FREUD
OPERE

3

BORINGHIERI

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

OPERE DI SIGMUND FREUD

EDIZIONE DIRETTA DA C. L. MUSATTI

3

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

OPERE DI SIGMUND FREUD

1 Opere 1886-1895
Studi sull'isteria
e altri scritti
(pubblicato nel 1967)

2 Opere 1892-1899
Progetto di una psicologia
e altri scritti
(pubblicato nel 1968)

3 Opere 1899
L'interpretazione dei sogni
(pubblicato nel 1966)

4 Opere 1900-1905
Tre saggi sulla teoria sessuale
e altri scritti
(pubblicato nel 1970)

5 Opere 1905-1909
Il motto di spirito e altri scritti

6 Opere 1909-1912
Casi clinici
e altri scritti

7 Opere 1912-1914
Totem e tabú
e altri scritti

8 Opere 1915-1917
Introduzione alla psicoanalisi
e altri scritti

9 Opere 1917-1923
L'Io e l'Es
e altri scritti

10 Opere 1924-1929
Inibizione, sintomo e angoscia
e altri scritti

11 Opere 1930-1938
Mosè e il monoteismo
e altri scritti

12 Indici generali

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

SIGMUND FREUD

OPERE

1899

L'INTERPRETAZIONE DEI SOGNI

BORINGHIERI

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

La presente edizione italiana, diretta da Cesare Luigi Musatti, si avvale del corredo di correzioni e di note preparato da James Strachey

Prima edizione 1966
Seconda edizione riveduta 1967
Ristampe 1969, 1971

© 1966 Editore Boringhieri s.p.a., Torino, corso Vittorio Emanuele 86
CL 61-8323-9

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

INDICE

Introduzione di C. L. Musatti, VII

Avvertenza editoriale, XXI

Prefazioni dell'autore, 3

1. La letteratura scientifica sui problemi del sogno, 11

A. Il rapporto tra sogno e veglia, 16

B. Il materiale onirico. La memoria nel sogno, 20

C. Stimoli e fonti del sogno, 30

1. Stimoli sensoriali esterni, 31 2. Stimoli sensoriali interni (soggettivi), 38 3. Stimolo corporeo interno (organico), 41 4. Fonti di stimolo psichiche, 47

D. Perché si dimentica il sogno dopo il risveglio, 50

E. Le peculiarità psicologiche del sogno, 54

F. I sentimenti morali nel sogno, 70

G. Teorie oniriche e funzioni del sogno, 78

H. Rapporti tra sogno e malattie mentali, 91

Poscritti, 96

2. Il metodo di interpretazione del sogno. Analisi di un sogno campione, 99

3. Il sogno è l'appagamento di un desiderio, 121

4. La deformazione nel sogno, 131

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

5. Il materiale e le fonti del sogno, 156

A. Il materiale recente e indifferente nel sogno, 158

B. Gli elementi infantili come fonte di sogni, 179

C. Le fonti somatiche del sogno, 206

D. Sogni tipici, 225

α) Il sogno d'imbarazzo per la propria nudità, 226 β) I sogni della morte di persone care, 231 γ) Altri sogni tipici, 252 δ) Il sogno d'esame, 254

6. Il lavoro onirico, 257

A. Il lavoro di condensazione, 259

B. Il lavoro di spostamento, 282

C. I mezzi di rappresentazione del sogno, 286

D. La considerazione della rappresentabilità, 312

E. La rappresentazione per simboli nel sogno. Altri sogni tipici, 322

F. Esempi. Calcoli e discorsi nel sogno, 372

G. Sogni assurdi. Le prestazioni intellettuali del sogno, 390

H. Gli stati affettivi nel sogno, 421

I. L'elaborazione secondaria, 447

7. Psicologia dei processi onirici, 465

A. L'oblio dei sogni, 468

B. La regressione, 487

C. L'appagamento di desiderio, 502

D. Il risveglio per mezzo del sogno. La funzione del sogno. Il sogno d'angoscia, 523

E. Il processo primario e il processo secondario. La rimozione, 536

F. L'inconscio e la coscienza. La realtà, 555

Elenco dei riferimenti bibliografici, 567

Bibliografia aggiuntiva, 572

Indice dei sogni, 577

Indice analitico, 583

Elenco delle opere di Sigmund Freud, 605

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Introduzione di C. L. Musatti

Nello scritto Per la storia del movimento psicoanalitico, *del 1914, Freud affermò che la scoperta della interpretazione dei sogni fu l'immediato frutto della innovazione da lui apportata alla tecnica per la esplorazione in profondità dei sintomi nevrotici, col sostituire alla ipnosi le associazioni libere.*[1]

Applicando ai pazienti il metodo delle associazioni libere, e cioè invitandoli a comunicare ciò che via via spontaneamente si presentava alla loro mente, abbastanza spesso accadeva — come Freud racconta pure nella presente opera (p. 103) — che essi comunicassero anche i sogni che era loro capitato recentemente di fare. In tal modo i sogni si inserivano nel complesso del materiale utilizzato per il lavoro di interpretazione; e potevano essi stessi in quanto tali divenirne oggetto, ad egual titolo dei sintomi nevrotici, giacché come quelli lasciavano intravedere dietro una apparente assurdità e insensatezza un preciso significato e una specifica funzione per la vita del soggetto.

Freud applicò per la prima volta le associazioni libere senza ipnosi nel 1892 con la paziente Elisabeth von R., che si era rivelata del tutto refrattaria all'ipnosi, e il cui caso costituisce l'ultimo degli Studi sull'isteria.

Ma soltanto qualche anno piú tardi, quando già era cessata la collaborazione scientifica con Josef Breuer (il loro distacco avvenne nella primavera del 1894), Freud abbandonò completamente l'ipnosi per le associazioni libere.

In seguito Freud affermò di aver comunicato a Breuer, poco tempo prima della rottura, che egli riusciva ad interpretare i sogni.[2]

[1] S. Freud, *Psicoanalisi* (Boringhieri, Torino 1963) p. 125. [2] *Ibid.*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Tuttavia la prima interpretazione completa di un sogno scritta da Freud (ove si prescinda dal breve sogno "di comodità" raccontato a Wilhelm Fliess nella lettera del 4 marzo 1895, e riferito anche nella presente opera alle pp. 123 sg.) riguarda un sogno personale fatto da Freud nella notte sul 24 luglio 1895 e interpretato al mattino seguente. È il sogno – ben noto nella letteratura psicoanalitica – di Irma, ed è riportato nel presente volume alle pagine 107 e seguenti.

Freud considerò sempre la interpretazione di questo sogno come qualche cosa di fondamentale per lo sviluppo delle sue dottrine ed in ispecie per la scoperta del principio del sogno come realizzazione allucinatoria di un desiderio; tanto che dopo la pubblicazione del presente libro scherzosamente scrisse a Fliess (lettera del 12 giugno 1900) che forse un giorno nel luogo dove egli aveva effettuato questo primo lavoro completo di interpretazione (un ristorante a Bellevue, nelle vicinanze di Vienna, dove egli si trovava in villeggiatura con la famiglia) sarebbe stata murata una lapide marmorea con la scritta:

In questa casa il 24 luglio 1895
al dottor Sigmund Freud
si svelò il segreto del sogno.

Tuttavia l'episodio del sogno di Irma non costituisce qualche cosa di isolato. Freud nella tarda estate del 1895 stava lavorando per delineare un sistema generale di psicologia. Lo scritto che ne derivò fu nell'autunno inviato a Fliess; esso rimase allora inedito e fu pubblicato soltanto postumo nel 1950: è compreso nel secondo volume della presente edizione delle "Opere di Sigmund Freud". In questo manoscritto, che è noto come il Progetto di una psicologia *e che Freud indicava semplicemente come* Psicologia, *vi sono tre paragrafi (gli ultimi del primo capitolo) scritti nella prima metà di settembre e dedicati al sogno. Essi già contengono, esposti in forma concisa, molti degli elementi della teoria del sogno che sarà sviluppata nella presente opera.*

Cosí il concetto che il sonno divenga, per il fatto di sbarrare ogni via alla motilità (paralisi motoria), la condizione perché l'attività psichica si manifesti nel sogno con una produzione di immagini. Cosí pure l'altro concetto che la scena del sogno, in assenza, per un ritiro di carica, di un normale contatto con la realtà attraverso un'attività sensoriale, si costituisca essa come unica realtà, e cioè come realtà allucinatoria. E mentre viene ribadito il principio per cui il

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

significato del sogno va ricercato nel desiderio che in esso si attua, è pure esaminato il fenomeno della facilità con cui i sogni si dimenticano: fenomeno che non è ancora attribuito (come avverrà nella presente opera, pp. 468 sgg.) all'azione preminente della censura e delle forze rimoventi, ma riferito a un altro fattore, anch'esso indubbiamente attivo: la mancata inserzione del sogno, come pura immagine, nel contesto di quella attività operante (e cioè il mondo dell'azione) che, mentre costituisce il normale nostro rapporto con la realtà, rappresenta insieme la base dei collegamenti che si producono nel materiale mnestico e che favoriscono la rievocazione. Ma sopra tutto è anticipata, nelle poche pagine dedicate al sogno nel Progetto, *la scoperta di quella che possiamo chiamare la logica del sogno, che è poi la logica dell'inconscio, di cui il sogno è una espressione: logica che è radicalmente diversa da quella del pensiero cosciente, e che rappresenta una modalità dell'attività psichica del tutto trascurata dalla psicologia tradizionale.*

Freud concepí il Progetto *come un tentativo di spiegare in termini neurofisiologici l'intera psicologia sotto quegli aspetti dinamici che con le sue ricerche egli veniva scoprendo.*

Ai tre capitoli inviati a Fliess (lettera dell'8 ottobre 1895) doveva seguire un quarto, dedicato alla psicopatologia della rimozione. Mentre era impegnato nello studio di tale problema, Freud credette di essere riuscito a determinare quel fattore etiologico specifico differenziale dell'isteria e della nevrosi ossessiva (lettere a Fliess dell'8, 15, 16, 20 ottobre) che è stato poi da lui illustrato nelle Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa *(1896); ma insieme si scoraggiò di fronte alla complessità dell'impresa che aveva affrontato col* Progetto, *e finí col ripudiarlo tutto, salvando soltanto la interpretazione delle due psiconevrosi (lettera del 29 novembre 1895): "Non capisco piú lo stato mentale in cui ho concepito la* Psicologia; *non riesco a capire come abbia potuto infliggertela. Penso che tu sia troppo cortese; mi sembra che sia stata una specie di aberrazione. La spiegazione clinica delle due nevrosi però probabilmente rimarrà, con alcune modificazioni."*

Questa spiegazione clinica resistette invece per due anni soltanto. Ma il modo come Freud riuscí a superarla è particolarmente importante e ha una stretta connessione con l'origine della Interpretazione dei sogni.

La tesi sostenuta da Freud era che la isteria e la nevrosi ossessiva si sviluppavano in individui i quali da bambini erano stati vittime

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di una aggressione sessuale: semplicemente subíta nel primo caso, e accompagnata da una partecipazione attiva con successivo sentimento di colpa nel secondo.

Il materiale fornito nelle analisi dai pazienti sembrava confermare sistematicamente questa specifica origine della malattia. Non solo, ma autori dell'aggressione sembravano essere i genitori, in modo particolare il padre.

Dopo la morte del proprio padre, avvenuta il 23 ottobre 1896, Freud, in base a qualche sintomo isterico presentato da un suo fratello e da alcune sorelle, sospettò che anche essi potessero essere stati da bambini oggetto di atti sessuali da parte del padre (lettera inedita a Fliess dell'11 febbraio 1897, citata da Jones[1]), e trasse una conferma, riguardo alla possibilità che frequentemente si verificasse un comportamento di questo tipo da parte di adulti, da un sogno a carattere vagamente incestuoso nei confronti di una propria figlia che era capitato a lui stesso di fare (lettera a Fliess del 31 maggio 1897).

L'anno 1897 doveva però essere l'anno cruciale (come disse Jones:[2] l'acme) della vita di Freud.

In quello stesso maggio Freud infatti aveva scritto a Fliess (lettera del 16 maggio 1897) di aver preso visione della letteratura psicologica intorno al sogno, e di aver costatato che nessuno degli autori che del sogno si erano occupati aveva compreso ciò che egli stesso aveva scoperto, che cioè il sogno in modo mascherato esprime la realizzazione di un desiderio. Rallegrandosi del fatto che nessuno avesse precorso la sua scoperta, lasciava intendere di essere in procinto di scrivere un'opera per illustrare la propria concezione.

Contemporaneamente e parallelamente un altro proposito maturava però in lui: quello di sottoporsi a un'analisi simile a quella a cui egli stesso sottoponeva i propri pazienti.

Freud soffrí nel corso della sua vita di disturbi nevrotici: in modo specifico di stati ansiosi e di fobia per i viaggi. Questi disturbi furono piú accentuati negli anni che vanno dal 1890 al 1900. Inoltre anche i suoi rapporti con i due colleghi che gli sono stati piú vicini nel lavoro scientifico, Josef Breuer e Wilhelm Fliess, presentano caratteri che si spiegano soltanto in base ad elementi nevrotici.

Breuer aiutò Freud, anche materialmente, nei primi anni difficili

[1] E. Jones, Vita e opere di Freud, trad. A. e M. Novelletto (Il Saggiatore, Milano 1962) vol. 1, p. 389. [2] Ibid., p. 321.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

della sua carriera scientifica. Con la sua autorità si rese garante per Freud, di fronte agli ambienti scientifici che erano estremamente diffidenti, e con Freud firmò la Comunicazione preliminare *del 1893 e gli* Studi sull'isteria *del 1895. Non vi fu mai una perfetta identità di vedute fra Freud e Breuer circa la interpretazione dei meccanismi di formazione dell'isteria. Ma questo non avrebbe di per sé giustificato una rottura dell'amicizia, sopra tutto da parte di Freud, che, anche sul piano scientifico, doveva molto a Breuer.*

Invece Freud, pur salvando le forme, sviluppò una violenta aggressività e antipatia nei confronti di Breuer, di cui, come attesta Jones, vi è un'ampia traccia in parti inedite della corrispondenza con Fliess.

Ma altrettanto strani sono stati i rapporti con lo stesso Fliess, persona indubbiamente geniale, ma con forti tratti paranoicali, con cui Freud stabilí un particolare rapporto di dipendenza, che durò lungamente, e da cui Freud si liberò soltanto dopo tre anni di autoanalisi nel 1900.

Gli elementi della nevrosi di Freud sono facilmente riferibili ai suoi conflitti inconsci col padre. È quindi comprensibile che nei mesi successivi alla morte di lui i disturbi si siano accentuati.

Nell'estate del 1897 Freud accenna alla propria nevrosi scrivendo a Fliess:

"Per quanto mi riguarda ho subíto una specie di esperienza nevrotica, con strani stati d'animo incomprensibili: pensieri nebbiosi e dubbi velati, con qualche raggio di luce di tanto in tanto..." (lettera del 12 giugno).

"Non so ancora che cosa mi stia accadendo. Qualcosa dai piú profondi abissi della mia stessa nevrosi è venuto ad impedirmi un'ulteriore comprensione delle nevrosi, e tu vi sei stato, non so perché, in qualche modo coinvolto. La mia incapacità di scrivere sembra abbia lo scopo di ostacolare i nostri scambi. Non ho prove per questo, ma solo sensazioni di natura molto oscura" (lettera del 7 luglio).[1]

"Il malato che oggi piú mi preoccupa sono io stesso... Questa ana-

[1] *In queste frasi sono contenute in germe due scoperte di carattere fondamentale, che Freud in seguito svilupperà ampiamente: la prima riguarda il fenomeno degli scotomi psichici, per cui le difficoltà nevrotiche personali di chi conduce una indagine psicologica impediscono di vedere i meccanismi nevrotici altrui; si tratta di quella situazione che rende necessaria l'analisi preliminare di chi vuol esercitare l'analisi sugli altri (come Freud stesso suppone nella lettera che segue). La seconda riguarda il fenomeno della traslazione nel suo aspetto negativo: il legame coll'analista (e Fliess, come persona che raccoglie le confidenze e i dati dell'autoanalisi di Freud, finisce coll'esercitare per lui una funzione simile a quella dell'analista) ha carattere ambivalente e determina a tratti delle resistenze, sotto forma di impulsi a spezzare lo stesso rapporto analitico.*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

lisi è piú difficile di ogni altra ed anche la cosa che paralizza la mia capacità di scrivere e di comunicare ciò che finora ho appreso. Tuttavia credo che debba esser fatta e che sia un preliminare necessario per il mio lavoro" (lettera del 14 agosto).

Sembra dunque che fin dall'estate Freud si sia accinto ad effettuare sistematicamente un lavoro di autoanalisi, anche se piú tardi, in una lettera del 14 novembre, affermerà di aver iniziato l'autoanalisi soltanto al ritorno dalle vacanze, avvenuto dopo la metà di settembre.

Forse questa errata indicazione è sorta dal fatto che appena ritornato dalle vacanze, il 21 settembre, Freud aveva comunicato a Fliess il primo risultato della propria autoanalisi, la scoperta cioè che gli episodi di aggressione sessuale subíti nell'infanzia, che sembravano stare alla base delle nevrosi, non dovevano considerarsi fatti reali, ma semplici fantasie: le quali potevano agire allo stesso modo di fatti reali soltanto per il motivo che nell'inconscio non esiste "un segno di realtà", cosicché non si può distinguere fra verità e finzione emozionale.

La reazione di Freud a questa scoperta, che distruggeva una tesi da lui decisamente e pubblicamente sostenuta nei due anni precedenti, e che era divenuta del resto il fondamento stesso della sua attività terapeutica con i nevrotici, fu drammatica.

Molti anni piú tardi, nel già citato scritto Per una storia del movimento psicoanalitico, *afferma:*[1] *"Quando quella etiologia crollò per la sua stessa inverosimiglianza e per la contraddizione con situazioni sicuramente accertabili, seguí uno stadio di totale perplessità. L'analisi aveva condotto per via corretta a tali traumi sessuali infantili e tuttavia questi erano falsi. Si era dunque perduto il terreno della realtà. Al quel tempo avrei volontieri abbandonato tutto il lavoro come aveva fatto il mio venerato predecessore Breuer in occasione della sua indesiderata scoperta.*[2] *Forse perseverai soltanto perché non avevo altra scelta."*

È certo che Freud si trovò in una condizione molto imbarazzante, anche verso gli ambienti scientifici, dato che si era fortemente compromesso con la tesi del trauma sessuale. Tanto è vero che fino al

[1] FREUD, *Psicoanalisi* cit., p. 123.

[2] *Si tratta della scoperta della base sessuale delle nevrosi e insieme della traslazione, che indusse Breuer a fuggire. Breuer è qui chiamato "venerato predecessore", ma il riferimento, a proposito di questa propria sconfitta, alla analoga, e in certo modo opposta, sconfitta di Breuer, non è privo di una certa malignità.*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

1905, e cioè al lavoro Le mie opinioni sul ruolo della sessualità nell'etiologia delle nevrosi, evitò di trattare nuovamente in modo specifico il problema, per non doversi pubblicamente smentire.

Tuttavia nel momento in cui, in forza della intrapresa autoanalisi, è costretto ad abbandonare la sua teoria, e scrive a Fliess (lettera del 21 settembre) descrivendo il proprio stato di smarrimento e di dubbio, Freud ha accenti che rivelano la sua grandezza d'animo:

"Se fossi depresso, sfinito, confuso, tali dubbi potrebbero essere presi come segno di stanchezza. Ma poiché mi trovo nello stato opposto, debbo riconoscere che essi sono il risultato di un onesto ed effettivo lavoro intellettuale, e sono orgoglioso di poter fare una tale critica dopo essere andato tanto a fondo. Questi dubbi sono forse solamente un episodio sulla strada che conduce ad ulteriori conoscenze?"

"È notevole che io non ne senta vergogna, come potrebbe essere il caso. Certamente non lo dirò in Dan, né lo griderò nelle strade di Ascalon, nella terra dei Filistei; ma, detto tra noi, ho la sensazione piú di un trionfo che di una sconfitta (ciò che tuttavia non è giusto)..."

E piú avanti:

"Io potrei certo sentirmi molto infelice. Cosí bella era la speranza della fama imperitura, ed altrettanto bella quella della ricchezza sicura, dell'indipendenza completa, del viaggiare, e dell'allontanare i bambini dalla cerchia delle preoccupazioni che hanno molestato la mia giovinezza. Tutto questo dipendeva dal successo dell'isteria..."

È dunque una rovina completa: sul piano scientifico, sul piano del successo professionale, e anche su quello economico e familiare.

"In questa catastrofe generale solo l'elemento della psicologia ha conservato il suo valore. Il sogno resiste sicuramente, i primi passi del lavoro metapsicologico sono cresciuti nella mia stima."

Intanto l'autoanalisi continua, e procede rapidamente. Il 3 ottobre scrive a Fliess di aver riattivato il ricordo di impressioni a carattere erotico avute da bambino, all'età di due anni e mezzo, alla vista del corpo nudo della madre;[1] e insieme ricostruisce la origine del suo comportamento ambivalente verso gli amici e colleghi, riferendola

[1] Per rendersi conto delle fortissime difese e resistenze che Freud doveva superare nell'autoanalisi, può essere utile notare che nel riferire questo episodio Freud impiega parole latine per indicare la madre e la nudità. Gli era evidentemente penoso esprimersi direttamente nella sua lingua.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

alla situazione emotiva vissuta nell'infanzia verso un bambino della famiglia, suo coetaneo.

Il 15 ottobre analizza altri ricordi di infanzia e fa diretto riferimento al mito di Edipo per spiegare il comportamento affettivo infantile verso i genitori.

Dunque su di sé Freud fece la scoperta di quella situazione edipica che era destinata a divenire uno dei principali concetti per la comprensione dello sviluppo psichico.

Ancora su di sé, in quegli stessi giorni (lettera del 27 ottobre), Freud scopre il fenomeno della resistenza di fronte all'analisi, e in base a tale scoperta si mette ora in grado di comprendere tanti aspetti del comportamento dei suoi pazienti che prima gli erano apparsi incomprensibili.

Di pari passo con l'autoanalisi procede la preparazione del libro sul sogno. Anzi in certo modo i due tipi di lavoro si identificavano. L'autoanalisi forniva a Freud sempre nuovo materiale onirico, e questo poteva essere preferito, come materiale esemplificativo per il libro, al materiale ottenuto dalla analisi dei pazienti, in quanto con esso l'analisi poteva essere approfondita conformemente alle esigenze teoretiche, mentre nelle analisi fatte su altri, la sola finalità terapeutica poteva anche non richiedere tali approfondimenti.

Ma l'autoanalisi diede inoltre a Freud una conoscenza del funzionamento in genere dell'apparato psichico, che le analisi condotte su altri non gli avevano permesso di conseguire, e fece perciò sí che la Interpretazione dei sogni divenisse molto piú di quanto il titolo non dica: e cioè una vera opera di psicologia generale.

La stesura materiale del libro, intrapresa all'inizio del nuovo anno 1898, procedette spedita. Il 9 febbraio Freud scrive a Fliess di essere immerso nel lavoro di composizione; il 15 marzo gli manda in visione un primo capitolo; altro materiale invia il 24 e il 3 aprile, e poi un altro intero capitolo, il terzo, il 1° maggio.

Nell'estate e nell'autunno successivo Freud è oberato dal lavoro professionale e la stesura del libro ha una sosta, per riprendere nell'inverno.

Intanto l'autoanalisi aiuta Freud a compiere altre scoperte. Il 19 febbraio 1899 comunica a Fliess di aver compreso come il sintomo isterico non sia semplicemente l'esaudimento di un impulso rimosso, ma una sorta di compromesso, cosí che in esso è contenuta insieme la rappresentazione di quell'impulso e delle stesse forze rimoventi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Il 27 giugno Freud annuncia a Fliess che una parte del manoscritto (quantunque la stesura del libro non sia ancora terminata) è già in tipografia per la stampa. Il 22 luglio comunica di aver finito il capitolo sulla letteratura scientifica (che lo lascia tuttavia insoddisfatto perché troppo pesante). E alla fine, dopo le vacanze, l'11 settembre, scrive di aver completato anche quel capitolo sulla psicologia dei processi onirici (il settimo dell'opera) che maggiormente lo aveva preoccupato. Ora il libro era terminato, e l'intero manoscritto era licenziato per la stampa.

Piú tardi Freud, parlando della composizione di quest'opera, si espresse in modo tale da suscitare dubbi circa la modalità della composizione stessa. Cosí in Per la storia del movimento psicoanalitico, nel 1914 dunque, Freud affermò che la Interpretazione dei sogni era già pronta in tutti i suoi elementi essenziali al principio del 1896, anche se è stata stesa soltanto nell'estate del 1899.[1]

D'altra parte nella prefazione alla seconda edizione di questo libro (p. 5) afferma che dopo aver portato a termine il lavoro gli era risultato chiaro che esso aveva per lui anche un particolare significato soggettivo: "Esso mi è apparso come un brano della mia autobiografia, come la mia reazione alla morte di mio padre, dunque all'avvenimento piú importante, alla perdita piú straziante, nella vita di un uomo."

Dato che il padre di Freud morí nell'ottobre del 1896, sembrerebbe che quest'ultima affermazione fosse incompatibile con la precedente. Tuttavia ciò che sappiamo dalle lettere a Fliess e dal Progetto ci consente di superare la apparente contraddizione.

—La scoperta fatta nell'estate del 1895 circa il carattere del sogno come esaudimento allucinatorio di un desiderio provocò nei mesi successivi lo sviluppo di una serie di concetti e princípi fondamentali per la costruzione di una teoria generale del sogno,—e cioè essenzialmente quei princípi che si trovano enunciati nel Progetto. A loro volta questi princípi, e sopra tutto la comprensione della natura particolare del linguaggio del sogno, consentiva l'ulteriore esercizio di una attività interpretativa sui sogni altrui e sopra tutto sui propri. Ed è precisamente quest'ultima attività che si sviluppa a partire dal momento in cui Freud nel 1897, in seguito alla morte del padre e all'acuirsi dei suoi conflitti interiori in relazione alla figura paterna (conflitti che culminano nell'accusa mossa al padre di aver svolto

[1] FREUD, Psicoanalisi cit., p. 129.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

un'opera di seduzione sessuale verso i figli bambini) inizia la sua autoanalisi.

Abbiamo visto come questa sia proceduta di pari passo con la stesura della Interpretazione dei sogni; ed è su una tale base comprensibile la affermazione di Freud che il libro si è per lui identificato con questa avventura, tanto importante per la sua vita, che si era iniziata dopo la morte del padre.

Nelle edizioni successive alla prima, la Interpretazione dei sogni fu arricchita di molto materiale dimostrativo, e anche di alcune parti teoriche. La struttura del libro non subí tuttavia alterazioni. Freud fin dalla seconda edizione (1909) giustificò, nella già citata prefazione, questo fatto con due considerazioni: l'una riguardante la circostanza che la teoria del sogno non si era dimostrata bisognosa di trasformazioni o ripensamenti (cosí come invece era accaduto, col passar del tempo, a molte altre sue dottrine e teorie); l'altra relativa proprio a quel carattere personale che il libro, divenuto un elemento di autobiografia, aveva assunto: "Dopo aver riconosciuto questo fatto mi son sentito incapace di cancellarne le tracce, anche se per il lettore potrà risultare indifferente in quale maniera imparerà ad apprezzare e interpretare i sogni."

In tal modo la Interpretazione dei sogni, per trent'anni, attraverso tutte le successive edizioni, rimase col suo carattere di opera stabile, alla quale potevano di volta in volta venir aggiunti nuovi capitoli e nuovi paragrafi, senza che la architettura complessiva restasse alterata.

Questo spiega come Freud abbia potuto in un'edizione, la quarta (1914), aggiungere anche due capitoli non suoi, ma dovuti a un collaboratore, Otto Rank; e come egli abbia parimenti potuto in un'altra edizione, l'ottava (1930), eliminare quegli stessi capitoli in seguito a una modificazione dei suoi rapporti con quel collaboratore.

Fra le parti aggiunte nelle edizioni successive alla prima va ricordata in modo specifico quella che è divenuta il paragrafo E del sesto capitolo, "La rappresentazione per simboli nel sogno"; e questo per la importanza che il simbolismo onirico ha assunto nella pratica psicoanalitica.

Nella prima edizione Freud si era limitato a pochi cenni sulla possibilità che l'attività onirica si serva di rappresentazioni simboliche. E non aveva trattato distesamente questo tema importante, ma complesso.

La interpretazione simbolica non può giovarsi delle associazioni

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

libere fornite dal soggetto, e rimane pertanto, in una certa misura, affidata all'intúito di chi interpreta (vedi la presente opera, pp. 323-25). Ciò crea la possibilità di interpretazioni arbitrarie. Soltanto una larga esperienza, che non si limiti ai sogni soltanto, ma comprenda anche molti altri prodotti dell'attività immaginifica dell'uomo, può salvaguardare dall'arbitrio e dare una certa sicurezza per il lavoro di interpretazione.

Freud acquistò soltanto col tempo questa esperienza, e perciò sviluppò progressivamente il tema del simbolismo, nella seconda (1909), terza (1911), e soprattutto quarta (1914) edizione dell'opera.

Certo tutto è molto strano.

Strano che un'opera scientifica di psicologia dedicata a una circoscritta funzione, quale quella del sognare, sia insieme, come l'autore dichiara, una parte della sua autobiografia, legata in qualche modo alla morte del proprio padre.

Strano che il materiale dimostrativo su cui quest'opera scientifica si fonda sia prevalentemente un materiale costituito da sogni dello stesso autore, per giunta spesse volte falsificati, allo scopo di impedire che il lettore riconosca il soggetto del sogno.

Strano che quest'opera, che pure è rivolta a una situazione psicologica molto particolare, ed apparentemente marginale per la vita dell'uomo, e cioè al sogno, abbia assunto il carattere di un'opera di psicologia generale, che, direttamente o indirettamente, investe tutto intero il funzionamento della psiche umana.

Strano che la disciplina, la scienza, che sulla base specifica di quest'opera si è sviluppata, sia in certo modo una scienza personale, legata cioè al suo autore come nessuna altra dottrina scientifica lo è: per cui sembra priva di quel carattere di impersonalità, che costituisce normalmente il marchio della obbiettività scientifica.

Da questi elementi, che non possono non risultare inabituali a chiunque sia solito avvicinarsi agli svariati prodotti del pensiero scientifico, molti altri discendono, che riguardano la fortuna di questo libro,[1] le reazioni da esso suscitate, e la storia stessa della psicoanalisi nel corso del nostro secolo.

Occorre quindi chiedersi la ragione di queste "stranezze".

[1] Furono stampate seicento copie della prima edizione, e nei primi due anni ne furono vendute solo 350. Le altre furono vendute nei successivi sei anni. Solo in seguito, con le nuove edizioni, l'opera ebbe larghissima diffusione e traduzioni in tutte le lingue. Vedi JONES, op. cit., vol. 1, pp. 431-33.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Essa può essere individuata in vari fattori. Anzi tutto la estrema difficoltà di portare a compimento un lavoro di autoanalisi come quello condotto da Freud. Gli psicoanalisti sono concordi nel ritenere che, in via generale, l'autoanalisi è un'impresa impossibile. Questo però ovviamente significa collocare Freud in una posizione eccezionale, quasi egli fosse, non diremo un essere dotato di facoltà sovraumane, ma certamente un uomo di qualità psicologiche fuori del comune.

Aiutato da circostanze molto favorevoli (la esperienza già acquisita nell'usare procedimenti di indagine psicologica sugli altri; la sua lieve nevrosi, capace di dare ampia materia all'autoanalisi, e tuttavia non tale da costituire un ostacolo insormontabile alle prese di coscienza dei messaggi dell'inconscio; il suo disporre di quello strano corrispondente che è stato Fliess, su cui Freud ha trasferito una parte dei suoi conflitti affettivi cosí come un paziente in analisi fa col proprio analista; la sua inestinguibile tenacia, per cui continuò la sua autoanalisi anche al di là di questo libro, per tutta la vita[1]*), egli è riuscito in un'impresa che alla generalità degli uomini è preclusa.*

Ma se dobbiamo riconoscere (per quanto perturbante possa essere questo riconoscimento) che questa è un'impresa unica, ne consegue che l'opera da essa derivata non debba avere soltanto un valore personale, ma venga a presentare una importanza per la generalità degli uomini. D'altra parte questi, pur non riuscendo in quella stessa impresa, riescono tuttavia — subendo un'analisi su di essi condotta da un esperto — a riconoscersi per cosí dire nello stesso Freud, e cioè in quegli elementi che Freud ha descritto in quest'opera traendoli fondamentalmente dalla propria autoanalisi.

Indubbiamente vi è qui il pericolo che questo ancoraggio a Freud (ancoraggio piú che alla dottrina alla persona, o alla dottrina per quello che essa ha, come abbiamo veduto, di personale) si determini soltanto in funzione del modo come la psicoanalisi si è propagata e si propaga, per una sorta di filiazione analitica. Ma piú semplicemente esso si spiega come dovuto invece alla fondamentale uniformità dei processi che si svolgono nell'apparato psichico degli uomini, uniformità che consente di ripetere sopra di sé le esperienze analitiche altrui, e in definitiva le esperienze analitiche primitive, e cioè quelle dello stesso Freud.

Quell'ancoraggio non esclude del resto ovviamente la possibilità

[1] *Ibid.*, vol. 1, p. 395.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di interpretazioni ulteriori e di approfondimenti e rettifiche, nella tecnica e nella teoria; e di fatto la psicoanalisi storicamente ha avuto un certo suo sviluppo, che ha portato alcune delle correnti prodottesi nel suo seno al di là delle posizioni affermate da Freud.

Rimane naturalmente il fatto che il lavoro di interpretazione analitica conserva un suo carattere che è del tutto estraneo ad ogni altra forma di indagine scientifica, in quanto chi svolge un lavoro analitico assume la propria persona, presa nella sua totalità, come strumento della indagine; e quindi ripercorre in certo modo la via stessa di Freud, e cioè per analizzare gli altri analizza sé medesimo: anche se questa autoanalisi non è propriamente lo stesso lavoro sistematico che Freud ha effettuato sopra di sé dopo il 1897 (giacché per questa necessità oggi chi vuol fare l'analista ricorre preliminarmente ad un'analisi altrui), ma quel costante riferimento al proprio inconscio, senza il quale non è possibile comprendere l'inconscio degli altri.

(Se la presente opera è, come abbiamo visto, sopra tutto il frutto della autoanalisi di Freud, ciò significa pure che essa non ha soltanto come oggetto il sogno, o la interpretazione dei sogni (anche se cosí si intitola), ma l'intero problema della personalità profonda, che del sogno sta alla base. Per meglio dire l'opera tratta sí del sogno, ma mostra la realtà che è dietro ad esso e che in esso si esprime.

In tal modo, con quest'opera, Freud acquisisce alla psicologia una dimensione ulteriore della personalità umana, la dimensione dunque dell'inconscio.)

Questa nuova realtà da un lato si contrappone alla realtà della coscienza, perché il pensiero in essa si svolge secondo modalità diverse da quelle del pensiero cosciente, e spesso anche con altri contenuti.

Non valgono per esso né il principio di identità, né il principio di non contraddizione, non quello del terzo escluso, e neppure quello di ragion sufficiente. Il tempo non esiste: passato e presente si equivalgono. Cosí come si equivalgono un semplice pensiero e la sua attuazione, perché (come Freud aveva osservato fin dal 1897) non c'è un "segno di realtà" nell'inconscio.

E quanto ai contenuti, anch'essi sono estranei alla realtà della vita cosciente. Funzionano princípi di giustizia punitiva elementare secondo la legge del taglione: spesso in senso letterale, dato che le pene normali sono la morte e l'evirazione, stranamente identificate. La giustizia è amministrata da una divinità concepita in termini bi-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

blici, come Dio vendicatore e sterminatore. E tutto si svolge prevalentemente in una fosca atmosfera di ferocia, di morte, di colpa, di angoscia.

Questa realtà, cosí contrapposta alla realtà della coscienza, è tuttavia con quella costantemente a contatto. La sopraffà e la sostituisce nell'attività delirante della psicosi. Approfitta dello stato di sonno, per insinuarsi nella coscienza onirica sotto forma di sogno. Paralizza e perturba le funzioni dell'attività umana, generando i sintomi nevrotici nella duplice sfera corporea e psichica. Ma preme comunque sulla vita cosciente, influenzando le scelte, le decisioni, le preferenze, in ogni campo e in ogni sfera, orientando il pensiero e fornendo alla fantasia le sue immagini.

Né essa è una misteriosa realtà generatasi dal nulla, che noi ci porteremmo dietro come un incomodo parassita. È semplicemente il retaggio di quella che è stata la attività psichica nel primissimo tempo della nostra esistenza: è quanto si è conservato di quella attività, al di sotto delle nuove formazioni psichiche, elaboratesi in base alle esigenze della vita, e costituenti la nostra personalità cosciente adulta.

L'inconscio è dunque l'arcaico: l'arcaico individuale; ma per la connessione esistente, pure in questo campo, fra l'ontogenesi e la filogenesi, anche l'arcaico nel senso della storia dell'umanità.

Ecco perché le situazioni conflittuali inconsce che in modo tipico si ritrovano fra gli uomini, hanno assunto denominazioni tratte dalla mitologia, dove esse, proiettate in un mondo poetico, si trovano raffigurate. Ed ecco ancora perché è stato sufficiente che Freud, nelle successive edizioni di quest'opera, prendesse in considerazione i caratteri particolari del simbolismo onirico, perché si rendesse necessario il riferimento ad elementi tratti dalla favolistica e dal folklore.

La scoperta del significato del sogno e la impresa tenacemente perseguita dell'autoanalisi dovevano dunque condurre Freud lontano, al di là di sé e del sogno, su nuove vie per una piú approfondita comprensione della vita interiore degli uomini.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avvertenza editoriale

La *Traumdeutung* (tale è il titolo originale dell'*Interpretazione dei sogni*) uscí con la data del 1900 presso l'editore Franz Deuticke, di Lipsia e Vienna. Il volume, come risulta dalla corrispondenza di Freud con Wilhelm Fliess e dal suo secondo scritto su Josef Popper (1932), fu pubblicato in realtà il 4 novembre 1899, ma l'editore vi appose la data dell'anno successivo.

Durante la vita di Freud, l'opera fu ripubblicata presso lo stesso editore: nel 1909 (2ª edizione), 1911 (3ª ed.), 1914 (4ª ed.), 1919 (5ª ed.), 1921 e 1922 (6ª e 7ª ed., in realtà semplici ristampe della 5ª ed.); nel 1925 fu pubblicata, di nuovo riveduta, come parte delle *Gesammelte Schriften*, volume 2 e parte del volume 3 (Internationaler Psychoanalytischer Verlag, Lipsia-Vienna-Zurigo); e nel 1930 uscí l'8ª edizione presso Deuticke. Dopo la morte di Freud apparve nel 1942 come volume doppio (II e III) delle *Gesammelte Werke* (Imago Publishing Co., Londra).

Dalla prima edizione fino all'ottava, l'*Interpretazione dei sogni*, che Freud continuò a rivedere, subí numerose varianti, correzioni, aggiunte, senza per altro che l'autore ne indicasse, in nota, l'origine, e la data. Gli editori delle *Gesammelte Schriften* hanno quindi ritenuto opportuno ripubblicare il testo della prima edizione, in un volume, e in un altro volume tutte le aggiunte e varianti, ma con risultati poco soddisfacenti, perché il materiale aggiunto non può assolutamente prescindere dal contesto in cui è stato inserito, né è possibile, data l'assenza di precise notazioni cronologiche, disporre i testi in un ordine di composizione. L'ottava edizione (1930) ripristinava, quindi, l'assetto composito; e a tale testo corrisponde anche quello delle *Gesammelte Werke*, uscito nel 1942.

Da un esame comparativo delle edizioni a stampa, risulta che il maggior numero di aggiunte riguarda il problema del simbolismo nei sogni,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

argomento cui erano dedicate poche pagine nella prima edizione, e che, nella quarta edizione, occupa un intero nuovo paragrafo del sesto capitolo. Nelle edizioni dalla quarta alla settima, figuravano, alla fine del sesto capitolo, due saggi di Otto Rank (*Sogno e poesia* e *Sogno e mito*), omessi successivamente.

Per quanto riguarda la bibliografia, sono indicati nella prima edizione un'ottantina di libri, cui Freud nella maggior parte dei casi fa riferimento nel testo. L'elenco resta immutato nella seconda e terza edizione, nella quale però fu aggiunto un secondo elenco di volumi (circa 40), apparsi dopo il 1900. Gli elenchi si accrescono, edizione per edizione, finché nell'ottava il primo elenco (scritti anteriori al 1900) contiene 260 opere e il secondo 200, ma i due elenchi, di cui dalla quarta edizione è responsabile Otto Rank, sono divenuti quasi indipendenti dal testo: mentre mancano titoli cui Freud accenna, fallisce anche il tentativo di registrare ogni opera della crescente letteratura psicoanalitica.

La presente edizione italiana è condotta sul testo dell'ottava edizione tedesca, l'ultima pubblicata durante la vita di Freud, ma si vale dell'edizione inglese, curata da James Strachey: *The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud*, volumi 4 e 5 (Hogarth Press, Londra 1953); questa edizione riporta tutte le varianti, e indica tutti i passi inseriti, datandoli. Sono omessi i due saggi di Otto Rank, che non hanno particolare riferimento con l'opera di Freud.

Sono collocati in nota tutti i rimandi bibliografici inseriti da Freud nel testo, nelle note o nella bibliografia. Di tutti i riferimenti bibliografici si trova un Elenco a pagina 567. Sono invece omessi, dei libri riportati negli elenchi dell'ottava edizione tedesca, quelli successivi al 1900 ai quali non è fatto da Freud esplicito riferimento; ma una Bibliografia aggiuntiva ai rimandi bibliografici a piè di pagina, limitata agli scritti anteriori al 1900, completa il panorama della piú antica letteratura sul sogno.

La traduzione è di Elvio Fachinelli e Herma Trettl Fachinelli. Si è tenuta presente, oltre alla traduzione inglese, dovuta allo stesso Strachey, la traduzione italiana di Roberto Bazlen (Astrolabio, Roma 1952), spesso imperfetta — il traduttore non desiderava che gli venisse attribuita, trattandosi, diceva, solo di un primo abbozzo cui venne data dignità di edizione a sua insaputa — ma talvolta illuminante.

Per i criteri seguíti nella presente traduzione e nella sua annotazione, si rimanda all'"Avvertenza generale alla presente edizione" premessa al volume 1 delle *Opere di Sigmund Freud*.

Note e inserzioni editoriali sono tra parentesi quadre, eccetto le numerose precisazioni aggiunte ai rimandi bibliografici, i quali quasi sempre, nel testo originale, sono incompleti o imprecisi. Le citazioni di scritti di

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Freud avvengono secondo il titolo, la datazione e la numerazione di pagina della presente edizione (vedi elenco al fondo del volume).

Per i numerosi riferimenti alle lettere di Freud, si veda la serie degli *Epistolari di Sigmund Freud* pubblicati a integrazione della presente edizione delle Opere, in particolare il volume *Le origini della psicoanalisi: lettere a Wilhelm Fliess 1887-1902*, con introduzione di Ernst Kris (Boringhieri, Torino 1968).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

L'INTERPRETAZIONE DEI SOGNI

Flectere si nequeo Superos, Acheronta movebo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Prefazione alla prima edizione

Con questo tentativo di esporre l'interpretazione del sogno, io non credo di aver oltrepassato l'àmbito degli interessi neuropatologici. All'osservazione psicologica il sogno si rivela infatti come il primo membro di quella serie di formazioni psichiche abnormi, i cui membri ulteriori — fobia isterica, ossessione e delirio — devono interessare il medico per ragioni pratiche. Il sogno — come risulterà dall'esposizione — non può pretendere analoga importanza pratica; ma tanto piú grande è il suo valore teorico di paradigma, e chi non riesce a spiegare la formazione delle immagini oniriche si sforzerà invano di comprendere le fobie, le idee ossessive e deliranti, e quindi di operare su di esse con la terapia.

Ma questa correlazione, a cui si deve l'importanza del nostro tema, è anche responsabile delle manchevolezze del presente lavoro. Le zone di frattura (e in quest'esposizione se ne troveranno moltissime) corrispondono ai molti punti di contatto tra il problema della formazione del sogno e i problemi piú ampi della psicopatologia, che non mi è stato possibile trattare in questa sede e che verranno elaborati in seguito, ove non mi manchino tempo, forza e se altro materiale si renderà disponibile.

Le particolarità del materiale del quale mi valgo per l'interpretazione del sogno mi hanno reso ulteriormente difficile questa pubblicazione. Risulterà chiaro dal corso stesso del lavoro per quali motivi non mi è stato possibile utilizzare alcuno dei sogni esposti nella letteratura o eventualmente raccolti da sconosciuti. Mi rimaneva quindi solo da scegliere tra i miei sogni e quelli dei miei pazienti in trattamento psicoanalitico. L'impiego di quest'ultimo materiale mi era impedito dal fatto che in questo caso i processi onirici sottostavano a complicazioni indesiderate per l'intervento di caratteristiche nevro-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tiche. D'altra parte, non mi era possibile comunicare i miei sogni senza rivelare a estranei piú fatti intimi della mia vita psichica di quanto mi fosse gradito e di quanto sia tenuto a fare un autore che non sia poeta, ma scienziato. Era una situazione penosa ma inevitabile e mi son visto costretto ad accettarla per non rinunciare a qualsiasi dimostrazione dei risultati psicologici raggiunti. Naturalmente non ho saputo resistere alla tentazione di attenuare, mediante omissioni e sostituzioni, alcune indiscrezioni; e questo ha sempre recato un grave pregiudizio al valore degli esempi addotti. Posso soltanto esprimere la speranza che i lettori di questo lavoro vogliano immedesimarsi nella mia difficile situazione per essere indulgenti verso di me, e voglio sperare inoltre che tutti coloro i quali si sentiranno in qualche modo colpiti dai sogni comunicati non intendano rifiutare, almeno alla vita del sogno, libertà di pensiero.

1899

Prefazione alla seconda edizione

Che di questo libro di ardua lettura si sia resa necessaria, prima ancora del compiersi di un decennio, una seconda edizione, non va ascritto a merito dell'interesse dei circoli competenti, ai quali mi ero rivolto nella prefazione alla prima edizione. I miei colleghi psichiatri non sembrano essersi data alcuna pena per superare la sorpresa iniziale che la mia nuova concezione del sogno poteva far sorgere, mentre i filosofi di professione, ormai soliti sbrigare in poche frasi — per lo piú sempre le stesse — i problemi della vita onirica, intendendola come un'appendice degli stati di coscienza, non hanno evidentemente notato che proprio da questo nuovo punto di vista era possibile dedurre considerazioni tali da condurre a un radicale mutamento delle nostre teorie psicologiche. L'atteggiamento della critica scientifica poteva autorizzare un'unica aspettativa: la mia opera era destinata a un silenzio definitivo; la piccola schiera dei miei valorosi sostenitori, che seguono la mia guida nella pratica psicoanalitica e il mio esempio nell'interpretazione dei sogni, facendone uso nel trattamento dei nevrotici, non sarebbe riuscita a esaurire la prima edizione del libro. E cosí mi sento grato a quella piú ampia cerchia di persone colte e curiose di sapere, il cui interesse mi ha spinto ad affrontare di nuovo, dopo nove anni, questo lavoro difficile e per tanti aspetti fondamentale.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Sono lieto di poter dire che ho trovato poco da mutare. Qua e là ho inserito nuovo materiale, aggiunto alcuni giudizi fondati sulla mia maggiore esperienza, tentato in alcuni punti un rifacimento; ma tutto l'essenziale sul sogno e la sua interpretazione, come sui teoremi psicologici che se ne possono dedurre, è rimasto invariato; perlomeno soggettivamente, esso ha superato la prova del tempo. Chi conosce i miei altri lavori (sull'etiologia e sul meccanismo delle psiconevrosi) sa che io non ho mai spacciato l'incompiuto per compiuto e che mi sono sempre sforzato di modificare le mie asserzioni secondo il progredire delle mie conoscenze; ma nel campo della vita onirica son potuto restar fermo alle mie prime osservazioni. Nei lunghi anni del mio lavoro sui problemi delle nevrosi ho ripetutamente oscillato fra opinioni differenti e talvolta mi sono sbagliato; ma era sempre nell'*Interpretazione dei sogni* che ritrovavo la mia sicurezza. I miei numerosi oppositori scientifici dimostrano dunque un sicuro istinto, quando rifiutano di seguirmi proprio nel campo della ricerca sul sogno.

Inoltre, anche il materiale di questo libro, i sogni personali in base ai quali ho spiegato le regole dell'interpretazione dei sogni, ha dimostrato alla revisione una forza d'inerzia tale da opporsi a mutamenti sostanziali. Questo libro ha infatti per me anche un altro significato soggettivo, che mi è riuscito chiaro solo dopo averlo portato a termine. Esso mi è apparso come un brano della mia autobiografia, come la mia reazione alla morte di mio padre, dunque all'avvenimento piú importante, alla perdita piú straziante nella vita di un uomo. Dopo aver riconosciuto questo fatto, mi sono sentito incapace di cancellarne le tracce,[1] anche se per il lettore potrà risultare indifferente su quale materiale imparerà ad apprezzare e interpretare i sogni.

Là dove non mi è riuscito di inserire un'osservazione fondamentale nel precedente contesto, ne ho indicato l'origine piú recente mediante parentesi quadre.[2]

Berchtesgaden, estate 1908

[1] [Il padre di Freud morí nel 1896. Sui sentimenti di Freud vedi la lettera a Fliess del 2 novembre 1896.]

[2] [Nota aggiunta nel 1914] Queste sono state di nuovo tralasciate nelle edizioni successive [alla quarta].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Prefazione alla terza edizione

Mentre fra la prima e la seconda edizione di questo libro è trascorso un intervallo di nove anni, la necessità di una terza edizione si è fatta sentire dopo poco piú di un anno. Posso rallegrarmi di questo mutamento; ma se prima non ho voluto considerare la trascuranza della mia opera da parte dei lettori come una dimostrazione del suo scarso valore, non posso neppure utilizzare l'interesse sorto ora come una prova della sua eccellenza.

Il progresso della conoscenza scientifica non ha lasciato intatta neppure *L'interpretazione dei sogni*. Quando la scrissi, nel 1899, la mia "teoria sessuale" non esisteva ancora e l'analisi delle forme piú complesse di psiconevrosi era appena all'inizio. L'interpretazione dei sogni era destinata a diventare uno strumento per l'analisi psicologica delle nevrosi; in seguito la comprensione approfondita delle nevrosi ha reagito a sua volta sulla concezione del sogno. La stessa teoria dell'interpretazione del sogno si è sviluppata in una direzione alla quale nella prima edizione di questo libro era stato dato troppo poco rilievo. Attraverso la mia personale esperienza, oltre che attraverso i lavori di Wilhelm Stekel e altri, ho imparato da allora ad apprezzare piú equamente l'ampiezza e l'importanza del simbolismo nei sogni (o piuttosto nel pensiero inconscio). E cosí nel corso di questi anni si sono accumulati molti dati che richiedono un'attenta considerazione. Ho tentato di tener conto di queste innovazioni con numerose interpolazioni nel testo e con l'aggiunta di note a piè di pagina. Se queste aggiunte minacciano a volte di rompere l'equilibrio dell'esposizione o se non sono riuscito in tutti i punti a innalzare il testo precedente al livello delle nostre attuali conoscenze, chiedo indulgenza per queste deficienze al lettore, poiché esse sono conseguenze e sintomi del sempre piú rapido sviluppo del nostro sapere. Mi permetto persino di predire in quali altre direzioni le successive ristampe di questo libro – se ne sorgerà la necessità – differiranno dall'attuale. Esse dovrebbero da un lato ricercare un piú stretto rapporto con il copioso materiale offerto dalla poesia, dal mito, dall'uso linguistico e dal folklore, dall'altro, trattare in modo ancora piú penetrante di quel che sia ora possibile i rapporti del sogno con le nevrosi e i disturbi mentali.

Il signor Otto Rank mi è stato di prezioso aiuto nella scelta delle aggiunte e ha curato la revisione delle bozze di stampa. Sono

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

grato a lui e a molte altre persone per i loro contributi e le loro rettifiche.

Vienna, primavera 1911

Prefazione alla quarta edizione

L'anno scorso (1913) il dottor A. A. Brill di New York ha pubblicato una traduzione inglese di questo libro (*The Interpretation of Dreams*, G. Allen & Co., Londra).

Il dottor Otto Rank, questa volta, non solo si è occupato della correzione delle bozze, ma ha anche arricchito il testo di due contributi autonomi (appendice al cap. 6).

Vienna, giugno 1914

Prefazione alla quinta edizione

L'interesse per *L'interpretazione dei sogni* non si è spento neppure durante la guerra mondiale e prima che questa finisse se ne è resa necessaria una nuova edizione. Non si è potuto peraltro prendere in considerazione tutte le nuove pubblicazioni comparse dopo il 1914; da allora sia il dottor Rank che io non abbiamo notizie di pubblicazioni in lingua straniera.

Sta per uscire una traduzione ungherese, curata dal dottor Hollós e dal dottor Ferenczi. Nella mia *Introduzione alla psicoanalisi*, pubblicata nel 1916-17 (presso Hugo Heller, Vienna), la parte centrale, che comprende undici lezioni, è dedicata a un'esposizione del sogno che si sforza di essere piú elementare e si propone di stabilire un rapporto piú stretto con la teoria delle nevrosi. Essa ha in complesso il carattere di un estratto dall'*Interpretazione dei sogni*, per quanto in alcuni punti si addentri in maggiori particolari.

Non ho potuto decidermi a un rifacimento integrale del libro, che l'avrebbe portato al livello delle nostre attuali concezioni psicoanalitiche, ma che ne avrebbe d'altra parte distrutto il carattere storico. Penso però che dopo quasi vent'anni di vita esso abbia assolto il suo compito.

Budapest-Steinbruch, luglio 1918

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Prefazione alla sesta edizione

Le difficoltà alle quali soggiace attualmente l'industria libraria hanno fatto sí che questa nuova edizione compaia molto piú tardi di quanto fosse necessario e che essa si presenti — per la prima volta — come una ristampa immutata della precedente. Solo l'indice bibliografico alla fine del volume è stato completato e aggiornato dal dottor Otto Rank.

La mia supposizione che questo libro, dopo quasi vent'anni di vita, avesse assolto il suo compito, non ha dunque trovato conferma. Potrei piuttosto dire ch'esso deve assolvere un nuovo compito. Se prima si trattava di fornire alcune delucidazioni sulla natura del sogno, ora esso ha il compito, altrettanto importante, di affrontare gli equivoci caparbi cui queste delucidazioni sono esposte.

Vienna, aprile 1921

Prefazione all'ottava edizione

Nell'intervallo tra l'ultima edizione, la settima, di questo libro (1922) e l'attuale sono uscite le mie "Gesammelte Schriften" [Scritti raccolti], a cura del Internationaler Psychoanalytischer Verlag di Vienna. In esse il testo originale della prima edizione costituisce il secondo volume, mentre tutte le aggiunte successive sono riunite nel terzo volume. Le traduzioni pubblicate nello stesso intervallo di tempo si rifanno all'edizione autonoma, in un solo volume: cosí quella francese di I. Meyerson, uscita nel 1926 sotto il titolo di *La science des rêves* nella "Bibliothèque de philosophie contemporaine"; quella svedese di John Landquist, *Drömtydning* (1927); e quella spagnuola di Luis López-Ballesteros y de Torres [1922], che occupa i volumi 6 e 7 delle "Obras completas". La traduzione ungherese, che io consideravo imminente già nel 1918, non è ancora uscita.[1]

Anche nella presente edizione riveduta dell'*Interpretazione dei sogni* ho trattato l'opera essenzialmente come un documento storico, introducendo solo quelle modifiche che mi sono state suggerite dal chiarirsi e dall'approfondirsi delle mie opinioni personali. In accordo con quest'impostazione ho definitivamente rinunciato a includere in questo libro la bibliografia di opere sui problemi del

[1] [Fu pubblicata nel 1934. Durante la vita di Freud apparvero anche una traduzione russa (1913), una giapponese (1930), e una cecoslovacca (1938).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sogno comparse dopo la prima edizione dell'*Interpretazione dei sogni*. Sono stati inoltre tralasciati i due saggi *Sogno e poesia* e *Sogno e mito*, che Otto Rank aveva aggiunto alle precedenti edizioni.

Vienna, dicembre 1929

Prefazione alla terza edizione inglese e americana[1]

Nel 1909 Granville Stanley Hall mi invitò alla Clark University di Worcester [Massachusetts] per tenervi le prime conferenze sulla psicoanalisi. Nello stesso anno il dottor Brill pubblicò la prima delle sue traduzioni dei miei scritti, che fu tosto seguíta da altre. Se la psicoanalisi svolge ora una funzione nella vita intellettuale americana, o se la svolgerà in futuro, buona parte di questo risultato dovrà essere attribuito a questa e ad altre iniziative del dottor Brill.

La sua prima traduzione dell'*Interpretazione dei sogni* apparve nel 1913. Da quell'epoca molte cose sono accadute nel mondo e molte cose sono cambiate nelle nostre concezioni delle nevrosi. Questo libro, dove si ritrova quel nuovo contributo alla psicologia che sorprese il mondo quando esso venne pubblicato (1900), rimane sostanzialmente invariato. Esso contiene, anche secondo il mio giudizio di oggi, la piú valida di tutte le scoperte che io abbia mai avuto la fortuna di fare. Intuizioni come questa càpitano, se càpitano, una volta sola nella vita.

Vienna, 15 marzo 1931

[1] [Questa prefazione non è inclusa nelle edizioni tedesche e di essa non si conosce il testo tedesco. È qui tradotta dall'edizione inglese e americana (Allen & Unwin, Londra 1932; Macmillan, New York 1932).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Capitolo 1

La letteratura scientifica sui problemi del sogno

Dimostrerò nelle pagine seguenti che esiste una tecnica psicologica che consente di interpretare i sogni, e che, applicando questo metodo, ogni sogno si rivela come una formazione psichica densa di significato, che va inserita in un punto determinabile dell'attività psichica della veglia. Tenterò inoltre di chiarire i processi da cui derivano la stranezza e l'oscurità del sogno e di dedurre la natura delle forze psichiche dalla cui cooperazione o dal cui contrasto il sogno trae origine. Interromperò allora la mia esposizione, perché sarò giunto al punto in cui il problema del sogno sfocia in problemi piú vasti, che potranno essere risolti solo ponendo mano a un materiale d'altro genere.

Premetto una rassegna degli studi precedenti e un'esposizione dello stato attuale dei problemi del sogno nella scienza, poiché in seguito non avrò spesso occasione di tornare sull'argomento. La comprensione scientifica del sogno è infatti, nonostante tentativi ormai millenari, progredita assai poco. Questo è ammesso all'unanimità da tutti gli autori, tanto che mi sembra superfluo ricorrere a singole citazioni. Negli scritti riportati in nota o nell'elenco alla fine di questo libro si trovano osservazioni stimolanti e molto materiale pieno d'interesse sul nostro tema, ma nulla o ben poco che tocchi l'essenza del sogno e risolva definitivamente qualcuno dei suoi enigmi. E meno ancora, naturalmente, è giunto a conoscenza dei profani colti.

La concezione del sogno presso i popoli primitivi,[1] nei tempi primordiali dell'umanità, e la sua influenza sulla concezione del mondo e della psiche, costituiscono un tema di cosí alto interesse, che

[1] [Questo capoverso e il seguente furono aggiunti nel 1914.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

solo a malincuore lo escludo da questo lavoro. Rimando il lettore alle note pubblicazioni di Sir John Lubbock, Herbert Spencer, E. B. Tylor e altri; aggiungo solo che la rilevanza di questi problemi e di queste speculazioni ci riuscirà comprensibile solo dopo che avremo assolto il compito che ci siamo posti: l'"interpretazione del sogno".

Nei popoli dell'antichità classica, la valutazione del sogno riecheggia chiaramente la concezione primordiale.[1] Essi partivano dal presupposto che i sogni fossero in rapporto col mondo degli esseri sovrumani nei quali credevano, e che recassero rivelazioni da parte degli dèi e dei dèmoni. Erano inoltre convinti che i sogni avessero per il sognatore un significato intenzionale, di solito quello di preannunciare il futuro. La straordinaria varietà dei contenuti e delle impressioni prodotte dal sogno rendeva tuttavia difficile una concezione unitaria e obbligava a molteplici distinzioni e raggruppamenti, secondo il valore dei sogni e la loro attendibilità, mentre la valutazione del sogno da parte dei singoli filosofi dell'antichità non poteva naturalmente non dipendere dalla posizione che essi attribuivano alla mantica in generale.

Nei due scritti di Aristotele sul sogno (*De divinatione per somnium* e *De somniis*), esso è già diventato oggetto della psicologia: non è inviato dalla divinità, e la sua natura non è divina, ma demoniaca, dato che la natura è demoniaca e non divina. In altre parole[2] esso non proviene da una rivelazione soprannaturale, ma dalle leggi dello spirito umano, che è però affine alla divinità. Il sogno viene definito come l'attività psichica propria dell'uomo addormentato.

Aristotele è a conoscenza di alcune caratteristiche della vita onirica, per esempio del fatto che il sogno amplifica leggeri stimoli che insorgono durante il sonno ("ci sembra di attraversare un fuoco e di essere assai riscaldati, quando invece si verifica il riscaldamento del tutto insignificante di questo o quell'arto") e ne deduce che i sogni potrebbero benissimo rivelare al medico i primi sintomi, inavvertiti durante il giorno, di un incipiente mutamento corporeo.[3]

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Quanto segue è tratto dall'accurata esposizione di B. Büchsenschütz, *Traum und Traumdeutung im Altertum* (Berlino 1868).

[2] [Di qui alla fine del capoverso aggiunta del 1914. Nella prima edizione si leggeva: "e questo passo rivela un profondo significato, purché se ne dia l'esatta traduzione".]

[3] In un capitolo della sua celebre opera il medico greco Ippocrate tratta i rapporti del sogno con le malattie. [Nella prima edizione seguiva la frase: "La mia scarsa conoscenza e la mancanza di assistenza specialistica mi impediscono di addentrarmi nel trattato di Aristotele."]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Prima di Aristotele gli antichi, com'è noto, ritenevano che il sogno non nascesse dalla psiche del sognatore ma da un'ispirazione di origine divina; e già allora esistevano le due correnti antitetiche che troveremo sempre presenti nella valutazione della vita onirica. Si distinguevano sogni veraci, preziosi, mandati al dormiente per metterlo in guardia o predirgli il futuro, e sogni vani, ingannevoli e futili, vòlti a confonderlo o a portarlo a perdizione.

Una classificazione di questo tipo, secondo Macrobio e Artemidoro, è riportata da Gruppe:[1] "I sogni erano divisi in due classi. La prima sembrava influenzata soltanto dal presente (o dal passato) e non rivelava nulla del futuro: comprendeva gli *ἐνύπνια*, *insomnia*, che riproducono direttamente una data rappresentazione o il suo contrario, per esempio la fame o il suo appagamento, e i *φαντάσματα*, che amplificano in modo fantastico la rappresentazione, per esempio l'incubo, Efialte. L'altra classe invece era considerata determinante per il futuro; a essa appartenevano: 1) la profezia diretta ricevuta in sogno (*χρηματισμός*, *oraculum*); 2) la predizione di un avvenimento imminente (*ὅραμα*, *visio*); 3) il sogno simbolico, richiedente un'interpretazione (*ὄνειρος*, *somnium*). Questa teoria si è conservata per molti secoli."

Il compito di "interpretare il sogno" era connesso a questa variabile valutazione dei sogni.

Dai sogni si attendevano in generale indicazioni importanti, ma non tutti i sogni erano immediatamente comprensibili, e non si poteva sapere se un dato sogno incomprensibile non preannunciasse invece un fatto importante. Per questo motivo al contenuto incomprensibile si cercava di sostituire un altro contenuto, facile da capire e nello stesso tempo pieno di significato. Nella tarda antichità, la maggiore autorità in questo tipo di interpretazioni fu Artemidoro di Daldi: la sua opera (*Spiegazione dei sogni*), molto particolareggiata, può compensarci della perdita di altri scritti di analogo contenuto.[2]

[1] [Capoverso già aggiunto come nota nell'edizione del 1911 e incorporato nel testo, aggiungendo il seguente, nel 1914.] O. Gruppe, *Griechische Mythologie und Religionsgeschichte* (Monaco 1906) p. 930.

[2] [*Nota aggiunta nel 1914*] Per la storia dell'interpretazione del sogno nel Medioevo, vedi l'opera di P. Diepgen, *Traum und Traumdeutung als mediz. naturwissenschaftl. Problem im Mittelalter* (Berlino 1912); e le ricerche particolari di M. Förster, Arch. Stud. neueren Sprach. Lit., vol. 125, 39 (1910) e vol. 127, 31 (1911), O. Gotthardt, *Die Traumbücher des Mittelalters* (Eisleben 1912), e altri; per gli ebrei: Salomon Almoli Ben Jacob, *Pithrōn chalōmōth* (Amsterdam 1637), N. Amram, *Sepher pithrōn chalōmōth* (Gerusalemme 1901), Löwinger, Mitt. jüd. Volksk., vol. 10 (1908), e il lavoro recente di C. Lauer, Int. Z. Psychoanal., vol. 1, 459 (1913), che tiene conto del punto

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Certo, questa concezione prescientifica del sogno, negli antichi, era in piena armonia con tutta la loro concezione del mondo, che era solita proiettare all'esterno, come realtà, ciò che aveva realtà soltanto all'interno della vita psichica. Essa teneva conto, oltre a ciò, dell'impressione principale che il sogno ci lascia quando siamo svegli, tramite il ricordo che di esso rimane al mattino. In questo ricordo, infatti, il sogno si oppone al rimanente contenuto psichico come qualche cosa di estraneo, proveniente quasi da un altro mondo. Sarebbe del resto sbagliato pensare che la teoria dell'origine soprannaturale dei sogni manchi di seguaci ai giorni nostri. A parte tutti gli scrittori pietisti e mistici – che del resto fanno bene a tenere occupati, fintanto che la spiegazione scientifica non li conquisti, i resti del dominio del soprannaturale, un tempo assai esteso – è possibile incontrare uomini acuti, totalmente alieni da concezioni stravaganti, i quali tentano di puntellare la loro fede religiosa nell'esistenza e nell'intervento di forze spirituali sovrumane proprio con l'inspiegabilità dei fenomeni onirici.[1] La valutazione della vita onirica da parte di alcune scuole filosofiche, per esempio quella di Schelling, è una chiara risonanza dell'origine divina del sogno, mai posta in dubbio dagli antichi. E del resto, per quanto chiunque abbia accettato la mentalità scientifica sia inequivocabilmente portato a rifiutare simili posizioni, la discussione sulla virtú divinatoria e profetica del sogno non è ancor oggi chiusa, dato che i tentativi di interpretazione psicologica sono insufficienti a spiegare la totalità dei fatti conosciuti.

Esporre storicamente le nostre conoscenze scientifiche sul sogno è difficile, perché per quanto importanti possano essere alcune acquisizioni particolari non vi si rileva un progresso in una direzione definita. Non si è giunti alla formulazione di una serie di risultati accertati, tale da servire di base ai ricercatori successivi per un'ulteriore elaborazione: ogni nuovo studioso riesamina gli stessi problemi e si rifà all'origine. Se volessi attenermi a un ordine cronologico degli studiosi, riportando sommariamente le opinioni di

di vista psicoanalitico; per gli arabi: F. X. Drexl, *Achmets Traumbuch: Einleitung und Probe eines kritischen Textes*, tesi Monaco 1909, F. Schwarz, Z. deutsch morgenl. Ges., vol. 67, 473 (1913), e il missionario J. Tfinkdji, Anthropos, vol. 8, 505 (1913); per i giapponesi: K. Miura, Mitt. dtsch. Ges. Naturk. Ostasiens, vol. 10, 291 (1906), e S. Iwaya, Ostasien (1902) 302; per i cinesi: F. Secker, Neue metaph. Rndschr., vol. 17, 101 (1909-10); per gli indú: J. von Negelein, Relig. Gesch. Vers., vol. 11, 4 (1912).

[1] P. Haffner, *Schlafen und Träumen*, Sammlung zeitgemässer Broschüren, Frankfurt (1887) 226.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ciascuno sui problemi del sogno, dovrei rinunciare al tentativo di dare un chiaro quadro d'insieme dello stato attuale delle nostre conoscenze. Ho preferito perciò centrare la mia esposizione sui temi, anziché sugli autori, e citerò per ogni questione relativa al sogno ciò che, per risolverla, si può trovare nella letteratura esistente.

Trattandosi di una letteratura dispersa e sconfinante in altri settori, non sono però riuscito a dominarla interamente e chiedo quindi al lettore di contentarsi se, nel corso della mia esposizione, nessun fatto fondamentale e nessun punto di vista significativo risulteranno trascurati.

Sino a poco tempo fa la maggior parte degli studiosi era stata indotta a trattare nello stesso contesto sonno e sogno, aggiungendo generalmente anche la considerazione di stati analoghi che giungono sino alla psicopatologia e di processi simili al sogno (come le allucinazioni, le visioni, eccetera.) I lavori piú recenti tendono invece a limitare il tema e a considerare per esempio soltanto un particolare problema della vita onirica. Questo mutamento mi pare esprima la convinzione che, in un argomento cosí oscuro, la chiarezza e la concordanza possano ottenersi solo da una serie d'indagini particolari e io stesso, qui, non posso offrire nient'altro che un'indagine particolare di questo tipo, di specifica natura psicologica. Ho avuto poche occasioni di occuparmi del problema del sonno, perché è un problema essenzialmente fisiologico, anche se nelle caratteristiche dello stato di sonno si debba comprendere il mutamento delle condizioni funzionali dell'apparato psichico. La letteratura sul sonno non verrà quindi discussa.

L'interesse scientifico per i fenomeni onirici come tali comporta una serie di problemi, in parte confluenti, che passerò ora in rassegna.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Nell'ingenua opinione della persona che si sveglia, il sogno, anche se proprio non proviene da un altro mondo, tuttavia l'aveva rapita, nel sonno, in un altro mondo. Il vecchio fisiologo Burdach, cui dobbiamo un'accurata e acuta descrizione dei fenomeni onirici,[1] ha espresso questa convinzione in un passo molto citato: "...Non si ripete mai la vita del giorno con le sue fatiche e suoi piaceri, le sue gioie e i suoi dolori; il sogno anzi tende a liberarcene. Anche se tutta la nostra forza spirituale è preda di un oggetto particolare, anche se è dilaniata da un profondo dolore o impegnata in un particolare compito, il sogno o ci dà qualcosa di completamente estraneo, o trae singoli elementi dalla realtà, per farli entrare nelle sue combinazioni, oppure ancora coglie soltanto la tonalità del nostro umore e simbolizza la realtà." Nello stesso senso I. H. Fichte[2] parla addirittura di *sogni di integrazione* e li considera uno dei misteriosi benefici di natura autoterapeutica dello spirito. In modo analogo si esprime Strümpell nel suo lavoro, che tutti giustamente apprezzano, sulla natura e sull'origine dei sogni:[3] "Chi sogna è staccato dal mondo della coscienza vigile .." "Nel sogno, il ricordo del contenuto ordinato della coscienza vigile e del suo comportamento normale è quasi interamente perduto..." "L'anima nel sogno è isolata e quasi senza ricordo del contenuto normale del corso della vita vigile..."

Per contro la grande maggioranza degli studiosi, per quanto riguarda il rapporto fra il sogno e la veglia, è di opinione opposta. Cosí Haffner:[4] "In primo luogo, il sogno è la continuazione dello stato di veglia. I nostri sogni si allacciano sempre alle rappresentazioni presenti poco prima nella coscienza. Se si osserva attentamente sarà quasi sempre possibile trovare un filo che congiunge il

[1] K. F. Burdach, *Die Physiologie als Erfahrungswissenschaft* (1ª ed. 1826-32; 2ª ed. 1832-40) vol. 3 (2ª ed. 1838) p. 409.

[2] [Frase aggiunta al testo nel 1914.] I. H. Fichte, *Psychologie - Die Lehre vom bewussten Geiste des Menschen* (Lipsia 1864) vol. 1, p. 541. [Su Fichte vedi oltre p. 67, n. 2.]

[3] L. Strümpell, *Die Natur und die Entstehung der Träume* (Lipsia 1877) pp. 16, 17, 19. [4] Haffner, loc. cit., 245.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sogno con le esperienze del giorno precedente." Weygandt[1] controbatte esplicitamente l'affermazione di Burdach riportata prima: "Perché spesso, a quanto pare nella grande maggioranza dei sogni, è possibile costatare che questi ci riportano proprio alla vita normale, anziché liberarcene." Maury si esprime nella formula concisa:[2] "Sogniamo quello che abbiamo visto, detto, desiderato o fatto"; un po' piú particolareggiatamente Jessen, nella sua *Psicologia* pubblicata nel 1855:[3] "Il contenuto dei sogni viene sempre determinato, in misura maggiore o minore, dalla personalità individuale, dall'età, dal sesso, dalla condizione sociale, dal livello culturale, dal modo di vivere abituale, dagli avvenimenti e dall'esperienza di tutta la vita passata."

La posizione meno ambigua di fronte a questo problema è quella del filosofo Maass:[4] "L'esperienza conferma la nostra tesi che noi sogniamo piú frequentemente le cose oggetto delle nostre piú ardenti passioni. Da ciò si vede che le nostre passioni debbono necessariamente influire sulla formazione dei nostri sogni. L'ambizioso sogna allori conquistati (forse solo nella sua immaginazione) o ancora da conquistare, mentre l'innamorato si occupa in sogno dell'oggetto delle sue dolci speranze... Tutte le cupidigie sensuali e gli odi assopiti in cuore, se risvegliati per un motivo qualsiasi, possono far sí che dalle rappresentazioni a esse associate si formi un sogno o che queste rappresentazioni si inseriscano in un sogno già in corso."

Non diversa era l'opinione degli antichi sulla dipendenza del contenuto onirico dalla vita. Cito da Radestock:[5] "Quando, prima della sua campagna contro la Grecia, Serse era combattuto tra il parere dei suoi consiglieri che tentavano di distoglierlo dall'impresa, e i sogni che lo spronavano continuamente, Artabano, il vecchio razionale interprete di sogni persiano, gli disse giustamente che le immagini oniriche contengono in genere ciò che l'uomo già pensa nella veglia."

[1] W. Weygandt, *Entstehung der Träume* (Lipsia 1893) p. 6.
[2] L.-F.-A. Maury, *Le sommeil et les rêves* (Parigi [1ª ed. 1861] 1878) p. 51.
[3] P. Jessen, *Versuch einer wissenschaftlichen Begründung der Psychologie* (Berlino 1855) p. 530.
[4] [Capoverso aggiunto nel 1914.] - [J. G. E. Maass, *Versuch über die Leidenschaften* (Halle 1805) pt. 1, pp. 168 e 173.] Citato da A. von Winterstein, Zbl. Psychoanal., vol. 2, 292 (1912).
[5] P. Radestock, *Schlaf und Traum* (Lipsia 1879) p. 134.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Nel poema didascalico di Lucrezio *De rerum natura* (4. 959 sgg.) si trova il passo seguente:

Et quo quisque fere studio devinctus adhaeret,
Aut quibus in rebus multum sumus ante morati
Atque in ea ratione fuit contenta magis mens,
In somnis eadem plerumque videmur obire;
Causidici causas agere et componere leges,
Induperatores pugnare ac proelia obire...

[Quel che l'oggetto forma dei nostri pensieri piú caro,
O cui prima fu a lungo rivolta la nostra fatica,
O che piú veemente destò de lo spirto l'acume,
Ci compare sovente nei sogni. S'illude il legale
Di difender processi e norme comporre di dritto;
Il capitano vede battaglie ed eserciti...][1]

E Cicerone dichiara (*De divinatione*, 2. 67), in modo del tutto analogo a quanto, molto piú tardi, dirà Maury: *Maximeque reliquiae earum rerum moventur in animis et agitantur, de quibus vigilantes aut cogitavimus aut egimus.* [S'aggirano confuse negli animi specialmente le ombre delle cose pensate o fatte da desti.]

In realtà il contrasto fra le due opinioni sul rapporto fra vita onirica e veglia sembra irriducibile. È quindi opportuno ricordare la posizione di Hildebrandt,[2] per il quale le caratteristiche del sogno non possono essere descritte se non attraverso una "serie di contrasti che in apparenza si acuiscono sino a vere contraddizioni." "Il *primo* di questi contrasti è costituito, da una parte, dal *rigido distacco o isolamento* del sogno dalla vita vera e reale e, dall'altra, dalla loro continua compenetrazione e dipendenza reciproca. Il sogno è qualche cosa di completamente scisso dalla realtà vissuta durante lo stato di veglia, si direbbe un'esistenza ermeticamente chiusa in sé stessa, separata dalla vita reale da un abisso non superabile. Esso ci svincola dalla realtà, cancellandone in noi il ricordo consueto e situandoci in un altro mondo, in una vicenda biografica interamente diversa, che in fondo non ha nulla a che fare con quella reale..." Hildebrandt spiega poi come, al momento di prendere sonno, tutto il nostro essere, con le sue modalità d'esistenza, sparisca "come in un invisibile trabocchetto". In sogno facciamo allora, per esempio, un viaggio per mare sino a Sant'Elena, per

[1] [Trad. P. Perrella (Zanichelli, Bologna 1965).]
[2] F. W. Hildebrandt, *Der Traum und seine Verwertung fürs Leben* (Lipsia 1875) pp. 8 sgg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

offrire a Napoleone prigioniero qualche buon vino della Mosella. Siamo ricevuti con grande cordialità dall'ex-imperatore, e quasi ci rincresce al risveglio di vedere distrutta l'avvincente illusione. Confrontiamo ora la situazione del sogno con la realtà. Non siamo mai stati, né abbiamo mai voluto diventare, mercanti di vino, non abbiamo mai fatto un viaggio per mare e meno che mai sceglieremmo per mèta di un viaggio l'isola di Sant'Elena. Per Napoleone non proviamo alcuna simpatia, piuttosto un sordo odio patriottico. E per di piú, non eravamo ancora nati quando Napoleone morí nell'isola di Sant'Elena: stringere un rapporto personale con lui era dunque al di là di ogni possibilità. Cosí l'esperienza del sogno si presenta come un fatto estraneo, inserito fra due periodi di vita che sono perfettamente contigui e si prolungano l'uno nell'altro.

"Eppure – continua Hildebrandt – è vero ed esatto anche ciò che sembra il contrario. Voglio dire che questo distacco e isolamento si accompagnano al rapporto e all'unione piú intima. Si può dire addirittura: qualsiasi cosa il sogno ci presenti, esso ne trae il materiale dalla realtà e dalla vita intellettuale che da questa realtà si sviluppa... Per quanto bizzarro possa essere, non riesce mai a staccarsi veramente dal mondo reale, mentre le sue creazioni piú sublimi, come le piú buffe, debbono sempre prendere a prestito la loro materia prima o da ciò che il mondo sensibile offre ai nostri occhi o da ciò che in certo modo ha già trovato posto nel corso dei nostri pensieri vigili; in altre parole, da ciò che esteriormente o interiormente abbiamo già esperimentato."

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Dovremo dunque riconoscere come del tutto accertato almeno un fatto: tutto il materiale che costituisce il contenuto del sogno deriva in qualche modo da ciò che abbiamo vissuto e viene riprodotto, *ricordato* nel sogno. Sarebbe però un errore supporre che una tale connessione risulti immediatamente da un semplice confronto; occorre invece ricercarla attentamente, e in tutta una serie di casi essa può rimanere celata a lungo. La ragione è da ricercarsi in un certo numero di particolarità presentate dalla memoria durante il sogno che, per quanto generalmente notate, si sono tuttavia sinora sottratte a ogni spiegazione. Vale la pena di esaminarle a fondo.

Può darsi, per esempio, che il contenuto onirico ci presenti un materiale che durante la veglia non riconosciamo come nostro, come parte della nostra conoscenza ed esperienza. Ricordiamo sí di averlo sognato, ma non sappiamo se l'abbiamo vissuto, né quando. Si rimane poi nell'incertezza circa la fonte alla quale il sogno abbia attinto, e siamo tentati di credere a una sua attività creatrice indipendente, sino al momento in cui, di frequente, un fatto nuovo ci restituisce molto tempo dopo il ricordo, dato per perduto, di un'esperienza trascorsa, rivelandoci con ciò l'origine del sogno. Occorre dunque ammettere che nel sogno sapevamo e ricordavamo cose che invece sfuggivano alla nostra memoria durante il giorno.[1]

Un episodio di questo tipo, particolarmente suggestivo e basato su un'esperienza personale, è raccontato da Delbœuf.[2] Una volta gli era apparso in sogno il cortile della sua casa, interamente coperto di neve: semintirizzite, sepolte sotto la neve, scopriva due piccole lucertole: con slancio di zoofilo le raccoglieva, le riscaldava, le riponeva nella loro nicchia sul muro, e dava loro alcune foglie di una piccola felce che cresceva lí intorno e di cui, come sapeva, erano molto ghiotte. In sogno egli conosceva il nome della pianta: *Asplenium ruta muralis*. Il sogno poi continuava e, dopo una divagazione, tornava alle lucertole, mostrandone a Delbœuf stupito

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Secondo Vaschide, inoltre, è stato spesso notato che in sogno le lingue straniere si parlano piú speditamente e con maggiore proprietà. N. VASCHIDE, *Le sommeil et les rêves* (Parigi 1911).

[2] J. DELBŒUF, *Le sommeil et les rêves* (Parigi 1885) pp. 107 sgg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

altri due esemplari che si erano accostati ai resti della felce. Volgendo lo sguardo alla campagna, egli vedeva una quinta, una sesta lucertola avviarsi verso la nicchia sul muro e infine tutta la via coperta da una processione di lucertole che si movevano nella stessa direzione.

Da sveglio, Delbœuf sapeva i nomi latini solo di poche piante e tra questi non figurava un *Asplenium*. Con sua grande meraviglia dovette tuttavia convincersi che una felce cosí chiamata esisteva realmente. La sua denominazione esatta (*Asplenium ruta muraria*) era stata lievemente deformata dal sogno. Pensare a una semplice coincidenza era evidentemente impossibile; ma per Delbœuf l'origine di quella conoscenza in sogno rimaneva misteriosa.

Il sogno era occorso nel 1862. Sedici anni piú tardi, il filosofo vide in casa di un amico ch'era andato a trovare, un piccolo album contenente fiori disseccati, come quelli che si vendono per ricordo ai turisti in varie regioni della Svizzera. Gli balenò un ricordo e, aprendo l'erbario, vi trovò l'*Asplenium* del suo sogno, e riconobbe nel nome latino aggiunto alla foglia la sua propria calligrafia. Gli fu quindi possibile ricostruire il rapporto col sogno. Nel 1860 – due anni prima del sogno delle lucertole – una sorella dell'amico, trovandosi in viaggio di nozze, era andata a trovarlo. Ella aveva allora con sé l'album destinato a suo fratello, e Delbœuf si sottopose alla fatica di scrivere sotto dettatura di un botanico il nome latino corrispondente a ciascuna delle pianticine secche ivi raccolte.

La buona sorte, che rende questo esempio cosí meritevole di essere riportato, permise a Delbœuf di ricondurre alla sua origine dimenticata anche un altro momento del sogno. Un giorno del 1877 gli capitò tra le mani un vecchio volume di una rivista illustrata, dove vide raffigurata tutta la processione di lucertole cosí come l'aveva sognata nel 1862. Il volume era datato 1861 e Delbœuf riuscí a ricordarsi d'essere stato abbonato alla rivista fin dal primo numero.

Il fatto che il sogno disponga di ricordi inaccessibili allo stato di veglia è cosí strano e significativo da un punto di vista teorico, che vorrei richiamare ancora l'attenzione su di esso con il resoconto di altri sogni "ipermnestici". Racconta Maury[1] che, per un certo periodo di tempo, durante il giorno gli veniva sempre in mente la parola "Mussidan": sapeva ch'era il nome di una cittadina francese,

[1] MAURY, op. cit., p. 142.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ma niente di piú. Una notte sognò di parlare con una certa persona che gli disse di venire da Mussidan, e a sua richiesta gli spiegò trattarsi di un capoluogo del dipartimento della Dordogna. Al risveglio Maury non prestò fede all'informazione avuta in sogno, ma il dizionario geografico gliene dimostrò l'esattezza. In questo caso trovò conferma la superiorità di conoscenze del sogno, senza tuttavia che fosse possibile rintracciarne la fonte dimenticata.

Jessen racconta un fatto onirico molto simile, che risale a un'epoca piú antica:[1] "A questa categoria appartiene tra l'altro il sogno di Scaligero il vecchio,[2] che scrisse un poema in lode degli uomini celebri di Verona; una notte gli apparve in sogno un tale che diceva di chiamarsi Brugnolus e che si lamentò d'essere stato dimenticato. Pur non ricordando d'averne mai sentito parlare, Scaligero compose versi in suo onore, e piú tardi suo figlio venne a sapere a Verona che effettivamente era esistito un tal Brugnolus che era stato ivi celebre come critico."

Il marchese d'Hervey de Saint-Denys, citato da Vaschide,[3] racconta un sogno ipermnestico, caratterizzato dal fatto che un ricordo, dapprima non identificato, viene riconosciuto in un sogno successivo: "Una volta ho sognato una giovane dai capelli biondi come l'oro, che chiacchierava con mia sorella mostrandole un ricamo. In sogno mi sembrava di conoscerla molto bene, credevo anzi d'averla vista piú volte. Al risveglio, il suo volto è ancora vivo dinanzi a me, ma non riesco assolutamente a riconoscerlo. Mi riaddormento, l'immagine onirica si ripresenta e io rivolgo la parola alla bionda signora, chiedendole se ho già avuto il piacere d'incontrarla in qualche luogo. 'Certo – mi risponde – non ricorda i bagni di mare di Pornic?' Mi sveglio immediatamente e ricordo con precisione tutti i particolari che si riferiscono alla piacevole visione del sogno."

Lo stesso autore, citato ancora da Vaschide,[4] racconta di un musicista da lui conosciuto che una volta in sogno udí una melodia che gli parve interamente nuova. Solo molti anni dopo la ritrovò in una vecchia collezione di brani musicali, senza tuttavia ricordarsi d'averla mai avuta per le mani.

[1] JESSEN, op. cit., p. 51.

[2] Citato da J. C. HENNINGS, *Von den Träumen und Nachtwandlern* (Weimar 1784) p. 300.

[3] [Capoverso, come il seguente, aggiunto nel 1914.] HERVEY DE SAINT-DENYS, *Les rêves et les moyens de les diriger* (Parigi 1867) p. 305; pubblicata anonima e citata da VASCHIDE, op. cit., p. 232.

[4] HERVEY DE SAINT-DENYS, op. cit., p. 306; cit. da VASCHIDE, op. cit., pp. 233 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

In una pubblicazione che purtroppo non sono riuscito a consultare, sembra che Myers abbia comunicato una vera collezione di questi sogni "ipermnestici".[1] Chi s'interessa di sogni dovrà riconoscere come fenomeno comune, io penso, il fatto che essi testimoniano di nozioni e ricordi che riteniamo di non possedere durante la veglia. Le mie ricerche psicoanalitiche su soggetti nervosi, che esporrò in seguito, mi pongono piú volte ogni settimana nella situazione di dimostrare ai pazienti, mediante i loro sogni, ch'essi conoscono in realtà assai bene citazioni, parole oscene e cose simili, di cui si servono in sogno pur non ricordandole durante la veglia. Mi permetterò di riportare un innocente caso di ipermnesia onirica, perché è risultato assai facile scoprire il punto di provenienza della nozione accessibile unicamente in sogno.

Nel corso di un lungo sogno, un mio paziente si faceva portare al caffè una *Kontuszówka*. Raccontandomi il sogno, mi chiese a questo punto cosa mai fosse la *Kontuszówka*, che non aveva mai sentito nominare. Fui in grado di dirgli che si trattava di un'acquavite polacca e che egli non poteva averne inventato il nome in sogno, perché io l'avevo visto già molto tempo prima su manifesti pubblicitari. Inizialmente non volle credermi, ma qualche giorno dopo, avendo tradotto in realtà il suo sogno con l'andare al caffè, vide su un manifesto il nome *Kontuszówka*, e precisamente a un angolo di strada dove, da qualche mese, era costretto a passare almeno due volte al giorno.

Ho io stesso[2] esperimentato personalmente quanto sia legata al caso la scoperta della provenienza dei singoli elementi del sogno. Prima della stesura di questo libro, fui perseguitato per anni dall'immagine di un campanile di forma molto semplice, che non ricordavo d'aver visto. Lo riconobbi poi improvvisamente e con assoluta sicurezza mentre sostavo viaggiando da Salisburgo a Reichenhall. Ciò avvenne negli ultimi cinque anni del secolo scorso e avevo percorso quella linea per la prima volta nel 1886. In seguito, nel periodo in cui m'occupavo intensamente dello studio dei sogni, mi divenne addirittura insopportabile l'immagine ricorrente di uno strano luogo: vedevo alla mia sinistra, in una posizione ben definita rispetto alla mia persona, un ambiente oscuro in cui spiccavano alcune figure grottesche di arenaria. Un barlume di ricordo,

[1] [F. W. H. Myers, *Hypermnesic Dreams*, Proc. Soc. psych. Res., vol. 8, 362 (1892).]
[2] [Capoverso aggiunto nel 1909.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

cui non volevo prestar fede, mi suggeriva trattarsi dell'ingresso di una birreria. Ma non riuscii a chiarire né il significato né la provenienza dell'immagine. Nel 1907 giunsi per caso a Padova, dove, con mio rammarico, non ero piú stato dal 1895. La mia prima visita alla bella città universitaria non era pienamente riuscita: non avevo potuto vedere gli affreschi di Giotto alla Madonna dell'Arena perché, a metà strada, mi avevano detto che quel giorno la chiesetta era chiusa. Volli rifarmi nella seconda visita, dodici anni dopo, e prima di tutto cercai la via che porta alla Madonna dell'Arena. Lungo il cammino, alla mia sinistra, probabilmente nel punto in cui ero tornato indietro nel 1895, ritrovai il luogo che avevo cosí spesso sognato, con le sue figure di pietra arenaria. Si trattava effettivamente dell'ingresso di un ristorante con giardino.

Una delle fonti a cui il sogno attinge per la sua attività riproduttiva elementi in parte non ricordati né utilizzati dall'attività psichica dello stato di veglia, è la vita infantile. Mi limito a citare solo in parte alcuni degli studiosi che hanno notato e messo in rilievo il fatto.

Hildebrandt osserva:[1] "Si è già ammesso esplicitamente che a volte il sogno restituisce fedelmente alla psiche, con una forza riproduttiva straordinaria, avvenimenti del tutto remoti e persino dimenticati."

Strümpell:[2] "Si rimane colpiti, osservando come il sogno a volte riporti alla luce, in forma del tutto illesa e nella loro freschezza originaria, immagini di località, cose e persone rimaste profondamente sepolte sotto gli strati successivi che il tempo depone sulle nostre prime esperienze infantili. Non si tratta solo di impressioni che dal primo momento hanno lasciato un'impronta viva nella nostra coscienza o si sono congiunte a robusti valori psichici, e che ricompaiono piú tardi in sogno come veri e propri ricordi di cui dispone la coscienza vigile; nella profonda memoria del sogno sono comprese anche immagini di persone, cose, luoghi e avvenimenti della prima infanzia che ci avevano solo scarsamente colpiti o che non possedevano alcun valore psichico, oppure immagini che, avendo perduto da tempo e l'una e l'altra caratteristica, ci appaiono sia nel sogno sia al risveglio come totalmente estranee e sconosciute, sino al momento in cui riusciamo a scoprire la loro origine."

[1] HILDEBRANDT, op. cit., p. 23. [2] L. STRÜMPELL, op. cit., p. 40.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

E Volkelt sottolinea:[1] "È particolarmente notevole la frequenza nei sogni dei ricordi d'infanzia e di gioventú. Essi ci rammentano instancabilmente le cose cui non pensiamo piú, che da tempo hanno perduto per noi qualsiasi importanza."

Il dominio del sogno sul materiale infantile, che in gran parte rientra, com'è noto, nelle lacune della memoria cosciente, è all'origine di interessanti sogni ipermnestici. Eccone qualche esempio. Maury[2] racconta che da bambino si era recato spesso da Meaux, sua città natale, alla vicina Trilport, dove suo padre dirigeva la costruzione di un ponte. Una notte il sogno lo riconduce a Trilport e si ritrova a giocare di nuovo nelle vie della cittadina. Gli si avvicina un uomo che indossa una specie di uniforme, Maury gli chiede il suo nome e quello risponde di chiamarsi C. e di essere il guardiano del ponte. Al risveglio, Maury, incerto della realtà del ricordo, chiede a una vecchia cameriera che si trova con lui sin dall'infanzia se ricorda un uomo cosí chiamato. "Certo – risponde la cameriera -- era il guardiano del ponte costruito allora da vostro padre."

Sempre Maury[3] ci riferisce un altro esempio, anch'esso ben confermato, della precisione dei ricordi d'infanzia che si presentano in sogno. Un certo signor F., cresciuto a Montbrison, venticinque anni dopo la sua partenza decise di rivedere il luogo natio e alcuni amici di famiglia che non aveva piú incontrato. La notte precedente la sua partenza, sognò d'esser già arrivato e d'imbattersi, nei dintorni di Montbrison, in uno sconosciuto che gli dichiarò d'essere il signor T., un amico di suo padre. F. ricordava d'aver conosciuto da bambino un signore con quel nome, ma da sveglio non ne rammentava affatto l'aspetto. Giunto realmente pochi giorni dopo a Montbrison, ritrovò la località del sogno, che presumeva di non conoscere, e incontrò una persona in cui riconobbe immediatamente il signor T. Era soltanto molto piú vecchio di quanto appariva nell'immagine onirica.

Posso raccontare a questo punto un sogno mio, in cui l'impressione da ricordare è sostituita da una relazione. Vedevo in sogno un uomo, e in sogno sapevo ch'era il medico del mio paese; il suo viso era indistinto e si confondeva con quello di un mio insegnante di liceo, che ancor oggi incontro ogni tanto. Sveglio, non riuscii a scoprire il rapporto che univa le due persone, ma parlandone a mia

[1] J. Volkelt, *Die Traumphantasie* (Stoccarda 1875) p. 119.
[2] Maury, op. cit., p. 92. [3] *Ibid.*, pp. 143 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

madre venni a sapere che il medico della mia infanzia era privo di un occhio, come il professore di liceo. L'immagine di quest'ultimo si era in sogno sovrapposta a quella del medico, che avevo visto per l'ultima volta trentotto anni prima e al quale, per quanto ricordo, non avevo mai pensato da sveglio, benché una cicatrice sulla mia guancia avesse potuto ricordarmi le sue attenzioni.[1]

Quasi a bilanciare l'eccesso d'importanza attribuito alle impressioni d'infanzia nella vita onirica, numerosi studiosi fanno osservare che nella maggior parte dei sogni è possibile riscontrare elementi del periodo immediatamente precedente. Robert giunge a dire che in genere il sogno normale utilizza soltanto impressioni degli ultimi giorni.[2] È vero, come vedremo in seguito, che la teoria sul sogno elaborata da Robert implica di necessità una svalutazione radicale delle impressioni antiche a favore di quelle recenti, ma il fatto da lui segnalato — posso confermarlo sulla base di indagini personali — esiste realmente. Uno studioso americano, Nelson,[3] è del parere che il sogno utilizzi piú frequentemente le impressioni di due, tre giorni prima, come se le impressioni del giorno precedente non fossero sufficientemente attenuate, distanziate.

Per numerosi studiosi, che non intendono porre in dubbio l'esistenza di un nesso intimo fra contenuto onirico e vita quotidiana, è sorprendente questo fatto: le impressioni che occupano intensamente la nostra mente compaiono nel sogno solo dopo essere state in qualche modo allontanate dall'attività psichica diurna. Cosí, di solito, non si sogna una persona cara defunta nei primi tempi dopo la sua morte, quando l'animo di chi sopravvive è colmo di lutto.[4] Uno dei piú recenti studiosi, Miss Hallam,[5] ha peraltro raccolto esempi del tutto contrari sostenendo la necessità di tener conto in questo caso delle caratteristiche psicologiche individuali.

[1] [L'ultima frase, aggiunta nel 1909, figura in tutte le edizioni dell'opera sino al 1922; ne è omessa in seguito, benché il riferimento allo stesso personaggio (vedi p. 255) acquisti senso solo in relazione a essa. L'incidente è riportato da Freud nel caso autobiografico del saggio sui *Ricordi di copertura* (1899), mentre il sogno ha grande importanza nella lettera a Fliess del 15 ottobre 1897 e figura nella *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 13.]

[2] W. Robert, *Der Traum als Naturnotwendigkeit erklärt* (Amburgo 1886) p. 46.

[3] J. Nelson, Amer. J. Psychol., vol. 1, 380 sg. (1888).

[4] Y. Delage, Rev. industr., vol. 2, 40 (1891).

[5] F. Hallam e S. Weed, Amer. J. Psychol., vol. 7, 410 sg. (1896).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

La terza caratteristica della memoria nel sogno, la piú strana e incomprensibile, è costituita dalla scelta del materiale riprodotto: degni di ricordo non sono soltanto i fatti piú importanti, come si verifica di giorno, ma anche quelli piú indifferenti e insignificanti. Cito a questo proposito i ricercatori che hanno espresso con piú efficacia la loro meraviglia.

Hildebrandt:[1] "È strano che il sogno non tragga di solito i suoi elementi dagli avvenimenti grandi e profondi, dagli interessi importanti e decisivi del giorno trascorso, ma dalle situazioni aggiuntive, marginali, in un certo senso dalle briciole senza valore del passato piú recente oppure remoto. Un avvenimento sconvolgente, quale la morte di un nostro congiunto, che ci impedisce il sonno sino a tarda notte, si cancella dalla nostra memoria sino al momento in cui il primo attimo cosciente ce lo restituisce con forza angosciosa. Invece la verruca scorta sulla fronte di un estraneo, cui non abbiamo pensato neppure un momento subito dopo averlo incrociato, ha una sua parte nel nostro sogno."

Strümpell:[2] "...quei casi, nei quali la scomposizione del sogno scopre elementi che derivano, è vero, dalle esperienze dell'ultimo o penultimo giorno, ma talmente privi di senso e di valore per la coscienza vigile da cadere immediatamente nell'oblio. Si tratta, per esempio, di affermazioni còlte per caso, o di azioni appena notate di qualche persona, impressioni fugaci di cose o persone, brevi passi isolati di una lettura, e simili."

Havelock Ellis:[3] "Le profonde emozioni della vita vigile, le questioni e i problemi cui dedichiamo volontariamente la piú parte della nostra energia mentale, non sono le sensazioni che si presentano di solito subito alla coscienza onirica. Sono, per quanto si riferisce al passato recentissimo, soprattutto le impressioni insignificanti, casuali, le impressioni 'dimenticate' della vita quotidiana a riapparire nei nostri sogni. Le attività psichiche che sono piú intensamente sveglie, sono quelle che hanno il sonno piú profondo."

Binz[4] prende spunto proprio da queste particolarità della memoria durante il sogno per esprimere la sua insoddisfazione di fronte alle spiegazioni del sogno di cui pure si fa sostenitore: "E il sogno naturale ci pone problemi analoghi. Perché, invece di sognare ciò che ha colpito la nostra memoria nell'ultimo giorno trascorso, ci

[1] Hildebrandt, op. cit., p. 11. [2] L. Strümpell, op. cit., p. 39.
[3] H. Ellis, Pop. Sci. Mon., vol. 54, 727 (1899).
[4] C. Binz, *Über den Traum* (Bonn 1878) pp. 44 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tuffiamo spesso, senza alcun motivo evidente, in un passato remoto, quasi estinto? Perché nel sogno la coscienza è cosí spesso colpita da immagini mnestiche *indifferenti*, mentre le cellule cerebrali, che racchiudono in sé le impronte piú vivaci dell'esperienza vissuta, rimangono mute e rigide, a meno che non siano state fortemente ravvivate poco prima, nello stato vigile?"

Si capisce facilmente come la strana preferenza della memoria durante il sogno per ciò che di indifferente, e quindi di inosservato, è nelle esperienze diurne, abbia portato per lo piú a far misconoscere la dipendenza del sogno dalla vita quotidiana, e poi a renderne per lo meno difficile la dimostrazione nei singoli casi. Si è cosí verificato che l'elaborazione statistica di Mary Whiton Calkins,[1] compiuta su sogni suoi e del suo collaboratore, comporti ancora una percentuale dell'undici per cento di sogni senza evidente rapporto con la vita diurna. Ha certamente ragione Hildebrandt,[2] quando afferma che riusciremmo a spiegarci geneticamente tutte le immagini oniriche, se ogni volta applicassimo il tempo e la concentrazione necessari per cercarne l'origine. Certo, si tratta di "un'occupazione estremamente faticosa e ingrata: tutto si ridurrebbe, di solito, a scovare nei piú reconditi angoli della memoria infinite cose senza alcun valore psichico, a riportare alla luce, togliendoli dalla sepoltura in cui finiscono forse un'ora dopo, momenti totalmente indifferenti, che fanno parte di un tempo assai remoto". Per conto mio, son costretto a rammaricarmi che uno studioso cosí acuto si sia lasciato distogliere dall'intraprendere una via che, pur cosí modesta all'inizio, l'avrebbe condotto direttamente al centro della spiegazione del sogno.

Il comportamento della memoria durante il sogno è senza dubbio di enorme importanza per ogni teoria della memoria in generale. Esso c'insegna che "nulla di ciò che una volta abbiamo posseduto intellettualmente può andare del tutto perduto".[3] Oppure, secondo Delbœuf,[4] che "ogni impressione, anche la piú insignificante, lascia una traccia inalterabile, capace, all'infinito, di riapparire", conclusione, questa, a cui ci portano anche molte altre manifestazioni patologiche della vita psichica. Basterà ora tener presente questa straordinaria efficienza della memoria durante il sogno

[1] M. W. Calkins, Amer. J. Psychol., vol. 5, 315 (1893).
[2] Hildebrandt, *op. cit.*, pp. 12 sg.
[3] F. Scholz, *Schlaf und Traum* (Lipsia 1887) p. 34.
[4] Delbœuf, *op. cit.*, p. 115.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

per avvertire vivamente la contraddizione delle teorie che tratteremo piú avanti, per le quali l'assurdità e l'incoerenza dei sogni si spiegano con l'oblio parziale delle nostre conoscenze diurne.

Si potrebbe eventualmente pensare di ridurre il fenomeno del sogno in genere a quello del ricordare, considerarlo espressione di un'attività riproduttiva fine a sé stessa, che continua anche durante la notte. È il senso di lavori come quello di Pilcz,[1] secondo il quale è possibile dimostrare l'esistenza di rapporti fissi tra il momento del sogno e il suo contenuto: nel sonno profondo riprodurremmo impressioni piú antiche, nel sonno del mattino, invece, impressioni recenti. Ma una concezione di questo tipo è resa *a priori* improbabile dal modo in cui il sogno tratta il materiale da ricordare. A ragione Strümpell[2] richiama l'attenzione sul fatto che nel sogno non si verificano ripetizioni di esperienze vissute. Il sogno fa, è vero, un tentativo in questo senso, ma l'anello successivo viene a mancare; esso si presenta trasformato, oppure subentra al suo posto un anello assolutamento eterogeneo. Il sogno ci dà soltanto frammenti di riproduzioni, ed è questa una regola cosí generale, da consentire una deduzione teoretica. È vero anche che esistono eccezioni, nelle quali un sogno restituisce l'esperienza con la stessa precisione di cui è capace la nostra memoria nello stato vigile. Delbœuf[3] racconta che un suo collega d'università (attualmente insegnante a Vienna)[4] rivisse in sogno nei minimi particolari un pericoloso viaggio in carrozza durante il quale era scampato a un incidente solo per miracolo. Miss Calkins ci riferisce due sogni, il cui contenuto era rappresentato dalla copia esatta di un'esperienza vissuta il giorno prima e io stesso coglierò piú tardi l'occasione per comunicare il caso di un'esperienza infantile che tornò intatta nel sogno.[5]

[1] A. Pilcz, Mschr. Psychiat. Neurol., Berlin, vol. 5, 231 sgg. (1899).
[2] L. Strümpell, op. cit., p. 18. [3] Delbœuf, op. cit., pp. 239 sg.
[4] [La frase tra parentesi è tolta nelle edizioni successive a quella del 1909 a causa della morte del collega di Delbœuf, come Freud stesso ci informa nell'edizione del 1925.]
[5] [*Nota aggiunta nel 1909*] Aggiungo come costatazione fatta in seguito, che non è rara la ripetizione in sogno di occupazioni semplici e senza importanza del giorno precedente, come far le valigie, cucinare e cosí via. In questi casi, anche chi sogna non pone in rilievo il carattere di ricordo, ma quello di "realtà": "Ho fatto veramente tutto questo di giorno." [I problemi discussi qui saranno ripresi nel cap. 5, § A.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

C. STIMOLI E FONTI DEL SOGNO

Se ci richiamiamo al detto popolare "i sogni vengono dallo stomaco", ci può riuscire piú chiaro che cosa si debba intendere per stimoli e fonti del sogno. Dietro questi concetti si cela una teoria che vede nel sogno la conseguenza di una perturbazione del sonno. Non avremmo sognato, se un elemento perturbatore qualsiasi non fosse insorto nel sonno: il sogno è appunto la reazione a questa perturbazione.

La discussione sulle cause che provocano i sogni costituisce una larghissima parte della letteratura sull'argomento. È evidente che il problema poté porsi solo quando il sogno divenne oggetto di ricerca biologica/Gli antichi, per i quali esso era un messaggio divino, non avevano bisogno di cercargli una fonte di stimoli: il sogno scaturiva dal volere della divinità o del demone, e il suo contenuto era in rapporto con il loro sapere e le loro intenzioni. La ricerca scientifica si pose ben presto il problema di sapere se lo stimolo a sognare sia sempre lo stesso oppure possa variare, e ci si chiese quindi se la spiegazione causale del sogno appartenga all'àmbito della psicologia o della fisiologia. Per la maggior parte dei ricercatori, le cause delle perturbazioni del sonno, e quindi le fonti del sogno, possono essere di varia natura; determinanti del sogno possono essere stimoli sia somatici che psichici. È sulla preferenza da accordare all'una o all'altra serie di fonti del sogno e sul loro ordine gerarchico d'importanza che il disaccordo è totale.

Un'enumerazione completa di queste fonti permette di riconoscerne in ultima analisi quattro tipi differenti, che sono stati del resto utilizzati anche per la suddivisione dei sogni: 1) eccitamento sensoriale esterno (oggettivo); 2) eccitamento sensoriale interno (soggettivo); 3) stimolo corporeo interno (organico); 4) fonti di stimolo puramente psichiche.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

1. *Stimoli sensoriali esterni*

Strümpell junior,[1] il figlio del filosofo la cui opera sul sogno ci è servita molte volte da guida nei problemi onirici, ha pubblicato, com'è noto, il caso di un malato colpito da anestesia generale della superficie corporea e da paralisi di numerosi organi sensoriali superiori. Se si chiudevano le ultime porte sensoriali che rimanevano a quest'uomo, egli cadeva addormentato. Quando vogliamo addormentarci, tendiamo tutti a porci in una situazione simile a quella dell'esperienza di Strümpell: chiudiamo gli occhi – le nostre porte sensoriali piú importanti – e ci sforziamo di allontanare ogni stimolo dagli altri sensi, oppure ogni variazione degli stimoli che agiscono su di essi. Poi ci addormentiamo, anche se il nostro sforzo non riesce mai completamente. Non possiamo tenere gli stimoli assolutamente lontani dagli organi di senso, e neppure sopprimere integralmente l'eccitabilità di questi ultimi. Stimoli piú intensi riescono sempre a svegliarci, e ciò dimostra che "anche nel sonno la psiche permane in contatto continuo col mondo extracorporeo". Gli stimoli sensoriali che ci pervengono durante il sonno possono facilmente dare origine a sogni.

Esistono in verità molti stimoli di questo tipo, da quelli che lo stato di sonno inevitabilmente comporta o deve solo casualmente ammettere, sino allo stimolo fortuito che risulta idoneo o destinato a svegliarci. Può essere una luce piú intensa che penetra nei nostri occhi, un rumore che riesce a farsi udire, o una sostanza odorosa irritante per le nostre mucose nasali. Durante il sonno ci può capitare di scoprire con movimenti involontari una parte del nostro corpo, esponendola cosí a sensazioni di freddo; cambiando posizione possiamo provocarci noi stessi sensazioni di pressione e di contatto. Può pungerci una mosca, un piccolo incidente notturno può turbare contemporaneamente piú sensi. Un'attenta osservazione ha permesso di raccogliere tutta una serie di sogni nei quali lo stimolo costatato al risveglio e un frammento del contenuto onirico corrispondevano perfettamente, al punto da poter indicare nello stimolo la fonte del sogno.

Riferisco qui, da Jessen, una serie di sogni di questo tipo, riconducibili a stimoli sensoriali oggettivi piú o meno casuali.[2]

[1] [Vedi A. von Strümpell, *Lehrbuch der speciellen Pathologie und Therapie der inneren Krankheiten* (Lipsia 1883-84).]

[2] Jessen, op. cit., pp. 527 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"Ogni rumore, percepito confusamente, determina immagini oniriche corrispondenti: il rimbombo del tuono ci porta nel cuore di una battaglia, il canto del gallo può diventare l'urlo d'angoscia di un uomo, il cigolio di una porta determina il sogno di un'irruzione di rapinatori. Se durante la notte perdiamo la coperta del letto, ci può capitare di sognare che andiamo in giro nudi o che siamo caduti in acqua. Distesi di sbieco con i piedi che sporgono dall'orlo del letto, possiamo sognare di trovarci sull'orlo di un pauroso precipizio o di precipitare da un'altura scoscesa. Se la testa ci va a finire sotto il cuscino, allora forse un'enorme roccia ci sovrasta e sta per seppellirci sotto il suo peso. L'accumulo del seme determina sogni voluttuosi, un dolore localizzato, l'idea di maltrattamenti, di attacchi nemici, o di ferite inferte in quel momento...

"Meier[1] sognò una volta di essere aggredito da alcuni individui che lo stendevano a terra sulla schiena e gli conficcavano un palo tra l'alluce e il dito contiguo. Mentre si immaginava questa scena in sogno, si svegliò e si accorse d'avere un filo di paglia fra le dita del piede. Lo stesso Meier, secondo Hennings,[2] un giorno in cui aveva troppo stretto il collo della camicia, sognò di venire impiccato. Hoffbauer[3] sognò una volta da giovane di cadere giú da un alto muro; al suo risveglio vide il letto sfasciato e s'accorse d'essere realmente caduto... Gregory racconta che una volta, addormentatosi con una bottiglia d'acqua calda sui piedi, sognò di fare un'escursione sulla cima dell'Etna, dove il calore del suolo gli divenne quasi insopportabile. Un tale, dopo l'applicazione di un revulsivo sulla testa, sognò d'essere scotennato dagli indiani, un altro ancora, che dormiva con una camicia umida addosso, credette d'esser trascinato via da una corrente impetuosa. Un ammalato di gotta, colpito da un attacco durante il sonno, sognò di essere caduto nelle mani dell'Inquisizione e di subire la tortura (Macnish[4])."

La tesi che si fonda sulla somiglianza fra stimolo e contenuto onirico può essere ulteriormente rafforzata, se si riesce a provocare in una persona che dorme, mediante l'applicazione sistematica di stimoli sensoriali, sogni corrispondenti agli stimoli stessi. Secondo Macnish, citato da Jessen,[5] esperimenti di questo tipo vennero com-

[1] G. F. Meier, *Versuch einer Erklärung des Nachtwandelns* (Halle 1758) p. 33.
[2] J. C. Hennings, *Von den Träumen und Nachtwandlern* (Weimar 1784) p. 258.
[3] [J. C. Hoffbauer, *Naturlehre der Seele* (Halle 1796) p. 146.]
[4] [R. Macnish, *Philosophy of Sleep* (Glasgow 1830); trad. ted.: *Der Schlaf in allen seinen Gestalten* (Lipsia 1835) p. 40.]
[5] Jessen, *op. cit.*, p. 529.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

piuti già da Girou de Bouzareinges.[1] "Dormendo a ginocchia scoperte, gli parve di star viaggiando di notte in diligenza. Egli nota a questo proposito che ben sanno i viaggiatori come in diligenza, durante la notte, le ginocchia si raffreddino. Un'altra volta tenne il capo scoperto e sognò di assistere a una cerimonia religiosa all'aperto: infatti nel paese in cui allora viveva si aveva l'usanza di tener sempre il capo coperto, tranne appunto in manifestazioni del genere."

Maury[2] ha pubblicato nuove osservazioni di sogni provocati su sé stesso (una serie di altri esperimenti non aveva dato risultati):

1) Gli si fa il solletico sulle labbra e sulla punta del naso con una piuma: sogna una tortura tremenda: gli viene applicata una maschera di pece sul viso, poi la si strappa portandogli via la pelle.

2) Si striscia una forbice su una pinza: sente un suono di campane. Poi le campane suonano a martello, ed egli si ritrova nei giorni di giugno del 1848.

3) Gli si fa odorare acqua di Colonia: si trova al Cairo nel negozio di Giovanni Maria Farina.[3] Seguono a questo punto straordinarie avventure che non può riportare.

4) Gli si pizzica lievemente la nuca: sogna che gli applicano un revulsivo e pensa a un medico che l'ha curato da bambino.

5) Un ferro rovente gli viene avvicinato al viso: sogna che una banda di *chauffeurs*[4] è penetrata in casa e costringe gli inquilini a consegnare il denaro ficcando loro i piedi in un braciere. Poi compare la duchessa di Abrantès,[5] di cui in sogno è segretario.

8) Gli versano una goccia d'acqua sulla fronte: si trova in Italia, suda abbondantemente e beve vino bianco d'Orvieto.

9) Gli si fa cadere ripetutamente sugli occhi, attraverso una carta rossa, la luce di una candela: sogna un temporale, un gran caldo e si ritrova nel bel mezzo di una tempesta occorsagli sulla Manica.

Altri tentativi di produrre sogni sperimentalmente sono stati fatti da Hervey de Saint-Denys, Weygandt[6] e altri.

[1] [C. e L. Girou de Bouzareinges, *Physiologie: essai sur le mécanisme des sensations, des idées et des sentiments* (Parigi 1848) p. 55.]

[2] Maury, *op. cit.*, pp. 154-56.

[3] [Il piemontese G. M. Farina (1685-1766), aperto un negozio in Colonia, vi iniziò la fabbricazione di quell'"acqua" che venne poi detta "di Colonia".]

[4] Si chiamavano cosí [letteralmente: arroventatori] le bande di predoni che in Vandea [durante la Rivoluzione francese] erano soliti praticare questa tortura.

[5] [Laure d'Abrantès (1784-1838) fu autrice di *Memorie* sull'Impero e la Restaurazione.]

[6] Hervey de Saint-Denys, *op. cit.*, pp. 268 sg., 376 sg.; Weygandt, *op. cit.*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

È stata da piú parti notata la "straordinaria abilità con cui il sogno immette nelle sue immagini impressioni repentine provenienti dal mondo dei sensi, in modo che esse pervengano a creare, dopo lenta preparazione, una catastrofe".[1] "Quand'ero piú giovane – nota questo studioso – per alzarmi regolarmente a una cert'ora del mattino mi servivo di una sveglia. Mi è capitato di costatare centinaia di volte che il suono della sveglia s'inseriva perfettamente nel decorso, apparentemente molto lungo e coerente, di un sogno, al punto che tutto il sogno pareva basarsi su di esso, trovandovi la sua conclusione vera e propria, logicamente coerente, e il suo sbocco naturale."

Racconterò in seguito per altri motivi tre di questi sogni determinati da una sveglia.

Volkelt riferisce:[2] "Un compositore sognò una volta di tener lezione e di voler spiegare qualcosa ai suoi allievi. Appena finito, si rivolge a uno dei ragazzi e gli chiede: 'Hai capito?' Quello grida come un ossesso: '*Oh ja*' [Oh sí]; irritato gli ordina di non gridare, ma già tutta la classe sta gridando: '*Orja*', poi '*Eurjo*' e finalmente: '*Feuerjo!*'.[3] Si sveglia e sente che in strada stanno realmente gridando: '*Feuerjo!*'."

Garnier[4] racconta che Napoleone I, mentre stava dormendo in carrozza, venne bruscamente svegliato dall'esplosione della macchina infernale; in sogno stava rivivendo il passaggio del Tagliamento e il cannoneggiamento degli austriaci, e si destò mettendo paura a tutti col grido "Siamo minati!" [vedi oltre, pp. 218 sg. e 455].

Celebre è diventato un sogno di Maury.[5] Era sofferente e stava a letto in camera sua; sua madre gli sedeva accanto. Egli sognò di trovarsi nel periodo del Terrore, durante la Rivoluzione francese, e di assistere a terrificanti scene di assassinio. Alla fine egli stesso venne chiamato dinanzi al tribunale, dove vide Robespierre, Marat, Fouquier-Tinville e tutti i tristi eroi di quell'epoca tremenda; rispose alle loro domande, e dopo vari incidenti che non si fissarono nella sua memoria venne condannato. Accompagnato da una folla immensa è condotto sul luogo dell'esecuzione, sale sulla ghigliottina e il carnefice lo lega alla tavola; questa si ribalta; la lama della

[1] HILDEBRANDT, op. cit., pp. 36 sg. [2] VOLKELT, op. cit., pp. 108 sg.

[3] [Le due prime esclamazioni non hanno senso, la terza è una vecchia espressione tedesca per "Al fuoco!".]

[4] A. GARNIER, *Traité des facultés de l'âme, contenant l'histoire des principales théories psychologiques* (Parigi [1ª ed. 1852] 1872) vol. I, p. 476.

[5] MAURY, op. cit., p. 161.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ghigliottina cade, egli sente la sua testa staccarsi dal tronco e si sveglia in uno stato di angoscia indicibile: s'accorge ch'è caduta la spalliera del letto, colpendolo alla nuca proprio come la lama della ghigliottina.

Questo sogno offrí lo spunto a un'interessante discussione, iniziata da Le Lorrain e Egger nella "Revue philosophique",[1] sulla possibilità per chi sogna di concentrare nel breve intervallo di tempo che va dalla percezione dello stimolo al risveglio un contenuto onirico cosí ricco.

Sono gli esempi di questo tipo a far sí che gli stimoli sensoriali oggettivi sembrino le fonti del sogno stabilite con maggior sicurezza. Sono anche le sole che, per quel che ne sanno i profani, abbiano importanza. Si provi a chiedere a una persona colta, priva tuttavia di dimestichezza con la letteratura sul nostro argomento, qual è l'origine dei sogni: risponderà certamente citando qualche caso di sua conoscenza, la cui spiegazione venne trovata in uno stimolo sensoriale oggettivo, identificato al risveglio. Ma l'analisi scientifica non può fermarsi a questo punto; altri interrogativi sorgono dall'osservazione che lo stimolo, che agisce sui sensi durante il sogno, non compare nella sua forma vera, ma è sostituito da una rappresentazione diversa, che ha qualche rapporto con esso. È vero però che questo rapporto tra stimolo e risultato onirico è, per usare le parole di Maury, "un'affinità qualsiasi, non però unica né esclusiva".[2] Ecco per esempio tre sogni determinati da una sveglia, raccontati da Hildebrandt:[3] saremo costretti a chiederci perché mai lo stesso stimolo dia luogo a tre risultati diversi, e proprio a questi tre.

"Sogno dunque di andarmene pian piano a passeggio una mattina di primavera per i campi rigogliosi, finché arrivo a un villaggio lí vicino, dove vedo gli abitanti vestiti a festa, col libro di preghiere in mano, avviarsi in gran numero verso la chiesa. È vero! Oggi è domenica e sta per incominciare la funzione del mattino. Decido di assistervi ma prima, essendo un po' accaldato, vado a prendere il fresco nel cimitero che circonda la chiesa. Mentre sto leggendo alcune epigrafi, sento il campanaro salire sul campanile e lassú scorgo la piccola campana del paese che segnerà l'inizio della funzione. Per un po' rimane immobile, poi incomincia a dondolare:

[1] J. Le Lorrain, Rev. phil., vol. 38, 275 sgg. (1894); V. Egger, ibid., vol. 40, 41 sgg. (1895). [2] L.-F.-A. Maury, Ann. méd.-psychol., vol. 5, 72 (1853).
[3] Hildebrandt, op. cit., pp. 37 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

improvvisamente i suoi rintocchi risuonano chiari e penetranti, tanto chiari e penetranti da por fine al mio sonno. Ma lo scampanio proviene dalla sveglia.

"Seconda combinazione. È una chiara giornata d'inverno, le strade sono coperte da un alto strato di neve e io ho accettato di prender parte a una corsa in slitta, ma devo attendere a lungo, finché mi si dice che la slitta è alla porta. Ecco ora i preparativi per salirvi – indosso la pelliccia, tiro fuori il sacco a pelo per i piedi – e sono pronto, seduto al mio posto. La partenza ritarda ancora, ma finalmente le redini dànno il via ai cavalli in attesa: i campanelli scossi con forza attaccano la loro ben nota musica turca con un'intensità che lacera immediatamente la lieve trama del mio sogno. Anche questa volta, è solo il trillo della sveglia.

"Ecco il terzo esempio. Vedo passare per il corridoio una sguattera che si dirige verso la stanza da pranzo con qualche dozzina di piatti messi l'uno sopra l'altro. Ho l'impressione che la colonna di porcellana ch'essa regge sulle braccia stia per perdere l'equilibrio. 'Attenta – le grido – finirà tutto per terra.' Naturalmente non manca la risposta d'obbligo: è già abituata a questi lavori, e cosí via. Preoccupato, continuo a seguirla con lo sguardo ed ecco, giunta davanti alla porta, la ragazza incespica, le fragili stoviglie cadono rovinando rumorosamente in cento pezzi sul pavimento. Ma il suono che si propaga senza fine non è, me n'accorgo ben presto, di stoviglie in frantumi, bensí un autentico trillo: il trillo, come ora chi è desto può riconoscere, della sveglia che fa il suo dovere."

Ci si può chiedere perché in sogno la psiche non riconosca la natura dello stimolo sensoriale oggettivo. Strümpell – e, in fondo, anche Wundt[1] – rispondono che la psiche, di fronte agli stimoli che la colpiscono nel sonno, si trova in condizioni tali da favorire il formarsi di illusioni. Noi *riconosciamo, interpretiamo esattamente*, un'impressione sensoriale, cioè l'inseriamo nella serie dei ricordi a cui appartiene secondo tutte le nostre precedenti esperienze, solo se l'impressione è sufficientemente intensa, chiara e duratura, e se abbiamo a disposizione il tempo necessario. Se non si dànno queste condizioni, non riconosciamo l'oggetto da cui proviene l'impressione e formiamo un'illusione. "Se una persona va a passeggio in aperta campagna e percepisce con poca chiarezza un oggetto lontano, può credere da principio che si tratti di un cavallo." Guar-

[1] L. Strümpell, *op. cit.*, p. 103; W. Wundt, *Grundzüge der physiologischen Psychologie* (Lipsia 1874) pp. 659 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dando piú da vicino, potrà sembrarle di scorgere una mucca in riposo e infine riconoscerà con sicurezza che si tratta di un gruppo di persone sedute. Altrettanto confuse sono le impressioni che la psiche riceve in sogno dagli stimoli esterni sulla cui base forma delle illusioni, perché l'impressione riceve il proprio valore psichico dalle immagini mnestiche che essa richiama in numero piú o meno grande. Non è possibile precisare – anche secondo Strümpell – da *quale* cerchia di ricordi, tra le molte possibili, vengano evocate le immagini dei sogni e *quale* dei possibili rapporti associativi entri in giuoco: in certo qual modo tutto ciò è lasciato all'arbitrio della vita psichica.

A questo punto ci troviamo di fronte a una scelta. Possiamo ammettere che effettivamente non si può andare oltre nella ricerca di norme che regolino la formazione onirica, e rinunciare a chiedere se esistono altre condizioni sottostanti a questo tipo di interpretazione (illusione provocata da un'impressione sensoriale), oppure possiamo supporre che lo stimolo sensoriale oggettivo abbia solo un valore limitato come fonte del sogno, e che altri momenti siano determinanti nella scelta delle immagini mnestiche evocabili. In realtà, esaminando i sogni di Maury sperimentalmente indotti – ho dato loro ampio rilievo appunto per questo motivo, – si è tentati di dire che l'esperimento fatto non copre propriamente che uno solo degli elementi dell'origine del sogno, mentre il resto del contenuto onirico sembra, piuttosto, troppo indipendente e particolareggiato per poter essere spiegato secondo la sola concordanza con l'elemento indotto sperimentalmente. S'incomincia persino a dubitare della teoria basata sull'illusione, e della capacità dell'impressione obiettiva di formare un sogno, osservando come quest'impressione subisca nel sogno le interpretazioni piú strane e distanti. Cosí, per esempio, Simon[1] racconta di aver visto in sogno persone di proporzioni gigantesche sedute a tavola, e di avere udito distintamente il rumore terrorizzante che le loro mascelle facevano battendo l'una contro l'altra nella masticazione. Al suo risveglio, riconobbe lo scalpitio di un cavallo che galoppava di fronte alla sua finestra. Se, in questo caso, il rumore degli zoccoli è riuscito a evocare proprio le immagini che appartengono all'àmbito mnestico dei *Viaggi di Gulliver*, cioè del suo soggiorno presso i giganti di Brobdingnag e i

[1] P.-M. SIMON, *Le monde des rêves* (Parigi 1888).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

cavalli virtuosi, – senza interpellare l'autore, sarei tentato di interpretare in questo modo – non è forse necessario ammettere che altri motivi abbiano facilitato la scelta di una cerchia di ricordi cosí remota dallo stimolo?[1]

2. *Stimoli sensoriali interni (soggettivi)*

Contro ogni obiezione bisogna ammettere che gli stimoli sensoriali oggettivi, come suscitatori di sogni, svolgono una funzione indiscutibile, e, se essa appare insufficiente (vista la loro natura e il loro numero) a spiegare la totalità delle immagini oniriche, dobbiamo ricorrere ad altre fonti del sogno, dotate però di effetto analogo. Ora io non so chi abbia avuto per primo l'idea di considerare, oltre agli stimoli sensoriali esterni, anche gli eccitamenti interni (soggettivi) degli organi di senso; sta di fatto però che quest'idea si trova piú o meno esplicitamente in tutte le piú recenti ricerche sull'etiologia del sogno. "Nelle illusioni oniriche hanno una parte essenziale, a mio parere – dice Wundt[2] – quelle percezioni soggettive di tipo visivo o uditivo che tutti noi conosciamo da svegli, come il caos luminoso nel campo visivo al buio, il ronzio o tintinnio nelle orecchie e cosí via, e in modo particolare gli eccitamenti soggettivi della retina. Cosí si spiega la strana tendenza del sogno a evocare magicamente davanti ai nostri occhi molteplici oggetti simili o del tutto identici fra loro: vediamo innanzi a noi innumerevoli uccelli, farfalle, pesci, perle variopinte, fiori, e simili. Il pulviscolo luminoso del campo visivo al buio ha assunto forme fantastiche, i numerosi punti luminosi di cui si compone si sono incarnati nel sogno in altrettante immagini singole, che noi vediamo come oggetti mossi per la mobilità del caos luminoso. Di qui ha origine anche, probabilmente, la chiara tendenza del sogno a creare le piú svariate figure animali, la cui ricchezza formale si accorda facilmente con la forma particolare delle immagini luminose soggettive."

Evidentemente, gli eccitamenti sensoriali soggettivi hanno su quelli oggettivi il vantaggio di non dipendere, come fonte di im-

[1] [*Nota aggiunta nel* 1911] La comparsa di persone giganti nel sogno fa supporre trattarsi di una scena d'infanzia del sognatore. - [*Aggiunto nel* 1925] Del resto l'interpretazione data, basata su una reminiscenza dei *Viaggi di Gulliver*, è anche un buon esempio di come non bisogna interpretare. L'interprete non deve dar libero corso al suo spirito lasciando in sottordine le associazioni d'idee di chi sogna.

[2] WUNDT, *op. cit.*, p. 657.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

magini oniriche, dalla casualità esteriore. Sono, per cosí dire, sempre a disposizione, ogni volta che se ne abbia bisogno per la spiegazione. Hanno, però, lo svantaggio di non essere accessibili, o di esserlo solo difficilmente, all'osservazione e alla verifica sperimentale che dovrebbero confermare, come nel caso degli stimoli oggettivi, la loro funzione di suscitatori del sogno. La principale dimostrazione della loro efficacia nella genesi del sogno è costituita dalle cosiddette allucinazioni ipnagogiche, descritte da Johannes Müller sotto il nome di *phantastische Gesichtserscheinungen* [fenomeni visivi fantastici].[1] Si tratta di immagini, spesso molto vivaci e mutevoli, che si producono regolarmente in molte persone al momento di addormentarsi e che possono durare per un certo tempo anche dopo aver aperti gli occhi. Furono attentamente studiate da Maury (il fenomeno si presentava in lui con grande intensità), per il quale esiste un rapporto stretto fra esse e le immagini oniriche, anzi persino un'identità (come del resto era già stato sostenuto da Müller).[2] Perché compaiano, afferma Maury,[3] occorre una certa passività psichica, una caduta di tensione dell'attenzione. Basta cadere in questa sorta di letargo, anche per un secondo, per riuscire ad avere, purché se ne abbia naturalmente la disposizione, un'allucinazione ipnagogica. Poi ci si risveglia e si ricomincia daccapo, e questo molte volte, finché il giuoco termina nel sonno. Sempre secondo Maury,[4] è spesso possibile, a condizione di svegliarsi poco tempo dopo, costatare l'esistenza nel sogno di quelle stesse immagini che si erano presentate prima, nel dormiveglia, in forma di allucinazioni ipnagogiche. È quel che gli accadde una volta con una serie di figure grottesche dai lineamenti stravolti, acconciate in modo bizzarro, che lo disturbarono con inaudita insistenza poco prima di prender sonno: al risveglio, si ricordò di averle sognate. Un'altra volta, mentre era in preda alla fame per via di una dieta rigorosa che s'era imposto, ebbe la visione ipnagogica di un piatto e di una mano, munita di forchetta, che prendeva un po' di cibo: in sogno si vide seduto a una tavola riccamente imbandita, ed ebbe nelle orecchie il ticchettio delle forchette dei commensali. Un'altra volta ancora, addormentatosi con gli occhi irritati e dolenti, ebbe l'allucinazione ipnagogica di segni microscopici che gli toccava decifrare con grande sforzo uno per uno; un'ora dopo, al

[1] J. MÜLLER, *Über die phantastischen Gesichtserscheinungen* (Coblenza 1826).
[2] *Ibid.*, pp. 49 sg. [3] MAURY, *op. cit.* (1878) p. 59. [4] *Ibid.*, pp. 134 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

suo risveglio, si ricordò d'aver sognato tra l'altro un libro aperto, stampato con caratteri minuscoli, ch'egli era costretto a leggere con notevole fatica.

Nello stesso modo, si possono avere allucinazioni ipnagogiche uditive di parole, nomi e cosí via, che si ripetono piú tardi in sogno, come l'*Ouverture* che preannuncia i motivi principali dell'opera che si inizia con essa.

Piú recentemente, anche G. Trumbull Ladd ha fatto osservazioni simili a quelle di Müller e di Maury.[1] Questo studioso, a forza di esercizi, imparò a svegliarsi di colpo, senza aprire gli occhi, due-cinque minuti dopo essersi lentamente addormentato, e ottenne cosí la possibilità di confrontare le sensazioni retiniche sul punto di svanire con le immagini oniriche che continuavano a vivere nella sua memoria. Secondo lui, è possibile riconoscere in ogni singolo caso uno stretto rapporto fra i due fenomeni: vale a dire i punti e le linee luminose della "luce propria" retinica forniscono in certo qual modo il disegno di contorno e lo schema alle immagini oniriche percepite psichicamente. Per esempio, un sogno in cui vedeva chiaramente davanti a sé alcune righe stampate, che egli veniva leggendo e studiando, corrispondeva a una particolare disposizione a linee parallele dei punti luminosi sulla retina. Per esprimerci nei suoi termini: la pagina chiaramente stampata, ch'egli aveva letto in sogno, si dissolse in un oggetto che, alla sua coscienza vigile, apparve come il frammento di una vera pagina a stampa, posto a troppo grande distanza per poterne distinguere chiaramente qualcosa, e osservato attraverso il forellino di un pezzo di carta. Pur non sottovalutando la componente centrale del fenomeno, Ladd ritiene che non possa quasi darsi sogno visivo cui non partecipi un materiale dovuto allo stato di eccitamento interno della retina. Ciò vale in particolare per i sogni fatti in una stanza buia, subito dopo l'inizio del sonno, mentre, per i sogni fatti al mattino poco prima del risveglio, la fonte di stimolo è costituita a suo parere dalla luce del giorno, che rischiara la stanza e colpisce gli occhi di chi dorme. La confusa fuga d'immagini offertaci dal sogno corrisponde esattamente all'aspetto mutevole e infinitamente cangiante dell'eccitazione di "luce propria" della retina. Se le osservazioni di Ladd meritano fiducia, non si può non tener conto dell'importanza che questa fonte soggettiva di stimoli assume nei confronti dei sogni,

[1] G. T. Ladd, Mind, (nuova serie) vol. 1, 299 (1892).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dato che i sogni, come sappiamo, sono per la maggior parte costituiti da immagini visive. Il contributo degli altri settori sensoriali, tranne quello uditivo, è meno significativo e costante.

3. *Stimolo corporeo interno (organico)*

La ricerca delle fonti del sogno non fuori ma dentro l'organismo ci obbliga a ricordare un altro fatto: quasi tutti gli organi interni, che in condizioni di buona salute non ci dànno segno della loro esistenza, negli stati di eccitamento – chiamiamoli cosí – o di malattia diventano per noi una fonte di sensazioni (solitamente penose), interamente paragonabile a quella costituita da suscitatori esterni di stimoli dolorosi e di sensazioni. Sono osservazioni note da molto tempo, che fanno dire per esempio a Strümpell:[1] "Nel sonno, la psiche perviene a una consapevolezza sensoriale del corpo assai piú vasta e profonda di quella raggiunta durante la veglia, ed è costretta a ricevere e subire certi eccitamenti provenienti da organi e mutamenti corporei, del tutto inavvertiti durante la veglia." Già secondo Aristotele è molto probabile che il sogno ci renda consapevoli di stati morbosi in incubazione, di cui durante il giorno non ci accorgiamo, grazie all'amplificazione cui esso sottopone le impressioni (vedi sopra p. 12); alcuni scrittori di medicina, che per le loro convinzioni sono certamente molto lontani dal credere nelle virtú profetiche del sogno, le accettano almeno per ciò che si riferisce al preannuncio delle malattie (vedi Simon[2] e molti altri autori antichi).[3]

A quanto pare, non mancano esempi sicuri di questa capacità

[1] L. STRÜMPELL, *op. cit.*, p. 107. [2] SIMON, *op. cit.*, p. 31.

[3] [*Nota aggiunta nel 1914*] Oltre a questa utilizzazione diagnostica dei sogni (per esempio in Ippocrate), va ricordata la loro importanza terapeutica per gli antichi. I Greci possedevano oracoli onirici che venivano consultati regolarmente da ammalati in cerca di guarigione. Il paziente si recava al tempio di Apollo o Esculapio, dove veniva sottoposto a varie cerimonie, lavato, frizionato, esposto a fumi e poi, giunto a uno stato di esaltazione, disteso sulla pelle di un ariete sacrificato. Si addormentava e sognava i mezzi per guarire, che gli venivano indicati nel loro aspetto naturale, o sotto forma di simboli e immagini che i sacerdoti s'incaricavano di interpretare.

Notizie sui sogni terapeutici dei Greci si trovano in A. LEHMANN, *Aberglaube und Zauberei von den ältesten Zeiten bis in die Gegenwart*, trad. ted. (Stoccarda 1908) vol. 1, p. 74; A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Histoire de la divination dans l'antiquité* (Parigi 1879-82); K. F. HERMANN, *Lehrbuch der griechischen Antiquitäten*, pt. 2: *Lehrbuch der gottesdienstlichen Alterthümer der Griechen* (Heidelberg, 2ª ed. 1858) § 41, pp. 262 sgg., e pt. 4: *Lehrbuch der griechischen Privatalterthümer* (Friburgo, 3ª ed. 1882) § 38, p. 356; Böttinger, in C. P. J. SPRENGEL, *Beiträge zur Geschichte der Medizin*, vol. 2 (1795) pp. 163 sgg.; W. LLOYD, *Magnetism and Mesmerism in Antiquity* (Londra 1877); J. DÖLLINGER, *Heidenthum und Judenthum* (Ratisbona 1857) p. 130.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

diagnostica anche in epoca piú recente: Tissié riferisce per esempio, citando Artigues,[1] il caso di una donna quarantatreenne, apparentemente in perfetta salute, che per parecchi anni di seguito ebbe dei sogni angosciosi, finché i medici visitandola riscontrarono l'inizio di un'affezione cardiaca di cui poco tempo dopo morí.

In tutta una serie di persone, disturbi avanzati degli organi interni sono evidentemente in grado di provocare sogni. La frequenza dei sogni angosciosi negli ammalati di cuore e di polmoni è generalmente ammessa: quest'aspetto della vita onirica è messo, anzi, in particolare rilievo da molti studiosi, sicché posso limitarmi a un semplice rimando bibliografico.[2] Tissié arriva a dire che gli organi malati conferiscono al contenuto onirico l'impronta caratteristica. I sogni degli ammalati di cuore sono di solito molto brevi e si concludono in un risveglio carico d'angoscia; quasi sempre fa parte del loro contenuto una situazione di morte in circostanze atroci. I tubercolotici hanno sogni di soffocamento, di mischia e di fuga, e buona parte di essi va soggetta al noto incubo di soffocamento, che Börner è riuscito a riprodurre sperimentalmente dormendo a viso in giú e turandosi bocca e naso.[3] Nei sofferenti per disturbi della digestione, il sogno contiene rappresentazioni gustative o di nausea. E per finire, l'influenza sul contenuto onirico dell'eccitamento sessuale è abbastanza nota a tutti per diretta esperienza e costituisce il sostegno piú valido per l'intera teoria dello stimolo organico come suscitatore del sogno.

Studiando attentamente la letteratura, si può costatare in modo certo che alcuni studiosi sono giunti a questo tipo di ricerca per l'influsso che le loro stesse condizioni di salute esercitavano sul contenuto dei sogni.[4]

Del resto, l'aumento del numero delle fonti del sogno basato su questi fatti assolutamenti certi, riveste minore importanza di quel che si potrebbe credere. Difatti il sogno è un fenomeno che si manifesta nelle persone sane, forse in tutte, forse ogni notte, ed è quindi evidente che la malattia di un organo non ne rappresenta una premessa indispensabile. Ma a noi non interessa sapere quale sia

[1] P. Tissié, *Les rêves, physiologie et pathologie* (Parigi [1ª ed. 1870] 1898) pp. 62 sg.; R. Artigues, *Essai sur la valeur séméiologique du rêve*, tesi Parigi 1884, p. 43.

[2] Radestock, *op. cit.*, p. 70; H. Spitta, *Die Schlaf- und Traumzustände der menschlichen Seele* (Tubinga, 2ª ed. 1882) pp. 241 sg.; Maury, *op. cit.*, pp. 33 sg.; Simon, *op. cit.*; Tissié, *op. cit.*, pp. 60 sgg.

[3] J. Börner, *Das Alpdrücken, seine Begründung und Verhütung* (Würzburg 1855).

[4] Maury, *op. cit.*, pp. 451 sg.; Weygandt, *op. cit.*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

l'origine di determinati sogni particolari, bensí quale sia la fonte stimolante dei sogni comuni delle persone normali.

Basta però fare un solo passo avanti per imbattersi in una fonte di sogni che sgorga piú abbondante di tutte quelle sinora descritte, e che anzi promette di non esaurirsi mai. Se diamo per accertato che l'interno del corpo può dar luogo agli stimoli del sogno in condizioni patologiche e se ammettiamo che la psiche, estraniata dal mondo esterno durante il sonno, può rivolgere all'interno dell'organismo un'attenzione maggiore, risulta ovvio ammettere che gli organi non hanno bisogno di ammalarsi per dare origine durante il sonno a eccitamenti che, giunti alla psiche dormiente, si trasformeranno poi, in un modo qualsiasi, in immagini oniriche. La sensibilità generale, che durante il giorno avvertiamo solo vagamente e qualitativamente e che secondo i medici riceve un contributo da tutti i sistemi organici, costituirebbe di notte – avendo raggiunto una energica capacità d'azione e agendo con le sue singole componenti – la fonte piú ricca e nello stesso tempo piú comune per l'istigazione delle rappresentazioni oniriche. Se cosí fosse, rimarrebbe solo da ricercare secondo quali regole gli stimoli organici si trasformano in rappresentazioni oniriche.

Questa è la teoria sull'origine del sogno prediletta da tutti gli autori medici. L'oscurità che vela alle nostre cognizioni il nucleo del nostro essere (il *moi splanchnique*, come lo chiama Tissié)[1] e quella che circonda l'origine del sogno corrispondono troppo bene l'una all'altra perché non se ne tenti un rapporto. Per di piú, la tesi dell'origine organica vegetativa del sogno ha un altro motivo di fascino per il medico: permette il collegamento sul piano dell'etiologia tra sogno e disturbo mentale, le cui manifestazioni presentano già tante concordanze. È noto infatti che alle alterazioni della sensibilità generale e agli stimoli provenienti dagli organi interni si attribuisce anche un'estrema importanza nella genesi delle psicosi. Non è quindi sorprendente che la teoria dello stimolo somatico sia stata enunciata da numerosi scienziati in modo del tutto indipendente.

Per alcuni studiosi, ebbe importanza decisiva l'argomentazione sviluppata dal filosofo Schopenhauer nel 1851. La rappresentazione del mondo si crea in noi, in quanto l'intelletto trasferisce nelle categorie di tempo, spazio e causalità le impressioni che lo colpi-

[1] TISSIÉ, op. cit., p. 23.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

scono dall'esterno. Gli stimoli che provengono dall'interno dell'organismo, dal sistema nervoso simpatico, esercitano tutt'al più durante il giorno un'influenza inconscia sul nostro umore. Ma di notte, cessato l'effetto assordante delle impressioni diurne, quelle che emergono dall'interno dell'organismo riescono ad attirare su di sé l'attenzione della psiche, allo stesso modo che di notte udiamo il mormorio di una sorgente che il rumore del giorno ci impediva di sentire. Ma come dovrebbe reagire l'intelletto a questi stimoli, se non secondo la funzione che gli è propria? Esso trasformerà dunque gli stimoli in figure che occupano lo spazio e il tempo, che si muovono sul filo conduttore della causalità: cosí nasce il sogno.[1] Piú tardi Scherner e dopo di lui Volkelt tentarono di penetrare il rapporto piú stretto esistente fra stimolo corporeo e immagine onirica.[2] Discuteremo la loro concezione nel capitolo dedicato alle teorie del sogno [pp. 86 sgg.].

In una ricerca particolarmente rigorosa, lo psichiatra Krauss ha ricondotto l'origine del sogno, insieme a quella dei deliri e delle idee deliranti, a uno stesso elemento, la *sensazione organicamente condizionata*.[3] Non si può quasi immaginare parte dell'organismo, egli dice, che non sia in grado di diventare punto di partenza per un sogno o un'immagine delirante. La sensazione organicamente condizionata "si può dividere in due serie: 1) stati d'animo globali (sensibilità generale) e 2) sensazioni specifiche, appartenenti ai sistemi principali della vita vegetativa, a loro volta distinte in cinque gruppi: a) sensazioni muscolari; b) pneumatiche; c) gastriche; d) sessuali; e) periferiche". Il processo di formazione dell'immagine onirica sulla base delle stimolazioni organiche avviene, secondo Krauss, nel modo seguente: la sensazione destata evoca, secondo una legge associativa qualsiasi, un'immagine affine e si unisce a essa formando un complesso organico, rispetto al quale, però, la coscienza si comporta in modo diverso dal normale, in quanto trascura completamente la sensazione stessa e si rivolge interamente alle rappresentazioni che l'accompagnano. Questo spiega anche come mai questa situazione abbia potuto essere misconosciuta cosí a lungo. Krauss dà a questo processo un nome particolare, la "transustanziazione" delle sensazioni in immagini oniriche.

[1] A. SCHOPENHAUER, *Parerga e paralipomena*, trad. it. (Boringhieri, Torino 1963) pp. 303 sgg.

[2] K. A. SCHERNER, *Das Leben des Traumes* (Berlino 1861); VOLKELT, op. cit.

[3] A. KRAUSS, *Der Sinn im Wahnsinn*, Allg. Z. Psychol., vol. 15, 617 (1858) e vol. 16, 222 (1859); la presente citazione è nel volume 16, 255.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

L'influenza degli stimoli organici sulla formazione del sogno è oggi quasi generalmente ammessa; però al problema della legge che regola il loro rapporto si dànno soluzioni molto varie e spiegazioni spesso oscure. All'interpretazione del sogno spetta ora, nell'àmbito della teoria degli stimoli organici, il compito particolare di ricondurre il contenuto del sogno agli stimoli organici che lo producono. Se però non si accettano le regole d'interpretazione stabilite da Scherner,[1] ci si trova spesso costretti a costatare con imbarazzo che la fonte di stimolo organico si rivela unicamente nel contenuto onirico.

Alcuni sogni tuttavia, che si definiscono "tipici", perché ricorrono in molte persone con contenuti pressoché identici, hanno trovato un'interpretazione abbastanza concorde. Sono i sogni, ben noti a tutti, di caduta da un'altura, di perdita dei denti, di volo, i sogni d'imbarazzo per il fatto di ritrovarsi nudi o poco vestiti. Quest'ultimo sogno, a quanto si dice, deriverebbe semplicemente dal fatto che nel sonno ci accorgiamo di aver perduto la coperta e di giacere nudi. Il sogno di perdita dei denti vien ricondotto alla presenza di uno "stimolo dentario", che non corrisponde necessariamente a un eccitamento dei denti di natura patologica. Quello di volare, secondo Strümpell,[2] rappresenta l'immagine efficace impiegata dalla psiche per interpretare l'eccitamento proveniente dai lobi polmonari che si alzano e si abbassano durante la respirazione, mentre contemporaneamente la sensibilità cutanea del torace risulta diminuita sino alla totale esclusione dalla coscienza. Da quest'ultima circostanza deriva quella sensazione che in condizioni normali è associata alla rappresentazione del volare. La caduta dall'alto dipenderebbe dal fatto che la sensibilità cutanea alla pressione, abolita nel sonno, si fa nuovamente cosciente quando ci cade un braccio e rimane pencolante, oppure quando un ginocchio piegato si raddrizza bruscamente: l'eccitamento passa nella coscienza e si tramuta nel sogno di cadere.[3] Questi tentativi di spiegazione sono plausibili ma evidentemente insufficienti, perché fanno sparire o emergere gruppi determinati di sensazioni dalla percezione psichica, sino a raggiungere la costellazione favorevole per la spiegazione. Ritornerò in seguito su questi sogni tipici e sulla loro origine [pp. 225 sgg. e 353 sgg.].

Dal confronto di una serie di sogni simili tra loro, Simon ha

[1] SCHERNER, *op. cit.* [2] L. STRÜMPELL, *op. cit.*, p. 119. [3] *Ibid.*, p. 118.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tentato di ricavare alcune regole valide per dedurre l'influsso degli stimoli organici sulla determinazione dei loro esiti onirici.[1] Egli afferma: se un apparato organico, che normalmente contribuisce all'espressione di uno stato emozionale, viene a trovarsi durante il sonno per un altro motivo qualsiasi nello stato di eccitamento che di solito gli corrisponde, il sogno comporterà rappresentazioni adeguate allo stato in questione. Un'altra regola è questa: se un apparato organico viene a trovarsi nel sonno in stato di attività, eccitamento o perturbazione, il sogno conterrà rappresentazioni che si riferiscono all'esercizio della funzione organica propria di quell'apparato.

Mourly Vold[2] ha tentato di dimostrare sperimentalmente, per un singolo settore, l'influsso sulla produzione del sogno supposto dalla teoria dello stimolo organico, cambiando la posizione degli arti di persone addormentate e confrontando gli esiti onirici ottenuti con i cambiamenti effettuati. Egli riassume i suoi risultati in questi termini:

1) la posizione di un arto durante il sogno corrisponde approssimativamente a quella reale, vale a dire si sogna la posizione statica dell'arto corrispondente a quella reale;

2) se si sogna il movimento di un arto, di regola una delle posizioni necessarie per effettuarlo corrisponde alla posizione reale;

3) in sogno la posizione del proprio arto può anche essere attribuita a persona estranea;

4) si può anche sognare che quel movimento dell'arto venga ostacolato;

5) l'arto disposto in una certa posizione può apparire in sogno sotto forma di animale o di mostro, dove fra l'animale e l'arto si determina una certa analogia;

6) la posizione dell'arto può indurre nel sogno una serie di pensieri che hanno con esso un riferimento qualsiasi. Cosí per esempio se si tratta delle dita, si sognano numeri.

Da questi risultati mi sembra legittimo dedurre che neppure la teoria dello stimolo organico è in grado di sopprimere interamente l'apparente libertà di determinazione delle immagini oniriche ridestabili.[3]

[1] SIMON, *op. cit.*, pp. 34 sg. [2] J. M. VOLD, Rev. phil., vol. 42, 542 (1896).

[3] [*Nota aggiunta nel 1914*] Si vedano piú avanti notizie piú diffuse sui protocolli di sogni pubblicati in seguito da questo studioso [vedi p. 209, n. 1].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

4. *Fonti di stimolo psichiche*

Trattando i rapporti del sogno con lo stato vigile e l'origine del materiale onirico, si è visto che per tutti gli studiosi del sogno, dai piú antichi ai moderni, gli uomini sognano ciò che fanno di giorno, ciò che li interessa da svegli. Questo interesse dello stato vigile che si prolunga nel sonno costituirebbe, oltre che un legame psichico che congiunge il sogno alla vita, anche una fonte non trascurabile di sogni. Insieme con gli interessi che si sviluppano durante il sonno – gli stimoli che ci colpiscono durante il sonno – esso dovrebbe bastare a spiegare l'origine di tutte le immagini oniriche. Ma abbiamo anche visto l'opinione contraria, cioè che il sogno distoglie chi dorme dagli interessi diurni, e che di solito i fatti che piú ci hanno colpito vengono sognati solo quando nella vita vigile hanno perduto lo stimolo dell'attualità. In questo modo si ricava l'impressione, a ogni momento dell'analisi della vita onirica, che non sia lecito stabilire regole generali senza predisporre limitazioni come "spesso", "di regola", "per lo piú", e senza prepararci a riconoscere la validità delle eccezioni.

Se gli interessi diurni, insieme agli stimoli interni ed esterni del sonno, bastassero a coprire integralmente l'etiologia del sogno, dovremmo essere in grado di spiegare in modo soddisfacente l'origine di tutti gli elementi di un sogno: l'enigma delle sue fonti sarebbe risolto e ci rimarrebbe soltanto il compito di delimitare, in ogni singolo sogno, la parte assunta rispettivamente dagli stimoli psichici e somatici. Ma in realtà questa risoluzione integrale di un sogno non è mai riuscita, e a chi l'ha tentata sono rimasti disponibili elementi onirici, spesso molto numerosi, della cui origine non sapeva dire proprio niente. Gli interessi diurni non hanno evidentemente, come fonte psichica del sogno, la rilevanza ch'era logico attendersi dopo le drastiche affermazioni secondo le quali in sogno ciascuno seguita a occuparsi delle proprie faccende.

Altre fonti psichiche del sogno non si conoscono. Tutte le spiegazioni che figurano nella letteratura sull'argomento – a eccezione forse di quella di Scherner, di cui tratteremo in seguito – presentano quindi una grossa lacuna per quanto riguarda l'origine del materiale immaginativo-rappresentativo, il piú tipico del sogno. In questa situazione imbarazzante, quasi tutti gli autori hanno mostrato la tendenza a ridurre il piú possibile la partecipazione della psiche (cosí difficile da afferrare) all'induzione del sogno. È vero ch'essi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

fanno una distinzione, fondamentale, tra *sogno determinato da stimolo nervoso* e *sogno d'associazione*, che ha la sua fonte esclusiva nella riproduzione,[1] ma non riescono a stabilire con certezza "se questi sogni si manifestano senza la spinta di uno stimolo organico".[2] Anche per il sogno di pura associazione manca una caratterizzazione precisa: "Nei sogni d'associazione veri e propri non si può piú parlare di un nucleo compatto. Il raggruppamento libero penetra sino al centro del sogno. La vita immaginativa, già di per sé indipendente dalla ragione e dall'intelletto, non è piú contenuta neppure dagli eccitamenti organici e psichici e risulta quindi abbandonata al suo caleidoscopico movimento, al suo confuso barcollare."[3] Per tentare di ridurre la partecipazione psichica alla induzione del sogno, Wundt dichiara che "a torto i fantasmi del sogno sono considerati pure allucinazioni. Probabilmente la maggior parte delle rappresentazioni oniriche sono in realtà illusioni, in quanto derivano da quelle lievi impressioni sensoriali che non si estinguono mai nel sonno".[4] Weygandt fa sua quest'opinione e la generalizza.[5] Egli afferma che per tutte le rappresentazioni oniriche "la causa immediata è costituita dagli stimoli sensoriali, ai quali in seguito si uniscono le associazioni riproduttive". Tissié si spinge ancora piú in là nel respingere le fonti di stimolo psichiche: "Non esistono sogni d'origine assolutamente psichica"; e altrove: "I pensieri dei nostri sogni ci vengono dal di fuori..."[6]

Chi, come il filosofo Wundt, molto influente, mantiene una posizione intermedia, non manca di notare che nella maggior parte dei sogni agiscono contemporaneamente stimoli somatici e sollecitazioni psichiche sconosciute o riconosciute come interessi diurni.

Apprenderemo in seguito che è possibile sciogliere l'enigma della formazione del sogno portando alla luce una fonte di stimolo psichico sinora insospettata. Per ora non sorprendiamoci di questa sopravvalutazione degli stimoli extrapsichici a proposito della formazione del sogno. Non solo sono gli unici facilmente reperibili e dimostrabili persino sperimentalmente; ma la concezione somatica dell'origine del sogno corrisponde anche esattamente alla tendenza attualmente prevalente in psichiatria. È vero che si pone in particolare rilievo il dominio del cervello sull'organismo, ma tutto ciò che potrebbe dimostrare un'indipendenza della vita

[1] WUNDT, *op. cit.*, p. 657. [2] VOLKELT, *op. cit.*, p. 127.
[3] *Ibid.*, p. 118. [4] WUNDT, *op. cit.*, pp. 656 sg.
[5] WEYGANDT, *op. cit.*, p. 17. [6] TISSIÉ, *op. cit.*, pp. 183 e 6.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

psichica da mutamenti organici dimostrabili, oppure una spontaneità delle sue manifestazioni turba attualmente lo psichiatra, come se il riconoscerlo significasse far ritorno ai tempi della filosofia della natura e dello psichismo metafisico. La diffidenza degli psichiatri ha messo la psiche, per cosí dire, sotto tutela ed esige ora che nessuno dei suoi moti riveli una capacità propria. Questo comportamento è soltanto indice tuttavia di scarsa fiducia nella validità della concatenazione causale che si estende tra il fisico e lo psichico. Persino là dove l'indagine permette di riconoscere lo psichico come causa primaria di un fenomeno, sarà possibile con un esame piú approfondito trovare la strada che porta al fondamento organico dello psichico. Ma non per questo mi par necessario negare lo psichico, là dove esso appare, per le nostre attuali conoscenze, termine finale.[1]

[1] [Gli argomenti qui accennati saranno ripresi nel cap. 5, § C.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

D. PERCHÉ SI DIMENTICA IL SOGNO DOPO IL RISVEGLIO

Che al mattino il sogno "si dissolva", è proverbiale. Ma, naturalmente, lo si può ricordare. Difatti conosciamo il sogno solo attraverso il ricordo che ce ne rimane dopo il risveglio; ma molto spesso ci pare di ricordarne soltanto una parte, mentre nella notte esso era assai piú ricco. Possiamo notare come il ricordo, ancora vivido al mattino, svanisca durante il giorno lasciando minuscoli frammenti; sappiamo spesso di aver sognato, ma non che cosa, e siamo talmente abituati all'esperienza che il sogno è soggetto a dimenticanza, da non trovare assurdo che possa aver sognato anche chi al mattino nulla sa del contenuto del sogno e neppure del fatto d'aver sognato. D'altra parte si verifica che certi sogni persistono nella memoria con straordinaria tenacia. In alcuni miei pazienti, ho analizzato sogni che risalivano a venticinque anni prima o anche oltre; io stesso ricordo un sogno che risale perlomeno a trentasette anni fa e che tuttavia ha mantenuto intatta la sua freschezza. Tutto ciò è assai strano e a prima vista incomprensibile.

L'esame piú minuzioso del fatto di dimenticare i sogni è stato compiuto da Strümpell.[1] Si tratta evidentemente di un fenomeno complesso, visto che questo studioso lo riconduce non a uno solo, ma a tutta una serie di motivi.

In primo luogo, sono validi anche per il sogno tutti quei motivi che provocano la dimenticanza nella vita vigile. Da svegli siamo soliti dimenticare immediatamente infinite sensazioni e percezioni, o perché erano troppo deboli o perché l'eccitamento psichico a esse legato era troppo tenue. Lo stesso accade a molte immagini oniriche, che vengono dimenticate perché troppo deboli, mentre si ricordano immagini, a esse vicine, piú forti. Del resto il momento dell'intensità non è di per sé decisivo nella conservazione delle immagini oniriche: insieme ad altri studiosi,[2] Strümpell ammette che spesso si dimenticano rapidamente immagini oniriche di cui sappiamo che sono state vivissime, e se ne ricordano di scialbe e insignificanti.[3] Inoltre, da svegli si tende a dimenticare con facilità

[1] L. Strümpell, op. cit., pp. 79 sg.
[2] Per esempio Calkins, loc. cit., 312.
[3] L. Strümpell, op. cit., p. 82.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

quel che è accaduto una volta sola e a ricordare meglio quel che ci ha colpito piú volte. Ma le raffigurazioni oniriche sono per lo piú episodi unici[1] e quindi questa caratteristica contribuirà in ugual misura alla dimenticanza di tutti i sogni. Molto piú importante è un terzo motivo di dimenticanza. Per giungere a una certa dimensione mnemonica, sensazioni, rappresentazioni e idee non debbono restare isolate, ma stabilire tra loro adeguate relazioni e associazioni. Se si scompone un breve verso e se ne mescolano a caso le parole, diventa difficile ricordarlo. "Disposte secondo un ordine continuo e logico, una parola aiuta l'altra e il tutto rimane facilmente fissato, con un senso preciso, nella memoria. In genere le assurdità si ricordano difficilmente e raramente, come tutto ciò che è disordinato e confuso."[2] Ora, nella maggior parte dei casi, i sogni mancano di comprensibilità e di ordine. Le composizioni oniriche non hanno in sé la possibilità d'essere ricordate e vengono dimenticate perché generalmente si scompongono sin dai primi momenti. La situazione cosí esposta non concorda però pienamente con quanto Radestock dichiara d'aver osservato, vale a dire che si ricordano meglio proprio i sogni piú strani.[3]

Secondo Strümpell,[4] nell'oblio del sogno intervengono con efficacia ancor maggiore altri momenti, che derivano dal rapporto fra sogno e veglia. La facilità della coscienza vigile a dimenticare i sogni evidentemente non è altro che il corrispettivo del fatto, accennato in precedenza, che il sogno non toglie (quasi) mai dalla vita del giorno ricordi ben ordinati, ma solo particolari strappati ai contesti psichici abituali, nei quali vengono ricordati durante la veglia. La composizione onirica non ha quindi un posto proprio nel corteo degli eventi psichici. Le manca ogni sussidio di memoria. "In questo modo il risultato onirico si stacca, per cosí dire, dal terreno della nostra vita psichica e aleggia nello spazio psichico come una nuvola in cielo, che un soffio piú vigoroso rapidamente disperde."[5] Nello stesso senso agisce il fatto che al risveglio il mondo sensoriale, premendo da ogni dove, attira immediatamente l'attenzione su di sé, in modo tale che pochissime immagini riescono a resistergli. Esse svaniscono davanti alle impressioni della nuova giornata come lo splendore delle stelle davanti alla luce del sole.

[1] Sono stati spesso osservati sogni che si ripetono periodicamente; vedi per esempio la raccolta di P. CHABANEIX, *Physiologie cérébrale: le subconscient chez les artistes, les savants, et les écrivains* (Parigi 1897).

[2] L. STRÜMPELL, op. cit., p. 83.

[3] RADESTOCK, op. cit., p. 168.

[4] L. STRÜMPELL, op. cit., pp. 82 sg.

[5] *Ibid.*, p. 87.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Infine, sempre a proposito dell'oblio dei sogni, è opportuno ricordare che quasi tutti gli uomini dimostrano per essi scarso interesse. Chi s'interessa per un certo tempo ai sogni, per esempio in qualità di studioso, nello stesso periodo sogna piú del solito, o meglio, ricorda i suoi sogni con maggior facilità e frequenza.

Altri due motivi di dimenticanza del sogno, aggiunti da Bonatelli,[1] sono già contenuti in quelli elencati da Strümpell: 1) il cambiamento della sensibilità generale nel passaggio dal sonno alla veglia è sfavorevole alla riproduzione di uno stato nell'altro; 2) il diverso ordinamento del materiale rappresentativo rende il sogno, per cosí dire, intraducibile per la coscienza vigile.

Dopo questo elenco di motivi d'oblio, sorprende ancor piú – e lo rileva Strümpell stesso[2] – che purtuttavia tanta parte dei sogni si conservi nella nostra memoria. I ripetuti tentativi degli studiosi di fissare in regole precise il ricordo dei sogni equivalgono alla confessione che anche qui qualcosa è rimasto enigmatico e irrisolto. Giustamente sono state rilevate in questi ultimi tempi alcune particolarità del ricordo dei sogni, per esempio che è possibile ricordare nel corso della giornata un sogno ritenuto dimenticato al mattino, in seguito a una percezione che ne sfiora casualmente il contenuto.[3] Ma contro il ricordo del sogno, nel suo complesso, esiste un'obiezione capace di ridurne considerevolmente il valore per chi lo consideri criticamente: il nostro ricordo, che omette tanta parte del sogno, non falsifica forse ciò che conserva?

Anche Strümpell esprime un dubbio di questo genere sull'esattezza della riproduzione del sogno:[4] "Accade allora facilmente che la coscienza vigile inserisca involontariamente qualcosa nel ricordo del sogno: immaginiamo di aver sognato ogni specie di cose che in realtà nel sogno non c'erano."

Molto deciso è Jessen:[5] "Nell'esame e nell'interpretazione di sogni coerenti e rigorosi, occorre vagliare attentamente il fatto, sinora a quanto pare trascurato, che la loro verità è quasi sempre poco soddisfacente: perché, quando richiamiamo alla memoria un sogno, colmiamo e integriamo, senza farci caso o senza volere, le sue lacune. Raramente e forse mai un sogno coerente è stato cosí coerente in realtà come ci appare nel ricordo. È difficile, anche per

[1] [F. Bonatelli, Filos. Scuole ital. (febbr. 1880) 16.] Citato da V. Benini, Riv. ital. Filos., vol. 13a, 155 sg. (1898). [2] L. Strümpeli., op. cit., p. 6.
[3] Radestock, op. cit., p. 169; Tissié, op. cit., pp. 148 sg.
[4] L. Strümpell, op. cit., p. 119. [5] Jessen, op. cit., p. 547.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

la persona piú sincera, raccontare un sogno bizzarro senza aggiunte e senza abbellimenti; l'aspirazione dello spirito umano a cogliere un nesso in ogni cosa è cosí intensa da spingerci a colmare involontariamente i difetti di coesione rilevabili in un sogno discretamente sconnesso."

Suonano quasi come una traduzione delle parole di Jessen queste osservazioni di Egger, concepite senza dubbio indipendentemente:[1] "...l'osservazione dei sogni ha le sue particolari difficoltà e il solo modo di evitare ogni errore in tale campo è di mettere per iscritto senza alcun indugio ciò che si è appena provato e notato; se no, sopravviene subito l'oblio, totale o parziale; l'oblio totale non è grave, ma l'oblio parziale è perfido, perché se ci si pone poi a raccontare quel che non si è dimenticato si è portati a completare con l'immaginazione i frammenti incoerenti e disgiunti forniti dalla memoria...; si diventa artisti senza saperlo, e il racconto, periodicamente ripetuto, s'impone alla credenza del suo autore che, in buona fede, lo presenta come fatto autentico, debitamente stabilito secondo le buone regole..."

Nello stesso senso, Spitta sembra supporre che solo durante il tentativo di riprodurre il sogno introduciamo un ordine negli elementi disarticolati e liberamente associati fra loro:[2] "Trasformiamo un'accolta casuale di fatti in coerente successione e svolgimento, aggiungiamo cioè il processo del collegamento logico che nel sogno è assente."

Possediamo un solo controllo della fedeltà della nostra memoria, quello oggettivo, e questo non è applicabile al sogno, che è una nostra esperienza esclusiva e che ci è noto attraverso una sola fonte, il ricordo: quale valore avrà dunque questo nostro ricordo del sogno?[3]

[1] V. Egger, Rev. phil., vol. 46, 154 (1898). [2] Spitta, op. cit., p. 338.
[3] [Le questioni qui poste sono riprese nel cap. 7, § A.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Nell'esame scientifico del sogno partiamo dal presupposto ch'esso sia un risultato della nostra attività psichica; eppure il sogno compiuto ci sembra qualcosa di estraneo, che non pensiamo minimamente di riconoscere come nostro, al punto che diciamo "ho avuto un sogno"[1] altrettanto spesso di "ho fatto un sogno". Donde viene questa "estraneità psichica" del sogno? Da quanto si è detto sinora sulle fonti del sogno, dovremmo concludere ch'essa non è determinata dal materiale che entra nel contenuto onirico, fondamentalmente comune alla vita onirica e alla vita vigile. È lecito chiedersi quindi se non siano le variazioni dei processi psichici nel sogno a suscitare quest'impressione, e si può cosí tentare una caratterizzazione psicologica del sogno.

Nessuno piú di Fechner, in alcune osservazioni dei suoi *Elementi di psicofisica*,[2] ha dato risalto alla diversità essenziale tra vita del sogno e vita della veglia, traendone ampie deduzioni. Per Fechner, "né il semplice abbassamento della vita psichica cosciente al di sotto della soglia fondamentale", né la sottrazione dell'attenzione all'influsso del mondo esterno sono sufficienti a spiegare le peculiarità della vita onirica rispetto alla vita vigile. Egli suppone, invece, che anche *la scena dei sogni sia diversa da quella della vita rappresentativa vigile*. "Se la scena dell'attività psicofisica durante il sonno fosse la stessa della veglia, il sogno non potrebbe essere, a mio giudizio, che il proseguimento, a livello d'intensità inferiore, della vita rappresentativa vigile, e dovrebbe condividerne la materia e la forma. Ma le cose stanno molto diversamente."

Non è ben chiaro che cosa abbia inteso Fechner con questo trasferimento dell'attività psichica, e nessun altro, ch'io sappia, è andato oltre nel senso indicatoci dalla sua osservazione. Un'interpretazione anatomica, riferita alla localizzazione cerebrale fisiologica o addirittura alla stratificazione istologica della corteccia cerebrale, sembra da escludere. Ma forse l'idea di Fechner si rivelerà ricca di

[1] [L'espressione tedesca impersonale, *Mir hat geträumt* — di cui non esiste il corrispettivo in italiano — rende meglio l'estraneità del sogno qui sottolineata da Freud.]

[2] G. T. Fechner, *Elemente der Psychophysik* (Lipsia [1ª ed. 1860] 2ª ed. 1889) vol. 2, pp. 520 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

significato e feconda, se la si riferirà a un apparato psichico composto di piú istanze inserite in ordine successivo.[1]

Altri studiosi si sono accontentati di dar risalto a questa o quella fra le particolarità del sogno piú evidenti, servendosene come di un punto di partenza per ulteriori e piú generali tentativi di spiegazione.

È stato giustamente osservato che una delle peculiarità fondamentali della vita onirica si manifesta già al momento di prender sonno, e va dunque considerata un fenomeno che introduce al sonno. Secondo Schleiermacher, la caratteristica dello stato vigile è costituita dal procedere per *concetti* e non per *immagini* dell'attività di pensiero.[2] Ora, il sogno pensa soprattutto per immagini; e si può osservare che nella fase precedente il sonno, nella stessa misura in cui le attività volontarie appaiono piú difficili, si presentano *rappresentazioni non volute*, appartenenti tutte alla categoria delle immagini. L'incapacità all'attività rappresentativa, da noi avvertita come intenzionalmente voluta, e la comparsa di immagini regolarmente legate a questa *distrazione*, sono due caratteri che il sogno conserva e che noi, nel corso dell'analisi psicologica, siamo costretti a riconoscere come essenziali alla vita onirica. Di queste immagini – le allucinazioni ipnagogiche – già sappiamo che sono identiche alle immagini del sogno, persino nel loro contenuto.[3]

Il sogno dunque pensa prevalentemente, ma non esclusivamente, per immagini visive. Si serve anche di immagini uditive e, in misura minore, di impressioni degli altri sensi. Esattamente come nello stato vigile, molte cose vengono semplicemente pensate o rappresentate (quindi probabilmente espresse con residui di rappresentazioni verbali). Caratteristici del sogno tuttavia sono solo gli elementi del contenuto che si comportano come immagini, vale a dire che somigliano piú alle percezioni che alle rappresentazioni mnestiche. Tralasciando tutte le discussioni (ben note agli psichiatri) sulla natura dell'allucinazione, concordiamo con gli studiosi piú informati nell'affermare che il sogno *allucina*, sostituisce cioè pensieri con allucinazioni. Da questo punto di vista non esistono

[1] [Vedi gli sviluppi di quest'idea nel cap. 7, § B.]

[2] F. SCHLEIERMACHER, *Psychologie*, a cura di L. George (Berlino 1862) p. 351.

[3] [Nota aggiunta *nel* 1911] Con esempi convincenti, H. SILBERER, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 1, 513 sgg. (1909), ha dimostrato la trasformazione, nella sonnolenza, di pensieri astratti in immagini plastico-visive con lo stesso significato. - [Aggiunto *nel* 1925] Tornerò in seguito sull'argomento in altro contesto [pp. 316 sg. e 460 sgg.].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

differenze tra rappresentazioni visive e acustiche; si è notato che il ricordo di una serie di suoni, uditi prima di addormentarsi, si tramuta, nel sonno profondo, nell'allucinazione della stessa melodia; piú tardi, al momento del ritorno della coscienza – che può alternarsi piú volte al sonno leggero – questa lascia di nuovo posto alla rappresentazione mnestica, piú leggera e qualitativamente diversa.

La trasformazione della rappresentazione in allucinazione non è la sola deviazione del sogno da un pensiero dello stato vigile che in qualche modo gli corrisponde. Con queste immagini il sogno crea una situazione, rende attuale un fatto, drammatizza un'idea, secondo l'espressione di Spitta.[1] La caratteristica di quest'aspetto della vita onirica risulta però interamente delineata solo a condizione di aggiungere che nel sogno – di regola, le eccezioni richiedono una spiegazione a parte – non ci sembra di pensare, ma di vivere, accettiamo cioè in buona fede le allucinazioni. La critica si fa viva solo al risveglio: non abbiamo vissuto, abbiamo solo pensato in una forma particolare: sognato. Questa caratteristica differenzia il sogno autentico dal fantasticare a occhi aperti, che non viene mai confuso con la realtà.

Burdach cosí riassume le caratteristiche sinora esaminate:[2] "Sono essenzialmente tipici del sogno i fatti seguenti: a) l'attività psichica soggettiva appare oggettiva, perchè la facoltà percettiva concepisce i prodotti della fantasia quasi fossero vive impressioni sensoriali...; *b*) il sonno è una sospensione dell'esercizio dell'autorità dell'Io. Per addormentarsi occorre dunque una certa passività... Le immagini dell'assopimento sono condizionate dal rilassamento dell'autorità dell'Io."

Cerchiamo ora di spiegare la credulità della psiche rispetto alle allucinazioni oniriche, le quali possono manifestarsi solo in seguito alla cessazione di una certa attività di libera determinazione. Secondo Strümpell, in questo caso la psiche si comporta in modo regolare e consono al suo meccanismo. Gli elementi che compongono il sogno non sono affatto semplici rappresentazioni, ma vere e proprie esperienze psichiche, come quelle che si effettuano mediante i sensi durante la veglia.[3] Mentre nello stato vigile la psiche rappresenta e pensa per immagini verbali e per mezzo del linguaggio, nel sogno pensa e rappresenta per autentiche im-

[1] SPITTA, op. cit., p. 145. [2] BURDACH, op. cit., pp. 502 sg.
[3] L. STRÜMPELL, op. cit., p. 34.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

magini sensoriali.[1] Nel sogno vi è inoltre una coscienza dello spazio, in quanto sensazioni e immagini vengono situate, come nella veglia, in uno spazio esterno.[2] Bisogna dunque ammettere che nel sogno, di fronte alle immagini e alle percezioni, la psiche si trova nelle stesse condizioni della veglia.[3] Se tuttavia sbaglia, ciò dipende dal fatto che nel sonno le viene a mancare il solo criterio che può permetterle di discernere la provenienza esterna o interna delle percezioni sensoriali. Essa non può sottoporre le sue immagini alle sole verifiche che ne indicano la realtà oggettiva. Oltre a ciò, essa trascura la differenza esistente fra immagini permutabili *ad arbitrio* e immagini nelle quali questo arbitrio viene a mancare. Sbaglia, perché non può applicare al contenuto del sogno la legge di causalità.[4] In breve, nel suo allontanarsi dal mondo esterno è anche la ragione della sua fede nel mondo onirico soggettivo.

Alla stessa conclusione giunge Delbœuf, in base a sviluppi psicologici in parte divergenti.[5] Noi crediamo alla realtà delle immagini oniriche, perché durante il sonno non disponiamo — essendo staccati dal mondo esterno — di altre impressioni che possano servirci da confronto. Se però crediamo alla verità delle nostre allucinazioni, non è perché ci è tolta la possibilità di effettuare delle prove. Il sogno può farci balenare innanzi agli occhi tutte le prove, può dimostrarci per esempio che stiamo toccando la rosa che abbiamo veduto e ciononostane noi seguitiamo a sognare. Secondo Delbœuf, non esiste criterio valido per decidere se si tratta di un sogno o della realtà della veglia, all'infuori del fatto puramente empirico di svegliarsi. Chiamo illusione tutto ciò che ho vissuto nel sonno sino al risveglio, se al risveglio mi rendo conto di giacere a letto svestito. Ho creduto alla verità delle immagini oniriche per l'impossibilità di far cessare nel sonno l'*abitudine di pensiero* che mi fa supporre un mondo esterno contrapposto al mio.[6]

[1] *Ibid.*, p. 35. [2] *Ibid.*, p. 36. [3] *Ibid.*, p. 43. [4] *Ibid.*, pp. 50 sg.
[5] DELBŒUF, op. cit., p. 84.
[6] Un tentativo, analogo a questo di Delbœuf, di spiegare l'attività onirica con il mutamento derivante dall'introduzione di una condizione anormale nell'apparato psichico intatto, è stato intrapreso da HAFFNER, loc. cit., che però ha descritto tale condizione in termini diversi. Prima caratteristica del sogno è, secondo lui, l'assenza del tempo e dello spazio, cioè l'emancipazione della rappresentazione dal posto occupato dall'individuo nell'ordine spaziale e temporale. A ciò si ricollega il secondo aspetto fondamentale del sogno, cioè lo scambio delle allucinazioni, delle immaginazioni e delle combinazioni fantastiche con percezioni esterne. "L'insieme delle funzioni psichiche superiori — in particolare la formazione dei concetti, il giudizio e la deduzione logica da un lato, e la libera autodeterminazione dall'altro — si riallaccia alle produzioni fantastiche dei

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Se, in tal modo, il distacco dal mondo esterno diventa il momento determinante che imprime alla vita onirica le sue caratteristiche piú appariscenti, val la pena di riferire alcune sottili osservazioni fatte molto tempo fa da Burdach, che illuminano il rapporto fra psiche durante il sonno e mondo esterno, e impediscono una sopravvalutazione delle considerazioni precedenti: "Il sonno si presenta solo a condizione che la psiche non venga colpita da stimoli sensoriali... ma non è tanto la mancanza di stimoli sensoriali, quanto la mancanza di interesse per essi, a condizionare il sonno;[1] qualche impressione sensoriale è persino necessaria perché serve alla tranquillità dell'animo; per esempio, il mugnaio dorme solo se sente battere le pale del suo mulino, e chi per precauzione tiene acceso il lume di notte, non riesce a dormire al buio."[2]

"Nel sonno, la psiche si isola dal mondo esterno e si ritrae dalla periferia... Però il legame non è completamente interrotto: se non udissimo e se non sentissimo già durante il sonno, non potremmo neppure essere svegliati. Ma ciò che conferma meglio il perdurare della sensazione è che non sempre siamo destati dall'intensità puramente sensoriale di un'impressione, ma dal suo rapporto psichico con noi; una parola indifferente non sveglia la persona che dorme, ma chiamatela col suo nome e quella si sveglia... quindi, nel sonno, la psiche sa distinguere le sensazioni... Possiamo essere svegliati anche dalla mancanza di uno stimolo sensoriale, se esso si ricollega a un fatto importante per la rappresentazione; ci si sveglia perché il lume si spegne nel corso della notte, il mugnaio si sveglia perché il mulino si ferma, dunque per il cessare dell'attività sensoriale, e ciò

sensi e vi trova il suo perenne fondamento. Ne consegue che anche queste attività superiori partecipano al disordine delle rappresentazioni oniriche. Partecipano, diciamo, perché la nostra capacità critica e la nostra forza di volontà non risultano di per sé alterate nel sonno. La nostra attività è sagace e indipendente quanto prima. Anche in sogno, l'uomo non può trasgredire alle leggi del pensiero in sé, vale a dire non può porre come identico ciò che gli si offre come opposto e cosí via. Anche in sogno, non può desiderare se non ciò che immagina suo bene (*sub ratione boni*). Ma, nell'applicazione di queste leggi del pensiero e della volontà, lo spirito umano è indotto in errore durante il sogno dallo scambio di una rappresentazione con un'altra. Cosi si verifica che in sogno ammettiamo e facciamo le cose piú contraddittorie, mentre d'altro canto siamo in grado di formulare proposizioni assennatissime e deduzioni rigorose, e di prendere le decisioni piú sagge e virtuose. La *mancanza di orientamento* spiega per intero il mistero dei voli della nostra fantasia nel sogno, mentre la *mancanza di riflessione critica* e della possibilità di intendersi con gli altri individui spiega l'enorme stravaganza dei nostri giudizi, delle nostre esperienze e dei nostri desideri nel sogno" (ibid., p. 18).

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Si confronti a questo proposito il *désintérêt* che, secondo E. CLAPARÈDE, Arch. Psychol., vol. 4, 306 sg. (1905), costituisce il meccanismo dell'addormentamento. [2] BURDACH, *op. cit.*, p. 482.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

presuppone ch'essa venisse percepita e che tuttavia non recasse disturbo alla psiche, perché indifferente o meglio soddisfacente."[1]

Anche a prescindere da queste obiezioni, che pure hanno il loro peso, bisogna ammettere che le caratteristiche peculiari della vita onirica sinora esaminate — e dedotte dal suo distacco dal mondo esterno — non sono tali da spiegarne integralmente l'eterogeneità. Altrimenti, infatti, dovrebbe essere possibile ritrasformare le allucinazioni in rappresentazioni, le situazioni oniriche in pensieri e risolvere cosí il problema dell'interpretazione dei sogni. Ora, al risveglio non procediamo in modo diverso, quando riproduciamo il sogno nel ricordo: ma sia che la riproduzione riesca integralmente sia solo in parte, l'enigma del sogno rimane intatto.

Tutti gli studiosi ammettono inoltre, senza discussione, che nel sogno si verificano altri e piú decisivi cambiamenti del materiale rappresentativo della veglia. Strümpell tenta di isolare uno di questi cambiamenti, come si può osservare nel passo seguente:[2] "Col cessare dell'intuizione sensibile attiva e della normale coscienza vitale, la psiche perde anche il terreno nel quale sono radicati, insieme ai sentimenti e ai desideri, i suoi interessi e le sue azioni. Anche quegli stati d'animo, sentimenti, interessi, valutazioni che, nello stato vigile, sono connessi alle immagini mnestiche, soggiacciono... a una pressione che li offusca e scioglie il loro legame con le immagini; le raffigurazioni percettive di oggetti, persone, località, avvenimenti e azioni della vita vigile vengono riprodotte singolarmente in gran numero, ma nessuna porta con sé il suo *valore psichico*: questo ne rimane staccato e le immagini vagano autonome nella psiche..." Questa perdita del valore psichico da parte delle immagini, che trova origine nell'allontanamento dal mondo esterno, costituisce, secondo Strümpell, uno dei principali fattori dell'impressione di eterogeneità con cui, nel ricordo, il sogno si contrappone alla vita.

Già il prender sonno, abbiamo visto, comporta la rinuncia a un'attività psichica, cioè alla direzione volontaria del decorso delle rappresentazioni. Questo ci porta a supporre — ed è ovvio, del resto — che lo stato di sonno si estenda anche alle funzioni psichiche. Forse l'una o l'altra è interamente abolita; dobbiamo ora vedere se l'esercizio delle rimanenti prosegue indisturbato, se, nelle nuove condizioni, il loro rendimento è normale. La diminuzione d'efficienza

[1] *Ibid.*, pp. 485 sg. [2] L. STRÜMPELL, op. cit., pp. 27 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

psichica nello stato di sonno non potrebbe forse spiegare le particolarità del sogno? È un'ipotesi convalidata dall'impressione che esso dà al nostro giudizio vigile. Il sogno è incoerente, riunisce senza esitazione le piú grosse contraddizioni, ammette cose impossibili, trascura le nostre cognizioni, cosí importanti durante il giorno, ci fa apparire eticamente e moralmente ottusi. Riterremmo pazzo chi nella vita reale si comportasse come nelle vicende del sogno, mentre chi da sveglio parlasse o ci raccontasse episodi come quelli che si svolgono nel contenuto onirico passerebbe per confuso o debole di mente. Ci limitiamo dunque a costatare una situazione di fatto quando diamo poca importanza all'attività psichica durante il sogno e dichiariamo abolite, o perlomeno lese in modo grave, le funzioni psichiche superiori.

Con insolita unanimità – dirò altrove dei pareri discordi – tutti gli studiosi hanno espresso giudizi di questo genere, che concludono immediatamente a una determinata teoria o spiegazione della vita onirica. È tempo ch'io sostituisca al mio resoconto una silloge delle affermazioni di vari autori – filosofi e medici – intorno alle caratteristiche psicologiche del sogno.

Per Lemoine, l'*incoerenza* delle immagini è il solo carattere essenziale del sogno.[1]

Maury è dello stesso parere:[2] "Non si dànno sogni del tutto ragionevoli, e che non presentino qualche incoerenza, qualche anacronismo, qualche assurdità."

Secondo Hegel,[3] il sogno manca di ogni ragionevole coerenza oggettiva.

Dugas dichiara:[4] "Il sogno è l'anarchia psichica, affettiva e mentale, è il giuoco delle funzioni lasciate a sé stesse, che si esercitano senza controllo e senza scopo; nel sogno lo spirito è un automa spirituale."

Persino Volkelt ammette[5] "l'allentamento, la dissoluzione e il disorientamento della vita rappresentativa, saldamente contenuta durante il giorno dalla forza logica dell'Io centrale", per quanto nella sua teoria l'attività psichica durante il sonno non appaia affatto priva di scopo.

È difficile censurare in modo piú aspro di quanto abbia fatto Ci-

[1] A. LEMOINE, *Du sommeil au point de vue physiologique et psychologique* (Parigi 1855). [2] MAURY, *op. cit.*, p. 163. [3] Citato da SPITTA, *op. cit.*, p. 193.
[4] L. DUGAS, Rev. phil, vol. 43, 417 (1897). [5] VOLKELT, *op. cit.*, p. 14.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

cerone l'*assurdità* dei legami tra rappresentazioni che si creano nel sogno:[1] *Nihil tam praepostere, tam incondite, tam monstruose cogitari potest, quod non possimus somniare.* [Non si può pensare nulla di cosí assurdo, strano, mostruoso che non si possa sognare.]

Fechner dichiara:[2] "È come se l'attività psicologica si trasferisse dal cervello di un savio in quello di un pazzo."

Radestock:[3] "In realtà non sembra possibile riconoscere delle leggi stabili in questa pazzesca attività. Sottraendosi alla severa disciplina della volontà razionale e dell'attenzione, che reggono il processo rappresentativo vigile, il sogno sconvolge ogni cosa violentemente, come in un caleidoscopio."

Hildebrandt:[4] "Che balzi prodigiosi si concede chi sogna, per esempio nelle sue conclusioni logiche! Con che disinvoltura accetta il capovolgimento addirittura dei piú solidi canoni dell'esperienza! Come sopporta senza batter ciglio certe ridicole contraddizioni nell'ordinamento naturale e sociale sinché, come si dice, quel che è troppo è troppo e l'assurdità, spinta al culmine dell'esagerazione, provoca il suo risveglio! Qualche volta moltiplichiamo con tutta innocenza: tre per tre uguale venti; non ci sorprende che un cane reciti dei versi, che un morto s'incammini da solo verso la sua tomba, che una roccia navighi sull'acqua; con estrema serietà ci rechiamo per ordine superiore nel ducato di Bernburg o nel principato di Liechtenstein, allo scopo di osservare la flotta da guerra di quel paese, oppure, poco prima della battaglia di Poltava, ci arruoliamo come volontari nell'esercito di Carlo XII."

Binz, riferendosi alla teoria del sogno che si ricava da queste impressioni, scrive:[5] "Su dieci sogni, almeno nove hanno un contenuto assurdo. Accozziamo persone e cose che non hanno il minimo rapporto fra loro: un attimo dopo, come in un caleidoscopio, il raggruppamento cambia e diventa, se possibile, ancora piú assurdo e folle di prima. Cosí va avanti il mobile giuoco del nostro cervello non perfettamente addormentato, finché, svegliandoci, ci portiamo la mano alla fronte e ci chiediamo se siamo ancora capaci di immagini e pensieri ragionevoli."

Maury caratterizza il rapporto fra immagini oniriche e pensieri dello stato vigile con un paragone molto suggestivo per il medico:[6] "La produzione di queste immagini che, di solito, nell'uomo desto

[1] Cicerone, *De divinatione*, 2. 71. [2] FECHNER, *op. cit.*, vol. 2, p. 522.
[3] RADESTOCK, *op. cit.*, p. 145. [4] HILDEBRANDT, *op. cit.*, p. 45.
[5] BINZ, *op. cit.*, p. 33. [6] MAURY, *op. cit.*, p. 50.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sono provocate dalla volontà, corrisponde, per l'intelligenza, a ciò che sono, per la motilità, certi movimenti dovuti alla corea e alle affezioni paralitiche." Del resto, il sogno è "tutta una serie di degradazioni della facoltà pensante e raziocinante".[1]

Non sembra quasi necessario riferire l'opinione degli studiosi che applicano alle singole funzioni psichiche superiori il giudizio di Maury. Per Strümpell,[2] nel sogno scompaiono, naturalmente anche quando l'assurdità non è palese, tutte le operazioni logiche basate su relazioni e rapporti. Secondo Spitta,[3] le rappresentazioni sembrano sottrarsi totalmente al principio di causalità. Radestock,[4] insieme ad altri, sottolinea la debolezza critica e deduttiva del sogno. Per Jodl, nel sogno non esiste critica e neppure correzione di una serie di percezioni da parte del contenuto della coscienza *in toto*. Egli afferma:[5] "Nel sogno esistono tutte le varietà di attività della coscienza, ma incomplete, inibite, isolate l'una rispetto all'altra." Stricker,[6] e molti altri con lui, spiegano le contraddizioni in cui cade il sogno di fronte al nostro sapere vigile con la dimenticanza di vari dati di fatto o la perdita del rapporto logico fra le rappresentazioni, e cosí via.

Pur valutando in genere cosí sfavorevolmente le prestazioni psichiche nel sogno, questi studiosi riconoscono però che in esso permane un certo residuo di attività psichica. Questo è ammesso esplicitamente da Wundt, le cui teorie sul sogno son diventate legge per tanti altri ricercatori. Ma di che genere, di che tipo, è questo residuo di attività psichica normale? Quasi tutti ammettono che nel sogno la facoltà della riproduzione, la memoria, apparentemente sembra aver sofferto di meno, e può addirittura dimostrare una certa superiorità sulla memoria dello stato vigile (vedi quanto si è detto nel paragrafo B), per quanto parte delle assurdità del sogno debbano venir spiegate proprio con la mancanza di memoria dello stato onirico. Secondo Spitta, è la vita affettiva (*Gemütsleben*) della psiche che non viene lesa dal sonno ed è quindi essa a dirigere il sogno.[7] Con *Gemüt* egli indica la "sintesi costante dei sentimenti intesi come essenza soggettiva piú intima dell'uomo".

Per Scholz,[8] una delle attività psichiche che si manifestano nel

[1] *Ibid.*, p. 27. [2] L. Strümpell, *op. cit.*, p. 26. [3] Spitta, *op. cit.*, p. 148.
[4] Radestock, *op. cit.*, pp. 153 sg.
[5] F. Jodl, *Lehrbuch der Psychologie* (Stoccarda 1896) p. 123.
[6] S. Stricker, *Studien über das Bewusstsein* (Vienna 1879) p. 98.
[7] Spitta, *op. cit.*, pp. 84 sg. [8] Scholz, *op. cit.*, p. 37.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sogno è la "reinterpretazione allegorizzante" del materiale onirico Siebeck[1] nota la presenza, anche nel sogno, dell'"attività interpretativa di integrazione", esercitata dalla psiche in opposizione a ogni percezione e visione. Particolarmente difficile risulta poi la valutazione della funzione psichica ritenuta suprema, vale a dire la coscienza. Ciò che sappiamo del sogno, lo sappiamo solo attraverso la coscienza: non vi è quindi alcun dubbio ch'essa si mantenga. Ma, secondo Spitta,[2] nel sogno si mantiene solo la coscienza, non l'autocoscienza. Delbœuf[3] confessa di non riuscire a capire la distinzione.

Le leggi associative che regolano i rapporti fra le rappresentazioni valgono anche per le immagini oniriche, anzi il loro dominio si esprime in modo piú evidente e intenso. Strümpell:[4] "A quanto pare, il sogno si svolge o esclusivamente secondo i princípi delle nude rappresentazioni, o secondo i princípi degli stimoli organici associati a queste rappresentazioni, vale a dire senza possibilità di intervento della riflessione, della ragione, del gusto estetico e del giudizio morale." Per gli studiosi che vengo qui citando, la formazione del sogno sembra avvenire nel modo seguente: la somma degli stimoli sensoriali che agiscono nel sonno, provenendo dalle varie fonti già indicate, evoca dapprima nella psiche un certo numero di rappresentazioni che si presentano come allucinazioni (secondo Wundt [vedi p. 48], piú esattamente: illusioni, vista la loro derivazione da stimoli esterni e interni). Queste si congiungono fra loro secondo le note leggi di associazione, e dànno luogo a loro volta, sempre secondo queste leggi, a una nuova serie di rappresentazioni (immagini). Tutto il materiale viene quindi elaborato alla meglio dalla residua capacità ordinatrice e ideativa della psiche.[5] Non si è peraltro ancora riusciti a comprendere quali motivi decidono l'intervento di questa piuttosto che di quella legge associativa nell'evocazione delle immagini che non derivano dall'esterno.

È stato però ripetutamente osservato che le associazioni esistenti fra le rappresentazioni oniriche sono del tutto particolari e diverse da quelle del pensiero vigile. Dice Volkelt:[6] "Nel sogno le rappresentazioni si rincorrono e si afferrano secondo somiglianze casuali

[1] H. Siebeck, *Sammlung gemeinverständlicher Vorträge* (Berlino 1877) p. 11.
[2] Spitta, op. cit., pp. 84 sg. [3] Delbœuf, op. cit., p. 19.
[4] L. Strümpell, op. cit., p. 70.
[5] Vedi per esempio Wundt, op. cit., p. 658; Weygandt, op. cit.
[6] Volkelt, op. cit., p. 15.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

e nessi quasi impercettibili. Ogni sogno è percorso da queste associazioni sbadate e senza legami." Maury[1] attribuisce estrema importanza a questa caratteristica del collegamento tra le rappresentazioni, che gli permette di stabilire una piú stretta analogia fra vita onirica e certi disturbi mentali. Il *délire* presenta, secondo lui, due caratteri fondamentali: "1) Un'azione spontanea e come automatica dello spirito; 2) un'associazione d'idee non valida e irregolare." Dobbiamo allo stesso Maury due ottimi esempi di sogni nei quali la semplice assonanza delle parole crea il nesso fra le rappresentazioni. Una volta egli sognò di intraprendere un pellegrinaggio (*pèlerinage*) a Gerusalemme e alla Mecca; dopo molte avventure, venne a trovarsi in compagnia del chimico *Pelletier*, che alla fine di una conversazione gli diede una pala (*pelle*) di zinco; questa, in un successivo episodio del sogno, si trasformò in una grande spada da combattimento.[2] Un'altra volta procedeva in sogno sulla strada maestra leggendo il numero dei *chilometri* sulle pietre miliari; si trovò quindi in una drogheria dove c'era una grande bilancia, mentre un tale deponeva pesi da un *chilo* sul piatto per pesarlo; a questo punto il droghiere gli disse: "Lei non è a Parigi, è nell'isola di *Ghilolo*." Vennero poi altri episodi, nel corso dei quali vide il fiore *Lobelia* e il generale *Lopez*, la cui morte aveva appreso poco prima; finalmente si svegliò mentre stava giocando al *lotto*.[3]

È ovvio naturalmente che questa svalutazione delle prestazioni psichiche durante il sogno ha dato luogo a numerose contestazioni. Ma in questo caso, per la verità, contestare sembra difficile. Non è neppure molto rilevante che uno di coloro che riducono il valore della vita onirica assicuri che in essa valgono le stesse leggi psicologiche della veglia,[4] o dichiari che "il sogno non è né irragionevole né delirante",[5] se poi non si prende la briga di conciliare questo giudizio con l'anarchia psichica e la dissoluzione di tutte le funzioni psichiche precedentemente descritte. Ad altri autori però sembra essere balenata la possibilità che la follia del sogno non sia priva di metodo, che sia soltanto una finzione come quella del principe danese, alla cui follia si riferisce il penetrante giudizio qui riferito. Forse questi studiosi hanno evitato di giudicare secondo l'apparenza, o forse l'apparenza da essi conosciuta era diversa.

[1] MAURY, op. cit., p. 126. [2] *Ibid.*, p. 137.

[3] [*Nota aggiunta nel 1909*] Vedremo in seguito [p. 485, n. 1] il senso di questi sogni che contengono parole con le stesse lettere iniziali e suoni simili.

[4] SPITTA, op. cit., p. 118. [5] DUGAS, loc. cit.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Havelock Ellis,[1] per esempio, senza soffermarsi sull'assurdità del sogno, lo definisce "un mondo arcaico di profonde emozioni e di pensieri imperfetti", il cui studio potrebbe farci conoscere primitivi stadi di sviluppo della vita psichica.

La stessa concezione è sostenuta,[2] in modo ancor piú esteso e penetrante, da James Sully.[3] È una testimonianza tanto piú meritevole di attenzione, in quanto proviene da uno psicologo che piú di ogni altro era convinto del significato recondito dei sogni: "Ora, i nostri sogni sono un mezzo per conservare queste successive personalità. *Nel sonno ritorniamo ai nostri antichi modi di guardare alle cose e ai nostri antichi sentimenti verso di esse, ritorniamo a impulsi e attività che ci hanno a lungo dominato.*"

Un pensatore come Delbœuf afferma – certo senza recar prove contro il complesso delle obiezioni che colpiscono la sua tesi, e quindi in fondo a torto –:[4] "Nel sonno, a parte la percezione, tutte le facoltà dello spirito, intelligenza, immaginazione, memoria, volontà, moralità, restano intatte nella loro essenza; solo, esse si applicano a oggetti immaginari e in movimento. Il sognatore è un attore che recita, di propria volontà, la parte del pazzo e del saggio, del carnefice e della vittima, del nano, del gigante, del demonio e dell'angelo." Chi ha contestato piú energicamente la riduzione del rendimento psichico nel sogno sembra sia stato il marchese d'Hervey, che è al centro di una vivace polemica di Maury, e l'opera del quale, nonostante ogni tentativo, non sono riuscito a procurarmi.[5] Secondo Maury:[6] "Il marchese d'Hervey attribuisce all'intelligenza, durante il sonno, tutta la sua libertà d'azione e di attenzione e sembra far consistere il sonno solo nell'occlusione dei sensi, nella loro chiusura di fronte al mondo esterno; di modo che chi dorme non si distingue affatto, secondo la sua maniera di pensare, da colui che lascia errare il proprio pensiero ottundendo i propri sensi; la differenza fra il pensiero normale e il pensiero di chi dorme sta nel fatto che per quest'ultimo l'idea prende una forma visibile, obiettiva e assomiglia – tanto da procurare confusione – alla sensazione determinata dagli oggetti esterni; il ricordo assume l'apparenza del fatto contemporaneo". Ma Maury aggiunge: "Vi è un'altra differenza e fondamentale, e cioè che le facoltà intellettuali dell'uomo

[1] Ellis, loc. cit., 721. [2] [Capoverso aggiunto nel 1914.]
[3] J. Sully, Fortnightly Rev., vol. 53, 362 (1893). [4] Delbœuf, op. cit., p. 222.
[5] [L'opera infatti era stata pubblicata anonimamente; vedi p. 22, n. 3.]
[6] Maury, op. cit., p. 19.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

addormentato non presentano l'equilibrio che esse mantengono nell'uomo desto."

Secondo Vaschide,[1] che ce ne dà notizie piú esatte, Hervey tratta dell'apparente incoerenza dei sogni nei termini seguenti:[2] "L'immagine del sogno è la copia dell'idea. La cosa principale è l'idea; la visione è solo accessoria. Accertato questo, occorre saper seguire il cammino delle idee, saper analizzare il tessuto dei sogni; l'incoerenza diviene allora comprensibile, le concezioni piú fantastiche diventano fatti semplici e del tutto logici... I sogni piú bizzarri trovano una spiegazione del tutto logica a saperli analizzare."[3]

Johann Stärcke[4] ha richiamato l'attenzione su un vecchio studioso che ignoravo, Wolf Davidson, il quale nel 1799 sosteneva un'analoga soluzione dell'incoerenza onirica:[5] "Gli strani salti delle nostre rappresentazioni nel sogno sono tutti causati dalla legge d'associazione; nella psiche però il collegamento si svolge a volte in modo oscuro, tanto da farci credere a un salto delle rappresentazioni, laddove non ne esiste alcuno."

Nella letteratura, la scala di valutazione del sogno come prodotto psichico è molto estesa: va dalla riduzione piú radicale, di cui conosciamo ormai l'espressione, all'intuizione di un valore non ancora svelato, e arriva fino a innalzare il sogno molto al disopra delle capacità della veglia. Hildebrandt,[6] che, come sappiamo, ha formulato in tre antinomie le caratteristiche psicologiche della vita onirica, nella terza di queste riassume i risultati finali di tutta la serie: "È il contrasto fra un'intensificazione, un potenziamento che rasenta spesso il virtuosismo da una parte e, dall'altra, una diminuzione netta e un indebolimento della vita psichica che possono spingersi spesso molto al disotto del livello umano.

"Per il primo aspetto, chi non è in grado di confermare per esperienza personale che nella creazione e nello sviluppo del genio onirico si manifestano a volte una profondità e intensità spirituale, una delicatezza di sentimenti, una chiarezza di visione, una finezza d'osservazione, una prontezza di spirito, tali da costringerci a riconoscere che non ne siamo sempre in possesso durante la vita vi-

[1] [Questo capoverso e il seguente furono aggiunti nel 1914.] VASCHIDE, *op. cit.*, pp. 146 sg. [2] HERVEY DE SAINT-DENYS, *op. cit.*, p. 35.

[3] [Non è una citazione esatta, ma una parafrasi delle idee di Hervey de Saint-Denys, fatta da Vaschide.]

[4] J. STÄRCKE, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 5, 243 (1913).

[5] W. DAVIDSON, *Versuch über den Schlaf* (Berlino [1ª ed. 1795] 2ª ed. 1799) p. 136.

[6] HILDEBRANDT, *op. cit.*, pp. 19 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

gile? Il sogno possiede poesia meravigliosa, allegorie efficaci, umorismo incomparabile, ironia deliziosa. Esso vede il mondo in una particolare luce ideale e spesso accresce l'effetto dei suoi fenomeni con un'intima comprensione della loro essenza. Ci pone davanti agli occhi la bellezza terrestre in uno splendore veramente celestiale, il sublime nella sua piú alta maestà, l'orrore nella sua forma piú orripilante, il ridicolo con un senso comico irresistibile; e talvolta, al risveglio, siamo ancora talmente assorti in queste impressioni da ritenere che mai e poi mai il mondo ci abbia offerto qualcosa di simile."

È lecito chiedersi se quelle osservazioni sprezzanti, e quest'elogio entusiastico, siano proprio rivolti allo stesso oggetto. Forse agli uni sono sfuggiti i sogni assurdi e agli altri i sogni di profondo e sottile significato? E, se esistono entrambi i tipi, sogni che meritano l'una e l'altra valutazione, non è forse ozioso andare alla conquista di una caratterizzazione psicologica del sogno? Non basta forse dire che in esso tutto è possibile, dalla piú fonda degradazione della vita psichica sino a un'accentuazione di essa, inconsueta per la vita vigile? Per quanto comoda, questa soluzione ha contro di sé il fatto che alla base di ogni tentativo sinora compiuto sembra esserci il presupposto di una caratterizzazione valida in generale nei suoi tratti essenziali, e in grado di farci superare ogni contraddizione.

È innegabile che le capacità psichiche del sogno hanno trovato riconoscimento piú spontaneo e piú caloroso in quel periodo intellettuale, ora alle nostre spalle, in cui gli spiriti erano dominati non dalle scienze naturali esatte, ma dalla filosofia. Affermazioni come quella di Schubert,[1] secondo cui il sogno libera lo spirito dal potere del mondo esterno, lo stacca dai vincoli della sensibilità, e giudizi analoghi di Fichte junior[2] e altri, i quali tutti presentano il sogno come uno slancio della vita psichica verso una sfera piú alta, ci appaiono oggi appena appena comprensibili e vengono ripetuti soltanto da mistici e devoti.[3] L'affermarsi della mentalità scientifica è andato di pari passo con una reazione nella valutazione

[1] G. H. von Schubert, *Die Symbolik des Traumes* (Bamberga 1814) pp. 20 sg.

[2] [Immanuel Hermann Fichte era figlio di Johann Gottlieb Fichte, il celebre filosofo.] Fichte, op. cit., vol. 1, pp. 143 sg. Vedi Haffner, loc. cit., e Spitta, op. cit., pp. 11 sg.

[3] [Nota *aggiunta nel* 1914] L'arguto mistico Du Prel (uno dei pochi scrittori cui vorrei chiedere scusa per non averli citati nelle precedenti edizioni di questo libro) asserisce che non lo stato vigile, ma il sogno, apre le porte alla metafisica (per quel che si riferisce all'uomo). C. Du Prel, *Die Philosophie der Mystik* (Lipsia 1885) p. 59.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

del sogno e proprio i medici, piú di tutti gli altri, tendono a considerare insignificante e priva di valore l'attività psichica nel sogno, mentre i filosofi e gli osservatori non professionisti – gli psicologi dilettanti – che hanno dato contributi, proprio in questo settore, non certo trascurabili, insistono per lo piú (in migliore accordo con le intuizioni popolari) sul suo valore psichico. Chi tende a sminuire il rendimento psichico nel sogno predilige, ed è naturale, un'etiologia fondata sulle fonti di stimolo somatiche; chi concede alla psiche sognante la maggior parte delle sue facoltà vigili, non ha motivo di non riconoscerle anche un autonomo impulso a sognare.

Tra le capacità eccezionali ascrivibili al sogno anche in un confronto obiettivo, la piú evidente è quella della memoria: abbiamo trattato minuziosamente le esperienze niente affatto rare che lo provano. Un altro suo privilegio, esaltato spesso dagli autori meno recenti, vale a dire la capacità sovrana di superare distanze di tempo e di luogo, è facilmente riconoscibile come un'illusione. Questo privilegio, osserva Hildebrandt,[1] è appunto un privilegio illusorio; il sogno è superiore al tempo e allo spazio come il pensiero vigile, appunto perché esso è soltanto una forma del pensiero. Rispetto alla temporalità, il sogno sembra godere di un altro privilegio, di essere anche in un altro senso indipendente dal fluire del tempo. Sogni come quello dell'esecuzione capitale di Maury, che abbiamo raccontato in precedenza [pp. 34 sg.], sembrano dimostrare che esso riesce a condensare in un brevissimo lasso di tempo un contenuto percettivo nettamente superiore al contenuto di pensiero che la nostra attività psichica è in grado di controllare durante la veglia. Contro questa conclusione sono state sollevate varie obiezioni; dopo la comparsa degli scritti di Le Lorrain e Egger sulla "durata apparente dei sogni",[2] è in corso un'interessante discussione che probabilmente non è ancora giunta a un chiarimento definitivo su questo problema delicato e ricco di conseguenze.[3]

Stando a numerosi resoconti e alla rassegna di Chabaneix,[4] sembra innegabile che il sogno possa riprendere i compiti intellettuali della veglia e portarli a una conclusione non raggiunta di giorno, che sappia risolvere dubbi e problemi e che possa diventare fonte di nuova ispirazione per poeti e compositori. Ma, se il *fatto* è certo,

[1] HILDEBRANDT, op. cit., p. 25. [2] Vedi p. 35, n. 1.

[3] [*Nota aggiunta nel 1914*] Per la bibliografia successiva e una discussione critica di questi problemi, vedi J. TOBOWOLSKA, *Étude sur les illusions de temps dans les rêves du sommeil normal*, tesi Parigi 1900. [4] CHABANEIX, op. cit.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

la sua spiegazione soggiace a numerosi dubbi che toccano questioni di principio.[1]

Infine, la presunta capacità divinatoria del sogno costituisce un oggetto di discussione in cui confluiscono, da una parte, obiezioni difficilmente superabili e, dall'altra, assicurazioni ripetute con insistenza. Si evita – e probabilmente a ragione – di negare ogni realtà a quest'argomento, perché si preannuncia forse la possibilità, in una serie di casi, di giungere a una spiegazione psicologica naturale.[2]

[1] [*Nota aggiunta nel* 1914] Vedi la critica di H. Ellis, *The World of Dreams* (Londra 1911) p. 265.

[2] [Vedi il saggio di Freud, *Un presentimento onirico avveratosi* (1899), pubblicato postumo (1941).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Per motivi che risulteranno comprensibili solo dopo aver preso conoscenza delle mie indagini sul sogno, ho separato dal tema della psicologia onirica un problema parziale: se e fino a che punto si estendono alla vita del sogno le attitudini e i sentimenti morali dello stato vigile. Anche qui ci colpisce quel medesimo contrasto di opinioni che siamo stati costretti a registrare con sorpresa nella trattazione di tutte le altre capacità psichiche. Alcuni assicurano con decisione che il sogno nulla sa delle esigenze etiche, altri invece, con altrettanta decisione, che la natura morale dell'uomo permane nella vita onirica.

Il richiamo all'esperienza di ogni notte pare confermare senza alcun dubbio l'esattezza della prima affermazione. Jessen dice:[1] "Nel sonno non diventiamo migliori né piú virtuosi, anzi sembra che la coscienza ammutolisca, perché non proviamo compassione e possiamo commettere con sublime indifferenza, e senza alcun pentimento successivo, delitti gravissimi, furti e assassini."

Radestock:[2] "Bisogna tener presente che nel sogno le associazioni si susseguono, le rappresentazioni si uniscono fra loro senza che la riflessione e la ragione, il gusto estetico e il giudizio morale possano minimamente intervenire; il giudizio è assai debole e prevale un'indifferenza morale."

E Volkelt:[3] "Come tutti sanno, ogni riferimento al sesso è nel sogno particolarmente sfrenato. Privo egli stesso di ogni pudore e di ogni capacità di sentimento e giudizio morale, chi sogna vede anche tutti gli altri, persino le persone piú stimate, coinvolte in azioni che nella veglia non oserebbe attribuir loro neppure mentalmente."

In netto contrasto con queste opinioni, troviamo Schopenhauer, il quale afferma che ognuno agisce e parla nel sogno in piena armonia col suo carattere.[4] Per Fischer,[5] i sentimenti e le aspirazioni individuali, gli affetti e le passioni, si manifestano nella spontaneità della vita onirica, e le caratteristiche morali della persona si rispecchiano nei suoi sogni.

[1] JESSEN, *op. cit.*, p. 553. [2] RADESTOCK, *op. cit.*, p. 146.
[3] VOLKELT, *op. cit.*, p. 23. [4] SCHOPENHAUER, *op. cit.*, p. 300.
[5] K. P. FISCHER, *Grundzüge des Systems der Anthropologie* (Erlangen 1850) pp. 72 sg.; cit. da SPITTA, *op. cit.*, p. 188.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Haffner dichiara:[1] "Salvo rare eccezioni... un uomo retto sarà retto anche nel sogno: egli resisterà alle tentazioni, impenetrabile all'odio, all'invidia, all'ira e a tutti i vizi; il peccatore invece ritroverà di regola anche nel sogno le immagini che gli balenavano innanzi nella veglia."

Scholz:[2] "Il sogno è verità: nonostante ogni nobile o vile travestimento riconosciamo sempre il nostro io... L'uomo onesto neppure in sogno può commettere un delitto disonorante o, se giunge a tanto, ne rimane inorridito come di cosa estranea alla sua natura. L'imperatore romano che fece condannare a morte un suo suddito perché questi aveva sognato di decapitare l'imperatore, non aveva poi tutti i torti, quando giustificò la condanna dicendo che chi faceva sogni di quel genere certamente aveva pensieri simili durante il giorno. Di qualche cosa che non può trovar posto nel nostro animo, diciamo, ed è significativo: 'Ma nemmeno per sogno!'..." Per Platone invece, gli uomini migliori sono quelli che si limitano a pensare in sogno ciò che gli altri fanno da svegli.[3]

Parafrasando un noto proverbio, Pfaff dice addirittura: "Dimmi che cosa sogni e ti dirò chi sei."[4]

Nel breve scritto di Hildebrandt – che ho già ampiamente citato e che rappresenta a parer mio il contributo formalmente piú compiuto e piú ricco all'indagine onirica – il centro della ricerca è costituito proprio dalla moralità nel sogno. Anche per Hildebrandt vale la regola: quanto piú pura la vita, tanto piú puro il sogno e viceversa.[5] La natura morale dell'uomo permane nel sogno:[6] "Ma mentre nessun errore di calcolo per quanto grossolano, nessun capovolgimento scientifico per quanto romantico, nessun anacronismo per quanto ridicolo, ci offendono o anche solo ci insospettiscono, non perdiamo mai la distinzione fra bene e male, fra giusto e ingiusto, fra vizio e virtú. Per quanto molta parte della realtà che ci accompagna durante il giorno possa sparire nel sonno leggero, l'imperativo categorico kantiano ci sta talmente alle calcagna da non abbandonarci mai neppure nel sonno... Ma ciò si spiega solo col fatto che l'essenza morale, base fondamentale della natura umana, è troppo saldamente costituita per poter prendere parte al calei-

[1] HAFFNER, loc. cit., 251. [2] SCHOLZ, op. cit., p. 36.
[3] [Frase aggiunta nel 1914. Il riferimento è alla *Repubblica*, lb. 9.]
[4] E. R. PFAFF, *Das Traumleben und seine Deutung nach den Prinzipien der Araber, Perser, Griechen, Inder und Ägypter* (Lipsia 1868) p. 9; cit. da SPITTA, op. cit., p. 192.
[5] HILDEBRANDT, op. cit., p. 54. [6] *Ibid.*, pp. 45 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

doscopico disorientamento che subiscono nel sogno fantasia, intelletto, memoria e tutte le altre facoltà di pari importanza."

Nel seguito della discussione si sono verificati strani spostamenti e incongruenze nelle due correnti di studiosi. A rigore, per tutti coloro che nel sogno costatano lo sgretolamento della personalità morale dell'uomo, l'interesse per i sogni immorali dovrebbe considerarsi a questo punto esaurito. Essi potrebbero tranquillamente respingere il tentativo di attribuire a chi sogna la responsabilità dei suoi sogni, di dedurre dalla loro perversità un suo malvagio istinto naturale, esattamente come respingono il tentativo, in apparenza equivalente, di provare con l'assurdità dei sogni l'assenza di valore delle prestazioni intellettuali durante il giorno. Gli altri, per i quali "l'imperativo categorico" si estende anche al sogno, dovrebbero accettare senza limitazioni la responsabilità dei sogni immorali; e si potrebbe soltanto augurar loro che sogni cosí riprovevoli non abbiano a turbarli nella valutazione abituale della loro moralità.

Ora, però, sembra che nessuno sappia dire di sé, con una certa sicurezza, fino a che punto è buono e cattivo e che nessuno possa rinnegare il ricordo di qualche sogno immorale. Difatti, al di là del contrasto sulla valutazione della moralità nel sogno, i sostenitori di entrambe le posizioni si sforzano palesemente di chiarire la provenienza dei sogni immorali: ne deriva un nuovo contrasto, secondo che si ricerchi la loro origine nelle funzioni della vita psichica o in menomazioni di origine organica. La realtà dei fatti è cosí forte da costringere, poi, fautori della responsabilità e fautori della irresponsabilità della vita onirica a riconoscere concordemente una particolare fonte psichica per l'immoralità dei sogni.

Anche coloro che sostengono il permanere della moralità si guardano bene però dall'assumere la piena responsabilità dei propri sogni. Cosí Haffner:[1] "Noi non siamo responsabili dei nostri sogni, in quanto al nostro pensiero e alla nostra volontà è stata tolta l'unica base su cui poggiano la verità e la realtà della nostra vita... Appunto per questo nessuna volizione o azione del sogno può essere virtú o peccato." Ma nella misura in cui ne è causa indiretta, l'uomo è responsabile del sogno peccaminoso: cosí come di giorno, gli si impone il dovere di purificare moralmente la sua anima, in modo particolare prima di disporsi a dormire.

[1] HAFFNER, loc. cit., 250.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Hildebrandt[1] analizza molto piú a fondo questo miscuglio di rifiuto e di accettazione della responsabilità per il contenuto morale del sogno. Dopo aver spiegato che l'esposizione drammatica del sogno, la concentrazione dei piú complicati processi di riflessione nel minimo tempo, la svalutazione e la mescolanza degli elementi rappresentativi, che egli pure ammette, debbono essere distinte dall'aspetto immorale dei sogni, egli riconosce che il semplice rifiuto di responsabilità per i peccati e le colpe del sogno dà luogo perlomeno a seri dubbi.

"Quando vogliamo respingere decisamente una qualunque accusa ingiusta, in particolare un'accusa riferita alle nostre intenzioni e opinioni, usiamo l'espressione: non l'ho pensato neanche per sogno. Cosí dicendo intendiamo, da una parte, che la regione onirica è la piú remota, l'ultima dove saremmo tenuti a rispondere dei nostri pensieri perché là questi pensieri e il nostro vero essere sono in un rapporto cosí debole e incerto che appena dovrebbero essere considerati come nostri; ma, d'altra parte, il fatto che noi ci induciamo a negare espressamente l'esistenza di simili pensieri persino nel sogno costituisce l'ammissione indiretta che la nostra giustificazione non sarebbe completa, se non comprendesse anche il sogno. Credo dunque che in questo caso, anche se inconsapevolmente, parliamo il linguaggio della verità."[2]

"Infatti non è possibile pensare a un'azione del sogno il cui motivo primo non sia passato precedentemente nella mente della persona sveglia in forma di desiderio, appetito, impulso." Di questo primo impulso si dovrebbe dire: il sogno non l'ha inventato; l'ha soltanto riplasmato e sviluppato, ha elaborato in forma drammatica una particella di materiale storico rinvenuto in noi, ha messo in scena le parole dell'apostolo: "Chiunque odia il proprio fratello è omicida" [1 *Giov.* 3. 15]. E mentre al risveglio, coscienti della nostra forza morale, l'ampio sviluppo assunto dal sogno peccaminoso può far sorridere, quel materiale formativo originario non può presentare alcun lato ridicolo. Ci sentiamo responsabili se non della totalità, almeno di una certa parte degli smarrimenti di chi sogna. "In breve, se intendiamo in questo senso difficilmente discutibile la parola di Cristo: 'dal cuore vengono i cattivi pensieri' [*Matt.* 15. 19], allora a stento riusciamo a difenderci dalla convinzione che ogni peccato commesso in sogno comporti almeno un oscuro atomo di colpa."[3]

[1] HILDEBRANDT, op. cit., pp. 48 sg. [2] *Ibid.*, p. 49. [3] *Ibid.*, pp. 51 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Hildebrandt dunque rinviene la fonte dell'immoralità onirica nei germi e negli spunti di impulsi malvagi che attraversano la nostra anima durante il giorno in forma di pensieri di tentazione, e non esita a tener conto di questi elementi immorali nella valutazione morale della personalità. Sono i medesimi pensieri – e la medesima valutazione di essi – che, come è noto, indussero le persone pie e i santi di ogni epoca a lamentarsi di essere grandi peccatori.[1]

Non v'è dubbio che queste rappresentazioni *contrastanti* esistano comunemente nella maggior parte degli uomini, e non soltanto nel dominio etico. Il giudizio su di esse è stato a volte meno severo. Spitta cita la seguente dichiarazione di Zeller che si riferisce a questo punto:[2] "Raramente uno spirito è cosí felicemente organizzato da trovarsi in ogni momento nel pieno delle sue forze e da non subire la continua interruzione, durante il chiaro fluire dei suoi pensieri, di rappresentazioni inessenziali, non solo, ma anche buffonesche e del tutto contraddittorie; persino i piú grandi pensatori sono stati vittime di questa genia fantasiosa, burlesca e spiacevole di rappresentazioni che disturbava le loro meditazioni piú profonde e il loro lavoro intellettuale piú sacro e piú severo."

Un'altra osservazione di Hildebrandt[3] illumina piú chiaramente la posizione psicologica di questi pensieri contrastanti: qualche volta il sogno ci permette di scrutare in quelle profondità e sinuosità del nostro essere che di solito ci sono precluse nello stato vigile. Anche Kant sembra dello stesso avviso, in un punto dell'*Antropologia* [1798] in cui afferma che probabilmente il sogno esiste per rivelarci le disposizioni celate e renderci manifesto non ciò che siamo, ma ciò che saremmo forse diventati se avessimo avuto un'educazione diversa; e Radestock[4] dice che spesso il sogno ci rivela soltanto ciò che non vogliamo confessare a noi stessi, e quindi a torto viene ritenuto bugiardo e impostore. Erdmann scrive:[5] "Il sogno non mi ha mai rivelato che cosa dovessi pensare di una

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Può essere interessante conoscere la posizione assunta di fronte a questo problema dalla Santa Inquisizione. In C. Careña, *Tractatus de Officio Sanctissimae Inquisitionis* (Lione 1659) si trova il passo seguente: "Se qualcuno in sogno proferisce eresie, ne traggano spunto gli inquisitori per esaminare la sua condotta, perché nel sonno di solito ricompare ciò che ci ha occupati di giorno." (Comunicazione del dottor Ehniger, St. Urban, Svizzera.)

[2] A. Zeller, *Irre*, in Ersch e Gruber (a cura di), "Allgemeine Encyclopädie der Wissenschaften" vol. 24 (1818) pp. 120 sg.; cit. da Spitta, op. cit., p. 194.

[3] Hildebrandt, op. cit., p. 55. [4] Radestock, op. cit., p. 84.

[5] [Questa citazione e la seguente aggiunte nel 1914.] J. E. Erdmann, *Psychologische Briefe* (Lipsia 1852) p. 115.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

persona, ma solo quel che ne pensavo e la mia disposizione nei suoi confronti." In modo simile si esprime Fichte:[1] "Il carattere dei nostri sogni ci dà un'immagine dell'insieme delle nostre disposizioni assai piú esatta di quella che potremmo ottenere da una prolungata autoosservazione durante la veglia."

Ci rendiamo conto che il sorgere di questi impulsi estranei alla nostra coscienza corrisponde esattamente al fatto, già rilevato, che il sogno dispone di materiale rappresentativo che manca allo stato vigile o che vi svolge una parte insignificante. È quanto osserva Benini:[2] "Certe nostre inclinazioni che si credevano soffocate e spente da un pezzo, si ridestano; passioni vecchie e sepolte rivivono; cose e persone a cui non pensiamo mai, ci vengono dinanzi." E cosí pure Volkelt:[3] "Anche rappresentazioni che sono penetrate quasi inosservate nella coscienza vigile e che forse non verrebbero mai tolte dall'oblio, manifestano molto spesso in sogno la loro presenza nella psiche." È il momento infine di ricordarci che, secondo Schleiermacher [vedi p. 55], già l'addormentarsi è accompagnato dal sorgere di rappresentazioni (immagini) non volute.

Sotto la denominazione di *rappresentazioni non volute* possiamo raggruppare tutto il materiale rappresentativo la cui comparsa nei sogni immorali o assurdi provoca il nostro stupore. Esiste una sola differenza importante fra le rappresentazioni non volute nel campo etico e le altre: le prime ci permettono di riconoscere il contrasto con la nostra sensibilità normale, le altre ci appaiono soltanto estranee. Nulla è stato sinora intrapreso che ci permetta di comprendere a fondo, e quindi di eliminare, questa diversità.

Ora, che significato ha il sorgere di rappresentazioni non volute nel sogno? E che conclusioni possiamo trarre, dal punto di vista della psicologia del sogno e della veglia, da questa comparsa notturna di impulsi etici contrastanti? A questo punto siamo costretti a registrare una nuova divergenza d'opinioni e un nuovo schieramento degli studiosi. Il ragionamento di Hildebrandt e di altri sostenitori della sua tesi fondamentale può essere portato avanti soltanto in una direzione, e cioè che anche nello stato vigile gli impulsi immorali posseggano una certa forza, ma inibita, per cui non possono spingersi sino all'azione; e che nel sonno venga a mancare qualcosa che, agendo come inibizione, ci impedisce durante la ve-

[1] FICHTE, op. cit., vol. 1, p. 539.
[2] BENINI, loc. cit. [citato da Freud in italiano].
[3] VOLKELT, op. cit., p. 105.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

glia di notare l'esistenza di questi impulsi. In questo modo, il sogno ci rivelerebbe la reale, se non l'intera, natura dell'uomo, e costituirebbe uno dei mezzi idonei a rendere accessibile alla nostra conoscenza la parte piú intima e celata della nostra psiche. Solo partendo da questa premessa, Hildebrandt[1] può concedersi di attribuire al sogno la parte di un *ammonitore* che richiama la nostra attenzione sulle segrete tare morali della psiche (allo stesso modo in cui – secondo i medici – il sogno può rivelare alla psiche disturbi corporali rimasti sino allora inosservati). Spitta[2] si rifà evidentemente alla stessa concezione, quando pone in risalto le fonti di eccitazione che affluiscono alla psiche, per esempio durante la pubertà, e consola il sognatore affermando che egli ha fatto tutto quanto stava in suo potere, se nello stato di veglia la sua condotta di vita è stata rigorosamente virtuosa e se si è sforzato di sopprimere, ogni volta che si presentavano, i pensieri peccaminosi, impedendo loro di maturare e di giungere all'azione. Stando a questa concezione, potremmo definire le rappresentazioni *non volute* come rappresentazioni *represse* durante il giorno e dovremmo vedere nel loro sorgere un autentico fenomeno psichico.

Per altri studiosi, quest'ultima deduzione non è giustificata. Secondo Jessen,[3] le rappresentazioni non volute che compaiono sia nel sogno che di giorno, nei deliri febbrili e in altri stati deliranti, presentano "il carattere di un'attività della volontà posta in condizioni di riposo e di un processo, in certo qual modo meccanico, di immagini e di rappresentazioni mediante movimenti interni". Un sogno immorale altro non prova, nei confronti della vita psichica di chi sogna, se non il fatto che questi si è reso un tempo cosciente, in un modo qualsiasi, di questo contenuto rappresentativo: ma non certo che si tratta di un personale impulso psichico. In un altro studioso, Maury, rimane dubbio se anch'egli attribuisca o meno allo stato onirico la capacità di scomporre nelle sue singole componenti l'attività psichica piuttosto che distruggerla arbitrariamente. Dei sogni in cui vengono superate le barriere della moralità, egli dice:[4] "Sono le nostre inclinazioni che si esprimono e che ci fanno agire, senza che la coscienza ci trattenga, benché talvolta essa ci avverta. Ho i miei difetti e le mie inclinazioni viziose; nella veglia, tento di lottare contro di essi, e mi capita molto spesso di non soccombere, ma nei miei sogni soccombo sempre, o meglio,

[1] HILDEBRANDT, op. cit., p. 56. [2] SPITTA, op. cit., pp. 193 sg.
[3] JESSEN, op. cit., p. 360. [4] MAURY, op. cit., p. 113.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

agisco per loro impulso, senza paura e rimorso... Evidentemente le visioni che si svolgono davanti al mio pensiero, e che costituiscono il sogno, mi sono suggerite dagli incitamenti da me risentiti e che la mia volontà, assente, non cerca di reprimere."

Se credessimo alla facoltà del sogno di svelare una disposizione immorale realmente esistente nel sognatore, ma repressa o celata, non potremmo esprimere quest'opinione in modo piú netto di quel che faccia Maury:[1] "Nel sogno dunque l'uomo si rivela interamente a sé stesso, nella sua nudità e miseria originarie. Appena sospende l'esercizio della sua volontà, diventa lo strumento di tutte le passioni contro cui, nello stato vigile, ci difendono la coscienza, il sentimento dell'onore, la paura." In un altro punto, trova le parole giuste:[2] "Nel sogno si rivela soprattutto l'uomo istintivo... L'uomo ritorna, per cosí dire, allo stato di natura, quando sogna; ma le inclinazioni in disaccordo con le idee acquisite conservano ancora influenza nel sogno, quanto meno queste ultime sono penetrate nel suo spirito." Egli adduce poi come esempio il fatto che non di rado i suoi sogni lo mostrano vittima di quella superstizione contro la quale piú violentemente ha combattuto nei suoi scritti.

Ma il valore di tutte queste perspicaci osservazioni per una conoscenza psicologica della vita onirica è compromesso in Maury dal fatto che egli, nei fenomeni cosí esattamente osservati, altro non vuol vedere se non prove dell'*automatisme psychologique* che, secondo lui, domina la vita del sogno. Egli concepisce questo automatismo in pieno contrasto con l'attività psichica.

Ecco come si esprime Stricker:[3] "Il sogno non consiste unicamente e soltanto di illusioni; se per esempio in sogno abbiamo paura dei briganti, questi, è vero, sono immaginari, ma la paura è reale." In questo modo la nostra attenzione vien richiamata sul fatto che lo sviluppo degli affetti nel sogno non ammette la valutazione che si concede al rimanente contenuto onirico, e ci vien posto innanzi il problema di che cosa può essere reale nei processi psichici del sogno, vale a dire che cosa può aspirare a essere inserito fra i processi psichici della veglia.[4]

[1] *Ibid.*, p. 165. [2] *Ibid.*, p. 462. [3] STRICKER, op. cit., p. 51.
[4] [Vedi, sulla teoria degli affetti nel sogno, il cap. 6, § H.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Sarà lecito chiamare teoria onirica ogni enunciazione sul sogno che tenti di spiegare, da un solo punto di vista, il maggior numero possibile dei caratteri osservati e che determini contemporaneamente la posizione del sogno nei confronti di un piú vasto campo di fenomeni. Le singole teorie oniriche si differenzieranno tra loro nel considerare come essenziale un carattere piuttosto che un altro e nel riallacciare a esso spiegazioni e riferimenti. Dalla teoria non si dovrà necessariamente poter dedurre una funzione del sogno di natura utilitaria o di qualsiasi altro genere; la nostra aspettativa, rivolta come di consueto alla teleologia, si indirizzerà però con maggior favore verso quelle teorie che implicano la comprensione di una funzione del sogno.

Conosciamo ormai numerose concezioni del sogno, piú o meno meritevoli in questo senso della definizione di teorie oniriche. La credenza degli antichi che il sogno fosse inviato dagli dèi per dirigere le azioni degli uomini era una teoria onirica completa, che informava su tutto ciò che era degno di interesse nei sogni. Da quando il sogno è divenuto oggetto dell'indagine biologica, conosciamo un discreto numero di teorie oniriche, alcune delle quali però molto incomplete.

Rinunciando a un elenco esatto, potremo tentarne un raggruppamento non troppo rigido, basato sul grado e sul tipo di attività psichica che esse suppongono svolgersi nel sogno.

1) Teorie come quella di Delbœuf,[1] secondo le quali nel sogno continua la piena attività psichica dello stato vigile. Per esse, la psiche non dorme, il suo apparato rimane intatto; ma, posta nelle condizioni dello stato di sonno, differenti da quelle della veglia, essa deve fornire, funzionando normalmente, risultati differenti da quelli della veglia. Resta qui aperto il problema: sono in grado, queste teorie, di ricavare per intero le differenze esistenti tra sogno e pensiero cosciente dalle condizioni dello stato di sonno? Inoltre manca loro la possibilità di suggerire una qualsiasi funzione

[1] DELBŒUF, *op. cit.*, pp. 221 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

del sogno; non si vede perché si sogna, per quale motivo il complicato meccanismo dell'apparato psichico continua a funzionare, anche se posto in condizioni alle quali esso non sembra destinato. Dormire senza sognare oppure svegliarsi all'insorgere di stimoli perturbatori sembrerebbero le uniche due reazioni funzionali piuttosto che la terza, quella di sognare.

2) Teorie che, al contrario, presumono nel sogno una riduzione dell'attività psichica, un allentamento dei nessi, un impoverimento di materiale significativo. Secondo queste teorie, al sonno spetterebbe una caratteristica psicologica del tutto diversa, per esempio, da quella attribuitagli da Delbœuf: il sonno si estende profondamente sulla psiche, non consiste unicamente in uno sbarramento di essa di fronte al mondo esterno; penetra, invece, nel suo meccanismo rendendolo temporaneamente inservibile. Se mi è consentito fare un paragone usando il materiale psichiatrico, vorrei dire che il primo gruppo di teorie costruisce il sogno come una paranoia, il secondo ne fa il modello della debolezza di mente o di un'amenza.

Gli autori medici e in genere il mondo scientifico preferiscono di gran lunga la teoria secondo cui soltanto una piccola parte dell'attività psichica paralizzata dal sonno riesce a esprimersi nella vita onirica. Presumendo un interesse piú generale per la spiegazione del sogno, la si può ben definire come la teoria *dominante*. Deve essere rilevata la facilità con cui questa teoria evita l'ostacolo piú insidioso di ogni interpretazione del sogno, di naufragare cioè contro una delle contraddizioni che prendono corpo nel sogno. Posto che per questa teoria il sogno è la risultante di una veglia parziale ("una veglia graduale, parziale e nel contempo anormale", dice Herbart),[1] essa è in grado di spiegare, mediante una serie di stati di progressivo risveglio che giungono fino alla veglia completa, tutto l'àmbito di attività psichiche che si estende dalla prestazione deficitaria del sogno – che si rivela nella sua assurdità – fino all'attività ideativa perfettamente concentrata.

Chi ritenga indispensabile o piú scientifica un'esposizione in termini fisiologici, la troverà nella teoria del sogno espressa nella descrizione fornita da Binz:[2] "Questo stato (di irrigidimento) volge

[1] J. F. Herbart, *Psychologie als Wissenschaft neu gegründet auf Erfahrung, Metaphysik und Mathematik* (1825), in "Herbart's Sämtliche Werke" a cura di K. Kehrbach vol. 6 (Langensalza 1892) p. 307. [2] Binz, op. cit., p. 43.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

alla fine nelle prime ore del mattino, ma solo gradualmente. Diminuiscono sempre piú i prodotti della fatica accumulati nell'albumina cerebrale, ed essi vengono in quantità sempre maggiore disgregati o asportati dal flusso incessante del sangue. Qua e là spiccano già singoli gruppi di cellule ridestate, mentre intorno tutto riposa ancora irrigidito. Alla nostra coscienza obnubilata si presenta ora il lavoro isolato dei singoli gruppi, mentre le manca il controllo di altre zone del cervello che presiedono all'associazione. Per questa ragione le immagini create, corrispondenti per lo piú alle impressioni materiali di un passato recente, si compongono caoticamente e senza regola. Sempre maggiore diventa il numero delle cellule cerebrali che si liberano, sempre minore l'irragionevolezza del sogno."

Certo è che tutti i fisiologi e filosofi moderni concepiscono il sogno come una veglia parziale, incompleta, o almeno risultano parzialmente influenzati da una teoria di questo tipo. In Maury[1] ne troviamo l'esposizione piú minuziosa. Si ha spesso l'impressione che per questo autore l'essere svegli o l'essere addormentati corrisponda a uno spostamento di regioni anatomiche, di certo perché un distretto anatomico e una determinata funzione psichica gli sembrano strettamente collegati. Qui vorrei semplicemente accennare al fatto che, anche se la teoria della veglia parziale venisse confermata, si dovrebbe a lungo discutere sulle sue elaborazioni piú sottili.

Da questa concezione della vita onirica non potrà naturalmente risultare una funzione del sogno. Un giudizio coerente sulla posizione e sull'importanza del sogno è invece contenuto in ciò che dice Binz:[2] "Tutti i fatti, come si vede, inducono a caratterizzare il sogno come un processo *somatico*, in tutti i casi inutile, in molti casi addirittura morboso..."

L'espressione "somatico" riferita al sogno, posta in risalto dall'autore stesso, ha vari significati. Si riferisce, in primo luogo, alla etiologia del sogno, cui Binz era particolarmente interessato quando studiava i sogni indotti sperimentalmente mediante somministrazione di tossici. È infatti caratteristica di questo gruppo di teorie oniriche la tendenza a far partire l'impulso a sognare possibilmente dal solo lato somatico. Nella formulazione piú spinta: raggiunto lo stato di sonno, dopo l'allontanamento degli stimoli, non esiste alcun biso-

[1] MAURY, *op. cit.*, pp. 6 sg. [2] BINZ, *op. cit.*, p. 35.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

gno o motivo di sognare fino al mattino, quando il risveglio graduale, provocato dai nuovi stimoli, potrebbe rispecchiarsi nel fenomeno del sogno. Ora però non è possibile mantenere il sonno privo di stimoli: come i germi vitali di cui si lagna Mefistofele,[1] gli stimoli si avvicinano a chi dorme da ogni dove, dall'esterno, dall'interno, perfino da ciascuna di quelle zone del corpo di cui da svegli non ci curiamo. Il sonno risulta quindi turbato, la psiche è svegliata ora in un lembo ora nell'altro, e funziona poi per un momento, con la parte ridestata, lieta di riaddormentarsi. Il sogno è la reazione alle perturbazioni del sonno indotte dallo stimolo, una reazione, del resto, puramente superflua.

Definire il sogno, che rimane pur sempre un'attività dell'organo psichico, come un processo somatico, ha però anche un altro significato. È la *dignità* di processo psichico, che s'intende negargli. Il paragone, applicato al sogno ormai da molto tempo, delle "dieci dita di una persona del tutto ignara di musica che scorrono sulla tastiera dello strumento",[2] illustra, forse nel modo migliore, quale valutazione abbia trovato per solito l'attività onirica presso i cultori delle scienze esatte. Cosí concepito, il sogno diventa qualcosa di assolutamente ininterpretabile: infatti, come potrebbero produrre un brano musicale le dieci dita di un sonatore che ignora la musica?

Alla teoria della veglia parziale non tardarono a essere mosse molte obiezioni. Nel 1830 Burdach scriveva:[3] "Affermando che il sogno è una veglia parziale, non si spiega né la veglia né il sonno, in primo luogo e, in secondo luogo, non si dice altro se non che alcune forze della psiche sono attive nel sogno mentre altre riposano. Ma tale disparità si verifica sempre nella vita..."

Alla teoria dominante, che vede nel sogno un processo "somatico", si rifà un'interessantissima concezione, espressa per la prima volta da Robert nel 1886, che affascina perché riesce a conferire al fatto di sognare una funzione, un risultato utile. Robert basa la sua teoria su due dati dell'osservazione, sui quali ci siamo già soffermati nella valutazione del materiale onirico (vedi pp. 26 sgg.): molto spesso si sognano le impressioni piú marginali e solo di rado affer-

[1] [Nella prima conversazione con Faust (parte prima, scena dello Studio) Mefistofele lamenta che tutti i suoi sforzi distruttivi sono frustrati dall'energia di migliaia di nuovi germi vitali: l'intero passo è citato da Freud in una nota del *Disagio della civiltà* (1929) § 6.]

[2] [Il paragone, ripreso piú oltre da Freud, è stato formulato per la prima volta a proposito del sogno da L. STRÜMPELL, op. cit., p. 84.]

[3] BURDACH, op. cit., pp. 508 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

riamo nel sogno gli interessi fondamentali del giorno. Robert afferma con sicurezza:[1] le cose sulle quali abbiamo riflettuto fino in fondo non diventano mai stimoli di sogno, ma sempre e soltanto quelle che giacciono non risolte nella mente o quelle che sfiorano fugacemente lo spirito. "Di solito non riusciamo a spiegarci il sogno, proprio perché le sue cause sono le impressioni sensoriali del giorno trascorso, alle quali il sognatore non ha prestato sufficiente attenzione."[2] Un'impressione penetra dunque nel sogno a condizione che essa sia stata disturbata nel corso dell'elaborazione, oppure che sia troppo poco significativa per poter pretendere a questa elaborazione.

Ora il sogno si presenta a Robert come un processo "somatico di cui diveniamo coscienti nella nostra reazione mentale a esso."[3] *I sogni sono eliminazioni di pensieri soffocati in germe.* "Un uomo cui si togliesse la facoltà di sognare, dovrebbe a un certo punto presentare dei disturbi mentali, perché nel suo cervello si accumulerebbe un'enorme quantità di pensieri incompleti, non approfonditi, e di vaghe impressioni, sotto il cui peso verrebbe soffocato ciò che invece deve essere incorporato come un tutto compiuto nella memoria."[4] Per il cervello sovraccarico il sogno funge da valvola di sicurezza. *I sogni hanno un potere terapeutico, ristoratore.*[5]

Sarebbe sbagliato chiedere a Robert in che modo la rappresentazione onirica possa provocare un alleggerimento psichico. Evidentemente l'autore desume, dalle due peculiarità del materiale onirico, che durante il sonno avvenga in un modo qualsiasi un'espulsione di impressioni inutili, per un processo *somatico*, e che il sogno non sia un processo psichico particolare, ma soltanto l'informazione che noi riceviamo di quella espulsione. Del resto l'eliminazione non è l'unico evento che si verifica nella psiche durante la notte. Robert stesso aggiunge che vengono inoltre elaborati gli spunti del giorno e che "la parte grezza del materiale ideativo rimasta nello spirito e non eliminabile viene riunita, dai fili del pensiero tolti a prestito dalla fantasia, in armonica unità, e cosí inserita nella memoria come un innocente quadro fantastico."[6]

Nella valutazione delle fonti oniriche la teoria di Robert si pone però in netto contrasto con quella dominante. Mentre, secondo quest'ultima, non si sognerebbe affatto, se gli stimoli sensoriali in-

[1] ROBERT, op. cit., p. 10. [2] *Ibid.*, pp. 19 sg. [3] *Ibid.*, p. 9.
[4] *Ibid.*, p. 10. [5] *Ibid.*, p. 32. [6] *Ibid.*, p. 23.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

terni ed esterni non destassero continuamente la psiche, per Robert l'impulso a sognare risiede nella psiche stessa, che è sovraccarica e desiderosa di sgravarsi. Con perfetta coerenza egli ritiene che le cause determinanti del sogno, che dipendono dallo stato di salute fisica, abbiano una funzione subordinata: esse non potrebbero in alcun modo indurre a sognare uno spirito in cui non esistesse materiale efficace per la formazione del sogno, sottratto alla coscienza vigile. Egli si limita ad ammettere che le immagini fantastiche, affioranti nel sogno dalla profondità della psiche, possano essere influenzate dagli stimoli nervosi.[1] Secondo Robert, dunque, il sogno non dipende del tutto dall'elemento somatico; non è tuttavia un processo psichico, non occupa un posto tra i processi psichici della veglia, è un processo somatico che ha luogo ogni notte nell'apparato dell'attività psichica, e ha la funzione di preservare questo stesso apparato dall'ipertensione oppure, in altri termini, di ripulire la psiche.[2].

Su questi stessi caratteri, che diventano evidenti nella scelta del materiale onirico, si basa la teoria di un altro studioso, Yves Delage; ed è istruttivo costatare come una leggera variante nella concezione degli stessi fatti porti a un risultato finale di tutt'altro rilievo.

Delage[3] aveva osservato su sé stesso, dopo la perdita di una persona cara, che quel che ci ha maggiormente preoccupato durante il giorno *non* entra nei sogni, oppure vi entra soltanto quando questa preoccupazione incomincia a cedere di fronte ad altri interessi. Le indagini da lui compiute su altre persone confermarono la generalità di questo fenomeno. Interessante, ove risultasse generalmente esatta, è a questo proposito un'osservazione di Delage sui sogni degli sposi novelli: "Se sono stati molto innamorati, quasi mai hanno sognato l'uno dell'altro prima del matrimonio o durante la luna di miele; e se hanno fatto un sogno d'amore è stato un sogno d'infedeltà commessa con persona indifferente o odiosa." Ma che cosa si sogna dunque? Delage riconosce che il materiale esistente nei nostri sogni consiste di frammenti e residui di impressioni appartenenti agli ultimi giorni e a un periodo precedente. Tutto ciò che compare nei nostri sogni, e che in un primo tempo

[1] *Ibid.*, p. 48.

[2] [Vedi piú oltre, pp. 157, 169 sg. e 528. In una nota degli *Studi sull'isteria* (1892-95), caso della signora Emmy von N., Freud sembra accettare la teoria di Robert come uno dei due fattori piú importanti per la produzione di sogni.]

[3] DELAGE, loc. cit., 41.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tendiamo a considerare come creazione della vita onirica, si rivela, a un esame piú accurato, come riproduzione non riconosciuta, come *souvenir inconscient* [ricordo inconscio]. Ma questo materiale rappresentativo rivela una caratteristica comune, proviene cioè da impressioni che probabilmente hanno colpito piú i nostri sensi che il nostro spirito, o dalle quali abbiamo distolto l'attenzione poco dopo il loro insorgere. Quanto meno cosciente e nello stesso tempo piú forte è stata l'impressione, tanto maggiore è la probabilità che essa assuma una parte nel prossimo sogno.

Sono sostanzialmente le stesse due categorie di impressioni rilevate da Robert – le insignificanti e le indefinite – ma Delage svolge il rapporto in modo diverso, affermando che queste impressioni non diventano idonee al sogno perché insignificanti, ma perché indefinite. Anche le impressioni marginali, in un certo senso, non sono state completamente definite, anch'esse sono per loro natura come impressioni nuove, *autant de ressorts tendus* [tante molle tese], che si distenderanno nel sonno. Un'impressione robusta, che sia stata arrestata casualmente nel corso dell'elaborazione o intenzionalmente respinta, potrà pretendere a una parte nel sogno, piú dell'impressione debole e quasi inosservata. L'energia psichica accumulata di giorno per inibizione e repressione funge di notte da molla del sogno. Nel sogno viene a galla ciò che è stato psichicamente represso.[1]

Purtroppo, a questo punto, il ragionamento di Delage si arresta; all'attività psichica autonoma egli non riesce ad assegnare che una parte minima, e in questo modo la sua teoria si ricongiunge direttamente con la teoria dominante del sonno parziale del cervello: "Insomma, il sogno è il prodotto del pensiero vagante senza meta e senza direzione, che si fissa successivamente sui ricordi che hanno mantenuto sufficiente intensità per porsi sul suo cammino e fermarlo quando passa, stabilendo fra di essi un legame ora debole e incerto, ora piú forte e stretto, a seconda che l'attività del cervello, in quel momento, è piú o meno abolita dal sonno."[2]

3) In un terzo gruppo si possono riunire quelle teorie che attribuiscono alla psiche in sogno la facoltà e la tendenza a particolari

[1] DELAGE, loc. cit., 43. - [Nota aggiunta nel 1909] Analogamente si esprime Anatole France in *Le lys rouge* [Il giglio rosso (1894)]. "Di notte vediamo i resti miserevoli di ciò che abbiamo trascurato durante la veglia. Il sogno è spesso la rivincita delle cose disprezzate o il rimprovero degli esseri abbandonati." [2] DELAGE, loc. cit., 46.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

prestazioni, che invece, allo stato di veglia, essa non è in grado di effettuare o comunque soltanto in misura incompleta. Dall'esplicarsi di queste facoltà risulta di solito una funzione utile del sogno. Le valutazioni del sogno date da psicologi meno recenti appartengono per lo piú a questa categoria. Mi limiterò a riferire solamente un'espressione di Burdach,[1] secondo cui il sogno è "l'attività naturale della psiche, che non viene limitata dalla forza dell'individualità, né turbata dall'autocoscienza, né indirizzata dall'autodeterminazione; ma è la vitalità dei punti centrali sensibili in libero giuoco".

Evidentemente Burdach, insieme ad altri studiosi, immagina questo abbandonarsi al libero uso delle proprie forze come uno stato in cui la psiche si ristora e raduna nuove forze per il lavoro diurno, dunque come una specie di vacanza. Per questa ragione Burdach cita e accetta anche le amabili parole con cui il poeta Novalis esalta l'attività del sogno:[2] "Il sogno è una difesa contro la regolarità e la banalità della vita, una libera ricreazione della fantasia legata, in cui essa sovverte tutte le immagini del giorno e interrompe con un lieto giuoco infantile la costante serietà dell'uomo adulto; senza i sogni invecchieremmo precocemente, e cosí possiamo considerare il sogno, anche se non come una diretta concessione dall'alto, come un compito gradevole, come un amichevole compagno nel pellegrinaggio verso la tomba."

Purkinje descrive in modo ancora piú penetrante l'attività di refrigerio e di ristoro del sogno:[3] "Soprattutto i sogni produttivi farebbero da mediatori per queste funzioni. Sono lievi giuochi dell'immaginazione, che non hanno alcun legame con gli avvenimenti del giorno. La psiche non vuole protrarre, ma sciogliere le tensioni della veglia, ristorarsene. Essa crea prima di tutto degli stati opposti a quelli della veglia: guarisce la tristezza con la gioia, gli affanni con la speranza e con serene immagini di svago, l'odio con l'amore e la cordialità, la paura con il coraggio e la fiducia; placa il dubbio con la convinzione e la salda fede, la vana attesa con l'appagamento. Il sonno guarisce — coprendole e riparandole da nuove irritazioni — molte ferite dell'animo, che il giorno lascerebbe continuamente aperte. Su questo si basa in parte l'effetto del tempo

[1] BURDACH, op. cit., p. 512.
[2] [Nel romanzo *Enrico di Ofterdingen*, pt. 1, cap. 1.] Citato da BURDACH, op. cit., p. 514.
[3] J. E. PURKINJE, in R. Wagner (a cura di), "Handwörterbuch der Physiologie" (Brunswick 1846) vol. 3, p. 456.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che lenisce i dolori." Noi tutti sentiamo che il sonno è un beneficio per la vita psichica, e l'oscura intuizione del sentimento popolare rifiuta chiaramente di lasciarsi togliere a forza il pregiudizio che il sogno sia uno dei mezzi di cui si serve il sonno per dispensare i suoi benefici.

Il tentativo piú originale e piú ampio di spiegare il sogno come una particolare attività della psiche, che soltanto nello stato di sonno può liberamente svilupparsi, è quello intrapreso da Scherner nel 1861.[1] Il libro di Scherner, scritto in uno stile confuso e ampolloso, sorretto da un entusiasmo pressoché delirante per l'argomento che, se non riesce a trascinare il lettore, ne risveglia per forza l'antipatia, oppone tali difficoltà all'analisi, da indurci a ricorrere all'esposizione piú chiara e concisa delle dottrine di Scherner fatta dal filosofo Volkelt.[2] "Dai suoi mistici agglomerati, è vero, folgora e lampeggia una luce presaga di significato, ma ciò non basta a rischiarare i sentieri del filosofo." È questa la valutazione critica che l'esposizione di Scherner incontra persino presso il suo seguace.

Scherner non appartiene alla categoria di studiosi che consentono alla psiche di trasferire intatte le proprie facoltà nella vita del sogno. Egli stesso spiega come, nel sogno, la centralità, l'energia spontanea dell'Io venga snervata, come in seguito a questa decentralizzazione la conoscenza, la sensibilità, la volontà, l'immaginazione subiscano variazioni, e come ai residui di queste forze psichiche non spetti piú un vero carattere intellettuale, ma soltanto la natura di un meccanismo. In compenso, però, l'attività psichica definibile come fantasia, libera da ogni controllo dell'intelletto e quindi esente da rigide delimitazioni, si innalza nel sogno a sovranità illimitata. Per la verità, essa prende le ultime pietre di costruzione dalla memoria vigile, ma con esse innalza edifici infinitamente diversi dalle costruzioni della veglia; si dimostra in sogno non solo riproduttiva ma anche *produttiva*. Le peculiarità della fantasia conferiscono alla vita del sogno le sue caratteristiche. Essa dimostra una predilezione per lo smisurato, l'esagerato, il mostruoso. Contemporaneamente però, con il suo liberarsi dall'ostacolo delle categorie concettuali, si avvantaggia di una maggiore duttilità, prontezza e flessibilità; è sensibilissima ai delicati stimoli dell'umore, agli affetti sconvolgenti, compone immediatamente la vita interiore in

[1] Vedi p. 44, n. 2. [2] VOLKELT, *op. cit.*, p. 29.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

evidenza plastica esterna. Alla fantasia del sogno manca il linguaggio concettuale; ciò che essa vuole esprimere lo deve rappresentare visualmente, e poiché in questo caso il concetto non interviene a indebolire, essa dipinge con tutta la pienezza, la forza e la grandezza dell'espressione pittorica. Per quanto chiaro, il linguaggio ne risulta vago, pesante, goffo. La chiarezza del suo linguaggio diminuisce soprattutto perché essa rifugge dall'esprimere un oggetto mediante l'immagine appropriata, ma sceglie di preferenza un'immagine estranea, perché questa è in grado di esprimere solo quel particolare momento dell'oggetto che intende rappresentare. È questa l'attività di simbolizzazione della fantasia... È molto importante, inoltre, che la fantasia riproduca gli oggetti non nella loro integralità, ma soltanto nel loro contorno, e anche questo nel modo piú libero. I suoi dipinti appaiono quindi come schizzi geniali. La fantasia onirica tuttavia non si limita alla pura collocazione dell'oggetto, è invece intimamente costretta a coinvolgere insieme a esso, in misura maggiore o minore, l'Io del sogno, provocando quindi un intreccio. Il sogno determinato da uno stimolo visivo, per esempio, dipinge monete d'oro sulla via, il sognatore le raccoglie, ne è felice, le porta con sé.[1]

Il materiale impiegato dalla fantasia per la sua attività artistica è prevalentemente, secondo Scherner, quello degli stimoli corporei organici, cosí oscuri durante il giorno (vedi pp. 41 sgg.). Pertanto la teoria troppo fantastica di Scherner e quella forse troppo arida di Wundt e di altri fisiologi — teorie per altri versi antitetiche — coincidono quasi completamente nell'ipotesi delle fonti e degli stimoli del sogno. Ma, mentre secondo la teoria fisiologica la reazione psichica agli stimoli corporei interni si esaurisce con l'evocazione di alcune rappresentazioni in qualche modo pertinenti, che a loro volta per associazione si congiungono ad altre, — e con questo sembra aver termine la ricerca dei processi psichici del sogno, — secondo Scherner gli stimoli corporei forniscono alla psiche soltanto un materiale, che essa può porre al servizio dei suoi progetti fantastici. Per Scherner la formazione del sogno comincia proprio là dove per gli altri studiosi ha termine.

Non si può certo giudicare funzionale ciò che la fantasia onirica intraprende con gli stimoli corporei. Se ne serve in un giuoco scherzoso, immaginando la fonte organica da cui traggono origine sotto

[1] *Ibid.*, pp. 30-33.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

forma di qualche simbolismo plastico Scherner ritiene addirittura (e qui Volkelt[1] e altri non lo seguono) che la fantasia onirica disponga di un'immagine preferita per l'organismo nel suo complesso: vale a dire l'immagine della casa. Con grande vantaggio per le sue rappresentazioni, la fantasia non sembra però legata a questo materiale; al contrario, essa può utilizzare file intere di case per definire un singolo organo, per esempio lunghe strade affiancate da case per definire lo stimolo intestinale. Altre volte, singole parti della casa rappresentano realmente singole parti del corpo: cosí per esempio, nel sogno determinato dal mal di testa, il soffitto di una stanza (che il sognatore vede coperto di schifosi ragni simili a ranocchi) rappresenta la testa.[2]

A parte il simbolismo della casa, qualsiasi altro oggetto viene utilizzato per la rappresentazione delle parti del corpo da cui proviene lo stimolo. "Cosí, i polmoni che respirano trovano il loro simbolo in una fornace ardente con il suo fremito d'aria, il cuore in casse e ceste vuote, la vescica in oggetti rotondi a forma di borsa o piú generalmente in oggetti svuotati. Il sogno dovuto a uno stimolo sessuale virile fra trovare per strada, a chi sogna, la parte superiore di un clarinetto, lí vicino il fornello di una pipa e accanto una pelliccia. Clarinetto e pipa raffigurano approssimativamente il membro maschile, la pelliccia il pelo del pube. Nel sogno sessuale femminile, lo stretto intervallo fra le cosce aderenti può trovare il suo simbolo in un angusto cortile circondato da case, la vagina in un sentiero viscido e assai stretto che attraversa il cortile, per dove la sognatrice deve passare per portare, ad esempio, una lettera a un uomo."[3] È particolarmente importante il fatto che alla fine di questi sogni, determinati da stimolo organico, la fantasia onirica si smaschera, per cosí dire, mostrando senza veli l'organo che provoca lo stimolo ovvero la sua funzione. Cosí il sogno determinato da uno "stimolo dentario" si conclude di solito con l'episodio del sognatore che si leva un dente dalla bocca.[4]

La fantasia onirica non è però costretta a rivolgere la sua attenzione solo alla forma dell'organo stimolatore; essa può anche simboleggiare la sostanza in esso contenuta. Il sogno da stimolo intestinale, per esempio, porta chi sogna per strade fangose, quello determinato da stimolo vescicale di fronte ad acque schiumeggianti. Oppure vengono rappresentati simbolicamente lo stimolo come

[1] *Ibid.*, p. 37. [2] *Ibid.*, pp. 33 sg. [3] *Ibid.*, p. 34. [4] *Ibid.*, p. 35.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tale, il tipo di eccitamento, l'oggetto desiderato; oppure l'Io del sogno si unisce concretamente alle simbolizzazioni del proprio stato, per esempio quando, in seguito a stimoli dolorosi, lottiamo disperatamente con cani feroci o con tori infuriati; oppure quando, in un sogno sessuale, la sognatrice si vede inseguita da un uomo nudo. A parte ogni possibile ricchezza di esecuzione, l'attività fantastica simbolizzatrice rimane la forza centrale di tutti i sogni.[1] Approfondire il carattere di questa fantasia, assegnare a quest'attività psichica, in tal modo riconosciuta, il suo posto in un sistema filosofico, fu il tentativo compiuto da Volkelt nel suo libro; libro bello e scritto con calore, ma che rimane difficilmente comprensibile per tutti coloro che non abbiano già ricevuto la preparazione necessaria per capire intuitivamente schemi concettuali filosofici.

L'attività della fantasia simbolizzatrice di Scherner non è collegata ad alcuna funzione utile. Sognando, la psiche giuoca con gli stimoli che le vengono offerti. Si potrebbe anche supporre che essa giuochi in modo screanzato. Ma potrebbe esser chiesto anche a noi se il nostro studio approfondito della teoria di Scherner approda a qualcosa di utile, dato che la sua arbitrarietà, la sua noncuranza delle regole di qualsiasi indagine appare chiara. Replicherei dicendo che non è proprio il caso di rifiutare in modo arrogante la teoria di Scherner, prima di averla esaminata, poiché essa si basa sull'impressione prodotta dai sogni in una persona che a essi dedicò molta attenzione e che in particolare sembra avere avuto una grande disposizione per lo studio di oscuri fenomeni psichici. Inoltre essa tratta di un argomento che per millenni è apparso agli uomini misterioso, ma nello stesso tempo ricco di contenuto e di riferimenti; argomento alla cui chiarificazione la stessa scienza esatta riconosce di avere arrecato quale unico contributo, in netto contrasto con il sentimento popolare, il tentativo di negarne ogni contenuto e importanza. Infine, possiamo onestamente ammettere che nel tentativo di interpretare il sogno non sembra facile poter sfuggire al fantastico. Esiste anche il fantastico delle cellule cerebrali; il passo, citato a pagina 79, di uno scienziato misurato ed esatto come Binz, il quale descrive l'aurora del risveglio che trascorre sui cumuli di cellule addormentate della corteccia cerebrale, non è certo inferiore, per fantasiosità e inverosimiglianza, ai tentativi di interpretazione di Scherner. Spero di poter dimostrare che, dietro que-

[1] *Ibid.*, pp. 35 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sti ultimi, vi è qualche cosa di reale, benché sia stato riconosciuto solo in forma vaga e sia privo di quel carattere di generalità cui può aspirare una teoria onirica. Per ora, la teoria di Scherner, contrapposta a quella medica, può fornirci eventualmente un'idea degli estremi tra i quali oscilla, ancor oggi insicura, la spiegazione della vita onirica.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Chi parla del rapporto tra sogno e disturbi mentali può intendere tre cose diverse: 1) rapporti etiologici e clinici, per esempio quando un sogno si sostituisce a uno stato psicotico, lo introduce o lo segue; 2) mutamenti che la vita del sogno subisce in caso di malattia mentale; 3) rapporti interni tra sogno e psicosi, analogie che alludono a un'affinità essenziale. In tempi lontani della medicina – e di nuovo recentemente – questi molteplici rapporti tra i due gruppi di fenomeni sono stati tema preferito degli studiosi medici, come risulta evidente dalla letteratura raccolta da Spitta, Radestock, Maury e Tissié.[1] Recentemente, Sante De Sanctis ha rivolto la sua attenzione a questo problema.[2] Ai fini della nostra esposizione basterà un rapido accenno a questo importante argomento.

A proposito dei rapporti clinici ed etiologici tra sogno e psicosi mi sembra opportuno comunicare le seguenti osservazioni paradigmatiche. Hohnbaum riferisce che il primo accesso di follia deriva spesso da un sogno angoscioso, terrificante, e che l'idea prevalente è in rapporto con questo sogno.[3] De Sanctis riporta osservazioni analoghe fatte su paranoici, e in alcune di queste rileva che il sogno è la "vera causa determinante della follia". La psicosi può comparire di colpo, con un sogno efficace che contiene l'illuminazione delirante, oppure svilupparsi lentamente attraverso altri sogni che devono ancora lottare con il dubbio. In un caso di De Sanctis,

[1] SPITTA, op. cit., pp. 196 sg. e 319; RADESTOCK, op. cit., p. 217; MAURY, op. cit., pp. 124 sg.; TISSIÉ, op. cit., pp. 77 sg.

[2] S. DE SANCTIS, *I sogni e il sonno nell'isterismo e nella epilessia* (Roma 1896); Ann. Soc. Méd. Gand, vol. 76, 177 (1897); Riv. quindic. Psicol. Psichiat. Neuropatol. (nov. 1897); C.R. Congr. Neurol. Hypnol. Bruxelles 1897, vol. 1, 137 (1898); Arch. Psichiat. Antrop. crim., vol. 19, 342 (1898). - [*Nota aggiunta nel 1914*] Autori piú recenti che trattano questi rapporti sono: C. FÉRÉ, Brain, vol. 9, 488 (1887); K. W. IDELER, Charité Annalen, Berlin, vol. 3 (1862); A. LASÈGUE, Arch. gén. Méd. (1881); A.-E. PICHON, *Contribution à l'étude des délires oniriques ou délires de rêve* (Bordeaux 1896); E. RÉGIS, C.R. Congr. Méd. Alién. (Parigi 1895) 260; B. VESPA, Boll. Soc. lancis. Osp., vol. 17, 193 (1897); C. M. GIESSLER, *Beiträge zur Phänomenologie des Traumlebens* (Halle 1888); ID., *Aus den Tiefen des Traumlebens* (Halle 1890); ID., *Die physiologischen Beziehungen der Traumvorgänge* (Halle 1896); A. D. KAZOWSKY, Neurol. Zbl. (1901) 440 e 508; D. PACHANTONI, Zbl. Nervenheilk., vol. 32, 796 (1909); e altri.

[3] [Hohnbaum, in C. F. NASSE, Jb. Anthrop., vol. 1, 124 (1830).] Citato da KRAUSS, loc. cit., vol. 15, 619.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

al sogno perturbatore si associarono leggeri attacchi isterici e in seguito uno stato di malinconia ansiosa. Féré narra di un sogno che ebbe per conseguenza una paralisi isterica.[1] Il sogno ci viene qui presentato come etiologia del disturbo mentale, quantunque non si alteri lo stato di fatto asserendo che il disturbo mentale ha avuto la sua prima manifestazione nella vita onirica, si è aperto un varco dapprima nel sogno. In altri casi la vita onirica contiene i sintomi morbosi, oppure la psicosi rimane limitata alla vita del sogno. Thomayer richiama la nostra attenzione su *sogni angosciosi* che devono essere considerati come equivalenti di attacchi epilettici.[2] Allison ha descritto una follia notturna (*nocturnal insanity*) in cui gli individui appaiono completamente sani di giorno, mentre di notte soffrono di allucinazioni, crisi di furore, e simili.[3] Osservazioni analoghe si trovano in De Sanctis[4] (equivalente onirico paranoicale, in un etilista, formato da voci accusanti la moglie di infedeltà) e in Tissié. Quest'ultimo ci offre un gran numero di osservazioni piú recenti, nelle quali le azioni di carattere patologico (spunti deliranti, impulsi coatti) derivano da sogni.[5] Guislain descrive un caso nel quale il sonno era sostituito da una pazzia intermittente.[6]

Non v'è dubbio che un giorno i medici si occuperanno non solo della psicologia, ma anche della psicopatologia del sogno.

In casi di guarigione di una malattia mentale, appare spesso singolarmente evidente che, nonostante la normalità della vita diurna, la vita onirica può appartenere ancora alla psicosi. Il primo a notare questo fenomeno sembra sia stato Gregory (secondo Krauss).[7] Macario racconta di un soggetto maniacale che rivisse nei sogni la fuga delle idee e lo stato di esaltazione passionale della sua malattia, una settimana dopo il suo completo ristabilimento.[8]

Sinora sono state fatte solo poche indagini sui mutamenti che la vita onirica subisce nei casi di psicosi cronica.[9] Invece l'affinità intima tra sogno e disturbo mentale, che si esprime in un'ampia concordanza di manifestazioni, è da tempo oggetto di studio. Secondo

[1] [C. Féré, Soc. biol., vol. 41 (1886).] Citato da Tissié, *op. cit.*, p. 78.

[2] S. Thomayer e Simerka, Rev. neurol., vol. 5, 98 (1897).

[3] [A. Allison, Med. Times Gaz., vol. 947, 210 (1868).] Citato da Radestock, *op. cit.*, p. 225.

[4] S. De Sanctis, *I sogni* (Torino 1899) p. 226.

[5] Tissié, *op. cit.*, pp. 147 sgg.

[6] [J. Guislain, *Leçons orales sur les phrénopathies* (Bruxelles 1833).]

[7] Krauss, loc. cit., vol. 16, 270.

[8] M.-M.-A. Macario, Ann. méd.-psychol., vol. 9, 27 (1847); cit. da Tissié, *op. cit.*, p. 89.

[9] [La questione fu poi esaminata da Freud in *Alcuni meccanismi nevrotici nella gelosia, paranoia e omosessualità* (1921), fine del § B.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Maury, fu Cabanis a rilevare per primo quest'affinità, e dopo di lui Lélut, Moreau e soprattutto il filosofo Maine de Biran.[1] Il raffronto è certamente piú antico. Radestock inizia il capitolo che ne tratta raccogliendo una serie di giudizi che stabiliscono un'analogia tra sogno e follia.[2] Kant dice in un punto:[3] "Il pazzo è un sognatore da sveglio." Krauss:[4] "La pazzia è un sogno nella veglia dei sensi." Schopenhauer definisce il sogno una breve follia e la follia un lungo sogno.[5] Hagen definisce il delirio come un sogno, non provocato da sonno, ma da malattia.[6] Wundt afferma:[7] "In realtà nel sogno possiamo provare quasi tutti quei fenomeni che osserviamo nei manicomi."

Spitta (del resto in modo simile a Maury)[8] enumera la singole concordanze che giustificano questo raffronto nell'ordine seguente: "1) soppressione o rallentamento dell'autocoscienza, di conseguenza inconsapevolezza del nostro stato come tale, quindi impossibilità dello stupore e mancanza di coscienza morale; 2) percezione modificata degli organi di senso, cioè diminuita nel sogno, e in genere molto aumentata nella follia; 3) collegamento delle rappresentazioni fra loro unicamente secondo le leggi dell'associazione e della riproduzione, donde formazione di serie automatiche; donde squilibrio dei rapporti fra le rappresentazioni (esagerazioni, fantasmi); da tutto ciò risulta: 4) modificazione e rispettivamente inversione della personalità e a volte delle peculiarità del carattere (perversioni)."

Radestock aggiunge altre caratteristiche riguardanti l'analogia del contenuto:[9] "La maggior parte delle allucinazioni e delle illusioni si trova nell'àmbito della vista, dell'udito e della sensibilità generale. Come nel sogno, il minor numero di elementi si trova nell'àmbito dell'olfatto e del gusto. Sia nei deliri dell'ammalato febbricitante che nei sogni, emergono ricordi di un lontano passato; l'uomo addormentato e l'uomo malato ricordano ciò che l'uomo desto e sano sembra aver dimenticato." L'analogia tra sogno e psi-

[1] L.-F.-A. MAURY, Ann. méd.-psychol., vol. 5, 124 (1853); P.-J.-G. CABANIS, *Rapports du physique et du moral de l'homme* (Parigi 1802); LÉLUT, Ann. méd.-psychol., vol. 4, 331 (1852); J. MOREAU, Ann. méd.-psychol., vol. 1, 361 (1855); M.-F.-P. MAINE DE BIRAN, *Nouvelles considérations sur les rapports du physique et du moral de l'homme*, a cura di V. Cousin (Parigi 1834) pp. 111 sgg. [2] RADESTOCK, op. cit., p. 217.
[3] I. KANT, *Versuch über die Krankheiten des Kopfes* (1764).
[4] KRAUSS, loc. cit., vol. 16, 270. [5] SCHOPENHAUER, op. cit., p. 301.
[6] [F. W. HAGEN, in R. Wagner (a cura di), "Handwörterbuch der Physiologie" (Brunswick 1846) vol. 2, p. 812.] [7] WUNDT, op. cit., p. 662.
[8] SPITTA, op. cit., p. 199; MAURY, op. cit. (1878). [9] RADESTOCK, op. cit., p. 219.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

così acquista il suo pieno valore non appena si consideri che essa si estende, come una somiglianza di famiglia, alla mimica piú sottile e alle singole caratteristiche particolari dell'espressione del volto.

"A colui che soffre per mali fisici e mentali il sogno concede ciò che la realtà ha negato: benessere e felicità. Sorgono cosí anche per il malato di mente luminose immagini di felicità, grandezza, nobiltà e ricchezza. Il presunto possesso di beni e la realizzazione immaginaria di desideri, il cui rifiuto o il cui annullamento hanno dato un fondamento psichico alla follia, costituiscono spesso il contenuto principale del delirio. La donna che ha perduto un bambino ha un delirio di gioia materna, chi ha subíto rovesci di fortuna si ritiene straordinariamente ricco, la fanciulla tradita si vede teneramente amata."

(Questo passo di Radestock è il riassunto di un'acuta esposizione di Griesinger,[1] che indica con estrema chiarezza nell'*appagamento di un desiderio* un carattere della rappresentazione, comune sia al sogno che alla psicosi. Le mie indagini personali mi hanno insegnato che qui va cercata la chiave di una teoria psicologica del sogno e delle psicosi.)

"Il sogno e la follia sono caratterizzati principalmente da barocche associazioni di idee e da debolezza del giudizio." In entrambi i casi si ha una sopravvalutazione delle proprie attività mentali, che appaiono assurde al giudizio obiettivo; al rapido svolgersi delle rappresentazioni nel sogno corrisponde la fuga delle idee nella psicosi. In entrambi i casi manca qualsiasi misura del tempo. La scissione onirica della personalità, che distribuisce per esempio il proprio sapere su due persone diverse, delle quali nel sogno una, quella estranea, corregge l'Io, equivale veramente alla nota scissione della personalità della paranoia allucinatoria; anche chi sogna ode i propri pensieri esposti da voci estranee. Esiste un'analogia perfino per le idee deliranti fisse: i sogni patologici che si ripetono in modo stereotipo (*rêve obsédant*). Non è raro che una volta guariti di un delirio, gli ammalati dicano che tutto il periodo della malattia appare loro come un sogno, spesso non sgradevole, e che anzi ci raccontino come qualche volta, mentre ancora durava la malattia, abbiano avuto l'impressione di essere solamente prigionieri di un sogno, come spesso accade nel sogno vero.

Dopo tutto questo, non fa meraviglia che Radestock riassuma la

[1] W. Griesinger, *Pathologie und Therapie der psychischen Krankheiten* (Stoccarda [1ª ed. 1845] 2ª ed. 1861) p. 106.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sua opinione e quella di molti altri, asserendo che "si deve considerare la follia, in quanto fenomeno morboso anormale, come un'intensificazione del periodico stato normale di sogno."[1]

Con una connessione piú intima, forse, di quella consentita dall'analogia dei fenomeni manifesti, Krauss ha inteso basare la parentela fra sogno e follia sull'etiologia (o meglio sulle fonti di stimolo).[2] Secondo lui, come abbiamo visto [pp. 44 sg.], l'elemento fondamentale comune è la sensazione organicamente condizionata, la sensazione dello stimolo somatico, la sensibilità generale che risulta dalla partecipazione di tutti gli organi.[3]

La concordanza fra sogno e disturbo mentale, che è indiscutibile e si spinge sino ai particolari piú caratteristici, è uno dei principali capisaldi della teoria medica sulla vita onirica, secondo la quale il sogno rappresenta un processo inutile e perturbatore ed è l'espressione di un'attività psichica ridotta. Non si potrà pertanto pretendere di ottenere un chiarimento definitivo sul sogno partendo dai disturbi psichici, posto che tutti sanno quanto sia insufficiente la nostra conoscenza dello svolgimento di questi ultimi. È probabile invece che una mutata concezione del sogno sia destinata a influenzare le nostre opinioni sul meccanismo intimo dei disturbi mentali; possiamo quindi dire che quando ci sforziamo di chiarire l'enigma del sogno, lavoriamo per la spiegazione delle psicosi.

[1] RADESTOCK, *op. cit.*, p. 228. [2] KRAUSS, loc. cit., vol. 16, 270 sg.
[3] [Vedi L. PEISSE, *La médecine et les médecins*, vol. 2 (Parigi 1857) p. 21.] Citato da MAURY, *op. cit.*, p. 52.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

È necessario che io mi giustifichi per non aver continuato la bibliografia dei problemi onirici anche per il periodo intercorrente tra la prima e la seconda edizione di questo libro. La giustificazione potrà apparire al lettore poco soddisfacente: ne sono stato comunque determinato. I motivi che mi avevano indotto a esporre la bibliografia riguardante il sogno erano esauriti con l'introduzione che precede; proseguire questo lavoro mi sarebbe costato grandissima fatica e avrebbe giovato o insegnato assai poco. Infatti, i nove anni trascorsi non hanno portato nulla di nuovo o di valido, sia quanto ai fatti, sia quanto alle opinioni, per ciò che riguarda la teoria del sogno. Nella maggioranza delle pubblicazioni comparse durante questo periodo, il mio lavoro non è stato né capito né preso in considerazione, meno che mai naturalmente dai cosiddetti "studiosi del sogno", che hanno cosí dato un brillante esempio dell'avversione, propria degli uomini di scienza, a imparare qualche cosa di nuovo. "I dotti non sono curiosi" dice l'ironico Anatole France. Se nella scienza esistesse un diritto alla rivalsa, sarei anch'io autorizzato, per parte mia, a trascurare la letteratura apparsa dopo la pubblicazione di questo libro. I pochi resoconti comparsi su riviste scientifiche sono cosí carichi di incomprensioni e malintesi che non potrei replicare ai critici se non invitandoli a rileggere questo libro. O forse, piú semplicemente, a leggerlo.

Quei medici che si sono decisi all'applicazione della terapia psicoanalitica e altri autori hanno pubblicato e interpretato nei loro lavori molti sogni secondo le mie indicazioni.[1] Dato che questi lavori vanno ben oltre una semplice conferma delle mie tesi, ne ho inserito i risultati nel contesto dell'esposizione. Una seconda bibliografia alla fine del libro elenca le piú importanti pubblicazioni comparse dopo la prima edizione. Il copioso volume di Sante De Sanctis sui sogni, di cui è apparsa una traduzione tedesca poco

[1] [Nelle edizioni del 1909 e 1911 seguiva una parentesi con i nomi di Jung, Abraham, Riklin, Muthmann e Stekel. Nella sola edizione del 1909 la frase seguente era: "Ma queste pubblicazioni hanno solo confermato le mie idee, nulla aggiungendo a esse."]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dopo l'edizione originale,[1] si è incrociato con la mia *Interpretazione dei sogni* cosí che né io né l'autore italiano abbiamo potuto prendere nota delle nostre rispettive pubblicazioni. In seguito sono stato purtroppo costretto a costatare che il suo diligente lavoro era straordinariamente povero di idee, povero al punto da non far nemmeno intuire la possibilità dei problemi da me trattati.

Debbo ricordare soltanto due pubblicazioni che sfiorano le mie ricerche sui problemi del sogno. Un giovane filosofo, Hermann Swoboda, che ha inteso estendere ai fenomeni psichici la scoperta della periodicità biologica (in serie di 23 e di 28 giorni) dovuta a Wilhelm Fliess,[2] ha tentato in uno scritto assai fantasioso di risolvere con questa chiave, tra l'altro, anche l'enigma del sogno. L'importanza dei sogni ne risulta molto diminuita; il loro contenuto si spiegherebbe con la coincidenza di tutti i ricordi che concludono nella medesima notte, per la prima o l'ennesima volta, un periodo biologico. Una comunicazione personale dell'autore mi fece supporre, in un primo tempo, che egli stesso non intendesse piú sostenere seriamente questa tesi, ma sembra che questa mia conclusione sia sbagliata;[3] citerò altrove alcune osservazioni che sono in rapporto con la teoria di Swoboda, i cui risultati tuttavia non mi hanno convinto.[4] Un caso molto piú piacevole mi ha permesso di scoprire in una sede insospettata una concezione del sogno che coincide perfettamente con il nucleo della mia. Le circostanze di tempo escludono che essa possa essere stata influenzata dalla lettura del mio libro; devo quindi salutare in essa l'unica teoria esistente nella letteratura sull'argomento — dovuta a un pensatore indipendente — che concordi con la sostanza della mia teoria del sogno. Il libro, in cui ho rilevato questa concordanza, è stato pubblicato nel 1900 in seconda edizione da "Lynkeus" con il titolo *Fantasie di un realista*.[5]

[1] S. De Sanctis, *I sogni* (Torino 1899); trad. ted. di O. Schmidt (Halle 1901).

[2] H. Swoboda, *Die Perioden des menschlichen Organismus* (Vienna 1904). [Sulle relazioni Fliess-Swoboda, vedi l'introduzione di Ernst Kris alle lettere di Freud a Fliess.]

[3] [Cosí nelle edizioni successive all'edizione del 1909 dove si leggeva: "Una comunicazione personale da parte dell'autore che mi dice di non sostenere piú queste sue teorie, mi esenta dal prestare a esse una seria considerazione."]

[4] [Frase aggiunta nel 1911. Vedi oltre pp. 159 sgg.]

[5] ["Lynkeus" (J. Popper), *Phantasien eines Realisten* (Vienna, 1ª ed. 1899, 2ª ed. 1900).] - [Nota aggiunta nel 1930] Vedi il mio scritto *Joseph Popper-Lynkeus e la teoria del sogno* (1923). [Freud scrisse un altro saggio sull'argomento: *I miei rapporti con Joseph Popper-Lynkeus* (1932).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

La giustificazione precedente è stata scritta nel 1909. Da allora però la situazione è cambiata; il mio contributo all'interpretazione del sogno non viene piú trascurato nella letteratura sull'argomento. Ma la nuova situazione mi rende ancor piú difficile la continuazione del resoconto bibliografico. L'*Interpretazione dei sogni* ha portato con sé tutta una serie di nuove affermazioni e di nuovi problemi, che sono stati discussi dagli autori nel modo piú vario. Non posso certo esporre questi lavori prima di avere sviluppato le mie opinioni, alle quali tali autori si riferiscono. Ciò che mi è sembrato valido in questa recentissima letteratura è stato preso in considerazione nell'esposizione seguente.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Capitolo 2

Il metodo di interpretazione del sogno
Analisi di un sogno campione

Il titolo dato alla mia trattazione rivela la tradizione cui vorrei ricongiungermi nella concezione dei sogni. Mi sono proposto di dimostrare la possibilità di interpretare i sogni, e gli eventuali contributi al chiarimento dei problemi onirici sin qui trattati dovranno essere considerati solo come risultati accessori acquisiti nel corso dello svolgimento del compito che mi sono propriamente prefisso. Con la premessa che i sogni sono interpretabili, contraddico immediatamente la teoria onirica dominante, anzi tutte le teorie oniriche a eccezione di quella scherneriana, poiché "interpretare un sogno" significa indicare il suo "senso", sostituirlo con qualche cosa che si inserisca come elemento di grande importanza e di pari valore nella concatenazione delle nostre azioni psichiche. Ma, come abbiamo appreso, le teorie scientifiche del sogno non ammettono un problema di interpretazione, poiché per esse il sogno non è affatto un atto psichico, bensí un processo somatico che si manifesta attraverso certi indizi nell'apparato psichico. Diversa è sempre stata l'opinione dei profani, che si avvale del suo buon diritto a procedere incoerentemente e che, se pur ammette che il sogno è incomprensibile e assurdo, non sa tuttavia decidersi a negargli ogni significato. Guidata da un'oscura intuizione, essa sembra concedergli un senso anche se celato, sembra considerarlo il surrogato di un altro processo mentale, per cui si tratterebbe solo di scoprire la vera natura di questo surrogato per giungere al significato celato del sogno.

Il mondo dei profani si è quindi sforzato da tempo immemorabile di "interpretare" il sogno, tentando a questo scopo due metodi essenzialmente diversi. Il primo considera il contenuto del sogno nella sua totalità e cerca di sostituirlo con un altro conte-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nuto comprensibile e sotto certi aspetti analogo. Questa è l'interpretazione *simbolica* del sogno, destinata naturalmente a fallire di fronte a sogni che appaiono non solo incomprensibili, ma anche confusi. Un esempio di questo procedimento si potrebbe trovare nella spiegazione del sogno del faraone fornita dal biblico Giuseppe. Sette vacche grasse alle quali seguono sette vacche magre che divorano le prime: è una sostituzione simbolica della predizione di sette anni di carestia in Egitto, che divoreranno tutta l'abbondanza accumulata nei sette anni fortunati. A un'interpretazione simbolica di questo tipo è destinata la maggior parte dei sogni creati artificialmente dai poeti, in quanto ne esprimono l'idea in un travestimento ritenuto adatto ai caratteri, noti per esperienza, dei nostri sogni.[1] L'opinione che il sogno si occupi prevalentemente del futuro, di cui intuisce in anticipo la configurazione – un residuo del significato profetico un tempo riconosciuto ai sogni – diventa poi il motivo per trasferire nel futuro il senso del sogno ricavato dalla interpretazione simbolica. Quale sia la via per giungere a una tale interpretazione simbolica non può naturalmente formare oggetto di insegnamento. La riuscita è legata all'ingegnosità, all'intuizione immediata, e per questa ragione l'interpretazione del sogno riuscí mediante la simbolistica a elevarsi a esercizio d'arte legato in apparenza a doti particolari.[2]

Molto lontano da simile pretesa è l'altro metodo popolare di interpretazione del sogno. Questo potrebbe essere definito metodo *cifrato*, perché tratta il sogno come una specie di scrittura segreta in cui ogni segno viene tradotto, secondo una chiave prestabilita, in un altro segno di significato conosciuto. Ho sognato per esempio una lettera, ma anche un funerale, eccetera; consulto ora un "libro dei sogni" e trovo che "lettera" va tradotto con "dispiacere", "funerale" con "fidanzamento". Spetta ora a me creare un nesso fra i termini chiave decifrati, nesso che di nuovo accolgo come rivolto al

[1] [*Nota aggiunta nel* 1909] Ho scoperto per caso, in una novella scritta da Wilhelm Jensen, *Gradiva*, alcuni sogni creati ad arte, che sono perfettamente costruiti e possono venire interpretati come se fossero stati sognati da persone reali e non inventati. Su mia richiesta lo scrittore mi ha confermato di non aver avuto conoscenza della mia teoria del sogno. Mi sono servito di questa concordanza tra la mia indagine e la creazione narrativa per dimostrare l'esattezza della mia analisi del sogno. Vedi il mio scritto *Il delirio e i sogni nella "Gradiva" di Wilhelm Jensen* (1906).

[2] [*Nota aggiunta nel* 1914] Aristotele, *De divinitatione per somnium*, 2, precisa che il miglior interprete di sogni è colui che meglio coglie le analogie: perché, come le immagini nell'acqua, le immagini del sogno sono deformate dal movimento; coglie nel giusto chi nell'immagine deformata riesce a riconoscere il vero. Vedi B. BÜCHSENSCHÜTZ, *Traum und Traumdeutung im Altertum* (Berlino 1868) p. 65.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

futuro. Una variante interessante di questo metodo cifrato, che ne corregge in parte il carattere di traduzione puramente meccanica, si trova nello scritto sull'interpretazione del sogno di Artemidoro di Daldi.[1] In esso si considera non solo il contenuto del sogno, ma anche la persona e le condizioni di vita di chi sogna, di modo che lo stesso elemento onirico assume per il ricco, l'ammogliato, l'oratore, un significato diverso da quello che ha per il povero, il celibe e per esempio il commerciante. Ora, l'essenziale di questo procedimento è che il lavoro d'interpretazione non è vòlto alla totalità del sogno, ma a ogni singolo brano del suo contenuto, come se il sogno fosse un conglomerato, in cui ogni frammento richiede una determinazione particolare. Lo spunto alla creazione del metodo cifrato è sorto certamente dai sogni sconnessi e confusi.[2]

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Artemidoro di Daldi, nato probabilmente verso il principio del secondo secolo della nostra èra, ci ha tramandato l'elaborazione piú completa e accurata dell'interpretazione del sogno nel mondo greco-romano. Egli si preoccupava, come rivela T. Gomperz, *Traumdeutung und Zauberei* (Vienna 1866) pp. 7 sg., di basare l'interpretazione sull'osservazione e sull'esperienza, facendo una netta distinzione tra la sua arte e altre pratiche ingannevoli. Secondo Gomperz, il principio della sua arte interpretativa, identico a quello della magia, è il principio dell'associazione. Un oggetto del sogno significa ciò che esso evoca, (Naturalmente ciò che evoca nell'interprete del sogno!) Una fonte inesauribile d'arbitrio e d'incertezza risulta dal fatto che l'elemento onirico riesce a evocare nell'interprete oggetti diversi e per di piú variabili da persona a persona. La tecnica che sto per esporre si differenzia da quella antica in un punto essenziale: essa impone il lavoro dell'interpretazione al sognatore stesso, rifiuta di prendere in considerazione, per ogni elemento onirico, quel che viene in mente all'interprete e accetta quel che viene in mente al sognatore. Secondo osservazioni recenti del missionario J. Tfinkdji, Anthropos, vol. 8, 516 sg. e 523 (1913), anche i moderni interpreti orientali del sogno si servono ampiamente della collaborazione del sognatore. A proposito di interpreti dei sogni presso gli arabi della Mesopotamia, l'autore racconta: "Per interpretare correttamente un sogno, gli oniromanti piú abili s'informano, da coloro che li consultano, di tutte le circostanze che essi reputano necessarie a una buona spiegazione... In una parola, i nostri oniromanti non si lasciano sfuggire alcuna circostanza e forniscono l'interpretazione desiderata solo dopo aver còlto e ricevuto tutte le risposte necessarie." Tra le domande si trovano regolarmente quelle che si riferiscono a esatte indicazioni sui congiunti piú stretti (genitori, moglie, figli) nonché la formula tipica: "Hai avuto rapporti con la moglie prima o dopo il sogno?" "L'idea dominante nell'interpretazione dei sogni consiste nello spiegare il sogno con il suo contrario."

[2] [*Nota aggiunta nel 1909*] Il dottor Alfred Robitsek richiama la mia attenzione sul fatto che nei libri dei sogni orientali (di cui i nostri sono solo miseri plagi), l'interpretazione degli elementi onirici procede il piú delle volte per assonanza e somiglianza delle parole. L'incomprensibilità delle sostituzioni nei nostri "libri dei sogni" popolari deriverebbe dal fatto che nella traduzione queste affinità vanno necessariamente perdute. Dagli scritti di Hugo Winkler è possibile apprendere la straordinaria importanza dei giuochi di parole nelle antiche civiltà orientali. - [*Aggiunto nel 1911*] Il piú bell'esempio di interpretazione che ci sia stato tramandato dall'antichità si basa su un giuoco di parole. Artemidoro racconta, *Spiegazione dei sogni*, lb. 4, cap. 24: "Mi pare però che anche Aristandro abbia dato una felice interpretazione ad Alessandro di Macedonia, quando questi cingeva d'assedio Tiro [*Τύρος*]. Irritato e rattristato della gran perdita di tempo, Alessandro ebbe la sensazione di veder ballare un satiro [*σάτυρος*] sul suo scudo; Aristandro si trovava per caso nelle vicinanze di Tiro e al

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Non v'è dubbio che i due procedimenti popolari d'interpretazione del sogno sono inutilizzabili per la trattazione scientifica dell'argomento. Il metodo simbolico è di applicazione limitata e incapace di una spiegazione generale. Nel metodo cifrato la cosa piú importante sarebbe l'attendibilità della "chiave" del libro dei sogni, mentre di ciò manca qualsiasi garanzia. Si sarebbe quindi tentati di dar ragione ai filosofi e agli psichiatri e di cancellare il problema dell'interpretazione del sogno, considerandolo un compito immaginario.[1]

Ma mi sono convinto del contrario. Ho dovuto rendermi conto che si tratta, anche qui, di uno di quei casi, non rari, in cui un'antichissima credenza popolare, tenacemente conservatasi, sembra essersi avvicinata alla verità delle cose piú del giudizio della scienza che vige attualmente. Debbo affermare che il sogno ha effettivamente un significato e che un procedimento scientifico nell'interpretazione del sogno è possibile.

Ecco come sono giunto alla conoscenza di questo metodo. Mi sono dedicato per anni, a scopo terapeutico, a dissolvere nei loro elementi varie formazioni psicopatologiche, come le fobie isteriche, le rappresentazioni ossessive e altre, cioè sin da quando ho imparato, da un'importante comunicazione di Joseph Breuer, che per queste formazioni, intese come sintomi patologici, dissolverle nei loro elementi significa risolverle.[2] Se si riesce a ricondurre una di queste rappresentazioni patologiche agli elementi dai quali è sorta nella vita psichica dell'ammalato, essa si scompone e l'ammalato ne risulta liberato. Considerando l'impotenza degli altri nostri tentativi terapeutici e l'aspetto enigmatico di questi stati, mi sembrava allettante, nonostante tutte le difficoltà, procedere fino in fondo sulla via intrapresa da Breuer. Esporrò esaurientemente in un'altra

seguito del re che combatteva contro i Siri. Scomponendo la parola *satyros* in *σά* e *Τύρος*, egli fece in modo che il re stringesse d'assedio la città con piú forza e se ne impadronisse" (*σά* - *Τύρος* = tua (è) Tiro). Del resto, il sogno è cosí intimamente legato all'espressione linguistica, che S. Ferenczi, Psychiat.-neurol. Wschr., vol. 12, NN. 11-13 (1910), può a buon diritto affermare che ogni lingua ha un proprio linguaggio onirico. In genere un sogno non è traducibile in altre lingue e nemmeno, direi, un libro come questo. - [*Aggiunto nel* 1930] Ciò nondimeno il dottor Brill di New York e altri dopo di lui sono riusciti a tradurre l'*Interpretazione dei sogni*.

[1] Giunto al termine del mio manoscritto mi è pervenuto un saggio di E. J. G. Stumpf, *Der Traum und seine Deutung* (Lipsia 1899), che concorda con il mio lavoro nell'intento di dimostrare che il sogno è significativo e interpretabile. Ma l'interpretazione avviene attraverso un simbolismo allegorizzante, che non offre garanzia di validità generale del metodo.

[2] J. Breuer e S. Freud, *Studi sull'isteria* (1892-95).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

occasione come sia venuta formandosi la tecnica del procedimento, e quali siano stati i risultati della mia fatica. Nel corso di questi studi psicoanalitici mi sono imbattuto nell'interpretazione del sogno. I pazienti che io avevo impegnato a raccontarmi tutte le idee e i pensieri che s'imponevano loro di fronte a un determinato argomento, mi raccontavano i loro sogni, dimostrando cosí che un sogno è inseribile nella concatenazione psichica che, partendo da un'idea patologica, va inseguita a ritroso nella memoria. Non ci volle dunque che un passo per trattare il sogno stesso come un sintomo, e per applicare al sogno il metodo d'interpretazione già elaborato per il sintomo.

Si rende necessaria, a questo scopo, una certa preparazione psichica dell'ammalato. Si aspira a ottenere da lui, in primo luogo, un'attenzione piú intensa per le sue percezioni psichiche e, secondariamente, l'eliminazione della critica con cui di solito vaglia le idee che spontaneamente gli si presentano. Per raggiungere uno stato di autoosservazione con attenzione concentrata, è vantaggioso che egli assuma una posizione di riposo e chiuda gli occhi;[1] mentre la rinuncia alla critica delle creazioni ideative percepite deve essergli imposta esplicitamente. Gli si dice dunque che il successo della psicoanalisi dipende dal fatto che egli osservi e comunichi tutto ciò che gli passa per la mente e non sia tentato di sopprimere un'idea perché gli sembra insignificante o non pertinente, un'altra perché gli sembra assurda: che deve comportarsi con tutta imparzialità nei confronti di ciò che gli viene in mente, perché dipenderebbe proprio dalla critica se non riuscisse a trovare la soluzione del sogno, dell'idea ossessiva, e cosí via, di cui si è in cerca.

Nel corso della mia indagine psicoanalitica ho notato che lo stato psichico di un uomo che medita è del tutto diverso da quello di un uomo che osserva i suoi processi psichici. Nella riflessione entra in giuoco un'azione psichica maggiore di quella che interviene nella piú attenta autoosservazione, come si rivela del resto dall'espressione tesa e dalla fronte corrugata di chi riflette, in contrapposizione alla tranquillità mimica di chi osserva sé stesso. In entrambi i casi deve esserci una certa concentrazione dell'attenzione, ma chi riflette esercita in piú una critica, in base alla quale rifiuta, dopo averli percepiti, parte dei pensieri che si presentano, altri ne interrompe bruscamente, non seguendo quindi i possibili

[1] [La tecnica di far chiudere gli occhi al paziente fu presto abbandonata da Freud. Vedi *Il metodo psicoanalitico freudiano* (1903).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

svolgimenti ideativi; di fronte ad altri ancora si comporta in modo tale da inibire loro l'accesso alla coscienza, reprimendoli dunque prima della loro percezione. Invece chi osserva sé stesso ha come sola fatica quella di reprimere la critica; se ciò gli riesce, affiorano alla sua coscienza innumerevoli idee che sarebbero altrimenti rimaste inafferrabili. Per mezzo di questo nuovo materiale che si aggiunge all'autoosservazione, è possibile procedere all'interpretazione delle idee patologiche e anche delle creazioni del sogno. Come si vede, si tratta di provocare uno stato psichico che ha in comune con lo stato che precede l'addormentarsi (e certamente con lo stato ipnotico) una certa analogia nella distribuzione dell'energia psichica (dell'attenzione mobile). Quando stiamo per addormentarci, appaiono "rappresentazioni non volute", in seguito al rilassamento di una certa azione volontaria (e di certo anche critica) che facciamo intervenire nel decorso delle nostre rappresentazioni. (Siamo soliti addurre la "stanchezza" come causa di questo rilassamento.) Le insorgenti rappresentazioni non volute si tramutano in immagini visive e acustiche (confronta le osservazioni di Schleiermacher e altri già riferite a pp. 55 sg.).[1] Nello stato utilizzato per l'analisi dei sogni e delle idee patologiche, si rinuncia intenzionalmente e volontariamente a ogni attività e si usa l'energia psichica risparmiata (o parte di essa) per seguire attentamente i pensieri non voluti che si presentano ora, e che conservano il loro carattere di rappresentazioni (questa è la differenza rispetto allo stato che precede l'addormentarsi). *Cosí delle rappresentazioni "non volute" facciamo rappresentazioni "volute".*

A molte persone[2] non riesce facile raggiungere, rinunciando alla critica esercitata di solito, quest'atteggiamento, che è necessario per far sorgere idee apparentemente "libere". I pensieri "non voluti" scatenano generalmente una resistenza violentissima che tende a impedire il loro sorgere. Ma, se prestiamo fede al nostro grande filosofo e poeta Schiller, un atteggiamento molto simile costituisce anche la condizione della produzione poetica. In un punto del suo epistolario con Körner, per il quale si deve ringraziare Otto Rank di averlo rintracciato, Schiller risponde alle lagnanze dell'a-

[1] [*Nota aggiunta nel 1919*] Dall'osservazione diretta di questa trasformazione di rappresentazioni in immagini visive, Silberer è giunto a contributi importanti per l'interpretazione dei sogni. Vedi H. SILBERER, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 1, 513 (1909); vol. 2, 541 (1910); vol. 3, 621 (1912).

[2] [Capoverso aggiunto nel 1909; la prima frase del capoverso seguente modificata in relazione all'aggiunta.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mico sulla sua scarsa fecondità: "Mi pare che la causa della tua lagnanza stia nella costrizione imposta dall'intelletto alla tua immaginazione.. Cercherò di rendere con un paragone un pensiero appena accennato. Sembra che non sia bene, risulti anzi svantaggioso per l'opera creatrice dello spirito, che l'intelletto esamini con troppo rigore, per cosí dire già alle porte, le idee che affluiscono. Considerata da sola, un'idea può essere del tutto insignificante e molto avventata, ma diventerà forse importante grazie a un'idea successiva; forse, unita in un certo modo ad altre, che possono sembrare altrettanto insignificanti, potrà costituire una concatenazione funzionale. Tutto ciò non può essere giudicato dall'intelletto, se esso non trattiene l'idea fino a vederla unita alle altre. In una mente creatrice invece, mi sembra, l'intelletto ha ritirato le sue guardie dalle porte, le idee irrompono *pêle-mêle* e solo allora esso le vede nel loro insieme. Voi, signori critici, o qual altro sia il nome che vi date, vi vergognate o temete la frenesia momentanea, passeggera, che si trova in tutti i veri creatori e la cui maggiore o minore durata distingue l'artista che pensa dal sognatore. Da ciò le vostre lagnanze di sterilità, perché rifiutate troppo presto e sceverate troppo rigorosamente." (Lettera del 1° dicembre 1788.)

Eppure, questo "ritirare le guardie dalle porte dell'intelletto", come dice Schiller, questo porsi in istato di autoosservazione acritica, non è affatto difficile. La maggioranza dei miei pazienti ci riesce dopo le prime istruzioni; io stesso posso farlo perfettamente se mi aiuto annotando quello che mi viene in mente. La somma di energia psichica sottratta all'attività critica e con cui è possibile accrescere l'intensità dell'autoosservazione, oscilla sensibilmente secondo il tema cui deve rivolgersi l'attenzione.

Movendo i primi passi nell'applicazione di questo procedimento, impariamo dunque che non bisogna fissare l'attenzione sul sogno nella sua totalità, bensí soltanto su singoli elementi parziali del suo contenuto. Se chiedo a un paziente non ancora esercitato: "che cosa le fa venire in mente questo sogno?", in genere egli non è in grado di afferrare nulla nel suo campo visivo mentale. Se invece gli presento il sogno scomposto in singoli frammenti, allora, per ogni frammento, egli mi offre una serie di pensieri che si possono definire come il "sottinteso" di questa parte del sogno. Quindi, già per questa prima, importante condizione, il mio metodo d'interpretazione si scosta da quello popolare, celebre nella storia e nella leggenda, dell'interpretazione simbolica, per avvicinarsi al "metodo ci-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

frato". È, come quest'ultimo, un'interpretazione *en détail*, non *en masse*; e anch'esso concepisce *a priori* il sogno come qualche cosa di composito, come un conglomerato di formazioni psichiche.

Nel corso delle mie psicoanalisi di nevrotici, ho già interpretato piú di un migliaio di sogni, ma non vorrei utilizzare tale materiale in questa introduzione alla tecnica e alla teoria dell'interpretazione del sogno. Prescindendo dal fatto che mi esporrei all'obiezione che si tratta dei sogni di nevropatici e che da essi quindi non si possono trarre illazioni sui sogni di persone sane, un altro motivo mi costringe a tralasciare questo materiale. Il tema cui si riferiscono questi sogni è sempre l'anamnesi patologica che sta alla base della nevrosi. Per ogni singolo sogno si renderebbero perciò necessari un preambolo troppo lungo e uno studio sull'essenza e sulle condizioni etiologiche della psiconevrosi: cose già di per sé nuove ed estremamente sorprendenti, che devierebbero l'attenzione dal problema del sogno. È piuttosto mia intenzione dar luogo, con la risoluzione del sogno nei suoi elementi, a un lavoro preliminare per la comprensione dei problemi piú difficili della psicologia delle nevrosi. Ma se rinuncio ai sogni dei nevrotici, vale a dire al materiale principale, non posso dimostrarmi troppo difficile nella scelta del resto. Non mi rimangono che i sogni raccontati occasionalmente da persone sane di mia conoscenza o che ho trovato citati come esempi nella letteratura sulla vita onirica. Purtroppo, per tutti questi sogni mi manca l'analisi, senza la quale non è possibile trovare il senso del sogno. Il mio metodo infatti non è comodo come il popolare metodo cifrato, che traduce il contenuto del sogno in base a una chiave fissa; anzi, sono quasi rassegnato al fatto che lo stesso contenuto possa rivestire un significato diverso, secondo le persone e il contesto. Eccomi dunque costretto a ricorrere ai miei propri sogni, cioè a un materiale adatto e ricco, proveniente da una persona pressappoco normale e carico di molteplici riferimenti alla vita quotidiana. Sicuramente l'attendibilità di queste "autoanalisi" verrà posta in dubbio: si dirà che l'arbitrio non è affatto escluso. A mio giudizio, però, nell'autoosservazione le condizioni sono piú favorevoli che nell'osservazione di altre persone; in ogni caso sarà lecito tentare di vedere fin dove si può giungere con l'autoanalisi nell'interpretazione del sogno. Altre difficoltà sono costretto a superare nel mio intimo. Si prova un comprensibile pudore a esporre tante cose intime della propria vita psichica, e per di piú sapendoci

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

indifesi di fronte agli errori di valutazione degli estranei. Ma bisogna saper superare questi timori. "Ogni psicologo – scrive Delbœuf[1] – è obbligato a confessare le proprie debolezze se crede cosí di poter gettare luce su un problema oscuro." Posso ritenere che anche nel lettore l'interesse iniziale per le indiscrezioni che sono costretto a commettere sarà presto sostituito dall'esclusivo approfondimento dei problemi psicologici cosí illuminati.[2]

Andrò dunque alla ricerca di uno dei miei sogni, e spiegherò per mezzo di esso il mio metodo d'interpretazione. Ogni sogno richiede una premessa. Debbo chiedere al lettore di fare suoi, per un po' di tempo, i miei interessi, e di immergersi con me nei minimi particolari della mia vita, visto che l'interesse per il significato celato dei sogni esige una tale trasposizione.

Premessa

Nell'estate 1895 avevo avuto in cura psicoanalitica una giovane donna legata a me e ai miei da viva amicizia. Si capisce subito che un simile insieme di rapporti può diventare fonte di molteplici turbamenti per il medico, è in particolare per lo psicoterapeuta. L'interesse personale del medico è maggiore, minore la sua autorità: un qualsiasi insuccesso minerebbe la vecchia amicizia con i parenti dell'ammalato. La cura terminò con un successo parziale, la paziente perdette la sua angoscia isterica ma non tutti i suoi sintomi somatici. A quell'epoca non ero ancora molto sicuro dei criteri che caratterizzano la risoluzione definitiva del processo isterico, e pretendevo dalla paziente una soluzione che non le sembrava accettabile. In questo disaccordo, interrompemmo la cura per il sopraggiungere dell'estate. Un giorno venne da me un giovane collega, uno dei miei amici piú intimi, che era andato a far visita in campagna alla mia paziente, Irma, e alla sua famiglia. Gli chiesi come l'avesse trovata e mi rispose: "Sta meglio, ma non del tutto bene." So che le parole del mio amico Otto, o forse il tono con cui furono dette, mi irritarono. Credetti di sentire in esse un rimprovero, come se avessi promesso troppo alla paziente, e collegai – non so se a torto o a ragione – la presunta presa di posizione

[1] J. Delbœuf, *Le sommeil et les rêves* (Parigi 1885).

[2] A ogni modo – e ciò valga a limitare quanto ho scritto – non voglio tralasciare di far notare che quasi mai ho comunicato l'interpretazione integrale, a me nota, di un sogno personale. Ho probabilmente ragione di non fidarmi troppo della discrezione del lettore.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di Otto contro di me all'influenza dei familiari dell'ammalata, che, a quanto ritenevo, non avevano mai visto di buon occhio il mio trattamento. Del resto, questa penosa sensazione non mi risultò chiara, né io la espressi. La sera stessa scrissi il resoconto clinico della malattia di Irma, per consegnarlo, quasi a mia giustificazione, al dottor M., un comune amico che in quel tempo era la personalità dominante del nostro ambiente. La notte (o meglio il mattino seguente), ebbi questo sogno che trascrissi immediatamente dopo il risveglio.[1]

Sogno del 23-24 luglio 1895

Un grande salone, molti ospiti, che stiamo ricevendo. Tra questi, Irma, che prendo subito in disparte come per rispondere alla sua lettera e rimproverarla di non accettare ancora la "soluzione". Le dico: "Se hai ancora dolori è veramente soltanto colpa tua." Lei risponde: "Sapessi che dolori ho ora alla gola, allo stomaco, al ventre, mi sento tutta stretta." Mi spavento e la guardo: è pallida, gonfia. Penso: dopotutto forse non tengo conto di qualche cosa di organico. La porto alla finestra e le guardo la gola. Irma mostra una certa riluttanza, come le donne che portano la dentiera. Penso che non ne ha proprio bisogno. La bocca poi si apre bene, e vedo a destra una grande macchia bianca e in un altro punto, accanto a strane forme increspate, che imitano evidentemente le conche nasali, estese croste grigiastre. Chiamo subito il dottor M., che ripete la visita e conferma... Il dottor M. ha un aspetto assolutamente diverso dal solito: è molto pallido, zoppica, non ha barba al mento... Anche il mio amico Otto si trova ora accanto a Irma e l'amico Leopold la percuote sul corsetto e dice: "C'è una zona di ottusità in basso a sinistra"; e indica inoltre un tratto di cute infiltrato sulla spalla sinistra (cosa che anch'io sento nonostante il vestito)... M. dice: "Non c'è dubbio, è un'infezione; ma non importa; sopraggiungerà una dissenteria e il veleno sarà eliminato..." Inoltre sappiamo subito da dove proviene l'infezione. Qualche tempo fa, per un'indisposizione, l'amico Otto le ha fatto un'iniezione con un preparato di propile, propilene... acido propionico... trimetilamina (ne

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Questo è il primo sogno che ho sottoposto a un'analisi approfondita. [Alcuni tentativi di interpretazione dei propri sogni sono ricordati da Freud già negli *Studi sull'isteria* (1892-95). Vedi in particolare, nel caso della signora Emmy von L., alla data 15 maggio, la lunga nota a piè di pagina. Tuttavia il primo breve resoconto del presente sogno ricorre nel *Progetto di una psicologia* (1895) cap. 1, § 21.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

vedo la formula davanti ai miei occhi, stampata in grassetto)... Non si fanno queste iniezioni con tanta leggerezza... probabilmente anche la siringa non era pulita.

Questo sogno ha un pregio rispetto a molti altri. Risulta subito chiaro a quali avvenimenti del giorno precedente esso si riallaccia e che argomento tratta. Ce ne informa la premessa. Le notizie sulla salute di Irma avute da Otto, la storia della malattia che ho scritto sino a notte inoltrata, hanno occupato la mia attività psichica anche durante il sonno. Eppure nessuno potrebbe, dopo aver preso conoscenza della premessa e del contenuto del sogno, intuire il significato del sogno stesso. Io stesso lo ignoro. Mi meraviglio dei sintomi morbosi di cui Irma si lamenta in sogno, perché non sono gli stessi per i quali io l'ho avuta in cura. Sorrido dell'assurda idea di un'iniezione con acido propionico e delle parole di consolazione del dottor M. Verso la fine il sogno mi sembra piú oscuro e piú fitto che all'inizio. Per trovare il significato di tutto ciò, debbo decidermi a un'analisi minuziosa.

Analisi

Il salone, molti ospiti, che stiamo ricevendo. Quell'estate abitavamo alla Bellevue, una casa isolata posta su uno dei colli che si congiungono al Kahlenberg.[1] La casa era stata un tempo destinata a locale di divertimento e aveva quindi stanze molto alte simili a grandi atri. Il sogno è stato fatto alla Bellevue, e precisamente pochi giorni prima del compleanno di mia moglie. Quel giorno mia moglie aveva detto che per il suo compleanno aspettava come ospiti molti amici fra i quali anche Irma. Il sogno anticipa dunque questa situazione: è il compleanno di mia moglie e stiamo ricevendo molte persone, tra le quali Irma, nel grande salone della Bellevue.

Rimprovero Irma di non aver accettato la soluzione; dico: "Se hai ancora dolori è colpa tua." Avrei potuto dirle, o forse le ho detto, la stessa cosa anche da sveglio. Ero allora dell'opinione (che piú tardi riconobbi inesatta) che il mio compito si esaurisse col comunicare ai malati il senso celato dei loro sintomi; che poi accettassero o no la soluzione, e da questo dipendeva il successo, era un fatto di cui non ero piú responsabile. Sono molto riconoscente a questo

[1] [Collina negli immediati dintorni di Vienna.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

errore, ormai felicemente superato, perché mi ha facilitato l'esistenza in un periodo in cui, con tutta la mia inevitabile ignoranza, dovevo ottenere successi terapeutici. Rilevo però dalla frase che dico a Irma in sogno, che soprattutto non voglio essere colpevole dei dolori che avverte ancora. Se è colpa di Irma, non può essere colpa mia. Va cercato, forse, in questa direzione l'intento del sogno?

Le lamentele di Irma: dolori alla gola, al ventre e allo stomaco; si sente tutta stretta. Dolori allo stomaco facevano parte del complesso sintomatico della mia paziente, ma non erano molto accentuati, si lamentava piuttosto di sensazione di malessere e di nausea. Dolori alla gola, al ventre, senso di costrizione rivestivano scarsa importanza. Mi meraviglio d'aver scelto nel sogno quei sintomi, e per il momento non riesco a trovarne la ragione.

È pallida e gonfia. La mia paziente è sempre stata di colorito roseo. Sospetto che qui le si sostituisca un'altra persona.

Mi spavento all'idea di non essermi accorto di un'affezione organica. Una paura continua, questa, come è facile crederlo, per lo specialista che vede quasi esclusivamente nevrotici e che è abituato ad attribuire a isteria moltissimi fenomeni che altri medici curano come organici. D'altra parte s'insinua in me – non so da dove – un leggero dubbio sulla sincerità del mio spavento. Se i dolori di Irma sono di natura organica, non sono tenuto a guarirli. La mia cura elimina soltanto dolori isterici. Mi sembra quasi di dover desiderare un errore diagnostico, perché si eliminerebbe cosí a sua volta il rimprovero di insuccesso.

La porto alla finestra, per guardarle la gola. Irma mostra una certa riluttanza, come le donne che portano denti finti. Penso che non ne ha proprio bisogno. Non ho mai avuto motivo di esaminare la cavità orale di Irma. L'episodio del sogno mi ricorda la visita fatta tempo fa a una governante, che da principio mi era sembrata di una bellezza giovanile ma che, nell'aprire la bocca, aveva preso determinate precauzioni per nascondere la dentiera. A questo episodio si allacciano altri ricordi di visite mediche e di piccoli segreti, spiacevoli per entrambe le parti, che vengono svelati in queste circostanze. *Non ne ha proprio bisogno*: a prima vista è un complimento per Irma; suppongo però che abbia anche un altro significato. A un'analisi attenta, si avverte se abbiamo esaurito, oppure no i pensieri sottintesi che attendevamo. Il suo modo di stare vicino alla finestra mi ricorda improvvisamente un altro episodio. Irma ha un'amica intima che stimo moltissimo. Una sera,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

facendole visita, la trovai presso la finestra nella situazione riprodotta nel sogno, mentre il suo medico, lo stesso dottor M., dichiarava che aveva una placca difterica. La persona del dottor M. e la placca ritornano nel seguito del sogno. Mi viene in mente ora che negli ultimi mesi avevo avuto ogni buona ragione di ritenere isterica anche quella donna. Anzi, Irma stessa me l'ha rivelato. Ma che cosa so delle sue condizioni? Solo questo, che soffre di un senso di costrizione isterica come nel sogno la mia Irma. In sogno ho dunque sostituito alla mia paziente la sua amica. Ricordo ora di avere spesso considerato con piacere l'idea che anche quest'amica potesse ricorrere a me per farsi liberare dei suoi sintomi. Io stesso però finivo per ritenere la cosa improbabile, perché è di natura molto riservata. *Era riluttante*, come dimostra il sogno. Un'altra spiegazione sarebbe il fatto che *non ne ha bisogno*; finora in verità si è dimostrata abbastanza forte per sopportare senza aiuto d'estranei la sua condizione. Rimangono ancora alcuni tratti che non riesco a rapportare né a Irma né all'amica: *pallida, gonfia, denti finti*. I denti finti mi avevano ricondotto a quella governante; ora sono propenso ad accontentarmi di denti malati. Poi mi viene in mente un'altra persona cui potrebbero alludere quei tratti. Anche questa non è mia paziente né io vorrei averla come tale, perché ho notato il suo imbarazzo di fronte a me e non la ritengo una malata docile. Di solito è pallida; in un periodo particolarmente buono era gonfia.[1] Ho dunque confrontato la mia paziente Irma con altre due persone che si ribellerebbero anch'esse al mio trattamento. Che significato può avere il fatto ch'io l'abbia in sogno scambiata con la sua amica? Forse questo: che vorrei scambiarla; l'altra risveglia in me maggior simpatia; oppure ho una migliore opinione della sua intelligenza. Difatti ritengo Irma sprovveduta, perché non accetta la mia soluzione; l'altra sarebbe piú intelligente, cederebbe quindi prima. *La bocca poi si apre bene*: racconterebbe piú di quanto non faccia Irma.[2]

[1] A questa terza persona è possibile ricondurre la lagnanza per i dolori di ventre, che sinora non sono stati spiegati. Evidentemente, si tratta di mia moglie. I dolori di ventre mi ricordano una delle occasioni in cui mi resi conto del suo ritegno. Debbo confessare che in questo sogno non tratto molto gentilmente né Irma né mia moglie; ma entrambe — sia detto a mia giustificazione — sono commisurate all'ideale della paziente buona e docile.

[2] Sento che l'interpretazione di questo punto non si è spinta fino a raggiungere ogni significato celato. Se volessi continuare il paragone fra le tre donne, mi allontanerei di molto. Ogni sogno ha per lo meno un punto in cui esso è insondabile, quasi un ombelico attraverso il quale esso è congiunto all'ignoto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Quel che vedo in gola: una macchia bianca e conche nasali ricoperte di croste. La macchia bianca ricorda la difterite, quindi l'amica di Irma; inoltre la grave malattia di mia figlia maggiore, quasi due anni fa, e lo spavento di quel brutto periodo. Le croste sulle conche nasali ricordano le preoccupazioni per la mia salute. In quel tempo facevo spesso ricorso alla cocaina per reprimere moleste tumefazioni al naso e pochi giorni prima avevo appreso che una paziente, che come me faceva uso della cocaina, era stata colpita da un'estesa necrosi della mucosa nasale. Ero stato il primo a raccomandare l'uso della cocaina, nel 1885,[1] e questa raccomandazione mi è costata anche gravi rimproveri. Un caro amico aveva affrettato la sua fine abusando della droga, e ciò prima del 1895 [data del sogno].

Chiamo subito il dottor M. che ripete la visita. Ciò corrisponderebbe semplicemente alla posizione del dottor M. nel nostro ambiente. Ma il "subito" ha un tale rilievo da richiedere una spiegazione particolare. Mi ricordo una triste vicenda medica. Prescrivendo l'uso continuato di un farmaco (sulfonal), che allora passava ancora per innocuo, avevo provocato in una paziente una grave intossicazione, e mi ero rivolto d'urgenza per aiuto all'esperto e piú anziano collega. Ch'io abbia veramente presente questo fatto è dimostrato da una circostanza secondaria. L'ammalata – che non resistette all'intossicazione – portava lo stesso nome di mia figlia maggiore. Finora non l'avevo mai rilevato, ora mi sembra quasi una rivincita del destino, come se la sostituzione delle persone dovesse continuare in altro senso: la mia Mathilde per quella Mathilde, occhio per occhio, dente per dente. È come se ricercassi ogni occasione per rimproverarmi un'insufficiente coscienziosità medica.

Il dottor M. è pallido, senza barba al mento e zoppica. È vero: il suo aspetto sofferente infatti desta spesso preoccupazioni nei suoi amici. Le altre due caratteristiche devono appartenere a un'altra persona. Mi viene in mente mio fratello maggiore che vive all'estero: ha il mento raso e, se ben ricordo, il dottor M. del sogno in complesso gli somiglia. Pochi giorni fa ho avuto la notizia ch'egli zoppica a causa di un'affezione artritica all'anca. Deve esistere una ragione per cui nel sogno fondo insieme le due persone. Mi ricordo in verità che ero irritato con tutti e due per motivi simili. En-

[1] [Errore di datazione che si ritrova in tutte le edizioni tedesche. Deve intendersi 1884, data del primo scritto di Freud sulla cocaina. Vedi E. JONES, *Vita e opere di Freud*, trad. A. e M. Novelletto (Il Saggiatore, Milano 1962) vol. 1, cap. 6. L'amico cui si accenna è Ernst Fleischl von Marxow, per il quale vedi p. 441, n. 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

trambi avevano respinto una certa proposta ch'io avevo fatto loro negli ultimi tempi.

L'amico Otto è ora accanto all'ammalata e l'amico Leopold la visita e scopre una zona di ottusità in basso a sinistra. Anche l'amico Leopold, parente di Otto, è medico. Dato che tutti e due praticano la medesima specialità, il destino ne ha fatto dei concorrenti costantemente esposti al confronto. Entrambi sono stati per anni miei assistenti, quando dirigevo un ambulatorio pubblico per bambini malati di nervi. Episodi analoghi a quello riprodotto nel sogno si verificavano spesso. Mentre discutevo con Otto la diagnosi di un caso, Leopold visitava nuovamente il bambino e portava un contributo inatteso alla decisione. Tra loro esisteva una diversità di carattere come quella esistente fra l'ispettore Bräsig e il suo amico Karl.[1] Uno era rapido, pronto, l'altro lento, ponderato, profondo. Se nel sogno contrappongo Otto al prudente Leopold, ciò avviene evidentemente per porre in miglior luce Leopold. È un paragone analogo a quello tra la indocile paziente Irma e la sua amica, che ritengo piú intelligente. Giungo ora a uno dei binari su cui procede l'associazione di idee nel sogno: dal bambino malato alla clinica per bambini malati. *L'ottusità in basso a sinistra* mi sembra corrispondere, in ogni particolare, a un caso singolare, nel quale mi aveva colpito la coscienziosità di Leopold. Inoltre mi balena dinanzi agli occhi qualcosa come un'affezione metastatica, ma potrebbe anche trattarsi di qualcosa che è in rapporto con la paziente che vorrei avere al posto di Irma. Infatti, per quel che ne posso capire, la donna imita una tubercolosi.

Un tratto di cute infiltrato alla spalla sinistra. So subito che si tratta del mio reumatismo alla spalla, che sento regolarmente se sto sveglio fino a notte alta. Anche nel sogno l'espressione è molto ambigua: *cosa che anch'io sento...* Significa: sento sul mio proprio corpo. Del resto, noto come suoni insolita la dizione "tratto di cute infiltrato". Siamo abituati all'"infiltrato sinistro postero-superiore" che si riferisce ai polmoni, e quindi di nuovo alla tubercolosi.

Nonostante il vestito. Questo, certo, è soltanto un inserto. Naturalmente in clinica i bambini si visitano svestiti, il che è in certo senso in contrasto col modo in cui vanno visitate le pazienti adul-

[1] [L'ispettore Bräsig e il suo amico Karl sono i due protagonisti del romanzo, un tempo molto popolare, *Ut mine Stromtid* [Al tempo in cui ero contadino] (1863-64), in dialetto del Meclemburgo, di Fritz Reuter.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

te. Di un clinico di prim'ordine si raccontava che avesse sempre fatto l'esame fisico dei suoi pazienti solo attraverso i vestiti. Il resto mi è oscuro. A essere franchi, non ho alcuna voglia di approfondire la cosa.

Il dottor M. dice: "È un'infezione, ma non importa; sopraggiungerà la dissenteria e il veleno sarà eliminato." Questo dapprincipio mi sembra ridicolo, eppure va accuratamente scomposto come tutto il resto. Visto un po' piú da vicino, vi si rivela un certo senso. Ciò che avevo riscontrato nella paziente, era una difterite localizzata. Del periodo di malattia di mia figlia, ricordo la discussione su difterite e difteria. Quest'ultima è l'infezione generale che parte dalla difterite locale. Leopold conferma l'esistenza di una tale infezione generale mediante l'ottusità, che fa dunque pensare a focolai metastatici. Ma credo che proprio nella difteria tali metastasi non esistano. Mi rammentano piuttosto una piemia.

Non importa. È una consolazione. Credo ch'essa vada inserita in questo modo. L'ultimo frammento del sogno dichiara che i dolori della paziente provengono da una grave affezione organica. Intuisco che ancora una volta non voglio far altro che discolparmi. La cura psichica non può essere tenuta responsabile del perdurare di dolori difterici. Ora, però, m'imbarazza il fatto d'inventare per Irma una malattia cosí grave, al solo scopo di scaricarmi da ogni responsabilità. Sembra cosí crudele. Ho bisogno dunque che mi si assicuri un esito felice, e non mi sembra una scelta sbagliata il porre la consolazione in bocca al dottor M. Ma qui vado al di là del sogno, e anche questo dev'essere spiegato.

Ma perché questa consolazione è cosí assurda?

Dissenteria. Qualche vaga idea teorica che i materiali patologici possano essere eliminati attraverso l'intestino. Voglio forse burlarmi dell'abbondanza di spiegazioni stravaganti, di singolari intrecci patologici, del dottor M.? A proposito di dissenteria, mi viene in mente qualcos'altro. Alcuni mesi fa avevo preso in cura un giovane con strani disturbi dell'evacuazione intestinale, che altri colleghi avevano curato come un caso di "anemia con denutrizione".

Avevo riconosciuto trattarsi di un caso d'isteria, ma non volendo tentare con lui la mia psicoterapia lo avevo mandato in crociera. Ora, alcuni giorni fa, ho ricevuto una lettera disperata dall'Egitto in cui mi dice di essere rimasto vittima di una nuova crisi, che il medico ha definito di dissenteria. Sospetto un errore di diagnosi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

da parte del collega poco informato, che si lascia abbindolare dall'isteria; tuttavia non ho potuto fare a meno di rimproverarmi di aver posto l'ammalato in condizioni tali da aggiungere un'affezione organica alla sua affezione intestinale isterica. Inoltre dissenteria fa assonanza con difteria, nome che non viene citato nel sogno.

Sí, dev'essere proprio cosí: mi burlo del dottor M. e della sua prognosi consolante: "sopraggiungerà la dissenteria eccetera"; mi ricordo infatti che anni fa egli mi aveva raccontato ridendo qualcosa di molto simile a proposito di un altro medico. Insieme a questo collega era stato chiamato a consulto presso un ammalato grave, e si era indotto a far rilevare al collega, molto ottimista, la presenza di albumina nelle urine. Il collega però non si scompose, anzi rispose tranquillo: "*Non importa*. Egregio collega, l'albumina si eliminerà da sé!" Non ho piú dubbi: in questo punto del sogno si scherniscono i colleghi che non sono informati sull'isteria. Quasi a conferma, mi viene in mente ora: sa forse il dottor M. che i sintomi della sua paziente, l'amica di Irma, che fanno temere una tubercolosi, sono anch'essi basati sull'isteria? Ha riconosciuto questa isteria o se ne è fatto "prendere in giro"?

Ma che motivo posso avere per trattare cosí male l'amico? È molto semplice: il dottor M. è contrario alla mia "soluzione" quanto Irma stessa. In questo sogno dunque mi sono vendicato di due persone: di Irma, con le parole: "se hai ancora dolori è colpa tua", e del dottor M., con l'assurda espressione di consolazione che gli ho messo in bocca.

Sappiamo subito da dove proviene l'infezione. Questa conoscenza immediata nel sogno è strana. Solo poco fa non lo sapevo ancora, perché l'infezione è stata riscontrata soltanto da Leopold.

L'amico Otto le ha fatto un'iniezione quand'era indisposta. Otto aveva effettivamente raccontato che, nel breve periodo della sua visita alla famiglia di Irma, era stato chiamato all'albergo vicino per praticare un'iniezione a qualcuno còlto da improvviso malore. Le iniezioni, a loro volta, mi ricordano l'infelice amico intossicatosi con la cocaina. Gli avevo consigliato la droga solo per applicazione interna [cioè per via orale] durante lo svezzamento dalla morfina; egli invece si fece subito iniezioni di cocaina.

Con un preparato di propile... propilene... acido propionico. Da dove mai mi vengono questi nomi? La stessa sera in cui avevo scritto il resoconto della malattia di Irma e poi sognato, mia moglie

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

aveva aperto una bottiglia di liquore su cui era scritto "ananas"[1] un regalo del nostro amico Otto. Infatti egli ha l'abitudine di far regali in qualsiasi occasione; speriamo che un giorno ne venga guarito da una donna.[2] Il liquore emanava un odore di acquavite scadente, tanto che rifiutai di assaggiarlo. Mia moglie disse: "Questa bottiglia la regaliamo alle persone di servizio", e io, ancor più cauto, glielo impedii dicendo, da buon filantropo, che non era giusto che si avvelenassero nemmeno loro. L'odore di acquavite (amil...) ha evidentemente destato in me il ricordo di tutta la serie: propil, metil e cosí via, che ha fornito al sogno i preparati di propile. È vero però che ho commesso una sostituzione, che ho sognato propile dopo aver annusato amile, ma forse tali sostituzioni sono ammesse nella chimica organica.

Trimetilamina. In sogno vedo la formula chimica di questa sostanza, cosa che denota in ogni caso un grande sforzo della mia memoria. E precisamente: la formula è stampata in grassetto, come se si volesse far risaltare dal contesto qualcosa di particolarmente importante. A che cosa mi riporta dunque la trimetilamina, su cui vien richiamata in questo modo la mia attenzione? A un discorso con un altro amico che da anni è al corrente di tutti i miei progetti, come io dei suoi.[3] Allora egli mi aveva comunicato certe idee di chimica sessuale, dicendo tra l'altro che credeva di riconoscere nella trimetilamina uno dei prodotti del ricambio sessuale. Questa sostanza mi riporta dunque alla sessualità, vale a dire al fattore cui attribuisco la massima importanza nell'insorgenza delle affezioni nervose che intendo guarire. La mia paziente Irma è una vedova di aspetto giovanile; se ci tengo a giustificare di fronte a lei l'insuccesso della cura, farò dunque bene ad appellarmi alla sua situazione, che i suoi amici vorrebbero mutare. Del resto, com'è strana la composizione di questo sogno! Anche l'altra donna, che nel sogno è mia paziente al posto di Irma, è una giovane vedova.

Intuisco le ragioni per cui la formula della trimetilamina occupa tanto posto nel sogno. In questa sola parola confluiscono molte cose importanti. Trimetilamina non è soltanto un'allusione al mo-

[1] "Ananas" ha del resto una strana assonanza col cognome della mia paziente Irma.

[2] [*Nota aggiunta nel 1909 e soppressa nelle edizioni dal 1925 in poi*] In questo, il sogno non fu profetico. Ma per altri aspetti, sí. Infatti i disturbi gastrici della mia paziente, dei quali non volevo affatto essere ritenuto responsabile, si rivelarono segni anticipatori di una grave affezione dovuta a calcoli.

[3] [Freud allude a Wilhelm Fliess, che ebbe grande influenza su di lui in questo torno di anni e che figura spesso, di solito anonimamente o indicato come Fl., in questo libro.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mento predominante della sessualità, ma anche a una persona, il cui consenso ricordo con piacere quando mi sento isolato con le mie opinioni. Questo amico, che ha una parte cosí importante nella mia vita, non ricompare piú nella catena associativa del sogno? Certamente: egli conosce a fondo le conseguenze delle affezioni del naso e delle sue cavità collaterali e ha dischiuso alla scienza alcuni interessanti rapporti fra le conche nasali e gli organi sessuali femminili (le tre formazioni increspate nella gola di Irma). Gli ho fatto visitare Irma per sapere se i dolori di stomaco fossero di origine nasale. Egli stesso, però, soffre di suppurazioni nasali che mi preoccupano: a ciò allude probabilmente la piemia, cui penso a proposito delle metastasi del sogno.

Non si fanno queste iniezioni con tanta leggerezza. Il rimprovero di leggerezza è qui rivolto direttamente all'amico Otto. Credo di aver pensato qualcosa di simile nel pomeriggio, quando con le parole e con lo sguardo sembrava prendere posizione contro di me. Un pensiero simile a: "Come è facilmente influenzabile! Con che leggerezza formula il suo giudizio!" Inoltre, la frase del sogno mi riconduce ancora all'amico morto, che con tanta rapidità si volse alle iniezioni di cocaina. Come ho già detto, le iniezioni con questa sostanza erano assolutamente fuori delle mie intenzioni. Rimproverando Otto di usare con troppa leggerezza quei mezzi chimici, noto che sfioro di nuovo la storia di quell'infelice Mathilde, da cui risulta lo stesso rimprovero per me. Evidentemente raccolgo esempi della mia coscienziosità, ma anche del suo contrario.

Probabilmente anche la siringa non era pulita. Ancora un rimprovero a Otto, questa volta però di origine diversa. Ieri ho incontrato per caso il figlio di una signora ottantaduenne, alla quale devo fare ogni giorno due iniezioni di morfina.[1] Attualmente si trova in campagna, sofferente, ho saputo, di una flebite. Ho subito pensato che si trattasse di un infiltrato prodotto da una siringa sporca. Sono orgoglioso di non averle causato, in due anni, neanche un solo infiltrato: naturalmente bado sempre a che la siringa sia pulita. Sono, per l'appunto, scrupoloso. La flebite mi riconduce a mia moglie, che durante una gravidanza soffrí di stasi venosa. Affiorano ora alla mia memoria tre situazioni analoghe (con mia moglie, con Irma, con la

[1] [Quest'anziana signora ricorre di frequente negli scritti di Freud in questi anni. Vedi qui, piú oltre (p. 223), e la *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901) capp. 8 e 12. La sua morte è riferita in una lettera a Fliess del 7 agosto 1901.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

defunta Mathilde), la cui identità evidentemente mi ha dato il diritto di scambiare nel sogno le tre persone.

Ho dunque portato a termine l'interpretazione del sogno.[1] Durante questo lavoro mi sono sforzato di allontanare tutte le idee suggeritemi dal confronto tra contenuto onirico e pensieri celati del sogno. Nel frattempo ho compreso anche il "senso" del sogno. Ho notato un'intenzione, che viene realizzata dal sogno e che deve essere stata il motivo del sognare. Il sogno esaudisce alcuni desideri destati in me dagli avvenimenti della sera precedente (la notizia avuta da Otto, la stesura del resoconto clinico). Infatti dal sogno risulta che il colpevole delle persistenti sofferenze di Irma non sono io ma è Otto. Questi mi aveva irritato parlandomi dell'incompleta guarigione di Irma: ora il sogno si vendica, ritorcendo il rimprovero su di lui. Dalla responsabilità dello stato di salute di Irma il sogno mi assolve riconducendolo ad altri motivi (addirittura a tutta una serie di fattori). Il sogno rappresenta un certo stato di cose cosí come lo vorrei; *il suo contenuto è dunque un appagamento di desiderio, il suo motivo un desiderio.*

Tutto ciò salta agli occhi. Ma anche alcuni particolari del sogno mi divengono piú comprensibili dal punto di vista dell'appagamento di un desiderio. Mi vendico di Otto non solo per la sua avventata presa di posizione nei miei confronti, attribuendogli un'azione medica prematura (l'iniezione), ma anche per il cattivo liquore che sa di acquavite e trovo nel sogno un'espressione che riassume i due rimproveri: l'iniezione con un preparato di propilene. Non ancora soddisfatto, continuo la mia vendetta contrapponendogli il suo concorrente che è piú fidato. Sembra dunque ch'io dica: "Lo preferisco a te." Ma Otto non è il solo costretto a subire il peso della mia ira. Mi vendico anche della paziente disubbidiente sostituendola con un'altra piú intelligente, piú docile. Non perdono neppure l'opposizione del dottor M., anzi gli faccio chiaramente capire che sta affrontando la situazione da ignorante ("*sopraggiungerà la dissenteria*, eccetera"). E per di piú, allontanandomi da lui, faccio appello a un medico piú bravo (l'amico che mi ha parlato della trimetilamina), nello stesso modo in cui da Irma sono passato alla sua amica e da Otto a Leopold. Sbarazzatemi di queste persone, sostituitele con tre di mia scelta e sarò libero dai

[1] [*Nota aggiunta nel 1909*] Anche se, come è comprensibile, non ho comunicato tutto quel che mi è venuto in mente per il lavoro d'interpretazione.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rimproveri che non voglio aver meritato! Il sogno mi dimostra in modo esauriente l'infondatezza di questi rimproveri. I dolori di Irma non ricadono su di me, dato che essa stessa ne porta la colpa rifiutando di accettare la mia soluzione. Non mi riguardano, perché sono di natura organica e quindi non guaribili con la psicoterapia. I dolori di Irma si spiegano in modo soddisfacente con la sua vedovanza (trimetilamina!), situazione che non mi è dato di mutare. I dolori di Irma sono stati provocati da un'imprudente iniezione di Otto con sostanza inadatta, cosa che io non avrei mai fatta. I dolori di Irma derivano da un'iniezione con siringa sporca, come la flebite della vecchia signora, mentre io non combino mai guai facendo iniezioni. Noto però che queste spiegazioni dei dolori di Irma, che mi assolvono da ogni responsabilità, non concordano tra loro, anzi si escludono a vicenda. Tutta l'arringa – questo sogno non è altro – ricorda vivamente la difesa dell'uomo accusato dal suo vicino di avergli restituito un paiuolo in cattivo stato. In primo luogo, gliel'aveva riportato intatto; in secondo luogo, il paiuolo era già bucato al momento del prestito; in terzo luogo, non aveva mai preso in prestito un paiuolo dal vicino. Ma tanto meglio: basterà che venga riconosciuta valida una delle tre linee difensive e l'uomo dovrà essere assolto.

Il sogno presenta anche altri temi, il cui rapporto con il mio tentativo di discolpa di fronte alla malattia di Irma è meno evidente: la malattia di mia figlia e quella di una paziente con lo stesso nome, l'azione nociva della cocaina, l'affezione del mio paziente nel suo viaggio in Egitto, le preoccupazioni per la salute di mia moglie, di mio fratello, del dottor M., i miei personali disturbi fisici, le preoccupazioni per l'amico assente che soffre di suppurazioni nasali. Ma, se ci rifletto, tutto si raccoglie in un unico giro di pensieri che cosí potrebbe riassumersi: preoccupazioni per la salute propria e altrui, coscienziosità medica. Ricordo una sensazione imprecisa e penosa nel momento in cui Otto mi diede notizia della salute di Irma. Dal complesso di pensieri che intervengono nel sogno, vorrei ricavare *a posteriori* l'impressione di questa fugace sensazione. È come se mi avesse detto: "Tu non prendi abbastanza sul serio i tuoi doveri di medico, non sei coscienzioso, non mantieni ciò che prometti." Dopo di che mi si sarebbe messa a disposizione quella serie di pensieri, per dimostrare fino a che punto mi stia a cuore la salute dei miei parenti, amici e pazienti. Va notato che tra questo materiale ideativo vi sono anche ricordi pe-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nosi, che depongono piú a favore dell'accusa attribuita al mio amico Otto che a favore della mia discolpa. Il materiale è, per cosí dire, imparziale, ma è evidente il rapporto tra questo materiale piú ampio, su cui poggia il sogno, e il tema piú circoscritto, dal quale è risultato il desiderio di non essere colpevole della malattia di Irma.

Non voglio affermare di aver fatto luce piena sul significato di questo sogno né di aver dato un'interpretazione priva di lacune.

Potrei soffermarmi ancora a lungo su questo sogno, ricavarne nuovi chiarimenti, discutere certi nuovi enigmi che esso pone: ho già individuato i punti che si presterebbero a ulteriori sviluppi. Mi trattiene da questo lavoro d'interpretazione il riserbo che si ha per ogni sogno personale. Chi volesse per questo affrettarsi a muovermi rimprovero, tenti pure di essere piú sincero di me. Per il momento mi basta aver raggiunto questa nuova conoscenza: seguendo il metodo di interpretazione qui esposto, si trova che effettivamente il sogno ha un significato e non è affatto l'espressione di un'attività cerebrale ridotta a frammenti, com'è stato detto dagli studiosi. *Terminato il lavoro d'interpretazione, è possibile riconoscere che il sogno è l'appagamento di un desiderio.*[1]

[1] [In una lettera a Fliess del 12 giugno 1900, Freud descrive una visita da lui compiuta a Bellevue, la casa dove ebbe questo sogno. "Non credi che su questa casa un giorno si potrà leggere questa lapide?

In questa casa il 24 luglio 1895
al dottor Sigmund Freud
si svelò il segreto del sogno.

Ma, per ora, le prospettive sono minime. Tuttavia, quando leggo nei piú recenti libri di psicologia (Mach... Kroell...) quel che essi sanno dire del sogno, mi rallegro come il nano della favola 'perché la principessa non lo sa'."]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Capitolo 3

Il sogno è l'appagamento di un desiderio

Quando, attraversata una stretta gola, si giunge improvvisamente a un'altura dove le vie si separano e si dischiudono ampie vedute per ogni parte, è lecito sostare un attimo e riflettere in quale direzione convenga innanzitutto volgere i propri passi.[1] Qualcosa di simile succede anche a noi, dopo aver superato questa prima interpretazione del sogno. Abbiamo raggiunto la chiarezza di una conoscenza improvvisa. Il sogno non è paragonabile al suono discordante di uno strumento musicale, percosso da un tocco estraneo anziché dalla mano del sonatore; non è privo di senso, non è assurdo, non si basa sulla premessa che una parte del nostro patrimonio rappresentativo dorme, mentre un'altra incomincia a destarsi. Il sogno è un fenomeno psichico pienamente valido e precisamente l'appagamento di un desiderio; va inserito nel contesto delle azioni psichiche della veglia, a noi comprensibili; è frutto di un'attività mentale assai complessa. Ma, nell'attimo stesso in cui intendiamo godere della nuova conoscenza, siamo assaliti da una folla di domande. Se il sogno, secondo quanto risulta dall'interpretazione, rappresenta un desiderio appagato, da dove viene la forma bizzarra e sorprendente in cui si esprime questo appagamento? Quale mutamento hanno subíto i pensieri del sogno, prima che da essi si formasse il sogno manifesto che ricordiamo al risveglio? Come avviene questo mutamento? Donde proviene il materiale che è stato

[1] [Nella lettera a Fliess del 6 agosto 1899, Freud cosí descrive i primi capitoli di quest'opera: "Tutto è ideato sul modello di una passeggiata immaginaria. Dapprima il bosco buio degli autori (che non vedono gli alberi), foresta senza prospettive nella quale è facile perdersi. Vi è poi uno stretto passaggio attraverso il quale conduco i miei lettori – il mio esempio di sogno, con le sue caratteristiche, i suoi dettagli, le sue indiscrezioni, e i suoi cattivi scherzi – e poi, tutto in una volta, il punto piú elevato ove si spazia e la domanda: 'ditemi, se non vi spiace, dove volete arrivare?'."]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

elaborato in forma di sogno? Donde provengono alcune delle particolarità che abbiamo riscontrato nei pensieri del sogno, come per esempio la possibilità di reciproca contraddizione? (Si veda l'analogia con il paiuolo a p. 119.) Può il sogno insegnare qualcosa di nuovo sui nostri intimi processi psichici, può il suo contenuto correggere opinioni alle quali abbiamo creduto di giorno? Propongo di tralasciare per ora tutte queste domande e di continuare per un'unica via. Abbiamo appreso che il sogno rappresenta il desiderio come esaudito. Il nostro primo compito deve essere quello di appurare se questo è un carattere generale del sogno, oppure soltanto il contenuto casuale di quel sogno ("dell'iniezione a Irma"), col quale ha avuto inizio la nostra analisi, perché, anche tenendo presente che ogni sogno ha un senso e un valore psichico, dobbiamo tuttavia considerare possibile che questo senso non sia il medesimo in ogni sogno. Il nostro primo sogno era l'appagamento di un desiderio; un altro risulterà forse un timore confermato, un terzo potrà avere per contenuto una riflessione, un quarto riprodurrà semplicemente un ricordo. Troveremo altri sogni di desiderio oltre quel primo, o esistono solo sogni di desiderio?

È facile dimostrare che i sogni rivelano spesso palesemente il loro carattere di appagamento di un desiderio, tanto che desta meraviglia il fatto che il linguaggio onirico non sia stato compreso già da molto tempo. Esiste per esempio un sogno che posso creare quando voglio, per cosí dire sperimentalmente. Se alla sera mangio acciughe, olive o altri cibi salati, la sete di cui soffro di notte mi sveglia. Il risveglio però è preceduto da un sogno, ogni volta di identico contenuto, il sogno cioè di stare bevendo. Bevo acqua a grandi sorsate, mi piace come solo può piacere una bevanda fresca quando si muore di sete, poi mi sveglio e sono costretto effettivamente a bere. Questo semplice sogno è causato dalla sete, che io sento al momento del risveglio. Da questa sensazione nasce il desiderio di bere e il sogno a sua volta mi presenta questo desiderio esaudito. Il sogno è al servizio di una funzione che mi è facile indovinare. Dormo bene e non ho l'abitudine di essere svegliato da un bisogno. Se riesco a placare la mia sete con un sogno in cui bevo, non ho bisogno di svegliarmi per soddisfarla. Si tratta dunque di un sogno di comodità. All'agire si sostituisce il sognare, come del resto succede in altre occasioni della vita. Purtroppo la mia sete d'acqua non può essere soddisfatta da un sogno, cosí come la mia sete di vendetta contro l'amico Otto e il dottor M., ma vi è

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

in entrambi i casi la stessa intenzione. Poco tempo fa, lo stesso sogno ha subíto qualche variazione. Avevo sete già prima di addormentarmi e vuotai il bicchier d'acqua posto sul comodino accanto al mio letto. Alcune ore dopo, nel corso della notte, ebbi un nuovo attacco di sete con tutti gli inconvenienti del caso. Per procurarmi l'acqua mi sarei dovuto alzare e andare a prendere il bicchiere sul comodino di mia moglie. Sognai dunque, opportunamente, che mia moglie mi offriva da bere in un vaso; il vaso era un'urna cineraria etrusca che avevo portato a casa da un viaggio in Italia e poi regalato. L'acqua che esso conteneva era cosí salata (evidentemente a causa della cenere) che fui costretto a svegliarmi. Si noti come il sogno disponga ogni cosa in modo conveniente. Dato che l'unica sua intenzione è l'appagamento di un desiderio, può essere perfettamente egoista. In realtà l'amore per la comodità non è compatibile con certi riguardi per altre persone. Probabilmente l'intervento dell'urna cineraria rappresenta un desiderio esaudito: mi dispiace di non possedere piú il vaso, come del resto di non poter raggiungere il bicchiere di mia moglie. L'urna cineraria conviene inoltre alla sensazione, diventata ora piú intensa, di sapore salino che, come so, mi costringerà al risveglio.[1]

Avevo spesso simili sogni di comodità negli anni giovanili. Abituato da sempre a lavorare fino a notte tarda, svegliarmi presto mi è sempre stato difficile. Sognavo di solito di essermi alzato e di trovarmi al lavabo. Dopo un po' di tempo non potevo non rendermi conto di non essermi ancora alzato, ma nel frattempo avevo dormito ancora un poco. Un mio giovane collega, che sembra condividere la mia inclinazione al sonno, presenta in forma particolarmente spiritosa lo stesso sogno determinato da pigrizia. La padrona di casa presso cui abitava, nei dintorni dell'ospedale, aveva l'ordine tassativo di svegliarlo in tempo ogni mattina, ma durava fatica a

[1] La reale esistenza dei sogni determinati dalla sete era nota anche a W. Weygandt, *Entstehung der Träume* (Lipsia 1893) p. 41, che cosí si esprime a questo proposito: "Proprio la sensazione di sete è da tutti concepita nel modo piú preciso: essa provoca sempre una rappresentazione del dissetarsi. Il modo nel quale il sogno rappresenta il dissetarsi è vario e viene caratterizzato da un ricordo contiguo. Anche in questo caso è regola generale che alla rappresentazione del dissetarsi subentri immediatamente una delusione, per la scarsa efficacia dei presunti rinfreschi." Sfugge però a Weygandt la validità generale della reazione del sogno allo stimolo. Il fatto che altre persone si sveglino di notte per la sete senza aver precedentemente sognato non costituisce un'obiezione alla mia esperienza personale, bensí denota un sonno meno buono. [*Aggiunto nel* 1914] Vedi a questo proposito *Isaia* 29.8: "Avverrà come quando un affamato sogna di mangiare ma si sveglia con lo stomaco vuoto, e come quando un assetato sogna di bere ma si sveglia stanco e con la gola secca..."

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

eseguirlo. Una mattina il sonno gli era particolarmente gradevole. La donna gridò nella stanza: "Signor Pepi, si alzi, deve andare all'ospedale." Dopodiché egli sognò una camera d'ospedale, un letto nel quale giaceva, e una tabella clinica su cui si leggeva: Pepi H., studente in medicina, anni 22. In sogno egli si disse: "Se mi trovo già all'ospedale, non occorre che ci vada." Si girò dall'altra parte e continuò a dormire. Aveva confessato apertamente a sé stesso il motivo del proprio sogno.[1]

Ecco un altro sogno il cui stimolo agí parimenti durante il sonno stesso. Una mia paziente, che si era dovuta sottoporre a un'operazione alla mascella, con esito sfavorevole, avrebbe dovuto, secondo i medici, portare giorno e notte un apparecchio refrigerante sulla guancia malata. Invece, appena addormentata, aveva l'abitudine di gettarlo da parte. Un giorno mi si chiese di rimproverarla per aver gettato a terra un'altra volta l'apparecchio. L'ammalata si giustificò in questo modo: "Questa volta non è colpa mia: è stato in seguito a un sogno. Sognavo di trovarmi in un palco all'opera ed ero tutta intenta alla rappresentazione. In sanatorio si trovava invece il signor Karl Meyer e si lamentava di terribili dolori alla mascella. Mi sono detta: 'Visto che non sono io ad avere i dolori non ho bisogno dell'apparecchio'. E quindi l'ho buttato via." Il sogno di questa povera martire sembra la rappresentazione di un modo di dire che ci viene spontaneo in circostanze spiacevoli: "Potrebbe anche andarmi meglio." Il sogno mostra questo "andar meglio". Il signor Karl Meyer, cui la sognatrice aveva trasferito i suoi dolori, era, nella cerchia dei suoi conoscenti, il piú indifferente fra i giovani che potessero venirle in mente.

Altrettanto facile è scoprire l'appagamento di un desiderio in alcuni sogni che ho raccolto fra persone sane. Un amico che conosce la mia teoria sul sogno, e ne ha parlato con sua moglie, mi disse una volta: "Mia moglie m'incarica di dirti che ha sognato ieri di avere le mestruazioni. Saprai certo che cosa significhi." Lo so certo: se la giovane ha sognato di essere mestruata, vuol dire che le mestruazioni non ci sono state. Posso immaginare che vorrebbe godere della sua libertà per qualche tempo ancora, prima che incomincino i disagi della maternità. Era un modo garbato di comunicare la sua prima gravidanza. Un altro amico mi scrive che sua

[1] [Vedi nel resoconto di questo sogno nella lettera a Fliess del 4 marzo 1895, la prima menzione dell'appagamento di desiderio.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

moglie ha sognato recentemente macchie di latte sul petto della sua camicetta. Anche questo è un annuncio di gravidanza, ma non della prima: la giovane madre desidera per il suo secondo bambino piú latte di quanto abbia avuto per il primo.

Una giovane donna, rimasta isolata per parecchie settimane per una malattia infettiva del suo bambino, sogna, a guarigione avvenuta, di trovarsi in una riunione, cui partecipano Alphonse Daudet, Paul Bourget, Marcel Prévost e altri, tutti molto gentili con lei e che la divertono moltissimo. Anche in sogno questi scrittori hanno i tratti che ella conosce dalle loro fotografie, mentre Marcel Prévost, che non ha mai visto in fotografia, somiglia all'uomo della disinfezione, che il giorno prima ha disinfettato la stanza dell'infermo, suo primo visitatore dopo molto tempo. Sembra si possa tradurre il sogno senza alcuna lacuna: "Sarebbe ora di fare qualche cosa di piú divertente di questa eterna assistenza a un malato."

Forse questa scelta basterà a dimostrare che, nelle piú svariate condizioni, sono frequentissimi i sogni che possono essere intesi solo come appagamento di desiderio e che mostrano apertamente il loro contenuto. Si tratta per lo piú di sogni brevi e semplici, che differiscono piacevolmente dalle confuse e sovraccariche composizioni oniriche che hanno maggiormente attirato l'attenzione degli studiosi. Vale però la pena di soffermarsi ancora su questi sogni semplici. Si può presumere che le forme piú semplici di sogno si trovino nei bambini, le cui facoltà psichiche sono indubbiamente meno complicate di quelle degli adulti. Secondo me, la psicologia infantile è destinata a offrire alla psicologia degli adulti contributi analoghi a quelli che lo studio della struttura o dello sviluppo degli animali inferiori ha reso all'indagine della struttura delle specie superiori. Sinora poco è stato fatto per utilizzare consapevolmente in questa direzione la psicologia infantile.

I sogni dei bambini piccoli sono spesso[1] semplici appagamenti di desideri e quindi, in confronto a quelli degli adulti, per nulla interessanti. Non presentano enigmi da risolvere, ma sono di un estremo valore per dimostrare che il sogno, nella sua intima essenza, significa un appagamento di desiderio. Mi è stato possibile raccogliere alcuni esempi di questi sogni nel materiale fornitomi dai miei figli.

[1] [Questa parola fu aggiunta nel 1911. Nel 1925 apparve il commento seguente:] "L'esperienza ha dimostrato che già in bambini dai quattro ai cinque anni si hanno sogni deformati, che richiedono un'interpretazione, il che si accorda perfettamente con le nostre teorie circa i presupposti della deformazione onirica."

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

A una gita alla bella Hallstatt,[1] fatta nell'estate del 1896 partendo da Aussee, debbo due sogni, uno di mia figlia allora di otto anni e mezzo, l'altro di mio figlio di cinque anni e tre mesi. Premetto che quell'estate abitavo su una collina, presso Aussee, da dove con il bel tempo si godeva un magnifico panorama sul Dachstein. Col cannocchiale si poteva riconoscere distintamente il Rifugio Simony. I piccoli tentavano spesso di vederlo: non so con che risultato. Prima della gita avevo detto ai bambini che Hallstatt si trova ai piedi del Dachstein. La loro attesa era grande. Da Hallstatt passammo nella valle dell'Echern, che li entusiasmò col suo mutevole paesaggio. Uno però, il bambino di cinque anni, divenne man mano di cattivo umore. Ogni volta che appariva un nuovo rilievo, chiedeva: "È il Dachstein, questo?" Al che dovevo rispondergli: "No, è solo una collina." Dopo aver ripetuto parecchie volte la domanda, ammutolí e non volle assolutamente seguirci per il sentiero a gradini che porta alla cascata. Pensai che fosse stanco. Il mattino dopo venne da me tutto beato e mi raccontò: "Stanotte ho sognato che siamo stati al Rifugio Simony." Ora lo capivo: quando avevo parlato del Dachstein, aveva pensato che nella gita a Hallstatt saremmo saliti sul monte e avremmo visto da vicino il rifugio di cui si era cosí tanto parlato accanto al cannocchiale. Quando poi si accorse che lo si voleva accontentare con alcuni colli e una cascata, si sentí ingannato e diventò di cattivo umore. Il sogno lo ricompensò della delusione. Tentai di sapere alcuni particolari del sogno, ma erano miseri. "Si salgono scalini per sei ore", come aveva sentito dire.

Anche nella bambina di otto anni e mezzo la gita destò desideri che il sogno fu costretto a soddisfare. Avevamo portato con noi a Hallstatt il figlio dodicenne del nostro vicino, un perfetto cavaliere che mi sembrava godere già di tutte le simpatie della signorinetta. Il mattino dopo ella mi raccontò questo sogno: "Pensa un po', ho sognato che Emil è uno di noi, chiama voi mamma e papà e dorme con noi nella stanza grande, come i ragazzi. Poi la mamma entra nella stanza e butta sotto i nostri letti una manciata di tavolette di cioccolata avvolta in carta blu e verde." I suoi fratelli, i quali dunque non s'intendono per trasmissione ereditaria di interpretazione dei sogni, dichiararono, proprio come i nostri studiosi: "È un sogno assurdo." La bambina difese almeno una

[1] [Villaggio dell'Austria superiore.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

parte del sogno, e, per la teoria delle nevrosi, è prezioso sapere quale: "Che Emil faccia parte della nostra famiglia, è una sciocchezza, ma le stecche di cioccolata no." Per me, proprio queste erano oscure. La mamma me ne diede la spiegazione. Tornando a casa dalla stazione, i bambini si erano fermati davanti all'apparecchio automatico, desiderando appunto certe tavolette di cioccolata, avvolte in una lucente carta metallica, che l'apparecchio distribuiva, come ben sapevano per propria esperienza. La mamma però aveva giustamente ribattuto che quel giorno aveva già appagato tanti desideri e aveva riservato quest'ultimo al sogno. A me il piccolo episodio era sfuggito. Mi era però perfettamente chiara la parte del sogno scartata da mia figlia. Io stesso avevo udito l'ospite ben educato invitare per strada i bambini ad aspettare che mamma o papà li raggiungesse. Di questa temporanea appartenenza, il sogno della piccina fece un'adozione duratura. La sua tenerezza non conosceva altre forme di vita in comune oltre quelle riportate nel sogno, che sono tratte dal rapporto con i fratelli. Naturalmente non era possibile, senza interrogare la piccola, spiegare perché le stecche di cioccolata venissero buttate sotto il letto.

Un sogno molto simile a quello di mio figlio mi è stato raccontato da amici. Riguarda una bambina di otto anni. Il padre aveva fatto con molti bambini una gita a Dornbach[1] per visitare la Capanna Rohrer, ma tornò indietro perché si era fatto tardi e promise ai bambini di ripetere la gita un'altra volta. Al ritorno passarono davanti al cartello che indica la via per lo Hameau. I bambini pretesero allora di esservi condotti, ma anche questa gita, per lo stesso motivo, venne rimandata a un altro giorno. Il mattino seguente la bambina di otto anni andò soddisfatta incontro al padre dicendogli: "Papà, oggi ho sognato che sei stato con noi alla Capanna Rohrer e allo Hameau." La sua impazienza aveva dunque anticipato la realizzazione della promessa fattale dal padre.

Altrettanto sincero è un altro sogno, indotto in mia figlia di tre anni e tre mesi dal bel paesaggio di Aussee. La piccola aveva attraversato per la prima volta il lago, e il tempo della traversata le era passato troppo in fretta. Al ponte di sbarco non volle lasciare la barca e si mise a piangere amaramente. Il mattino dopo mi raccontò: "Stanotte sono stata sul lago." Speriamo che la durata di questo viaggio onirico le abbia dato maggior soddisfazione.

[1] [Nelle colline alle porte di Vienna.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Mio figlio maggiore, che ha ora otto anni, sogna già la realizzazione delle sue fantasie. È stato con Achille su un carro guidato da Diomede. Naturalmente il giorno prima si è acceso d'entusiasmo per un libro sulle leggende greche che la sorella maggiore ha avuto in regalo.

Se mi è lecito includere nel sogno anche le parole pronunciate dai bambini durante il sonno, sono in grado di comunicare uno dei sogni piú recenti della mia raccolta. La mia bambina piú piccola, che aveva allora diciannove mesi, un mattino aveva vomitato e per questo era stata tenuta a dieta durante tutto il giorno. La notte successiva a questo giorno di digiuno, l'udimmo gridare eccitata durante il sonno: "Anna F.eud, f.agole, f.agoloni, f.ittata, pappa." Ella utilizzava in quell'epoca il proprio nome per esprimere la presa di possesso; la lista comprendeva probabilmente tutto ciò che le sembrava desiderabile; il fatto che le fragole comparissero in due varietà diverse costituiva una manifestazione di protesta contro l'ordinamento igienico casalingo ed era motivato da una circostanza secondaria da lei ben notata: la bambinaia aveva attribuito la sua indisposizione a una scorpacciata di fragole; nel sogno dunque la bambina si prendeva la rivincita su questo scomodo parere.[1]

Quando diciamo che l'infanzia è felice perché ignora ancora il desiderio sessuale, non dobbiamo dimenticare quale fonte di delusione, di rinuncia e quindi di spunti onirici possa costituire il secondo dei grandi istinti vitali.[2] Eccone un secondo esempio. Mio nipote di ventidue mesi è stato incaricato, in occasione del mio compleanno, di farmi gli auguri e di porgermi in dono un cestino di ciliegie, che in questa stagione dell'anno sono ancora una primizia. Sembra che la cosa gli risulti difficile perché ripete ininterrotmente: "Dentro ci sono ciliegie" e non è possibile convincerlo a staccarsi dal cestino. Ma sa ricompensarsi. Fino ad allora raccontava tutte le mattine a sua madre di aver sognato il "soldato bianco", un ufficiale della guardia col mantello, che una volta ha ammirato

[1] La stessa operazione è effettuata dal sogno che sua nonna (la cui età insieme a quella della nipotina raggiunge circa 70 anni) ebbe qualche giorno dopo. Costretta a digiunare per un giorno a causa del suo irrequieto rene mobile, sognò, tornando evidentemente al periodo felice della sua fiorente giovinezza, di essere invitata a colazione e a cena e di gustare ogni volta i cibi piú squisiti. [Il sogno della bambina è riportato nella lettera a Fliess del 31 ottobre 1897.]

[2] [*Nota aggiunta nel 1911*] Uno studio piú approfondito della vita psichica infantile ci dimostra però che le pulsioni sessuali in forma infantile svolgono una parte abbastanza importante, anche se a lungo trascurata, nell'attività psichica del bambino. Il che ci fa dubitare, in un certo senso, della felicità dell'infanzia, ricostituita piú tardi dagli adulti. Vedi i miei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

per la strada. Il giorno dopo il sacrificio del compleanno, si sveglia contento con la notizia (che può venirgli evidentemente solo da un sogno): "He(r)mann mangiato tutte le ciliegie!"[1]

Non so che cosa sognino gli animali. Un proverbio, riferitomi da uno dei miei ascoltatori, afferma di saperlo perché alla domanda: "Che cosa sogna l'oca?" dà la risposta: "Il granoturco."[2] Tutta

[1] [*Nota aggiunta nel 1911*] Non si dimentichi che i bambini piccoli sono soliti avere precocemente sogni anche piú complicati e meno trasparenti, e che, d'altra parte, succede spesso in certe circostanze che gli adulti abbiano sogni di carattere infantile. Gli esempi citati nella mia *Analisi della fobia d'un bambino di cinque anni* (1909) e da C. G. JUNG, *Conflitti dell'anima infantile* (1909), dimostrano come i sogni di bambini di quattro o cinque anni possano risultare ricchi di un insospettato contenuto. - [*Aggiunto nel 1914*] Per i sogni infantili, interpretati da un punto di vista analitico, si vedano: H. VON HUG-HELLMUTH, Zbl. Psychoanal., vol. 2, 122 (1911), e Int. Z. Psychoanal., vol. 1, 470 (1913); J. J. PUTNAM, Zbl. Psichoanal., vol. 2, 328 (1912); F. VAN RAALTE, Het Kind (genn. 1912); S. SPIELREIN, Int. Z. Psychoanal., vol. 1, 484 (1913); V. TAUSK, ibid., 444. Riportano anche sogni di bambini: F. BIANCHIERI, Riv. Psicol., vol. 8, 325 (1912); A. BUSEMANN, Z. päd. Psychol., vol. 10, 294 (1909), e vol. 11, 320 (1910); S. DOGLIA e F. BIANCHIERI, Contrib. psicol., vol. 1, 9 (1910-11); e soprattutto A. WIGGAM, Ped. Sem., J. genet. Psychol., vol. 16, 250 (1909), che pone in risalto la tendenza del sogno ad appagare i desideri. - [*Aggiunto nel 1911*] D'altra parte, negli adulti, i sogni di tipo infantile sembrano presentarsi molto spesso in correlazione con insolite condizioni di vita. O. NORDENSKJÖLD, *Antarctic: Zwei Jahre in Schnee und Eis am Südpol* (Berlino 1904) vol. 1, pp. 336 sg., parla dell'equipaggio che svernò con lui: "I nostri sogni, che mai furono piú vividi e piú numerosi di allora, erano molto significativi dal punto di vista del corso dei nostri pensieri piú intimi. Persino certi nostri compagni che sognavano solo eccezionalmente, avevano ora lunghe storie da raccontare, quando al mattino ci scambiavamo le nostre esperienze di quel mondo fantastico. Si riferivano tutti al mondo esterno, lontanissimo da noi ma spesso adattato alla nostra situazione di quel momento. In un sogno particolarmente caratteristico, un compagno si vedeva riportato sui banchi di scuola col compito di scuoiare piccole foche in miniatura appositamente confezionate a scopo didattico. Del resto, mangiare e bere erano i punti centrali intorno ai quali piú frequentemente giravano i nostri sogni. Uno di noi, che si era specializzato nell'arte di partecipare durante la notte a grandi banchetti, era felice quando poteva raccontare al mattino d'aver consumato un pranzo di tre portate; un altro sognava tabacco, intere montagne di tabacco; altri ancora la nave che avanzava a vele spiegate verso di noi sul mare aperto. Da ricordare anche questo sogno: il postino arriva con la posta e spiega a lungo la ragione del ritardo: ha sbagliato nel consegnarla e solo con molta fatica è riuscito a riaverla. Beninteso nei sogni ci occupavamo di cose anche piú impossibili, ma in quasi tutti, sia miei che degli altri, ciò che colpiva era la mancanza di fantasia. Annotati, questi sogni sarebbero sicuramente di grande interesse psicologico. Si capirà facilmente quanto desiderassimo il sonno, dal momento che esso era in grado di appagare tutto ciò che ciascuno di noi desiderava piú ardentemente." - [*Aggiunto nel 1914*] Cito ancora, da C. DU PREL, *Die Philosophie der Mystik* (Lipsia 1885) p. 231: "Durante un viaggio in Africa, Mungo Park, quasi morto di sete, sognava continuamente le valli e i prati irrigui della sua patria. Cosí Trenck, rinchiuso nella specola di Magdeburgo, tormentato dalla fame, si vedeva circondato da piatti prelibati, e George Back, uno dei partecipanti alla prima spedizione di Franklin, prossimo a morir di fame per le terribili privazioni subite, sognava sempre e regolarmente pasti abbondanti."

[2] [*Nota aggiunta nel 1911*] Un proverbio ungherese riferito da S. FERENCZI, Psychiat.-neurol. Wschr., vol. 12, NN. 11-13 (1910); afferma con precisione ancor maggiore che "il porco sogna le ghiande, l'oca il granoturco". - [*Aggiunto nel 1914*] Un proverbio ebreo dice: "Che cosa sogna il pollo? Il miglio." Vedi I. BERNSTEIN e B. W. SEGEL, *Jüdische Sprichwörter und Redensarten* (Varsavia 1908) p. 116.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

la teoria del sogno come appagamento di desiderio è contenuta in queste parole.[1]

Notiamo a questo punto che, ove ci fossimo rivolti al linguaggio comune, avremmo raggiunto per la via piú breve la teoria del significato occulto del sogno. Il senno della lingua ostenta a volte un certo disprezzo per il sogno — sembra che voglia dar ragione alla scienza quando dice: "I sogni sono bugiardi"[2] — ma per il linguaggio corrente il sogno è prevalentemente un benigno realizzatore di desideri. "Non avrei mai immaginato, neanche per sogno...", esclama incantato chi vede le sue aspettative superate dalla realtà.[3]

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Sono ben lungi dall'affermare che nessuno prima di me abbia mai pensato di far derivare il sogno da un desiderio (vedi i primi capoversi del prossimo capitolo). Chi ha interesse ad accenni del genere potrebbe citare il medico Erofilo, vissuto ai tempi di Tolomeo I, il quale, secondo B. BÜCHSENSCHÜTZ, *Traum und Traumdeutung im Altertum* (Berlino 1868) p. 33, distingueva tre specie di sogni: quelli mandati dagli dèi, quelli naturali che nascono da un'immagine che l'anima si fa di ciò che le è confacente e che avverrà, e quelli misti, che nascono da sé, per accostamento di immagini, quando vediamo ciò che desideriamo. Dalla silloge di esempi di Scherner, J. STÄRCKE, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 5, 248 (1913), ha rilevato un sogno che l'autore stesso considera come l'appagamento di un desiderio. K. A. SCHERNER, *Das Leben des Traumes* (Berlino 1861) p. 239, dice: "La fantasia soddisfece subito il desiderio presente durante la veglia in colei che sognava, per il semplice fatto che esso era molto vivo nel suo animo." Questo sogno si trova fra i "sogni di stato d'animo", accanto ai "sogni di nostalgia amorosa maschile e femminile" e ai "sogni di malumore". Come si vede, Scherner non concede al desiderio un'importanza nel sogno diversa da quella ch'egli attribuisce a qualsiasi altro stato d'animo della veglia, e tanto meno stabilisce una correlazione tra desiderio ed essenza del sogno.

[2] [*Träume sind Schäume*, letteralmente: i sogni sono schiuma.]

[3] [I sogni infantili — tra cui alcuni qui riportati — e i sogni di tipo infantile saranno discussi da Freud nell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 8, e piú brevemente nel *Sogno* (1900) § 3.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Capitolo 4

La deformazione nel sogno

Se ora io affermo che il senso di ogni sogno è l'appagamento di un desiderio, vale a dire che non esistono altri sogni oltre ai sogni di desiderio, sono convinto *a priori* d'incontrare l'opposizione piú decisa. Mi si obietterà: "Che esistano sogni da intendersi come appagamento di desideri non è fatto nuovo, è stato osservato già da tempo dagli studiosi.[1] Ma che esistano soltanto sogni di appagamento di un desiderio, questa è un'altra generalizzazione ingiustificata, che per fortuna può essere facilmente contestata. Esistono infatti molti sogni nei quali si riconosce un contenuto penosissimo, e nessun segno di un qualsiasi appagamento di desiderio. Il filosofo Eduard von Hartmann è probabilmente ben lontano dall'accettare la teoria dell'appagamento di desiderio se nella sua *Filosofia dell'inconscio* scrive: 'Per venire al sogno, troviamo penetrate nello stato di sonno tutte le noie dello stato di veglia, ma non vi ritroviamo l'unica cosa che possa in qualche modo riconciliare con la vita l'uomo colto: il godimento scientifico e artistico...'[2] Ma anche osservatori piú concilianti, per esempio Scholz, Volkelt, e altri, hanno rilevato che nel sogno il dolore e la ripugnanza sono piú frequenti del piacere.[3] Anzi, Florence Hallam e Sarah Weed, elaborando i loro sogni, hanno persino espresso statisticamente la

[1] Vedi P. Radestock, *Schlaf und Traum* (Lipsia 1879) pp. 137 sg.; J. Volkelt, *Die Traum-Phantasie* (Stoccarda 1875) pp. 110 sg.; J. E. Purkinje, in R. Wagner (a cura di), "Handwörterbuch der Physiologie" (Brunswick 1846) vol. 3, p. 456; P. Tissié, *Les rêves, physiologie et pathologie* (Parigi [1ª ed. 1870] 1898) p. 70; P.-M. Simon, *Le monde des rêves* (Parigi 1888) p. 42, sui sogni di fame del barone Trenck; e il passo di W. Griesinger, *Pathologie und Therapie der psychischen Krankheiten* (Stoccarda 1845) p. 89. - [Nota aggiunta nel 1914] Già il neoplatonico Plotino [*Enneadi*, IV. 4.17] diceva: "Quando il desiderio si desta, interviene la fantasia e ce ne presenta per cosí dire l'oggetto." Vedi C. Du Prel, *Die Philosophie der Mystik* (Lipsia 1885) p. 276.

[2] E. von Hartmann, *Philosophie des Unbewussten* ([1ª ed. 1869] Lipsia 1890) vol. 2, p. 344.

[3] F. Scholz, *Schlaf und Traum* (Lipsia 1887) p. 33; Volkelt, op. cit., p. 80.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

preponderanza del dispiacere nei sogni.[1] Esse affermano che il 57,2 per cento dei sogni è 'penoso' e soltanto il 28,6 per cento sicuramente 'piacevole'. Oltre a questi sogni, che prolungano nel sonno le varie sensazioni penose della vita, esistono anche sogni d'angoscia, nei quali questa, che è la piú tremenda di tutte le sensazioni spiacevoli, ci scuote sino a risvegliarci. E sono proprio i bambini,[2] che presentano chiari sogni di desiderio, a cadere piú facilmente preda di questi sogni d'angoscia."

Effettivamente, proprio i sogni d'angoscia sembrano rendere impossibile l'asserire come assioma di validità generale, basato sugli esempi da noi addotti nel precedente capitolo, che i sogni siano appagamenti di desideri; sembrano anzi permettere di designare tale tesi come assurda.

Eppure non è molto difficile controbattere queste obiezioni, apparentemente definitive. Basta tener presente che la nostra teoria non si basa sulla valutazione del contenuto onirico manifesto, ma si riferisce al contenuto di pensieri che il lavoro d'interpretazione riconosce dietro il sogno. Noi contrapponiamo *contenuto manifesto* a *contenuto latente*. È vero che esistono sogni il cui contenuto manifesto è decisamente penoso. Ma qualcuno ha forse tentato di interpretare questi sogni, di scoprire il loro contenuto latente? In caso negativo, le due obiezioni non ci colpiscono piú: rimane pur sempre la possibilità che, una volta interpretati, anche i sogni penosi e angosciosi si rivelino appagamenti di desideri.[3]

Quando, nel corso di una ricerca scientifica, un problema si presenta di difficile soluzione, è spesso opportuno aggiungere a quello originario, un secondo problema, cosí come è piú facile schiacciare

[1] F. HALLAM e S. WEED, Amer. J. Psychol., vol. 7, 499 (1896).

[2] Vedi F. DEBACKER, *Des allucinations et terreurs nocturnes chez les enfants* (Parigi 1881), a proposito del *pavor nocturnus*.

[3] [*Nota aggiunta nel 1909*] È incredibile l'ostinazione con cui lettori e critici di questo libro tralasciano questa considerazione e trascurano la distinzione fondamentale tra contenuto onirico manifesto e latente. - [*Aggiunto nel 1914*] Nessuna fra tutte le asserzioni esistenti nella letteratura sull'argomento è però piú vicina alla mia posizione di questo passo di J. SULLY, *The Dream as a Revelation*, Fortnightly Rev., vol. 53, 364 (1893), il cui merito non appaia diminuito se lo cito soltanto ora: "Si può dire allora, dopo tutto, che i sogni non sono un assurdo nonsenso, come fu affermato da autori quali Chaucer, Shakespeare e Milton. Le aggregazioni caotiche della nostra fantasia notturna hanno un significato e trasmettono nuova conoscenza. *Come molte lettere cifrate, l'iscrizione onirica, se studiata attentamente, perde la sua primitiva apparenza di confusione e assume l'aspetto di un messaggio serio e intelligibile. Oppure, per mutare leggermente il paragone, possiamo dire che, come un palinsesto, il sogno rivela sotto i suoi insignificanti caratteri superficiali le tracce di un'antica e preziosa comunicazione.*" [Il corsivo è di Freud.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

due noci l'una contro l'altra che schiacciarne una sola. Quindi non solo poniamo il problema di come possano essere appagamenti di desideri certi sogni penosi e angosciosi, ma solleviamo, in base alla discussione precedente, una seconda domanda: perché i sogni di contenuto indifferente, che si rivelano in seguito appagamenti di desideri, non manifestano apertamente il loro significato? Prendiamo per esempio il sogno dell'iniezione a Irma, già ampiamente trattato. Esso non è affatto di natura penosa, e dalla sua interpretazione risulta anzi un chiarissimo esempio di appagamento di desiderio. Ma perché mai c'è bisogno di un'interpretazione? Perché il sogno non dice direttamente ciò che significa? In realtà, anche il sogno dell'iniezione a Irma non desta a prima vista l'impressione di rappresentare un desiderio appagato del sognatore. Il lettore non avrà avuto questa impressione, e io stesso lo ignoravo prima d'averne fatta l'analisi. Se questo comportamento del sogno, che esige una spiegazione, lo definiamo: il *fatto della deformazione del sogno*, si pone allora anche il secondo problema: donde proviene questa deformazione?

Attenendoci alle prime idee che ci passano per la mente, potremmo giungere a diverse soluzioni possibili, per esempio che durante il sonno esiste un'incapacità di dare ai pensieri del sogno un'espressione adeguata. Ma l'analisi di certi sogni ci costringe a proporre un'altra spiegazione della deformazione onirica. Voglio dimostrarlo con un altro mio sogno, che richiede anch'esso numerose indiscrezioni da parte mia: ma il mio sacrificio personale ha come compenso una chiarificazione fondamentale del problema.

Premessa. Nella primavera del 1897 venni a sapere che due professori della nostra università avevano proposto la mia nomina a *professor extraordinarius*.[1] La notizia mi giunse inattesa e mi fece molto piacere, perché significava un riconoscimento, da parte di due uomini insigni, che non poteva ascriversi a rapporti personali. Mi dissi però subito che non potevo riporre alcuna speranza nell'avvenimento. Negli ultimi anni il ministero non aveva preso in considerazione proposte di questo tipo, mentre parecchi colleghi, piú anziani di me e per lo meno di pari merito, attendevano invano la loro nomina. Non avevo quindi alcuna ragione di pensare che per me le cose sarebbero andate in modo migliore. Decisi di rassegnarmi. Per

[1] [Titolo cui non era legato il conferimento di una cattedra. Questo fatto è riportato da Freud nella lettera a Fliess dell'8 febbraio 1897, e il sogno è menzionato in quella del 15 marzo 1898.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

quel che ne so, non sono ambizioso, esercito la mia attività medica con soddisfacente successo, anche senza un titolo che mi raccomandi. Del resto non era il caso che io dichiarassi l'uva matura o acerba, visto che senza dubbio stava troppo in alto per me.

Una sera venne a trovarmi un collega mio amico, uno di coloro il cui destino mi era servito di monito. Candidato da tempo alla promozione a professore, qualifica che nella nostra società fa del medico un semidio per i suoi ammalati, e meno rassegnato di me, era solito farsi vivo di tanto in tanto al ministero per accelerare la sua pratica. Reduce appunto da una di queste visite, venne da me, mi raccontò di aver messo alle strette l'alto funzionario e di avergli chiesto molto schiettamente se il ritardo della sua nomina fosse dovuto in realtà a motivi confessionali. La risposta suonò che, nel clima d'opinione attuale, era certamente vero che Sua Eccellenza non era in grado, eccetera. "Ora almeno so a che punto sono", aveva concluso l'amico. Nulla che già non sapessi, ma il resoconto rafforzava la mia rassegnazione: infatti gli stessi motivi confessionali valgono anche nel mio caso.[1]

La mattina dopo questa visita ebbi il sogno seguente, notevole anche dal punto di vista formale. Esso consisteva di due pensieri e di due immagini, disposte in modo tale che un pensiero si alternava a un'immagine. Trascrivo tuttavia solo la prima metà del sogno, dato che la seconda metà non ha nulla a che vedere con la ragione che mi induce a comunicare il sogno.

I. *...L'amico R. è mio zio. Provo per lui una grande tenerezza.*

II. *Vedo davanti a me il suo volto un po' mutato: come fosse allungato, incorniciato da una barba gialla che spicca con particolare chiarezza.*

Seguono gli altri due brani, sempre un pensiero seguíto da un'immagine, che tralascio.

L'interpretazione di questo sogno si svolse nel modo seguente.

Ricordando il sogno, nel corso della mattinata, ne risi dicendo: "È un'assurdità." Ma esso non si lasciò respingere, e mi perseguitò per tutto il giorno, finché la sera mi mossi dei rimproveri: "Se uno dei tuoi pazienti non sapesse dire altro che 'è un'assurdità', lo rimprovereresti e supporresti che dietro il sogno si celi una storia spiacevole di cui non vuole venir a conoscenza. Comportati con

[1] [I "motivi confessionali" si riferiscono ai sentimenti antisemiti diffusi a Vienna verso la fine del secolo diciannovesimo.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

te nello stesso modo. La tua opinione che il sogno sia assurdo non significa altro che una resistenza interiore all'interpretazione del sogno stesso. Non lasciarti trattenere." Mi accinsi dunque all'interpretazione.

R. è mio zio. Che cosa può voler dire? Ho avuto soltanto uno zio, lo zio Josef.[1] A lui è legata una triste storia. Un tempo, piú di trent'anni fa, egli si era lasciato andare per lucro a un'azione che la legge punisce severamente; e infatti fu punito. Mio padre, che per il dolore incanutí in pochi giorni, aveva l'abitudine di dire che lo zio Josef non era stato un uomo cattivo, ma soltanto un deficiente. Cosí si esprimeva. Se dunque l'amico R. è mio zio Josef, intendo dire con ciò che R. è un deficiente. Quasi incredibile e molto spiacevole! Ma ecco quel viso che vedo in sogno, con i tratti allungati e la barba gialla. Mio zio aveva effettivamente un viso cosí, allungato, incorniciato da una bella barba bionda. Il mio amico R. è stato nerissimo, ma quando le persone nere di capelli incominciano a incanutire, scontano lo splendore degli anni giovanili. La loro barba nera subisce pelo per pelo uno spiacevole mutamento di colore: diventa dapprima di un bruno rossiccio, poi gialliccia, e solo in seguito definitivamente grigia. In questo stadio si trova attualmente la barba del mio amico R.; del resto anche la mia, noto con rincrescimento. Il viso che vedo in sogno è, nello stesso tempo, quello del mio amico R. e quello di mio zio. È come una delle fotografie sovrapposte di Galton, che per stabilire somiglianze familiari faceva fotografare piú visi sulla stessa lastra.[2] Non c'è piú dubbio, dunque: sono veramente dell'opinione che l'amico R. sia un deficiente, come mio zio Josef.

Non intuisco ancora a che scopo io abbia stabilito questo rapporto, contro il quale sento la necessità di ribellarmi. Rapporto non molto profondo, dal momento che lo zio era un colpevole, l'amico R. invece è incensurato. A parte la condanna per aver buttato a terra con la bicicletta un garzone. Che io mi riferisca a questo misfatto? Ciò significherebbe spingere il paragone fino al ridicolo. Ora però mi viene in mente un'altra conversazione, e sempre sullo stesso argomento, che ho avuto giorni fa con il collega N.

[1] È singolare come qui la mia memoria — da sveglio — si riduca in funzione dell'analisi. Ho conosciuto cinque dei miei zii e ne ho amato e stimato uno. Ma nell'attimo in cui supero la resistenza all'interpretazione del sogno mi dico: ho avuto soltanto uno zio, quello appunto di cui si parla nel sogno.

[2] [F. Galton, *Inquiries into Human Faculty and its Development* (Londra [1ª ed. 1883] 2ª ed. 1907) pp. 6 sgg. e 221 sgg. Vedi oltre pp. 271 sg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

L'avevo incontrato per strada; anch'egli era stato proposto per la nomina a professore; sapeva dell'onore che mi era stato fatto e mi fece le congratulazioni. Le rifiutai decisamente: "Proprio lei, che conosce per esperienza il valore di questa proposta, non dovrebbe scherzare!" Egli replicò, probabilmente non sul serio: "Non si può mai sapere. Il mio è un caso particolare. Non sa che una persona ha sporto querela contro di me? Non ho bisogno di dirle che l'istruttoria è stata sospesa: si trattava di un volgare tentativo di ricatto; per di piú ho dovuto darmi da fare per salvare la mia accusatrice dalle conseguenze giudiziarie. Ma forse il ministero si serve di questa faccenda per bocciare la mia proposta. Lei invece è incensurato." Ecco trovato il colpevole, e nello stesso tempo l'interpretazione e il proposito del sogno. Mio zio Josef rappresenta i due colleghi che non sono stati promossi, uno perché deficiente, l'altro perché reo colpevole. Ora conosco anche il motivo per cui ho bisogno di questa rappresentazione. Se per il rinvio della nomina dei miei colleghi sono determinanti i motivi confessionali, anche la mia nomina è messa in discussione; se invece posso trovare per i loro casi altre ragioni che non valgono per me, posso continuare a sperare. Il sogno procede in questo modo: fa di R. un deficiente, di N. un reo colpevole, mentre io non sono né l'uno né l'altro, quindi non abbiamo piú nulla in comune: posso aspettare con gioia la mia nomina e sfuggo alle penose conseguenze che avrei dovuto trarre per la mia persona da quanto l'alto funzionario ha reso noto a R.

Debbo però procedere oltre nell'interpretazione di questo sogno: sento che non ho ancora trovato una conclusione soddisfacente, e non mi dà pace la leggerezza con cui avvilisco due colleghi che stimo, per dar via libera alla mia nomina a professore. L'insoddisfazione per il mio comportamento è però già un po' diminuita, da quando so quale valore sia da attribuirsi alle affermazioni fatte in sogno. Negherei di fronte a chiunque di ritenere veramente R. un deficiente e di dubitare della versione datami da N. sul tentativo di ricatto, come del resto non credo davvero che Irma si sia ammalata gravemente in seguito a un'infezione causatale da Otto con un preparato di propilene. In entrambi i casi i sogni esprimono solo *il mio desiderio che le cose stiano cosí*. L'affermazione in cui si realizza il mio desiderio appare nel secondo sogno meno assurda rispetto al primo; nel secondo sogno essa è costituita dall'abile sfruttamento di certi dati reali, all'incirca come una diffamazione

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ben fatta, in cui c'è "qualche cosa di vero", perché l'amico R. ha avuto a suo tempo il voto contrario di un professore di facoltà e l'amico N., ingenuamente, mi ha fornito di persona il materiale per la mia calunnia. Eppure, ripeto, il mio sogno sembra richiedere ulteriori spiegazioni.

Ricordo ora che esso conteneva un altro brano che finora non ho preso in considerazione nell'interpretazione. Dopo che mi è passato per la mente che R. è mio zio, provo in sogno una grande tenerezza per lui. In che punto va inserita questa sensazione? Naturalmente, non ho mai provato teneri sentimenti per mio zio Josef. L'amico R. mi è carissimo da anni, ma se andassi da lui e gli esprimessi il mio affetto con parole approssimativamente corrispondenti al grado di tenerezza provato in sogno, rimarrebbe indubbiamente sorpreso. La mia tenerezza verso di lui mi appare falsa ed esagerata, un po' come il mio giudizio sulle sue capacità intellettuali, che esprimo nella fusione della sua personalità con quella dello zio; ma esagerata in senso inverso. Ora però intravvedo un nuovo rapporto di fatti. La tenerezza del sogno non fa parte del contenuto latente, dei pensieri situati dietro il sogno; essa è in contrasto con questo contenuto, e serve a celarmi la vera interpretazione del sogno. Probabilmente è proprio questa la sua destinazione. Ricordo con che resistenza mi sono accinto all'interpretazione di questo sogno, per quanto tempo l'ho differita e la mia dichiarazione che il sogno era semplicemente senza senso. L'esperienza dei miei trattamenti psicoanalitici mi permette di interpretare un simile giudizio negativo. Esso non ha valore di conoscenza, esprime soltanto un moto affettivo. Quando la mia bambina non vuole una mela che le si offre, dice che la mela è amara, senza neanche assaggiarla. Quando i miei pazienti si comportano come la bambina, so che si tratta in loro di una rappresentazione che intendono *rimuovere*. Lo stesso vale per il mio sogno. Non voglio interpretarlo, perché l'interpretazione contiene qualche cosa a cui mi ribello. Finita l'interpretazione, so a che cosa mi ero opposto: l'affermazione che R. è un deficiente. La tenerezza che provo per lui non può essere ricondotta ai pensieri latenti del sogno, bensí a questa mia ribellione. Se in questo punto il mio sogno risulta, rispetto al contenuto latente, deformato — e precisamente deformato nel suo contrario — allora la tenerezza manifesta del sogno serve a questa deformazione: in altre parole, la *deformazione* risulta qui intenzionale, risulta un mezzo di *dissimulazione*. I pensieri del sogno con-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tengono un'offesa per R.; perché io non la noti, appare nel sogno qualcosa di opposto, un sentimento di tenerezza per lui.

Questa potrebbe essere un'acquisizione di validità generale. Come si è visto dagli esempi del terzo capitolo, esistono sogni che sono palesi appagamenti di desideri. Dove l'appagamento di desiderio è irriconoscibile, dove è travestito, là dovrebbe esistere una tendenza alla difesa contro il desiderio, e in seguito a questa difesa il desiderio non potrebbe esprimersi se non deformato. Voglio cercare nella vita sociale un corrispettivo di questo fenomeno della vita psichica intima. Dove troviamo, nella vita sociale, una deformazione analoga di un atto psichico? Soltanto là dove esistono due persone, di cui una possiede un certo potere e l'altra, a causa di questo potere, deve usare qualche riguardo. Questa seconda persona allora deforma i suoi atti psichici, oppure, come si potrebbe anche dire, *dissimula*. La cortesia di cui faccio quotidianamente uso è in buona parte una dissimulazione di questo tipo. Quando interpreto i miei sogni per il lettore, sono costretto a dissimulazioni analoghe. Anche il poeta si lamenta d'esservi costretto:

Das Beste, was du wissen kannst,
Darfst du den Buben doch nicht sagen.

[Tanto quel che sai di meglio
Non puoi dirlo ai tuoi alunni.][1]

In situazione analoga si trova lo scrittore politico che deve dire spiacevoli verità a chi detiene il potere. Se le dice apertamente, chi detiene il potere ne reprimerà l'espressione in seguito, se si tratta di affermazioni orali, preventivamente, se intendeva diffonderle mediante la stampa. Lo scrittore è costretto a temere la censura,[2] perciò modera e deforma l'espressione della sua opinione. In rapporto alla forza e alla sensibilità di questa censura, si vede costretto o a tenersi nei limiti di determinate forme di attacco o a parlare per allusioni anziché chiamare le cose col loro nome o a celare il suo messaggio scandaloso dietro una maschera apparentemente innocua. Egli può narrare per esempio un fatto accaduto tra due mandarini

[1] [Goethe, *Faust*, parte prima, seconda scena dello Studio. È la citazione prediletta di Freud. Vedi oltre, p. 415, e la lettera a Fliess del 3 dicembre 1897; l'applicherà allo stesso Goethe, in occasione del ricevimento del *Premio Goethe* 1930 (1930). La traduzione di questo e degli altri brani del *Faust* riportati nel volume è di Barbara Allason (Einaudi, Torino 1964).]

[2] [L'analogia con la censura, che qui appare per la prima volta in connessione con i sogni, era già stata usata da Freud in connessione con la paranoia alla fine delle *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa* (1896) e negli *Studi sull'isteria* (1892-95) cap. 4 § 2.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nel Regno di Mezzo, e intendere i funzionari della sua patria. Quanto piú severa è la censura, tanto piú esteso è il travestimento e tanto piú arguti, spesso, i mezzi che comunque guidano il lettore sulle tracce del vero significato.[1] La concordanza, che si spinge sino ai minimi particolari, tra i fenomeni della censura e quelli della deformazione onirica ci autorizza a supporre per essi condizioni determinanti analoghe. Possiamo dunque supporre nell'individuo, come cause della strutturazione del sogno, due forze psichiche (correnti, sistemi), una delle quali plasma il desiderio espresso dal sogno, mentre l'altra esercita una censura su questo desiderio,

[1] [*Nota aggiunta nel* 1919] La dottoressa H. von Hug-Hellmuth, Int. Z. Psychoanal., vol. 3, 33 (1915), ha reso noto un sogno adatto forse come nessun altro a giustificare la mia scelta di una tale denominazione [cioè "censura"]. La deformazione del sogno opera in questo caso con gli stessi mezzi impiegati dalla censura postale per espungere i passi che appaiono scandalosi. La censura postale li rende illeggibili cassandoli con una riga nera; la censura del sogno li sostituisce con un mormorio incomprensibile.

Per facilitare la comprensione del sogno devo dire che la sognatrice è una signora cinquantenne, molto colta e stimata, vedova di un alto ufficiale morto dodici anni prima circa e madre di figli ormai adulti, uno dei quali all'epoca del sogno si trova al fronte.

Ecco ora il sogno dei "servizi d'amore". [Il termine *Liebesdienste* indica, in prima istanza: "servizi fatti per amore", cioè non remunerati, ma si presta, ovviamente, a un'altra interpretazione.] "La signora si reca all'Ospedale di guarnigione N. 1. e dice alla sentinella al cancello di dover parlare con il medico primario... (dice un nome a lei sconosciuto) perché intende prestar servizio all'ospedale. Cosí dicendo, pone l'accento sulla parola 'servizio' in modo tale che il sottufficiale capisce subito che sono 'servizi d'amore'. Trattandosi di una signora anziana, dopo qualche esitazione la fa passare. Ma, anziché raggiungere il medico primario, ella arriva in un grande, tetro stanzone nel quale si trovano in piedi o seduti intorno a un lungo tavolo molti ufficiali e medici militari. Ella rivolge la sua offerta a un capitano medico che la capisce a volo. Ella dice testualmente: 'Io e numerose signore e giovani ragazze di Vienna siamo pronte a offrire ai soldati, non importa se truppa o ufficiali...' A questo punto nel sogno segue un bortottio. Ma l'espressione del volto degli ufficiali, in parte imbarazzati, in parte beffardi, le dimostra che il borbottio è stato ben compreso da tutti gli astanti. La signora continua: 'So che la nostra decisione può sembrare strana, ma è molto seria. Anche al soldato al fronte non si chiede se vuole o non vuole morire.' Segue un lungo, penoso silenzio. Il capitano medico le cinge la vita col braccio e dice: 'Gentile signora, supponga che si arrivi effettivamente a questo...' (borbottio). Ella si svincola dal suo braccio, pensando: 'Son proprio tutti uguali', e risponde: 'Mio Dio, sono una donna anziana e forse non mi troverò mai in una situazione del genere. Del resto bisognerebbe rispettare una condizione: l'età, in modo che una donna attempata e un ragazzo giovanissimo non... (borbottio). Sarebbe spaventoso.' Il capitano medico: 'Capisco perfettamente.' Alcuni ufficiali, tra i quali uno che da giovane le ha fatto la corte, scoppiano a ridere e la signora esprime il desiderio di essere condotta dal medico primario che conosce, per mettere ogni cosa in chiaro. Con enorme costernazione, si accorge di non conoscerne il nome. Ciononostante il capitano medico, molto gentile, le indica una strettissima scala a chiocciola, di ferro, che dallo stanzone porta direttamente ai piani superiori. Salendo, ode le parole di un ufficiale: 'È una decisione formidabile, giovane o vecchia che sia; i miei rispetti!' Certa di fare semplicemente il suo dovere, ella sale un'interminabile scala.

"Nel giro di poche settimane, il sogno si ripete altre due volte, con variazioni, come rileva la signora, del tutto insignificanti e assurde."

[Vedi ulteriori commenti a questo sogno nell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 9.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

provocando a forza una deformazione della sua espressione. Ci chiediamo soltanto in base a quale potere questa seconda istanza possa esercitare la sua censura. Ricordando che i pensieri latenti del sogno non sono coscienti prima dell'analisi, mentre il contenuto manifesto che da essi deriva viene ricordato coscientemente, risulta ovvio supporre che il privilegio della seconda istanza consista appunto nel consentirne l'ammissione alla coscienza. Nulla giungerebbe alla coscienza del primo sistema che non sia passato prima attraverso la seconda istanza, mentre quest'ultima nulla lascerebbe passare senza esercitare i suoi diritti e imporre all'elemento che vuol entrare nella coscienza i mutamenti che le sono piú graditi. Riveliamo con ciò una ben determinata concezione dell'"essenza" della coscienza; il diventar cosciente è per noi un particolare atto psichico, diverso e indipendente dal processo di fissazione e rappresentazione, e la coscienza ci appare come un organo di senso che percepisce un contenuto che si dà altrove. Si può dimostrare che la psicopatologia non può assolutamente fare a meno di queste ipotesi fondamentali. Ci riserviamo di svilupparle piú a fondo in seguito [vedi cap. 7, § F].

Tenendo presente la rappresentazione delle due istanze psichiche e dei loro rapporti con la coscienza, alla palese tenerezza da me provata in sogno per l'amico R., che è stato cosí sminuito nell'interpretazione del sogno, corrisponde una perfetta analogia nella vita politica. Immaginiamo la vita di uno Stato in cui un sovrano geloso del suo potere e un'opinione pubblica attiva sono in lotta fra loro. Il popolo si ribella a un funzionario sgradito e ne pretende il licenziamento; per mostrare di non dover tener conto della volontà popolare, il sovrano sceglierà proprio quel momento per conferire al funzionario un'alta onorificenza altrimenti non motivata. In modo analogo, la mia seconda istanza — che regola l'accesso alla coscienza — gratifica l'amico R. di un'effusione di tenerezza eccessiva, perché il primo sistema aspirerebbe, per un proprio particolare interesse del momento, a vituperarlo come deficiente.[1]

[1] [L'analisi di questo sogno continua a pp. 181 sgg.] - [*Nota aggiunta nel 1911*] Questo tipo di sogni ipocriti non è raro, né in me né in altri. Mentre ero intento all'elaborazione di un certo problema scientifico, ho avuto per parecchie notti, a breve distanza, un sogno leggermente conturbante che aveva per contenuto la riconciliazione con un amico da tempo evitato. Finalmente, la quarta o quinta volta, sono riuscito ad afferrare il significato del sogno. Esso consisteva nell'invito a rinunciare all'ultimo residuo di scrupoli verso quella persona, a liberarmene del tutto, e si era invece ipocritamente mascherato nel significato opposto. Ho pubblicato altrove [*Esempio tipico di un sogno di Edipo mascherato*, riportato piú oltre a p. 366, nota], un "sogno edipico ipocrita", nel quale gli impulsi ostili e i desideri di morte dei pensieri del sogno sono sostituiti

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

A questo punto forse incominciamo a intuire che l'interpretazione del sogno è in grado di fornirci chiarimenti sulla struttura del nostro apparato psichico, che finora abbiamo atteso invano dalla filosofia. Non seguiremo però questa traccia[1] e torneremo, avendo chiarito la deformazione del sogno, al nostro problema di partenza. Ci si chiedeva in che modo possano venir spiegati come appagamenti di desideri i sogni di contenuto penoso. Ora vediamo che ciò è possibile se si è verificata una deformazione del sogno e se il contenuto penoso serve soltanto a mascherarne un altro desiderato. Tenendo presente l'ipotesi delle due istanze psichiche, possiamo anche dire: i sogni penosi contengono effettivamente qualche cosa che è spiacevole per la seconda istanza, ma che contemporaneamente soddisfa un desiderio della prima. Sono sogni di desiderio, in quanto ogni singolo sogno sorge dalla prima istanza, mentre la seconda ha soltanto una funzione di difesa, non creativa, rispetto al sogno.[2] Se ci limitassimo a considerare il contributo onirico della seconda istanza, non riusciremmo mai a comprendere il sogno. Continuerebbero infatti a rimanere irrisolti tutti gli enigmi già osservati dagli studiosi.

L'analisi dovrà dimostrare, da parte sua, per ogni singolo caso, il fatto che il sogno abbia effettivamente un significato segreto, da cui risulta un appagamento di desiderio. Sceglierò perciò alcuni sogni di contenuto penoso e ne tenterò l'analisi. Alcuni sono sogni di isterici, che richiedono una lunga premessa e in alcuni punti una qualche digressione sui processi psichici dell'isteria. Ma non posso evitare quest'accresciuta difficoltà dell'esposizione.

Quando prendo in trattamento analitico uno psiconevrotico, i suoi sogni diventano regolarmente, come ho già detto, l'argomento dei nostri colloqui, nel corso dei quali devo dargli tutte le spiegazioni psicologiche di cui io stesso mi sono servito per giungere alla comprensione dei suoi sintomi. In questo modo mi espongo a una critica senza rimorsi, certo non meno spietata di quella che potrebbe venirmi dai colleghi. Regolarmente, in particolare, i miei pazienti si oppongono alla tesi che i sogni siano tutti appagamenti di

da tenerezza manifesta. Un'altra varietà di sogni ipocriti verrà citata in seguito, al capitolo 6. [L'amico di cui si parla qui è evidentemente Fliess. Vedi il § 4 dell'introduzioni di Kris alle lettere di Freud a Fliess.]

[1] [L'argomento sarà ripreso nel capitolo 7.]

[2] [Nota aggiunta nel 1930] Conosceremo in seguito anche il caso nel quale, al contrario, il sogno esprime un desiderio da parte della seconda istanza.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

desideri. Ecco alcuni esempi del materiale onirico presentatomi come controprova.

"Lei dice sempre che il sogno è un desiderio esaudito", incomincia a dire una mia intelligente paziente: "Ora le voglio raccontare un sogno il cui contenuto rivela invece un desiderio non esaudito. Come lo mette d'accordo con la sua teoria? Il sogno è questo:

"Voglio offrire una cena, ma non ho altre provviste tranne un po' di salmone affumicato. Penso di uscire a comprare qualcosa, ma mi ricordo che è domenica pomeriggio e che tutti i negozi sono chiusi. Voglio telefonare a qualche fornitore, ma il telefono è guasto. Cosí devo rinunciare al mio desiderio di fare un invito a cena."

Naturalmente io rispondo che soltanto l'analisi può decidere del significato del sogno, anche ammettendo che a prima vista esso appare ragionevole, coerente e somigliante al contrario di un appagamento di desiderio. "Ma da quale materiale proviene il sogno? Lei sa che lo spunto di un sogno si trova sempre nelle esperienze del giorno prima."

Analisi. Il marito della paziente, un bravo e onesto macellaio all'ingrosso, le ha detto il giorno prima che sta diventando troppo grasso e che intende quindi iniziare una cura dimagrante. Si alzerà presto, farà del moto, osserverà una dieta rigorosa e soprattutto non accetterà piú inviti a cena. Ridendo, la paziente continua a parlare del marito, dice ch'egli ha conosciuto al suo tavolo abituale in birreria un pittore che voleva a tutti i costi fargli il ritratto, perché non aveva mai visto una testa cosí espressiva. Ma suo marito, con il suo schietto modo di fare, lo ha ringraziato dicendosi convinto che il pittore avrebbe preferito all'intera sua faccia un pezzo di sedere di una bella figliuola.[1] Attualmente è molto innamorata del marito e lo tormenta amorevolmente. Lo ha anche pregato di non regalarle del caviale. Le chiedo cosa significa e lei mi risponde che da molto tempo desidera poter mangiare ogni mattina un panino con caviale, ma non si concede questo lusso. Naturalmente, suo marito le farebbe avere subito del caviale, se lei glielo chiedesse, invece l'ha pregato di *non* regalargliene per poter continuare a stuzzicarlo.

Questa motivazione mi sembra debole. Dietro queste informa-

[1] Vedi la frase: *Dem Maler sitzen* [letteralmente: sedere per il pittore, espressione tedesca per "posare"], e i versi di Goethe [*Totalität* (1814-15)]:

Und wenn er keinen Hintern hat,	[E se non ha sedere,
Wie kann der Edle sitzen?	Come può sedersi il nobiluomo?]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

zioni poco soddisfacenti, si celano di solito motivi inconfessati. Basti pensare ai soggetti ipnotizzati di Bernheim, che eseguono un compito postipnotico e che, richiesti dei motivi delle loro azioni, invece di rispondere che non li sanno, si trovano costretti a inventare una motivazione palesemente insufficiente. Qualche cosa di simile ci sarà nel caso del caviale della mia paziente. Noto che è costretta a crearsi nella vita un desiderio inappagato e che il suo sogno le dà per esaudita questa rinuncia. Ma perché ha bisogno di un desiderio inappagato?

Ciò che le è venuto in mente sinora non è stato sufficiente per l'interpretazione del sogno. Insisto per sapere qualcos'altro. Dopo una breve pausa, che corrisponde appunto al superamento di una resistenza, ella mi riferisce di aver fatto visita ieri a un'amica, di cui in fondo in fondo è gelosa perché suo marito non fa che lodarla. Per fortuna quest'amica è molto secca e magra e a suo marito piacciono le bellezze formose. Di che cosa ha dunque parlato quest'amica magra? Naturalmente del suo desiderio di diventare un po' piú formosa. Le ha anche chiesto: "Quand'è che ci invita di nuovo? Da lei si mangia sempre tanto bene."

Ora il significato del sogno è chiaro. Posso dire alla paziente: "È proprio come se lei, di fronte all'invito, avesse pensato: 'Proprio te inviterò, perché tu possa farti una bella mangiata, ingrassare e piacere ancora di piú a mio marito. Preferisco non dare piú cene.' Infatti il sogno le dice che non può offrire nessuna cena ed esaudisce quindi il suo desiderio di non contribuire all'arrotondamento dell'amica. Il proponimento di suo marito di non accettare piú inviti a cena per riuscire a dimagrire, le insegna che i cibi offerti nei pranzi di società fanno ingrassare." Alla conferma della soluzione manca ora soltanto una coincidenza qualsiasi. Anche il salmone affumicato del contenuto del sogno non ha ancora trovato la sua derivazione. "Come arriva al salmone citato in sogno?" "Il salmone affumicato è il cibo preferito della mia amica", risponde. Casualmente, anch'io conosco la signora e posso confermare che si concede il salmone non piú di quanto la mia paziente si conceda il caviale.

Lo stesso sogno ammette anche un'altra e piú sottile interpretazione, resa addirittura necessaria da una circostanza accessoria. Le due interpretazioni non si contraddicono tra loro, anzi si sovrappongono e costituiscono un bell'esempio del consueto doppio senso dei sogni e di tutte le altre formazioni psicopatologiche. Abbiamo appreso che, contemporaneamente al suo sogno del desiderio re-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

spinto, la paziente si sforzava di procurarsi nella realtà un desiderio inappagato (il panino col caviale). Anche l'amica aveva espresso un desiderio, e precisamente quello di ingrassare, e non ci meraviglieremmo se la nostra paziente avesse sognato che il desiderio dell'amica non viene appagato. Infatti è desiderio della paziente che un desiderio dell'amica – precisamente quello d'ingrassare – non si realizzi. Ma invece ella sogna che è il suo desiderio a non realizzarsi. Si ottiene cosí una nuova interpretazione, se supponiamo che nel sogno ella non intenda sé stessa bensí l'amica, che si sia sostituita all'amica o, in altre parole, si sia *identificata* con lei.

Penso che ella abbia realmente agito cosí e che il fatto di essersi costruita un desiderio inappagato nella vita reale costituisca una prova di questa identificazione.

Ma che significato ha l'identificazione isterica? Per chiarirlo, occorre un'esposizione piú approfondita. L'identificazione è un momento estremamente importante nel meccanismo dei sintomi isterici; per mezzo suo gli ammalati riescono a esprimere nei loro sintomi non soltanto le esperienze proprie, ma quelle di molte persone, a soffrire, in un certo senso, per un'intera moltitudine e a rappresentare, senz'altrui concorso, tutte le parti di una commedia. Mi si obietterà che questa è la ben nota imitazione isterica, la capacità da parte degli isterici di imitare tutti i sintomi altrui che li hanno colpiti, una simpatia, per cosí dire, spinta sino alla riproduzione. Con ciò, però, è indicata soltanto la via sulla quale si svolge il processo psichico dell'imitazione isterica; ma una cosa è la via, un'altra l'atto psichico che la percorre. È un atto un po' piú complicato di quanto ci piace vedere nell'imitazione degli isterici e corrisponde, come chiarirà un esempio, a un processo deduttivo inconscio. Il medico che ha una paziente con un certo tipo di convulsioni all'ospedale, in una stanza con altre malate, non si meraviglierà venendo a sapere una mattina che quel particolare attacco isterico è stato imitato. La sua reazione sarà semplice: le altre hanno visto e imitato; si tratta di infezione psichica. Sí, ma l'infezione psichica si svolge pressappoco in questo modo. Di solito le ammalate sanno l'una dell'altra piú di quanto sappia il medico e, quando la visita è terminata, si interessano l'una dell'altra. Se una di loro presenta oggi il suo attacco, le altre sapranno immediatamente che esso è provocato da una lettera giunta da casa, da un ridestato dispiacere amoroso, e cosí via. La loro simpatia si desta e si compie in loro una deduzione, che però non giunge alla

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

coscienza: "Se una causa come questa può provocare un attacco di questo tipo, anch'io posso avere lo stesso tipo di attacco perché cause come questa sono valide anche per me." Se tale conclusione potesse diventare cosciente, sfocerebbe forse nell'*angoscia* di avere un attacco del genere; ma di fatto la deduzione si svolge su un terreno psichico diverso, e sfocia quindi nella realizzazione del sintomo temuto. L'identificazione non è dunque semplice imitazione, bensí *appropriazione* in base alla stessa pretesa etiologica. Essa esprime un "come", e si riferisce a qualche cosa di comune che permane nell'inconscio.

Di solito, l'identificazione viene utilizzata nell'isteria come espressione di una comunanza *sessuale*. Nei suoi sintomi l'isterica si identifica di preferenza – anche se non in modo esclusivo – con persone con le quali ha avuto un rapporto sessuale, oppure che hanno rapporti sessuali con le stesse persone che ne hanno con lei stessa. Anche il linguaggio tien conto di questa concezione: due amanti sono "una cosa sola". Nella fantasia isterica, come nel sogno, è sufficiente per l'identificazione *pensare* a rapporti sessuali, senza che essi debbano per questo avere valore di realtà. La mia paziente segue dunque unicamente le regole dei processi ideativi isterici, quando dà sfogo alla sua gelosia verso l'amica (che peraltro riconosce ingiustificata) ponendosi in sogno al suo posto e identificandosi con lei attraverso la creazione di un sintomo (quello del desiderio inappagato). In altre parole, si potrebbe enunciare il procedimento anche in questo modo: in sogno ella si sostituisce all'amica perché questa si sostituisce a lei presso il marito e perché lei vorrebbe prendere il posto dell'amica nell'apprezzamento del marito.[1]

In modo piú semplice, eppure sempre secondo lo schema per il quale il mancato appagamento di un desiderio comporta l'appagamento di un altro, si risolse l'obiezione alla mia teoria del sogno formulata da un'altra paziente, la piú spiritosa fra tutte le mie sognatrici. Le avevo spiegato un giorno che il sogno è l'appagamento

[1] Mi spiace inserire qui simili brani tolti dalla psicopatologia dell'isteria, che per la loro esposizione frammentaria e per essere staccati dal loro contesto non possono rivelarsi di grande aiuto. Se tuttavia riusciranno a richiamare l'attenzione sugli intimi rapporti esistenti fra gli argomenti del sogno e quelli delle psiconevrosi, avranno raggiunto lo scopo per cui li inserisco. [È questa la prima discussione pubblica di Freud sull'identificazione, benché già ne avesse accennato nella lettera a Fliess dell'8 febbraio 1897 e nella *Minuta teorica L per Wilhelm Fliess* (1897). Malgrado alcuni accenni, sparsi qua e là, Freud ridiscuterà l'argomento solo vent'anni piú tardi, nella *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921) § 7.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di un desiderio. Il giorno dopo mi raccontò un sogno in cui andava con la suocera in un luogo di villeggiatura dove avrebbero trascorso insieme le vacanze. Orbene, io sapevo che lei si era violentemente opposta a trascorrere l'estate vicino alla suocera, e sapevo pure che, pochi giorni prima, era riuscita felicemente a evitare la temuta vita in comune prendendo in affitto una casa molto distante dal luogo di villeggiatura della suocera. Ora il sogno aboliva questa soluzione desiderata; non si trattava quindi forse della piú chiara contraddizione alla mia teoria dell'appagamento di un desiderio mediante il sogno? Certo, bastava trarre la conclusione logica di questo sogno per averne l'interpretazione. Secondo questo sogno io avevo torto: *era dunque suo desiderio che io avessi torto e il sogno le mostrava questo desiderio appagato.* Il desiderio che io avessi torto, appagato a proposito della villeggiatura, si riferiva in realtà a un argomento diverso e piú serio. In quel tempo avevo dedotto, dal materiale offertomi nell'analisi, che in un certo periodo della sua vita doveva essere accaduto qualche cosa di rilevante per la sua malattia. Ella aveva negato la cosa, perché non riusciva a rintracciarla nel suo ricordo, ma poco dopo apparve chiaro che avevo ragione. Il suo desiderio che io potessi aver torto, trasformato nel sogno del viaggio in campagna con la suocera, corrispondeva dunque al giustificato desiderio che quei fatti, di cui allora esisteva soltanto il sospetto, non si fossero mai verificati.

Senza analisi, solo mediante una supposizione, ho potuto interpretare un piccolo episodio occorso a un mio amico, già mio compagno di ginnasio per otto anni. Una volta, in una piccola cerchia di amici, egli aveva ascoltato una mia relazione sulla novità che il sogno è l'appagamento di un desiderio. Tornato a casa, sognò di *aver perduto tutti i suoi processi* — era avvocato — e piú tardi se ne lamentò con me. Me la sbrigai evasivamente dicendogli che dopotutto non è possibile vincere *tutti* i processi, pensando invece nel mio intimo: se per otto anni sono stato seduto come primo della classe nel primo banco, mentre lui si spostava qua e là al centro della classe, è mai possibile che non gli sia rimasto da quegli anni il desiderio di un fiasco solenne da parte mia?

Un altro sogno, di carattere piú tetro, mi venne raccontato da una paziente, sempre come obiezione alla mia teoria del sogno come desiderio. La paziente, una giovane ragazza, incominciò: "Lei

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

si ricorderà che mia sorella ha ora un figlio solo, Karl; il maggiore, Otto, l'ha perduto quanto stavo ancora a casa sua. Otto era il mio prediletto, praticamente l'ho allevato io. Voglio bene anche al piccolo, ma naturalmente mai quanto al morto. Ora stanotte ho sognato *di vedere davanti a me Karl morto. Giace nella sua piccola bara, con le mani giunte, le candele tutt'attorno, insomma proprio come allora il piccolo Otto, la cui morte mi ha cosí colpita.* Mi dica, che cosa significa? Lei mi conosce bene; sono cosí cattiva da augurare a mia sorella la perdita dell'unico figlio che le è rimasto? O forse significa che desideravo la morte di Karl al posto di quella di Otto, cui ero molto piú affezionata?"

Le assicurai che quest'ultima interpretazione era esclusa. Dopo una breve riflessione, potei darle l'esatta interpretazione del sogno, che mi fu poi confermata da lei. Vi riuscii perché ero a conoscenza di tutta la sua storia precedente.

Rimasta orfana assai presto, la ragazza era stata allevata in casa della sorella, molto piú anziana. Tra gli amici e i visitatori della casa incontrò anche l'uomo che lasciò un'impronta duratura nel suo cuore. Per un po' di tempo sembrò che questi rapporti, quasi inespressi, dovessero concludersi in un matrimonio. Ma l'esito felice fu sventato dalla sorella, i cui moventi non vennero mai interamente spiegati. Dopo la rottura, l'uomo amato dalla nostra paziente non frequentò piú quella casa, e la ragazza stessa, qualche tempo dopo la morte del piccolo Otto, sul quale nel frattempo aveva riversato la sua tenerezza, si rese indipendente. Ma non riuscí a liberarsi dallo stato di dipendenza cui l'aveva portata l'inclinazione per l'amico della sorella. Il suo orgoglio le imponeva di evitarlo, ma non le fu possibile trasferire il suo amore sui corteggiatori che si presentarono in seguito. Quando veniva annunciata in qualche luogo una conferenza dell'amato, che apparteneva al mondo letterario, lei si trovava immancabilmente tra gli ascoltatori, e del resto coglieva ogni occasione per vederlo di lontano, in ambiente neutrale. Mi ricordai che il giorno precedente mi aveva detto che il professore sarebbe andato a un concerto, e che lei stessa vi si sarebbe recata per gioire ancora una volta della sua vista. Questo era successo il giorno prima e il concerto doveva aver luogo nel giorno in cui mi raccontò il sogno. Mi era quindi facile ricostruire l'esatta interpretazione, e le chiesi se si ricordava qualche avvenimento verificatosi dopo la morte del piccolo Otto. Mi disse immediatamente: "Certo, il professore tornò allora a trovarci dopo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

una lunga assenza e lo rividi ancora una volta presso la bara del piccolo Otto." Era precisamente quel che mi aspettavo. Interpretai dunque il sogno nel modo seguente: "Se ora morisse l'altro bambino, si ripeterebbe la stessa cosa. Lei passerebbe la giornata presso sua sorella, il professore verrebbe certamente a far le condoglianze e lei lo rivedrebbe come allora, nelle medesime circostanze. Il sogno non significa altro che questo suo desiderio di rivederlo, un desiderio contro il quale lei sta lottando intimamente. So che lei ha nella borsetta il biglietto per il concerto di oggi. Il suo è un sogno di impazienza, che anticipa di qualche ora lo sguardo di sfuggita che lei getterà su di lui, oggi."

Per mascherare il suo desiderio, ella aveva evidentemente scelto una situazione in cui di solito si reprimono desideri di questo genere, una situazione in cui si è talmente presi dal dolore da non pensare all'amore. Eppure è ben possibile che anche nella situazione reale riprodotta fedelmente dal sogno, dinanzi alla bara del primo bambino che amava piú intensamente, ella non abbia potuto reprimere un sentimento di tenerezza per il visitatore che tanto le era mancato.[1]

Spiegazione diversa trovò il sogno, analogo a questo, di una paziente che anni prima eccelleva per prontezza di spirito e buon umore e che manifestava tuttora queste doti, per lo meno in ciò che le veniva in mente nel corso del trattamento. Durante un sogno piuttosto lungo, a questa signora sembrò di vedere in una scatola, morta, l'unica figliuola quindicenne. Era molto tentata di fare di questa immagine del sogno un'obiezione alla teoria dell'appagamento di desiderio, ma essa stessa intuiva che il particolare della scatola doveva aprire la via a una diversa concezione del sogno.[2] Nel corso dell'analisi le venne in mente che la sera precedente, in società, s'era parlato della parola inglese *box* e dei vari modi di tradurla, come: scatola, palco, cassa, schiaffo e cosí via. Altri elementi dello stesso sogno permisero di aggiungere che la signora aveva indovinato l'affinità dell'inglese *box* con il tedesco *Büchse* [barattolo] e che si era poi ricordata che la parola *Büchse* veniva anche usata volgarmente per definire i genitali femminili. Con una certa indulgenza per le sue cognizioni di anatomia topografica, si

[1] [Freud farà riferimento a questo sogno piú volte: vedi pp. 231, 423 e *Il sogno* (1900) § 9.]

[2] Come il salmone affumicato nel sogno della cena mancata [p. 143].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

poteva dunque supporre che la figlia nella "scatola" significasse un frutto nel ventre materno. Ciò chiarito, ella non negò che l'immagine del sogno corrispondesse effettivamente a un suo desiderio. Come molte giovani donne, non era stata affatto felice di essere incinta, e piú di una volta aveva confessato a sé stessa il desiderio che il bambino nel suo grembo morisse; anzi, in una crisi di rabbia, dopo una violenta scenata col marito, s'era percossa il ventre con i pugni per colpire il bambino. Quindi la figlia morta era effettivamente l'appagamento di un desiderio, anche se di un desiderio respinto da quindici anni, e non c'è da stupirsi che non venga riconosciuto come tale un desiderio che viene appagato con tanto ritardo. Nel frattempo, infatti, molte cose sono cambiate.[1]

Il gruppo cui appartengono gli ultimi due sogni, aventi per contenuto la morte di cari congiunti, verrà preso in considerazione piú tardi quando mi occuperò dei sogni tipici. Potrò allora servirmi di nuovi esempi per dimostrare come, nonostante il loro contenuto indesiderato, tutti questi sogni debbano essere interpretati come appagamenti di desideri.

Non a un paziente, ma a un intelligente giurista di mia conoscenza, debbo il sogno seguente, che mi venne anch'esso raccontato con l'intenzione di trattenermi da una prematura generalizzazione della teoria del sogno come desiderio. "*Sogno* – racconta il mio conoscente – *di arrivare davanti a casa mia con una signora sotto braccio. C'è lí ad attendere una carrozza chiusa e un signore mi viene incontro, si presenta come agente di polizia e m'invita a seguirlo. Gli chiedo soltanto un po' di tempo per mettere a posto le mie faccende.* Crede che sia forse mio desiderio essere arrestato?" "Certamente no, devo ammetterlo. Sa forse sotto quale accusa veniva arrestato?" "Sí, per infanticidio, credo." "Infanticidio? Ma lei sa, vero, che questo reato può essere commesso soltanto da una madre sul suo neonato?"[2] "Certamente." "E in che circostanze ha sognato? Che cosa è accaduto la sera prima?" "Preferirei non dirlo, è una faccenda delicata." "Ma mi serve, altrimenti dobbiamo rinunciare all'interpretazione del sogno." "E va bene, stia a sentire. Non

[1] [Questo sogno è di nuovo riferito piú oltre (p. 232), ed è riportato brevemente nell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 13.]

[2] Capita spesso che un sogno venga raccontato in modo incompleto e che soltanto durante l'analisi sorga il ricordo dei brani omessi. Questi brani inseriti a posteriori costituiscono di regola la chiave per l'interpretazione del sogno. Si veda in seguito ciò che è detto sull'oblio dei sogni.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ho trascorso la notte a casa, ma presso una signora che conta moltissimo per me. Quando al mattino ci siamo destati, c'è stato di nuovo qualcosa fra noi. Mi sono riaddormentato e ho sognato ciò che lei sa." "È una donna sposata?" "Sí." "E lei non vuole avere un figlio con lei?" "Oh no, la cosa potrebbe tradirci." "Dunque lei non pratica un coito normale?" "Ho la precauzione di ritrarmi prima dell'eiaculazione." "Posso supporre che lei abbia ripetuto la cosa piú volte durante la notte e che, rifacendola al mattino, sia rimasto un po' incerto sulla sua riuscita?" "Potrebbe darsi." "Allora il suo sogno è l'appagamento di un desiderio. Con esso lei raggiunge la sicurezza di non aver generato un bambino oppure, il che è lo stesso, di aver ucciso un bambino. Mi è facile dimostrarle gli anelli intermedi. Ricordi, dunque: alcuni giorni fa abbiamo parlato delle difficoltà del matrimonio e di come sia incongruente il fatto che sia consentito di praticare un coito che non dia frutto mentre, appena uovo e seme si sono incontrati e hanno formato un feto, qualsiasi intervento viene punito come reato. A questo proposito ci siamo ricordati della questione medievale sul momento esatto in cui l'anima entra nel feto, perché soltanto in quel momento si può applicare il concetto di omicidio. Lei conosce certamente quella cupa poesia di Lenau [*Das tote Glück*] che pone sullo stesso piano infanticidio e precauzioni anticoncezionali." "È strano, proprio stamane ho pensato a Lenau." "Anche questa è una risonanza del suo sogno. Le voglio ora mostrare un altro piccolo appagamento collaterale di desiderio. Con la signora sottobraccio lei arriva davanti a casa sua. Lei dunque *la porta a casa*[1] invece di passare la notte in casa di lei, come nella realtà. Esistono forse piú ragioni perché l'appagamento di desiderio, che costituisce il nucleo del sogno, si celi in forma cosí spiacevole. In base al mio lavoro sull'etiologia delle nevrosi d'angoscia, lei potrebbe sapere che ritengo il *coitus interruptus* uno dei fattori causali dell'angoscia nevrotica. La mia tesi sarebbe confermata se in lei, dopo ripetuti rapporti di questo tipo, rimanesse un senso di disagio che diventa poi uno degli elementi che compongono il suo sogno. Di questo stesso disagio inoltre lei si serve per non confessare a sé stesso l'appagamento di un desiderio. Del resto, non è chiarito il riferimento all'infanticidio. Come giunge a questo reato tipicamente femminile?" "Le voglio confidare che anni fa sono stato coinvolto in una faccenda del

[1] [*Heimführen* significa in tedesco sia "portare a casa", sia "sposare".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

genere. Per colpa mia una ragazza tentò di evitare con un aborto le conseguenze di una sua relazione con me. Io ero del tutto estraneo all'attuazione di quella decisione, ma vissi a lungo nella comprensibile angoscia che la cosa venisse scoperta." "Capisco, questo ricordo ha dato luogo a un secondo motivo, per cui la supposizione di non aver fatto bene le cose doveva riuscirle penosa."[1]

Un giovane medico, che mi udí raccontare questo sogno nelle mie lezioni, dovette rimanerne colpito, perché si affrettò a imitarlo applicandone lo schema a un altro argomento. Il giorno prima aveva consegnato la denuncia dei redditi, denuncia perfettamente onesta, visto che aveva ben poco da dichiarare. *Sognò dunque che un conoscente, uscendo dalla seduta presso la commissione per le imposte, venisse da lui e gli dicesse che tutte le altre denunce erano state accolte senza commenti, la sua invece aveva destato una diffidenza generale e gli sarebbe costata una forte multa.* Il sogno è l'appagamento, appena velato, del desiderio di passare per un medico con alti redditi. Esso ricorda inoltre la nota storia della giovane cui sconsigliano di sposare il suo corteggiatore perché è un uomo violento che, una volta sposata, di certo la picchierebbe. La fanciulla risponde: "Magari mi bastonasse fin d'ora!" Il suo desiderio di essere sposata è cosí vivo da farle accettare anche i probabili inconvenienti di quel matrimonio, non solo, ma da farglieli addirittura desiderare.

Raccogliendo i frequentissimi sogni di questo tipo[2] – che sembrano contraddire direttamente la mia teoria, avendo essi per contenuto lo scacco di un desiderio oppure qualche cosa di palesemente indesiderabile – sotto la denominazione di *sogni di controdesiderio*, noto che essi sono generalmente riportabili a due princípi, uno dei quali non è stato ancora citato, anche se svolge una parte di rilievo sia nei sogni sia nella vita degli uomini. Una delle forze motrici di questi sogni è il desiderio che io abbia torto. Essi si presentano regolarmente nel corso dei miei trattamenti, quando il paziente si trova in stato di resistenza verso di me, e posso essere certissimo di provocarne uno, dopo aver illustrato all'ammalato per la prima volta la mia teoria del sogno come appagamento di desiderio.[3] Anzi, prevedo che a molti lettori succederà lo stesso: in sogno

[1] [Il sogno è ricordato nella *Minuta teorica L per Wilhelm Fliess* (1897).]
[2] [Questo capoverso e il seguente furono aggiunti nel 1909.]
[3] [*Nota aggiunta nel 1911*] Sogni di "controdesiderio" di questo tipo mi furono riferiti spesso, negli ultimi anni, dai miei ascoltatori, come reazione al loro primo incontro con la "teoria del sogno come desiderio".

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

saranno pronti a negarsi un desiderio, pur di soddisfare il desiderio che io possa aver torto.

Lo stesso fenomeno è illustrato da un ultimo sogno di questo tipo, che ora riferirò, espostomi da una paziente in cura. È il sogno di una giovane, che ha dovuto superare molte difficoltà per poter continuare la cura con me, contro la volontà dei suoi e di persone autorevoli chiamate a consulto. *A casa le proibiscono di continuare a venire da me. La ragazza allora fa appello alla promessa che le avevo fatto di curarla, in caso di bisogno, anche gratuitamente e io le rispondo: "Non posso avere riguardi in fatto di denaro."* Si deve riconoscere che non è proprio facile dimostrare, in questo caso, l'appagamento di un desiderio, ma in tutti i casi simili esiste un secondo enigma la cui soluzione contribuisce a risolvere anche il primo. Donde provengono le parole che mi mette in bocca? Naturalmente non le ho mai detto nulla di simile, ma uno dei suoi fratelli, e precisamente quello che ha su di lei la maggiore influenza, ha avuto la cortesia di attribuirmi un'opinione del genere. Il sogno dunque tende a dar ragione al fratello e non soltanto nel sogno ella tende a dargli ragione: questo atteggiamento è il motivo dominante della sua vita e della sua malattia.

Un medico[1] ha avuto e interpretato un sogno che a prima vista crea particolari difficoltà alla teoria dell'appagamento di desiderio: "*Ho e vedo nell'ultima falange del mio indice sinistro un'affezione sifilitica primaria.*" Forse la considerazione che, persino nel contenuto indesiderato, il sogno appare chiaro e coerente, ci tratterrà dall'analizzarlo. Ma, se non si teme la fatica di un'analisi, si apprende che "affezione primaria" equivale a una *prima affectio* (primo amore) e che, secondo le parole di Stärcke, il ripugnante tumore risulta "rappresentativo di appagamenti di desiderio dotati di grande carica affettiva".

L'altro motivo dei sogni di "controdesiderio"[2] è cosí ovvio che si corre il rischio di non avvedersene, come è successo a me per molto tempo. Nella costituzione sessuale di molte persone, esiste una componente masochistica che proviene dalla trasformazione nel suo contrario della componente aggressiva, sadica.[3] Vengono chiamati masochisti "ideali" coloro che non cercano il piacere nel dolore

[1] [Capoverso aggiunto nel 1914.] A. STÄRCKE, Zbl. Psychoanal., vol. 2, 86 (1911).
[2] [Capoverso aggiunto nel 1909.]
[3] [Vedi gli emendamenti di Freud a questo riguardo in *Il problema economico del masochismo* (1924).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

fisico loro inflitto, bensí nell'umiliazione e nella sofferenza psichica. È immediatamente chiaro che queste persone possono avere sogni di "controdesiderio", nonché sogni spiacevoli, che tuttavia per loro altro non sono se non appagamenti di desideri, in quanto soddisfano le loro tendenze masochistiche. Ecco uno di questi sogni. Un giovane che anni prima aveva molto tormentato il fratello maggiore, per il quale nutriva un affetto omosessuale, dopo un radicale cambiamento di carattere fa un sogno composto di tre parti: 1) *Suo fratello maggiore lo tormenta;* 2) *due adulti si vezzeggiano fra loro con intenzione omosessuale;* 3) *suo fratello ha venduto l'impresa di cui si era riservata la direzione per l'avvenire.* Da quest'ultimo sogno egli si risveglia con sensazioni spiacevolissime, eppure si tratta di un sogno di desiderio masochistico che si potrebbe tradurre in questo modo: "Mi starebbe bene che mio fratello facesse quella vendita, se non altro per punirmi di tutti i tormenti che gli ho inflitto."

Spero che questi esempi bastino — fino a nuove obiezioni — a rendere plausibile l'affermazione che anche i sogni di contenuto penoso vanno risolti come appagamenti di desideri.[1] E nessuno vedrà una pura casualità nel fatto che l'interpretazione di questi sogni tocchi ogni volta argomenti di cui non si parla volentieri e ai quali non si desidera pensare. La sensazione spiacevole determinata da tali sogni si identifica probabilmente con la ripugnanza che vorrebbe trattenerci — di solito con successo — dal trattare o considerare questi argomenti, ripugnanza che dobbiamo superare quando ci vediamo costretti ad affrontarli. Questa sensazione penosa, che ritorna anche in sogno, non esclude però l'esistenza di un desiderio. In ogni uomo esistono desideri che non vorrebbe comunicare agli altri e desideri che non vuole neppure confessare a sé stesso. D'altra parte ci sentiamo autorizzati a trovare un nesso tra il carattere penoso di questi sogni e il dato di fatto della deformazione onirica, e a concludere che questi sogni sono cosí deformati e l'appagamento del desiderio è mascherato sino al punto da essere irriconoscibile, perché esiste una ripugnanza, un'intenzione di rimozione, di fronte all'argomento del sogno o al desiderio che da esso deriva. La deformazione onirica si rivela quindi, in realtà, un atto della censura.

[1] [Nota aggiunta nel 1925] Devo notare che l'argomento non è esaurito e che verrà ancora trattato in seguito.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Rendiamo però conto di tutto ciò che l'analisi dei sogni penosi ha portato alla luce, se mutiamo la formula in cui abbiamo cercato di esprimere l'essenza del sogno nel modo seguente: *il sogno è l'appagamento (mascherato) di un desiderio (represso, rimosso).*[1]

Rimangono ora i sogni d'angoscia, come particolare sottospecie dei sogni di contenuto penoso, e sarà molto difficile per i profani concepirli come sogni di desiderio. Basterà qui un brevissimo accenno: non si tratta di un nuovo aspetto del problema del sogno, che si rivelerebbe in essi; si tratta piuttosto, in questo caso, di comprendere l'angoscia nevrotica in generale. L'angoscia che proviamo in sogno si spiega *solo in apparenza* col contenuto del sogno. Se questo contenuto vien sottoposto all'interpretazione, notiamo che l'angoscia non è meglio giustificata dal contenuto del sogno di quel che l'angoscia di una fobia sia giustificata dalla rappresentazione cui la fobia è legata. Per esempio, è vero che si può cadere dalla finestra, e quindi si ha ragione di usare una certa prudenza vicino alla finestra; non si capisce invece perché, nella fobia corrispondente, l'angoscia sia cosí grande e perseguiti l'ammalato molto al di là della sua ragione concreta. La stessa spiegazione risulta quindi valida sia per la fobia sia per il sogno d'angoscia. In entrambi i casi l'ango-

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Un grande poeta vivente che, a quanto mi è stato detto, nulla vuol sapere di psicoanalisi e di interpretazione del sogno, trova per conto suo una formula quasi identica per l'essenza del sogno: "Insorgere proibito di desideri nostalgici repressi, sotto false sembianze e falso nome." Carl Spitteler, *Meine frühesten Erlebnisse* (Jena 1914) p. 1.

[*Aggiunto nel 1911*] Anticipando, cito qui la variazione e l'ampliamento apportati da O. Rank, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 2, 519 (1910), a questa formula fondamentale: "Il sogno rappresenta regolarmente come appagati, in forma velata e simbolica, desideri attuali e di solito anche erotici sulla base e con l'aiuto di materiale sessuale infantile rimosso."

[*Aggiunto nel 1925*] Non ho mai detto d'aver adottato questa formula di Rank. Mi sembra sufficiente la versione piú breve contenuta nel testo. Ma è bastato il semplice fatto d'aver citato la modificazione apportata da Rank, perché alla psicoanalisi fosse mosso infinite volte il rimprovero di affermare che tutti i sogni hanno un contenuto sessuale.

Volendo intendere la frase di Rank come va intesa, essa dimostra soltanto con che scarsa coscienziosità i critici son soliti occuparsi delle loro questioni e con che piacere gli avversari ignorano le affermazioni piú esplicite, quand'esse non servono alle loro tendenze aggressive, perché solo poche pagine prima avevo accennato ai molteplici appagamenti di desideri in sogni infantili (fare una scampagnata o una gita in barca, rifarsi di un pasto mancato e cosí via) e altrove avevo parlato di sogni determinati da fame, da sete, da stimolo di escrezione e di semplici sogni di comodo. Lo stesso Rank non fa un'affermazione assoluta. Egli dice "di solito anche erotici" e questo è senz'altro confermato per la maggior parte dei sogni di adulti.

La cosa ha un altro aspetto se si usa "sessuale" nel senso di "Eros", come è ora di uso corrente nella psicoanalisi. Ma probabilmente gli avversari non hanno tenuto presente l'interessante ipotesi problematica che tutti i sogni siano creati da forze motrici "libidiche" in contrapposizione a forze "distruttive". [Vedi, di Freud, *L'Io e l'Es* (1922) § 4.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

scia è soltanto saldata alla rappresentazione che l'accompagna e ha un'altra origine.

A causa di questa intima connessione fra angoscia onirica e angoscia nevrotica, per spiegare la prima son costretto a rinviare alla spiegazione della seconda. In un piccolo saggio sulla nevrosi d'angoscia,[1] ho sostenuto a suo tempo che l'angoscia nevrotica proviene dalla vita sessuale e corrisponde a una libido deviata dalla sua destinazione e non utilizzata.[2] In seguito, questa formula si è dimostrata sempre piú valida. Se ne può dedurre l'assioma che i sogni d'angoscia sono sogni di contenuto sessuale, la cui libido si è trasformata in angoscia. In seguito si presenterà l'occasione di convalidare quest'affermazione con l'analisi di alcuni sogni di nevrotici. Inoltre, in ulteriori tentativi di pervenire a una teoria del sogno, avrò ancora modo di parlare delle condizioni determinanti dei sogni d'angoscia e della loro compatibilità con la teoria dell'appagamento di desiderio.

[1] *Legittimità di separare dalla nevrastenia un preciso complesso di sintomi come "nevrosi d'angoscia"* (1894).

[2] [I punti di vista successivi di Freud sulla relazione tra libido e angoscia sono trattati in *Inibizione, sintomo e angoscia* (1925).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Capitolo 5

Il materiale e le fonti del sogno

Quando l'analisi del sogno dell'iniezione a Irma ci rivelò che il sogno può essere l'appagamento di un desiderio, il nostro primo interesse fu di sapere se avevamo con ciò scoperto un carattere generale del sogno, e facemmo tacere per il momento qualsiasi altra curiosità scientifica che potesse essere sorta in noi nel corso del lavoro d'interpretazione. Ora, dopo aver seguíto quella via sino in fondo, ci è consentito di tornare indietro e di scegliere un nuovo punto di partenza per le nostre scorribande nei problemi del sogno, anche se dovremo perdere di vista per qualche tempo l'argomento – non ancora esaurito – dell'appagamento di desiderio.

Dopo aver scoperto, mediante il nostro procedimento d'interpretazione, il contenuto *latente* del sogno, che per importanza supera di gran lunga il contenuto *manifesto*, siamo costretti ad avvertire l'urgenza di riprendere i singoli problemi del sogno, per vedere se si sciolgono oppure no gli enigmi e le contraddizioni che sono apparsi inaccessibili fin tanto che si conosceva soltanto il contenuto manifesto del sogno.

Le opinioni dei singoli autori sul rapporto esistente tra sogno e veglia, nonché sull'origine del materiale onirico, sono state ampiamente riportate nel capitolo introduttivo. Ricordiamo anche le tre particolarità della memoria onirica che, per quanto spesso osservate, non furono mai spiegate:

1) Il sogno preferisce chiaramente le impressioni degli ultimi giorni (Robert, Strümpell, Hildebrandt, e anche Hallam e Weed) [pp. 26 sg.].

2) Esso compie una scelta in base a princípi diversi da quelli della memoria vigile, ricordando cioè non l'essenziale e l'importante, bensí il marginale e l'inosservato [pp. 27 sgg.].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

3) Esso dispone delle nostre primissime impressioni infantili e riporta alla luce persino particolari di quel periodo, che ci sembrano banali e che da svegli ritenevamo di aver dimenticato da molto tempo [pp. 24 sgg.].[1]

Naturalmente, queste particolarità nella scelta del materiale onirico sono state osservate dagli studiosi nel contenuto manifesto del sogno.

[1] È chiaro che la concezione di W. Robert, *Der Traum als Naturnotwendigkeit erklärt* (Amburgo 1886) pp. 9 sg., secondo la quale il sogno è destinato a scaricare la nostra memoria delle impressioni insignificanti della giornata, non regge, se nel sogno compaiono con una certa frequenza immagini mnestiche indifferenti della nostra infanzia. Bisognerebbe altrimenti concludere che il sogno è solito adempiere al compito che gli è assegnato in modo assai insufficiente.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Se ora, a proposito dell'origine degli elementi che si presentano nel contenuto onirico, ricorro alla mia personale esperienza, devo cominciare con l'affermare, in primo luogo, che in ogni sogno è possibile ritrovare un collegamento con le vicende del giorno precedente. Qualsiasi sogno io esamini, sia mio che di altri, trovo ogni volta confermata questa esperienza. Basandomi sulla conoscenza di questo dato di fatto, posso dunque iniziare l'interpretazione, indagando in primo luogo sull'evento della giornata che ha dato lo spunto al sogno; in molti casi questa è addirittura la via piú breve.[1] Nei due sogni che ho sottoposto ad analisi accurata nel capitolo precedente (iniezione a Irma, mio zio con la barba gialla), il collegamento con il giorno precedente è cosí palese da non richiedere ulteriori chiarimenti. Ma, per mostrare con quale regolarità si possa ottenere la conferma di questo rapporto, prenderò in esame una parte della mia personale cronaca onirica. Dei miei sogni comunico solo quel tanto che mi serve per scoprire la fonte del sogno che sto cercando.

1) *Faccio una visita in una casa dove mi fanno entrare soltanto con difficoltà..., e intanto faccio attendere una donna.*

Fonte: la sera prima, conversazione con una parente su un'ordinazione da lei fatta che deve attendere fino a... eccetera.

2) *Ho scritto una monografia su una determinata* (poco chiaro) *specie di piante.*

Fonte: ho visto la mattina nella vetrina di una libreria una monografia sul genere ciclamino.

3) *Vedo per la strada due donne, madre e figlia; quest'ultima è stata mia paziente.*

Fonte: una paziente in cura mi ha raccontato la sera prima le difficoltà che sua madre oppone alla continuazione della cura.

4) *Nella libreria di S. e R. faccio un abbonamento a una pubblicazione periodica che costa venti fiorini l'anno.*

[1] [Vedi i diversi metodi di iniziare l'interpretazione del sogno in *Osservazioni sulla teoria e pratica dell'interpretazione dei sogni* (1922) § 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Fonte: durante il giorno mia moglie mi ha ricordato che le devo ancora venti fiorini del bilancio settimanale.

5) *Ricevo una circolare dal Comitato socialdemocratico in cui mi si tratta come socio.*

Fonte: ho ricevuto contemporaneamente una circolare dalla commissione elettorale liberale e una circolare dalla presidenza dell'associazione umanitaria, di cui sono effettivamente socio.

6) *Un uomo su una rupe scoscesa in mezzo al mare, alla maniera di Böcklin.*[1]

Fonte: Dreyfus all'Isola del Diavolo,[2] e contemporaneamente notizie dai miei parenti in Inghilterra e cosí via.

Potremmo chiederci se i sogni si collegano immancabilmente agli avvenimenti del giorno precedente o se possono riferirsi a impressioni di un periodo di tempo piú lontano nell'immediato passato. Probabilmente, quest'argomento non può pretendere a importanza di principio, ma io opterei per una prerogativa esclusiva a favore del giorno che precede il sogno (ovvero giorno del sogno). Ogni volta che ho creduto di scoprire la fonte del sogno in un'impressione di due o tre giorni prima, a un esame piú accurato sono riuscito a convincermi che quella impressione era stata di nuovo ricordata il giorno prima, e che quindi una riproduzione dimostrabile s'era inserita tra il giorno dell'evento e il momento del sogno; sono riuscito inoltre a dimostrare lo spunto recente che poteva aver dato luogo al ricordo dell'impressione piú lontana.

Invece[3] non sono riuscito a convincermi che tra l'impressione diurna – provocatrice del sogno – e il suo ritorno nel sogno sia inserito un intervallo regolare di significato biologico (il primo intervallo di questo genere ha una durata, secondo Hermann Swoboda, di diciotto ore).[4]

[1] [Arnold Böcklin (1827-1901), noto pittore svizzero, autore di quadri di un classicismo evocativo.]

[2] [Alfred Dreyfus (1859-1935), ufficiale francese protagonista del famoso *Affaire* (1894-1906), deportato all'Isola del Diavolo nella Guiana francese.]

[3] [Capoverso aggiunto nel 1909.]

[4] [*Nota aggiunta nel 1911*] Come ho già detto nelle aggiunte al capitolo 1 (p. 97), Hermann Swoboda ha applicato largamente la teoria degli intervalli biologici di 23 e 28 giorni, scoperti da Wilhelm Fliess, agli accadimenti psichici, e ha sostenuto in modo particolare che questi periodi sono decisivi per la comparsa degli elementi onirici nel sogno. L'interpretazione del sogno non subirebbe modifiche sostanziali ove ciò risultasse dimostrato, ma ne risulterebbe una nuova fonte d'origine del materiale onirico. Ho di nuovo analizzato alcuni sogni personali per controllare l'applicabilità al materiale onirico della "teoria periodica" e ho scelto a questo scopo elementi del con-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Anche Havelock Ellis,[1] che si è occupato del problema, dichiara di non aver potuto riscontrare questa periodicità nella riproduzione dei sogni, pur ponendovi attenzione. Egli racconta un sogno in cui si trovava in Spagna e voleva andare in un luogo: Daraus, Varaus o Zaraus. Al risveglio non riuscí a ricordare una località con questo nome e mise da parte il sogno. Alcuni mesi dopo trovò che effettivamente il nome Zaraus corrispondeva a una stazione tra San Sebastiano e Bilbao, da dove era passato in treno 250 giorni prima del sogno.

Penso dunque che per ogni sogno esista uno stimolo tratto dalle vicende per le quali si può dire che non ci si è ancora "dormito sopra". Le impressioni del passato piú recente (escluso il giorno che precede la notte del sogno) non presentano dunque, rispetto al conte-

tenuto onirico di particolare rilievo, per i quali era facile stabilire con certezza i momenti di comparsa nella vita.

1. SOGNO DELL'1-2 OTTOBRE 1910

(Frammento) ... *In qualche parte d'Italia. Tre figlie mi mostrano oggettini preziosi come in un negozio d'antiquario e intanto si siedono sulle mie ginocchia. Guardando uno degli oggetti, dico: "Questo l'avete avuto da me", e vedo chiaramente un piccolo bassorilievo con i tratti incisivi del Savonarola.*

Quando ho visto per l'ultima volta un ritratto del Savonarola? Secondo il mio diario di viaggio, ero a Firenze il 4-5 settembre. Volevo mostrare al mio compagno di viaggio il medaglione con i tratti del fanatico monaco sul selciato di piazza della Signoria, nel punto in cui trovò la morte tra le fiamme, e credo di averglielo indicato la mattina del 5. Da quest'impressione fino al suo ritorno nel sogno sono trascorsi 27 giorni + 1, un "periodo femminile", secondo Fliess. Ma, sfortunatamente per la forza dimostrativa di questo esempio, debbo dire che *il giorno stesso del sogno* era venuto da me (per la prima volta dopo il mio ritorno) un mio collega molto bravo, ma dallo sguardo cupo, per il quale avevo coniato già anni prima il soprannome di "rabbino Savonarola". Egli mi presentò un ammalato che era stato colpito da infortunio sul treno di Pontebba — sul quale io stesso avevo viaggiato otto giorni prima — e cosí rivolsi il pensiero al recente viaggio in Italia. La comparsa nel contenuto onirico del sorprendente elemento "Savonarola" si spiega con la visita del collega il giorno del sogno e l'intervallo di ventotto giorni rimane privo d'importanza per la spiegazione. [Freud fa un piccolo errore di calcolo. J. Strachey (vol. 4 della "Standard Edition", p. 167) corregge il 5 in 3, ricavando la correzione dalla prima edizione. Ma non muta le date dell'agenda di viaggio.]

2. SOGNO DEL 10-11 OTTOBRE 1910

Sto facendo ancora una volta una ricerca di chimica nel laboratorio dell'università. Il consigliere aulico L. mi invita a recarmi altrove e mi precede per il corridoio, tenendo nella mano alzata in modo acuto (?) (penetrante?), una lampada o qualche altro strumento, in un singolare atteggiamento a testa protesa. Poi attraversiamo un luogo aperto... (il resto, dimenticato).

Ciò che piú colpisce nel contenuto di questo sogno è il modo in cui il consigliere aulico L. porta dinanzi a sé la lampada (o lente), con l'occhio che scruta attentamente in lontananza. Sono molti anni che non vedo piú L., ma so sin da questo momento che egli è soltanto il sostituto di un altro piú importante personaggio, l'Archimede della fonte di Aretusa a Siracusa, che ha lo stesso atteggiamento di L. nel sogno e maneggia nell'identico modo lo specchio ustorio, scrutando l'esercito degli assedianti romani. Quando ho visto questo monumento per la prima (e ultima) volta? Stando ai

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nuto onirico, rapporto diverso da quello di altre impressioni appartenenti a periodi piú lontani. Il sogno può scegliere il suo materiale da qualsivoglia momento della vita, purché esista un filo di collegamento fra le esperienze del giorno del sogno (le impressioni "recenti") e quelle piú lontane.

Ma da dove proviene la preferenza per le impressioni recenti? Giungeremo a qualche supposizione sull'argomento sottoponendo ad analisi piú accurata uno dei sogni citati. Scelgo il

Sogno della monografia botanica

Ho scritto una monografia su una certa pianta. Il libro mi sta davanti, sto appunto voltando una tavola a colori ripiegata. A ogni esemplare è allegato un campione secco della pianta, come se fosse preso da un erbario.

miei appunti, fu la sera del 17 settembre e da questa data fino al sogno sono trascorsi effettivamente 13+10 = 23 giorni, un "periodo maschile", secondo Fliess.

Purtroppo, anche in questo caso, l'approfondimento dell'interpretazione toglie attendibilità al rapporto. Lo spunto del sogno è stato fornito dalla notizia ricevuta lo stesso giorno, che la clinica nella cui aula mi si concede di tener le mie lezioni dev'essere tra breve trasferita altrove. Ho pensato che la nuova sede risulterà molto scomoda per me e mi son detto che potrà darsi che io non abbia un'aula a disposizione. A questo punto il mio pensiero deve aver fatto ritorno al mio periodo di docenza, quando effettivamente non avevo aula e i miei sforzi per procurarmene una incontravano poco favore presso i potenti consiglieri aulici e i professori. Andai allora da L., che rivestiva la carica di decano e che ritenevo mio protettore, per lagnarmi delle mie difficoltà. Egli mi promise aiuto ma in seguito non si fece piú vivo. Nel sogno è lui l'Archimede che mi dà ποῦ στῶ [un appoggio] e mi conduce nell'altra località. L'interprete avveduto indovinerà facilmente che ai pensieri del sogno non è estranea sete di vendetta e neppure senso di grandezza. Son però costretto a concludere che, senza questo spunto, era poco probabile che Archimede penetrasse nel sogno di quella notte e non so dire se la forte e ancora recente impressione della statua di Siracusa non si sarebbe fatta avanti anche con un intervallo di tempo diverso.

3. SOGNO DEL 2-3 OTTOBRE 1910

(Frammento) ... *Qualche cosa circa il professor Oser, che ha preparato personalmente la lista delle pietanze per me, il che mi rende molto tranquillo...* (dimenticato il resto).

Il sogno è la reazione a disturbi digestivi di quel giorno, per cui ero in dubbio se rivolgermi a un collega per farmi prescrivere una dieta. Il fatto che in sogno io mi rivolga a Oser, morto durante l'estate, si ricollega alla morte avvenuta pochi giorni prima (1° ottobre) di un altro docente universitario che stimavo molto. Ma quando è morto Oser e quando ho appreso la sua morte? A quanto risulta dal giornale, il 22 agosto; poiché in quel periodo mi trovavo in Olanda, dove mi facevo spedire regolarmente il giornale di Vienna, devo aver letto l'annunzio mortuario il 24-25 agosto. Ma questo intervallo non corrisponde piú a un periodo, esso comprende 7+30+2 = 39 giorni o forse 40. Non riesco a ricordare di aver nel frattempo parlato di Oser o pensato a lui.

Intervalli di questo genere, non utilizzabili dalla teoria dei periodi senza una elaborazione ulteriore, risultano nei miei sogni molto piú frequenti di quelli regolari. Trovo costante soltanto il rapporto, da me sostenuto nel testo, fra il sogno e l'impressione dello stesso giorno del sogno.

[1] [Capoverso aggiunto nel 1914.] - H. ELLIS, *The World of Dreams* (Londra 1911) p. 224.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Analisi

La mattina ho visto nella vetrina di una libreria un nuovo libro intitolato *Il genere ciclamino*, evidentemente una monografia su questa pianta.

Il ciclamino è il *fiore preferito* di mia moglie. Mi rimprovero di ricordarmi cosí di rado di *portarle dei fiori*, com'è suo desiderio. A proposito di questo argomento: *portare dei fiori*, ricordo una storia che ho raccontato poco tempo fa in un gruppo di amici, come prova della mia affermazione che la dimenticanza è molto spesso l'attuazione di un'intenzione inconscia e permette comunque di trarre delle deduzioni sui sentimenti segreti di chi dimentica.[1] Una giovane signora era abituata a ricevere dal marito per il suo compleanno un mazzo di fiori. Un anno questo segno di tenerezza non c'è e la giovane scoppia a piangere. Il marito le si avvicina, non sa darsi ragione del suo pianto finché lei gli dice: "Oggi è il mio compleanno." Lui si batte la fronte esclamando: "Scusa, l'avevo completamente scordato", e fa per andare a prendere dei fiori. Ma lei rimane inconsolabile perché nella dimenticanza del marito vede la prova di non essere piú presente, come una volta, nei pensieri di lui. Due giorni fa questa signora L. ha incontrato mia moglie, le ha detto che si sente bene e le ha chiesto notizie di me. Anni fa è stata mia paziente.

Altro spunto: una volta ho scritto veramente una specie di *monografia su una pianta*, e precisamente un saggio sulla coca,[2] che ha richiamato l'attenzione di Karl Koller sulle proprietà anestetizzanti della cocaina. Io stesso avevo accennato nella mia pubblicazione all'impiego dell'alcaloide, ma non ero abbastanza preparato per approfondire la cosa. A questo proposito mi viene in mente che la mattina dopo il sogno (ho trovato il tempo di interpretarlo soltanto la sera) avevo pensato alla cocaina in una specie di sogno diurno. Se dovessi mai avere un glaucoma, andrei a Berlino e mi farei operare in incognito da un medico consigliatomi dal mio amico berlinese [Fliess]. Il chirurgo, che non saprebbe chi sta operando, proclamerebbe ancora una volta la facilità di certe operazioni, da quando è stata introdotta la cocaina; non un muscolo della mia faccia rivelerebbe che io stesso ho contribuito alla scoperta. A que-

[1] [Questa teoria fu pubblicata pochi mesi dopo la data del sogno nel *Meccanismo psichico della dimenticanza* (1898) e ripresa nella *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901).]

[2] [S. FREUD, Zentralbl. ges. Therap., vol. 2, 289 (1884).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sta fantasia si collegavano alcune considerazioni su come sia scomodo per il medico ricorrere per sé stesso alle prestazioni mediche dei colleghi. Potrei ricompensare l'oculista berlinese, che non mi conosce, come un qualsiasi altro paziente. Soltanto dopo essermi ricordato di questo sogno a occhi aperti, mi accorgo che dietro di esso si cela il ricordo di un preciso episodio. Poco dopo la scoperta di Koller, mio padre ebbe effettivamente un glaucoma; venne operato dal mio amico, l'oculista dottor Königstein. Il dottor Koller fece l'anestesia con la cocaina, osservando che in quella circostanza si trovavano riunite tutte e tre le persone che avevano contribuito all'introduzione della cocaina.

Procedo ora col pensiero, per sapere quando mi son ricordato per l'ultima volta di questa storia della cocaina. È stato pochi giorni fa, quando mi è passata per le mani una pubblicazione, nella quale discepoli riconoscenti celebrano il giubileo del loro maestro e direttore di laboratorio.[1] Fra i titoli di gloria del laboratorio, ho trovato citato anche il fatto che lí è avvenuta la scoperta delle proprietà anestetizzanti della cocaina, per opera di Koller. Noto ora improvvisamente che il mio sogno è legato a un episodio della sera precedente. Avevo accompagnato a casa il dottor Königstein, col quale mi ero trovato a discutere una questione che ogni volta mi scuote fortemente. Mentre m'intrattenevo con lui nell'atrio, ci raggiunse il professor Gärtner [*Gärtner* = giardiniere] con la sua giovane moglie. Non potei astenermi dal fare a entrambi i miei rallegramenti per il loro *florido* aspetto. Il professor Gärtner è uno degli autori della pubblicazione celebrativa di cui ho parlato poco fa, e io ebbi quindi la possibilità di ricordarmene. Nel discorso col dottor Königstein era stata citata, seppure in un diverso rapporto, anche la signora L., di cui ho descritto poco fa la delusione nel giorno del compleanno.

Tenterò di interpretare anche le altre determinanti del contenuto onirico. *Un campione secco della pianta* è allegato alla monografia, come se si trattasse di un *erbario*. All'erbario si collega un ricordo di ginnasio. Un giorno il nostro direttore radunò gli allievi delle classi superiori e consegnò loro l'erbario dell'istituto, perché lo esaminassero e lo pulissero. Vi si erano annidati dei piccoli *vermi* – tignuole.[2] Non sembrò aver troppa fiducia nel mio

[1] [Il professor Stricker, direttore dell'Istituto di anatomia patologica, di cui il dottor Gärtner era assistente. Freud lavorò in quest'istituto quando era studente.]
[2] [*Bücherwurm* significa "tignuola", ma anche "topo di biblioteca".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

aiuto, perché mi cedette soltanto pochi fogli. So ancor oggi che contenevano delle crocifere. Non avevo mai avuto rapporti particolarmente stretti con la botanica. All'esame preliminare di botanica mi toccò di nuovo individuare una crocifera, e non la riconobbi. Mi sarebbe andata male, se non fossi stato tratto d'impaccio dalle mie cognizioni teoriche. Dalle crocifere passo alle composite. In fondo anche il carciofo è una composita, e precisamente la composita che potrei chiamare il mio *fiore preferito*. Piú generosa di me, mia moglie ha l'abitudine di portarmi dal mercato questo mio fiore preferito.

Vedo dinanzi a me la monografia che ho scritto. Anche qui non manca un riferimento. Il mio amico, evidentemente preveggente, mi ha scritto ieri da Berlino: "Mi interesso moltissimo del tuo libro sui sogni. *Lo vedo terminato dinanzi a me e lo sfoglio.*"[1] Come l'ho invidiato per questo suo dono di preveggenza! Se anch'io potessi vederlo davanti a me già terminato!

La tavola a colori ripiegata. Quand'ero studente in medicina, ero afflitto dalla tendenza a studiare unicamente su *monografie*. Non ostante i miei mezzi limitati, in quel tempo ero riuscito ad abbonarmi a numerose rassegne mediche le cui *tavole a colori* mi incantavano addirittura. Ero fiero di questa mia brama di perfezione. Quando poi io stesso incominciai a fare delle pubblicazioni, fui anche costretto a disegnarmi le tavole illustrative e mi ricordo che una di esse riuscí cosí misera che un collega, pur benevolo, mi prese in giro. A ciò si aggiunge, non so bene come, un ricordo della primissima infanzia. Una volta mio padre si era divertito a dare da strappare a me e alla maggiore delle mie sorelle un libro con *tavole a colori* (era il resoconto di un viaggio in Persia). Da un punto di vista didattico il fatto era difficilmente giustificabile. Avevo allora cinque anni, mia sorella meno di tre e l'immagine di noi bambini che beati strappiamo quel libro, foglio a foglio, proprio come un *carciofo*, mi ritrovo a dire, è praticamente l'unica di quel periodo di cui abbia conservato un ricordo plastico. Piú tardi, studente, mi si sviluppò una predilezione spiccata a raccogliere e possedere libri, analoga alla tendenza a studiare su monografie (un'*attività preferita* che compare di già nei pensieri del sogno a proposito dei ciclamini e dei carciofi). Divenni un *topo di biblioteca*. Da quando rifletto su me stesso, ho sempre ricondotto questa prima passione della mia

[1] [L'amico è Fliess. Vedi la risposta di Freud a questa lettera di Fliess, datata 10 marzo 1898.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

vita a quell'impressione infantile, o meglio ho riconosciuto in quella scena dell'infanzia un "ricordo di copertura" della mia successiva bibliofilia.[1] Naturalmente ho anche imparato presto che dalle passioni facilmente nascono dolori. All'età di diciassette anni avevo un notevole conto presso il libraio, ma non i mezzi per saldarlo, e di fronte a mio padre ebbe scarso valore la scusa che queste mie tendenze non si erano volte a qualche cosa di peggio. L'accenno a questa vicenda giovanile mi riporta subito alla discussione con il mio amico dottor Königstein. Infatti, nella discussione della sera precedente il sogno, si trattava degli stessi rimproveri di allora: io concedevo troppo alle mie *attività preferite*.

Per ragioni non inerenti all'argomento, non voglio continuare l'interpretazione di questo sogno, ma indicarne semplicemente l'orientamento. Nel corso del lavoro d'interpretazione sono stato condotto a ricordare, e precisamente da vari punti di vista, la discussione con il dottor Königstein. Se tengo presenti gli argomenti toccati nella discussione, il significato del sogno mi si rivela comprensibile. Tutte le successioni d'idee che sono state accennate – i fiori preferiti di mia moglie, i miei, la cocaina, le difficoltà dell'assistenza medica da parte dei colleghi, la mia predilezione per gli studi monografici, la mia negligenza in altri campi, come la botanica – tutto dunque trova una continuazione e termina in qualche filo di quella folta discussione. Ancora una volta il sogno assume il carattere di una giustificazione, di una difesa del mio diritto, come il primo sogno analizzato, quello dell'iniezione a Irma; anzi esso continua l'argomento allora iniziato e lo discute in base al nuovo materiale aggiuntosi nell'intervallo fra i due sogni. Perfino la forma espressiva, apparentemente indifferente, acquista un accento particolare. Significa: "Eppure sono io che ho scritto il prezioso e fortunato trattato sulla cocaina", cosí come nel primo sogno adducevo a mia giustificazione: "Sono uno studente bravo e diligente." In ambedue i casi, quindi: "Me lo posso permettere." Ma posso rinunciare a proseguire l'interpretazione di questo sogno, perché mi ha indotto a comunicarlo soltanto l'intenzione di stabilire, in base a un esempio, il rapporto fra contenuto onirico ed esperienza del giorno precedente, che funge da stimolo. Finché di questo sogno io conoscevo soltanto il contenuto *manifesto*, mi si rivelava un solo riferimento a un'impressione diurna; ad analisi compiuta, risulta una seconda fonte, che deriva da un'altra esperienza

[1] Vedi il mio articolo *Ricordi di copertura* (1899).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dello stesso giorno. La prima delle impressioni cui si riferisce il sogno è insignificante, è una circostanza secondaria: ho visto nella vetrina un libro il cui titolo mi colpisce fugacemente, e il cui contenuto non dovrebbe interessarmi. Il secondo episodio era di alto valore psichico: ho discusso calorosamente per un'ora con il mio amico oculista, gli ho accennato cose che ci toccano entrambi, e ho ridestato in me ricordi che mi hanno variamente turbato. Inoltre, questo discorso è stato troncato prima della conclusione dall'arrivo di conoscenti. Qual è dunque il nesso tra le due impressioni diurne e quale il loro rapporto con il sogno avvenuto nella notte?

Nel contenuto onirico trovo soltanto un'allusione all'impressione indifferente, e posso quindi confermare la tendenza del sogno ad accogliere nel suo contenuto soprattutto gli eventi marginali della vita. Nell'interpretazione invece tutto tende all'esperienza significativa, che giustamente mi ha colpito. Se giudico il significato del sogno nel solo modo esatto, vale a dire in base al contenuto latente affiorato all'analisi, giungo improvvisamente a una nuova importante conoscenza. Sparisce l'enigma, per cui il sogno si occuperebbe soltanto delle briciole insignificanti della vita diurna, e mi vedo costretto a smentire l'affermazione che la vita psichica della veglia non continui nel sogno, e che quindi il sogno sperperi attività psichica per un materiale irrisorio. È vero il contrario: ciò che ci impegna di giorno domina anche il pensiero del sogno e noi ci sforziamo di sognare soltanto di ciò che durante il giorno ha offerto spunto al nostro pensiero.

La spiegazione piú ovvia del fatto che io ciononostante sogni l'impressione diurna indifferente, mentre il sogno è stato provocato da quella che mi ha a buon diritto turbato, è che anche in questo caso esiste il fenomeno di deformazione che abbiamo precedentemente ricondotto a una forza psichica con potere di censura. Il ricordo della monografia sul genere ciclamino viene utilizzato come un'*allusione* al discorso con l'amico; in modo analogo, nel sogno della cena mancata, l'accenno all'amica è sostituito dall'*allusione* "salmone affumicato". Resta ora da chiedersi attraverso quali anelli intermedi l'impressione della monografia possa entrare in rapporto allusivo con la discussione con l'oculista, dato che a prima vista tale rapporto non è chiaro. Nell'esempio della cena mancata, il rapporto è dato sin dall'inizio: "salmone affumicato" fa parte senz'altro, come cibo preferito dell'amica, della cerchia di rappresentazioni che la personalità dell'amica è in grado di evocare nella sognatrice. Nel nostro nuovo esempio si tratta di due impres-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sioni distinte, che non hanno nulla in comune se non il fatto d'essersi verificate nello stesso giorno. Noto la monografia nella mattinata, faccio il discorso la sera. La risposta che mi viene offerta dall'analisi è la seguente: tali rapporti, inizialmente inesistenti, fra le due impressioni, vengono istituiti piú tardi fra il contenuto rappresentativo dell'una e il contenuto rappresentativo dell'altra. Già durante la stesura dell'analisi ho posto in rilievo i rispettivi anelli intermedi. Escludendo altre interferenze, alla rappresentazione della monografia sui ciclamini si collegherebbe soltanto l'idea che si tratta del fiore preferito di mia moglie e in piú, eventualmente, il ricordo del mazzo di fiori che non è stato inviato alla signora L. Non credo che questi pensieri sottintesi sarebbero bastati a provocare un sogno.

There needs no ghost, my lord, come from the grave
To tell us this

[Ma non è necessario, signor mio, che uno spettro sorga dalla sua tomba,
Per dirci questo]

è detto nell'*Amleto*.[1] Ma ecco che nell'analisi mi vien fatto di ricordare che l'uomo che disturbò il nostro discorso si chiamava Gärtner [Giardiniere] e che trovai sua moglie *fiorente*; anzi, ora ricordo a posteriori che una delle mie pazienti, che ha il bel nome di *Flora*, era stata a un certo momento al centro della nostra conversazione. Attraverso questi passaggi intermedi, appartenenti alla cerchia delle rappresentazioni botaniche, deve essersi verificato il collegamento fra i due episodi diurni, l'uno indifferente, l'altro perturbante. Subentrarono poi altri rapporti, come quello della cocaina – che a buon diritto può fare da anello intermedio fra la persona del dottor Königstein e una monografia botanica da me scritta – consolidando la fusione delle due sfere di rappresentazione. In tal modo un brano del primo episodio poté servire da allusione al secondo.

Mi si obietterà che la spiegazione è arbitraria oppure artificiosa. Che cosa sarebbe successo se il professor Gärtner non fosse sopraggiunto con la sua florida signora, se la paziente della nostra conversazione non si fosse chiamata Flora ma Anna? Eppure la risposta è facile. Se non si fossero verificati questi rapporti di idee, sarebbero stati scelti probabilmente altri rapporti. È molto facile isti-

[1] [Atto 1, scena 5. Orazio ad Amleto che, esitando a comunicare agli amici il segreto dell'assassinio di suo padre, rivelatogli dallo spettro aveva detto: "Non c'è una sola canaglia, in tutta la Danimarca, che non sia un furfante matricolato."]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tuire rapporti di questo tipo, come dimostrano le facezie e gli indovinelli che ci rallegrano la giornata. L'àmbito del motto di spirito è illimitato. Oppure, per andare un poco oltre, ove non fosse stato possibile creare dei rapporti di collegamento sufficienti, il sogno sarebbe riuscito diverso. Un'altra impressione indifferente, come infinite altre che si presentano e vengono dimenticate, avrebbe preso il posto della monografia, sarebbe entrata in rapporto col contenuto della conversazione e l'avrebbe rappresentata nel contenuto onirico. Dal momento che solo l'impressione della monografia ha avuto questa sorte, deve essere ritenuta la piú adatta a stabilire il collegamento. Non bisogna mai meravigliarsi, come "Giovannino il furbo" di Lessing, "che al mondo soltanto i ricchi abbiano tanto denaro".[1]

Il procedimento psicologico per cui, sempre secondo la nostra esposizione, l'episodio insignificante viene a sostituire quello psichicamente prezioso, non può non sembrarci ancora dubbio e strano. In un capitolo successivo [cap. 6, § B] ci troveremo di fronte al compito di rendere piú comprensibili le particolarità di quest'operazione, apparentemente scorretta. Qui invece abbiamo di fronte soltanto l'*esito* di un processo, la cui esistenza dobbiamo ammettere in seguito a numerosissime osservazioni che si ripetono regolarmente nell'analisi dei sogni. È come se si verificasse uno *spostamento* – dell'accento psichico, diremmo quasi – nel corso dei passaggi intermedi sopraddetti, sinché rappresentazioni inizialmente poco intense raggiungono, mediante l'assunzione della carica di altre originariamente piú intense, una forza che permette loro di aprirsi l'accesso alla coscienza. Tali spostamenti non ci sorprendono affatto, quando si tratta di trasferire una certa quantità di *affetto*, o in genere quando si tratta di azioni motorie. La zitella solitaria che trasferisce il suo affetto sugli animali, lo scapolo che diventa un fanatico collezionista, il soldato che difende con il suo sangue una striscia di tela colorata, la bandiera, una stretta di mano che prolungata di qualche secondo crea la felicità nel rapporto d'amore oppure, nell'*Otello*, un fazzoletto perduto che provoca uno scoppio d'ira: sono tutti esempi di spostamenti psichici che ci sembrano indiscutibili. Ma che, allo stesso modo e secondo gli stessi princípi, si giunga alla decisione di cosa debba pervenire alla nostra

[1] [Da uno dei piú noti epigrammi in versi di Lessing.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

coscienza e cosa debba rimanerne estraneo – e dunque in breve cosa dobbiamo *pensare* – questo ci dà l'impressione di qualcosa di patologico e, quando si verifica nella vita reale, lo definiamo errore del pensiero. Riveliamo fin d'ora il risultato di considerazioni ulteriori, e cioè che il procedimento psichico da noi riconosciuto operante nello spostamento onirico, benché non si possa descrivere come un disturbo patologico, differisce tuttavia dalla norma e può essere considerato come un processo di natura piú *primaria* [vedi cap. 7, § E].

In tal modo, il fatto che il contenuto del sogno accolga residui di esperienze secondarie noi lo interpretiamo come un'espressione della *deformazione onirica* (mediante spostamento), rammentando che nella deformazione abbiamo riconosciuto una censura operante nella transizione fra due istanze psichiche. Ci aspettiamo con ciò che l'analisi ci riveli regolarmente la vera fonte del sogno, quella psichicamente importante nella vita diurna, benché l'accento si sia spostato dal ricordo di quella fonte su un ricordo indifferente. Questa nostra concezione si pone in netto contrasto con la teoria di Robert, divenuta per noi inutilizzabile. Il fatto che Robert intendeva spiegare non esiste; si tratta di una supposizione basata su un equivoco, sulla mancata sostituzione del significato *reale* al contenuto *apparente* del sogno. E alla teoria di Robert si può ulteriormente obiettare che se il sogno avesse effettivamente il compito di liberare la nostra memoria, tramite un particolare lavoro psichico, dalle "scorie" del ricordo diurno, il nostro sonno dovrebbe essere piú tormentato e sottoposto a un lavoro molto piú faticoso di quello della nostra vita intellettuale durante la veglia. Infatti il numero delle impressioni indifferenti diurne, dalle quali dovremmo difendere la nostra memoria, è evidentemente smisurato: la notte non basterebbe per venirne a capo. È molto piú probabile che il processo di oblio delle impressioni indifferenti si svolga senza intervento attivo delle nostre forze psichiche.

Eppure qualche cosa ci dice di non aver fretta di abbandonare la teoria di Robert, senza qualche altra considerazione. Non abbiamo ancora chiarito il fatto che una tra le impressioni diurne indifferenti, e precisamente un'impressione dell'ultimo giorno, fornisce regolarmente un contributo al contenuto onirico. I rapporti fra quest'impressione e la vera e propria fonte del sogno nell'inconscio non sempre sono dati in partenza; vengono istituiti, come abbiamo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

visto, soltanto in un secondo tempo, durante il lavoro onirico,[1] come al servizio dello spostamento prefisso. Ci dev'essere dunque una costrizione ad avviare dei collegamenti proprio in direzione dell'impressione recente, anche se indifferente; e questa deve rivelarsi, attraverso un attributo qualsiasi, particolarmente idonea. In caso contrario, potrebbe succedere con altrettanta facilità che i pensieri del sogno spostassero il loro accento su una componente inessenziale della *loro* cerchia di rappresentazioni.

Le osservazioni seguenti possono avviarci alla spiegazione. Se durante il giorno abbiamo avuto due o piú esperienze atte a provocare sogni, il sogno si riferisce congiuntamente a entrambe come a una sola: obbedisce alla *costrizione di farne un'unità*. Per esempio: un pomeriggio d'estate entrai in uno scompartimento ferroviario e vi trovai due miei conoscenti, però sconosciuti l'uno all'altro. Il primo era un mio influente collega, il secondo apparteneva a una distinta famiglia di cui ero medico. Feci le presentazioni; ma durante tutto il lungo viaggio i loro rapporti si svolsero per mezzo mio, per cui discorrevo ora con l'uno ora con l'altro. Pregai il collega di usare la sua influenza per favorire un nostro comune conoscente, che proprio allora aveva iniziato la sua attività di medico. Egli mi rispose ch'era convinto della bravura del giovane, ma che il suo aspetto dimesso non gli avrebbe facilitato l'ingresso in case distinte. Risposi: "Appunto per questo ha bisogno di essere raccomandato." All'altro mio compagno di viaggio chiesi poco dopo notizie della salute di sua zia – madre d'una delle mie pazienti – che in quel periodo era a letto gravemente ammalata. La notte successiva al viaggio sognai che il giovane amico, a favore del quale avevo interceduto, si trovava in un elegante salotto dove, circondato da una scelta società – in cui avevo collocato tutti i ricchi e i nobili di mia conoscenza – pronunciava con una sicurezza da uomo di mondo l'orazione funebre per la vecchia signora (zia del mio secondo compagno di viaggio), che nel sogno era già morta. (Confesso apertamente di non essere stato in buoni rapporti con questa signora.) Il mio sogno aveva dunque ancora una volta operato dei collegamenti fra le due impressioni del giorno precedente, e ne aveva composto una situazione unitaria.

In base a molte esperienze analoghe, sono costretto ad asserire

[1] [È il primo accenno alla concezione di fondamentale importanza cui sarà dedicato tutto il capitolo 6, il piú ampio dell'opera.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che nel lavoro onirico sussiste una specie di coazione a *comporre in unità* nel sogno tutte le fonti di stimolo esistenti.[1]

Voglio ora esaminare questo problema: la fonte del sogno cui giungiamo con l'analisi, dev'essere ogni volta un evento recente (e significativo), oppure la parte di suscitatore del sogno può essere assunta da un'esperienza intima, cioè dal ricordo di un evento psichicamente significativo, da una successione d'idee? La risposta – in base a numerose analisi – risulta decisamente a favore della seconda ipotesi. Il sogno può essere provocato da un processo intimo, divenuto in un certo senso recente attraverso il lavoro mentale diurno.

Sarà quindi tempo, ora, di riassumere in uno schema le diverse condizioni che ci permettono di riconoscere le fonti del sogno.

Fonte del sogno può essere:

a) un'esperienza recente e psichicamente significativa, rappresentata direttamente nel sogno;[2]

b) numerose esperienze recenti, significative, che il sogno fonde in unità;[3]

c) una o piú esperienze recenti e significative che vengono rappresentate, nel contenuto onirico, dall'accenno a un'esperienza dello stesso periodo, ma indifferente;[4]

d) un'esperienza intima, significativa (ricordo o successione d'idee) rappresentata *regolarmente* nel sogno da un'impressione recente ma indifferente.[5]

Come si vede, condizione invariabile per l'interpretazione rimane che una componente del contenuto onirico ripeta un'impressione recente, del giorno prima. Questa parte, destinata a funzione di rappresentanza, può appartenere alla cerchia di rappresentazioni dell'elemento suscitatore del sogno – come sua componente essenziale o irrilevante – o derivare dalla sfera di un'impressione indifferente che, mediante una serie piú o meno numerosa di collegamenti, è stata posta in rapporto con la sfera dell'elemento suscitatore. L'ap-

[1] La tendenza del lavoro onirico a fondere in una singola azione tutti gli avvenimenti, contemporanei fra loro, che destino interesse, è già stata osservata da vari studiosi, per esempio Y. Delage, Rev. industr., vol. 2, 41 (1891); J. Delbœuf, *Le sommeil et les rêves* (Parigi 1885) p. 236, parla di "ravvicinamento forzato". [Nell'edizione del 1909, e sino all'edizione del 1922, seguiva questa frase: "In un capitolo successivo (sul lavoro del sogno) torneremo su questo impulso impellente a comporre, come un'istanza di 'condensazione', un altro aspetto del processo psichico primario."]

[2] Sogno dell'iniezione a Irma, sogno dell'amico che è mio zio.

[3] Sogno dell'orazione funebre del giovane medico.

[4] Sogno della monografia botanica.

[5] Di questo tipo sono per lo piú i sogni dei miei pazienti nel corso dall'analisi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

parente pluralità delle condizioni si deve qui soltanto all'*alternativa: spostamento avvenuto o non avvenuto*; e osserviamo qui come quest'alternativa ci faciliti la spiegazione delle contraddizioni del sogno nella stessa misura in cui l'insieme di stati di progressivo risveglio delle cellule cerebrali agevola la teoria medica (vedi pp. 79 sgg.).

In questa serie si rileva inoltre che, ai fini della formazione del sogno, l'elemento psichicamente significativo ma non recente (la successione d'idee, il ricordo) può essere sostituito da un elemento recente ma psichicamente indifferente, purché si osservino le due condizioni seguenti: 1) che il contenuto onirico si allacci all'esperienza recente; 2) che l'elemento suscitatore rimanga un processo psichicamente significativo. In un solo caso (il caso a) le due condizioni risultano osservate dalla stessa impressione. Se si tien conto, inoltre, che le stesse impressioni indifferenti, che sono utilizzate nel sogno finché sono recenti, perdono questa capacità dopo un (al massimo qualche) giorno, si deve ammettere che la freschezza conferisce all'impressione un certo valore psichico ai fini della formazione del sogno, equivalente in certo modo al valore di ricordi o processi ideativi dotati di tonalità affettiva. Solo con ulteriori considerazioni psicologiche potremo scoprire su che cosa possa fondarsi il valore delle impressioni *recenti* nella formazione del sogno.[1]

Noteremo inoltre, in questo contesto, che durante la notte, inosservati dalla nostra coscienza, possono verificarsi importanti mutamenti nel nostro patrimonio di ricordi e di rappresentazioni. Evidentemente l'esigenza di "dormirci su" una notte, prima di prendere una decisione definitiva, è pienamente giustificata. Ci accorgiamo, però, di essere sconfinati, a questo punto, dalla psicologia del sogno a quella del sonno, uno sconfinamento che avremo occasione di ripetere.[2]

[1] Vedi quanto è detto sulla "traslazione" nel capitolo 7 [pp. 512 sgg.].

[2] [*Nota aggiunta nel* 1919] In un lavoro assai ricco di suggerimenti, O. Pötzl, Z. ges. Neurol. Psychiat., vol. 37, 278 (1917), ha fornito un notevole contributo alla definizione della parte assunta dai fatti recenti nella formazione dei sogni. Egli presentava a molte persone un'immagine al tachistoscopio, chiedendo poi loro di fare un disegno di ciò che erano riuscite ad afferrare coscientemente. In seguito s'informava del sogno avuto dalla persona sottoposta a esperimento nella notte successiva e ne faceva parimenti disegnare i brani appropriati. Risultò in modo indubbio che i particolari dell'immagine esposta che non erano stati afferrati durante la prova avevano fornito materiale per la formazione del sogno, mentre i particolari coscientemente percepiti e fissati nel primo disegno non ricomparivano nel contenuto manifesto del sogno. Il materiale accolto dal lavoro onirico veniva da esso elaborato nel suo noto modo "arbitrario" o, piú esattamente, "autocratico", al servizio delle tendenze formatrici del sogno. I suggerimenti dell'indagine di Pötzl vanno molto oltre l'àmbito di un'interpretazione del sogno, quale viene tentata in questo libro. Merita notare, però, quanto questo nuovo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

A questo punto si presenta un'obiezione che minaccia di rovesciare le ultime conclusioni. Se le impressioni indifferenti possono penetrare nel contenuto onirico finché sono recenti, come mai vi ritroviamo anche elementi appartenenti a periodi precedenti, che all'epoca in cui erano recenti non avevano – secondo le parole di Strümpell[1] – alcun valore psichico, e dovrebbero quindi essere dimenticati da molto tempo, elementi dunque che non sono né freschi né psichicamente significativi?

Possiamo respingere definitivamente quest'obiezione fondandoci sui risultati della psicoanalisi in soggetti nevrotici. Si giunge infatti alla conclusione che lo spostamento – che sostituisce il materiale psichicamente significativo con materiale indifferente (sia nell'attività del sognare sia in quella del pensare) – ha avuto luogo in questo caso in periodi precedenti, ed è rimasto fissato da quel momento nella memoria. Quegli elementi che erano in origine indifferenti, non sono piú indifferenti, da quando appunto hanno assunto, mediante lo spostamento, valore di materiale psichicamente significativo. Ciò che è effettivamente rimasto indifferente non può piú essere riprodotto neppure nel sogno.

Dalle precedenti considerazioni si dedurrà, giustamente, che io affermo che non esistono suscitatori indifferenti di sogni e quindi sogni innocenti. Questa è di fatto la mia opinione nel suo piú assoluto rigore, fatta eccezione per i sogni dei bambini e forse per le brevi reazioni oniriche a sensazioni notturne. Tutto il resto va riconosciuto o come evidentemente significativo dal punto di vista psichico, o come deformato, e quindi valutabile solo al termine dell'interpretazione, quando a sua volta sarà riconosciuto come significativo. Il sogno non si occupa mai di inezie; non permettiamo alle quisquilie di disturbarci nel sonno.[2] I sogni apparentemente innocenti si rivelano maliziosi, quando ci si sforza di interpretarli; sono, se mi si concede il modo di dire, dei "furboni di tre cotte". Poiché questo è un altro punto in cui mi è lecito attendermi contraddizioni e poiché mi è grata l'occasione di mostrare la deforma-

modo di studiare sperimentalmente la formazione dei sogni si discosti dalla tecnica grossolana di una volta, che consisteva nell'introduzione di stimoli perturbanti nel contenuto onirico.

[1] L. Strümpell, *Die Natur und Enstehung der Träume* (Lipsia 1877) pp. 40 sg.

[2] [Nota aggiunta nel 1914] Scrive l'amichevole critico dell'*Interpretazione dei sogni*, Ellis, op. cit., p. 169: "A questo punto, molti di noi non saranno piú in condizione di seguire Freud." Havelock Ellis però non ha mai fatto analisi di sogni e rifiuta di credere che sia profondamente ingiustificato valutarli secondo il loro contenuto manifesto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

zione onirica al lavoro, sceglierò dalla mia raccolta un certo numero di sogni "innocenti" e li sottoporrò ad analisi.

1.

Una giovane signora, intelligente, colta, molto riservata, "un'acqua cheta", racconta: *Ho sognato di arrivare troppo tardi al mercato e di non trovare piú nulla né dal macellaio né dall'erbivendola.* Certo, un sogno innocente, ma un sogno non può avere un carattere cosí semplice, e quindi la invito a descrivermelo con maggiori particolari. Ed ecco allora che cosa diventa: *Sogna di andare al mercato con la cuoca che porta il cesto. Chiede qualcosa al macellaio che le risponde: "Non ne può piú avere", e le vuol dare qualcos'altro dicendo: "Anche questo è buono." Lei rifiuta e va dall'erbivendola che le vuol vendere uno strano legume legato a mazzetti, ma di colore nero. Lei dice: "Non lo conosco, non lo prendo."*

Il riferimento diurno del sogno è abbastanza semplice. Effettivamente era andata troppo tardi al mercato, e non aveva trovato piú nulla. "La macelleria era già chiusa": questa frase s'impone, per descrivere l'accaduto. Ma, attenzione: non è questo un modo di dire, o meglio il contrario del modo di dire molto volgare, per indicare una trascuratezza dell'abbigliamento maschile?[1] Del resto la sognatrice non ha usato queste parole, forse le ha evitate; cerchiamo di interpretare i particolari contenuti nel sogno.

Quando nel sogno qualche cosa ha carattere di discorso diretto, vale a dire vien detto o udito, non soltanto pensato – cosa che in genere si distingue con sicurezza – ciò proviene da discorsi della vita reale che naturalmente sono stati trattati come materiale grezzo, e possono quindi presentarsi frammentariamente, leggermente mutati, ma soprattutto strappati dal loro contesto.[2] Nel lavoro d'interpretazione si può partire da questi discorsi. Da dove viene dunque la frase del macellaio: "*Non ne può piú avere*"? Da me stesso: alcuni giorni prima le avevo spiegato che i piú remoti episodi infantili "*non si possono piú avere* come tali", ma vengono sostituiti nell'analisi da "traslazioni" e da sogni. Sono dun-

[1] [La frase tedesca: *Die Fleischbank war schon geschlossen* (La macelleria era già chiusa) suggerisce il modo di dire viennese: *Du hast deine Fleischbank offen* (Hai la macelleria aperta), analogo all'italiano "hai la bottega aperta", per indicare i calzoni sbottonati sul davanti.]

[2] Per i discorsi in sogno vedi il capitolo sul lavoro onirico [pp. 383 sgg.]. Soltanto DELBŒUF, op. cit., p. 226, sembra aver riconosciuto l'origine dei discorsi in sogno, dato ch'egli li paragona a *clichés*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

que io il macellaio e lei rifiuta queste traslazioni nel presente di vecchi modi di pensare e di sentire. Da dove viene la sua frase del sogno: *"Non lo conosco, non lo prendo"*? Ai fini dell'analisi dobbiamo suddividerla. *"Non lo conosco"*: l'ha detto lei stessa il giorno prima alla cuoca con cui aveva avuto un diverbio. Ma aveva soggiunto: *"Si comporti bene!"* Qui si può notare uno spostamento. Delle due frasi usate con la cuoca, lei ha trasferito nel sogno quella insignificante, ma soltanto quella repressa ("Si comporti bene!") concorda con il resto del contenuto onirico. Cosí ci si potrebbe rivolgere a chi azzardasse pretese scorrette e dimenticasse di "chiudere la bottega." La concordanza con le allusioni contenute nell'episodio dell'erbivendola ci dimostra che siamo effettivamente sulla buona strada. Un legume che si vende legato a mazzetti (di forma oblunga, come lei aggiungerà in seguito) e insieme nero, che cosa può essere se non la combinazione onirica di asparago e rapa nera? Credo di non dover interpretare per nessuno, uomo o donna che sia, gli asparagi, ma anche l'altro legume mi sembra alludere, nella pronuncia tedesca,[1] al medesimo tema sessuale che abbiamo sospettato fin da principio quando volevamo inserire nel racconto del sogno l'espressione sulla macelleria chiusa. Non importa qui conoscere integralmente il significato di questo sogno: sta di fatto ch'esso è significativo e per nulla innocente.[2]

2.

Un altro sogno innocente della stessa paziente, che costituisce, in certo senso, il corrispettivo del precedente: *Suo marito chiede: "Non è il caso di far accordare il pianoforte?" Lei: "Non ne vale la pena; tanto bisogna far ricoprire i martelletti."*

Di nuovo la ripetizione di un avvenimento reale del giorno prima. Suo marito le ha rivolto quella domanda e lei ha risposto in modo

[1] [In tedesco *Schwarzer Rettich* (rapa nera) si pronunzia come *Schwarzer, rett' dich!* (Salvati, Nerol), che sembra riferirsi a un giuoco di parole figurato di un genere molto comune nei giornali umoristici dell'epoca quali i "Fliegende Blätter" (Fogli volanti).]

[2] Per chi desiderasse sapere di piú, osservo che dietro questo sogno si cela una fantasia di comportamento scorretto, sessualmente provocante da parte mia, e di difesa da parte della signora. A chi giudicasse incredibile questa interpretazione, ricordo i numerosi casi di medici che hanno subito accuse di questo tipo da parte di donne isteriche, nelle quali questa fantasia non si presenta deformata e in forma di sogno, bensí diventa chiaramente cosciente e delirante. - [*Aggiunto nel 1909*] Questo sogno accadde all'inizio del trattamento psicoanalitico della mia paziente. Soltanto piú tardi compresi che, con quel sogno, ella ripeteva il trauma iniziale da cui aveva origine la sua nevrosi. In seguito ho riscontrato la stessa condotta in altre persone che nella loro infanzia erano state oggetto di attentati sessuali e ora ne desideravano, in un certo senso, la ripetizione nel sogno.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

analogo. Ma che cosa significa il fatto che lei lo sogni? Parlando del pianoforte dice, sí, che è una *cassa schifosa*, che ha un *brutto* suono, una cosa che suo marito possedeva già prima del matrimonio, e cosí via;[1] ma solo la frase "*non ne vale la pena*" ci offre la chiave della soluzione. Questa frase deriva da una visita fatta a una sua amica il giorno prima. Era stata invitata a togliersi la giacca e aveva rifiutato dicendo: "Grazie, *non ne vale la pena*, debbo andarmene subito." Durante questo racconto mi viene in mente che nel corso dell'analisi, ieri, aveva improvvisamente portato le mani alla giacca, un bottone della quale s'era slacciato. Dunque è come se volesse dire: "Per favore non guardi, *non ne vale la pena*." In questo modo la *cassa* sta per *cassa toracica* e l'interpretazione del sogno porta direttamente all'epoca del suo sviluppo fisico, quando incominciò ad essere scontenta delle forme del suo corpo. Porta anche a periodi precedenti, se prendiamo in considerazione la parola *schifosa* e il *brutto suono* e se ricordiamo la frequenza con cui i piccoli emisferi del corpo femminile rappresentano, nell'allusione e nel sogno, come contrapposto e come sostituto, gli emisferi maggiori.

3.

Interrompo questa serie per inserire il breve sogno innocente di un giovane. Ha sognato che *indossa ancora una volta il suo cappotto e questo fatto è terribile*. Lo spunto del sogno è dato, a quel che dice, dal freddo tornato improvvisamente. A un esame piú sottile si noterà che i due brevi brani del sogno non si accordano tra loro, perché che cosa mai dovrebbe esserci di terribile nel fatto di portare, quando fa freddo, il cappotto pesante o spesso? Contro l'innocenza del sogno, parla già la prima idea venutagli in mente durante l'analisi: il ricordo di una signora che ieri gli ha confidato che il suo ultimo figlio deve la propria esistenza a un preservativo strappato. Ricostruisce ora i pensieri avuti in quella occasione. Un preservativo sottile è pericoloso, uno spesso è scadente. Giustamente, il preservativo è un "soprabito", difatti "ci si ricopre" con esso: si chiama soprabito anche un pastrano leggero. Un episodio come quello raccontato dalla signora sarebbe certo "terribile" per lui che non è sposato.

E ora ritorniamo alla nostra innocente sognatrice.

[1] Sostituzione col contrario, come ci apparirà chiaro dopo l'interpretazione.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

4.

Ella dispone una candela nel candeliere, ma la candela è rotta e non sta ben diritta. Le bambine a scuola dicono che è maldestra, ma la signorina dice che non è colpa sua.

Anche qui uno spunto reale. Ieri effettivamente ha messo una candela nel candeliere, ma la candela non era rotta. Il simbolismo usato è trasparente. La candela è un oggetto che eccita i genitali femminili e se la candela è rotta, per cui non sta diritta, ciò significa impotenza del marito ("*non è colpa sua*"). Ma potrà mai questa giovane signora, educata con tanta cura e rimasta estranea a qualsiasi bruttura, conoscere siffatto uso della candela? Per combinazione, è tuttora in grado di indicare l'episodio che gliel'ha fatto conoscere. Nel corso di una gita in barca sul Reno, passò loro accanto una barca carica di studenti che con gran divertimento cantavano o meglio urlavano una canzone:

Wenn die Königin von Schweden,
Bei geschlossenen Fensterläden
Mit Apollokerzen...

[Quando la regina di Svezia,
A imposte chiuse,
Con candele d'Apollo...][1]

Ella non udí o non capí le ultime parole e fu suo marito a doverle dare i chiarimenti richiesti. Nel contenuto del sogno i versi sono sostituiti da un ricordo innocente: un incarico ch'ella una volta, in collegio, aveva eseguito in modo *maldestro*. L'elemento comune è costituito dalle *imposte chiuse*. Il collegamento fra il tema della masturbazione e l'impotenza è chiarissimo. L'Apollo del contenuto latente del sogno collega questo a un altro sogno precedente, in cui era questione della vergine Pallade. Tutto in verità poco innocente.

5.

Perché non s'immagini di poter facilmente dedurre dai sogni le reali condizioni di vita di chi sogna, riporto un altro esempio che sembra anch'esso innocente e proviene dalla stessa persona. "*Ho*

[1] [È parte di una ben nota canzone studentesca, che si compone di innumerevoli stanze dello stesso genere, corrispondente alla canzone italiana delle Osterie. "Candele di Apollo" era il nome di una marca molto usata. La parola mancante è onaniert, cioè "si masturbava".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sognato qualche cosa — racconta — *che ho effettivamente fatto durante il giorno, e precisamente che riempivo di tanti libri una valigetta da far fatica a chiuderla. E ho sognato esattamente ciò che è avvenuto.*" In questo caso è la narratrice stessa a dare il massimo peso alla concordanza fra sogno e realtà. Tutti i giudizi e le osservazioni di questo tipo sul sogno, quantunque abbiano trovato posto nel pensiero vigile, pure appartengono regolarmente al contenuto latente del sogno, come ci verrà confermato da altri esempi. Ci vien detto dunque che la cosa raccontata dal sogno è effettivamente accaduta il giorno prima. Sarebbe troppo lungo descrivere per quale via ci sia venuta l'idea di ricorrere all'inglese per l'interpretazione. Si tratta ancora una volta di un piccolo *box* (confronta il sogno della figlia morta nella scatola) che è stato tanto riempito da non poterci piú fare stare nulla. Questa volta per lo meno nulla di male.

In tutti questi sogni "innocenti", il momento sessuale spicca in modo molto visibile come motivo della censura. Ma questo è un tema di particolare importanza che per ora dobbiamo tralasciare.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

D'accordo con tutti gli studiosi (a eccezione di Robert) abbiamo citato, come terza particolarità del contenuto onirico, il fatto che nel sogno possono comparire impressioni appartenenti alla primissima infanzia, delle quali la memoria vigile non sembra disporre. Naturalmente è difficile valutare la frequenza con cui ciò avviene, perché al risveglio non riconosciamo l'origine degli elementi onirici in questione. La conferma che si tratta di impressioni dell'infanzia dev'essere quindi data oggettivamente, ma di rado se ne verificano le necessarie condizioni. Singolarmente probativa è, secondo Maury [vedi p. 25], la storia di un uomo che, dopo vent'anni d'assenza, decise di tornare a rivedere il paese natio. La notte precedente la partenza, quest'uomo sognò di trovarsi in un paese assolutamente sconosciuto e d'incontrare per la strada un signore, anch'egli sconosciuto, col quale si mise a discorrere. Tornato effettivamente al paese, poté convincersi che il luogo sconosciuto esisteva realmente, nei dintorni dell'abitato, mentre l'uomo sconosciuto risultò essere un amico di suo padre morto, che risiedeva tuttora lí. Era la prova evidente che nell'infanzia aveva veduto sia l'uomo sia la località. Del resto questo sogno va interpretato come un sogno d'impazienza, al pari del sogno della ragazza che aveva nella borsetta il biglietto per il concerto (pp. 146 sgg.) e della bambina cui il padre aveva promesso la gita allo Hameau [p. 127] e altri simili. Naturalmente solo attraverso l'analisi è possibile giungere a scoprire i motivi che fanno riprodurre a chi sogna proprio quella particolare impressione infantile.

Uno degli ascoltatori delle mie lezioni, che si vantava di aver sogni quasi sempre privi di deformazione, mi disse di aver visto in sogno poco tempo prima il suo *ex precettore, mentre se ne stava a letto con la bambinaia* che era stata con loro sino ai suoi undici anni. Nel sogno aveva riconosciuto l'ambiente in cui si svolgeva la scena. Vivamente interessato, raccontò il sogno al fratello maggiore che ridendo gliene confermò la realtà. Il fratello si ricordava molto bene di tutto, perché aveva allora sei anni. I due amanti, ogni volta che si presentava l'occasione favorevole per un incontro notturno, erano soliti, essendo lui il maggiore, farlo ubriacare di

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

birra. Il fratello minore invece – il nostro sognatore – che aveva allora tre anni e dormiva nella stanza della bambinaia, non veniva considerato un impiccio.

Anche in un altro caso è possibile stabilire con sicurezza e senza l'aiuto dell'interpretazione che il sogno contiene elementi dell'infanzia: quando cioè si tratta di un cosiddetto sogno "ricorrente", che è avvenuto nell'infanzia e che ritorna poi periodicamente nel sonno dell'adulto.[1] Ai noti esempi di questo tipo posso aggiungerne qualcuno di mia esperienza, per quanto io stesso personalmente non ne abbia mai avuti. Un medico oltre la trentina mi raccontò che nei suoi sogni, dalla prima infanzia sino al momento attuale, compare spesso un leone giallo, che egli è in grado di descrivere con grande precisione. Un giorno questo leone, ch'egli ben conosceva nei sogni, gli si presentò in natura, sotto forma di un oggetto di porcellana andato smarrito molto tempo prima. Il giovane venne quindi a sapere dalla madre che era stato il giocattolo preferito della sua infanzia, cosa ch'egli stesso non ricordava piú.[2]

Passando ora dal contenuto manifesto ai pensieri del sogno che soltanto l'analisi porta alla luce, possiamo costatare con sorpresa l'intervento di vicende infantili anche in sogni il cui contenuto non suggerirebbe tale supposizione. Debbo al valente collega del "leone giallo" un esempio molto grazioso e istruttivo di questo tipo di sogni. Dopo aver letto il resoconto della spedizione polare di Nansen, sognò di sottoporre a trattamento galvanico in un deserto di ghiaccio il coraggioso esploratore, per guarirlo di una sciatica di cui questi si lamentava! Analizzando il sogno, gli venne in mente una storia della sua infanzia, senza la quale esso rimarrebbe certamente incomprensibile. Un giorno, bambino di tre quattro

[1] [Altre osservazioni sui sogni "ricorrenti" si troveranno in *Frammento di un'analisi d'isteria* (1901) § 2.]

[2] [Nella prima edizione figurava il seguente racconto di un sogno: "Una mia paziente nel corso del suo trentottesimo anno aveva sognato quattro o cinque volte la stessa scena angosciosa: era inseguita; fuggita in camera chiudeva la porta poi l'apriva, per toglierne la chiave infilata all'esterno, con la sensazione che, se non le fosse riuscito, qualcosa di terribile le sarebbe successo; afferrava la chiave per chiudere da dentro, e finalmente respirava di sollievo. Non so dire in quale remota epoca della sua vita debba essere trasferita questa scena, che certamente deve averla avuta semplice spettatrice." In una nota all'edizione del 1925 Freud dice, per motivare l'omissione di questo sogno nelle edizioni successive: "Il sogno riportato prima di questo richiamo non è stato, per buoni motivi, ripetuto nelle edizioni successive. Sogni del genere sono di natura tipica e non corrispondono a ricordi ma a fantasie, il significato delle quali è facilmente indovinabile."]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

anni, aveva sentito i grandi parlare di viaggi d'esplorazione e aveva chiesto a suo padre se si trattava di una malattia grave. Evidentemente aveva confuso *reisen* [viaggiare] con *Reissen* [dolori acutissimi], e la canzonatura dei suoi fratelli fece sí che l'avvilente episodio non venisse mai dimenticato.

Un caso del tutto simile è quello accaduto a me nell'analisi dedicata al sogno della monografia sul genere ciclamino, quando mi sono imbattuto in un ricordo infantile ancora intatto: il ricordo cioè di mio padre che a me, bambino di cinque anni, consegna perché lo strappi un libro corredato di tavole a colori. Verrà forse posto in dubbio che questo ricordo abbia effettivamente contribuito alla strutturazione del contenuto e ci si chiederà se non si tratta invece di un rapporto posteriore creato dal lavoro d'analisi. Ma la ricchezza e la complessità dei collegamenti associativi depongono a favore della prima concezione. (Ciclamini, fiore preferito, carciofo; sfogliare come un carciofo, foglia a foglia – modo di dire che è di uso quotidiano a proposito dello smembramento dell'impero cinese; – erbario, tignuola, il cui cibo preferito sono i libri.) Posso per di piú assicurare che il significato ultimo del sogno, qui non esposto, è intimamente correlato al contenuto della scena infantile.

In un'altra serie di sogni, l'analisi ci dimostra che il desiderio stesso che provoca il sogno — rappresentazione dell'appagamento di quel desiderio — ha origine nella vita infantile; per cui abbiamo la sorpresa di *ritrovare nel sogno il bambino che continua a vivere con i suoi impulsi.*

Inserisco adesso l'interpretazione di un sogno dal quale abbiamo già tratto insegnamento [pp. 134 sgg.]: il sogno dell'amico R. che è mio zio. Nell'interpretazione siamo giunti al punto di riconoscere chiaramente il desiderio che fornisce un motivo del sogno, quello d'essere nominato professore; abbiamo spiegato la tenerezza provata in sogno per l'amico R., come una creazione di opposizione e di rivolta di fronte agli insulti ai due colleghi, contenuti nei pensieri del sogno. È un sogno personale; posso quindi proseguirne l'analisi dichiarando che la soluzione ottenuta non aveva soddisfatto la mia sensibilità. Sapevo che da sveglio il mio giudizio sui colleghi bistrattati in sogno era del tutto diverso; la forza del mio desiderio di non condividerne la sorte per quel che concerneva la nomina mi sembrava insufficiente per chiarire il divario esistente fra la stima

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che ho di loro nella vita reale e la valutazione del sogno. Se la brama di sentirmi chiamare con un altro titolo fosse cosí forte, starebbe a dimostrare un'ambizione morbosa che non mi conosco e che ritengo a me estranea. Non so come potrebbero giudicarmi a questo proposito altre persone che credono di conoscermi; può darsi che io sia stato realmente molto ambizioso; ma, in ogni caso, da gran tempo ho trasferito la mia ambizione su altre mete, che non siano il titolo e la dignità di *professor extraordinarius*.

Da dove viene dunque l'ambizione che ispira il mio sogno? Mi viene in mente un fatto che ho spesso udito raccontare nella mia infanzia. Alla mia nascita, una vecchia contadina profetizzò a mia madre orgogliosa che aveva dato al mondo, col suo primo figlio, un grand'uomo. Profezie di questo tipo devono essere frequenti: vi sono tante madri in gioiosa attesa e tante vecchie contadine o donne anziane che compensano la perdita del loro potere di controllare le cose di questo mondo, rivolgendosi al futuro. E certo la profetessa non avrà ricavato danno dalle sue parole. Che il mio anelito alla grandezza risalga sino a quell'episodio? Ma ecco che a questo punto mi rammento di un'altra impressione, appartenente ad anni successivi, che darebbe una spiegazione ancora migliore. Una sera, in una di quelle trattorie del Prater dove i miei genitori solevano condurmi, quando avevo undici dodici anni, notammo un uomo che si spostava di tavolo in tavolo, improvvisando versi su qualsiasi tema gli fosse proposto, in cambio di un piccolo compenso. Venni incaricato di far venire il poeta al nostro tavolo ed egli si mostrò grato al piccolo messaggero. Prima di chiedere l'argomento prescelto, improvvisò qualche verso sul mio conto, dichiarando, nella sua ispirazione, che sarei probabilmente diventato "ministro". Ricordo ancora molto bene l'impressione che mi fece questa seconda profezia. Erano i giorni del ministero borghese,[1] poco prima mio padre aveva portato a casa i ritratti di questi professionisti borghesi: Herbst, Giskra, Unger, Berger e altri, e avevamo fatto una luminaria in casa in loro onore. V'erano persino degli ebrei tra loro e quindi ogni diligente ragazzino ebreo aveva il portafoglio di ministro nella sua cartella. Agli avvenimenti di quell'epoca deve senz'altro collegarsi il fatto che io, sino a poco prima di iscrivermi all'università, avessi l'intenzione di studiar legge e

[1] [Governo entrato in carica il 1° gennaio 1868, dopo l'emanazione della nuova costituzione austriaca, del quale facevano parte eminenti giuristi liberali. Si proponeva tra l'altro di stabilire i rapporti interconfessionali su basi d'uguaglianza.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

cambiassi idea solo all'ultimo momento. Infatti a un medico è assolutamente preclusa la carriera di ministro. Ma ritorniamo al sogno! Mi accorgo soltanto ora ch'esso mi riporta da questo tetro presente al tempo, ricco di speranza, del ministero borghese e soddisfa, per quanto gli è possibile, il mio desiderio di *allora*. Trattando cosí duramente, perché ebrei, i due dotti e stimabili colleghi – uno come fosse un deficiente, l'altro un delinquente – io mi comporto come fossi il ministro, mi sono messo al posto del ministro. Che stupenda vendetta nei confronti di Sua Eccellenza! Egli rifiuta di nominarmi *professor extraordinarius* e in sogno io mi metto al suo posto.[1]

In un altro caso ho potuto costatare come il desiderio che provoca il sogno, benché sia attuale, venga potentemente rafforzato da ricordi che risalgono all'infanzia. Si tratta di una serie di sogni fondati sull'ardente desiderio di visitare Roma. Per molto tempo dovrò continuare ad appagare questo desiderio soltanto nei sogni, perché ragioni di salute mi costringono a evitare un soggiorno a Roma nella stagione che è a mia disposizione per viaggiare.[2] Cosí una volta sognai di vedere il Tevere e il ponte Sant'Angelo dal finestrino della carrozza; poi il treno si mette in moto e mi accorgo di non essere neppure sceso in città. Il panorama visto in sogno era preso da una nota stampa che avevo scorto fugacemente il giorno prima nel salotto di una paziente. Un'altra volta qualcuno mi portò su una collina e m'indicò Roma, semiavvolta nella nebbia e ancora cosí distante, che mi meravigliai di vederla con tanta chiarezza. Il contenuto di questo sogno è piú ricco di quel che sia qui il caso di riferire. È tuttavia facilmente riconoscibile il motivo del "vedere da lungi la terra promessa". La città che ho visto per la prima volta nella nebbia è Lubecca; la collina ha il suo prototipo nel Gleichenberg.[3] Nel terzo sogno finalmente sono a Roma, è il sogno che me lo dice. Ma con mia grande delusione non vedo affatto uno scenario cittadino, solo: *Un fiumiciattolo dalle acque scure, sulle*

[1] [Vedi il divertente resoconto della sua nomina a professore, due anni dopo la pubblicazione di questo libro, nella lettera a Fliess dell'11 marzo 1902.]

[2] [*Nota aggiunta nel* 1909] Ho fatto da quel tempo l'esperienza che anche per l'appagamento di questi desideri, che appaiono per tanto tempo irraggiungibili, basta un po' di coraggio. - [*Aggiunto nel* 1925] Sono cosí diventato un appassionato pellegrino di Roma. [Freud visitò Roma per la prima volta nell'estate del 1901. Vedi la lettera a Fliess del 19 settembre 1901.]

[3] [Stazione termale austriaca nella Stiria, non lontana da Graz.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

cui rive si trovano da una parte delle rocce nere, dall'altra dei prati con grandi fiori bianchi. Noto un certo signor Zucker (che conosco solo superficialmente) e decido di chiedergli la strada per la città. È evidente che io mi sforzo invano di vedere in sogno una città che non ho mai visto da sveglio. Scomponendo il paesaggio del sogno nei suoi elementi, i fiori bianchi indicano la città di Ravenna, che io conosco e che almeno per un breve periodo ha strappato a Roma il privilegio di essere capitale d'Italia. Negli acquitrini intorno a Ravenna, avevamo còlto nell'acqua nera le piú belle ninfee; il sogno le fa crescere nei prati, come i narcisi della nostra Aussee, perché allora c'era costata molta fatica coglierle nell'acqua. La roccia scura, cosí vicina all'acqua, ricorda vivamente la valle del Tepl nei dintorni di Karlsbad. E *Karlsbad* mi permette ora di chiarire lo strano particolare di me che chiedo la strada al signor Zucker. A questo punto, nel materiale di cui è intessuto il sogno, debbono essere riconosciuti due di quei divertenti aneddoti ebraici, che celano una cosí profonda e spesso amara sapienza di vita e che citiamo cosí volentieri nelle lettere e nei discorsi.[1] Uno è la storia della "*costituzione*", e narra di un ebreo povero che riesce a salire senza biglietto sull'espresso per Karlsbad. Còlto in flagrante, è allontanato dal treno a ogni controllo e trattato sempre piú duramente, sinché in una delle tappe del suo calvario incontra un conoscente che gli chiede dove stia andando. "A Karlsbad – risponde – se la mia costituzione resiste." L'altro è la storia dell'ebreo che non sa il francese, al quale spiegano come deve fare per chiedere a Parigi la strada per Rue Richelieu. Anche Parigi è stata per lunghi anni mèta della mia nostalgia, e la felicità con cui posi per la prima volta il piede sul selciato di quella città mi diede la garanzia che avrei ottenuto l'appagamento anche di altri desideri. Il "chiedere la strada" è inoltre una diretta allusione a Roma, dato che, com'è noto, tutte le strade portano a Roma. Del resto il nome Zucker [zucchero] indica di nuovo Karlsbad, dove mandiamo tutti coloro che sono affetti da quella malattia *costituzionale* che è il diabete (*Zuckerkrankheit*). Lo spunto di questo sogno è stato la proposta del mio amico berlinese di incontrarci a Praga per Pasqua.[2] Dagli argomenti che dovevo discutere con lui sarebbe scaturito un ulteriore collegamento con "zucchero" e "diabete".

[1] [In una lettera a Fliess del 12 giugno 1897, Freud dice di star facendo collezione di questo tipo di aneddoti, di cui si varrà in larga misura nel suo libro su *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905).]

[2] [L'amico berlinese è sempre Fliess. Vedi anche oltre.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Un quarto sogno, di poco successivo a quest'ultimo, mi riporta nuovamente a Roma. Veggo una cantonata davanti a me, e mi meraviglio di vedervi affissi tanti manifesti tedeschi. Il giorno prima avevo scritto con vena profetica al mio amico che Praga non sarebbe stata un luogo di soggiorno comodo per ospiti tedeschi. Il sogno esprimeva dunque anche il desiderio d'incontrarlo a Roma, anziché in una città della Boemia, e l'augurio – risalente probabilmente ai miei anni di studente – che a Praga si fosse piú tolleranti per la lingua tedesca. Del resto, nei primi anni d'infanzia probabilmente capivo la lingua ceca, essendo nato in un piccolo paese della Moravia con popolazione slava. Una filastrocca ceca, che ho udito quando avevo diciassette anni circa, si è impressa con tanta facilità nella mia memoria che posso ripeterla ancor oggi, benché non abbia la minima idea di che cosa significhi. Dunque, anche in questi sogni non mancano molteplici collegamenti con le impressioni dei miei primi anni di vita.

Nel mio ultimo viaggio in Italia, che tra l'altro mi portò anche sul lago Trasimeno, potei finalmente scoprire, dopo aver preso dolorosamente la via del ritorno, ottanta chilometri prima di Roma, il modo in cui la mia nostalgia per la città eterna era rafforzata da impressioni infantili. Stavo appunto progettando di fare l'anno dopo un viaggio a Napoli passando per Roma, quando mi colpí una frase, letta forse in uno dei nostri classici:[1] "Vien da chiedersi chi abbia passeggiato piú nervosamente in camera sua, dopo aver concepito il piano di recarsi a Roma, se il rettore aggiunto Winckelmann o il condottiero Annibale." Avevo allora seguíto le tracce di Annibale; come lui, non ero riuscito a vedere Roma; e anche Annibale era andato in Campania, quando il mondo intero lo aspettava a Roma. Annibale, al quale ero pervenuto a somigliare per questi aspetti, era stato però l'eroe favorito dei miei anni di ginnasio; al pari di molti coetanei, durante le guerre puniche avevo rivolto le mie simpatie non ai Romani ma al Cartaginese. Quando poi, nel ginnasio superiore, capii meglio che cosa vuol dire appartenere a una razza straniera, e le agitazioni antisemitiche dei miei compagni mi costrinsero a prendere una posizione definita, la figura del condottiero semita s'innalzò ancor piú ai miei occhi. Annibale e Roma simboleggiavano, per me adolescente, il contrasto fra la tenacia del-

[1] [Nota aggiunta nel 1925] Lo scrittore dal quale ho preso questo passo è probabilmente Jean Paul. [La decisione di visitare Roma fu la svolta decisiva nella carriera di Winckelmann, il fondatore dell'archeologia classica.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

l'ebraismo e l'organizzazione della chiesa cattolica, mentre la crescente importanza assunta dal movimento antisemitico sulla nostra vita affettiva contribuiva a fissare i pensieri e i sentimenti di quei lontani giorni. Cosí il desiderio di andare a Roma è diventato, per la vita del sogno, pretesto e simbolo di molti altri ardenti desideri, la cui realizzazione potrebbe essere perseguita con la costanza e la dedizione del cartaginese, benché il loro appagamento sembri per il momento tanto poco favorito dal destino, quanto la suprema aspirazione di Annibale di entrare in Roma.

E ora soltanto m'imbatto nell'esperienza della mia infanzia che manifesta ancor oggi il suo potere su tutte queste sensazioni e questi sogni. Avevo forse dieci o dodici anni, quando mio padre incominciò a portarmi con sé nelle sue passeggiate e a rivelarmi nelle conversazioni le sue opinioni sulle cose di questo mondo. Cosí, una volta, mi fece questo racconto per dimostrarmi quanto migliore del suo fosse il tempo in cui ero venuto al mondo. "Quand'ero giovanotto – mi disse – un sabato andai a passeggio per le vie del paese dove sei nato. Ero ben vestito, e avevo in testa un berretto di pelliccia, nuovo. Passa un cristiano, e con un colpo mi butta il berretto nel fango urlando: 'Giú dal marciapiede, ebreo!'" "E tu che cosa facesti?", domandai io. "Andai in mezzo alla via e raccolsi il berretto", fu la sua pacata risposta. Ciò non mi sembrò eroico da parte di quell'uomo grande e robusto che mi teneva per mano. A questa situazione, che non mi soddisfaceva, ne contrapposi un'altra, molto meglio rispondente alla mia sensibilità, la scena cioè in cui il padre di Annibale, Amilcare[1] Barca, fa giurare al figlio davanti all'ara domestica che si vendicherà dei Romani. Da allora in poi Annibale ha avuto un posto nelle mie fantasie.

Credo di poter seguire ancora piú indietro nella mia infanzia questa esaltazione per il generale cartaginese: anche in questo caso quindi si tratterebbe soltanto della traslazione di un rapporto affettivo preesistente su un nuovo oggetto. Uno dei primi libri che mi capitarono fra le mani appena imparai a leggere, fu la storia del Consolato e dell'Impero di Thiers. Mi ricordo ancora di aver incollato piccole etichette col nome dei marescialli dell'imperatore sulla schiena piatta dei miei soldati di legno; e sin d'allora Masséna (in

[1] [*Nota aggiunta nel 1909*] Nella prima edizione, era scritto a questo punto "Asdrubale", strano errore di cui ho dato spiegazione nella mia *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901) cap. 10.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ebraico: Manasse) era dichiaratamente il mio favorito.[1] (Questa predilezione potrebbe anche spiegarsi col fatto casuale che abbiamo in comune la data di nascita, esattamente a cento anni di distanza.)[2] Napoleone stesso, con la traversata delle Alpi, si congiunge con Annibale. E forse lo sviluppo di questo ideale guerriero può essere inseguito ancora piú indietro nella mia infanzia, sino ai desideri suscitati in me da un rapporto, ora amichevole ora bellicoso, ch'io ebbi, a tre anni di età, con un compagno di giuoco maggiore di un anno e piú forte di me.

Quanto piú a fondo si penetra nell'analisi dei sogni, tanto piú spesso si è condotti sulla traccia di vicende infantili che nel contenuto onirico latente fungono da fonti del sogno.

Come già sappiamo (vedi p. 29), molto raramente il sogno riproduce ricordi in modo tale che questi ne costituiscano, senza alcuna abbreviazione e mutamento, l'unico contenuto manifesto. Sono stati comunque accertati alcuni esempi di questa evenienza, e sono in grado di aggiungerne qualche altro, che anch'esso si riferisce a scene infantili. Un sogno offrí una volta a uno dei miei pazienti la riproduzione, quasi indeformata, di un episodio sessuale, ch'egli riconobbe immediatamente come un ricordo fedele. In realtà, il ricordo non era mai andato interamente perduto nella veglia, era però assai debole e la sua reviviscenza fu dovuta al precedente lavoro d'analisi. A dodici anni era andato a trovare un compagno che si trovava a letto e questi movendosi, probabilmente per puro caso, si scoprí. Còlto, alla vista del sesso, da una sorta di coazione, anch'egli si denudò e afferrò il membro dell'amico, che lo guardò sdegnato e sorpreso, per cui fu còlto dall'imbarazzo e smise. Ventitré anni piú tardi, il sogno ripeté la scena con tutti i particolari delle sensazioni allora provate, mutandole però in questo senso: il sognatore assumeva una parte passiva, anziché attiva, e il condiscepolo era sostituito da una persona appartenente alla sua vita attuale.

In genere però, la scena infantile è rappresentata nel contenuto onirico manifesto solo mediante un'allusione, ed è compito dell'interpretazione enuclearla dal sogno. La comunicazione di esempi di questo tipo non riesce ad avere grande valore dimostrativo, dato che di solito ci manca ogni altra garanzia per queste vicende

[1] [Nota aggiunta nel 1930] Del resto, l'origine ebraica del maresciallo è stata posta in dubbio. [2] [Frase aggiunta nel 1914.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

infantili; se hanno avuto luogo nella prima infanzia, non sono più riconosciute come ricordi. La giustificazione generale per dedurre l'esistenza di queste esperienze infantili dai sogni è data da tutta una serie di fattori nel corso del lavoro psicoanalitico, che sembrano reciprocamente concordanti e quindi sufficientemente fedeli. Strappati dal loro contesto ai fini dell'interpretazione, questi riferimenti del sogno a esperienze infantili risultano forse di scarso effetto, soprattutto perché non comunico l'intero materiale su cui si basa l'interpretazione. Ma non per questo rinuncerò a comunicarli.

1.

Tutti i sogni di una mia paziente hanno il carattere dell'"affanno"; ella si affanna per arrivare in tempo, per non perdere il treno e cosí via. In un sogno *ella deve incontrare la sua amica; sua madre le ha detto di andare in carrozza, non a piedi; ma lei corre e cade continuamente.* Il materiale che affiora all'analisi permette di riconoscere il ricordo di gare infantili (si sa che cosa un Viennese chiami *Hetz*)[1] e riconduce – soprattutto in questo sogno – a un giuoco caro ai bambini, quello di pronunciare la frase "*Die Kuh rannte, bis sie fiel*" [la mucca corse finché cadde] tanto in fretta da farla sembrare una parola sola [priva di senso] (il che costituisce un altro modo di *affannarsi*). Tutti questi aizzamenti innocenti fra piccole amiche vengono ricordati perché ne sostituiscono altri, meno innocenti.

2.

Sogno di un'altra paziente: *È in una grande stanza dove si trovano macchine d'ogni tipo, all'incirca come ella immagina un istituto ortopedico. Viene a sapere che io non ho tempo e che dovrà fare il trattamento insieme con cinque altre. Ma lei si oppone e non vuole mettersi sul letto – o che altro sia – che le è destinato. Si mette in un angolo e aspetta che io dica che non è vero. Le altre intanto si burlano di lei, dicendo che è una buffonata da parte sua. Nello stesso tempo è come se facesse tanti piccoli quadrati.*

La prima parte del contenuto di questo sogno si riallaccia alla cura e alla traslazione sulla mia persona. La seconda contiene l'allusione alla scena infantile; l'accenno al letto salda le due parti. *L'istituto ortopedico* si riferisce a un mio discorso in cui avevo paragonato il

[1] [Freud sfrutta qui l'ambiguità semantica del termine *Hetz*, che significa "aizzamento, affanno", mentre a Vienna significa "spasso, baldoria".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

trattamento, per natura e per durata, a una cura *ortopedica*. All'inizio della cura fui costretto a dirle che per il momento *avevo poco tempo per lei*, ma che in seguito le avrei dedicato un'ora intera al giorno. Ciò destò in lei l'antica sensibilità, tratto fondamentale dei bambini destinati all'isteria. Essi non sono mai sazi d'amore. La mia paziente era la piú giovane di sei fratelli (da qui: *insieme con cinque altre*) e come tale la beniamina del padre, ma sembra ch'ella abbia ritenuto che il padre amato le dedicasse ancora troppo poco tempo e attenzione. Il suo *aspettare finché dico che non è vero* ha questa derivazione: il fattorino del sarto le aveva portato un vestito e lei gli aveva consegnato il denaro. Poi aveva chiesto a suo marito se le sarebbe toccato pagare un'altra volta, qualora il ragazzo avesse perduto il denaro. Per *burlarsi* di lei il marito disse di sí (la *burla* nel contenuto del sogno), ed ella continuò a ripetere la domanda *aspettando che dicesse finalmente che non era vero*. Ora è possibile ricostruire il pensiero del contenuto latente: dovrà pagarmi il doppio se le dedico doppio tempo? Un pensiero avaro, o *sordido* (la scarsa pulizia dell'infanzia viene spesso sostituita, nel sogno, dall'avarizia; la parola "sordido" ne costituisce il ponte). Se tutta la storia del suo aspettare *che io dica*, eccetera, costituisce una perifrasi della parola "sordido", lo *stare nell'angolo* e il *non mettersi a letto* diventano elementi di una scena infantile, in cui lei avrebbe sporcato il letto e per castigo sarebbe stata *messa nell'angolo* con la minaccia che il padre non le avrebbe piú voluto bene, i fratelli si sarebbero burlati di lei, e cosí via. I piccoli quadrati sono un accenno a una sua nipotina che le aveva insegnato come scrivere delle cifre in nove quadrati, mi sembra, in modo che la loro somma dia sempre quindici in tutte le direzioni.

3.

Il sogno di un uomo: *vede due ragazzi che si azzuffano, probabilmente – stando agli arnesi che giacciono lí intorno – due garzoni di bottai; uno dei ragazzi ha buttato l'altro a terra e quest'ultimo ha orecchini con pietre blu. Egli insegue il malfattore con un bastone alzato per punirlo; questi si rifugia presso una donna in piedi presso uno steccato di legno, come fosse sua madre. È una donna del popolo e volge le spalle al sognatore. Alla fine si volta e lo fissa con uno sguardo tremendo, tanto ch'egli fugge lontano spaventato. Si può vedere sporgere la carne rossa della palpebra inferiore dei suoi occhi.*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Il sogno ha sfruttato ampiamente alcune circostanze banali del giorno prima. Effettivamente, ieri ha visto per strada due ragazzi, uno dei quali aveva buttato a terra l'altro. Avvicinatosi per rappacificarli, sono scappati. *Garzoni bottai*: trova la sua spiegazione soltanto in un sogno successivo, nell'analisi del quale impiega il modo di dire: *sfondare la botte*. *Orecchini con pietre blu*: li portano per lo piú, è una sua osservazione, le prostitute. Si giunge in questo modo alla nota canzonetta giocosa dei *due ragazzi*: "l'altro ragazzo si chiamava Maria" (cioè era una ragazza). *La donna in piedi*: dopo l'episodio dei due ragazzi, è andato a passeggio lungo il Danubio dove, approfittando della solitudine del luogo, ha orinato contro *uno steccato di legno*. Continuando il cammino ha incontrato una signora piuttosto anziana, decentemente vestita, che gli ha sorriso molto cordialmente e ha voluto dargli il suo indirizzo.

Poiché nel sogno la donna ha la stessa posizione che aveva lui mentre orinava, si tratta di una donna che sta orinando e a ciò si riferisce quindi lo *sguardo tremendo* e lo *sporgere della carne rossa*, che può significare soltanto i genitali aperti quando si è accovacciati, genitali che aveva visto nell'infanzia e che tornano nel ricordo successivo come *carne viva*, come ferita. Il sogno congiunge due circostanze nelle quali il ragazzino può aver visto i genitali di coetanee: *buttandole per terra* e mentre stavano *orinando*. Come risulta dal contesto, egli conserva il ricordo di una *punizione* o minaccia da parte del padre, per la curiosità sessuale da lui dimostrata in quelle circostanze.

4.

Tutta una raccolta di ricordi infantili, riuniti alla meglio in un'unica fantasia, si ritrova dietro questo sogno di una signora piuttosto anziana.

Esce di furia per far delle commissioni. Giunta sul Graben si accascia sulle ginocchia, come se stramazzasse. Molta gente le si fa intorno, soprattutto i vetturini, ma nessuno l'aiuta. Ella fa molti vani sforzi; alla fine ci riesce, perché la mettono a sedere in una carrozza, che deve ricondurla a casa; attraverso il finestrino le buttano alle spalle un gran cesto ripieno (simile a una cesta per la spesa).

È la stessa persona che nei suoi sogni è sempre affannata, cosí come da bambina affannava le sue amichette. La situazione iniziale

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

deriva evidentemente dalla vista di un cavallo caduto; anche lo *stramazzare* fa pensare a una gara di corse. Da giovane andava a cavallo e ancora piú giovane, probabilmente, avrà giocato a fare il cavallo. Il *cadere a terra* fa parte del suo primo ricordo d'infanzia: il figlio diciassettenne del portiere che, còlto da convulsioni epilettiche per strada, veniva portato a casa in carrozza. Naturalmente ne aveva solo sentito parlare, ma la rappresentazione di convulsioni epilettiche, la rappresentazione del "mal *caduco*" ha acquistato grande potere sulla sua fantasia, e piú tardi ha influenzato la forma delle sue crisi isteriche. Se una donna sogna di cadere, la cosa ha regolarmente un significato sessuale; diventa una donna "*caduta*". Nel nostro caso, quest'interpretazione è tanto meno dubbia, in quanto ella cade sul Graben, quel luogo di Vienna noto come il "Corso" della prostituzione. La *cesta della spesa* si presta a piú di un'interpretazione: come cesto ricorda i molti *cesti* che una volta distribuiva ai suoi corteggiatori e che piú tardi, almeno cosí crede, ha ricevuto lei stessa.[1] Per di piú *nessuno vuole aiutarla* ad alzarsi, ciò che lei stessa interpreta come un essere disdegnata. La *cesta della spesa* ricorda inoltre certe fantasie, ormai note all'analisi, nelle quali si è sposata molto al disotto della sua condizione, e ora deve andare personalmente al mercato per fare la spesa. Potrebbe infine essere interpretata come indice di una persona di servizio. Sopraggiungono ora altri ricordi d'infanzia, tra cui quello di una cuoca licenziata perché rubava: era *caduta in ginocchio* implorando. La paziente aveva allora dodici anni. Poi, il ricordo di una cameriera che fu licenziata perché se la intendeva con il cocchiere di casa, che del resto finí per sposarla. Questo ricordo dunque ci fornisce una fonte per i *vetturini* del sogno (che, in contrasto con il cocchiere della realtà, non si curano della donna caduta). Tuttavia manca ancora la spiegazione del cesto che *le vien buttato alle spalle*, e precisamente *attraverso il finestrino*. Ciò le rammenta la *spedizione* del bagaglio per ferrovia, il far la corte in campagna alla ragazza affacciata alla *finestra*, e altre piccole impressioni del soggiorno in campagna: un signore che getta delle *prugne blu* a una signora *attraverso la finestra* della sua stanza, lo spavento della sua sorellina perché un idiota passando ha guardato nella stanza *attra-*

[1] [Intraducibile. *Einen Korb geben* ha significato di "respingere, cestinare una profferta d'amore", e cioè le molte profferte ricevute e respinte.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

verso la finestra. E dietro ciò affiora, ora, un oscuro ricordo di quando aveva dieci anni, il ricordo di una governante che in campagna amoreggiava con un servitore della casa – e lei bambina poteva essersene accorta – e che insieme al suo amante fu spedita, *buttata fuori* (nel sogno è il contrario: *buttato dentro*): un episodio cui ci eravamo avvicinati anche per numerose altre vie. Ma il bagaglio, la valigia di una persona di servizio è chiamata con disprezzo a Vienna "le sette *prugne*".[1] "Metti via le tue sette prugne e vattene."

Naturalmente, la mia raccolta è ricchissima di sogni di questo tipo fatti dai miei pazienti: la loro analisi porta a impressioni infantili vaghe o nemmeno piú ricordate, appartenenti spesso ai primi tre anni di vita. È però azzardato trarne conclusioni valide per il sogno in generale; si tratta infatti regolarmente di persone nevrotiche, soprattutto isteriche, e la parte attribuita in questi sogni alle scene infantili potrebbe essere determinata dalla natura della nevrosi e non dall'essenza del sogno. Eppure, anche nell'interpretazione dei miei sogni, che non intraprendo certo a causa di gravi sintomi morbosi, mi capita con altrettanta frequenza di ritrovare nel contenuto latente del sogno, senza che me lo aspetti, una scena infantile, mentre d'improvviso tutta una serie di sogni sbocca sulle vie che si diramano da un'esperienza infantile. Ho già fornito esempi di questo tipo e altri ne fornirò in diverse occasioni. Forse non posso meglio concludere questo capitolo, se non comunicando alcuni miei sogni, nei quali occasioni recenti ed episodi infantili, da tempo dimenticati, compaiono insieme come fonti del sogno.

1.

Stanco e affamato, dopo un viaggio, vado a letto e nel sonno mi si presentano le grandi necessità della vita. Sogno:

Vado in cucina per farmi dare del dolce. Vi si trovano tre donne, una delle quali è la padrona di casa che sta rigirando qualcosa tra le mani, come stesse preparando Knödel [*gnocchi*]. *Ella mi dice di aspettare finché avrà finito* (non chiaro come discorso). *Divento impaziente e me ne vado offeso. Indosso un soprabito, ma il primo*

[1] [*Sieben Zwetschken*: è il corrispettivo del nostro "quattro stracci".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che provo è troppo lungo. Me lo tolgo, un po' sorpreso ch'esso abbia una guarnizione di pelliccia. Il secondo che indosso ha una lunga striscia con un disegno turco. Sopraggiunge uno straniero con un viso lungo e una barbetta a pizzo che m'impedisce di indossarlo dichiarando che è suo. Io gli faccio vedere che è tutto ricamato alla turca. Mi chiede: "Che le importa dei (disegni, strisce...) alla turca?" Poi però ci trattiamo con grande amicizia.

Nell'analisi di questo sogno, mi viene in mente in modo del tutto inatteso il primo romanzo che ho letto, o meglio, incominciato a leggere dalla fine del primo volume, a tredici anni circa. Non ho mai saputo il titolo del romanzo né il nome dell'autore, ma ricordo assai bene la fine. L'eroe diventa pazzo e grida continuamente i nomi delle tre donne che sono state la suprema felicità e disgrazia della sua vita. Uno di questi nomi è *Pélagie*. Non so ancora a che cosa mi servirà quest'idea nell'analisi. A proposito delle tre donne, affiorano le tre Parche, che filano il destino degli uomini e io so che una delle tre donne, la padrona di casa del sogno, è la madre che dà la vita e a volte, come nel mio caso, anche il primo nutrimento. Sul seno della donna s'incontrano amore e fame. Un giovanotto che era diventato – secondo l'aneddoto – un grande ammiratore della bellezza muliebre, un giorno che il discorso era caduto sulla bella balia che lo aveva allattato, disse che gli dispiaceva di non avere a suo tempo meglio approfittato della buona occasione. Ho l'abitudine di ricorrere a questo aneddoto per spiegare il momento dell'"azione successiva"[1] nel meccanismo delle psiconevrosi. Una delle Parche, dunque, si stropiccia le palme l'una contro l'altra, come se preparasse *Knödel*. Singolare occupazione per una Parca, tale da richiedere con urgenza una spiegazione! Questa mi viene da un altro e precedente ricordo infantile. Quando avevo sei anni e mia madre m'impartiva i primi rudimenti, io ero tenuto a credere che siamo fatti di terra e che perciò dobbiamo tornare alla terra. Ma la cosa non mi andava e io misi in dubbio la teoria. Allora mia madre si stropicciò le palme – come quando si fanno *Knödel*, non aveva però pasta fra le mani – e a conferma della terra di cui siamo fatti mi mostrò le squame nerastre di *epidermide* che si erano staccate. La mia sorpresa per questa dimostrazione *ad oculos*

[1] [Versione approssimativa di *Nachträglichkeit*. Freud si riferisce a una teoria, poi accantonata, circa il meccanismo dell'isteria, descritta nel *Progetto di una psicologia* (1895) cap. 2.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

fu immensa e io mi rassegnai al fatto, che piú tardi udii esprimere nella frase: "Sei debitore alla natura di una morte." [1] Dunque sono veramente le Parche, quelle che trovo andando in cucina, come facevo tante volte da bambino quando avevo fame e la mamma presso il focolare m'invitava ad aspettare che fosse pronto il pranzo. E ora i *Knödel*! Almeno uno dei miei professori d'università – ma proprio quello cui debbo le mie nozioni d'istologia (vedi il riferimento all'*epidermide*) – di fronte al nome *Knödl* ricorderà una persona ch'egli fu costretto a citare in tribunale perché aveva commesso un *plagio* dei suoi scritti. Commettere un plagio, impadronirsi di quel che possiamo afferrare anche se appartiene ad altri, tutto ciò conduce evidentemente alla seconda parte del sogno, in cui sono trattato come quel ladro di soprabiti che per un certo tempo esercitò il suo mestiere nelle aule universitarie. Ho scritto il termine "plagio" senza intenzione, perché mi si è offerto, e ora noto che esso deve appartenere al contenuto latente del sogno, perché può servire da ponte (*Brücke*) fra i diversi brani del contenuto manifesto. La catena di associazioni: *Pélagie-plagio-plagiostomi* (o pescicani)[2]- *vescica natatoria di un pesce*, collega il vecchio romanzo con l'affare Knödl e con i soprabiti, che evidentemente hanno il significato di strumento della tecnica sessuale (vedi il sogno "chilo-lotto" di Maury, p. 64). In realtà un collegamento molto artificioso, insensato, ma purtuttavia un collegamento che non sarei riuscito a stabilire da sveglio, se già non fosse stato stabilito dal lavoro onirico. Anzi, quasi che nulla sia sacro per la spinta a creare collegamenti a ogni costo, il caro nome "Brücke"[3] (vedi sopra il *ponte* di parole) mi serve ora per ricordare quello stesso istituto in cui da studente ho passato le mie ore piú liete, senza desideri di sorta:

So wird's Euch an der Weisheit Brüsten
Mit jedem Tage mehr gelüsten.

[1] [Evidente reminiscenza da Shakespeare, *Enrico quarto*, pt. 1, atto 5, scena 1: "Thou owest God a death." Freud usa le stesse parole attribuendole appunto a Shakespeare, nella lettera a Fliess del 6 febbraio 1899]. I due moti affettivi che fan parte di queste scene infantili, la sorpresa e la rassegnazione di fronte all'inevitabile, erano presenti in un sogno, di poco precedente, che per la prima volta mi aveva restituito il ricordo di questo episodio infantile.

[2] Non aggiungo i *plagiostomi* arbitrariamente; mi ricordano una storia spiacevole, una brutta figura dinanzi allo stesso professore.

[3] [Per Brücke, professore di Freud, e Fleischl (citato sotto), l'amico di Freud coinvolto nell'episodio della cocaina, vedi p. 441, n. 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

[Anche voi dí per dí prenderete gusto
Alle *mammelle* della saggezza][1]

in pieno contrasto con i desideri che mi tormentano (*plagen*) mentre sogno. E alla fine affiora il ricordo di un altro caro maestro, il cui nome fa assonanza a sua volta con qualche cosa di commestibile (Fleischl [*Fleisch* = carne] come Knödl) e quello di un triste episodio in cui hanno parte *squame d'epidermide* (la madre e la padrona di casa), *pazzia* (il romanzo) e un ingrediente della *cucina* latina che toglie la *fame*: la cocaina.

Potrei continuare a percorrere in questo modo le intricate vie del pensiero e spiegare per intero il brano di sogno che manca nell'analisi, ma son costretto a interrompere, perché i sacrifici personali che ciò mi costerebbe sono troppo grandi. Colgo soltanto uno dei fili, che possono condurre direttamente ai pensieri onirici che giacciono sul fondo di questo intrico. Lo straniero dal viso lungo e dalla barbetta a pizzo, che vuol impedirmi di indossare il soprabito, ha i tratti di un commerciante di Spalato, dal quale mia moglie ha comperato una gran quantità di stoffe *turche*. Si chiamava Popović, nome sospetto,[2] che ha fornito anche all'umorista Stettenheim lo spunto per un'osservazione allusiva ("mi disse il suo nome e mi strinse la mano arrossendo"). Del resto, come prima, lo stesso abuso di nomi: Pélagie, Knödl, Brücke, Fleischl. Senza tema di contraddizione, si può affermare che questi giuochi di parole sono tipici della maleducazione infantile; ma, fatti da me, rappresentano una ritorsione, perché il mio nome è stato infinite volte vittima di questi sciocchi motteggi.[3] Goethe, quando Herder fece sul suo nome i versi:

Der du von Göttern abstammst, von Gothen oder vom Kote.
So seid ihr Götterbilder auch zu Staub,[4]

osservò come siamo suscettibili nei confronti del nostro nome, al quale ci sentiamo intimamente legati come alla nostra *pelle*.

Noto che la digressione sull'abuso dei nomi serviva solo a preparare questa lagnanza. Ma lasciamo stare. L'acquisto fatto a Spalato me ne ricorda un altro a Cattaro, nel corso del quale sono

[1] [Goethe, *Faust*, parte prima, scena dello Studio.]
[2] [Popo nel linguaggio familiare indica "sedere".]
[3] [*Freude* in tedesco significa "gioia".]
[4] [Il primo verso, letteralmente: "Tu che discendi da dèi, da goti o dal fango...", è citazione da Herder, che scherza sull'origine del suo nome, nel richiedere a Goethe il prestito di alcuni libri. Il secondo verso è tratto dall'*Ifigenia in Tauride* di Goethe: "Così anche voi, immagini di dèi, siete (ridotti in) polvere."]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

stato troppo esitante, perdendo cosí una bella occasione (vedi sopra: occasione perduta con la balia). Uno dei pensieri del sogno, ispirato dalla fame, dice infatti: "Non bisogna lasciarsi sfuggire nulla, bisogna prendere ciò che si può avere, anche a costo di una piccola ingiustizia; non si deve perdere nessuna occasione, la vita è cosí breve e la morte inevitabile." Poiché ciò ha anche un significato sessuale e il desiderio non intende arrestarsi dinanzi all'ingiustizia, questo *carpe diem* ha ragione di temere la censura e quindi di celarsi dietro un sogno. Si fanno ora sentire tutti i pensieri opposti, il ricordo del tempo in cui al sognatore bastava l'alimento *intellettuale*, tutti gli ostacoli e persino le minacce a base di ripugnanti punizioni sessuali.

2.

Questo secondo sogno richiede un *preambolo* piuttosto lungo.

Mi ero recato alla Stazione Ovest per andare ad Aussee, dove avrei trascorso le vacanze, ma sul binario si trovava ancora il treno per Ischl, che parte prima del mio. Qui vedo il conte Thun,[1] che parte di nuovo per raggiungere l'imperatore a Ischl. È giunto in carrozza aperta, nonostante la pioggia, ed è passato direttamente dall'ingresso riservato ai treni locali, respingendo senza spiegazioni, con un piccolo cenno della mano, il controllore che, non riconoscendolo, gli ha chiesto il biglietto. Dopo la partenza del treno per Ischl, dovrei lasciare il marciapiede e tornare alla sala d'aspetto, ma con qualche difficoltà ottengo di poter rimanere. Passo il tempo stando a guardare se verrà qualcuno a farsi assegnare uno scompartimento per raccomandazione. Nel caso, sono ben deciso a protestare, vale a dire a esigere parità di diritti. Intanto canticchio qualcosa, che in seguito riconosco come l'aria delle *Nozze di Figaro*:

Se vuol ballare, signor contino,
Il chitarrino Le suonerò.

(Probabilmente un'altra persona non sarebbe riuscita a riconoscerla.)

Tutta la sera ero stato d'umore molto allegro, battagliero, avevo canzonato cameriere e vetturino, senza, io spero, offenderli; ora mi passano per la mente pensieri impertinenti e rivoluzionari di ogni specie, che ben si accordano alle parole di Figaro e al ricordo

[1] [Il conte Thun (1847-1916), politico austriaco di tendenze conservatrici-reazionarie. Ischl, nell'Austria superiore, era sede della residenza estiva della Corte.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

della commedia di Beaumarchais, che ho visto data dalla *Comédie française*. Pensavo alla battuta sui gran signori, che si son dati la pena di nascere, al *droit du Seigneur* che il conte Almaviva intende esercitare sulla persona di Susanna, agli scherzi che i nostri maligni giornalisti d'opposizione si permettono col nome del conte Thun, chiamandolo "Nichtsthun" [*Thun* = fare; *Nichtsthun* = far nulla]. Per la verità, non l'invidio; in questo momento ha un difficile passo da compiere presso l'imperatore, e il vero conte Nichtsthun sono io che vado in vacanza. Molti divertenti progetti in proposito. Giunge ora un signore che conosco perché "rappresentante del governo" agli esami di medicina, il quale per le sue prestazioni in questa veste si è attirato il lusinghiero soprannome di "concubino del governo".[1] Appellandosi al suo titolo ufficiale, egli chiede mezzo scompartimento di prima classe e io sento l'impiegato dire a un altro: "Dove mettiamo il signore con il mezzo biglietto di Prima?" Bel favoritismo: dopo tutto io pago per intero il mio biglietto di prima classe. Ottengo infine anch'io uno scompartimento tutto per me, ma in una carrozza senza corridoio, di modo che non avrò a disposizione il gabinetto durante la notte. La mia protesta presso l'impiegato non ha successo; mi vendico suggerendogli di far fare in questo scompartimento almeno un buco nel pavimento, per gli eventuali bisogni dei viaggiatori. E in verità, verso le due e tre quarti mi sveglio, col bisogno di orinare, dal sogno seguente:

Folla, raduno di studenti. Parla un conte (Thun o Taaffe[2]*). Esortato a dire qualche cosa sui tedeschi, dichiara con gesto ironico che il loro fiore preferito è il fàrfaro*[3] *e s'infila all'occhiello qualche cosa che somiglia a una foglia strappata, in realtà l'ossatura di una foglia accartocciata. Io scatto, scatto dunque,*[4] *ma mi stupisco del mio comportamento.*

(Quindi, meno distintamente.) *Come se fosse l'aula magna del-*

[1] [Evidentemente questo "rappresentante del governo" assisteva agli esami dormendo; di qui, in luogo di *Regierungsvertreter*, l'appellativo con doppio senso ironico di *Regierungsbeischläfer*; il *Beischläfer* è, letteralmente, "colui che dorme accanto", ma significa "concubino".]

[2] [Uomo politico austriaco (1833-95), primo ministro nel 1870-71 e 1879-93, anch'egli favorevole, come il conte Thun, a una sorta di indipendenza per le regioni non germaniche dell'Impero.]

[3] [In tedesco *Huflattich*, che è la *Tussilago farfara*.]

[4] La ripetizione si è introdotta nel testo del sogno apparentemente per distrazione; la lascio però, perché l'analisi dimostra che essa ha il suo significato. [In tedesco: *ich fahre auf*; e il verbo *fahren* = guidare, viaggiare, è usato ripetutamente in quest'accezione nel corso del sogno.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

l'università, gli ingressi fossero ostruiti e si dovesse fuggire. Mi faccio strada attraverso una fila di stanze ben arredate, evidentemente stanze di ministeri o di uffici pubblici, con mobili di colore tra il bruno e il violetto, e arrivo finalmente in un corridoio dov'è seduta una governante, una donna grassa piuttosto anziana. Io evito di parlarle; ella però ritiene evidentemente che sono autorizzato a passare di lí, perché mi chiede se deve accompagnarmi con la lampada. Io le faccio cenno di fermarsi sulle scale e mi sento cosí molto astuto, perché dopo tutto evito il controllo. Cosí sono in fondo e trovo una via stretta, in salita, molto ripida, per la quale m'incammino.

(Di nuovo indistinto)... *come se venisse ora il secondo compito, quello di uscire dalla città, come se il primo fosse stato di uscire da quella casa. Viaggio in una carrozza con un solo cavallo, e dò ordine di andare a una stazione. All'obiezione fattami dal cocchiere che l'ho stancato troppo, rispondo: "Non posso andare con lei sul percorso ferroviario." Tuttavia è come se avessi già fatto con lui un tratto di strada, che di solito si fa in ferrovia. Le stazioni sono occupate; mi chiedo se debbo andare a Krems oppure a Znaim, ma penso che lí c'è la Corte e decido per Graz o un posto simile. Ora sono seduto nel vagone, che somiglia a una carrozza tranviaria, e ho all'occhiello un oggetto lungo, stranamente intrecciato, e sopra violette di color bruno-viola, di stoffa rigida, cosa che dà molto nell'occhio alla gente.* (Qui la scena s'interrompe.)

Mi trovo di nuovo dinanzi alla stazione, ma con un signore piuttosto anziano; invento un piano per rimanere sconosciuto, ma vedo questo piano già eseguito. È come se pensare e vivere fossero una cosa sola. Egli si finge cieco, almeno da un occhio, e io gli reggo innanzi un orinale maschile (che dovevamo comperare o che abbiamo comperato in città). Sono dunque un infermiere e devo porgergli il recipiente di vetro perché è cieco. Se il controllore ci vede cosí, ci lascerà passare perché non attiriamo l'attenzione. A questo punto l'atteggiamento del signore, e il suo membro nell'atto di orinare, appaiono chiaramente. (Al che segue il risveglio col bisogno di orinare.)

Tutto il sogno dà in qualche modo l'impressione di una fantasia che trasferisce il sognatore nell'anno rivoluzionario 1848, il cui ricordo era stato ravvivato dal giubileo del 1898 e inoltre da una piccola gita nella Wachau, nel corso della quale avevo scoperto Em-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mersdorf,[1] l'asilo del capo degli studenti Fischhof, cui alludono, forse, alcuni tratti del contenuto manifesto del sogno. Il collegamento di idee mi porta in Inghilterra, in casa di mio fratello, il quale aveva l'abitudine di rinfacciare per scherzo a sua moglie: "*Fifty years ago*" [Cinquant'anni fa], secondo il titolo di una poesia di Lord Tennyson,[2] che i bambini rettificavano ogni volta in "*Fifteen years ago*" [Quindici anni fa]. Questa fantasia, che si ricollega ai pensieri suscitati dalla vista del conte Thun, è soltanto preposta all'edificio, come la facciata di qualche chiesa italiana che non ha rapporto organico con essa, ma a differenza di codeste facciate è lacunosa, confusa e in molti punti lascia trasparire qualche elemento dell'interno.

La prima situazione del sogno rappresenta la mescolanza di piú scene, che io posso fra loro disgiungere. L'atteggiamento altezzoso del conte nel sogno è la copia di un episodio avvenuto al ginnasio, quando avevo *quindici anni*. Avevamo tramato una congiura ai danni di un insegnante malvisto e ignorante: ne era l'anima un compagno, che da allora sembra aver preso a suo modello *Enrico* VIII d'*Inghilterra*. Toccò a me il comando del colpo maestro e una discussione sull'importanza del Danubio per l'Austria (*Wachau!*) forní il pretesto che portò alla rivolta aperta. Tra i congiurati figurava l'unico nostro condiscepolo aristocratico, chiamato "giraffa" per il suo spiccato sviluppo in lunghezza; quando veniva interrogato dal tiranno della scuola, il professore di *tedesco*, aveva lo stesso atteggiamento del conte nel sogno.

La spiegazione del *fiore preferito* e dell'*infilarsi all'occhiello* qualche cosa che sembra anch'esso un fiore (il che mi rammenta le orchidee che ho portato nello stesso giorno a un'amica, e inoltre una rosa di Gerico) si rifà palesemente a quella scena di uno dei drammi storici di Shakespeare,[3] che apre la guerra civile della rosa rossa e della rosa *bianca*. L'avvio a questa reminiscenza è stato dato dall'accenno a Enrico VIII. Dalle rose ai garofani rossi e bianchi, il passo è breve. (Nell'analisi s'inseriscono due strofette, una tedesca e una spagnuola:

[1] [*Nota aggiunta nel 1925*] Un errore, ma questa volta non si tratta di un lapsus! Ho saputo piú tardi che Emmersdorf nella Wachau non si identifica con l'asilo omonimo del rivoluzionario Fischhof. [Vedi il riferimento a quest'errore nella *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901) cap. 10. La Wachau è nella valle del Danubio.]

[2] [Il riferimento può essere all'ode di Tennyson *On the Jubilee of Queen Victoria* [Per il Giubileo della regina Vittoria], in cui ricorrono frequentemente le parole "fifty years", ma non esiste alcuna poesia che rechi questo titolo.]

[3] [Enrico sesto, pt. 3, atto 1, scena 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Rosen, Tulpen, Nelken
Alle Blumen welken.

[Rose, tulipani, garofani,
Tutti i fiori appassiscono.]

Isabelita, no llores,
Que se marchitan las flores.

[Isabelita, non piangere,
Perché i fiori appassiscono.]

La strofetta spagnuola riporta al *Figaro*.) I garofani bianchi sono diventati a Vienna il distintivo degli antisemiti, quelli rossi dei socialdemocratici. Dietro ciò il ricordo di una provocazione antisemita, durante un viaggio in treno nella bella Sassonia (*Anglosassoni*).[1]

La terza scena che ha fornito alcuni elementi alla creazione della situazione iniziale del sogno, risale ai miei primi anni di studente. In un'associazione di studenti *tedeschi* ci fu una discussione sul rapporto tra filosofia e scienze naturali. Io, giovincello infarcito di teorie materialistiche, mi feci avanti per sostenere un punto di vista estremamente unilaterale. Un collega piú anziano e preparato, che in seguito ha dimostrato la sua capacità di guidare gli uomini e di organizzare le masse, e che ha del resto persino un nome derivante dal regno animale,[2] si alzò e ci fece un solenne predicozzo: disse che in gioventú anch'egli aveva custodito i porci ed era poi tornato pentito alla casa paterna. Io *scattai* (come nel sogno), divenni villano [*Saugrob*, letteralmente: grossolano come una scrofa] e ribattei: da quando sapevo che aveva custodito i *porci*, non mi meravigliavo piú del tono dei suoi discorsi (nel sogno mi meraviglio dei miei sentimenti di nazionalista tedesco). Grande tumulto; venni sollecitato da piú parti a ritirare le mie parole, ma tenni duro. L'offeso fu troppo ragionevole per accettare la pretesa di una *provocazione*[3] contro di lui e lasciò che la cosa cadesse da sé.

Gli altri elementi della scena onirica provengono da strati piú profondi. Che significa che il conte esalti il fàrfaro (*Huflattich*)? A questo punto devo interrogare la mia serie di associazioni: *Huflattich - lattice - insalata - cane da insalata* (il cane che non concede agli altri nemmeno ciò che rifiuta). Traspare qui una congerie di insulti: gir-affa [*Affe* = scimmia], porco, scrofa, cane; potrei anche, dilungandomi intorno a un nome, giungere a un asino e quindi ancora una volta a un insulto rivolto a un insegnante accademico. Inoltre traduco — non so se a ragione — *Huflattich* con *pisse-en-lit*.[4] La conoscenza del termine mi viene dal *Germinale* di Zola, in cui si esor-

[1] [L'episodio risale al dicembre 1883 ed è stato raccontato da Freud nella lettera del 16 dicembre 1883 all'allora sua fidanzata e poi moglie Martha Bernays.]
[2] [Viktor Adler (1852-1918), il leader socialdemocratico austriaco. *Adler* = aquila.]
[3] [*Herausforderung*: rimanda a *Aufforderung* = esortazione (vedi l'inizio del sogno).]
[4] [In realtà *pissenlit* è il nome francese del bocca di leone.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tano i bambini a portare con sé questo tipo di insalata. Il cane – *chien* – ha nel suo nome un'allitterazione con la funzione piú importante (*chier*, come *pisser* con la meno importante). Tra poco avremo raccolto ciò che vi è di sconveniente in tutti e tre gli aggregati; poiché, sempre nel *Germinale* – che è abbastanza in rapporto con la futura rivoluzione – è descritto un singolarissimo duello, che si basa sulla produzione di emissioni gassose, chiamate *flatus*.[1] E ora devo far notare come la via che porta a questo *flatus* sia preparata da tempo, partendo dai *fiori*, attraverso i versetti *spagnuoli* e l'*Isabelita* fino a *Isabella* e Ferdinando, passando per *Enrico* VIII, la storia inglese al tempo della battaglia tra l'Armada e l'*Inghilterra*, vinta la quale gli inglesi coniarono una medaglia con la scritta "Flavit et dissipati sunt" [Soffiò e si dispersero], perché la burrasca aveva disperso la flotta spagnuola.[2] Avevo pensato di utilizzare questo motto per il titolo semischerzoso del capitolo "Terapia", se mai dovessi arrivare a un'esposizione particolareggiata delle mie concezioni e del mio trattamento dell'isteria.

Del secondo episodio del sogno non posso dare una delucidazione altrettanto minuziosa, e proprio per riguardo alla censura. Mi sostituisco infatti a un gran personaggio di quell'epoca rivoluzionaria, il quale sembra aver avuto un'avventura persino con un'aquila (*Adler*) e aver sofferto d'incontinenza viscerale, e cosí via; e credo che qui *non sarei autorizzato a oltrepassare* la censura, per quanto sia stato un consigliere aulico (*aula, consiliarius aulicus*) a raccontarmi la maggior parte di queste storie. La fila di stanze (*Zimmer*) nel sogno deve il proprio spunto alla carrozza-salone di Sua Eccellenza, che avevo potuto vedere per un attimo; ma significa, come spesso succede nel sogno, donne (*Frauenzimmer*), donne pubbliche.[3] Con la figura della governante, mi sdebito in modo screanzato dell'ospitalità e delle molte divertenti storielle che mi sono state offerte in casa di una spiritosa signora piuttosto anziana. Il partico-

[1] Non in *Germinal* [1885] ma in *La terre* [1887]. Un errore di cui mi rendo conto soltanto dopo l'analisi. Richiamo del resto l'attenzione sulle lettere identiche di *Huflattich* e *Flatus*.

[2] [Nota aggiunta nel 1925] Il dottor Fritz WITTELS [*Sigmund Freud: der Mann, die Lehre, die Schule* (Vienna 1924) p. 21], biografo non sollecitato di chi scrive, mi rimprovera di aver omesso, nel motto sopra ricordato, il nome di Geova. - [Aggiunto nel 1930] Sulla moneta commemorativa inglese c'è il nome di Dio in lettere ebraiche e precisamente sullo sfondo di una nube, ma inserito in modo tale che si può ritenere faccia parte tanto della figura quanto del motto stesso. [Dell'idea di usare il motto, Freud scrive in una lettera a Fliess del 3 gennaio 1897.]

[3] [*Frauenzimmer* può voler dire "stanza per le donne", "gineceo" e, piú volgarmente, "donna"; *ärarische Frauenzimmer*, letteralmente: stanze (donne) dell'erario.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

lare della lampada risale a Franz Grillparzer, che ha còlto un delizioso episodio di contenuto analogo e l'ha poi utilizzato nella sua tragedia su Ero e Leandro, *Le onde del mare e dell'amore* [1831] - l'Armada e la *burrasca*.[1]

Debbo tralasciare anche l'analisi particolareggiata degli altri due brani; sceglierò soltanto gli elementi che conducono alle due scene infantili, in vista delle quali ho accolto questo sogno. A ragione si supporrà che è il materiale sessuale a costringermi a questa soppressione; ma è una spiegazione che può sembrare insoddisfacente. A noi stessi non nascondiamo molte cose che invece siamo costretti a tenere celate di fronte agli altri, e in questo caso non sono in giuoco motivi che mi costringano a nascondere la soluzione, ma i motivi della censura intima, che celano a me stesso il contenuto onirico vero e proprio. Perciò debbo dire che l'analisi permette di riconoscere nei tre brani del sogno impertinenti vanterie, lo sfogo di una ridicola megalomania, da tempo repressa nella vita reale, che si spinge con qualche diramazione fino al contenuto manifesto del sogno (*mi sento molto astuto*), ma che fa ben capire l'umore assai allegro della sera precedente al sogno. Millanteria, dunque, su tutta la linea; cosí dall'accenno a Graz si passa al modo di dire: "Quanto costa Graz?", che si usa quando ci si crede provvisti di tantissimo denaro. Chi pensi all'insuperabile descrizione che Rabelais fa della vita e delle gesta di Gargantua e del figlio suo Pantagruele, riuscirà a inserire fra le vanterie anche l'accennato contenuto del primo brano.

Alle due scene infantili promesse, appartiene anche l'episodio seguente. Avevo comperato per questo viaggio una valigia *nuova* di color *bruno-viola*, colore che nel sogno ricorre piú volte (*violette bruno-viola, di stoffa rigida*, accanto a un oggetto che si chiama *Mädchenfänger* [acchiappafanciulle], i mobili nelle stanze ministeriali). Che indossando qualche cosa di *nuovo si dia nell'occhio alla gente*, è una nota credenza infantile. Ora, mi è stato raccontato il seguente episodio della mia infanzia, il cui ricordo è sostituito dal ricordo del racconto. Sembra che, all'età di due anni, io *bagnassi* an-

[1] [*Nota aggiunta nel* 1911] Servendosi di questa parte del sogno, H. SILBERER, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 2, 541 (1910), ha tentato di dimostrare in un'opera di assai denso contenuto, che il lavoro onirico è in condizione di riprodurre non soltanto i pensieri latenti, ma anche i processi psichici che intervengono nella formazione del sogno ("funktionale Phänomen"). - [*Aggiunto nel* 1914] Penso però ch'egli non tenga conto del fatto che per me i "processi psichici che intervengono nella formazione del sogno" costituiscono un materiale ideativo, come tutto il resto. In questo ambizioso sogno sono evidentemente fiero di aver messo in luce codesti processi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

cora qualche volta il letto, ed essendone rimproverato, consolassi mio padre promettendo che gli avrei comperato a N. (la città piú grande dei dintorni) un bel letto *nuovo*, rosso. (Da ciò l'inserto: *abbiamo comperato* o *dovevamo comperare* l'orinale in città; bisogna mantenere ciò che si è promesso.) (Si noti del resto l'abbinamento del vaso, simbolo maschile, e della valigia o *box*, simbolo femminile.) Tutta la megalomania del bambino è contenuta in questa promessa. Abbiamo già visto in una precedente interpretazione quale significato rivestano per il sogno le difficoltà nell'orinare del bambino (vedi il sogno a pp. 189 sg.). L'analisi di soggetti nevrotici[1] ci ha anche permesso di riconoscere l'intimo rapporto esistente fra enuresi e tratto caratteriale dell'ambizione.

Vi fu poi, quando avevo sette o otto anni, un'altra complicazione domestica di cui mi ricordo assai bene. Una sera, prima di andare a letto, trasgredii il comando della discrezione di non fare i miei bisogni in presenza dei genitori nella loro camera da letto, e mio padre, nella sua ramanzina, commentò: "Da questo ragazzo non verrà fuori niente." Dev'essere stata una grave offesa per il mio orgoglio, perché nei miei sogni riconosco sempre allusioni a questa scena, connesse regolarmente con l'enumerazione delle mie capacità e dei miei successi, quasi volessi dire: "Vedi che ne è venuto fuori qualche cosa." Questa scena infantile fornisce il materiale all'ultima immagine del sogno, nella quale, naturalmente per vendetta, le parti sono invertite. L'uomo piuttosto vecchio — che è evidentemente mio padre, perché l'occhio cieco rappresenta il suo glaucoma monolaterale[2] — orina ora davanti a me, come io una volta davanti a lui. Con l'accenno al glaucoma, gli ricordo la cocaina, che gli fu cosí utile durante l'operazione, come se in questo modo io avessi mantenuto la mia promessa. Inoltre lo prendo in giro; essendo egli cieco, debbo reggergli il vaso e mi beo di molte allusioni alle mie conoscenze sulla teoria dell'isteria, delle quali sono fiero.[3]

[1] [Frase aggiunta nel 1914. La prima menzione di questo rapporto sembra sia stata fatta da Freud nell'ultimo paragrafo dello studio *Carattere ed erotismo anale* (1908).]

[2] Altra interpretazione: Ha un occhio solo come Odino, il padre degli dèi.-*La consolazione di Odino*.-*La consolazione* nella scena infantile: gli avrei comperato un letto nuovo. [*Odhins Trost* (La consolazione di Odino), romanzo mitologico di Felix Dahn (1880).]

[3] Aggiungo una parte del materiale d'interpretazione: Il fatto di reggergli il vaso di vetro ricorda la storia del contadino che prova dall'ottico lente dopo lente, ma non sa leggere. (*Bauernfänger* [acchiappacontadini, imbroglione], *Mädchenfänger* nel brano precedente.) Il trattamento cui i contadini sottopongono il padre, divenuto deficiente, in *La terra* di Zola. La triste soddisfazione per il fatto che mio padre nei suoi ultimi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Se le due scene dell'orinare, provenienti dall'infanzia, sono in me già di per sé strettamente collegate al tema della megalomania, alla loro evocazione durante il viaggio ad Aussee contribuí la casuale circostanza che il mio scompartimento fosse sprovvisto di gabinetto, e dovessi quindi già prevedere l'eventualità di una situazione imbarazzante, che si presentò effettivamente la mattina dopo. Mi svegliai con la sensazione che accompagna il bisogno fisico. Si potrebbe, credo, essere inclini ad attribuire a queste sensazioni la parte di vero e proprio stimolo del sogno, ma preferirei un'altra concezione, e cioè che siano stati i pensieri del sogno a provocare il bisogno di orinare. È del tutto insolito per me che qualche bisogno mi disturbi nel sonno, tanto piú all'ora di questo risveglio, le due e tre quarti del mattino. Prevengo poi un'altra obiezione, osservando che anche in viaggi piú comodi non ho quasi mai avvertito il bisogno di orinare dopo un risveglio molto mattiniero. Del resto, posso lasciare in sospeso questo punto senza alcun danno.

Da quando, attraverso le esperienze dell'analisi dei sogni, ho imparato che anche da sogni la cui interpretazione appare in un primo tempo completa, perché ne sono facilmente reperibili le fonti e gli spunti di desiderio, si dipartono importanti fili di pensiero

giorni di vita insudiciava il letto come un bambino; per questo nel sogno io sono il suo infermiere. "*È come se pensare e vivere fossero una cosa sola*": ricorda un dramma fortemente rivoluzionario di Oskar Panizza [*Das Liebeskonzil* (Il concilio d'amore, 1895)], nel quale il Padreterno vien trattato in modo abietto, come vecchio paralitico; vi si dice: volontà e azione sono in lui una cosa sola, e il suo arcangelo, una specie di Ganimede, deve impedirgli di borbottare e bestemmiare perché le maledizioni si realizzerebbero immediatamente. Il far progetti è un rimprovero rivolto al padre, e appartiene a un successivo periodo della critica; del resto l'intero contenuto di ribellione, lesa maestà e vituperio dell'autorità risale alla rivolta contro il padre. Il principe regnante si chiama "padre della patria", e il padre è la piú antica, la prima, e, per il bambino, l'unica autorità, dalla cui onnipotenza hanno avuto origine, nel corso della storia delle civiltà umane, le altre autorità sociali (trascuro i limiti che il "matriarcato" impone a quest'affermazione). La frase "pensare e vivere sono una cosa sola" allude alla spiegazione dei sintomi isterici, cui si riferisce anche l'*orinale* maschile. Non sarebbe il caso di spiegare a un viennese il principio del *Gschnas*, che consiste nel costruire con materiale banale e di preferenza strano e vile oggetti di raro e prezioso aspetto, quali per esempio armature con pentole, scopini e grissini salati, come piace fare ai nostri artisti nelle loro serate allegre. Ora, io avevo notato che gli isterici fanno altrettanto; oltre a ciò che è loro realmente successo, essi si figurano inconsciamente fantastici avvenimenti, orribili o sfrenati, che costruiscono con il materiale piú innocente e banale della vita. I sintomi sono legati unicamente a queste fantasie e non ai ricordi degli eventi reali, siano questi gravi o invece innocenti. Questa spiegazione mi ha permesso di superare molte difficoltà e mi ha molto soddisfatto. Mi è riuscito di farne cenno nell'elemento onirico "orinale maschile", perché mi è stato raccontato che all'ultima "Serata di *Gschnas*" era esposta una coppa di veleno di Lucrezia Borgia, costituita sostanzialmente da un *orinale* maschile, come quelli usati negli ospedali.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che giungono sino alla primissima infanzia, sono stato costretto a chiedermi se anche questa caratteristica non costituisca una condizione essenziale del sognare. Se mi è lecito generalizzare il mio pensiero, ogni sogno implicherebbe nel suo contenuto manifesto un collegamento con un fatto vissuto recente, mentre nel contenuto latente implicherebbe un collegamento con un fatto vissuto piú remoto. Per quest'ultimo, l'analisi dell'isteria mi pone effettivamente nella condizione di dimostrare che è rimasto recente, nel senso vero e proprio, fino al presente. Ma per ora la supposizione appare difficilmente dimostrabile; dovrò ritornare in un altro punto sulla parte presumibile che le primissime esperienze infantili assumono nella formazione del sogno (cap. 7).

Delle tre particolarità della memoria nel sogno, considerate all'inizio del capitolo, una — la preferenza del contenuto onirico per i fatti secondari — è stata risolta in modo soddisfacente, riconducendola alla *deformazione onirica*. Abbiamo potuto confermare, ma non dedurre dai motivi del sognare, le altre due: la preminenza del recente e dell'infantile. Intendiamo tenere presenti questi due caratteri, la cui spiegazione e valutazione restano ancora da scoprire; essi dovranno essere inseriti altrove, nella psicologia dello stato di sonno o in quelle considerazioni sulla struttura dell'apparato psichico che faremo in seguito, dopo aver imparato che l'interpretazione del sogno è come una finestra attraverso cui possiamo gettare uno sguardo all'interno di tale apparato.[1]

Voglio però rilevare sin d'ora un altro risultato delle ultime analisi. Spesso il sogno sembra avere piú di un significato; non soltanto, come dimostrano gli esempi, possono trovarsi riuniti, uno accanto all'altro, vari appagamenti di desiderio; ma un significato o un appagamento di desiderio possono coprirne altri via via, sinché alla fine s'incontra l'appagamento di un desiderio della prima infanzia. E anche in questo caso ci si chiede se non sarebbe piú giusto sostituire "spesso" con "regolarmente".[2]

[1] [Vedi nel capitolo 7 il consapevole uso che Freud fa del simbolismo della finestra.]

[2] [*Nota aggiunta nel 1914*] La stratificazione successiva dei significati del sogno è uno dei problemi piú delicati, ma insieme piú densi di contenuto, dell'interpretazione. Chi dimentica questa possibilità, rischia di sbagliar strada e di giungere ad affermazioni insostenibili sull'essenza del sogno. Eppure su questo argomento sono state fatte troppo poche indagini. Finora, soltanto la stratificazione — discretamente regolare — dei simboli nel sogno determinato dal bisogno di orinare, è stata attentamente esaminata da O. Rank, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 4, 51 (1912).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

C. LE FONTI SOMATICHE DEL SOGNO

Quando si tenta di interessare un profano colto ai problemi del sogno e gli si chiede quindi da quali fonti, a suo parere, provenga, si osserva per lo piú che l'interpellato si ritiene in pieno possesso di questa parte della soluzione. Si ricorda subito dell'influsso esercitato sulla formazione del sogno da una digestione disturbata o difficile ("i sogni vengono dallo stomaco"), da una casuale posizione del corpo o da piccoli incidenti che intervengono durante il sonno, e non sembra sospettare che, anche tenendo conto di tutti questi fattori, rimane pur sempre qualche cosa da spiegare.

Abbiamo compiutamente esposto nel capitolo iniziale (al § C) la parte che la letteratura scientifica riconosce alle fonti di stimolo somatiche nella formazione del sogno, per cui qui ci basta ricordare soltanto i risultati di quell'indagine. Abbiamo visto che si distinguono tre tipi di fonti di stimolo somatiche: gli stimoli sensoriali oggettivi, provenienti da oggetti esterni; gli stati di eccitamento interno degli organi di senso, a fondamento puramente soggettivo; gli stimoli somatici provenienti dall'interno del corpo. Abbiamo notato inoltre la tendenza degli studiosi a sospingere sullo sfondo o a eliminare completamente eventuali fonti *psichiche* accanto alle fonti somatiche (pp. 48 sg.). Esaminando le argomentazioni avanzate a favore delle fonti di stimolo somatiche, abbiamo visto che l'importanza degli eccitamenti oggettivi degli organi di senso – in parte stimoli casuali durante il sonno, in parte stimoli non separabili dalla vita psichica neppure durante il sonno – è garantita da numerose osservazioni e trova conferma in via sperimentale (pp. 32 sg.); che la parte degli eccitamenti sensoriali soggettivi sembra dimostrata dal ritorno delle immagini sensoriali ipnagogiche nei sogni (pp. 39 sg.) e che il riferimento, ammesso nel senso piú lato, delle nostre immagini e rappresentazioni oniriche a uno stimolo somatico interno, non è dimostrabile in tutta la sua estensione, ma può trovare appoggio nell'influsso, a tutti noto, esercitato sul contenuto dei nostri sogni dallo stato di eccitamento degli organi digestivi, urinari e sessuali.

Stimolo nervoso e *stimolo somatico* sarebbero dunque le fonti somatiche del sogno, anzi, secondo numerosi studiosi, le uniche.

Abbiamo però dato retta anche a una serie di dubbi che parevano

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

infirmare non tanto l'esattezza, quanto l'adeguatezza della teoria degli stimoli somatici.

Per quanto tutti i sostenitori di questa teoria si sentissero sicuri dei suoi fondamenti reali, – in modo particolare per quel che si riferisce agli stimoli nervosi accidentali ed esterni, che si rinvengono senza alcuna fatica nel contenuto del sogno, – tuttavia essi compresero che il vasto contenuto rappresentativo dei sogni non poteva essere ricondotto ai soli stimoli nervosi esterni. Miss Mary Whiton Calkins ha esaminato per sei settimane, da questo punto di vista, i sogni suoi e di un'altra persona, ritrovando soltanto il 13,2 per cento e rispettivamente il 6,7 per cento di casi, nei quali era dimostrabile l'elemento di una percezione sensoriale esterna, mentre soltanto due casi della raccolta poterono essere ricondotti a sensazioni organiche.[1] È qui dunque confermato statisticamente ciò che un fugace panorama delle nostre esperienze già ci aveva permesso di supporre.

Ci si accontentò spesso di porre in rilievo, rispetto ad altre forme di sogno, il "sogno da stimolo nervoso", come una particolare sottospecie studiata a fondo. Cosí Spitta distinse i sogni determinati da "stimolo nervoso" e i sogni "d'associazione".[2] Era però chiaro che la soluzione rimaneva insoddisfacente, fintantoché non si fosse riusciti a dimostrare il legame tra le fonti somatiche e il contenuto rappresentativo del sogno.

Alla prima obiezione, l'insufficiente frequenza delle fonti di stimolo esterne, se ne affianca dunque una seconda: la spiegazione insufficiente ottenuta ricorrendo a questo tipo di fonti. I sostenitori di questa teoria ci sono debitori di due spiegazioni: in primo luogo, perché lo stimolo esterno non è riconosciuto nella sua reale natura, ma invece regolarmente misconosciuto (confronta i sogni, sopra riportati, "da sveglia") e, in secondo luogo, perché la reazione della psiche percipiente a questo stimolo misconosciuto dà luogo a risultati cosí imprevedibilmente vari. Abbiamo visto, secondo la risposta di Strümpell,[3] che, in seguito al suo distaccarsi dal mondo esterno durante il sonno, la psiche non è in grado di dare la giusta interpretazione dello stimolo sensoriale obiettivo, ed

[1] M. W. Calkins, Amer. J. Psychol., vol. 5, 311 (1893).
[2] H. Spitta, *Die Schlaf- und Traumzustände der menschlichen Seele* (Tubinga 1882) p. 233.
[3] L. Strümpell, op. cit., pp. 108 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

è invece costretta, sulla base di un impulso indeterminato che si svolge in molte direzioni, a creare illusioni. Cosí si esprime Strümpell: "Appena nella psiche, tramite uno stimolo nervoso esterno o interno durante il sonno, sorge una sensazione o un complesso di sensazioni, un sentimento, un processo psichico in genere – ed essa lo percepisce – questo processo evoca dall'àmbito di esperienze della psiche nello stato vigile immagini di sensazioni, dunque percezioni del passato, sia prive, sia provviste di valore psichico. Esso raccoglie, per cosí dire, intorno a sé un numero piú o meno grande di codeste immagini, che conferiscono all'impressione derivante dallo stimolo nervoso il suo valore psichico. Si usa dire, anche in questo caso, come il linguaggio comune nel caso del comportamento, che nel sonno la psiche 'interpreta' le impressioni che provengono da stimoli nervosi. Il risultato di questa interpretazione è il cosiddetto 'sogno da stimolo nervoso', vale a dire un sogno le cui componenti sono determinate dal fatto che uno stimolo nervoso esercita il suo effetto nella vita spirituale secondo le leggi della riproduzione."

Identica nella sostanza è l'affermazione di Wundt,[1] per il quale le rappresentazioni oniriche provengono, per lo meno nella grande maggioranza, da stimoli di senso, in ispecie da stimoli della sensibilità generale; per questa ragione esse sono in genere illusioni fantastiche e probabilmente soltanto in piccola parte pure rappresentazioni mnestiche, intensificate sino ad allucinazioni. Per il rapporto tra contenuti e stimoli del sogno, quale risulta da questa teoria, Strümpell trova l'ottimo paragone delle "dieci dita di una persona del tutto ignara di musica che scorrono sulla tastiera dello strumento".[2] In questo modo il sogno non sarebbe un fenomeno psichico, scaturito da motivi psichici, ma il risultato di uno stimolo fisiologico che si esprime con sintomatologia psichica, perché l'apparato colpito dallo stimolo non è capace di alcun'altra espressione. Su analogo presupposto si basa, per esempio, la spiegazione delle rappresentazioni ossessive tentata da Meynert, col famoso paragone del quadrante d'orologio, sul quale alcuni numeri spiccano in rilievo.

Per quanto la teoria degli stimoli somatici sia stata accolta con favore e possa apparire seducente, è pur facile trovare il suo punto

[1] W. WUNDT, *Grundzüge der physiologischen Psychologie* (Lipsia 1874) pp. 656 sg.
[2] L. STRÜMPELL, *op. cit.*, p. 84 [vedi lo stesso paragone sopra, pp. 81 e 121].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

debole. Ogni stimolo somatico che durante il sonno solleciti l'apparato psichico all'interpretazione, con la creazione di un'illusione, può dare impulso a infiniti tentativi d'interpretazione e riuscire quindi a tradursi nel contenuto onirico in rappresentazioni infinitamente varie.[1] La teoria di Strümpell e Wundt è incapace di indicare un motivo qualsiasi che regoli il rapporto tra lo stimolo esterno e la rappresentazione scelta per interpretarlo, vale a dire è incapace di spiegare la "singolare scelta" che gli stimoli "fanno abbastanza spesso nella loro attività produttiva".[2] Altre obiezioni s'indirizzano al presupposto base di tutta la teoria delle illusioni, al fatto cioè che la psiche nel sonno non sia in condizione di riconoscere la vera natura dello stimolo sensoriale oggettivo. Il vecchio fisiologo Burdach ci dimostra che anche nel sonno la psiche è ben capace d'interpretare con esattezza le impressioni di senso che a essa pervengono e di reagire secondo l'interpretazione esatta, in quanto, secondo lui, certe impressioni sensoriali, che appaiono importanti per l'individuo (balia e lattante), possono essere sottratte alla negligenza, durante il sonno, e ci si sveglia molto piú facilmente udendo il proprio nome che per un'impressione uditiva indifferente; il che presuppone che anche nel sonno la psiche faccia distinzione fra le sensazioni (vedi p. 58). Da queste osservazioni Burdach deduce che nello stato di sonno esiste non tanto un'*incapacità a interpretare* gli stimoli sensoriali, quanto una *mancanza d'interesse* per essi. Gli stessi argomenti usati da Burdach nel 1830 per combattere la teoria degli stimoli somatici, sono utilizzati senza mutamenti da Lipps nel 1883. La psiche ci appare, insomma, come quel tale addormentato della storiella che, quando uno gli domanda: "Dormi?", risponde: "No", ma quando quello insiste: "Allora prestami dieci fiorini", si difende rispondendo: "Dormo".

L'insufficienza della teoria degli stimoli somatici può essere dimostrata anche in altro modo. L'osservazione mi prova che non sono indotto a sognare da stimoli esterni, anche se questi appaiono nel contenuto onirico se e quando sogno. Se uno stimolo cutaneo o pressorio mi colpisce nel sonno, dispongo di varie reazioni possi-

[1] [Nota aggiunta nel 1914] Vorrei consigliare a tutti di leggere gli estesi e precisi resoconti di sogni sperimentalmente indotti, raccolti da Mourly Vold in due volumi, per trarne la convinzione che il contenuto del sogno è spiegabile soltanto in piccola parte con le condizioni sperimentali descritte e che in generale è scarsa l'utilità di tali esperimenti per la comprensione dei problemi del sogno. Vedi J. M. VOLD, *Über den Traum*, trad. ted. di O. Klemm (Lipsia 1910-12).

[2] T. LIPPS, *Grundtatsachen des Seelenlebens* (Bonn 1883) p. 170.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

bili. Posso non avvertirlo, e scoprire poi al risveglio che, per esempio, avevo una gamba scoperta o un braccio schiacciato; la patologia infatti mi indica numerosissimi casi nei quali stimoli sensoriali e motòri, vari e potenti, permangono inefficaci durante il sonno. Oppure posso avvertire quella sensazione durante il sonno, per cosí dire attraverso il sonno, come avviene di solito per gli stimoli dolorifici, senza però inserire il dolore in un sogno. In terzo luogo, posso svegliarmi in seguito allo stimolo, per eliminarlo.[1] Soltanto come quarta delle reazioni possibili, lo stimolo nervoso può indurmi a sognare; ma le altre possibilità sono per lo meno altrettanto frequenti di quest'ultima. E ciò non potrebbe accadere, se il motivo del sogno non si trovasse *fuori delle fonti di stimolo somatiche*.

Valutando equamente questa lacuna della spiegazione del sogno mediante stimoli somatici, altri studiosi – Scherner, cui si uní il filosofo Volkelt[2] – hanno tentato di individuare le attività psichiche che fan sorgere dagli stimoli somatici le variopinte immagini oniriche e hanno cercato di nuovo l'essenza del sogno in qualcosa di psichico, in un'attività psichica. Scherner non ci ha dato soltanto una descrizione poeticamente rivissuta, e molto animata, delle particolarità psichiche che si dispiegano nel corso della formazione del sogno, ma ha creduto anche di aver còlto il principio secondo il quale procede la psiche con gli stimoli che le sono offerti. Nella libera attività della fantasia sciolta dai legami diurni, il lavoro onirico tende, secondo Scherner, a rappresentare *simbolicamente* la natura dell'organo da cui parte lo stimolo e il tipo di stimolo. Ne risulta cosí una specie di "libro dei sogni", una guida all'interpretazione, per il cui mezzo è possibile dedurre dalle immagini oniriche sensazioni corporee, stati di organi e tipi di eccitamento. "Cosí l'immagine del gatto esprime l'irritato malumore dell'animo, quella del pane infornato, chiaro e lustro, la nudità del corpo."[3] Il corpo umano nella sua totalità è rappresentato dalla fantasia onirica come una casa, i singoli organi come parti della casa. Nei 'sogni da stimolo dentario', alla bocca corrisponde un atrio col soffitto a volta, e al passaggio dalla faringe all'esofago, una scala. "Nel

[1] [*Nota aggiunta nel* 1919] Si veda a questo proposito K. LANDAUER, Z. ges. Neur. Psychiat., vol. 39, 329 (1918). Chiunque può osservare che una persona addormentata è capace di azioni chiare e piene di significato. Chi dorme non è per niente istupidito, al contrario è capace di comportarsi in modo logico e con forza di volontà.

[2] K. A. SCHERNER, *Das Leben des Traumes* (Berlino 1861); J. VOLKELT, *Die Traum-Phantasie* (Stoccarda 1875).

[3] VOLKELT, *op. cit.*, p. 32.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sogno da 'mal di capo', a rappresentare la sommità del capo, vien scelto un soffitto coperto di ragni schifosi simili a ranocchi."[1] Per lo stesso organo, il sogno dispone di una ricca scelta di questi simboli; cosí "i polmoni che respirano trovano il proprio simbolo in una fornace accesa col suo fremito d'aria, il cuore in casse e cesti vuoti, la vescica in oggetti rotondi, a forma di borsa o piú generalmente in oggetti svuotati." "È particolarmente notevole il fatto che alla fine del sogno l'organo stimolante o la sua funzione si presentano spesso manifestamente e per lo piú nel corpo stesso di chi sogna. Cosí il 'sogno da stimolo dentario' termina generalmente con il sognatore che si toglie un dente dalla bocca."[2]

Non si può dire che questa teoria dell'interpretazione dei sogni abbia incontrato molto favore presso gli studiosi. Sembrò in primo luogo stravagante e si esitò persino a ritrovarvi quel tanto di giustificazione cui a mio giudizio può pretendere. Essa porta, come si vede, alla reviviscenza dell'interpretazione del sogno mediante il *simbolismo* di cui si servirono gli antichi; ma il campo cui dovrebbe attingere l'interpretazione viene ristretto all'àmbito del corpo umano. La mancanza di una tecnica d'interpretazione scientificamente comprensibile incide seriamente sull'applicabilità della teoria scherneriana. L'arbitrio non sembra affatto escluso dall'interpretazione, tanto piú che anche qui uno stimolo può manifestarsi con varie figure sostitutive nel contenuto del sogno e perfino il seguace di Scherner, Volkelt, non è riuscito a confermare la rappresentazione del corpo come casa. D'altro canto, non può non urtare il fatto che anche qui il lavoro onirico è imposto alla psiche come attività inutile e senza meta, dal momento che la psiche si accontenta — secondo la teoria anzidetta — di fantasticare sullo stimolo che la occupa, senza intravvedere nemmeno di lontano qualche cosa come l'eliminazione dello stimolo.

Esiste inoltre una particolare obiezione che colpisce duramente la teoria scherneriana della simbolizzazione di stimoli corporei. Questi stimoli corporei sono sempre presenti e la psiche, secondo quel che si suppone generalmente, è piú accessibile a essi durante il sonno che durante la veglia. Non si capisce allora perché la psiche non sogni continuamente, tutta la notte, e non sogni, ogni notte, tutti gli organi. Se per sottrarsi a questa obiezione si asseri-

[1] *Ibid.*, pp. 33 sg. [2] *Ibid.*, pp. 34 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sce che dall'occhio, dall'orecchio, dai denti, dagli intestini e cosí via debbono partire stimoli particolari per destare l'attività onirica, s'incontra la difficoltà di dimostrare l'obiettività di queste intensificazioni degli stimoli, il che è possibile solo in un piccolo numero di casi. Se il sogno di volare significa una simbolizzazione del sollevarsi e abbassarsi dei lobi polmonari nella respirazione, allora questo sogno – come già ha osservato Strümpell[1] – dovrebbe essere molto piú frequente; oppure dovrebbe essere dimostrabile nel corso di esso un'accresciuta attività respiratoria. È possibile però una terza possibilità, la piú probabile: che in certi momenti si rendano efficaci particolari motivi per rivolgere l'attenzione alle sensazioni viscerali, sempre regolarmente presenti; ma questa possibilità esula dalla teoria di Scherner.

Il valore delle considerazioni di Scherner e di Volkelt consiste nel fatto che attraggono l'attenzione su una serie di caratteri del contenuto onirico, che esigono una spiegazione e sembrano riservare nuove conoscenze. È verissimo che i sogni contengono simbolizzazioni di organi e funzioni corporee, che nel sogno l'acqua indica spesso il bisogno di orinare, che il membro maschile può essere rappresentato da un bastone eretto o da una colonna e cosí via. Ai sogni in cui il campo visivo è molto mosso e a colori luminosi, di contro all'opacità di altri sogni, è difficile negare l'interpretazione di "sogno determinato da stimolo visivo"; altrettanto difficile è confutare il contributo delle illusioni nei sogni caratterizzati da rumori e voci confuse. Un sogno come quello di Scherner,[2] di due file di bei ragazzi biondi che si trovano l'uno di fronte all'altro su un ponte, muovono a reciproco attacco e riprendono quindi la posizione primitiva, sinché il sognatore si siede su un ponte ed estrae dalla sua mascella un lungo dente; oppure un sogno simile di Volkelt,[3] in cui compaiono due file di cassetti, e che a sua volta finisce con l'estrazione di un dente: creazioni oniriche di questo tipo, riportate in gran copia dai due autori, non permettono di accantonare come oziosa invenzione la teoria scherneriana, senza ricercarne il nocciolo di verità.

Si pone quindi il problema di trovare una spiegazione diversa della presunta simbolizzazione dello stimolo dentario.

[1] L. STRÜMPELL, op. cit., p. 119.
[2] SCHERNER, op. cit., p. 167.
[3] VOLKELT, op. cit., p. 52.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Per tutto il tempo in cui ci siamo dedicati alla teoria delle fonti somatiche, ho tralasciato di far valere l'argomento che si ricava dalle nostre analisi. Se, mediante un procedimento non applicato da altri studiosi al loro materiale onirico, abbiamo potuto provare che il sogno possiede un proprio valore come azione psichica, che un desiderio diviene il motivo della sua formazione e che le vicende della vigilia costituiscono il materiale immediato del suo contenuto, cade, anche senza critica particolare, qualsiasi altra teoria che trascuri un procedimento d'indagine cosí importante e faccia di conseguenza apparire il sogno come una reazione psichica, inutile ed enigmatica, a stimoli somatici. Salvo il caso – assai improbabile – che si diano due specie completamente diverse di sogni, una delle quali è occorsa solo a noi e l'altra solo agli studiosi precedenti. Resta soltanto da trovare, nell'àmbito della nostra teoria, una sistemazione a quei fatti sui quali si basa la teoria corrente degli stimoli somatici.

Abbiamo già mosso il primo passo in questa direzione, affermando che il lavoro onirico subisce la costrizione a elaborare in unità tutti gli impulsi a sognare simultaneamente presenti (pp. 170 sg.). Abbiamo visto che, quando rimangono dal giorno precedente due o piú vicende capaci di creare un'impressione, i desideri che ne risultano vengono riuniti in un unico sogno; e parimenti, che l'impressione psichicamente rilevante e le vicende indifferenti della vigilia concorrono a formare il materiale del sogno, a condizione però che si possano stabilire tra loro rappresentazioni comunicanti. Il sogno appare dunque come una reazione a tutto ciò che esiste contemporaneamente come attuale nella psiche addormentata. Per quel tanto di materiale onirico che abbiamo sinora analizzato, vi abbiamo riconosciuto una raccolta di residui psichici, di tracce mnestiche, cui si deve assegnare (data la preferenza accordata al materiale recente e a quello infantile) un carattere di attualità, per ora psicologicamente non determinabile. Ora, non ci è molto difficile predire che cosa avverrà se nello stato di sonno si aggiunge a queste attualità mnestiche del materiale fresco sotto forma di sensazioni. Questi eccitamenti diventano anch'essi importanti per il sogno, in quanto sono attuali, e vengono congiunti con le altre attualità psichiche per fornire il materiale per la creazione del sogno. In altre parole, durante il sonno gli stimoli vengono elaborati in un appagamento di desiderio, le altre componenti del quale sono date dai residui diurni psichici a noi noti. Quest'unione può non avvenire; abbiamo già visto che durante il sonno sono possibili diversi

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tipi di atteggiamento di fronte agli stimoli corporei. Quando avviene, vuol dire che è stato possibile trovare per il contenuto del sogno un insieme di rappresentazioni che fa le veci di entrambe le fonti, delle somatiche come delle psichiche.

L'essenza del sogno non risulta alterata se alle fonti psichiche si aggiunge materiale somatico; esso rimane un appagamento di desiderio, indipendentemente dalla espressione che a esso conferisce il materiale attuale.

A questo punto concedo volentieri spazio a una serie di particolarità, che possono far variare l'importanza per il sogno degli stimoli esterni. Immagino che sia un concorso di fattori individuali, fisiologici e casuali, dati di volta in volta dalle circostanze, a decidere in che modo ci si comporterà nei singoli casi di piú intenso eccitamento oggettivo durante il sonno. L'abituale o casuale profondità del sonno – congiunta all'intensità dello stimolo – riuscirà una volta a reprimere lo stimolo, in modo che non turbi il sonno, un'altra volta costringerà al risveglio oppure sosterrà il tentativo di superare lo stimolo inserendolo in un sogno. In rapporto alla varietà di queste costellazioni, gli stimoli oggettivi esterni troveranno espressione nel sogno con frequenza maggiore in una persona, minore in un'altra. Nel mio caso, poiché godo di un sonno eccellente e cerco testardamente di non farmi disturbare nel sonno da nessun motivo, è molto rara l'intromissione nei sogni di motivi di eccitamento esterni, mentre è evidente che i motivi psichici mi fanno sognare con grande facilità. Per la verità ho notato un unico sogno, nel quale si può riconoscere un'oggettiva e dolorosa fonte di stimolo, e sarà molto istruttivo vedere che risultato abbia conseguito, proprio in questo sogno, lo stimolo esterno.

Cavalco un cavallo grigio, da principio in modo esitante e maldestro, come se fossi soltanto appoggiato. Incontro un collega, P., che sta ritto a cavallo, vestito di loden, e che mi fa notare qualche cosa (verosimilmente, che son seduto male). Ora mi trovo sempre piú a mio agio sull'intelligentissimo cavallo, son seduto comodamente e osservo che mi sento proprio come a casa mia. Per sella ho una specie di cuscino, che riempie completamente lo spazio tra collo e dorso del cavallo. Cosí passo stretto stretto fra due carri da trasporto. Dopo aver percorso un tratto di strada, mi giro e sto per scendere, da principio davanti a una piccola cappella aperta, sul ciglio della strada. Poi smonto per davvero davanti a una cap-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

pella vicina. L'albergo è nella medesima via; potrei lasciarvi andare il cavallo da solo, ma preferisco condurvelo. È come se mi vergognassi di arrivarci cavalcando. Davanti all'albergo c'è un fattorino che mi mostra un biglietto che ho trovato io e si prende giuoco di me per questo motivo. Sul biglietto c'è scritto, sottolineato due volte: "Niente mangiare" e un secondo proponimento (non chiaro) *come: "Niente lavorare"; e quindi la vaga idea che sono in una città straniera in cui non lavoro.*

A prima vista non si noterà che il sogno è sorto sotto l'influsso, o meglio sotto la costrizione, di uno stimolo doloroso. Il giorno precedente avevo sofferto per alcuni foruncoli che mi avevano reso doloroso ogni movimento e alla fine un foruncolo alla radice dello scroto aveva raggiunto la grandezza di una mela, provocandomi ad ogni passo dolori insopportabili; a turbare il mio umore, s'erano aggiunte stanchezza febbrile, inappetenza e il pesante lavoro della giornata, che non avevo per questo tralasciato. Non ero del tutto in grado di assolvere i miei impegni di medico, ma certamente, per il tipo e la localizzazione del male, non si poteva pensare a un'altra occupazione meno adatta per me dell'*andare a cavallo*. Ora il sogno mi trasferisce in questa attività; è la piú energica negazione del dolore che si possa immaginare. Non so affatto cavalcare, non sogno mai di cavalcare, sono stato seduto una sola volta su un cavallo e quella volta senza sella, e non mi è piaciuto. Ma in questo sogno cavalco come se non avessi alcun foruncolo sul perineo, *anzi proprio perché non ne voglio avere*. La mia sella, stando alla descrizione, è il cataplasma che mi ha permesso di prendere sonno. Probabilmente – cosí difeso – nelle prime ore del sonno non avvertii affatto il mio male. Poi le sensazioni dolorose si fecero vive tentando di destarmi: allora intervenne il sogno e disse per quietarmi: "Continua a dormire, non vorrei certo svegliarti! Tu non hai nessun foruncolo, dal momento che vai a cavallo e con un foruncolo in quel posto non si può certo cavalcare!" E ci riuscí; il dolore venne soffocato e io continuai a dormire.

Il sogno però non si è accontentato di "dissuggerirmi" il foruncolo, con l'ostinata persistenza di una rappresentazione incompatibile con il male, comportandosi in questo modo come la follia allucinatoria della madre che ha perduto il suo bambino,[1] o del

[1] Si confronti il passo di Griesinger [citato a p. 94] e la mia osservazione nel secondo saggio sulle neuropsicosi da difesa (*Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa*, 1896). [In realtà il riferimento è a un paragrafo verso la fine del primo saggio freudiano: *Le neuropsicosi da difesa* (1894).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

commerciante che ha perduto il suo patrimonio; i particolari della sensazione negata e dell'immagine usata per la rimozione di questa gli servono anche da materiale per collegare alla situazione del sogno e portare alla rappresentazione ciò che già esiste in modo attuale nella psiche. Cavalco un cavallo *grigio*, colore che corrisponde esattamente al *pepe e sale* del vestito indossato dal collega P. l'ultima volta che l'ho incontrato in campagna. Come causa della foruncolosi, mi è stata rinfacciata un'alimentazione *piccante*, preferibile sempre, come etiologia, allo *zucchero*, cui si può pensare in caso di foruncolosi. All'amico P. piace "*montare a cavallo*" di fronte a me, da quando mi ha dato il cambio presso una paziente con la quale avevo fatto delle grandi *prodezze* (nel sogno, da principio siedo a cavallo tangenzialmente, come un cavallerizzo *provetto*), ma che in realtà, come il cavallo nella storiella del cavaliere della domenica, mi ha portato dove voleva.[1] Cosí il cavallo acquista il significato simbolico di una paziente (in sogno il cavallo è *intelligentissimo*). "*Mi sento proprio come a casa mia*": si riferisce alla posizione da me occupata in quella casa, prima che P. mi sostituisse. "Pensavo che Lei fosse saldo in sella", mi ha detto recentemente, riferendosi alla stessa casa, uno dei pochi protettori ch'io abbia tra i grandi medici di questa città. Era una *prodezza* anche quella di fare, con quei dolori, della psicoterapia per otto dieci ore al giorno; ma so che senza un pieno benessere fisico non posso continuare a lungo questo mio lavoro particolarmente faticoso, e il sogno è pieno di oscure allusioni alla situazione che dovrà poi risultarne (il *biglietto*, come quello che i nevrastenici hanno con sé e mostrano al medico): *Non lavorare e non mangiare*. Continuando l'interpretazione, mi avvedo che il lavoro onirico è riuscito a trovare la strada dalla situazione di desiderio del cavalcare a scene di litigi infantili assai precoci, che devono essersi svolte fra me e un mio nipote, il quale vive ora in Inghilterra e fra l'altro ha un anno piú di me. Inoltre esso ha accolto elementi dei miei viaggi in Italia; la strada del sogno è composta con impressioni di Verona e di Siena. Un'interpretazione ancora piú profonda porta a pensieri onirici sessuali; e ricordo ciò che dovevano significare per una paziente, che non era mai stata in Italia, le allusioni del sogno al bel paese (*gen Italien*

[1] [Freud fa riferimento al "famoso principio di Itzig, il cavaliere della domenica", anche nella lettera a Fliess del 7 luglio 1898: "Itzig, dove vai? — Non chiederlo a me, chiedilo al cavallo!"]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

[verso l'Italia], *Genitalien* [genitali]), non senza un contemporaneo riferimento alla casa in cui ero medico prima dell'amico P. e al posto in cui si trova il mio foruncolo.

In un altro sogno,[1] riuscii in modo analogo a proteggermi da un'interruzione del sonno, minacciata questa volta da un eccitamento sensoriale, ma soltanto per caso potei essere in grado di scoprire il nesso fra il sogno e lo stimolo accidentale e di comprendere quindi il sogno stesso. Un mattino mi svegliai – era piena estate, in una località d'alta montagna in Tirolo – sapendo d'aver sognato che *il Papa era morto*. Non riuscii a interpretare il breve sogno, che era privo di elementi visivi. Rammentai soltanto l'unico punto di accostamento al sogno, il fatto che poco tempo prima il giornale avesse riferito una leggera indisposizione di Sua Santità. Ma nel corso della mattinata mia moglie mi chiese: "Hai sentito stamattina quel terribile scampanio?" Non sapevo di averlo udito, ma capii allora il mio sogno: esso era stato la reazione del mio bisogno di dormire al rumore con cui i pii tirolesi volevano svegliarmi. Mi vendicai di loro con la conclusione che forma il contenuto del sogno e continuai a dormire senza il minimo interesse per il suono delle campane.

Tra i sogni riportati nei capitoli precedenti, se ne trovano parecchi che potrebbero servire come esempi di elaborazione dei cosiddetti stimoli nervosi. Uno di essi è il sogno del bere a grandi sorsi: in apparenza, lo stimolo somatico ne è l'unica fonte e il desiderio che sgorga dalla sensazione – vale a dire la sete – l'unico motivo. Analoga situazione si ha in altri sogni semplici, quando lo stimolo somatico riesce da solo a formare un desiderio. Il sogno dell'ammalata che di notte toglie dalla guancia l'apparecchio refrigerante mostra un modo insolito di reagire, mediante un appagamento di desiderio, a stimoli dolorifici; sembra che l'ammalata sia riuscita a rendersi temporaneamente analgesica, scaricando i suoi dolori su qualcun altro.

Il mio sogno delle tre Parche è un palese sogno da fame, ma sa far retrocedere il bisogno di cibo fino all'anelito del bambino per il seno materno e usare questa brama innocente come copertura di una brama piú grave, cui non è lecito esprimersi cosí aperta-

[1] [Capoverso aggiunto nel 1914. Il sogno sarà riferito anche nell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 5.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mente. Nel sogno del conte Thun, abbiamo potuto vedere per quali vie un bisogno fisico, insorto accidentalmente, venga messo in rapporto con gli impulsi piú forti, ma anche piú fortemente repressi, della vita psichica. E quando, come nel caso riferito da Garnier [vedi p. 34], il Primo Console inserisce il rumore di un'esplosione in un sogno di battaglia, prima di esserne svegliato, si rivela molto chiaramente la tendenza, in funzione della quale l'attività psichica si preoccupa in generale delle sensazioni durante il sonno.

Un giovane avvocato,[1] che, tutto preso dalla sua prima grande causa, si addormenta nel pomeriggio, si comporta in modo molto simile al grande Napoleone. Sogna di un certo G. Reich di Husiatyn [in Galizia], che egli conosce per via di una causa; ma il nome *Husiatyn* gli s'impone sempre piú imperiosamente, egli è costretto a svegliarsi e sente tossire (*husten*) violentemente sua moglie che è sofferente di catarro bronchiale.

Confrontiamo il sogno di Napoleone I, che del resto aveva un sonno eccellente, con quello dello studente dormiglione, che, svegliato dall'affittacamere perché deve andare in ospedale, sogna di trovarsi in un letto dell'ospedale e continua a dormire, motivando il sonno in questo modo: dal momento che sono già in ospedale, non ho bisogno di alzarmi per andarci. Quest'ultimo è chiaramente un sogno di comodità, il dormiente confessa a sé stesso con franchezza il motivo del suo sogno, ma con questo rivela uno degli enigmi del sogno in generale. In un certo senso tutti i sogni sono *sogni di comodità*, ubbidiscono all'intento di continuare il sonno, anziché a quello di svegliarsi. *Il sogno è il custode, non il perturbatore, del sonno.* Giustificheremo altrove questa concezione rispetto ai momenti psichici di risveglio; possiamo invece motivarne sin d'ora l'applicabilità alla funzione degli stimoli obiettivi esterni. La psiche o non si occupa affatto dei motivi che determinano le sensazioni durante il sonno, se ciò le riesce contro l'intensità e il significato, ch'essa ben comprende, di questi stimoli; oppure si serve del sogno per negare questi stimoli; oppure ancora, come terza possibilità, se è costretta a riconoscerli, ne cerca quella interpretazione che presenta la sensazione attuale come una componente parziale di una situazione desiderata e compatibile col sonno. La sensazione attuale viene intrecciata in un sogno per

[1] [Questo paragrafo e il successivo furono aggiunti nel 1909.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rapirle la realtà. Napoleone può continuare a dormire: infatti è soltanto un ricordo onirico delle cannonate di Arcole, quel che tenta di disturbarlo.[1]

Il desiderio di dormire (sul quale si è concentrato l'Io cosciente e che rappresenta – accanto alla censura onirica e all'"elaborazione secondaria", di cui dovremo parlare in seguito – il suo contributo al sogno),[2] *dev'essere quindi ogni volta incluso tra i motivi della formazione del sogno e ogni sogno riuscito è un appagamento di questo desiderio.* Sarà oggetto di un'altra discussione la posizione che questo desiderio di dormire – generale, regolarmente presente e sempre uguale – assume di fronte agli altri desideri, uno o l'altro dei quali risulta soddisfatto dal contenuto onirico. Ma nel desiderio di dormire abbiamo scoperto quel momento determinante, che è in grado di colmare la lacuna della teoria di Strümpell-Wundt, e di spiegare storture e bizzarrie nell'interpretazione dello stimolo esterno. L'interpretazione esatta, di cui la psiche addormentata è ben capace, richiederebbe un interesse attivo, porrebbe l'esigenza di dar fine al sonno. È per questo che di tutte le possibili interpretazioni vengono ammesse soltanto quelle che si conciliano con la censura, esercitata in modo assoluto, del desiderio di dormire. Per esempio: è l'usignolo e non l'allodola. Perché, se fosse l'allodola, la notte d'amore sarebbe finita. Ora, tra le interpretazioni accettabili dello stimolo, vien scelta quella che può meglio collegarsi con gli impulsi di desiderio appostati nella psiche. Cosí tutto è determinato in modo univoco, e nulla è lasciato all'arbitrio. L'interpretazione inesatta non è illusione ma, se si vuole, scappatoia. Anche in questo caso però, come nella sostituzione per spostamento in funzione della censura onirica, bisogna ammettere un atto di flessione del normale processo psichico.

Quando gli stimoli nervosi esterni e quelli somatici interni sono abbastanza intensi da forzare verso di sé l'attenzione psichica, rappresentano – purché il loro risultato sia il sogno e non il risveglio – un punto fisso per la formazione del sogno, un nucleo del materiale onirico, per il quale vien cercato in modo analogo un

[1] Il contenuto di questo sogno è riferito in modo discorde nelle due fonti da cui lo conosco.

[2] [La frase tra parentesi è un'aggiunta del 1911, salvo l'accenno all'"elaborazione secondaria", datata 1914 e incorporata nel testo solo nel 1930.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

corrispondente appagamento di desiderio, come nel caso (vedi sopra) delle rappresentazioni mediatrici fra due stimoli psichici. In questo senso è quindi vero, per un certo numero di sogni, che l'elemento somatico impone il contenuto del sogno. In questo caso estremo, per la formazione del sogno vien persino evocato un desiderio non propriamente attuale. Ma il sogno altro non può che rappresentare un desiderio in una certa situazione come appagato; è posto, per cosí dire, dinanzi al compito di trovare quale desiderio possa essere rappresentato come appagato per mezzo della sensazione ora attuale. Se questo materiale attuale è di carattere doloroso o penoso, non per questo è inutilizzabile per la formazione del sogno. La vita psichica dispone anche di desideri il cui appagamento provoca dispiacere, cosa che sembra contraddittoria, ma che diventa comprensibile quando ci si richiami alla presenza di due istanze psichiche e alla censura esistente fra esse.

Come abbiamo visto, si trovano nella vita psichica desideri *rimossi* che appartengono al primo sistema e al cui appagamento si oppone il secondo sistema. "Si trovano" non è inteso storicamente, nel senso che simili desideri sono esistiti e poi sono stati distrutti; per la teoria della rimozione – cui bisogna ricorrere nelle psiconevrosi – simili desideri rimossi esistono ancora, ma contemporaneamente esiste un'inibizione che pesa su di essi. Il linguaggio colpisce nel giusto quando parla della *repressione* di tali impulsi. L'organizzazione psichica, che permette a codesti desideri repressi di realizzarsi, rimane intatta e utilizzabile. Se però accade che uno di essi venga attuato, l'inibizione ormai vinta del secondo sistema – quello capace di giungere alla coscienza – si manifesta come dispiacere. Per concludere: se nel sonno sono presenti sensazioni di origine somatica con carattere spiacevole, questa costellazione viene usata dal lavoro onirico per rappresentare l'appagamento di un desiderio, che di solito è represso, con maggiore o minore intervento della censura.

Questo stato di cose rende possibile una serie di sogni angosciosi, mentre un'altra categoria di creazioni oniriche di questo tipo, sfavorevoli alla teoria del desiderio, rivela un meccanismo diverso. Infatti, l'angoscia nei sogni può essere un'angoscia psiconevrotica, può derivare da eccitamenti psicosessuali e in questo caso corrisponde a libido rimossa. Allora l'angoscia – come tutto il sogno angoscioso – ha il significato di un sintomo nevrotico, e noi ci

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

troviamo al punto limite in cui la tendenza onirica all'appagamento di un desiderio fallisce. In altri sogni d'angoscia, la sensazione d'angoscia è invece data somaticamente (come negli ammalati di polmoni e di cuore, che presentano una difficoltà accidentale di respirazione) e viene quindi usata per procurare l'appagamento del sogno a desideri energicamente repressi, il cui sogno, indotto da motivi psichici, avrebbe avuto come conseguenza la stessa liberazione di angoscia. Non è difficile associare questi due casi, apparentemente discordanti. Delle due formazioni psichiche – una tendenza affettiva e un contenuto rappresentativo – che sono intimamente connesse, l'una, quella che si dà attualmente, sostiene anche in sogno l'altra; ora è l'angoscia data somaticamente a richiamare il contenuto rappresentativo represso, ora è il contenuto rappresentativo, liberato dalla rimozione e accompagnato da eccitamento sessuale, a richiamare la scarica d'angoscia. Nel primo caso si può dire che un affetto, dato somaticamente, viene interpretato psichicamente; nell'altro, tutto è dato psichicamente, ma il contenuto ch'era stato represso può essere facilmente sostituito da un'interpretazione somatica che si accorda all'angoscia. Le difficoltà che qui si oppongono alla comprensione hanno poco a che fare col sogno; esse derivano dal fatto che nel corso di queste considerazioni sfioriamo il problema del formarsi dell'angoscia e il problema della rimozione.

Al gruppo degli stimoli onirici dominanti, d'origine organica interna, appartiene senza dubbio la tonalità cenestesica organica. Non che questa possa fornire il contenuto del sogno; ma impone ai pensieri del sogno una scelta del materiale che deve servire alla rappresentazione nel contenuto onirico, in quanto appoggia una parte di questo materiale, che corrisponde alla sua natura, e respinge l'altra. Oltre a ciò, l'umore generale della giornata è connesso con i residui psichici, cosí importanti per il sogno. Questa disposizione dell'umore[1] può inoltre mantenersi immutata nel sogno, o può essere superata e quindi trasformarsi, se spiacevole, nel suo contrario.

Se le fonti di stimolo somatiche durante il sonno – le sensazioni del sonno, dunque – non sono eccezionalmente intense, svolgono a mio avviso, nella formazione del sogno, una parte analoga a quella delle impressioni rimaste in quanto recenti, ma indifferenti, del giorno precedente. Secondo me, esse vengono impiegate per la for-

[1] [Frase aggiunta nel 1914.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mazione del sogno, nel caso in cui siano atte all'unione con il contenuto rappresentativo delle fonti psichiche; in caso contrario, no. Esse vengono trattate come un materiale a buon mercato, sempre disponibile, che viene utilizzato ogni volta che se ne ha bisogno, anziché come un materiale prezioso che concorre a determinare il modo della propria utilizzazione. Il caso è all'incirca analogo a quello del mecenate che porta una pietra preziosa, un onice, all'artista, perché ne faccia un'opera d'arte. Le dimensioni della pietra, il suo colore e la sua venatura contribuiscono a decidere quale testa o scena dovrà esservi raffigurata, mentre nel caso di un materiale uniforme e abbondante, marmo o pietra arenaria, l'artista segue unicamente l'idea che viene formandosi nella sua mente. Soltanto in questo modo mi sembra comprensibile il fatto che il contenuto onirico fornito da stimoli somatici di intensità non eccezionale non appare in tutti i sogni e neppure ogni notte.[1]

Forse un esempio, che inoltre ci riporta all'interpretazione del sogno, spiegherà nel modo migliore la mia opinione.

Un giorno mi sforzavo di capire che cosa mai possa significare la sensazione dell'essere inibiti, del non potersi muovere, del non riuscire a trarsi d'impaccio e simili, cosí frequente in sogno e cosí vicina all'angoscia. La notte successiva ebbi il sogno seguente: *Vestito molto sommariamente, salgo le scale da un appartamento a pian terreno a un piano superiore. Salgo a tre gradini per volta e son felice di poter salire con tanta agilità. Improvvisamente vedo una domestica che scende le scale e mi viene incontro. Mi vergogno, voglio fare in fretta ed ecco sopraggiungere quel senso di inibizione, sono inchiodato ai gradini e non riesco a muovermi.*

Analisi: La situazione del sogno è tolta dalla realtà quotidiana. In una casa di Vienna ho due appartamenti, che sono collegati fra loro soltanto dalla scala esterna. Al piano rialzato si trovano il mio ambulatorio e il mio studio, al piano superiore i locali d'abitazione. Una volta concluso, a tarda ora, il mio lavoro al piano di sotto, salgo le scale per recarmi nella stanza da letto. La sera prima del sogno avevo effettivamente percorso quel breve tratto con i vestiti un po' in disordine, mi ero cioè tolto colletto, cravatta e

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] In una serie di lavori, Rank ha rilevato che certi sogni di risveglio suscitati da stimoli organici (i sogni determinati dal bisogno di mingere e da polluzione) sono singolarmente atti a dimostrare la lotta fra il bisogno di dormire e l'esigenza del bisogno organico, nonché l'influenza di quest'ultimo sul contenuto onirico. Vedi O. Rank, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 2, 465 (1910), e vol. 4, 51 (1912); Zbl. Psychoanal., vol. 2, 596 (1912).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

polsini; nel sogno ne era risultato un grado di denudamento maggiore, ma, come al solito, imprecisato. Saltare i gradini: è il mio modo abituale di fare le scale e costituisce del resto un appagamento di desiderio già riconosciuto nel sogno, poiché la facilità dell'impresa mi ha confortato sulle condizioni del mio cuore. Questo modo di fare le scale è per di piú in efficace contrasto con l'inibizione della seconda metà del sogno. Mi mostra – cosa che non aveva bisogno di dimostrazione – che il sogno non ha alcuna difficoltà a rappresentarsi azioni motorie, eseguite con assoluta perfezione; si pensi al volare nei sogni!

Ma la scala che sto salendo non è quella di casa mia; da principio non la riconosco, e soltanto la persona che mi viene incontro mi fa capire di quale luogo si tratti. Questa persona è la domestica dell'anziana signora che visito due volte al giorno per farle delle iniezioni; anche la scala è molto simile a quella che debbo salire due volte al giorno in quella casa.

Ora, come giungono nel mio sogno questa scala e questa donna? La vergogna di non essere completamente vestiti ha indubbiamente carattere sessuale; la domestica di cui sogno è piú vecchia di me, brontolona e per nulla attraente. A queste domande non mi viene in mente altro che il pensiero seguente: quando faccio la visita del mattino in quella casa, di solito son còlto sulle scale da un colpo di tosse con catarro; l'espettorato finisce sulla scala. Infatti non esiste sputacchiera né al primo né al secondo piano, e io sostengo il punto di vista che la pulizia delle scale non deve essere mantenuta a mie spese, ma dovrebbe essere resa possibile dalla sistemazione di una sputacchiera. La portinaia, persona anch'essa anziana e brontolona, ma con istinti di pulizia che son pronto a riconoscerle, sostiene in questa faccenda un punto di vista diverso. Sta a spiare se mi permetto di nuovo la suddetta libertà e, una volta costatata la cosa, la sento brontolare rumorosamente. Inoltre, per vari giorni, quando ci incontriamo, mi rifiuta l'abituale ossequio. Ora, il giorno prima del sogno, il partito della portinaia era stato rafforzato dalla domestica. Come al solito avevo concluso in tutta fretta la mia visita all'ammalata, quando la domestica mi affrontò in anticamera con l'appunto: "Signor dottore, oggi avrebbe potuto almeno pulirsi le scarpe prima di entrare nella stanza. Il tappeto rosso è di nuovo tutto sporco per le sue pedate." Questa è la sola ragione che scala e domestica possano far valere per comparire nel mio sogno.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Tra il mio volare-sulle-scale e il mio sputare-sulle-scale esiste un intimo rapporto. Faringite e disturbi di cuore rappresentano entrambi il castigo per il vizio del fumo, per il quale naturalmente non godo fama di grandissima pulizia nemmeno presso la mia portinaia; quindi in nessuna delle due case che il sogno unifica.

Debbo rimandare il seguito dell'interpretazione, sino a quando potrò riferire l'origine del sogno tipico dell'essere vestiti in modo incompleto. Come risultato provvisorio del sogno comunicato, osservo soltanto che la sensazione onirica del movimento inibito viene provocata ogni volta che un certo contesto ne abbia bisogno. Uno stato particolare della mia motilità nel sonno non può essere la causa di questo contenuto onirico, perché un momento prima, quasi a conferma di questa cognizione, mi sono visto correre con passo leggero su per le scale.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

In genere non siamo in grado di interpretare il sogno di un'altra persona, se questa non intende fornirci i pensieri inconsci che stanno dietro il contenuto del sogno, e ciò pregiudica gravemente l'utilizzazione pratica del nostro metodo d'interpretazione.[1] Esiste però, in pieno contrasto con l'abituale libertà del singolo di forgiarsi il proprio mondo onirico secondo la particolarità individuale, rendendolo quindi inaccessibile alla comprensione altrui, un certo numero di sogni che in quasi tutti compaiono nello stesso modo e che quindi siamo abituati a supporre abbiano per tutti lo stesso significato. Questi sogni tipici rivestono un particolare interesse, anche perché presumibilmente derivano in tutti gli uomini dalle stesse fonti, e sembrano quindi particolarmente idonei a illuminarci sulle fonti dei sogni.

Ci accingeremo dunque, con aspettative del tutto particolari, a saggiare la nostra tecnica d'interpretazione su questi sogni tipici e soltanto con rammarico confesseremo che proprio su questo materiale la nostra arte non fa buona prova. Nell'interpretazione dei sogni tipici, le idee del sognatore, che in altri casi ci hanno guidato alla comprensione del sogno, di solito vengono meno, oppure diventano confuse e insufficienti, impedendoci di risolvere col loro aiuto il nostro problema. Quale ne sia la causa, e quale il modo per ovviare a questa deficienza della nostra tecnica, risulterà in un punto successivo del nostro lavoro. Diventerà allora comprensibile al lettore anche la ragione per cui io posso trattare qui solo alcuni dei sogni appartenenti al gruppo dei sogni tipici, rimandando l'esame degli altri a un contesto successivo.[2]

[1] [*Nota aggiunta nel 1925*] L'affermazione che il nostro metodo d'interpretazione è inapplicabile, quando non disponiamo del materiale associativo di chi sogna, va completata nel senso che esiste un caso in cui il nostro lavoro d'interpretazione è indipendente da queste associazioni: precisamente quando il sognatore ha utilizzato nel contenuto onirico elementi *simbolici*. Ci serviamo allora, a rigor di termine, di un secondo, ausiliario, metodo d'interpretazione (si veda in seguito [pp. 322 sg.]). [Seguiva, nella sola edizione del 1911: "A parte i casi in cui il sognatore si serve di simboli a noi familiari al fine di rappresentare i suoi pensieri onirici latenti."]

[2] [Questo capoverso nella sua forma attuale data dal 1914. Nell'edizione di quell'anno fu aggiunto al capitolo 6 il paragrafo sul simbolismo, nel quale fu trasferito molto materiale già appartenente al paragrafo seguente che ne risultò, quindi, sensibilmente alterato.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

α) Il sogno d'imbarazzo per la propria nudità

Il sogno di essere nudi o poco vestiti in presenza di estranei si verifica a volte con la caratteristica aggiuntiva di non provarne affatto vergogna o simili. Ma al sogno di nudità compete il nostro interesse soltanto quando in esso si prova vergogna e imbarazzo, quando si vuol fuggire o nascondersi e proprio allora si soggiace alla caratteristica inibizione di non potersi muovere, sentendosi incapaci di mutare la penosa situazione. Soltanto in questa connessione il sogno è tipico; altrimenti, il nucleo del suo contenuto può essere incluso in diversi altri rapporti oppure trasformato per aggiunte individuali. Si tratta in sostanza della penosa sensazione, con carattere di vergogna, per cui si vorrebbe celare, in genere spostandosi in un altro luogo, la propria nudità, e non ci si riesce. Penso che la maggior parte dei miei lettori si sarà già trovata in sogno in questa situazione.

Di solito il modo d'essere spogliati è poco chiaro. Si sente dire per esempio: "Ero in camicia", ma raramente si tratta di un'immagine distinta; per lo piú l'essere spogliati è cosí vago, che vien reso nel racconto mediante un'alternativa: "Ero in camicia o in sottoveste." Di regola, l'imperfezione dell'abbigliamento non è tanto grave da giustificare la corrispondente vergogna. Per chi abbia vestito la divisa militare, la nudità è sostituita spesso da una tenuta non regolamentare: "Mi trovo in istrada senza sciabola e vedo avvicinarsi degli ufficiali", oppure "senza cravatta", oppure "indosso pantaloni borghesi a quadretti" e cosí via.

Le persone, dinanzi alle quali ci si vergogna, sono quasi sempre estranei con fisonomie lasciate indeterminate. Nel sogno tipico non accade mai che si venga rimproverati, o anche semplicemente notati, per l'abbigliamento che in noi stessi provoca un simile imbarazzo. La gente al contrario ha un'aria indifferente oppure – come ho potuto percepire in un sogno particolarmente chiaro – solenne e rigida. La cosa dà da pensare.

Il vergognoso imbarazzo di chi sogna e l'indifferenza della gente costituiscono, messi insieme, una contraddizione, come spesso capita nel sogno. Si accorderebbe meglio con la sensazione di chi sogna, infatti, se gli estranei lo guardassero sorpresi o lo deridessero oppure si scandalizzassero. Penso però che quest'elemento di scandalo sia stato eliminato con l'appagamento di desiderio mentre l'altro, in virtú di qualche forza che lo trattiene, è rimasto; in

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

questo modo le due parti concordano male fra loro. Siamo in possesso di un'interessante testimonianza del fatto che il sogno, nella sua forma parzialmente deformata dall'appagamento di desiderio, non è stato sinora giustamente compreso. Esso è servito infatti di base a una fiaba nota a tutti noi nella versione di Andersen, *I vestiti nuovi dell'imperatore*, e recentemente nella poetica elaborazione di Ludwig Fulda, *Il talismano* [1893]. Nella fiaba di Andersen si racconta di due imbroglioni che tessono per l'imperatore una preziosa veste che dovrà essere visibile soltanto ai buoni e ai fedeli. L'imperatore esce vestito con quest'abito invisibile, mentre la gente, spaventata dalla portentosa virtú del tessuto, si comporta come se non notasse la nudità dell'imperatore.

Quest'ultima è appunto la situazione del nostro sogno. Non occorre infatti molta temerarietà per ammettere che l'incomprensibile contenuto del sogno ha offerto lo spunto per l'invenzione di una nuova veste in cui la situazione qual è presente nel ricordo acquista un significato. È stata cosí privata del suo senso originario e posta al servizio di scopi estranei. Ma vedremo che tale erronea comprensione del contenuto onirico si verifica spesso, per la cosciente attività di pensiero di un secondo sistema psichico, e dev'essere vista come un fattore della configurazione definitiva del sogno; vedremo anche che analoghe distorsioni – sempre nell'àmbito della stessa personalità psichica – svolgono una parte capitale nella formazione di rappresentazioni ossessive e di fobie. Anche per il nostro sogno è possibile indicare dove è stato preso il materiale per la reinterpretazione. L'imbroglione è il sogno, l'imperatore è il sognatore stesso e la tendenza moralizzatrice rivela una oscura nozione del fatto che nel contenuto latente si tratta di desideri illeciti, sacrificati alla rimozione. Il contesto nel quale tali sogni si presentano in soggetti nevrotici, nel corso delle mie analisi, non lascia infatti alcun dubbio sull'esistenza, alla base del sogno, di un ricordo della primissima infanzia. Soltanto nella nostra infanzia è esistito un periodo in cui eravamo visti seminudi dai parenti, come da estranei, bambinaie, domestiche, visitatori, e in cui non ci vergognavamo della nostra nudità.[1] In molti bambini è possibile osservare – anche in anni successivi – come lo spogliarsi abbia su di loro un effetto esaltante, anziché indurli alla vergogna. Ridono, saltano, si picchiano il ventre; la madre o chi è presente

[1] Il bambino però compare anche nella fiaba: c'è infatti un piccolo che esclama improvvisamente: "Ma non ha nulla addosso."

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

li rimprovera dicendo: "Via! È una vergogna, non si deve fare." I bambini mostrano spesso voglie esibizionistiche; dalle nostre parti è difficile passare per un paese senza incontrare un bambino di due o tre anni che non si tiri su la camiciola di fronte al viandante, forse in suo onore. Uno dei miei pazienti ha conservato ricordo cosciente di un episodio che risale all'ottavo anno di età, in cui, spogliato per andare a letto, vuole recarsi danzando in camicia, dalla sorellina nella stanza accanto e la persona di servizio glielo impedisce. Nella storia giovanile di soggetti nevrotici ha gran parte il denudarsi di fronte a bambini dell'altro sesso; nella paranoia la fantasia di essere osservati mentre ci si veste e ci si spoglia è riconducibile a queste esperienze. Tra coloro che sono rimasti perversi vi è una classe di individui in cui l'impulso infantile è stato innalzato a sintomo: gli *esibizionisti*.

Questa infanzia che non conosce vergogna appare piú tardi al nostro sguardo retrospettivo come un paradiso, e il paradiso stesso non è altro che la fantasia collettiva dell'infanzia del singolo. Ecco perché anche in paradiso gli uomini sono nudi e non si vergognano l'uno di fronte all'altro, finché giunge un momento in cui la vergogna e l'angoscia si destano, avviene la cacciata, cominciano la vita sessuale e il lavoro della civiltà. Il sogno può però ricondurci ogni notte in questo paradiso; mentre abbiamo già espresso la supposizione che le impressioni della prima infanzia (dal periodo preistorico fin verso la fine del terzo anno) tendano di per sé, forse senza riferimento ulteriore al loro contenuto, a una riproduzione; e che la loro ripetizione sia un appagamento di desiderio. I sogni di nudità sono dunque *sogni di esibizione*.[1]

Il nucleo del sogno di esibizione è costituito dalla figura di chi sogna, visto non come un bambino ma come appare nel presente, e dall'abbigliamento insufficiente che riesce poco chiaro per il sovrapporsi di tanti successivi ricordi di *negligé*, o per amore della censura; a ciò si aggiungono ora le persone dinanzi alle quali ci si vergogna. Non conosco un solo esempio in cui riappaiano nel sogno gli spettatori reali di quelle esibizioni infantili. Il sogno per l'appunto non è quasi mai un semplice ricordo. Caso strano, le persone verso le quali era rivolto il nostro interesse sessuale nel-

[1] [*Nota aggiunta nel* 1911] S. Ferenczi, Psychiat.-neurol. Wschr., vol. 12, NN. 11-13 (1910), ha comunicato un certo numero di interessanti sogni di nudità fatti da donne, che si potrebbero ricondurre senza difficoltà alla voglia infantile di esibizione, ma che per alcuni tratti differiscono dal sogno "tipico" di nudità trattato sopra.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

l'infanzia sono tralasciate in tutte le riproduzioni del sogno, dell'isteria e della nevrosi ossessiva; soltanto la paranoia reinserisce gli spettatori e sostiene con fanatica convinzione la loro presenza, benché essi rimangano invisibili. Ciò che il sogno immette al loro posto, "molte persone estranee" che non si curano dello spettacolo offerto, è né piú né meno l'*inverso del desiderio* di quella singola ben nota persona, cui il denudamento era stato offerto. Del resto, "molte persone estranee" si trovano spesso nei sogni, anche in tutt'altro contesto, dove, in quanto antitesi del desiderio, significano sempre "segreto".[1] È da notare che anche la restituzione dell'antico stato di cose, che ha luogo nella paranoia, tiene conto di questa inversione. Non si è piú soli, si è sicuramente osservati, ma gli osservatori sono "molte persone estranee, stranamente indeterminate".

Oltre a ciò, nel sogno di esibizione interviene la rimozione. La sensazione penosa del sogno è infatti la reazione del secondo sistema psichico al fatto che il contenuto della scena di esibizionismo, da esso rifiutato, è ciò nondimeno giunto alla rappresentazione. Per evitare tale sensazione, occorreva che la scena non fosse richiamata in vita.

In seguito tratteremo ancora della sensazione dell'essere inibiti. Nel sogno essa serve ottimamente a rappresentare il *conflitto di volontà*, il *no*. Secondo l'intenzione inconscia, l'esibizione dovrebbe continuare, secondo la richiesta della censura dovrebbe essere interrotta.

I rapporti fra i nostri sogni tipici e le fiabe e altri materiali poetici, non sono certo né sporadici né casuali. Talvolta, l'occhio acuto del poeta ha riconosciuto analiticamente il processo di trasformazione – il cui strumento del resto è il poeta – e l'ha seguíto in direzione inversa, riconducendo dunque la poesia al sogno. Un amico mi fa notare il passo seguente tratto da *Enrico il verde* [1854] di Gottfried Keller [pt. 3, cap. 2]: "Non le auguro, caro Lee, di provare mai per esperienza la peculiare e piccante verità della situazione di Ulisse, quando compare nudo e coperto di fango davanti a Nausicaa e alle sue compagne di giuoco! Vuol sapere come succede? Teniamoci per un momento all'esempio. Se Lei, diviso dalla patria e da tutto ciò che Le è caro, sta vagando in terra straniera, e ha molto visto e molto provato, ha dolori e preoc-

[1] [Nota aggiunta nel 1909] Medesimo significato assume, per ragioni comprensibili, la comparsa nel sogno di "tutta la famiglia".

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

cupazioni, è misero e abbandonato, allora nella notte Le verrà fatto senza dubbio di sognare che si sta avvicinando alla patria; la vede splendere e rilucere nei piú bei colori, mentre gentili delicate e care figure le vengono incontro; allora Lei d'improvviso scopre di andar attorno stracciato, nudo, coperto di polvere. Vergogna senza nome e angoscia l'assalgono. Lei tenta di coprirsi, di nascondersi, e si sveglia in un bagno di sudore. Questo è, da quando esiste l'umanità, il sogno dell'uomo tormentato, e sbattuto qua e là; Omero ha tratto codesta situazione dalla piú profonda ed eterna essenza dell'umanità."

L'essenza piú profonda ed eterna dell'umanità, che il poeta di solito si propone di ridestare in chi lo ascolta, è costituita da quegli impulsi della vita psichica che hanno le loro radici nell'età infantile, divenuta poi preistorica. Dietro i desideri capaci di giungere alla coscienza, irreprensibili, dell'uomo senza patria, prorompono nel sogno i desideri infantili repressi e divenuti illeciti ed è per questo che il sogno, oggettivato nella leggenda di Nausicaa, si tramuta regolarmente in un sogno d'angoscia.

Il mio sogno personale, riportato a pagina 222, della corsa per le scale, che poco dopo si tramuta in un essere-attaccato-ai-gradini, è anch'esso un sogno di esibizione, poiché ne presenta le componenti essenziali. Dovrebbe quindi essere riconducibile a vicende infantili e la conoscenza di queste dovrebbe chiarire sino a che punto il comportamento della domestica verso di me, il suo rimprovero per aver sporcato il tappeto, serva a procurarle la posizione che occupa nel sogno. Ora posso effettivamente fornire i chiarimenti desiderati. In una psicoanalisi, si impara a interpretare la contiguità temporale come connessione oggettiva; due pensieri che si susseguono immediatamente, in apparenza senza nesso, appartengono a un'unità che occorre indovinare, nello stesso modo in cui una *a* e una *b*, se le scrivo una accanto all'altra, vanno pronunciate come una sillaba: *ab*. Questo vale anche per il rapporto dei sogni fra loro. Il sogno della scala che ho riferito prima, è tolto da una serie di sogni, gli altri membri della quale mi sono noti dall'interpretazione. Il sogno che essi racchiudono deve far parte dello stesso contesto. Ora, alla base degli altri sogni sta il ricordo di una bambinaia che mi ha allevato da un certo momento della mia primissima infanzia fino all'età di due anni e mezzo; di essa mi è anche rimasto un oscuro ricordo cosciente. Stando alle informazioni chieste recentemente a mia madre, era vecchia e brutta, ma molto brava e

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

intelligente; stando alle conclusioni che mi è lecito trarre dai miei sogni, non mi ha sempre trattato nel piú amorevole dei modi, rivolgendomi dure parole quando dimostravo di non capire abbastanza l'educazione alla pulizia. E quindi la domestica, in quanto si sforza di continuare quell'opera educativa, acquista la pretesa di essere da me trattata nel sogno come un'incarnazione della preistorica vecchia bambinaia. Si può ben supporre che il bambino, nonostante il suo cattivo trattamento, abbia concesso il suo amore a codesta istitutrice.[1]

β) *I sogni della morte di persone care*

Un'altra serie di sogni, che possono essere chiamati tipici, è data da quelli che hanno per contenuto la morte di un caro congiunto, genitore, fratello o sorella, figlio e cosí via. Questi sogni vanno subito suddivisi in due classi: gli uni, nei quali non si è colpiti da tristezza, tanto che al risveglio ci si meraviglia della propria insensibilità; gli altri, nei quali si prova profondo dolore per il decesso, anzi lo si manifesta durante il sonno con calde lacrime.

Possiamo tralasciare i sogni del primo gruppo; essi non hanno alcun diritto di passare per tipici. Analizzandoli, si trova che significano altra cosa da quel che contengono e che sono destinati a coprire qualche altro desiderio. Di questo tipo era il sogno della zia, che vede dinanzi a sé composto nella bara l'unico figlio di sua sorella (vedi p. 146). Questo non significa che ella desideri la morte del nipotino ma cela, come abbiamo visto, soltanto il desiderio di rivedere, dopo lunga rinuncia, una certa persona amata, la stessa che aveva rivisto in precedenza, dopo un intervallo simile, presso la salma di un altro nipote. Questo desiderio, che costituisce il vero contenuto del sogno, non offre ragione alcuna di tristezza e quindi anche nel sogno non si prova tristezza alcuna. Si nota qui che la sensazione contenuta nel sogno non appartiene al contenuto manifesto, ma a quello latente e che il contenuto onirico affettivo è rimasto illeso dalla deformazione che è toccata al contenuto rappresentativo.

[1] Una sovrainterpretazione di questo sogno: *Auf der Treppe spucken* [sputare sulle scale] condusse per traduzione libera, essendo *spuken* [comparire] un'attività degli spiriti, a *esprit d'escalier*. Il che significa mancanza di battuta pronta. E in realtà di questa mancanza mi devo rimproverare. Che alla bambinaia mancasse la battuta pronta? [Freud usa *Schlagfertigkeit* come "prontezza di battuta", intesa come battuta di spirito e "battuta di mano" da parte della bambinaia.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Diverso è il caso dei sogni nei quali è rappresentata la morte di un caro congiunto e inoltre si prova una commozione dolorosa. Questi sogni significano ciò che enuncia il loro contenuto, il desiderio cioè che la persona indicata muoia, e poiché a questo punto prevedo che i sentimenti di tutti i lettori e di tutte le persone che hanno fatto sogni simili si ribelleranno alla mia interpretazione, debbo dare alla dimostrazione la piú larga base possibile.

Abbiamo già analizzato un sogno, dal quale abbiamo potuto apprendere che i desideri che si presentano nei sogni come appagati, non sono sempre desideri attuali. Può trattarsi anche di desideri passati, abbandonati, sovrastratificati e rimossi, ai quali però dobbiamo riconoscere – soltanto per la loro ricomparsa nel sogno – una specie di esistenza prolungata. Essi non sono morti, nel senso in cui sono morti, nella nostra concezione, i defunti, ma come le ombre dell'Odissea le quali, appena bevono sangue, si ridestano a una certa vita. Nel sogno della figlia morta nella scatola (vedi p. 148), si trattava di un desiderio che era stato attuale quindici anni prima e che sin d'allora veniva francamente ammesso. Non è forse indifferente per la teoria del sogno aggiungere che, persino in questo caso, alla base del desiderio c'era un ricordo della primissima infanzia. Da piccola – quando, non è possibile precisare – la sognatrice aveva sentito dire che sua madre, durante la gravidanza di cui ella era stata il frutto, era caduta in una grave depressione e aveva desiderato ardentemente la morte del bambino nel suo grembo. Adulta, e incinta lei stessa, si limitava a seguire l'esempio della madre.

Se qualcuno sogna, con manifestazioni di dolore, che il padre o la madre, il fratello o la sorella, sono morti, non userò mai questo sogno per dimostrare che ora egli ne desidera la morte. La teoria del sogno non esige tanto: si accontenta di concludere che egli – una volta, nell'infanzia – ha loro augurato la morte. Ma temo che questa limitazione contribuisca ben poco a tranquillizzare le persone che protestano; esse potrebbero contestare la possibilità di aver mai pensato in questo modo, con la stessa energia con cui si sentono sicure di non nutrire desideri simili nel momento presente. Devo perciò ricostituire un brano della sommersa vita psichica infantile, in base alle testimonianze che il presente tuttora ci offre.[1]

[1] [Nota aggiunta nel 1909] Confronta a questo proposito: *Analisi della fobia d'un bambino di cinque anni* (Caso clinico del piccolo Hans) (1909); *Teorie sessuali infantili* (1908).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Osserviamo in primo luogo il rapporto dei bambini con i loro fratelli. Non so per quale motivo si presupponga che questo rapporto debba essere per forza amorevole; tanto piú che nell'esperienza di ciascuno si affollano gli esempi di inimicizia tra fratelli adulti e che molto spesso possiamo costatare come questa discordia risalga già all'infanzia o sia sempre esistita. Ma anche moltissimi adulti, che oggi sono teneramente legati ai loro fratelli e li aiutano, nell'infanzia sono vissuti in ostilità quasi ininterrotta con loro. Il bambino maggiore ha maltrattato il minore, lo ha calunniato, gli ha rubato i giocattoli; il minore si è consumato in un'ira impotente contro il maggiore, lo ha invidiato e temuto; oppure i suoi primi impulsi d'amore per la libertà e di senso della giustizia si sono rivolti contro il fratello oppressore. I genitori dicono che i bambini non vanno d'accordo e non sanno trovarne il perché. Non è difficile vedere che anche il carattere del bambino buono è diverso da quello che desideriamo trovare in un adulto. Il bambino è assolutamente egoista, sente intensamente i suoi bisogni e, senza curarsi di altro, tende a soddisfarli, specialmente contro i suoi rivali, gli altri bambini, e in prima linea contro i suoi fratelli. Ma non per questo chiamiamo il bambino "malvagio": lo chiamiamo "cattivo"; delle sue male azioni è irresponsabile sia di fronte al nostro giudizio sia di fronte alla legge penale. E questo è giusto; perché possiamo prevedere che già entro il periodo di vita ancora assegnato all'infanzia, si desteranno nel piccolo egoista gli impulsi altruistici e la morale e che, per usare le parole di Meynert,[1] un io secondario si sovrapporrà a quello primario e lo inibirà. È ben vero che la moralità non sorge tutta insieme nello stesso tempo, e che la durata del periodo amorale infantile varia nei singoli individui. Dove manca lo sviluppo di questa moralità, parliamo volentieri di "degenerazione", ma si tratta chiaramente di un'inibizione dello sviluppo. Dove il carattere primario è già stato coperto dallo sviluppo ulteriore, esso può essere ancora tratto alla luce, almeno parzialmente, dall'insorgere dell'isteria. È addirittura sorprendente la concordanza fra il cosiddetto carattere isterico e il carattere di un bambino cattivo. La nevrosi ossessiva corrisponde invece a un'ipermoralità, imposta come carico di rinforzo al carattere primario, che si fa di nuovo vivo.

[1] [Vedi per esempio T. MEYNERT, *Sammlung von populärwissenschaftlichen Vorträgen über den Bau und die Leistungen des Gehirns* (Vienna 1892) pp. 169 sgg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Molte persone dunque che oggi amano i loro fratelli e che, se morissero, ne proverebbero la mancanza, da molto tempo albergano contro di loro, nell'inconscio, desideri malvagi che possono realizzarsi nei sogni. È però particolarmente interessante osservare il comportamento verso i fratelli minori dei bambini fino a tre anni o poco piú. Finora il bambino era figlio unico; ora gli annunziano che la cicogna ha portato un altro bambino. Egli esamina il nuovo arrivato e dichiara recisamente: "La cicogna se lo riporti via."[1] Sono fermamente convinto che il bambino sappia valutare lo svantaggio che deve attendersi dall'estraneo. Da una signora mia amica, che oggi è in ottimi rapporti con la sorella, minore di quattro anni, so che reagí alla notizia del suo arrivo con la riserva: "Ma in ogni caso il mio berretto rosso non glielo darò." Se il bambino giunge a questa conoscenza soltanto piú tardi, è però in quel momento che si desta la sua ostilità. Conosco il caso di una bambina di meno di tre anni che tentò di strangolare nella culla il lattante, dalla cui permanenza non si attendeva nulla di buono. I bambini di questa età sono capaci di ogni grado di gelosia e in modo del tutto evidente. Oppure: se il fratellino sparisce effettivamente molto presto e il bambino raccoglie di nuovo tutta la tenerezza della famiglia e poi ecco che ne arriva un altro mandato dalla cicogna; non è forse logico che il nostro tesoro crei in sé il desiderio che il nuovo concorrente subisca la medesima sorte del predecessore, in modo che gli possa andar bene come prima e come nel periodo intermedio?[2] Naturalmente, quest'atteggiamento del bambino di fronte ai fratelli nati dopo lui, è, in condizioni normali, una semplice funzione della differenza d'età. Se questa differenza è sensibile, nella bambina maggiore si desteranno già gli istinti materni nei confronti del neonato indifeso.

Nell'età infantile, i sentimenti di ostilità verso i fratelli devono

[1] [*Nota aggiunta nel 1909*] Il piccolo Hans, di tre anni e mezzo, la cui fobia fu oggetto dell'analisi descritta nella pubblicazione citata poco fa, esclama nella febbre, poco dopo la nascita di una sorella: "Ma io non voglio una sorellina." Nella sua nevrosi, un anno e mezzo piú tardi, egli confessa senza ambagi il desiderio che la mamma lasci cadere la piccola nella vasca durante il bagno, perché cosí muoia. Hans tuttavia è un bambino buono, tenero, che si affeziona rapidamente anche a questa sorella e ama particolarmente proteggerla.

[2] [*Nota aggiunta nel 1914*] Decessi di questo tipo, vissuti nell'infanzia, possono essere stati rapidamente dimenticati in famiglia, ma l'indagine psicoanalitica mostra che essi sono diventati molto significativi per la successiva nevrosi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

essere molto piú frequenti di quel che appare all'ottusa osservazione degli adulti.[1]

Ho perduto l'occasione di fare osservazioni di questo tipo sui miei figli, nati a breve distanza l'uno dall'altro; la colgo ora col mio nipotino, il cui dominio assoluto è stato disturbato, dopo quindici mesi, dalla comparsa di una competitrice. Per la verità, mi si dice che l'ometto si comporta molto cavallerescamente con la sorellina, le bacia la mano e l'accarezza; io però mi convinco che egli, pur non avendo ancora compiuto due anni, usa la sua capacità di parola per criticare quella persona, che in ogni caso gli pare soltanto superflua. Ogni qualvolta il discorso cade su di lei, interviene ed esclama irritato: "Troppo picco(l)a, troppo picco(l)a." Negli ultimi mesi, da quando la bambina si è sottratta con un eccellente sviluppo a questa valutazione dispregiativa, sa giustificare in altro modo il suo monito ch'ella non merita tanta attenzione. In qualsiasi occasione adatta, ricorda che non ha denti.[2] Della bambina maggiore di un'altra mia sorella, ricordiamo tutti come, a sei anni d'età, si fece confermare per mezz'ora da tutte le zie: "Non è vero che Lucia questa cosa non la può ancora capire?" Lucia era la sua rivale, minore di due anni e mezzo.

Il sogno della morte di fratelli, che corrisponde a una maggiore ostilità, non è per esempio mai mancato in nessuna delle mie pazienti. Ho trovato una sola eccezione, che si può facilmente tradurre in una conferma della regola. Spiegando un giorno a una signora, nel corso di una seduta, questo stato di cose — stato che in base al sintomo mi sembrava potersi considerare all'ordine del giorno — ella rispose con mia sorpresa di non aver mai avuto sogni simili. Ella si sovvenne però di un altro sogno, che apparentemente non aveva alcun riferimento con tutto ciò: un sogno avuto

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Da quando ho scritto queste righe, sono state fatte e consegnate alla letteratura psicoanalitica numerose osservazioni, che si riferiscono al comportamento originariamente ostile dei bambini nei confronti dei fratelli e di uno dei genitori. In modo singolarmente autentico e ingenuo il poeta Spitteler ha attinto ai primi anni della propria vita questo tipico atteggiamento infantile: "Del resto, c'era anche un secondo Adolf. Una piccola creatura di cui dicevano ch'era mio fratello, ma che io non riuscivo a capire a che cosa servisse; ancor meno perché facessero per lui tante storie come per me. Io bastavo ai miei bisogni; a che mi serviva un fratello? e non soltanto era inutile, ma certe volte era persino un impedimento. Quando volevo dar noia alla nonna, anche lui voleva seccarla; quando mi portavano in giro in carrozzella, stava seduto davanti a me e mi rubava metà del mio posto, tanto che eravamo costretti a toccarci con i piedi." [C. Spitteler, *Meine frühesten Erlebnisse* (Jena 1914) p. 40.]

[2] [*Nota aggiunta nel 1909*] Hans, di tre anni e mezzo, riveste delle stesse parole la sua critica demolitrice nei confronti della sorella (*op. cit.*, § 1). Egli ritiene che non sappia parlare perché non ha denti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

per la prima volta a quattro anni, quand'era la piú giovane, e piú volte ripetuto in seguito. *Un gran numero di bambini, tutti suoi fratelli, sorelle, cugini e cugine, correvano qua e là su un prato. Improvvisamente avevano ali, s'alzavano a volo e sparivano.* La signora non aveva alcuna idea del significato del sogno, ma a noi non sarà difficile riconoscere in esso un sogno della morte di tutti i fratelli, nella sua forma originaria, poco influenzata dalla censura. Mi permetto di suggerire l'analisi seguente. Alla morte di uno dei bambini di quella schiera – in questo caso, i figli di due fratelli erano stati allevati in fraterna comunità – la nostra sognatrice, che non aveva ancora quattro anni, avrà chiesto a una saggia persona adulta: "Che cosa succede ai bambini quando sono morti?" E questa sarà stata la risposta: "Prendono le ali e diventano angioletti." Nel sogno, dopo questa spiegazione, i fratelli hanno ora tutti le ali come gli angeli e – questo è il punto essenziale – se ne volano via. La nostra piccola facitrice d'angioletti rimane sola, unica, si badi, di tanta schiera! Che i bambini corrano qua e là su un prato, dal quale si allontanano a volo, richiama allusivamente, in modo quasi inequivocabile, le farfalle, come se la bambina fosse stata guidata dalla stessa associazione di idee che indusse gli antichi a raffigurare l'anima con ali di farfalla.

Qualcuno a questo punto potrebbe forse obiettare: si possono, è vero, ammettere gli impulsi ostili dei bambini nei confronti dei fratelli, ma come può l'animo infantile giungere a tal grado di malvagità da augurare la morte al concorrente o a compagni di giuoco piú forti, come se soltanto con la pena di morte si potesse espiare ogni colpa? Chi parla in questo modo non considera che la rappresentazione infantile dell'"esser morto" non ha in comune con la nostra che l'espressione e poco altro. Il bambino non sa nulla degli orrori della decomposizione, del gelo nella fredda tomba, del terrore del nulla senza fine, che l'adulto – come testimoniano tutti i miti dell'al di là – tanto male sopporta nella sua rappresentazione. La paura della morte gli è estranea, ecco perché giuoca con l'orribile parola e minaccia un altro bambino: "Se lo fai un'altra volta, morirai come è morto Francesco", mentre la povera madre rabbrividisce, non potendo forse dimenticare che la maggior parte dei nati su questa terra non oltrepassa gli anni dell'infanzia. Anche all'età di otto anni, il bambino può dire alla mamma, tornando a casa da una visita al museo di storia naturale: "Mamma, ti voglio tanto bene; quando morirai ti faccio impagliare e ti metto

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

qui nella stanza per poterti vedere sempre sempre!" Tanto poco somiglia alla nostra la rappresentazione infantile dell'esser morto.[1]

Per il bambino, al quale d'altra parte si risparmiano le scene di sofferenza che precedono la morte, essere morti equivale a "essere via", non disturbare piú i superstiti. Egli non distingue in che modo avvenga quest'assenza, se mediante una partenza, un congedo, un allontanamento oppure la morte.[2] Se negli anni preistorici di un bambino fu licenziata la bambinaia e poco dopo morí la madre, nel suo ricordo, come si scopre nell'analisi, i due avvenimenti sono sovrapposti in una sola serie. Che il bambino non senta molto intensamente la mancanza degli assenti è stato sperimentato con dolore da piú di una madre, quando, tornata a casa da un viaggio estivo di varie settimane, s'informa e si sente rispondere che "i bambini non hanno chiesto una sola volta della mamma". Se poi la madre è veramente partita per quel "paese inesplorato, dalle cui contrade nessun viandante ritorna", i bambini in un primo tempo sembrano averla dimenticata ed è soltanto *piú tardi* che incominciano a ricordarsi della morta.

Se dunque il bambino ha motivo di desiderare l'assenza di un altro bambino, non esita affatto a conferire a questo desiderio la forma che egli possa essere morto, mentre la reazione psichica al sogno del desiderio di morte dimostra che, nonostante ogni diversità di contenuto, il desiderio nel bambino è pure in qualche modo lo stesso dell'analogo desiderio dell'adulto.[3]

Ora, se l'infantile desiderio di morte nei confronti dei fratelli si

[1] [*Nota aggiunta nel 1909*] Con sorpresa ho udito dire da un ragazzo di dieci anni, molto dotato, dopo la morte improvvisa di suo padre: "Che il babbo sia morto lo capisco, ma che non venga stasera a casa per la cena, questo non riesco a spiegarmelo." [*Aggiunto nel 1919*] Altro materiale su quest'argomento si trova nella rubrica *Kinderseele*, redatta dalla dottoressa H. von Hug-Hellmuth, Imago, voll. 1-5 (1912-18). [Il titolo esatto della rubrica fissa è: *Vom wahren Wesen der Kinderseele* (La vera natura dell'anima infantile).]

[2] [*Nota aggiunta nel 1919*] Un padre, esperto di psicoanalisi, ha potuto notare il momento preciso in cui la sua figlioletta di quattro anni, d'intelligenza assai sviluppata, ha riconosciuto la differenza fra "essere via" e "essere morto". La bambina faceva storie ai pasti e si sentiva osservata in modo non amichevole da una delle cameriere della pensione. "Giuseppina dovrebbe morire" disse poi a suo padre. "Perché proprio morire?" le chiese il padre calmandola, "non basta che se ne vada?" "No", rispose la bambina, "perché allora ritorna." Per l'illimitato amor proprio (narcisismo) del bambino, ogni disturbo è un *crimen laesae majestatis* e al pari della legislazione draconiana, il sentimento del bambino applica a codesti delitti l'unica pena che non si possa graduare.

[3] [L'atteggiamento dell'adulto verso la morte è analizzato in particolare da Freud in *Totem e tabú* (1912-13) cap. 2, § 3c.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

spiega con l'egoismo del bambino, che gli fa concepire i fratelli come concorrenti, in che modo si spiega il desiderio di morte nei confronti dei genitori, che per il bambino sono i dispensatori d'amore e coloro che appagano le sue esigenze e la cui conservazione dovrebbe quindi stargli a cuore proprio per ragioni di egoismo?

Alla risoluzione di questa difficoltà ci guida l'esperienza che i sogni della morte dei genitori si riferiscono in grande prevalenza al genitore che ha lo stesso sesso del bambino che sogna, di modo che il maschio sogna la morte del padre, la femmina la morte della madre. Non posso affermare che ciò avvenga regolarmente, ma la prevalenza nel senso indicato è talmente manifesta da esigere una spiegazione, con l'intervento di un momento determinante di significato generale.[1] Grosso modo, è come se si facesse valere precocemente una predilezione sessuale, come se il bambino vedesse nel padre, la bambina nella madre, il rivale in amore, dalla cui eliminazione può derivare loro solo un vantaggio.

Prima di respingere quest'idea come mostruosa, si devono considerare attentamente, anche in questo caso, i rapporti reali tra genitori e figli. Bisogna discernere ciò che la civile esigenza della pietà pretende da codesto rapporto e ciò che risulta di fatto dall'osservazione quotidiana. Nel rapporto fra genitori e figli si cela piú di un'occasione di ostilità; le condizioni per l'insorgere di desideri che non reggono di fronte alla censura sono date in grande abbondanza. Soffermiamoci in primo luogo sulla relazione fra padre e figlio. A mio parere, la santità riconosciuta ai comandamenti del decalogo ottunde il nostro senso di percezione della realtà. Forse non osiamo neppure rilevare che la maggior parte degli uomini si pone fuori dell'osservanza del quarto comandamento. Negli strati piú bassi come in quelli piú alti della società umana, la pietà per i genitori suole cedere di fronte ad altri interessi. Le oscure notizie che, tramite la mitologia e la leggenda, ci sono pervenute dai primordi della società umana, dànno una spiacevole immagine della pienezza di potere del padre e dell'assenza di scrupoli con cui veniva esercitata. Crono divora i suoi figli, presappoco come il cinghiale la figliata della femmina; Zeus evira il padre[2] e si pone al suo posto

[1] [*Nota aggiunta nel 1925*] Tale stato di cose viene spesso velato dalla comparsa di una tendenza punitiva che minaccia per reazione morale la perdita del genitore amato.

[2] [*Nota aggiunta nel 1909*] Per lo meno in alcune rappresentazioni mitologiche. Secondo altre, l'evirazione è compiuta unicamente da Crono sul padre Urano. Sul significato mitologico di questo motivo si veda O. Rank, *Der Mythus von der Geburt des Helden* (Lipsia e Vienna 1909), [*aggiunto nel 1914*] e O. Rank, *Das Inzest-Motiv in*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

in veste di dominatore. Quanto piú assoluto era il dominio del padre nella famiglia antica, tanto piú il figlio, come successore designato, dev'essere stato spinto ad assumere la posizione di nemico e tanto maggiore dev'essere stata la sua impazienza di giungere egli stesso, con la morte del padre, al potere. Anche adesso, nella nostra famiglia borghese, il padre, negando al figlio l'indipendenza e i mezzi per essa necessari, agevola di solito lo sviluppo del germe naturale dell'inimicizia che risiede nel loro rapporto. Molto spesso il medico si trova nella situazione di costatare che il dolore per la perdita del padre non riesce a soffocare nel figlio la soddisfazione per la libertà finalmente raggiunta. Ogni padre è solito aggrapparsi convulsamente a ciò che è rimasto nella nostra società della molto antiquata *potestas patris familias*, e ogni poeta che, come Ibsen, ponga in primo piano nelle sue favole la lotta primigenia fra padre e figlio è sicuro del successo.

I motivi di conflitto tra madre e figlia sorgono quando la figlia cresce e, anelando alla libertà sessuale, trova nella madre chi le fa da guardia; la madre invece è resa avvertita dal fiorire della figlia che per lei è giunto il tempo di rinunciare a pretese sessuali.

Tutti questi rapporti sono palesi agli occhi di ciascuno. Ma non ci sono d'aiuto nell'intento di spiegare i sogni di morte dei genitori, come li riscontriamo in persone per le quali la pietà verso i genitori è divenuta da moltissimo tempo qualcosa di inviolabile. Inoltre, le precedenti considerazioni ci hanno preparati a far risalire il desiderio di morte nei confronti dei genitori alla primissima infanzia.

Con una sicurezza che esclude ogni dubbio, questa supposizione trova conferma, per gli psiconevrotici, nelle analisi intraprese con essi. Queste ci insegnano che i desideri sessuali del bambino – nella misura in cui meritano questo nome nello stato germinale — si destano molto precocemente e che la prima inclinazione della bambina è per il padre, le prime infantili concupiscenze del bambino per la madre. In tal modo il padre per il bambino, la madre per la bambina, diventano concorrenti che disturbano; e quanto poco ci voglia per il bambino a far sí che questo sentimento conduca al desiderio di morte, si è già visto nel caso dei fratelli. Di regola, la scelta sessuale si fa già valere nei genitori; una tendenza naturale

Dichtung und Sage (Lipsia e Vienna 1912) cap. 9, § 2. [Ma vedi naturalmente *Totem e tabú* (1912-13).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

fa sí che l'uomo vizi le figliolette e che la donna stia dalla parte dei figli, benché entrambi – se la magia del sesso non turba il loro giudizio – operino con severità nell'educazione dei piccoli. Il bambino nota benissimo la preferenza e si ribella a quello dei genitori che vi si oppone. Il fatto di trovare amore nell'adulto non è per lui soltanto la soddisfazione di un bisogno particolare, ma significa altresí che si cede alla sua volontà in tutto il resto. Cosí egli segue il proprio istinto sessuale e contemporaneamente ripete l'iniziativa che parte dai genitori, se la sua scelta coincide con la loro.

Di solito, la maggior parte degli indizi di queste tendenze infantili nei bambini viene trascurata; alcuni possono essere notati anche dopo i primi anni dell'infanzia. Una bambina di otto anni che conosco, coglie l'occasione, se sua madre deve allontanarsi da tavola, per proclamarsi sua erede: "Adesso sono io la mamma. Carlo, vuoi ancora verdura? Prendine, ti prego" e cosí via. Una bambina di quattro anni, molto vivace e dotata, nella quale questo tratto di psicologia infantile è singolarmente trasparente, dichiara esplicitamente: "Adesso la mammina se ne può anche andare, poi il babbino deve sposare me e io voglio essere sua moglie." Nella vita infantile questo desiderio non esclude affatto che la piccola ami teneramente anche sua madre. Se al maschietto è permesso, quando il padre è in viaggio, di dormire accanto alla madre e al ritorno di questi deve tornare nella camera dei bambini, in compagnia di una persona che gli piace assai meno, è facile che in lui si formi il desiderio che il padre sia sempre assente, per poter conservare il suo posto presso la cara, bella mamma, e un mezzo per raggiungere questo desiderio è, evidentemente, che il padre sia morto, poiché una cosa la sua esperienza gli ha insegnato: le persone "morte", come il nonno per esempio, sono sempre assenti, non tornano mai piú.

Pur adattandosi senza fatica all'interpretazione proposta, queste osservazioni su bambini piccoli non consentono quel pieno convincimento che impongono al medico le psicoanalisi di nevrotici adulti. In questo caso la comunicazione dei sogni in questione è fatta con preamboli tali da costringere a interpretarli come sogni di desiderio. Un giorno trovo una mia paziente accorata e con gli occhi rossi di pianto. "Non voglio piú vedere i miei parenti – dice – devono avere orrore di me." Poi, quasi senza transizione,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dice di ricordare un sogno, di cui naturalmente non conosce il significato. Lo ha fatto quando aveva quattro anni ed è il seguente: *Una lince o una volpe*[1] *passeggia sul tetto, poi qualche cosa cade o lei stessa cade e poi portano via da casa sua madre morta*, mentre lei piange addolorata. Subito dopo averle chiarito come questo sogno significhi il desiderio della sua infanzia di vedere la mamma morta e come si debba attribuire a esso la sua opinione che i parenti debbano avere orrore di lei, la paziente mi fornisce materiale per spiegare il sogno stesso. "Occhio di lince" è l'insulto lanciatole da un ragazzaccio quand'era molto piccola; quando aveva tre anni una tegola cadde dal tetto sulla testa di sua madre, facendola sanguinare copiosamente.

Una volta ho avuto occasione di studiare attentamente una giovanetta che attraversava diversi stati psichici. In una fase di confusione agitata, con la quale ebbe inizio la malattia, l'ammalata dimostrò una particolare avversione per sua madre, picchiandola e insultandola appena si avvicinava al letto mentre, nello stesso periodo, era amorevole e docile verso sua sorella, molto maggiore di lei. Seguí poi uno stato lucido ma un po' apatico, con sonno molto turbato; in questa fase iniziai il trattamento e analizzai i suoi sogni. Un numero infinito di essi trattava piú o meno velatamente della morte della madre. Una volta la paziente assisteva ai funerali di una vecchia, un'altra volta vedeva sé stessa e sua sorella sedute a tavola, vestite a lutto: il significato di questi sogni non lasciava alcun dubbio. Nel corso di un ulteriore, progressivo miglioramento, comparvero fobie isteriche, di cui la piú tormentosa era che fosse successo qualche cosa alla mamma. Ovunque si trovasse, doveva correre a casa per sincerarsi che la mamma fosse ancora viva. Considerato insieme con le mie altre esperienze, il caso era assai istruttivo: mostrava per cosí dire in una traduzione plurilingue, diversi modi di reagire dell'apparato psichico di fronte alla stessa rappresentazione stimolante. Nello stato confusionale, che io concepisco come *sopraffazione* della seconda istanza psichica da parte della prima, di solito repressa, l'ostilità inconscia verso la madre acquistò vigore in senso motorio; subentrata la prima fase di acquietamento, repressa la ribellione e ristabilito il dominio della censura, a questa ostilità non rimase aperto, per realizzare il desiderio della morte della madre, che il campo del sogno; quando la normalità

[1] [In tedesco i due animali hanno nomi simili: *Luchs* e *Fuchs*.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

si consolidò ulteriormente, essa creò come controreazione isterica e fenomeno di difesa l'eccessiva preoccupazione per la madre. In questo contesto non è piú inspiegabile perché le ragazze isteriche siano spesso legate in modo eccessivo alla loro madre.

Un'altra volta ebbi occasione di osservare a fondo la vita psichica inconscia di un giovane, che a causa di una nevrosi ossessiva era quasi incapace di vivere: non poteva andare in strada perché lo tormentava l'idea di poter uccidere tutte le persone che gli passavano accanto, trascorreva le sue giornate preparando ordinatamente le prove del suo alibi, nel caso gli venisse mossa l'accusa di aver commesso uno degli omicidi avvenuti in città. Inutile aggiungere che era un uomo altrettanto probo quanto colto. L'analisi – che del resto lo portò alla guarigione – scoprí come motivazione di questa penosa rappresentazione ossessiva impulsi omicidi nei confronti del padre, un po' troppo severo, impulsi che, con sua sorpresa, si erano manifestati coscientemente quando aveva sette anni di età, ma che naturalmente avevano origine in un'epoca infantile molto precedente. Dopo la dolorosa malattia e la morte del padre, a trentun anni si manifestò il rimprovero ossessivo che si trasferí su sconosciuti, nella forma della fobia anzidetta. Chi è stato sul punto di voler spingere il proprio padre dalla cima di un monte nell'abisso, può essere certamente ritenuto anche capace di non risparmiare la vita di persone estranee; fa bene perciò a rinchiudersi nella sua stanza.

Secondo le mie ormai numerose esperienze, i genitori hanno la parte principale nella vita psichica infantile di tutti i futuri psiconevrotici: amore per l'uno, odio per l'altro dei genitori, fanno parte di quella riserva inalienabile di impulsi psichici che si forma in quel periodo ed è cosí significativa per la semeiologia della futura nevrosi. Non credo però che gli psiconevrotici si differenzino molto a questo riguardo da altri uomini che rimangono normali, nel senso che riescano a creare qualche cosa di assolutamente nuovo e loro peculiare. È molto piú probabile, ed è comprovato da osservazioni occasionali in bambini normali, che anche in questi sentimenti di amore e di odio verso i genitori essi ci facciano distinguere piú chiaramente, per semplice ingrandimento, ciò che accade in modo meno chiaro e meno intenso nella psiche della maggior parte dei bambini. A sostegno di questa conoscenza, l'antichità ci ha tramandato un materiale leggendario, la cui energica e universale efficacia riesce comprensibile soltanto ammettendo un'analoga vali-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dità generale delle premesse anzidette, tratte dalla psicologia infantile.

Intendo la leggenda del re Edipo e l'omonimo dramma di Sofocle. Edipo, figlio di Laio re di Tebe e di Giocasta, viene esposto lattante perché un oracolo ha predetto al padre che il figlio non ancora nato sarà il suo assassino. Edipo viene salvato e cresce come figlio di re in una corte straniera, sinché, incerto della propria origine, interroga egli stesso l'oracolo e ne ottiene il consiglio di star lontano dalla patria, perché sarebbe costretto a divenire l'assassino di suo padre e lo sposo di sua madre. Sulla strada che lo porta lontano dalla presunta patria, incontra il re Laio e lo uccide nel corso di una repentina lite. Giunge poi davanti a Tebe, dove risolve gli enigmi della Sfinge che sbarra la via; per ringraziamento i Tebani lo eleggono re e gli offrono in dono la mano di Giocasta. Per lungo tempo regna pacifico e onorato, genera con la madre a lui sconosciuta due figli e due figlie, finché scoppia una pestilenza che induce ancora una volta i Tebani a consultare l'oracolo. Qui comincia la tragedia di Sofocle. I messi portano il responso che la pestilenza avrà fine quando l'uccisore di Laio sarà espulso dal paese. Ma dove si trova costui?

E dove
Potrà scoprirsi l'indistinta traccia
Che testimoni della colpa antica?[1]

Ora, l'azione della tragedia non consiste in altro che nella rivelazione gradualmente approfondita e ritardata ad arte — paragonabile al lavoro di una psicoanalisi — che Edipo stesso è l'assassino di Laio, ma anche il figlio dell'assassinato e di Giocasta. Travolto dalla mostruosità dei fatti commessi inconsapevolmente, Edipo si acceca e abbandona la patria. L'oracolo si è avverato.

Edipo re è una cosiddetta tragedia del fato; il suo effetto tragico pare basato sul contrasto fra il supremo volere degli dèi e i vani sforzi dell'uomo minacciato dalla sciagura; profondamente colpito, lo spettatore dovrebbe apprendere dalla tragedia la rassegnazione al volere della divinità, la cognizione della propria impotenza. È logico, quindi, che alcuni poeti moderni abbiano cercato di ottenere un effetto tragico analogo, intessendo lo stesso contrasto in una favola da loro inventata. Ma gli spettatori hanno assistito indifferenti all'attuarsi, contro ogni resistenza, di una maledizione o di

[1] [Trad. Giuseppina Lombardo-Radice (Einaudi, Torino, 2ª ed. 1952).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

un oracolo in uomini incolpevoli: le successive tragedie del fato sono rimaste inefficaci.

Se il re Edipo riesce a scuotere l'uomo moderno non meno dei greci suoi contemporanei, la spiegazione può trovarsi soltanto nel fatto che l'effetto della tragedia greca non si basa sul contrasto fra destino e volontà umana, bensí va ricercato nella peculiarietà del materiale in cui tale contrasto si presenta. Deve esistere nel nostro intimo una voce pronta a riconoscere la forza coattiva del destino di Edipo, mentre siamo in grado di rifiutare come puramente arbitrarie le costruzioni che figurano in *L'àvola* [di Grillparzer (1817)] o in altre tragedie fataliste. E realmente, nella storia del re Edipo è contenuto un momento determinante di questo tipo. Il suo destino ci commuove soltanto perché sarebbe potuto diventare anche il nostro, perché prima della nostra nascita l'oracolo ha decretato la medesima maledizione per noi e per lui. Forse a noi tutti era dato in sorte di rivolgere il primo impulso sessuale alla madre, il primo odio e il primo desiderio di violenza contro il padre: i nostri sogni ce ne dànno la convinzione. Il re Edipo, che ha ucciso suo padre Laio e sposato sua madre Giocasta, è soltanto l'appagamento di un desiderio della nostra infanzia. Ma, piú fortunati di lui, siamo riusciti in seguito — nella misura in cui non siamo diventati psiconevrotici — a staccare i nostri impulsi sessuali da nostra madre, a dimenticare la nostra gelosia nei confronti di nostro padre. Davanti alla persona in cui si è adempiuto quel desiderio primordiale dell'infanzia, indietreggiamo inorriditi, con tutta la forza della rimozione che questi desideri hanno subíto da allora nel nostro intimo. Portando alla luce nella sua analisi la colpa di Edipo, il poeta ci costringe a prender conoscenza del nostro intimo, nel quale quegli impulsi, anche se repressi, sono pur sempre presenti. La contrapposizione con cui il coro ci lascia:

> ...mirate
> Lui che sapeva gli enimmi famosi, il piú grande tra gli uomini,
> Edipo, a cui nessuno nel tempo felice si volse
> Senza un invido sguardo... verso che gorghi d'orrore
> E di dolore discenda...

questo monito tocca noi stessi e il nostro orgoglio, noi che dagli anni dell'infanzia siamo diventati ai nostri occhi cosí saggi e potenti. Come Edipo, viviamo inconsapevoli dei desideri, offensivi per la morale, che ci sono stati imposti dalla natura e dopo la loro

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rivelazione noi tutti vorremmo distogliere lo sguardo dalle scene della nostra infanzia.[1]

Che la leggenda di Edipo sia tratta da un primordiale materiale onirico, che ha per contenuto il penoso turbamento del rapporto con i genitori attraverso i primi impulsi sessuali, si trova indicato in modo non equivoco nel testo della tragedia sofoclea. Giocasta consola Edipo, non ancora consapevole, ma reso tuttavia inquieto dal ricordo dei responsi dell'oracolo, accennando a un sogno comune sí a molti uomini ma, secondo lei, senza significato alcuno:

> Quanti, prima di te, nei sogni loro
> Giacquero con la madre! Ma la vita
> Per chi vede in quest'ombre il nulla vano
> È solamente lievissimo peso.

Come allora, anche oggi il sogno di avere rapporti sessuali con la madre è frequente in molti uomini, che lo raccontano indignati e sorpresi. Esso è, come si può comprendere, la chiave della tragedia e il complemento del sogno della morte del padre. La favola di Edipo è la reazione della fantasia a questi due sogni tipici e, nello stesso modo in cui i sogni di adulti sono vissuti con sentimenti di rifiuto, cosí la leggenda deve accogliere nel suo contenuto anche orrore e autopunizione. La sua ulteriore configurazione deriva ancora una volta da un'erronea elaborazione secondaria della materia, che cerca di asservire quest'ultima a un intento teologizzante. (Vedi sopra il materiale onirico dell'esibizione, pp. 226 sgg.). Il tentativo di conciliare l'onnipotenza divina con la responsabilità umana è destinato naturalmente a fallire, sia in questo sia in qualsiasi altro materiale.

[1] [*Nota aggiunta nel* 1914] Nessuna scoperta della ricerca psicoanalitica ha sollevato piú aspri contrasti, piú fiera opposizione e amene distorsioni da parte dei critici, di quest'accenno alle tendenze incestuose infantili, conservate nell'inconscio. Recentemente è stato persino fatto un tentativo di dare all'incesto — contro tutte le esperienze — un valore soltanto "simbolico". S. Ferenczi, Imago, vol. 1, 276 (1912), ci offre un'ingegnosa reinterpretazione del mito di Edipo, basata sul passo di una lettera di Schopenhauer. - [*Aggiunto nel* 1919] Questo "complesso edipico", menzionato per la prima volta qui, nell'*Interpretazione dei sogni*, ha assunto in studi successivi un significato insospettato per la comprensione della storia dell'umanità e lo sviluppo della religione e della moralità. Vedi il mio *Totem e tabú* (1912-13) [cap. 4]. - [In realtà, Freud aveva già trattato l'argomento nella sua corrispondenza con Fliess (vedi in particolare le lettere del 31 maggio e del 15 ottobre 1897). Il termine "complesso edipico" si riscontra per la prima volta nel primo dei *Contributi alla psicologia della vita amorosa* (1910).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Nello stesso terreno dell'*Edipo re*[1] si radica un'altra grande creazione tragica, l'*Amleto* di Shakespeare. Ma nella mutata elaborazione della medesima materia si rivela tutta la differenza nella vita psichica di due periodi di civiltà tanto distanti tra loro, il secolare progredire della rimozione nella vita affettiva dell'umanità. Nell'*Edipo*, l'infantile fantasia di desiderio che lo sorregge viene tratta alla luce e realizzata come nel sogno; nell'*Amleto* permane rimossa e veniamo a sapere della sua esistenza – in modo simile a quel che si verifica in una nevrosi – soltanto attraverso gli effetti inibitori che ne derivano. L'effetto travolgente del dramma piú recente si è dimostrato singolarmente compatibile col fatto che si può rimanere perfettamente all'oscuro del carattere dell'eroe. Il dramma è costruito sull'esitazione di Amleto ad adempiere il compito di vendetta assegnatogli; il testo non rivela quali siano le cause o i motivi di questa esitazione, né sono stati in grado di indicarli i piú diversi tentativi di interpretazione. Secondo la concezione tuttora prevalente, che risale a Goethe, Amleto rappresenta il tipo d'uomo la cui vigorosa forza di agire è paralizzata dallo sviluppo opprimente dell'attività mentale ("Il pallore del pensiero infetta il vivo colore della risolutezza"). Secondo altri, il poeta ha tentato di descrivere un carattere morboso, indeciso, che rientra nell'àmbito della nevrastenia. Senonché, la finzione drammatica dimostra che Amleto non deve affatto apparirci come una persona incapace di agire in generale. Lo vediamo agire due volte, la prima in un improvviso trasporto emotivo, quando uccide colui che sta origliando dietro il tendaggio, una seconda volta in modo premeditato, quasi perfido, quando con tutta la spregiudicatezza del principe rinascimentale manda i due cortigiani alla morte a lui stesso destinata. Che cosa dunque lo inibisce nell'adempimento del compito che lo spettro di suo padre gli ha assegnato? Appare qui di nuovo chiara la spiegazione: la particolare natura di questo compito. Amleto può tutto, tranne compiere la vendetta sull'uomo che ha eliminato suo padre prendendone il posto presso sua madre, l'uomo che gli mostra attuati i suoi desideri infantili rimossi. Il ribrezzo che dovrebbe spingerlo alla vendetta è sostituito in lui da autorimproveri, scrupoli di coscienza, i quali gli rinfacciano che egli stesso, alla lettera, non è migliore del peccatore che dovrebbe punire. Cosí ho tradotto in ter-

[1] [Questo capoverso, che figurava come nota nella prima edizione, fu incorporato nel testo a partire dall'edizione del 1914.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mini di vita cosciente ciò che nella psiche dell'eroe deve rimanere inconscio. Se qualcuno vuol dare ad Amleto la denominazione di isterico, posso accettarla solo come corollario della mia interpretazione. A questa ben s'accorda l'avversione sessuale che Amleto manifesta poi nel dialogo con Ofelia, la medesima avversione sessuale che negli anni successivi doveva impadronirsi sempre piú dell'animo del poeta, sino alle sue estreme manifestazioni nel *Timone d'Atene*. Naturalmente, può essere solo la personale vita psichica del poeta, quella che si pone di fronte a noi nell'*Amleto*. Traggo dall'opera di Georg Brandes su Shakespeare[1] la notizia che il dramma è stato composto immediatamente dopo la morte del padre di Shakespeare (1601), quindi in pieno lutto, nella reviviscenza – ci è lecito supporre – delle sensazioni infantili di fronte al padre. È noto anche che il figlio di Shakespeare, morto giovane, aveva nome Hamnet (identico a Hamlet). Come l'*Amleto* tratta del rapporto del figlio coi genitori, cosí il *Macbeth*, cronologicamente vicino, ha per tema la mancanza di figli. Del resto, nello stesso modo in cui ogni sintomo nevrotico, e il sogno stesso, sono passibili di sovrainterpretazione, anzi la esigono per essere totalmente compresi, cosí anche ogni autentica creazione poetica sorge da piú di un motivo, da piú di un impulso nell'anima del poeta e ammette piú di un'interpretazione. Ho qui tentato soltanto l'interpretazione dello strato piú profondo di impulsi esistente nella psiche del poeta creatore.[2]

Non posso abbandonare l'argomento dei sogni tipici della morte di persone care senza delucidare con qualche parola ancora il loro significato per la teoria del sogno in generale. Questi sogni ci mostrano realizzato il caso, veramente inconsueto, del pensiero onirico – formato dal desiderio rimosso – che sfugge a ogni censura e passa inalterato nel sogno. Devono essere circostanze particolari, quelle che rendono possibile tale destino. La posizione di privilegio di questi sogni si trova per me nei due momenti determinanti se-

[1] G. Brandes, *Shakespeare* (Copenaghen 1895-96).

[2] [*Nota aggiunta nel* 1919] Queste indicazioni per la comprensione analitica dell'*Amleto* sono state poi completate e sostenute contro concezioni diverse formulate in altri studi da E. Jones, Amer. J. Psychol., vol. 21, 72 (1910) [e in forma piú completa in *Hamlet and Oedipus* (Londra 1949)]. - [*Aggiunto nel* 1930] In realtà, in seguito ho dubitato del presupposto accettato sopra, vale a dire che l'autore delle opere di Shakespeare sia l'uomo di Stratford. [Vedi Freud, *Premio Goethe* 1930.] - [*Aggiunto nel* 1919] Per altri tentativi di analisi del *Macbeth* si veda un mio saggio: *Alcuni tipi di carattere tratti dal lavoro psicoanalitico* (1916), e L. Jekels, Imago, vol. 5, 170 (1917). [Vedi anche *Personaggi psicopatici sulla scena* (1905).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

guenti: in primo luogo, non esiste desiderio dal quale ci crediamo piú lontani; pensiamo che questo desiderio non potrebbe "venirci in mente neanche per sogno" e perciò la censura onirica è disarmata di fronte a questa mostruosità, all'incirca come la legislazione solonica non sapeva stabilire alcuna pena per il parricidio. In secondo luogo però, al desiderio rimosso e insospettato si fa incontro, con particolare frequenza proprio in questo caso, un residuo diurno in forma di *preoccupazione* per la vita della persona cara. Questa preoccupazione non riesce a penetrare nel sogno se non servendosi del desiderio consonante; ma il desiderio può mascherarsi con la preoccupazione che si è destata durante il giorno. Ove si ritenga che tutto questo avvenga in modo piú semplice – e cioè che di notte e in sogno si continui semplicemente a tessere quel che si è incominciato di giorno – i sogni della morte di persone care risultano esclusi da ogni connessione con la spiegazione del sogno, e si persiste inutilmente in un enigma assai facilmente riducibile.

È pure istruttivo ricercare il rapporto tra questi sogni e i sogni d'angoscia. Nei sogni della morte di persone care il desiderio rimosso ha trovato una via per la quale gli è possibile sottrarsi alla censura, e alla deformazione che ne risulta. Fenomeno concomitante, che non manca mai, è che nel sogno si provano sensazioni dolorose. Nello stesso modo, il sogno d'angoscia si verifica soltanto quando la censura viene globalmente o parzialmente sopraffatta, mentre d'altra parte questa sopraffazione risulta facilitata quando l'angoscia è già data come sensazione attuale, proveniente da fonti somatiche. Cosí diventa evidente il fine per cui la censura esercita il suo ufficio, la deformazione del sogno: *per evitare lo sviluppo d'angoscia o di altre forme di affetti penosi.*

Ho parlato prima dell'egoismo della psiche infantile e mi ricollego ora a questo tema nell'intento di far intuire un rapporto, in base al quale i sogni hanno conservato anche questo carattere. Essi sono tutti assolutamente egoistici, in tutti compare, anche se travestito, il caro Io. I desideri che in essi trovano appagamento sono regolarmente desideri di questo Io; ed è soltanto un'apparenza illusoria, quella per cui un sogno sembra provocato da un interesse altruistico. Voglio sottoporre all'analisi alcuni esempi che contraddicono quest'affermazione.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

1.

Un bambino di non ancora quattro anni racconta di *aver visto un grande piatto guarnito, sul quale c'era un gran pezzo di carne arrosto, e tutto d'un tratto il pezzo era mangiato tutto insieme, non tagliato. Non ha visto la persona che lo ha mangiato.*[1]

Chi può essere lo sconosciuto che consuma quel lauto pasto di carne di cui sogna il nostro piccolo? Le esperienze del giorno che precede il sogno ce ne devono dare la spiegazione. Per prescrizione medica, da qualche giorno il ragazzo è tenuto a dieta lattea; ma la sera del giorno del sogno si è comportato male e per punizione gli è stata tolta la cena. Già un'altra volta aveva fatto una simile cura della fame e aveva mantenuto un atteggiamento molto coraggioso. Sapeva che non gli avrebbero dato nulla, ma non aveva osato accennare neppure con una parola alla sua fame. In lui l'educazione comincia a fare effetto; si manifesta già nel sogno, che dimostra un principio di deformazione onirica. Non v'è dubbio che egli stesso è la persona i cui desideri mirano a un pasto cosí lauto, e precisamente a un pasto di arrosto. Ma sapendo che gli è proibito, non osa sedersi egli stesso a tavola, come fanno nel sogno i bambini affamati (vedi il sogno delle fragole della mia piccola Anna, p. 128). La persona rimane anonima.

2.

Sogno una volta di vedere nella vetrina di una libreria il nuovo fascicolo di una raccolta, in rilegatura d'amatore, che ho l'abitudine di comperare (monografie d'artisti, di storia universale, famosi centri d'arte, e cosí via). *La nuova collezione ha per titolo: "Oratori (o orazioni) celebri" e il suo primo fascicolo porta il nome del dottor Lecher.*

All'analisi, mi sembra poco probabile che la fama del dottor Lecher, oratore a oltranza dell'ostruzionismo tedesco in parlamento, mi tenga occupato durante i miei sogni. La verità è che alcuni giorni fa ho preso in cura psichica nuovi pazienti e sono ora co-

[1] [Questo sogno del figlio di Fliess, Robert, è menzionato nelle lettere di Freud a Fliess del 6 e del 20 agosto 1899.] Anche il grande, il sovrabbondante, l'eccessivo, l'esagerato dei sogni potrebbe essere un carattere infantile. Il bambino non conosce desiderio piú ardente del divenire grande, dell'ottenere di tutte le cose tanto quanto i grandi, è difficile da accontentare, non conosce il "basta", chiede insaziabilmente la ripetizione di ciò che gli è piaciuto e ha gustato. Soltanto con la tradizione educativa impara a moderarsi, ad accontentarsi, a rassegnarsi. Com'è noto, anche il nevrotico tende all'assenza di misura, alla smoderatezza.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

stretto a parlare dalle dieci alle undici ore al giorno. Sono quindi io stesso un oratore a oltranza.

3.

Un'altra volta sogno che un professore della nostra università che conosco dice: "*Mio figlio, il miope.*" Segue quindi un dialogo consistente in brevi battute e poi un terzo brano di sogno, nel quale figuriamo io e i miei figli. Per il contenuto latente del sogno, il professor M. e suo figlio sono pure comparse, figure di copertura per me e mio figlio maggiore. In seguito tratterò ancora di questo sogno per un'altra particolarità.

4.

Un esempio di sentimenti egoistici veramente bassi che si celano dietro una tenera sollecitudine è offerto dal sogno seguente:

Il mio amico Otto ha un brutto aspetto, è bruno in viso e ha occhi sporgenti.

Otto è il mio medico di casa e sarò sempre in debito con lui perché da anni bada alla salute dei miei figli, li cura con successo quando si ammalano e per di piú fa loro regali in ogni occasione che possa servir da pretesto. Il giorno prima del sogno ci aveva fatto visita e mia moglie aveva osservato che aveva un aspetto stanco e abbattuto. Ed ecco di notte il mio sogno che gli presta alcuni dei sintomi del morbo di Basedow. Chi, nell'interpretazione, si libera dalle mie regole, intende questo sogno nel senso che sono preoccupato per la salute del mio amico e che questa preoccupazione si realizza nel sogno. Ciò contraddirebbe non solo l'affermazione che il sogno è un appagamento di desiderio, ma anche l'altra affermazione, secondo cui il sogno è accessibile solo a impulsi egoistici. Ma chi interpretasse in questo senso potrebbe forse spiegarmi perché nel caso di Otto temo il morbo di Basedow, alla cui diagnosi il suo aspetto non offre il minimo pretesto? La mia analisi fornisce invece il seguente materiale, che proviene da un episodio accaduto sei anni fa. Con una piccola compagnia, di cui faceva parte anche il professor R., attraversavo nella piú profonda oscurità il bosco di N., distante alcune ore dal nostro luogo di soggiorno estivo. Il cocchiere, che non era perfettamente lucido, mandò la carrozza giú per un pendio e fu proprio una fortuna se riuscimmo a scamparla. Dovemmo però pernottare nella piú vicina locanda, dove la notizia del nostro incidente ci procurò grande simpatia. Un signore che

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

presentava i segni non misconoscibili del morbo di Basedow – del resto, solo colorito bruno del volto e occhi sporgenti, esattamente come nel sogno, non struma – si mise a nostra completa disposizione e chiese che cosa potesse fare per noi. Il professor R. rispose col suo fare brusco: "Nient'altro che prestarmi una camicia da notte." Al che il nobiluomo: "Mi dispiace, ma questo no" e se ne andò.

Continuando l'analisi, mi viene in mente che Basedow non è soltanto il nome di un medico, ma anche quello di un celebre pedagogo. (Ora, da sveglio, non mi sento molto sicuro di questa nozione.)[1] Ma l'amico Otto è proprio la persona che ho pregato di sorvegliare, nel caso mi succedesse qualcosa, l'educazione fisica dei miei figli, soprattutto nel periodo della pubertà (di qui la camicia da notte). Vedendo ora in sogno l'amico Otto con i sintomi della malattia di quel nobile soccorritore, voglio dire evidentemente: "Se mi succede qualche cosa, ci sarà da aspettarsi da lui in favore dei figli altrettanto poco, quanto a suo tempo dal signor barone L., nonostante le sue gentili offerte." A questo punto l'impronta egoistica del sogno dovrebbe essere palese.[2]

Ma dove sta in questo caso l'appagamento di desiderio? Non nella vendetta perpetrata contro l'amico Otto, il cui destino è ormai quello di essere bistrattato nei miei sogni, ma nella relazione seguente: rappresentando nel sogno Otto come barone L., io identifico contemporaneamente la mia persona con quella di un altro, vale a dire quella del professor R., perché chiedo qualche cosa a Otto come in quella circostanza R. al barone L. Ed è questo il punto. Il professor R., al quale di solito per la verità non oso paragonarmi, si è fatto come me la sua strada da solo, fuori della

[1] [In realtà è esistito un pedagogo di nome Basedow, nel secolo diciottesimo, seguace di Rousseau.]

[2] [*Nota aggiunta nel 1911*] Mentre in una conferenza scientifica, di fronte a un uditorio americano, Ernest Jones parlava dell'egoismo dei sogni, una dotta signora sollevò contro codesta generalizzazione non scientifica l'obiezione che l'autore poteva valutare soltanto sogni di austriaci e non poteva dir verbo sui sogni di americani. Per quel che si riferiva alla sua persona, era certa che tutti i suoi sogni erano rigorosamente altruistici. - [*Aggiunto nel 1925*] A giustificazione di questa signora, dotata di orgoglio di razza, va del resto osservato che non bisogna fraintendere il principio in base al quale i sogni sono assolutamente egoistici. Poiché tutto ciò che si presenta nel pensiero preconscio può passare nel sogno (sia nel contenuto manifesto sia nel pensiero latente), questa possibilità è aperta anche agli impulsi altruistici. Nello stesso modo, può comparire nel sogno un impulso tenero o affettuoso per un'altra persona, esistente nell'inconscio. L'esattezza del principio suddetto si limita pertanto al fatto che fra le tendenze inconsce del sogno si trovano molto spesso tendenze egoistiche che nella vita vigile sembrano superate.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

scuola ed è giunto soltanto in età avanzata al titolo che meritava da gran tempo. Ancora una volta dunque voglio diventare professore! Anzi, persino "in età avanzata" è un appagamento di desiderio, poiché significa che vivrò abbastanza a lungo per guidare io stesso i miei ragazzi nel periodo della pubertà.

[γ) *Altri sogni tipici*]

Di altri sogni tipici, nei quali si vola con piacere o si cade con senso d'angoscia, non ho esperienza personale e tutto quello che ho da dire su di essi lo debbo alle psicoanalisi. Dai ragguagli che se ne possono ricavare, bisogna concludere che anche questi sogni ripetono impressioni dell'infanzia, vale a dire si riferiscono a quei giuochi di movimento che esercitano sul bambino una cosí straordinaria forza d'attrazione. Quale zio non ha fatto volare un bambino, correndo per la stanza a braccia aperte o non ha giocato alla caduta, facendolo dondolare sulle ginocchia e allungando improvvisamente una gamba o non lo ha sollevato in aria facendo finta all'improvviso di togliergli il sostegno? I bambini gridano di gioia e chiedono instancabilmente la ripetizione del giuoco, soprattutto se comporta un po' di spavento e di vertigine; anni dopo se ne creano la ripetizione nel sogno, tralasciando le mani che li hanno sorretti, e cosí volano e cadono liberamente. È nota la predilezione di tutti i bambini piccoli per giuochi di questo tipo come per il dondolio e l'altalena; quando poi vedono giuochi acrobatici al circo, il ricordo è nuovamente ravvivato.[1] In alcuni ragazzi, l'accesso isterico non consiste in seguito che in riproduzioni di tali esercizi, che essi eseguono con grande abilità. Non di rado, in questi giuochi di movimento di per sé innocenti, si sono anche destate sensazioni sessuali.[2] Per dirla con una parola, che copre tutte que-

[1] [*Nota aggiunta nel* 1925] L'indagine analitica ci ha permesso di intuire che alla predilezione dei bambini per spettacoli ginnici e alla loro ripetizione nell'accesso isterico, oltre al piacere organico partecipa un altro fattore determinante, vale a dire l'immagine mnestica (spesso inconscia) del rapporto sessuale osservato in uomini o animali.

[2] Un giovane collega, assolutamente immune da nervosismo, mi riferisce a questo proposito: "So per esperienza personale che una volta, andando sull'altalena – e precisamente nel momento in cui il movimento di discesa raggiungeva il massimo – io provavo una sensazione particolare agli organi genitali che, per quanto non mi fosse propriamente gradevole, devo tuttavia definire come una sensazione di piacere." – Ho spesso sentito dire da pazienti che le prime erezioni con sensazioni di piacere di cui si ricordino sono comparse quand'erano ragazzi, nell'atto di arrampicarsi. – Dalle psico-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ste manifestazioni: è il divertimento (*Hetzen*)[1] dell'infanzia che si ripete nei sogni del volare, del cadere, della vertigine e cosí via, e le cui sensazioni di piacere ora si invertono in angoscia. Ma, come ben sa ogni mamma, anche il divertimento dei bambini in realtà abbastanza spesso finisce in litigio e pianto.

Ho quindi buone ragioni per respingere la spiegazione secondo cui lo stato della nostra sensibilità cutanea durante il sonno, le sensazioni di movimento dei nostri polmoni e cosí via, provocano i sogni di volo e di caduta. Osservo che anche queste sensazioni vengono riprodotte in base al ricordo, cui il sogno si riferisce; che sono quindi contenuto, e non fonti, del sogno.

Non mi nascondo affatto, tuttavia, di non essere in grado di dare una spiegazione completa di questa serie di sogni tipici. Proprio in questo caso il mio materiale non mi è di alcun aiuto. Debbo tener fermo il punto di vista generale, secondo il quale tutte le sensazioni cutanee e di movimento di questi sogni tipici vengono destate appena qualche motivo psichico ne abbia necessità e possono essere trascurate, quando non venga loro incontro tale necessità. Anche il riferimento alle esperienze infantili mi sembra risultare chiaramente dagli accenni che ho dedotto dall'analisi di psiconevrotici. Non sono però in condizione di indicare quali altri significati – forse diversi per ogni persona, nonostante l'apparenza tipica di questi sogni – possano essersi congiunti, nel corso della vita, al ricordo di quelle sensazioni e vorrei arrivare a colmare questa lacuna con un'accurata analisi di esempi validi. A chi si meravigliasse che mi lamento della mancanza di materiale, nonostante la frequenza per l'appunto dei sogni di volare, cadere, strappare i denti e cosí via, debbo spiegare che non ho fatto esperienza su me stesso di tali sogni, da quando ho rivolto la mia attenzione al tema dell'interpretazione dei sogni. I sogni dei nevrotici che sono di solito a mia disposizione non sono però tutti interpretabili, e spesso non sino al fondo della loro mira recondita; una certa forza psichica, che partecipava alla costruzione della nevrosi e che nella soluzione di questa si rende di nuovo efficace, si oppone a un'interpretazione spinta sino all'ultimo enigma.

analisi risulta con assoluta certezza che spesso le prime emozioni sessuali hanno radice negli azzuffamenti e nelle risse infantili. [Vedi a questo riguardo l'ultimo paragrafo del secondo dei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905).]

[1] [Verbo che deriva dalla voce *Hetz*. Vedi p. 188, n. 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

[δ] *Il sogno d'esame*

Chiunque abbia concluso con l'esame di maturità i suoi studi superiori si lamenta dell'ostinazione con cui è perseguitato dal sogno angoscioso di essere stato respinto, di dover ripetere un anno, eccetera. Per chi invece possegga un titolo accademico, questo sogno tipico è sostituito da un altro, che gli rinfaccia di non aver superato l'esame di laurea; contro di esso già nel sonno egli vanamente obietta che ormai da anni esercita la professione, che è libero docente, oppure alto funzionario. Sono i ricordi indelebili delle punizioni inflitteci nell'infanzia per le nostre malefatte che si sono cosí ridestate nel nostro intimo, in corrispondenza dei due punti cruciali dei nostri studi, nel "dies irae, dies illa" dei severi esami. Anche l'"angoscia dell'esame" dei nevrotici trova il suo rafforzamento in quest'angoscia infantile. Da quando abbiamo cessato di essere scolari, non sono piú, come prima, i genitori e gli educatori oppure, in seguito, gli insegnanti, a occuparsi della nostra punizione; l'inesorabile concatenamento causale della vita si è incaricato del proseguimento della nostra educazione e ora sogniamo la maturità o l'esame di laurea – e chi non ha tremato allora, pur appartenendo alla schiera dei giusti? – ogni qual volta crediamo che l'esito ci punirà perché non abbiamo fatto bene, o non siamo riusciti a fare, una cosa; ogni volta che sentiamo la pressione di una responsabilità.

Sono debitore[1] di un'ulteriore delucidazione su questo tipo di sogni a un esperto collega il quale, nel corso di una discussione scientifica, rilevò che, a sua conoscenza, il sogno dell'esame di maturità esiste soltanto in persone che l'abbiano superato, mai in persone che non siano riuscite. L'angoscioso sogno d'esame – che si presenta, com'è sempre piú confermato, quando per il giorno dopo ci attendiamo un compito di responsabilità e la possibilità di fare brutta figura – avrebbe dunque scelto nel passato un'occasione in cui la grave angoscia si dimostrò ingiustificata e venne contraddetta dal risultato. Sarebbe questo un esempio molto vistoso di erronea comprensione del contenuto del sogno da parte dell'istanza vigile. L'obiezione, concepita come ribellione nei confronti del sogno: ma io sono già dottore e cosí via, sarebbe in realtà la consolazione offertaci dal sogno, che dunque cosí sonerebbe: non temere per domani, pensa all'angoscia che hai provato prima dell'esame di

1 [Questo capoverso e il seguente furono aggiunti nel 1909.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

maturità, eppure non è successo nulla. Infatti oggi sei già dottore e cosí via. E perciò l'angoscia che attribuiamo al sogno deriverebbe dai residui diurni.

Questa spiegazione ha trovato conferma nelle prove, benché insufficienti di numero, che ho potuto fare su di me e su altre persone. Per esempio, laureando, fui respinto all'esame di medicina legale: nel sogno questa materia non mi hai mai turbato, mentre ho fatto abbastanza spesso esami di botanica, zoologia o chimica, materie queste che mi han fatto andare all'esame con una ben fondata paura e nelle quali però sono riuscito a sottrarmi alla punizione per favore del destino o dell'esaminatore. Nel sogno della maturità, sono regolarmente esaminato in storia, esame che allora superai brillantemente, ma soltanto perché il mio amabile professore – il benefattore con un occhio solo di un altro sogno (vedi p. 25) – non aveva trascurato di notare che sul biglietto di esame che io gli avevo restituito, la seconda delle tre domande era stata cancellata con l'unghia del dito, per rammentargli di non insistere su quel punto. Un mio paziente che si era ritirato all'esame di maturità ma lo superò in seguito, mentre fu respinto all'esame d'ufficiale e non divenne ufficiale, mi racconta di sognare spesso il primo esame, mai l'ultimo.[1]

I sogni d'esame[2] oppongono all'interpretazione quella difficoltà che dianzi ho definito caratteristica della maggior parte dei sogni tipici. Solo raramente il materiale associativo che ci è messo a disposizione da chi sogna basta all'interpretazione. Per meglio comprendere questi sogni è necessario raccogliere una serie piú estesa di esempi. Recentemente ho avuto la netta impressione che l'obiezione: ma sei già dottore e cosí via, non soltanto mascheri la consolazione ma accenni anche a un rimprovero. E questo sarebbe: "sei già cosí vecchio, cosí avanti nella vita, e fai sempre di queste sciocchezze, di queste ragazzate". Questo miscuglio di autocritica e consolazione corrisponderebbe al contenuto latente dei sogni d'e-

[1] [Nell'edizione del 1909 seguiva qui questa frase: "Il collega menzionato prima (il dottor Stekel) ha fatto rilevare che il termine da noi usato per l'esame di maturità, Matura, significa anche 'maturità', e dice di aver osservato che i sogni dell'esame di maturità compaiono molto spesso quando è fissata, per il giorno dopo, una prova sessuale, quando, cioè, la brutta figura, di cui si sogna, può trovarsi in un'insufficiente forza sessuale." Nell'edizione del 1911 seguiva la frase: "Un collega tedesco ha obiettato, credo a ragione, che il nome tedesco di questi esami, *Abiturium*, non contiene questo doppio significato." Le due aggiunte furono omesse a partire dall'edizione del 1914. Per l'argomento vedi W. Stekel, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 1, 458 (1909).]

[2] [Capoverso aggiunto nel 1914.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

same. Pertanto non è piú sorprendente che i rimproveri per le "sciocchezze" e le "ragazzate", negli esempi or ora analizzati, si riferissero alla ripetizione di atti sessuali reprensibili.

Wilhelm Stekel,[1] cui dobbiamo la prima interpretazione del "sogno di maturità", è del parere ch'esso si riferisca costantemente all'esperimento e alla maturità sessuale. La mia esperienza ha potuto spesso confermarlo.

[1] [Capoverso aggiunto nel 1925.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Capitolo 6

Il lavoro onirico

Tutti i precedenti tentativi di risolvere i problemi del sogno si rifacevano direttamente al contenuto onirico *manifesto*, dato nel ricordo, e si sforzavano di ricavare da questo l'interpretazione del sogno, oppure, se rinunciavano a un'interpretazione, di fondare il loro giudizio sul sogno riferendosi al suo contenuto. Noi siamo i soli a trovarci di fronte a una situazione diversa; per noi, fra il contenuto del sogno e i risultati della nostra osservazione si inserisce un nuovo materiale psichico: il contenuto *latente* o pensieri del sogno, ottenuto per mezzo del nostro procedimento. Da questo contenuto, e non da quello manifesto, siamo venuti sviluppando la soluzione del sogno. È a noi pertanto che spetta anche un nuovo compito, che prima non esisteva, il compito di esaminare i rapporti tra contenuto manifesto e pensieri onirici latenti e di indagare per quali processi da questi ultimi abbia a risultare il primo.

Pensieri onirici e contenuto onirico manifesto stanno davanti a noi come due esposizioni del medesimo contenuto in due lingue diverse, o meglio, il contenuto manifesto ci appare come una traduzione dei pensieri del sogno in un altro modo di espressione, di cui dobbiamo imparare a conoscere caratteri e regole sintattiche, confrontando l'originale e la traduzione. Una volta conosciuti, i pensieri del sogno ci riescono senz'altro comprensibili. Il contenuto del sogno è dato per cosí dire in una scrittura geroglifica, i cui segni vanno tradotti uno per uno nella lingua dei pensieri del sogno. Si cadrebbe evidentemente in errore, se si volesse leggere questi segni secondo il loro valore di immagini, anziché secondo la loro relazione simbolica. Per esempio, ho davanti a me un indovinello a figure (rebus): una casa sul cui tetto si vede una barca, poi una singola lettera dell'alfabeto, poi una figura che corre, con

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

la testa cancellata da un apostrofo, eccetera. Potrei ora cadere nell'errore critico di dichiarare assurda questa composizione e i suoi elementi. Una barca non è al suo posto sul tetto di una casa, e una persona senza testa non può correre, per di piú la persona è piú grande della casa e se il tutto deve rappresentare un paesaggio, sono fuori posto le singole lettere, che non si trovano certo in natura. Evidentemente, la valutazione esatta del rebus si ha soltanto se io non sollevo obiezioni di questo tipo né contro l'insieme né contro i singoli particolari, ma se invece mi sforzo di sostituire a ogni immagine una sillaba o una parola, che sia rappresentabile, secondo un rapporto qualsiasi, con un'immagine. Le parole, che in questo modo si connettono fra loro, non sono piú assurde, ma possono costituire la piú bella e la piú significativa frase poetica. Ora, il sogno è un indovinello a figure di questo tipo, e i nostri predecessori nel campo dell'interpretazione del sogno hanno commesso l'errore di giudicare il rebus come una composizione pittorica. Come tale apparve loro assurdo e senza valore.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

La prima cosa che appare chiara a chi confronti contenuto e pensieri del sogno è che è stato fatto un enorme lavoro di *condensazione*. Il sogno è scarno, misero, laconico, in confronto alla mole e alla ricchezza dei pensieri del sogno. Il sogno, trascritto, riempie mezza pagina; l'analisi che contiene i pensieri del sogno ha bisogno di uno spazio sei, otto, dodici volte maggiore. Il rapporto è variabile per i diversi sogni; per quel che ho potuto controllare, non muta mai di senso. In genere si sottovaluta la misura della compressione avvenuta, in quanto si considerano materiale completo i pensieri del sogno che vengono portati alla luce, mentre un ulteriore lavoro d'interpretazione può svelarne altri nuovi, celati dietro il sogno. Già siamo stati costretti a indicare che non si è veramente mai certi di aver interpretato fino in fondo un sogno; persino quando la soluzione appare soddisfacente e priva di lacune, rimane pur sempre possibile che nello stesso sogno si manifesti qualche altro significato. La *quota di condensazione* è dunque – a stretto rigore – indeterminabile.

Di fronte all'affermazione che, dalla sproporzione tra contenuto e pensieri del sogno, si debba dedurre un'estesa condensazione del materiale psichico nel corso della formazione del sogno, si potrebbe far valere un'obiezione che a prima vista sembra molto seducente. Abbiamo infatti molto spesso la sensazione di aver sognato moltissimo, per tutta la notte, e di aver poi dimenticato la maggior parte dei nostri sogni. Il sogno che ricordiamo al risveglio sarebbe quindi soltanto un residuo del lavoro onirico complessivo, che, qualora appunto riuscissimo a ricordarlo completamente, avrebbe la stessa estensione dei pensieri del sogno. In questo v'è certamente qualche cosa di vero; non può essere ingannevole l'osservazione che un sogno vien riprodotto nel modo piú fedele, se si tenta di ricordarlo poco dopo il risveglio e che verso sera il suo ricordo diviene sempre piú lacunoso. D'altra parte però è possibile riconoscere che la sensazione di aver sognato assai piú di quanto si possa riprodurre, si basa molto spesso su un'illusione, della cui origine tratteremo in seguito. L'ipotesi di una condensazione nel lavoro onirico non viene del resto scalfita dalla possibilità di dimenticare i sogni, dato che

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

essa viene dimostrata dal gran numero di rappresentazioni che appartengono ai singoli frammenti di sogno conservati. Se effettivamente gran parte del sogno è andata perduta per il ricordo, allora ci rimane probabilmente precluso l'accesso a una nuova serie di pensieri del sogno. Che i brani onirici scomparsi si riferissero soltanto ai pensieri che già conosciamo in base all'analisi dei brani conservati, costituisce una speranza che non trova alcuna giustificazione.[1]

Di fronte all'enorme numero di idee incidentali che l'analisi fornisce per ogni singolo elemento del contenuto onirico, sorgerà in qualche lettore un dubbio di principio: è possibile annoverare fra i pensieri del sogno tutto quel che viene in mente successivamente, durante l'analisi, vale a dire: è lecito supporre che tutti questi pensieri siano stati attivi già durante lo stato di sonno e abbiano cooperato alla formazione del sogno? O non capita piuttosto che nel corso dell'analisi sorgano nuovi collegamenti di idee, che non hanno preso parte alla formazione del sogno? Posso condividere questo dubbio solo condizionatamente. È vero certamente che singoli collegamenti d'idee nascono primamente nel corso dell'analisi; ma ogni volta è possibile convincersi che tali nuovi collegamenti si stabiliscono soltanto tra pensieri che sono già congiunti, in altro modo, nei pensieri del sogno; i nuovi collegamenti sono in un certo senso derivazioni, corti circuiti, resi possibili dall'esistenza di altre e piú profonde vie associative. Per la stragrande maggioranza delle masse di idee scoperte nel corso dell'analisi, bisogna convenire che erano attive già nel corso della formazione del sogno, perché quando si è penetrati attraverso una catena di questi pensieri, che sembrano privi di collegamento con la formazione del sogno, ci si imbatte all'improvviso in un pensiero, rappresentato nel contenuto onirico, che è indispensabile per l'interpretazione del sogno stesso e non era accessibile se non attraverso quella catena di pensieri. Si confronti per esempio, a questo proposito, il sogno della monografia botanica, che appare il risultato di un sorprendente lavoro di condensazione, anche se non ne ho comunicato integralmente l'analisi.

Ma come immaginare allora lo stato psichico, durante il sonno, che precede il sognare? Sussistono l'uno accanto all'altro tutti i

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Accenni alla condensazione nel sogno si trovano in numerosi autori. C. Du Prel, *Die Philosophie der Mystik* (Lipsia 1885) p. 85, afferma come assolutamente certo che si sia verificato un processo di condensazione della serie di rappresentazioni.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

pensieri del sogno, o vengono percorsi uno dopo l'altro, oppure si formano, da centri diversi, successioni simultanee di pensieri, che poi si incontrano? A mio parere, non esiste ancora la necessità di crearsi una rappresentazione plastica dello stato psichico durante la formazione del sogno. Basta non dimenticare che si tratta di un pensare inconscio e che il processo è probabilmente diverso da quello che percepiamo in noi nella riflessione intenzionale accompagnata dalla coscienza.

Resta però indiscutibile il fatto che la formazione del sogno è fondata su una condensazione. Ora, come si effettua questa condensazione?

Quando si consideri che soltanto in minima parte i pensieri onirici scoperti sono sostituiti nel sogno da uno dei loro elementi rappresentativi, si dovrebbe concludere che la condensazione avviene per omissione, poiché il sogno non è una traduzione fedele o una proiezione puntuale dei pensieri del sogno, ma una riproduzione quanto mai incompleta e lacunosa. Questa concezione, vedremo presto, è molto difettosa. Ma basiamoci in un primo tempo su di essa e domandiamoci: se pochi elementi soltanto dei pensieri del sogno giungono nel contenuto di questo, quali sono le condizioni che ne determinano la scelta?

Per aver risposta, rivolgiamo ora l'attenzione agli elementi del contenuto onirico, che devono aver già soddisfatto le condizioni da noi ricercate. Il materiale piú favorevole per un'indagine di questo tipo sarà un sogno, alla cui formazione abbia contribuito una condensazione singolarmente forte. Scelgo il sogno già comunicato a pagina 161.

1. *Il sogno della monografia botanica*

Contenuto del sogno. *Ho scritto una monografia su una specie* (lasciata imprecisata) *di pianta. Il libro mi sta davanti, sto voltando una tavola a colori ripiegata. All'esemplare è allegato un campione secco della pianta.*

L'elemento piú vistoso di questo sogno è la *monografia botanica*. Questa deriva dalle impressioni del giorno prima; avevo visto effettivamente nella vetrina di una libreria una *monografia sul genere "ciclamino"*. L'accenno a questo genere manca nel contenuto del sogno, in cui rimangono soltanto la monografia e il suo rapporto con la botanica. La "monografia botanica" rivela immedia-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tamente il suo rapporto con il *lavoro sulla cocaina*, che ho scritto una volta; dalla cocaina il collegamento d'idee giunge, da un lato, allo scritto pubblicato in occasione di una celebrazione e a certi fatti capitati in un laboratorio dell'università, dall'altro, al mio amico, l'oculista dottor Königstein, che ha contribuito all'utilizzazione pratica della cocaina. Alla persona del dottor Königstein si ricollega inoltre il ricordo della conversazione interrotta, che ho avuto con lui la sera prima, insieme a molteplici considerazioni sul compenso dovuto per prestazioni mediche fra colleghi. Questo colloquio è dunque il vero e proprio spunto attuale, promotore del sogno; anche la monografia sui ciclamini è un elemento attuale, ma di natura indifferente; la "monografia botanica" del sogno, lo vedo, si rivela un "termine medio comune" tra i due episodi del giorno, ripreso senza variazione dall'impressione indifferente e congiunto all'episodio psichicamente significativo mediante estesissimi collegamenti associativi.

Ma non soltanto la rappresentazione composta "monografia botanica", bensí anche ciascuno dei suoi elementi: "botanico" e "monografia", separatamente, penetra sempre piú a fondo, mediante molteplici collegamenti, nell'intrico dei pensieri del sogno. A "botanico" appartengono i ricordi che si riferiscono alla persona del professor *Gärtner* [Giardiniere], alla sua *florida* consorte, alla mia paziente che si chiama *Flora* e alla signora di cui ho raccontato la storia dei *fiori* dimenticati. Gärtner porta di nuovo al laboratorio e alla conversazione con Königstein; della stessa conversazione fa parte l'accenno alle due pazienti. Dalla signora con i fiori si dirama una serie di pensieri verso i *fiori preferiti* di mia moglie, serie il cui termine finale si trova nel titolo della monografia scorta fugacemente durante il giorno. Inoltre, "botanico" ricorda un episodio ginnasiale e un esame di università, mentre un nuovo argomento toccato in quella conversazione, l'argomento cioè delle mie attività *preferite*, si ricollega per mezzo del mio *fiore preferito* – cosí chiamo per scherzo il carciofo – alla catena ideativa che parte dai fiori dimenticati; dietro "carciofo" si cela da un lato il ricordo dell'Italia e dall'altro quello di una scena infantile, con cui ho dato inizio ai miei rapporti, fattisi poi intimi, con i libri. "Botanico" è dunque un vero punto nodale, in cui per il sogno convergono numerose successioni di pensieri che, posso assicurarlo, a buon diritto sono state poste in correlazione tra loro nel corso di quella conver-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sazione. Ci troviamo qui nel centro di una fabbrica di pensieri, in cui come nel capolavoro del tessitore:

Ein Tritt tausend Fäden regt,
Die Schifflein herüber hinüber schiessen,
Die Fäden ungesehen fliessen,
Ein Schlag tausend Verbindungen schlägt.

[Un colpo alle calcole ed ecco mille fili che si muovono,
Le spole volano in qua e in là,
I fili scorrono invisibili,
Un colpo solo forma mille combinazioni.][1]

"Monografia" sfiora di nuovo nel sogno due temi, l'unilateralità dei miei studi e la dispendiosità delle mie passioni.

Da questo primo esame si ricava l'impressione che gli elementi "botanico" e "monografia" siano stati accolti nel contenuto del sogno perché possono dimostrare i piú numerosi punti di contatto con la maggior parte dei pensieri del sogno, rappresentano dunque "punti nodali" nei quali convergono moltissimi pensieri onirici e perché, riferiti all'interpretazione, sono dotati di molti significati. La realtà su cui si fonda questa spiegazione può essere espressa anche in altro modo e cioè: ogni elemento del contenuto onirico si rivela come "sovradeterminato", come rappresentato piú volte nei pensieri del sogno.

Veniamo a sapere di piú, indagando sulla presenza nei pensieri del sogno delle altre componenti del medesimo. La *tavola a colori* che sto sfogliando tocca (vedi l'analisi a p. 164) un nuovo argomento – la critica ai miei lavori da parte dei colleghi – insieme a un altro già rappresentato nel sogno, quello delle mie passioni, e in piú il ricordo d'infanzia nel quale distruggo un libro con tavole colorate; l'*esemplare secco della pianta* sfiora l'episodio ginnasiale dell'erbario e pone in particolare risalto questo ricordo.

Vedo cosí di che tipo è il rapporto tra contenuto e pensieri del sogno. Non solo gli elementi del sogno sono piú volte determinati dai pensieri del medesimo, ma i singoli pensieri sono rappresentati anche nel sogno da piú elementi. Il percorso delle associazioni conduce da un elemento del sogno a piú pensieri del medesimo, da un pensiero a piú elementi. La formazione del sogno non si effettua dunque in modo tale per cui il singolo pensiero, o un gruppo di pensieri, dà luogo a un compendio per il contenuto del sogno, e il

[1] [Goethe, *Faust*, parte prima, seconda scena dello Studio.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

pensiero successivo a un altro compendio in sua rappresentanza, all'incirca come in una popolazione vengono scelti i rappresentanti popolari, ma l'intera massa dei pensieri del sogno soggiace a una determinata elaborazione, dopo la quale gli elementi piú volte e meglio sorretti si mettono in risalto per entrare nel contenuto del sogno, in modo pressoché analogo all'elezione per scrutinio di lista. Qualunque sogno io sottoponga a una dissezione di questo genere, trovo sempre confermati gli stessi princípi: gli elementi del sogno vengono formati a partire da tutta la massa dei pensieri del medesimo e ognuno di essi, rispetto a questi stessi pensieri, appare piú volte determinato.

Non è certo superfluo dimostrare codesta relazione tra contenuto e pensieri del sogno con un nuovo esempio, che si contraddistingue per l'intreccio singolarmente ingegnoso dei reciproci collegamenti. Esso mi viene da un paziente che ho in trattamento per claustrofobia. Risulterà presto per quale motivo mi trovo indotto a intitolare quest'opera onirica eccezionalmente acuta nel modo seguente.

2. *Un bel sogno*

In numerosa compagnia egli percorre la via X..., nella quale si trova una modesta locanda (il che non è esatto). *Nelle stanze di questa si svolge uno spettacolo teatrale, egli è ora pubblico, ora attore. Alla fine dicono che ci si deve cambiar di vestito per tornare in città. Una parte delle persone viene indirizzata ai locali a pianterreno, un'altra parte a quelli del primo piano. Poi scoppia una lite. Quelli del piano superiore si adirano perché quelli giú non hanno ancora finito, ed essi quindi non possono scendere. Suo fratello è di sopra, lui sotto, ed egli si adira con suo fratello perché si è cosí pigiati* (questo punto non è chiaro). *Del resto già all'arrivo era stato deciso chi dovesse star sopra e chi sotto. Poi da solo va per la salita con cui la via X... sbocca in città e cammina con tale difficoltà, con tale fatica, che non procede di un passo. Un signore piuttosto anziano si unisce a lui e impreca contro il re d'Italia. Alla fine del pendio, egli cammina molto piú agevolmente.*

Il disagio nella salita era talmente evidente che al risveglio fu per un momento in dubbio se fosse un sogno o la realtà.

Stando al contenuto manifesto, sarebbe difficile fare un elogio di

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

questo sogno. Contrariamente alla regola, voglio iniziare l'interpretazione dal brano indicato dal sognatore come il piú chiaro.

Il disagio sognato e probabilmente anche provato in sogno, il salire faticoso accompagnato da dispnea, è uno dei sintomi che anni prima il paziente effettivamente aveva presentato e che allora, unito ad altre manifestazioni, era stato riferito a tubercolosi (probabilmente simulata istericamente). Conosciamo già questa sensazione dell'inibizione nel camminare, caratteristica del sogno, attraverso i sogni d'esibizione, e vediamo qui di nuovo che essa viene utilizzata come materiale perennemente disponibile ai fini di qualche altra rappresentazione. Il brano del contenuto onirico, che descrive la salita come inizialmente difficile e in seguito, alla fine del pendio, facile, mi ricordò, quando il sogno mi venne raccontato, la nota, magistrale introduzione a *Saffo* [1884] di Alphonse Daudet. Un giovane porta su per le scale la sua amante, che dapprima è leggera come una piuma; ma piú sale e piú lei pesa sulle sue braccia e questa scena rappresenta lo sviluppo della loro relazione, descrivendo la quale Daudet intende esortare i giovani a non sciupare un affetto profondo con ragazze di bassa origine e dubbio passato.[1] Per quanto sapessi che il mio paziente aveva avuto e troncato una relazione con un'attrice di teatro, non mi aspettavo però di trovare giustificata la mia intuizione interpretativa. Inoltre, la situazione in *Saffo* era *invertita* rispetto al sogno: nel sogno la salita era prima difficile e poi facile; nel romanzo, il simbolismo aveva significato solo se ciò che all'inizio veniva preso alla leggera, si fosse rivelato alla fine un carico gravoso. Con mia sorpresa il paziente notò che l'interpretazione s'intonava assai bene al contenuto del dramma che aveva visto la sera prima a teatro. S'intitolava *Rund um Wien* [Attorno a Vienna] e trattava della vita di una ragazza che, dapprima onesta, passa poi al *demi-monde*, allaccia relazioni con persone altolocate, giunge *quindi in alto* ma alla fine *scende* sempre piú *in basso*. Il dramma gliene aveva rammentato un altro, dato anni prima, che aveva per titolo *Von Stufe zu Stufe* [Di gradino in gradino] e sul cartellone del quale si vedeva una scala composta di piú *gradini*.

Ora il seguito dell'interpretazione. Nella via X aveva abitato l'attrice, con la quale egli aveva intrattenuto l'ultima e piú complessa relazione. Non esiste locanda in quella strada. Ma quando, per

[1] [Nota aggiunta nel 1911] Per meglio apprezzare questa descrizione dello scrittore, si pensi al significato dei sogni di scale, nel paragrafo sulla rappresentazione simbolica [p. 326, n. 4].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

amore della signora, aveva trascorso parte dell'estate a Vienna, era sceso in un alberghetto vicino. Lasciando l'albergo aveva detto al vetturino: "Mi rallegro per lo meno di non essermi preso certi insetti!" (un'altra delle sue fobie, del resto). Il vetturino gli aveva risposto: "Ma come si fa a scendere in un posto simile! Questo non è un albergo, è soltanto una locanda."

Alla locanda si riallaccia subito il ricordo di una citazione:

Bei einem Wirte *wundermild,*
Da war ich jüngst zu Gaste.

[Da un *oste* tenerissimo,
Sono stato recentemente ospitato.][1]

Ma nella poesia di Uhland l'oste è un *melo*. Un'altra citazione continua la catena associativa:

FAUST (mit der Jungen tanzend):
Einst hatt' ich einen schönen Traum;
Da sah ich einen Apfelbaum,
Zwei schöne Äpfel glänzten dran,
Sie reizten mich, ich stieg hinan.
DIE SCHÖNE:
Der Äpfelchen begehrt ihr sehr,
Und schon vom Paradiese her.
Von Freuden fühl' ich mich bewegt,
Dass auch mein Garten solche trägt.

[FAUST (*ballando con la giovane*):
Una volta feci *un bel sogno;*
Sognai un bel *melo;*
Vi brillavano due bellissime mele gemelle.
Mi attirarono; *vi salii.*
LA BELLA:
Le piccole mele vi piacquero
Fin dal Paradiso Terrestre.
Mi sento tutta lieta
Che anche il mio giardino due ne porti per voi.][2]

Non è possibile il minimo dubbio, su che cosa s'intenda per melo e meline. Il bel seno era stato una delle maggiori attrattive con cui l'attrice aveva legato a sé il mio sognatore.

Stando alla concatenazione dell'analisi, avevamo ogni motivo di supporre che il sogno risalisse a un'impressione dell'infanzia. Se questo era esatto, il sogno doveva riferirsi alla balia del giovane, il quale ha oggi quasi trent'anni. Per il bambino, il seno della balia

[1] [Uhland, *Einkehr* [Alloggio], nei *Canti di pellegrinaggio*, 8.]
[2] [Goethe, *Faust*, parte prima, scena della Notte di Valpurga.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

è veramente la locanda. La balia, cosí come la Saffo di Daudet, sembra alludere all'amante lasciata poco prima.

Nel contenuto onirico appare anche il fratello (maggiore) del paziente, e precisamente è *sopra* mentre il sognatore è *sotto*. Qui abbiamo di nuovo un'*inversione* del rapporto reale, perché il fratello, come mi consta, ha perduto la sua posizione sociale, il mio paziente l'ha conservata. Nel riprodurre il contenuto del sogno, il paziente ha evitato di dire: mio fratello era di sopra, io ero *parterre*. Sarebbe stata un'espressione troppo chiara, perché si dice che una persona è *parterre* [a terra] quando ha perduto patrimonio e posizione; si tratta dunque di un uso traslato, analogo a quello di *sceso in basso*. Ora, deve avere un significato il fatto che in questo punto del sogno qualche cosa sia rappresentato *in modo invertito*. L'inversione deve valere anche per un altro rapporto tra pensieri e contenuto del sogno. L'accenno al modo in cui va eseguita quest'inversione esiste. Ed è evidentemente alla fine del sogno, dove il salire avviene in modo *inverso* a quello del romanzo. Risulta quindi facile capire di che inversione si tratti. In *Saffo*, l'uomo porta la donna che ha con lui rapporti sessuali; nei pensieri del sogno si tratta perciò, *inversamente*, di una donna che porta l'uomo e poiché questo evento può verificarsi solo nell'infanzia, si riferisce nuovamente alla balia che fatica a portare il lattante. La conclusione del sogno coglie dunque nel segno, rappresentando Saffo e la balia nella medesima allusione.

Come il nome "Saffo" non è stato scelto dallo scrittore senza riferimento a una consuetudine lesbica, cosí i brani del sogno nei quali alcune persone sono occupate *sopra* e *sotto* indicano fantasie di contenuto sessuale, che occupano il sognatore e che, come desideri repressi, non sono senza legame con la sua nevrosi. Che siano fantasie, e non memorie di avvenimenti reali, a essere cosí rappresentate nel sogno, non è indicato dall'interpretazione in sé stessa: questa ci provvede unicamente di un contenuto di pensieri e lascia a noi di stabilirne il valore di realtà. Avvenimenti reali e fantastici appaiono qui – e non soltanto qui, ma anche nella creazione di formazioni psichiche piú importanti dei sogni – come inizialmente equivalenti. Compagnia numerosa significa – già lo sappiamo – segreto. Il fratello è solo il rappresentante, inserito nella scena infantile mediante "fantasie retrospettive", di tutti i successivi rivali con le donne. L'episodio del signore che impreca contro il re d'Italia si riferisce di nuovo, tramite un avvenimento recente e

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di per sé indifferente, all'infiltrazione di persone di stato inferiore nell'alta società. È come se all'ammonimento che Daudet rivolge al giovane, se ne dovesse affiancare un altro simile, valevole per il bambino lattante.[1]

Per disporre di un terzo esempio per lo studio della condensazione nella formazione del sogno, comunico l'analisi parziale di un altro sogno, che debbo a una signora piuttosto anziana in trattamento psicoanalitico. In corrispondenza dei gravi stati d'angoscia di cui soffriva l'ammalata, i suoi sogni contenevano in misura eccezionale materiale sessuale: il venirne a conoscenza sul principio non solo la sorprese, ma la spaventò. Dato che non posso portare a termine quest'interpretazione, il materiale del sogno sembra disgregarsi in piú gruppi senza nesso evidente.

3. *Il sogno degli insetti*

Contenuto del sogno. *Ricorda di avere in una scatola due maggiolini, cui deve dare la libertà perché altrimenti soffocano. Apre la scatola, gli insetti sono estremamente indeboliti; uno vola verso la finestra aperta, l'altro invece viene schiacciato dal battente della finestra, mentre lei sta chiudendola per richiesta di qualcuno (espressioni di schifo).*

Analisi. Suo marito è partito, la figlia quattordicenne dorme nel letto accanto a lei. La sera la piccola le fa osservare che una tarma è caduta nel suo bicchier d'acqua; lei tralascia però di tirarla fuori e al mattino compiange la povera bestiola. Nella sua lettura serale si raccontava di certi ragazzi che gettano un gatto nell'acqua bollente e si descrivevano le convulsioni dell'animale. Questi sono i due spunti, di per sé indifferenti, del sogno. Il tema della crudeltà verso gli animali continua a impegnarla. Anni prima, quando d'estate stavano in una certa località, sua figlia era molto crudele verso gli animali. S'era fatta una raccolta di farfalle e chiedeva a lei arsenico per ucciderle. Una volta accadde che una falena con un ago nel corpo girasse ancora a lungo per la stanza; un'altra volta si trovarono morti di fame alcuni bruchi che venivano conservati per la perimorfosi. In età ancor piú tenera la stessa bambina era solita

[1] La natura fantastica della situazione concernente la balia del sognatore si dimostra nella circostanza, oggettivamente accertata, che nel suo caso la balia era la madre. Ricordo del resto il rammarico di non aver meglio sfruttato l'occasione con la balia, espresso dal giovanotto dell'aneddoto sopra riportato (p. 193), rammarico che certamente è la fonte di questo sogno.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

strappare le ali a *insetti* e farfalle; oggi indietreggerebbe spaventata di fronte a tutte queste azioni crudeli: è diventata tanto buona.

Questa contraddizione le dà da pensare. Ne ricorda un'altra, quella tra aspetto esteriore e sentimenti, qual è rappresentata da George Eliot nell'*Adam Bede* [1859]. Una ragazza bella, ma vana e molto stupida e, accanto a lei, una ragazza brutta ma spirituale. L'*aristocratico* che seduce l'ochetta; l'operaio che ha nobili sentimenti e si comporta da nobiluomo. Queste cose non si possono vedere dall'aspetto della gente. Chi potrebbe vedere dal suo aspetto che è tormentata da desideri sessuali?

Lo stesso anno in cui la piccola iniziò la raccolta di farfalle, la zona fu gravemente colpita da un'invasione di *maggiolini*. I bambini infierivano contro gli *insetti*, li schiacciavano crudelmente. In quel tempo vide un uomo strappare le ali ai maggiolini e poi mangiarne i corpi. Lei stessa è nata di *maggio*, e di *maggio* si è anche sposata. Tre giorni dopo il matrimonio, scrisse una lettera ai genitori dicendo quanto fosse felice. Ma non lo era affatto.

La sera prima del sogno ha frugato tra vecchie lettere e ne ha lette alcune ai suoi, serie e comiche, per esempio una buffissima di un maestro di pianoforte che le aveva fatto la corte quand'era ragazza, e anche quella di un corteggiatore *aristocratico*.[1]

Si rimprovera perché a una delle figlie è capitato in mano un "cattivo" libro di Maupassant.[2] L'*arsenico* che le chiede la piccola ricorda le *pillole di arsenico* che restituiscono vigore giovanile al Duca di Mora nel *Nababbo* [di Daudet, 1877].

A proposito di "dare la libertà" rammenta il passo del *Flauto magico*:

> *Zur Liebe kann ich dich nicht zwingen,*
> *Doch geb ich dir* die Freiheit *nicht.*
>
> [Leggi al tuo cuor non vo' dettar;
> Ma non sperar mai *libertà*.][3]

A proposito dei maggiolini, anche l'espressione di Caterina:

> *Verliebt ja wie ein* Käfer *bist du mir.*
>
> [Innamorato sei di me come un *insetto*.][4]

[1] Questo è il vero spunto motore del sogno.

[2] Da completare: tale lettura è *veleno* per una ragazza giovane. Lei stessa in gioventú ha molto attinto a libri proibiti.

[3] [Sarastro a Pamina nel finale del primo atto. Letteralmente: "Non ti posso costringere all'amore, però non ti dò la libertà."]

[4] [Kleist, *Caterina di Heilbronn*, atto 4, scena 2.] Un'altra successione di pensieri porta alla *Penthesilea* dello stesso poeta: *crudeltà* verso l'amante.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

e, frammezzo, Tannhäuser:

Weil du von böser Lust *beseelt*...

[Perché sei animato da *piacere malvagio*...][1]

Ella vive in uno stato di preoccupazione e d'angoscia per il marito assente. Il timore che gli *succeda* qualche cosa in viaggio si manifesta in numerose fantasie diurne. Poco prima, nel corso dell'analisi, ha trovato fra i suoi pensieri inconsci una lagnanza sulla "senilità" di lui. L'espressione di desiderio che si cela in questo sogno potrà forse indovinarsi nel modo migliore, se racconto che alcuni giorni prima del sogno, improvvisamente, fu spaventata nel bel mezzo delle sue occupazioni dall'imperativo: "impíccati", rivolto a suo marito. Risultò che alcune ore prima aveva letto da qualche parte che nel momento di essere impiccato, l'uomo ha una potente erezione. Era il desiderio di quest'erezione che riaffiorava dalla rimozione, in uno spaventoso travestimento. "Impíccati" equivaleva a "procurati un'erezione a ogni costo". Le pillole di arsenico del dottor Jenkins nel *Nababbo* fan parte di questo tema; ma era altresí noto alla paziente che l'afrodisiaco piú potente, la *cantaride*, si prepara *schiacciando insetti* (le cosiddette mosche spagnuole). A questo significato tende la componente principale del contenuto onirico.

Aprire e chiudere le *finestre*: è un motivo di continua discussione con suo marito. Quando dormono, lei ama l'aria, lui la teme. La *debolezza* è il sintomo principale di cui lei si lamenta in questi giorni.

In tutt'e tre i sogni qui comunicati ho dato risalto tipografico agli elementi del sogno che ritornano nei pensieri del medesimo, per renderne evidenti i molteplici riferimenti.

Ma dato che l'analisi non è stata portata a termine in nessuno dei tre sogni, vale forse la pena di approfondire l'esame di un sogno di cui sia stata comunicata un'analisi esauriente, per dimostrare la sovradeterminazione del contenuto onirico. Scelgo a questo scopo il sogno dell'iniezione a Irma [pp. 107 sgg.]. In questo esempio riconosceremo senza fatica che il lavoro di condensazione si serve, nella formazione del sogno, di piú strumenti.

[1] [Citazione errata dall'ultima scena dell'opera di Wagner. Il testo esatto dice: *Hast du so böse Lust getheilt*, ossia: "Poiché hai condiviso tal piacere malvagio."]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

La protagonista del contenuto onirico è la paziente Irma, che è vista con i tratti che le sono propri nella vita reale e che quindi in un primo tempo rappresenta sé stessa. Ma la posizione in cui la visito presso la finestra è tolta dal ricordo di un'altra persona, della signora cioè che vorrei scambiare con la mia paziente, come indicano i pensieri del sogno. In quanto Irma presenta una placca difterica, che ricorda l'apprensione per mia figlia maggiore, ella riesce a rappresentare questa mia figliuola, dietro la quale – a lei congiunta per omonimia – si cela la persona di una paziente, morta in seguito a un'intossicazione. Nel successivo decorso del sogno, il significato della personalità di Irma muta senza che ne muti l'immagine vista nel sogno; diventa uno dei bambini che visitiamo nell'ambulatorio pubblico dell'ospedale pediatrico, dove i miei amici dimostrano la diversità delle loro attitudini intellettuali. Il passaggio è stato evidentemente mediato dalla rappresentazione di mia figlia bambina. Rifiutando di aprire la bocca, la stessa Irma si fa allusione a un'altra signora che ho visitato una volta e poi, sempre nel medesimo contesto, a mia moglie. Nelle alterazioni patologiche che scopro nella sua gola, ho riunito inoltre allusioni a tutta una serie di altre persone.

Tutte queste persone che incontro inseguendo "Irma" non compaiono nel sogno in carne e ossa; esse si nascondono dietro il personaggio onirico "Irma", che diventa cosí un'immagine collettiva con tratti per altro contraddittori. Irma diventa la rappresentante di queste persone, sacrificate nel corso del lavoro di condensazione, in quanto faccio capitare a lei ciò che mi ricorda tratto per tratto ciascuna delle altre persone.

Ai fini della condensazione onirica, posso crearmi una "persona collettiva" anche in un altro modo, riunendo cioè i tratti attuali di due o piú persone in una sola immagine onirica. In questo modo è nato il dottor M. del mio sogno: egli porta il nome del dottor M., parla e agisce come lui; le sue caratteristiche somatiche e la sua malattia appartengono a un'altra persona, a mio fratello maggiore; un unico tratto, l'aspetto pallido, è doppiamente determinato, essendo nella realtà comune a entrambe le persone. Una persona mista di questo tipo è il dottor R., nel mio sogno dello zio. Qui però l'immagine onirica è composta in un modo ancora diverso. Non ho unito tratti propri dell'uno con tratti dell'altro, sottraendo cosí certi tratti all'immagine mnestica di ciascuno, ma ho applicato il procedimento in base al quale Galton ottiene i suoi ritratti di

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

famiglia, proiettando le due immagini una sopra l'altra, per cui i tratti comuni spiccano piú netti, mentre quelli che non concordano si cancellano a vicenda e risultano nel quadro indistinti [p. 135]. In questo modo nel sogno dello zio la barba bionda spicca come tratto rafforzato della fisionomia che, appartenendo a due persone, risulta indistinta, e contiene inoltre, nei capelli che tendono a incanutire, un'allusione a mio padre e a me stesso.

La produzione di persone collettive e persone miste è uno dei principali mezzi di lavoro della condensazione onirica. Avremo presto l'occasione di trattarne in un diverso contesto.

Anche il pensiero incidentale "dissenteria", nel sogno dell'iniezione, è plurideterminato, da un lato dall'assonanza parafasica con difteria, dall'altro dal riferimento al paziente che ho inviato in Oriente e la cui isteria è stata misconosciuta.

L'accenno al "propilene" si dimostra anch'esso un interessante caso di condensazione. Nei pensieri del sogno non era contenuto propilene bensí "amilene". Si potrebbe credere che in questo caso si sia verificato un semplice spostamento nel corso della formazione del sogno. Infatti è cosí, ma questo spostamento serve agli scopi della condensazione, come si dimostra nella seguente aggiunta all'analisi del sogno. Se la mia attenzione si ferma ancora un momento sulla parola "propilene", sono colpito dall'assonanza con la parola "Propilei". I Propilei non si trovano soltanto ad Atene, ma anche a Monaco. Un anno prima del sogno ero andato a trovare in quella città il mio amico, allora gravemente ammalato; l'accenno a costui risulta chiaramente dalla "trimetilamina", che segue a breve distanza "propilene".

Sorvolo sul fatto sorprendente che in questo punto e altrove, nell'analisi del sogno, per il collegamento delle idee vengono usate come equivalenti associazioni di diversissimo valore e cedo alla tentazione di immaginare, per cosí dire plasticamente, il processo della sostituzione di *amilene* nei pensieri del sogno con *propilene* nel contenuto onirico.

Supponiamo che in un certo punto si trovi il gruppo di rappresentazioni del mio amico Otto – che non mi comprende, mi dà torto e mi regala un liquore che sa di amilene; – in un altro punto invece, unito per contrasto, il gruppo del mio amico berlinese[1]

[1] [Wilhelm Fliess. L'interpretazione di questo sogno viene ulteriormente chiarita dagli elementi che si ritrovano nella corrispondenza con Fliess.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che mi comprende, mi darebbe ragione e al quale debbo tante preziose informazioni, anche sulla chimica dei processi sessuali.

Ciò che nel gruppo "Otto" dovrebbe particolarmente suscitare la mia attenzione, è determinato dagli spunti recenti che hanno provocato il sogno. L'amilene appartiene a questi elementi privilegiati, predestinati a entrare nel contenuto del sogno. L'esteso gruppo di rappresentazioni "Wilhelm" viene ravvivato proprio dal contrasto col gruppo "Otto" e in esso vien dato rilievo agli elementi che presentano una consonanza con quelli già destati in "Otto". In tutto questo sogno, passo da una persona che provoca la mia scontentezza a un'altra che posso contrapporle a piacere, evoco tratto per tratto l'amico contro l'avversario. Cosí l'amilene del gruppo "Otto" evoca anche nell'altro gruppo ricordi provenienti dall'àmbito della chimica; la trimetilamina, sostenuta da piú parti, giunge nel contenuto del sogno. Anche "amilene" potrebbe pervenire invariato nel contenuto del sogno, ma soggiace all'influenza del gruppo "Wilhelm", in quanto da tutta la massa di ricordi che questo nome ricopre viene estratto un elemento, in grado di dare una doppia determinazione ad "amilene". Dal punto di vista associativo, "propilene" è vicino ad "amilene"; dal gruppo "Wilhelm" gli viene incontro Monaco con i Propilei. I due gruppi di rappresentazioni si incontrano in "propilene-Propilei". Quasi in virtú di un compromesso, questo elemento medio giunge poi nel contenuto del sogno. In questo caso, è stato creato un elemento medio comune, che ammette una determinazione multipla. È cosí assolutamente evidente che la determinazione multipla deve facilitare la penetrazione nel contenuto del sogno. Per creare questo termine medio, è stato operato senza esitazione uno spostamento dell'attenzione da ciò che si intende dire veramente, verso qualche cosa che è contiguo dal punto di vista associativo.

Lo studio del sogno dell'iniezione ci consente ormai un certo sguardo d'insieme sui processi di condensazione che intervengono nella formazione del sogno. Quali particolarità del lavoro di condensazione abbiamo potuto individuare: la scelta degli elementi che compaiono piú volte nei pensieri del sogno, la creazione di nuove unità (persone collettive, formazioni miste) e la produzione di elementi medi comuni. A che cosa serva la condensazione, e che cosa la esiga, queste sono domande che ci porremo quando tenteremo di comprendere nell'insieme i processi psichici della forma-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

zione del sogno (vedi cap. 7, § E). Accontentiamoci per ora di costatare che la condensazione onirica costituisce una relazione degna di nota fra pensieri del sogno e contenuto del medesimo.

Il lavoro di condensazione del sogno riesce particolarmente evidente quando sceglie a suoi oggetti parole e nomi. Infatti il sogno tratta spesso le parole come cose e le sottopone alle medesime combinazioni delle rappresentazioni di cose. Ne risultano creazioni verbali bizzarre e inconsuete.

1.

Quando una volta un collega mi mandò un articolo, in cui una scoperta di fisiologia dell'epoca moderna veniva a mio parere sopravvalutata e soprattutto esposta con espressioni enfatiche, la notte seguente sognai una frase che si riferiva evidentemente a codesta esposizione: "*Questo è uno stile veramente norekdale.*" La scomposizione di questa formazione verbale mi procurò inizialmente qualche difficoltà; era fuor di dubbio ch'essa era stata fabbricata parodisticamente, a imitazione dei superlativi colossale, piramidale, ma non era facile dire da dove provenisse. Finalmente il mostro si scompose nei nomi Nora e Ekdal, tratti da due noti drammi di Ibsen [*Casa di bambola* (1879) e *L'anitra selvatica* (1884)]. Tempo prima avevo letto dello stesso autore, di cui criticavo in sogno l'ultimo scritto, un articolo su Ibsen.

2.

Una delle mie pazienti mi riferisce un breve sogno che sfocia in un'assurda combinazione di parole. Si trova con suo marito a una festa di contadini e dice: "*Tutto questo finirà in un Maistollmütz generale.*" E ha nel sogno l'oscuro pensiero che si tratti di un dolce di mais, una specie di polenta. L'analisi scompone la parola in *mais*, *toll* [matto], *mannstoll* [matta per gli uomini, ninfomane], *Olmütz* [città della Moravia], tutti residui accertati di una conversazione a tavola con i parenti. Dietro *mais*, oltre a un'allusione all'esposizione del Giubileo inauguratasi proprio allora,[1] si celano le parole *Meissen* (una porcellana di Meissen che raffigura un uccello), *Miss* (la Miss inglese dei suoi parenti era partita per Olmütz), *mies* (schifoso, nauseabondo, nel gergo ebraico usato per scherzo). Una

[1] [Per commemorare il Giubileo dell'imperatore Francesco Giuseppe, celebrato nel 1898.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

lunga catena di pensieri e collegamenti parte da ciascuna delle sillabe di quel conglomerato verbale.

3.

Un giovane, alla cui porta un conoscente ha sonato a tarda sera per consegnare un biglietto da visita, sogna la notte successiva: *un commerciante lavora sino a tarda sera per mettere a punto il suo telegrafo da camera. Quando se ne è andato, il telegrafo continua a suonare, ma non ininterrottamente, a piccoli colpi isolati. Il cameriere va in cerca del commerciante e questi dice: "Eppure è strano come anche persone che di solito sono 'tutelrein', non siano capaci di sbrigarsela in queste faccende."*

Lo spunto indifferente del sogno copre, come si vede, soltanto uno degli elementi onirici. È riuscito ad acquistare importanza soltanto perché si è affiancato a un episodio precedente il quale, esso pure indifferente, è stato corredato dalla fantasia del sognatore di un significato sostitutivo. Da ragazzo, quando abitava con suo padre, una volta aveva versato sul pavimento, mezzo addormentato, un bicchier d'acqua; il cavo del telegrafo da camera si era inzuppato e il *suono continuato* aveva disturbato il padre nel sonno. Posto che il sonno continuato corrisponde a bagnarsi, i *singoli colpi isolati* vengono usati per raffigurare la caduta delle gocce. La parola *tutelrein* si scompone invece in tre direzioni e mira con ciò a tre temi rappresentati nei pensieri del sogno: *Tutel* significa tutela; *Tutel* (forse *Tuttel*) è una denominazione volgare del seno femminile, e la componente rein [pulito] riprende le prime sillabe di *Zimmertelegraph* [telegrafo da camera] per formare *Zimmerrein*,[1] che ha molto a che vedere col bagnare il pavimento e inoltre fa assonanza con un nome rappresentato nella famiglia del sognatore.[2]

[1] [Dicesi di animali che "non sporcano" la casa.]

[2] La medesima scomposizione e sintesi di sillabe — una vera chimica sillabica — ci serve da svegli per molteplici giuochi di parole. "Qual è il modo migliore di fare l'argento (*Silber*)? Si va in un viale dove ci siano *Silberpappeln* [pioppi bianchi, pioppi d'argento], si ordina: 'Silenzio!', il *Pappeln* [chiacchierio] finisce e resta libero l'argento." Il primo lettore e critico di questo libro mi ha mosso l'obiezione — che sarà probabilmente ripetuta in seguito — che "il sognatore sembra spesso troppo spiritoso". Il fatto è vero, finché si riferisce soltanto a chi sogna; e implica un rimprovero soltanto nel caso in cui venga esteso all'interprete del sogno. In realtà, da sveglio, non posso avanzar grandi pretese al titolo di "spiritoso"; se i miei sogni appaiono spiritosi, ciò non dipende dalla mia persona, ma dalle singolari condizioni psicologiche nelle quali il sogno viene elaborato ed è in stretto rapporto con la teoria dell'umorismo e del comico. Il sogno diventa spiritoso perché gli è preclusa la via diritta e

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

4.

In un sogno piuttosto lungo e confuso, che ha come punto centrale, in apparenza, un viaggio per mare, càpita che lo scalo piú vicino si chiami *Hearsing*, quello successivo *Fliess*. Quest'ultimo è il nome del mio amico di B[erlino], presso il quale mi sono spesso recato. Hearsing invece è composto con nomi di luoghi situati lungo la linea locale di Vienna, che spesso terminano in "ing": Hietzing, Liesing, Mödling (Medelitz, *meae deliciae*, secondo l'antico nome, quindi *meine Freud* [mia gioia]) e con l'inglese *hearsay* (sentito dire), che accenna a calunnia e stabilisce il rapporto con lo spunto onirico indifferente del giorno prima, una poesia dei "Fliegende Blätter" su un nano calunniatore chiamato "Sagter Hatergesagt" [Dice Hadetto]. Legando il suffisso "ing" al nome Fliess si ottiene "Vlissingen", che è in verità il porto toccato da mio fratello nel viaggio per mare, quando viene a trovarci dall'Inghilterra. Ma il nome inglese di Vlissingen è Flushing, che in inglese significa arrossire e rimanda quindi ai pazienti con "paura di arrossire" che ho in trattamento, nonché a una recente pubblicazione di Bechterew su questa nevrosi, che mi ha dato motivo di irritazione.

5.

Un'altra volta faccio un sogno costituito da due brani staccati. Il primo è la parola *Autodidasker*, che ricordo vividamente, l'altro coincide esattamente con una breve e innocente fantasia di qualche giorno prima, la fantasia cioè di dover dire al professor N., appena lo vedrò: "Il paziente per cui L'ho chiamata a consulto l'ultima volta, in realtà soffre solo di nevrosi, proprio come Lei aveva supposto." Ora, la neoformazione "Autodidasker" non soltanto deve bastare alla richiesta di contenere o rappresentare un senso compresso, ma questo senso deve concordare pienamente con il mio proposito, ripreso dalla veglia, di dare al professor N. quella soddisfazione.

Autodidasker si scompone facilmente in *Autor* [autore], *Autodi-*

piú rapida per l'espressione dei suoi pensieri; diventa tale di necessità. I lettori possono convincersi che alcuni sogni dei miei pazienti dànno l'impressione di essere spiritosi (fanno dello spirito) quanto e piú dei miei. - [*Aggiunto nel* 1909] In ogni caso quest'obiezione mi è servita di spunto per paragonare la tecnica della battuta di spirito al lavoro del sogno, il che è avvenuto nel mio libro *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905). [Il primo lettore cui Freud fa riferimento è Fliess. Vedi la lettera dell'11 settembre 1899.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dakt [autodidatta] e *Lasker*, cui si allaccia il nome di Lassalle.[1] Le prime due parole portano alla circostanza del sogno, che questa volta è significativa: avevo portato a mia moglie alcuni volumi di un noto scrittore amico di mio fratello, il quale, a quanto ho saputo, è nato dove sono nato io: J. J. David.[2] Una sera ella mi parlò della profonda impressione che le aveva fatto, in una novella di David, la triste storia di un talento andato perduto; la nostra conversazione si volse quindi alle tracce di talento che riscontriamo nei nostri bambini. Dominata dalla recente lettura, ella si dimostrò preoccupata per i bambini e io la consolai dicendo che proprio quei pericoli possono essere evitati con l'educazione. Nella notte il mio pensiero proseguí, assunse le preoccupazioni di mia moglie e vi intrecciò molti altri elementi. Una frase che lo scrittore aveva detto a mio fratello, a proposito del matrimonio, indicò ai miei pensieri una via collaterale che poteva condurre alla raffigurazione onirica. Questa via portava a Breslavia, dov'era andata a sposarsi una signora, nostra grande amica. La preoccupazione di rovinarmi per causa di una donna, che costituiva il nucleo dei pensieri del sogno, mi fece trovare a Breslavia gli esempi Lasker e Lassalle, che mi permisero nello stesso tempo di rappresentare le due varietà di questo rovinoso influsso.[3] Il *cherchez la femme* – in cui si possono riassumere questi pensieri – mi conduce d'altra parte verso mio fratello ancora celibe che si chiama Alexander. Ora noto che Alex – cosí abbreviamo il suo nome – suona quasi come un anagramma di Lasker e che questo spunto deve avere contribuito a comunicare ai miei pensieri la deviazione per Breslavia.

Questo giocherellare con nomi e sillabe, come sto facendo ora, implica tuttavia anche un altro significato. Esso rappresenta il desiderio di una vita familiare felice per mio fratello, e precisamente in questo modo: ne *L'opera* [1886], romanzo sulla vita d'artista, probabilmente vicino per contenuto ai miei pensieri onirici, Zola, come è noto, ha descritto episodicamente sé stesso e la propria felicità familiare: egli compare sotto il nome di Sandoz. Nella trasformazione del nome egli ha probabilmente applicato un metodo

[1] [Ferdinand Lassalle (1825-64), giurista ed economista, fondatore dell'*Allgemeiner Deutscher Arbeiterverein*, nel 1863, modello del Partito socialdemocratico tedesco; Eduard Lasker (1829-84), pubblicista tedesco, uno dei fondatori del Partito nazionale liberale.]

[2] [Jacob Julius David (1859-1906), nato in Moravia.]

[3] Lasker morí di paralisi progressiva, dunque in seguito a un'infezione (lue) contratta da una donna; Lassalle è morto in duello, come è noto, a causa di una donna.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che tanto piace ai bambini: ha rovesciato Zola in Aloz. Ma era ancora troppo scoperto; perciò sostituí la sillaba Al, che apre pure il nome di Alexander, con la terza sillaba dello stesso nome e cosí venne a crearsi Sandoz. In modo analogo è nato dunque anche il mio "Autodidasker".

La mia fantasia di dire al professor N. che l'ammalato visto da noi due soffre solo di una nevrosi, è giunta nel sogno in questo modo. Poco prima della fine del mio anno di lavoro, ebbi in cura un paziente presso il quale la mia scienza diagnostica si dimostrò inefficiente. Era presumibile, ma non dimostrabile, una grave malattia organica, forse un'alterazione del midollo spinale. Far diagnosi di nevrosi sarebbe stato seducente e avrebbe posto fine a tutte le difficoltà, se l'anamnesi sessuale — senza la quale non intendo riconoscere alcuna nevrosi — non fosse stata contestata in modo estremamente energico dall'ammalato. Nell'imbarazzo ricorsi all'aiuto del medico che io (insieme ad altri) piú stimo come uomo e dinanzi alla cui autorità sono pronto a inchinarmi. Egli ascoltò i miei dubbi, li definí giustificati e concluse: "Continui a osservarlo, sarà una nevrosi." Poiché so che non condivide le mie vedute sull'etiologia delle nevrosi, mi trattenni dal contraddirlo, ma non nascosi la mia incredulità. Alcuni giorni dopo, comunicai all'ammalato che non sapevo cosa fare per lui e lo consigliai di rivolgersi a un altro. Allora, con mia grandissima sorpresa, egli cominciò a chiedermi scusa per avermi mentito — se ne era tanto vergognato — e finalmente mi svelò proprio quel frammento di etiologia sessuale che avevo atteso e di cui avevo bisogno per supporre una nevrosi. Fu per me un sollievo ma nello stesso tempo anche un'umiliazione. Dovetti confessare a me stesso che il mio consigliere, per nulla turbato dalle considerazioni anamnestiche, aveva visto piú giusto di me. Mi proposi di dirglielo quando l'avessi rivisto, di dirgli che aveva ragione e io torto.

Ora in sogno faccio proprio questo. Ma che appagamento di desiderio è mai questo, se riconosco di aver torto? Appunto questo è il mio desiderio: vorrei sbagliarmi nei miei timori, vale a dire vorrei che mia moglie, dei cui timori mi sono impadronito nei pensieri del sogno, avesse torto. Il tema cui si riferisce nel sogno l'aver o non aver torto, non è molto discosto da ciò che interessa effettivamente i pensieri del sogno. È la medesima alternativa, del danno organico o funzionale attraverso la donna, o meglio, attraverso la

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

vita sessuale: paralisi tabetica o nevrosi, alla quale si collega, seppure in modo vago, il genere di morte di Lassalle.

In questo sogno molto compatto (e, a un'analisi accurata, assolutamente trasparente) il professor N. sostiene una parte non soltanto per quest'analogia e per il mio desiderio di aver torto — e per i suoi rapporti collaterali con Breslavia e la famiglia della nostra amica colà sposata — ma anche per il seguente piccolo episodio, che fece seguito alla nostra consultazione. Dopo aver concluso con quella supposizione il suo compito di medico, egli rivolse il suo interesse a fatti personali. "Quanti figli ha ora?" "Sei". Un gesto di rispetto e di perplessità. "Femmine o maschi?" "Tre e tre, sono il mio orgoglio e la mia ricchezza." "Stia attento, con le femmine va tutto bene, ma in seguito i maschi creano delle difficoltà nell'educazione." Obiettai che fino allora erano stati molto docili; evidentemente questa seconda diagnosi sul futuro dei miei ragazzi mi garbava altrettanto poco dell'altra fatta poco prima, quella cioè che il mio paziente avesse soltanto una nevrosi. Queste due impressioni sono dunque collegate fra loro dalla contiguità, dal fatto di viverle insieme: inserendo nel sogno la storia della nevrosi, sostituisco con essa la conversazione sull'educazione, che presenta un nesso piú stretto con i pensieri del sogno, perché tocca molto da vicino le preoccupazioni espresse piú tardi da mia moglie. In questo modo, persino la mia paura che N. possa aver ragione con le sue osservazioni sulle difficoltà di educare i ragazzi trova accesso nel contenuto del sogno, celandosi dietro la rappresentazione del mio desiderio di aver torto a proposito di quei timori. La medesima fantasia serve, senza mutamento, a rappresentare i due termini antitetici dell'alternativa.

6.

Marcinowski racconta:[1] "Stamattina, tra sogno e veglia, ho fatto l'esperienza di una graziosissima condensazione di parole. In un profluvio di frammenti onirici difficili da ricordare, sono stato per cosí dire colpito da una parola, che vedevo dinanzi a me come fosse metà scritta e metà stampata. La parola è '*erzefilisch*' e fa parte della seguente frase che, fuori di ogni contesto, è scivolata assolutamente isolata nel mio ricordo cosciente: 'Ha un effetto *erzefilisch* sulla sensibilità sessuale.' Ho saputo subito che in realtà doveva es-

[1] [Capoverso aggiunto nel 1914.] [J. Marcinowski, Zbl. Psychoanal., vol. 1, 575 (1911).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sere *erzieherisch* [educativo]. Per un po' sono stato anche incerto se non fosse piú esatto '*erzifilisch*'.[1] Mi è allora venuta in mente la parola *Syphilis* [sifilide] e incominciando ad analizzare, sempre nel dormiveglia, mi son rotto la testa per sapere come mai sia giunta nel mio sogno, dato che né personalmente né professionalmente ho nulla a che fare con questa malattia. Poi mi è venuto in mente '*erzehlerisch*' [altra parola senza senso], che spiega la seconda 'e' [di *erzefilisch*], in connessione col fatto che ieri sera sono stato indotto dalla nostra istitutrice a parlare del problema della prostituzione e che, per ottenere un effetto educativo sulla sua vita dei sensi, in lei non sviluppata in modo del tutto normale, le ho appunto dato il libro di Hesse sulla prostituzione, dopo averle raccontato (*erzählt*) varie cose sul problema. E ora di colpo mi è chiaro che la parola 'sifilide' non va presa in senso letterale, ma significa veleno, in rapporto naturalmente con la vita sessuale. Dunque nella traduzione la frase suona del tutto logica: con il mio racconto (*Erzählung*), ho voluto ottenere sulla sensualità della mia istitutrice (*Erzieherin*) un effetto educativo (*erzieherisch*), ma temo di aver potuto avere nello stesso tempo un effetto velenoso. '*Erzefilisch*' si compone di '*erzäh-*' ed '*erzieh-*'."

Le deformazioni verbali del sogno somigliano molto a quelle note nella paranoia, le quali però non mancano nemmeno nell'isteria e nelle rappresentazioni ossessive. Il modo di parlare dei bambini che in determinati periodi trattano realmente le parole come oggetti e inventano nuove lingue e strutture verbali artificiali, è in questo caso la fonte comune tanto del sogno quanto delle psiconevrosi.

L'analisi[2] delle formazioni verbali assurde nel sogno è singolarmente adatta a dimostrare l'opera di condensazione del lavoro onirico. Dalla esigua scelta di esempi qui utilizzata, non si tragga la conclusione che tale materiale giunge di rado all'osservazione, o soltanto in via eccezionale. È invece molto frequente, ma la dipendenza dell'interpretazione del sogno dal trattamento psicoanalitico ha per conseguenza il fatto che solo la minima parte degli esempi viene annotata e comunicata e che le analisi pubblicate sono per lo piú comprensibili soltanto a chi conosce la patologia delle nevrosi.

[1] [Quest'esempio di condensazione verte soprattutto sulla pronuncia della seconda sillaba della parola priva di senso. Se la sillaba è "*ze*", essa è connessa con la seconda sillaba di "*erzählen*" (raccontare; *zä* = ze) e della parola inventata "*erzehlerisch*". Se è "*zi*", essa si connette con la seconda sillaba di "*erziehen*" (educare; *zie* = zi) e con la prima sillaba di "*Syphilis*".] [2] [Capoverso aggiunto nel 1916.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Cosí, per esempio, un sogno del dottor von Karpinska, che contiene l'assurda formazione verbale *Svingnum elvi*.[1] Degno di nota è anche il caso della comparsa in sogno di una parola che di per sé non è insensata ma che, alienata dal suo peculiare significato, ne riassume diversi altri, rispetto ai quali si comporta come una parola "senza senso". È il caso del sogno della "categoria", osservato da Tausk in un ragazzo di dieci anni.[2] In questo caso, "categoria" significa l'organo genitale femminile e "categoriare" equivale a orinare.

Se nel sogno compaiono discorsi, che vengono esplicitamente distinti come tali dai pensieri, vale come regola senza eccezioni che il discorso del sogno deriva da un discorso ricordato nel materiale onirico. Il testo del discorso è conservato per intero o lievemente dislocato nell'espressione; spesso il discorso del sogno è composto di frammenti appartenenti a diversi ricordi di discorsi; il testo è ciò che è rimasto identico, il senso è eventualmente alterato in più o diverse direzioni. Non di rado il discorso del sogno serve da semplice allusione a un episodio, in cui ebbe luogo il discorso ricordato.[3]

[1] L. von Karpinska, Int. Z. Psychoanal., vol. 2, 164 (1914).

[2] V. Tausk, Int. Z. Psychoanal., vol. 1, 444 (1913).

[3] [*Nota aggiunta nel 1909*] Ho trovato recentemente, in un giovane che soffre di rappresentazioni ossessive — e che del resto presenta funzioni intellettuali intatte e altamente sviluppate — l'unica eccezione a questa regola. I discorsi dei suoi sogni non nascevano da discorsi uditi o pronunciati da lui stesso, bensí corrispondevano al testo non deformato dei suoi pensieri ossessivi, che durante la veglia giungevano alla sua coscienza soltanto alterati. [Di questo giovane tratteranno le *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva* (1909).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Raccogliendo gli esempi di condensazione del sogno, doveva di già colpirci un'altra e probabilmente non meno importante relazione. Abbiamo potuto osservare che gli elementi, i quali si impongono nel contenuto del sogno come componenti essenziali, non svolgono affatto la stessa parte nei pensieri del sogno. Come correlato, possiamo enunciare la proposizione anche in senso inverso: ciò che nei pensieri del sogno è palesemente contenuto essenziale, non viene necessariamente rappresentato nel sogno. Il sogno è per cosí dire *diversamente centrato*; il suo contenuto è imperniato su altri elementi, diversi dai pensieri del sogno. Cosí per esempio nel sogno della monografia botanica, l'elemento "botanico" è evidentemente il punto centrale del contenuto onirico; nei pensieri del sogno abbiamo a che fare con le complicazioni e i conflitti risultanti dalle obbligazioni fra colleghi e, andando oltre, con il rimprovero che io ho l'abitudine di sacrificare troppo alle mie passioni; l'elemento "botanico" non trova alcun posto in questo nucleo dei pensieri del sogno, a meno che non vi sia legato debolmente per antitesi, visto che la botanica non ha mai avuto posto tra i miei studi preferiti. Nel sogno di Saffo del mio paziente, il *salire* e lo *scendere*, l'essere *sopra* e l'essere *sotto*, sono stati posti al centro del sogno; ma esso tratta dei pericoli di rapporti sessuali con persone che stanno in *basso*, di modo che soltanto uno degli elementi dei pensieri del sogno — e questo in misura eccessiva — sembra essere entrato nel contenuto onirico. In modo analogo, nel sogno dei maggiolini, che ha per tema i rapporti tra sessualità e crudeltà, il motivo della crudeltà ricompare, è vero, nel contenuto del sogno, ma in diverso collegamento e senza accenno all'elemento sessuale: strappato cioè dal suo contesto e trasformato quindi in qualche cosa di estraneo. Di nuovo, nel sogno dello zio, la barba bionda, che ne costituisce il punto centrale, sembra priva di ogni rapporto significativo con i desideri di grandezza, nei quali abbiamo riconosciuto il nucleo dei pensieri del sogno. A buon diritto dunque codesti sogni dànno un'impressione di *spostamento*. In pieno contrasto con questi, il sogno dell'iniezione a Irma mostra invece che nella formazione del sogno i singoli elementi possono benissimo mante-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nere il posto che occupano nei pensieri del medesimo. La scoperta di questa nuova relazione – assolutamente incostante nel suo significato – tra pensieri del sogno e contenuto del medesimo, si presta in un primo momento a suscitare la nostra sorpresa. Quando, in un processo psichico della vita normale, troviamo che una rappresentazione è stata scelta fra molte altre, assumendo una particolare vivacità per la coscienza, di solito consideriamo questa riuscita come indicazione del fatto che alla rappresentazione vincente compete un valore psichico singolarmente alto (un certo grado d'interesse). Ora facciamo l'esperienza che questo valore dei singoli elementi nei pensieri del sogno non rimane conservato, o non viene preso in considerazione, nel caso della formazione del sogno. Sappiamo con certezza quali sono gli elementi di maggior valore dei pensieri del sogno: il nostro giudizio ce lo dice immediatamente. Ora, nella formazione del sogno, questi elementi essenziali, carichi di un intenso interesse, possono venir trattati come fossero elementi di poco conto e al loro posto compaiono nel sogno altri elementi, che nei pensieri del medesimo erano certamente di scarso valore. In un primo tempo, si ha l'impressione che nella scelta del sogno non venga affatto presa in considerazione l'intensità psichica[1] delle singole rappresentazioni, ma soltanto la varietà maggiore o minore delle loro determinazioni. Si potrebbe pensare che non ciò che è importante nei pensieri del sogno giunge nel contenuto onirico, ma ciò che in essi è accolto piú volte; ma questa supposizione non agevola molto la comprensione della formazione del sogno, poiché non si potrà credere a *priori* che i due momenti della determinazione multipla e del particolare valore psichico possano avere nella scelta del sogno effetto diverso. Le rappresentazioni che nei pensieri del sogno sono le piú importanti, sono anche quelle che vi ricorrono con maggior frequenza, perché da esse s'irradiano, come da punti centrali, i singoli pensieri del sogno. Eppure il sogno può respingere questi elementi intensamente accentuati e assecondati da piú parti, e accogliere nel suo contenuto altri elementi, ai quali spetta soltanto la seconda caratteristica.

Nella risoluzione di questa difficoltà ci serviremo di un'altra impressione, che abbiamo ricavato dall'esame della sovradeterminazione del contenuto onirico. Forse qualche lettore di questa ricerca avrà già giudicato da sé che la sovradeterminazione degli elementi

[1] Intensità psichica, valore, carica d'interesse di una rappresentazione, vanno naturalmente tenuti distinti da intensità sensoriale e intensità del rappresentato.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

del sogno non è poi una scoperta importante, essendo ovvia. Infatti nell'analisi si parte dagli elementi del sogno e si registrano tutti i pensieri incidentali che vi si congiungono; non c'è quindi da meravigliarsi che nel materiale ideativo ottenuto si ritrovino con particolare frequenza proprio questi elementi. Non prenderò per valida l'obiezione, ma io stesso esprimerò qualche cosa di simile; tra i pensieri che affiorano all'analisi, se ne trovano molti che sono piú lontani dal nucleo del sogno e che figurano come inserti artificiali in vista di uno scopo preciso. Questo scopo risulta facilmente: proprio essi creano un collegamento, spesso un collegamento forzato e ricercato, tra contenuto e pensieri del sogno e se questi elementi venissero scartati dall'analisi, alle componenti del contenuto verrebbe spesso a mancare non solo la sovradeterminazione, ma persino, in generale, una sufficiente determinazione da parte dei pensieri del sogno. Siamo indotti a concludere che la determinazione multipla, decisiva per la scelta del sogno, non è sempre un momento primario della formazione del sogno, ma è spesso il risultato secondario di una forza psichica a noi ancora sconosciuta. Con tutto ciò, essa deve aver importanza per l'ingresso dei singoli elementi nel sogno: possiamo infatti osservare che viene prodotta con un certo dispendio di mezzi, qualora non risulti spontaneamente dal materiale del sogno.

Viene ora fatto di pensare che nel lavoro onirico si manifesti una forza psichica che da un lato spoglia della loro intensità gli elementi dotati di alto valore psichico e dall'altro crea, dagli elementi di minor valore, *mediante la sovradeterminazione*, nuovi valori che giungono poi nel contenuto del sogno. Se le cose stanno in questo modo, nella formazione del sogno hanno luogo una *traslazione* e uno *spostamento delle intensità psichiche* dei singoli elementi, donde deriva la differenza di testo esistente tra contenuto e pensieri del sogno. Il processo che qui supponiamo è addirittura la parte essenziale del lavoro onirico: esso merita il nome di *spostamento onirico*. *Spostamento* e *condensazione* sono i due artefici, alla cui attività possiamo principalmente attribuire la configurazione del sogno.

Penso che sia anche facile per noi riconoscere la forza psichica che si manifesta nei fatti dello spostamento onirico. Il risultato di questo spostamento è che il contenuto onirico non somiglia piú al nucleo dei pensieri del sogno e che il sogno riflette soltanto una deformazione del desiderio onirico esistente nell'inconscio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Ma la deformazione onirica ci è ormai nota; l'abbiamo ricondotta alla censura, esercitata, nella vita del pensiero, da un'istanza psichica nei confronti dell'altra. Lo spostamento onirico è uno dei mezzi capitali per raggiungere questa deformazione. *Is fecit. cui profuit.*[1] Possiamo supporre che lo spostamento onirico si attui per influsso di quella censura, la difesa endopsichica.[2]

In che modo s'innestino l'uno nell'altro i momenti dello spostamento, della condensazione e della sovradeterminazione nella formazione del sogno, quale venga a essere un fattore sovrapposto agli altri e quale un fattore secondario, tutto ciò è riservato a successive indagini. Per ora possiamo indicare, come seconda condizione cui debbono sottostare gli elementi che giungono nel sogno, il fatto che *essi vengano sottratti alla censura della resistenza.* E perciò nell'interpretazione del sogno terremo conto d'ora in poi dello spostamento come di un fatto incontestabile.

[1] [Il vecchio detto legale: "L'azione fu fatta da chi ne trasse vantaggio."]

[2] [*Nota aggiunta nel 1909*] Poiché l'attribuzione della deformazione onirica alla censura mi sembra costituire il nucleo della mia concezione del sogno, riporto qui l'ultima parte del racconto *Sogno come veglia*, contenuto nel libro di "Lynkeus" già citato a pagina 97, nota 5, nella quale ritrovo codesto carattere capitale della mia teoria.

"Un uomo, che possiede la singolare qualità di non sognare mai cose assurde...

"'La tua straordinaria qualità di sognare come vivi, si fonda sulle tue virtú, sulla tua bontà e rettitudine, sul tuo amore del vero: è la chiarezza morale della tua natura, che mi rende tutto comprensibile in te.'

"'Ma se ci rifletto bene — rispose l'altro — son propenso a credere che tutti gli uomini sian fatti come me, che nessuno mai sogni cose assurde! Un sogno di cui ci si ricordi chiaramente, al punto da poterlo poi raccontare, un sogno dunque che non sia dato dalla febbre, ha sempre senso, e in verità non può essere altrimenti! Infatti le cose che stanno in reciproca contraddizione non potranno mai raccogliersi in totalità. Che spesso tempo e spazio vengano mescolati alla rinfusa, non toglie nulla al vero contenuto del sogno, perché tempo e spazio sono certamente senza importanza per il suo contenuto essenziale. Anche da svegli facciamo spesso cosí; pensa alle fiabe, a tante audaci e significative creazioni fantastiche, delle quali soltanto una persona irragionevole potrebbe dire: Questo è assurdo, perché è impossibile!'

"'Se soltanto si potessero sempre interpretare in modo esatto i sogni, come tu hai fatto col mio!' disse l'amico.

"Non è certamente un compito facile, ma con una certa attenzione dovrebbe sempre riuscire al sognatore in persona. Perché non riesce il piú delle volte? Sembra che in voi, nei vostri sogni, ci sia qualche cosa di celato, una sorta di particolare e piú alta impudicizia, un certo mistero della vostra natura, che è difficile da concepire; ed è per questo che i vostri sogni sembrano cosí spesso senza senso, addirittura un controsenso. Ma nel profondo non è cosí; anzi, non può nemmeno essere cosí, perché è sempre lo stesso uomo che veglia e che sogna."

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Oltre ai due momenti della condensazione e dello spostamento onirico, di cui abbiamo riscontrato l'efficacia nella trasformazione del materiale ideativo latente in contenuto manifesto del sogno, nel corso dell'indagine incontreremo altre due condizioni che esercitano un'influenza indiscutibile sulla scelta del materiale che giunge nel sogno. Anche a rischio di un apparente arresto nel nostro cammino, vorrei però prima rivolgere uno sguardo ai processi che si svolgono nel corso dell'interpretazione del sogno. Non mi nascondo che il modo piú facile per chiarirli e assicurare la loro attendibilità, di contro a possibili obiezioni, sarebbe quello di prendere un singolo sogno come campione, svilupparne l'interpretazione come ho fatto nel capitolo 2 con il sogno dell'iniezione a Irma, porre in connessione fra loro i pensieri onirici scoperti, e alla fine ricostruire in base a essi la formazione del sogno, vale a dire completare l'analisi del sogno con la sua sintesi. Per mia personale erudizione, ho compiuto questo lavoro su parecchi esempi; ma qui non li posso accogliere, perché molteplici considerazioni riguardanti il materiale psichico utilizzabile – e accettabili da qualsiasi persona ragionevole – me lo impediscono. Nell'analisi dei sogni queste precauzioni avevano meno peso, perché l'analisi poteva essere incompleta e mantenere il suo valore, quand'anche si inoltrasse solo per un certo tratto nel tessuto del sogno. Della sintesi saprei solo dire che, per convincere, dev'essere completa. Potrei dare una sintesi completa soltanto dei sogni appartenenti a persone che sono sconosciute ai lettori. Ma, dato che soltanto pazienti nevrotici me ne offrono i mezzi, questa parte dell'esposizione del sogno deve subire un rinvio, sin quando, in altra sede, potrò approfondire la spiegazione psicologica delle nevrosi al punto da stabilire la connessione con il nostro argomento.[1]

Dai miei tentativi di creare sinteticamente dei sogni a partire dai pensieri del sogno stesso, so che il materiale risultante dall'inter-

[1] [*Nota aggiunta nel 1909*] In seguito, ho fornito l'analisi completa e la sintesi di due sogni nel *Frammento di un'analisi d'isteria* (1901). - [*Aggiunto nel 1914*] L'interpretazione piú completa di un sogno piuttosto lungo è sinora quella di O. Rank, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 2, 465 (1910).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

pretazione è di valore eterogeneo. Una parte è costituita dai pensieri essenziali del sogno, i quali pertanto sostituiscono perfettamente il sogno e basterebbero da soli a surrogarlo, ove per questa formazione non esistesse censura. All'altra parte[1] siamo abituati a dare scarsa importanza. Non si attribuisce neppure valore all'affermazione secondo cui tutti questi pensieri avrebbero partecipato alla formazione del sogno; anzi, fra essi si possono trovare pensieri incidentali che conducono ad avvenimenti posteriori al sogno, accaduti fra il momento del sogno e quello dell'interpretazione. Questa parte comprende tutte le vie di collegamento che portano dal contenuto manifesto ai pensieri latenti del sogno, ma anche le associazioni che mediano e avvicinano, le associazioni che ci consentono di giungere, durante il lavoro d'interpretazione, alla conoscenza delle predette vie di collegamento.

In questo momento ci interessano esclusivamente i pensieri essenziali del sogno. Questi si rivelano per lo piú come un complesso di pensieri e di ricordi, di intricatissima struttura, con tutte le caratteristiche delle successioni d'idee che ci sono note dalla veglia. Non di rado si tratta di processioni d'idee, che partono da piú centri, ma non mancano di punti di contatto; quasi regolarmente, accanto a una successione d'idee sta la successione opposta e contraria, collegata alla prima mediante associazione per contrasto.

Le singole parti di questa complessa formazione hanno naturalmente i piú disparati rapporti logici tra loro. Formano primo piano e sfondo, digressioni e chiarimenti, condizioni, dimostrazioni e obiezioni. Quando poi tutta la massa di questi pensieri del sogno soggiace alla pressione del lavoro onirico — per cui le singole parti vengono girate, frammentate, accostate, pressappoco come del ghiaccio galleggiante — allora sorge la domanda: che ne è dei legami logici, che sino a quel momento formavano la struttura? In che modo vengono raffigurati nel sogno i "se, perché, come se, ben-

[1] [Fino all'edizione del 1919, il testo sino al prossimo capoverso era il seguente: "L'altra parte si può compendiare sotto il nome di 'collaterali'; questi nel loro complesso rappresentano le vie sulle quali il desiderio reale, che emerge dai pensieri del sogno, è trasferito nel desiderio del sogno. Un primo gruppo di questi 'collaterali' consiste in collegamenti ai pensieri del sogno veri e propri, che — schematicamente — corrispondono a spostamenti da ciò che è sostanziale a ciò che è accessorio. Un secondo gruppo abbraccia i pensieri che collegano tra loro questi materiali accessori diventati significativi mediante lo spostamento, e giungono da questi al contenuto del sogno. Un terzo gruppo, infine, contiene le idee e le successioni ideative con le quali, nel lavoro di interpretazione, ci si imbatte nei collaterali intermedi; di queste non tutte necessariamente debbono aver partecipato alla formazione del sogno."]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ché, o – o" e tutte le altre preposizioni, senza le quali non possiamo comprendere una frase e un discorso?

Bisogna rispondere innanzi tutto che il sogno non dispone di alcun mezzo per rappresentare le relazioni logiche esistenti fra i suoi pensieri. Per lo piú, esso trascura tutte queste preposizioni, e si assume soltanto l'elaborazione del contenuto oggettivo dei pensieri onirici. All'interpretazione del sogno è lasciato il compito di ristabilire la connessione che il lavoro onirico ha distrutto.

Se il sogno manca di codesta capacità d'espressione, ciò deve dipendere dal materiale psichico con cui esso è costruito. Analoga limitazione presentano le arti figurative, pittura e scultura, nei confronti della poesia, che può servirsi del discorso; anche in questo caso la ragione dell'incapacità sta nel materiale che le due arti elaborano per riuscire a esprimere qualche cosa. Prima di giungere alla conoscenza delle proprie leggi espressive, la pittura si sforzava di compensare questo svantaggio. In certi quadri antichi, dalla bocca delle persone dipinte si facevano pendere biglietti, sui quali era scritto il discorso che il pittore disperava di raffigurare nel quadro.

Forse, a questo punto, si obietterà che il sogno non rinuncia a rappresentare relazioni logiche. Esistono infatti sogni nei quali si svolgono le piú complesse operazioni mentali, si dànno spiegazioni, si contraddice, si scherza e si fanno confronti, come nel pensiero vigile. Ma anche qui l'apparenza inganna. Quando ci si addentra nell'interpretazione di questo tipo di sogni, si scopre che tutto ciò è *materiale onirico, non rappresentazione di lavoro intellettuale nel sogno*. L'apparente pensare del sogno riproduce il contenuto dei pensieri del sogno, non i *loro reciproci rapporti*, nella cui istituzione consiste il pensare. Ne darò in seguito alcuni esempi. È facilissimo costatare invece che tutti i discorsi dei sogni, espressamente indicati come tali, sono riproduzioni immutate, o solo lievemente modificate, di discorsi che si trovano anche tra i ricordi del materiale onirico. Spesso il discorso è soltanto un'allusione a un avvenimento contenuto nei pensieri del sogno; il senso del sogno è completamente diverso.

Non intendo però negare che anche un lavoro critico intellettuale, il quale non è pura ripetizione del materiale tratto dai pensieri onirici, prende parte alla formazione del sogno. Alla fine di questa trattazione, dovrò far luce sull'influenza di questo fattore. Risulterà allora che il lavoro intellettuale non viene effettuato

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dai pensieri del sogno, ma dal sogno stesso, quando in un certo senso è già concluso. [Vedi § I di questo capitolo.]

Per il momento dunque rimane il fatto che le relazioni logiche fra i pensieri del sogno non trovano nel sogno stesso una rappresentazione particolare. Là dove, per esempio, si riscontri nel sogno una contraddizione, si tratterà di una contraddizione rivolta contro il sogno o di una contraddizione tratta dal contenuto di uno dei pensieri del sogno; la contraddizione fra i pensieri del sogno corrisponde a una contraddizione nel sogno solo in modo estremamente indiretto.

Nello stesso modo in cui, alla fine, la pittura è riuscita a esprimere per lo meno l'intenzione delle parole delle persone raffigurate, la tenerezza, la minaccia, l'ammonimento e cosí via, in un modo che non sia quello del biglietto svolazzante, cosí anche per il sogno si è data la possibilità di tener conto di qualcuna delle relazioni logiche che esistono fra i suoi pensieri, mediante un'opportuna modificazione della peculiare rappresentazione onirica. Possiamo far l'esperienza che, a questo proposito, ogni sogno si comporta diversamente; mentre uno trascura del tutto la struttura logica del proprio materiale, un altro tenta di indicarla nel modo piú completo possibile. Cosí il sogno si allontana ora piú ora meno dal testo che ha di fronte per l'elaborazione. In modo altrettanto variabile esso si comporta, del resto, anche di fronte alla struttura temporale dei pensieri del sogno, qualora questa esista nell'inconscio (come per esempio nel sogno dell'iniezione a Irma).

Ma con che mezzi il lavoro onirico riesce a indicare le relazioni, difficilmente rappresentabili, esistenti nel proprio materiale? Tenterò di enumerarli uno per uno.

Innanzi tutto il sogno rende giustizia al nesso, che innegabilmente esiste fra tutti i brani dei pensieri del sogno, riassumendo questo materiale in una singola situazione o avvenimento. Il sogno riproduce un *nesso logico* come *simultaneità*; procede in ciò come il pittore che, per il quadro della scuola di Atene o del Parnaso, riunisce tutti i filosofi o poeti, che non sono mai stati insieme, ma che per la speculazione intellettuale formano una comunità, in una sala o sulla cima di un monte.

Il sogno estende questo modo di rappresentazione ai particolari. Ogni volta che mostra due elementi l'uno accanto all'altro, garantisce l'esistenza di un rapporto singolarmente intimo tra i loro cor-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rispettivi nei pensieri del sogno. È come nel nostro sistema di scrittura: *ab*, significa che le due lettere vanno pronunciate come una sillaba; *a b*, con uno spazio vuoto nel mezzo, permette di riconoscere *a* come l'ultima lettera di una parola e *b* come la prima di un'altra. Di conseguenza, le combinazioni oniriche non si formano a partire da componenti casuali, assolutamente disparate, del materiale del sogno, ma dalle componenti che hanno un rapporto piú stretto fra loro anche nei pensieri del sogno.

Per rappresentare i rapporti causali, il sogno dispone di due metodi che sostanzialmente coincidono. Il modo di rappresentazione piú frequente – quando i pensieri del sogno sono per esempio del tipo: "dato che le cose stavano cosí e cosí, doveva succedere questo e quello" – consiste nel porre la proposizione secondaria come sogno preliminare e aggiungere quindi la proposizione principale come sogno principale. Se ho interpretato bene, la successione temporale può anche essere invertita. Alla proposizione principale corrisponde però sempre la parte piú sviluppata del sogno.

Un bell'esempio di questo modo di rappresentare la causalità mi fu offerto un giorno da una paziente, di cui comunicherò piú oltre [pp. 319 sgg.] il sogno completo. Esso consisteva in un breve preludio e in un brano onirico assai esteso, che era perfettamente centrato su un singolo tema e poteva essere intitolato: "Ditelo coi fiori."

Ecco il sogno preliminare: *Si reca in cucina dalle due domestiche e le rimprovera perché non hanno ancora finito con quel "po' di pranzo"; nello stesso tempo vede in cucina una quantità di stoviglie grossolane, capovolte per farle scolare, e ammucchiate le une sopra le altre. Le due domestiche vanno a prendere acqua e per far questo debbono scendere in una specie di fiume che giunge sino alla casa o al cortile.* Segue poi il sogno principale che cosí si apre: *Ella scende dall'alto sopra ringhiere di forma strana ed è contenta, perché il suo vestito non rimane impigliato in nessun punto*, e cosí via.

Il sogno preliminare si riferisce alla casa paterna della signora. Le parole in cucina probabilmente le ha udite spesso dalla madre. Le pile di stoviglie grossolane derivano dal modesto negozio di chincaglieria che si trova nella stessa casa. L'altra parte del sogno contiene un'allusione al padre, che si prendeva molta cura delle domestiche e che poi, durante un'inondazione – la casa era vicina

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

alla riva del fiume – si prese una malattia mortale. Ecco dunque il pensiero che si cela dietro questo sogno preliminare: "Poiché provengo da questa casa, da condizioni cosí meschine e disdicevoli..." Il sogno principale riprende lo stesso pensiero e lo presenta in forma mutata per intervento dell'appagamento di desiderio: "Sono di nobile origine." In realtà, quindi: "È perché sono di cosí bassa origine che la mia vita è stata cosí e cosí."

Per quello che so, una divisione del sogno in due parti disuguali non significa ogni volta un rapporto causale tra i pensieri delle due parti. Si ha spesso l'impressione che, nei due sogni, lo stesso materiale venga rappresentato da punti di vista diversi: questo è il caso certamente di quella serie di sogni, fatti nella stessa notte, che si conclude con una polluzione e in cui il bisogno somatico acquista progressivamente un'espressione piú chiara.[1] Oppure può darsi che i due sogni siano sorti da due centri separati del materiale onirico, e che ciascuno intersechi il contenuto dell'altro, di modo che ciò che in un sogno è centro, interviene nell'altro come allusione e viceversa. Ma in un certo numero di sogni la scissione in sogno preliminare, piú breve, e sogno successivo, piú lungo, ha effettivamente il significato di un rapporto causale tra i due brani. L'altro metodo di rappresentazione del rapporto causale trova applicazione in un materiale meno vasto e consiste nella trasformazione durante il sogno di un'immagine, sia di persona sia di oggetto, in un'altra. Soltanto quando noi vediamo effettuarsi nel sogno questa trasformazione, possiamo affermare l'esistenza di un rapporto causale; non quando osserviamo soltanto che a una cosa ne subentra un'altra. Ho detto che i due metodi di rappresentazione del rapporto causale si concludono nello stesso modo: in entrambi i casi, la causa è rappresentata da una successione, tramite, una volta, un seguito di sogni, un'altra volta, la trasformazione immediata di un'immagine in un'altra. Certo, nella maggior parte dei casi la relazione causale non viene affatto rappresentata, ma scompare nel susseguirsi degli elementi, ineliminabile anche nel processo onirico.

L'alternativa "o – o" non può essere espressa in alcun modo dal sogno; esso di solito ne accoglie i termini in un nesso, come fossero equivalenti. Il sogno dell'iniezione a Irma contiene un esempio

[1] [Quest'ultima frase aggiunta nel 1914.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

classico di questo procedimento. Nei pensieri latenti del sogno si dice apertamente: "Non ho colpa del perdurare dei dolori di Irma; la colpa sta o nella sua ribellione ad accettare la soluzione, o nel fatto che vive in condizioni sessuali sfavorevoli, che non mi è dato di modificare, o nel fatto che i suoi dolori non sono per nulla di natura isterica, bensí organica." Ma il sogno attua tutte queste possibilità, che quasi si escludono a vicenda, e non rifugge dall'aggiungere una quarta soluzione, che deriva dal desiderio del sogno. In seguito, dopo l'interpretazione, ho inserito l'alternativa "o – o" nel contesto dei pensieri del sogno.

Là dove però nella riproduzione del sogno il narratore inserirebbe volentieri un "o – o": era un giardino o un salotto e cosí via, nei pensieri del sogno non si presenta un'alternativa, bensí un "e", un semplice allineamento. Con "o – o" noi indichiamo per lo piú un aspetto confuso, che può essere ancora chiarito, di un elemento del sogno. In questo caso la regola d'interpretazione è la seguente: i singoli termini dell'alternativa apparente vanno equiparati e uniti mediante una "e".

Per esempio, dopo aver atteso piuttosto a lungo, inutilmente, l'indirizzo del mio amico che soggiorna in Italia, sogno di ricevere un telegramma che mi comunica questo indirizzo.[1] Lo vedo stampato in blu sulle strisce di carta del telegramma; la prima parola è sbiadita,

forse	*via*	Secerno (la seconda parola è chiara)
oppure	*villa*	"
o persino	*(casa)*	"

La seconda parola, che echeggia nel suono nomi italiani e mi ricorda le nostre discussioni etimologiche, esprime anche la mia irritazione per avermi egli tenuto *segreto* per tanto tempo il suo soggiorno; ma in ciascun membro della terna proposta per la prima parola si può riconoscere, all'analisi, un punto di partenza indipendente ed equivalente della concatenazione ideativa.

La notte prima del funerale di mio padre sognai una tabella a stampa, un manifesto o un affisso – pressappoco come i cartelli: "Vietato fumare", nelle sale d'aspetto delle ferrovie – su cui si leggeva:

Si prega di chiudere gli occhi

oppure

Si prega di chiudere un occhio,

[1] [Questo sogno è descritto piú minutamente nella lettera di Freud a Fliess, l'amico di cui parla, del 28 aprile 1897.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

cosa che sono abituato a rappresentare nella forma seguente:

Si prega di chiudere $\frac{\text{gli}}{\text{un}}$ occhi(o).

Ciascuna delle due versioni ha un suo significato particolare e nell'interpretazione del sogno conduce a vie particolari. Avevo scelto il cerimoniale piú semplice, perché sapevo che cosa pensasse il morto di tali manifestazioni; ma altri membri della famiglia non erano d'accordo su questa puritana semplicità; ritenevano che saremmo stati costretti a vergognarci di fronte agli intervenuti. Perciò una versione del sogno chiede di "chiudere un occhio" vale a dire di usare indulgenza. Il significato dell'incertezza che abbiamo descritto con "o – o" è in questo caso particolarmente facile da capire. Il lavoro onirico non è riuscito a produrre un testo unitario dei pensieri del sogno, tale però da risultare poi ambiguo. Cosí già nel contenuto del sogno i due gruppi ideativi principali si disgiungono l'uno dall'altro.[1]

In alcuni casi la bipartizione del sogno in due brani di ugual dimensione esprime un'alternativa difficilmente rappresentabile.

Assai sorprendente è il comportamento del sogno di fronte alla categoria di contrasto e di contraddizione. Questa viene semplicemente trascurata, il "no" sembra non esistere per il sogno. Con singolare predilezione i contrasti vengono riuniti in unità o rappresentati insieme. Inoltre il sogno si prende anche la libertà di rappresentare qualsiasi elemento con il suo desiderio antitetico, di modo che, di fronte a un elemento che ammette un proprio contrario, da principio non sappiamo se è contenuto nei pensieri del sogno in senso positivo o negativo.[2] In uno dei sogni or ora riferiti, la protasi del quale è già stata interpretata ("poiché sono di cosí bassa origine"), la sognatrice scende lungo una ringhiera te-

[1] [Il sogno è riportato nella lettera a Fliess del 2 novembre 1896, nella quale lo si attribuisce alla notte dopo il funerale e il chiudere "gli occhi", la prima formulazione del cartello, è riferito alla pratica, affidata alla pietà filiale, di chiudere gli occhi al defunto.]

[2] [Nota aggiunta nel 1911] Da un lavoro di K. ABEL, *Der Gegensinn der Urworte* (Lipsia 1884) (si veda anche la mia recensione *Significato opposto delle parole primordiali*, 1910), ho appreso il fatto sorprendente, confermato anche da altri filologi, che le lingue piú antiche si comportano a questo proposito in tutto e per tutto come il sogno. Originariamente, esse non hanno che una sola parola per i due termini opposti di una serie di qualità o attività (forte-debole, vecchio-giovane, lontano-vicino, legare-dividere) e solo secondariamente costruiscono definizioni distinte per entrambi i termini, per mezzo di lievi modifiche della parola originaria comune. Per Abel questo comportamento si ritrova spesso nella lingua egizia; ma egli indica chiari residui di questa evoluzione anche nelle lingue semitiche e indogermaniche.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nendo nelle mani un ramo fiorito. Dato che per questa immagine le viene in mente il modo in cui, nei quadri dell'Annunciazione (lei stessa si chiama Maria), l'angelo porta un giglio in mano, insieme al modo in cui le bambine bianco-vestite seguono la processione del Corpus Domini, mentre le strade sono adorne di rami verdi, il ramo fiorito del sogno è certamente un'allusione all'innocenza sessuale. Il ramo però è fittamente cosparso di fiori rossi, ognuno dei quali somiglia a una camelia. Alla fine del suo cammino — è detto inoltre nel sogno — i fiori sono già in buona parte caduti; seguono quindi evidenti allusioni al ciclo mestruale. Così lo stesso ramo che vien portato come un giglio da una fanciulla innocente è nello stesso tempo un'allusione alla *Signora delle camelie* che, com'è noto, portava sempre una camelia bianca, tranne nel periodo mestruale, in cui portava una camelia rossa. Lo stesso ramo fiorito ("il fiore della fanciulla", nelle canzoni della Mugnaia di Goethe) raffigura l'innocenza sessuale e anche il suo contrario. E il sogno che esprime la gioia di essere riuscita a passare immacolata attraverso la vita, fa trapelare in alcuni punti (come quello della caduta dei fiori) la serie di pensieri opposta, l'aver cioè commesso molti peccati contro la purezza sessuale (e precisamente nell'infanzia). Nell'analisi del sogno possiamo distinguere chiaramente le due successioni ideative, una delle quali, quella che consola, sembra stratificata in superficie, l'altra, quella che accusa, più profondamente; esse appaiono in netta contraddizione fra loro mentre i loro elementi, simili ma contrari, sono stati rappresentati nel sogno dagli stessi elementi.

Tra le relazioni logiche, una sola si avvantaggia straordinariamente del meccanismo di formazione del sogno. È la relazione della somiglianza, della concordanza, della connessione, il *come se*, che a differenza di tutte le altre può essere rappresentata nel sogno con molteplici mezzi.[1] Le sovrapposizioni o i casi di "come se", esistenti nel materiale onirico, sono in verità i primi capisaldi della formazione del sogno, e una considerevole parte del lavoro onirico consiste nel creare nuove sovrapposizioni di questo tipo, qualora quelle esistenti non possano giungere nel sogno per colpa della censura di resistenza. La tendenza del lavoro onirico alla condensazione agevola la rappresentazione di tale relazione di somiglianza.

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Vedi l'osservazione di Aristotele sull'attitudine a interpretare i sogni (p. 100, n. 2).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Somiglianza, concordanza, comunione, vengono rappresentate dal sogno, in generale, per concentrazione in un'unità che è già presente nel materiale onirico oppure viene creata ex novo. Il primo caso può essere definito *identificazione*, il secondo *formazione mista*. L'identificazione viene applicata nel caso di persone; la formazione mista, nel caso in cui siano cose a comporre il materiale della mescolanza, per quanto si diano anche formazioni miste di persone. Spesso le località vengono trattate come persone.

L'identificazione consiste nel fatto che soltanto una delle persone collegate da un elemento comune giunge alla rappresentazione nel contenuto onirico, mentre la seconda o le altre persone appaiono represse per il sogno. Ma la persona che ha funzione di copertura entra nel sogno in tutti quei rapporti e quelle situazioni che derivano, oltre che da essa, dalle persone ch'essa ricopre. Nel caso della formazione mista estesa a persone, esistono già nell'immagine del sogno tratti peculiari — ma non comuni — di quelle persone, sicché attraverso l'unione di questi tratti sembra determinarsi una nuova unità, una persona mista. La mescolanza stessa può essere prodotta in vari modi. O la persona del sogno ha il nome di una delle persone a essa correlate — e allora sappiamo, esattamente come sappiamo nella veglia, che si tratta di questa o quella persona — mentre i tratti visivi appartengono all'altra persona; oppure l'immagine stessa del sogno è composta di tratti visivi, che in realtà si ripartiscono fra tutt'e due. Anziché da tratti visivi, la partecipazione della seconda persona può essere rappresentata anche dai gesti che le si attribuiscono, dalle parole che le si fanno dire o dalla situazione in cui la si pone. In quest'ultimo tipo di caratterizzazione, incomincia a svanire la netta distinzione tra identificazione e formazione di persona mista. Ma può anche succedere che la formazione di tale persona mista non riesca.[1] In questo caso la scena del sogno viene attribuita a una persona mentre l'altra, che di solito è piú importante, le si affianca in veste di chi assiste alla scena, per lo piú in modo disinteressato. Per esempio, il sognatore può dire: "C'era anche mia madre" (Stekel). Tale elemento del contenuto onirico è allora paragonabile a un segno determinativo della scrittura geroglifica, che non è destinato alla pronuncia ma alla spiegazione di un altro segno.

L'elemento comune che giustifica, vale a dire provoca, l'unione

[1] [Questo e i due periodi seguenti furono aggiunti nel 1911, il periodo finale nel 1914.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

delle due persone, può essere rappresentato nel sogno oppure mancare. Di regola, l'identificazione o la formazione di persona mista serve appunto a evitare la rappresentazione di questo elemento comune. Anziché ripetere: *A* mi è ostile, ma anche *B*, creo in sogno da *A* e *B* una persona mista, oppure mi raffiguro *A* in un'azione diversa, che ai nostri occhi caratterizza *B*. La persona cosí ottenuta mi viene incontro nel sogno in qualche nuova connessione e per il fatto che significa tanto *A* quanto *B*, mi sento poi autorizzato a inserire nel punto corrispondente dell'interpretazione ciò che è comune a entrambe, vale a dire il rapporto ostile nei miei confronti. In questo modo ottengo spesso una condensazione assolutamente eccezionale per il contenuto onirico; posso risparmiarmi la raffigurazione diretta di rapporti molto complessi che si riferiscono a una persona, se al posto di questa ne trovo un'altra, cui possono applicarsi, in parte, gli stessi rapporti. Si capisce facilmente quanto codesta raffigurazione per identificazione possa servire anche a eludere la censura di resistenza, che pone condizioni cosí dure al lavoro del sogno. Il punto d'avvio per la censura può trovarsi proprio nelle rappresentazioni che nel materiale sono collegate con quella determinata persona; trovo ora una seconda persona, che è anch'essa in rapporto con il materiale contestato, ma soltanto con una parte di esso. Il contatto in quel punto soggetto alla censura mi autorizza ora a creare una persona mista, che è caratterizzata da tratti indifferenti di entrambe le parti. Questa persona mista o persona di identificazione è ora idonea, in quanto non soggetta alla censura, a essere accolta nel contenuto del sogno, mentre, applicando la condensazione onirica, ho soddisfatto alle esigenze della censura onirica.

Là dove nel sogno è rappresentato anche un elemento comune alle due persone, si tratta generalmente di un'indicazione a ricercare un altro elemento comune celato, la cui rappresentazione è resa impossibile dalla censura. In questo caso si è verificato, in certo modo a favore della raffigurabilità, uno spostamento che interessa l'elemento comune. Dal fatto che la persona mista mi viene indicata nel sogno con un elemento comune indifferente, debbo concludere all'esistenza nei pensieri del sogno di un altro elemento comune, che non è per nulla indifferente.

L'identificazione o la formazione di persona mista serve dunque nel sogno a piú scopi: in primo luogo, alla rappresentazione di un elemento comune a entrambe le persone, in secondo luogo, alla

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rappresentazione di una comunanza *spostata*, in terzo luogo ancora, all'espressione di una comunanza soltanto *desiderata*. Dato che il desiderare una comunanza fra due persone spesso coincide con uno scambio delle stesse, anche questa relazione viene espressa nel sogno con un'identificazione. Nel sogno dell'iniezione a Irma, desidero scambiare questa paziente con un'altra, desidero dunque che l'altra possa essere mia paziente, come lo è Irma; il sogno tien conto di questo desiderio, mostrandomi una persona che si chiama Irma, che però viene visitata in una posizione, in cui ho potuto vedere solo l'altra [pp. 110 sg.]. Nel sogno dello zio, questo scambio è divenuto il centro del sogno; io mi identifico con il ministro, in quanto tratto e giudico i miei colleghi non meglio di quel che faccia lui [p. 183].

All'esperienza che ogni sogno riguarda la persona che sogna, non ho trovato sinora alcuna eccezione. I sogni sono assolutamente egoistici.[1] Là dove nel contenuto onirico non compare il mio io ma soltanto una persona estranea, posso tranquillamente supporre che il mio io è celato per identificazione dietro quella persona. Posso inserire il mio io. Altre volte, quando il mio io compare nel sogno, la situazione nella quale si trova m'insegna che dietro l'io si cela per identificazione un'altra persona. In questo caso il sogno dovrebbe sollecitarmi a trasferire su di me, nell'interpretazione, qualche cosa che appartiene all'altra persona, l'elemento comune velato. Vi sono anche sogni, nei quali il mio io compare accanto ad altre persone che, risolta l'identificazione, si rivelano ancora una volta come il mio io. Allora devo, mediante queste identificazioni, legare al mio io certe rappresentazioni, che la censura si è rifiutata di accettare. Nel sogno posso dunque rappresentare il mio io in modi diversi, ora direttamente, ora per mezzo dell'identificazione con persone estranee. Mediante numerose identificazioni di questo tipo, è possibile condensare un materiale ideativo straordinariamente ricco.[2] Che nel sogno[3] il proprio io compaia piú volte o in raffigurazioni diverse, non è in fondo piú sorprendente del fatto che esso, nel pensiero cosciente, sia contenuto piú volte e in punti diversi, o secondo diversi rapporti, come, per esempio, nella frase: "se io penso che bambino sano ero io".

[1] [Nota aggiunta nel 1925] Vedi l'osservazione di pagina 251, nota 2.

[2] Quando sono incerto dietro quale delle persone che compaiono nel sogno io debba cercare il mio io, mi attengo alla regola seguente: la persona che soggiace nel sogno all'affetto che io provo dormendo, è la persona che nasconde il mio io.

[3] [Frase aggiunta nel 1925.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Piú trasparente ancora del caso di persone, è la soluzione delle identificazioni di località definite con nomi propri, perché qui viene a mancare la perturbazione determinata dal predominio nel sogno dell'io. In uno dei miei sogni romani (pp. 185 sg.) il luogo in cui mi trovo si chiama Roma; sono però sorpreso dal gran numero di manifesti tedeschi che si trovano a una cantonata. Quest'ultima circostanza è un appagamento di desiderio, cui associo subito Praga; il desiderio stesso può derivare da una fase nazional-tedesca, oggi superata, della mia giovinezza. Nel periodo in cui feci il sogno, era in progetto un incontro a Praga con il mio amico; l'identificazione di Roma e Praga si spiega dunque per mezzo di una comunanza desiderata; preferirei incontrare il mio amico a Roma anziché a Praga, per quest'incontro preferirei scambiare Praga con Roma.

La possibilità di creare formazioni miste è il primo dei tratti che tanto spesso conferiscono ai sogni un'impronta fantastica, in quanto per loro mezzo vengono introdotti nel contenuto onirico elementi che non hanno mai potuto essere oggetto della percezione. Il processo psichico che interviene nella formazione mista, durante il sogno, è evidentemente identico all'atto di immaginare o riprodurre, durante la veglia, un centauro o un drago. La differenza consiste soltanto in questo: nella creazione fantastica della veglia, elemento determinante della neoformazione è l'impressione ricercata, mentre la formazione mista del sogno viene determinata da un momento esterno rispetto alla propria configurazione, cioè dall'elemento comune esistente nei pensieri del sogno. La formazione mista del sogno può effettuarsi in molteplici modi. Nella realizzazione piú semplice, vengono raffigurate soltanto le proprietà di un solo oggetto e questa raffigurazione è accompagnata dalla cognizione che essa vale anche per un altro oggetto. Una tecnica piú elaborata riunisce tratti dell'uno e dell'altro oggetto in un'immagine nuova, servendosi abilmente delle somiglianze che eventualmente esistono nella realtà fra i due oggetti. La nuova formazione può risultare completamente assurda, o apparire persino una riuscita fantastica, secondo quanto consentono il materiale e l'arguzia della composizione. Se gli oggetti da condensare in unità sono troppo disparati, il lavoro onirico si accontenta spesso di creare una formazione mista con un nucleo piú chiaro, al quale si aggiungono determinazioni meno chiare. In questo caso, la riunione in una sola immagine non è per cosí dire riuscita; le due rappresentazioni si coprono a vicenda e dànno

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

luogo pressappoco a una competizione fra le immagini visive. Volendo raffigurarci la formazione di un concetto da immagini percettive individuali, si potrebbe arrivare a rappresentazioni analoghe in un disegno.

Naturalmente, i sogni sono colmi di formazioni miste di questo tipo. Ne ho già fornito alcuni esempi nei sogni analizzati sinora; ne aggiungerò ora alcuni altri. Nel sogno che descrive "coi fiori" il corso della vita della paziente, l'io del sogno porta in mano un ramo fiorito il quale, come abbiamo visto, significa contemporaneamente innocenza e peccaminosità sessuale. Per il modo in cui sono disposti i fiori, il ramo ricorda inoltre fiori di *ciliegio*; i fiori stessi, presi uno per uno, sono *camelie*, sicché l'insieme dà per di piú l'impressione di una pianta *esotica*. Quel che di comune vi è negli elementi di questa formazione mista risulta dai pensieri del sogno. Il ramo fiorito è composto di allusioni a regali, che dovevano, o avrebbero dovuto, indurla a mostrarsi compiacente. Nell'infanzia le ciliegie, in anni successivi una pianta di camelie; l'esotico è un'allusione a un naturalista, gran viaggiatore, che aveva cercato di cattivarsi i suoi favori con un disegno di fiori. Un'altra paziente si crea in sogno una cosa che sta a mezzo fra una *cabina da bagni* di mare, un *cesso* di campagna e una *soffitta* delle nostre case di città. I primi due elementi hanno in comune il riferimento alla nudità umana e al denudamento; dalla combinazione col terzo elemento è deducibile che (nella sua infanzia) anche la soffitta era teatro di denudamento. Un sognatore crea una località mista, costituita da due luoghi di "cura", il mio ambulatorio e il locale pubblico in cui aveva conosciuto sua moglie.[1] Una fanciulla sogna, dopo che il fratello maggiore le ha promesso di regalarle del caviale, che le gambe di lui sono *cosparse di piccole perle nere di caviale*. L'elemento *contagio* nel senso morale e il ricordo di una eruzione cutanea nell'infanzia, che fece apparire le gambe disseminate di puntini *rossi* anziché *neri*, si sono qui uniti con le *perle del caviale* in un nuovo concetto di "*ciò che ha ricevuto da suo fratello*". In questo sogno, parti del corpo umano vengono trattate come oggetti, il che del resto si osserva in altri casi. In un sogno riferito da Ferenczi[2] compariva un'immagine mista costituita dalla

[1] [Non può essere reso in italiano: Kur in tedesco significa "cura" e "corte". L'esempio è stato aggiunto nel 1909.]

[2] S. Ferenczi, Psychiat. neurol. Wschr., vol. 12, NN. 11-13 (1910). [Il sogno fu aggiunto nell'edizione del 1911.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

figura di un *medico* e da un *cavallo*, e per di piú vestita di una *camicia da notte*. L'elemento comune di queste tre parti risultò all'analisi, dopo che si riconobbe nella camicia da notte un'allusione al padre della sognatrice in un episodio dell'infanzia. In tutti e tre i casi si trattava di oggetti della sua curiosità sessuale. Da piccola, la bambinaia la portava spesso all'allevamento militare dei cavalli, dove aveva occasione di soddisfare abbondantemente la sua curiosità, in quel tempo non ancora inibita.

Ho affermato poco fa che il sogno non ha alcun mezzo per esprimere la relazione della contraddizione, del contrasto, il "no". Mi accingo ora a contraddire per la prima volta quest'affermazione. Una parte dei casi che si possono riassumere nel termine "contrasto" trova la sua rappresentazione per semplice identificazione, quando cioè, come abbiamo visto, è possibile legare alla contrapposizione uno scambio, una sostituzione. Ne abbiamo dato ripetuti esempi. Un'altra parte dei contrasti esistenti nei pensieri del sogno, che rientra grosso modo nella categoria "viceversa, al contrario", perviene alla rappresentazione nel sogno in un modo strano, che si può definire quasi spiritoso. Il "viceversa" non giunge di per sé nel contenuto del sogno, ma esprime la sua presenza nel materiale onirico con l'*inversione*, per cosí dire *a posteriori*, di un brano del contenuto onirico già formato, e che, per altre ragioni, risulta adiacente. È piú facile esemplificare che descrivere questo processo. Nel bel sogno del "sopra e sotto" (pp. 264 sgg.) la rappresentazione onirica del salire è invertita rispetto al modello esistente nei pensieri del sogno, vale a dire alla scena introduttiva della *Saffo* di Daudet; nel sogno, è difficile all'inizio e poi facile, mentre nel romanzo il salire è facile all'inizio e diventa in seguito sempre piú difficile. Anche il "sopra" e il "sotto", riferito al fratello, è rappresentato nel sogno in modo invertito. È un accenno a una relazione di inversione o contrasto che esiste fra due brani del materiale nei pensieri del sogno e l'abbiamo ritrovata nel fatto che, nella fantasia infantile, il sognatore viene portato dalla balia, inversamente al modo in cui nel romanzo l'eroe porta l'amante. Anche il mio sogno dell'attacco di Goethe contro il signor M. (vedi oltre, pp. 409 sgg.) contiene un "viceversa" dello stesso tipo, che dev'essere raddrizzato prima di poter giungere all'interpretazione del sogno. In questo, Goethe ha attaccato un giovane, il signor M.; nella realtà, qual è contenuta nei pensieri del sogno, un uomo im-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

portante, un mio amico [Fliess], è stato attaccato da un giovane studioso sconosciuto. Nel sogno io conto a partire dalla data di morte di Goethe; nella realtà, il conto iniziò dalla data di nascita del paralitico. Nel materiale del sogno, il pensiero determinante risulta essere l'opposizione al fatto che Goethe venga trattato come fosse un pazzo. Al contrario, dice il sogno: se non capisci il libro, sei tu il deficiente e non l'autore. In tutti questi sogni di inversione, mi sembra inoltre contenuto un riferimento alla locuzione dispregiativa: "mostrare a qualcuno il *didietro*" [*Kehrseite*: "rovescio (della medaglia)", e "didietro", "sedere"] (l'inversione, in relazione al fratello, nel sogno di *Saffo*). È notevole inoltre[1] la frequenza con cui si ricorre all'inversione, proprio nei sogni ispirati a impulsi omosessuali rimossi.

L'inversione,[2] trasformazione nel contrario, è del resto uno dei mezzi di rappresentazione preferiti e di piú vasta applicazione del lavoro onirico. Serve innanzitutto a far valere l'appagamento di desiderio contro un determinato elemento dei pensieri del sogno. "Fosse successo il contrario!" è spesso la miglior espressione della reazione dell'Io di fronte a un penoso frammento di ricordo. Ma l'inversione si rivela singolarmente preziosa al servizio della censura, in quanto produce un grado tale di deformazione del materiale che deve essere rappresentato, da paralizzare addirittura, in un primo tempo, la comprensione del sogno. Perciò quando un sogno rifiuta ostinatamente il proprio significato, si può fare ogni volta il tentativo di invertire determinati brani del suo contenuto manifesto, dopo di che non di rado ogni cosa appare subito chiara.

Accanto all'inversione del contenuto non va trascurata quella temporale. Una tecnica piuttosto frequente della deformazione onirica consiste nel rappresentare all'inizio del sogno l'esito della vicenda o la conclusione della successione ideativa, e nell'aggiungere alla fine le premesse della conclusione o le cause dell'avvenimento. Chi non abbia pensato a questo mezzo tecnico della deformazione onirica, si trova poi disorientato di fronte al compito dell'interpretazione.[3]

[1] [Frase aggiunta nel 1911.]

[2] [Questo e il capoverso seguente furono aggiunti nel 1909.]

[3] [*Nota aggiunta nel 1909*] A questa stessa tecnica dell'inversione temporale ricorre talvolta l'accesso isterico, per celare allo spettatore il suo significato. Per esempio, una ragazza isterica deve rappresentare in un accesso un romanzetto, ch'ella ha fantasticato nell'inconscio in seguito a un incontro in ferrovia. Immagina che l'uomo in questione, attratto dalla bellezza del suo piede, le rivolga la parola, mentre lei sta leggendo, e che poi lei vada con lui e viva una tempestosa scena d'amore. Il suo accesso

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

In alcuni casi, anzi,[1] si giunge al significato del sogno soltanto dopo aver operato nel contenuto di questo una ripetuta inversione di diverse relazioni. Cosí, per esempio, nel sogno di un giovane affetto da nevrosi ossessiva, il ricordo del suo infantile desiderio di morte nei confronti del padre temuto, si cela dietro la frase seguente: *suo padre lo sgrida perché torna a casa cosí tardi*. Il contesto del trattamento psicoanalitico e i pensieri incidentali del sognatore indicano invece che, in primo luogo, il testo dev'essere questo: *è irritato con suo padre* e poi, che in ogni caso suo padre tornava a casa *troppo presto* per lui. Egli avrebbe preferito che il padre non venisse affatto a casa, il che si identifica con il desiderio di morte nei confronti del padre (vedi pp. 236 sg.). Infatti, quand'era piccolo, durante una prolungata assenza del padre, egli si era reso colpevole di un'aggressione sessuale contro un'altra persona ed era stato punito con la minaccia: aspetta che torni tuo padre!

Volendo approfondire ancora di piú i rapporti tra contenuto e pensieri del sogno, è bene prendere ora come punto di partenza il sogno stesso e chiedersi che cosa significhino, rispetto ai pensieri del sogno, certi caratteri formali della rappresentazione onirica. A questi caratteri formali, che debbono per forza colpirci nel sogno, vanno ascritte anzitutto le differenze d'intensità sensoriale nelle singole figurazioni oniriche e le differenze di chiarezza fra singoli brani di sogno o fra sogni interi paragonati tra loro. Le differenze di intensità delle singole figurazioni oniriche comprendono tutta una gamma, a partire da una nitidezza espressiva che, per quanto senza garanzia, si tende a porre sopra quella reale, sino a un'irritante confusione che dichiariamo caratteristica del sogno, perché in fondo non è completamente paragonabile a nessuno dei gradi d'imprecisione che talvolta percepiamo negli oggetti della realtà. Inoltre definiamo di solito l'impressione che viene da un oggetto indistinto del sogno come "fugace", mentre pensiamo che le immagini oniriche piú chiare sono quelle che hanno perseverato

incomincia con la rappresentazione di questa scena d'amore, mediante contrazioni corporee (movimenti delle labbra per i baci, incrociamento delle braccia per esprimere l'abbraccio), poi corre in un'altra stanza, si siede su una seggiola, solleva il vestito per mostrare il piede, fa come se leggesse un libro e mi rivolge la parola (mi dà risposta). - [*Aggiunto nel 1914*] Si confronti a questo proposito l'osservazione di Artemidoro, *Spiegazione dei sogni*, lb. 1, cap. 9: "Nell'interpretazione delle storie dei sogni, bisogna considerarle una volta dal principio alla fine, un'altra volta dalla fine al principio."

[1] [Capoverso aggiunto nel 1911.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

piú a lungo nel campo della percezione. Ci chiediamo ora quali condizioni nel materiale del sogno provochino queste differenze di vivacità dei singoli brani del contenuto onirico.

Bisogna in primo luogo opporsi ad alcune ipotesi che si presentano inevitabilmente. Dato che del materiale onirico possono far parte anche sensazioni reali che insorgono durante il sonno, si supporrà probabilmente che queste sensazioni, o gli elementi che ne derivano, risaltino per particolare intensità nel contenuto del sogno o, viceversa, che ciò che nel sogno riesce particolarmente vivace, possa essere ricondotto a codeste sensazioni reali durante il sonno. La mia esperienza non ha però mai confermato questo fatto. Non è esatto che gli elementi del sogno derivati da impressioni reali comparse durante il sonno (stimoli nervosi) abbiano una vivacità che li distingue dagli elementi che provengono da ricordi. Nella determinazione dell'intensità delle immagini oniriche il fattore causale della realtà va perduto.

Ci si potrebbe poi attenere all'ipotesi che l'intensità (vivacità) sensoriale delle singole immagini del sogno sia in rapporto con l'intensità psichica degli elementi che a esse corrispondono nei pensieri del sogno. In questi ultimi, l'intensità coincide con il valore psichico; gli elementi piú intensi sono senz'altro i piú importanti, quelli che formano il punto centrale dei pensieri del sogno. Ora però sappiamo che a causa della censura proprio questi elementi non vengono per lo piú accolti nel contenuto del sogno. Potrebbe tuttavia darsi che i loro derivati piú immediati, i derivati che ne sono i rappresentanti, raggiungano nel sogno un grado di intensità superiore, senza dover per questo formare il centro della rappresentazione onirica. Ma anche questa ipotesi esce distrutta dal paragone fra sogno e materiale del sogno. L'intensità degli elementi del primo non ha nulla a che fare con l'intensità degli elementi del secondo; effettivamente fra materiale del sogno e sogno ha luogo una totale "*trasmutazione di tutti i valori psichici*".[1] Proprio in un elemento del sogno fugacemente accennato, coperto da immagini piú forti, è spesso possibile scoprire l'unico derivato diretto di ciò che era predominante nei pensieri del sogno.

L'intensità degli elementi del sogno risulta determinata in un altro modo, e precisamente attraverso due momenti indipendenti l'uno dall'altro. Per prima cosa, è facile costatare che sono raffi-

[1] [Freud usa qui consapevolmente un'espressione di Nietzsche.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

gurati con intensità particolare gli elementi attraverso i quali si esprime l'appagamento di desiderio. Ma in seguito l'analisi insegna che dagli elementi piú vivaci del sogno prende origine la maggior parte delle successioni ideative, e che gli elementi piú vivaci sono nello stesso tempo i meglio determinati. Il significato non si altera per nulla se esprimiamo l'ultima frase, ricavata empiricamente, nella forma seguente: la massima intensità è presentata da quegli elementi del sogno, per la cui formazione è stato fatto ricorso al piú nutrito lavoro di condensazione. Possiamo quindi attenderci che questa condizione, e quella dell'appagamento di desiderio, possano essere espresse anche in un'unica formula.

Vorrei evitare che il problema trattato or ora – le cause della maggiore o minore intensità o chiarezza dei singoli elementi del sogno – si confondesse con un altro problema: la diversa chiarezza di sogni interi o di parti di sogno. Nel primo caso, il contrario di chiaro è vago, nel secondo, confuso. D'altra parte non si può negare che il crescere e il decrescere qualitativo figuri congiuntamente in entrambe le scale. Una parte del sogno che ci sembra chiara, contiene di solito elementi intensi; invece un sogno non chiaro è composto di elementi poco intensi. Eppure il problema costituito dalla gamma di qualità che vanno dall'apparentemente chiaro sino all'indistinto-confuso è molto piú complesso di quello delle fluttuazioni di vivacità degli elementi del sogno; anzi, per motivi che dovremo indicare in seguito, esso qui si sottrae ancora alla discussione. In singoli casi si nota, non senza sorpresa, che l'impressione di chiaro o di indistinto dataci da un sogno non ha alcun significato per la struttura del sogno stesso, ma deriva dal materiale onirico, e ne è una componente. Cosí ricordo un sogno che al risveglio mi parve singolarmente ben strutturato, senza lacune e chiaro, tanto da indurmi, mentre ero ancora mezzo addormentato, ad ammettere una nuova categoria di sogni che non fossero soggetti al meccanismo della condensazione e dello spostamento, ma potessero essere definiti "fantasie durante il sonno". A un esame piú attento, risultò che questo raro sogno presentava nella sua struttura le stesse fratture e gli stessi stacchi di qualunque altro; perciò lasciai di nuovo cadere la categoria delle fantasie oniriche.[1]

[1] [Nota aggiunta nel 1930] Oggi non so se a ragione. [Freud si era espresso a favore dell'esistenza di una tale categoria in *Sogno e telepatia* (1921).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Il contenuto, ridotto, del sogno era però questo: esponevo al mio amico [Fliess], dopo lunga ricerca, una difficile teoria sulla bisessualità, e la forza appagatrice del sogno era responsabile del fatto che questa teoria (che del resto non veniva comunicata nel sogno) ci apparisse chiara e senza lacune. Ciò che dunque io avevo ritenuto un giudizio sul sogno completo, era un brano, e precisamente il brano essenziale, del contenuto del sogno. In questo caso, il lavoro onirico violò in certo modo i primi pensieri della veglia, trasmettendomi come *giudizio* sul sogno quel brano del materiale, la cui esatta rappresentazione non gli era riuscita in sogno. Un caso perfettamente analogo mi fu offerto una volta da una paziente che in un primo tempo non voleva nemmeno raccontare un sogno che faceva parte dell'analisi "perché talmente indistinto, talmente confuso", e che alla fine, proclamando ripetutamente di non esser certa di quanto diceva, asserí che nel sogno erano presenti parecchie persone, lei, suo marito e suo padre ed era come se lei non sapesse se suo marito fosse suo padre o chi fosse in realtà suo padre o qualche cosa di simile. Dalla combinazione di questo sogno con le associazioni di lei nel corso della seduta, risultò in modo indubbio che si trattava della storia abbastanza banale di una cameriera costretta a confessare di aspettare un bambino e che ora sente esprimere dei dubbi su "chi sia il vero padre (del bambino)".[1]

L'assenza di chiarezza del sogno era dunque, anche in questo caso, un brano tolto dal materiale che aveva provocato il sogno. Un brano di questo materiale era stato rappresentato nella *forma* del sogno. *La forma del sogno o del sognare viene usata con frequenza addirittura sorprendente per rappresentare il contenuto celato.*[2]

Glosse, osservazioni in apparenza innocenti sul sogno, servono spesso a velare nel modo piú raffinato una parte di ciò che si è sognato, mentre in realtà la tradiscono. Cosí, per esempio, quando chi ha sognato dice: "qui il sogno è *cancellato*", e dall'analisi risulta una reminiscenza infantile dello stare a spiare una persona che si pulisce dopo la defecazione. Oppure, in un altro caso, che merita d'essere comunicato per esteso: un giovane ha un sogno

[1] Sintomi isterici concomitanti: sospensione delle mestruazioni e grave depressione, il male fondamentale di questa paziente.

[2] [La frase in corsivo è un'aggiunta del 1909 evidenziata tipograficamente a partire dall'edizione del 1914. Il capoverso che segue fu aggiunto nel 1911.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

molto chiaro che gli rammenta certe fantasie della sua adolescenza rimaste coscienti: di sera, si trova in villeggiatura in un albergo, sbaglia numero di camera e si trova in una stanza, nella quale una signora piuttosto anziana e le sue due figliuole stanno spogliandosi per andare a letto. Egli aggiunge: " *Poi c'è qualche lacuna nel sogno... qui manca qualche cosa*, e alla fine nella stanza c'era un uomo che voleva buttarmi fuori e col quale fui costretto a lottare." Egli si sforza vanamente di ricordare il contenuto e l'intento di quella fantasia di ragazzo, alla quale il sogno evidentemente allude. Ma finalmente si scopre che il contenuto ricercato è già dato dall'espressione usata per il punto indistinto del sogno. Le "lacune" sono gli orifizi genitali delle donne che stanno andando a letto; "qui manca qualche cosa" descrive il carattere fondamentale dell'organo genitale femminile. In quegli anni giovanili, egli ardeva dal desiderio di vedere un organo genitale femminile ed era ancora incline a persistere nella teoria sessuale infantile, che attribuisce alla donna un membro maschile.

Veste molto simile[1] assunse l'analoga reminiscenza di un altro sognatore: *Vado con la signorina K. al ristorante dei giardini pubblici...* poi viene un punto oscuro, un'interruzione... *poi mi trovo nella sala di un postribolo dove vedo due o tre donne, una delle quali in camicia e mutandine.*

Analisi. La signorina K. è la figlia del suo ex superiore e, lo ammette egli stesso, l'equivalente di una sorella. Solo di rado ha avuto occasione di parlare con lei, ma una volta ci fu tra loro una conversazione in cui "in certo qual modo prendemmo coscienza del nostro sesso, come se si dicesse: io sono un uomo e tu una donna". Nel ristorante indicato è stato soltanto una volta, in compagnia della sorella di suo cognato, una ragazza che gli è completamente indifferente. Un'altra volta accompagnò un gruppo di tre signore sino all'ingresso dello stesso ristorante. Le signore erano sua sorella, sua cognata e la sorella di suo cognato, della quale si è già detto, tutte e tre persone che gli sono assolutamente indifferenti, ma tutte e tre appartenenti alla categoria delle sorelle. Soltanto di rado, forse due o tre volte nella sua vita, ha visitato un postribolo.

L'interpretazione si basò sul "punto oscuro", sull'"interruzione" nel sogno e sostenne che per curiosità infantile egli aveva qualche volta esaminato, ma solo di rado, l'organo genitale della sorella,

[1] [Esempio e analisi aggiunti nel 1914.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

minore di alcuni anni. Qualche giorno dopo si presentò il ricordo cosciente del misfatto cui accennava il sogno.

Tutti i sogni della stessa notte appartengono, secondo il loro contenuto, allo stesso insieme; la loro suddivisione in piú parti, il raggruppamento e il numero di queste hanno un significato e possono essere considerati un brano di comunicazione che proviene dai pensieri latenti del sogno.[1] Nell'interpretazione di sogni che risultano composti da vari brani principali, o in genere di sogni che appartengono alla stessa notte, non bisogna dimenticare nemmeno la possibilità che questi sogni, diversi e successivi, abbiano lo stesso significato, esprimano gli stessi impulsi con materiale diverso. Il primo in ordine cronologico di questi sogni omologhi è allora spesso quello piú deformato e reticente, il successivo è piú sfrontato e piú chiaro.

Già il sogno biblico delle spighe e delle vacche, il sogno del faraone interpretato da Giuseppe, era di questo tipo. In Giuseppe Flavio (*Antichità giudaiche*, lb. 2, cap. 5) esso è descritto piú minuziosamente che nella Bibbia. Dopo aver raccontato il primo sogno, il re dice: "Dopo questa prima visione di sogno mi svegliai inquieto e stetti a pensare che cosa mai potesse significare, ma piano piano mi riaddormentai ed ebbi allora un sogno molto piú strano, che mi gettò ancor piú nella paura e nella confusione." Dopo aver ascoltato il racconto del sogno, Giuseppe dice: "Il tuo sogno, o re, è secondo le apparenze duplice, ma entrambe le visioni hanno un solo significato."

Jung, il quale, nel suo *Contributo alla psicologia della diceria* (1910), racconta come il sogno velatamente erotico di una scolara sia stato compreso senza interpretazione dalle sue amiche e sviluppato con alcune varianti, osserva a proposito di uno di questi racconti di sogni che "il pensiero conclusivo di una lunga serie di immagini oniriche contiene esattamente ciò che già si era tentato di rappresentare nella prima immagine della serie. Attraverso sempre rinnovate coperture simboliche, spostamenti, versioni innocenti e cosí via, la censura rimuove il complesso il piú a lungo possibile". Scherner conosceva bene questa caratteristica della rappresentazione onirica e la descrive come legge particolare in appendice alla sua

[1] [Frase aggiunta nel 1909. Il resto del capoverso e i tre capoversi successivi furono aggiunti nel 1911.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

teoria degli stimoli organici:[1] "Alla fine però, in tutte le formazioni oniriche simboliche provenienti da determinati stimoli nervosi, la fantasia obbedisce alla seguente legge generalmente valida: all'inizio del sogno dipinge l'oggetto dello stimolo soltanto con le allusioni piú lontane e piú libere, mentre alla fine, quando lo slancio pittorico si è esaurito, rappresenta in nudità lo stimolo stesso, o rispettivamente l'organo corrispondente o la funzione di questo; con ciò il sogno, definendo da sé il suo motivo organico, giunge alla fine..."

Una bella conferma di questa legge scherneriana è stata data da Otto Rank, nel suo lavoro *Un sogno che interpreta sé stesso*.[2] Egli comunica il sogno di una fanciulla, composto di due brani sognati la stessa notte e distinti anche da un punto di vista cronologico, il secondo dei quali terminava con una polluzione. Questo secondo sogno permise un'interpretazione particolareggiata, rinunciando ampiamente ai contributi della sognatrice, mentre l'abbondanza di collegamenti fra i due contenuti permise di riconoscere che il primo sogno esprimeva, in una rappresentazione impacciata, ciò che esprimeva il secondo; cosí quest'ultimo, il sogno di polluzione, consentí la piena delucidazione del primo. Basandosi a buon diritto su questo esempio, Rank spiega l'importanza dei sogni di polluzione per la teoria dei sogni in generale.

Secondo la mia esperienza però, soltanto in pochi casi noi ci spingiamo sino a poter interpretare la chiarezza o la confusione del sogno con la sicurezza o il dubbio esistenti nel suo materiale. Dovrò in seguito rivelare il fattore, sinora non menzionato, che interviene nella formazione del sogno e dal cui influsso dipende essenzialmente codesta gamma di qualità del sogno.

In certi sogni, che conservano per qualche tempo una determinata situazione e un determinato scenario, si presentano interruzioni che vengono descritte con queste parole: "ma poi è come se fosse contemporaneamente un altro luogo e lí è successo questo e quest'altro". Ciò che in questo modo interrompe l'azione principale del sogno, che può essere ripresa dopo qualche tempo, risulta essere, nel materiale del sogno, una proposizione secondaria, un pensiero inserito. La condizione nei pensieri del sogno viene rappresentata nel sogno con la simultaneità (se – quando).

[1] K. A. SCHERNER, *Das Leben des Traumes* (Berlino 1861) p. 166.
[2] O. RANK, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 2, 465 (1910).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Che cosa significa la sensazione di movimento impedito, che compare così frequentemente nel sogno e che rasenta la paura? Si vuol andare e non ci si muove affatto, si vuol fare qualche cosa e si incontrano continuamente ostacoli. Il treno sta per mettersi in moto e non lo si può raggiungere, si alza la mano per vendicare un'offesa e la mano ci manca, e cosí via. Abbiamo già incontrato questa sensazione nei sogni di esibizione [pp. 226 sgg., e anche p. 265], ma non ne abbiamo ancora tentato seriamente l'interpretazione. È comodo, ma insufficiente, rispondere che nel sonno esiste una paralisi motoria che si rende percepibile attraverso la sensazione suddetta. Possiamo chiedere: perché allora non si sognano continuamente questi movimenti inibiti? e possiamo supporre che questa sensazione – provocabile in ogni momento del sonno – serva a qualche scopo della raffigurazione e venga destata soltanto dal bisogno, dato nel materiale del sogno, di codesta raffigurazione.

Il non-riuscire-a-fare-nulla non compare sempre nel sogno come sensazione, ma anche semplicemente come brano del contenuto onirico. Ritengo che un caso di questo tipo sia particolarmente indicato a chiarirci l'importanza di questa parte accessoria del sogno. Comunicherò in forma abbreviata un sogno, in cui compaio sotto l'accusa di disonestà. *Il luogo è un misto di clinica privata e di vari altri locali. Compare un cameriere e mi chiama per un'inchiesta. Nel sogno so che manca qualche cosa e che l'inchiesta si conduce perché sono sospettato di essermi appropriato dell'oggetto smarrito.* L'analisi mostra che l'inchiesta va intesa in doppio senso e include contemporaneamente una visita medica. *Consapevole della mia innocenza e delle mie funzioni di consulente in quella casa, mi avvio tranquillo con il servitore. Davanti a una porta ci accoglie un altro cameriere che dice indicandomi: "Ha portato proprio costui che è una brava persona!" Poi, senza il cameriere, entro in una grande sala dove si trovano delle macchine, che mi ricorda un Inferno con i suoi diabolici compiti di punizione. Aggiogato a un congegno vedo un collega, che avrebbe ogni ragione di notare la mia presenza; ma egli non mi nota. Poi dicono che io ora posso andarmene. A questo punto non trovo il mio cappello e quindi non posso allontanarmi.*

L'appagamento di desiderio del sogno è, evidentemente, ch'io venga riconosciuto come persona onesta e possa andarmene; nei pensieri del sogno, quindi, dev'esserci ogni genere di materiale che contraddice questo punto. Che mi sia permesso di andare è il segno

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

della mia assoluzione; se quindi il sogno, verso la fine, include un evento che mi trattiene mentre me ne sto andando, è ovvio dedurre che in questo tratto si fa valere il materiale represso della contraddizione. Che io non trovi il cappello significa dunque: eppure tu non sei una persona onesta. Il non riuscire del sogno è un'espressione della contraddizione, un "no", e perciò va corretta l'affermazione precedente che il sogno non è in condizione di esprimere il no.[1]

In altri sogni, che contengono la mancata effettuazione del movimento, non soltanto come situazione ma anche come sensazione, la stessa contraddizione indicata dalla sensazione di movimento impedito è espressa piú vigorosamente, come una volontà cui si oppone una controvolontà. La sensazione di movimento impedito rappresenta dunque un *conflitto di volontà*. Vedremo più tardi che proprio la paralisi motoria nel sonno appartiene alle condizioni fondamentali del processo psichico che interviene nell'atto di sognare. L'impulso trasferito sulle vie motorie, non è ora altro che la volontà; e il fatto che noi siamo sicuri di provare come inibito questo impulso nel sonno, rende tutto il processo straordinariamente adatto a rappresentare il volere e il "no" che gli si oppone. Dopo la mia spiegazione dell'angoscia è anche facile comprendere che la sensazione di inibizione della volontà è assai vicina all'angoscia e nel sogno si unisce spesso a quest'ultima. L'angoscia è un impulso libidico, che parte dall'inconscio e viene inibito dal preconscio.[2] Là dove dunque nel sogno la sensazione di inibizione è unita ad angoscia, deve trattarsi di un volere che un tempo era atto a sviluppare libido, dunque di un impulso sessuale.

Spiegherò in un altro punto[3] (vedi avanti [pp. 447 sg.]) che cosa significhi l'espressione critica che spesso affiora durante un sogno:

[1] Nell'analisi completa, la mediazione seguente permette un riferimento a un episodio infantile: "Il Moro ha fatto il suo dovere, il Moro può andare." [Citazione, imprecisa, da Schiller, *Fiesco*, atto 3, scena 4.] Donde la domanda scherzosa: "Quanti anni ha il Moro quando ha fatto il suo dovere?" "Un anno, quindi sa andare." [*kann gehen* vale "può andare" e "sa andare", nel senso di "sa camminare".] (Devo essere nato con tanti capelli crespi e neri, che la mia giovane mamma dichiarò che ero un piccolo Moro.) "Non trovo il cappello": è un'esperienza del giorno prima, utilizzata in più sensi. Una nostra cameriera, un vero genio nel conservare gli oggetti, lo aveva nascosto. Nel finale di questo sogno si cela anche il rifiuto di tristi pensieri di morte: sono ancora lungi dall'aver fatto il mio dovere; non posso ancora andarmene. Nascita e morte, come nel sogno – di poco precedente – di Goethe e del paralitico.

[2] [*Nota aggiunta nel 1930*] Quest'asserzione non regge più di fronte a nozioni più recenti. [Vedi anche nota a p. 457.]

[3] [Questo capoverso, eccettuate le due ultime frasi, fu aggiunto nel 1911.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"non è che un sogno" e a quale forza psichica vada attribuita. Qui anticipo che essa serve a svalutare ciò che si è sognato. Al problema interessante e adiacente di che cosa risulti espresso, quando nel sogno stesso un certo contenuto viene definito "sognato", all'enigma insomma del "sogno nel sogno", è stata data soluzione in senso analogo da Stekel, mediante l'analisi di alcuni convincenti esempi.[1] Il "sognato" del sogno deve essere a sua volta svalutato, derubato della sua realtà; ciò che si continua a sognare, dopo il risveglio dal "sogno nel sogno", è ciò che il desiderio del sogno vuol porre al posto della realtà eliminata. È lecito supporre che il "sognato" contenga la rappresentazione della realtà, il ricordo effettivo, mentre il sogno che continua rappresenta soltanto ciò che è desiderato da chi sogna. L'inserimento di un certo contenuto in un "sogno nel sogno" va dunque equiparato al desiderio che ciò che è definito sogno non sia accaduto. In altre parole:[2] quando un certo avvenimento viene posto dal lavoro onirico stesso in un sogno, ciò significa la più decisa conferma della realtà di questo avvenimento, la sua più vigorosa asserzione. Il lavoro onirico si serve del sognare stesso come di una forma di rifiuto e conferma con ciò il giudizio che il sogno è l'appagamento di un desiderio.

[1] W. STEKEL, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 1, 459 sgg. (1909).
[2] [Questa e la frase seguente furono aggiunte nel 1919.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

D. LA CONSIDERAZIONE DELLA RAPPRESENTABILITÀ

Abbiamo avuto sinora a che fare con la ricerca dei modi in cui il sogno rappresenta le relazioni tra i pensieri del sogno stesso; ma ciò facendo, siamo tornati ripetutamente all'argomento piú ampio, quello cioè del mutamento che subisce in generale il materiale onirico in funzione della formazione del sogno. Ora sappiamo che il materiale onirico, spogliato in buona parte delle sue relazioni, soggiace a una compressione, mentre, nello stesso tempo, spostamenti d'intensità fra i suoi elementi vi inducono un mutamento di valore psichico. Gli spostamenti che abbiamo preso in considerazione si sono rivelati sostituzioni di una determinata rappresentazione con un'altra, in qualche modo contigua a essa da un punto di vista associativo, e sono stati posti al servizio della condensazione, perché in questo modo al posto di due elementi viene accolto nel sogno un elemento intermedio comune. Non abbiamo ancora accennato a un altro tipo di spostamento, la cui esistenza ci è però dimostrata dall'analisi e che si manifesta in uno *scambio* dell'*espressione linguistica* del pensiero corrispondente. Si tratta nei due casi di uno spostamento lungo una catena associativa, ma il medesimo processo si svolge in sfere psichiche differenti e il risultato dello spostamento è, in un caso, la sostituzione di un elemento con un altro, in un altro caso, lo scambio della formulazione verbale di un elemento con quella di un altro.

Questo secondo tipo di spostamento che interviene nella formazione del sogno non ha soltanto grande interesse teorico, ma è anche singolarmente idoneo a chiarire la parvenza di assurdità fantastica con cui si maschera il sogno. Lo spostamento avviene di regola nel senso che un'espressione incolore e astratta del pensiero onirico viene scambiata con un'altra, plastica e concreta. Il vantaggio e con ciò l'intento di questa sostituzione, sono evidenti. Per il sogno, ciò che è plastico è *rappresentabile*, si può inserire in una situazione, là dove l'espressione astratta offrirebbe alla rappresentazione onirica difficoltà in certo qual modo analoghe a quelle presentate dall'illustrazione di un editoriale politico. Ma non solo la rappresentabilità, anche gli interessi della condensazione e della censura possono avvantaggiarsi di questo scambio. Quando il pen-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

siero del sogno – inutilizzabile se espresso astrattamente – è trasformato in linguaggio figurato, tra la nuova espressione e il rimanente materiale del sogno si stabiliscono piú facilmente di prima quei contatti e quelle coincidenze di cui il lavoro onirico ha bisogno e che esso crea ove non esistano; e ciò perché in ogni lingua i termini concreti, in seguito alla loro evoluzione, sono piú ricchi di relazioni dei termini concettuali. Possiamo immaginare che buona parte del lavoro intermedio che si svolge nel corso della formazione del sogno – e che tenta di ridurre a espressione la piú concisa e unitaria possibile i disparati pensieri del sogno – si effettui dunque attraverso un'adeguata trasformazione linguistica dei singoli pensieri. Un pensiero, la cui espressione sia in certo senso immutabile per altri motivi, distribuirà e selezionerà le possibilità espressive degli altri, e questo forse sin dal principio, come si verifica nell'opera del poeta. In una poesia rimata, il secondo verso è legato a due condizioni: deve esprimere il significato che gli compete e la sua espressione deve trovare l'identità di suono con il primo. Le poesie piú belle sono certo quelle in cui non si nota l'intenzione di trovar la rima, ma in cui sin dall'inizio i due pensieri hanno scelto per reciproca induzione l'espressione linguistica che con una facile elaborazione successiva fa sorgere l'identità di suono.

In alcuni casi, lo scambio di espressione serve alla condensazione del sogno in modo ancora piú rapido, facendo cioè trovare una struttura verbale che, in quanto ambigua, permette a piú di un pensiero del sogno di esprimersi. Tutto il campo dei giuochi di parole viene cosí posto al servizio del lavoro onirico. Non ci deve meravigliare la parte che tocca alla parola nella formazione del sogno. Come punto nodale di molteplici rappresentazioni, la parola è, per cosí dire, un polisenso predestinato e le nevrosi (rappresentazioni ossessive, fobie) si servono, non meno arditamente del sogno, dei vantaggi che la parola offre in questo modo per la condensazione e il travestimento.[1] È facile dimostrare come anche la deformazione del sogno tragga profitto dallo spostamento dell'espressione. Infatti una parola con doppio significato, posta in luogo di due parole con un solo significato, trae in inganno, mentre la sostituzione del nostro sobrio modo di espressione consueto con un modo figurato

[1] [Nota aggiunta nel 1909] Vedi *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905) e l'uso dei "ponti di parole" nella risoluzione dei sintomi nevrotici.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

c'impedisce di comprendere, soprattutto perché il sogno non dice mai se gli elementi ch'esso presenta si debbano interpretare alla lettera o in senso traslato, se debbano essere riferiti al materiale del sogno direttamente, o mediante inserzione di modi di dire. In generale,[1] nell'interpretazione di ogni singolo elemento onirico non si sa:

a) se debba essere preso in senso positivo o negativo (rapporto di opposizione);

b) se vada interpretato storicamente (come reminiscenza), oppure

c) simbolicamente, oppure

d) se la sua utilizzazione debba partire dalla formulazione verbale.

Nonostante questa multilateralità, è lecito dire che la raffigurazione del lavoro onirico, che *non si propone certo d'essere compresa*, non presenta al traduttore difficoltà maggiori di quelle offerte ai loro lettori dagli antichi scrittori di geroglifici.

Ho citato ormai piú volte esempi di raffigurazioni oniriche congiunte le une alle altre soltanto dall'ambiguità dell'espressione ("la bocca si apre bene" nel sogno dell'iniezione; "non posso quindi allontanarmi" nell'ultimo sogno citato). Comunicherò ora un sogno, nell'analisi del quale la traduzione figurativa del pensiero astratto svolge una parte piuttosto importante. La distinzione tra un'interpretazione di questo genere e un'interpretazione simbolica può tuttavia essere stabilita nettamente: nell'interpretazione simbolica, la chiave della simbolizzazione viene scelta arbitrariamente dall'interprete; nei nostri casi di travestimento linguistico, queste chiavi sono generalmente note e sono date dall'uso costante della lingua. Purché si abbia l'idea giusta al momento giusto, è possibile risolvere in tutto o in parte questi sogni, anche indipendentemente dalle indicazioni fornite da chi sogna.

Una signora mia amica sogna: *Si trova all'Opera. È una rappresentazione wagneriana, che è durata sino alle sette e tre quarti del mattino. In tutta la platea vi sono dei tavoli dove si mangia e si beve. Suo cugino, che è appena tornato dal viaggio di nozze, siede a uno di questi tavoli con la giovane sposa; accanto a loro c'è un aristocratico. Di lui si dice che la giovane signora se l'è portato con sé dal viaggio di nozze, molto apertamente, pressappoco come dal*

[1] [Di qui sino alla fine del capoverso, si tratta di nota aggiunta nell'edizione del 1909, incorporata nel testo nel 1914.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

viaggio di nozze si porta a casa un cappello. Nel centro della platea si trova un'alta torre che ha in cima una piattaforma, circondata da una ringhiera di ferro. Lassú in alto sta il direttore d'orchestra, che ha i tratti di Hans Richter; egli si aggira ininterrottamente dietro la sua ringhiera, suda copiosamente e dirige di lassú l'orchestra, disposta intorno alla base della torre. Lei stessa è seduta con un'amica (che io conosco) *in un palco. La sorella minore vuol porgerle dalla platea un gran pezzo di carbone, con la motivazione che lei non sapeva che sarebbe durato cosí a lungo e sarà ora tutta gelata. (Quasi come se i palchi dovessero essere riscaldati durante la lunga rappresentazione.)*

Il sogno, per quanto, del resto, ben centrato su una situazione, è abbastanza assurdo: la torre in mezzo alla platea, donde il direttore dirige l'orchestra, e soprattutto, il carbone che le porge la sorella! A bella posta non ne chiesi un'analisi; con una certa conoscenza dei rapporti personali della sognatrice, mi riuscí di interpretarne da solo alcuni brani. Sapevo che aveva avuto molta simpatia per un musicista, la cui carriera era stata precocemente interrotta da una malattia mentale. Decisi dunque di prendere *alla lettera* la torre in platea. Ne venne fuori allora che l'uomo – che lei avrebbe desiderato vedere al posto di Hans Richter – *torreggiava* sugli altri componenti dell'orchestra. Questa torre va intesa come una formazione mista per apposizione; con la sua base rappresenta la grandezza dell'uomo, con l'inferriata in alto, dietro la quale egli si aggira come un prigioniero o un animale in gabbia (allusione al nome dell'infelice),[1] il futuro destino di lui. *Narrenturm* [torre dei pazzi, antico termine per manicomio] sarebbe forse la parola nella quale i due pensieri avrebbero potuto incontrarsi.

Scoperto cosí il modo di rappresentazione del sogno, si poteva tentare di risolvere nella stessa chiave la seconda assurdità apparente, quella dei carboni che la sorella le porge. "Carbone" doveva significare "amore segreto":

Kein Feuer, *keine* Kohle	[Non *fuoco*, non carbone
Kann brennen so heiss	Può bruciare cosí forte
Als wie heimliche Liebe,	Come un *amore segreto*,
Von der niemand nichts weiss.	Di cui nessuno sa.][2]

[1] [*Nota aggiunta nel 1925*] Hugo Wolf [1860-1903. *Wolf* = lupo.]
[2] [Canto popolare tedesco.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Lei stessa e la sua amica erano *rimaste sedute*;[1] la sorella minore, che ha ancora probabilità di sposarsi, le porge il carbone "perché lei non sapeva che *sarebbe durato cosí a lungo*". Ciò che durerà cosí a lungo non è detto nel sogno; in un racconto completeremmo: "lo spettacolo"; nel sogno possiamo considerare la frase in sé stessa, dichiararla ambigua e soggiungere: "prima di sposarsi". L'interpretazione "amore segreto" viene poi sostenuta dall'accenno al cugino che siede in platea con sua moglie e dall'*aperta* relazione amorosa attribuita a quest'ultima. Il contrasto fra amor segreto e amore manifesto, tra il fuoco della sognatrice e la freddezza della giovane donna, domina il sogno. In un caso come nell'altro, inoltre, un "altolocato" fa da parola intermedia tra l'aristocratico e il musicista che destava grandi speranze.

Con questa spiegazione abbiamo finalmente scoperto un terzo momento determinante, la cui partecipazione alla trasformazione dei pensieri del sogno in contenuto del sogno non va sottovalutata: *la considerazione della rappresentabilità nel peculiare materiale psichico di cui si serve il sogno*, vale a dire per lo piú la rappresentabilità in immagini visive. Tra i diversi annodamenti secondari ai pensieri essenziali del sogno, sarà preferito quello che permette una rappresentazione visiva; il lavoro onirico non teme la fatica di trasfondere, in un primo tempo, il pensiero grezzo in un'altra forma linguistica, anche se questa è la meno consueta, purché renda possibile la rappresentazione e ponga cosí fine al travaglio psicologico del pensiero compresso. Questo "travasamento" del contenuto ideativo in un'altra forma può però mettersi contemporaneamente al servizio del lavoro di condensazione e creare rapporti altrimenti inesistenti con un altro pensiero che, a sua volta, può aver mutato in precedenza la sua espressione originaria in vista della conciliazione.

Herbert Silberer[2] ha indicato un buon modo di osservare direttamente la trasformazione dei pensieri in immagini nella formazione del sogno, e quindi di studiare isolatamente questo momento determinante del lavoro onirico. Se, in stato di affaticamento e di

[1] [*Sitzen bleiben*: ha anche significato di "restar zitella".]

[2] [Capoverso e citazione aggiunti nel 1914.] H. SILBERER, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 1, 513 (1909).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sonnolenza, si imponeva uno sforzo concettuale, gli succedeva spesso che il pensiero gli sfuggisse e comparisse in sua vece un'immagine, nella quale poteva riconoscere il surrogato del pensiero precedente. Con termine non molto appropriato, Silberer definisce questo surrogato "autosimbolico". Riporto qui alcuni esempi del suo lavoro, sui quali tornerò ancora in un altro punto, per certe caratteristiche dei fenomeni osservati.

"Esempio N. 1: Sto pensando di dover correggere un passaggio zoppicante di un mio scritto.

"Simbolo: Mi vedo piallare un pezzo di legno."

"Esempio N. 5: Cerco di farmi presente lo scopo di certi studi metafisici che ho appunto in animo di compiere. Questo scopo si rivela, cosí penso, nel fatto che nella ricerca delle motivazioni esistenziali si trapassa a sempre piú alte forme di coscienza o strati di esistenza.

"Simbolo: Passo un lungo coltello sotto una torta come per prenderne una fetta.

"Interpretazione: Il movimento del coltello indica il 'trapasso' di cui si è detto... La spiegazione del fondamento simbolico è la seguente: qualche volta, a tavola, tocca a me tagliare e distribuire la torta, compito che svolgo con un lungo coltello flessibile: la cosa richiede una certa cura. Particolarmente difficile è staccare con accuratezza le fette tagliate; il coltello dev'essere spinto cautamente sotto ogni fetta (il lento lavoro di 'trapasso', per giungere alle motivazioni). Ma l'immagine contiene un altro simbolismo. La torta del simbolo era infatti una torta 'Dobos', una torta dunque in cui il coltello deve trapassare diversi strati (strati della coscienza e del pensiero)."

"Esempio N. 9: Perdo il filo di una serie di pensieri. Mi sforzo di ritrovarlo, ma debbo riconoscere che mi è passato completamente di mente il punto nodale.

"Simbolo: Parte di una composizione tipografica da cui sono cadute le ultime righe."

Data la parte che arguzie, citazioni, canzoni e proverbi occupano nella vita intellettuale delle persone colte, sarebbe del tutto conforme all'aspettattiva che travestimenti di questo tipo venissero usati molto spesso per rappresentare i pensieri del sogno. Che cosa significa per esempio la comparsa nel sogno di carri, ognuno dei quali è carico di una verdura differente? È il contrario del deside-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rio di "cavoli e rape",[1] dunque "sottosopra", e significa quindi "disordine". Mi sono stupito che questo sogno mi sia stato raccontato soltanto una volta.[2] Un simbolismo onirico di validità generale si è venuto formando soltanto per pochi temi, sulla base di allusioni e sostituzioni di parole generalmente note. Del resto buona parte di questo simbolismo è comune sia al sogno sia alle psiconevrosi, alle leggende e agli usi popolari.

Anzi, a un esame piú attento, bisogna riconoscere che nell'usare questo genere di sostituzione il lavoro onirico non fa nulla di originale. Per raggiungere i suoi scopi – in questo caso, la rappresentabilità esente da censura – esso non fa altro che percorrere le vie che trova già spianate nel pensiero inconscio, e preferisce quei mutamenti del materiale rimosso che possono anche diventare coscienti come motto di spirito e allusione, e di cui sono piene tutte le fantasie dei nevrotici.

A questo punto, improvvisamente, si dischiude la comprensione delle interpretazioni di Scherner, di cui ho già difeso altrove la sostanziale esattezza. L'occuparsi in fantasia del proprio corpo non è affatto peculiare o caratteristico soltanto del sogno. Le mie analisi mi hanno indicato che tale fenomeno si verifica regolarmente nel pensiero inconscio dei nevrotici, e risale a una curiosità sessuale che ha per oggetto, nel giovane o nella giovane in fase di sviluppo, gli organi genitali non solo dell'altro sesso, ma anche del proprio. Come è stato però rilevato molto giustamente da Scherner e Volkelt,[3] la casa non è l'unica cerchia di rappresentazioni che venga usata per simboleggiare la corporeità, tanto nel sogno quanto nel fantasticare inconscio della nevrosi. Conosco pazienti, è vero, che hanno mantenuto il simbolismo architettonico per il corpo e i genitali (infatti l'interesse sessuale si estende molto al di là dell'àmbito dei genitali esterni): pazienti per i quali pali e colonne significano gambe (come nel *Cantico dei cantici*), e che di fronte a ogni porta pensano a uno degli orifizi del corpo ("buco"), di fronte a ogni conduttura d'acqua pensano all'apparato orinario e cosí via. Ma per nascondere immagini sessuali vien scelta altrettanto volentieri la cerchia di rappresentazioni della vita delle piante

[1] [*Kraut und Rüben*, modo di dire per "in disordine, alla rinfusa".]

[2] [*Nota aggiunta nel 1925*] Per la verità non ho piú incontrato questa rappresentazione, e perciò dubito dell'attendibilità dell'interpretazione.

[3] SCHERNER, *op. cit.*,; J. VOLKELT, *Die Traum-Phantasie* (Stoccarda 1875).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

o della cucina;[1] nel primo caso l'uso linguistico, dove si depositano le comparazioni della fantasia risalenti a tempi piú remoti, ha ampiamente preparato il terreno (la "vigna" del Signore, il "seme", il "giardino" della fanciulla, nel *Cantico dei cantici*). Le allusioni apparentemente inoffensive alle faccende di cucina permettono di pensare ai particolari piú laidi e intimi della vita sessuale e di sognarne, e la sintomatologia dell'isteria diventa addirittura ininterpretabile, se si dimentica che il simbolismo sessuale può trovare il suo miglior nascondiglio dietro le cose quotidiane e poco appariscenti. Esiste un chiaro significato sessuale nel fatto che bambini nevrotici non vogliano vedere sangue o carne cruda, che vomitino alla vista di uova o pasta, e che la paura connaturale all'uomo di fronte al serpente salga nel nevrotico a un livello mostruoso; ovunque la nevrosi si serva di tale copertura, non fa che battere le vie che un tempo, in antichi periodi di civiltà, tutta l'umanità ha battuto e la cui esistenza, sotto un leggero strato di copertura, è testimoniata ancor oggi dall'uso linguistico, dalla superstizione e dal costume.

Inserisco qui il promesso sogno floreale di una paziente, nel quale indico con caratteri in maiuscoletto tutto ciò che dev'essere interpretato sessualmente. A interpretazione compiuta, il bel sogno non piaceva proprio piú alla sognatrice.

a) Sogno preliminare: *Si reca in cucina dalle due domestiche e le rimprovera perché non hanno ancora finito con quel "po' di pranzo"; nello stesso tempo vede una quantità di stoviglie, capovolte per lasciarle scolare, stoviglie grossolane ammucchiate le une sulle altre.* Aggiunta successiva: *le due ragazze vanno a prender acqua e per far questo debbono scendere in una specie di fiume che giunge sino alla casa o al cortile.*[2]

b) Sogno principale:[3] *Scende dall'alto,*[4] *sopra strane ringhiere o steccati, che sono riuniti in grandi quadri e appaiono costituiti da una rete di piccoli quadrati.*[5] *In verità non è luogo fatto per scen-*

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Si veda a questo proposito l'abbondante materiale di conferma raccolto in E. FUCHS, *Illustrierte Sittengeschichte* (volumi supplementari) (Monaco 1909-12).

[2] Per l'interpretazione di questo sogno preliminare, che va inteso come "causale", vedi pp. 290 sg. [3] La sua vita.

[4] Origine elevata, contrario del desiderio espresso nel sogno preliminare.

[5] Formazione mista, che riunisce due luoghi: il cosiddetto solaio della casa paterna, nella quale giocava con il fratello, oggetto delle sue fantasie successive, e il cortile di uno zio cattivo, che aveva l'abitudine di burlarsi di lei.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dere; lei ha sempre la preoccupazione di trovare un appoggio per il piede ed è lieta, perché il vestito non s'impiglia in nessun punto e lei mantiene un'andatura cosí corretta.[1] Porta un GRAN RAMO in mano,[2] anzi in realtà una specie di albero coperto di FIORI ROSSI, ramificato, esteso.[3] Si ha l'idea di FIORI di ciliegio, ma sembrano anche CAMELIE doppie, che certo non crescono sugli alberi. Nel corso della discesa ne ha prima UNO, poi improvvisamente DUE, poi di nuovo UNO SOLO.[4] Quando giunge in basso i FIORI della parte inferiore sono già in buona parte CADUTI. Giú vede un servo che sta, per cosí dire, pettinando un albero simile, cioè strappa con un pezzo di legno FOLTI CIUFFI DI PELI, che ne pendono come muschio. Altri operai hanno tagliato alberi simili in un GIARDINO, buttandoli poi sulla STRADA, dove sono SPARSI PER TERRA, per cui MOLTA GENTE NE PRENDE. Ella chiede se è giusto cosí, se si PUÒ anche PRENDERNE UNO.[5] Nel giardino c'è un GIOVANE (una persona che conosce, uno straniero) dal quale si reca per chiedergli come si può fare per trapiantare QUESTI RAMI NEL SUO GIARDINO.[6] Lui l'abbraccia, lei si ribella, e gli chiede che cosa gli salta in mente, e se è lecito abbracciarla in quel modo. Lui dice che non è male, che è permesso.[7] Poi si dichiara pronto ad andare con lei nell'ALTRO GIARDINO per farle vedere come si piantano gli alberi e le dice qualche cosa che lei non capisce bene: "del resto mi mancano tre METRI (piú tardi dirà: tre metri quadrati) o tre tese di terra." È come se esigesse qualche cosa per questa sua premura, come se avesse l'intenzione di RIFARSI NEL GIARDINO DI LEI o volesse COMMETTERE un'INFRAZIONE, trarne vantaggio senza che lei ne abbia danno. Se poi lui le mostri veramente qualcosa, lei non sa.[8]

Il sogno precedente,[9] cui ho dato risalto per i suoi elementi sim-

[1] Antitesi di desiderio nei confronti di un ricordo reale del cortile dello zio, quando lei era solita denudarsi nel sonno.

[2] Come l'angelo porta un ramo di giglio, nell'Annunciazione a Maria.

[3] Vedi a p. 294 la spiegazione di questa formazione mista: innocenza, mestruazioni, *Signora delle camelie*.

[4] Allusione alla pluralità delle persone che servono alle sue fantasie.

[5] Se si può strapparne uno, cioè masturbare. [L'espressione tedesca: sich einen herunterreissen, o ausreissen (letteralmente: strapparsene uno, tirarsene giú uno) è usata volgarmente per "masturbarsi".]

[6] Il ramo è passato da tempo a rappresentare l'organo genitale maschile; esso contiene inoltre un'allusione molto chiara al suo cognome.

[7] Si riferisce, con quel che segue immediatamente, a cautele coniugali.

[8] [Nota aggiunta nel 1911] Sogno "biografico" analogo è quello riportato come terzo degli esempi di simbolismo onirico [pp. 334 sgg.]; inoltre il sogno, diffusamente descritto da RANK, loc. cit.; per un altro ancora, che dev'essere letto "a rovescio", vedi STEKEL, loc. cit., 486.

[9] [Capoverso aggiunto nel 1925.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

bolici, va definito "biografico". Questo tipo di sogno si presenta spesso nel corso delle psicoanalisi, ma forse soltanto di rado fuori di queste.

Naturalmente[1] dispongo in abbondanza proprio di materiale di questo genere, ma il comunicarlo spingerebbe troppo a fondo la discussione delle condizioni nevrotiche. Tutto porta alla stessa conclusione: non occorre ammettere alcuna particolare attività di simbolizzazione da parte della psiche, nel lavoro onirico; il sogno si serve delle simbolizzazioni già pronte nel pensiero inconscio, perché meglio rispondono, per la loro rappresentabilità e per lo piú anche perché esenti da censura, alle esigenze della creazione onirica.

[1] [Nelle prime tre edizioni, questo capoverso era preceduto dal seguente, soppresso nelle edizioni successive: "Devo ricordare un altro àmbito di rappresentazioni che spesso, nei sogni come nella nevrosi, serve a mascherare un contenuto sessuale. Mi riferisco al cambiamento di abitazione. È facile sostituire il 'cambiare abitazione' con lo 'spogliarsi' [*Ausziehen* = uscire, spogliarsi], dunque con una parola di piú significati che conduce nell'àmbito rappresentativo dei *vestiti*. Se, poi, nel sogno vi è anche un *lift* [ascensore] ci si ricordi che to *lift* in inglese significa 'sollevare', dunque 'sollevare i vestiti'."]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

E. LA RAPPRESENTAZIONE PER SIMBOLI NEL SOGNO ALTRI SOGNI TIPICI[1]

L'analisi dell'ultimo sogno biografico dimostra che ho riconosciuto sin da principio il simbolismo nel sogno. Ma sono pervenuto a valutarlo in tutta la sua portata e il suo significato soltanto gradualmente, con l'accrescersi dell'esperienza e sotto l'influsso dei lavori di Wilhelm Stekel,[2] dei quali a questo punto è giusto dire qualche cosa. [1925.]

Questo autore, che probabilmente ha danneggiato la psicoanalisi nella stessa misura in cui le ha giovato, presentò un gran numero di insospettate traduzioni di simboli, alle quali inizialmente non si diede credito, ma che in seguito trovarono per la maggior parte conferma e dovettero venir accettate. Il merito di Stekel non risulta diminuito dall'osservazione che il riserbo scettico incontrato non era ingiustificato. Infatti gli esempi, sui quali egli basava le sue interpretazioni, spesso non erano convincenti ed egli si serviva di un metodo che va respinto come scientificamente poco sicuro. Stekel trovò le sue interpretazioni dei simboli per via d'intuizione, grazie alla sua personale capacità di comprendere immediatamente i simboli. Ma tale arte non dev'essere presupposta in generale; la sua efficacia è sottratta a ogni critica e i suoi risultati non possono quindi pretendere alla credibilità. È come se si volesse basare la diagnosi delle malattie infettive sulle impressioni olfattive che si hanno al letto dell'ammalato, quantunque siano esistiti senza dubbio dei clinici ai quali l'olfatto, atrofizzato nei piú, rese maggiori servizi che ad altri, clinici che erano effettivamente in grado di diagnosticare un tifo addominale dall'odore. [1925.]

Il progredire dell'esperienza psicoanalitica ci ha consentito di trovare pazienti che rivelavano una sorprendente comprensione im-

[1] [Fatta eccezione per due capoversi (p. 361), nella prima edizione non compariva nulla del materiale che, aggiunto dapprima (1909 e 1911) al capitolo 5, § D ("Sogni tipici"), venne poi a costituire, a partire dall'edizione del 1914, questo paragrafo E. Molto materiale nuovo fu aggiunto nelle edizioni successive, in particolare nell'edizione del 1925. In questo paragrafo, la data di composizione dei singoli capoversi e periodi è stata aggiunta in fine tra parentesi quadre.]

[2] W. Stekel, *Die Sprache des Traumes* (Wiesbaden 1911).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mediata del simbolismo onirico. Spesso si trattava di soggetti affetti da demenza precoce, tanto che per un certo tempo esistette la tendenza a sospettare affetti da questa malattia tutti i sognatori che dimostrassero tale comprensione dei simboli. Ma non è cosí, si tratta di una dote o caratteristica personale, senza evidente significato patologico. [1925.]

Una volta presa confidenza con l'uso abbondante del simbolismo per la rappresentazione onirica di materiale sessuale, bisogna chiedersi se molti di questi simboli non si presentano come i "segni" della stenografia, con un significato fissato una volta per sempre, e ci si sente tentati di abbozzare un nuovo "libro dei sogni", secondo il metodo cifrato. A questo proposito va osservato: tale simbolismo non appartiene in modo esclusivo al sogno, ma alla rappresentazione inconscia, soprattutto del popolo, e lo si ritrova, più compiuto che nel sogno, nel folklore, nei miti, nelle leggende, nelle locuzioni, nella sapienza dei proverbi e nelle battute popolari correnti. [1909.]

Dovremmo dunque oltrepassare di molto il compito dell'interpretazione del sogno, se volessimo rendere giustizia al significato del simbolo e discutere i numerosi problemi, ancora in gran parte irrisolti, che si collegano a questo concetto.[1] Qui intendiamo limitarci a dire che la rappresentazione per simboli appartiene alle rappresentazioni indirette, ma che indizi di vario tipo ci mettono in guardia dal riunire in un fascio, senza far distinzione, la rappresentazione per simboli e altri tipi di rappresentazione indiretta, pur non riuscendo ancora a cogliere con chiarezza concettuale le loro caratteristiche distintive. In una serie di casi, l'elemento comune tra il simbolo e l'oggetto vero e proprio di cui fa le veci è palese, in altri è celato; la scelta del simbolo appare allora enigmatica. Sono appunto questi i casi che debbono poter chiarire il senso ultimo del rapporto simbolico ed essi indicano che questo rapporto è di natura genetica. Ciò che oggi è legato simbolicamente, in epoche remote era probabilmente legato da identità concettuale e lingui-

[1] [*Nota aggiunta nel* 1911] Si vedano i lavori sul simbolismo di E. Bleuler, Jb. psychoanal. psychopat. Forsch., vol. 2, 623 (1910), e dei suoi allievi zurighesi A. Maeder, Psychiat.-neurol. Wschr., vol. 10, 55 (1908), K. Abraham, *Traum und Mythus* (Vienna 1909), e altri, nonché gli autori non medici ai quali si riferiscono (Kleinpaul e altri). - [*Aggiunto nel* 1914] Le cose piú giuste finora espresse su questo argomento si trovano nello scritto di O. Rank e H. Sachs, *Die Bedeutung der Psychoanalyse für die Geisteswissenschaften* (Wiesbaden 1913) cap. 1. - [*Aggiunto nel* 1925] Vedi inoltre E. Jones, Brit. J. Psychol., vol. 9, 181 (1916).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

stica.[1] Il rapporto simbolico sembra un residuo e un contrassegno dell'identità di una volta. Si può qui osservare che la comunione simbolica in numerosi casi va oltre quella linguistica, come ha già affermato Schubert.[2] Un certo numero di simboli è antico quanto la formazione della lingua in generale, altri invece vengono formati *ex novo* giorno per giorno (per esempio il dirigibile, lo Zeppelin). [1914.]

Ora, il sogno si serve di questo simbolismo per la rappresentazione mascherata dei suoi pensieri latenti. Tra i simboli utilizzati in questo modo ve ne sono certo molti, che regolarmente o quasi significano la stessa cosa. Non si deve tuttavia dimenticare la singolare plasticità del materiale psichico. Abbastanza spesso un simbolo non va interpretato nel contenuto del sogno in modo simbolico, ma nel suo significato letterale; altre volte un sognatore, che dispone di uno speciale materiale mnestico, può arrogarsi il diritto di usare come simboli sessuali tutto il possibile, anche ciò che di solito non viene usato a questo scopo. Disponendo, per la rappresentazione di un contenuto, di una scelta tra piú simboli, egli si deciderà per quel simbolo che presenta altresí rapporti oggettivi con il suo rimanente materiale ideativo, il simbolo dunque che permette una motivazione individuale accanto a quella valida in modo tipico. [1909; ultima frase 1914.]

Anche se le indagini recenti sul sogno, da Scherner in poi, hanno reso inevitabile il riconoscimento del simbolismo onirico – persino Havelock Ellis[3] confessa che non è possibile porre in dubbio che i nostri sogni siano colmi di simbolismo – bisogna pur ammettere che l'esistenza dei simboli nel sogno rende il compito dell'interpretazione, oltre che piú facile, anche piú difficile. La tecnica d'interpretazione basata sulle libere associazioni di chi sogna di solito non

[1] [*Nota aggiunta nel 1925*] Questa concezione troverebbe validissimo appoggio in una teoria del dottor H. SPERBER, Imago, vol. 1, 405 (1912); egli ritiene che tutte le parole primitive indicassero oggetti sessuali e che abbiano poi perduto questo significato trapassando ad altre cose e attività, comparate con quelle sessuali.

[2] [Il riferimento a Schubert fu aggiunto nel 1919.] G. H. VON SCHUBERT, *Die Symbolik des Traumes* (Bamberga 1814). - [*Nota del 1914*] È questo il caso per esempio della nave che procede sull'acqua, nei sogni da stimolo orinario degli ungheresi, per quanto alla loro lingua sia estraneo il termine *schiffen* ["navigare", ma anche "orinare"] (Ferenczi; vedi anche pp. 337 sg.). Nei sogni dei francesi e di altri popoli latini, la stanza funge da rappresentazione simbolica della donna, per quanto non esista in questi popoli il corrispettivo del tedesco *Frauenzimmer* [letteralmente: stanza delle donne, gineceo, ma anche "donna"].

[3] H. ELLIS, *The World of Dreams* (Londra 1911) p. 109.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ci è di alcun aiuto di fronte agli elementi simbolici del contenuto onirico; un ritorno all'arbitrio dell'interprete, nel modo praticato nell'antichità e come sembra rinascere nelle rozze interpretazioni di Stekel, è escluso per motivi di critica scientifica. Cosí gli elementi del contenuto onirico che devono essere considerati simbolicamente ci costringono a una tecnica combinata, che da un lato si basa sulle associazioni di chi sogna, dall'altro inserisce ciò che manca, attingendo all'intelligenza dei simboli di chi interpreta. Per infirmare il rimprovero di arbitrio interpretativo, debbono concorrere prudenza critica nella soluzione dei simboli e studio accurato di questi su esempi particolarmente trasparenti. Le incertezze tuttora esistenti nella nostra attività di interpreti del sogno derivano in parte dalle nostre incomplete conoscenze, che potranno essere progressivamente ampliate con un ulteriore approfondimento, e in parte dipendono appunto da certe qualità dei simboli onirici. Questi sono spesso plurisignificanti e ambigui, di modo che, come nella scrittura cinese, soltanto il contesto ci consente di volta in volta l'interpretazione esatta. A questa pluralità di significati dei simboli, si unisce poi la particolare facoltà del sogno di ammettere sovrainterpretazioni, di rappresentare in un unico contenuto formazioni ideative e impulsi di desiderio differenti e per loro natura spesso molto divergenti. [1914.]

Poste queste limitazioni e riserve, dico: l'imperatore e l'imperatrice (re e regina) di solito rappresentano in realtà i genitori di chi sogna, mentre chi sogna è principe o principessa. [1909.] La stessa alta autorità che si riconosce all'imperatore, viene però riconosciuta anche a grandi uomini, per cui in alcuni sogni compare per esempio Goethe come simbolo paterno.[1] [1919.] Tutti gli oggetti allungati: bastoni, tronchi, ombrelli (per il modo di aprirli, che può essere paragonato all'erezione!) intendono rappresentare il membro maschile [1909], cosí come tutte le armi lunghe e acuminate: coltelli, pugnali, picche. [1911.] Un simbolo frequente, non molto comprensibile, di quest'ultimo, è la lima per unghie (forse per lo sfregamento e il raschiamento?). [1909.] Astucci, scatole, casse, armadi, stufe, corrispondono al corpo femminile [1909], come del resto caverne, navi e tutti i tipi di recipienti. Le stanze nel sogno rappresentano generalmente donne e la descrizione delle loro

[1] E. Hitschmann, Int. Z. Psychoanal., vol. 1, 569 (1913).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

diverse entrate e uscite non sconcerta quest'interpretazione.[1] [1909.] In questo contesto, l'interesse per il fatto che la stanza sia "aperta" o "chiusa" diventa facilmente comprensibile.[2] Non occorre poi che sia detto espressamente quale chiave apra la stanza; il simbolismo di serratura e chiave è servito a Uhland per un'oscenità amenissima nella canzone del Conte Eberstein. [1911.] Il sogno di passare attraverso una fuga di stanze è sogno di bordello o di *harem*. [1909.] Ma viene anche usato, secondo quanto ci ha dimostrato Hanns Sachs con notevoli esempi, per rappresentare il matrimonio (per contrasto).[3] [1914.] Un interessante riferimento alla ricerca sessuale dei bambini risulta dal sogno di due stanze che un tempo ne costituivano una sola, oppure di una stanza nota dell'appartamento divisa in due o viceversa. Nell'infanzia l'organo genitale femminile e l'ano sono ritenuti formare una cavità unica (il popò) (teoria infantile della cloaca) e soltanto in seguito si giunge a scoprire che questa regione del corpo comprende due cavità e due orifizi separati. [1919.] Scale, scale a pioli, scalinate e rispettivamente il fare le scale, tanto in salita quanto in discesa, sono rappresentazioni simboliche dell'atto sessuale.[4] Pareti lisce sulle quali ci si arrampica, facciate di case dalle

[1] [*Nota aggiunta nel 1919*] "Un mio paziente che vive in pensione sogna di *incontrare una ragazza del personale e di chiederle che numero ha; lei risponde, con sua sorpresa: quattordici*. In verità egli ha allacciato rapporti con la ragazza in questione e l'ha piú volte incontrata nella propria camera da letto. Temendo giustamente che la padrona di casa si insospettisse, lei gli aveva proposto, il giorno prima del sogno, di incontrarsi con lui in una delle stanze vuote. In realtà, questa stanza aveva il numero quattordici, mentre nel sogno è la donna a portare questo numero. È difficile immaginare prova piú chiara dell'identificazione fra donna e stanza." E. Jones, Int. Z. Psychoanal., vol. 2, 380 (1914). Vedi Artemidoro, *Spiegazione dei sogni*, lb. 2, cap. 10: "Cosí per esempio la stanza da letto significa la sposa, se ce n'è una in casa."

[2] Vedi il primo sogno di Dora nel *Frammento di un'analisi d'isteria* (1901) [nota in principio del § 2]. [3] H. Sachs, Int. Z. Psychoanal., vol. 2, 35 (1914).

[4] [*Nota aggiunta nel 1911*] Ripeto qui ciò che ho espresso altrove (*Le prospettive future della terapia psicoanalitica*, 1910): "Tempo fa ho saputo che uno psicologo, abbastanza lontano dalle nostre posizioni, si è rivolto a uno di noi osservando che sicuramente noi sopravvalutiamo l'occulto significato sessuale dei sogni. Il suo sogno piú frequente è quello di salire una scala, e certamente dietro ciò non vi è nulla di sessuale. Resi attenti da questa obiezione, abbiamo posto mente alla comparsa di scale, scalinate e scale a pioli nel sogno e abbiamo presto potuto costatare che la scala (e quel che è analogo alla scala) rappresenta un sicuro simbolo del coito. Il fondamento del paragone non è difficile da trovare: con pause ritmiche e respiro affannoso si giunge a un punto elevato e poi con un paio di rapidi salti si è di nuovo in basso. Cosí nell'atto di salire le scale si ritrova il ritmo del coito. Non dimentichiamoci di ricorrere all'uso linguistico. Esso ci insegna che 'montare' viene senz'altro usato come definizione sostitutiva dell'atto sessuale. Si dice di solito che l'uomo è uno *Steiger* ['montatore'] e usiamo *nachsteigen* [correr dietro, letteralmente: salire dietro]. In francese il gradino della scala si chiama *marche*, mentre un *vieux marcheur* corrisponde integralmente al tedesco *ein alter Steiger* [un vecchio donnaiuolo]."

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

quali – spesso con forte angoscia – ci si cala, corrispondono a corpi umani eretti e ripetono nel sogno, probabilmente, il ricordo dell'arrampicamento del bambino su genitori e persone che lo assistono. Le mura "lisce" sono uomini; nell'angoscia del sogno spesso ci si aggrappa alle "sporgenze" delle case. [1911.] Tavole, tavole imbandite e assi sono in modo analogo donne, probabilmente per il contrasto che in questo caso abolisce le curvature del corpo. [1909.] "Legno" sembra, soprattutto per i suoi rapporti linguistici, un rappresentante della sostanza (materia) femminile. Il nome dell'isola di Madeira significa in portoghese: legno. [1911.] Siccome "tavola e letto" costituiscono il matrimonio, la prima viene spesso usata in sogno al posto del secondo e nei limiti del possibile il complesso di rappresentazioni sessuali viene trasposto sul complesso del mangiare. [1909.] Tra gli indumenti, il cappello da donna va molto spesso interpretato con sicurezza come organo genitale, e precisamente organo genitale maschile. Lo stesso vale per il mantello, restando tuttavia indeciso quale parte spetti in questa utilizzazione simbolica all'assonanza [con *Mann* = uomo]. Nei sogni degli uomini si trova spesso la cravatta come simbolo del pene, certo non solo perché pende giú lunga ed è tipica dell'uomo, ma anche perché la si può scegliere a proprio piacere, libertà questa che la natura nega al corrispettivo reale del simbolo.[1] Persone che usano questo simbolo in sogno, nella vita reale fanno spesso grande sfoggio di cravatte e ne posseggono addirittura collezioni. [1911.] Tutti i complicati macchinari e gli apparecchi dei sogni sono con ogni probabilità organi genitali – di regola maschili [1919] – e nella loro descrizione il simbolismo onirico si rivela infaticabile, come il motto di spirito. [1909.] È altresí molto chiaro che tutte le armi e tutti gli arnesi: aratro, martello, schioppo, rivoltella, pugnale, sciabola e cosí via, vengono usati come simboli del membro maschile. [1919.] Nello stesso modo molti paesaggi dei sogni sono facilmente riconoscibili come descrizioni di organi genitali, soprattutto quelli con ponti o montagne boscose. [1911.] Marcinowski ha raccolto una serie di esempi nei quali i sognatori spiegavano i loro sogni mediante disegni, che dovevano rappresentare i paesaggi e le località

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Vedi in H. R[ORSCHACH], Zbl. Psychoanal., vol. 2, 675 (1912), il disegno di una giovane maniacale di 19 anni: un uomo con un serpente per cravatta, che si volge contro una ragazza; e il racconto *Il pudibondo* (Anthropophyteia, vol. 6, 334): una signora entra in una stanza da bagno e vi trova un signore che ha fatto appena in tempo a indossare la camicia; lui è molto imbarazzato ma si copre subito il collo con la parte anteriore della camicia e dice: "Mi scusi, sono senza cravatta."

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

comparse nei sogni.[1] Questi disegni rendono evidentissima la differenza esistente tra significato manifesto e significato latente del sogno. Mentre, osservati senza malizia, sembrano riprodurre piani, carte geografiche e cosí via, a un esame piú approfondito si rivelano rappresentazioni del corpo umano, degli organi genitali eccetera, e soltanto cosí concepiti rendono possibile la comprensione del sogno. (Vedi a questo proposito i lavori di Pfister sulla crittografia e i rebus figurati.)[2] [1914.] Anche nel caso di neologismi incomprensibili è lecito pensare a una composizione data da elementi di significato sessuale. [1911.] Pure i bambini nel sogno non significano spesso null'altro che gli organi genitali; del resto, uomini e donne usano indicare il proprio organo genitale, vezzeggiando, come il loro "piccino". [1909.] Il "fratellino" è stato giustamente riconosciuto da Stekel come il pene.[3] [1925.] Giocare con un bambino piccolo, picchiare il piccino e cosí via sono spesso rappresentazioni oniriche dell'onanismo. [1911.] Per la rappresentazione simbolica della castrazione il lavoro onirico si serve della calvizie, del taglio dei capelli, della perdita dei denti e della decapitazione. La comparsa nel sogno, in numero doppio o plurimo, di uno dei piú comuni simboli fallici, va considerata come una difesa di fronte alla castrazione. Anche la comparsa in sogno della lucertola – animale la cui coda, se strappata, ricresce – ha lo stesso significato (vedi il sogno della lucertola di Delbœuf a pp. 20 sg.). Tra gli animali usati come simboli di organi genitali nella mitologia e nel folklore, molti hanno questa parte anche nel sogno: il pesce, la lumaca, il gatto, il topo (a causa del pelo pubico), ma soprattutto il serpente, il piú importante simbolo del membro maschile. Piccoli animali, insetti nocivi, rappresentano bambini piccoli, per esempio fratelli indesiderati. L'esser coperti di insetti nocivi è spesso equivalente alla gravidanza. [1919.] Quale simbolo recentissimo dell'organo genitale maschile va menzionato il dirigibile, che giustifica tale utilizzazione simbolica per il suo rapporto con il volo e, talvolta, per la sua forma. [1911.]

Stekel ha indicato e documentato con esempi una serie di altri simboli, alcuni dei quali non ancora controllati a sufficienza. [1911.] Gli scritti di questo autore, in particolare il citato libro *Il linguaggio*

[1] J. Marcinowski, Zbl. Psychoanal., vol. 2, 490 (1912).
[2] O. Pfister, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch. [vol. 3, 427 e 730 (1911-12), e] vol. 5, 115 (1913).
[3] W. Stekel, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 1, 473 (1909).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

del sogno (1911), contengono la piú vasta raccolta di soluzioni di simboli, che in parte sono indovinate con acutezza e a un esame successivo si sono rivelate esatte, per esempio quelle contenute nel capitolo sul simbolismo della morte. Lo scarso spirito critico di Stekel e la sua tendenza a generalizzare a ogni costo rendono invece dubbie o inutilizzabili altre sue interpretazioni, tanto che si deve raccomandare molta prudenza nell'uso dei suoi lavori. Per questa ragione mi limito a rilevare solo pochi esempi. [1914.]

Destra e sinistra vanno considerate nel sogno, secondo Stekel, in senso etico. "La via di destra significa sempre la via retta, la via di sinistra quella del reato. Cosí la via di sinistra può rappresentare omosessualità, incesto, perversione, quella di destra matrimonio, rapporto con una prostituta e cosí via, sempre secondo il punto di vista della morale individuale di chi sogna."[1] I *parenti* in genere hanno di solito nel sogno la parte di organi genitali.[2] Qui posso confermare questo significato soltanto per il figlio, la figlia, la sorella minore, per tutto l'àmbito di applicazione, dunque, del "piccolo". Esempi accertati permettono invece di riconoscere nelle *sorelle* simboli dei seni, nei *fratelli* simboli degli emisferi maggiori. Il fatto di *non raggiungere* una carrozza è risolto da Stekel come rammarico di fronte a una differenza d'età che non può essere colmata.[3] Il *bagaglio* con cui si viaggia sarebbe il carico di peccati che ci opprime.[4] [1911.] Ma proprio il bagaglio si rivela spesso simbolo non equivoco dei genitali di chi sogna. [1914.] Anche ai numeri, che sono spesso presenti nei sogni, Stekel ha assegnato significati simbolici fissi, ma queste soluzioni non sembrano sufficientemente sicure e neppure valide in generale, anche se, nel caso singolo, l'interpretazione può essere di solito riconosciuta probabile.[5] [1911.] Del resto il numero tre è stato confermato da piú parti come simbolo dell'organo genitale maschile. [1914.]

Una delle generalizzazioni di Stekel si riferisce al duplice significato dei simboli genitali. [1914.] "Esiste mai un simbolo che – se appena la fantasia lo permette – non possa essere usato in senso sia maschile che femminile?"[6] L'inciso, è vero, rende molto meno sicura l'afferma-

[1] Ibid. (1909), 466 sgg. [2] Ibid., 473. [3] Ibid., 479. [4] Ibid., 473.
[5] [Seguiva qui, nella sola edizione del 1911: "Nel volume di W. Stekel, *Die Sprache des Traumes* cit. (1911), pubblicato troppo recentemente perché potessi tenerne conto, figura (pp. 72 sg.) una lista dei piú comuni simboli sessuali vòlta a dimostrare che tutti i simboli possono essere utilizzati bisessualmente".]
[6] STEKEL, op. cit. (1911) p. 73.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

zione, appunto perché la fantasia non sempre lo permette. Non mi pare però superfluo dichiarare che, stando alla mia esperienza, la tesi generale di Stekel non ha retto di fronte al riconoscimento di una maggior varietà. Oltre a simboli che esprimono con pari frequenza l'organo genitale maschile e quello femminile, ve ne sono altri che definiscono prevalentemente o quasi esclusivamente uno di essi, e altri ancora dei quali si conosce soltanto il significato maschile o quello femminile. È la fantasia, appunto, che non permette di usare oggetti lunghi e solidi oppure armi come simboli dell'organo genitale femminile, oppure oggetti cavi (casse, scatole, astucci e cosí via) come simboli del membro maschile. È vero che la tendenza del sogno e delle fantasie inconsce a usare bisessualmente i simboli sessuali rivela un tratto arcaico, dato che nell'infanzia si ignora la diversità dei genitali e si attribuisce a entrambi i sessi il medesimo organo genitale. [1911.] Ma si può anche essere indotti a un'erronea supposizione di simbolo sessuale bisessuale, se si dimentica che in certi sogni viene intrapresa una generale inversione del sesso, per cui ciò che è maschile viene rappresentato come femminile e viceversa. Sogni di questo tipo esprimono per esempio il desiderio di una donna di essere uomo. [1925.]

I genitali possono essere rappresentati nel sogno anche da altre parti del corpo, il membro maschile dalla mano o dal piede, l'orifizio dell'organo genitale femminile dalla bocca, dall'orecchio, perfino dall'occhio. Gli escreti del corpo umano — muco, lacrime, orina, sperma e cosí via — possono nel sogno sostituirsi a vicenda. Quest'affermazione di Stekel,[1] nel complesso esatta, ha subíto una giustificata limitazione critica per opera delle osservazioni di Rudolf Reitler:[2] in realtà gli escreti significativi, come il seme, vengono sostituiti con un escreto indifferente. [1919.]

Spero che questi accenni molto incompleti bastino a indurre qualcun altro a un lavoro di raccolta piú accurato.[3] [1909.] Io stesso ho tentato un'esposizione molto piú esauriente del simbolismo onirico nella mia *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17). [1919.]

Aggiungerò ora alcuni esempi dell'uso di questi simboli nei so-

[1] *Ibid.*, p. 49. [2] R. Reitler, Int. Z. Psychoanal., vol. 1, 492 (1913).

[3] [*Nota aggiunta nel* 1911] Malgrado la diversità esistente fra la concezione scherneriana del simbolismo del sogno e quella sviluppata in queste pagine, debbo però rilevare che Scherner dovrebbe essere riconosciuto come l'autentico scopritore del simbolismo onirico e che le esperienze della psicoanalisi hanno nuovamente posto in onore il suo libro (uscito molti anni fa, nel 1861), che era stato considerato stravagante.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

gni; essi dovrebbero dimostrare come diventi impossibile giungere all'interpretazione, quando si rifiuta il simbolismo del sogno, e come in molti casi poi esso si imponga perentoriamente. [1911.] Nello stesso tempo però vorrei porre in guardia energicamente contro la sopravvalutazione dell'importanza dei simboli per l'interpretazione del sogno, contro l'eventuale riduzione del lavoro di traduzione del sogno a traduzione dei simboli e la rinuncia alla tecnica che utilizza le associazioni di chi sogna. Le due tecniche d'interpretazione debbono completarsi a vicenda; ma tanto in pratica quanto in teoria la priorità rimane al procedimento che ho descritto per primo, nel quale viene attribuito significato decisivo alle espressioni di chi sogna, mentre la traduzione dei simboli da noi intrapresa interviene come mezzo ausiliario. [1909.]

1. *Il cappello come simbolo del maschio (dell'organo genitale maschile)* [1911][1] (Frammento tratto dal sogno di una giovane donna, agorafobica per angoscia da tentazione.)

Vado d'estate a passeggio per la via; porto un cappello di paglia di forma particolare: la parte centrale è piegata verso l'alto, le parti laterali pendono in giú (la descrizione qui diviene esitante), *e anzi un lato è piú basso dell'altro. Sono serena e mi sento sicura e quan-*

[1] [Questo sogno e i due seguenti furono dapprima pubblicati in un articolo intitolato *Nachträge zur Traumdeutung* [Aggiunte all'"Interpretazione dei sogni"], Zbl. Psychoanal., vol. 1, 187 (1911). Precedevano allora i capoversi seguenti:

"*Alcuni esempi di simboli onirici.* Delle molte obiezioni sollevate contro il metodo della psicoanalisi, la piú curiosa e, forse bisognerebbe aggiungere, la piú ignorante, mi sembra quella che dubita dell'esistenza del simbolismo nel sogno e nell'inconscio. Infatti, nessuno che pratichi la psicoanalisi può evitare di rilevare la presenza di un tale simbolismo, mentre l'interpretazione dei sogni mediante l'uso di simboli è stata praticata sino dai tempi piú antichi. D'altra parte, sono pronto a riconoscere che la presenza di questi simboli dev'essere soggetta a prove particolarmente severe in considerazione del loro numero cosí elevato.

"In ciò che segue, ho raccolto alcuni esempi tratti dalla mia esperienza piú recente, casi in cui la soluzione per mezzo di un determinato simbolo mi colpisce come particolarmente rivelatrice. Con questo mezzo, un sogno assume un significato che non avrebbe mai rivelato altrimenti; acquista un posto nella catena di pensieri del sognatore e la sua interpretazione è riconosciuta come vera dallo stesso soggetto.

"Quanto all'aspetto tecnico, posso osservare che le associazioni di un sognatore possono venir meno proprio in connessione con gli elementi onirici simbolici. Nel riferire gli esempi seguenti ho cercato di separare nettamente l'opera del paziente (o sognatore) dai miei interventi."

Seguivano alcuni esempi piú brevi che si troveranno riportati piú oltre (§ F, pp. 374 sg.), e che erano introdotti dalle osservazioni seguenti:

"*Alcune forme piú rare di rappresentazione.* Ho menzionato la 'considerazione della rappresentabilità' come uno dei momenti determinanti nella formazione dei sogni. Nel processo di trasformazione di un pensiero in immagine, i sognatori rivelano una facoltà a

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

do passo davanti a un drappello di giovani ufficiali, penso fra me e me: "Voi tutti non mi potete far nulla."

Dato che non le viene in mente nulla per il cappello del sogno, le dico: esso è probabilmente l'organo genitale maschile, con la parte centrale eretta e le due parti laterali pendenti. Che il cappello stia a significare un uomo, forse è strano, ma è certo che si dice anche: "Finir sotto la cuffia."[1] Mi astengo intenzionalmente dall'interpretare il particolare delle due parti che pendono disuguali, per quanto siano appunto particolari di questo tipo a indicare, nella loro determinatezza, la via dell'interpretazione. Continuo: se dunque ha un marito con un organo genitale cosí straordinario, non ha bisogno di temere gli ufficiali, vale a dire di desiderare qualche cosa da loro, visto che di solito le sue fantasie di tentazione le impediscono in sostanza di uscire senza protezione e compagnia. Era questa la spiegazione della sua angoscia che, basandomi su altro materiale, avevo già potuto darle varie volte.

Ora, è molto interessante notare il modo di comportarsi della sognatrice dopo questa interpretazione. Ritratta la descrizione del cappello e dice di non aver mai detto che le due parti laterali pendevano verso il basso. Sono troppo sicuro di quel che ho udito per farmi trarre in inganno e insisto. Ella tace per un po' e trova poi il coraggio di chiedere che cosa significhi il fatto che un testicolo di suo marito sia piú basso dell'altro e se è cosí per tutti gli uomini. Con ciò si spiega lo strano particolare del cappello e lei accetta tutta l'interpretazione.

Quando la paziente mi comunicò questo sogno, il simbolo del cappello mi era noto da tempo. Da altri casi, per altro meno trasparenti, mi pareva lecito dedurre che il cappello potesse rappresentare anche un organo genitale femminile.[2]

essi peculiare, con cui l'analista difficilmente può rivaleggiare mediante le sue intuizioni. Sarà quindi per lui una soddisfazione reale se la percezione intuitiva del sognatore – il creatore di queste rappresentazioni – sarà in grado di spiegare il loro significato."]

[1] [*Unter die Haube kommen*: nel senso di "riuscire a sistemarsi, a collocarsi" (col matrimonio).]

[2] [*Nota aggiunta nel 1911*] Vedi un esempio di questo nella comunicazione di F. KIRCHGRABER, Zbl. Psychoanal. Psychother., vol. 3, 95 (1912). STEKEL, loc. cit. (1909), 473, ha comunicato un caso nel quale il cappello, provvisto di una piuma obliqua al centro, è simbolo di un uomo (impotente).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

2. *Il piccolo è l'organo genitale. L'essere investiti è un simbolo del rapporto sessuale* [1911] (Un altro sogno della stessa paziente agorafobica.)

Sua madre manda via la figlioletta di lei per costringerla a camminare da sola. Poi lei viaggia con la madre in ferrovia e vede la piccola che va diritta verso il binario, per cui verrà investita. Si ode lo scricchiolio delle ossa (a questo punto un sentimento di disagio, ma non un vero e proprio spavento). Poi lei si sporge dal finestrino per guardare se dietro si vedono i pezzi. In seguito rimprovera sua madre perché ha lasciato andare la bambina da sola.

Analisi. In questo caso non è facile dare l'interpretazione completa del sogno. Esso proviene da un ciclo di sogni, e può essere compreso integralmente soltanto in connessione con gli altri. Non è perciò facile ottenere, abbastanza isolato, il materiale necessario per provare il simbolismo. L'ammalata trova dapprima che il viaggio in treno va interpretato storicamente, come allusione alla partenza da una clinica per malattie nervose, del cui direttore lei era naturalmente innamorata. La madre era venuta a prenderla, il medico comparve alla stazione e le offrí un mazzo di fiori per l'addio; le dispiacque che la madre fosse testimone di quell'omaggio. Qui dunque la madre appare in veste di disturbatrice delle sue inclinazioni amorose, in una parte che effettivamente era toccata a quella severa signora quando la figlia era adolescente. La successiva associazione si riferisce alla frase: *si sporge dal finestrino per guardare se dietro si vedono i pezzi.* In superficie, il sogno dovrebbe naturalmente far pensare ai pezzi della figlioletta investita e schiacciata. Ma l'associazione indica tutt'altra direzione. Ella si ricorda di aver visto una volta nella stanza da bagno, da tergo, il padre nudo; viene a parlare delle differenze dei sessi e rileva che nell'uomo si possono vedere i genitali anche da tergo, nella donna no. In questa connessione ella ora interpreta da sé che il piccolo è l'organo genitale, la sua piccola (ha una figlia di quattro anni) il proprio organo genitale. Rimprovera alla madre di aver preteso che lei vivesse come se non avesse un organo genitale e ritrova questo rimprovero nella frase introduttiva del sogno: la madre manda via la bambina di lei, per costringerla a camminare da sola. Nella sua fantasia, il camminare da sola per le strade significa non avere un uomo, un rapporto sessuale (co-ire = andare insieme) e lei non vuole questo. Da tutto quel che dice risulta che da ragazza ha effettivamente sof-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ferto per la gelosia di sua madre, dovuta alla preferenza che il padre aveva per la figlia.[1]

L'interpretazione piú profonda di questo sogno risulta da un altro sogno della stessa notte, in cui lei si identifica con suo fratello. È stata in realtà una monellaccia e spesso le è toccato sentirsi dire che era un ragazzo mancato. Da questa identificazione col fratello risulta quindi in modo particolarmente chiaro che il piccolo significa l'organo genitale. La madre lo (la) minaccia di castrazione, e questa non può essere che una punizione per aver giocato con il membro; con ciò l'identificazione indica che lei stessa si era masturbata da bambina, mentre sinora ricordava solo la masturbazione del fratello. Stando a quel che rivela questo secondo sogno, ella deve aver avuto precoce conoscenza dell'organo genitale maschile, conoscenza che in seguito ha perduto. Il secondo sogno accenna inoltre alla teoria sessuale infantile, secondo cui le bambine derivano per castrazione dai bambini. Dopo averle esposto codesta opinione infantile, ne trova subito una conferma nell'aneddoto del bambino che chiede alla bambina: tagliato? Al che la bambina risponde: no, sempre stato cosí.

L'allontanamento della piccola, dell'organo genitale, nel primo sogno, si riferisce dunque anche alla minaccia di castrazione. In fondo è indignata con sua madre perché non l'ha fatta maschio.

Da questo sogno non risulterebbe evidente che "l'essere investiti" simbolizzi il rapporto sessuale, se non lo si sapesse per certo da numerose altre fonti.

3. *Rappresentazione dell'organo genitale mediante edifici, scale, pozzi* [1911][2] (Sogno di un giovane inibito dal complesso paterno.)

Va a passeggio con suo padre in un luogo che è certamente il Prater, perché si vede la ROTONDA, *e davanti a questa un piccolo* FABBRICATO *sporgente, al quale è attaccato un* PALLONE FRENATO, *che però sembra piuttosto* FLOSCIO. *Suo padre gli chiede a che cosa serva tutto questo. Se ne stupisce, ma gliene dà la spiegazione. Poi arrivano in un cortile, nel quale è distesa una grande piastra di*

[1] [Nella sola edizione del 1911 seguiva la frase: "STEKEL, ibid., 473, basandosi su un uso idiomatico molto comune, ha suggerito che il 'piccolo' è un simbolo dell'organo genitale maschile e femminile."]

[2] [Sogno e interpretazione ripresi nell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 12, N. 7.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

latta. Suo padre vuol STRAPPARSENE *un grosso pezzo, ma prima si guarda in giro per accertarsi che nessuno possa vederlo. Lui gli dice che basta dirlo al guardiano, poi potrà prendersene senz'altro un pezzo. Da questo cortile una* SCALA *conduce in un* POZZO, *le cui pareti sono morbidamente imbottite, pressappoco come una poltrona di pelle. Alla fine del pozzo c'è una piattaforma, piuttosto lunga, e poi comincia un altro* POZZO...

Analisi. Questo sognatore apparteneva a un tipo di malati piuttosto difficile dal punto di vista della terapia: fino a un certo punto dell'analisi essi non oppongono affatto resistenza, ma da quel momento in avanti si rivelano quasi inaccessibili. Egli interpretò il sogno quasi da solo. La Rotonda – disse – è il mio organo genitale, il pallone frenato davanti a essa il mio pene, della cui flaccidità ho ragione di lamentarmi. Si può dunque fare una traduzione piú penetrante: la Rotonda è il sedere – che, per il bambino, fa regolarmente parte dell'organo genitale – il piccolo fabbricato sporgente, lo scroto. Nel sogno il padre gli chiede a che cosa serva tutto questo, cioè gli chiede lo scopo e le funzioni dei genitali. Vien spontaneo di rovesciare la situazione, e allora è il paziente a fare la domanda. Dato che in realtà una domanda di questo tipo, rivolta al padre, non è mai avvenuta, bisogna considerare il pensiero del sogno come un desiderio oppure eventualmente prenderlo in senso condizionale: "se avessi chiesto a mio padre spiegazioni sessuali". Troveremo presto, in un altro punto, la continuazione di questo pensiero.

Il cortile nel quale è distesa la piastra di latta non va considerato in primo luogo come simbolico: esso deriva dai magazzini commerciali del padre. Per ragioni di discrezione, ho sostituito con latta il materiale di cui fa commercio il padre, senza peraltro nulla cambiare al testo del sogno. Il paziente è entrato nella ditta del padre ed è rimasto profondamente scandalizzato dalle operazioni piuttosto scorrette sulle quali è fondato in parte il guadagno. Quindi la continuazione del pensiero, che abbiamo citato prima, potrebbe essere questa: "(Se lo avessi interrogato), mi avrebbe ingannato come inganna i suoi clienti." Per l'atto di "strappare", che serve a rappresentare la scorrettezza commerciale, è lo stesso sognatore a darne la seconda spiegazione, dicendo che significa onanismo. Questo non solo ci è noto da molto tempo,[1] ma concorda anche assai bene

[1] Vedi sopra, p. 320, n. 5.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

col fatto che la segretezza dell'onanismo è espressa dal contrario (si può cioè fare apertamente). Che poi l'attività onanistica venga anch'essa attribuita al padre, come già la domanda nella prima scena del sogno, corrisponde a ogni attesa. Richiamandosi alla morbida imbottitura delle pareti, egli interpreta immediatamente il pozzo come vagina. Per parte mia aggiungo che lo scendere, come del resto il salire, intendono descrivere l'atto del coito nella vagina, conoscenza questa che mi viene da altre fonti.[1]

Egli stesso spiega biograficamente i particolari del primo pozzo, al quale seguono una piattaforma piuttosto lunga e poi un nuovo pozzo. Per un certo periodo di tempo egli ha praticato il coito, poi, in seguito a inibizioni, ha interrotto il rapporto sessuale e ora spera di poterlo riprendere con l'aiuto della cura. Verso la fine però il sogno diventa piú confuso e all'esperto sembrerà senz'altro plausibile che già nella seconda scena del sogno si faccia sentire l'influsso di un altro tema, al quale accennano il commercio del padre, il suo comportamento disonesto, la prima vagina rappresentata come pozzo: si può supporre trattarsi di un riferimento alla madre.

4. *L'organo genitale maschile simbolizzato da persone, quello femminile da un paesaggio* [1911] (Sogno di una popolana, moglie di una guardia; comunicato dal dottor B. Dattner.)

... Poi qualcuno è penetrato nell'abitazione e lei ha chiamato angosciosamente una guardia. Ma questa, d'accordo con due vagabondi, si era recata in una chiesa,[2] *cui si giungeva salendo diversi gradini;*[3] *dietro la chiesa c'era una montagna*[4] *e in alto una fitta foresta.*[5] *La guardia portava un elmetto, una gorgiera e un mantello.*[6] *Aveva una lunga barba scura. I due vagabondi che si accompagnavano pacificamente alla guardia avevano intorno ai fianchi grembiuli rialzati a sacco.*[7] *Davanti alla chiesa un sentiero portava al monte. Esso era interamente coperto ai lati da erba e cespugli, che si facevano sempre piú fitti e alla sommità della montagna formavano un bosco vero e proprio.*

[1] Vedi le mie osservazioni in *Le prospettive future della terapia psicoanalitica* (1910); vedi anche sopra, p. 326, n. 4. [2] Oppure cappella = vagina.
[3] Simbolo del coito. [4] *Mons Veneris.* [5] *Crines pubis.*
[6] Secondo la spiegazione di un competente, i dèmoni con mantello e cappuccio sono di natura fallica. [7] Le due metà dello scroto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

5. *Sogni di castrazione nei bambini* [1919]

a) Un bambino di tre anni e cinque mesi, per il quale il ritorno del padre dal fronte è certamente scomodo, si sveglia una mattina sconvolto e agitato e ripete continuamente la domanda: "*Perché papà portava la sua testa su un piatto? Questa notte papà portava la sua testa su un piatto.*"

b) Uno studente, attualmente sofferente di una grave nevrosi ossessiva, rammenta di aver avuto piú volte, a sei anni di età, il sogno seguente: *Va dal barbiere per farsi tagliare i capelli. Qui gli si fa incontro una donna grande con tratti severi e gli taglia la testa. Nella donna egli riconosce sua madre.*

6. *A proposito del simbolismo dell'orinare* [1914]

I disegni riprodotti nella pagina seguente provengono da una serie d'immagini che Ferenczi ha trovato in un giornale umoristico ungherese ("Fidibusz") riconoscendole idonee a illustrare la teoria del sogno. Otto Rank ha già utilizzato la stessa tavola, intitolata *Sogno della governante francese*, per il suo lavoro sulla stratificazione dei simboli nel sogno di risveglio eccetera.[1]

Soltanto l'ultimo quadro, che rappresenta il risveglio della governante per gli strilli del bambino, ci indica che i sette precedenti rappresentano le fasi di un sogno. Il primo quadro raffigura lo stimolo che avrebbe dovuto portare al risveglio. Il bambino ha espresso un bisogno e chiede l'aiuto adeguato. Il sogno però scambia la situazione della stanza da letto con quella di una passeggiata. Nel secondo quadro la governante ha già avvicinato il bambino a un angolo di strada, il bambino orina, e lei può continuare a dormire. Ma lo stimolo del risveglio perdura, anzi si intensifica; il bambino, che si sente trascurato, strilla sempre piú forte. Quanto maggiore è l'urgenza con cui egli esige il risveglio e l'aiuto della sua governante, tanto piú intensamente il sogno asserisce che tutto è a posto e che lei non ha bisogno di svegliarsi. Esso traduce in questo modo lo stimolo del risveglio nelle dimensioni del simbolo. Il corso d'acqua prodotto dal bambino che orina diventa sempre piú potente. Nel quarto quadro esso porta ormai una barchetta, poi una gondola, una barca a vela e infine un grande piroscafo! La

[1] O. Rank, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 4, 99 (1912).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Sogno della governante francese

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

lotta fra il caparbio bisogno di dormire e l'instancabile stimolo del risveglio è illustrata qui in modo assai espressivo da un artista impertinente.

7. *Un sogno di scale* [1911] (Comunicato e interpretato da Otto Rank.)[1]

"Debbo allo stesso collega, che mi ha trasmesso il sogno determinato da stimolo dentario (vedi sotto, p. 356), il seguente sogno di polluzione, altrettanto trasparente:

"*Rincorro giú per le scale una fanciullina che mi ha fatto qualche cosa, per castigarla. In fondo alle scale qualcuno (una donna adulta?) mi trattiene la bimba; l'afferro, ma non so se l'ho picchiata, perché improvvisamente mi trovo a metà delle scale, dove ho un coito (quasi per aria) con la bambina. Veramente non era un coito, io strofinavo soltanto il mio organo genitale contro i suoi genitali esterni, mentre vedevo in modo estremamente chiaro sia i genitali sia il capo di lei reclinato lateralmente. Durante l'atto sessuale io vedo pendere sopra di me (anche questo come per aria) due piccoli quadri, due paesaggi, che rappresentano una casa nel verde. Nel piú piccolo dei due, in basso, al posto della firma del pittore, c'è il mio nome di battesimo, come se mi fosse destinato per regalo di compleanno. Poi davanti ai due quadri pende un biglietto, in cui si dice che sono disponibili anche quadri di minor prezzo (mi vedo poi, in modo assai confuso, come se stessi a letto, in alto, sul pianerottolo delle scale) e mi sveglio per la sensazione di bagnato, derivante dall'avvenuta polluzione.*

"*Interpretazione.* La sera prima del sogno, il sognatore era stato in libreria dove, durante l'attesa, aveva guardato alcuni dei quadri esposti, che raffiguravano motivi simili a quelli dei quadri del sogno. Si era avvicinato a un piccolo quadretto che gli era particolarmente piaciuto per vedere il nome del pittore; ma gli era completamente sconosciuto.

"Piú tardi, la stessa sera, trovandosi con amici, aveva sentito raccontare di una cameriera boema, la quale s'era vantata che il suo bambino illegittimo 'era stato fatto sulle scale'. Il sognatore aveva chiesto particolari sull'insolito avvenimento e aveva saputo che la cameriera era andata col suo corteggiatore nell'abitazione dei genitori di lei, dove non si sarebbe presentata alcuna occasione d'avere

[1] [Non pubblicato altrove.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

un rapporto sessuale, e allora l'uomo, eccitato, aveva praticato il coito sulle scale. Alludendo scherzosamente a un'espressione maliziosa in uso per l'adulterazione del vino, il sognatore aveva detto che il bambino era effettivamente 'cresciuto sulla scala della cantina'.

"Questi sono i riferimenti diurni, che sono rappresentati nel contenuto del sogno in modo piuttosto invadente e vengono immediatamente riprodotti dal sognatore. Ma con altrettanta facilità egli riferisce il brano di un vecchio ricordo infantile, che è stato anch'esso utilizzato nel sogno. Le scale sono quelle della casa in cui ha trascorso la maggior parte dei suoi anni d'infanzia e dove in particolare ha avuto la prima nozione cosciente dei problemi sessuali. Su quelle scale aveva spesso giocato e tra l'altro era anche scivolato a cavalcioni lungo la ringhiera, cosa che gli aveva procurato un eccitamento sessuale. Ora anche in sogno egli si affretta con insolita rapidità giú per le scale, tanto che non tocca neppure, per sua esplicita affermazione, i singoli gradini, ma, come si suol dire, '*vola* giú' o scivola giú. Riferito all'episodio infantile, quest'inizio del sogno sembra rappresentare il momento dell'eccitamento sessuale. Su quelle scale e nell'appartamento attiguo, il sognatore aveva però avuto spesso anche baruffe di natura sessuale con i bambini del vicinato, soddisfacendosi in modo simile a quello rappresentato nel sogno.

"Conoscendo le indagini di Freud sui simboli sessuali,[1] secondo le quali le scale e il fare le scale nel sogno simbolizzano quasi regolarmente il coito, questo sogno diventa interamente trasparente. La sua forza motrice – come del resto indica il suo effetto, vale a dire la polluzione – è di natura puramente erotica. Durante il sonno si desta l'eccitamento sessuale (rappresentato nel sogno dall'affrettarsi, scivolar giú per le scale), la cui piega sadica è accennata, sulla base delle baruffe sessuali infantili, dall'inseguimento e dalla sopraffazione della bambina. L'eccitamento erotico urge verso l'azione sessuale (rappresentata nel sogno dal gesto di afferrare la bambina e trasportarla a metà delle scale). Fin qui il sogno è sessuale solo simbolicamente e per l'interprete poco esperto sarebbe assolutamente oscuro. Senonché il prepotente eccitamento erotico non si accontenta di questo soddisfacimento simbolico, che garantirebbe la tranquillità del sonno; esso porta

[1] S. FREUD, *Le prospettive future della terapia psicoanalitica* (1910) [nota di Rank]. [Vedi anche qui p. 326, n. 4.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

all'orgasmo, e con ciò tutto il simbolismo delle scale viene smascherato come rappresentazione sostitutiva del coito. Freud pone in rilievo il carattere ritmico delle due azioni, come uno dei motivi di utilizzazione sessuale del simbolo delle scale; questo sogno sembra essere una conferma singolarmente chiara della tesi, visto che, per esplicita affermazione del sognatore, il ritmo del suo atto sessuale, lo sfregamento in su e in giú, è stato l'elemento piú chiaramente espresso di tutto il sogno.

"Un'osservazione ancora sui due quadri che, a parte il loro significato reale, valgono anche in senso simbolico, come 'donnacce' [*Weibsbilder*, letteralmente: quadri di donna], cosa che risulta già dal fatto che si tratta di un quadro grande e di un quadro piccolo, nello stesso modo in cui, nel contenuto del sogno, sono presenti una ragazza grande (adulta) e una piccola. La disponibilità di quadri anche di minor prezzo porta al complesso delle prostitute, come d'altra parte il nome del sognatore sul quadro piccolo e il pensiero che sia destinato al suo compleanno indicano il complesso dei genitori (nato sulle scale = procreato nel coito).

"La confusa scena finale, nella quale il sognatore vede sé stesso a letto, in alto, sul pianerottolo, e ha la sensazione di bagnato, sembra rinviare, al di là dell'onanismo infantile, a un periodo ancora piú remoto dell'infanzia, e sembra avere probabilmente come modello scene di enuresi analogamente piacevoli."

8. *Un sogno di scale modificato* [1911]

Uno dei miei pazienti, un astinente molto malato la cui fantasia è fissata sulla madre, ha sognato ripetutamente di fare le scale in sua compagnia. Gli faccio osservare che una masturbazione moderata gli sarebbe probabilmente meno dannosa della sua astinenza forzata e questo intervento provoca il sogno seguente:

Il suo maestro di pianoforte gli rimprovera di trascurarne lo studio, di non fare né gli Studi *di Moscheles, né il* Gradus ad Parnassum *di Clementi.*

Egli osserva a questo proposito che anche il *Gradus* è una scala e che la tastiera stessa è una scala, in quanto contiene una scala [musicale].

Si può dire che non esiste cerchia di rappresentazioni che si rifiuti alla figurazione di fatti e desideri sessuali.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

9. *Senso di realtà e rappresentazione della ripetizione* [1919]

Un uomo che ha ora trentacinque anni racconta un sogno che ricorda bene e che afferma di aver avuto a quattro anni: *il notaio presso il quale era depositato il testamento del padre* – aveva perduto il padre all'età di tre anni – *portava due grandi pere Kaiser, una delle quali gli veniva data da mangiare. L'altra stava sul davanzale del soggiorno.* Si svegliò convinto della realtà di ciò che aveva sognato e chiese insistentemente alla madre la seconda pera, dicendo che si trovava sul davanzale. La madre ne rise.

Analisi. Il notaio era un vecchio signore gioviale che – cosí crede di ricordare il paziente – un giorno aveva effettivamente portato con sé delle pere. Il davanzale era identico a quello visto in sogno. Pare che non gli venga in mente nient'altro; forse questo: recentemente sua madre gli ha raccontato un sogno: due uccelli stanno posati sulla sua testa, lei si chiede quando voleranno via, ma non se ne vanno; uno invece vola verso la sua bocca e vi succhia.

La mancanza di associazioni da parte del sognatore ci autorizza a tentare l'interpretazione per sostituzione simbolica. Le due pere – *pommes ou poires* – sono il seno della madre che lo ha nutrito, il davanzale è la sporgenza del seno, analoga ai balconi del sogno di case (vedi sopra, p. 327). Il suo senso di realtà dopo il risveglio è giustificato, perché la madre lo ha realmente allattato, anzi molto oltre il periodo normale, e il seno materno sarebbe tuttora disponibile. Il sogno va tradotto: "Mamma, dammi (mostrami) di nuovo il seno, a cui ho bevuto un tempo." L'espressione "un tempo" viene rappresentata dal mangiare la prima pera, l'espressione "di nuovo" dal desiderio dell'altra. La *ripetizione temporale* di un atto diventa nel sogno, regolarmente, la *moltiplicazione numerica* di un oggetto.

Naturalmente, è molto sorprendente che il simbolismo abbia una parte già nel sogno di un ragazzo di quattro anni, ma questa non è l'eccezione, è la regola. Si può dire che il sognatore dispone del simbolismo fin dal primo momento.

Quanto precoce sia l'impiego, anche fuori della vita onirica, della rappresentazione per simboli, si può rilevare dal ricordo seguente, libero d'ogni influsso, di una signora che ha ora ventisett'anni. *Lei ha dai tre ai quattro anni. La bambinaia porta lei, il fratellino, minore di undici mesi, e una cugina di età intermedia, al gabinetto, perché vi facciano i loro piccoli bisogni prima della passeggiata.*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Lei, in qualità di maggiore, siede sulla vaschetta, gli altri due sui vasi. Lei chiede alla cugina: "Hai anche tu un borsellino? Walter ha un salsiccetto, io ho un borsellino." Risposta della cugina: "Sí, anch'io ho un borsellino." La bambinaia ascolta ridendo e riferisce poi la conversazione alla mamma, che reagisce con severi rimproveri.

Voglio inserire a questo punto un sogno, il cui grazioso simbolismo permise un'interpretazione, con trascurabile intervento da parte della sognatrice.

10. *"Contributo al problema del simbolismo nei sogni delle persone sane"*[1] [1914]

"Un'obiezione spesso sollevata dagli oppositori della psicoanalisi – e per ultimo anche da Havelock Ellis[2] – dice che il simbolismo onirico è forse un prodotto della psiche nevrotica, ma non ha in alcun modo validità per la psiche normale. Ora, mentre l'indagine psicoanalitica non conosce affatto differenze di principio fra la vita psichica normale e quella nevrotica, ma soltanto differenze di quantità, l'analisi dei sogni, nei quali i complessi rimossi agiscono nello stesso modo sia nei sani sia nei malati, mostra una piena identità di meccanismi e di simbolismo. Anzi, i sogni ingenui dei sani contengono spesso un simbolismo molto piú semplice, piú trasparente e piú caratteristico dei sogni di persone nevrotiche, nelle quali – in seguito a una piú intensa attività della censura e, di conseguenza, una piú ampia deformazione – questo simbolismo è spesso tormentato, oscuro e di difficile interpretazione. Il sogno che sto per comunicare serva a illustrare questo fatto. Esso proviene da una fanciulla non nevrotica, di carattere piuttosto contegnoso e riservato; nel corso della conversazione vengo a sapere che è fidanzata, ma che al matrimonio si oppongono certi ostacoli che sono in grado di ritardarlo. Mi racconta spontaneamente questo sogno:

"*I arrange the centre of a table with flowers for a birthday* (preparo il centro di una tavola con fiori per un compleanno). Alla mia domanda dice d'essere stata in sogno come a casa sua (dove non vive attualmente) e di aver provato un *senso di felicità*.

"Il simbolismo 'popolare' mi consente una traduzione per mio uso.

[1] A. Robitsek, Zbl. Psychoanal., vol. 2, 340 (1912). [2] Ellis, op. cit., p. 168.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Il sogno esprime i suoi desideri di sposa: la tavola con il centro infiorato simboleggia lei stessa e il suo organo genitale. I suoi desideri per il futuro sono rappresentati come appagati, in quanto i suoi pensieri già si rivolgono alla nascita di un bambino; il matrimonio quindi le sta da molto tempo alle spalle.

"Le faccio notare che *the centre of a table* è un'espressione insolita, cosa che lei ammette, ma non posso naturalmente insistere con domande dirette. Ho evitato accuratamente di suggerirle il significato dei simboli e le ho chiesto soltanto che cosa le viene in mente di fronte alle singole parti del sogno. Nel corso dell'analisi il suo riserbo cede a un palese interesse per l'interpretazione e a una franchezza, consentita dalla serietà della conversazione. Quando le domando che fiori fossero risponde dapprima: *expensive flowers; one has to pay for them* (fiori cari, per i quali bisogna pagare), poi, che erano *lilies of the valley, violets and pinks* or *carnations* (mughetti, letteralmente: gigli della valle, violette e garofani). Suppongo che la parola *lilie* compaia in questo sogno nel suo significato popolare di simbolo della castità; ella conferma la supposizione associando a *lilie purity* (purezza). *Valley*, la valle, è un frequente simbolo onirico della donna; in questo modo, il casuale incontro dei due simboli nella denominazione inglese del mughetto viene usato come simbolismo onirico, come accentuazione della sua preziosa verginità – *expensive flowers, one has to pay for them* – e come espressione dell'attesa che l'uomo sappia apprezzarne il valore. L'osservazione *expensive flowers*, eccetera, ha, come si vedrà, un significato diverso in ciascuno dei tre simboli floreali.

"Tento di spiegarmi – in modo molto azzardato, secondo me – il significato segreto delle *violets*, che in apparenza sono veramente asessuali, con un riferimento inconscio al francese *viol*. Con mia sorpresa la sognatrice associa *violate*, il termine inglese per violentare. La netta e casuale somiglianza delle parole *violet* e *violate* – nella pronuncia inglese si differenziano soltanto per la diversità d'accento dell'ultima sillaba – viene usata dal sogno per esprimere 'coi fiori' il pensiero della violenza nella deflorazione (anche questa parola utilizza il simbolismo floreale) e, forse, anche un tratto masochistico della fanciulla. Bell'esempio di quei ponti di parole sui quali passano le vie che portano all'inconscio. L'espressione *one has to pay for them* significa in questo caso la vita, con la quale deve pagare il suo divenir donna e madre.

"A proposito di *pinks*, che poi chiama *carnations*, mi colpisce il

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rapporto di questa parola con 'carnalità'. Ma lei associa *colour* (colore). Aggiunge che *carnations* sono i fiori che il fidanzato le regala spesso e in gran quantità. Alla fine del discorso, all'improvviso confessa, spontaneamente, di non avermi detto la verità. Le è venuto in mente non *colour* ma *incarnation* (incarnazione), parola che io avevo atteso; del resto, anche *colour* non è troppo distante, come associazione, ma è determinato dal significato di *carnation*: *color carne*, dunque dallo stesso complesso. L'insincerità dimostra che in questo punto la resistenza era piú forte, correlativamente al fatto che qui il simbolismo è piú trasparente e la lotta fra libido e rimozione ha raggiunto in questo tema fallico l'intensità massima. L'osservazione che questi fiori sono doni frequenti del fidanzato costituisce, accanto al doppio significato di *carnation*, un ulteriore accenno al loro significato fallico nel sogno. Lo spunto diurno del dono di fiori viene usato per esprimere il pensiero di un dono sessuale e di un controdono: ella dona la sua verginità e ne attende in cambio una ricca vita amorosa. L'espressione *expensive flowers, one has to pay for them* potrebbe avere, anche qui, un reale significato economico. Il simbolismo floreale del sogno implica dunque il simbolo femminile della verginità, il simbolo maschile e il riferimento alla deflorazione violenta. Si tenga presente che il simbolismo sessuale dei fiori – peraltro molto diffuso anche altrove – rappresenta gli organi sessuali dell'uomo attraverso i fiori, vale a dire gli organi sessuali delle piante; il dono di fiori tra persone che si amano ha forse in generale questo significato inconscio.

"Il compleanno che sta preparando in sogno significa probabilmente la nascita di un bambino. Lei s'identifica col fidanzato; lo rappresenta mentre sta preparando lei per una nascita, dunque mentre si congiunge carnalmente con lei. Il pensiero latente potrebbe essere questo: se io fossi lui, non aspetterei, deflorerei la fidanzata senza chiedere il suo parere, userei violenza; infatti anche il *violate* è un accenno in questo senso. Cosí giunge a espressione anche la componente sadica della libido.

"In uno strato piú profondo del sogno, l'espressione *I arrange*, eccetera, potrebbe avere un significato autoerotico, dunque infantile.

"Inoltre lei è consapevole della propria mediocrità fisica, com'è possibile soltanto nel sogno; si vede piatta come una tavola; a maggior ragione vien posta in rilievo la preziosità del *centre* (un'altra volta lo chiama *a centre-piece of flowers*): la sua verginità.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Anche l'orizzontalità della tavola potrebbe aggiungere un elemento al simbolo. È notevole la concentrazione del sogno; nulla è superfluo, ogni parola è un simbolo.

"Piú tardi, aggiunge un supplemento al sogno: *I decorate the flowers with green crinkled paper* (orno i fiori con carta increspata verde). Aggiunge che si tratta di *fancy paper* (carta fantasia) con cui si coprono i comuni vasi per fiori. Dice inoltre: *to hide untidy things, whatever was to be seen, which was not pretty to the eye; there is a gap, a little space in the flowers.* Dunque: per nascondere cose poco pulite, che non sono belle da vedersi, una fessura, un piccolo interstizio fra i fiori. *The paper looks like velvet or moss* (la carta sembra velluto o muschio). Alla parola *decorate* associa *decorum*, come avevo previsto. Il color verde è predominante. A questo proposito lei associa *hope* (speranza), un altro riferimento alla gravidanza.[1] In questa parte del sogno non domina l'identificazione con l'uomo ma vengono posti in risalto pensieri di pudore e sincerità. Lei si fa bella per lui, riconosce i suoi difetti fisici, se ne vergogna e cerca di correggerli. Le associazioni: velluto, muschio, sono un chiaro accenno ai *crines pubis*.

"Il sogno è espressione di pensieri che l'attività mentale diurna della fanciulla appena conosce; pensieri che si riferiscono all'amore sensuale e ai suoi organi; lei viene 'preparata per un compleanno', vale a dire copulata; la paura della deflorazione, forse anche il dolore con una nota di piacere, trovano qui la loro espressione; lei confessa a sé stessa le proprie manchevolezze fisiche e le compensa in eccesso con la sopravvalutazione della propria verginità. Il suo pudore giustifica l'emergente sensualità col fatto che essa ha per scopo un figlio. Giungono a espressione anche considerazioni materiali, di solito estranee a chi ama. La tonalità affettiva di questo semplice sogno – il senso di felicità – indica che forti complessi sentimentali hanno trovato qui il loro appagamento."

A ragione Ferenczi[2] ha fatto notare la facilità con cui proprio i "sogni di ingenui" fanno indovinare il senso dei simboli e il significato dei sogni.

Inserisco a questo punto l'analisi del sogno di una personalità storica dei nostri giorni, perché un oggetto, che si presterebbe an-

[1] [*In der Hoffnung sein* (essere nella speranza) è locuzione tedesca per "essere incinta".]

[2] [Capoverso aggiunto nel 1919.] S. FERENCZI, Int. Z. Psychoanal., vol. 4, 208 (1917).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che per altro verso alla rappresentazione del membro maschile, viene in esso caratterizzato il piú chiaramente possibile come simbolo fallico, mediante una determinazione supplementare. Il "prolungamento all'infinito" di un frustino, difficilmente può significare altro che erezione. Inoltre questo sogno offre un bell'esempio del modo in cui pensieri seri e lontani dall'àmbito della sessualità, giungono alla rappresentazione attraverso un materiale sessuale infantile.

11. *Un sogno di Bismarck*[1] [1919]

"Nei suoi *Pensieri e ricordi* Bismarck riporta una lettera da lui indirizzata il 18 dicembre 1881 all'imperatore Guglielmo.[2] Questa lettera contiene il passo seguente: 'La comunicazione di Vostra Maestà mi incoraggia a raccontare un sogno fatto nella primavera del 1863, nei giorni piú duri del conflitto, da cui nessun occhio umano poteva scorgere una possibile via d'uscita. Sognai, e al mattino raccontai subito il sogno a mia moglie e ad altri testimoni, di cavalcare per uno stretto sentiero alpino, a destra l'abisso, a sinistra le rocce; il sentiero si faceva sempre piú stretto, tanto che il cavallo rifiutava di proseguire; impossibile voltare o scendere per mancanza di spazio: allora con il mio frustino nella mano sinistra picchiai contro la liscia parete di roccia e invocai Dio; il frustino divenne infinitamente lungo, la parete di roccia cadde come una quinta, dischiudendo una via larga con vista su poggi e terreni boschivi, come in Boemia, e truppe prussiane con bandiere, e in me, ancora in sogno, il pensiero di come potessi rapidamente farlo sapere a Vostra Maestà. Il sogno si avverò e io mi svegliai contento e rinfrancato.'

"L'azione del sogno si divide in due parti: nella prima, il sognatore viene a trovarsi in angustie, dalle quali nella seconda parte è liberato in modo miracoloso. La difficile posizione in cui si trovano cavallo e cavaliere è una rappresentazione onirica, facilmente riconoscibile, della situazione critica che l'uomo di stato doveva avere avvertito con particolare amarezza la sera prima del sogno, ripensando ai problemi della sua politica. Bismarck stesso descrive il carattere disperato della sua posizione di allora, nel brano epi-

[1] Tratto da H. Sachs, Int. Z. Psychoanal., vol. 1, 80 (1913).
[2] O. von Bismarck, *Gedanken und Erinnerungen* (Stoccarda 1898-99) vol. 2, p. 194.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

stolare riportato, con la stessa inversione allegorica pervenuta a rappresentazione onirica: il significato dell'immagine doveva dunque essergli ovvio e familiare. Inoltre ci troviamo di fronte a un bell'esempio di 'fenomeno funzionale' secondo Silberer. I processi mentali del sognatore – che a ogni tentativo di soluzione da parte del suo pensiero si trova di fronte a ostacoli insormontabili, ma pur tuttavia non sa e non può staccare il suo spirito dall'occuparsi di questi problemi – sono resi in modo molto calzante dal cavaliere che non può andare né avanti né indietro. L'orgoglio, che gli impedisce di pensare a cedere o a recedere, è espresso nel sogno con le parole: '...impossibile voltare o scendere'. Nella sua qualità di uomo perennemente e intensamente attivo, che si tormenta per il bene altrui, era spontaneo per Bismarck paragonarsi a un cavallo ed è quello che ha fatto in diverse occasioni, per esempio nella sua celebre battuta: 'un buon cavallo muore con la sua bardatura addosso'. Cosí interpretate, le parole: 'il cavallo rifiutava' significano semplicemente che l'uomo troppo affaticato sente il bisogno di distogliersi dalle preoccupazioni del presente o, in altri termini, che è in procinto di liberarsi con il sonno e il sogno dai vincoli del principio di realtà. L'appagamento di desiderio, che ha cosí forte risalto nella seconda parte, ha poi un bel preludio sin da questo momento nelle parole 'sentiero alpino'. Probabilmente, Bismarck sapeva già che avrebbe trascorso le sue prossime vacanze sulle Alpi e precisamente a Gastein; trasferendolo in quel luogo, il sogno lo libera dunque di colpo da tutti i fastidiosi affari di Stato.

"Nella seconda parte i desideri del sognatore sono rappresentati come appagati in due modi: in modo scoperto, tangibile e inoltre in modo simbolico. In modo simbolico, mediante la scomparsa della parete rocciosa che costituisce l'ostacolo, al posto della quale appare una via larga: dunque la via d'uscita piú comoda che stava cercando; in modo scoperto, con l'apparizione delle truppe prussiane che avanzano. Per spiegare questa visione profetica non occorre affatto costruire concatenazioni mistiche; la teória freudiana dell'appagamento di desiderio è piú che sufficiente. Sin d'allora Bismarck desiderava ardentemente una guerra vittoriosa con l'Austria, come la miglior via d'uscita dai conflitti interni prussiani. Egli vede le truppe prussiane con le loro bandiere in Boemia, cioè in terra nemica: in questo modo il sogno gli rappresenta come esaudito il suo desiderio, secondo il postulato freudiano. Dal punto di vista individuale è solo importante il fatto che il sognatore di cui

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ci stiamo occupando non si sia accontentato dell'appagamento onirico, ma abbia saputo conquistare anche quello reale. Un tratto, che non può non colpire chiunque conosca la tecnica d'interpretazione psicoanalitica, è il frustino che diventa 'infinitamente lungo'. Frusta, bastone, lancia e oggetti simili ci sono noti come simboli fallici; ma se per di piú questa frusta possiede la piú appariscente caratteristica del fallo, cioè la capacità di estensione, è difficile che sussistano dubbi. L'esagerazione del fenomeno attraverso il prolungamento 'all'infinito' sembra accennare alla sovraccarica infantile.[1] Il prendere-in-mano il frustino è una chiara allusione alla masturbazione, dove naturalmente non bisogna pensare alla condizione presente di chi sogna, bensí a un piacere infantile ormai remoto. A questo punto, molto preziosa si rivela l'interpretazione del dottor Stekel,[2] per il quale la "sinistra" significa nel sogno il torto, l'illecito, il peccato, e questo si applicherebbe assai bene all'onanismo infantile praticato nonostante le proibizioni. Fra questo strato infantile piú profondo e quello superiore, che si occupa dei progetti diurni dell'uomo di Stato, è possibile distinguere uno strato intermedio in rapporto con gli altri due. L'intero svolgimento della miracolosa liberazione dal pericolo, per mezzo del colpo battuto sulla roccia invocando l'aiuto di Dio, ricorda evidentemente una scena biblica, vale a dire il modo in cui Mosè fa scaturire l'acqua dalla roccia per gli assetati figli d'Israele. Possiamo senz'altro supporre l'esatta conoscenza di questo passo da parte di Bismarck, che proveniva da una famiglia di protestanti fedeli alla Bibbia. Nel periodo del conflitto, Bismarck poteva paragonarsi facilmente al condottiero Mosè, ricompensato da quello stesso popolo che intendeva liberare con ribellione, odio e ingratitudine. In questo modo risulterebbe anche stabilito il collegamento con i desideri attuali. D'altra parte il passo biblico contiene alcuni particolari, che sono molto bene utilizzabili dalla fantasia masturbatoria. Contro il comandamento di Dio, Mosè afferra la verga e per questa trasgressione Dio lo punisce annunciandogli che dovrà morire senza toccare la terra promessa. La verga – che nel sogno è senza dubbio fallica – afferrata nonostante la proibizione, la produzione di liquido battendola contro la roccia e la minaccia di morte, ecco riuniti tutti i momenti principali della masturbazione infantile. Inte-

[1] [Sachs sembra usare il termine *Überbesetzung* nel significato originario di "carica addizionale" e non nell'accezione particolare di Freud (vedi oltre, pp. 541, 549 e 561).]
[2] STEKEL, loc. cit. (1909), 466 sgg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ressante è l'elaborazione che salda insieme, mediante il passo biblico, e riuscendo a eliminare tutti i momenti penosi, due immagini eterogenee, una delle quali proviene dalla psiche del geniale uomo di Stato, l'altra dagli impulsi dell'anima infantile primitiva. Che l'afferrare la verga costituisca un atto proibito, ribelle, viene ormai accennato simbolicamente solo dal fatto che è la mano sinistra a eseguirlo. Ma nel contenuto onirico manifesto, in quel momento viene invocato Dio, quasi a scartare molto ostentatamente qualsiasi pensiero di proibizione o di segreto. Delle due profezie di Dio a Mosè: che vedrà la Terra promessa, ma non vi porrà piede, l'una è rappresentata molto chiaramente come appagata (vista su poggi e terreni boschivi), l'altra, estremamente penosa, non è neppure accennata. L'acqua è stata probabilmente sacrificata all'elaborazione secondaria, che è riuscita a unificare questa scena con la precedente. Al suo posto è la roccia stessa a cadere.

"Quale conclusione di una fantasia masturbatoria infantile, in cui sia rappresentato il motivo della proibizione, dovremmo attenderci il desiderio, da parte del bambino, che le persone del suo ambiente provviste di autorità non vengano a sapere nulla dell'accaduto. Nel sogno questo desiderio è sostituito dal desiderio opposto, quello di far sapere subito l'accaduto al re. Ma questa inversione si collega assai bene e in modo certo non stravagante con la fantasia di vittoria contenuta nello strato superiore dei pensieri del sogno e in una parte del contenuto manifesto. Tali sogni di vittoria e di conquista sono spesso la copertura di un desiderio di conquista erotica; singoli tratti di questo sogno, come per esempio la resistenza opposta a colui che avanza e l'apparizione di una larga via dopo l'uso del frustino che si allunga, possono fornire un'indicazione in questo senso, ma non sono sufficienti per penetrare sino in fondo in una determinata corrente di pensieri e di desideri che pervade il sogno. Abbiamo qui un esempio tipico di deformazione onirica perfettamente riuscita. Ciò che è sconveniente è stato rielaborato in modo da non sconfinare in nessun punto dalla trama che lo ricopre come un velo protettivo. Ne deriva che si è riusciti a impedire ogni scatenamento d'angoscia. È un caso ideale di appagamento di desiderio riuscito senza ledere la censura, e possiamo quindi comprendere perché il sognatore si sia svegliato da questo sogno contento e rinfrancato."

Termino con il

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

12. *Sogno di un chimico* [1919],

un giovane che si sforzava di sostituire alle sue abitudini d'onanismo un rapporto con donne.

Preambolo. Il giorno prima del sogno aveva spiegato a uno studente la reazione di Grignard, per cui occorre sciogliere del magnesio in etere assolutamente puro, sotto l'azione catalitica dello iodio. Due giorni prima la stessa reazione aveva provocato un'esplosione e un operaio s'era bruciato la mano.

Sogno. I) *Deve preparare del bromuro di fenilmagnesio, vede l'apparecchiatura con particolare chiarezza ma ha sostituito sé stesso al magnesio. Si trova ora in una disposizione d'animo di singolare titubanza, continua a ripetersi: "È giusto cosí, cosí va bene, i miei piedi incominciano già a sciogliersi, le mie ginocchia diventano molli. Poi si tocca, si tasta i piedi e intanto (non sa in che modo) tira fuori le gambe dall'alambicco, torna a dirsi: "Non può essere. Eppure sí, è giusto cosí." Poi si sveglia parzialmente e ripete a sé stesso il sogno, perché intende raccontarmelo. Teme addirittura la soluzione del sogno, nel dormiveglia è molto eccitato e si ripete continuamente: "Fenil, Fenil."*

II) *Si trova con tutta la famiglia a ***ing, alle undici e mezzo deve essere a un appuntamento con una certa signora al Schottentor, però si sveglia soltanto alle undici e mezzo. Dice a sé stesso: "Ora è troppo tardi; prima d'arrivarci, sono le dodici e mezzo." Un momento dopo vede tutta la sua famiglia raccolta a tavola, con particolare chiarezza sua madre e la cameriera con la zuppiera. Allora si dice: "Se adesso stiamo già per mangiare, non posso certo andarmene via."*

Analisi. È sicuro che già il primo sogno si riferisce in qualche modo alla signora dell'appuntamento (il sogno è della notte precedente l'atteso incontro). Lo studente al quale ha dato la spiegazione è un tipo particolarmente antipatico; gli ha detto: "Non è giusto", perché il magnesio era ancora integro, e l'altro ha risposto, come se non gliene importasse: "E va bene, non è giusto." Dev'essere lui quello studente – è cosí indifferente di fronte alla propria *analisi*, come quello di fronte alla sua *sintesi* – ma la persona del sogno che compie l'operazione, devo essere io. Come deve sembrarmi antipatico, con quella sua indifferenza di fronte al risultato!

D'altra parte è lui il materiale con cui si fa l'analisi (sintesi). Si tratta della riuscita della cura. Le gambe del sogno rimandano a

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

un'impressione di ieri sera. Alla lezione di ballo ha incontrato una signora che intende conquistare; l'ha stretta cosí forte a sé, che a un certo punto lei ha mandato un grido. Smettendo di premere contro le gambe di lei, ha avvertito sulle proprie gambe, fin sopra il ginocchio, nei punti indicati dal sogno, la forte pressione di risposta della donna. In questa situazione la donna è dunque il magnesio nella storta, con cui finalmente "va bene". È femminile nei miei confronti e virile nei confronti della donna. Se va bene con la donna, va bene anche con la cura. L'atto di toccarsi e la percezione delle proprie ginocchia alludono all'onanismo e corrispondono alla sua stanchezza del giorno prima. L'appuntamento era fissato effettivamente per le undici e mezzo. Il suo desiderio di non svegliarsi in tempo e di rimanere con gli oggetti sessuali di casa (vale a dire con l'onanismo) corrisponde alla sua resistenza.

A proposito della ripetizione del nome Fenil, osserva: tutti questi radicali in "il" mi sono sempre piaciuti molto, sono molto facili da usare: benzil, acetil e cosí via. Ora questo non spiega nulla, ma quando gli propongo il radicale *Schlemihl*,[1] scoppia a ridere e racconta che durante l'estate ha letto un libro di Marcel Prévost, dove c'era un capitolo, "Les exclus de l'amour", che parlava davvero degli "Schlémiliés". Leggendone la descrizione, si era detto: è il caso mio. E sarebbe stata una *Schlemihlerei* se fosse mancato all'appuntamento.

Sembra che il simbolismo sessuale del sogno abbia già trovato una conferma sperimentale diretta. Nel 1912, per suggerimento di Swoboda, il dottor Schrötter ha provocato dei sogni in persone profondamente ipnotizzate, mediante una suggestione che stabiliva gran parte del contenuto onirico. Se la suggestione imponeva il compito di sognare un rapporto sessuale normale oppure anormale, il sogno eseguiva il compito, inserendo al posto del materiale sessuale i simboli noti dall'interpretazione psicoanalitica. Per esempio, dopo il suggerimento di sognare un rapporto omosessuale con un'amica, quest'ultima appariva nel sogno con una misera borsa da viaggio in mano, sulla quale era incollata un'etichetta con le parole stampate: "Solo per signore." A quel che è detto la sognatrice non aveva mai avuto notizia del simbolismo e dell'interpretazione del

[1] [Termine di gergo per "sfortunato", "rassegnato"; in ebraico anche "fannullone", "buono a nulla". *Schlemihlerei* (vedi sotto): azione di buono a nulla, bricconata.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sogno. Purtroppo la valutazione di questa importante indagine venne turbata da un disgraziato evento, la morte per suicidio, avvenuta poco dopo, del dottor Schrötter. Dei suoi esperimenti sui sogni dà notizia soltanto una comunicazione preliminare.[1] [1914.] Risultati analoghi sono stati pubblicati nel 1923 da Roffenstein.[2] Ma particolarmente interessanti sembrano certi esperimenti di Betlheim e Hartmann, perché in essi è stata esclusa l'ipnosi.[3] Questi autori hanno raccontato ad ammalati affetti da psicosi di Korsakoff storie di contenuto grossolanamente sessuale, osservando le deformazioni che si presentavano durante la riproduzione del racconto. È risultato che venivano alla luce i simboli noti dall'interpretazione del sogno (far le scale, pungere e sparare, come simboli del coito, coltello e sigaretta come simboli del pene). Un valore particolare viene annesso alla comparsa del simbolo delle scale perché – come giustamente osservano gli autori – "una simbolizzazione di questo tipo sarebbe irraggiungibile per un desiderio cosciente di deformazione". [1925.]

Soltanto dopo aver valutato il simbolismo nel sogno, possiamo proseguire nell'argomento dei *sogni tipici*, interrotto a pagina 256. [1914.] Mi sembra giustificato dividere questi sogni grosso modo in due classi: quelli che effettivamente hanno ogni volta lo stesso significato e quelli che, nonostante un contenuto identico o analogo, debbono essere sottoposti alle interpretazioni piú varie. Fra i sogni tipici della prima classe, ho già trattato piuttosto a fondo il sogno di esame. [1909.]

In virtú di un'analoga impressione affettiva, ai sogni d'esame vanno affiancati i sogni del non riuscire a raggiungere un treno. La loro spiegazione giustificherà l'accostamento. Sono sogni di consolazione nei confronti di un altro moto d'angoscia provato nel sonno: l'angoscia di morire. "Partire" è uno dei piú frequenti e meglio motivabili simboli di morte. Il sogno dice allora, consolante: "Stai tranquillo, tu non morirai (partirai)", come il sogno d'esame rassicurava dicendo: "Non temere, anche questa volta non ti succederà nulla." La difficoltà di comprendere i due tipi di sogni deriva

[1] K. Schrötter, Zbl. Psychoanal., vol. 2, 638 (1912).
[2] G. Roffenstein, Z. ges. Neurol. Psychiat., vol. 87, 362 (1923).
[3] S. Betlheim e H. Hartmann, Arch. Psychiat. Nervenkr., vol. 72, 278 (1924).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dal fatto che la sensazione d'angoscia è congiunta per l'appunto all'espressione di conforto.[1] [1911.]

Il significato dei "sogni da stimolo dentario",[2] che mi è toccato spesso di analizzare nei miei pazienti, mi è sfuggito per lungo tempo perché, con mia sorpresa, alla loro interpretazione si opponevano regolarmente resistenze troppo forti. Infine, la straordinaria forza dell'evidenza non lasciò piú dubbi sul fatto che nei maschi la forza motrice di questi sogni non è data che dalle voglie onanistiche del periodo della pubertà. Voglio analizzare due sogni di questo tipo, uno dei quali è nello stesso tempo un "sogno di volo". Ambedue provengono dalla stessa persona, un giovane con forti tendenze all'omosessualità, inibita però nella vita reale.

Si trova a una rappresentazione del Fidelio, nella platea dell'Opera, accanto a L., personalità che gli è simpatica e di cui vorrebbe cattivarsi l'amicizia. Improvvisamente egli vola obliquamente passando sopra la platea, fino in fondo, poi si mette le mani in bocca e si strappa due denti.

Egli stesso cosí descrive il volo: come se venisse "gettato" per aria. Trattandosi di una rappresentazione del *Fidelio*, vien spontaneo il verso del poeta:

> *Wer ein holdes Weib errungen...*
> [Chi ha conquistato un'amabile donna...]

ma la conquista di una donna, fosse pure la piú amabile, non fa parte dei desideri del sognatore, al quale meglio si addicono altri due versi:

> *Wem der grosse Wurf gelungen,*
> *Eines Freundes Freund zu sein...*
>
> [A chi è toccata la grande fortuna
> Di essere amico di un amico...][3]

Ora, il sogno contiene questo "grande getto", che però non è soltanto un appagamento di desiderio. Dietro di esso si cela anche la

[1] [Nella sola edizione del 1911 seguiva: "I simboli di morte sono presi in considerazione approfondita nel recente volume di W. STEKEL, *Die Sprache des Traumes* (Wiesbaden 1911)."] [2] [Questo e i sei capoversi seguenti sono del 1909.]

[3] [Letteralmente: "A chi è toccato il grande getto..." *Wurf* (*werfen*): atto del gettare i dadi; il sognatore è stato "gettato" per aria. I tre versi appartengono alla seconda stanza dell'*Inno alla gioia* di Schiller, musicato da Beethoven nella Nona Sinfonia. Il primo è anche il verso iniziale della sezione finale del coro del *Fidelio* di Beethoven, apparentemente una reminiscenza schilleriana.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

penosa riflessione, che nelle sue richieste d'amicizia egli è già stato tante volte sfortunato, è stato "gettato fuori", e insieme la paura che questo destino possa ripetersi col giovane, accanto al quale si gode la rappresentazione del *Fidelio*. E a ciò si aggiunge ora una confessione, umiliante per il sensibile sognatore: una volta, respinto da un amico, egli si era masturbato due volte di seguito, sensualmente eccitato dal desiderio.

Il secondo sogno: *Due professori universitari che conosce lo curano al posto mio. Uno di loro fa qualche cosa al suo membro; egli ha paura di un'operazione. L'altro spinge contro la sua bocca una spranga di ferro, cosí che egli perde uno o due denti. È legato con quattro fazzoletti di seta.*

Il significato sessuale di questo sogno non è affatto dubbio. I fazzoletti di seta corrispondono a un'identificazione con un omosessuale di sua conoscenza. Il sognatore, che non ha mai praticato il coito e che mai nella realtà ha cercato di avere rapporti sessuali con uomini, immagina il rapporto sessuale secondo il modello dell'onanismo puberale, che un tempo gli era familiare.

Penso che anche le frequenti varianti del sogno tipico da stimolo dentario – quando per esempio un altro estrae il dente di chi sogna e simili – divengano comprensibili in base alla stessa spiegazione.[1] Ma può risultare enigmatico il modo in cui lo "stimolo dentario" riesce a raggiungere codesto significato. Richiamo qui l'attenzione sulla cosí frequente trasposizione dal basso verso l'alto, che è al servizio della rimozione sessuale e in virtú della quale, nell'isteria, ogni specie di sensazioni e intenzioni che dovrebbero riferirsi ai genitali può venir realizzata perlomeno in altre parti ineccepibili del corpo. Analoga trasposizione si ha anche quando, nel simbolismo del pensiero inconscio, i genitali sono sostituiti dal volto. A ciò contribuisce l'uso linguistico, riconoscendo in *Hinterbacken* [sedere, letteralmente: guance posteriori] l'omologo delle guance, e richiamando con *Schamlippen* [grandi labbra, letteralmente: labbra del pudore] le labbra che incorniciano la fessura orale. In numerose allusioni, il naso viene equiparato al pene, e sia in un caso sia nell'altro la peluria completa la somiglianza. Soltanto

[1] [Nota aggiunta nel 1914] L'estrazione di un dente da parte di un'altra persona va interpretata per lo piú come castrazione, analogamente al taglio dei capelli da parte del barbiere (Stekel). Occorre far distinzione tra sogni da stimolo dentario e sogni del dentista in genere, come quelli comunicati da I. H. Coriat, Zbl. Psychoanal. Psychother., vol. 3, 440 (1913).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

una formazione, i denti, è al di là di ogni possibilità di paragone e proprio questa coincidenza di concordanza e deviazione li rende idonei ai fini di una rappresentazione che si svolge sotto la pressione della rimozione sessuale.

Non voglio affermare che l'interpretazione del sogno da stimolo dentario come sogno di masturbazione – attribuzione questa di cui non posso dubitare – sia stata interamente chiarita.[1] Spiego fin dove so e sono costretto a lasciare un residuo irrisolto. Ma devo anche accennare a un altro nesso contenuto nell'espressione linguistica. Nelle nostre regioni esiste una definizione grossolana per l'atto masturbatorio: *sich einen ausreissen* o *sich einen herunterreissen* [strapparsene uno o tirarsene giú uno].[2] Non so dire donde provengano questi modi di dire né quale rappresentazione allegorica stia alla loro base, ma il "dente" si accorderebbe assai bene al primo dei due.

Poiché i sogni di estrazione o caduta di un dente vengono interpretati dalla credenza popolare come morte di un congiunto – mentre la psicoanalisi può concedere loro tale significato al massimo in senso parodistico, come si è accennato sopra – inserisco qui un "sogno da stimolo dentario", messo a mia disposizione da Otto Rank.[3]

"Sul tema dei sogni da stimolo dentario mi è pervenuto da parte di un collega, che da qualche tempo comincia a interessarsi vivamente ai problemi connessi con l'interpretazione del sogno, il seguente racconto:

"Ho sognato recentemente di *essere dal dentista che mi trapanava un dente mascellare posteriore. Vi lavora tanto a lungo che il dente diviene inutilizzabile. Poi lo afferra con la pinza e lo strappa con un'irrisoria facilità, che mi stupisce. Lui dice che non debbo prendermela perché non è quello il dente che ha veramente curato e lo depone sul tavolo, dove il dente (che ora mi sembra un incisivo superiore) si scinde in piú strati. Mi alzo dalla poltrona*

[1] [*Nota aggiunta nel* 1909] Secondo una comunicazione di C. G. Jung, nelle donne i sogni da stimolo dentario hanno il significato di sogni di parto. - [*Aggiunto nel* 1919] Di ciò ha dato buona conferma E. Jones [Int. Z. Psychoanal., vol. 2, 380 (1914)]. Il lato comune fra questa e la precedente interpretazione è dato dal fatto che nei due casi (castrazione - parto) si tratta del distacco di una parte dal complesso del corpo.

[2] [*Nota aggiunta nel* 1911] Si veda a questo proposito il sogno "biografico" a p. 320, n. 5.

[3] [Questo capoverso e la seguente citazione da O. Rank, Zbl. Psychoanal., vol. 1, 408 (1911), furono inclusi nel 1911. Il sognatore è lo stesso del sogno delle scale, riportato a p. 339.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

operatoria, mi avvicino curioso e pongo con interesse una domanda di indole medica. Il dentista mi spiega, mentre separa le singole parti del dente che è eccezionalmente bianco e le pesta (polverizza) con uno strumento, che il fatto è in relazione con la pubertà e che soltanto prima della pubertà i denti fuoriescono con tanta facilità; nella donna il momento decisivo a questo proposito è la nascita di un figlio.

"Noto poi (nel dormiveglia, mi pare) che questo sogno era accompagnato da una polluzione, che però non so inserire con certezza in un punto determinato del sogno; mi sembra piú probabile che sia avvenuta durante l'estrazione del dente.

"Sogno poi un episodio che non ricordo ma che si conclude in questo modo: *lasciando in qualche posto (forse nel guardaroba del dentista) cappello e giacca, nella speranza che qualcuno mi segua portandomeli, e vestito del solo soprabito, mi affretto per raggiungere un treno che sta partendo. All'ultimo momento mi riesce di saltare sulla carrozza di coda, dove già si trova qualcuno. Non riesco tuttavia piú a entrare nell'interno della vettura e debbo compiere il viaggio in una posizione scomoda, dalla quale tento di liberarmi, riuscendovi alla fine. Viaggiamo in una grande galleria, dove, in direzione contraria alla nostra, passano due treni, come se attraversassero il nostro, come se il nostro treno fosse la galleria. Guardo attraverso il finestrino come se fossi all'esterno.*

"Come materiale per un'interpretazione del sogno, si offrono i seguenti episodi e pensieri del giorno prima:

"1) Da poco tempo sono effettivamente in cura presso un dentista e nel periodo del sogno ho continui dolori al dente mandibolare che viene trapanato nel sogno e sul quale il medico, anche nella realtà, lavora da piú tempo di quanto vorrei. La mattina del giorno prima, a causa del dolore, sono stato nuovamente dal medico, che mi ha consigliato l'estrazione di un altro dente, sempre nella mandibola, dal quale probabilmente viene il dolore. Si tratta di un 'dente del giudizio' che sta giusto spuntando. In quell'occasione ho anche interrogato in merito la sua coscienza di medico.

"2) Nel pomeriggio dello stesso giorno sono stato costretto a scusarmi con una signora per il mio malumore, dovuto al mal di denti; al che lei mi ha detto di aver paura di farsi estrarre una radice, la cui corona si è quasi interamente sbriciolata. Secondo lei, l'estrazione di un dente canino è particolarmente dolorosa e pericolosa, sebbene d'altra parte una conoscente le abbia detto che

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

l'estrazione dei denti mascellari (nel suo caso si tratta appunto di un dente mascellare) sia piú facile. Questa conoscente le ha anche raccontato che una volta, durante la narcosi, le è stato tolto un dente sbagliato, notizia questa che non ha fatto che aumentare il suo timore per la necessaria operazione. Poi mi ha chiesto se per denti canini si debbano intendere i denti posteriori o anteriori e che cosa se ne sa. Le ho fatto notare, da una parte, la punta superstiziosa di tutte queste opinioni, senza però dimenticare dall'altra di porre in risalto il nocciolo di verità di qualche concezione popolare. A questo proposito mi ha saputo citare l'antica e notissima credenza popolare: se una donna incinta ha mal di denti avrà un maschietto.

"3) Questo modo di dire ha destato il mio interesse, in relazione al significato tipico, comunicato da Freud nella sua *Interpretazione dei sogni*, dei sogni da stimolo dentario, come sostituto di masturbazione, perché anche nel detto popolare il dente viene posto in una certa relazione con l'organo genitale maschile (maschietto). La sera dello stesso giorno mi sono dunque riletto il passo corrispondente dell'*Interpretazione dei sogni* e ho trovato fra l'altro le indicazioni riportate di seguito, la cui influenza sul mio sogno è tanto facile riconoscere quanto quella dei due episodi narrati in precedenza. Sui sogni da stimolo dentario Freud scrive che 'nei maschi la forza motrice di questi sogni non è data che dalle voglie onanistiche del periodo della pubertà' (p. 354). Inoltre: 'Penso che anche le frequenti varianti del sogno tipico da stimolo dentario – quando per esempio un altro estrae il dente di chi sogna e simili – divengano comprensibili in base alla stessa spiegazione. Ma può risultare enigmatico il modo in cui lo 'stimolo dentario' riesce a raggiungere codesto significato. Richiamo qui l'attenzione sulla cosí frequente trasposizione dal basso verso l'alto' (nel sogno che ci sta davanti, anche dalla mandibola alla mascella) 'che è al servizio della rimozione sessuale e in virtú della quale, nell'isteria, ogni specie di sensazioni e intenzioni che dovrebbe riferirsi ai genitali può venir realizzata perlomeno in altre parti ineccepibili del corpo' (p. 355). 'Ma devo anche accennare a un altro nesso contenuto nell'espressione linguistica. Nelle nostre regioni esiste una definizione grossolana per l'atto masturbatorio: *sich einen ausreissen* o *sich einen herunterreissen* ' (p. 356). Quest'espressione mi era già nota nella prima giovinezza come definizione del masturbarsi; da qui l'esperto interprete troverà facilmente l'accesso al materiale infan-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tile che forse è alla base di questo sogno. Aggiungo soltanto che la facilità con cui fuoriesce il dente nel sogno – dente che dopo l'estrazione si tramuta in un incisivo superiore – mi rammenta un evento della mia infanzia, quando, da solo, con facilità e senza dolore, mi levai un vacillante incisivo superiore. Quest'episodio che ancor oggi ricordo in ogni suo particolare appartiene allo stesso periodo cui risalgono i miei primi tentativi coscienti di masturbazione (ricordo di copertura).

"L'accenno di Freud a una comunicazione di C. G. Jung, secondo la quale 'nelle donne i sogni da stimolo dentario hanno il significato di sogni di parto',[1] nonché la credenza popolare nel significato del mal di denti nelle donne incinte, hanno provocato nel sogno la contrapposizione fra significato femminile e significato maschile (pubertà). A questo proposito mi ricordo un sogno precedente. Poco dopo aver terminato la cura presso un dentista, sognai che mi cadevano le corone d'oro appena fissate, cosa che nel sogno mi irritava molto per la forte spesa da cui non ero ancora riuscito a riprendermi del tutto. Questo sogno mi diventa ora comprensibile, in relazione a una mia certa esperienza, come elogio dei vantaggi materiali della masturbazione nei confronti dell'amore oggettuale, economicamente svantaggioso in ogni sua forma (corone d'oro),[2] e credo che sia stata la comunicazione di quella signora sul significato del mal di denti nelle donne incinte a ridestare in me questa serie di pensieri.

"Sin qui l'interpretazione, senz'altro accettabile e, credo, anche irreprensibile del collega, alla quale nulla ho da aggiungere se non eventualmente un accenno al probabile significato della seconda parte del sogno, che attraverso i ponti di parole: *Zahn-(ziehen-Zug; reissen-reisen)* [dente-(tirare-treno; strappare-viaggiare)] rappresenta il passaggio, avvenuto a quel che sembra con difficoltà, del sognatore dalla masturbazione al rapporto sessuale (galleria, attraverso la quale i treni entrano ed escono in diverse direzioni) nonché i pericoli di quest'ultimo (gravidanza; soprabito).[3]

"Per contro il caso mi sembra interessante, da un punto di vista teorico, in due sensi. In primo luogo, esso conferma il rapporto, scoperto da Freud, per cui l'eiaculazione avviene nel sogno all'atto dell'estrazione del dente. Siamo costretti a considerare la polluzione,

[1] Vedi pagina 356, nota 1.
[2] [La corona (*Krone*) era allora l'unità monetaria austriaca.]
[3] [Sul soprabito che significa preservativo vedi p. 176.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

in qualunque forma si manifesti, come un soddisfacimento masturbatorio che ha luogo senza intervento di stimoli meccanici. Per di piú, il soddisfacimento della polluzione non si verifica in questo caso, come di solito, in relazione a un oggetto, anche se solo immaginario, ma senza oggetto, se cosí si può dire, è puramente autoerotico e tutt'al piú permette di riconoscere una lieve nota omosessuale (dentista).

"Il secondo punto degno di rilievo è il seguente: viene spontanea l'obiezione che in questo caso è assolutamente superfluo tentare di far valere la concezione freudiana, dato che le esperienze del giorno prima, da sole, bastano perfettamente a renderci comprensibile il contenuto del sogno. La visita dal dentista, la conversazione con la signora e la lettura dell'*Interpretazione dei sogni* chiariscono abbastanza il fatto che il dormiente ha avuto questo sogno perché disturbato anche di notte dal dolore ai denti; se proprio si vuole, l'ha avuto persino allo scopo di eliminare il dolore che turbava il sonno (mediante la rappresentazione dell'estrazione del dente dolente, cui si accompagna contemporaneamente la copertura della paventata sensazione di dolore per mezzo della libido). Ora però, pur facendo le piú ampie concessioni in questo senso, non si vorrà seriamente affermare che la lettura delle spiegazioni freudiane abbia potuto stabilire nel sognatore la relazione fra estrazione dentaria e atto masturbatorio o anche solo renderla efficiente, se non fosse stata preformata da molto tempo, come il sognatore stesso ha ammesso ('strapparsene uno'). Dalla successiva comunicazione del sognatore risulta invece ciò che può aver richiamato in vita questa relazione, insieme al colloquio con la signora: durante la lettura dell'*Interpretazione dei sogni*, non era stato troppo propenso a credere, per ragioni comprensibili, a questo significato tipico dei sogni determinati da stimolo dentario e aveva desiderato sapere se la cosa valesse per tutti i sogni di questo tipo. Il sogno gliene dà ora conferma, per lo meno rispetto alla sua persona, e gli indica in questo modo perché era stato costretto a dubitarne. Dunque, anche da questo punto di vista, il sogno è l'appagamento di un desiderio, e precisamente quello di convincersi dell'importanza e della validità di questa concezione freudiana."

Al secondo gruppo di sogni tipici appartengono i sogni in cui si vola o si è librati in aria, si cade, si nuota e cosí via. Che cosa significano questi sogni? Non lo si può dire in generale. Come ve-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dremo ora, essi hanno significato diverso in ogni singolo caso e soltanto il materiale di sensazioni in essi contenuto proviene ogni volta dalla stessa fonte. [1909.] Dalle indicazioni che si ottengono attraverso le psicoanalisi, bisogna dedurre che anche questi sogni ripetono impressioni dell'infanzia, vale a dire si riferiscono a quei giuochi di movimento che esercitano sul bambino una cosí straordinaria forza d'attrazione. Quale zio non ha fatto volare un bambino, correndo per la stanza a braccia aperte o non ha giocato alla caduta, facendolo dondolare sulle ginocchia e allungando improvvisamente una gamba o non lo ha sollevato in aria facendo finta all'improvviso di togliergli il sostegno? I bambini gridano di gioia e chiedono instancabilmente la ripetizione del giuoco, soprattutto se comporta un po' di spavento e di vertigine; anni dopo se ne creano la ripetizione nel sogno, tralasciando le mani che li hanno sorretti, per cui volano e cadono liberamente. È nota la predilezione di tutti i bambini piccoli per giuochi di questo tipo come per il dondolio e l'altalena; quando poi vedono giuochi acrobatici al circo il ricordo è nuovamente ravvivato. In alcuni ragazzi, l'accesso isterico in seguito non consiste che in riproduzioni di simili esercizi, che essi eseguono con grande abilità. Non di rado, in questi giuochi di movimento, di per sé innocenti, si sono anche destate sensazioni sessuali. Per dirla con una parola, che copre tutti questi preparativi: è il divertimento (*Hetzen*)[1] dell'infanzia che si ripete nei sogni del volare, del cadere, della vertigine e cosí via e le cui sensazioni di piacere ora si invertono in angoscia. Ma come ben sa ogni mamma anche il divertimento dei bambini in realtà abbastanza spesso finisce in litigio e pianto. [1900.]

Ho quindi buone ragioni per ricusare la spiegazione che lo stato della nostra sensibilità cutanea durante il sonno, le sensazioni di movimento dei nostri polmoni e cosí via, provocano i sogni di volo e di caduta. Osservo che anche queste sensazioni vengono riprodotte in base al ricordo cui il sogno si riferisce, e sono quindi contenuto e non fonti del sogno.[2] [1900.]

Questo materiale di sensazioni motorie dello stesso genere e proveniente dalla medesima fonte viene ora usato per rappresentare i piú diversi pensieri del sogno. I sogni del volare o dell'essere librati, per lo piú accompagnati da piacere, richiedono le interpre-

[1] [Verbo che deriva da *Hetz*, vedi p. 188, n. 1.]

[2] [Nota aggiunta nel 1930] Le osservazioni sui sogni di movimento (vedi pp. 252 sg.) sono qui ripetute per ragioni di contesto.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tazioni piú varie, assolutamente particolari in alcune persone, tipiche in altre. Una delle mie pazienti soleva molto spesso sognare di passare sulla strada sospesa a una certa altezza, senza toccar terra. Era molto bassa di statura e temeva ogni contaminazione derivante dal rapporto con la gente. Il suo sogno di essere librata ne appagava entrambi i desideri, in quanto staccava i suoi piedi da terra e faceva sí che il suo capo si innalzasse in regioni piú alte. In altre sognatrici il sogno di volo aveva significato nostalgico: "Se fossi un uccellino";[1] mentre altre si tramutavano durante la notte in angeli, visto che non venivano chiamate cosí durante il giorno. La stretta connessione dell'atto di volare con l'immagine dell'uccello rende comprensibile il fatto che il sogno di volare abbia per lo piú nei maschi un significato grossolano. Non ci meraviglieremo di udire che l'uno o l'altro di questi sognatori è ogni volta molto fiero del suo saper volare. [1909.]

Il dottor Paul Federn di Vienna ha espresso[2] la seducente congettura che buona parte di questi sogni di volare siano sogni di erezione, perché questo strano fenomeno, che occupa ininterrottamente la fantasia umana, non può non colpire, in quanto abolizione della forza di gravità (vedi a questo proposito i falli alati degli antichi). [1911.]

È degno di nota il fatto che anche Mourly Vold – sobrio sperimentatore di sogni, realmente avverso a qualsiasi interpretazione – difenda l'interpretazione erotica dei sogni di volo (e di sospensione).[3] Secondo lui, l'erotismo è "il motivo piú importante del sogno di librarsi" e si richiama al forte senso di vibrazione del corpo che accompagna questi sogni, nonché alla loro frequente associazione con erezioni o polluzioni. [1914.]

I sogni di *cadere* hanno piú spesso carattere angoscioso. Nelle donne la loro interpretazione non incontra alcuna difficoltà, poiché esse accettano quasi sempre l'uso simbolico del cadere, che costituisce una perifrasi del cedere di fronte a una tentazione erotica. Le fonti infantili del sogno di caduta non sono state ancora esaurite; quasi tutti i bambini sono caduti, prima o poi, venendo quindi rialzati e accarezzati; se di notte cadevano dal lettino, venivano portati nel letto della persona che si occupava di loro. [1909.]

[1] [*Wenn ich ein Vöglein wär'*: primo verso di una popolare canzone tedesca.]

[2] [In una riunione della Società psicoanalitica di Vienna. Vedi il suo scritto successivo sull'argomento: P. FEDERN, Jb. Psychoanal., vol. 6, 89 (1914).]

[3] J.M. VOLD, *Über den Traum*, trad. ted. di O. Klemm (Lipsia 1910-12) vol. 2, p. 791.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Le persone che sognano spesso di *nuotare*, che fendono con gran piacere le onde e cosí via, sono state generalmente affette da enuresi e ripetono ora nel sogno un piacere, cui hanno imparato da molto tempo a rinunciare. Vedremo presto [pp. 367 sgg.], sulla scorta di alcuni esempi, a quale rappresentazione si prestino con facilità questi sogni di nuoto. [1909.]

L'interpretazione dei sogni di *fuoco* dà ragione a una proibizione fatta ai bambini, quella di non "giocare con i fiammiferi", per non bagnare il letto durante la notte. Infatti anche questi sogni sono basati sulla reminiscenza della *enuresis nocturna* degli anni infantili. Nel *Frammento di un'analisi d'isteria* (1901) [§ 2], ho riportato l'analisi completa e la sintesi di un sogno di fuoco di questo tipo, in collegamento con la storia clinica della malattia della sognatrice, e ho indicato quali siano gli impulsi di anni piú maturi che questo materiale infantile consente di rappresentare. [1911.]

Si potrebbe ancora elencare tutta una serie di "sogni tipici", se per "tipico" s'intende il fenomeno per cui il medesimo contenuto onirico manifesto ritorna spesso in sognatori diversi; cosí per esempio: i sogni di camminare per vicoli stretti, di attraversare tutta una fuga di stanze, i sogni del ladro notturno, al quale sono dedicate anche le misure precauzionali adottate dalle persone nervose prima di andare a letto, i sogni in cui si è inseguiti da animali feroci (tori, cavalli), o si è minacciati con coltelli, pugnali, lance; questi ultimi due sono caratteristici del contenuto onirico manifesto di persone ansiose e cosí via. Un'indagine che si occupasse in modo specifico di questo materiale sarebbe assai meritevole. In mancanza di questa posso offrire due osservazioni che però non si riferiscono esclusivamente a sogni tipici.[1] [1909.]

Quanto piú ci si occupa della soluzione dei sogni, tanto piú si deve essere pronti a riconoscere che la maggior parte dei sogni di adulti tratta materiale sessuale e porta a espressione desideri erotici. Soltanto chi analizza veramente i sogni, vale a dire chi dal loro contenuto manifesto si addentra sino ai pensieri latenti, può formarsi un giudizio in proposito; non chi invece si accontenta di

[1] [Le "due osservazioni" sono un resto delle edizioni del 1909 e 1911 in cui la discussione sui sogni tipici, contenuta nel capitolo 5, occupava solo cinque pagine. La prima osservazione è quella che segue anche qui; la seconda è già stata inserita in precedenza (p. 323).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

registrare il contenuto manifesto (come per esempio Näcke nei suoi lavori sui sogni sessuali).[1] Diciamo subito che questo fatto non ci reca alcuna sorpresa, ma coincide perfettamente con i nostri princípi esplicativi del sogno. Nessun'altra pulsione è stata tanto repressa sin dall'infanzia quanto quella sessuale nelle sue numerose componenti,[2] di nessun'altra rimangono desideri inconsci cosí numerosi e cosí forti, che ora agiscono durante il sonno provocando dei sogni. Nell'interpretazione del sogno non bisogna mai dimenticare quest'importanza dei complessi sessuali e naturalmente non bisogna neppure esagerarla fino all'esclusività. [1909.]

Per molti sogni un'accurata interpretazione riuscirà a stabilire che essi vanno intesi addirittura bisessualmente, in quanto consentono una sovrainterpretazione indiscutibile, nella quale si attuano impulsi omosessuali, vale a dire impulsi opposti alla normale attività sessuale di chi sogna. Che però tutti i sogni vadano interpretati bisessualmente, come affermano Stekel e Adler,[3] mi sembra una generalizzazione altrettanto indimostrabile quanto improbabile, che non intenderei sostenere. In primo luogo non saprei abolire il fatto evidente che esistono numerosi sogni che soddisfano esigenze diverse da quelle erotiche, nel senso piú ampio, i sogni di fame e di sete, i sogni di comodità e cosí via. Anche le affermazioni del tipo "dietro ogni sogno si deve trovare la clausola di morte",[4] o secondo cui in ogni sogno è possibile riconoscere un "progredire dalla linea femminile verso quella maschile",[5] mi sembrano oltrepassare di gran lunga la misura del lecito nell'interpretazione del sogno. [1911.]

L'asserzione che tutti i sogni esigono un'interpretazione sessuale – contro la quale si polemizza instancabilmente nella letteratura – è estranea alla mia *Interpretazione dei sogni*. Non la si trova in nessuna delle sette edizioni di questo libro ed è in evidente contraddizione con altre tesi ivi espresse. [1919.]

Che sogni straordinariamente innocenti possano incarnare grossolani desideri erotici, l'abbiamo già detto in altro luogo e potremmo convalidarlo con numerosi nuovi esempi. Ma anche molti sogni apparentemente indifferenti, nei quali non sembrerebbe di

[1] P. Näcke, Arch. KrimAnthrop. (1903) 307; Mschr. KrimPsychol., vol. 2, 500 (1905); Arch. KrimAnthrop., vol. 24, 1 (1907), e vol. 29, 363 (1908); Ärztl. Sachv.-Ztg, N. 2, (1911). [2] Vedi i miei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905).
[3] Stekel, op. cit., p. 71; A. Adler, Fortschr. Med., vol. 28, 486 (1910).
[4] Stekel, op. cit., p. 34. [5] Adler, loc. cit.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

notare alcunché di particolare per nessun verso, si rifanno dopo l'analisi a impulsi di desiderio indubbiamente sessuali, spesso in modo imprevisto. Chi per esempio supporrebbe, prima del lavoro d'interpretazione, un desiderio sessuale nel sogno seguente? Il sognatore racconta: *Tra due imponenti palazzi c'è, un po' retrostante, una casetta le cui porte sono chiuse. Mia moglie mi accompagna per il tratto di strada sino alla casetta, sfonda la porta e poi io penetro svelto e leggero nell'interno di un cortile che sale obliquamente.* Chi abbia una certa dimestichezza con la traduzione di sogni, rammenterà subito che il penetrare in ambienti stretti e l'aprire porte chiuse fanno parte del piú comune simbolismo sessuale e troverà facilmente in questo sogno la rappresentazione di un tentativo di coito da tergo (tra le due imponenti natiche del corpo femminile). Lo stretto passaggio in salita obliqua è naturalmente la vagina. L'aiuto attribuito alla moglie del sognatore costringe all'interpretazione che, in realtà, solo il riguardo per la moglie fa sí che egli si astenga da un tentativo simile, mentre a una richiesta di notizie risulta che il giorno del sogno è entrata in servizio nella casa del sognatore una giovane che gli è piaciuta e gli ha dato l'impressione che non si ribellerebbe troppo a un accostamento del genere. La piccola casa fra i due palazzi è dedotta da una reminiscenza del Hradschin[1] di Praga, e si riferisce quindi alla giovane che proviene da questa città. [1909.]

Quando, di fronte a qualche paziente, sottolineo la frequenza del sogno di Edipo, di avere cioè rapporti sessuali con la propria madre, mi risponde: "Non riesco a ricordare un sogno simile." Subito dopo però sorge il ricordo di un altro sogno irriconoscibile e indifferente, che si è ripetuto frequentemente nel paziente, e l'analisi dimostra che si tratta di un sogno d'identico contenuto, cioè ancora una volta di un sogno d'Edipo. Posso assicurare che i sogni mascherati di rapporti sessuali con la madre sono molto più frequenti di quelli manifesti.[2] [1909.]

[1] [Castello e quartiere di Praga.]

[2] [*Nota aggiunta nel 1911*] Ho pubblicato un esempio tipico di tali sogni di Edipo mascherati nel Zentralblatt für Psychoanalyse, vol. 1, 45 (1910) [riportato alla fine della nota]; un altro, con una minuziosa interpretazione di Otto Rank, è uscito nel vol. 1, 167 (1911). - [*Aggiunto nel 1914*] Per altri sogni dello stesso tipo, nei quali compare il simbolo dell'occhio, si veda O. Rank, Int. Z. Psychoanal., vol. 1, 151 (1913). Nella stessa sede sono pubblicati lavori sui "sogni di occhi" e sul simbolismo dell'occhio di M. D. Eder, ibid., vol. 1, 157 (1913); S. Ferenczi, ibid., vol. 1, 161 (1913); R. Reitler, ibid., vol. 1, 159 (1913). L'accecamento nel mito di Edipo, e altrove, è rappresentazione sostitutiva della castrazione. - [*Aggiunto nel 1911*]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Esistono sogni di paesaggi o località nei quali, mentre ancora si sta sognando, si rileva con sicurezza: qui sono già stato una volta. Questo "già veduto" (*déjà vu*) ha però nel sogno un significato particolare.[1] Qui la località è sempre l'organo genitale della madre; infatti di nessun altro posto si può affermare con tale certezza di "esserci già stati una volta". [1909.] Una volta sola un paziente affetto da nevrosi ossessiva mi mise in imbarazzo, comunicandomi un sogno nel quale visitava un appartamento in cui era stato *due volte*. Ma proprio questo paziente mi aveva raccontato tempo prima, come vicenda del suo sesto anno di vita, che una volta aveva diviso il letto con la madre e aveva approfittato dell'occasione per introdurre un dito nell'organo genitale della donna addormentata. [1914.]

Del resto agli antichi non era ignota neppure l'interpretazione simbolica dei sogni di Edipo mascherati, vedi O. RANK, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 2, 534 (1910): "Cosí di Giulio Cesare ci è tramandato un sogno di rapporto sessuale con la madre, che gli interpreti risolsero come un auspicio favorevole per la conquista del mondo (madreterra)." Altrettanto noto è l'oracolo dato ai Tarquini, secondo il quale avrebbe avuto in sorte il dominio di Roma quello tra loro che per primo avesse baciato la madre ("*osculum matri tulerit*"), cosa che Bruto considerò come un accenno alla madreterra ("*terram osculo contigit, scilicet quod ea communis mater omnium mortalium esset*" [Baciò la terra perché madre comune di tutti i mortali.] Livio, 1.56). - [*Aggiunto nel 1914*] Si veda a questo proposito il sogno di Ippia citato da Erodoto, 6.107: "Ippia però condusse i barbari a Maratona dopo aver avuto, la notte prima, il sogno seguente: gli pareva di dormire accanto a sua madre. Da questo sogno egli concluse che sarebbe tornato in Atene, avrebbe recuperato il suo dominio e sarebbe morto vecchio in patria." - [*Aggiunto nel 1911*] Questi miti e le loro interpretazioni indicano un'esatta conoscenza psicologica. Ho notato che le persone, le quali sanno di essere predilette o preferite dalla loro madre, dimostrano nella vita quella particolare sicurezza in sé stesse, quell'incrollabile ottimismo, che non di rado appaiono eroici e spingono al successo reale. [Il caso di Goethe è menzionato da Freud come un esempio di successo nella vita per la predilezione della madre in *Un ricordo d'infanzia tratto da "Poesia e verità" di Goethe* (1917).]

ESEMPIO TIPICO DI UN SOGNO DI EDIPO MASCHERATO [Aggiunto nel 1925, è l'esempio tipico citato all'inizio di nota.] Un uomo sogna: *ha una relazione segreta con una signora che un altro intende sposare. È preoccupato che quest'altro possa scoprire la relazione e che quindi il matrimonio non si faccia e si comporta perciò con molto affetto nei confronti di quell'uomo; gli si accosta e lo bacia.* Nella vita del sognatore, i fatti corrispondono al contenuto del sogno soltanto in un punto. Egli intrattiene una relazione segreta con una donna sposata e un'espressione ambigua del marito di lei, di cui è amico, ha destato in lui il sospetto che questi possa aver notato qualche cosa. Ma nella realtà interviene anche un altro elemento che non viene accennato nel sogno e che pure è il solo a fornire la chiave per la sua comprensione. La vita del marito è minacciata da una malattia organica, la moglie è preparata alla possibilità di una morte improvvisa e il nostro sognatore nutre coscientemente il proposito di prender per moglie la giovane vedova dopo la morte del marito. Per mezzo di questa situazione esteriore, il sognatore si trova trasferito nella costellazione del sogno di Edipo; il suo desiderio può uccidere il marito per ottenere in moglie la donna; il suo sogno esprime questo desiderio con un'ipocritica deformazione. Al posto di essere sposata con l'altro, è un altro che intende sposarla, ciò che corrisponde alla sua intenzione segreta e i desideri ostili contro il marito si celano dietro una dimostrazione di tenerezza, che ha origine nel ricordo del suo rapporto infantile col padre.

[1] [Questa frase fu interpolata nel 1914.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Alla base di numerosissimi sogni,[1] che spesso sono colmi d'angoscia e hanno per contenuto il passaggio per ambienti stretti o la permanenza nell'acqua, stanno fantasie sulla vita intrauterina, sulla dimora nel ventre materno e sull'atto della nascita. Riporto qui di seguito il sogno di un giovane che, nella fantasia, approfitta sin dell'occasione intrauterina per spiare un amplesso dei genitori.

Si trova in un pozzo profondo, nel quale c'è una finestra come nella galleria del Semmering. Attraverso questa finestra egli vede dapprima un paesaggio vuoto, poi vi raffigura un quadro, che si presenta immediatamente e riempie il vuoto. Il quadro rappresenta un campo che viene profondamente solcato dallo strumento e la bell'aria, l'idea del lavoro a fondo che vi viene svolto, le zolle di color blu-nero fanno una bella impressione. Poi va avanti, vede un trattato di pedagogia aperto... e si stupisce che in esso si dedichi tanta attenzione ai sentimenti sessuali (del bambino), per cui è costretto a pensare a me.

Un bel sogno d'acqua, che servì a uno scopo particolare nel corso del trattamento della paziente, è il seguente: *Durante il suo soggiorno estivo sul lago di *** si getta nell'acqua scura, là dove si specchia la luna pallida.*

Sogni di questo genere sono sogni di nascita; alla loro interpretazione si giunge invertendo il fatto presentato nel sogno manifesto; dunque, anziché gettarsi in acqua, uscire dall'acqua, vale a dire nascere.[2] Il luogo, dal quale si nasce, è riconoscibile se si pensa al significato malizioso di *la lune* in francese. La luna pallida è quindi il bianco popò, donde il bambino intuisce ben presto d'essere venuto. Che cosa significherà ora il fatto che la paziente desideri di "nascere" nel suo luogo di villeggiatura? Interrogo la sognatrice che risponde senza esitazione: non sono forse *rinata* con la cura? Cosí questo sogno diventa un invito a proseguire il trattamento in quel luogo di villeggiatura, cioè a farle visita colà; forse contiene anche un timidissimo accenno al desiderio di diventar madre lei stessa.[3]

[1] [Questo capoverso e i tre seguenti furono aggiunti nel 1909.]

[2] [*Nota aggiunta nel 1914*] Sul significato mitologico della nascita per acqua si veda O. RANK, *Der Mythus von der Geburt des Helden* (Lipsia e Vienna 1909).

[3] [*Nota aggiunta nel 1909*] Soltanto tardi ho imparato a valutare l'importanza delle fantasie e dei pensieri inconsci sulla vita nel ventre materno. Essi racchiudono sia la spiegazione della strana angoscia che molti uomini hanno di venir sepolti vivi, sia anche la piú profonda motivazione inconscia della credenza nella sopravvivenza dopo la morte, che rappresenta soltanto la proiezione nel futuro di questa misteriosa vita prima della nascita. *L'atto della nascita è del resto la prima esperienza angosciosa e perciò fonte e modello del sentimento d'angoscia.*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Da un lavoro di Ernest Jones traggo un altro sogno di nascita, insieme alla sua interpretazione:[1] "*Ella sta sulla riva del mare e sorveglia un ragazzino, che sembra essere suo figlio, mentre entra sguazzando nell'acqua. Lui va avanti finché l'acqua lo copre, di modo che lei può vederne soltanto la testa, che si muove in su e in giú sulla superficie. La scena si muta poi nell'atrio affollato di un albergo. Suo marito la lascia e lei incomincia a parlare con un estraneo.*

"All'analisi, la seconda metà del sogno si rivelò immediatamente come la rappresentazione di una fuga dal marito e dell'inizio di una relazione intima con una terza persona... La prima parte del sogno era una palese fantasia di nascita. Nei sogni come nella mitologia, la nascita di un bambino dal liquido amniotico viene rappresentata di solito mediante un'inversione, come entrata del bambino nell'acqua; con molti altri, ne sono esempi ben noti la nascita di Adone, di Osiride, di Mosè e di Bacco. La testa che sale e scende rammenta tosto alla paziente la sensazione dei movimenti del bambino, che ha imparato a conoscere durante la sua unica gravidanza. Il pensiero del ragazzo che sta entrando nell'acqua desta una fantasticheria in cui lei vede sé stessa nell'atto di tirarlo fuori dall'acqua, portarlo nella stanza dei bambini, lavarlo, vestirlo e infine portarlo nella propria casa.

"La seconda metà del sogno rappresenta dunque pensieri che si riferiscono alla fuga, e questa è in rapporto con la prima metà dei pensieri latenti del sogno; la prima metà del sogno corrisponde al contenuto latente della seconda, alla fantasia di nascita. Oltre all'inversione sopraddetta, altre inversioni intervengono in ciascuna delle due metà. Nella prima metà il bambino va *nell'acqua* e poi la sua testa ciondola; nei pensieri che sono alla base del sogno affiorano dapprima i movimenti del bambino e poi il bambino *abbandona* l'acqua (doppia inversione). Nella seconda parte è suo marito che l'abbandona; nei pensieri del sogno è lei che abbandona il marito."

Abraham racconta un altro sogno di nascita di una giovane donna in attesa del suo primo parto.[2] Da un punto del pavimento della stanza un canale sotterraneo porta direttamente nell'acqua (via della nascita – liquido amniotico). Lei solleva una botola nel pavimento e subito compare, vestita di una pelliccia brunastra, una

[1] [Sogno e interpretazione aggiunti nel 1914 e riportati da Freud nella traduzione di Otto Rank.] E. JONES, Amer. J. Psychol., vol. 21, 283 (1910).

[2] ABRAHAM, op. cit., pp. 22 sgg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

creatura che somiglia quasi a una foca. Questa creatura si rivela essere il fratello minore della sognatrice, con il quale lei ha sempre avuto un rapporto materno. [1911.]

Con una serie di esempi Rank ha mostrato che i sogni di nascita si servono dello stesso simbolismo utilizzato dai sogni determinati da stimolo orinario.[1] Lo stimolo erotico è in essi rappresentato come stimolo orinario; la stratificazione del significato corrisponde in questi sogni a un mutamento verificatosi nel significato del simbolo dal tempo dell'infanzia. [1914.]

Possiamo riprendere[2] a questo punto l'argomento interrotto a pagina 224, del contributo degli stimoli organici perturbatori del sonno alla formazione del sogno. I sogni prodotti sotto questa influenza non soltanto ci mostrano in modo assolutamente palese la tendenza all'appagamento di un desiderio e il carattere di comodità, ma molto spesso anche un simbolismo perfettamente chiaro, dato che non di rado il risveglio è provocato da uno stimolo *il cui soddisfacimento è già stato vanamente tentato, in veste simbolica, nel sogno*. Questo vale per i sogni di polluzione nonché per i sogni provocati dal bisogno di orinare e di defecare. "Il carattere peculiare dei sogni di polluzione non ci permette soltanto di smascherare direttamente certi stimoli sessuali, ormai riconosciuti come tipici eppure aspramente contestati, ma riesce anche a convincerci che qualche situazione onirica apparentemente innocente è soltanto il preludio simbolico di una scena grossolanamente sessuale; questa però giunge a rappresentazione diretta, di solito, solo nei sogni di polluzione, relativamente rari, mentre molto spesso si tramuta in un sogno angoscioso che porta anch'esso al risveglio".[3]

Il simbolismo dei *sogni determinati da stimolo orinario* è particolarmente trasparente ed è stato individuato sin dai tempi piú antichi. Già Ippocrate sostenne la concezione che il sognare fonti e fontane significa un disturbo vescicale.[4] Scherner ha studiato la molteplicità del simbolismo dello stimolo orinario[5] e ha di già affermato che "lo stimolo orinario piú intenso si tramuta sempre in un'eccitazione della sfera sessuale e delle sue raffigurazioni simboli-

[1] O. Rank, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 4, 51 (1912).
[2] [Quattro capoversi aggiunti nel 1919.] [3] Rank, loc. cit., 55.
[4] Ellis, op. cit., p. 164. [5] Scherner, op. cit., p. 189.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che... Il sogno determinato da stimolo orinario è spesso nello stesso tempo il rappresentante del sogno sessuale."[1]

Rank, di cui ho seguíto qui le argomentazioni contenute nel suo lavoro sulla "stratificazione simbolica nel sogno della sveglia", considera molto probabile che numerosi "sogni da stimolo orinario" vengano causati in effetto da uno stimolo sessuale, che cerca in un primo tempo di soddisfarsi per via regressiva, nella forma infantile dell'erotismo uretrale.[2] Singolarmente istruttivi sono quindi i casi nei quali lo stimolo orinario cosí prodotto porta al risveglio e allo svuotamento della vescica, dopo di che tuttavia il sogno continua e manifesta il suo bisogno con scoperte immagini erotiche.[3]

I *sogni determinati da stimolo intestinale* rivelano il loro simbolismo in modo completamente analogo e confermano cosí il rapporto fra oro e sterco, abbondantemente attestato anche dalla psicologia popolare.[4] "Cosí per esempio una donna, nel periodo in cui si trova in cura medica per disturbi intestinali, sogna un cercatore che sotterra un tesoro nelle vicinanze di una piccola capanna di legno che ha l'aspetto di una ritirata di campagna. Il contenuto di una seconda parte del sogno è: lei pulisce il sedere a sua figlia, una bambina piccola, che si è sporcata."[5]

Ai *sogni di nascita* si affiancano i sogni di *salvataggio*. Salvare, soprattutto salvare dall'acqua, equivale a partorire, se il sogno è fatto da una donna, ma cambia significato se chi sogna è un uomo.[6] [1911.]

I briganti, i ladri notturni e gli spettri, che ci impauriscono prima di andare a letto e che a volte vengono a turbare anche chi dorme,

[1] *Ibid.*, p. 192. [2] RANK, loc. cit., 78.

[3] [*Nota aggiunta nel* 1919] "Le stesse rappresentazioni simboliche, che nel senso infantile sono alla base del sogno vescicale, nel senso 'recente' compaiono con significato squisitamente sessuale: acqua = orina = sperma = liquido amniotico; nave = 'navigare' (nel senso di orinare) = matrice (cassa); bagnarsi = enuresi = coito = gravidanza; nuotare = pienezza d'orina = dimora del bambino non ancora nato; pioggia = orinare = simbolo di fecondazione; viaggiare (andare con veicolo = scendere) = alzarsi dal letto = congiungersi carnalmente ('andare', viaggio di nozze); orinare = sfogo sessuale (polluzione)." RANK, loc. cit., 95.

[4] S. FREUD, *Carattere ed erotismo anale* (1908); RANK, loc. cit.; B. DATTNER, Int. Z. Psychoanal., vol. 1, 495 (1913); T. REIK, ibid., vol. 3, 183 (1915).

[5] RANK, loc. cit., 55.

[6] [*Nota aggiunta nel* 1911] Si veda un sogno di questo tipo in O. PFISTER, Evangelische Freiheit, Tübingen (1909). Sul simbolo del "salvare" confronta la mia conferenza: *Le prospettive future della terapia psicoanalitica* (1910), nonché i *Contributi alla psicologia della vita amorosa: 1. Un tipo particolare di scelta oggettuale nell'uomo* (1910). - [*Aggiunto nel* 1914] Inoltre, O. RANK, Zbl. Psychoanal., vol. 1, 331 (1911); T. REIK, ibid., vol. 1, 499 (1911). - [*Aggiunto nel* 1919] O. RANK, Int. Z. Psychoanal., vol. 2, 43 (1914).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

derivano da una sola e identica reminiscenza infantile. Sono i visitatori notturni che destavano il bambino dal sonno per metterlo sul vaso, perché non bagnasse il letto, o che sollevavano la coperta per controllare premurosamente come tenesse le mani durante il sonno. Dalle analisi di alcuni di questi sogni d'angoscia, ho potuto identificare anche la persona del visitatore notturno. Il brigante era ogni volta il padre, gli spettri corrispondevano piú probabilmente a persone di sesso femminile in bianche camicie da notte. [1909.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

F. ESEMPI. CALCOLI E DISCORSI NEL SOGNO[1]

Prima di collocare al posto che gli spetta il quarto momento determinante della formazione del sogno [vedi pp. 447 sgg.], voglio riportare alcuni esempi tolti dalla mia raccolta, che in parte possono spiegare il concorso dei tre momenti che ormai conosciamo, in parte possono aggiungere prove ad asserzioni fatte liberamente, o trarne deduzioni inconfutabili. Nella precedente esposizione del lavoro onirico, mi è infatti riuscito assai difficile provare con esempi i miei risultati. Gli esempi di ogni singola tesi sono validi soltanto nel contesto di un'interpretazione del sogno; strappati da questo contesto, perdono la loro efficacia, mentre d'altra parte un'interpretazione, anche poco approfondita, diventa ben presto tanto voluminosa da far perdere il filo della discussione che dovrebbe servire a illustrare. Questo motivo tecnico valga a giustificarmi, se ora dispongo le une accanto alle altre le cose piú disparate, legate tra loro soltanto dal riferimento al testo del capitolo precedente. [1900.]

Ecco in primo luogo alcuni esempi di modi di rappresentazione onirica particolarmente strani oppure insoliti. Nel sogno di una signora è detto: *Una cameriera sta sulla scaletta come per pulire le finestre e ha presso di sé uno scimpanzé e un gatto gorilla* (corretto piú tardi in: *gatto d'angora*). *La cameriera butta gli animali sulla sognatrice, lo scimpanzé si stringe a quest'ultima e la cosa è assai ripugnante.* Questo sogno ha raggiunto il suo scopo con un mezzo estremamente semplice, cioè prendendo alla lettera un modo di dire e rappresentandolo testualmente. "Scimmia", come del resto tutti i nomi di animali, è parola ingiuriosa e la situazione del sogno non significa altro che "lanciare ingiurie". Questa stessa raccolta offrirà presto altri esempi dell'applicazione di questo semplice artificio nel lavoro onirico. [1900.]

In modo analogo procede un altro sogno: *Una donna con un bambino, che ha un cranio vistosamente deformato; lei ha sentito dire che questo bambino è diventato cosí in seguito alla posizione*

[1] [Come il paragrafo E, gran parte di questo paragrafo è stato aggiunto nelle successive edizioni. Abbiamo perciò indicato tra parentesi quadre, alla fine dei singoli capoversi, la data della loro inclusione.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

assunta nel ventre materno. Con una compressione si potrebbe dare al cranio una forma migliore, dice il dottore, ma ciò danneggerebbe il cervello. Lei pensa che, essendo un maschio, il danno sarà minore. Questo sogno contiene la rappresentazione plastica del concetto astratto: "impressioni infantili", di cui la sognatrice ha sentito parlare nelle spiegazioni durante il trattamento. [1900.]

Nell'esempio seguente, invece, il lavoro onirico prende una via un po' diversa. Il sogno comprende il ricordo di una gita sul laghetto di Hilm, presso Graz: *Fuori il tempo è orrendo; un albergo miserabile, dalle pareti gocciola l'acqua, i letti sono umidi* (quest'ultima parte del contenuto è nel sogno meno diretta di quanto la riferisca io). Il sogno significa "superfluo" (*überflüssig*). Il concetto astratto che si trovava nei pensieri del sogno è stato reso in primo tempo, in modo forzatamente equivoco, sostituendolo probabilmente con "traboccante" (*überfliessend*) o con "fluido" (*flüssig*) e "superfluido" (*überflüssig*) e quindi portato alla rappresentazione mediante un accumulo di rappresentazioni affini. Acqua fuori, acqua dentro le pareti, acqua come umidità nei letti, tutto fluido e "superfluido". [1900.]

Non ci stupiremo se, ai fini della rappresentazione onirica, l'ortografia cede di gran lunga al suono delle parole, dal momento che tali libertà sono concesse per esempio alla rima. Nel sogno molto circostanziato di una giovane, comunicato e analizzato in modo assai penetrante da Rank,[1] è detto che lei va a passeggio per i campi dove taglia belle spighe (*Ähren*) di orzo e di grano. Un amico d'infanzia le viene incontro e lei vuole evitare di trovarsi con lui. L'analisi mostra che si tratta di un bacio "innocente" (*in Ehren*).[2] Le Ähren che non debbono essere strappate, bensí tagliate, servono nel sogno come tali, e nella loro condensazione con *Ehren* servono a rappresentare tutta una serie di altri pensieri. [1911.]

In compenso, la lingua in altri casi rende molto facile al sogno la rappresentazione del pensiero latente, perché dispone di tutta una serie di parole che originariamente erano intese in senso plastico e concreto, mentre ora vengono usate in senso attenuato, astratto. Basta che il sogno restituisca a queste parole il loro pieno significato di una volta, o che segua a ritroso, per un certo tratto, la tra-

[1] O. Rank, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 2, 482 (1910).

[2] [*Kuss in Ehren*, letteralmente: bacio rispettoso, dove è anche una reminiscenza del proverbio tedesco: *Einen Kuss in Ehren kann niemand verwehren* (nessuno può rifiutare un bacio innocente).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sformazione di significato della parola. Per esempio qualcuno sogna che suo fratello sta in un armadio; nel lavoro d'interpretazione l'armadio è sostituito da uno *stipo*: il pensiero del sogno è che questo fratello, e non già chi sogna, deve *stiparsi* in ristrettezze. [1909.]

Un altro sognatore sale su una montagna, da cui gode una *vista* straordinariamente *ampia*. In questo modo egli si identifica con un fratello che pubblica una *rivista* che si occupa delle relazioni con l'*estremo* Oriente. [1911.]

In un sogno dell'*Enrico il verde* [di Keller, pt. 4, cap. 6], un cavallo molto allegro si rotola nell'avena piú bella, ogni grano della quale è però una "mandorla dolce, un'uva passa e un soldino nuovo, avvolti insieme in seta rossa e legati con un pezzettino di setola di maiale". Il poeta (o il sognatore) ci dà subito l'interpretazione della rappresentazione onirica, perché il cavallo si sente piacevolmente solleticato, al punto da esclamare: "L'avena mi punge" [con il significato idiomatico di "sto troppo bene"]. [1914.]

Secondo Henzen,[1] nell'antica letteratura nordica delle saghe, l'uso di sogni basato su modi di dire e giuochi di parole è particolarmente frequente, ed è difficile rilevare esempi di sogni senza doppi sensi o giuochi di parole. [1914.]

La raccolta di codesti modi di rappresentazione, e l'ordinamento degli stessi secondo i loro princípi basilari, costituirebbe un lavoro particolare. [1909.] Alcune di queste rappresentazioni si possono definire quasi spiritose. Si ha l'impressione che non saremmo mai riusciti a risolverle da soli, se il sognatore non avesse saputo riferirle. [1911.]

1) Un uomo sogna che *gli chiedono un nome, ch'egli però non riesce a ricordare*. Egli stesso spiega che ciò significa: "Non mi viene in mente nemmeno per sogno." [1911.]

2)[2] Una paziente racconta un sogno, nel quale *tutte le persone in scena erano particolarmente grandi*. Vuol dire, aggiunge, che si tratta di un episodio della mia prima infanzia, perché allora, naturalmente, tutti gli adulti mi sembravano paurosamente grandi. Lei stessa non compare nel contenuto del sogno.

In altri sogni, lo spostamento all'infanzia viene espresso anche in

[1] W. HENZEN, *Über die Träume in der altnordischen Sagaliteratur* (Lipsia 1890).

[2] [Quest'esempio e i due seguenti furono dapprima pubblicati nell'articolo del 1911 citato a p. 331, n. 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

altro modo, con una traduzione del tempo in spazio. Si vedono le persone e le scene come fossero molto lontane, alla fine di una lunga via, oppure come se si guardassero attraverso un binocolo capovolto. [1911.]

3) Un uomo che nella vita vigile tende a esprimersi in modo astratto e impreciso, ma che del resto è dotato di ottimo spirito, sogna in un certo contesto di *andare alla stazione proprio mentre sta arrivando un treno. Ma ecco che poi il marciapiede viene avvicinato al treno fermo*: dunque un'assurda inversione dello svolgimento reale. Questo particolare indica soltanto che nel contenuto del sogno qualcos'altro va invertito. L'analisi porta a ricordi di libri illustrati, nei quali erano raffigurati uomini che stavano a testa in giú e camminavano sulle mani. [1911.]

4) La stessa persona racconta un'altra volta un breve sogno, che ricorda quasi la tecnica di un rebus. *Suo zio gli dà un bacio in automobile*. Aggiunge immediatamente l'interpretazione, che io stesso non avrei mai trovato: autoerotismo. Una battuta della vita vigile avrebbe potuto avere lo stesso tono. [1911.]

5) Il sognatore *estrae una donna da dietro il letto*. Significa: la preferisce [*hervorziehen* = estrarre; *vorziehen* = preferire]. [1914.]

6) Il sognatore *in qualità d'ufficiale siede a un banchetto dal lato opposto all'imperatore*: si mette in opposizione al padre. [1914.]

7) Il sognatore *cura un'altra persona per una frattura ossea*. L'analisi rivela che questa frattura (*Knochenbruch*) rappresenta un adulterio (*Ehebruch*) e cosí via. [1914.]

8) Le ore della giornata stanno molto spesso nel contenuto del sogno per i periodi dell'infanzia. Cosí per esempio le cinque e un quarto del mattino significano per un sognatore l'età di cinque anni e tre mesi, il momento significativo della nascita di un fratellino. [1914.]

9) Un'altra rappresentazione di periodi della vita nel sogno: *una donna cammina con due bambine piccole, fra le quali c'è una differenza di un anno e un quarto*. La sognatrice non trova fra le sue conoscenze nessuna famiglia in cui si dia questo caso. Lei stessa interpreta che le due bambine rappresentano la propria persona e che il sogno le rammenta i due avvenimenti traumatici della sua infanzia, tra i quali intercorre analoga distanza di tempo (tre anni e mezzo e quattro anni e tre quarti). [1914.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

10) Non c'è da meravigliarsi che persone, le quali si trovano in cura psicoanalitica, ne sognino spesso ed esprimano nel sogno tutti i pensieri e le attese che questa provoca. L'immagine scelta per la cura è di regola quella di un viaggio, per lo piú in automobile, in quanto veicolo di tipo nuovo e complicato; l'ironia del paziente trova poi sfogo nell'accenno alla velocità dell'automobile. Se l'inconscio, quale elemento del pensiero vigile, dev'essere rappresentato nel sogno, è sostituito in modo molto funzionale da località sotterranee che altre volte, fuori d'ogni riferimento alla cura analitica, avevano avuto il significato di corpo femminile o di grembo materno. "Sotto" si riferisce molto spesso nel sogno ai genitali, l'antitetico "sopra" al volto, alla bocca o al petto. Di solito il lavoro onirico simboleggia mediante *animali feroci* gli impulsi passionali – tanto del sognatore, quanto di altre persone – che il sognatore teme e quindi, con uno spostamento assolutamente trascurabile, le persone stesse che hanno queste passioni. Di qui si passa rapidamente alla rappresentazione, che ricorda vagamente il totemismo, del padre temuto mediante animali cattivi, cani, cavalli selvatici. Si potrebbe dire che gli animali feroci servono a rappresentare la libido, temuta dall'Io e combattuta mediante la rimozione. La nevrosi stessa, la "persona malata", viene spesso staccata dal sognatore e raffigurata come una persona a sé stante. [1919.]

11) Riferisce Sachs:[1] "Dall'*Interpretazione dei sogni* sappiamo che il lavoro onirico conosce diversi modi di rappresentare una parola o una locuzione in forma sensoriale-visiva. Può per esempio avvalersi del fatto che l'espressione da rappresentare è a doppio senso e, servendosi di questo come di uno 'scambio', può accogliere nel contenuto manifesto, al posto del primo significato, esistente nei pensieri del sogno, il secondo.

"È quel che è successo nel piccolo sogno che segue, e in verità con un abile sfruttamento, in veste di materiale rappresentativo, delle impressioni recenti, e idonee, della veglia.

"Il giorno del sogno avevo sofferto per un raffreddore e la sera avevo perciò deciso di non abbandonare il letto durante la notte, se appena mi fosse stato possibile. In apparenza il sogno mi fece soltanto proseguire il mio lavoro diurno. Ero stato occupato a incollare su un libro dei ritagli di giornale, badando bene ad assegnare a ogni ritaglio il suo giusto posto. Il sogno diceva:

[1] H. Sachs, Zbl. Psychoanal., vol. 1, 413 (1911).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"Mi sforzo di incollare un ritaglio sul libro; ma non sta sulla pagina ('er geht aber nicht auf die Seite'), cosa che mi procura un gran dolore.

"Mi svegliai e dovetti costatare che il dolore del sogno continuava in forma di reale dolore al ventre, che mi costrinse quindi a tradire il mio proposito. Il sogno, in qualità di 'custode del sonno', aveva simulato l'appagamento del mio desiderio di rimanere a letto, mediante la rappresentazione delle parole: *er geht aber nicht auf die Seite* [ma non va in disparte (a fare un bisogno)]. [1914.]

Si può persino dire che, per rappresentare visivamente i pensieri del sogno, il lavoro onirico si serve di tutti i mezzi che gli sono accessibili, appaiano essi leciti o illeciti alla critica vigile, esponendosi in tal modo al dubbio e all'ironia di tutti coloro che hanno soltanto inteso parlare dell'interpretazione del sogno, senza mai praticarla. Di tali esempi è ricco soprattutto il libro di Stekel, *Il linguaggio del sogno*, ma evito di trarne delle prove, perché l'assenza di critica e l'arbitrio tecnico dell'autore rendono incerti anche coloro che non sono vittime di pregiudizi. [1919.]

12) [1914.] Da un lavoro di Tausk:[1]

a) A. sogna di *vedere la sua governante di un tempo con l'abito di alpaca (Lüster) nera, teso e aderente al sedere*. Significa che ritiene quella donna lasciva (*lüstern*).

b) C. vede in sogno *sulla strada maestra di* X *una ragazza circonfusa di luce bianca e vestita di una camicetta bianca*. Su quella strada maestra il sognatore ha scambiato le prime intimità con una certa signorina *Bianca*.

c) La signora D. sogna di *vedere il vecchio Blasel (ottantenne attore viennese) disteso sul divano, armato di tutto punto ('in voller Rüstung'). Poi egli balza sopra tavoli e sedie, estrae la spada, si guarda allo specchio e agita l'arma in aria come se lottasse contro un nemico immaginario*. La sognatrice ha un vecchio dolore alla vescica (*Blase*). Durante l'analisi è distesa sul divano e quando si vede allo specchio, nonostante gli anni e la malattia, si sente in fondo ancora molto gagliarda (*rüstig*).

13) [1919.] La "grande prestazione" nel sogno.

Un uomo sogna di *vedere sé stesso a letto come una donna incinta. Tale stato gli diventa molto gravoso. Esclama: "preferirei..."*

[1] V. Tausk, Int. Z. Psychoanal., vol. 2, 464 (1914).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

(nell'analisi, rifacendosi al ricordo di un infermiere, completa: "spaccare pietre"). *Dietro il suo letto è appesa una carta geografica, il cui margine inferiore è mantenuto teso da un listello di legno. Egli strappa il listello, afferrandolo per le due estremità, ma esso non si rompe di traverso, bensí si scinde per il lungo in due metà. Ciò gli dà sollievo e agevola il parto.*

Senza aiuto, interpreta lo strappare il listello (*Leiste*) come una grande prestazione (*Leistung*), mediante la quale si libera della sua disagevole situazione (nella cura), strappandosi appunto dalla sua impostazione femminile... Il particolare assurdo del listello di legno che non soltanto si rompe, ma si scinde nel senso della lunghezza, trova la sua spiegazione nel fatto che il sognatore ricorda come il raddoppiamento, unito alla distruzione, implichi un'allusione alla castrazione. Con un'ostinata opposizione di desiderio, il sogno rappresenta molto spesso la castrazione mediante la presenza di due simboli fallici. L'inguine (*Leiste*), del resto, è una parte del corpo situata vicino ai genitali. Il sognatore riassume poi l'interpretazione, dicendo che egli supera la minaccia di castrazione che lo ha portato all'impostazione femminile.[1]

14) [1919.] In un'analisi da me fatta in francese si tratta d'interpretare un sogno in cui compaio come elefante. Naturalmente, sono costretto a chiedere in che modo pervengo a tale rappresentazione. "*Vous me trompez*" [Voi mi ingannate], risponde il sognatore (*trompe* = proboscide).

Spesso al lavoro onirico riesce anche la rappresentazione di un materiale assai ostico, quale per esempio i nomi propri, mediante

[1] [Nel riportare l'esempio, già pubblicato col titolo *Darstellungen der "grossen Leistung" im Traume* [Rappresentazione in sogno di una "grande prestazione"], Int. Z. Psychoanal., vol. 2, 384 (1914), Freud omette un passo che si riferiva al "fenomeno funzionale" di Silberer, discusso piú oltre a pagina 460:

"A questa interpretazione, fornita dal paziente, non si può muovere alcuna obiezione; ma io non la descriverei come 'funzionale' per il semplice fatto che i suoi pensieri onirici si riferivano al suo atteggiamento durante la cura. Pensieri di questo genere servono come 'materiale' per la costruzione del sogno, allo stesso modo di altri. È difficile immaginare perché i pensieri di un paziente in analisi non dovrebbero avere a che fare con il suo comportamento durante la cura. La distinzione fra fenomeni 'materiali' e fenomeni 'funzionali', nel senso di Silberer è significativa solo dove — come nel caso delle autoosservazioni di Silberer, ben note, compiute su sé stesso nel momento di addormentarsi — vi sia un'*alternativa*: quando cioè l'attenzione del soggetto è diretta sia a qualche brano di pensiero presente nella sua mente, sia al suo attuale stato psichico; ma non è significativa quando il suo attuale stato psichico stesso costituisce il contenuto dei suoi pensieri." Freud osserva anche, tra parentesi, che in ogni caso "l'assurdo dettaglio del listello di legno che non si rompe di traverso, bensí si scinde per il lungo in due metà" non può certo essere "funzionale".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

l'utilizzazione forzata di riferimenti molto distanti. In uno dei miei sogni, *il vecchio Brücke*[1] *mi ha dato un incarico. Faccio una preparazione e ne estraggo qualche cosa che sembra carta d'argento accartocciata.* (In seguito dirò di piú su questo sogno.) L'associazione, difficilmente rinvenibile, mi dà: "stagnola" e ora so che intendo il nome di Stannius, l'autore di un trattato sul sistema nervoso dei pesci da me molto stimato anni addietro.[2] Il primo incarico scientifico datomi dal mio maestro si riferiva effettivamente al sistema nervoso di un pesce, l'ammocete.[3] Quest'ultimo nome non era evidentemente utilizzabile nell'indovinello a figure. [1900.]

Non voglio rinunciare a inserire a questo punto un altro sogno di contenuto strano, che è notevole anche come sogno infantile, ed è facilmente spiegabile con l'analisi. Una signora racconta: Sono in grado di ricordare che da bambina ho sognato ripetutamente che *il buon Dio aveva in testa un cappello di carta a punta.* Infatti molto spesso a tavola mi mettevano in testa un cappello simile, perché non potessi guardare nei piatti degli altri bambini quanto cibo venisse loro dato. Poiché ho sentito dire che Dio è onnisciente, il sogno significa che so tutto, nonostante il cappello che ho in testa. [1909.]

Con i numeri e i calcoli[4] che compaiono nei sogni è possibile mostrare in modo molto istruttivo in che cosa consiste il lavoro onirico e come si comporta col suo materiale, i pensieri del sogno. Per di piú i numeri sognati hanno per la superstizione un significato particolarmente augurale. Sceglierò dunque dalla mia raccolta alcuni esempi di questo tipo.

1.

Dal sogno fatto da una signora, poco prima della fine della cura.

Vuol pagare qualche cosa; sua figlia le prende dal portamonete 3 fiorini e 65 centesimi, ma lei dice: "Che fai? Costa soltanto 21 centesimi." Conoscendo le condizioni della sognatrice, questo piccolo brano di sogno mi fu comprensibile senz'alcuna spiegazione

[1] [Vedi p. 441, n. 1.]
[2] H. STANNIUS, *Das peripherische Nervensystem der Fische* (Rostock 1849).
[3] [S. FREUD, S. B. Akad. Wiss. Wien, pt. 3, vol. 75 (genn. 1877).]
[4] [Salvo l'esempio 4, da qui alla fine del paragrafo F il testo è rimasto inalterato dalla prima edizione del 1900.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

da parte sua. La signora era una straniera, che aveva messo sua figlia in un collegio di Vienna e che poteva continuare la cura presso di me, finché la figlia fosse rimasta a Vienna. L'anno scolastico sarebbe finito tre settimane dopo e con esso anche la cura. Il giorno prima del sogno la direttrice del collegio le aveva chiesto se non riteneva opportuno lasciarle la bambina ancora per un altro anno. Evidentemente ella aveva poi ampliato il suggerimento, nel senso che in questo caso avrebbe potuto prolungare di un anno anche la cura. A questo dunque si riferisce il sogno: poiché un anno è uguale a 365 giorni, le tre settimane prima della fine dell'anno scolastico e della cura sono sostituibili con 21 giorni (anche se non sono tante le ore di trattamento). I numeri, che nei pensieri del sogno si accompagnavano al tempo, vengono nel sogno accostati a valori monetari, non senza che in ciò si esprima un significato piú profondo, poiché *Time is money*, tempo è danaro. 365 centesimi sono dunque 3 fiorini e 65 centesimi. L'esiguità degli importi che compaiono nel sogno[1] è un evidente appagamento di desiderio; il desiderio ha diminuito sia le spese del trattamento sia quelle dell'anno scolastico in collegio.

2.

In un altro sogno, i numeri portano a riferimenti piú complessi. Una giovane signora, che però è già sposata da molti anni, viene a sapere che una sua conoscente quasi coetanea, Elise L., si è appena fidanzata. Dopo di che sogna: *Si trova con suo marito a teatro, una parte della platea è completamente vuota. Suo marito le racconta che anche Elise L. e il suo fidanzato avrebbero voluto venirci, ma avevano trovato solo brutti posti, tre per 1 fiorino e 50 centesimi, e non potevano certo prenderli. Lei è del parere che non sarebbe poi stata una disgrazia.*

Da dove vengono le cifre: 1 fiorino e 50 centesimi? Da uno spunto del giorno prima, veramente indifferente. Sua cognata ha ricevuto in dono dal marito 150 fiorini e se ne è frettolosamente liberata acquistando un gioiello. Notiamo che 150 fiorini sono cento volte un fiorino e 50 centesimi. Donde viene il tre dinanzi ai posti del teatro? In proposito risulta un solo riferimento: la fidanzata è piú giovane di lei di altrettanti mesi: tre. Si giunge quindi alla soluzione del sogno, chiedendo quale possa essere il significato del fatto che un lato della platea rimane vuoto. È un'allusione non modifi-

[1] [La somma è grosso modo comparabile a mille lire italiane attuali (1966).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

cata a un piccolo episodio, che ha fornito a suo marito un ottimo motivo per canzonarla. Si era proposta di andare a una delle rappresentazioni annunciate per quella settimana ed era stata cosí previdente da acquistare parecchi giorni prima i biglietti; le era quindi toccato pagare la tariffa di prenotazione. Quando poi giunsero a teatro, trovarono che un lato della sala era quasi vuoto; non avrebbe avuto bisogno di *affrettarsi tanto*.

Sostituirò ora al sogno i suoi pensieri: "*È stato assurdo* sposarsi cosí presto, *non avrei avuto bisogno di affrettarmi tanto*. L'esempio di Elise L. mi fa vedere che avrei pur sempre trovato un marito. E anzi uno *cento volte* migliore (marito-tesoro),[1] se soltanto avessi *aspettato* (contrasto con la *fretta* della cognata). *Tre* uomini di questo tipo avrei potuto comperare con il mio denaro (la dote)!"

Noteremo che in questo sogno i numeri hanno cambiato significato e contesto, in grado molto superiore a quello del sogno precedente. Qui il lavoro di trasformazione e di deformazione del sogno è stato piú intenso, fatto che interpretiamo nel senso che i pensieri del sogno dovettero superare, prima di giungere alla rappresentazione, una resistenza endopsichica particolarmente elevata. Non intendiamo neppure dimenticare che in questo sogno è contenuto un elemento assurdo, vale a dire il fatto che *due* persone debbono prendere *tre* posti. Passiamo dunque all'interpretazione dell'assurdità nel sogno, affermando che questo particolare assurdo del contenuto onirico deve rappresentare il piú accentuato dei pensieri del sogno: è stato *assurdo* sposarsi cosí presto. Il 3 (tre mesi di differenza d'età), contenuto in un rapporto del tutto marginale fra le due persone poste in paragone, è stato poi abilmente utilizzato per produrre l'assurdità necessaria al sogno. La riduzione dei 150 fiorini reali a 1 fiorino e 50 corrisponde alla *svalutazione* del marito (o tesoro) nei pensieri repressi della sognatrice.[2]

3.

Un altro esempio ci presenta l'arte onirica di far di conto che ha fruttato al sogno tanto disprezzo. Un uomo sogna: *È seduto in* casa B. (una famiglia che conosceva una volta) e *dice*: "*È stata un'assurdità che Loro non mi abbiano dato la Mali.*" *Poi chiede*

[1] [Schatz, in tedesco, equivale a "tesoro" nel doppio senso, monetario e affettivo.]

[2] [Questo sogno sarà analizzato con maggiore elaborazione nell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17), in particolare alla fine della lezione 7. Questo e il sogno precedente sono anche ricordati nel *Sogno* (1900) § 7.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

alla ragazza: "Quanti anni ha?" Risposta: "Sono nata nel 1882." "Ah, allora ha ventott'anni."

Poiché il sogno è del 1898, il calcolo è evidentemente errato e la scarsa capacità aritmetica del sognatore dovrebbe essere affiancata a quella di un paralitico, se proprio non fosse possibile spiegarla in modo diverso. Il mio paziente apparteneva a quel tipo di persone, il cui pensiero non riesce a lasciare in pace nessuna donna intravista. Per alcuni mesi era entrata regolarmente nel mio studio, dopo di lui, una giovane donna che egli incontrava, di cui chiedeva spesso notizie e con la quale voleva essere gentile a tutti i costi. Era costei che secondo lui aveva 28 anni. Questo per spiegare il risultato del calcolo apparente. Ma il 1882 era l'anno in cui si era sposato. Non aveva potuto fare a meno di attaccar discorso anche con le altre due persone di sesso femminile che incontrava da me, le due cameriere di aspetto nient'affatto giovanile, che a turno erano solite aprirgli la porta; trovandole poco disposte alla confidenza, si era data la spiegazione che lo ritenevano di certo un signore piuttosto anziano, "posato" [*gesetzten*, letteralmente: posto a sedere].

4.[1]

Al signor B. Dattner debbo, insieme all'interpretazione, un altro sogno di numeri che si distingue per una trasparente determinazione, o meglio sovradeterminazione:

"Il mio padrone di casa, guardia di pubblica sicurezza dipendente dalla magistratura, sogna di *prestar servizio per strada* (il che costituisce l'appagamento di un desiderio). *Gli viene incontro un ispettore che porta sul colletto il numero 22 e 62 oppure 26. Ma in ogni caso il numero 2 era ripetuto piú volte.*

Già la suddivisione della cifra 2262, nella riproduzione del sogno, fa supporre che le parti componenti abbiano significati distinti. Gli viene in mente che ieri in ufficio si è parlato della durata del loro servizio. Lo spunto è stato dato da un ispettore, che è andato in pensione a 62 anni. Il sognatore ha appena 22 anni di servizio e deve fare ancora 2 anni e 2 mesi per raggiungere una pensione del 90 per cento. Il sogno gli presenta, in primo luogo, l'appagamento di un desiderio di lunga data, il grado d'ispettore. Il superiore col numero 2262 sul colletto è lui stesso; fa il suo servizio per strada, altro desiderio favorito, ha fatto i suoi 2 anni e 2 mesi e ora può,

[1] [Esempio aggiunto nel 1911.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

al pari dell'ispettore sessantaduenne, lasciare il servizio con pensione piena."[1]

Confrontando questi e altri esempi simili (che seguiranno), possiamo dire: il lavoro onirico non fa calcoli, né giusti né sbagliati; esso compone semplicemente in forma di calcolo numeri, presenti nei pensieri del sogno, che possono servire come allusioni a un materiale non rappresentabile. Cosí facendo, esso utilizza i numeri come materiale per l'espressione dei propri intenti, al pari di tutte le altre rappresentazioni, e anche dei nomi e dei discorsi riconoscibili come rappresentazioni verbali.

Infatti il lavoro onirico non riesce neppure a creare un discorso nuovo. Per quanti discorsi e controdiscorsi possano esserci nei sogni, assurdi o sensati che siano, l'analisi ci mostra ogni volta che il sogno ha colto semplicemente dai suoi pensieri frammenti di discorsi effettivamente fatti o uditi, procedendo poi con essi in modo estremamente arbitrario. Non soltanto li ha strappati dal loro contesto e ridotti a frammenti, accogliendone uno e scartandone un altro, ma spesso li ha anche connessi in modo nuovo, cosicché il discorso del sogno, apparentemente coerente, all'atto dell'analisi si scompone in tre o quattro frammenti. In questa nuova utilizzazione esso ha spesso lasciato da parte il significato che le parole avevano nei pensieri del sogno ed è riuscito a ricavare dal testo un significato completamente nuovo.[2] Esaminando piú attenta-

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Analisi di altri sogni di numeri si vedano in C. G. Jung, *Contributo alla conoscenza del sogno di numeri* (1911), J. Marcinowski, Zbl. Psychoanal., vol. 2, 619 (1912), e altri. Questi sogni presuppongono spesso operazioni numeriche molto complesse, che però i sognatori eseguono con sorprendente sicurezza. Vedi anche E. Jones, Zbl. Psychoanal., vol. 2, 241 (1912).

[2] [*Nota aggiunta nel 1909*] In modo identico al sogno si comporta la nevrosi. Conosco una paziente che soffre per il fatto di udire (allucinare) involontariamente e contro la sua volontà canzoni o brani di canzoni, senza riuscire a comprenderne il significato per la sua vita psichica. Non è certamente una paranoica. In seguito l'analisi dimostra che lei abusa del testo di queste canzoni, introducendovi certe licenze. "*Leise, leise, fromme Weise*" [Dolcemente, dolcemente, pia melodia; dall'aria di Agathe nel *Franco cacciatore* di Weber] significa per il suo inconscio: *fromme Waise* [pia orfana], e l'orfana è lei stessa. "*O du selige, o du fröhliche*" [O tu beato, o tu gioioso] è il principio di un canto di Natale; interrompendo prima di "tempo di Natale" ne fa un canto di nozze e cosí via. - Lo stesso meccanismo di deformazione può del resto intervenire, anche senza allucinazione, nei semplici pensieri casuali. Perché una mia paziente è perseguitata dal ricordo di una poesia [di Ludwig Uhland, nota in Italia per la versione poetica di Giosue Carducci: "Cupi a notte canti suonano"...] che ha dovuto imparare negli anni d'infanzia: "*Nächtlich am Busento lispeln*" [Di notte sul Busento

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mente, nel discorso del sogno si distinguono componenti piú chiare, compatte, da altre che fungono da legamenti e che probabilmente sono state integrate, nello stesso modo in cui nella lettura noi integriamo lettere e sillabe omesse. Il discorso del sogno ha cosí la struttura di una pietra da breccia, nella quale frammenti piú grandi di materiale diverso son tenuti insieme da una massa intermedia solidificata.

Presa in senso stretto, questa descrizione è certamente valida soltanto per quei discorsi del sogno che hanno qualche cosa del carattere sensoriale del discorso e vengono descritti come "discorsi". Gli altri, quelli che non vengono provati come uditi o fatti (quelli che non hanno nel sogno una parallela accentuazione acustica o motoria), sono semplicemente pensieri, come quelli che compaiono nella nostra attività mentale vigile e passano immutati in molti sogni. Per il materiale discorsivo del sogno ritenuto indifferente, una fonte abbondante e difficilmente rintracciabile sembra essere costituita anche dalla lettura. Ma tutto ciò che nel sogno, in un modo qualsiasi, risalta vistosamente come discorso, può essere ricondotto a un discorso reale fatto oppure udito da chi sogna.

Esempi della derivazione di tali discorsi onirici si sono già trovati nell'analisi di alcuni sogni, comunicati per altri fini. Cosí nell'"innocente sogno del mercato" comunicato a pagina 174, il discorso "non ne può piú avere" serve a identificare la mia persona con quella del macellaio, mentre un brano dell'altro discorso "non lo conosco, non lo prendo" adempie proprio al compito di rendere innocente il sogno. Infatti il giorno prima la sognatrice aveva respinto qualche pretesa della sua cuoca con le parole: "non lo conosco, si comporti bene", accogliendo poi nel sogno la prima parte di quel discorso, di aspetto indifferente, per alludere alla parte successiva, che si sarebbe accordata assai bene alla fantasia su cui si fondava il sogno, ma che però l'avrebbe anche tradita.

mormorano]? Perché la sua fantasia si accontenta di una parte della citazione: *Nächtlich am Busen* [Di notte sul seno].

È noto che lo spirito parodistico non ha rinunciato a questo minuscolo espediente. I "Fliegende Blätter" pubblicarono una volta tra le loro illustrazioni dei classici tedeschi anche una vignetta per la poesia di Schiller *Siegesfest* [Festa della vittoria], in cui la citazione era troncata:

Und des frisch erkämpften Weibes	[E della donna appena conquistata
Freut sich der Atrid und strickt...	Gioisce l'Atride e fa la maglia...]

La poesia invece continuava:

...Um den Reiz des schönen Leibes	[...Le grazie del bel corpo
Seine Arme hochbeglückt.	Con le braccia estasiato.]

[*Stricken* = far la calza, lavorare a maglia; *umstricken* = recingere, irretire.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Ecco un esempio analogo, in luogo dei molti che dànno tutti lo stesso risultato:

Un grande cortile in cui si bruciano cadaveri. Egli dice: "Vado via, non posso vederlo." (Non un discorso vero e proprio.) *Poi incontra due garzoni macellai e chiede: "Allora, è piaciuto?" Uno dei due risponde: "No, non era affatto buono", come se fosse stata carne umana.*

Ecco lo spunto innocente del sogno: dopo cena si reca con sua moglie in visita dai vicini, brava gente ma per nulla *appetitosa*. L'anziana, ospitale signora sta cenando, e lo *costringe* (tra uomini, al posto di questa parola, se ne adopera scherzosamente una composta, di significato sessuale)[1] ad assaggiare. Egli rifiuta dicendo di non aver piú appetito. "Ma via, questo riuscirà pure a mandarlo giú" o qualcosa del genere. Deve quindi assaggiare e loda poi davanti a lei ciò che gli è stato offerto. "Ma che buono!" Quando è di nuovo solo con sua moglie, inveisce contro l'insistenza della vicina, oltre che contro la qualità del cibo assaggiato. Il "non posso vederlo", che anche in sogno non compare come discorso vero e proprio, è un pensiero che si riferisce alle grazie fisiche dell'ospitale signora e andrebbe tradotto nel senso che non desidera vederle.

Piú istruttiva sarà l'analisi di un altro sogno, che comunico sin d'ora per via del discorso assai chiaro che ne costituisce il nucleo, ma che spiegherò solo al momento di valutare gli stati affettivi nel sogno. Ho sognato con molta chiarezza: *Sono andato di notte nel laboratorio di Brücke e, quando bussano leggermente alla porta, apro al* (defunto) *professor Fleischl, che entra con vari estranei e dopo qualche parola si siede al suo tavolo.* Segue poi un secondo sogno: *Il mio amico Fl.* [Fliess] *è venuto in luglio a Vienna senza farsi notare; lo incontro per strada a colloquio col mio* (defunto) *amico P.*[2] *e vado con loro in qualche posto, dove essi siedono l'uno di fronte all'altro, come se avessero davanti un tavolino, mentre io sto davanti, sul lato stretto del tavolino. Fl. racconta di sua sorella e dice: "In tre quarti d'ora era morta" e poi qualcosa come: "Questa è la soglia". Visto che P. non lo comprende, Fl. si rivolge a me e mi chiede quanto dunque io abbia riferito a P. delle sue cose. Allora io, colto da strane emozioni, voglio dire a Fl. che P. (non può nemmeno saper nulla, perché) non è nemmeno piú in vita. Dico, in-*

[1] [Nötigen = costringere; notzüchtigen = far violenza.]
[2] [Paneth; vedi nota a p. 441.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

vece, notando io stesso lo sbaglio: "NON VIXIT". *Poi guardo P. in modo penetrante; sotto il mio sguardo egli diventa pallido, confuso, i suoi occhi diventano morbosamente azzurri, e alla fine si dissolve. Io ne sono straordinariamente contento, ora capisco che anche Ernst Fleischl è soltanto un'apparizione, un* REVENANT, *e trovo senz'altro possibile che tali persone esistano soltanto finché uno lo desidera e possano venire eliminate dal desiderio di un altro.*

Questo bel sogno riunisce tanti enigmatici caratteri del contenuto onirico — la critica durante il sogno stesso, per cui io noto il mio errore nel dire *Non vixit* anziché *Non vivit*, il rapporto disinvolto con persone defunte, che il sogno stesso dichiara tali, l'assurdità della conclusione e la grande soddisfazione che questa mi procura — che "darei la mia vita" per renderne nota la soluzione completa. Ma in realtà non sono in grado di fare quel che faccio in sogno, vale a dire di sacrificare alla mia ambizione il riguardo per persone cosí care. Con qualsiasi copertura andrebbe però perduto il significato del sogno, ch'io ben conosco. Cosí mi limito a coglierne per l'interpretazione alcuni elementi, prima qui e poi in un punto successivo [pp. 439 sgg.].

Il centro del sogno è costituito da una scena in cui anniento P. con uno sguardo. I suoi occhi diventano stranamente e paurosamente azzurri e poi egli si dissolve. Questa è l'evidente imitazione di un'altra scena realmente vissuta. Ero dimostratore all'istituto di fisiologia, prestavo servizio nelle ore del mattino e Brücke aveva saputo che alcune volte ero arrivato tardi nel laboratorio degli studenti. Allora un giorno egli venne puntuale all'apertura e mi aspettò. Le parole che mi disse furono poche e decise; ma non furono tanto le parole a sconvolgermi quanto i terribili occhi azzurri che mi guardavano e dinanzi ai quali venni meno, come P. nel sogno, che per mio sollievo ha scambiato le parti. Chi sia in grado di ricordare i meravigliosi occhi — rimasti tali fino alla tarda età — del grande maestro e lo abbia mai visto adirato, riuscirà facilmente a immedesimarsi nelle emozioni del giovane peccatore di allora.

Per molto tempo sembrava non dovessi riuscire a derivare il *Non vixit* con cui esercito giustizia nel sogno, finché mi ricordai che queste due parole avevano posseduto tanta chiarezza nel sogno, non come parole udite o dette, ma come parole *viste*. Seppi allora subito la loro provenienza. Sul piedistallo del monumento all'imperatore Giuseppe (*Kaiser Josef*), nella Hofburg di Vienna, si leggono le belle parole:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Saluti patriae vixit
non diu sed totus.[1]

Da questa iscrizione ho colto ciò che concordava con la successione di idee ostili esistente nei pensieri del sogno, e che doveva significare: quel tizio non ha proprio da immischiarsene, non vive nemmeno. E ora devo ricordare che il sogno è stato fatto pochi giorni dopo l'inaugurazione del monumento a Fleischl sotto le arcate dell'Università, per cui ho rivisto il monumento a Brücke e (nell'inconscio) devo aver pensato con rammarico al fatto che il mio amico P., uomo di grandissimo talento e tutto dedito alla scienza, ha perduto per una morte prematura il suo fondato diritto a un monumento in questi luoghi. Cosí gli erigo questo monumento in sogno; il mio amico P. aveva nome *Josef*.[2]

Stando alle regole dell'interpretazione del sogno, non sarei però ancora autorizzato a sostituire il *non vivit* di cui ho bisogno col *non vixit* che il ricordo del monumento all'imperatore Giuseppe mette a mia disposizione. Un altro elemento dei pensieri del sogno deve aver contribuito a rendere possibile la sostituzione. Ora qualche cosa mi dice di porre attenzione al fatto che nella scena del sogno s'incontrano due correnti di pensieri nei confronti del mio amico P., una ostile e una affettuosa, la prima superficiale, la seconda dissimulata, che giungono a rappresentazione nelle stesse parole: *Non vixit*. Poiché si è reso benemerito della scienza, io gli erigo un monumento; ma poiché si è reso colpevole di un desiderio malvagio (che viene espresso alla fine del sogno) io l'anniento. Ho qui costruito una frase di suono particolarissimo, per la quale devo es-

[1] ["Per il bene della patria visse non a lungo ma interamente."] - [*Nota aggiunta nel 1925*] L'iscrizione dice esattamente:

Saluti publicae vixit
non diu sed totus.

Il motivo dell'errore *patriae* anziché *publicae*, è stato probabilmente colto con esattezza da F. Wittels [*Sigmund Freud: der Mann, die Lehre, die Schule* (Vienna 1924) p. 86: "Se rivelo a chi non sa il latino che *publica* (sottinteso: *puella*) vuol dire prostituta, o ragazza di piacere (*Freud-enmädchen*), e se aggiungo che Joseph Breuer ha cominciato a staccarsi dalle ricerche di Freud proprio per non seguirlo nelle sue interpretazioni sessuali, intravvediamo già la spiegazione di questo lapsus. E dovremo anche giudicare l'uso errato di *patria* dal punto di vista dell'uomo che spiega egli stesso che il suo libro sull'*Interpretazione dei sogni* è stato una reazione alla morte di suo padre. Inoltre, la sua dottrina prepara un affrancamento dell'amore dalle sue catene molto antiche, affrancamento per cui Freud è spesso biasimato dai suoi contemporanei. *Saluti publicae vivis!* Ma Freud è un borghese che vorrebbe vivere e morire in pace."]

[2] Quale contributo alla sovradeterminazione: la giustificazione per il mio ritardo era basata sul fatto che, dopo aver lavorato sino a tarda notte, al mattino dovevo fare il lungo percorso che va dalla *Kaiser Josef* Strasse alla Währinger Strasse.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sere stato influenzato da un modello. Dove mai si trova un'antitesi di questo tipo, una simile giustapposizione di due reazioni opposte nei confronti della stessa persona, che avanzano entrambe la pretesa di essere pienamente giustificate e che pure non vogliono disturbarsi a vicenda? In un unico passo, che però si imprime profondamente nel lettore: nel discorso di giustificazione di Bruto, nel *Giulio Cesare* di Shakespeare [atto 3, scena 2]. "Poiché Cesare mi amava, io lo piango; poiché era felice, io gioisco; poiché era valoroso, io lo onoro; ma poiché era avido di dominio, io l'ho ucciso." Non è forse la medesima struttura, il medesimo contrasto di idee che ho scoperto nel pensiero del sogno? Dunque nel sogno io faccio la parte di Bruto. Se solo riuscissi a trovare nel contenuto del sogno un'altra traccia di conferma di questa sorprendente relazione collaterale! Penso che potrebbe essere questa: il mio amico Fl. giunge a Vienna in luglio. Questo particolare non trova alcun sostegno nella realtà. Per quel che ne so, il mio amico non è mai stato a Vienna nel mese di *luglio*. Ma il mese di luglio prende nome da Giulio Cesare e potrebbe perciò rappresentare assai bene l'allusione che sto cercando al pensiero intermedio: io faccio la parte di Bruto.[1]

Ora, strano a dirsi, ho davvero interpretato una volta la parte di Bruto. Ho recitato la scena di Bruto e di Cesare, tratta da Schiller,[2] dinanzi a un uditorio di bambini, e precisamente all'età di quattordici anni, insieme a mio nipote, maggiore di me di un anno, che era allora venuto dall'Inghilterra a casa nostra, anch'egli dunque un *revenant*: era infatti il compagno di giuochi della mia prima infanzia che ricompariva con lui. Sino a tutto il mio terzo anno d'età eravamo stati inseparabili, ci eravamo amati e avevamo litigato, e questo rapporto infantile è stato decisivo, come ho già accennato una volta, per tutti i miei sentimenti successivi nei rapporti con coetanei. Da quel tempo mio nipote John ha trovato molte incarnazioni, che rianimano ora un lato ora l'altro del suo carattere, fissato indelebilmente nel mio ricordo inconscio. A volte deve avermi trattato assai male, e io devo aver dimostrato coraggio di fronte al mio tiranno, perché in anni successivi mi è stato più volte raccontato un breve discorso di giustificazione, col quale mi ero difeso quando mio padre, che era anche suo nonno, mi chiese: "Perché picchi John?" La risposta del bambino di non ancora due

[1] Si noti inoltre: *Cesare*-*Kaiser*.

[2] [Una lirica in forma di dialogo, inclusa nella prima versione dei *Masnadieri*, atto 4, scena 5.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

anni cosí suonava: "L'ho picchiato perché lui mi ha picchiato." Dev'essere questa scena infantile a volgere il *non vivit* in *non vixit*, poiché nel linguaggio dei ragazzi piú grandi *picchiare* si dice *wichsen* [lustrare]. Il lavoro onirico non disdegna di servirsi di simili nessi. L'ostilità, cosí poco fondata nella vita reale, nei confronti del mio amico P., che mi era superiore per molti aspetti e che poteva perciò fornire una riedizione del compagno di giuochi dell'infanzia, risale certamente alla complicata relazione infantile con John.[1]

Tornerò dunque ancora su questo sogno.

[1] [Vedi oltre, pp. 442 sg. I rapporti di Freud con il nipote sono descritti in una sua lettera a Fliess del 3 ottobre 1897. Ma vedi anche *Ricordi di copertura* (1899).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Nelle interpretazioni dei sogni sinora date ci siamo cosí spesso imbattuti nell'elemento dell'assurdità del contenuto onirico, che non intendiamo rimandare ulteriormente l'indagine sulla sua provenienza e sul suo eventuale significato. Ricordiamo anzi che l'assurdità dei sogni ha offerto a coloro che sono contrari a riconoscere il valore del sogno un argomento capitale per vedere nel sogno null'altro che un prodotto privo di senso di un'attività mentale ridotta e frantumata.

Inizio con alcuni esempi, nei quali l'assurdità del contenuto onirico è soltanto un'apparenza, che subito scompare non appena si approfondisce il significato del sogno. Si tratta di sogni che – da principio può sembrare per caso — trattano del padre morto.

1.

Sogno di un paziente, che ha perduto il padre sei anni prima.

A suo padre è capitata una grave disgrazia. Viaggiava sul treno della notte, c'è stato un deragliamento, i sedili sono stati gettati l'uno contro l'altro e la testa gli è rimasta schiacciata di traverso. Lo vede poi giacere sul letto con una ferita sopra il margine sopracciliare sinistro, che finisce verticalmente. Si meraviglia che suo padre abbia avuto un infortunio (dal momento che è già morto, aggiunge nel racconto). *Gli occhi sono cosí chiari.*

Secondo la valutazione corrente dei sogni, bisognerebbe spiegare questo contenuto onirico nel modo seguente: dapprima, mentre si rappresenta l'infortunio del padre, il sognatore ha dimenticato che questi già da anni riposa nella tomba; nel successivo decorso del sogno, questo ricordo si desta e fa sí che il sognatore, mentre sta ancora sognando, si meravigli del proprio sogno. Ma l'analisi insegna che è del tutto superfluo ricorrere a simili spiegazioni. Il sognatore aveva ordinato a un artista un busto del padre, ed era andato a vederlo due giorni prima del sogno. È questo busto che gli sembra disgraziato. Lo scultore non ha mai visto il padre, esegue il lavoro basandosi su fotografie che gli sono state date. Il giorno prima del sogno, il rispettoso figliuolo ha mandato nello studio del-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

l'artista un vecchio servitore di famiglia, per sapere se anch'egli giudicasse che la testa di marmo fosse riuscita *troppo stretta in senso trasversale*, fra tempia e tempia. Segue ora il complesso di ricordi, che ha contribuito alla costruzione del sogno. Quand'era tormentato da preoccupazioni d'affari o difficoltà di famiglia, suo padre aveva l'abitudine di stringersi le tempie tra le mani, come se volesse comprimere la testa, diventata troppo grande. Bambino di quattro anni, il nostro sognatore era presente quando un colpo partito da una pistola casualmente carica aveva annerito gli occhi del padre ("*Gli occhi sono cosí chiari*"). Nel punto in cui il sogno mostra la ferita, il padre da vivo presentava, quand'era pensoso o triste, un profondo solco verticale. Il fatto che questo solco sia sostituito nel sogno da una ferita è un'allusione alla seconda circostanza del sogno. Il sognatore aveva fotografato la sua figlioletta; la lastra gli era caduta di mano e quando l'aveva raccolta presentava un'incrinatura che percorreva come un solco verticale la fronte della piccola, giungendo sino all'arcata sopracciliare. Non seppe allora difendersi da presentimenti superstiziosi, perché un giorno prima della morte della madre gli si era incrinata la lastra fotografica che la ritraeva.

L'assurdità di questo sogno è dunque soltanto il risultato di una trascuratezza dell'espressione linguistica, che non intende distinguere dalla persona il busto o la fotografia. Siamo tutti abituati a dire [guardando un busto o una fotografia]: "Non trovi che il babbo è stato còlto nel segno?"[1] Certo, l'apparenza di assurdità di questo sogno avrebbe potuto essere facilmente evitata. Se fosse lecito giudicare da un'unica esperienza, si sarebbe tentati di dire che quest'apparenza di assurdità è ammessa o voluta.

2.

Un secondo esempio, assolutamente simile, tratto dai miei propri sogni. (Ho perduto mio padre nel 1896.)

Dopo la sua morte, il babbo ha avuto un compito politico presso i magiari, li ha uniti politicamente. A questo punto vedo una piccola immagine indistinta: *una folla come in parlamento, una persona in piedi su una o due sedie, altre intorno a essa. Ricordo allora che sul letto di morte somigliava tanto a Garibaldi e mi rallegro che questa promessa si sia tuttavia avverata.*

[1] [Nel senso sia di colpito che di riuscito.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

È abbastanza assurdo davvero. Il sogno è avvenuto nell'epoca [1898-99] in cui, con l'*ostruzionismo* parlamentare, gli ungheresi giungevano allo stato di anarchia e attraversavano quella crisi da cui li liberò Koloman Széll. Una circostanza insignificante – il fatto cioè che la scena vista in sogno sia composta di immagini tanto piccole – non è senza importanza per la spiegazione di quest'elemento. La rappresentazione onirica dei nostri pensieri, abitualmente visiva, fornisce immagini che dànno l'impressione di una grandezza pressappoco naturale; ma l'immagine del mio sogno è la riproduzione di una xilografia, inserita nel testo di una storia illustrata dell'Austria, che raffigura Maria Teresa alla dieta di Presburgo, la famosa scena "*Moriamur pro rege nostro*".[1] Al pari di Maria Teresa in quella xilografia, nel sogno mio padre è circondato dalla folla; ma egli è in piedi su una o due sedie (*Stühle*): dunque compare in veste di giudice di giurisdizione [*Stuhlrichter*, letteralmente: giudice di sedia]. (Li ha *uniti*: qui la mediazione è data dal modo di dire tedesco: non avremo bisogno del *giudice*.) Che sul letto di morte mio padre somigliasse tanto a Garibaldi, tutti noi presenti lo notammo effettivamente. Egli ebbe un aumento di temperatura postmortale, le sue guance diventarono sempre piú rosse... involontariamente proseguiamo:

Und hinter ihm in wesenlosem Scheine
Lag, was uns alle bändigt, das Gemeine.

[E dietro a lui, vana e vuota apparenza,
Giaceva ciò che tutti ci doma, il comune.][2]

Quest'elevazione del nostro pensiero ci avverte che avremo appunto a che fare col banale. Il "postmortale" dell'aumento di temperatura corrisponde alle parole "*dopo la sua morte*" del contenuto onirico. Il piú tormentoso dei suoi mali era stato la completa paralisi intestinale (*ostruzione*) delle ultime settimane. A questa si collega ogni specie di pensieri irriverenti. Uno dei miei coetanei, che perdette il padre quand'era ancora al ginnasio – e in quella circostanza io gli offrii, profondamente colpito, la mia amicizia –

[1] ["Moriamo per il nostro re." Parole dei nobili ungheresi in risposta all'esortazione di Maria Teresa d'Austria.] Non so piú in che autore ho trovato l'accenno a un sogno brulicante di figure insolitamente piccole, la cui origine risultava essere un'incisione di Jacques Callot, che il sognatore aveva osservato di giorno. Queste incisioni contengono per la verità innumerevoli figure piccolissime; una serie di esse ha per tema gli orrori della guerra dei trent'anni.

[2] [Versi dell'epilogo scritto da Goethe per il *Lied von der Glocke* (Canto della campana) dell'amico Schiller, pochi mesi dopo la sua morte.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mi raccontò una volta con sarcasmo del dolore di una parente, il cui padre era morto per strada; a casa, nello spogliare il cadavere, ci si avvide che al momento della morte, oppure dopo la morte, c'era stata una *evacuazione intestinale*.[1] La figlia era rimasta molto addolorata che questo ripugnante particolare fosse venuto a turbarle il ricordo del padre. Eccoci ora giunti al desiderio che s'incarna in questo sogno. *Apparire dopo la morte puri e grandi dinanzi ai propri figli*, chi non lo desidererebbe? Dov'è andata a finire l'assurdità del sogno? Si è avuta l'apparenza di assurdità, soltanto perché nel sogno viene rappresentato fedelmente un modo di dire perfettamente lecito, di cui siamo abituati a trascurare l'assurdità che eventualmente esiste tra le sue componenti. Anche qui, non possiamo respingere l'impressione che l'apparenza assurda sia voluta, intenzionalmente provocata.

La frequenza[2] con cui nel sogno le persone morte compaiono come vive, agiscono e hanno rapporti con noi, ha suscitato uno stupore eccessivo e dato luogo a strane dichiarazioni, nelle quali si rivela in modo evidentissimo la nostra incomprensione del sogno. Eppure la spiegazione di questi sogni è ovvia. Quante volte non ci capita di pensare: "Se il babbo vivesse ancora, che cosa ne direbbe?" Questo "se", il sogno può rappresentarlo unicamente col tempo presente, in una situazione determinata. Cosí per esempio un giovane, al quale il nonno ha lasciato una grossa eredità, quando una volta viene rimproverato per una spesa rilevante, sogna che il nonno è nuovamente in vita e gli chiede un rendiconto. Ciò che riteniamo una ribellione contro il sogno, una protesta fondata sulla nostra precisa conoscenza che quell'uomo è ormai morto, è in realtà un pensiero di consolazione – al defunto non è toccato di esperire quel fatto – oppure una soddisfazione perché non può piú immischiarsene.

Un'altra specie di assurdità[3] che si ritrova nei sogni di congiunti morti non esprime ironia o sarcasmo, ma serve all'estremo rifiuto di rappresentare un pensiero rimosso, che si vorrebbe volentieri far passare per il piú impensabile. I sogni di questo tipo appaiono

[1] [*Stuhlentleerung*: nel sogno, il padre è in piedi su una o due *Stühle* (sedie).]

[2] [Capoverso aggiunto come nota nel 1909 e incluso nel testo nel 1930.]

[3] [Capoverso aggiunto come nota nel 1911 e incluso nel testo nel 1930. Dato che la prima frase presuppone un esame dell'assurdità nei sogni derivante dall'ironia e sarcasmo presenti nei pensieri onirici, analisi che Freud farà poco piú oltre, è possibile che l'inserzione del capoverso qui (e della nota nell'edizione del 1911) sia dovuta a una svista da parte di Freud.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

passibili di soluzione soltanto se si ricorda che il sogno non fa distinzione tra desiderio e realtà. Per esempio un uomo, che ha curato il padre nel corso della sua malattia e ha gravemente sofferto per la sua morte, poco tempo dopo ha questo sogno assurdo: *Suo padre è di nuovo in vita e parla con lui come una volta*, però (questo è l'elemento straordinario) *è pur sempre morto, ma non lo sa*. Si capisce il sogno, se dopo "è pur sempre morto" si inserisce: in conseguenza del desiderio del sognatore, e si integra "ma non lo sa" con: [non sa] che il sognatore aveva questo desiderio. Assistendolo nel corso della malattia, il figlio aveva piú volte desiderato la morte del padre, aveva cioè avuto il pensiero veramente pietoso che la morte ponesse fine a quel tormento. Nel lutto successivo alla morte, persino questo desiderio pietoso divenne un rimprovero inconscio, come se con esso egli avesse realmente contribuito ad abbreviare la vita del paziente. Il risveglio dei primissimi impulsi infantili rivolti contro il padre rese possibile l'espressione in veste di sogno di questo rimprovero; ma appunto per l'immenso contrasto esistente fra lo spunto suscitatore del sogno e il pensiero diurno, il sogno doveva riuscire cosí assurdo.[1]

I sogni[2] che si riferiscono a persone care defunte pongono in genere all'interpretazione ardui problemi, la cui soluzione non sempre riesce in modo soddisfacente. La ragione di ciò può essere cercata in un'ambivalenza sentimentale particolarmente spiccata che regge il rapporto tra il sognatore e il morto. Di solito, in questi sogni, il defunto viene dapprima trattato come vivo, poi improvvisamente è detto che egli è morto e nel seguito del sogno vive di nuovo. Questo è imbarazzante. Ho finalmente capito che quest'alternanza di morte e di vita vuole rappresentare l'*indifferenza* del sognatore ("che viva o che sia morto, per me fa lo stesso"). Naturalmente, quest'indifferenza non è reale ma desiderata, essa deve contribuire a rinnegare gli orientamenti affettivi del sognatore, intensissimi, spesso contrastanti, e assurge in tal modo a rappresentazione onirica della sua *ambivalenza*. Per altri sogni, nei quali si hanno rapporti con defunti, si è spesso rivelata indicativa la regola seguente: se nel sogno non è detto che il morto è morto, il sognatore si paragona al morto, sogna la propria morte. La riflessione o la sorpresa

[1] [*Nota aggiunta nel 1911*] Vedi *Precisazioni sui due princípi dell'accadere psichico* (1911). [Un sogno molto simile è analizzato nell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 12.]

[2] [Capoverso aggiunto come nota nel 1919 e incluso nel testo nel 1930.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che compaiono improvvisamente nel sogno: "ma è già morto da tanto tempo", sono una difesa contro questa comunanza, un rifiuto del significato di morte per il sognatore. Si può però avere l'impressione, ne convengo, che l'interpretazione del sogno non abbia ancora strappato tutti i loro segreti ai sogni che hanno questo contenuto.

3.

Nell'esempio che riferisco ora, mi è possibile sorprendere il lavoro onirico mentre fabbrica intenzionalmente un'assurdità, per la quale non esiste spunto alcuno nel materiale. Proviene dal sogno ispiratomi dall'incontro con il conte Thun, prima del mio viaggio di vacanza. *Viaggio in una carrozza con un solo cavallo e dò ordine di andare a una stazione. A un'obiezione fattami dal cocchiere, come se l'avessi stancato troppo, dico: "Non posso certo andare con lei proprio sulla linea ferroviaria." Tuttavia è come se avessi già fatto con lui un tratto di strada, che di solito si percorre in ferrovia.* A questa storia confusa e assurda l'analisi porta i seguenti chiarimenti. Quel giorno avevo preso una carrozza che doveva condurmi in una via molto lontana di Dornbach.[1] Ma il vetturino non conosceva la strada e secondo l'uso di questa brava gente andò sempre avanti, finché me ne accorsi e gli indicai la via, non risparmiandogli alcune osservazioni sarcastiche. Un'associazione di idee, che incontrerò anche in seguito, collega questo vetturino agli aristocratici. Per ora basti l'accenno che ciò che ci colpisce, noi plebe borghese, dell'aristocrazia, è il fatto che essa si ponga di preferenza al posto del cocchiere. Infatti anche il conte Thun guida il carro dello stato d'Austria. La frase successiva del sogno si riferisce però a mio fratello, che dunque identifico col vetturino. Quell'anno avevo disdetto il viaggio che dovevamo fare insieme in Italia ("*non posso andare con lei proprio sulla linea ferroviaria*") e questo rifiuto era una specie di punizione per la sua abituale lamentela che in questi viaggi io di solito lo *stanco troppo* (cosa che giunge invariata nel sogno), pretendendo da lui troppo rapidi cambiamenti di località, troppe cose belle in un giorno solo. Quella sera mio fratello mi aveva accompagnato verso la stazione, saltando giú poco prima, alla stazione ovest delle ferrovie urbane, per recarsi a Pur-

[1] [Nei sobborghi di Vienna.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

kersdorf.[1] Gli avevo fatto notare che poteva rimanere ancora un po' con me, se fosse andato a Purkersdorf anziché con la ferrovia urbana, con la ferrovia ovest. Ecco donde proviene l'elemento del sogno: faccio in carrozza un tratto di strada *che di solito si percorre in ferrovia*. Nella realtà era accaduto l'inverso ("si viaggia anche in senso inverso"[2]); avevo detto a mio fratello: "Il percorso che fai con la ferrovia urbana puoi anche farlo in mia compagnia con la ferrovia ovest." Tutta la confusione del sogno è provocata dal fatto che io inserisco "carrozza" al posto di "ferrovia urbana", cosa che in verità mi è di notevole utilità nella fusione del vetturino con mio fratello. Nel sogno quindi ricavo qualche cosa di insensato, qualche cosa che alla spiegazione sembra appena districabile e che costituisce quasi una contraddizione con una mia frase precedente: "*Non posso andare con lei proprio sulla linea ferroviaria.*" Dato che però non ho alcun bisogno di scambiare ferrovia urbana e carrozza, devo aver dato intenzionalmente questa forma a tutta la misteriosa storia.

Ma con quale intenzione? Verremo ora a sapere che cosa significhi l'assurdità del sogno e per quali motivi venga ammessa o creata. Nel caso presente la soluzione dell'enigma è questa: nel sogno ho bisogno di un'assurdità e di qualche cosa di incomprensibile che si colleghi con "viaggiare", perché nei pensieri del sogno esiste un determinato giudizio che richiede una rappresentazione. Una sera, in casa di quella ospitale e spiritosa signora che in un'altra scena dello stesso sogno compare in veste di "massaia", avevo sentito due indovinelli che non m'era riuscito di risolvere. Dato che il resto della compagnia li conosceva, feci una figura un po' ridicola tentando invano di trovarne la soluzione. Si trattava di due bisensi basati su *Nachkommen* e *Vorfahren*. Mi pare dicessero cosí:

Der Herr befiehlt's,	[Il padrone l'ordina,
Der Kutscher tut's.	Il cocchiere lo fa.
Ein jeder hat's,	Ognuno l'ha,
Im Grabe ruht's.	Nella tomba sta.]

(Risposta: *Vorfahren* ["recarsi in carrozza" e "antenati"].)

Riusciva imbarazzante il fatto che il secondo indovinello fosse per metà identico al primo:

[1] [Una decina di chilometri da Vienna.]

[2] [*Umgekehrt ist auch gefahren*: modo di dire che significa "è vero anche il contrario".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Der Herr befiehlt's,	[Il padrone l'ordina,
Der Kutscher tut's.	Il cocchiere lo fa.
Nicht jeder hat's,	Non tutti l'hanno,
In der Wiege ruht's.	Nella culla sta.]

(Risposta: *Nachkommen* ["seguire, venir dietro" e "posteri"].)

Quando dunque vidi *giungere in carrozza* con tanta pompa il conte Thun ed entrai nello stato d'animo di Figaro, per il quale il merito dei gran signori consiste nell'essersi data la pena di nascere (di essere *posteri*), i due indovinelli divennero anelli intermedi del lavoro onirico. Dato che è facile scambiare aristocratici per cocchieri e dato che un tempo, nelle nostre regioni, si era soliti chiamare il cocchiere "signor cognato" (*Herr Schwager*), il lavoro di condensazione riuscí a includere mio fratello nella stessa rappresentazione. Ma il pensiero che si muove dietro il sogno dice: *è assurdo essere fieri dei propri antenati. Meglio essere io stesso un predecessore, un avo.* Dal giudizio: "è assurdo", ecco l'assurdità del sogno. Ora si scioglie anche l'ultimo enigma di quest'oscuro punto del sogno, per cui io *avevo viaggiato già prima col cocchiere, ero già proceduto* con lui.

Il sogno viene dunque reso assurdo quando nel pensiero latente è contenuto tra gli altri elementi il giudizio critico "è un'assurdità", quando in generale critica e ironia motivano un'inconscia serie di pensieri del sognatore. L'assurdo diventa cosí uno dei mezzi coi quali il lavoro onirico rappresenta la contraddizione, al pari dell'inversione di relazione materiale tra pensieri e contenuto del sogno e dello sfruttamento della sensazione di inibizione motoria. Ma l'assurdo del sogno non va tradotto con un semplice "no"; esso deve invece riflettere l'atteggiamento dei pensieri del sogno, volto contemporaneamente a ironizzare o ridere mediante la contraddizione. Solo a questo fine il lavoro onirico fornisce qualche cosa di ridicolo. Ancora una volta esso qui trasforma un *brano del contenuto latente in una forma manifesta.*[1]

[1] Il lavoro onirico pone dunque in parodia il pensiero definito ridicolo, creando qualche cosa di ridicolo che è in relazione con esso. In modo analogo procede Heine [*Lobgesänge auf König Ludwig* (Inni sul Re Luigi), 1] quando vuol dileggiare gli infelici versi del re di Baviera. Lo fa con versi ancor piú brutti:

Herr Ludwig ist ein grosser Poet	[Il signor Ludwig è un gran poeta
Und singt er, so stürzt Apollo	E quando canta cade Apollo
Vor ihm auf die Kniee und bittet und fleht,	In ginocchio innanzi a lui e prega e implora:
"Halt ein, ich werde sonst toll, oh!"	"Smetti, altrimenti divento folle, oh!"]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

In verità abbiamo già incontrato un esempio convincente di tale significato del sogno assurdo. È il sogno, interpretato senza analisi, della rappresentazione wagneriana che dura sino alle sette e tre quarti del mattino, e in cui l'orchestra è diretta dall'alto di una torre e cosí via (vedi sopra, p. 314); esso significa evidentemente: questo è un *mondo alla rovescia*, una pazza società. Chi merita non ottiene e chi non si dà pensiero ottiene: con ciò la sognatrice intende paragonare il suo destino a quello della cugina. Del resto non è affatto casuale che, quali esempi di assurdità dei sogni, si siano offerti per primi alla nostra attenzione sogni che si riferiscono al padre morto. In questi si trovano riunite in modo tipico le condizioni della creazione di sogni assurdi. L'autorità che è propria del padre ha destato precocemente la critica del bambino; le severe esigenze che il padre gli ha imposto hanno indotto il bambino, per averne sollievo, a stare bene attento a ogni debolezza di lui; ma la pietà di cui il nostro pensiero circonda la persona del padre, soprattutto dopo la sua morte, inasprisce la censura, che impedisce alle espressioni di questa critica di farsi coscienti.

4.

Un altro sogno assurdo che concerne il padre morto.

Ricevo una lettera dal consiglio comunale della mia città natale, che si riferisce alle spese per un ricovero all'ospedale nell'anno 1851, necessario per un mio accesso. La cosa mi diverte, in primo luogo perché nel 1851 non ero ancora nato e in secondo luogo perché mio padre, cui potrebbe riferirsi il fatto, è già morto. Vado da lui nella stanza vicina, dove giace sul letto, e gli racconto il fatto. Con mia sorpresa egli si rammenta che in quel tempo, nel 1851, una volta si era ubriacato e aveva dovuto essere imprigionato o tenuto in custodia. Era stato quando lavorava per la ditta T. ... "Tu, dunque, anche bevevi?", gli chiedo. "Poco dopo ti sei sposato?" Faccio il conto che io sono nato nel 1856, il che mi sembra immediatamente successivo.

Dopo le ultime spiegazioni, tradurremo l'insistenza con cui questo sogno esibisce le proprie assurdità soltanto come segno di una polemica particolarmente amara e appassionata esistente nei pensieri del sogno. Con sorpresa tanto maggiore costatiamo però che in questo sogno la polemica viene condotta apertamente, e il pa-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dre viene indicato come la persona che è fatta oggetto del sarcasmo. Tale franchezza sembra contraddire le nostre premesse sulla censura nel lavoro onirico. In questo caso però — e ciò contribuisce alla spiegazione — il padre è soltanto un uomo di paglia, mentre lo scambio di parole avviene con un'altra persona, che compare nel sogno attraverso una sola allusione. Mentre di solito il sogno tratta di ribellione contro altre persone, dietro le quali si cela il padre, qui è l'inverso: il padre diventa un uomo di paglia che copre altre persone ed è per questo che al sogno è lecito occuparsi cosí apertamente della sua persona, che altrimenti è sacra: perché nel giuoco interviene la certezza che in realtà non si tratta di lui. Questo stato di cose è rivelato dalla circostanza del sogno. Infatti esso fece seguito alla notizia che un collega piú anziano, il cui giudizio passa per inattaccabile, si era espresso con disprezzo e stupore sul fatto che un mio paziente continuasse ormai *per il quinto anno* il trattamento psicoanalitico presso di me.[1] Le frasi introduttive del sogno accennano, con una trasparente copertura, al fatto che questo collega si era assunto per un certo periodo gli obblighi cui mio padre non poteva piú adempiere (*spese, ricovero all'ospedale*); e quando la nostra amichevole relazione incominciò a raffreddarsi, incorsi nel medesimo conflitto di sentimenti che, nel caso di una discordia tra padre e figlio, è provocato dalla parte svolta dal padre e dalle sue precedenti prestazioni. Ora, i pensieri del sogno si difendono accanitamente contro il rimprovero, secondo il quale *non vado avanti piú in fretta*, rimprovero che dal trattamento di questo paziente si estende poi anche ad altro. Conosce forse qualcuno che riesce a farlo piú in fretta? Non sa che stati di questo genere sono di solito inguaribili e durano tutta una vita? Che cosa sono *quattro-cinque anni* di fronte alla durata di tutta una vita, soprattutto se nel corso del trattamento l'esistenza del malato è stata tanto alleviata?

In questo sogno l'impronta di assurdità è in buona parte prodotta dal fatto che vengono allineate una accanto all'altra, senza passaggio intermedio, frasi tolte da vari settori dei pensieri del sogno. Cosí la frase "*Vado da lui nella stanza vicina*" abbandona il tema da cui son tolte le frasi precedenti e riproduce fedelmente le circostanze, nelle quali comunicai a mio padre il fidanzamento, che avevo deciso

[1] [È il paziente spesso nominato nelle lettere a Fliess come "E.". Questo sogno è riferito nella lettera del 21 dicembre 1899, mentre il buon esito del trattamento è annunciato nella lettera del 16 aprile 1900.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di testa mia. Essa vuol dunque richiamare alla mia memoria il nobile disinteresse che il vecchio dimostrò allora e contrapporlo al comportamento di un altro, di una persona nuova. Noto qui che al sogno è lecito schernire il padre perché nei pensieri del sogno egli viene additato ad altri, con riconoscimento pieno, come un esempio. È tipico di ogni censura che, fra le cose illecite, ciò che non è vero si può dire piú facilmente di ciò che è vero. La frase successiva, in cui il padre ricorda d'esser stato *una volta* ubriaco e *di conseguenza imprigionato*, non contiene piú nulla che si riferisca in realtà a lui. La persona ch'egli copre non è altri che il grande Meynert,[1] le cui orme ho seguíto con tanta venerazione e il cui comportamento verso di me si mutò, dopo un breve periodo di predilezione, in aperta ostilità. Il sogno mi ricorda che egli stesso mi disse di aver contratto in gioventú per un certo tempo l'abitudine di *inebriarsi* con *cloroformio* e di aver dovuto perciò *ricorrere a una casa di cura*; mi rammenta inoltre un secondo episodio fra lui e me, poco prima della sua fine. Avevamo avuto un'accesa polemica scritta a proposito dell'isteria maschile, che egli negava,[2] e quando andai a trovarlo moribondo e gli chiesi come stesse, indugiò nella descrizione delle sue condizioni e chiuse con le parole: "Lei sa, sono sempre stato uno dei piú bei casi di isteria maschile." In questo modo, con mia soddisfazione e sorpresa, ammetteva ciò che per tanto tempo aveva ostinatamente rifiutato. Ma il fatto che in questa scena del sogno io possa celare Meynert dietro mio padre, non deriva da un'analogia scoperta tra le due persone, bensí è la rappresentazione concisa, ma perfettamente sufficiente, di un'espressione al condizionale contenuta nei pensieri del sogno, che per esteso suona cosí: se io, seconda generazione, fossi figlio di un professore o di un consigliere aulico, certamente sarei andato avanti piú in fretta. Ora nel sogno faccio di mio padre un consigliere aulico e un professore. L'assurdità piú grossolana e piú sconcertante del sogno sta nella manipolazione del numero dell'anno, 1851, *come se la differenza di cinque anni non significasse nulla*. Ma è proprio questo il pensiero del sogno che deve venir espresso. *Quattro-cinque anni*, è il periodo di tempo durante il quale godetti dell'appoggio del collega menzionato all'inizio, ma anche il periodo di attesa che imposi alla mia fidanzata prima di sposarla, e, per una

[1] [Theodor Meynert (1833-92), professore di psichiatria all'Università di Vienna.]
[2] [Vedi la descrizione della controversia nell'*Autobiografia* (1924) § 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

coincidenza casuale sfruttata volentieri dai pensieri del sogno, anche il lasso di tempo che impongo al paziente con cui sono in maggior intimità, in attesa della guarigione completa. "*Che cosa sono cinque anni?*" chiedono i pensieri del sogno. "*Per me non sono nulla, non contano.* Ho abbastanza tempo davanti a me e come alla fine si è realizzato ciò che voi non volevate ammettere, cosí riuscirò anche in questo." Inoltre il numero 51, staccato dal secolo, viene determinato anche in un altro modo, e precisamente con significato opposto; ecco perché nel sogno compare piú volte. 51 è l'età in cui l'uomo sembra particolarmente esposto al pericolo, l'età in cui ho visto morire improvvisamente alcuni colleghi, e tra di essi uno che, dopo lunga attesa, era stato nominato professore pochi giorni prima.[1]

5.

Un altro sogno assurdo, che giuoca con i numeri.

Un mio conoscente, il signor M., è stato attaccato in un articolo addirittura da Goethe e, secondo il parere di tutti noi, con una violenza ingiustificata. Naturalmente, l'attacco ha annientato il signor M. Se ne lamenta amaramente in una riunione a tavola; la sua venerazione per Goethe non ha però risentito della vicenda personale. Tento di chiarirmi un poco i rapporti temporali, che mi sembrano inverosimili. Goethe è morto nel 1832; dato che il suo attacco a M. dev'essere naturalmente avvenuto prima, il signor M. in quel tempo doveva essere giovanissimo. Mi sembra attendibile che egli avesse diciott'anni. Ma non so con sicurezza in che anno ci troviamo attualmente e cosí tutto il calcolo affonda nel buio. Del resto l'attacco è contenuto nel noto saggio di Goethe sulla "Natura".

Avremo presto in mano i mezzi per giustificare l'insensatezza di questo sogno. Il signor M., che ho conosciuto in una riunione a tavola, mi aveva invitato recentemente a visitare suo fratello, nel quale si notano sintomi di *alterazione mentale di tipo paralitico.* La supposizione era esatta; durante la visita avvenne un fatto penoso: senza che se ne desse alcun motivo nel colloquio, l'ammalato compromise il fratello con allusioni alle sue *imprese di gioventú.* Avevo chiesto all'ammalato l'anno della sua nascita e l'avevo

[1] [Vi è qui un riferimento alla teoria della periodicità di Fliess. Vedi l'introduzione di Kris alle lettere di Freud a Fliess.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

indotto ripetutamente a piccoli calcoli, per porre in evidenza l'indebolimento della sua memoria; prove che del resto superò ancora molto bene. Noto sin da questo momento che nel sogno mi comporto come un paralitico ("*non so con sicurezza in che anno ci troviamo*"). Altro materiale del sogno proviene da una fonte diversa, recente. Un mio amico, redattore di una rivista medica,[1] aveva accolto nel suo periodico una critica assolutamente spietata, "*annientatrice*", dell'ultimo libro del mio amico Fl. di Berlino, scritta da un recensore molto *giovane* e poco in grado di giudicare. Credetti di aver diritto d'intervenire e ne chiesi ragione al redattore, che deplorò vivamente l'accettazione della critica, ma non volle promettere di porvi rimedio. Dopo di che ruppi i miei rapporti con la rivista e nella lettera di rinuncia espressi la speranza *che i nostri rapporti personali non dovessero risentire dell'episodio*. La terza fonte del sogno è il racconto, allora fresco, di una paziente, sulla malattia psichica di suo fratello che, esclamando: "*Natura, natura!*", era caduto in stato di pazzia furiosa. I medici avevano pensato che quell'esclamazione derivasse dalla lettura del bel *saggio di Goethe*[2] e indicasse il sovraffaticamento del malato, dovuto ai suoi studi di filosofia naturale. Io preferii pensare al significato sessuale, con cui da noi anche i meno colti parlano della "natura", e il fatto che in seguito l'infelice si mutilasse i genitali, sembrò, se non altro, non darmi torto. Quando si manifestò l'accesso di pazzia furiosa, l'ammalato aveva diciott'anni.

Se poi aggiungo che il libro del mio amico, cosí duramente criticato ("ci si chiede se è pazzo l'autore o se pazzi siamo noi", aveva detto un altro critico), si occupa dei *rapporti temporali* della vita e riconduce anche la durata della vita di Goethe al multiplo di un numero significativo dal punto di vista biologico, è facile capire che nel sogno io mi pongo al posto del mio amico ("*tento di chiarirmi un poco i rapporti temporali*"). Mi comporto però come un paralitico e il sogno è pieno di assurdità. Ciò significa dunque che i pensieri del sogno dicono ironicamente: "*Naturalmente*, è lui il folle, il matto, e voi siete le persone geniali che capiscono meglio

[1] [La "Wiener klinische Rundschau".]

[2] [Il frammento *La natura*, pubblicato sul "Tiefurther Journal" nel 1783, è in realtà dello scrittore svizzero Georg Christoph Tobler. Goethe stesso confermò in una lettera a Knebel del 3 marzo 1783 di non esserne l'autore; ma il frammento rispecchia le concezioni di Goethe in quegli anni, come risulta dalla *Spiegazione del frammento sulla natura*, datata 24 maggio 1828. Vedi la traduzione italiana di entrambi in J. W. Goethe, *Teoria della natura*, a cura di M. Montinari (Boringhieri, Torino 1958) pp. 138-43.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

le cose. O forse è l'inverso?" Ora, quest'*inversione* è abbondantemente rappresentata nel contenuto onirico, in quanto Goethe ha attaccato il giovane, il che è assurdo, mentre è facile che un giovanissimo possa ancor oggi attaccare l'immortale Goethe, e in quanto io calcolo a partire dall'*anno di morte* di Goethe, mentre al paralitico feci fare i calcoli partendo dal suo *anno di nascita*.

Ho però anche promesso di mostrare che nessun sogno è mosso da altri impulsi che non siano di egoismo. Debbo pertanto giustificare il fatto che in questo sogno io faccio mia la causa dell'amico e mi pongo al suo posto. La mia convinzione critica dello stato vigile non basta. Ora però la storia del malato diciottenne e la diversa interpretazione della sua esclamazione: "*Natura!*" alludono all'opposizione in cui mi sono messo di fronte alla maggior parte dei medici con la mia affermazione di un'etiologia sessuale delle psiconevrosi. Posso dire a me stesso: quel che è successo al tuo amico, succederà anche a te con la critica, anzi in parte ti è già successo; ed ora posso sostituire il "lui" contenuto nei pensieri del sogno con un "noi". "Sí, avete ragione, siamo noi due i pazzi." Che *mea res agitur*, me lo ricorda energicamente l'accenno al breve, bellissimo saggio di Goethe, poiché fu la lettura di questo saggio durante una conferenza popolare a spingermi, liceale indeciso, verso lo studio delle scienze naturali.[1]

6.

Mi rimane ancora da mostrare che un altro sogno, in cui non compare il mio Io, è un sogno egoistico. Ho accennato (p. 250) a un breve sogno in cui il professor M. dice: "*Mio figlio, il miope...*", spiegando che si trattava soltanto di un preambolo a un altro sogno, nel quale intervengo io. Ecco il sogno principale, che allora mancava; esso ci offre una formazione di parole assurda e incomprensibile, che deve essere chiarita.

A causa di certi avvenimenti capitati a Roma è necessario far partire i bambini, come di fatto avviene. Poi la scena si svolge davanti a una porta, porta doppia secondo l'uso antico (la Porta Romana di Siena, come so già nel sogno). Son seduto sull'orlo di una fontana e sono molto rattristato, quasi piango. Una donna — custode, suora — fa uscire i due ragazzi e li consegna al padre, che non

[1] [Il sogno è discusso nuovamente piú oltre, p. 409, ed è analizzato, con piú ragguagli, nel Sogno (1900) § 6.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sono io. Il piú vecchio dei due è chiaramente mio figlio maggiore; non vedo il volto dell'altro. La donna che porta il bambino gli chiede un bacio d'addio. La si nota per via di un naso rosso. Il bambino le rifiuta il bacio, ma porgendole la mano per salutarla, le dice: "AUF GESERES" *e a noi due (o a uno di noi):* "AUF UNGESERES." *Ho l'idea che queste ultime parole significhino una preferenza.*

Questo sogno è costruito su un groviglio di pensieri suggeriti da uno spettacolo, *Il nuovo ghetto*, visto a teatro. La questione ebraica, la preoccupazione per il futuro dei figli, ai quali non si può dare una patria, la preoccupazione di educarli in modo che possano diventare liberi di varcare le frontiere, sono facilmente riconoscibili nei corrispettivi pensieri del sogno.

"*Sui fiumi di Babilonia, là sedemmo e piangemmo*" [Salmo 136]. Siena è famosa quanto Roma per le sue belle fontane; per Roma devo cercare nel sogno (vedi p. 183) un surrogato qualsiasi fra località note. Nei pressi di Porta Romana, a Siena, vedemmo una grande casa illuminata. Venimmo a sapere che era il Manicomio.[1] Poco prima del sogno, avevo saputo che un correligionario era stato costretto a lasciare il suo posto, conquistato a fatica, in un manicomio statale.

Il nostro interesse è destato dall'espressione: *Auf Geseres*, là dove, stando alla situazione fissata nel sogno, ci dovevamo attendere: *Auf Wiedersehen* [arrivederci], nonché dal suo contrario, completamente privo di senso, *Auf Ungeseres*.

Secondo le informazioni che ho avuto da esperti della Bibbia, *Geseres* è un'autentica parola ebraica, derivata da un verbo goiser, che si rende nel modo migliore con "sofferenze imposte, fatalità". Secondo l'uso della parola nel gergo, si direbbe che il suo significato sia "lamentarsi e gemere". *Ungeseres* è una mia personalissima creazione verbale che dapprima attira la mia attenzione, poi però mi rende anche perplesso. La piccola osservazione alla fine del sogno, che *Ungeseres* ha significato di preferenza rispetto a *Geseres*, apre le porte alle associazioni e con ciò alla comprensione. Un rapporto simile si osserva anche nel caviale: quello non salato (*ungesalzen*) è apprezzato piú di quello salato (*gesalzen*). Caviale per il popolo, "passioni di lusso": qui si cela un'allusione scherzosa a una persona di casa mia che, essendo piú giovane di me, spero avrà cura

[1] [In italiano nel testo.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

del futuro dei miei figli. Questo poi concorda con il fatto che un'altra persona di casa mia, la nostra brava bambinaia, viene indicata dal sogno in modo ben riconoscibile come custode (o suora). Ma tra le coppie *gesalzen-ungesalzen* e *Geseres-Ungeseres* manca ancora un anello di passaggio. Lo si trova in "*gesäuert-ungesäuert*" [lievitato-non lievitato]; nel precipitoso esodo dall'Egitto, i figli di Israele non ebbero il tempo di far lievitare la pasta del pane, e per ricordo mangiano ancor oggi a Pasqua pane non lievitato. A questo punto posso collocare anche l'idea improvvisa venutami durante questo brano dell'analisi. Mi sono ricordato che l'anno scorso a Pasqua il mio amico di Berlino e io passeggiavamo per le vie di Breslavia, città che non conoscevamo; una ragazzina mi chiese l'indicazione di una certa via; dovetti scusarmi di non sapergliela dare e dissi poi al mio amico: "Speriamo che piú tardi, nella vita, la piccola dimostri maggior avvedutezza nella scelta delle persone da cui lasciarsi guidare." Poco dopo, notai una targa: "Dottor Herodes, riceve..." "Speriamo – dissi – che il collega non sia un pediatra." L'amico mi aveva nel frattempo esposto le sue vedute sul significato biologico della *simmetria bilaterale*, iniziando una frase con quest'introduzione: "Se avessimo un occhio solo in mezzo alla fronte, come il *Ciclope*..." Questo porta al discorso del professore nel sogno preliminare: *Mio figlio, il miope*. Ed eccomi giunto alla fonte principale di *Geseres*. Molti anni fa, quando il figlio del professor M., che oggi è un pensatore originale, sedeva ancora sui banchi di scuola, si ammalò di un'affezione oculare che il medico dichiarò preoccupante. Secondo lui, sin quando fosse rimasta *unilaterale*, era cosa da nulla, ma se si fosse estesa anche *all'altro occhio*, sarebbe stato un affare serio. Il male all'occhio guarí senza lasciar conseguenze; poco dopo però subentrarono effettivamente i sintomi di malattia del secondo occhio. La madre, atterrita, convocò subito il medico nella solitudine del suo soggiorno di campagna. Ma questi si mise ora *dall'altra parte*: "Che *Geseres* mi va mai facendo – tuonò contro la madre – se è guarito da *una* parte guarirà anche dall'*altra*." E cosí fu.

E ora il riferimento a me e ai miei. Il banco di scuola, sul quale il figlio del professor M. apprese i primi rudimenti, è stato donato dalla madre al mio primogenito, nella cui bocca pongo in sogno le parole di commiato. Uno dei desideri che si possono allacciare a questa traslazione, è ora facilmente indovinabile. Ma, per la sua particolare struttura, questo banco di scuola dovrebbe anche evitare al bambino di diventare *miope* e *unilaterale*. Donde nel sogno:

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

miope (e dietro questa parola: *Ciclope*) e le discussioni sulla *bilateralità*. La preoccupazione per l'unilateralità ha piú significati: accanto all'unilateralità fisica, si può intendere quella dello sviluppo intellettuale. Anzi, non sembra forse che la scena onirica, nella sua assurdità, contraddica proprio questa preoccupazione? Dopo aver detto le sue parole di commiato *in una direzione, nell'altra* il bambino dice il contrario, come per stabilire l'equilibrio. *Agisce per cosí dire osservando la simmetria bilaterale!*

Cosí, il sogno è spesso piú significativo proprio nel punto in cui sembra piú assurdo. In tutti i tempi, coloro che avevano qualche cosa da dire e non la potevano dire senza rischi, si sono messi volentieri il berretto da buffone. L'ascoltatore cui era destinato il discorso proibito, lo sopportava piú facilmente, se poteva riderne e illudersi con il giudizio che la cosa spiacevole era evidentemente pazzesca. Il sogno si comporta in realtà esattamente come, nella tragedia, il principe Amleto, che deve fingersi pazzo, e perciò si può dire anche del sogno quel che Amleto, sostituendo le condizioni reali con altre scherzose e incomprensibili, dice di sé stesso: "Io sono pazzo soltanto col nord-nord-ovest; se il vento soffia da sud, so distinguere un airone da un falco." [1]

Ho dunque risolto il problema dell'assurdità onirica nel senso che i pensieri del sogno non sono mai assurdi – per lo meno, non nei sogni di persone sane di mente – e che il lavoro onirico produce sogni assurdi e sogni con singoli elementi assurdi, quando ha di fronte a sé nei pensieri del sogno, per la rappresentazione nella propria forma espressiva, critica, ironia e sarcasmo.

Devo ora mostrare che il lavoro onirico è costituito solo dalla cooperazione dei tre momenti accennati – e di un quarto ancora da indicare, – che esso si limita a tradurre i pensieri del sogno, tenendo conto delle quattro condizioni prescritte e che la questione, se la psiche nel sogno operi con tutte le sue capacità spirituali o soltanto con una parte di esse, è mal posta e non tiene conto

[1] [Shakespeare, *Amleto*, atto 2, scena 2.] Questo sogno fornisce anche un buon esempio dell'asserzione, valida in generale, che i sogni della stessa notte, seppur divisi nel ricordo, sono cresciuti sul terreno dello stesso materiale ideativo. La situazione onirica per cui faccio uscire i miei figli da Roma, è del resto deformata da un riferimento a un avvenimento analogo accaduto nella mia infanzia. Ciò significa che io invidio ai congiunti la possibilità che è stata loro offerta, già molti anni fa, di trasferire in altro paese i loro figli.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

delle condizioni di fatto. Ma poiché esistono molti sogni, nel contenuto dei quali si giudica, si critica, si riconosce, nei quali si manifesta sorpresa per un singolo elemento del sogno, si fan tentativi di spiegazione e si adducono argomentazioni, debbo eliminare, sulla scorta di esempi scelti, le obiezioni derivanti da casi del genere.

Ecco la mia risposta: *tutto ciò che si trova nei sogni come apparente attività della funzione di giudizio, non va affatto considerato come prestazione mentale del lavoro onirico, ma appartiene al materiale dei pensieri del sogno, donde giunge, come prodotto finito, nel contenuto onirico manifesto.* Posso persino rafforzare la mia asserzione, dicendo che anche i giudizi che si dànno sul sogno *dopo il risveglio*, e le sensazioni che la sua riproduzione evoca in noi, appartengono in buona parte al contenuto onirico latente e vanno inseriti nell'interpretazione del sogno.

1.

A questo proposito ho già riferito un esempio molto evidente. Una paziente non vuol raccontare il suo sogno perché è troppo confuso. Nel sogno ha veduto una persona e non sa se fosse il marito o il padre. Seguiva poi un secondo brano onirico, in cui compariva un "secchio per le immondizie", al quale si collega il ricordo seguente. Padrona di casa da poco, aveva detto un giorno scherzando a un giovane parente che frequentava la casa, che la sua prima preoccupazione doveva essere l'acquisto di un nuovo secchio per le immondizie. Il mattino seguente ne ricevette uno, che però era pieno di mughetti. Questo brano di sogno serve alla rappresentazione del modo di dire: "Non è erba del mio giardino." Completando l'analisi si apprende che nei pensieri del sogno è presente l'eco di una storia udita in gioventú: una ragazza aveva avuto un bambino, di cui non era *chiaro chi fosse in realtà il padre*. In questo caso dunque la rappresentazione onirica si spinge fino ai pensieri della veglia e fa sí che uno degli elementi del pensiero onirico sia rappresentato da un giudizio su tutto il sogno, concepito nella veglia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

2.

Un caso analogo: uno dei miei pazienti fa un sogno che gli sembra interessante, perché subito dopo il risveglio dice a sé stesso. "*Questo debbo raccontarlo al dottore.*" Si analizza il sogno e ne risultano le piú chiare allusioni a una relazione, iniziata durante il trattamento, della quale si era proposto di *non dirmi nulla.*[1]

3.

Un terzo esempio, tratto dalla mia esperienza personale.

Con P. mi reco all'ospedale, passando per una contrada in cui ci sono case e giardini. Nello stesso tempo il pensiero che ho già visto piú volte in sogno questa contrada. Non mi raccapezzo molto. Egli mi indica una via, che, svoltato l'angolo, porta in un ristorante (sala, non giardino); lí chiedo della signora Doni e vengo a sapere che abita in fondo alla casa, in una stanzetta, con tre bambini. Mi avvio e incontro cammin facendo una persona indistinta con le mie due bambine, che in seguito porto via con me, dopo essermi trattenuto qualche tempo con loro. Una specie di rimprovero nei confronti di mia moglie per averle lasciate in quel luogo.

Al risveglio provo poi una grande *soddisfazione* che giustifico con il fatto che ora saprò dall'analisi che cosa significhi: l'ho già sognato.[2] Ma su questo punto l'analisi non m'insegna nulla: mi mostra soltanto che la soddisfazione fa parte del contenuto onirico latente e non di un giudizio sul sogno. È la soddisfazione d'aver avuto figli dal mio matrimonio. P. è una persona con la quale per un certo periodo della vita ho fatto lo stesso cammino, ma che mi ha poi superato di gran lunga dal punto di vista sociale e materiale; non ha però avuto figli dal suo matrimonio. I due spunti del sogno possono sostituire la prova data da un'analisi completa. Il giorno prima avevo letto sul giornale l'annuncio di morte di una signora Dona A...y (che trasformo in Doni), morta di parto. Avevo saputo da mia moglie che la defunta era stata assistita dalla stessa levatrice che aveva assistito lei durante il parto dei nostri due figli

[1] [*Nota aggiunta nel* 1909] Nei sogni che si verificano durante il trattamento psicoanalitico, l'esortazione, già contenuta nel sogno, o il proposito: "*Questo debbo raccontarlo al dottore*", corrispondono regolarmente a una forte resistenza nei confronti della confessione del sogno e non di rado sono seguíti dall'oblio del sogno stesso.

[2] Tema questo, intorno al quale si è intrecciata una lunghissima discussione nelle ultime annate della "Revue philosophique" [1896-98] (Paramnesia nel sogno).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

minori. Il nome Dona mi aveva colpito perché poco prima l'avevo trovato per la prima volta in un romanzo inglese. L'altro spunto del sogno risulta dalla sua data; era la notte precedente il compleanno di mio figlio maggiore, dotato, a quel che pare, di talento poetico.

4.

La stessa soddisfazione perdura in me dopo il risveglio da quel sogno assurdo in cui mio padre, dopo morto, ha una parte politica presso i Magiari, ed è motivata dal prolungarsi della sensazione che accompagnava l'ultima frase del sogno: *Mi ricordo che sul letto di morte somigliava tanto a Garibaldi e mi rallegro del fatto che alla fine si sia tuttavia avverato...* (e a questo punto un seguito dimenticato). L'analisi mi permette ora di inserire ciò che colmerà la lacuna del sogno. È l'accenno al mio secondo figlio, al quale ho dato il nome di una grande personalità storica,[1] che mi aveva enormemente attratto da ragazzo, soprattutto dopo il mio soggiorno in Inghilterra. L'anno in cui attendevamo la sua nascita, mi ero proposto di usare proprio questo nome, nel caso fosse stato un maschio. E con esso salutai, *molto soddisfatto*, il neonato. È facile notare come la repressa megalomania del padre si trasferisca, nel pensiero, sui figli; anzi, si ammetterà facilmente che questa sia una delle vie su cui procede la repressione di tale sentimento, divenuta necessaria nella vita. Il piccolo acquistò il diritto di essere accolto nel contesto di questo sogno, in quanto gli era allora capitato un incidente che si perdona facilmente sia al bambino che al moribondo, quello cioè di sporcare la biancheria. Si confronti in proposito l'allusione *Stuhlrichter* e il desiderio del sogno: apparire *grandi e puri* dinanzi ai propri figli [p. 437].

5.

Dovendo ora scegliere espressioni di giudizio che rimangono nel sogno, che non si protraggono nella veglia né vi si traspongono, mi sarà di gran sollievo potermi servire di sogni che sono già stati comunicati per altri motivi. Il sogno dell'attacco mosso da Goethe contro il signor M. sembra contenere tutta una serie di atti di giudizio. "*Tento di chiarirmi un poco i rapporti temporali, che mi*

[1] [Oliver, da Oliver Cromwell.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sembrano inverosimili." Questo non somiglia forse a una reazione critica di fronte all'assurdità del fatto che Goethe possa aver mosso un attacco letterario contro un giovane di mia conoscenza? "*Mi sembra attendibile che egli avesse diciotto anni.*" Questo sembra proprio il risultato di un calcolo, per la verità manchevole, mentre "*non so con sicurezza in che anno ci troviamo*", sembrerebbe un esempio di incertezza o di dubbio nel sogno.

Ora però io so dall'analisi del sogno che questi atti di giudizio, apparentemente effettuati per la prima volta nel sogno, hanno una forma espressiva che si presta a un'altra concezione, mediante la quale diventano indispensabili per l'interpretazione e contemporaneamente si elimina ogni assurdità. Con la frase: "*tento di chiarirmi un poco i rapporti temporali*", mi sostituisco al mio amico, che cerca effettivamente di chiarire le relazioni temporali della vita. In questo modo la frase perde il significato di giudizio che si oppone all'assurdità delle frasi precedenti. L'inserto: "*che mi sembrano inverosimili*" fa parte del successivo "*mi sembra attendibile*". Alla signora che mi ha raccontato la storia della malattia di suo fratello, ho risposto pressappoco con le stesse parole: "*Mi sembra inverosimile* che l'esclamazione: '*Natura, natura!*' abbia a che vedere con Goethe. *Mi sembra molto piú attendibile* che essa rivesta il significato sessuale che le è noto." Certo, qui è stato dato un giudizio, ma non in sogno, bensí nella realtà, in una circostanza che i pensieri del sogno ricordano e utilizzano. Il contenuto onirico si impadronisce di questo giudizio, come di qualsiasi altro frammento dei pensieri del sogno.

Il numero 18, con cui nel sogno il giudizio vien messo assurdamente in rapporto, conserva ancora la traccia del contesto, dal quale è stato strappato il giudizio reale. Per finire, al "*non so con sicurezza in che anno ci troviamo*" non si richiede altro che di ottenere la mia identificazione col paralitico, nell'esame del quale è risultato effettivamente questo dato di conferma.

Nella soluzione dei giudizi apparenti del sogno, è opportuno ricordare la regola data all'inizio per il lavoro d'interpretazione: lasciar da parte, come apparenza inessenziale, la connessione fra gli elementi onirici creata dal sogno, per ricondurre ogni elemento, separatamente, alla propria origine. Il sogno è un conglomerato che, ai fini dell'indagine, dev'essere di nuovo ridotto in frammenti. D'altra parte però notiamo che nei sogni si manifesta una forza psichica che stabilisce questa connessione apparente, che sottopone

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dunque il materiale ricavato dal lavoro onirico a un'*elaborazione secondaria*. Sono queste le manifestazioni di una forza che prenderemo in esame in seguito, come quarto momento determinante della formazione del sogno.

6.

Cerco altri esempi di lavoro critico nei sogni già riportati. Nell'assurdo sogno della lettera da parte del consiglio comunale chiedo: "*'Poco dopo ti sei sposato?' Faccio il conto che io sono nato nel 1856, il che mi sembra immediatamente successivo.*" La frase riveste in modo perfetto la forma di una *conclusione*. Mio padre si è sposato poco dopo l'accesso, nell'anno 1853; infatti io, nato nel 1856, sono il maggiore, dunque c'è concordanza. Sappiamo che questa conclusione è falsata dall'appagamento di desiderio, sappiamo che la frase dominante nei pensieri del sogno dice: "*Quattro o cinque anni non sono un lungo periodo, non contano.*" Ma ogni brano di questa conclusione va determinato in modo diverso, a partire dai pensieri del sogno, seguendo sia il contenuto sia la forma: è il malato, la cui pazienza è deplorata dal collega, che pensa di sposarsi subito dopo la fine della cura. Il tipo di rapporto che ho con mio padre nel sogno rammenta un *interrogatorio* o un *esame*, e quindi un professore di università che al momento dell'iscrizione ai suoi corsi era solito richiedere uno stato civile completo: "Nato quando?" "1856." "*Patre?*" A questo punto si diceva il nome del padre con desinenza latina e noi studenti supponevamo che il consigliere aulico traesse dal nome del padre certe *conclusioni* che il nome dell'iscritto non gli avrebbe sempre consentito. Con ciò l'atto di *trarre conclusioni* nel sogno sarebbe soltanto la ripetizione dell'atto di *trarre conclusioni* che compare, quale parte del materiale, nei pensieri del sogno. Questo ci insegna qualche cosa di nuovo. Se nel contenuto del sogno esiste una conclusione, essa proviene sicuramente dai pensieri del sogno; ma in questi può essere contenuta come parte del materiale ricordato, oppure può collegare fra loro, come filo logico, una serie di pensieri del sogno. In ogni modo la conclusione del sogno rappresenta una conclusione proveniente dai pensieri del sogno.[1]

[1] Questi risultati correggono in qualche punto le mie asserzioni precedenti sulla rappresentazione delle relazioni logiche (pp. 287 sg.). Queste ultime descrivono il comportamento generale del lavoro onirico, ma non tengono conto delle sue operazioni più sottili e accurate.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

A questo punto bisognerebbe continuare l'analisi del sogno. All'interrogatorio del professore si affianca il ricordo dell'elenco degli studenti universitari, che ai miei tempi era redatto in latino. Inoltre, il ricordo del mio corso di studi. *I cinque anni* previsti per lo studio della medicina erano anch'essi troppo pochi per me. Lavorai senza preoccuparmene per altri anni e nella cerchia dei miei conoscenti passavo per un ozioso; si poneva in dubbio che io riuscissi mai a *finire*. Allora mi decisi *in fretta* a dare i miei esami e riuscii a finire: *nonostante il rinvio*. Ecco un nuovo rafforzamento dei pensieri del sogno, che contrappongo fieramente ai miei critici. "E anche se non intendete crederci, perché mi concedo del tempo, finisco lo stesso, giungo lo stesso alla *conclusione*. È andata cosí già molte volte."

Lo stesso sogno contiene nel suo brano iniziale alcune frasi, alle quali è difficile negare il carattere di argomentazione. E quest'argomentazione non è nemmeno assurda, potrebbe far parte altrettanto bene del pensiero vigile. *Nel sogno mi burlo della lettera del consiglio comunale perché, in primo luogo, nel 1851 non ero ancora nato e, in secondo luogo, perché mio padre, al quale può riferirsi il fatto, è già morto.* Le due cose non soltanto sono esatte in sé e per sé, ma coincidono anche perfettamente con gli argomenti reali di cui mi servirei nel caso di una comunicazione del genere. Dall'analisi precedente (p. 398) sappiamo che questo sogno è cresciuto sul terreno di pensieri profondamente amareggiati e colmi di sarcasmo. Se, oltre a ciò, ci è lecito supporre che i motivi per l'intervento della censura siano molto forti, allora capiremo che il lavoro onirico ha tutte le ragioni per creare una *confutazione impeccabile di una pretesa assurda*, secondo il modello esistente nei pensieri del sogno. L'analisi però ci mostra che in questo caso non è stato imposto al lavoro onirico un libero rifacimento, ma si è dovuto utilizzare materiale proveniente dai pensieri del sogno. È come se in un'equazione algebrica ci fossero, oltre ai numeri, un + e un —, un segno di potenza e un segno di radice e qualcuno, copiandola senza capire, trascrivesse sia i segni di operazione sia i numeri, ma mischiando tutto alla rinfusa. I due argomenti sono riconducibili al materiale seguente. Mi è penoso pensare che alcune delle premesse che pongo alla base della mia spiegazione psicologica delle psiconevrosi provocheranno ironia e incredulità appena saranno note. Devo, per esempio, affermare che già impressioni del secondo anno di vita, a volte persino del

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

primo, lasciano una traccia permanente nell'animo dei futuri malati e, per quanto molto deformate ed esagerate dal ricordo, possono costituire la prima e piú profonda motivazione di un sintomo isterico. Pazienti ai quali spiego questo fatto quando è il momento, sogliono parodiare la nuova acquisizione, dichiarandosi disposti a cercare ricordi del tempo *in cui non erano ancora nati*. Accoglienza analoga potrebbe trovare, secondo le mie previsioni, la rivelazione della parte insospettata che *il padre* ha nei primissimi impulsi sessuali delle pazienti (vedi pp. 239 sg.); eppure ho la fondata convinzione che entrambe le asserzioni sono vere. Ne trovo la conferma in alcuni casi nei quali la morte del padre si verificò in un'età molto precoce del bambino ed esperienze successive, altrimenti inspiegabili, provarono che il bambino aveva pure conservato, inconsciamente, ricordi della persona scomparsa cosí presto. So che entrambe le mie asserzioni si basano su *conclusioni* la cui validità sarà contestata. È dunque opera dell'appagamento di desiderio il fatto che per produrre *conclusioni incontestabili*, il lavoro onirico utilizzi proprio il materiale di *queste conclusioni, che temo di veder contestate*.

7.

All'inizio di un sogno che finora ho soltanto sfiorato, è chiaramente espresso lo stupore per il tema che affiora.

Il vecchio Brücke deve avermi affidato qualche incarico; COSA ABBASTANZA STRANA, *si riferisce a una preparazione della parte inferiore del mio corpo, bacino e gambe, che vedo dinanzi a me, come nella sala di dissezione, senza però avvertirne la mancanza nel mio corpo e anche senz'ombra di raccapriccio. Louise N. è al mio fianco e lavora con me. Il bacino è svuotato, lo si vede a volte dall'alto, a volte dal basso, e i due aspetti si mescolano. Si possono vedere grosse tuberosità di color rosso carne (già nel sogno mi fan pensare a emorroidi). C'è anche qualche cosa che deve venir enucleato con cura, qualche cosa che era steso sopra e somiglia a carta stagnola*[1] *gualcita. Poi sono di nuovo in possesso delle mie gambe e percorro un tratto di strada in città ma (per la stanchezza) prendo una carrozza. La carrozza con mia sorpresa entra in un portone, che si apre e fa passare per un corridoio che, piegando all'estremità, alla fine riesce*

[1] Stagnola, allusione a Stannius, vedi p. 379, n. 2.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di nuovo all'aperto.[1] *Infine cammino con una guida alpina, che porta il mio bagaglio, attraverso mutevoli paesaggi. Per un certo tratto porta anche me, a causa delle mie gambe stanche. Il terreno è paludoso, noi camminiamo sull'orlo; gente seduta per terra, indiani o zingari, tra cui una fanciulla. Prima mi ero spinto avanti da solo sul terreno sdrucciolevole, continuamente stupito di riuscirvi cosí bene, dopo la preparazione. Alla fine giungiamo in una piccola casa di legno che sbocca su una finestra aperta. È lí che mi depone la guida e mette due assi, già pronte, sul davanzale, per gettare un ponte sull'abisso che dobbiamo superare uscendo dalla finestra. Incomincio ad avere veramente paura per le mie gambe. Ma invece del passaggio che mi attendevo, vedo due uomini distesi su panche di legno disposte lungo le pareti della capanna e accanto a loro come due bambini addormentati. Come se non le assi, ma i bambini dovessero rendere possibile il passaggio. Mi sveglio in uno sgomento mentale.*

Chi si sia fatta soltanto una volta un'idea precisa della ricchezza di condensazione del sogno, potrà facilmente immaginare quanti fogli debba riempire l'analisi particolareggiata di questo sogno. Ma, per buona sorte, posso riprodurne qui solo quell'esempio di stupore nel sogno che si manifesta nell'inciso: "*cosa abbastanza strana*". Vengo subito allo spunto del sogno. È una visita della signora Louise N., che anche in sogno mi assiste nel lavoro. "Prestami qualcosa da leggere." Le offro *Lei*, di Rider Haggard.[2] "Un libro *strano*, ma pieno di occulto significato – sto per spiegarle – l'eterno femminino, l'immortalità dei nostri affetti..." Qui mi interrompe: "Lo conosco già. Non hai qualche cosa di tuo?" "No, le mie opere immortali non sono ancora scritte." "E allora, quando usciranno le cosiddette 'spiegazioni finali' che, secondo le tue promesse, riusciremo a leggere anche noi?" chiede, lievemente pungente. Noto ora che, per bocca sua, è un altro che mi sollecita e ammutolisco. Penso allo sforzo che mi costa presentare al pubblico anche il solo lavoro sul sogno, in cui sono costretto a esporre tanta parte del mio intimo essere.

[1] Il posto in cui stanno le carrozzelle per bambini degli inquilini, nel vestibolo di casa mia; ma del resto piú volte sovradeterminato.

[2] [Henry Rider Haggard, romanziere inglese (1856-1925), autore di romanzi fantastici che ottennero vasto successo popolare, tra cui, oltre ai qui citati *She* (1887) e *Heart of the World*, *The Witch's Head* (La testa della strega; 1885) e *King Salomon's Mines* (Le miniere del re Salomone; 1886).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Das Beste was du wissen kannst,
Darfst du den Buben doch nicht sagen.

[Tanto quel che sai di meglio,
Non puoi dirlo ai tuoi alunni.][1]

La preparazione *sul mio corpo*, che mi viene assegnata nel sogno, è dunque l'*autoanalisi* legata alla comunicazione dei sogni. Il vecchio Brücke interviene a ragione in questo punto: già in questi primi anni di lavoro scientifico, era successo che io lasciassi da parte una mia scoperta, finché per suo energico ordine fui costretto a pubblicarla. Ma i pensieri successivi, che si ricollegano alla conversazione con Louise N., si spingono troppo a fondo per divenire coscienti; essi subiscono una deviazione attraverso il materiale che è stato destato in me anche dall'accenno a *Lei* di Rider Haggard. Il giudizio: "*cosa abbastanza strana*" si riferisce a questo libro e a un secondo dello stesso autore, *Il cuore del mondo*, e numerosi elementi del sogno sono desunti da questi romanzi fantastici. Il terreno paludoso sul quale si viene trasportati, l'abisso che dev'essere superato con le assi che abbiamo portato con noi, derivano da *Lei*; gli indiani, la fanciulla e la casa di legno, da *Il cuore del mondo*. In entrambi i romanzi la guida è una donna, in entrambi si tratta di percorsi pericolosi, in *Lei* di una via avventurosa in terra ignota, quasi mai battuta. Le gambe stanche sono state, secondo una nota che ritrovo a proposito del sogno, una sensazione reale di quei giorni. Probabilmente, a esse corrispondeva un umore depresso, con la domanda carica di dubbio: "Fin dove mi porteranno ancora le mie gambe?" In *Lei*, l'avventura finisce col racconto della guida che, anziché conquistare per sé e per gli altri l'immortalità, trova la morte nel misterioso fuoco centrale. Un'angoscia di questo tipo si è evidentemente destata nei pensieri del sogno. La casa di legno è certamente anche la *bara*, dunque la tomba. Ma, con la rappresentazione del piú indesiderato fra tutti i pensieri mediante un appagamento di desiderio, il lavoro onirico ha compiuto il suo capolavoro. Infatti sono già stato una volta in una tomba, ma si trattava di una tomba etrusca vuota, nei pressi di Orvieto: una stanza stretta con due panche di pietra lungo le pareti, sulle quali erano adagiati gli scheletri di due adulti. L'interno della casa di legno nel sogno ha lo stesso aspetto, con la differenza che la pietra è sostituita dal legno. Il sogno sembra dire: "se proprio devi so-

[1] [Citazione da Goethe prediletta da Freud. Vedi sopra, p. 138.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

stare nella tomba, sia almeno la tomba etrusca" e con questa sostituzione tramuta l'attesa piú triste in un'attesa molto desiderata. Purtroppo esso è in grado – come vedremo in seguito – di trasformare nel suo opposto soltanto la rappresentazione che accompagna lo stato affettivo, e non sempre lo stato affettivo stesso. Cosí mi sveglio "*in uno sgomento mentale*", quando è già giunta a rappresentazione anche l'idea che forse i figli conquisteranno ciò che è stato negato al padre: nuova allusione, questa, allo strano romanzo in cui l'identità di una persona si mantiene attraverso una serie di generazioni che dura duemila anni.[1]

8.

Nel contesto di un altro sogno si ritrova un'espressione di stupore per l'esperienza vissuta in sogno, ma legata a un tentativo di spiegazione cosí sorprendente, cosí peregrino e quasi spiritoso, che soltanto per questa ragione dovrei sottoporre ad analisi tutto il sogno, quand'anche non possedesse altri due punti degni del nostro interesse. Nella notte dal 18 al 19 luglio sto viaggiando sulla linea ferroviaria meridionale e nel sonno odo gridare: "*Hollthurn, dieci minuti.*" *Penso subito alle oloturie*[2] – *un museo di storia naturale – che qui sia un luogo in cui uomini coraggiosi si sono difesi senza fortuna contro la strapotenza del loro signore – sí, la controriforma in Austria! – come si trattasse di una località della Stiria o del Tirolo. Ora vedo confusamente un piccolo museo in cui sono conservati i resti o i trofei di questi uomini. Vorrei scendere, ma rimando la cosa. Sul marciapiede si trovano donne che offrono frutta; sono accovacciate per terra e presentano i cesti in modo molto invitante. Io ho indugiato nel dubbio che non avessimo piú tempo e ora siamo ancora fermi. Improvvisamente sono in un altro scompartimento, nel quale cuoio e sedili sono cosí stretti che con la schiena si urta direttamente contro lo schienale.*[3] *Mi meraviglio di ciò,* MA POSSO DI CERTO AVER CAMBIATO DURANTE IL SONNO. *Parecchie persone, tra le quali due inglesi, fratello e sorella; una serie di libri, ben chiara, su un ripiano alla parete. Vedo* The Wealth of Nations [*La ricchezza delle nazioni*], Matter and Motion [*Mate-*

[1] [Vedi l'ulteriore discussione di questo sogno, p. 437.] [2] [Vermi marini.]

[3] Questa descrizione è incomprensibile anche per me, ma seguo il principio di riprodurre il sogno con le parole che mi vengono all'atto della trascrizione. La formulazione verbale è essa stessa un brano della rappresentazione onirica.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ria e movimento] (di Maxwell), grossi e legati in tela marrone. L'uomo chiede alla sorella un libro di Schiller, se l'ha dimenticato. I libri è come se fossero ora miei ora di loro due. Vorrei mescolarmi alla conversazione confermando o appoggiando... Mi sveglio sudato da capo a piedi, perché tutti i finestrini sono chiusi. Il treno si ferma a Marburg.

Durante la trascrizione mi viene in mente un brano del sogno che il ricordo intendeva omettere. *Dico alla coppia di fratelli, a proposito di una certa opera: "It is from..."* [È da...], *ma mi correggo: "It ist by..."* [È di...] *L'uomo fa notare alla sorella: "Ma l'ha detto giusto."*

Il sogno incomincia con il nome della stazione, che deve avermi parzialmente svegliato. Sostituisco questo nome: *Marburg* con il nome *Hollthurn*. Che io abbia sentito gridare "Marburg" la prima volta o forse piú tardi, è dimostrato dall'accenno in sogno a Schiller, che è appunto nato a Marburg, anche se non nella Marburg stiriense.[1] Questa volta, quantunque fossi in prima classe, viaggiavo in condizioni disagevoli. Il treno era affollatissimo. Nello scompartimento avevo trovato un signore e una signora che sembravano molto distinti, ma che mancavano d'educazione, oppure non ritenevano valesse la pena di celare in qualche modo il loro disappunto per l'intruso. Il mio cortese saluto non venne ricambiato. Quantunque marito e moglie sedessero accanto, in senso opposto alla direzione di viaggio, pure la donna si affrettò a occupare con un ombrello, davanti ai miei occhi, il posto di finestrino dirimpetto al suo; la porta venne subito chiusa ed essi scambiarono discorsi dimostrativi sul fatto di aprire il finestrino. Probabilmente, notarono subito in me la fame d'aria. Era una notte calda e l'aria, nello scompartimento chiuso da ogni lato, divenne presto soffocante. Stando alle mie esperienze di viaggio, un comportamento cosí arrogante e irrispettoso caratterizza persone che non hanno pagato il biglietto, o l'hanno pagato soltanto a metà. Quando venne il controllore e io gli mostrai il mio biglietto pagato a caro prezzo, dalla bocca della signora risonò in tono scostante e come minaccioso: "Mio marito ha la tessera." Era una figura imponente,

[1] [Nota aggiunta nel 1909] Schiller non è nato a Marburg ma a Marbach, come sa ogni studente ginnasiale tedesco e anch'io sapevo. È un altro di quegli errori (vedi p. 186, n. 1), che si insinuano nel sogno come surrogato di una falsificazione intenzionale avvenuta altrove, e la cui spiegazione ho tentato nella *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901) cap. 10.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

dall'espressione scontenta, non lungi, per età, dal periodo in cui la bellezza muliebre decade. Il marito non proferí verbo, stava seduto immobile. Tentai di dormire. Nel sogno mi vendico terribilmente dei miei scortesi compagni di viaggio; non si supporrebbe neppure quali vituperi e umiliazioni si celino dietro le sparse briciole della prima metà del sogno. Soddisfatta quest'esigenza, si fece avanti il secondo desiderio, quello di cambiare scompartimento. Il sogno cambia cosí spesso di scena e senza che il mutamento desti il minimo stupore, che non sarebbe stato per nulla strano se io avessi tosto sostituito i miei compagni di viaggio con altri piú piacevoli, tratti dal mio ricordo. Qui però è intervenuto qualche cosa che si è opposto al cambiamento di scena e ha ritenuto necessario spiegarlo. In che modo sono giunto improvvisamente in un altro scompartimento? Eppure non riesco a ricordarmi di aver cambiato posto. C'era soltanto una spiegazione: *dovevo aver lasciato la vettura in stato di sonno*, avvenimento raro, di cui però l'esperienza del neuropatologo conosce qualche esempio. Sappiamo di persone che intraprendono viaggi in treno in uno stato crepuscolare, senza tradire con un indizio qualsiasi il loro stato di anormalità, finché in qualche punto del viaggio tornano pienamente in sé e si stupiscono della lacuna esistente nel loro ricordo. Dunque, ancora in sogno dichiaro che il mio è un caso di *automatisme ambulatoire*.

L'analisi consente di dare un'altra soluzione. Il tentativo di spiegazione che mi colpisce tanto, se debbo ascriverlo al lavoro onirico, non è originale ma copiato dalla nevrosi di un mio paziente. Ho già raccontato altrove [p. 242] di un uomo molto colto e assai tenero di cuore, che poco dopo la morte dei suoi genitori incominciò ad accusarsi di tendenze omicide e che ora soffriva per le misure di sicurezza ch'era costretto a prendere contro tali tendenze. Si trattava di un caso di gravi rappresentazioni ossessive, con autocoscienza perfettamente conservata. Dapprima fu il passare per la strada a essergli reso penoso dall'ossessione di rendersi conto dove sparissero tutti coloro che incontrava. Se qualcuno si sottraeva improvvisamente al suo sguardo inseguitore, gli rimaneva nella mente la penosa sensazione e la possibilità che potesse averlo eliminato lui. Tra l'altro esisteva, dietro questo sintomo, una fantasia di Caino, perché "tutti gli uomini sono fratelli". Per l'impossibilità di risolvere la situazione, egli rinunciò a uscire e trascorse la sua vita imprigionato fra le quattro pareti di casa. Ma nella sua stanza giungevano continuamente, attraverso il giornale, notizie di assassini

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

avvenuti all'esterno e la sua coscienza gli suggeriva, in forma di dubbio, che era lui l'assassino ricercato. La certezza di non aver lasciato la sua abitazione da settimane lo preservò per un certo tempo da queste accuse, finché un giorno gli passò per la mente la possibilità di aver *lasciato la sua casa in stato di incoscienza* e di aver in tal modo commesso il delitto, senza saperne nulla. Da quel momento chiuse la porta di casa a chiave, consegnò la chiave alla vecchia governante, e le proibí energicamente di farla pervenire nelle sue mani, anche se gliel'avesse chiesta.

Da qui dunque viene il mio tentativo di spiegazione, secondo il quale ho cambiato scompartimento in stato di incoscienza: esso è stato inserito come prodotto finito nel sogno, a partire dal materiale dei pensieri onirici, e nel sogno deve evidentemente servire a identificarmi con la persona di quel paziente. Il ricordo di lui è stato destato in me da un'associazione molto vicina. Con quest'uomo avevo fatto, poche settimane prima, il mio ultimo viaggio notturno. Era guarito, mi accompagnava in provincia dai suoi parenti che mi avevano convocato; avevamo uno scompartimento tutto per noi e durante la notte lasciammo aperti tutti i finestrini; sinché rimasi sveglio c'intrattenemmo in modo eccellente. Io sapevo che impulsi ostili, risalenti all'infanzia, nei confronti del padre, in un contesto sessuale, erano stati la radice della sua malattia. Identificandomi con lui, volevo confessarmi qualche cosa di analogo. E in realtà la seconda scena del sogno trova soluzione in una fantasia assai spinta, secondo la quale i miei due compagni di viaggio, piuttosto anziani, si comportano in modo cosí altezzoso nei miei confronti perché con la mia venuta ho impedito loro lo scambio notturno di tenerezze che avevano in programma. Ma questa fantasia risale a una scena della mia infanzia in cui il bambino, probabilmente spinto da curiosità sessuale, penetra nella stanza da letto dei genitori e ne viene scacciato dall'autorevole parola del padre.

Ritengo superfluo accumulare altri esempi. Essi non farebbero altro che confermare ciò che abbiamo desunto da quelli già riportati, vale a dire che l'atto di giudizio nel sogno è soltanto la ripetizione di un modello tratto dai pensieri onirici. Per lo piú una ripetizione mal applicata, inserita in un contesto inadatto ma talvolta, come nei nostri ultimi esempi, tanto abilmente usata da po-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ter dare in un primo momento l'impressione di un'attività di pensiero indipendente del sogno stesso. Da questo punto potremmo rivolgere il nostro interesse a quell'attività psichica che per la verità non sembra cooperare regolarmente alla creazione del sogno, ma che però, quando lo fa, si sforza di fondere in modo privo di contraddizioni e pieno di significato gli elementi del sogno, per loro origine disparati. Ma prima avvertiamo ancora l'urgenza di occuparci delle manifestazioni affettive che compaiono nel sogno e di confrontarle con quelle che l'analisi scopre nei pensieri del sogno.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

H. GLI STATI AFFETTIVI NEL SOGNO

Un'acuta osservazione di Stricker ha richiamato la nostra attenzione sul fatto che non si può procedere all'eliminazione delle manifestazioni affettive del sogno in quel modo sprezzante con cui abbiamo l'abitudine di scrollarci di dosso, al risveglio, il contenuto del sogno:[1] "Se nel sogno ho paura dei briganti, questi sono, è vero, immaginari, ma la paura è reale", e lo stesso accade se in sogno sono contento. Stando alla testimonianza della nostra sensibilità, l'affetto vissuto in sogno non ha affatto minor valore di quello di uguale intensità vissuto nella veglia; e col suo contenuto affettivo il sogno pretende, piú energicamente che col suo contenuto rappresentativo, d'essere accolto tra le esperienze reali della nostra psiche. Ora, nella veglia non siamo in grado di effettuare quest'inserimento, perché non sappiamo valutare psichicamente un affetto se non in collegamento con un contenuto rappresentativo. Se affetto e rappresentazione non s'accordano tra loro per genere e per intensità, il nostro giudizio vigile incomincia a vacillare.

Ha sempre destato sorpresa nei sogni il fatto che i contenuti rappresentativi non comportino quel risultato affettivo che ci attenderemmo necessariamente nel pensiero vigile. Strümpell affermò che nel sogno le rappresentazioni sono spogliate dei loro valori psichici.[2] Però nel sogno non manca neppure il caso contrario, il caso in cui un'intensa manifestazione affettiva compare in un contenuto che non sembra offrire spunto alcuno allo scatenamento di un affetto. Mi trovo nel sogno in una situazione spaventosa, pericolosa, disgustosa, ma non provo nulla che sia paura o ripugnanza; invece altre volte mi spavento per cose innocue e mi rallegro per cose puerili.

Quest'enigma del sogno sparisce improvvisamente e completamente dinanzi a noi, come forse nessun altro degli enigmi onirici, se dal contenuto manifesto passiamo a quello latente. Non dovremo darci pena di spiegarlo perché non esiste piú. L'analisi ci insegna che *i contenuti rappresentativi hanno subíto spostamenti*

[1] S. Stricker, *Studien über das Bewusstsein* (Vienna 1879) p. 51.
[2] L. Strümpell, *Die Natur und Enstehung der Träume* (Lipsia 1877) pp. 27 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

e sostituzioni, mentre gli affetti sono rimasti fissi. Non è dunque sorprendente che il contenuto rappresentativo, trasformato dalla deformazione onirica, non concordi piú con l'affetto rimasto intatto, ma non c'è piú nulla di sorprendente, una volta che l'analisi abbia inserito il vero contenuto al suo posto precedente.[1]

In un complesso psichico che ha subíto l'influsso della censura di resistenza, gli affetti sono la parte resistente, la sola che possa darci l'indicazione dell'integrazione esatta. Piú chiaramente ancora che nel sogno, questa relazione si rivela nelle psiconevrosi. In esse l'affetto ha sempre ragione, almeno nella sua qualità; la sua intensità può infatti aumentare per spostamenti dell'attenzione nevrotica. Quando l'isterico si meraviglia di essere costretto ad aver tanta paura di un'inezia, oppure il soggetto che soffre di rappresentazioni ossessive del fatto che da una cosa da nulla gli sorga un rimprovero tanto penoso, sbagliano entrambi, in quanto prendono il contenuto rappresentativo — l'inezia o il nonnulla — per l'essenziale, e si difendono senza successo facendo di questo contenuto il punto di partenza del loro lavoro mentale. La psicoanalisi indica loro la giusta via, riconoscendo invece come giustificato l'affetto e ricercando la rappresentazione a esso pertinente che è stata rimossa per sostituzione. Ciò presuppone che scarica affettiva e contenuto rappresentativo non costituiscano quell'indissolubile unità organica, che noi siamo abituati a considerare nel trattarli, ma che entrambe le parti possano essere saldate l'una all'altra, cosí da poter essere disgiunte dall'analisi. L'interpretazione del sogno indica che si tratta effettivamente di questo caso.

Riporto per primo un esempio, l'analisi del quale spiega l'apparente assenza di affetto in un contenuto rappresentativo che sembrava costringere a una scarica affettiva.

[1] [*Nota aggiunta nel* 1919] Se non sbaglio di grosso, il primo sogno di mio nipote, in età di venti mesi, che sono riuscito a sapere, conferma che il lavoro onirico riesce a trasformare il proprio materiale in un appagamento di desiderio, mentre lo stato affettivo corrispondente rimane invariato anche nello stato di sonno. La notte prima della partenza di suo padre per il fronte, il bambino grida fra violenti singhiozzi: "Papà, papà, Bebi." Ciò può significare soltanto: Papà e Bebi rimangono insieme, mentre il pianto riconosce la separazione imminente. Il bambino era allora ben capace di esprimere il concetto della separazione. "*Fort*" [via] — sostituito da un "oooh" stranamente accentato e protratto — era stata una delle sue prime parole e alcuni mesi prima di questo sogno, egli aveva giocato al "via" con tutti i suoi balocchi, cosa che risaliva al controllo di sé stesso, precocemente acquistato nel lasciare andar "via" la madre.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

1.

Ella vede in un deserto tre leoni, uno dei quali ride, ma non ne ha paura. Poi però dev'essere scappata via, perché vuole arrampicarsi su un albero, ma trova sua cugina, insegnante di francese, già su e così via.

In proposito l'analisi fornisce il materiale seguente: lo spunto indifferente del sogno è stato una frase del suo compito d'inglese: "La criniera è l'ornamento del *leone.*" Suo padre portava una di quelle barbe, che incorniciano il volto come una criniera. La sua insegnante di inglese si chiama Miss Lyons (*Lions* = leoni). Un conoscente le ha inviato le ballate di Loewe [*Loewe* = leone]. Ecco dunque i tre leoni: perché dovrebbe averne paura? Ha letto un racconto, in cui un negro, che ha spinto gli altri alla rivolta, vien ricercato con cani poliziotto e per salvarsi si arrampica su un albero. Seguono poi, in uno stato d'animo di grande euforia, frammenti di ricordi come: le istruzioni per catturare i leoni, tratte dai "Fliegende Blätter": si prenda un deserto, lo si passi al setaccio e rimangono i leoni. Inoltre l'aneddoto, divertentissimo ma non molto decente, di un impiegato al quale domandano perché non si dia maggior premura per ottenere i favori del suo capo e che risponde di aver già tentato di infilarsi, ma il suo superiore diretto era già su. Tutto il materiale diventa comprensibile, quando si sappia che la signora aveva avuto il giorno del sogno la visita del superiore di suo marito. Era stato molto cortese con lei, le aveva baciato la mano e *lei non aveva avuto affatto paura di lui*, per quanto quello sia una "grossa bestia"[1] e nel capoluogo della sua regione faccia in società la "parte del leone". Questo leone è dunque paragonabile a quello del *Sogno d'una notte di mezza estate* che si rivela essere Snug, il falegname, e tali sono tutti i leoni in sogno che non ci fanno paura.

2.

Come secondo esempio ricordo il sogno della ragazza che vedeva morto nella bara il figlioletto della sorella, senza provare però, come aggiungo ora, alcun dolore né tristezza. Dall'analisi sappiamo perché. Il sogno celava soltanto il suo desiderio di rivedere l'amato;

[1] [Nel senso di "pezzo grosso".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

l'affetto doveva essere accordato al desiderio e non al suo travestimento. Non c'era dunque alcun motivo di tristezza.

In molti sogni l'affetto si mantiene per lo meno in congiunzione col contenuto rappresentativo che ha sostituito quello che le era pertinente. In altri, la dissoluzione del complesso procede oltre. L'affetto appare completamente slegato dalla rappresentazione corrispondente e si trova collocato in qualche altro punto del sogno, dove esso ben si inserisce nel nuovo ordinamento degli elementi onirici. Il caso è quindi analogo a quello degli atti di giudizio del sogno, che abbiamo già visto. Se nei pensieri del sogno si trova una conclusione importante, anche il sogno ne contiene una, ma la conclusione in sogno può essere spostata su materiale del tutto differente. Non di rado questo spostamento avviene secondo il principio dei contrari.

Illustro quest'ultima possibilità con l'esempio del sogno seguente, che ho sottoposto all'analisi piú esauriente.

3.

Un castello sul mare; piú tardi il castello non è proprio sul mare, ma su uno stretto canale che sfocia nel mare. Un certo signor P. è il governatore. Sono con lui in una grande sala a tre finestre, dinanzi alla quale si ergono, come merli di una fortezza, sporgenze murali. Io sono assegnato alla guarnigione, pressappoco in qualità di ufficiale di marina volontario. Temiamo l'arrivo di navi da guerra nemiche, dato che ci troviamo in stato di guerra. Il signor P. ha l'intenzione di andarsene; mi dà istruzioni su quel che deve succedere nel caso temuto. Sua moglie malata si trova con i bambini nel castello in pericolo. Se incomincia il bombardamento, la grande sala va sgomberata. Respira a fatica e fa per andarsene, io lo trattengo e gli chiedo in che modo devo fargli avere notizie in caso di necessità. A questo proposito mi dice ancora qualche cosa, ma subito dopo cade a terra morto. Di certo l'ho affaticato inutilmente con le mie domande. Dopo la sua morte, che peraltro non mi fa alcuna impressione, mi chiedo se la vedova rimarrà nel castello, se debbo dar la notizia della morte al comando superiore e se devo assumere la direzione del castello, visto che gli succedo immediatamente nel grado. Ora sono alla finestra e osservo le navi che passano; sono navi mercantili che passano velocissime sull'acqua scura,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

alcune con piú fumaiuoli, altre con una coperta rigonfia (identica alle costruzioni delle stazioni, nel sogno preliminare che non ho raccontato). *Poi mio fratello è accanto a me ed entrambi guardiamo dalla finestra sul canale. Vedendo una nave ci spaventiamo ed esclamiamo: "Ecco la nave da guerra." Si scopre però che sono soltanto le stesse navi che già conosco: stanno tornando. Arriva ora una piccola nave, stranamente troncata, per cui finisce a metà della larghezza; in coperta oggetti strani, a forma di bicchieri o barattoli. Esclamiamo a una voce: "Ecco la nave della prima colazione!"*

Il rapido movimento delle navi, l'azzurro cupo dell'acqua, il fumo bruno delle ciminiere, tutto ciò dà un'impressione tesa, tetra.

Le località di questo sogno sono desunte da piú viaggi nell'Adriatico (Miramare, Duino, Venezia, Aquileia). Un viaggio pasquale ad Aquileia, breve ma molto piacevole, insieme a mio fratello, poche settimane prima del sogno, era ancora vivo nel mio ricordo.[1] Intervengono anche la *guerra navale* fra America e Spagna e le preoccupazioni, legate a questa guerra, per la sorte dei miei parenti che vivono in America. In due punti del sogno spiccano effetti emotivi. In un punto, un'emozione probabile manca: si rileva espressamente che la morte del governatore non mi fa alcuna impressione; in un altro punto, quando credo di vedere la nave da guerra, mi *spavento* e provo nel sonno tutte le sensazioni dello spavento. In questo sogno ben costruito, la dislocazione degli affetti avviene in modo tale da eliminare ogni contraddizione vistosa. Infatti non v'è nessuna ragione che io mi spaventi, alla morte del governatore, ed è invece giusto che io, come comandante del castello, mi spaventi alla vista delle navi da guerra. Ora però l'analisi ci indica che il signor P. è soltanto un sostituto del mio proprio io (nel sogno sono io il suo sostituto). Sono io il governatore che muore improvvisamente. I pensieri del sogno trattano del futuro dei miei cari, dopo la mia morte prematura. È l'unica idea penosa che vi si trovi. Lo spavento, che nel sogno è congiunto alla visione della nave da guerra, dev'esserne staccato e collocato in questo punto. Inversamente, l'analisi indica che la regione dei pensieri del sogno donde è tolta la nave da guerra è colma di reminiscenze lietissime. Era un anno prima, a Venezia, in un giorno incantevole; stavamo alle finestre della nostra camera sulla Riva degli Schiavoni e guardavamo la laguna azzurra, in cui quel giorno

[1] [Questo viaggio è descritto da Freud nella lettera a Fliess del 14 aprile 1898.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

si notava piú movimento del solito. Si attendevano navi inglesi, che dovevano essere accolte con solennità, e improvvisamente mia moglie gridò, lieta come una bambina: "*Ecco la nave da guerra inglese!*" Nel sogno, le medesime parole mi spaventano; vediamo ancora una volta che il discorso onirico proviene da un discorso della vita. Mostrerò tosto che nemmeno l'elemento inglese di questa frase è andato perduto per il lavoro onirico. In questo punto dunque io tramuto, passando dai pensieri al contenuto del sogno, letizia in spavento; mi basti accennare al fatto che con questa stessa trasformazione porto a espressione un brano del contenuto latente del sogno. Ma l'esempio prova che il lavoro onirico è libero di staccare lo spunto affettivo dai legami che ha nei pensieri del sogno e di inserirlo a piacere in un altro punto del contenuto onirico.

Colgo l'occasione che si presenta ora per sottoporre a un'analisi piú attenta la *nave della prima colazione*, la cui comparsa nel sogno pone fine in modo cosí assurdo a una situazione rimasta sino allora razionale. Esaminando meglio l'oggetto del sogno, noto in un secondo tempo che era nero e che, col taglio nel senso della larghezza massima, veniva ad avere da questo lato una lontana somiglianza con un oggetto che ci aveva interessato nei musei delle città etrusche. Era una tazza rettangolare di creta nera a due manichi, su cui erano disposti oggetti, qualcosa come tazze da tè o da caffè, non molto dissimili da un nostro moderno servizio per *prima colazione*. Venimmo a sapere che si trattava della toeletta di una signora etrusca, coi vasetti di belletto e di cipria; e noi ci dicemmo per scherzo che non sarebbe stato male portare un oggetto simile alle nostre mogli. L'oggetto del sogno significa dunque, *toeletta nera*, lutto, e allude direttamente a un caso di morte. Per l'altra estremità, l'oggetto del sogno ricorda la "navicella" (*Nachen*, dalla radice *νέκυς* [cadavere], secondo quel che mi è stato comunicato da un mio amico filologo) sulla quale veniva posto in tempi preistorici il cadavere, affidandolo al mare per la sepoltura. Ecco perché nel sogno le navi fanno ritorno.

Still auf gerettetem Boot, treibt in den Hafen der Greis.

[Sulla barca scampata, naviga silenzioso verso il porto, il vecchio.][1]

È il ritorno dopo il naufragio, e infatti la nave della prima cola-

[1] [Schiller, *Erwartung und Erfüllung* [Attesa e adempimento], nelle *Aggiunte alle Xenie*.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

zione sembra come spezzata nel senso della larghezza. Ma donde viene il nome "nave della prima colazione"? Qui è utilizzato l'elemento "inglese", che ci è rimasto dalle navi da guerra: prima colazione si dice *breakfast*, cioè "rompi-digiuno". Il rompere spetta di nuovo al naufragio [*Schiffbruch*: rompi-nave], il digiuno si collega alla toeletta nera.

Ma in questa nave della prima colazione, solo il nome è una creazione del sogno. L'oggetto è esistito e mi rammenta una delle piú liete ore dell'ultimo viaggio. Diffidando del vitto di Aquileia c'eravamo portati dei cibi da Gorizia, avevamo comperato ad Aquileia una bottiglia dell'eccellente vino istriano e mentre il piccolo postale, attraverso il canale delle Mee, viaggiava lentamente lungo lo squallido tratto lagunare verso Grado, noi, soli passeggeri, facemmo di ottimo umore colazione in coperta, gustandola come rare volte prima. Questa dunque era la *nave della prima colazione*, ed è proprio dietro questa reminiscenza della piú lieta gioia di vivere che il sogno cela i pensieri piú tristi su un futuro ignoto e inquietante.

La separazione degli affetti dalle masse di rappresentazioni che ne hanno provocato lo scatenamento, è il fatto piú sorprendente che accada loro nella formazione del sogno, ma non l'unico, né il piú essenziale dei mutamenti che essi subiscono passando dai pensieri del sogno al sogno manifesto. Confrontando gli affetti dei pensieri del sogno con quelli del sogno stesso, diventa subito chiaro un fatto: se un affetto si trova nel sogno, si trova pure nei pensieri del sogno, ma non viceversa. Il sogno è in generale piú povero di affetti del materiale psichico, dalla cui elaborazione è sorto. Quando ho ricostruito i pensieri del sogno, mi avvedo che in essi i moti psichici piú intensi aspirano regolarmente a farsi valere, per lo piú in lotta con altri che li contrastano fortemente. Se poi rivolgo di nuovo uno sguardo al sogno, non di rado lo trovo incolore, senza alcuna tonalità sentimentale piú intensa. Per mezzo del lavoro onirico, non soltanto il contenuto, ma spesso anche la tonalità affettiva del mio pensiero è stata ridotta al livello dell'indifferenza. Potrei dire che, per mezzo del lavoro onirico, viene raggiunta una *repressione degli stati affettivi*. Si prenda per esempio il sogno della monografia botanica. A esso corrisponde, nel pensiero, una difesa viva e appassionata della mia libertà di agire come agisco, di organizzare la mia vita unicamente come a me e solo a me

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sembra giusto. Il sogno che ne deriva è di tenore indifferente: ho scritto una monografia, si trova davanti a me, è corredata di tavole a colori, a ogni esemplare sono allegate piante secche. È come la quiete di un campo di battaglia seminato di cadaveri: non si sente piú nulla del tumulto della lotta.

Può succedere anche diversamente, anche nel sogno possono entrare vivaci manifestazioni affettive; ma in un primo tempo vogliamo soffermarci sul fatto indiscutibile che tanti sogni appaiono indifferenti, mentre non ci si può trasferire nei pensieri del sogno senza una profonda emozione.

Non si può dare qui la spiegazione teoretica completa di questa repressione degli stati affettivi nel corso del lavoro onirico; essa presupporrebbe l'indagine piú accurata e piú approfondita della teoria degli affetti e del meccanismo della rimozione. Voglio qui accennare soltanto a due concetti. In base ad altre ragioni, sono costretto a immaginare lo scatenamento degli affetti come un processo centrifugo, rivolto verso l'interno del corpo, analogo ai processi di innervazione motoria e secretoria.[1] Ora, nello stesso modo in cui durante il sonno la trasmissione degli impulsi motòri verso il mondo esterno sembra sospesa, anche il risveglio centrifugo degli affetti attraverso il pensiero inconscio potrebbe essere reso piú difficile durante il sonno. Le pulsioni affettive che si creano nel corso dei pensieri del sogno, sarebbero dunque di per sé pulsioni deboli e per questa ragione anche quelle che giungono nel sogno non sarebbero piú forti. Secondo quest'ordine di idee, la "repressione degli stati affettivi" non sarebbe affatto un risultato del lavoro onirico, bensí una conseguenza dello stato di sonno. Può darsi che sia cosí; ma non può essere tutto. Dobbiamo rammentare che ogni sogno piú complesso si è rivelato anche il risultato di compromesso di un conflitto tra potenze psichiche. Da un lato i pensieri, che costituiscono il desiderio, devono lottare contro l'opposizione di un'istanza che ha funzione di censura; da un altro lato, abbiamo spesso veduto che nel pensiero inconscio stesso ogni tratto ideativo è collegato col tratto opposto, in contraddizione con esso. Poiché tutti questi tratti ideativi sono capaci di generare affetti, non sarà, tutto sommato, sbagliato considerare la repressione

[1] [Lo scatenamento degli affetti è descritto come "centrifugo", benché diretto verso l'interno del corpo, dal punto di vista dell'apparato mentale. La teoria dello scatenamento degli affetti, implicita in questo passo, è svolta con una certa ampiezza nel *Progetto di una psicologia* (1895) cap. 1, § 12: "L'esperienza di dolore".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

degli stati affettivi come una conseguenza dell'inibizione esercitata dai termini contrari l'uno sull'altro, e dalla censura sulle aspirazioni che essa reprime. *L'inibizione affettiva sarebbe quindi il secondo risultato della censura onirica, come la deformazione onirica ne è il primo.*

Voglio inserire un esempio di sogno, nel quale la tonalità sentimentale indifferente del contenuto onirico può essere spiegata con la situazione inversa esistente nei pensieri del sogno. Racconterò il breve sogno seguente, di cui ogni lettore prenderà conoscenza con disgusto.

4.

Un'altura, e su questa qualcosa come un cesso all'aperto, una panca molto lunga, all'estremità di questa un gran buco da cesso. Tutto il margine posteriore è coperto fittamente di mucchietti di escrementi di tutte le grandezze, piú o meno freschi. Dietro la panca un cespuglio. Orino sulla panca; un lungo getto di orina pulisce tutto, i grumi si staccano facilmente e cadono nell'apertura. Come se alla fine rimanesse ancora qualche cosa.

Perché non ho provato disgusto durante questo sogno?

Perché, come mostra l'analisi, alla sua realizzazione hanno cooperato i pensieri piú piacevoli e piú soddisfacenti. Analizzando, mi vengono subito in mente le stalle di Augia, pulite da Ercole. Questo Ercole sono io. L'altura e il cespuglio appartengono ad Aussee, dove soggiornano i miei figli. Ho scoperto l'etiologia infantile delle nevrosi e in questo modo ho preservato i miei figli dall'ammalarsi. La panca (esclusa naturalmente l'apertura da cesso) è la fedele imitazione di un mobile che mi è stato donato da una paziente affezionata. Mi rammenta come i miei pazienti mi onorano. Anzi, persino il museo di escrementi umani è passibile di una lieta interpretazione. Per quanto schifo io ne provi nella realtà, nel sogno esso è una reminiscenza del bel paese, l'Italia, nelle cui cittadine, come si sa, i gabinetti non appaiono molto diversi. Il getto d'orina che pulisce tutto è una palese allusione a sentimenti di grandezza. Cosí Gulliver spegne il grande incendio presso i Lillipuziani, attirandosi per questo, è vero, lo scontento della piccolissima regina. Ma anche Gargantua, il superuomo di Rabelais, si vendica in questo modo dei parigini, cavalcando su Notre-Dame e dirigendo il suo getto d'orina sulla città. Proprio ieri, prima di andare a letto, ho sfogliato le

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

illustrazioni di Garnier al libro di Rabelais.[1] Ed ecco, caso strano, un'altra dimostrazione che il superuomo sono io! La piattaforma di Notre-Dame era il mio soggiorno preferito a Parigi; ogni pomeriggio libero ero solito aggirarmi sulle torri della chiesa, fra i mostri e i ghigni diabolici. Che tutti gli escrementi scompaiano tanto rapidamente di fronte al getto d'orina, costituisce il motto: *Afflavit et dissipati sunt*[2] di cui mi servirò un giorno come titolo per il capitolo sulla terapia dell'isteria.

E ora lo spunto efficiente del sogno. Era stato un caldo pomeriggio d'estate, nelle ore serali avevo tenuto la mia lezione sul rapporto fra isteria e perversioni e tutto quel che avevo da dire mi riusciva profondamente sgradito, mi sembrava privo di ogni valore. Ero stanco, senz'ombra di piacere per il mio difficile lavoro, bramavo di essere lontano da questo frugare nel sudiciume umano, avevo nostalgia dei miei figli e delle bellezze d'Italia. In questo stato d'animo andai dall'aula in un caffè per fare un modesto spuntino all'aperto, perché avevo perso la voglia di mangiare. Ma uno dei miei ascoltatori venne con me; chiese il permesso di sedermi accanto mentre bevevo il caffè e mi sforzavo di inghiottire un panino e incominciò a farmi dei complimenti dicendo quanto aveva imparato da me, come ora vedesse ogni cosa con altri occhi, che avevo ripulito le *stalle di Augia* dagli errori e dai pregiudizi esistenti nella teoria delle nevrosi: in breve ero un uomo grandissimo. Il mio umore mal si accordava al suo inno di lode. Lottai con la nausea, andai a casa in anticipo per liberarmi di lui, prima di andare a letto sfogliai ancora il Rabelais e lessi la novella di Conrad Ferdinand Meyer *I dolori di un ragazzo* [1883].

Il sogno era sorto da questo materiale, la novella di Meyer aggiunse il ricordo di scene infantili (confronta il sogno del conte Thun, ultima scena). L'umore della giornata, fatto di nausea e di fastidio, riuscí a penetrare nel sogno, perché poteva fornire quasi tutto il materiale del contenuto onirico. Ma nella notte si destò l'umore opposto, d'intensa e addirittura eccessiva autoaffermazione ed eliminò quello precedente. Il contenuto del sogno dovette configurarsi in modo da permettere l'espressione nello stesso materiale

[1] [Freud si riferisce a *Rabelais et l'œuvre de Jules Garnier* (Bernard, Parigi 1897). L'edizione riproduce a colori 60 quadri di Jules Garnier con prefazione e commento di Armand Silvestre. I quadri furono esposti a Parigi nel 1897 e raffigurano il sedicesimo secolo come se lo immaginavano nel diciannovesimo.]

[2] [*Nota aggiunta nella sola edizione del 1925*] Per la correzione del motto, si veda sopra p. 201, n. 2.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tanto della micromania quanto della sopravvalutazione di me stesso. Da questa formazione di compromesso risultò un contenuto onirico equivoco, ma anche, per mezzo della reciproca inibizione dei contrari, una tonalità affettiva indifferente.

Secondo la teoria dell'appagamento di desiderio, questo sogno non sarebbe stato possibile se alla serie di pensieri della nausea non si fosse aggiunta la serie opposta, quella della megalomania, repressa sí, ma accompagnata da piacere. Nel sogno infatti non deve essere rappresentato ciò che è penoso; ciò che è penoso nei nostri pensieri diurni riesce a penetrare nel sogno soltanto se contemporaneamente presta la sua veste a un appagamento di desiderio.

Con gli stati affettivi dei pensieri del sogno, il lavoro onirico può, oltre che ammetterli o annullarli, intraprendere anche qualche cosa di diverso. Può *trasformarli nel loro contrario*. Conosciamo ormai la regola interpretativa, per cui ogni elemento del sogno può rappresentare, per l'interpretazione, sia sé stesso sia il proprio contrario. Non si sa mai *a priori* se si debba supporre l'uno o l'altro; è soltanto il contesto a decidere. Un'intuizione di questo stato di cose si è evidentemente imposta alla coscienza popolare: molto spesso i libri dei sogni procedono nell'interpretazione secondo il principio del contrasto. Una tale trasformazione nel contrario è resa possibile dall'intimo concatenamento associativo, che nel nostro pensiero congiunge la rappresentazione di una cosa a quella del suo contrario. Come ogni altro spostamento, essa serve agli scopi della censura, ma è anche spesso opera dell'appagamento di desiderio, poiché quest'ultimo in altro non consiste se non nella sostituzione di una cosa sgradita con il suo contrario. Allo stesso modo, dunque, delle rappresentazioni di cose, anche gli stati affettivi dei pensieri del sogno possono apparire nel sogno trasformati nel loro contrario, ed è probabile che sia per lo piú la censura onirica a operare questa inversione. *Repressione e inversione di stati affettivi* servono del resto anche nella vita sociale, che ci ha offerto l'analogia di uso corrente per la censura onirica, servono in primo luogo a *dissimulare*. Se ho rapporti verbali con una persona, dinanzi alla quale debbo impormi dei riguardi, mentre vorrei dirle cose ostili, è quasi piú importante per me nasconderle le manifestazioni del mio stato affettivo che mitigare la formulazione dei miei pensieri. Se le parlo con parole non scortesi, accompagnandole però con uno sguardo o un gesto d'odio o di disprezzo, l'effetto che ot-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tengo su questa persona non è molto diverso da quello che otterrei se le avessi buttato in faccia senza scrupolo il mio disprezzo. La censura mi impone dunque in primo luogo di reprimere i miei affetti e, se sono maestro di dissimulazione, simulerò lo stato affettivo opposto, sorriderò quando vorrei essere adirato e mi fingerò affettuoso quando vorrei annientare.

Conosciamo già un ottimo esempio di codesta inversione degli stati affettivi nel sogno, al servizio della censura onirica. Nel sogno "della barba dello zio", provo grande tenerezza per il mio amico R., mentre e perché i pensieri del sogno gli dànno del deficiente. Da quest'esempio di inversione affettiva abbiamo dedotto il primo accenno all'esistenza di una censura del sogno. Anche qui non è necessario ammettere che il lavoro onirico crei in modo interamente nuovo tale stato affettivo opposto; generalmente lo trova pronto nel materiale dei pensieri del sogno e si limita ad accrescerlo con la forza psichica dei motivi di difesa, finché esso riesce a prevalere nella formazione del sogno. Nel sogno dello zio ora citato, lo stato opposto di tenerezza deriva probabilmente da una fonte infantile (come suggerisce il seguito del sogno), perché il rapporto zio-nipote è divenuto in me, per la particolare natura delle mie primissime esperienze infantili (vedi l'analisi di p. 388), la fonte di ogni amicizia e di ogni odio.

Un ottimo esempio di codesta inversione affettiva è fornito da un sogno comunicato da Ferenczi:[1] "Un signore piuttosto anziano viene svegliato di notte da sua moglie, che si è spaventata perché nel sonno egli ride fragorosamente, senza potersi fermare. L'uomo racconta in seguito di aver avuto il sogno seguente: *Io ero a letto, entrava un conoscente, io volevo accendere la luce ma non riuscivo, tentavo e ritentavo ma invano. Allora mia moglie scese dal letto per aiutarmi, ma anche lei non riusciva a combinare nulla. Alla fine, in imbarazzo di fronte al signore per il suo negligé, rinunciò e tornò a letto. Tutto questo era cosí comico che alla fine fui costretto a riderne terribilmente. Mia moglie disse: 'Perché ridi, perché ridi?' Ma io continuavo a ridere, sinché mi svegliai.* Il giorno dopo il signore era estremamente abbattuto, aveva mal di capo 'per il troppo ridere che mi ha scosso', diceva.

"Considerato da un punto di vista analitico, il sogno appare meno allegro. Il 'conoscente' che entra è, nei pensieri latenti del

[1] S. Ferenczi, Int. Z. Psychoanal., vol. 4, 112 (1916). [Questo capoverso e il seguente furono aggiunti nel 1919.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sogno, l'immagine, destata il giorno prima, della morte come 'grande sconosciuta'. L'anziano signore, che soffre di arteriosclerosi, ha avuto motivo il giorno prima di pensare alla morte. Il riso sfrenato sostituisce il pianto e il singhiozzo connessi all'idea di dover morire. È il lume della vita che egli non riesce piú ad accendere. Questo triste pensiero può essersi allacciato ai tentativi di coito avvenuti poco prima, ma falliti, nei quali nemmeno l'aiuto di sua moglie in *negligé* gli è servito; si è accorto di stare scendendo la china, ormai. Il lavoro onirico ha saputo trasformare la triste idea dell'impotenza e della morte in una scena comica e il singhiozzo in riso."

Esiste una categoria di sogni che hanno un particolare diritto alla definizione di "ipocriti" e che mettono a dura prova la teoria dell'appagamento di desiderio. Incominciai a notarli quando la dottoressa Hilferding sottopose a discussione presso la Società psicoanalitica di Vienna il resoconto di un sogno di Rosegger,[1] che riporto qui di seguito. Nel racconto *Licenziato!* Rosegger narra:[2]

"Godo per lo piú di un buon sonno, ma ho perduto la quiete di tante notti perché accanto alla mia modesta esistenza di studente e di letterato ho trascinato per lunghi anni come un fantasma, senza potermene liberare, l'ombra di un'autentica vita di sarto.

"Non che, durante il giorno, stessi a rimuginare cosí spesso e intensamente sul mio passato. Uno che sia uscito dalla pelle di un filisteo e sia proteso alla conquista di cielo e terra, ha altro da fare. Ma quel giovane spensierato non avrà quasi mai pensato neppure ai suoi sogni notturni; soltanto piú tardi, quando mi fui abituato a riflettere su tutto, o anche quando il filisteo in me cominciò di nuovo ad agitarsi un poco, mi accorsi che ogni qual volta sognavo — se mai sognavo — ero il garzone di un sarto, e come tale lavoravo già da tanto tempo, senza compenso, nel laboratorio del mio maestro. Mentre sedevo accanto a lui e cucivo e stiravo, ero ben cosciente che in verità quello non era piú il mio posto e che dovevo occuparmi d'altro, essendo ormai cittadino; ma ero sempre in vacanza, sempre in villeggiatura, e cosí aiutavo il mio maestro. Spesso ero a disagio, mi rammaricavo di perdere il tempo,

[1] [Peter Rosegger (1843-1918), scrittore austriaco, allora popolarissimo. Questo capoverso e i seguenti, in cui si cita e si discute il brano di Rosegger, furono aggiunti nel 1911.]

[2] Nel secondo volume di *Waldheimat* [La patria silvestre (1873)], p. 303.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che avrei saputo impiegar meglio e piú utilmente. A volte, quando una cosa non voleva proprio riuscire a puntino, dovevo tollerare un rimprovero da parte del maestro, ma mai che si parlasse di un salario settimanale. Spesso, mentre ero seduto con la schiena curva nell'oscuro laboratorio, mi ripromettevo di licenziarmi e di rendermi libero. Una volta persino lo feci, ma il maestro non ne prese nota e poco dopo ero seduto di nuovo accanto a lui e cucivo.

"Com'ero felice al risveglio, dopo queste ore di noia! Allora mi proponevo, nel caso il sogno insistente si fosse ripresentato, di scacciarlo energicamente e di gridare forte: 'È soltanto un giuoco di prestigio, sono a letto e voglio dormire...' E invece la notte dopo ero di nuovo seduto nel laboratorio del sarto.

"Le cose continuarono cosí per anni, con paurosa regolarità. Un giorno, mentre il maestro e io lavoravamo per Alpelhofer – il contadino presso il quale mi ero messo a imparare il mestiere – avvenne che il mio maestro si dimostrasse particolarmente scontento del mio lavoro. 'Vorrei soltanto sapere dove hai la testa!' disse guardandomi rabbuiato. Pensai che la cosa piú ragionevole sarebbe stata quella di alzarmi in quel momento, far capire al maestro che mi trovavo presso di lui per pura compiacenza e poi andarmene. Ma non lo feci, accettai perfino che il maestro assumesse un apprendista e mi ordinasse di fargli posto sulla panca. Mi spostai nell'angolo e cucii. Lo stesso giorno venne assunto un altro garzone ancora, un bigotto, il boemo che aveva lavorato da noi diciannove anni prima e che una volta, tornando dall'osteria, era caduto nel torrente. Quando fece per sedersi, non c'era posto. Guardai il maestro con aria interrogativa ed egli mi disse: 'Tanto tu non sei tagliato per la sartoria, *puoi andare, sei licenziato.*' Ne fui tanto spaventato che mi svegliai.

"L'alba entrava luminosa nella mia casa diletta attraverso i vetri chiari. Ero circondato da oggetti d'arte, nella splendida biblioteca mi aspettavano l'eterno Omero, il gigantesco Dante, l'incomparabile Shakespeare, il glorioso Goethe, tutti gli illustri, gli immortali. Dalla stanza vicina risonavano le chiare voci dei bambini che stavano svegliandosi e giocavano con la loro mamma. Mi parve di aver ritrovato quella vita idillica e dolce, quella vita pacifica, soave, ricca di poesia, illuminata dalla luce dello spirito, in cui tanto spesso e profondamente ho avvertito la contemplativa felicità dell'uomo. Eppure mi tormentava l'idea di non essere stato io a

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

precedere il maestro licenziandomi, ma di essere stato congedato da lui.

"E come mi sorprende questo fatto! Da quella notte in cui il maestro mi 'licenziò', gusto il riposo, non sogno piú del tempo ormai remoto in cui facevo il sarto, del tempo che nella sua semplicità era certo stato sereno e che però ha gettato un'ombra tanto lunga sugli anni successivi della mia vita."

In questa serie di sogni del poeta, che negli anni di gioventú era stato garzone di un sarto, riesce difficile riconoscere l'opera dell'appagamento di desiderio. Tutte le gioie si trovano nella vita diurna, mentre il sogno sembra continuare a trascinare l'ombra spettrale di una triste esistenza, finalmente superata. Alcuni miei sogni personali dello stesso tipo mi hanno posto nella condizione di dare qualche spiegazione a tale proposito. Giovane medico, lavorai per lungo tempo all'istituto di chimica, senza riuscire a combinare gran che nelle arti che tale lavoro richiede; è per questo che nella veglia non penso mai volentieri a quell'episodio infruttuoso, e in verità umiliante, dei miei studi. Invece è diventato un mio sogno ricorrente quello di lavorare nel laboratorio, fare analisi, vivere varie esperienze e cosí via. Questi sogni sono spiacevoli come i sogni d'esame e mai molto chiari. Interpretandone uno, la mia attenzione si fermò finalmente sulla parola *analisi*, che mi offrí la chiave per capirlo. In seguito, è vero, sono diventato "analista", faccio analisi che vengono molto lodate, seppure *psicoanalisi*. Ora capivo: se nella vita quotidiana divento fiero di questo tipo di analisi e tento di vantare a me stesso il mio successo, di notte il sogno mi presenta quelle altre analisi fallite, di cui non avevo alcun motivo di inorgoglirmi; sono sogni di punizione dell'"arrivato", come quelli del garzone sarto diventato scrittore celebre. Ma è mai possibile che il sogno si ponga, nel conflitto tra orgoglio di *parvenu* e autocritica, al servizio di quest'ultima, e prenda per contenuto un ragionevole ammonimento, anziché un illecito appagamento di desiderio? Ho già detto che la risposta a questa domanda crea alcune difficoltà. Possiamo arguire che in un primo tempo il fondamento del sogno fosse costituito da una sfrenata fantasia d'ambizione; ma al suo posto è giunto nel contenuto del sogno il suo smorzamento, la sua mortificazione. A questo proposito si può ricordare che nella vita psichica esistono tendenze masochistiche, alle quali è possibile attribuire tale inversione. Non potrei fare obiezione se questo tipo di sogni, in quanto *sogni di punizione*, venissero separati dai *sogni*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di appagamento di desiderio. Non vedrei in ciò alcuna limitazione della teoria del sogno finora sostenuta, ma semplicemente una compiacenza linguistica nei confronti di coloro cui appare strana la coincidenza dei contrari.[1] L'indagine piú approfondita di singoli sogni di questo tipo permette però di riconoscere qualcos'altro. Tra le circostanze collaterali, indistinte, di uno dei miei sogni di laboratorio, c'era proprio la mia età, che mi riportava all'anno piú cupo e meno fruttuoso della mia carriera di medico. Non avevo ancora un posto e non sapevo in che modo mantenermi, e in questa situazione mi capitò invece improvvisamente di dover scegliere fra diverse donne che avrei dovuto sposare! Ero dunque tornato giovane, e soprattutto era di nuovo giovane lei, la donna che ha diviso con me tutti questi difficili anni. Con ciò uno dei desideri, che continuamente rodono l'uomo che sta invecchiando, si era tradito come inconscio suscitatore del sogno. È vero, il contenuto del sogno era stato determinato dalla lotta tra la vanità e l'autocritica, lotta che infuriava in altri strati psichici, ma soltanto il desiderio di gioventú, che ha radici piú profonde, lo aveva reso possibile come sogno. Anche nella veglia diciamo talvolta a noi stessi: "Sí, oggi le cose vanno molto bene, e allora erano tempi duri, eppure allora era bello: eri ancora tanto giovane!"[2]

Un altro gruppo di sogni,[3] che ho spesso trovato in me, riconoscendoli come sogni ipocriti, ha per contenuto la riconciliazione con persone nei confronti delle quali i rapporti amichevoli si sono spenti da tempo. L'analisi scopre poi regolarmente un motivo che potrebbe indurmi a mettere da parte l'ultimo residuo di riguardo verso questi amici di un tempo e a trattarli come estranei o nemici. Ma il sogno si compiace di dipingere il rapporto inverso.

Giudicando i sogni riferiti da un poeta, è spesso lecito supporre che nel racconto egli abbia omesso particolari ritenuti stonati o inessenziali. I suoi sogni ci pongono allora enigmi che, con un'esatta riproduzione del contenuto onirico, si potrebbero facilmente risolvere.

[1] [Questa e la frase precedente sono state aggiunte nel 1919.]

[2] [*Nota aggiunta nel* 1930] Da quando l'analisi ha scomposto la persona in Io e Super-io, è facile riconoscere in questi sogni di punizione appagamenti di desiderio del Super-io; vedi *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (1921). [I sogni di Rosegger saranno nuovamente esaminati da Freud nelle *Osservazioni sulla teoria e pratica dell'interpretazione dei sogni* (1922) § 9.]

[3] [Capoverso aggiunto nel 1919, probabilmente inserito qui per errore, perché non presenta relazione alcuna con il contesto; sarebbe piuttosto da inserire piú oltre, dopo i due capoversi a esso successivi, del 1911.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Otto Rank mi ha fatto notare che nella fiaba di Grimm *Il prode piccolo sarto*, ovvero "Sette in un colpo!", si narra un sogno molto simile di un uomo salito in gran fortuna. Il sarto, che è divenuto eroe e genero del re, sogna una notte, mentre riposa accanto alla principessa sua sposa, del proprio mestiere. La principessa insospettita convoca per la notte seguente uomini armati che ascoltino le parole dette in sogno e si accertino della persona del sognatore. Ma il piccolo sarto è avvertito e sa ora correggere il suo sogno.

La complessità dei processi di abolizione, sottrazione e inversione, attraverso i quali gli stati affettivi dei pensieri del sogno divengono alla fine gli stati affettivi del sogno stesso, traspare chiaramente in alcune sintesi appropriate di sogni analizzati per intero. Vorrei ora trattare qualche altro esempio d'impulso affettivo nel sogno, che forse dimostrerà la realizzazione di alcuni dei casi discussi.

5.

Nel sogno dello strano compito assegnatomi dal vecchio Brücke – fare una preparazione del mio bacino – mi manca in sogno l'orrore (Grauen) corrispondente a questo compito. Ora, questo è un appagamento di desiderio in piú sensi. La preparazione significa l'autoanalisi, che in certo modo io compio con la pubblicazione del libro sui sogni, pubblicazione che in realtà mi è stata cosí penosa da farmi rinviare per piú di un anno la stampa del manoscritto già pronto. Si desta ora il desiderio di riuscire a superare questa sensazione che mi trattiene, e perciò nel sogno non provo alcun orrore. Vorrei volentieri non accorgermi del Grauen [incanutire] anche nell'altro senso: sono già molto grigio e anche questo grigio (Grau) dei capelli mi esorta a non indugiare piú a lungo. Sappiamo già che alla fine del sogno giunge a rappresentazione il pensiero che dovrò lasciare ai miei figli il compito di arrivare alla meta del faticoso cammino.

Nei due sogni che traspongono l'espressione della soddisfazione sino al momento successivo al risveglio, questa soddisfazione è motivata, la prima volta, dall'aspettativa che saprò ora che cosa significhi "l'ho già sognato", e si riferisce in verità alla nascita dei primi figli; la seconda volta, dalla convinzione che avverrà

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ora "ciò che si è annunciato con un presagio", e questa soddisfazione è la stessa che a suo tempo ha salutato la nascita del mio secondo figliuolo. Qui sono rimasti nel sogno gli stessi stati affettivi che dominano nei pensieri onirici, ma probabilmente in nessun sogno le cose si svolgono in modo cosí semplice. Approfondendo un poco le due analisi, si scopre che questa soddisfazione, non soggetta alla censura, viene rafforzata da una fonte che deve temere la censura, e il cui stato affettivo farebbe sicuramente sorgere un'opposizione, se non si celasse dietro l'affetto di soddisfazione della fonte permessa, che è dello stesso tipo e viene accolto di buon grado; se, per cosí dire, non si insinuasse furtivamente dietro di esso. Purtroppo non posso dare dimostrazione di ciò nel sogno stesso, ma un esempio tratto da un'altra sfera renderà comprensibile il mio concetto. Poniamo il caso seguente: vicino a me c'è una persona che odio al punto che in me si desta il vivo impulso di rallegrarmi se le succede qualche cosa. Ma la mia morale non cede a quest'impulso; io non oso manifestare il desiderio di sventura e quando le succede qualche cosa di cui non ha colpa, reprimo la mia soddisfazione e mi costringo a rappresentazioni e pensieri di rincrescimento. Chiunque si sarà già trovato in una situazione simile. Ora però succede che la persona odiata incorra, per una trasgressione, in un fastidio ben meritato: allora mi è lecito dar libero corso alla mia soddisfazione di saperla colpita dalla giusta punizione, e mi esprimo in proposito in perfetta concordanza con molti altri che sono imparziali. Posso però notare che la mia soddisfazione riesce piú intensa di quella degli altri; ha ricevuto un rinforzo dalla fonte del mio odio, cui sino a quel momento la censura interna aveva impedito di provocare uno stato affettivo, ma che ora, mutate le condizioni, non viene piú ostacolato. Questo caso si verifica generalmente nella società, quando persone antipatiche, o appartenenti a una minoranza malvista, si macchiano di una colpa. La loro punizione non corrisponde allora, per solito, alla loro colpa, ma alla colpa accresciuta della malevolenza verso di loro, rimasta fino allora senza effetto. Indubbiamente coloro che infliggono la punizione agiscono in modo ingiusto, ma non possono rendersene conto per la soddisfazione che loro deriva dalla sospensione di una repressione a lungo mantenuta nel loro intimo. In casi del genere, è vero, lo stato affettivo è giustificato secondo la sua qualità, non però secondo la sua misura; e l'autocritica, tranquillizzata in un punto, trascura troppo facilmente l'esame del

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

secondo punto. Una volta aperta la porta, è facile che attraverso di essa si spingano avanti piú persone di quante si intendesse farne entrare all'inizio.

Si spiega in questo modo, nella misura in cui ammette in generale una spiegazione psicologica, quel tratto sorprendente del carattere nevrotico, per cui circostanze capaci di provocare un'emozione raggiungono un effetto che è qualitativamente giustificato, ma che quantitativamente oltrepassa la misura. L'eccedenza proviene da fonti affettive rimaste inconsce e sino allora represse, che sono in grado di creare un legame associativo con la circostanza reale, mentre la fonte affettiva incontrastata e ammessa apre loro l'agognata via della liberazione affettiva. La nostra attenzione è pertanto richiamata sul fatto che, nei rapporti tra istanza psichica repressa e istanza reprimente, non possiamo limitarci a considerare esclusivamente i rapporti di reciproca inibizione. Meritano altrettanta considerazione i casi nei quali le due istanze, cooperando e rafforzandosi a vicenda, producono un effetto patologico. Si utilizzino ora queste osservazioni sul meccanismo psichico per comprendere le manifestazioni affettive del sogno. Una soddisfazione, che si manifesta nel sogno e che naturalmente è subito localizzabile nei pensieri del sogno, non sempre risulta interamente spiegata da questa sola indicazione. Di regola occorrerà ricercare nei pensieri del sogno una seconda fonte, sulla quale grava la pressione della censura e che sotto questa pressione non avrebbe dato luogo a una soddisfazione, bensí al suo contrario; questa fonte viene posta in grado, attraverso la presenza della prima, di sottrarre alla rimozione lo stato affettivo corrispondente alla propria soddisfazione e di indurlo a rafforzare la soddisfazione che proviene dall'altra fonte. Gli affetti del sogno appaiono cosí formati da piú affluenti e sovradeterminati rispetto al materiale dei pensieri del sogno: *fonti affettive, capaci di fornire lo stesso affetto, concorrono nel lavoro onirico alla formazione di quest'affetto.*[1]

L'analisi del bel sogno, il cui centro è costituito dal *non vixit* (vedi pp. 385 sgg.), ci permette di intravvedere questi intricati rapporti. In questo sogno, le manifestazioni affettive, di diversa qualità, sono concentrate in due punti del contenuto manifesto. Impulsi ostili e penosi (nel sogno stesso si dice: "colto da strane emozio-

[1] [*Nota aggiunta nel 1909*] In modo analogo ho spiegato l'effetto straordinariamente piacevole dei motti di spirito tendenziosi. [Vedi *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905) cap. 4, in fine.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ni") si sovrappongono nel punto in cui anniento con due parole l'amico antagonista. Alla fine del sogno, inoltre, sono straordinariamente felice e mi pare possibile ciò che nella veglia riconosco assurdo, vale a dire che esistano dei *revenants*, che si possono eliminare col solo desiderio.

Non ho ancora comunicato la circostanza causale di questo sogno. Si tratta di una circostanza essenziale, che fa penetrare a fondo nella comprensione del sogno. Dal mio amico berlinese (che ho chiamato Fl. [Fliess]) avevo avuto la notizia che si sarebbe sottoposto a un'operazione e che i suoi parenti residenti a Vienna mi avrebbero poi informato sulle sue condizioni di salute. Le prime notizie dopo l'intervento non erano consolanti e mi preoccuparono. Avrei preferito andare io stesso da lui, ma proprio in quell'epoca ero colpito da una dolorosa affezione, che faceva di ogni mio movimento una tortura. Dai pensieri del sogno ora so che temevo per la vita del caro amico. L'unica sua sorella, che non avevo mai conosciuto, era morta giovane, a quel che sapevo, dopo brevissima malattia. (Nel sogno *Fl. racconta di sua sorella e dice: "In tre quarti d'ora era morta."*) Devo aver pensato che la costituzione dell'amico non sia molto piú resistente, e devo aver fantasticato che, dopo notizie assai peggiori, finalmente partivo e arrivavo *troppo tardi*, fatto, questo, per cui avrei potuto rimproverarmi in eterno.[1] Questo rimprovero di essere arrivato troppo tardi è diventato il punto centrale del sogno, rappresentato però in una scena in cui Brücke, il venerato maestro dei miei anni di studente, mi rivolge lo stesso rimprovero con un terribile sguardo dei suoi occhi azzurri. Risulterà presto che cosa abbia provocato questa deviazione della scena; il sogno non è in grado di riprodurla esattamente come l'ho vissuta io. Lascia, è vero, gli occhi azzurri all'altro, ma dà a me la parte di colui che annienta, rovesciamento questo che è evidentemente opera dell'appagamento di desiderio. La preoccupazione per la vita dell'amico, il rimprovero per non essere andato da lui, la mia umiliazione – è venuto a Vienna (da me) *senza farsi notare*, – il mio bisogno di ritenermi giustificato per la mia malattia, tutto ciò compone quel tumulto di sentimenti che imperversa in quella zona dei pensieri del sogno e che io provo chiaramente nel sonno.

Ma nella circostanza immediata del sogno esisteva ancora qual-

[1] È questa fantasia, proveniente dai pensieri inconsci del sogno, che esige imperiosamente *non vivit* al posto di *non vixit*. "Sei arrivato troppo tardi, non vive piú." Alle pagine 385-87 si è indicato che anche la situazione manifesta del sogno tende al *non vivit*.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che altra cosa, che ebbe su di me effetto del tutto opposto. Insieme alle notizie sfavorevoli dei giorni successivi all'intervento, mi venne l'esortazione a non parlare con nessuno di tutta la faccenda, cosa che mi offese, poiché presupponeva un'inutile sfiducia nella mia riservatezza. Sapevo, a dire il vero, che la raccomandazione non veniva dal mio amico, ma dipendeva dalla mancanza di tatto o dall'eccessiva ansietà dell'intermediario, eppure fui molto spiacevolmente colpito dall'implicito rimprovero perché ... non era del tutto ingiustificato. Si sa, i rimproveri nei quali non c'è "nulla di vero", non fanno presa, non hanno alcun potere di irritarci. In realtà, non a proposito del mio amico, ma un'altra volta, quand'ero molto piú giovane, trovandomi fra due amici che a mio onore volevano chiamar tale anche me, avevo spifferato senza ragione quello che uno aveva detto dell'altro. Non ho neppure dimenticato i rimproveri che mi furono mossi allora. Uno dei due amici, tra i quali avevo allora creato il disaccordo, era il professor Fleischl; l'altro può essere indicato con il nome "Josef", che è anche il nome del mio amico e rivale P. del sogno.[1]

Del rimprovero che non so tenere nulla per me testimoniano nel sogno gli elementi *senza farsi notare* e la domanda di Fl., *quanto delle sue cose io abbia riferito a P.* Ma l'intromissione del ricordo traspone il rimprovero dell'arrivare troppo tardi dal presente nel tempo in cui vivevo nel laboratorio di Brücke, e sostituendo con Josef la seconda persona della scena d'annientamento, faccio in modo che questa scena non solo rappresenti il rimprovero dell'arrivare in ritardo, ma anche quello, piú fortemente colpito dalla rimozione, di non saper custodire alcun segreto. Qui si rende manifesto il lavoro di condensazione e di spostamento del sogno, insieme alle sue motivazioni.

L'irritazione — di scarso rilievo nel presente — per l'invito fattomi a non rivelare nulla, trae però rinforzi da fonti che scorrono nel profondo e si accentua quindi sino a divenire un fiume di sentimenti ostili nei confronti di persone che in realtà io amo.

[1] [È forse opportuno ricordare le circostanze e individuare alcune personalità per rendere piú chiara l'analisi del sogno.

Freud lavorò nel laboratorio di fisiologia dell'Università di Vienna dal 1876 al 1882. Ernst Brücke (1819-92) era il direttore; suoi assistenti, al tempo di Freud, erano Sigmund Exner (1846-1925) e Ernst Fleischl von Marxow (1846-91), maggiori di Freud di una decina d'anni. Fleischl soffrí di una grave malattia negli ultimi anni di vita. Freud incontrò all'Istituto Josef Breuer (1842-1925), il secondo "Josef" di quest'analisi. Il primo "Josef", l'"amico e rivale P.", era Josef Paneth (1857-90) che successe a Freud nell'Istituto.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

La fonte che costituisce il rafforzamento deriva dall'infanzia. Ho già raccontato che le mie vive amicizie e inimicizie con coetanei risalgono al mio rapporto infantile con un nipote che aveva un anno piú di me. Egli mi era superiore, io però imparai presto a difendermi. Eravamo inseparabili, ci amavamo e ogni tanto, come testimoniano persone piú anziane, litigavamo e ci accusavamo a vicenda. Tutti i miei amici sono in un certo senso incarnazioni di questa prima figura che "presto si mostrò al torbido sguardo",[1] sono dei *revenants*. Mio nipote stesso ritornò nell'adolescenza e fu in quel tempo che recitammo insieme Cesare e Bruto. Un amico intimo e un nemico odiato sono sempre stati per me esigenze indispensabili della mia vita sentimentale; ho sempre saputo procurarmene nuovi e non di rado l'ideale infantile si è ricostituito al punto da far coincidere nella stessa persona amico e nemico, naturalmente non piú nello stesso tempo o in varie alternative ripetute, come può essersi verificato nei primi anni dell'infanzia.

Non vorrei qui ricercare in che modo, in un simile contesto, lo spunto recente di un'emozione possa risalire fino a uno spunto infantile, per sostituirlo nell'effetto emotivo. Questo fa parte della psicologia del pensiero inconscio e sarebbe al suo posto in una spiegazione psicologica delle nevrosi. Per i nostri fini di interpretazione del sogno, ammettiamo che si presenti un ricordo infantile, o che un ricordo di questo tipo venga creato per via fantastica, per esempio col contenuto seguente: tra i due bambini sorge una lite per un oggetto (non precisiamo quale, benché il ricordo, o l'illusione del ricordo, ne abbia presente uno ben determinato). Ciascuno afferma di essere *arrivato prima*, di averne dunque la prerogativa. Si viene alle mani, la forza vince sulla ragione. Stando agli accenni del sogno, potrei aver saputo di essere in torto ("*notando io stesso l'errore*"), ma questa volta resto il piú forte, domino il campo di battaglia; il vinto corre da mio padre, che nel suo caso è il nonno, mi accusa e io mi difendo con le parole che mi sono note dal racconto paterno: "L'ho picchiato, perché lui mi ha picchiato." Cosí questo ricordo, o piú probabilmente questa fantasia, che mi si impone nel corso dell'analisi del sogno — senza alcuna garanzia, io stesso non so come — è un brano centrale dei pensieri latenti del sogno, che raccoglie gli spunti affettivi ivi predominanti, come il bacino di una fontana raccoglie le acque che vi

[1] [Vedi Goethe, *Faust*, parte prima, dedica.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

affluiscono. Da qui i pensieri del sogno fluiscono per le vie seguenti: "Ti meriti proprio d'aver dovuto sgombrare il posto per me; perché hai voluto scacciarmi dal mio posto? Non ho bisogno di te, mi procurerò subito un altro con cui giocare" e cosí via. Si dischiudono quindi le vie, per le quali questi pensieri sfociano di nuovo nella rappresentazione onirica. Un simile "*Ôte-toi que je m'y mette*" [Lèvati tu che mi ci metto io!], fui costretto a rimproverarlo una volta al mio defunto amico Josef [P.]. Venendo a succedermi, era entrato come assistente provvisorio nel laboratorio di Brücke; ma lí l'avanzamento era lento. Nessuno dei due assistenti si moveva dal suo posto, la gioventú diventava impaziente. Il mio amico, che sapeva di aver vita breve e non era legato da alcun rapporto intimo con colui che lo precedeva [Fleischl], manifestava talvolta apertamente la sua impazienza. Dato che questo superiore era gravemente malato, il desiderio di saperlo rimosso poteva ammettere, oltre al senso "mediante una promozione", anche una scabrosa interpretazione collaterale. Naturalmente, il medesimo desiderio di occupare un posto resosi vacante era stato in me, alcuni anni prima, anche piú vivo; ovunque al mondo si diano gerarchie e avanzamenti, è sempre aperta la via a desideri che esigono la repressione. Il principe di Galles in Shakespeare non può trattenersi nemmeno al capezzale del padre malato dal provare almeno una volta come gli stia la corona.[1] Ma, come è comprensibile, il sogno punisce questo desiderio irriguardoso non in me bensí in lui.[2]

"Poiché era avido di dominio io l'ho ucciso." Poiché non seppe attendere che l'altro gli cedesse il posto, è stato egli stesso rimosso. Nutro questi pensieri immediatamente dopo aver assistito, all'Università, all'inaugurazione del monumento eretto all'altro. Dunque una parte della soddisfazione ch'io provo nel sogno va interpretata: "Giusta punizione, te la sei meritata."

Ai funerali di quest'amico [P.], un giovane fece un'osservazione apparentemente fuori luogo: "L'oratore ha parlato come se ora il mondo non potesse piú sussistere senza quell'uomo." Si era destata in lui la ribellione dell'uomo sincero, il cui dolore è turbato dall'esagerazione. Ma a questo discorso si allacciano i pensieri del so-

[1] [*Enrico quarto*, pt. 2, atto 4, scena 5.]

[2] Si sarà notato che il nome Josef svolge nei miei sogni una parte di gran rilievo (vedi il sogno dello zio). Nel sogno il mio Io può celarsi con facilità dietro le persone che si chiamano in questo modo, perché Giuseppe era anche il nome del famoso interprete di sogni della Bibbia.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

gno: "È proprio vero, nessuno è insostituibile; quanti ne ho già accompagnati alla tomba; io però vivo ancora, sono sopravvissuto a tutti, sono padrone del campo." Un pensiero di questo genere, nel momento in cui temo di non trovare piú tra i viventi il mio amico, recandomi da lui, ammette soltanto uno svolgimento: io mi rallegro di sopravvivere ancora una volta a qualcuno, non io sono morto, ma *lui*, io sono padrone del campo, come allora nella fantasticata scena infantile. Questa soddisfazione di essere padrone del campo, che proviene dall'infanzia, collima con la parte principale dello stato affettivo accolto nel sogno. Sono felice di sopravvivere ed esprimo tale felicità con l'egoismo ingenuo dell'aneddoto dei coniugi di cui uno dice all'altro: "Se uno di noi due muore, io mi trasferisco a Parigi."[1] Talmente evidente è per me, che non sono io quell'uno.

Non ci si può nascondere che occorre un difficile dominio di sé stessi per interpretare e comunicare i propri sogni. Bisogna svelarsi come il solo malvagio, fra tutte le nobili persone con le quali si spartisce la vita. Trovo dunque assolutamente comprensibile che i *revenants* esistano soltanto finché lo si desideri e possano essere eliminati dal desiderio. Ecco dunque la ragione per cui è stato punito il mio amico Josef. Ma i *revenants* sono le successive incarnazioni del mio amico d'infanzia; io sono dunque soddisfatto, anche perché ho sempre trovato un sostituto per quella persona e un altro se ne troverà anche per la persona che sto per perdere ora. Nessuno è insostituibile.

Ma dov'è in questo caso la censura onirica? Perché non si oppone nel modo piú energico a quest'ordine di idee del piú grossolano egoismo e non trasforma la soddisfazione, che vi è legata, in serio dispiacere? Credo perché altre, irreprensibili successioni di pensieri, che si riferiscono alle stesse persone, sfociano anch'esse in soddisfazione e ricoprono con il loro tono affettivo l'emozione che deriva dalla fonte infantile vietata. In un altro strato di pensieri mi sono detto, durante la solenne inaugurazione di quel monumento: "Ho perduto tanti cari amici, alcuni perché morti, altri perché l'amicizia si è spenta; eppure è bello che siano stati sostituiti, che io abbia acquistato un amico, il quale significa piú di quanto potessero significare gli altri, e che ora, giunto a un'età in cui non si stringono piú con facilità amicizie, manterrò per sempre." La soddisfa-

[1] [L'aneddoto verrà citato da Freud di nuovo in *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte* (1915) § 2.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

zione d'essere riuscito a sostituire gli amici perduti può passare indisturbata nel sogno, ma dietro di essa entra furtiva la soddisfazione ostile, proveniente dalla fonte infantile. La tenerezza infantile contribuisce certamente a rafforzare la giustificata tenerezza odierna, ma anche l'odio infantile si è aperto un varco nella rappresentazione.

Il sogno però contiene oltre a ciò un chiaro accenno a un'altra serie di idee, cui è lecito concludersi in soddisfazione. Dopo lunga attesa, il mio amico ha avuto recentemente una figlioletta. So quanto abbia sofferto per la perdita prematura della sorella e gli scrivo che trasporrà sulla figlia l'amore provato per la sorella; la piccola gli farà finalmente dimenticare l'insostituibile perdita.

Cosí anche questa serie si allaccia ai pensieri intermedi del contenuto onirico latente, dal quale le vie si dipartono in direzioni opposte: "Nessuno è insostituibile." "Vedi, soltanto *revenants*; tutto quel che si è perduto, ritorna." E ora i legami associativi tra le componenti contraddittorie dei pensieri del sogno vengono stretti dalla casuale circostanza che la figlioletta del mio amico porta lo stesso nome della piccola compagna dei miei giuochi d'infanzia, che aveva la mia stessa età ed era sorella del mio piú vecchio amico e rivale.[1] Con *soddisfazione* ho inteso il nome "Pauline" e per alludere a questa coincidenza ho sostituito nel sogno a un Josef un altro Josef e mi è stato impossibile reprimere lo stesso suono iniziale dei nomi Fleischl e Fl. Da qui si diparte poi un filo di pensieri, riferito alla scelta del nome dei miei figli. Ci tenevo a che i loro nomi non venissero scelti secondo la moda del giorno, ma fossero determinati dal ricordo di persone care. I loro nomi fecero dei miei figli dei *revenants*. E infine, l'aver figli non è forse per tutti noi l'unico accesso all'*immortalità*?

Aggiungerò ancora poche osservazioni sugli stati affettivi del sogno, da un altro punto di vista. Nella psiche del dormiente può essere contenuta, come elemento dominante, una tendenza affettiva che noi chiamiamo "stato d'animo" e può quindi contribuire a determinare il sogno. Questo stato d'animo può derivare da eventi e pensieri del giorno o avere fonti somatiche; in entrambi i casi sarà accompagnato da corrispondenti decorsi ideativi. Il fatto che questo contenuto rappresentativo dei pensieri del sogno condizioni in un caso, in modo primario, la tendenza af-

[1] [E cioè il nipote John.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

fettiva, nell'altro caso venga destato secondariamente dalla disposizione affettiva che dev'essere spiegata somaticamente, risulta indifferente per la formazione del sogno. Questa è soggetta ogni volta alla limitazione di poter rappresentare soltanto ciò che è appagamento di desiderio, e di poter prendere a prestito soltanto dal desiderio la sua forza motrice psichica. Lo stato d'animo attuale subirà lo stesso trattamento della sensazione che compare attualmente durante il sonno (vedi pp. 219 sg.), la quale o viene trascurata o viene tradotta in chiave di appagamento di desiderio. Stati d'animo penosi durante il sonno diventano forze motrici del sogno in quanto destano energici desideri che il sogno deve appagare. Il materiale cui essi aderiscono viene riclaborato, sinché diventa utilizzabile per esprimere l'appagamento di un desiderio. Quanto piú intenso e dominante nei pensieri del sogno è lo stato d'animo penoso, con tanto maggiore sicurezza gli impulsi di desiderio piú intensamente repressi coglieranno l'occasione per essere rappresentati. Infatti, nell'esistenza attuale del dispiacere, che dovrebbero altrimenti creare da soli, essi trovano già compiuta la parte piú difficile del lavoro che li porta a penetrare nella rappresentazione onirica. E con queste spiegazioni sfioriamo di nuovo il problema dei sogni d'angoscia, che risulteranno essere il caso limite dell'attività del sogno.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Intendiamo finalmente porre in rilievo il quarto dei fattori che partecipano alla formazione del sogno.

Proseguendo nell'indagine del contenuto onirico secondo il metodo introdotto poco fa, esaminandone cioè gli eventi di rilievo in base alla loro provenienza dai pensieri del sogno, incontriamo anche alcuni elementi la cui spiegazione richiede un'ipotesi del tutto nuova. Rammento i casi in cui nel sogno ci si stupisce, ci si adira, ci si ribella, e precisamente di fronte a una parte del contenuto onirico stesso. La maggior parte di questi spunti critici nel sogno non è rivolta contro il contenuto del sogno, bensí risulta essere parte del materiale onirico sussunta e opportunamente utilizzata, come ho mostrato con esempi appropriati. Alcuni di questi spunti però non ammettono tale derivazione; non si riesce a trovarne il correlato nel materiale del sogno. Che cosa significa per esempio la critica, per nulla rara nel sogno: "È solo un sogno"? Questa è un'autentica critica del sogno, quale potrei fare nella veglia. Non è nemmeno raro, inoltre, ch'essa sia soltanto il preludio del risveglio; piú spesso ancora è preceduta da una sensazione penosa che si calma dopo la costatazione dello stato di sogno. Ma il pensiero: "È solo un sogno", durante il sogno, intende significare quel che significa, a scena aperta, in bocca alla bella Elena di Offenbach:[1] esso vuole ridurre l'importanza dell'esperienza appena trascorsa e rendere possibile la sopportazione del seguito. Serve ad addormentare una certa istanza che in quel dato momento avrebbe tutte le ragioni di destarsi e di proibire la continuazione del sogno, o della scena. Ma è piú comodo continuare a dormire e sopportare il sogno, "perché è soltanto un sogno". Immagino che la critica dispregiativa: "È solo un sogno" compaia dunque nel sogno quando la censura, che non dorme mai totalmente, si sente colta di sorpresa dal sogno già ammesso. È troppo tardi per reprimerlo e cosí con quell'osservazione si oppone all'angoscia o alla sensazione penosa che scaturisce dal sogno. È una manifestazione di *esprit d'escalier* da parte della censura psichica.

[1] [*La belle Hélène* (1864), opera di Jacques Offenbach, atto 2, duetto d'amore tra Paride ed Elena, alla fine del quale sono sorpresi da Menelao.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Quest'esempio ci offre però una prova inconfutabile del fatto che non tutto ciò che è contenuto nel sogno proviene dai pensieri del medesimo, ma che una funzione psichica, non differenziabile dal nostro pensiero vigile, può contribuire al contenuto onirico. Si tratta ora di sapere se ciò avviene soltanto eccezionalmente, oppure se all'istanza psichica, che di solito agisce soltanto come censura, spetta regolarmente una parte nella formazione del sogno.

Dobbiamo decidere senza esitazione per la seconda ipotesi. È indubbio che l'istanza censurante, la cui influenza abbiamo sinora riconosciuta soltanto nelle limitazioni e omissioni del contenuto onirico, provoca in esso anche interpolazioni e arricchimenti. Queste interpolazioni sono spesso facilmente riconoscibili; sono riferite timidamente, introdotte da un "come se", non hanno di per sé alcuna vivacità particolare e sono sempre collocate in punti, nei quali possono servire a collegare due brani del contenuto onirico, ad avviare un rapporto fra due parti del sogno. Esse dimostrano nella memoria una durata minore di quella degli autentici derivati del materiale onirico; se il sogno soggiace alla dimenticanza, sono le prime a cadere e io ho il forte sospetto che la nostra frequente lagnanza di aver molto sognato, di aver dimenticato la maggior parte dei sogni e di ricordare solo frammenti, sia fondata sulla perdita subitanea proprio di questi pensieri di saldatura. A un'analisi completa, queste interpolazioni si tradiscono talvolta per il fatto che nei pensieri del sogno non si trova alcun materiale che vi si riferisca. Tuttavia, a un esame accurato, sono costretto a definire questo caso come piuttosto raro; per lo piú i pensieri intercalati sono comunque riconducibili a un materiale dei pensieri del sogno, che però non potrebbe pretendere, né per il proprio valore né per sovradeterminazione, d'essere accolto nel sogno. La funzione psichica che stiamo ora considerando nella formazione del sogno, promuove a quel che sembra creazioni nuove soltanto in caso estremo; finché è possibile, utilizza ciò che può rintracciare di conveniente nel materiale onirico.

Ciò che distingue e tradisce questa parte del lavoro onirico è la sua tendenza. È una funzione che procede come il filosofo, nella maliziosa asserzione del poeta: con le sue pezze e le sue toppe, tura le lacune esistenti nella struttura del sogno.[1] Il suo sforzo fa

[1] [Allusione a Heine, *Libro dei canti*, N. 58 del "Ritorno":
Mit seinen Nachtmützen und Schlafrockfetzen
Stopft er die Lücken des Weltenbaus.

(segue nota →)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sí che il sogno perda l'apparenza dell'assurdità e dell'incoerenza e si avvicini al modello di un'esperienza comprensibile. Ma lo sforzo non sempre è coronato da pieno successo. Si formano dunque sogni che, a un'osservazione superficiale, possono apparire perfettamente logici e corretti; partono da una situazione possibile, la svolgono attraverso mutamenti privi di contraddizioni e giungono, per quanto questo sia il caso piú raro, a una conclusione che non sorprende. Questi sogni hanno subíto l'elaborazione piú profonda da parte di questa funzione psichica, simile al pensiero vigile; sembrano avere un senso, ma questo senso è anche il piú distante dal reale significato del sogno. Analizzandoli, ci convinciamo che l'elaborazione secondaria del sogno ha trattato il materiale nel modo piú libero, conservandone il minor numero di relazioni. Sono sogni che, per cosí dire, sono già stati interpretati una volta, prima che noi li interpretiamo nella veglia.

In altri casi quest'elaborazione tendenziosa è riuscita soltanto in un brano: fino a un certo punto sembra regnare la coerenza, poi il sogno diventa insensato o confuso, per raggiungere eventualmente un'altra volta, nel suo decorso, la parvenza della ragionevolezza. In altri sogni ancora, l'elaborazione è completamente fallita: ci troviamo disarmati di fronte a un assurdo cumulo di frammenti del contenuto onirico.

A questa quarta potenza formatrice del sogno, che presto ci risulterà già nota — in realtà è l'unica delle quattro che formano il sogno a esserci familiare anche per altro verso — a questo quarto momento determinante, dunque, non vorrei negare perentoriamente la capacità creativa di fornire al sogno nuovi contributi. Ma sicuramente anche la sua influenza, al pari di quella delle altre, si manifesta in modo dominante nelle preferenze e nelle scelte di materiale psichico già formato nei pensieri del sogno. Esiste però un caso in cui la fatica di aggiungere al sogno per cosí dire una facciata le viene per la maggior parte risparmiata, in quanto una creazione del genere si trova già pronta, in attesa d'essere utilizzata, nel materiale dei pensieri del sogno. Quest'elemento dei pensieri del sogno che considero ora, ho l'abitudine di denominarlo "fantasia"; e forse eviterò malintesi, indicando subito il "sogno a occhi aperti"

(Con le sue pezze e le sue toppe,
Tura le lacune esistenti nella struttura dell'universo.)

È una citazione favorita di Freud. Vedi lettera a Jung del 25 febbraio 1908, in E. Jones, *Vita e opere di Freud*, trad. A. e M. Novelletto (Il Saggiatore, Milano 1962) vol. 2, p. 523; e *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)* (1932).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

come suo corrispettivo nella vita vigile.[1] Gli psichiatri non hanno ancora completamente riconosciuto e chiarito la parte di quest'elemento nella nostra vita psichica; l'apprezzamento che ne ha fatto Benedikt mi sembra un inizio molto promettente.[2] Il significato del "sogno a occhi aperti" non è sfuggito alla sicura chiaroveggenza dei poeti ed è notissima la descrizione che Alphonse Daudet fa dei sogni a occhi aperti di un personaggio minore del suo romanzo *Il nababbo*. Lo studio delle psiconevrosi porta alla sorprendente scoperta che queste fantasie o sogni a occhi aperti sono il primo gradino dei sintomi isterici, o almeno di tutta una serie di essi; i sintomi non sono legati ai ricordi stessi, bensí alle fantasie costruite in base ai ricordi. La frequente comparsa di fantasie diurne coscienti ci facilita la conoscenza di queste formazioni; ma come esistono fantasie coscienti, ne esistono numerosissime inconsce, costrette a rimaner tali a causa del loro contenuto e della loro derivazione dal materiale rimosso. Un ulteriore approfondimento dei caratteri delle fantasie diurne ci insegna che a buon diritto è toccato a queste formazioni lo stesso nome delle nostre produzioni mentali notturne, il nome: *sogni*. Esse hanno in comune con i sogni notturni una parte essenziale delle loro caratteristiche. Il loro esame avrebbe potuto veramente dischiuderci la via d'accesso piú breve e migliore per la comprensione dei sogni notturni.

Come i sogni, esse sono appagamenti di desiderio; come i sogni, si basano in buona parte su impressioni di vicende infantili; come i sogni, godono per le loro creazioni di una certa indulgenza da parte della censura. Indagando sulla loro composizione, si scopre che lo spunto di desiderio che si manifesta nella loro produzione ha mischiato, riordinato e congegnato in un nuovo insieme il materiale con cui sono costruite. Con i ricordi infantili, ai quali si rifanno, hanno pressappoco lo stesso rapporto che certi palazzi barocchi di Roma hanno con le antiche rovine, le cui pietre quadre e le cui colonne hanno fornito il materiale per la costruzione piú recente.

Nell'"elaborazione secondaria" del contenuto onirico, che ab-

[1] *Rêve, petit roman; day-dream, story.* [Freud cosí precisa il significato del termine tedesco *Tagtraum*, letteralmente "sogno diurno", "sogno a occhi aperti", allora poco familiare ai lettori tedeschi.]

[2] [M. Benedikt, *Hypnotismus und Suggestion* (Vienna 1894). Freud stesso dedicò due scritti al "sogno diurno": *Il poeta e la fantasia* (1907) e *Fantasie isteriche e loro relazione con la bisessualità* (1908), oltre alla *Prefazione a "La psicologia dei sogni ad occhi aperti" di J. Varendonck* (1921).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

biamo attribuito al quarto momento formativo del sogno, ritroviamo la stessa attività che può manifestarsi, senza inibizione da parte di altri fattori, nella creazione dei sogni a occhi aperti. Potremmo dire senz'altro che questo nostro quarto momento determinante cerca di plasmare, dal materiale offertogli, qualche cosa come un sogno a occhi aperti. Qualora però un simile sogno a occhi aperti esista già nel contesto dei pensieri del sogno, questo fattore del lavoro onirico se ne impadronirà con particolare predilezione e farà in modo che giunga nel contenuto del sogno. Esistono sogni che consistono unicamente nella ripetizione di una fantasia diurna, rimasta forse inconscia, come per esempio il sogno del ragazzo che procede sul carro di battaglia insieme agli eroi della guerra di Troia. Nel mio sogno "Autodidasker", per lo meno la seconda parte è la fedele ripetizione di una fantasia diurna, di per sé innocente, sui miei rapporti con il professor N. Dipende dalla complessità delle condizioni che il sogno deve soddisfare nel suo sorgere, il fatto che la fantasia già pronta costituisca il piú delle volte soltanto una parte del sogno, o che soltanto una parte di essa penetri nel contenuto del sogno. Nel complesso, la fantasia viene quindi trattata come qualsiasi altro elemento del materiale latente, ma spesso è ancora riconoscibile nel sogno come un tutto unico. Nei miei sogni esistono spesso parti che spiccano per un'impressione diversa dalle altre. Mi sembrano per cosí dire scorrevoli, piú coerenti e nello stesso tempo piú fugaci delle altre parti dello stesso sogno; lo so, sono fantasie inconsce che giungono ben connesse nel sogno, ma non sono mai riuscito a fissarne una. Del resto queste fantasie, al pari di tutti gli altri elementi dei pensieri del sogno, vengono accostate fra loro, condensate, stratificate le une sopra le altre e cosí via; esistono però gradazioni diverse, dal caso in cui riescono, quasi inalterate, a formare il contenuto o almeno la facciata del sogno, fino al caso opposto, in cui sono rappresentate nel contenuto del sogno soltanto da uno dei loro elementi o da una lontana allusione a uno di essi. Evidentemente, è determinante anche per la sorte delle fantasie esistenti nei pensieri del sogno, quali vantaggi esse possano contrapporre alle esigenze della censura e della costrizione alla condensazione.

Nella mia scelta di esempi per l'interpretazione del sogno ho evitato, nei limiti del possibile, i sogni nei quali hanno una parte di rilievo fantasie inconsce, perché l'introduzione di quest'elemento psichico avrebbe richiesto ampie discussioni sulla psicologia del

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

pensiero inconscio. Tuttavia, non posso eludere completamente la "fantasia" neppure in questo contesto, dato che spesso giunge completa nel sogno e piú spesso ancora vi traspare nitidamente. Intendo quindi riferire ancora un altro sogno, che appare composto di due fantasie diverse, antitetiche, che si ricoprono a vicenda in singoli punti e di cui l'una è superficiale, mentre l'altra diventa in certo modo l'interpretazione della prima.[1]

Il sogno – è l'unico di cui non possegga accurati appunti – era pressappoco il seguente: Il sognatore, un giovane scapolo, è seduto nella sua trattoria abituale, che è vista con esattezza. Compaiono poi piú persone per portarlo via e fra loro una che lo vuole arrestare. Dice ai suoi compagni di tavolo: "Pago piú tardi, ritornerò." Ma questi replicano sogghignando: "Lo sapevamo già, dicono tutti cosí." Un avventore gli grida alle spalle: "Ecco un altro che se ne va." Egli viene quindi condotto in uno stretto locale dove trova una donna con un bambino in braccio. Uno dei suoi accompagnatori dice: "Questo è il signor Müller." Un commissario, oppure un altro funzionario, sfoglia un pacco di biglietti o di carte ripetendo: "Müller, Müller, Müller." Finalmente gli rivolge una domanda alla quale egli risponde affermativamente. Egli si volta quindi verso la donna e nota che le è cresciuta una gran barba.

In questo caso è facile separare le due componenti. Quella superficiale è una *fantasia d'arresto* e ci sembra creata *ex novo* dal lavoro onirico. Ma dietro di essa si rende visibile, come materiale leggermente trasformato dal lavoro onirico, la *fantasia di matrimonio*, e i tratti che possono essere comuni a entrambe risaltano ancora una volta con particolare nitidezza, come in una fotografia sovrapposta di Galton [p. 135]. La promessa dell'uomo, sino allora scapolo, di tornare al suo posto presso il tavolo degli amici, l'incredulità dei compagni, resi cauti dalle molte esperienze, il grido alle spalle: "Ecco un altro che se ne va (si sposa)", questi sono tratti facilmente comprensibili anche dal punto di vista dell'altra interpreta-

[1] [*Nota aggiunta nel 1909*] Nel *Frammento di un'analisi d'isteria* (1901) [§ 2] ho analizzato un buon esempio di sogno sorto per stratificazione successiva di piú fantasie. Del resto ho sottovalutato l'importanza di tali fantasie per la formazione del sogno, sinché ho trattato prevalentemente i miei sogni, fondati di rado su sogni a occhi aperti e per lo piú su discussioni e conflitti di idee. In altre persone la *completa analogia del sogno notturno col sogno a occhi aperti* è spesso molto piú facilmente dimostrabile. Gli isterici riescono spesso a sostituire un accesso con un sogno; riesce quindi facile convincersi che la fantasia onirica diurna costituisce il gradino preliminare di entrambi i fenomeni psichici.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

zione. Cosí pure la risposta affermativa data al funzionario. L'atto di sfogliare un mucchio di carte, ripetendo lo stesso nome, corrisponde a una circostanza secondaria, ma ben riconoscibile, delle cerimonie nuziali, cioè alla lettura ad alta voce dei telegrammi d'augurio che giungono a mucchi, indirizzati tutti allo stesso nome. Con la comparsa della sposa in persona, la fantasia di matrimonio riporta addirittura la vittoria sulla fantasia di arresto che la copre. Il fatto che alla fine la sposa metta in mostra una barba, ho potuto spiegarlo con un'informazione — il sogno non fu sottoposto ad analisi —: il giorno prima il sognatore era passato per strada con un amico, nemico quanto lui del matrimonio, e gli aveva fatto notare una bella bruna che veniva loro incontro. Ma l'amico aveva osservato: "Sí, certo, se però con gli anni a queste donne non crescesse la barba come al padre loro."

Naturalmente anche questo sogno non manca di elementi, nei quali la deformazione onirica ha operato piú a fondo. Cosí la frase: "Pagherò piú tardi" potrebbe avere per mira il temibile comportamento del suocero in fatto di dote. È evidente che considerazioni di vario tipo trattengono il sognatore dall'abbandonarsi con soddisfazione alla fantasia di matrimonio. Una di queste considerazioni, quella per cui col matrimonio si perde la propria libertà, si è incarnata nella trasformazione in una scena di arresto.

Rifacendoci ancora una volta al fatto che il lavoro onirico si serve volentieri di una fantasia che trova bell'e pronta, anziché comporne una col materiale dei pensieri del sogno, forse risolveremo uno degli enigmi piú interessanti del sogno. Ho raccontato (pp. 34 sg.) il sogno di Maury, il quale, colpito alla nuca da un'assicella, si sveglia da un lungo sogno, un romanzo completo sull'epoca della grande Rivoluzione. Dato che il sogno ci viene presentato come coerente ed è completamente costruito in modo da spiegare lo stimolo di risveglio, il cui verificarsi non poteva essere intuito dal sognatore, sembra si sia ridotti a supporre come unica ipotesi che tutto il ricco sogno sia stato composto e si sia svolto nel breve periodo di tempo tra la caduta dell'asse sulla vertebra cervicale di Maury e il risveglio prodotto dal colpo. Non oseremmo attribuire una tale rapidità al lavoro mentale vigile e giungeremmo pertanto a riconoscere al lavoro onirico il privilegio di un decorso notevolmente accelerato.

A questa conclusione, rapidamente divenuta popolare, autori piú

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

recenti hanno mosso vivaci obiezioni.[1] In parte essi pongono in dubbio l'esattezza del resoconto fatto da Maury, in parte tentano di dimostrare che la rapidità delle nostre attività mentali vigili non è minore di quella che è possibile concedere alla produzione onirica. La discussione solleva questioni di principio la cui soluzione non mi sembra imminente. Debbo però confessare che l'argomentazione, per esempio quella svolta da Egger proprio a proposito del sogno della ghigliottina di Maury, non mi è sembrata persuasiva. Di questo sogno, io vorrei proporre la spiegazione seguente. È poi tanto improbabile che il sogno di Maury rappresenti una fantasia conservata da anni, già pronta, nella sua memoria, destata – vorrei dire "allusa" – nel momento in cui egli riconobbe lo stimolo del risveglio? In questo modo verrebbe a cadere per prima cosa ogni difficoltà a comporre una storia tanto lunga, con tutti i suoi particolari, nel periodo di tempo estremamente ridotto che il sognatore ha a sua disposizione: era già composta. Se il legno avesse colpito la nuca di Maury durante la veglia, egli avrebbe forse avuto tempo di pensare: "È proprio come essere ghigliottinato." Ma dato che egli è stato colpito dall'asse durante il sonno, il lavoro onirico utilizza rapidamente questo stimolo per produrre un appagamento di desiderio, *come se* pensasse (sia preso in senso del tutto figurato): "Ecco una buona occasione per realizzare quella fantasia di desiderio che mi sono creato in quel determinato periodo, nel corso della lettura." Che il romanzo sognato sia appunto uno di quei romanzi che un adolescente è solito creare sotto lo stimolo di impressioni fortemente eccitanti, non mi sembra si possa contestare. Chi non si sarebbe sentito affascinato – e per di piú come francese e storico della civiltà – dalle descrizioni dell'epoca del Terrore, quando l'aristocrazia, uomini e donne, il fiore della nazione, mostrò come si possa morire con animo sereno mantenendo la vivacità del proprio spirito e la finezza del proprio modo di vivere, sino alla chiamata fatale? Com'è seducente immaginare di essere uno dei giovani che si congedano col baciamano dalla signora, per salire imperterriti sul palco! Oppure, se il motivo principale di quel fantasticare è stato l'ambizione, immedesimarsi in una di quelle possenti individualità che con la sola forza dei loro pensieri e della loro focosa eloquenza dominano la città, in cui allora batte convul-

[1] J. Le Lorrain, Rev. phil., vol. 38, 275 (1894); vol. 40, 59 (1895); V. Egger, Rev. phil., vol. 40, 41 (1895); e altri.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

samente il cuore dell'umanità; che per convinzione mandano alla morte migliaia di persone e preparano la trasformazione d'Europa, mentre non sono sicuri neppure della propria testa e un giorno la pongono sotto la lama della ghigliottina: per esempio nella parte di uno dei Girondini o dell'eroe Danton? Che la fantasia di Maury sia stata del tipo ambizioso, sembra indicato da un tratto che si è conservato nel ricordo: "accompagnato da un'immensa moltitudine".

Non occorre però che tutta questa fantasia, pronta da tempo, venga percorsa interamente durante il sogno; basta che venga per cosí dire appena "sfiorata". Intendo dire questo: se si eseguono un paio di battute e qualcuno, come avviene nel *Don Giovanni*, dice: "È dalle *Nozze di Figaro* di Mozart", tutt'in una volta fluttuano in me ricordi, dei quali però, un attimo dopo, niente di isolato può giungere alla coscienza. La frase significativa serve da punto di irruzione, a partire dal quale viene posto contemporaneamente in eccitazione tutto un complesso. Potrebbe non succedere diversamente nel pensiero inconscio. Attraverso lo stimolo del risveglio, viene eccitato il punto psichico che dischiude l'accesso all'intera fantasia della ghigliottina. Questa però non viene percorsa durante il sonno, ma soltanto nel ricordo, dopo il risveglio. Da svegli, ricordiamo ora nei suoi particolari la fantasia, che nel sogno è stata toccata per intero. Cosí non abbiamo alcun mezzo per assicurarci che ricordiamo effettivamente qualche cosa di sognato. La stessa spiegazione, che si tratti cioè di fantasie già pronte che vengono suscitate, come un tutto unico, dallo stimolo del risveglio, si può dare anche per altri sogni impostati sullo stimolo del risveglio, per esempio per il sogno di battaglia di Napoleone, prima dell'esplosione della macchina infernale [pp. 34 e 218].

Tra i sogni raccolti da Justine Tobowolska nella sua dissertazione sulla durata apparente del sogno,[1] il piú probante mi sembra quello riferito da Macario, del drammaturgo Casimir Bonjour.[2] Costui volle assistere una sera alla prima di un suo lavoro, ma per la stanchezza si appisolò al suo posto dietro le quinte proprio nel momento in cui si alzava il sipario. Nel sonno egli ripercorse tutti i cinque atti del suo lavoro, notando i vari segni di commozione manifestati dagli ascoltatori durante le singole scene. Al termine

[1] J. Tobowolska, *Étude sur les illusions de temps dans les rêves du sommeil normal*, tesi Parigi 1900, p. 53. [Capoverso aggiunto nel 1914, tranne l'ultimo periodo.]

[2] M.-M.-A. Macario, *Du sommeil, des rêves et du sonnambulisme dans l'état de santé et de maladie* (Parigi-Lione 1857) p. 46.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

della rappresentazione, udí tutto beato il suo nome pronunziato tra le piú vive espressioni di plauso. All'improvviso si svegliò. Ciò che vide e udí gli parve incredibile: la rappresentazione non era andata oltre i primi versi della prima scena; egli non poteva aver dormito piú di due minuti. Non è certo troppo azzardato affermare, per questo sogno, che il ripercorrere cinque atti del dramma, il notare la reazione del pubblico alle singole scene, non comporta di necessità una creazione nuova durante il sonno, ma può invece ripetere nel senso indicato un lavoro di fantasia già compiuto. La Tobowolska, insieme ad altri autori, rileva che i sogni con un decorso rappresentativo accelerato hanno in comune la caratteristica di apparire singolarmente coerenti, a differenza di altri sogni, e che il ricordo di essi è piú sommario che particolareggiato. Ma questi dovrebbero essere per l'appunto i caratteri che spettano a codeste fantasie compiute, sfiorate dal lavoro onirico, conclusione, questa, che gli autori peraltro non traggono. Non voglio tuttavia affermare che tutti i sogni di risveglio ammettano questa spiegazione o che il problema dell'accelerazione del decorso rappresentativo nel sogno si possa risolvere unicamente in questo modo.

È inevitabile occuparsi a questo punto del rapporto tra quest'elaborazione secondaria del contenuto onirico e gli altri fattori del lavoro onirico. Forse si può immaginare che i momenti determinanti nella formazione del sogno – la tendenza alla condensazione, la necessità di evitare la censura e la considerazione della rappresentabilità nei mezzi psichici del sogno – formino dapprima, in base al materiale disponibile, un contenuto onirico provvisorio, e che poi questo venga riplasmato sino a soddisfare, nei limiti del possibile, le esigenze di una seconda istanza? È poco probabile. Dobbiamo supporre piuttosto che le esigenze di quest'istanza costituiscano fin dall'inizio una delle condizioni che il sogno deve soddisfare e che questa condizione – al pari di quelle della condensazione, della censura di resistenza e della rappresentabilità – agisca contemporaneamente sul vasto materiale dei pensieri del sogno, in senso induttivo e selettivo. Ma fra le quattro condizioni della formazione onirica, l'ultima descritta è in ogni modo quella le cui esigenze sembrano le meno imperative per il sogno. L'identificazione di questa funzione psichica, che intraprende la cosiddetta elaborazione secondaria del contenuto onirico, con il lavoro del nostro

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

pensiero vigile, risulta altamente probabile per la considerazione seguente: il nostro pensiero vigile (preconscio)[1] si comporta, nei confronti di un materiale percettivo qualsiasi, esattamente come la funzione anzidetta nei confronti del contenuto onirico. È per esso naturale far ordine in tale materiale, creare delle relazioni, ridurlo a una coerenza intelligibile, conforme alla nostra attesa. Anzi in questo senso andiamo anche troppo avanti: e la bravura dei prestigiatori si fa beffe di noi, basandosi appunto su questa nostra abitudine intellettuale. Nello sforzo di comporre in modo comprensibile le impressioni sensoriali che ci vengono offerte, commettiamo spesso gli errori piú strani o falsifichiamo addirittura la verità del materiale che abbiamo dinanzi. Le prove di questo fatto sono troppo note a tutti per richiedere ampia citazione. Leggiamo senza curarci di certi errori di stampa che disturbano il senso, perché ci formiamo l'illusione di leggere il testo esatto. Sembra che il redattore di un giornale francese molto letto osasse scommettere di far stampare un lungo articolo intercalando a ogni frase "davanti" o "dietro", senza che uno solo dei lettori se ne accorgesse. Vinse la scommessa. Leggendo un giornale, anni fa, fui colpito da un curioso esempio di connessione errata. Dopo la seduta della camera francese in cui Dupuy, con l'intrepida frase "La séance continue", fece cessare il terrore prodotto dallo scoppio di una bomba buttata nella sala da un anarchico, i visitatori della galleria vennero interrogati come testimoni sulle loro impressioni di fronte all'attentato. Tra loro si trovavano due provinciali: uno raccontò di aver effettivamente udito, alla fine di un discorso, una detonazione, ma di aver creduto che fosse consuetudine parlamentare sparare un colpo al termine di ogni discorso. L'altro, che probabilmente aveva già udito parecchi oratori, incorse nel medesimo giudizio, con la variante tuttavia che tale sparo fosse un riconoscimento, che si faceva seguire soltanto a discorsi particolarmente riusciti.

Dunque non è se non il nostro pensiero normale l'istanza psichica che si avvicina al contenuto onirico con la pretesa ch'esso sia intelligibile, lo sottopone a una prima interpretazione e ne provoca in questo modo la totale ambiguità. Alla nostra interpretazione resta dunque prescritto di tralasciare in ogni caso l'apparente coerenza

[1] [Il termine, già usato (probabilmente per la prima volta in un testo freudiano a stampa) a pagina 310, sarà spiegato da Freud piú oltre (p. 494). Figura già nella lettera a Fliess del 6 dicembre 1896.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

del sogno, perché di origine sospetta, e di riandare, sia per gli elementi chiari sia per quelli confusi, al materiale onirico.

In questo modo però notiamo da che cosa dipende essenzialmente la scala qualitativa dei sogni, estesa dalla confusione alla chiarezza (pp. 303 sg.). Chiare ci appaiono le parti del sogno nelle quali l'elaborazione secondaria è riuscita a conseguire qualche risultato, confuse le altre, alle quali è mancata la forza di quest'attività Dato che le parti confuse sono cosí spesso anche quelle espresse con minor vivacità, possiamo concludere che il lavoro onirico secondario va ritenuto responsabile anche di un contributo all'intensità plastica delle singole figurazioni oniriche.

Volgendomi alla ricerca di un qualche cosa che sia paragonabile alla struttura definitiva del sogno, quale risulta dalla cooperazione del pensiero normale, non trovo altro che quelle enigmatiche iscrizioni, con cui i "Fliegende Blätter" hanno divertito per tanto tempo i loro lettori. Una certa frase, di àmbito dialettale per amore di contrasto, e di significato il piú scurrile possibile, deve far credere di racchiudere un'iscrizione latina. A questo scopo le lettere delle parole vengono strappate dalla loro connessione sillabica e disposte in un nuovo ordine. Qua e là si forma un'autentica parola latina, in altri punti crediamo di trovarci di fronte ad abbreviazioni di parole latine e in altri punti ancora dell'iscrizione, l'apparenza di parti disgregate o di lacune ci maschera la mancanza di significato delle lettere isolate. Se non vogliamo cader vittime dello scherzo, dobbiamo rinunciare a qualsiasi requisito di iscrizione, prendere in considerazione le lettere e, senza curarci dell'ordine prestabilito, comporle in parole della nostra madre lingua.[1]

L'elaborazione secondaria[2] è il momento determinante del lavoro onirico che è stato osservato e valutato nella sua importanza dalla maggior parte degli studiosi. Havelock Ellis ne descrive l'attività in una gaia allegoria:[3] "Possiamo in realtà immaginare che la coscienza del sonno dica a sé stessa: 'Ecco qua il nostro maestro, la coscienza vigile, che dà un'enorme importanza alla ragione, alla

[1] [Esempi di elaborazione secondaria sono offerti da Freud, in applicazione alla paranoia, nell'*Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 24, mentre un esempio di elaborazione secondaria è ricordato nella *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901) cap. 6. L'analogia tra l'elaborazione secondaria dei sogni e la formazione di "sistemi" di pensiero è discussa a lungo in *Totem e tabú* (1912-13) cap. 3, § 4.]

[2] [Di qui sino a p. 462, aggiunta del 1914.]

[3] ELLIS, *op. cit.*, pp. 10 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

logica, e cosí via. Su, presto! Piglia le cose, mettile in ordine, ogni ordine è buono, prima che entri lei a occupare la scena.'"

L'identità di questo modo di procedere con quello del pensiero vigile è affermata con particolare chiarezza da Delacroix:[1] "Questa funzione interpretativa non è peculiare del sogno: è lo stesso lavoro di coordinamento logico che noi facciamo sulle nostre sensazioni durante la veglia." James Sully sostiene la stessa concezione.[2] Cosí pure la Tobowolska:[3] "Su queste successioni incoerenti d'allucinazioni, lo spirito si sforza di compiere lo stesso lavoro di coordinamento che fa, durante la veglia, sulle sensazioni: collega tra di loro, in un legame immaginario, tutte queste immagini distaccate e colma le lacune troppo ampie che si trovavano fra di esse."

Per alcuni studiosi quest'attività di ordinamento e interpretazione incomincia già durante il sogno e continua nella veglia. Per esempio Paulhan:[4] "Ho pensato spesso, tuttavia, che potesse esserci una certa deformazione del sogno, o meglio riformazione, nel ricordo ... La tendenza sistematizzante dell'immaginazione potrebbe benissimo compiere dopo il risveglio ciò che ha abbozzato durante il sonno; cosí, la rapidità reale del pensiero sarebbe aumentata in apparenza dai perfezionamenti dovuti all'immaginazione vigile." Bernard-Leroy e Tobowolska:[5] "Nel sogno, al contrario, l'interpretazione e il coordinamento si hanno non solamente in forza dei dati del sogno, ma anche per l'aiuto di quelli della veglia..."

Era quindi inevitabile che questo momento della formazione del sogno, l'unico riconosciuto, venisse sopravvalutato, tanto da attribuirgli l'intera creazione del sogno. Questa creazione dovrebbe compiersi nel momento del risveglio come sostengono Goblot e, in senso piú lato, Foucault,[6] i quali attribuiscono al pensiero vigile la facoltà di formare il sogno con i pensieri che emergono dal sonno.

Bernard-Leroy e Tobowolska affermano a proposito di questa concezione: "Si è creduto di poter situare il sogno al momento del risveglio, e si è attribuita al pensiero vigile la funzione di costruire il sogno con le immagini presenti nel pensiero del sonno."

[1] H. Delacroix, Rev. Métaphys., vol. 12, 926 (1904).
[2] J. Sully, Fortnightly Rev., vol. 53, 355 sg. (1893).
[3] Tobowolska, op. cit., p. 93.
[4] F. Paulhan, Rev. phil., vol. 38, 546 (1894).
[5] Bernard-Leroy e J. Tobowolska, Rev. phil., vol. 51, 592 (1901).
[6] E. Goblot, Rev. phil., vol. 42, 288 sg. (1896); M. Foucault, *Le rêve: études et observations* (Parigi 1906).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Alla valutazione dell'elaborazione secondaria connetto l'esame di un nuovo contributo al lavoro del sogno, messo in luce da alcune sottili osservazioni di Herbert Silberer. Come ho già riferito altrove (pp. 316 sg.), Silberer ha colto per cosí dire in flagrante la trasposizione del pensiero in immagine, costringendosi a un'attività mentale in stato di stanchezza e sonnolenza. Il pensiero elaborato dileguava e al suo posto si presentava una visione, che si rivelava essere il surrogato di quel pensiero per lo piú astratto (vedi gli esempi riportati). Ora, durante questi esperimenti, accadeva che l'immagine emergente, paragonabile a un elemento onirico, rappresentasse qualche cosa di diverso dal pensiero in attesa di elaborazione, rappresentasse cioè la stanchezza stessa, la difficoltà o l'avversione per tale lavoro, dunque lo stato soggettivo e la situazione funzionale della persona che si affaticava al posto dell'oggetto della sua fatica. Silberer definí questo caso, che in lui era assai frequente, "fenomeno *funzionale*", per contraddistinguerlo dal "fenomeno *materiale*", che ci si doveva aspettare.

Per esempio: "Un pomeriggio sono disteso, pieno di sonno, sul mio divano, ma mi costringo a riflettere su un problema filosofico. Cerco precisamente di porre in paragone le concezioni del tempo in Kant e Schopenhauer. La sonnolenza mi impedisce di fissare contemporaneamente le idee di entrambi, come sarebbe necessario per effettuare il confronto. Dopo vari tentativi senza risultato, mi imprimo ancora una volta nella mente, con tutta la mia forza di volontà, il ragionamento kantiano, per applicarlo poi all'impostazione schopenhaueriana del problema. Dopo di che rivolgo la mia attenzione a quest'ultima; ma appena tento di ritornare a Kant, ecco che è di nuovo svanito, e invano mi sforzo di riprenderlo. Questo vano sforzo di ritrovare lí per lí gli enunciati di Kant, smarriti in qualche punto della mia mente, mi si presenta ora a occhi chiusi, improvvisamente, come nell'immagine onirica, in forma di simbolo plastico-visivo: *Chiedo un'informazione a un segretario scorbutico che, chino sulla scrivania, non si lascia disturbare dalla mia insistenza. Alzandosi a metà mi guarda sdegnato e scostante.*"[1]

Altri esempi che si riferiscono all'ondeggiamento tra sonno e veglia:

"Esempio N. 2. Circostanze: di mattina, al risveglio. Ripensando,

[1] H. SILBERER, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 1, 513 sg. (1909). [Corsivo di Freud.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

in uno stato di sonno abbastanza profondo (stato crepuscolare), a un sogno precedente, in un certo senso risognandolo e portandolo a compimento, sento che mi sto avvicinando alla coscienza vigile, voglio però rimanere ancora nello stato crepuscolare.

"Scena: *oltrepasso un ruscello con un piede, ma lo ritiro immediatamente e tento di rimanere al di qua.*"[1]

"Esempio N. 6. Circostanze: come nell'esempio N. 4" (vuole restare a letto ancora un po' senza però cadere addormentato). "Voglio abbandonarmi ancora un poco al sonno.

"Scena: *mi congedo da qualcuno e prendo accordi con lui (o con lei) per reincontrarlo(la) presto.*"[2]

Il fenomeno "funzionale", la "rappresentazione dello stato anziché dell'oggetto", fu osservato da Silberer essenzialmente nelle due condizioni dell'addormentamento e del risveglio. È facile comprendere come solo quest'ultima abbia importanza per l'interpretazione del sogno. Con esempi efficaci Silberer ha dimostrato che il brano finale del contenuto manifesto di molti sogni, che sono seguíti immediatamente dal risveglio, non rappresenta altro che il proponimento o il processo del risveglio stesso. Servono a questo scopo: il varcare una soglia ("simbolismo della soglia"), il lasciare un ambiente per entrare in un altro, il partire, il tornare a casa, il separarsi da un compagno, il tuffarsi nell'acqua e cosí via. Non posso peraltro fare a meno di osservare che nei miei sogni, nonché in quelli delle persone da me analizzate, gli elementi onirici riferibili al simbolismo della soglia sono di gran lunga meno frequenti di quanto avremmo dovuto aspettarci, stando alle comunicazioni di Silberer.

Non è affatto impensabile o improbabile che questo "simbolismo della soglia" possa spiegare anche taluni elementi al centro della trama onirica, per esempio lí dove si hanno oscillazioni nella profondità del sonno, e la tendenza a interrompere il sogno. Esempi sicuri di questo fenomeno, però, non sono stati ancora forniti. Piú frequente sembra il caso della sovradeterminazione, quando cioè un punto del sogno, che trae il suo contenuto di base dalla compagine dei pensieri onirici, viene usato *anche* per rappresentare uno stato dell'attività psichica.

L'interessantissimo fenomeno funzionale di Silberer ha provocato, senza colpa dell'autore, molti abusi, perché in esso ha tro-

[1] Ibid., vol. 3, 625 (1912). [2] Ibid., 627.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

vato appoggio l'antica tendenza all'interpretazione simbolico-astratta dei sogni. In alcuni, la predilezione per la "categoria funzionale" si spinge sino a farli parlare di fenomeno funzionale ogni qual volta nel contenuto dei pensieri del sogno compaiono attività intellettuali o processi sentimentali, quantunque questo materiale abbia diritto né piú né meno di tutto il resto a entrare nel sogno in qualità di residuo diurno.

Riconosciamo che i fenomeni di Silberer costituiscono un secondo contributo da parte del pensiero vigile alla formazione del sogno (a dire il vero meno costante e meno importante del primo, introdotto sotto il nome di "elaborazione secondaria"). Si è visto che parte dell'attenzione attiva durante il giorno rimane desta anche durante il sonno, rivolta al sogno, controllandolo, criticandolo e riservandosi la facoltà di interromperlo. È stato ovvio riconoscere in quest'istanza psichica rimasta sveglia il censore,[1] al quale spetta un'influenza cosí fortemente limitativa sulla configurazione del sogno. Ciò che le osservazioni di Silberer aggiungono è che in determinate circostanze interviene una specie di autoosservazione, che dà il suo contributo al contenuto onirico. Dei probabili rapporti tra quest'istanza di autoosservazione — che può farsi invadente soprattutto in menti filosofiche — e la percezione endopsichica, il delirio di riferimento, la coscienza e il censore del sogno converrà trattare in altra sede.[2]

Mi accingo ora a riassumere[3] quest'estesa trattazione del lavoro onirico. Ci siamo trovati di fronte a una questione impostata in questi termini: nella formazione del sogno, la psiche fa uso di tutte le sue facoltà in libero svolgimento o soltanto di una loro frazione, impedita nella sua prestazione? Le nostre indagini ci portano a rifiutare una tale impostazione, perché inadeguata alle situazioni di fatto. Ma volendo rimanere, nella risposta, sullo stesso piano imposto dalla domanda, dobbiamo asserire la verità di ambedue le concezioni, che apparentemente si escludono a vicenda in quanto antitetiche. Nella formazione del sogno, il lavoro psichico si scompone in due operazioni: produzione dei pensieri del sogno, e loro trasformazione in contenuto del sogno. I pensieri del sogno sono

[1] [È uno dei pochi esempi in cui Freud usa la forma personale *Zensor* (censore) in luogo di *Zenzur* (censura).]

[2] [*Nota aggiunta nel 1914*] Nella *Introduzione al narcisismo* (1914).

[3] [Capoverso già presente nella prima edizione.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

formati in modo perfettamente corretto e con tutta l'energia psichica di cui siamo capaci; appartengono al pensiero che non è divenuto cosciente, dal quale derivano, attraverso una determinata trasformazione, anche i pensieri coscienti. Per quanto possano essere importanti e misteriosi gli enigmi che si nascondono nei pensieri onirici, essi tuttavia non hanno alcun rapporto particolare col sogno e non meritano di essere trattati fra i problemi del sogno.[1] L'altra parte del lavoro, invece, l'operazione che trasforma i pensieri inconsci in contenuto onirico, è peculiare e tipica della vita del sogno. Ora questo lavoro onirico vero e proprio si stacca dal modello del pensiero vigile molto piú di quanto abbiano supposto perfino i denigratori piú accesi dell'opera della psiche nella creazione del sogno. Non che esso sia piú sciatto, piú scorretto, piú smemorato, piú incompleto del pensiero vigile; è qualche cosa di interamente diverso qualitativamente e perciò non immediatamente confrontabile con esso. Non pensa, non calcola, non giudica affatto, ma si limita a trasformare. È possibile farne una descrizione esauriente, tenendo presenti le condizioni cui deve sottostare la sua creazione. Questo prodotto, il sogno, dev'essere prima di tutto sottratto alla censura e a questo scopo il lavoro onirico si serve dello *spostamento delle intensità psichiche*, fino alla trasmutazione di tutti i valori psichici; i pensieri debbono essere resi, esclusivamente o prevalentemente, come tracce mnestiche visive o acustiche e da quest'esigenza sorge per il lavoro onirico *la considerazione della rappresentabilità*, cui esso risponde mediante nuovi spostamenti. Debbono essere prodotte, probabilmente, intensità maggiori di quelle che sono a disposizione di notte nei pensieri del sogno e a questo scopo serve la intensa *condensazione* cui vengono sottoposti gli

[1] [*Nota aggiunta nel 1925*] Una volta trovavo straordinariamente difficile abituare i lettori alla distinzione fra contenuto onirico manifesto e pensieri latenti del sogno. Sorgevano sempre nuove argomentazioni e obiezioni, tratte dal sogno non interpretato, quale si presenta nel ricordo, mentre si trascurava l'esigenza dell'interpretazione. Ora che per lo meno gli analisti si sono abituati a sostituire al sogno manifesto il suo significato, rintracciato mediante l'analisi, alcuni di loro si rendono colpevoli di un altro equivoco, al quale sono legati con non minore tenacia. Essi cercano l'essenza del sogno nel contenuto latente e trascurano perciò la differenza esistente tra pensieri latenti del sogno e lavoro onirico. Il sogno in fondo altro non è se non una *forma* particolare del nostro pensiero, resa possibile dalle condizioni dello stato di sonno. È il *lavoro onirico* che produce questa forma ed esso solo è l'essenziale del sogno, la spiegazione della sua peculiarità. Dico questo, in segno di apprezzamento per la famigerata "tendenza prospettica" del sogno [vedi p. 528n.]. Il fatto che il sogno tenti di risolvere i compiti che la nostra vita psichica ha di fronte, non è piú sorprendente del fatto che tenti di risolverli la nostra coscienza vigile e implica soltanto l'aggiunta che questo lavoro può svolgersi anche nel preconscio, cosa che ci era già nota.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

elementi di questi pensieri. Scarsa considerazione tocca poi alle relazioni logiche del materiale ideativo; alla fine esse trovano una velata rappresentazione nelle peculiarità *formali* dei sogni. Gli stati affettivi dei pensieri del sogno sottostanno a mutamenti minori di quelli del loro contenuto rappresentativo. Di regola, vengono repressi; se permangono, vengono staccati dalle rappresentazioni e connessi secondo la loro affinità. Soltanto una porzione del lavoro onirico, la rielaborazione – di misura variabile – effettuata dal pensiero vigile parzialmente desto, si adatta grosso modo alla concezione che gli studiosi hanno voluto far valere per l'intera attività della formazione del sogno.[1]

[1] [*Nota aggiunta nel 1925*] A questo punto, a partire dalla quarta edizione (1914) [e nella quinta, sesta, settima, dal 1914 al 1922] seguivano due lavori del dottor Otto Rank: *Sogno e poesia* e *Sogno e mito*, che naturalmente non possono essere accolti in una pubblicazione delle mie opere. [I due saggi furono omessi anche nell'ottava edizione (1930).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Capitolo 7

Psicologia dei processi onirici

Tra i sogni di cui sono giunto a conoscenza per comunicazione di altre persone, ve n'è uno che ora esige in modo del tutto particolare la nostra attenzione. Mi è stato raccontato da una paziente che a sua volta l'aveva sentito a una conferenza sul sogno; la sua vera fonte mi è rimasta ignota, ma quella signora fu colpita dal suo contenuto, perché non mancò di "risognarlo", vale a dire di ripeterne in un suo sogno alcuni elementi, per esprimere con questa traslazione una concordanza in un punto determinato.

Le condizioni preliminari di questo sogno esemplare sono le seguenti: un padre ha vegliato giorno e notte accanto al letto del figlio malato. Dopo la sua morte, va a riposare in una stanza attigua, lasciando però la porta aperta per poter gettare dalla sua stanza uno sguardo in quella dove giace nella bara, attorniato da grandi candele, il cadavere del figlio. Un vecchio è stato incaricato della veglia e siede accanto al cadavere mormorando preghiere. Dopo alcune ore di sonno, il padre sogna che *il bambino è accanto al suo letto, lo prende per un braccio e gli bisbiglia pieno di rimprovero: "Babbo, non vedi che brucio?"* Si sveglia, nota una luce chiara che proviene dalla camera mortuaria, accorre e trova il vecchio guardiano assopito, i veli e un braccio del caro defunto bruciati da una candela caduta accesa su di essi.

La spiegazione di questo sogno commovente è abbastanza semplice e venne data in modo esatto, secondo quanto racconta la mia paziente, anche dal conferenziere. La luce chiara era penetrata attraverso la porta aperta nell'occhio del dormiente, destando in lui la stessa conclusione che avrebbe tratto da sveglio, la conclusione cioè che la caduta di una candela avesse provocato un incendio in prossimità del cadavere. Può darsi persino che il padre portasse con

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sé nel sonno il timore che il vecchio guardiano potesse non essere in grado di svolgere il proprio compito.

Anche noi non troviamo nulla da mutare in quest'interpretazione, salvo pretendere che il contenuto del sogno sia stato sovradeterminato e che il discorso del bambino sia stato composto partendo da discorsi fatti realmente in vita, che ricordano al padre vicende importanti. Per esempio il lamento: "*Brucio*" riporta allo stato febbrile in cui è morto il bambino e le parole: "*Babbo, non vedi?*" a un'altra circostanza a noi ignota, ma carica d'emozioni.

Dopo aver riconosciuto nel sogno un processo pieno di significato, inseribile nel contesto degli accadimenti psichici, ci sarà tuttavia consentito di meravigliarci che in tali condizioni – quando si richiedeva il risveglio piú rapido – si sia verificato un sogno. Noteremo poi che nemmeno questo sogno è sprovvisto di un appagamento di desiderio. Nel sogno il bambino morto si comporta come fosse vivo, avverte addirittura il padre, s'accosta al suo letto e lo prende per un braccio, come accade probabilmente nel ricordo, da cui il sogno ha tolto la prima parte del discorso del bambino. È per appagare questo desiderio che il padre ha prolungato di un momento il sonno. Il sogno è stato preferito alla riflessione della veglia, perché era in grado di mostrare ancora una volta il bambino vivo. Se il padre si fosse svegliato prima e avesse tratto poi la conclusione che lo condusse nella camera mortuaria, avrebbe per cosí dire abbreviato di un momento la vita del bambino.

Sappiamo senza esitazione quale sia la caratteristica di questo breve sogno che attira il nostro interesse. Sinora ci siamo preoccupati soprattutto di sapere in che cosa consista il senso segreto dei sogni, per quale via lo si rintracci e di quali mezzi si sia servito il lavoro onirico per celarlo. Sinora al centro del nostro campo d'interessi stavano i compiti dell'interpretazione. E ora incontriamo questo sogno, che non pone alcun compito all'interpretazione, il cui significato è dato apertamente, e osserviamo che esso mantiene pur sempre i caratteri essenziali, attraverso i quali un sogno differisce singolarmente dal nostro pensiero vigile e desta la nostra esigenza di spiegazione. Soltanto dopo aver messo da parte ogni riferimento al lavoro d'interpretazione, possiamo accorgerci quanto sia rimasta incompleta la nostra psicologia del sogno.

Prima però di indirizzare i nostri pensieri per questa nuova via, vogliamo sostare e volgere lo sguardo indietro per vedere se lungo

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

il cammino percorso sin qui, non abbiamo forse trascurato alcunché d'importante. Infatti dobbiamo essere ben convinti che il tratto comodo e piacevole del nostro cammino è dietro di noi. Finora, tutte le strade che abbiamo percorso portavano, se non mi sbaglio di molto, alla luce, alla spiegazione e alla comprensione piena. Ma d'ora in avanti, dal momento in cui decidiamo di penetrare piú a fondo nei processi psichici del sogno, tutti i sentieri sfoceranno nel buio. Non è possibile giungere sino a *spiegare* il sogno come processo psichico, poiché spiegare significa ricondurre al noto, e attualmente non esiste alcuna conoscenza psicologica cui poter subordinare ciò che all'esame psicologico dei sogni si rivela come fondamento esplicativo. Al contrario, saremo costretti a enunciare una serie di nuove supposizioni, che sfiorano in via d'ipotesi la struttura dell'apparato psichico e il giuoco delle forze attive in esso e dovremo badare a non estenderle troppo al di là della prima articolazione logica, perché altrimenti la loro validità si perderebbe nell'indefinibile. Pur non commettendo alcun errore nella conclusione e tenendo conto di tutte le possibilità che risultano logicamente, la probabile incompletezza nella disposizione degli elementi ci prospetta una soluzione sbagliata del calcolo. Dalla piú accurata indagine sul sogno o su un'altra prestazione psichica *isolata*, non riusciremo a ricavare o per lo meno a motivare una delucidazione sulla costruzione e sul modo di procedere dello strumento psichico; a questo scopo dovremo invece raccogliere ciò che risulta come requisito costante dallo studio comparato di tutta una serie di prestazioni psichiche. Cosí le congetture psicologiche cui perverremo nell'analisi dei processi onirici dovranno per cosí dire sostare a una fermata, sinché avranno trovato la coincidenza con i risultati di altre indagini che, movendo da un altro punto di attacco, intendono penetrare sino al nucleo dello stesso problema.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Sono dunque del parere di volgerci in primo luogo a un argomento dal quale deriva un'obiezione sinora trascurata, ma pure capace di privare di ogni fondamento i nostri sforzi di interpretare il sogno. Ci è stato obiettato da piú parti che, in realtà, non conosciamo neppure il sogno che intendiamo interpretare, o, piú esattamente, che non abbiamo alcuna garanzia di conoscerlo cosí come si è effettivamente verificato (vedi pp. 51 sgg.).

Ciò che ricordiamo del sogno e su cui esercitiamo le nostre arti interpretative è in primo luogo mutilato dall'infedeltà della nostra memoria, che sembra singolarmente incapace di conservare il sogno e ha forse perduto proprio le parti piú significative del suo contenuto. Spesso infatti, quando intendiamo prestare attenzione ai nostri sogni, siamo costretti a lagnarci di aver sognato molto di piú e di non saperne purtroppo nient'altro che quel frammento, il cui stesso ricordo ci appare stranamente incerto. In secondo luogo, poi, tutto sembra deporre nel senso che il nostro ricordo restituisce il sogno non soltanto in modo lacunoso, ma anche infedele e falsato. Cosí, nello stesso modo in cui, da un lato, possiamo dubitare che quel che abbiamo sognato sia stato effettivamente cosí incoerente e confuso come lo conserviamo nella nostra memoria, possiamo, dall'altro, porre in dubbio che un sogno sia stato cosí coerente come lo raccontiamo e che, nel tentativo di riprodurlo, non colmiamo lacune inesistenti o create dalla dimenticanza con materiale nuovo scelto arbitrariamente, non decoriamo, arrotondiamo, rifiniamo il sogno, tanto da rendere impossibile ogni valutazione del suo contenuto reale. Anzi, in un autore,[1] abbiamo trovato l'ipotesi che tutto ciò che è ordine e coerenza venga immesso nel sogno soltanto quando si tenta di richiamarlo alla memoria. Siamo cosí esposti al pericolo che ci si strappi addirittura di mano l'oggetto di cui abbiamo intrapreso la valutazione.

Nelle nostre interpretazioni, non abbiamo sinora badato a questi

[1] H. SPITTA, *Die Schlaf- und Traumzustände der menschlichen Seele* (Tubinga 1882) p. 338. - [*Aggiunta incorporata nel testo nel 1914 e posta come nota nel 1930*] Cosí pure in M. FOUCAULT, *Le rêve: études et observations* (Parigi 1906) pp. 141 sg., e M.-P. TANNERY, Rev. phil., vol. 45, 637 (1898).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

avvertimenti. Al contrario, nelle parti del contenuto piú esigue, meno appariscenti e piú incerte, abbiamo ritrovato un invito all'interpretazione non meno esplicito di quello contenuto nelle parti piú chiare e piú sicure. Nel sogno dell'iniezione praticata a Irma [p. 108] si diceva: "Chiamo *subito* il dottor M." e abbiamo supposto che anche quest'aggiunta non sarebbe pervenuta nel sogno, se non avesse ammesso una derivazione particolare. In questo modo siamo giunti alla storia di quell'infelice paziente, al cui letto convocai "subito" il collega piú anziano. Nel sogno, apparentemente assurdo, che tratta la differenza tra 51 e 56 come *quantité négligeable*, la cifra 51 era citata piú volte [p. 398]. Anziché ritenere la cosa ovvia o indifferente, abbiamo concluso all'esistenza di un secondo corso di pensieri nel contenuto latente del sogno, che conduce alla cifra 51 e, seguendone la traccia, siamo giunti a certi timori, secondo i quali la vita termina a 51 anni, in nettissimo contrasto con un tratto ideativo dominante, che si gloria vanitosamente dell'età. Nel sogno "Non vixit" [p. 385] si trovava un inserto poco appariscente che all'inizio m'era sfuggito: "*Visto che P. non lo comprende, Fl. mi chiede*" e cosí via. Quando poi l'interpretazione si arenò, tornai a queste parole e partendo da esse trovai la via per giungere alla fantasia infantile che compare nei pensieri del sogno come punto nodale intermedio. Ciò avvenne per mezzo dei versi del poeta:

Selten habt ihr mich verstanden,
Selten auch verstand ich Euch,
Nur wenn wir im Kot *uns fanden,*
So verstanden wir uns gleich!

[Di rado mi avete *compreso*,
di rado anch'io v'ho compreso,
soltanto quando ci incontrammo nel *fango*,
ci siamo subito compresi!][1]

Ogni analisi potrebbe documentare con esempi quanto siano indispensabili all'interpretazione proprio i tratti piú insignificanti del sogno e di quanto si differisca la soluzione del compito, se vi si pone attenzione soltanto tardi. Nell'interpretazione del sogno abbiamo accordato lo stesso apprezzamento a ogni sfumatura dell'espressione linguistica presentata dal sogno; anzi, quando ci veniva presentato un testo assurdo o insufficiente, come se lo sforzo di tradurre il sogno nella sua giusta formulazione non fosse riu-

[1] [Heine, *Libro dei canti*, N. 78 del "Ritorno".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

scito, abbiamo rispettato anche queste manchevolezze dell'espressione. Per farla breve, abbiamo trattato come un testo sacro ciò che a detta degli studiosi sembra essere un'improvvisazione arbitraria, abborracciata frettolosamente in un momento d'imbarazzo. Questa contraddizione dev'essere spiegata.

La spiegazione è a nostro favore, senza per questo dar torto agli studiosi. Ponendoci dal punto di vista delle nostre nuove conoscenze sull'origine del sogno, le contraddizioni si conciliano perfettamente. È esatto che, tentandone la riproduzione, deformiamo il sogno; vi ritroviamo ciò che abbiamo definito l'elaborazione secondaria, e spesso erronea, del sogno, a opera dell'istanza di pensiero normale. Ma questa stessa deformazione non è altro che una parte dell'elaborazione cui i pensieri del sogno sottostanno regolarmente per l'intervento della censura. In questo punto gli studiosi hanno intuito od osservato la parte manifestamente attiva della deformazione onirica; di essa poco c'importa, perché sappiamo che un lavoro di deformazione molto piú esteso e meno facilmente afferrabile ha già preso di mira il sogno, a partire dai suoi pensieri latenti. L'unico errore degli studiosi consiste nel ritenere arbitrario il mutamento del sogno che si verifica nel ricordo e nella formulazione verbale – dunque non passibile di un'ulteriore soluzione, e quindi idoneo a sviarci dalla comprensione del sogno. Essi sottovalutano la determinazione esistente in campo psichico. Qui non vi è nulla di arbitrario. Si può dimostrare in modo del tutto generale che un secondo corso di pensieri assume immediatamente la determinazione dell'elemento che un primo corso ha lasciato indeterminato. Voglio per esempio farmí venire in mente in modo assolutamente arbitrario un numero: non è possibile: il numero che mi viene in mente è determinato in me, in modo univoco e necessario, da pensieri che possono essere ben lontani dal mio proposito momentaneo.[1] Altrettanto scarsa è l'arbitrarietà dei mutamenti che il sogno subisce nella redazione dello stato vigile. Essi rimangono in collegamento associativo con il contenuto che sostituiscono, e servono a indicarci la via verso questo contenuto, il quale a sua volta può sostituirne un altro.

Di solito nell'analisi dei sogni dei pazienti faccio la seguente

[1] [*Nota aggiunta nel 1909*] Vedi *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901) [e vedi la lettera a Fliess del 27 agosto 1899, dov'è contenuta la spiegazione del numero 2467, cifra che corrisponderebbe agli errori di stampa che si sarebbero riscontrati nel libro di cui allora Freud stava correggendo le bozze: *L'interpretazione dei sogni*].

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

prova di quest'affermazione e sempre con successo. Se il resoconto di un sogno mi sembra dapprima difficilmente comprensibile, invito il narratore a ripeterlo. Raramente il paziente usa le stesse parole. Ma i punti nei quali egli muta espressione, mi si rivelano come i punti deboli del travestimento onirico, e mi servono come a Hagen serví il segno ricamato sulla veste di Sigfrido.[1] L'interpretazione può cominciare di lí. Col mio invito a ripetere il racconto, il paziente è stato avvertito che intendo dedicare uno sforzo particolare alla soluzione del sogno; sotto la spinta della resistenza egli pone dunque rapidamente al riparo i punti deboli del travestimento onirico, sostituendo a un'espressione traditrice un'espressione piú remota e in questo modo richiama la mia attenzione sull'espressione lasciata cadere. Dallo sforzo con cui viene difesa la soluzione del sogno, posso anche arguire la cura che ne ha tessuta la veste.

Meno ragione hanno gli studiosi quando attribuiscono cosí grande importanza al dubbio, con cui il nostro giudizio affronta il racconto del sogno. Infatti questo dubbio manca di garanzia intellettuale; la nostra memoria non offre alcuna garanzia, eppure sottostiamo molto piú spesso di quanto non sia obiettivamente giustificato alla necessità di prestar fede alle sue indicazioni. Il dubbio sull'esatta riproduzione del sogno e di singoli suoi particolari è a sua volta soltanto un derivato della censura onirica, della resistenza opposta alla penetrazione dei pensieri del sogno nella coscienza.[2] Questa resistenza non sempre si esaurisce negli spostamenti e nelle sostituzioni che essa effettua; si fissa anche, in forma di dubbio, su quel che è filtrato. È tanto piú facile misconoscere questo dubbio, in quanto esso usa la prudenza di non attaccare mai elementi onirici intensi, bensí soltanto elementi deboli e indistinti. Ma ormai sappiamo che tra i pensieri del sogno e il sogno stesso si è verificata una totale trasmutazione di tutti i valori psichici; la deformazione è stata consentita soltanto da una sottrazione di valore, in cui regolarmente si esprime e di cui a volte si accontenta. Se a un elemento indistinto del contenuto onirico si aggiunge per di piú il dubbio, possiamo riconoscervi, seguendo l'indicazione, un

[1] [Nel *Niebelungenlied*, xv e xvi, Hagen persuade Crimilde a ricamare una piccola croce sulla veste di Sigfrido in corrispondenza dell'unico punto vulnerabile del suo corpo.]

[2] [Vedi lo stesso meccanismo del dubbio nei casi di isteria. In particolare, *Frammenti di un'analisi d'isteria* (1901) § 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

derivato diretto di uno dei pensieri del sogno messi al bando. Succede come dopo un grande rivolgimento in una delle repubbliche dell'antichità o del Rinascimento. Le nobili e potenti famiglie, che prima dominavano, vengono ora esiliate, tutte le altre cariche sono occupate da uomini nuovi; in città sono ancora tollerati soltanto i membri completamente impoveriti e impotenti, o i lontani seguaci, delle famiglie spodestate. Ma nemmeno questi godono dei pieni diritti civili, vengono sorvegliati con diffidenza. Nel nostro caso, al posto della diffidenza dell'esempio, c'è il dubbio. Per questo esigo, nell'analisi di un sogno, che ci si liberi da tutta la gamma dei giudizi di certezza, che si tratti come certezza assoluta la minima possibilità che un fatto di qualsiasi tipo sia accaduto nel sogno. Fino a che, nel perseguire un elemento del sogno, non ci si decide a rinunciare a questa presa di posizione, l'analisi ristagna. La svalutazione dell'elemento in causa ha sull'analizzato l'effetto psichico di non fargli venire in mente nessuna delle rappresentazioni non volute che stanno dietro di esso. Tale effetto, per la verità, non è di per sé evidente: non vi sarebbe controsenso se qualcuno dicesse: "Non so con sicurezza se nel sogno era contenuto questo o quello; però mi viene in mente quanto segue." E invece non dice mai cosí ed è proprio quest'effetto di disturbo sull'analisi che smaschera il dubbio come un derivato e uno strumento della resistenza psichica. A buon diritto la psicoanalisi è diffidente. Una delle sue regole dice: *qualsiasi cosa disturbi la continuazione del lavoro è una resistenza.*[1]

Anche l'oblio dei sogni rimane impenetrabile sin tanto che non si fa intervenire nella sua spiegazione il potere della censura psichica. La sensazione di aver sognato moltissimo, una notte, e di aver ritenuto soltanto poco di quel che si è sognato, può avere, in una serie di casi, un altro significato, all'incirca questo: che il lavoro onirico si è svolto in modo percettibile per tutta la notte e ha lasciato dietro di sé soltanto quell'unico breve sogno. Per il resto non è

[1] [*Nota aggiunta nel 1925*] La frase, qui posta in modo tanto perentorio: "qualsiasi cosa disturbi la continuazione del lavoro è una resistenza", potrebbe essere facilmente fraintesa. Essa naturalmente ha soltanto il significato di regola tecnica, di avvertimento per l'analista. Con ciò non s'intende negare che nel corso dell'analisi possano capitare vari incidenti, che è impossibile attribuire all'intenzione dell'analizzato. Il padre del paziente può morire senza che questi l'abbia ucciso; può scoppiare una guerra che pone fine all'analisi. Pure, dietro l'evidente esagerazione della frase, si trova un significato nuovo e utile. Anche se l'avvenimento perturbatore è reale e indipendente dal paziente, però spesso dipende soltanto da lui l'entità dell'effetto perturbatore, e la resistenza si rivela in modo evidente nel pronto ed eccessivo sfruttamento della circostanza data.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

possibile dubitare del fatto che, dopo il risveglio, il sogno si dimentica sempre di piú. Spesso lo si dimentica nonostante penosi sforzi per ricordarlo. Ritengo però che, come di regola si sopravvaluta l'ampiezza di questa dimenticanza, cosí si sopravvaluti la riduzione della conoscenza del sogno, legata alle sue lacune. Spesso con l'analisi è possibile ricuperare tutto quello che è andato perduto a causa dell'oblio del contenuto onirico; per lo meno in tutta una serie di casi, è possibile ritrovare, partendo da un singolo frammento rimasto fermo, se non il sogno – ciò che del resto non ha importanza – tutti i suoi pensieri latenti. Durante l'analisi è necessario un dispendio maggiore di attenzione e di autocontrollo; questo è tutto, ma basta a indicare che nell'oblio del sogno non è mancata un'intenzione ostile.[1]

Una prova convincente della tendenziosità, posta al servizio della resistenza, dell'oblio dei sogni[2] si ricava dalla valutazione, nel corso

[1] [*Nota aggiunta nel 1919*] Come esempio del significato del dubbio e dell'incertezza nel sogno, e della contemporanea riduzione del contenuto onirico a un singolo elemento, traggo dalla mia *Introduzione alla psicoanalisi* (1915-17) lez. 7, il sogno seguente, la cui analisi riuscí seppure dopo un breve rimando:

"Una paziente scettica [nei confronti della psicoanalisi] fa un sogno piuttosto lungo, nel quale capita che certe persone le parlino del mio libro sul *Motto di spirito* [1905] lodandolo molto. Poi si accenna a qualche cosa di un '*canale*', *forse un altro libro nel quale si parla di un canale, o altrimenti qualche cosa con un canale... lei non lo sa... è molto confuso*...

"Ora sarete di certo propensi a credere che l'elemento 'canale' si sottrarrà all'interpretazione, essendo tanto indeterminato. Avete ragione nel supporre una difficoltà, ma la cosa non è difficile perché poco chiara, ma è poco chiara per un altro motivo, quello stesso che rende difficile anche l'interpretazione. Alla sognatrice non viene in mente nulla per 'canale', e anch'io naturalmente non so cosa dire. Qualche tempo dopo, per la verità il giorno dopo, racconta che le è venuto in mente qualche cosa che forse è in rapporto con quest'elemento. Si tratta precisamente di un *motto di spirito* che ha sentito raccontare. Su una nave tra Dover e Calais, un noto scrittore s'intrattiene con un inglese che a un certo punto cita la frase: '*Du sublime au ridicule il n'y a qu'un pas*' [Dal sublime al ridicolo non c'è che un passo]. '*Oui, le pas de Calais*' [Sí, il passo di Calais], risponde lo scrittore, intendendo dire che per lui la Francia è sublime e l'Inghilterra ridicola. Ma il *Pas de Calais* è pure un 'canale', e precisamente il Canale della Manica.

"Penso forse che quest'associazione abbia a che vedere col sogno? Penso proprio di sí; essa in verità fornisce la soluzione dell'enigmatico elemento onirico [anche la psicoanalisi è a un passo dal ridicolo]. O forse volete mettere in dubbio che questo motto di spirito sia esistito già prima del sogno, quale base inconscia dell'elemento 'canale'? Preferite supporre che esso si sia aggiunto come invenzione successiva? In realtà, è un'idea che rivela lo scetticismo che si cela nella paziente dietro un'ammirazione ostentata; e la resistenza è di certo il motivo comune sia del fatto che l'associazione si presenta in lei in modo tanto esitante, sia della forma cosí indeterminata in cui si è realizzato l'elemento onirico. Osservate anche a questo punto la relazione dell'elemento onirico con la sua base inconscia. Esso ne è in certo modo una particella, un'allusione; col suo isolamento è divenuto assolutamente incomprensibile."

[2] A proposito dell'intenzionalità dell'oblio in generale, si veda la mia piccola trattazione sul *Meccanismo psichico della dimenticanza* (1898); che è poi diventata il primo capitolo della *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901). [La seconda frase aggiunta nel 1909. In realtà Freud ha arrecato molte modifiche al testo nell'incorporarlo nel volume del 1901.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

delle analisi, di un gradino preliminare del dimenticare. Càpita non di rado che nel bel mezzo del lavoro di interpretazione emerga improvvisamente una parte omessa del sogno, che si indica come dimenticata fino a quel momento. Ora, questa parte del sogno strappata all'oblio è ogni volta la piú importante; si trova sulla via piú breve verso la soluzione del sogno ed era perciò la piú esposta alla resistenza. Tra gli esempi inseriti nel corso di questo volume, ve n'è uno ove ho dovuto aggiungere piú tardi un brano del contenuto onirico. Si tratta del sogno di viaggio che si vendica di due scortesi compagni, sogno che ho lasciato quasi senza interpretazione per il suo contenuto, in parte grossolanamente osceno. Il brano omesso è questo: *Dico di un libro di Schiller: "It is from..." ma mi correggo, notando io stesso l'errore: "It is by...", dopodiché l'uomo fa notare alla sorella: "Ma l'ha detto giusto"* [p. 417].[1]

L'autocorrezione nel sogno, che è sembrata cosí prodigiosa a qualche studioso, non merita affatto che ce ne occupiamo. Preferisco indicare il modello dell'errore linguistico commesso nel sogno, traendolo dal mio ricordo. A diciannove anni,[2] mi recai per la prima volta in Inghilterra e per tutto un giorno errai sulla spiaggia del Mare d'Irlanda. Naturalmente, mi dedicai alla raccolta degli animali marini che la marea aveva lasciato dietro di sé e mi stavo appunto occupando di una stella marina (il sogno incomincia con: *Hollthurn-Holothurien* [oloturie]), quando una piccola e graziosa fanciulla si avvicinò e mi chiese: "Is it a starfish? Is it alive?" Risposi: "Yes, he is alive",[3] ma poi mi vergognai della scorrettezza e ripetei la frase in modo esatto. Ora, al posto dell'errore linguistico commesso allora, il sogno ne pone un altro, in cui i tedeschi incorrono col altrettanta facilità. "Il libro è di Schiller" non va tradotto con *from*..., ma con *by*... Che il lavoro onirico abbia compiuto questa sostituzione perché *from*, attraverso l'identità di suono con l'aggettivo tedesco *fromm* [pio] rende possibile una grandiosa condensa-

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Tali correzioni nell'uso di lingue straniere non sono rare nei sogni, ma piú frequentemente vengono attribuite a persone estranee. L.-F.-A. MAURY, *Le sommeil et les rêves* (Parigi 1878) p. 143, sognò una volta, nel periodo in cui imparava l'inglese, di comunicare a un'altra persona che era stato a trovarla il giorno prima, con le parole: "*I called for you yesterday.*" L'altro corresse: "Avreste dovuto dire: '*I called on you yesterday.*'"

[2] [Nella prima edizione si leggeva: "diciassette". Vedi anche E. JONES, *Vita e opere di Freud*, trad. A. e M. Novelletto (Il Saggiatore, Milano 1962) vol. 1, p. 61.]

[3] ["È una stella marina? È viva?", al che Freud risponde: "Sí, egli è vivo", adoperando il genere maschile anziché il neutro.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

zione, non ci colpisce piú dopo tutto quel che abbiamo visto sulle intenzioni del lavoro onirico e sulla sua mancanza di scrupoli nella scelta dei mezzi. Ma che cosa significa l'innocente ricordo della spiaggia marina nel contesto del sogno? Esso indica, con un esempio il piú innocente possibile, che uso una parola indicante il genere al posto sbagliato, che dunque applico il sesso (*he*) là dove non va applicato. È senza dubbio una chiave per la soluzione del sogno. Chi poi sappia la derivazione del titolo del libro MAtter and MOtion [vedi p. 416]: MOlière nel MAlade imaginaire: "La MAtière est-elle laudable?"[1] — a MOtion of the bowels, riuscirà facilmente a completare quel che manca.

Posso del resto provare con una *demonstratio ad oculos* che l'oblio del sogno è in gran parte opera di resistenza. Un paziente racconta di aver fatto un sogno ma di averlo completamente dimenticato; è quindi come se non fosse avvenuto. Continuiamo il lavoro, incontro una resistenza, spiego qualcosa all'ammalato, lo aiuto persuadendolo e sollecitandolo a riconciliarsi con qualche pensiero spiacevole e appena mi riesce esclama: "Ora so di nuovo che cosa ho sognato." La stessa resistenza che quel giorno lo ha disturbato nel lavoro, gli ha fatto anche dimenticare il sogno. Facendogli superare questa resistenza, ho richiamato alla memoria il sogno.

Nello stesso modo, giunti a un certo punto del lavoro, il paziente riesce a ricordare un sogno, verificatosi tre-quattro giorni prima, che fino allora era rimasto nell'oblio.[2]

L'esperienza psicoanalitica[3] ci ha offerto ancora un'altra prova del fatto che l'oblio dei sogni dipende molto piú dalla resistenza che dalla differenza radicale esistente tra lo stato di veglia e quello di sonno, come ritengono gli studiosi. Capita non di rado sia a me sia ad altri analisti e a pazienti sottoposti ad analisi di essere per cosí dire svegliati attraverso un sogno, e di cominciare subito dopo, in pieno possesso della nostra capacità intellettuale, a interpretarlo. Spesso in casi simili non mi davo pace sinché non avevo raggiunto una piena comprensione del sogno; cionondimeno poteva accadere che dopo il risveglio avessi dimenticato completamente sia il lavoro

[1] ["La materia è encomiabile?", che nell'antica terminologia medica sta per "Sono sane le feci?". La frase inglese che segue significa: "un movimento degli intestini".]

[2] [*Nota aggiunta nel 1914*] E. JOnes, J. abnorm. Psychol., vol. 7, 5 (1912), descrive un caso analogo, che càpita frequentemente: durante l'analisi di un sogno ne viene ricordato un altro della stessa notte, che fino a quel momento era dimenticato, anzi neppure supposto.

[3] [Capoverso, come il seguente, aggiunto nel 1911.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

d'interpretazione sia il contenuto del sogno, quantunque sapessi di aver sognato e di avere interpretato il sogno. Il caso in cui il sogno trascinava con sé nell'oblio il risultato del lavoro interpretativo era molto piú frequente del caso in cui l'attività mentale riusciva a serbare il sogno per il ricordo. Ma tra questo lavoro interpretativo e il pensiero vigile non esiste affatto quell'abisso psichico con cui gli studiosi intendono spiegare in modo esclusivo l'oblio dei sogni.

Quando Morton Prince[1] obietta alla mia spiegazione dell'oblio dei sogni che si tratta soltanto di un caso speciale di amnesia per stati psichici dissociati (*dissociated states*), e che l'impossibilità di trasferire la mia spiegazione di questa speciale amnesia ad altri tipi di amnesia la rende priva di valore anche per il suo scopo immediato, con quest'obiezione mostra al lettore di non aver mai tentato, in tutte le sue descrizioni di codesti stati dissociati, di trovarne la spiegazione dinamica. Altrimenti, avrebbe dovuto scoprire che la rimozione (o piuttosto la resistenza da essa creata) è la causa sia di queste dissociazioni sia dell'amnesia per il loro contenuto psichico.

Un'esperienza ch'ebbi modo di fare durante la stesura di questo manoscritto mi dimostra che i sogni non vengono dimenticati piú di altri atti psichici, e che sono equiparabili senza riserva alle altre attività psichiche per ciò che si riferisce alla loro fissazione nella memoria. Nei miei appunti avevo conservato numerosi sogni personali che allora, per una ragione o per l'altra, non avevo potuto sottoporre all'interpretazione, o soltanto a un'interpretazione molto incompleta. Uno o due anni dopo tentai di interpretarne alcuni, nell'intento di procurarmi del materiale per illustrare le mie tesi. Questo tentativo mi riuscí senza eccezione, vorrei anzi affermare che l'interpretazione, dopo tanto tempo, si svolse piú facilmente di allora, quando i sogni erano esperienze recenti; quale possibile spiegazione di ciò, vorrei indicare il fatto che da quel tempo ho superato nel mio intimo parecchie resistenze che allora mi disturbavano. Nel corso di queste interpretazioni posticipate, confrontai i pensieri onirici che erano stati ottenuti in quel tempo con quelli attuali, di solito molto piú ricchi, ritrovando immutato il risultato d'allora sotto quello piú recente. Trattenni in tempo il mio stupore, ricordando che da molto tempo – seguendo lo stesso procedimento e con lo stesso successo – ho l'abitudine di far interpre-

[1] M. Prince, J. abnorm. Psychol., vol. 5, 141 (1910).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tare ai miei pazienti i sogni di anni precedenti che ogni tanto mi raccontano, come fossero sogni della notte prima. Parlando dei sogni d'angoscia, comunicherò due esempi di tale interpretazione ritardata. Nel primo tentativo di questo genere, fui guidato dalla legittima attesa che anche sotto quest'aspetto il sogno si sarebbe comportato semplicemente come un sintomo nevrotico. Infatti, quando ho in trattamento analitico uno psiconevrotico, per esempio un isterico, devo pervenire a una spiegazione sia dei primi sintomi del suo male, da molto tempo superati, sia dei sintomi attuali che l'hanno portato da me, e trovo il primo compito piú facile da risolvere del secondo, oggi urgente. Già negli *Studi sull'isteria*, pubblicati nel 1895, fui in grado di comunicare la spiegazione del primo accesso isterico, avvenuto a quindici anni, di una paziente che era oltre i quaranta.[1]

Esporrò ora in piú libera connessione qualche altra mia osservazione sull'interpretazione dei sogni, che forse orienterà il lettore che voglia controllarmi ripetendo il lavoro sui propri sogni.

Nessuno si aspetti che l'interpretazione dei propri sogni gli cada in grembo senza fatica. Già la percezione di fenomeni endottici[2] e di altre sensazioni, che di solito sfuggono all'attenzione, richiede esercizio, anche se nessun motivo psichico si oppone a questo gruppo di percezioni. È notevolmente piú difficile impadronirsi delle "rappresentazioni non volute". Chi lo pretenda dovrà accontentarsi delle speranze che vengono destate in questo trattato e, seguendo le regole date, dovrà sforzarsi di frenare in sé, durante il lavoro, ogni critica, ogni pregiudizio, ogni presa di posizione affettiva o intellettuale. Dovrà tenere ben fisso in mente il precetto stabilito da Claude Bernard[3] per lo sperimentatore del laboratorio di fisiologia: "*Travailler comme une bête* [Lavorare come una bestia]",

[1] [Vedi il caso della signora Cäcilie M.] - [*Aggiunto nel testo nel 1919 e trasferito in nota nel 1930*] I sogni avvenuti nei primi anni d'infanzia, che non di rado si mantengono per decenni nella memoria in tutta la loro freschezza sensoriale, assurgono quasi sempre a grande importanza per la comprensione dello sviluppo e della nevrosi del sognatore. La loro analisi pone al riparo il medico da errori e incertezze che potrebbero confonderlo anche teoricamente.

[2] [I fenomeni endottici sono sensazioni visive, di luci figure o colori che in diverse condizioni (in seguito a compressione esterna, eccesso di luce, o altri stimoli fisici; nel corso di intossicazioni; o anche senza causa apparente) possono avere origine dall'interno dell'occhio, compatibilmente con una normale funzione visiva.]

[3] [Fisiologo francese, 1813-78, autore della nota *Introduction à l'étude de la médecine expérimentale* (1856).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

vale a dire con altrettanta perseveranza, ma anche con altrettanta noncuranza del risultato. A chi segua questi consigli, certamente il compito non apparirà piú difficile. Del resto non sempre l'interpretazione si compie in una volta sola; non di rado, dopo aver seguíto una concatenazione di idee, si avverte che la propria capacità è esaurita, per quel giorno il sogno non ci dice piú nulla; si fa bene quindi a interrompere e tornare al lavoro un altro giorno. Allora un'altra parte del contenuto onirico attira su di sé l'attenzione, e si trova l'accesso a un nuovo strato di pensieri onirici. Si può chiamare questo procedimento un'interpretazione "frazionata" del sogno.

La cosa piú difficile è convincere l'interprete principiante a riconoscere che il suo compito non è pienamente concluso, quando egli ha in mano un'interpretazione completa del sogno, un'interpretazione significativa, coerente, e che chiarisce tutti gli elementi del contenuto onirico. Oltre a questa, può esisterne anche un'altra, una sovrainterpretazione dello stesso sogno, che gli è sfuggita. In realtà non è facile farsi un'idea della dovizia di corsi di idee inconsci, che lottano per giungere a espressione, e credere alla capacità del lavoro onirico di offrire sempre forme di espressione dotate di molteplici significati, quasi schiacciasse sette mosche con un colpo solo, come il garzone sarto della fiaba. Il lettore tenderà sempre a rimproverare all'autore di sprecare inutilmente il suo spirito. Chi farà esperienza personale si convincerà del contrario.

D'altra parte,[1] però, non posso condividere l'affermazione, fatta per la prima volta da Silberer,[2] secondo la quale tutti i sogni – o anche soltanto molti sogni, e determinati gruppi di sogni – richiedono due diverse interpretazioni, che hanno addirittura un rapporto stabile tra loro. Una di queste interpretazioni, che Silberer definisce "psicoanalitica", dà al sogno un significato qualsivoglia, per lo piú sessuale-infantile; l'altra, piú importante, da lui chiamata "anagogica", rivela i pensieri piú seri, spesso profondi, che il lavoro onirico ha assunto come materiale. Silberer non ha provato quest'affermazione comunicando una serie di sogni analizzati nei due sensi e io sono costretto a obiettare che il fatto descritto non esiste. La maggior parte dei sogni non richiede una sovrainterpretazione e nella fattispecie non si presta a un'interpretazione anagogica. Nella

[1] [Capoverso aggiunto nel 1919.]

[2] [H. Silberer, *Probleme der Mystik und ihrer Symbolik* (Vienna e Lipsia 1914) pt. 2, § 5.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

teoria di Silberer, non meno che in altri tentativi teorici degli ultimi anni, non si può disconoscere l'intervento di una tendenza volta a mascherare le condizioni basilari della formazione del sogno e a distogliere l'interesse dalle sue radici pulsionali. In un gran numero di casi, ho potuto confermare le indicazioni di Silberer; l'analisi mi ha infatti dimostrato che il lavoro onirico si era imbattuto nel compito di convertire dalla vita vigile in un sogno numerosi pensieri molto astratti e incapaci di una rappresentazione diretta. Esso cercava di risolverlo impossessandosi di un altro materiale ideativo che aveva un rapporto allentato, spesso definibile come *allegorico*, con i pensieri astratti, e che nello stesso tempo creava minori difficoltà alla rappresentazione. L'interpretazione astratta di un sogno sorto in questo modo vien data immediatamente dal sognatore; l'interpretazione esatta del materiale interpolato va ricercata con i noti mezzi tecnici.

Alla domanda se ogni sogno possa essere interpretato, si deve rispondere di no.[1] Non bisogna dimenticare che nel lavoro d'interpretazione si hanno di fronte le forze psichiche che provocano la deformazione del sogno. Il fatto di riuscire a prevalere sulle resistenze interne col proprio interesse intellettuale, la propria capacità di autocontrollo, le proprie conoscenze intellettuali ed esperienze interpretative, diventa cosí una questione di rapporto di forze. In parte è sempre possibile, almeno per quel tanto che ci permette di raggiungere la convinzione che il sogno è una formazione significativa, ricavando anche, il piú delle volte, un'idea di questo significato. Molto spesso un sogno successivo permette di accertare l'interpretazione ammessa per il primo e di ampliarla. Tutta una serie di sogni, che si protrae per settimane e per mesi, ha spesso un fondo comune e va quindi sottoposta a un'interpretazione complessiva. In sogni che si susseguono, è spesso possibile notare che il primo ha per centro ciò che nel successivo è accennato soltanto perifericamente e viceversa, di modo che i due sogni si integrano a vicenda anche nell'interpretazione. Ho già dimostrato con esempi che i diversi sogni della stessa notte vanno sempre trattati, nel lavoro interpretativo, come un insieme.

Anche nei sogni meglio interpretati è spesso necessario lasciare un punto all'oscuro, perché nel corso dell'interpretazione si nota che in quel punto ha inizio un groviglio di pensieri onirici che non

[1] [Il problema è esaminato da Freud con maggior ampiezza in *Alcune aggiunte d'insieme alla "Interpretazione dei sogni"* (1925).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

si lascia sbrogliare, ma che non ha nemmeno fornito altri contributi al contenuto del sogno. Questo è allora l'ombelico del sogno, il punto in cui esso affonda nell'ignoto. I pensieri onirici che s'incontrano nell'interpretazione sono anzi in generale costretti a rimanere inconclusi e a sfociare da ogni lato nell'intrico retiforme del nostro mondo intellettuale. Da un punto piú fitto di quest'intreccio si leva poi, come il fungo dal suo micelio, il desiderio onirico.

Ritorniamo ai dati di fatto dell'oblio dei sogni. Abbiamo infatti trascurato di trarne una conclusione importante. Se la vita vigile dimostra l'evidente intenzione di dimenticare il sogno, che è stato formato nella notte, sia globalmente, subito dopo il risveglio, sia per frammenti, nel corso della giornata, e se riconosciamo nella resistenza psichica al sogno il fattore principale di questa dimenticanza, che già durante la notte ha fatto del suo meglio contro di esso, viene da chiedersi che cosa in verità abbia reso possibile, malgrado questa resistenza, la formazione del sogno in generale. Prendiamo il caso piú stridente, quello in cui la vita vigile riallontana il sogno, come se non si fosse affatto verificato. Considerando in questo caso il giuoco delle forze psichiche, dobbiamo affermare che il sogno non sarebbe affatto avvenuto qualora la resistenza avesse operato di notte come di giorno. Dobbiamo concludere che la resistenza ha perduto durante la notte parte della sua forza, mentre sappiamo che non era abolita, perché abbiamo dimostrato il suo contributo alla formazione del sogno nella deformazione di quest'ultimo. Si presenta tuttavia la possibilità che di notte fosse indebolita, che attraverso questa riduzione della resistenza si rendesse possibile la formazione del sogno e in questo modo comprendiamo facilmente come essa, investita di tutta la sua forza al risveglio, rielimini tosto ciò che aveva dovuto tollerare finché era debole. La psicologia descrittiva ci insegna infatti che la condizione principale per la formazione del sogno è lo stato di sonno della psiche; potremmo ora aggiungere la spiegazione: *lo stato di sonno rende possibile la formazione del sogno, in quanto riduce la censura endopsichica.*

Certo, siamo tentati di considerare questa conclusione come l'unica possibile in base ai dati di fatto dell'oblio dei sogni, e di sviluppare partendo da essa altri corollari sui rapporti energetici tra sonno e veglia. Ma per ora intendiamo fermarci qui. Quando avremo ulteriormente approfondito la psicologia del sogno, sapremo che è possibile immaginarne anche in un altro modo la formazione.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

La resistenza al fatto che i pensieri del sogno divengano coscienti può forse essere aggirata anche senza dover subire in sé una riduzione. È inoltre plausibile che entrambi i momenti favorevoli alla produzione del sogno, la riduzione e l'aggiramento della resistenza, vengano resi possibili contemporaneamente dallo stato di sonno. Qui interrompiamo per proseguire piú oltre.

Esiste un'altra serie di obiezioni al nostro metodo interpretativo di cui dobbiamo ora occuparci. Noi procediamo infatti in modo da tralasciare tutte le rappresentazioni finalizzate che di solito dominano la riflessione, rivolgiamo la nostra attenzione a un singolo elemento onirico e notiamo quindi i pensieri non voluti che vi si associano. Prendiamo poi una componente vicina del contenuto onirico, ripetiamo su di essa lo stesso lavoro e ci lasciamo condurre oltre dai pensieri, incuranti della direzione in cui muovono e cosí facendo saltiamo, come si suol dire, di palo in frasca. Attendiamo quindi fiduciosi di raggiungere alla fine, senza alcun concorso da parte nostra, quei pensieri onirici dai quali è sorto il sogno. A questo proposito la critica potrà sollevare per esempio l'obiezione seguente: non è affatto prodigioso che da un singolo elemento del sogno si giunga in qualche luogo. A ogni rappresentazione è possibile annodare per associazione qualche cosa; sorprendente è soltanto che in questo decorso di pensieri senza meta, arbitrario, ci si debba imbattere proprio nei pensieri del sogno. Probabilmente si tratta di autoillusione; partendo da quell'unico elemento, si segue la catena associativa finché si avverte che per una ragione qualsiasi essa si spezza; se poi si assume un secondo elemento, è piú che naturale che l'associazione, originariamente illimitata, subisca ora una restrizione. Abbiamo ancora in mente la precedente catena di pensieri e perciò, nell'analisi della seconda rappresentazione onirica, urteremo piú facilmente in singole associazioni che hanno qualche cosa in comune anche con quelle della prima catena. S'immagina allora di aver trovato un pensiero che rappresenta un punto nodale tra due elementi onirici. Siccome di solito ci si permette ogni libertà di collegamenti ideativi e in fondo si escludono solo i passaggi tra una rappresentazione e l'altra che entrano in funzione nel pensiero normale, cosí alla fine non è difficile comporre, da una serie di "pensieri intermedi", una mistura definita "pensieri del sogno" che, senza alcuna garanzia, perché di solito questi non sono noti, si spaccia per il surrogato psichico

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

del sogno. Ma, qui, tutto è arbitrio e sfruttamento del caso in modo apparentemente ingegnoso: chiunque si sobbarchi a quest'inutile fatica può escogitare cosí facendo a suo piacere per un sogno qualsiasi, un'interpretazione qualsiasi.

Se effettivamente ci venissero mosse obiezioni di questo tipo, potremmo a nostra difesa richiamarci all'impressione destata dalle nostre interpretazioni, ai sorprendenti collegamenti con altri elementi onirici che sorgono mentre si inseguono le singole rappresentazioni e all'improbabilità che si possa ritrovare, secondo un metodo che non sia quello di inseguire i collegamenti psichici stabiliti in precedenza, qualche cosa che coincida con il sogno e lo spieghi in modo cosí esauriente come una delle nostre interpretazioni. A nostra giustificazione potremmo anche addurre che nell'interpretazione del sogno il procedimento è identico a quello usato nella risoluzione dei sintomi isterici, dove l'esattezza del procedimento è assicurata dalla comparsa e dalla scomparsa dei sintomi nella loro sede, là dove dunque l'interpretazione del testo trova sostegno nelle illustrazioni inserite. Non abbiamo però alcun motivo di evitare il problema del modo in cui, percorrendo una catena di pensieri che si allunga arbitrariamente e senza meta, si possa giungere a una meta preesistente, perché se non siamo in grado di risolverlo, possiamo però accantonarlo del tutto.

Infatti è evidentemente inesatto dire che ci abbandoniamo a un flusso di rappresentazioni senza meta quando, come nel lavoro d'interpretazione, lasciamo cadere la nostra riflessione e sorgere le rappresentazioni non volute. Si può dimostrare che sappiamo rinunciare sempre e soltanto alle rappresentazioni finalizzate da noi conosciute e che, col cessare di queste, giungono subito al potere rappresentazioni dello stesso tipo sconosciute — o, come diciamo in modo impreciso, inconsce — le quali ora determinano il flusso delle rappresentazioni non volute. Per l'influenza che noi stessi esercitiamo sulla nostra vita psichica non può darsi in genere un pensiero privo di rappresentazioni finalizzate; inoltre non mi è nemmeno noto in quali stati di sconvolgimento psichico ciò si verifichi di solito.[1] Qui gli psichiatri hanno rinunciato troppo presto alla stabilità

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Soltanto in seguito mi si è fatto notare che Eduard von Hartmann sosteneva su quest'argomento di grande rilevanza psicologica il medesimo punto di vista. Dice N. E. Pohorilles, Int Z. Psychoanal., vol. 1, 605 (1913): "In occasione della discussione sulla partecipazione dell'inconscio alla creazione artistica, E. von Hartmann, *Philosophie des Unbewussten* ([1ª ed. 1869] Lipsia 1890) vol. 1, sez. B, cap. 5, ha chiaramente enunciato la legge dell'associazione d'idee diretta da rappresentazioni inconsce finalizzate, senza però rendersi conto del significato di questa legge. A

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

della struttura psichica. So che nell'àmbito dell'isteria e della paranoia non si verifica affatto un decorso ideativo disordinato privo di rappresentazioni finalizzate, esattamente come nella formazione o nella soluzione dei sogni. Forse un tale decorso non si verifica neppure nelle affezioni psichiche endogene; perfino i deliri confusi sono significativi, secondo un'ingegnosa congettura di Leuret, e ci diventano incomprensibili soltanto a causa di certe omissioni.[1] Son giunto alla stessa conclusione, quando mi è stata data la possibilità di osservarli. I deliri sono opera di una censura che non si dà piú la briga di celare la propria attività, una censura che invece di collaborare a una rielaborazione non piú scandalosa, cancella senza riguardo ciò che contesta, di modo che quel che rimane diventa incoerente. Questa censura agisce in modo del tutto analogo alla censura confinaria russa per i giornali, la quale fa pervenire i giornali stranieri ai lettori, che intende proteggere, solo dopo averne cancellato i passaggi pericolosi con spesse righe nere.

È possibile che il libero giuoco delle rappresentazioni secondo un concatenamento associativo qualsiasi emerga nei processi distruttivi organici del cervello; ciò che si ritiene tale nelle psiconevrosi, può essere ogni volta spiegato con l'influenza della censura su una serie di pensieri, sospinta in primo piano da rappresentazioni finalizzate

lui interessa dimostrare che 'ogni combinazione di rappresentazioni sensoriali, quando non sia sottomessa al puro caso, ma debba condurre a un fine determinato, ha bisogno dell'aiuto dell'inconscio' [*ibid.*, vol. 1, p. 245] e che l'interesse cosciente per un determinato collegamento ideativo costituisce per l'inconscio un impulso a rintracciare fra le innumerevoli rappresentazioni possibili, quella conveniente allo scopo. 'È l'inconscio che sceglie secondo i fini dell'interesse: e ciò vale sia per l'associazione d'idee del pensiero astratto, sia per le rappresentazioni sensoriali, le combinazioni artistiche e le trovate di spirito' [*ibid.*, vol. 1, p. 247]. Per questo è da respingere la limitazione dell'associazione d'idee alla rappresentazione evocata o evocatrice, nel senso della pura psicologia associativa. Tale limitazione sarebbe 'realmente giustificata soltanto quando si presentassero nella vita dell'uomo stati nei quali egli fosse libero non soltanto da ogni fine cosciente, ma anche dal dominio o dalla partecipazione di ogni interesse inconscio, di ogni stato d'animo. Ma questo è uno stato che non si presenta quasi mai perché, quand'anche si sottopongano in modo apparentemente completo i propri pensieri al caso, o ci si abbandoni totalmente ai sogni involontari della fantasia, pure agiscono sempre altri interessi capitali, sentimenti e stati d'animo determinanti, secondo il momento, e ogni volta questi eserciteranno un'influenza sull'associazione d'idee' [*ibid.*, vol. 1, p. 246]. 'Nei sogni seminconsci non intervengono che rappresentazioni corrispondenti all'interesse principale (inconscio) del momento' [*ibid.*]. Il risalto dato all'influenza dei sentimenti e degli stati d'animo sul libero corso delle idee fa apparire ora come pienamente giustificato, anche dal punto di vista della psicologia di Hartmann, il procedimento metodologico della psicoanalisi." - Basandosi sul fatto che un nome che tentiamo invano di ricordare ci viene di nuovo in mente improvvisamente e direttamente, C. Du Prel, *Die Philosophie der Mystik* (Lipsia 1885) p. 107, afferma l'esistenza di un pensiero inconscio e tuttavia indirizzato a un fine, il cui risultato penetra poi nella coscienza.

[1] [F. Leuret, *Fragments psychologiques sur la folie* (Parigi 1834) p. 131.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rimaste celate.[1] Come segno infallibile dell'associazione libera da rappresentazioni finalizzate, si è considerato il caso in cui le rappresentazioni (o immagini) emergenti appaiono congiunte fra loro dai legami della cosiddetta associazione superficiale, dunque da assonanza, doppio senso, coincidenza temporale senza intima relazione di significato, da tutte le associazioni che ci concediamo nella battuta di spirito e nel giuoco di parole. Questa definizione vale per i collegamenti ideativi che ci conducono dagli elementi del contenuto onirico ai pensieri intermedi e da questi ai pensieri del sogno veri e propri; in molte analisi ne abbiamo trovato esempi che destavano per forza la nostra sorpresa. Nessun legame era troppo rilassato, nessuna battuta di spirito troppo riprovevole, da non poter costituire il ponte tra un pensiero e l'altro. Ma l'esatta comprensione di siffatta indulgenza è abbastanza ovvia. *Ogniqualvolta un elemento psichico è legato a un altro da un'associazione urtante e superficiale, tra i due elementi esiste anche un legame corretto e piú profondo, che soggiace alla resistenza della censura.*[2]

La pressione della censura – e non la sospensione delle rappresentazioni finalizzate – è la vera motivazione della prevalenza delle associazioni superficiali. Queste sostituiscono nella rappresentazione quelle profonde, quando la censura rende impraticabili le normali vie di collegamento. È come quando un ostacolo generale alla circolazione, per esempio un'inondazione, rende impraticabili in montagna le strade grandi e larghe e il traffico viene allora mantenuto su sentieri scomodi e scoscesi, battuti per solito soltanto dai cacciatori.

Si possono qui distinguere due casi, che in sostanza ne costituiscono uno solo. Nel primo caso, la censura si rivolge unicamente contro la connessione esistente tra due pensieri che, staccati l'uno dall'altro, sfuggono alla contestazione. Allora i due pensieri entrano uno dopo l'altro nella coscienza; il loro rapporto rimane celato; ma in compenso ci viene in mente un legame superficiale tra i due, al quale non avremmo altrimenti pensato e che di regola incomincia in un punto del complesso rappresentativo diverso da quello da cui parte il legame represso ma essenziale. Oppure, nel secondo caso, entrambi i pensieri sottostanno alla censura, a causa del loro con-

[1] [*Nota aggiunta nel 1909*] Vedi la brillante conferma di quest'asserzione ricavata da C. G. Jung, *Psicologia della demenza precoce* (1906), attraverso l'analisi di casi di demenza precoce.

[2] [Questo è l'unico luogo in cui Freud inverte i termini resistenza e censura, al cui chiarimento dedicherà la lezione 29 dell'*Introduzione alla psicoanalisi* (*nuova serie di lezioni*) (1932).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tenuto; allora ambedue compaiono non nella forma esatta, bensí in forma modificata, sostituita, e i due pensieri sostitutivi sono scelti in modo da riprodurre, mediante un'associazione superficiale, il collegamento sostanziale in cui si trovano i pensieri che essi sostituiscono. *Sotto la pressione della censura, si è verificato nei due casi uno spostamento da un'associazione normale, seria, a un'associazione superficiale, apparentemente assurda.*

Poiché sappiamo di questi spostamenti, nell'interpretazione del sogno ci affidiamo senza alcuna preoccupazione anche alle associazioni superficiali.[1]

Nelle nevrosi la psicoanalisi fa uso abbondante delle due tesi secondo le quali, rinunciando alle rappresentazioni finalizzate coscienti, il predominio sul decorso rappresentativo passa a rappresentazioni finalizzate celate, mentre le associazioni superficiali non sono che un surrogato per spostamento delle associazioni represse, piú profonde; anzi, essa eleva le due tesi a pilastri di base della sua tecnica. Quando raccomando a un paziente di abbandonare ogni riflessione e di riferirmi qualunque cosa gli venga poi in mente, tengo saldo il presupposto che egli non può abbandonare le rappresentazioni finalizzate del trattamento e mi considero autorizzato a dedurre che le cose apparentemente piú innocenti e arbitrarie che mi racconta sono di fatto connesse con il suo stato di malattia. Un'altra rappresentazione finalizzata, di cui il paziente non sospetta affatto, è quella della mia persona. La valutazione complessiva, nonché la dimostrazione esauriente, delle due tesi esplicative spetta dunque alla descrizione della tecnica psicoanalitica come metodo terapeutico. Abbiamo raggiunto qui uno dei punti di congiunzione, nei quali abbandoniamo intenzionalmente l'argomento dell'interpretazione del sogno.[2]

Soltanto una delle obiezioni mosse è giusta e rimane: vale a dire, non c'è bisogno di trasferire tutte le associazioni del lavoro d'in-

[1] Le stesse considerazioni valgono naturalmente anche per il caso in cui le associazioni superficiali sono messe a nudo nel contenuto onirico, come per esempio nei due sogni comunicati da Maury (p. 64: *pélerinage-Pelletier-pelle*, chilometro-chilogrammo-Chilolo-Lobelia-Lopez-lotto). Dal mio lavoro sui nevrotici, so quale sia la reminiscenza che predilige questo tipo di rappresentazione. È la ricerca nell'enciclopedia (o dizionario in genere), con la quale la maggior parte di loro ha calmato, nel periodo della curiosità puberale, il bisogno di spiegazione dei misteri sessuali. [Vedine un esempio nell'analisi del secondo sogno di Dora: *Frammento di un'analisi d'isteria* (1901).]

[2] [*Nota aggiunta nel* 1909] Le tesi qui esposte, che parevano allora altamente improbabili, sono state piú tardi giustificate sperimentalmente e applicate negli studi di C. G. Jung e dei suoi allievi [*Diagnostische Assoziationstudien*, vol. 1 (Lipsia 1906); vol. 2 (1909).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

terpretazione anche nel lavoro onirico notturno. Infatti, durante l'interpretazione della veglia, noi seguiamo una via che dagli elementi onirici retrocede fino ai pensieri del sogno. Il lavoro onirico ha seguíto la via inversa e non è affatto probabile che queste vie siano praticabili in direzione contraria. Risulta piuttosto che di giorno, mediante nuovi collegamenti ideativi, noi scaviamo dei pozzi che incontrano ora in un punto ora nell'altro i pensieri intermedi e i pensieri del sogno. Siamo in grado di vedere in che modo il materiale ideativo fresco, diurno, si inserisce nelle file dell'interpretazione e in che modo anche l'aumento della resistenza, subentrato dopo la notte, costringe probabilmente a nuove e piú remote deviazioni. Ma il numero o la specie dei pensieri collaterali, che cosí facendo intrecciamo di giorno, sono del tutto privi di importanza psicologica, in quanto ci conducono soltanto ai pensieri del sogno che stiamo cercando.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Ora però, dopo esserci premuniti contro le obiezioni o, se non altro, dopo aver indicato dove si trovano le nostre armi di difesa, non possiamo ulteriormente differire le indagini psicologiche alle quali ci siamo preparati da tempo. Ricapitoliamo i risultati principali dell'indagine da noi svolta sinora. Il sogno è un atto psichico di grande rilievo; la sua forza motrice è ogni volta un desiderio da appagare; il fatto che esso non sia riconosciuto come desiderio, le sue molte stranezze e assurdità, derivano dall'influenza della censura psichica, subíta nel corso della sua formazione; oltre alla sollecitazione a sottrarsi a questa censura, contribuiscono a formarlo: una costrizione a condensare il materiale psichico, la considerazione della rappresentabilità in immagini sensoriali e, anche se non regolarmente, il riguardo per un aspetto razionale e intelligibile della forma onirica. Ciascuno di questi princípi porta a postulati e congetture psicologiche; occorre esaminare la relazione reciproca tra lo spunto di desiderio e le quattro condizioni, nonché le interrelazioni tra queste ultime: il sogno dev'essere inserito nel contesto della vita psichica.

All'inizio di questo capitolo abbiamo posto un sogno, per rammentarci gli enigmi che non sono stati ancora risolti. L'interpretazione del sogno del bambino che sta bruciando non ci ha procurato difficoltà, sebbene, dal nostro punto di vista, non fosse comunicata integralmente. Ci siamo chiesti perché mai in questo caso si sia verificato un sogno anziché il risveglio, e abbiamo riconosciuto quale uno dei motivi del sognatore il desiderio di rappresentare il bambino ancora in vita. Continuando la trattazione potremo scoprire che anche un altro desiderio partecipa al sogno. In primo luogo dunque, è per favorire l'appagamento di desiderio che il processo ideativo del sonno è stato trasformato in sogno.

Annullando quest'appagamento, soltanto un carattere sta ancora a separare tra loro le due specie di accadimento psichico. Il pensiero del sogno sarebbe stato questo: "Vedo una luce che proviene dalla camera in cui giace il cadavere. Forse è caduta una candela e il bambino brucia!" Il sogno riproduce immutato il risultato

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di questa riflessione, ma lo rappresenta in una situazione attuale, che va còlta dai sensi come un'esperienza della veglia. Ma proprio questo è il carattere psicologico piú generale e vistoso del sognare: un pensiero, di regola quello desiderato, viene oggettivato nel sogno, rappresentato come una scena oppure, cosí ci sembra, vissuto.

Come si può spiegare ora questa peculiarità tipica del lavoro onirico o, in termini piú modesti, come si può inserirla nel contesto dei processi psichici?

A un'osservazione piú attenta, si nota che nella forma manifesta di questo sogno sono impressi due caratteri quasi indipendenti tra loro. Uno è la rappresentazione come situazione attuale, con omissione del "forse"; l'altro è la traduzione del pensiero in immagini visive e in discorso.

La trasformazione subíta dai pensieri del sogno, per cui l'attesa che in essi si esprime viene trasposta nel presente, forse proprio in questo sogno non risulta molto evidente. Ciò è in relazione con la parte singolare, e propriamente secondaria, che l'appagamento di desiderio ha in questo sogno. Prendiamone un altro, nel quale il desiderio del sogno è soltanto la continuazione nel sonno dei pensieri della veglia, per esempio il sogno dell'iniezione a Irma. Qui il pensiero del sogno che giunge a rappresentazione è un ottativo: "Se almeno fosse Otto il responsabile della malattia di Irma!" Il sogno rimuove l'ottativo e lo sostituisce con un semplice presente: "Sí, Otto è responsabile della malattia di Irma". Questa dunque è la prima delle trasformazioni che il sogno, anche quello libero da deformazione, opera nei propri pensieri. Non ci soffermeremo a lungo su questa prima peculiarità. Ce ne sbrigheremo con l'accenno al fantasticare cosciente, al sogno a occhi aperti, che procede nello stesso modo col proprio contenuto rappresentativo. Quando Monsieur Joyeuse di Daudet[1] vaga disoccupato per le strade di Parigi, mentre le sue figliuole debbono credere ch'egli ha un impiego e siede al suo posto in ufficio, sogna — anch'egli al presente — gli eventi che dovrebbero fargli avere protezione e lavoro. Il sogno dunque usa del presente nello stesso modo e con lo stesso diritto del sogno a occhi aperti. Il presente è il tempo in cui il desiderio viene rappresentato come appagato.

[1] [Personaggio del *Nababbo*, di Alphonse Daudet. La svista compiuta da Freud nello scrivere questo nome nell'abbozzo dell'*Interpretazione dei sogni* è esaminata nella *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901) cap. 7.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Ma peculiare del sogno, rispetto al sogno a occhi aperti, è soltanto il secondo carattere, per cui il contenuto rappresentativo non viene pensato, bensí trasformato in immagini sensoriali, alle quali prestiamo fede e che riteniamo di vivere. Aggiungiamo subito che non tutti i sogni presentano la trasformazione della rappresentazione in immagine sensoriale; vi sono sogni che consistono unicamente in pensieri e ai quali non per questo si potrà negare natura di sogni. Il mio sogno "Autodidasker" (fantasia diurna con il professor N.) è di questo tipo, e quasi non vi si sono introdotti piú elementi sensoriali di quanti vi figurerebbero se avessi pensato il suo contenuto di giorno. In ogni sogno piuttosto lungo esistono inoltre elementi che non hanno subíto la trasformazione sensoriale, ma che vengono semplicemente pensati o saputi, come di solito avviene durante la veglia. Vogliamo inoltre far notare, a questo punto, che codesta trasformazione della rappresentazione in immagine sensoriale non spetta soltanto al sogno, ma, in pari grado, all'allucinazione, alle visioni che compaiono, pressoché a sé stanti, nello stato di salute o come sintomo delle psiconevrosi. In breve, il rapporto che qui stiamo esaminando non è in alcun modo esclusivo; rimane però stabilito che questo carattere del sogno, quando si verifichi, appare il piú degno di nota, tanto da non poter immaginare la vita onirica senza di esso. La sua comprensione richiede però una trattazione molto estesa.

Fra tutte le osservazioni che si possono ritrovare nelle opere dedicate alla teoria del sognare, vorrei rilevarne una che può servire da punto di partenza. Nella sua *Psicofisica*, il grande Fechner, nel corso di alcune considerazioni dedicate al sogno, esprime la supposizione che la *scena dei sogni sia diversa da quella della vita rappresentativa vigile.*[1] Secondo lui, nessun'altra ipotesi consente di comprendere le speciali caratteristiche della vita onirica.

L'idea che viene cosí posta a nostra disposizione è quella di una *località psichica*. Intendiamo tralasciare completamente il fatto che l'apparato psichico in questione ci è noto anche come preparato anatomico e vogliamo evitare con cura la tentazione di determinare in senso anatomico la località psichica. Restiamo sul terreno

[1] G. T. Fechner, *Elemente der Psychophysik* (Lipsia [1ª ed. 1860] 2ª ed. 1889) pt. 2, pp. 520 sg. [Nella lettera a Fliess del 9 febbraio 1898 Freud scrive che questa supposizione di Fechner è la sola osservazione importante da lui trovata nella letteratura sul sogno.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

psicologico e ci limitiamo ad aderire all'invito di rappresentarci lo strumento che serve alle attività psichiche pressappoco come un microscopio composto, un apparecchio fotografico e simili. La località psichica corrisponde allora a un punto, situato all'interno di quest'apparecchio, nel quale si forma uno degli stadi preliminari dell'immagine. Nel microscopio e nel telescopio si tratta com'è noto di località e regioni almeno in parte ideali, nelle quali non esiste alcuna componente tangibile dell'apparecchio. Ritengo superfluo scusarmi per le imperfezioni di queste come di tutte le altre immagini analoghe: questi paragoni hanno soltanto il compito di sostenerci nel tentativo di comprendere la complessità dell'attività psichica, scomponendola e assegnando le singole prestazioni alle singole componenti dell'apparato. Il tentativo di indovinare la composizione dello strumento psichico partendo da siffatta scomposizione non è stato ancora fatto, a quel che so. Mi sembra un tentativo innocuo. Ritengo infatti lecito dar libero corso alle nostre congetture, a condizione di serbare la serenità del nostro giudizio e di non scambiare l'impalcatura per la costruzione. Dato che, per un'approssimazione a un fenomeno sconosciuto, non abbiamo bisogno d'altro che di rappresentazioni ausiliarie, daremo la nostra preferenza dapprima alle ipotesi piú rozze e piú evidenti.

Immaginiamo dunque l'apparato psichico come uno strumento composito, alle cui componenti daremo il nome di *istanze* o, per amor d'evidenza, di *sistemi*. Ci aspetteremo che questi sistemi abbiano tra loro un orientamento spaziale costante, all'incirca come i vari sistemi di lenti del telescopio, che si trovano uno di seguito all'altro. A rigore, non abbiamo bisogno di supporre una disposizione spaziale vera e propria dei sistemi psichici. Ci basta, una volta stabilita una successione fissa, che in certi processi psichici i sistemi vengano percorsi dall'eccitamento secondo una determinata successione temporale. Può darsi che in altri processi la successione subisca una variazione: lasciamoci aperta tale possibilità. Per brevità, d'ora in poi indicheremo le componenti dell'apparato come "sistemi ψ".

Ora, la prima cosa che ci colpisce è che quest'apparato, composto di sistemi ψ, ha una direzione. Tutta la nostra attività psichica parte da stimoli (interni o esterni) e sbocca in innervazioni. Con ciò attribuiamo all'apparato un'estremità sensitiva e un'estremità

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

motoria; all'estremità sensitiva si trova un sistema [*P*] che accoglie le percezioni, all'estremità motoria un altro sistema [*M*] che apre le chiuse della motilità. Il processo psichico decorre in genere dall'estremità percettiva all'estremità motoria. Lo schema piú generale dell'apparato psichico avrebbe dunque l'aspetto seguente:

Figura 1

Ma esso appaga semplicemente un'esigenza che da tempo ci è familiare, e cioè che l'apparato psichico sia costruito come un apparato riflesso. Il processo riflesso rimane anche il modello di ogni attività psichica.

Abbiamo ora motivo di introdurre una prima differenziazione all'estremità sensitiva. Nel nostro apparato psichico permane una traccia delle percezioni che si accostano a noi, traccia che possiamo chiamare "traccia mnestica". Infatti chiamiamo "memoria" la funzione che si riferisce a questa traccia [*Tmn*]. Se si accetta in pieno il disegno di collegare i processi psichici con sistemi, la traccia mnestica può consistere solo in mutamenti permanenti negli elementi dei sistemi. Ora però, come è già stato rilevato da altri,[1] è evidentemente difficile che lo stesso sistema serbi con fedeltà le modificazioni dei suoi elementi e insieme affronti in modo sempre vivo e ricettivo le nuove cause di mutamento. Stando al principio che guida il nostro tentativo, ripartiremo dunque queste due attività su sistemi diversi. Supponiamo dunque che un sistema piú avanzato dell'apparato accolga gli stimoli percettivi senza conservarne nulla, non abbia dunque memoria, e che dietro questo si trovi un secondo sistema che traduce l'eccitamento mo-

[1] [Accenno a Breuer, che nel suo contributo teorico agli *Studi sull'isteria* (1892-95) afferma in una nota (cap. 3, § 1) che "lo specchio di un telescopio non può essere allo stesso tempo, una lastra fotografica".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mentaneo del primo in tracce durature. Il quadro del nostro apparato psichico sarebbe allora il seguente:

Figura 2

Delle percezioni che agiscono sul sistema *P* è noto che conserviamo durevolmente qualche altra cosa, oltre al loro contenuto. Le nostre percezioni risultano collegate tra loro anche nella memoria, e cioè prima di tutto secondo la loro coincidenza temporale. È quel che chiamiamo associazione. Ora è chiaro che, se il sistema *P* non possiede affatto memoria, non può serbare nemmeno le tracce per l'associazione; i singoli elementi *P* sarebbero eccessivamente ostacolati nella loro funzione, se di fronte a una nuova percezione dovesse farsi valere il residuo di un collegamento precedente. Dobbiamo dunque presumere che il fondamento dell'associazione risieda piuttosto nei sistemi mnestici. L'associazione consisterebbe allora nel fatto che, in seguito a riduzioni di resistenza e aperture di nuove vie da un elemento *Tmn*, l'eccitamento si trasmetterebbe piuttosto a un secondo anziché a un terzo elemento *Tmn*.

Uno studio piú attento rivela la necessità di ammettere non uno, ma piú elementi *Tmn*, nei quali lo stesso eccitamento, propagato attraverso gli elementi *P*, va incontro a una fissazione di vario genere. Il primo di questi sistemi *Tmn* fisserà in ogni caso l'associazione per simultaneità mentre nei sistemi piú lontani lo stesso materiale di eccitamento verrà ordinato secondo altri tipi di coincidenza, in modo che, attraverso questi successivi sistemi, siano rappresentate per esempio relazioni di affinità e altre. Naturalmente, sarebbe vano tentare di rendere a parole il significato psichico di tale sistema. La sua caratteristica consisterebbe nell'intimità dei suoi rapporti con elementi della materia prima del

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ricordo, vale a dire – volendo accennare a una teoria che penetra piú a fondo nell'argomento – nelle differenze graduali della resistenza di conduzione verso questi elementi.

Andrebbe qui inserita un'osservazione di indole generale, che forse richiama l'attenzione su un fatto importante. Il sistema *P* non ha facoltà di conservare mutamenti, non ha dunque memoria: da ciò deriva tutta la varietà delle qualità sensoriali della nostra coscienza. Viceversa i nostri ricordi, non esclusi quelli piú profondamente impressi in noi, sono di per sé inconsci. Possono essere resi coscienti, ma non v'è dubbio che essi sviluppano tutti i loro effetti nello stato inconscio. Ciò che noi chiamiamo il nostro carattere si basa certamente sulle tracce mnestiche delle nostre impressioni e in verità sono proprio le impressioni che hanno agito piú intensamente su di noi, quelle della nostra prima giovinezza, che non diventano quasi mai coscienti. Se però i ricordi ridiventano coscienti, non mostrano alcuna qualità sensoriale, oppure assai esigua, rispetto alle percezioni. Se ora fosse possibile confermare che *nei sistemi ψ memoria e qualità si escludono a vicenda per la coscienza*, si dischiuderebbero nuovi orizzonti all'indagine sulle condizioni dell'eccitamento neuronico.[1]

Nelle ipotesi sinora fatte sulla composizione dell'apparato psichico all'estremità sensitiva, non s'è tenuto conto del sogno e delle spiegazioni psicologiche che se ne possono trarre. Il sogno però diventa fonte di conferma per la conoscenza di un'altra parte dell'apparato. Abbiamo visto che ci sarebbe diventato impossibile spiegare la formazione del sogno senza rischiare l'ipotesi di due istanze psichiche, una delle quali sottopone l'attività dell'altra a una critica, dalla quale deriva l'esclusione dalla presa di coscienza.

L'istanza critica, abbiamo concluso, intrattiene rapporti piú stretti con la coscienza dell'istanza criticata. Sta fra questa e la coscienza come uno schermo. Abbiamo inoltre scoperto qualche punto d'appoggio per identificare l'istanza critica con ciò che guida la nostra vita vigile e decide delle nostre azioni coscienti, volontarie. Se ora, secondo le nostre ipotesi, sostituiamo queste istanze con sistemi, il sistema critico viene spostato, per la ragione

[1] [*Nota aggiunta nel 1925*] Piú tardi ho pensato che la coscienza sorga addirittura al posto della traccia mnestica; vedi *Nota sul "notes magico"* (1924). [Vedi anche *Al di là del principio del piacere* (1920) § 4. Soprattutto utili per chiarire questa discussione sulla memoria il *Progetto di una psicologia* (1895) cap. 1, § 3, e la lettera a Fliess del 6 dicembre 1896, che contiene un abbozzo dello schema grafico e delle abbreviazioni qui usate.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

esposta immediatamente sopra, verso l'estremità motoria. A questo punto, registriamo nel nostro schema i due sistemi ed esprimiamo nel nome a essi conferito il loro rapporto con la coscienza:

Figura 3

Chiamiamo *preconscio* l'ultimo dei sistemi disposti all'estremità motoria, per indicare che i processi di eccitamento che vi si svolgono possono giungere alla coscienza senza ulteriore impedimento, purché siano osservate certe condizioni, come per esempio il raggiungimento di una determinata intensità, una determinata distribuzione della funzione definibile come attenzione e cosí via. Nello stesso tempo, in esso sono racchiuse le chiavi della motilità volontaria. Chiamiamo *inconscio* il sistema posto dietro questo, perché non ha accesso alla coscienza *se non attraverso il preconscio*; nel passaggio il suo processo di eccitamento deve accettare determinate modificazioni.[1]

Ora, in quale di questi sistemi dobbiamo situare l'avvio alla formazione del sogno? Semplificando, diciamo: nel sistema *Inc*. Vedremo, è vero, nel corso delle discussioni successive, che ciò non è del tutto esatto, che la formazione del sogno è costretta ad allacciarsi a pensieri onirici che fan parte del sistema preconscio. Ma apprenderemo anche, trattando del desiderio onirico, che la forza motrice del sogno è fornita dall'*Inc* ed è a causa di quest'ultimo fattore determinante, che ipotizziamo nel sistema inconscio il punto di partenza della formazione del sogno. Ma quest'impulso al sogno, al pari di tutte le altre creazioni di pensiero, tenderà a prolungarsi nel *Prec* e di lí a ottenere accesso alla coscienza.

[1] [*Nota aggiunta nel 1919*] Lo sviluppo ulteriore di questo schema lineare dovrà tener conto della congettura secondo cui al sistema che segue il preconscio va attribuita la coscienza, vale a dire $P=C$ (coscienza). [Per un'ampia discussione di questi argomenti, vedi *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno* (1915). Per i posteriori "schemi grafici" dell'attività mentale, vedi *L'Io e l'Es* (1922) § 2, e *Introduzione alla psicoanalisi* (*nuova serie di lezioni*) (1932) lez. 31.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

L'esperienza ci insegna che di giorno questa via, che attraverso il preconscio porta alla coscienza, è sbarrata ai pensieri del sogno dalla censura di resistenza. Di notte, essi si procurano l'accesso alla coscienza, ma ecco allora il problema: per quale via e in virtú di quale mutamento? Se ciò avvenisse perché di notte la resistenza che veglia al limite tra inconscio e preconscio diminuisce, dovremmo ottenere dei sogni costituiti dal materiale delle nostre rappresentazioni, sogni che non manifesterebbero il carattere allucinatorio, attualmente al centro del nostro interesse.

Il diminuire della censura tra i due sistemi *Inc* e *Prec* può dunque spiegarci creazioni oniriche come quelle dell'"Autodidasker", ma non sogni come quello del bambino che brucia, che ci siamo posto come problema all'inizio di queste ricerche.

Ciò che si verifica nel sogno allucinatorio, non può descriversi che dicendo: l'eccitamento prende una via *retrograda*. Anziché trasmettersi verso l'estremità motoria dell'apparato, si trasmette verso l'estremità sensitiva e giunge infine al sistema percettivo. Se chiamiamo *progressiva* la direzione nella quale il processo psichico procede dall'inconscio, durante la veglia, possiamo dire del sogno che esso ha un carattere *regressivo*.[1]

Questa regressione è quindi sicuramente una delle piú rilevanti peculiarità psicologiche del processo onirico, ma non dobbiamo dimenticare che essa non appartiene unicamente al sogno. Anche il ricordo intenzionale e altri processi parziali del nostro pensiero normale corrispondono nell'apparato psichico al regredire di qualche complesso atto rappresentativo verso la materia grezza delle tracce mnestiche su cui esso si basa. Durante la veglia però questo riandare al passato non va mai oltre le immagini mnestiche; esso non è in grado di produrre il ravvivamento allucinatorio delle immagini percettive. Perché nel sogno le cose vanno diversamente? Parlando del lavoro di condensazione onirico non abbiamo potuto evitare l'ipotesi che, per mezzo del lavoro onirico, le intensità annesse alle

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Il primo accenno al momento della regressione si trova già in Alberto Magno. L'*imaginatio*, egli dice, costituisce il sogno con le immagini conservate degli oggetti percettibili e il processo si compie in senso inverso a quello della veglia, secondo P. Diepgen, *Traum und Traumdeutung als mediz. naturwissenschaftl. Problem im Mittelalter* (Berlino 1912) p. 14. Hobbes dice nel *Leviatano* (1651) pt. 1, cap. 2: "Insomma, i nostri sogni sono l'inverso della nostra immaginazione da svegli, cioè, se il moto quando siamo svegli comincia a un estremo, quando sogniamo comincia all'estremo opposto", secondo H. Ellis, *The World of Dreams* (Londra 1911) p. 109. [Ma vedi anche un accenno di Breuer all'eccitamento "retrogrado" in *Studi sull'isteria* (1892-95) cap. 3, § 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rappresentazioni venissero trasferite integralmente dall'una all'altra. Probabilmente è questa variazione del processo psichico abituale che consente di investire il sistema *P* sino alla piena vivacità sensoriale, seguendo una direzione inversa, a partire cioè dai pensieri.

Siamo molto lontani, spero, dal farci illusioni sull'importanza di queste discussioni. Non abbiamo fatto altro che dare un nome a un fenomeno inspiegabile. Chiamiamo regressione il fatto che nel sogno la rappresentazione si ritrasforma nell'immagine sensoriale da cui è sorta in un momento qualsiasi. Ma anche questo passo richiede giustificazione. A che serve la denominazione se non c'insegna nulla di nuovo? Ora io penso che il nome "regressione" ci serva, in quanto collega il fatto da noi conosciuto allo schema di apparato psichico provvisto di una direzione. Ma è qui che si dimostra utile, per la prima volta, l'enunciazione di tale schema, perché col solo aiuto dello schema un'altra peculiarità della formazione del sogno ci diventerà comprensibile senza bisogno di nuove considerazioni. Se guardiamo al processo onirico come a una regressione all'interno dell'apparato psichico da noi adottato, possiamo senz'altro spiegare il fatto, stabilito per via empirica, che nel lavoro onirico tutte le relazioni logiche dei pensieri onirici vanno perdute o trovano soltanto espressione travagliata. Secondo lo schema, queste relazioni logiche non sono contenute nei primi sistemi *Tmn*, ma in altri situati piú avanti, e nella regressione sino alle immagini percettive perdono di necessità la loro espressione. *Nella regressione, la struttura dei pensieri del sogno viene disgregata nella sua materia prima.*

Ma qual è il mutamento che consente la regressione, impossibile di giorno? Qui ci accontenteremo di congetture. Si tratta probabilmente di mutamenti nelle cariche energetiche dei singoli sistemi, per mezzo dei quali essi diventano piú o meno praticabili per il flusso dell'eccitamento; ma in ogni apparato di questo tipo, lo stesso effetto sul passaggio dell'eccitamento può essere ottenuto con diversi tipi di mutamento. Naturalmente, si pensa subito allo stato di sonno e ai mutamenti di carica ch'esso provoca all'estremità sensitiva dell'apparato. Di giorno esiste una corrente continua che va dal sistema ψ della percezione alla motilità; di notte, questa corrente finisce e non potrebbe piú ostacolare un riflusso dell'eccitamento. Sarebbe questo "l'isolamento dal mondo esterno" che, secondo la teoria di alcuni studiosi, dovrebbe chiarire i caratteri psicologici del sogno (vedi p. 57). Nella spiegazione della regressione

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

onirica si dovranno tuttavia prendere in considerazione le altre regressioni che si verificano in stati di veglia patologici. In queste forme, naturalmente, il prospetto ora dato non è valido: si giunge alla regressione nonostante l'ininterrotta corrente sensoriale in direzione progressiva.

Per le allucinazioni dell'isteria, della paranoia e per le visioni di persone sane di mente, posso dare la spiegazione che esse di fatto corrispondono a regressioni, vale a dire sono pensieri tramutati in immagini, aggiungendo che subiscono questa trasformazione soltanto i pensieri intimamente connessi con ricordi repressi o rimasti inconsci. Uno dei miei pazienti isterici piú giovani, un ragazzo di dodici anni, è turbato al momento di addormentarsi da "*volti verdi con occhi rossi*", di fronte ai quali si spaventa. Fonte di quest'apparizione è il ricordo represso, ma un tempo cosciente, di un ragazzo che quattro anni prima vedeva spesso e che gli aveva offerto un'immagine repellente di molte cattive abitudini infantili, tra cui l'onanismo, che adesso, *a posteriori*, egli stesso si rimprovera. A quel tempo sua madre aveva osservato che quel ragazzaccio aveva una faccia di color *verdognolo* e occhi *rossi* (cioè cerchiati di rosso). Donde l'apparizione paurosa, che del resto è destinata unicamente a ricordargli un altro presagio della madre, quello cioè che ragazzi di quel genere diventano idioti, non riescono a imparare niente a scuola e muoiono presto. Il nostro piccolo paziente fa sí che una parte della profezia si avveri, al ginnasio non fa progressi, e come si dimostra nell'esame delle sue associazioni involontarie, teme terribilmente l'avverarsi della seconda parte. Il trattamento, a dire il vero, ottiene dopo breve tempo il risultato che il ragazzo dorme, perde la sua ansietà e conclude l'anno scolastico con una pagella eccellente.

Come secondo esempio, posso aggiungere la soluzione di una visione che un'isterica quarantenne mi ha raccontato di aver avuto quand'era sana. Una mattina apre gli occhi e vede nella stanza suo fratello che invece si trova, come lei sa, in manicomio. Il figlioletto dorme nel letto accanto a lei. Perché il bambino non si *spaventi* e *cada in convulsioni* vedendo lo *zio*, lo copre con la *coperta* e poi l'apparizione sparisce. La visione è la rielaborazione di un ricordo infantile della signora, rimasto, è vero, cosciente, ma in strettissimo rapporto nel suo intimo con tutto il materiale inconscio. Dalla bambinaia le era stato raccontato che sua madre, morta molto giovane (all'epoca della morte lei stessa aveva appena un anno e

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mezzo), aveva sofferto di *convulsioni* epilettiche o isteriche, e precisamente dopo uno spavento causatole dal fratello (lo zio della mia paziente), il quale le era comparso davanti come un fantasma, con una coperta sopra la testa. La visione contiene gli stessi elementi del ricordo: l'apparizione del fratello, la coperta, lo spavento e l'effetto dello spavento. Ma questi elementi sono ordinati in un nuovo contesto e trasposti su altre persone. Il motivo palese della visione, il pensiero che essa sostituisce, è la preoccupazione che il bambino, fisicamente tanto simile allo zio, possa condividerne la sorte.

Entrambi gli esempi ora riportati non sono del tutto privi di rapporti con lo stato di sonno e perciò forse non sono atti alla dimostrazione per cui me ne servo. Rimando dunque alla mia analisi di una paranoica allucinata[1] e ai risultati dei miei studi, ancora inediti, sulla psicologia delle psiconevrosi,[2] perché se ne tragga conferma che, in questi casi di trasformazione regressiva del pensiero, non si può trascurare l'influenza di un ricordo represso oppure rimasto inconscio, per lo piú infantile. Questo ricordo trascina per cosí dire il pensiero che è in collegamento con esso, e a cui la censura impedisce di esprimersi, nella regressione, ossia in quella forma di rappresentazione in cui esso stesso esiste psichicamente. Posso a questo punto riferire, come risultato degli studi sull'isteria, che le scene infantili (siano esse ricordi o fantasie), vengono viste in modo allucinatorio, qualora possano essere rese coscienti, e perdono questo carattere soltanto comunicandole. Si sa inoltre che, anche in persone che di solito non hanno memoria visiva, i primissimi ricordi infantili conservano fino a tarda età il carattere della vivacità sensoriale.

Ricordando ora quale parte spetti, nei pensieri del sogno, alle esperienze infantili o alle fantasticherie basate su di esse, con quale frequenza riemergano nel contenuto onirico frammenti di queste vicende e ne derivino i desideri stessi del sogno, non si rifiuterà neppure al sogno la probabilità che la trasformazione di pensieri in immagini visive possa essere la conseguenza dell'*attrazione* che il ricordo rappresentato in modo visivo, e tendente a un ravvivamento, esercita sul pensiero escluso dalla coscienza, che lotta per esprimersi. Secondo questa concezione si potrebbe anche descrivere

[1] *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa* (1896) § 3.
[2] [Mai pubblicati sotto una simile intitolazione.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

il sogno come *il surrogato, alterato attraverso una traslazione su materiale recente, della scena infantile.* Quest'ultima non può imporre il proprio rinnovamento, deve accontentarsi della ricomparsa in veste di sogno.

L'accenno al significato, in certo modo esemplare, delle scene infantili (o delle loro ripetizioni fantastiche), per il contenuto del sogno, rende superflua una delle ipotesi di Scherner e dei suoi seguaci sulle fonti di stimolo interne. Scherner ammette uno stato di "stimolo visivo", di eccitamento interno nell'organo visivo, quando nei sogni è possibile riconoscere una particolare vivacità o ricchezza degli elementi visivi.[1] Non è il caso di impuntarci di fronte a questa supposizione, possiamo semmai accontentarci di accettare tale stato di eccitamento unicamente per il sistema psichico di percezione dell'organo visivo, facendo però valere il fatto che questo stato di eccitamento è prodotto dal ricordo, è il ravvivamento dell'eccitamento visivo che a suo tempo fu attuale. La mia esperienza personale non mi offre alcun esempio valido di codesta influenza del ricordo infantile: i miei sogni in genere sono meno ricchi in elementi sensoriali di quelli degli altri, mi pare di doverlo ammettere; ma nel sogno piú bello e piú vivace di questi ultimi anni, mi risulta facile ricondurre a qualità sensoriali di impressioni recenti, verificatesi poco prima, la chiarezza allucinatoria del contenuto onirico. Ho riferito (pp. 424 sgg.) il sogno in cui il colore blu scuro dell'acqua, il color bruno del fumo che usciva dai fumaiuoli delle navi, e il cupo bruno e rosso degli edifici che vedevo, lasciarono in me un'impressione profonda. Se mai un sogno andava interpretato in base a uno stimolo visivo, era questo. E che cosa aveva portato il mio organo visivo a questo stato di eccitamento? Un'impressione recente, che si associava a una serie di impressioni precedenti. I colori visti in sogno erano innanzitutto quelli della cassetta delle costruzioni, con cui il giorno prima i bambini avevano eretto un grandioso edificio per segnalarlo alla mia ammirazione. Lo stesso rosso cupo si trovava sulle pietre grandi, il blu e il bruno sulle piccole. Vi si erano aggiunte le impressioni di colore dell'ultimo viaggio in Italia, il bell'azzurro dell'Isonzo e della Laguna, il bruno del Carso. La bellezza di colori del sogno non era che una ripetizione di quella vista nel ricordo.

[1] K. A. SCHERNER, *Das Leben des Traumes* (Berlino 1861).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Riassumiamo ciò che si è appreso sulla particolarità del sogno di convertire il suo contenuto rappresentativo in immagini sensoriali. Non abbiamo in fondo spiegato questo carattere del lavoro onirico, non lo abbiamo ricondotto a leggi note della psicologia, lo abbiamo scelto in qualità di indizio di condizioni ignote, contrassegnandolo con il nome di carattere "regressivo". Abbiamo pensato che questa regressione, ovunque si verifichi, sia un effetto della resistenza, che si oppone al procedere per vie normali del pensiero verso la coscienza, nonché dell'attrazione esercitata contemporaneamente sul pensiero da ricordi che esistono in forma intensamente sensoriale.[1] Nel sogno si aggiungerebbe forse, a facilitare la regressione, il cessare della corrente diurna progressiva che deriva dagli organi di senso; questo momento ausiliario dovrebbe essere bilanciato, nelle restanti forme di regressione, da un rafforzamento degli altri motivi di regressione. Ricordiamo anche che in questi casi di regressione patologica, come anche nel sogno, il processo del trasferimento di energia potrebbe essere diverso da quello delle regressioni della vita psichica normale, dato che esso consente una totale carica energetica allucinatoria dei sistemi percettivi. Ciò che nell'analisi del lavoro onirico abbiamo descritto come "considerazione della rappresentabilità", potrebbe essere riferito all'*attrazione selettiva* esercitata dalle scene ricordate visivamente, che vengono toccate dai pensieri del sogno.

A proposito della regressione,[2] osserveremo ancora che essa svolge nella teoria della formazione dei sintomi nevrotici una parte non meno importante di quella svolta nella teoria del sogno. Distinguiamo quindi tre varietà di regressione: a) *topica*, nel senso dello schema dei sistemi ψ, che abbiamo esposto; b) *temporale*, quando si tratta di un regresso a formazioni psichiche piú antiche; e c) *formale*, quando primitivi modi di espressione e di rappresentazione sostituiscono quelli abituali. Tutti e tre i tipi di regressione ne costituiscono tuttavia in fondo uno solo e nella maggioranza dei casi coincidono, poiché ciò che è cronologicamente piú antico è nello stesso tempo formalmente primitivo e, nella topica psichica, piú vicino all'estremità percettiva.

[1] [*Nota aggiunta nel* 1914] In un'esposizione della teoria della rimozione bisognerebbe indicare che un pensiero incorre nella rimozione, per il concorso di due momenti che lo influenzano. Da un lato esso viene respinto (dalla censura della coscienza), dall'altro lato (inconscio) esso viene attratto: nello stesso modo in cui si giunge sulla cima della grande piramide. - [*Aggiunto nel* 1919] Vedi il mio saggio *La rimozione* (1915). [2] [Capoverso aggiunto nel 1914.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Non possiamo[1] inoltre abbandonare l'argomento della regressione nel sogno senza far parola di un'impressione che si è già imposta piú volte e che tornerà di nuovo, rafforzata, dopo aver approfondito lo studio delle psiconevrosi e cioè che il sognare sia, nel suo insieme, un tipo di regressione verso le piú antiche situazioni del sognatore, una rianimazione della sua infanzia, delle spinte pulsionali in lui allora dominanti, e dei modi espressivi allora disponibili. Dietro quest'infanzia individuale, poi, ci è promesso uno sguardo sull'infanzia filogenetica, lo sviluppo del genere umano, di cui quello del singolo è in verità una ripetizione abbreviata, influenzata dalle circostanze fortuite della vita. Si intuisce l'esattezza delle parole di Nietzsche: nel sogno "sopravvive un antichissimo brano di umanità, che non si può quasi piú raggiungere per via diretta" e si è indotti a sperare di arrivare, con l'analisi dei sogni, a conoscere l'eredità arcaica dell'uomo, a riconoscere ciò che è in lui psichicamente innato. Sembra che sogno e nevrosi ci abbiano conservato, delle antichità psichiche, piú di quanto fosse lecito supporre, cosí che la psicoanalisi può pretendere ad alta dignità fra le scienze che si sforzano di ricostruire le fasi piú antiche e piú oscure dei primordi dell'umanità.

È possibile che questa prima parte della nostra utilizzazione psicologica del sogno non ci soddisfi particolarmente. Ci consoleremo, pensando che siamo costretti a costruire nel buio. Se non andiamo completamente errati, dovremo giungere, partendo da un altro punto d'attacco, pressappoco nella stessa regione, dove poi forse potremo meglio orientarci.

[1] [Capoverso aggiunto nel 1919.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Il sogno del bambino che sta bruciando, posto all'inizio del capitolo, ci offre una buona occasione per valutare le difficoltà nelle quali incorre la teoria dell'appagamento di desiderio. Noi tutti certamente abbiamo accolto con sorpresa il fatto che il sogno non sembra essere altro che un appagamento di desiderio, e non soltanto per la contraddizione derivante dal sogno d'angoscia. Dopo aver appreso dai primi chiarimenti dell'analisi che dietro il sogno si celano senso e valore psichico, non eravamo affatto preparati a una determinazione cosí univoca di questo significato. Secondo la definizione corretta, ma sommaria, di Aristotele, il sogno è il pensiero protratto nello stato di sonno, in quanto si dorme. Ora, se il nostro pensiero crea di giorno atti psichici cosí diversi, come giudizi, conclusioni, obiezioni, previsioni, proponimenti e cosí via, perché dovrebbe essere costretto di notte a limitarsi unicamente alla produzione di desideri? Non esistono anzi molti sogni che presentano, trasfigurato in sogno, un atto psichico di altra natura, per esempio un'apprensione, e non è forse di questo tipo proprio il trasparente sogno del padre, già riportato? Dal riflesso che colpisce i suoi occhi, anche nel sonno, egli conclude con apprensione che una candela si è rovesciata e può aver dato fuoco al cadavere; tramuta questa conclusione in un sogno, dandole la veste di una situazione percettibile e attuale. Quale parte vi ha l'appagamento di desiderio? E si può forse negare in qualche modo la prevalenza del pensiero, che si prolunga dalla veglia o viene destato dalla nuova impressione sensoriale?

Tutto ciò è esatto e ci costringe ad approfondire l'incidenza dell'appagamento di desiderio nel sogno e il significato dei pensieri vigili che persistono nel sonno.

Proprio l'appagamento di desiderio ci ha già indotti a suddividere i sogni in due gruppi. Abbiamo trovato sogni che si manifestavano chiaramente come appagamenti di desideri; altri, in cui quest'appagamento era irriconoscibile e spesso celato con tutti i mezzi. In questi ultimi abbiamo riconosciuto l'intervento della censura onirica. I sogni di desiderio non deformati sono stati trovati soprat-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tutto in bambini; sogni di desiderio *brevi*, sinceri, *sembravano* – insisto su questa riserva – verificarsi anche in adulti.

Possiamo ora chiedere da dove origini ogni volta il desiderio che si attua nel sogno. Ma a quale contrasto o varietà riferiamo quest'origine? Al contrasto, ritengo, fra la vita diurna divenuta cosciente e un'attività psichica rimasta inconscia, che riesce a farsi notare soltanto di notte. Trovo quindi che il desiderio ha tre possibili provenienze. Primo, può essere stato suscitato di giorno e non aver trovato soddisfazione, in seguito a circostanze esterne; rimane allora libero per la notte un desiderio riconosciuto e non soddisfatto; secondo, può essere emerso di giorno, ma esser stato respinto; ci rimane allora un desiderio non soddisfatto ma represso; oppure, terzo, può non aver riferimento con la vita diurna e far parte di quei pensieri che si destano in noi, dalla zona repressa, soltanto di notte.

Rifacendoci al nostro schema di apparato psichico, localizziamo il desiderio del primo tipo nel sistema *Prec*; per il desiderio del secondo tipo, ammettiamo che esso sia stato ricacciato dal sistema *Prec* nel sistema *Inc* e soltanto lí sussista, se si è conservato; quanto all'impulso di desiderio del terzo tipo, crediamo che in generale sia incapace di oltrepassare il sistema dell'*Inc*. Ora, i desideri che provengono da queste fonti diverse, hanno forse lo stesso valore per il sogno, lo stesso potere di suscitare un sogno?

Una rassegna dei sogni di cui disponiamo per rispondere a questa domanda, ci rammenta in primo luogo la necessità di aggiungere, come quarta fonte del desiderio nel sogno, gli impulsi di desiderio attuali che sorgono di notte (per esempio, in seguito allo stimolo della sete, al bisogno sessuale). Dopo di che ci sembra probabile che la provenienza del desiderio onirico non muti per nulla la sua capacità di suscitare un sogno. Ricordo il sogno della bambina che continua la gita sul lago, interrotta di giorno, e gli altri sogni infantili: si spiegano con un desiderio inappagato, ma non represso, della veglia. Sono numerossimi gli esempi che dimostrano come un desiderio represso di giorno si faccia strada nel sogno; potrei aggiungerne qui uno semplicissimo. Una signora piuttosto arguta, la cui giovane amica si è fidanzata, risponde durante il giorno ai conoscenti che le chiedono se conosce il fidanzato e che cosa ne pensa, con elogi sperticati, ponendo cosí a tacere il suo giudizio, perché avrebbe detto volentieri la verità: "*è un uomo dozzinale*". Di notte, sogna che le si rivolge la stessa domanda e che lei ri-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sponde con la formula: "*per ulteriori ordinazioni basta l'indicazione del numero*". E infine è risultato da numerose analisi che in tutti i sogni sottoposti a deformazione il desiderio proviene dall'inconscio e non è riuscito a farsi percepire durante il giorno. Cosí, a prima vista, tutti i desideri sembrano avere lo stesso valore e lo stesso potere rispetto alla formazione del sogno.

Non posso dimostrare ora che in realtà le cose stanno in altro modo. Tendo però ad ammettere che il desiderio del sogno sia condizionato in modo piú rigoroso. I sogni infantili non lasciano certo dubbio sul fatto che un desiderio inappagato di giorno possa suscitare il sogno. Ma non bisogna dimenticare che in questo caso si tratta del desiderio di un bambino, di un impulso di desiderio che ha la forza propria della sfera infantile. Ho gravi dubbi sul fatto che nell'adulto un desiderio inappagato di giorno basti a creare un sogno. Mi sembra piuttosto che col progressivo dominio delle nostre pulsioni da parte dell'attività di pensiero, rinunciamo sempre piú alla formazione o alla conservazione di desideri intensi quanto quelli che abbiamo conosciuto da bambini, perché ci sembrano inutili. Possono certamente farsi valere differenze individuali, qualcuno può conservare il tipo infantile di processo psichico piú a lungo di un altro, e del resto esistono differenze analoghe anche nel caso dell'attenuazione del processo rappresentativo primitivo, che è chiaramente visivo. Ma in linea generale, credo che nell'adulto il desiderio non soddisfatto, residuo del giorno prima, non basti a creare un sogno. Ammetto volentieri che l'impulso di desiderio proveniente dalla sfera cosciente fornisca un contributo all'istigazione del sogno, ma probabilmente nient'altro. Il sogno non sorgerebbe se il desiderio preconscio non sapesse procurarsi un rinforzo altrove.

Cioè nell'inconscio. *Suppongo che il desiderio conscio possa diventare un suscitatore del sogno soltanto se riesce a destare un desiderio affine inconscio, con cui si rafforza.* In base alle indicazioni ricavate dall'analisi delle nevrosi, ritengo questi desideri inconsci sempre attivi, sempre pronti a procurarsi un espressione, qualora si offra loro l'occasione di allearsi con un impulso proveniente dal conscio, sempre pronti a trasferire su di esso la loro maggiore intensità.[1] Si arriva quindi per forza all'apparenza, che solo il desiderio

[1] Essi condividono questo carattere di indistruttibilità con tutti gli altri atti psichici realmente inconsci, vale a dire appartenenti al solo sistema *Inc.* Questi costituiscono vie aperte una volta per sempre, che non si cancellano mai, e che riconducono sempre

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

conscio si sia realizzato nel sogno; ma una piccola stravaganza nella configurazione del sogno servirà per noi da indicazione per rintracciare il potente collaboratore venuto dall'inconscio. Questi desideri sempre desti, per cosí dire immortali, del nostro inconscio, che ricordano i leggendari Titani, sui quali da tempo immemorabile gravano i pesanti massi, che, rotolati su di loro dagli dèi vincitori, ancor oggi di tanto in tanto tremano per il sussultare delle loro membra, questi desideri rimossi, dico, sono però essi stessi di origine infantile, come sappiamo dall'indagine psicologica delle nevrosi. Vorrei quindi tralasciare la tesi espressa in precedenza, per cui l'origine del desiderio onirico sarebbe indifferente, e sostituirla con questa: *il desiderio che si rappresenta nel sogno dev'essere un desiderio infantile.* Nell'adulto proviene dall'*Inc*; nel bambino, in cui non esistono ancora la separazione e la censura tra *Prec* e *Inc*, o dove si stanno formando gradualmente, è un desiderio inappagato, non rimosso, della vita vigile. Certo, questo modo di vedere non è sempre dimostrabile; ma secondo me lo è in molti casi, anche dove non si sospetterebbe, e in linea generale non può essere contestato.

Faccio dunque passare in secondo piano, agli effetti della formazione del sogno, gli impulsi di desiderio rimasti dalla vita vigile cosciente. Non intendo concedere loro parte diversa da quella che ha per esempio, nei confronti del contenuto onirico, il materiale di sensazioni attuali durante il sonno (vedi pp. 213 sg.). Mi mantengo nello stesso ordine di idee, prendendo ora in considerazione gli altri impulsi psichici che sopravvivono alla vita diurna e non sono desideri. Decidendo di dormire, possiamo riuscire a por fine provvisoria agli investimenti di energia del nostro pensiero vigile. Chi vi riesce bene, è uno che dorme bene; sembra che Napoleone I fosse un modello di questa categoria. Ma non sempre ci si riesce e non sempre in modo completo. Problemi non risolti, preoccupazioni tormentose, eccesso d'impressioni, protraggono l'attività del pensiero anche durante il sonno e alimentano processi psichici nel sistema che abbiamo definito preconscio. Dovendo fare una classificazione di questi impulsi di pensiero che si prolungano nel

il processo di eccitamento alla scarica, ogni qual volta l'eccitamento inconscio ne riprenda possesso. Per servirmi di un paragone: il solo tipo di annientamento che esiste per essi è quello delle ombre del regno d'Averno nell'*Odissea*, che si destano a nuova vita appena bevono sangue. I processi che dipendono dal sistema preconscio sono invece distruttibili in tutt'altro senso. È su questa differenza che si basa la psicoterapia delle nevrosi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sonno, possiamo raggrupparli nel modo seguente: 1) ciò che di giorno non viene portato a termine per un impedimento casuale; 2) ciò che è incompiuto, irrisolto, per il venir meno della nostra forza intellettuale; 3) ciò che di giorno viene respinto e represso. Vi si aggiunge un vasto gruppo: 4) ciò che durante il giorno è stato destato nel nostro *Inc* dal lavoro del *Prec*, e infine: 5) le impressioni diurne indifferenti e perciò rimaste sospese.

Non è il caso di sottovalutare le intensità psichiche che attraverso questi residui della vita diurna vengono introdotte nello stato di sonno, specialmente quelle del secondo gruppo. Di certo questi eccitamenti lottano anche di notte per esprimersi; con altrettanta sicurezza possiamo ammettere che lo stato di sonno renda impossibile l'abituale continuazione del processo d'eccitamento nel preconscio, nonché la sua conclusione nella presa di coscienza. Sin quando riusciamo a prender coscienza in modo normale dei nostri processi ideativi, anche di notte, non dormiamo. Non saprei indicare quale mutamento sia provocato dallo stato di sonno nel sistema *Prec*;[1] ma è indubbio che la caratteristica psicologica del sonno va ricercata essenzialmente nei mutamenti d'investimento energetico di questo sistema, che domina anche l'accesso alla motilità, paralizzata durante il sonno. Per contro, non conosco alcuna motivazione della psicologia del sogno che ci obblighi ad ammettere che il sonno provochi altro che trasformazioni secondarie nelle condizioni del sistema *Inc*. All'eccitamento notturno del *Prec* non rimane dunque altra via che quella presa dagli eccitamenti di desiderio che vengono dall'*Inc*; è nell'*Inc* che esso deve cercare il proprio rafforzamento, seguendo le deviazioni degli eccitamenti inconsci. Ma come si comportano nei confronti del sogno i residui diurni preconsci? Non v'è dubbio che essi penetrano copiosamente nel sogno, che si servono del contenuto onirico per imporsi alla coscienza anche di notte; anzi a volte essi dominano questo contenuto, lo costringono a continuare il lavoro diurno. È certo altresí che i residui diurni possono avere qualsiasi altro carattere oltre quello di desiderio; ma a questo punto è assai istruttivo e addirittura decisivo per la teoria dell'appagamento di desiderio, vedere a quale condizione debbano sottostare per essere accolti nel sogno.

Scegliamo uno dei casi già esaminati, per esempio il sogno che

[1] [*Nota aggiunta nel 1919*] Ho tentato di approfondire le condizioni del sonno e i presupposti dell'allucinazione nel saggio: *Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno* (1915).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

mi mostra l'amico Otto con i segni del morbo di Basedow (p. 250). Di giorno mi ero creato un'apprensione, che l'aspetto di Otto giustificava; tale preoccupazione mi toccava da vicino, come tutto ciò che concerne questa persona. Mi seguí, posso supporre, anche nel sonno. Probabilmente intendevo mettere in chiaro che cosa potesse avere. Durante la notte, questa preoccupazione si espresse nel sogno che ho comunicato, il cui contenuto, in primo luogo, era assurdo, e in secondo luogo, non rispondeva ad alcun appagamento di desiderio. Incominciai però a ricercare donde venisse l'espressione – inadeguata – del timore provato di giorno, e per mezzo dell'analisi mi fu dato di trovare una connessione, in quanto identificai l'amico con il barone L., me stesso col professor R. C'era una sola spiegazione per il fatto che avessi dovuto scegliere proprio questa sostituzione del pensiero diurno. Nell'*Io* dovevo essere sempre pronto all'identificazione col professor R., perché attraverso di essa si realizzava uno degli immortali desideri infantili, il desiderio di grandezza. Certi orribili pensieri contro il mio amico, sicuramente respinti di giorno, avevano approfittato dell'occasione per insinuarsi anch'essi nella rappresentazione; ma anche la preoccupazione del giorno era giunta per sostituzione a una specie di espressione nel contenuto onirico. Il pensiero del giorno, che di per sé non era un desiderio, ma al contrario un'apprensione, doveva procurarsi, in un modo o nell'altro, l'allacciamento a un desiderio infantile, ora inconscio e represso, il quale poi lo fece "sorgere", benché opportunamente acconciato, per la coscienza. Quanto piú dominante era la preoccupazione, tanto piú violenta poteva essere l'unione che doveva essere creata; tra il contenuto del desiderio e quello dell'apprensione non occorreva affatto ci fosse un nesso, e nel nostro esempio infatti non ce n'era alcuno.

Forse è opportuno[1] trattare lo stesso problema anche in un'altra forma: vedere cioè come si comporta il sogno, quando nei pensieri onirici gli viene offerto un materiale in piena contraddizione con l'appagamento di un desiderio, ossia preoccupazioni fondate, considerazioni dolorose, giudizi penosi. La varietà dei risultati possibili ammette allora la seguente articolazione: a) il lavoro onirico riesce a sostituire tutte le rappresentazioni penose con rappresentazioni opposte, e a reprimere i corrispondenti affetti spiacevoli. Ne ri-

[1] [Questo capoverso, come i due seguenti, aggiunto nel 1919.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sulta perciò un sogno di pura soddisfazione, un tangibile appagamento di desiderio, del quale non sembra ci sia altro da dire; *b*) le rappresentazioni penose giungono piú o meno modificate, ma ben riconoscibili, nel contenuto onirico manifesto. Questo è il caso che provoca i dubbi sulla validità della teoria del sogno come desiderio e che richiede un'ulteriore indagine. Tali sogni di contenuto penoso possono essere provati come indifferenti, oppure possono portare con sé tutta la carica penosa che sembra giustificata dal loro contenuto rappresentativo; oppure possono persino, sviluppando angoscia, portare al risveglio.

L'analisi prova poi che anche questi sogni spiacevoli sono appagamenti di desideri. Un desiderio inconscio e rimosso, il cui appagamento non potrebbe essere provato dall'Io del sognatore se non in modo penoso, si è servito dell'occasione offertagli dal permanere dei residui diurni penosi, ha prestato loro il suo appoggio e con ciò ha dato loro facoltà di entrare nel sogno. Ma, mentre nel caso *a* il desiderio inconscio coincideva con quello conscio, nel caso *b* il dissidio tra l'inconscio e il conscio – tra materiale rimosso e Io – viene messo a nudo e si realizza la situazione della favola dei tre desideri accordati dalla fata alla coppia di sposi.[1] La soddisfazione per l'appagamento del desiderio rimosso può riuscire tanto grande da compensare i sentimenti penosi connessi ai residui diurni; in questo caso il sogno risulta di tonalità affettiva indifferente, anche se da un lato è l'appagamento di un desiderio, dall'altro quello di un timore. Oppure può anche accadere che l'Io dormiente prenda parte ancor piú attiva alla formazione del sogno, che reagisca con violenta indignazione all'avvenuta soddisfazione del desiderio rimosso e ponga fine al sogno stesso in situazione d'angoscia. Non è dunque difficile riconoscere che i sogni spiacevoli e quelli angosciosi sono appagamenti di desiderio nel senso della teoria, allo stesso modo dei puri sogni di soddisfazione.

Sogni spiacevoli possono essere anche *sogni di punizione*. Bisogna ammettere che, riconoscendoli, si aggiunge in un certo senso qualche cosa di nuovo alla teoria del sogno. Ciò che essi appagano è sempre un desiderio inconscio, il desiderio cioè di una punizione inflitta al sognatore per un moto di desiderio illecito, rimosso. Questi sogni corrispondono all'esigenza qui sostenuta, in quanto la forza

[1] Vedi nota a pagina 530.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

motrice che presiede alla loro formazione deve essere stata fornita da un desiderio appartenente all'inconscio. Ma un'analisi psicologica piú sottile consente di ravvisarne la differenza dagli altri sogni di desiderio. Nei casi del gruppo *b*, il desiderio inconscio formatore del sogno faceva parte del materiale rimosso; nei sogni di punizione, si tratta sempre di un desiderio inconscio, che però dobbiamo attribuire non al materiale rimosso, bensí all'"Io". I sogni di punizione indicano dunque la possibilità di una piú intima partecipazione dell'*Io* alla formazione del sogno. Il meccanismo di questa formazione diventa in genere piú trasparente, se al posto dell'antitesi "conscio"-"inconscio" si pone quella "Io"-"materiale rimosso". Questo non si può fare se non tenendo conto dei processi psiconevrotici e perciò non ne è stata fatta applicazione in questo libro. Osservo soltanto che i sogni di punizione non sono condizionati in generale da residui diurni penosi. Sorgono anzi, con estrema facilità, nella condizione opposta, quando cioè i residui diurni sono pensieri di soddisfazione, che però esprimono soddisfazioni illecite. Di questi pensieri giunge allora nel sogno manifesto solo il loro diretto contrario, come nel caso dei sogni del gruppo *a*. Il carattere essenziale dei sogni di punizione consisterebbe dunque in questo: artefice del sogno diventa, non il desiderio inconscio proveniente dal materiale rimosso (sistema *Inc*), ma il desiderio di punizione che reagisce a esso e appartiene all'Io, anche se inconscio (cioè preconscio).[1]

Voglio illustrare[2] alcuni punti dell'esposizione, in primo luogo il modo in cui il lavoro onirico procede con un residuo diurno costituito da un'attesa penosa, servendomi di un sogno personale.

"Inizio poco chiaro. *Dico a mia moglie che ho una notizia per lei, qualche cosa di assolutamente particolare. Lei si spaventa e rifiuta di ascoltarmi. Io le assicuro che si tratta al contrario di qualche cosa che le farà molto piacere e incomincio a raccontare che il corpo ufficiali di nostro figlio ha mandato una somma di denaro (5000 corone?) ... qualcosa come un riconoscimento... distribuzione.. Nel frattempo sono andato con lei in una piccola stanza, una specie di dispensa, per cercare qualcosa. Improvvisamente vedo comparire mio figlio, non è in uniforme, ma piuttosto in tenuta sportiva aderente (come una foca?), con un piccolo berretto. Sale su un cesto*

[1] [*Nota aggiunta nel 1930*] È questo il punto in cui va inserito il Super-io, riconosciuto piú tardi dalla psicoanalisi.

[2] [Capoverso, come i due seguenti, aggiunto come nota nel 1919 e incorporato nel testo nel 1930.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che si trova di lato, accanto a un cassone, come per mettere qualcosa su questo cassone. Lo chiamo: nessuna risposta. Mi sembra che abbia il viso o la fronte fasciata, s'aggiusta qualcosa in bocca, vi spinge dentro qualcosa. Per di piú i suoi capelli hanno un riflesso grigio. Penso: 'Che sia tanto esaurito? e ha denti finti?' Prima che io riesca a chiamarlo di nuovo, mi sveglio senza angoscia ma col batticuore. Il mio orologio segna le due e mezzo."

Anche questa volta mi è impossibile comunicare un'analisi completa. Mi limito a rilevare alcuni punti decisivi. Lo spunto del sogno era stato fornito da una tormentosa attesa diurna; da piú di una settimana mancavano di nuovo notizie del figlio combattente al fronte. È facile notare che nel contenuto del sogno è espressa la convinzione che egli sia ferito o caduto. All'inizio, si nota l'energico sforzo di sostituire ai pensieri penosi il loro contrario. Debbo comunicare qualche cosa di molto piacevole, che si riferisce a un invio di denaro, a un riconoscimento, a una distribuzione. (La somma di denaro deriva da un avvenimento piacevole della mia professione di medico, tende dunque in generale a deviare dal tema.) Ma questo sforzo fallisce. La madre intuisce qualche cosa di terribile e non vuole ascoltarmi. Del resto i travestimenti sono troppo sottili, ovunque traspare il riferimento a ciò che andrebbe represso. Se il figlio è caduto, i suoi compagni ne rispediranno gli averi; dovrò distribuire ai fratelli e agli altri quel che ha lasciato; vengono spesso accordati riconoscimenti all'ufficiale dopo la sua "eroica morte". Il sogno passa dunque a esprimere direttamente ciò che in un primo tempo intendeva negare, e in ciò si fa notare, seppure attraverso deformazioni, la tendenza ad appagare un desiderio. (Il cambiamento di luogo nel sogno va certamente inteso come "simbolismo della soglia" secondo Silberer.[1]) Certo non indoviniamo che cosa glie ne dia la necessaria forza motrice. Il figlio non appare però come uno che "cade", bensí come uno che "sale". Infatti è stato alpinista temerario. Non è in uniforme, ma in tenuta sportiva, vale a dire al posto della disgrazia che temiamo ora, ne subentra una precedente, subíta nella vita sportiva, quando durante una gita cadde con gli sci fratturandosi il femore. Ma il modo in cui è vestito, che lo fa somigliare a una foca, rammenta subito un ragazzo piú giovane, il nostro piccolo e buffo nipote; i capelli grigi alludono al padre di questi, nostro genero, che ha risentito molto della guerra. Che cosa significa? Ma di questo, basta. Il luogo, una dispensa, il

[1] H. SILBERER, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 3, 621 (1912).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

cassone, dal quale vuol prendere qualche cosa (o sul quale vuol mettere qualche cosa, nel sogno) sono evidenti allusioni a un infortunio personale occorsomi quando avevo dai due ai tre anni.[1] Ero salito su uno sgabello in dispensa per prendermi qualche cosa di buono che si trovava su un cassone o su un tavolo. Lo sgabello si rovesciò colpendomi con lo spigolo dietro la mandibola. Avrei anche potuto perdere tutti i denti. Qui si fa vivo un ammonimento: "Ti sta bene", quasi un impulso ostile nei confronti del valoroso guerriero. Approfondendo l'analisi, riesco a trovare l'impulso celato, che potrebbe trovare soddisfazione nella temuta disgrazia del figlio. È l'invidia per la gioventú, che l'uomo avanzato in età crede di aver radicalmente soffocato, ed è palese che, se una disgrazia del genere si verifica realmente, è appunto l'intensità della commozione dolorosa a rintracciare, per suo lenimento, un simile appagamento di desiderio rimosso.[2]

Ora posso definire con esattezza il significato che il desiderio inconscio ha per il sogno. Sono disposto ad ammettere che esista tutta una serie di sogni *provocati* in prevalenza, o addirittura esclusivamente, dai residui della vita diurna, e ritengo che persino il mio desiderio di diventare finalmente "Professor extraordinarius" avrebbe potuto lasciarmi dormire in pace quella notte, se la preoccupazione del giorno prima per la salute dell'amico non fosse stata ancora operante. Ma questa preoccupazione non avrebbe ancora provocato alcun sogno; la *forza motrice* necessaria al sogno doveva essere fornita da un desiderio; ed era compito della preoccupazione procurarsi un desiderio che fungesse da forza motrice del sogno.

Per usare un paragone: è ben possibile che un pensiero diurno faccia per il sogno la parte dell'*imprenditore*, ma l'imprenditore — il quale, come si suol dire, ha l'idea e la voglia di tradurla in azione — non può far nulla senza capitale, ha bisogno di un *capitalista* che sostenga le spese, e il capitalista che sostiene le spese psichiche del sogno è sempre e immancabilmente, qualunque possa essere il pensiero diurno, un *desiderio proveniente dall'inconscio*.[3]

Altre volte l'imprenditore è il capitalista stesso; anzi, per il sogno

[1] [Vedi *Ricordi di copertura* (1899).]

[2] [Questo sogno è discusso brevemente per il suo possibile carattere telepatico all'inizio del saggio *Sogno e telepatia* (1921).]

[3] [Questo e il capoverso precedente sono riportati da Freud alla fine della sua analisi del primo sogno di Dora: *Frammento di un'analisi d'isteria* (1901), che — commenta — conferma la loro esattezza.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

questo è il caso piú frequente. Il lavoro diurno ha ravvivato un desiderio inconscio, che ora crea il sogno. I processi onirici corrispondono anche a tutte le altre eventualità del rapporto economico usato come esempio: l'imprenditore può contribuire egli stesso con un piccolo capitale; piú imprenditori possono rivolgersi allo stesso capitalista; piú capitalisti possono contribuire in comune alle occorrenze degli imprenditori. E cosí esistono anche sogni sostenuti da piú desideri e altre varietà dello stesso tipo, che sono facilmente accertabili e non destano piú il nostro interesse. Quel che ancora difetta a questa trattazione sul desiderio del sogno, potrà essere integrato soltanto in seguito.

Il *tertium comparationis* degli esempi qui usati, la quantità posta a libera disposizione in una misura definita, può essere utilizzata in modo ancora piú sottile per delucidare la struttura del sogno. Come si è detto a pagina 282, è possibile riconoscere nella maggior parte dei sogni un centro dotato di particolare intensità sensoriale. È questo di solito la rappresentazione diretta dell'appagamento di desiderio, dato che, annullando gli spostamenti operati dal lavoro onirico, troviamo che l'intensità psichica degli elementi del contenuto latente è sostituita dall'intensità sensoriale degli elementi del contenuto manifesto. Gli elementi disposti in prossimità dell'appagamento di desiderio non hanno spesso nulla a che vedere con il senso di questo, anzi si rivelano derivati di pensieri penosi che contrastano col desiderio. Ma attraverso il rapporto, spesso artificioso, con l'elemento centrale, hanno ottenuto un'intensità tale da renderli idonei alla rappresentazione. In questo modo la forza rappresentativa dell'appagamento di desiderio si propaga a una determinata sfera di rapporti, all'interno della quale tutti gli elementi, anche quelli di per sé sprovvisti di mezzi, vengono innalzati alla rappresentazione. Nei sogni con piú desideri motori, è facile delimitare reciprocamente le sfere dei singoli appagamenti di desiderio e spesso è anche facile interpretare come zone di confine le lacune esistenti nel sogno.

Anche se le precedenti osservazioni restringono l'importanza dei residui diurni nel sogno, vale comunque la pena di dedicar loro ancora un po' di attenzione. In fondo, devono essere un ingrediente necessario alla formazione del sogno, se l'esperienza riesce a sorprenderci col fatto che ogni sogno riconosce nel suo contenuto un riferimento a un'impressione diurna recente, a volte del tipo piú

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

indifferente. Non siamo ancora riusciti a comprendere la necessità di questa aggiunta alla miscela onirica (p. 171). Infatti tale necessità si ricava soltanto tenendo presente la parte del desiderio inconscio e ricorrendo poi alla psicologia delle nevrosi. Questa ci insegna che la rappresentazione inconscia è, in quanto tale, generalmente incapace di penetrare nel preconscio e che vi manifesta un effetto soltanto unendosi a una rappresentazione innocente, che fa già parte del preconscio, trasferendo su di essa la sua intensità e servendosene come di una copertura. È questo il fatto della *traslazione*,[1] che implica la spiegazione di tanti strani avvenimenti della vita psichica dei nevrotici. La traslazione può lasciare immutata la rappresentazione preconscia, che raggiunge in questo modo un'immeritata intensità, oppure può imporle una modificazione, attraverso il contenuto della rappresentazione che opera la traslazione. Mi si perdoni la tendenza ai paragoni tratti dalla vita quotidiana, ma sono tentato di dire che, per la rappresentazione rimossa, le condizioni sono analoghe a quelle fatte nel nostro paese al dentista americano, che non può esercitare la sua professione se non servendosi di un dottore in medicina, regolarmente laureato, come prestanome e schermo dinanzi alla legge. E nello stesso modo in cui non sono proprio i medici con piú vasta clientela quelli che concludono simili alleanze con gli odontotecnici, anche nello psichico non vengono scelte a copertura di una rappresentazione rimossa le rappresentazioni preconsce o consce che abbiano attirato su di sé una quota sufficiente dell'attenzione attiva nel preconscio. L'inconscio circonda di preferenza con i suoi collegamenti quelle impressioni e rappresentazioni del preconscio che o non sono state prese in considerazione perché indifferenti o che di questa considerazione sono state ben presto private dalla condanna. È un noto principio della teoria associativa, confermato da tutte le esperienze, quello per cui le rappresentazioni che hanno contratto un collegamento assai intimo in un senso si rifiutano in un certo modo a interi gruppi di collegamenti nuovi. Ho tentato una volta di fondare su questo principio una teoria delle paralisi isteriche.[2]

[1] [Nei suoi scritti posteriori Freud usa lo stesso termine (*Übertragung*) per descrivere un processo psicologico simile e connesso con quello qui descritto, ma non identico, e cioè la "traslazione" di sentimenti originariamente e ancora inconsciamente rivolti a un oggetto infantile, su un oggetto presente. Vedi *Frammento di un'analisi d'isteria* (1901) § 4, e *Nuovi consigli di tecnica psicoanalitica: 3. Osservazioni sull'amore di traslazione* (1914).]

[2] [Vedi *Alcune considerazioni per uno studio comparato delle paralisi motorie organiche e isteriche* (1893) § 4.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Ammettendo che lo stesso bisogno di traslazione da parte delle rappresentazioni rimosse, che conosciamo dall'analisi delle nevrosi, si faccia valere anche nel sogno, si spiegano in una volta sola due dei suoi enigmi: il fatto che l'analisi del sogno mostri l'inserimento di un'impressione recente, e che quest'elemento recente sia spesso del tipo piú indifferente. Aggiungiamo ciò che abbiamo appreso in un altro punto, cioè che questi elementi recenti e indifferenti giungono tanto spesso nel contenuto onirico in sostituzione di quelli antichissimi provenienti dai pensieri del sogno, perché sono contemporaneamente gli elementi che meno hanno da temere la censura di resistenza. Ma mentre quest'ultimo fatto ci spiega soltanto la preferenza per gli elementi banali, la costanza degli elementi recenti ci fa intravvedere la costrizione alla traslazione. La pretesa dell'elemento rimosso, volta a ottenere materiale ancora libero da associazioni, risulta soddisfatta dai due gruppi di impressioni, perché le impressioni indifferenti non hanno offerto motivo di copiose associazioni, mentre per quelle recenti non ce n'è stato ancora il tempo.

Vediamo cosí che i residui diurni, ai quali possiamo ora aggiungere le impressioni indifferenti, non soltanto prendono in prestito qualche cosa dall'*Inc*, quando partecipano piú intensamente alla formazione del sogno, e precisamente la forza motrice di cui dispone il desiderio rimosso, ma, anche, che offrono all'inconscio qualche cosa di indispensabile, il punto d'attacco necessario per la traslazione. Volendo a questo punto approfondire ulteriormente i processi psichici, dovremmo mettere piú a fuoco il giuoco degli eccitamenti tra preconscio e inconscio: lo studio delle psiconevrosi tende infatti a questo, ma proprio il sogno non ce n'offre alcun appiglio.

Un'ultima osservazione sui residui diurni. Non v'è dubbio che sono essi i veri e propri disturbatori del sonno e non i sogni, che invece si sforzano di proteggerlo. Torneremo in seguito su questo punto.

Finora abbiamo inseguito il desiderio onirico, facendolo derivare dalla regione dell'*Inc* e analizzandone il rapporto coi residui diurni, che a loro volta possono essere desideri, o sollecitazioni psichiche di qualsiasi altro tipo, o semplicemente impressioni recenti. Abbiamo cosí dato spazio alle esigenze che si possono sollevare a favore dell'importanza, nei confronti della formazione del sogno,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

del lavoro ideativo vigile in ogni sua varietà. Non sarebbe neppure impossibile spiegare, secondo quest'ordine di idee, persino quei casi estremi nei quali il sogno, quale continuatore del lavoro diurno, porta a felice conclusione un compito non risolto della veglia. Ci manca soltanto un esempio di questo tipo per scoprire, attraverso l'analisi, la fonte di desiderio infantile o rimossa che, chiamata in causa, ha rinsaldato con tanto successo lo sforzo dell'attività preconscia. Ma non ci siamo avvicinati di un passo alla soluzione dell'enigma: perché l'inconscio nel sonno non sa offrire altro che la forza motrice per l'appagamento di un desiderio? La risposta a questa domanda deve far luce sulla natura psichica dell'atto di desiderio; essa potrà essere data in base al nostro schema di apparato psichico.

Non c'è dubbio che anche quest'apparato ha raggiunto la sua odierna perfezione soltanto attraverso una lunga evoluzione. Tentiamo di riportarlo a uno stadio precedente della sua capacità operativa. Da ipotesi che devono essere basate su altre premesse, sappiamo che l'apparato tendeva in un primo tempo a mantenersi il piú possibile esente da stimoli;[1] esso aveva perciò, nel suo primo assetto, lo schema di un apparato riflesso, che gli consentiva di allontanare rapidamente per via motoria un eccitamento sensitivo proveniente dall'esterno. Ma l'urgenza vitale turba questa semplice funzione; ed è a essa che l'apparato deve anche l'impulso a un ulteriore sviluppo. Quest'urgenza gli si presenta in un primo tempo nella forma dei grandi bisogni fisici. L'eccitamento prodotto dal bisogno interno cercherà uno sfogo nella motilità, che si potrà definire "mutamento interno" o "espressione del moto d'animo". Il bambino affamato, senza aiuto, griderà o si agiterà. Ma la situazione rimarrà invariata, perché l'eccitamento proveniente dal bisogno interno non corrisponde a una forza che colpisce momentaneamente, bensí a una forza che agisce di continuo. Può esserci un cambiamento quando, in un modo qualsiasi, nel bambino per l'aiuto di altre persone, si effettua l'*esperienza di soddisfacimento*, che sospende lo stimolo interno. Componente essenziale di quest'esperienza vissuta è la comparsa di una determinata percezione (l'alimento, nell'esempio dato), la cui immagine mnestica rimane d'ora

[1] [È questo il cosiddetto "Principio di costanza" discusso nelle prime pagine di *Al di là del principio del piacere* (1920). Ma esso figura già come principio fondamentale in alcuni dei primi scritti psicologici di Freud: vedi la "Lettera a Josef Breuer" del 29 giugno 1892, inclusa negli *Abbozzi per la "Comunicazione preliminare"* (1892), e specialmente il *Progetto di una psicologia* (1895) cap. 1, §§ 1, 2, 11, 16.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

in poi associata alla traccia mnestica dell'eccitamento di bisogno. Appena questo bisogno ricompare una seconda volta, si avrà, grazie al collegamento stabilito, un moto psichico che intende reinvestire l'immagine mnestica corrispondente a quella percezione, e riprovocare la percezione stessa; intende dunque, in fondo, ricostruire la situazione del primo soddisfacimento. È un moto di questo tipo che chiamiamo desiderio; la ricomparsa della percezione è l'appagamento del desiderio e l'investimento pieno della percezione, a partire dall'eccitamento di bisogno, è la via piú breve verso l'appagamento di desiderio. Nulla ci impedisce di ammettere uno stato primitivo dell'apparato psichico, nel quale questa via viene realmente percorsa in questo modo e l'atto del desiderio sfocia quindi in un'allucinazione. Questa prima attività psichica mira dunque a un'*identità di percezione*, vale a dire alla ripetizione della percezione che è collegata col soddisfacimento del bisogno.

Un'amara esperienza vitale deve aver modificato questa primitiva attività mentale in un'attività piú funzionale, secondaria. La produzione dell'identità di percezione per la via breve, regressiva, all'interno dell'apparato, non implica in un altro punto la conseguenza che si ha con l'investimento della stessa percezione dall'esterno. Non c'è il soddisfacimento, il bisogno perdura. Per equiparare l'investimento interno a quello esterno, occorrerebbe che il primo venisse conservato senza interruzione, come si verifica realmente nelle psicosi allucinatorie e nelle fantasie da fame, la cui attività psichica si esaurisce nell'atto di *tener fermo* l'oggetto desiderato. Per raggiungere un impiego piú conveniente della forza psichica, diventa necessario impedire la regressione completa, in modo che essa non oltrepassi l'immagine mnestica e possa da qui ricercare altre vie, che alla fine permettono di stabilire la desiderata identità dall'esterno.[1]

Quest'impedimento, al pari della successiva deviazione dell'eccitamento, diventa compito di un secondo sistema che domina la motilità volontaria, vale a dire che incorpora nella propria attività l'impiego della motilità per scopi precedentemente ricordati. Ma tutta la complessa attività di pensiero, che si svolge dall'immagine mnestica fino alla produzione dell'identità di percezione attraverso il mondo esterno, non rappresenta che una *via indiretta*, resa ne-

[1] [*Nota aggiunta nel 1919*] In altre parole: si riconosce necessaria l'istituzione di una "prova di realtà".

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

cessaria dall'esperienza, per *giungere all'appagamento di desiderio.*[1] Infatti il pensiero non è altro che il surrogato del desiderio allucinatorio ed è ovvio che il sogno sia l'appagamento di un desiderio, dato che nulla, all'infuori di un desiderio, è in grado di mettere in moto il nostro apparato psichico. Il sogno, che appaga i suoi desideri per la via breve, regressiva, non fa altro in questo modo che serbarci un saggio del metodo operativo *primario* dell'apparato psichico, abbandonato perché inadeguato allo scopo. Ciò che un tempo imperava sulla veglia, quando la vita psichica era ancora giovane e incapace, sembra relegato nella vita notturna; pressappoco come nella stanza dei bambini ritroviamo le armi primitive, l'arco e la freccia, deposte dall'umanità adulta. *L'atto di sognare è un brano della superata vita psichica infantile.* Nelle psicosi, questi procedimenti operativi dell'apparato psichico, che di solito sono repressi nella veglia, riusciranno di nuovo a ottenere validità e in seguito renderanno palese la loro incapacità a soddisfare i nostri bisogni di fronte al mondo esterno.[2]

I moti di desiderio inconsci tendono evidentemente a imporsi anche di giorno e sia il fenomeno della traslazione sia le psicosi ci dimostrano che essi vorrebbero arrivare, passando per il sistema del preconscio, sino alla coscienza e al dominio della motilità. Nella censura tra *Inc* e *Prec*, che il sogno addirittura ci costringe ad ammettere, dobbiamo dunque riconoscere e rispettare il guardiano della nostra salute mentale. Ma in questo caso, non è forse imprudente, da parte del guardiano, diminuire nottetempo la sua attività, permettere che si esprimano i moti repressi dell'*Inc*, rendere nuovamente possibile la regressione allucinatoria? Penso di no, perché quando il guardiano della critica va a riposare – abbiamo però le prove che non dorme profondamente – chiude anche la porta che conduce alla motilità. Quali che siano gli impulsi dell'*Inc*, per il resto inibito, che si agitano sulla scena, possiamo concedere loro ampia libertà; essi rimangono innocui, perché non sono in grado di azionare l'apparato motorio, l'unico che possa influenzare, mutandolo, il mondo esterno. Lo stato di sonno garantisce la sicurezza della fortezza da sorvegliare. La situazione è meno tranquilla quando

[1] È giustificata l'esaltazione che J. Le Lorrain, Rev. phil., vol. 40, 59 (1895), fa dell'appagamento di desiderio onirico: "Senza fatica seria, senza essere costretto a ricorrere a questa lotta ostinata e lunga che usa e corrode le gioie raggiunte."

[2] [*Nota aggiunta nel 1914*] Ho sviluppato questo corso di idee in altra sede (vedi *Precisazioni sui due princípi dell'accadere psichico*, 1911) dove ho posto come due princípi quelli di piacere e di realtà. [Ma vedi anche oltre, pp. 545 sgg.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

lo spostamento delle forze è prodotto non dalla riduzione notturna dell'impegno di energie della censura critica, ma da un loro indebolimento patologico, o da un rafforzamento patologico degli eccitamenti inconsci, mentre il preconscio è investito e le porte della motilità sono aperte. Allora il guardiano viene sopraffatto, gli eccitamenti inconsci sottomettono il preconscio, dominano da esso le nostre parole e le nostre azioni, oppure conquistano con la violenza la regressione allucinatoria e dirigono l'apparato, che non è a essi destinato, in virtú dell'attrazione che le percezioni esercitano sulla ripartizione della nostra energia psichica. È questo lo stato che chiamiamo psicosi.

Ci troviamo qui sulla strada migliore per proseguire la costruzione dell'impalcatura psicologica, che abbiamo abbandonato dopo l'inserimento dei due sistemi *Inc* e *Prec*. Abbiamo però ancora motivo di indugiare sulla valutazione del desiderio come unica forza motrice psichica del sogno. Abbiamo accettato il chiarimento che il sogno è ogni volta un appagamento di desiderio, perché esso è un prodotto del sistema *Inc*, il quale non conosce altra meta per il proprio lavoro se non l'appagamento di un desiderio e non dispone di altre forze se non di quelle costituite dai moti di desiderio. Volendo ora insistere, anche solo per un minuto, nel diritto di trarre cosí ampie speculazioni psicologiche dall'interpretazione del sogno, ci incombe l'obbligo di mostrare che per mezzo di esse introduciamo il sogno in un contesto che può abbracciare anche altre formazioni psichiche. Se esiste un sistema dell'*Inc* – o qualche cosa di analogo dal punto di vista della nostra trattazione – il sogno non può esserne l'unica manifestazione; può darsi che ogni sogno sia l'appagamento di un desiderio, ma, oltre ai sogni, devono pur esservi altre forme di appagamenti anormali di desideri. In realtà la teoria di tutti i sintomi psiconevrotici culmina nella tesi che *anch'essi vanno concepiti come appagamenti di desiderio dell'inconscio.*[1] Nella nostra spiegazione il sogno non è che il primo anello di una serie estremamente importante per lo psichiatra; comprendere questa serie significa risolvere la parte propriamente psicologica del compito psichiatrico.[2] Conosco però un carattere essenziale

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Detto piú correttamente: una parte del sintomo corrisponde all'appagamento inconscio di un desiderio, un'altra parte alla formazione reattiva nei confronti di questo appagamento.

[2] [*Nota aggiunta nel 1914*] Aveva affermato Hughlings Jackson: "Trovate l'essenza del sogno e avrete trovato tutto quel che si può sapere intorno alla follia." [Citato da

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

di altri anelli di questa serie, per esempio dei sintomi isterici, che non ho ancora trovato nel sogno. Infatti, dalle indagini accennate nel corso di quest'opera, so che per formare un sintomo isterico devono convergere le due correnti della nostra vita psichica. Il sintomo non è soltanto l'espressione di un desiderio inconscio realizzato; occorre che, in aggiunta, si appaghi per mezzo di esso un desiderio del preconscio, di modo che il sintomo sia determinato *almeno* due volte, sia dall'uno sia dall'altro sistema in conflitto. Come nel sogno, non esistono limiti a un'ulteriore sovradeterminazione. La determinazione che non deriva dall'*Inc* corrisponde regolarmente, mi pare, a una serie di pensieri di reazione nei confronti del desiderio inconscio, per esempio un'autopunizione. Posso dunque dire, in modo assolutamente generale, che *un sintomo isterico sorge unicamente là dove due appagamenti di desiderio opposti, provenienti da un sistema psichico diverso, possono coincidere in un'unica espressione.* (Vedi a questo proposito le mie ultime formulazioni sull'origine dei sintomi isterici nel saggio *Fantasie isteriche e loro rapporti con la bisessualità*, 1908.)[1] A poco servirebbero in questo caso degli esempi, perché soltanto la rivelazione integrale di questa complicazione potrebbe riuscire persuasiva. Mi limito dunque a una semplice asserzione e riferisco un esempio, non per la sua forza dimostrativa, ma unicamente per la sua chiarezza. In una mia paziente, dunque, il vomito isterico risultava essere per un verso l'esaudimento di una fantasia inconscia degli anni della pubertà, e cioè del desiderio di essere continuamente incinta, di avere moltissimi figli, cui si aggiunse in seguito il desiderio di averli dal maggior numero possibile di uomini. Contro questo desiderio sfrenato era insorto un potente moto di difesa. Ma dato che col vomito la paziente poteva perdere formosità e bellezza, in modo da non piacere piú a nessun uomo, il sintomo conveniva ugualmente alla serie di idee di punizione. Accolto da entrambe le parti, poté divenire realtà. È lo stesso modo di consentire all'appagamento di un desiderio adottato dalla regina dei Parti nel caso del triumviro Crasso. Pensando ch'egli avesse intrapreso la spedizione perché avido d'oro, fece versare dell'oro fuso nella gola del suo cadavere. "Eccoti ciò che desideravi." Finora, del sogno sappiamo soltanto che esso esprime un appagamento di desiderio dell'inconscio; sembra che

E. JONES, Amer. J. Insanity, vol. 68, 57 (1911), che l'aveva udito dalla viva voce di Jackson.]

[1] [Frase aggiunta nel 1909.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

l'imperante sistema preconscio, dopo aver costretto l'appagamento a certe deformazioni, non vi si opponga. E in realtà non siamo generalmente in grado di dimostrare la realizzazione nel sogno, in veste di antagonista, di un pensiero antitetico al desiderio del sogno. Soltanto qua e là abbiamo incontrato, nell'analisi dei sogni, segni di creazioni reattive, per esempio la tenerezza per l'amico R. nel sogno dello zio (p. 137). Possiamo però ritrovare altrove l'ingrediente che qui ci manca, proveniente dal preconscio. Mentre il sogno, dopo deformazioni d'ogni genere, riesce a esprimere un desiderio dell'*Inc*, il sistema dominante ripiega sul *desiderio di dormire*, lo realizza con la produzione dei mutamenti d'investimento energetico, all'interno dell'apparato psichico, di cui è capace, e infine lo tien fermo per tutta la durata del sonno.[1]

Questo persistente desiderio di dormire da parte del preconscio agisce ora, in modo assolutamente generale, facilitando la formazione del sogno. Pensiamo al sogno del padre il quale è spinto a concludere, dalla luce che viene dalla camera ardente, che il cadavere può aver preso fuoco. Abbiamo presentato il desiderio, che prolunga di un momento la vita del bambino rappresentato nel sogno, come una delle forze psichiche responsabili del fatto che il padre giunge in sogno a questa conclusione, anziché lasciarsi destare dalla luce. Probabilmente ci sfuggono altri desideri derivanti dal materiale rimosso, perché non siamo in grado di fare l'analisi del sogno. Ma come sua seconda forza motrice, possiamo aggiungere il bisogno di dormire del sognatore: il sogno prolunga di un momento sia la vita del bambino sia il sonno del padre. Lasciamo fare al sogno – è questa la motivazione – altrimenti devo svegliarmi. Come in questo, anche in tutti gli altri sogni il desiderio di sonno concede il suo appoggio al desiderio inconscio. A pagina 123 abbiamo citato alcuni sogni che si manifestano chiaramente come sogni di comodità. In verità, tutti i sogni hanno diritto a questa definizione. I sogni di risveglio, che elaborano lo stimolo sensoriale esterno in modo da conciliarlo con il proseguimento del sonno, intrecciandolo in un sogno per strappargli le pretese che potrebbe avanzare in qualità di sollecitazione al mondo esterno, sono quelli in cui è piú facile riconoscere l'efficacia del desiderio di continuare a dormire. Ma questo desiderio deve avere la sua

[1] Prendo a prestito quest'idea dalla teoria del sonno di A.-A. LIÉBEAULT, *Le sommeil provoqué et les états analogues* (Parigi 1889), al quale dobbiamo l'attuale ripresa delle indagini sull'ipnosi.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

parte anche nella concessione di tutti gli altri sogni, che possono scuotere lo stato di sonno, come un campanello, soltanto dall'interno. Ciò che il *Prec* comunica talvolta alla coscienza, quando il sogno oltrepassa i limiti: "Lascia fare e continua a dormire, non è che un sogno", descrive in modo assolutamente generale, anche se in sordina, il comportamento della nostra attività psichica dominante nei confronti del sogno. Debbo concludere che *per tutta la durata dello stato di sonno sappiamo di sognare, con la stessa certezza con cui sappiamo di dormire*. Non è affatto necessario tenere in conto l'obiezione, secondo cui la nostra coscienza non viene mai indotta a prender atto della prima certezza, e per ciò che si riferisce alla seconda, soltanto in una determinata occasione, quando cioè la censura si sente sopraffatta.

Al contrario,[1] esistono persone che durante la notte serbano molto chiaramente la nozione del loro dormire e sognare, persone dunque che sembrano avere una capacità cosciente di dirigere la vita onirica. Se, per esempio, uno di questi sognatori non è contento della piega che prende un sogno, lo interrompe senza svegliarsi e lo ricomincia da capo per continuarlo in modo diverso, esattamente come uno scrittore popolare che, a richiesta, dà alla sua commedia un esito piú lieto. Oppure un'altra volta, quando il sogno lo trasferisce in una situazione sessualmente eccitante, pensa nel sonno: "Non voglio continuare questo sogno, per poi esaurirmi in una polluzione, preferisco rimandare la cosa a una situazione reale."

Il marchese d'Hervey de Saint-Denys, citato da Vaschide,[2] asseriva di aver raggiunto tale potere sui propri sogni da affrettarne a piacere il decorso, dando loro la direzione desiderata. Forse in lui il desiderio di dormire aveva lasciato il posto a un altro desiderio preconscio, quello di osservare i propri sogni e dilettarsene. Il sogno è compatibile tanto con un proposito di questo genere quanto con una riserva posta a condizione del risveglio (sonno della balia) [vedi p. 209]. È inoltre noto che l'interesse per il sogno aumenta notevolmente in tutte le persone il numero dei sogni ricordati al risveglio.

In relazione ad altri rilievi sulla direzione dei sogni, Ferenczi

[1] [Capoverso aggiunto nel 1909.]

[2] [Capoverso aggiunto nel 1914.] HERVEY DE SAINT-DENYS, *Les rêves et les moyens de les diriger* (Parigi 1867) pp. 268 sgg.; N. VASCHIDE, *Le sommeil et les rêves* (Parigi 1911) p. 139.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nota:[1] "Il sogno rimaneggia d'ogni lato il pensiero che in quel momento impegna la vita psichica, lascia cadere l'immagine onirica che rischia di fallire nell'appagamento di desiderio, tenta una nuova soluzione, sinché alla fine riesce a creare un appagamento di desiderio, che soddisfa con un compromesso le due istanze della vita psichica."

[1] S. Ferenczi, Zbl. Psychoanal., vol. 2, 31 (1911). [Capoverso aggiunto come nota nel 1914 e incorporato nel testo nel 1930.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

D. IL RISVEGLIO PER MEZZO DEL SOGNO. LA FUNZIONE DEL SOGNO. IL SOGNO D'ANGOSCIA

Da quando sappiamo che il preconscio è concentrato durante la notte sul desiderio di dormire, possiamo ulteriormente ampliare la nostra conoscenza del processo onirico. Ma prima riassumeremo le nostre attuali cognizioni. Può darsi dunque che il lavoro della veglia lasci dietro di sé dei residui diurni, ai quali non si è potuto togliere completamente la carica energetica; oppure che si sia destato durante il giorno, attraverso il lavoro della veglia, uno dei desideri inconsci, oppure che le due cose coincidano: abbiamo già discusso le possibili varietà del caso. Già nel corso della giornata, oppure appena si produce lo stato di sonno, il desiderio inconscio si fa strada verso i residui diurni ed effettua la sua traslazione su di essi. Si forma quindi un desiderio trasferito sul materiale recente, oppure il desiderio recente, represso, si rianima tramite un rafforzamento proveniente dall'inconscio. Esso vorrebbe ora avanzare verso la coscienza seguendo il percorso normale dei processi ideativi, attraverso il *Prec*, del quale infatti fa parte con una sua componente. Ma urta contro la censura, che è ancora presente, e soggiace ora alla sua influenza. A questo punto esso accetta la deformazione che era già stata iniziata dalla traslazione sul materiale recente. Sino a questo momento, esso è dunque in procinto di diventare qualche cosa di analogo a una rappresentazione ossessiva, un'idea delirante e cosí via, vale a dire un pensiero rafforzato da una traslazione, deformato nella propria espressione da una censura. Ora però lo stato di sonno del preconscio non permette di procedere oltre; probabilmente il sistema si è premunito contro l'irruzione, riducendo i suoi eccitamenti. Il processo onirico prende allora la via della regressione, consentita appunto dalla peculiarità dello stato di sonno, e segue in questa via l'attrazione esercitata su di esso da gruppi mnestici, che in parte sono essi stessi presenti soltanto come cariche energetiche visive, e non come traduzioni nei segni dei sistemi successivi [p. 499]. Sulla via della regressione esso acquista rappresentabilità. (Tratteremo in seguito della compressione [p. 542].) Esso ha cosí compiuto la seconda parte del suo tormentato percorso. La pri-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

ma parte si estendeva, in modo progressivo, dalle scene e fantasie inconsce al preconscio, la seconda tende a volgersi di nuovo dal confine della censura verso le percezioni. Se però il processo onirico diventa contenuto percettivo, elude per cosí dire l'ostacolo postogli nel preconscio dalla censura e dallo stato di sonno. Esso riesce a richiamare su di sé l'attenzione e a farsi notare dalla coscienza. Infatti questa, che ha significato per noi di organo di senso deputato all'apprensione delle qualità psichiche, può essere stimolata nella veglia partendo da due punti. In primo luogo dalla periferia di tutto l'apparato, dal sistema percettivo; in secondo luogo dagli eccitamenti di piacere e dispiacere, che risultano essere quasi l'unica qualità psichica delle trasformazioni energetiche all'interno dell'apparato. Tutti gli altri processi che si svolgono nei sistemi ψ, anche quelli del *Prec*, mancano di ogni qualità psichica e non sono perciò oggetto della coscienza, in quanto non forniscono alla sua percezione piacere o dispiacere. Dovremo deciderci ad ammettere che *queste scariche di piacere o dispiacere regolano automaticamente il decorso dei processi di carica energetica*. Piú tardi si è però rivelata la necessità di rendere piú indipendente il flusso delle rappresentazioni dai segni di dispiacere, per consentirgli prestazioni piú sottili. A questo scopo, il sistema *Prec* ha avuto bisogno di qualità proprie, che potessero attirare la coscienza, e le ha ottenute molto probabilmente attraverso il collegamento dei processi preconsci col sistema mnestico dei segni linguistici, che non è privo di qualità psichiche. Attraverso le qualità di questo sistema, la coscienza – che prima era unicamente organo di senso per le percezioni – diventa ora organo di senso per una parte dei nostri processi ideativi. Vi sono ora per cosí dire due superfici sensoriali, una rivolta all'atto del percepire, l'altra ai processi ideativi preconsci.

Debbo supporre che la superficie sensoriale della coscienza rivolta al *Prec* venga resa dal sonno assai meno eccitabile di quella rivolta ai sistemi percettivi. La rinuncia all'interesse per i processi ideativi notturni è di certo anche utile. Nulla deve accadere nel pensiero; il *Prec* pretende di dormire. Ma, una volta divenuto percezione, il sogno è in grado di eccitare la coscienza attraverso le qualità ora acquisite. Quest'eccitamento sensoriale provoca l'effetto in cui consiste principalmente la propria funzione: dirige sulla fonte di eccitamento, come attenzione, una parte dell'energia di investimento disponibile nel *Prec*. Occorre dunque ammettere

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che il sogno *sveglia* ogni volta, pone in attività una parte della forza inattiva del *Prec*. Il sogno subisce quindi, da parte di questa forza, l'influsso che, riferendoci alla coerenza e all'intelligibilità, abbiamo definito elaborazione secondaria. Questo significa che il sogno viene trattato alla stregua di ogni altro contenuto percettivo; viene sottoposto alle stesse rappresentazioni anticipanti, per quel tanto precisamente che è consentito dal suo materiale. Se esiste una direzione per questa terza fase del processo onirico, essa è, di nuovo, la direzione progressiva.

Per evitare malintesi, sarà opportuno un cenno sulle caratteristiche temporali di questi processi. Con un ragionamento molto seducente, ispirato evidentemente all'enigma del sogno della ghigliottina di Maury, Goblot tenta di dimostrare che il sogno non richiede altro tempo se non quello del periodo di transizione fra il sonno e il risveglio.[1] Destarsi richiede tempo e in questo tempo si verifica il sogno. Crediamo che l'ultima immagine del sogno sia stata tanto forte da costringerci al risveglio. In realtà era tanto forte, soltanto perché in quel momento eravamo già sul punto di svegliarci. "Un sogno è un risveglio che comincia."

Già Dugas ha rilevato che Goblot è costretto a trascurare molti fatti reali, per difendere la sua tesi in linea generale.[2] Vi sono anche sogni dai quali non ci si risveglia, per esempio sogni nei quali si sogna di sognare. Da quanto sappiamo del lavoro onirico, non possiamo assolutamente ammettere che esso comprenda soltanto il periodo del risveglio. Al contrario, deve apparirci probabile che la prima parte del lavoro onirico incominci già durante il giorno, ancora sotto il dominio del preconscio. La seconda parte di esso, la trasformazione per opera della censura, l'attrazione esercitata dalle scene inconsce, l'infiltrazione verso la percezione: tutto ciò continua probabilmente per tutta la notte e in questo senso potremmo avere sempre ragione, quando riferiamo l'impressione di aver sognato tutta la notte, anche senza saper dire che cosa. Ma non credo sia necessario supporre che i processi onirici mantengano effettivamente nel loro farsi coscienti la successione temporale che abbiamo descritto: che cioè esista dapprima il desiderio trasferito, in seguito si verifichi la deformazione attraverso la censura e quindi il cambiamento di direzione in senso regres-

[1] E. Goblot, Rev. phil., vol. 42, 288 (1896).
[2] L. Dugas, Rev. phil., vol. 44, 220 (1897).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sivo, e cosí via. Abbiamo dovuto seguire tale svolgimento nella descrizione; in realtà si tratta piuttosto di tentativi contemporanei in questa e quella via, di ondeggiamenti in un senso o nell'altro dell'eccitamento. Sinché alla fine, attraverso l'accumulazione piú conveniente di quest'ultimo, proprio quel determinato raggruppamento diventa duraturo. Dopo certe esperienze personali, arriverei persino a credere che spesso il lavoro onirico impiega piú di un giorno e di una notte per fornire il suo risultato, e in questo caso la straordinaria abilità della costruzione onirica perderebbe ogni carattere di portento. Secondo la mia opinione, perfino il riguardo per l'intelligibilità del sogno come evento percettivo, può giungere a effetto prima che il sogno attiri su di sé la coscienza. Da questo momento in poi, il processo subisce però certamente un'accelerazione, dato che il sogno viene ora trattato come un altro oggetto percettivo. È come un fuoco di artificio, preparato per ore e poi bruciato in un momento.

Attraverso il lavoro onirico, il processo onirico può acquistare intensità sufficiente per attrarre la coscienza e destare il preconscio, in modo del tutto indipendente dalla durata e dalla profondità del sonno; oppure, la sua intensità risulta insufficiente ed esso deve rimanere a disposizione finché, immediatamente prima del risveglio, gli viene incontro l'attenzione, divenuta ora piú mobile. La maggior parte dei sogni sembra operare con intensità psichiche relativamente deboli, visto che attende il risveglio. In questo modo però si spiega anche come di solito percepiamo qualche cosa del sogno, quando veniamo improvvisamente strappati da un sonno profondo. Come nel risveglio spontaneo, il primo sguardo cade sul contenuto percettivo creato dal lavoro onirico, lo sguardo immediatamente successivo sul contenuto dato dall'esterno.

L'interesse teoretico maggiore si rivolge però ai sogni che sono in grado di svegliarci nel bel mezzo del sonno. È lecito ricordarci della funzionalità che si può dimostrare in ogni altro fenomeno e chiederci perché al sogno, e dunque al desiderio inconscio, venga lasciato il potere di disturbare il sonno, vale a dire l'appagamento del desiderio preconscio. Ciò dipende probabilmente da relazioni energetiche che ci sfuggono. Se le conoscessimo, troveremmo probabilmente che la libertà d'azione concessa al sogno e il dispendio di una certa attenzione distaccata che gli si dedica rappresentano un risparmio d'energia, rispetto al caso in cui l'inconscio dovesse essere tenuto a freno durante la notte nella stessa

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

misura in cui lo è di giorno. L'esperienza dimostra che il sognare, anche se nella notte interrompe piú volte il sonno, rimane compatibile col dormire. Ci si sveglia per un momento e subito si torna a dormire. È come quando, dormendo, si scaccia una mosca: ci si sveglia *ad hoc*. Quando ci si riaddormenta, il disturbo è eliminato. L'appagamento del desiderio di dormire, come dimostrano i noti esempi del sonno della balia e cosí via, è senz'altro conciliabile con il mantenimento di un certo impegno dell'attenzione in una direzione determinata.

Ma a questo punto un'obiezione – fondata su una migliore conoscenza dei processi inconsci – pretende d'essere ascoltata. Noi stessi abbiamo definito desideri sempre attivi i desideri inconsci. Nondimeno, di giorno essi non sembrano abbastanza forti da rendersi percettibili. Se però regna lo stato di sonno e il desiderio inconscio dimostra d'aver la forza di creare un sogno e destare con esso il preconscio, perché questa forza si esaurisce quando siamo giunti alla conoscenza del sogno? Il sogno non dovrebbe piuttosto rinnovarsi continuamente, proprio come la mosca fastidiosa che dopo essere stata scacciata torna sempre daccapo? Con che diritto abbiamo asserito che il sogno rimuove la perturbazione del sonno?

È esatto che i desideri inconsci rimangono sempre attivi. Essi rappresentano vie praticabili ogni qualvolta un *quantum* di eccitamento se ne serva. È addirittura una caratteristica preminente dei processi inconsci, quella di rimanere indistruttibili. Nell'inconscio nulla può essere portato a termine, nulla è trascorso o dimenticato. L'impressione piú forte ci viene qui dallo studio delle nevrosi, specialmente dell'isteria. La via ideativa inconscia, che porta alla scarica durante l'accesso, ridiventa praticabile appena si sia accumulato un eccitamento sufficiente. L'offesa patita trent'anni prima ha per trent'anni, quando si è aperta la via alle fonti affettive inconsce, l'effetto di un'offesa recente. Ogni qual volta se ne tocca il ricordo, essa rivive, e si dimostra carica d'eccitamento, il quale a sua volta si procura una scarica motoria con un accesso. Appunto qui deve intervenire la psicoterapia. Il suo compito è quello di trovare soluzione e oblio per i processi inconsci. Infatti, quel che siamo inclini a ritenere ovvio e a dichiarare influsso primario del tempo sui residui mnestici della psiche – cioè lo sbiadire dei ricordi e la debolezza emozionale delle impressioni non piú recenti – è in realtà mutamento secondario

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che si effettua attraverso un lavoro faticoso. È il preconscio che compie questo lavoro e *la psicoterapia non può battere altra strada se non quella di assoggettare l'Inc al dominio del Prec.*

Per il singolo processo d'eccitamento inconscio esistono dunque due vie d'uscita. Esso può rimanere abbandonato a sé stesso, e allora alla fine prorompe in qualche punto e per una sola volta crea al proprio eccitamento uno sbocco nella motilità; oppure può soggiacere all'influenza del preconscio, dal quale il proprio eccitamento viene *legato* anziché *allontanato*. *Quest'ultima condizione è quella del processo onirico.* La carica energetica che si fa incontro, da parte del preconscio, al sogno divenuto percezione, perché vi è stata indirizzata dall'eccitamento della coscienza, lega l'eccitamento inconscio del sogno e lo neutralizza come disturbo. Quando il sognatore si sveglia per un attimo, ha effettivamente scacciato la mosca che minacciava di turbare il suo sonno. A questo punto possiamo intuire che effettivamente era piú opportuno e vantaggioso dar piena libertà al desiderio inconscio, aprirgli la via verso la regressione perché creasse un sogno e poi legare e liquidare questo sogno attraverso un piccolo dispendio di lavoro preconscio, anziché tenere a freno l'inconscio anche durante il sonno. Era infatti presumibile che il sogno, anche se originariamente non era un processo utile, si sarebbe impadronito di una funzione nel giuoco di forze della vita psichica. Ora vediamo quale sia questa funzione. Esso si è assunto il compito di riportare l'eccitamento rimasto libero dell'*Inc* sotto il dominio del *Prec*. Cosí facendo, esso allontana l'eccitamento dell'inconscio, gli funge da valvola, e contemporaneamente assicura il sonno del preconscio, in cambio di un esiguo dispendio di attività vigile. Cosí, alla stregua di tutte le altre formazioni psichiche della sua serie, esso si pone contemporaneamente, in veste di compromesso, al servizio dei due sistemi, appagandone i desideri nella misura in cui sono conciliabili tra loro. Uno sguardo alla "teoria dell'eliminazione" di Robert, comunicata a pagina 81, mostrerà che dobbiamo dar ragione a quest'autore sul punto fondamentale, la determinazione della funzione del sogno, mentre dissentiamo dalle sue premesse e dalla sua valutazione del processo onirico.[1]

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] È questa l'unica funzione che possiamo concedere al sogno? Non ne conosco altre. A. MAEDER, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 4, 692 (1912), è vero, ha fatto il tentativo di rivendicare al sogno altre funzioni "secondarie". Egli partiva dalla giusta osservazione che alcuni sogni contengono tentativi di risolvere conflitti (tentativi realmente effettuati piú tardi) e che si comportano dunque

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

La limitazione: "nella misura in cui i due desideri sono conciliabili tra loro", contiene un accenno ai casi eventuali, in cui la funzione del sogno fallisce. In un primo tempo il processo onirico viene ammesso come appagamento di un desiderio dell'inconscio; se questo tentativo di appagamento scuote il preconscio con intensità tale da non consentirgli di mantenere la sua tranquillità, vuol dire che il sogno ha rotto il compromesso, non ha piú svolto la seconda parte del suo compito. Il sogno viene quindi immediatamente interrotto e sostituito dal risveglio completo. In verità, neppure in questo caso è colpa del sogno se esso deve comparire in veste di disturbatore del sonno, mentre di solito ne è il custode, e non per questo dobbiamo dubitare della sua utilità. Non è questo il solo caso nell'organismo, in cui un dispositivo, che di solito è funzionale, diventa inutile e disturbante, appena si verifichi un mutamento nelle sue condizioni d'insorgenza; la perturbazione serve allora per lo meno al nuovo scopo, a segnalare cioè il mutamento e a stimolare i mezzi regolatori dell'organismo nei confronti di esso. Penso naturalmente al sogno d'angoscia, e per non dar l'impressione di evitare ogni volta che lo incontro questo teste a carico della teoria dell'appagamento di desiderio, intendo accostarmi, almeno per accenni, alla sua spiegazione.

Che un processo psichico il quale sviluppa angoscia possa essere ciononostante l'appagamento di un desiderio, è nozione che non presenta piú per noi, da molto tempo, alcunché di contraddittorio. Sappiamo offrire come spiegazione il fatto che il desiderio appartiene a un sistema, l'*Inc*, mentre il sistema del *Prec* ha rifiutato

come esercizi preparatori dell'attività della veglia. Maeder stabilí pertanto un parallelo fra i sogni e i giuochi degli animali e dei bambini, che vanno intesi come esercizio preliminare di istinti congeniti, e preparazione a una successiva seria attività, ed enunciò una *fonction ludique* del sogno. Poco prima di Maeder, anche A. Adler [*Zbl. Psychoanal.*, vol. 1, 215 n. (1911)] aveva posto in rilievo la funzione di "premeditazione" del sogno. (In un'analisi che ho pubblicato nel 1905 [*Frammento di un'analisi d'isteria* (1901) § 2] un sogno — il quale doveva essere concepito come un proponimento — ebbe a ripetersi ogni notte sino alla sua realizzazione.) [Vedi p. 463 n.]

Ma una semplice considerazione ci deve insegnare che questa funzione "secondaria" del sogno non merita alcun riconoscimento nel quadro dell'interpretazione del sogno. Premeditare, concepire progetti, delineare tentativi di soluzione, che poi eventualmente possono venir realizzati nella veglia, tutto questo e altro ancora costituisce una prestazione dell'attività inconscia e preconscia dello spirito, che può prolungarsi nello stato di sonno come "residuo diurno" e quindi associarsi a un desiderio inconscio (vedi pp. 502 sgg.) per formare il sogno. La funzione premeditatrice del sogno è quindi, piuttosto, una funzione del pensiero vigile preconscio, il risultato della quale può svelarsi attraverso l'analisi dei sogni o anche di altri fenomeni. Dopo aver fatto coincidere per tanto tempo il sogno con il suo contenuto manifesto, ci si deve ora guardare anche dallo scambiare il sogno con i suoi pensieri latenti.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

e represso questo desiderio.[1] La sottomissione dell'*Inc* al *Prec* non è assoluta, nemmeno in caso di perfetta salute psichica; la misura di questa repressione esprime il grado della nostra normalità psichica. I sintomi nevrotici ci indicano che i due sistemi sono in conflitto tra loro; essi sono il risultato di compromesso di questo conflitto, cui impongono una fine provvisoria. Da un lato consentono all'*Inc* una via d'uscita per il deflusso del suo eccitamento, gli servono da postierla; ma dall'altro lato, dànno al *Prec* la possibilità di dominare in qualche modo l'*Inc*. È istruttivo per esempio prendere in considerazione il significato di una fobia isterica o dell'agorafobia. Se un nevrotico è incapace di attraversare da solo la strada, parliamo a ragione di "sintomo". Superiamo ora il sintomo, costringendo il malato all'azione di cui si ritiene incapace. Ne risulta una crisi d'angoscia, e del resto una crisi d'angoscia per strada è stata spesso l'occasione del prodursi dell'agorafobia. Impariamo cosí che il sintomo è stato costituito per evitare l'esplosione d'angoscia; la fobia è posta innanzi all'angoscia come una fortezza di frontiera.

Non possiamo proseguire la discussione senza cominciare a occuparci della parte svolta dagli stati affettivi in questi processi; ma questo ci è qui consentito soltanto in misura parziale. Poniamo dunque il principio che la repressione dell'*Inc* diventa necessaria soprattutto perché il flusso delle rappresentazioni, lasciato a sé stesso,

[1] [*Nota aggiunta nel* 1919] "Un secondo momento, assai piú rilevante e penetrante, ma ugualmente trascurato dai profani è il seguente. L'appagamento di un desiderio dovrebbe di certo recar piacere ma, ci si chiede, a chi? Naturalmente, a colui che prova il desiderio. Sappiamo però che il sognatore intrattiene coi propri desideri un rapporto del tutto speciale. Li rigetta, li censura, in breve non li vuole. Un loro appagamento può quindi non arrecargli alcun piacere, bensí soltanto il contrario del piacere. E l'esperienza c'insegna che questo contrario — il quale dev'essere ancora spiegato — compare in forma di angoscia. Il sognatore può dunque essere paragonato, nel suo rapporto coi propri desideri onirici, soltanto alla somma di due persone, congiunte tuttavia fra loro da molti elementi comuni. Al posto di ulteriori argomentazioni, vi racconterò una nota fiaba, nella quale si ritrovano le medesime relazioni. Una buona fata promette a due poveri, marito e moglie, l'esaudimento dei loro primi tre desideri. Beati, essi si propongono di sceglierli accuratamente. Ma la donna si lascia indurre, dall'odore di salsicce arrostite che viene dalla capanna vicina, a desiderarne un paio per sé. Eccole lí all'istante. Il primo desiderio è esaudito. L'uomo si incollerisce e nell'esasperazione desidera che le salsicce pendano dal naso della moglie. Anche questo desiderio si compie e non si riesce a togliere le salsicce dalla loro nuova posizione; questo è il secondo desiderio appagato, ma è il desiderio dell'uomo, ed esso riesce assai sgradito alla donna. Voi sapete come continua la favola. Dato che dopotutto i due sono una cosa sola, marito e moglie, il terzo desiderio dev'essere che le salsicce se ne vadano dal naso della donna. Questa fiaba potrebbe essere usata in molti altri contesti; in questo caso ci serve soltanto a illustrare la possibilità che l'appagamento del desiderio di una persona conduca allo scontento dell'altra, se le due non sono d'accordo fra loro." (*Introduzione alla psicoanalisi*, 1915-17, lez. 14.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

svilupperebbe nell'*Inc* uno stato affettivo, che originariamente aveva carattere di piacere, ma che, dopo la *rimozione*, ha carattere di dispiacere. La repressione ha lo scopo, e ottiene il risultato, di impedire questo sviluppo di dispiacere. La repressione si estende al contenuto rappresentativo dell'*Inc*, perché da esso potrebbe aversi lo sprigionamento di dispiacere. Alla base di queste considerazioni esiste un'ipotesi ben definita sul meccanismo d'insorgenza degli stati affettivi. Questo è considerato come un'attività motoria o secretoria, la cui chiave d'innervazione si trova nelle rappresentazioni dell'*Inc*. Con la dominazione esercitata dal *Prec*, queste rappresentazioni vengono per cosí dire strozzate, inibite nell'emissione degli impulsi generatori di affetti. Il pericolo, quando cessa l'investimento energetico da parte del *Prec*, consiste quindi nel fatto che gli eccitamenti inconsci sprigionano uno stato affettivo che, in conseguenza della rimozione precedente, può essere provato soltanto come dispiacere, come angoscia.

Questo pericolo scaturisce dalla piena libertà concessa al processo onirico. Le condizioni perché esso si avveri si hanno quando si sono verificate rimozioni e i moti di desiderio repressi sono in grado di raggiungere una forza sufficiente. Sono dunque completamente fuori del quadro psicologico della formazione del sogno. Se il nostro argomento non fosse congiunto, tramite questo particolare momento della liberazione dell'*Inc* durante il sonno, con l'argomento dello sviluppo d'angoscia, potrei rinunciare alla discussione del sogno d'angoscia, risparmiandomene in questa sede tutte le relative oscurità.

Come ho già detto ripetutamente, la teoria del sogno d'angoscia fa parte della psicologia delle nevrosi.[1] Una volta dimostrato il suo punto di contatto col tema del processo onirico, non abbiamo piú nulla a che vedere con essa. Posso ancora fare soltanto una cosa. Avendo affermato che l'angoscia nevrotica ha origine sessuale, posso sottoporre ad analisi alcuni sogni d'angoscia, per dimostrare il materiale sessuale esistente nel loro contenuto latente.

Ho buoni motivi per rinunciare a tutti gli esempi che mi vengono offerti in gran numero da pazienti nevrotici e per preferire sogni d'angoscia di persone giovani.

Personalmente, da decenni non ho piú un vero e proprio sogno d'angoscia. Ne ricordo uno avuto a sette od otto anni, che ho sot-

[1] [Seguiva qui, nelle edizioni dal 1911 al 1925, poi soppressa, la frase seguente: "L'angoscia in sogno, devo insistere, è un problema che riguarda l'angoscia e non il sogno."]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

toposto all'interpretazione trent'anni dopo. Era un sogno molto vivido e mi mostrava *la cara mamma con un'espressione del volto singolarmente calma, assopita, che veniva portata in camera e deposta sul letto da due (o tre) persone con becchi d'uccello.* Mi svegliai piangendo e urlando e disturbai il sonno dei genitori. Le figure lunghissime, con strani drappeggi e becchi d'uccello, provenivano dalle illustrazioni della Bibbia di Philippson;[1] credo che fossero divinità con teste di sparviero di un bassorilievo sepolcrale egizio. Ma oltre a ciò, l'analisi mi fornisce il ricordo del figlio maleducato di un portinaio, che di solito giocava con noi bambini nel prato dinanzi alla casa; direi che si chiamasse Philipp. Ho poi l'impressione di aver udito per la prima volta da quel ragazzo la parola volgare che definisce il rapporto sessuale e che nelle persone colte è sostituita unicamente da un termine latino, *co-ire*; essa è però contrassegnata in modo abbastanza chiaro dalla scelta delle teste di sparviero.[2] Debbo avere indovinato il significato sessuale della parola dall'espressione del volto del navigato maestrino. L'espressione della madre nel sogno era mutuata dal volto del nonno, che avevo visto nell'affanno del coma, alcuni giorni prima della sua morte. Dunque l'interpretazione data dall'elaborazione secondaria del sogno dev'essere stata: "la *mamma* muore"; anche il bassorilievo *sepolcrale* vi si accorda. In quest'angoscia mi svegliai e non smisi di piangere sinché non ebbi destato i genitori. Ricordo che mi calmai improvvisamente non appena vidi mia madre, come avessi avuto bisogno della rassicurazione: "dunque non è morta". Quest'interpretazione secondaria è però avvenuta già sotto l'influsso dell'angoscia preesistente. Non ero angosciato perché avevo sognato che la mamma moriva; piuttosto, nell'elaborazione preconscia avevo interpretato il sogno in questo modo, perché ero già dominato dall'angoscia. L'angoscia però può essere ricondotta, mediante la rimozione, a un'oscura voglia, palesemente sessuale, che aveva trovato espressione appropriata nel contenuto visivo del sogno.

Un uomo di ventisett'anni, gravemente sofferente da un anno, ha sognato ripetutamente con intensa angoscia, fra gli undici e i tredici anni, *un uomo con un'accetta che lo insegue; egli vorrebbe*

[1] [*Die israelitische Bibel*, in ebraico e tedesco (Lipsia 1839-54, 2ª ed. 1858) con xilografie: probabilmente Freud si riferisce alle illustrazioni di divinità egizie che figurano nel *Deuteronomio*, cap. 4.]

[2] [Il termine tedesco cui Freud si riferisce è *vögeln* (da *Vogel* = uccello), analogo all'italiano "uccellare".]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

correre ma è come paralizzato e non riesce a muoversi. Questo è certamente un buon esempio di sogno d'angoscia molto comune e sessualmente non sospetto. Nel corso dell'analisi, il sognatore s'imbatte dapprima in un racconto, posteriore al sogno, di suo zio: era stato assalito di notte, per strada, da un losco individuo. Egli stesso conclude da quest'associazione che all'epoca del sogno può aver avuto notizia di un episodio simile. Quanto all'accetta, ricorda che a quell'età si era un giorno ferito alla mano spaccando legna con l'accetta. Passa quindi direttamente al suo rapporto col fratello minore, che era solito maltrattare e gettare a terra; si ricorda in modo particolare di una volta in cui l'aveva colpito alla testa con uno stivale, tanto da farlo sanguinare, e sua madre aveva poi detto: "Ho paura che un giorno o l'altro l'ammazzerà." Mentre sembra fermo all'argomento della *violenza*, improvvisamente emerge in lui un ricordo di quando aveva nove anni. I genitori erano giunti a casa tardi ed erano andati a letto mentre egli fingeva di dormire; aveva poi udito un respirare affannoso, insieme a rumori che gli parvero inquietanti ed era anche riuscito a indovinare la posizione dei due a letto. Il corso dei suoi pensieri mostra ch'egli aveva stabilito un'analogia tra questo rapporto dei genitori e il suo col fratello minore. Riassunse quel che era accaduto fra i genitori nel concetto: *violenza e zuffa*, concezione che trovava conferma nell'aver egli osservato spesso del *sangue nel letto della madre.*

Che il rapporto sessuale degli adulti appaia inquietante ai bambini che lo notano e desti in loro angoscia è, vorrei dire, un fatto di esperienza quotidiana. Ho spiegato quest'angoscia dicendo che si tratta di un eccitamento sessuale, che essi non dominano con la comprensione, anche perché va incontro a un rifiuto dal momento che vi sono coinvolti i genitori, e perciò si tramuta in angoscia. In un periodo di vita ancora precedente, come abbiamo visto a pagina 238, l'impulso sessuale per il genitore di sesso opposto non soggiace ancora alla rimozione e si manifesta liberamente.

Applicherei senza esitazioni la stessa spiegazione alle crisi di angoscia notturna con allucinazioni (*pavor nocturnus*), tanto frequenti nei bambini. Anche in questo caso non può trattarsi che di impulsi sessuali incompresi e respinti; annotandoli, ne risulterebbe probabilmente anche una periodicità temporale, poiché un incremento della libido sessuale può essere prodotto tanto da impressioni eccitanti casuali, quanto dai processi di sviluppo spontanei, che si verificano a spinte.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Mi manca il necessario materiale d'osservazione per portare a termine questa spiegazione.[1] Ai pediatri invece sembra mancare l'unico punto di vista che consente la comprensione dell'intera serie di fenomeni, sia dal lato somatico sia da quello psichico. Quale buffo esempio della possibilità di mancare per poco la comprensione di casi del genere, perché accecati dai paraocchi della mitologia medica, vorrei citare il caso che ho scoperto nella tesi sul *pavor nocturnus* di Debacker.[2]

Un ragazzo tredicenne, di salute cagionevole, incominciò a diventare pauroso e trasognato; il suo sonno si fece inquieto, interrotto quasi tutte le settimane da una grave crisi d'angoscia con allucinazioni. Il ricordo di questi sogni era sempre molto chiaro. Egli fu pertanto in condizione di raccontare che il *diavolo* gli aveva gridato: "Ora ti abbiamo, ora ti abbiamo", e poi c'era odore di pece e di zolfo e il fuoco bruciava la sua pelle. Da questo sogno si svegliava spaventato senza riuscire in un primo tempo a gridare, finché liberava la voce e lo si udiva dire chiaramente: "No, no, non me, io non ho fatto nulla." Oppure: "No, per favore, non lo farò mai piú." Alcune volte disse anche: "Alberto non l'ha fatto." In seguito evitò di svestirsi "perché il fuoco lo afferrava soltanto quand'era svestito". Nel bel mezzo di questi sogni del diavolo, che minavano la sua salute, venne mandato in campagna dove nel giro di un anno e mezzo si riprese; un giorno, a quindici anni, confessò: "Non osavo confessarlo, ma sentivo continuamente pizzicore ed eccitazione nelle *parti*;[3] alla fine la cosa mi snervava tanto che piú volte ho pensato di gettarmi dalla finestra del dormitorio."

Non è difficile davvero indovinare: 1) che in anni precedenti il ragazzo si era masturbato, probabilmente l'aveva negato ed era stato minacciato di gravi punizioni per il suo viziaccio (la sua confessione: "Non lo farò piú", il suo negare: "Alberto non l'ha fatto"); 2) che sotto l'impeto della pubertà si era ridestata nel pizzicore ai genitali la tentazione di masturbarsi; che però in quel momento 3) esplodeva in lui una lotta di rimozione, che reprimeva la libido e la trasformava in angoscia, la quale accettava *a posteriori* le punizioni che erano state allora minacciate.

Sentiamo invece le conclusioni del nostro autore:[4] "Risulta da quest'osservazione:

[1] [*Nota aggiunta nel 1919*] In seguito questo materiale è stato fornito in misura abbondante dalla letteratura psicoanalitica.

[2] F. Debacker, *Des hallucinations et terreurs nocturnes chez les enfants* (Parigi 1881) p. 66. [3] Sottolineo io; del resto, inequivocabile. [4] *Ibid.*, p. 69.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"1) Che l'influenza della pubertà può provocare, in un ragazzo di salute debilitata, uno stato di grande debolezza, e che può quindi verificarsi un'*anemia cerebrale di grado assai considerevole.*[1]

"2) Quest'anemia cerebrale produce un mutamento del carattere, allucinazioni demonomaniache e stati d'angoscia notturna, fors'anche diurna, molto intensi.

"3) La demonomania e gli autorimproveri del ragazzo risalgono all'influenza di un'educazione religiosa, che aveva agito su di lui bambino.

"4) Tutti i fenomeni sono scomparsi dopo la pubertà, in seguito a un soggiorno in campagna piuttosto lungo, con esercizi fisici e reintegrazione delle forze.

"5) Forse è lecito attribuire all'ereditarietà e alla vecchia sifilide del padre un'influenza predisponente sull'insorgere dello stato cerebrale del bambino."

Conclusione: "Abbiamo inserito quest'osservazione nel quadro dei deliri apirctici d'inanizione, perché attribuiamo questo caso particolare a ischemia cerebrale."

[1] Il corsivo è mio.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Avventurandomi nel tentativo di penetrare piú a fondo nella psicologia dei processi onirici, ho intrapreso un duro compito per il quale anche la mia capacità espositiva è appena sufficiente. Riprodurre nella descrizione, attraverso una successione, la simultaneità di un rapporto cosí complesso, e apparire in ogni enunciato libero da prevenzioni, sta diventando troppo pesante per le mie forze. Sconto ora le conseguenze del non poter seguire, nell'esposizione della psicologia del sogno, lo sviluppo storico delle mie opinioni. I punti di vista per la concezione del sogno mi venivano da lavori precedenti sulla psicologia delle nevrosi, alla quale non dovrei riferirmi in questa sede e alla quale d'altronde devo riferirmi continuamente, mentre vorrei procedere in direzione inversa, ritrovando a partire dal sogno la connessione con la psicologia delle nevrosi. Conosco tutte le difficoltà che ne nascono per il lettore, ma non conosco alcun mezzo per evitarle.

Scontento di questa situazione, indugio volentieri su un altro punto di vista, dal quale la mia fatica sembra acquistare maggior valore. Mi son trovato di fronte a un argomento dominato dai piú violenti contrasti di opinione fra gli studiosi, come ho mostrato nell'introduzione al capitolo 1. Nella nostra elaborazione dei problemi del sogno, si è fatto posto alla maggior parte di questi contrasti. Siamo stati costretti a contestare – e in modo addirittura deciso – soltanto due delle opinioni espresse, l'opinione che il sogno sia un processo assurdo e quella che sia un processo somatico; ma per il resto abbiamo dato ragione, in un punto o nell'altro dell'intricato complesso, a tutte le opinioni in contrasto fra loro e abbiamo potuto dimostrare che i vari autori avevano pur ritrovato qualche cosa di esatto. Che il sogno continui le aspirazioni e gli interessi della veglia, è stato confermato in modo assolutamente generale dalla scoperta dei pensieri onirici latenti. Questi si occupano unicamente di ciò che ci sembra importante e ci interessa molto. Il sogno non si occupa mai di inezie. Ma abbiamo accettato anche il contrario, vale a dire che il sogno raccoglie i rifiuti indifferenti della giornata e non riesce a impadronirsi di un grande interesse diurno, se questo non si è prima sottratto, in qualche modo, al lavoro della

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

veglia. Questa conclusione ci è parsa valida per il contenuto del sogno, che conferisce ai pensieri onirici un'espressione alterata dalla deformazione. Il processo onirico, abbiamo detto, si impossessa piú facilmente, per ragioni di meccanica associativa, del materiale rappresentativo recente, o di quello indifferente, che l'attività di pensiero vigile non ha ancora confiscato; e per ragioni di censura trasferisce l'intensità psichica da ciò che è importante, ma anche riprovevole, a ciò che è indifferente. L'ipermnesia del sogno e la disponibilità del materiale infantile sono divenuti i pilastri di base della nostra teoria; in essa. la parte di motore indispensabile alla formazione del sogno è stata attribuita al desiderio che sorge dal materiale infantile. Naturalmente, non abbiamo mai pensato di dubitare dell'importanza, sperimentalmente confermata, degli stimoli sensoriali esterni durante il sonno, ma abbiamo posto questo materiale — rispetto al desiderio del sogno — nello stesso rapporto dei residui ideativi, sopravanzati al lavoro diurno. Non abbiamo bisogno di negare che il sogno interpreta lo stimolo sensoriale oggettivo alla stregua di un'illusione; ma abbiamo aggiunto il motivo di quest'interpretazione, che tutti gli studiosi avevano lasciato indeterminato. L'interpretazione avviene in modo che l'oggetto percepito non disturba il sonno e diviene utilizzabile per l'appagamento di un desiderio. Non ammettiamo, è vero, come fonte particolare del sogno, lo stato d'eccitamento soggettivo degli organi di senso, che sembra dimostrato da Trumbull Ladd,[1] ma siamo in grado di spiegarlo attraverso la rianimazione regressiva dei ricordi che agiscono dietro il sogno. Anche alle sensazioni organiche interne, delle quali si fa volentieri il fulcro della spiegazione del sogno, è rimasta una parte, seppure piú modesta, nella nostra concezione. Queste sensazioni — quella di cadere, di essere librati, di essere impediti — rappresentano per noi un materiale sempre pronto, di cui il lavoro onirico si serve per esprimere i pensieri del sogno, ogniqualvolta ve ne sia necessità.

Dal punto di vista della percezione cosciente del contenuto onirico già formato, ci sembra esatto dire che il processo onirico è rapido, istantaneo; dal punto di vista delle fasi precedenti di questo processo, ci è sembrato probabile un decorso lento, ondeggiante. A proposito dell'enigma costituito da un contenuto onirico ricchissimo, concentrato nell'attimo piú breve, abbiamo potuto offrire il chiarimento che si tratta della cattura di prodotti ormai pronti della

[1] G.T. Ladd, Mind, (nuova serie) vol. 1, 299 (1892).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

vita psichica. Che il sogno venga deformato e mutilato, ci è sembrato esatto, ma non imbarazzante, perché si tratta in questo caso soltanto dell'ultima fase, manifesta, di un lavoro di deformazione in corso sin dall'inizio della formazione del sogno. Nel dibattito accanito e apparentemente inconciliabile, tra chi sostiene che la vita psichica durante la notte dorme e chi sostiene che invece dispone di tutte le sue facoltà come di giorno, abbiamo dato ragione a entrambe le parti, senza però poter dare completamente ragione a nessuna delle due. Nei pensieri del sogno abbiamo trovato le prove di un'attività intellettuale estremamente complessa che si serve di quasi tutti i mezzi dell'apparato psichico; non si può però negare che questi pensieri del sogno sono sorti di giorno ed è indispensabile ammettere che esiste uno stato di sonno della vita psichica. In questo modo ha acquistato valore perfino la teoria del sonno parziale; ma non abbiamo posto la caratteristica dello stato di sonno nella dissoluzione delle connessioni psichiche, bensí nell'impostazione del sistema psichico, che domina di giorno, sul desiderio di dormire. La distrazione dal mondo esterno ha conservato il suo significato anche nella nostra concezione; essa contribuisce, seppure non in veste di momento determinante unico, a rendere possibile la regressione della rappresentazione onirica. La rinuncia a dirigere ad arbitrio il decorso delle rappresentazioni è incontestabile; ma non per questo la vita psichica diventa priva di scopo, perché, abbiamo visto, dopo la cessazione delle rappresentazioni finalizzate volute, giungono al potere quelle non volute. Non solo abbiamo riconosciuto l'allentamento nel sogno della concatenazione associativa, ma abbiamo attribuito ad esso un àmbito molto maggiore di quel che si potesse supporre; abbiamo però trovato che si tratta soltanto della sostituzione forzata di un'altra concatenazione corretta e significativa. Certo, anche noi abbiamo chiamato il sogno assurdo; ma alcuni esempi hanno potuto insegnarci quanto assennato esso sia nel momento in cui si finge assurdo. Nessun contrasto ci divide, quanto alle funzioni che sono state riconosciute al sogno. Che il sogno scarichi la psiche come una valvola e che, secondo l'espressione di Robert,[1] ogni sorta di fatti nocivi diventi innocua attraversò la rappresentazione onirica, è un fatto che non solo coincide esattamente con la nostra teoria del duplice appagamento di desiderio attraverso il sogno, ma ci diventa addirittura, grazie alla sua formu-

[1] W. ROBERT, *Der Traum als Naturnotwendigkeit erklärt* (Amburgo 1886) pp. 10 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

lazione, piú comprensibile che nella teoria di Robert. Il libero, sicuro procedere della psiche nel giuoco delle sue facoltà si ritrova, nella nostra teoria, nella piena libertà concessa al sogno dall'attività preconscia. Il "ritorno della vita psichica, nel sogno, al punto di vista embrionale" e l'osservazione di Havelock Ellis:[1] "un mondo arcaico di profonde emozioni e di pensieri imperfetti" ci sembrano felici anticipazioni delle nostre tesi, che fanno partecipare alla formazione del sogno procedimenti operativi *primitivi*, repressi durante il giorno; l'affermazione di Sully[2] che "il sogno ripristina le personalità precedenti, che hanno avuto in noi sviluppo successivo, il nostro antico modo di considerare le cose, impulsi e reazioni che molto tempo fa ci hanno dominato" è stata fatta integralmente nostra; come per Delage,[3] anche per noi il "represso" diventa la molla del sognare.

Abbiamo riconosciuto in pieno la parte che Scherner attribuisce alla fantasia onirica, nonché le interpretazioni dello stesso autore, ma abbiamo dovuto assegnar loro, per cosí dire, un'altra localizzazione nel problema.[4] Non è il sogno a creare la fantasia, ma è l'attività fantastica inconscia a svolgere la parte maggiore nella formazione dei pensieri del sogno. Siamo grati a Scherner per l'indicazione della fonte dei pensieri onirici; ma quasi tutto quello che egli attribuisce al lavoro onirico, va attribuito all'attività dell'inconscio, che opera di giorno; quest'attività fornisce lo spunto del sogno nonché dei sintomi nevrotici. Siamo stati costretti a separare il lavoro onirico da quest'attività, come qualche cosa di totalmente diverso e molto piú coerente. Infine, non abbiamo affatto rinunciato alla relazione tra sogno e disturbi psichici, anzi l'abbiamo consolidata su una nuova base.

Congiunti come in una superiore unità da ciò che di nuovo vi è nella nostra teoria del sogno, troviamo dunque inseriti nel nostro edificio concettuale i risultati piú disparati e contraddittori degli studiosi; taluni diversamente orientati, soltanto pochi respinti del tutto. Ma anche la nostra costruzione è tuttora incompleta. A prescindere dalle molte inesattezze in cui siamo incorsi penetrando nelle tenebre della psicologia, una nuova contraddizione sembra

[1] H. Ellis, Pop. Sci. Mon., vol. 54, 721 (1899).
[2] [La citazione di Sully aggiunta nel 1914.] J. Sully, Fornightly Rev., vol. 53, 362 (1893). [3] Y. Delage, Rev. industr., vol. 2, 40 (1891).
[4] Scherner, *op. cit.*, pp. 83 sgg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

angustiarci. Da un lato abbiamo fatto sorgere i pensieri del sogno da un lavoro mentale del tutto normale; ma dall'altro lato abbiamo ritrovato in mezzo a essi, e tra essi e il contenuto onirico, una serie di processi ideativi completamente abnormi, che ripetiamo poi nel corso dell'interpretazione. Tutto ciò che abbiamo chiamato "lavoro onirico" sembra discostarsi a tal punto dai processi a noi noti come corretti, da indurci a considerare senz'altro come appropriati i piú duri giudizi degli studiosi sulla ridotta attività psichica del sogno.

Forse soltanto inoltrandoci ancor piú nel problema, riusciremo a trovare una spiegazione e un rimedio. Voglio scegliere una delle costellazioni che conducono alla formazione del sogno.

Abbiamo visto che il sogno sostituisce numerosi pensieri che provengono dalla nostra vita diurna e sono connessi in modo completamente logico. Non possiamo perciò porre in dubbio che questi pensieri derivino dalla nostra vita mentale normale. Nei pensieri del sogno ritroviamo tutte le qualità che apprezziamo altamente nei nostri corsi ideativi e attraverso le quali essi si caratterizzano come operazioni complesse di alto livello. Ma nulla ci costringe a supporre che questo lavoro intellettuale sia stato compiuto durante il sonno. Ciò disturberebbe gravemente la rappresentazione dello stato di sonno psichico, alla quale ci siamo finora attenuti. Questi pensieri, piuttosto, possono benissimo derivare dal giorno, essersi prolungati oltre il loro punto d'avvio, inosservati dalla coscienza, ed essersi poi trovati pronti quando ci addormentiamo. Dovendo trarre qualche deduzione da questo stato di cose, potrebbe essere tutt'al piú la prova che *le attività intellettuali piú complesse sono possibili senza la partecipazione della coscienza*, il che del resto avremmo dovuto sapere da qualsiasi psicoanalisi di isterico o di persona soggetta a nevrosi ossessiva. Questi pensieri onirici di per sé non sono certo incapaci di giungere alla coscienza; se durante la giornata non ne abbiamo preso coscienza, ciò può dipendere da vari motivi. La presa di coscienza è connessa con l'applicazione di una certa funzione psichica, l'attenzione,[1] che, impiegata, a quanto pare, soltanto in quantità definita, potrebbe essere distolta dalla rispettiva successione di pensieri in direzione di altre mete. Vi è un'altra modalità secondo cui tali successioni ideative possono venire defraudate della coscienza: sappiamo dalla nostra riflessione coscien-

[1] [Il concetto di "attenzione", che appare raramente negli scritti posteriori di Freud, ha una parte importante nel *Progetto di una psicologia* (1895).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

te che, quando applichiamo l'attenzione, seguiamo una via definita; se su questa via giungiamo a una rappresentazione che non regge alla critica, interrompiamo, lasciamo cadere la carica d'attenzione. Ora sembra che la serie di pensieri iniziata e abbandonata possa poi continuare la propria trama senza che l'attenzione le si rivolga di nuovo, a meno che non raggiunga in un punto un'intensità singolarmente alta, che strappa l'attenzione. Un rifiuto iniziale, forse avvenuto coscientemente, attraverso il giudizio che si tratta di un processo ideativo inesatto o inutilizzabile per lo scopo attuale dell'atto mentale, può dunque essere la causa del fatto che questo processo si protrae, inosservato dalla coscienza, sino al momento di addormentarsi.

Riassumendo, chiamiamo *preconscia* tale serie di pensieri, riteniamo che sia del tutto corretta e che possa essere sia semplicemente trascurata, sia interrotta e repressa. Diciamo anche francamente in che modo ci raffiguriamo il decorso della rappresentazione. Noi crediamo che, partendo da una rappresentazione finalizzata, lungo le vie associative che questa ha scelto venga spostata una certa quantità di eccitamento, che chiamiamo "energia di carica". Una successione di pensieri "trascurata" non ha avuto tale carica; e questa è stata ritirata da una successione "repressa" o "rifiutata"; ambedue sono lasciate ai loro propri eccitamenti. La successione di pensieri finalizzata diventa capace in certe condizioni di attirare su di sé l'attenzione della coscienza e con la mediazione di quest'ultima ottiene poi una "sovraccarica". Un po' piú avanti dovremo chiarire le nostre congetture sulla natura e sull'attività della coscienza.

Una successione di pensieri, suscitata in questo modo nel preconscio, può estinguersi spontaneamente o conservarsi. Nel primo caso, noi immaginiamo che la sua energia si diffonda in tutte le direzioni associative che si dipartono dalla successione stessa, ponendo tutta la catena di pensieri in uno stato di eccitamento che dura per un certo tempo, ma poi va diminuendo perché l'eccitamento, bisognoso di scarica, si tramuta in carica inattiva. Se si verifica questo primo caso, il processo non ha piú alcuna importanza per la formazione del sogno. Ma nel nostro preconscio sono in agguato altre rappresentazioni finalizzate che derivano dai nostri sempre vivi desideri inconsci. Esse possono impadronirsi dell'eccitamento esistente nella cerchia di pensieri lasciati a sé stessi, stabilendo il collegamento tra questa cerchia e il desiderio inconscio, e *trasfe-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

rendo su di essa l'energia propria del desiderio inconscio: da questo momento in avanti la successione di pensieri trascurata o repressa è in grado di conservarsi, quantunque da questo rafforzamento non le venga alcun diritto di accedere alla coscienza. Possiamo dire che la successione di pensieri finora preconscia è *stata attirata nell'inconscio.*

Altre costellazioni che portano alla formazione del sogno potrebbero essere: la successione di pensieri preconscia era sin da prima collegata col desiderio inconscio, e per questo ha incontrato il rifiuto della carica finalizzata dominante; oppure, per altre ragioni (per esempio somatiche), si è destato un desiderio inconscio il quale, senza che nulla gli venga incontro, cerca una traslazione sui residui psichici non investiti dal preconscio. Alla fine, tutti e tre i casi coincidono nel risultato: nel preconscio si realizza un tratto di pensieri che, disertato dalla carica preconscia, ha ricevuto una carica energetica dal desiderio inconscio.

Da questo momento il tratto di pensieri subisce una serie di commutazioni, che non riconosciamo piú come processi psichici normali, e dalle quali si ottiene un risultato che per noi è sorprendente: una formazione psicopatologica. Vogliamo rilevarle e raggrupparle:

1) Le intensità delle singole rappresentazioni diventano capaci di defluire nella loro totalità e passano da una rappresentazione all'altra, di modo che si formano singole rappresentazioni dotate di grande intensità. Ripetendosi piú volte il processo, l'intensità di tutta una serie di pensieri può infine trovarsi raccolta in un unico elemento rappresentativo. È questa la *compressione* o *condensazione*, che abbiamo imparato a conoscere durante il lavoro onirico. È la principale responsabile della sorprendente impressione destata dal sogno, poiché nella vita psichica normale, accessibile alla coscienza, non conosciamo nulla di analogo. Anche nella vita psichica normale abbiamo rappresentazioni che rivestono grande importanza psichica, in qualità di punti nodali oppure di risultati finali di intere catene di pensieri, ma questo valore non si manifesta in alcun carattere che la percezione interna *possa percepire*; ciò che è rappresentato in essa non diventa per questo in alcun modo piú intenso. Nel processo di condensazione, tutto il contesto psichico si converte in *intensità* del contenuto rappresentativo. È come quando in un libro faccio stampare in caratteri spaziati o in grassetto una parola, cui annetto un valore capitale per la comprensione del testo. Parlando, direi questa parola ad alta voce e lentamente, accentuandola ener-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

gicamente. Il primo paragone porta immediatamente a un esempio preso a prestito dal lavoro onirico ("trimetilamina" nel sogno dell'iniezione fatta a Irma). Gli storici dell'arte ci fanno notare che le piú antiche sculture storiche seguono un principio analogo, esprimendo l'eminenza del grado delle persone raffigurate con la grandezza della figura. Il re è scolpito tre, quattro volte piú grande delle persone del suo seguito o del nemico sconfitto. Una scultura dell'epoca romana si servirà allo stesso scopo di mezzi piú raffinati: porrà la figura dell'imperatore al centro, lo mostrerà eretto in tutta la persona, curerà in modo particolare la perfezione della sua figura, porrà i nemici ai suoi piedi, ma non lo farà piú apparire gigante fra nani. Con tutto ciò, l'inchino del dipendente dinanzi al superiore è ancor oggi fra noi un residuo di quell'antico principio di rappresentazione.

La direzione in cui procedono le condensazioni del sogno è prescritta, da un lato, dalle corrette relazioni preconsce dei pensieri onirici, dall'altro lato, dall'attrazione dei ricordi visivi presenti nell'inconscio. Il lavoro di condensazione fornisce come risultato le intensità richieste per l'irruzione nei sistemi percettivi.

2) Di nuovo per libera trasferibilità delle intensità e al servizio della condensazione, si formano *rappresentazioni intermedie*, in certo modo simili a compromessi (confronta i numerosi esempi che ne ho dato). Anche questo è qualche cosa di inaudito per il decorso normale delle rappresentazioni, in cui si tratta soprattutto di scegliere e di mantenere il "giusto" elemento della rappresentazione. Al contrario, quando cerchiamo l'espressione linguistica per i pensieri preconsci, si verificano molto spesso formazioni miste e di compromesso, che vengono indicate come varietà di lapsus verbali.

3) Le rappresentazioni che trasferiscono l'una all'altra le proprie intensità hanno tra loro i *rapporti piú sciolti* e sono congiunte da tipi di associazioni che il nostro pensiero disdegna e concede unicamente all'uso delle battute di spirito. Vengono considerate equivalenti alle altre soprattutto le associazioni per assonanza e contesto.

4) I pensieri che sono in contraddizione fra loro non tendono a eliminarsi a vicenda, ma coesistono l'uno a fianco dell'altro, e spesso si congiungono tra loro per produrre condensazioni *come se non esistesse alcuna contraddizione*, o formano compromessi, che non perdoneremmo mai al nostro pensiero, ma che spesso accettiamo nel nostro agire.

Questi sarebbero alcuni dei piú vistosi processi anormali, ai quali vengono sottoposti, nel corso del lavoro onirico, i pensieri del so-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

gno che in precedenza sono stati formati razionalmente. Quale carattere principale di questi processi, si riconosce il fatto che ogni valore è dato dall'energia d'investimento, allo scopo di renderla mobile e *capace di scaricarsi*; il contenuto e il significato proprio degli elementi psichici, ai quali sono annesse queste cariche energetiche, diventano secondari. Si potrebbe anche ritenere che la condensazione e la formazione di compromessi si verifichino unicamente al servizio della regressione, quando si tratta di convertire i pensieri in immagini. Ma dalla analisi e, in modo ancor piú chiaro, dalla sintesi di sogni che mancano della regressione a immagini, per esempio dal sogno "Autodidasker", risultano gli stessi processi di spostamento e di condensazione che si ritrovano negli altri sogni.

Dobbiamo dunque ammettere che alla formazione del sogno partecipano due tipi di processi psichici, di natura diversa; uno crea pensieri onirici perfettamente corretti, equivalenti al pensiero normale; l'altro procede con essi in modo assai strano, scorretto. Già nel capitolo 6 abbiamo isolato quest'ultimo processo, definendolo lavoro onirico vero e proprio. Ma che cosa abbiamo ora da dire a proposito della sua derivazione?

Non saremmo in grado a questo punto di dare una risposta se non fossimo penetrati per un certo tratto nella psicologia delle nevrosi, specialmente dell'isteria. Questa ci insegna che i medesimi processi psichici scorretti — e altri non ancora elencati — dominano la produzione dei sintomi isterici. Anche nell'isteria troviamo, in un primo tempo, una serie di pensieri perfettamente corretti, assolutamente equivalenti ai nostri pensieri coscienti, della cui esistenza però nulla possiamo sapere finché sono in questa forma, e che noi ricostruiamo soltanto in un secondo tempo. Se in qualche punto si infiltrano nella nostra percezione, dall'analisi del sintomo in atto desumiamo che questi pensieri normali hanno subíto un trattamento anormale e *sono stati tradotti nel sintomo mediante condensazione, formazione di compromessi, per associazioni superficiali, per occultamento delle contraddizioni, eventualmente procedendo nel senso della regressione*. Considerando la piena identità esistente tra le peculiarità del lavoro onirico e quelle dell'attività psichica che sbocca nei sintomi psiconevrotici, ci riterremo autorizzati a trasferire al sogno le conclusioni cui ci costringe l'isteria.

Dalla teoria dell'isteria deduciamo il principio seguente: *una tale elaborazione psichica anormale di una successione di pensieri normale si verifica solo quando quest'ultima si è fatta traslazione di*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

un desiderio inconscio, che deriva dal materiale infantile e si trova in stato di rimozione. In accordo a questo principio, abbiamo fondato la teoria del sogno sull'ipotesi che il desiderio motore del sogno abbia origine in ogni caso dall'inconscio, il che, come abbiamo ammesso noi stessi, non sempre si può dimostrare, ma nemmeno respingere. Per poter dire però che cosa sia la "rimozione", parola, questa, con cui abbiamo tanto spesso giocato, dobbiamo andare avanti nella costruzione della nostra impalcatura psicologica.

Ci eravamo immersi nella finzione di un apparato psichico primitivo, il cui lavoro è regolato dallo sforzo di evitare un'accumulazione di eccitamento e di mantenersi il piú possibile privo di stimoli. Per questa ragione, esso era costruito secondo lo schema di un apparato riflesso; la motilità, cioè in un primo tempo la strada che porta al mutamento interno del corpo, era la via di scarico a sua disposizione. Abbiamo discusso poi le conseguenze psichiche di un'esperienza di soddisfacimento e già avremmo potuto inserire la seconda ipotesi, secondo la quale un'accumulazione di eccitamento – seguendo determinate modalità che non debbono preoccuparci – viene sentita come dispiacere e mette in moto l'apparato, allo scopo di ottenere nuovamente lo stato di soddisfacimento, in cui la riduzione dell'eccitamento viene provata come piacere. Chiamiamo desiderio codesta corrente all'interno dell'apparato, che parte dal dispiacere e mira al piacere; abbiamo detto che nulla, fuorché un desiderio, è in grado di mettere in moto l'apparato e che in esso il decorso dell'eccitamento è regolato automaticamente dalle percezioni di piacere e dispiacere. È probabile che il primo atto di desiderio sia stato un investimento allucinatorio del ricordo di soddisfacimento. Ma quest'allucinazione – a meno di non serbarla sino all'esaurimento – si rivelò incapace di provocare la cessazione del bisogno, vale a dire il piacere legato al soddisfacimento.

Si rese cosí necessaria una seconda attività – nei nostri termini, l'attività di un secondo sistema – che non permettesse all'investimento del ricordo di avanzare fino alla percezione e di legare, a partire di lí, le forze psichiche, ma guidasse l'eccitamento proveniente dallo stimolo di bisogno per una via indiretta, la quale infine, attraverso la motilità volontaria, trasformasse il mondo esterno e lo trasformasse in modo tale da consentire la percezione reale dell'oggetto di soddisfacimento. Abbiamo già seguíto fino a questo punto lo schema dell'apparato psichico; i due sistemi sono il germe di ciò

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che, nell'apparato sviluppato appieno, indichiamo come *Inc* e *Prec*.

Per poter utilmente trasformare il mondo esterno attraverso la motilità, è necessario accumulare una grande quantità di esperienze nei sistemi mnestici e fissare in modo vario le relazioni, che vengono prodotte in questo materiale mnestico da diverse rappresentazioni finalizzate. Proseguiamo ora con le nostre ipotesi. L'attività del secondo sistema, attività che procede spesso a tentoni, che diffonde cariche e di nuovo le ritira, ha bisogno da un lato di disporre liberamente di tutto il materiale mnestico; dall'altro lato, si consumerebbe in modo superfluo, se inviasse nelle singole vie di pensiero grandi quantità di carica energetica, che poi si disperderebbero inutilmente e ridurrebbero la quantità necessaria alla trasformazione del mondo esterno. Per amore di funzionalità, postulo dunque che il secondo sistema riesca a mantenere inattiva la maggior parte delle cariche energetiche e a usarne per lo spostamento soltanto una piccola parte. Il meccanismo di questi processi mi è del tutto ignoto; chi volesse utilizzare fino in fondo queste rappresentazioni, dovrebbe ricorrere alle analogie della fisica e trovare una via per illustrare il processo motorio con l'eccitamento neuronico. Per parte mia, persisto soltanto nell'immaginare che l'attività del primo sistema ψ sia volta a *un libero deflusso delle quantità d'eccitamento* e che il secondo sistema provochi, attraverso le sue cariche, un *ostacolo* a questo deflusso, una trasformazione in carica energetica inattiva, probabilmente con un aumento di livello. Suppongo dunque che il decorso dell'eccitamento sia legato, sotto il dominio del secondo sistema, a condizioni meccaniche interamente diverse da quelle vigenti sotto il dominio del primo. Una volta concluso il suo lavoro mentale di saggio, il secondo sistema elimina anche l'ostacolo e l'ingorgo degli eccitamenti, permettendo loro di defluire verso la motilità.

Prendendo ora in considerazione i rapporti tra quest'ostacolo al deflusso, operato dal secondo sistema, e la regolazione da parte del principio di dispiacere, si ottengono interessanti deduzioni. Cerchiamo il corrispettivo dell'esperienza primaria di soddisfacimento, l'*esperienza di spavento esteriore*. Supponiamo che uno stimolo percettivo, fonte di un eccitamento doloroso, agisca sull'apparato primitivo. Ne risulteranno espressioni motorie disordinate, sinché una di esse sottrarrà l'apparato alla percezione e contemporaneamente al dolore; tale espressione si ripeterà immediatamente, per esempio come movimento di fuga, alla ricomparsa della percezione, sinché

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

quest'ultima scomparirà di nuovo. In questo caso non rimarrà alcuna tendenza a reinvestire, sia in modo allucinatorio sia in altro modo, la percezione corrispondente alla fonte di dolore. Nell'apparato primario esisterà piuttosto la tendenza ad abbandonare tosto quest'immagine mnestica penosa, non appena venga in qualche modo destata, poiché il traboccare del suo eccitamento nella percezione provocherebbe (o meglio: incomincerebbe a provocare) dispiacere. L'allontanamento dal ricordo, che è una semplice ripetizione della fuga originaria dalla percezione, viene anche facilitato dal fatto che il ricordo non possiede, a differenza della percezione, qualità sufficiente per stimolare la coscienza e quindi attirare su di sé una nuova carica. Quest'allontanamento agevole e regolare del processo psichico dal ricordo di ciò che un tempo era penoso fornisce il modello e il primo esempio della *rimozione psichica*. Ognuno sa quanta parte di quest'allontanamento da ciò che è penoso, di questa tattica dello struzzo, si possa tuttora ritrovare nella vita psichica normale dell'uomo adulto.

In virtú del principio di dispiacere, il primo sistema ψ è dunque del tutto incapace di trascinare alcunché di spiacevole nella concatenazione ideativa. Esso non può far altro che desiderare. Se le cose restassero in questo modo, il lavoro ideativo del secondo sistema, che ha bisogno di disporre di tutti i ricordi depositati nell'esperienza, sarebbe ostacolato. A questo punto si dischiudono due vie: o il lavoro del secondo sistema si affranca completamente dal principio di dispiacere e prosegue la sua via senza preoccuparsi del dispiacere legato al ricordo, oppure sa investire il ricordo spiacevole in modo tale da evitare la liberazione di dispiacere. Possiamo respingere la prima eventualità, perché il principio di dispiacere dimostra di essere anche il regolatore del decorso di eccitamento del secondo sistema; siamo quindi indirizzati verso l'altra ipotesi, per cui il secondo sistema investe un ricordo in modo da impedirvi il deflusso dell'eccitamento, e quindi anche il deflusso – paragonabile a un'innervazione motoria – in direzione dello sviluppo di dispiacere. Sono dunque due i punti di partenza: il riguardo per il principio di dispiacere e il principio del minimo dispendio d'innervazione, che ci portano all'ipotesi secondo cui la carica da parte del secondo sistema rappresenta nello stesso tempo un ostacolo al deflusso dell'eccitamento. Teniamo però ben fermo, perché è la chiave della teoria della rimozione, che *il secondo sistema può investire una rappresentazione soltanto se è in grado di inibire lo svi-*

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

luppo di dispiacere che ne deriva. Nel caso in cui qualche cosa si sottraesse a quest'inibizione, rimarrebbe inaccessibile anche al secondo sistema, verrebbe tosto abbandonato in virtú del principio di dispiacere. Non occorre tuttavia che l'inibizione del dispiacere sia completa; è necessario ammettere un inizio di dispiacere, che indichi al secondo sistema la natura del ricordo ed eventualmente la sua ridotta idoneità allo scopo perseguito dal pensiero.

Chiamerò ora *processo primario* il processo psichico che è ammesso unicamente dal primo sistema; *processo secondario*, quello che risulta dalla inibizione del secondo.[1] Posso dare ancora un'altra indicazione sullo scopo che costringe il secondo sistema a correggere il processo primario. Quest'ultimo tende a far defluire l'eccitamento per stabilire, grazie alla quantità di eccitamento cosí raccolta, un'*identità di percezione*; il processo secondario abbandona quest'intento, per accoglierne al suo posto un altro, il raggiungimento di un'*identità di pensiero*. L'intero atto del pensare è soltanto una via indiretta, che va dal ricordo di soddisfacimento, preso come rappresentazione finalizzata, alla carica identica del medesimo ricordo, il quale deve essere raggiunto di nuovo passando per le esperienze motorie. Il pensiero deve interessarsi delle vie di comunicazione tra le rappresentazioni, senza lasciarsi sconcertare dalle intensità di queste. È però chiaro che le condensazioni di rappresentazioni, le formazioni intermedie e di compromesso ostacolano il raggiungimento di questa meta di identità; sostituendo una rappresentazione all'altra, allontanano dalla via che dalla prima rappresentazione avrebbe portato oltre. Questi processi vengono dunque accuratamente eliminati nel pensiero secondario. Inoltre, non è difficile rendersi conto che il principio di dispiacere rende arduo l'inseguimento dell'identità di pensiero da parte del processo ideativo, al quale peraltro offre i punti di appoggio piú cospicui. La tendenza del pensiero dev'essere dunque volta ad affrancarsi sempre piú dalla regolazione esclusiva operata dal principio di dispiacere e a limitare lo sviluppo di stati affettivi da parte del lavoro ideativo a un minimo, ancora utilizzabile come segnale.[2]

[1] [La distinzione dei due processi, uno dei concetti fondamentali di Freud, è di nuovo discussa in *L'inconscio* (1915), alla fine del § 5, e in *Al di là del principio del piacere* (1920) § 4, dove si fa riferimento a un'affermazione di Breuer, contenuta negli *Studi sull'isteria* (1892-95), difficilmente rintracciabile, mentre la questione di un'energia "legata" è discussa nel *Progetto di una psicologia* (1895) cap. 3, § 1.]

[2] [L'idea di un minimo di dispiacere agente come un "segnale" per prevenire l'insorgere di un dispiacere maggiore, fu applicata da Freud, molti anni dopo, al problema dell'angoscia. Vedi *Inibizione, sintomo e angoscia* (1925) cap. 11, § Ab.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Sembra che questo affinamento dell'attività venga raggiunto attraverso una nuova sovraccarica, mediata dalla coscienza. Ma sappiamo che esso riesce raramente in modo completo, persino nella vita psichica normale, e che il nostro pensiero rimane sempre accessibile alla falsificazione dovuta all'ingerenza del principio di dispiacere.

Ma non è questa la lacuna nella capacità funzionale del nostro apparato psichico che permette ai pensieri risultanti dal lavoro ideativo secondario di cader preda del processo psichico primario, formula, questa, con cui possiamo ora descrivere il lavoro che porta sia al sogno sia ai sintomi isterici. L'inadeguatezza risulta dall'incontro di due momenti determinanti della nostra storia evolutiva, uno dei quali spetta interamente all'apparato psichico e ha esercitato un'influenza decisiva sul rapporto dei due sistemi, mentre l'altro interviene in misura variabile e introduce nella vita psichica forze motrici di origine organica. Entrambi provengono dalla vita infantile e costituiscono un precipitato della trasformazione che il nostro organismo psichico e somatico ha subíto dai tempi dell'infanzia.

Se ho definito *primario* un processo psichico dell'apparato, non l'ho fatto soltanto tenendo conto dell'ordine di dignità e della capacità di prestazione, ma facendo intervenire nel discorso anche le condizioni temporali. Un apparato psichico che possieda soltanto il processo primario non esiste, è vero, per quel che ne sappiamo, ed è quindi una finzione teorica; ma sta di fatto che i processi primari sono dati in esso fin dall'inizio, mentre quelli secondari si sviluppano soltanto gradualmente, nel corso della vita; essi inibiscono e ricoprono quelli primari, e ne raggiungono il pieno dominio, forse soltanto con l'avvento della maturità. In seguito a questa comparsa tardiva dei processi secondari, il nucleo della nostra essenza, consistente in impulsi di desiderio inconsci, rimane inafferrabile e non soggetto a inibizione da parte del preconscio; la parte di questo è ridotta una volta per tutte ad assegnare agli impulsi di desiderio provenienti dall'inconscio le vie piú convenienti. Per tutte le aspirazioni psichiche successive, questi desideri inconsci rappresentano una costrizione, cui debbono arrendersi e che possono eventualmente sforzarsi di deviare e di guidare verso mete piú elevate. In seguito a questo ritardo, un notevole settore del materiale mnestico rimane inaccessibile anche alla carica preconscia.

Tra questi moti di desiderio provenienti dal materiale infantile,

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che non possono essere né distrutti né inibiti, se ne trovano anche taluni il cui appagamento è in rapporto di contraddizione con le rappresentazioni finalizzate del pensiero secondario. L'appagamento di questi desideri non provocherebbe piú uno stato affettivo di piacere, bensí di dispiacere, *ed è appunto questa trasformazione dello stato affettivo che costituisce l'essenza di ciò che definiamo "rimozione"*.[1] In che modo, attraverso quali forze motrici, si effettua questa trasformazione? Ecco il problema della rimozione, che in questa sede occorre soltanto sfiorare.[2] Ci basta tener presente che tale trasformazione dello stato affettivo si verifica nel corso dello sviluppo (si pensi soltanto alla comparsa della ripugnanza, che da principio manca nella vita infantile) ed è legata all'attività del sistema secondario. I ricordi, a partire dai quali il desiderio inconscio provoca lo scatenamento d'affetto, non sono mai stati accessibili al *Prec* e perciò è impossibile inibire tale scatenamento. È appunto a causa di codesto sviluppo d'affetto che tali rappresentazioni non sono ora accessibili, nemmeno a partire dai pensieri preconsci sui quali hanno trasferito la forza del loro desiderio. Entra invece in vigore il principio di dispiacere e fa sí che il *Prec* si allontani da questi pensieri di traslazione. Essi vengono lasciati a sé stessi, "rimossi", e in questo modo la presenza di un patrimonio mnestico infantile, sottratto sin dall'inizio al preconscio, diventa la condizione prima della rimozione.

Nel caso piú favorevole, lo sviluppo di dispiacere termina non appena venga sottratta la carica energetica ai pensieri di traslazione nel *Prec*, e questo risultato significa che l'intervento del principio di dispiacere è opportuno. Le cose sono invece diverse se il desiderio inconscio, rimosso, subisce un rafforzamento organico, che esso può cedere ai suoi pensieri di traslazione, mettendoli cosí in condizione di tentare, in forza del loro eccitamento, la penetrazione nella coscienza, anche se sono stati abbandonati dalla carica del *Prec*. Si giunge allora a una lotta difensiva, perché il *Prec* rafforza l'opposizione ai pensieri rimossi (controcarica), e, in seguito, alla penetrazione dei pensieri di traslazione portatori del desiderio inconscio, con un tipo qualsiasi di compromesso per formazione sintomatica. Dal momento però in cui i pensieri rimossi sono investiti

[1] [Nelle prime edizioni tedesche era qui inserita la frase seguente: "Vi abbiamo riconosciuto lo stadio infantile della condanna, cioè della reiezione attraverso il giudizio."]

[2] [Freud si occupò dell'argomento, con maggior ampiezza, nel suo saggio sulla *Rimozione* (1915) e nell'*Introduzione alla psicoanalisi* (*nuova serie di lezioni*) (1932) lez. 32.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

intensamente dall'eccitamento inconscio del desiderio e sono invece abbandonati dalla carica preconscia, essi sottostanno al processo psichico primario e mirano unicamente a una scarica motoria oppure, trovando via libera, a un ravvivamento allucinatorio della desiderata identità percettiva. In precedenza, abbiamo scoperto empiricamente che i processi scorretti da noi descritti si svolgono soltanto su pensieri che sono rimossi. Afferriamo ora un'altra parte della concatenazione. Questi processi scorretti sono nell'apparato psichico quelli *primari*; si verificano ogni volta che alcune rappresentazioni, abbandonate dalla carica preconscia e lasciate a sé stesse, sono in grado di appagarsi con l'energia non inibita, e tendente a scaricarsi, che proviene dall'inconscio. Qualche altra osservazione giunge qui a sostegno della concezione secondo la quale questi processi chiamati scorretti non sono in realtà falsificazioni dei processi normali, errori di pensiero, bensí procedimenti operativi, liberati da un'inibizione, dell'apparato psichico. Cosí vediamo che il trasferimento dell'eccitamento preconscio sulla motilità avviene secondo gli stessi processi, e che la connessione fra rappresentazioni inconsce e parole mostra facilmente gli stessi spostamenti e le stesse mescolanze, attribuite alla disattenzione. Infine, una prova dell'aumento di lavoro che si rende necessario allo scopo di inibire questi procedimenti primari, potrebbe risultare dal fatto che otteniamo un effetto *comico*, un'eccedenza che va scaricata attraverso il *riso*, se *consentiamo loro di penetrare nella coscienza*.[1]

La teoria delle psiconevrosi afferma con assoluta certezza che possono essere soltanto impulsi di desiderio sessuali, derivanti dal materiale infantile, quelli che nei periodi di sviluppo della puerizia hanno subíto la rimozione (trasformazione affettiva) e poi, in periodi di sviluppo successivi, sono capaci di un rinnovamento — sia in virtú della costituzione sessuale, la quale infatti si sviluppa dall'originaria bisessualità, sia in seguito a influssi sfavorevoli della vita sessuale — e cosí provvedono le forze motrici per ogni formazione di sintomi psiconevrotici.[2] Soltanto introducendo queste forze sessuali, è possibile colmare le lacune ancora riscontrabili nella teoria della rimozione. Intendo lasciare indeciso se sia lecito avanzare il requi-

[1] [L'argomento è trattato da Freud con maggiore ampiezza nel *Motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905) cap. 5, mentre la questione degli errori intellettuali è discussa nelle ultime pagine del *Progetto di una psicologia* (1895).]

[2] [L'argomento è svolto nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905).]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sito dell'elemento sessuale e infantile anche per la teoria del sogno; in questo punto non intendo completarla, perché già con l'ipotesi che il desiderio del sogno proviene ogni volta dall'inconscio, sono uscito di un passo dal dimostrabile.[1] Né voglio indagare oltre in che consista la differenza nel giuoco delle forze psichiche tra la formazione del sogno e quella dei sintomi isterici; ci manca infatti la conoscenza particolareggiata di uno dei termini di paragone. Ma dò importanza a un altro punto e premetto la confessione che soltanto per esso ho raccolto qui tutte le discussioni sui due sistemi psichici, i loro procedimenti operativi e la rimozione. Non ha nessuna importanza in realtà, qui, ch'io abbia compreso i rapporti psicologici in questione in modo approssimativamente esatto o, com'è possibile in cose tanto difficili, in modo erroneo o lacunoso. Comunque possa variare l'interpretazione della censura psichica, dell'elaborazione corretta e anormale del contenuto onirico, resta valido che tali processi sono attivi nella formazione del sogno e che, in sostanza, presentano la piú grande analogia con i processi riconosciuti nella formazione dei sintomi isterici. Ora il sogno non è un fenomeno patologico; non ha per presupposto alcuna perturbazione dell'equilibrio psichico, non lascia dietro di sé nessun indebolimento della capacità operativa. L'obiezione che dai miei sogni, come da quelli dei miei pazienti nevrotici, non si possono trarre deduzioni sui sogni di persone sane, dovrebbe essere respinta senza critica. Se dunque dai fe-

[1] Qui e in altri punti l'elaborazione dell'argomento presenta lacune, che ho lasciato intenzionalmente, perché il colmarle richiederebbe da un lato uno sforzo eccessivo, dall'altro l'accostamento a un materiale estraneo al sogno. Cosí per esempio ho evitato di indicare se alla parola "represso" io dia un significato diverso dalla parola "rimosso". Potrebbe essere risultato chiaro solo il fatto che quest'ultima accentua piú vigorosamente della prima l'appartenenza all'inconscio. Non ho iniziato la trattazione di un problema contiguo: perché i pensieri del sogno sottostanno alla deformazione da parte della censura, anche nel caso in cui rinuncino ad avanzare in senso progressivo verso la coscienza e si decidano per la via della regressione. E cosí altre omissioni del genere. Ciò che soprattutto mi interessava era dare un'idea dei problemi ai quali conduce l'ulteriore dissezione del lavoro onirico, e di accennare agli altri temi che s'incontrano per via. Non mi è quindi sempre stato facile decidere in che punto interrompere l'indagine. Se non ho trattato a fondo la parte della vita rappresentativa nel sogno e ho evitato di interpretare sogni di contenuto palesemente sessuale, ciò dipende da una motivazione particolare, che forse non corrisponde a quella attesa dal lettore. Proprio per le mie concezioni e la dottrina che sostengo in neuropatologia, sono lontanissimo dal considerare la vita sessuale come un *pudendum* che non deve preoccupare né il medico né lo scienziato. Trovo anche ridicola l'indignazione morale per cui il traduttore della *Spiegazione dei sogni* di Artemidoro di Daldi (trad. F. S. Krauss, Vienna 1881) si lasciò indurre a sottrarre alla conoscenza del lettore il capitolo dedicato ai sogni sessuali. Per me è stato decisivo soltanto il giudizio che, nella spiegazione dei sogni sessuali, avrei dovuto ingolfarmi nei problemi ancora non risolti della perversione e della bisessualità; e cosí mi riservai questo materiale per un altro lavoro.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nomeni deduciamo le loro forze motrici, dobbiamo riconoscere che il meccanismo psichico di cui si serve la nevrosi non viene creato da un'alterazione patologica che colpisce la vita psichica, ma si trova già pronto nella struttura normale dell'apparato psichico. I due sistemi psichici, la censura di passaggio fra essi, l'inibizione e la sovrapposizione di un'attività sull'altra, le relazioni di entrambe con la coscienza – oppure ciò che in loro vece può darmi un'interpretazione piú esatta delle condizioni reali – tutto ciò fa parte dell'assetto normale del nostro strumento psichico e il sogno ci indica una delle vie che portano alla conoscenza di questo assetto. Volendoci accontentare di un minimo accrescimento di conoscenza assolutamente sicura, diremo: il sogno ci dimostra che *il materiale represso continua a sussistere anche nell'uomo normale e rimane capace di prestazioni psichiche*. Il sogno stesso è una delle manifestazioni di questo materiale represso; secondo la teoria lo è in tutti i casi, secondo l'esperienza concreta almeno in un gran numero di casi, nei quali saltano agli occhi nel modo piú chiaro i sorprendenti caratteri del sogno. Ciò che è represso psichicamente, ciò che nella vita vigile è stato ostacolato nella propria espressione dalla *reciproca eliminazione delle contraddizioni*, ed escluso dalla percezione interna, trova nella vita notturna, e sotto il dominio delle formazioni di compromesso, mezzi e vie per imporsi alla coscienza.

Flectere si nequeo Superos, Acheronta movebo.

[Se non potrò piegare gli Dei, mi indirizzerò verso l'Acheronte.][1]

Ma l'interpretazione del sogno è la via regia che porta alla conoscenza dell'inconscio nella vita psichica.

Seguendo l'analisi del sogno, raggiungiamo una conoscenza parziale della composizione di questo strumento quant'altri mai misterioso e stupendo; certo, una conoscenza parziale, ma con essa ha inizio un'analisi approfondita, condotta a partire da altre formazioni, che si devono definire patologiche. Poiché la malattia – per lo meno quella chiamata a buon diritto funzionale – non ha per presupposto la distruzione dell'apparato, né la produzione di nuove scissure nel suo interno, essa va spiegata *dinamicamente*, attraverso

[1] [Virgilio, *Eneide*, 7. 312. Il verso, che vuole "raffigurare gli sforzi degli impulsi pulsionali rimossi", è usato da Freud come motto del presente volume. Già nella lettera a Fliess del 4 dicembre 1896 si proponeva di usarlo come motto per un capitolo sulla formazione del sintomo in un'opera non realizzata. La frase che segue, aggiunta nel 1909.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

l'invigorimento o l'indebolimento delle parti che intervengono nel giuoco di forze, di cui numerosi effetti rimangono celati durante la funzione normale. Altrove potremmo ancora indicare in che modo la composizione dell'apparato, basata sulle due istanze, permetta anche all'attività normale un affinamento che sarebbe impossibile a una sola istanza.[1]

[1] Il sogno non è l'unico fenomeno che consenta di fondare la psicopatologia sulla psicologia. In una piccola serie di saggi non ancora conclusa, pubblicata sulla "Monatsschrift für Psychiatrie und Neurologie" (*Meccanismo psichico della dimenticanza*, 1898; *Ricordi di copertura*, 1899), ho cercato di interpretare un gran numero di fatti psichici quotidiani, a conferma della stessa conoscenza. - [*Aggiunto nel* 1909] Questi e altri saggi sulle dimenticanze, sui lapsus verbali, sulle sbadataggini, e cosí via, sono apparsi raccolti nella *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Guardando piú attentamente, non è l'esistenza di due sistemi posti vicino all'estremità motoria dell'apparato, ma quella di *due processi* o *modi di decorso dell'eccitamento*, che le disamine psicologiche dei capitoli precedenti ci hanno indotto ad ammettere. Per noi le cose non cambiano; dobbiamo infatti essere sempre pronti a lasciar cadere le nostre raffigurazioni ausiliarie, quando riteniamo di essere in condizione di sostituirle con qualche altra cosa, che piú si avvicina alla realtà sconosciuta. Tentiamo ora di correggere alcune concezioni che potevano essere fraintese, sinché consideravamo i due sistemi, nel senso piú immediato e grossolano, come due località poste all'interno dell'apparato psichico; queste concezioni hanno lasciato la loro impronta nelle espressioni "rimuovere" e "penetrare". Quando dunque diciamo che un pensiero inconscio tende alla traduzione nel preconscio per poi penetrare nella coscienza, non intendiamo dire che debba formarsi un secondo pensiero situato in un altro punto, una trascrizione per cosí dire, accanto alla quale continua a sussistere l'originale; e anche per la penetrazione nella coscienza, intendiamo escludere accuratamente qualsiasi idea di cambiamento di luogo. Quando diciamo che un pensiero preconscio viene rimosso e poi accolto dall'inconscio, queste immagini – prese a prestito da una cerchia di idee che ricorda la lotta per un terreno – potrebbero indurci all'ipotesi che realmente, in una delle località psichiche, un ordinamento venga dissolto e sostituito da un ordinamento nuovo nell'altra località. Utilizziamo dunque per questi paragoni un'immagine che sembra corrispondere meglio alla situazione reale, vale a dire: una carica energetica, che viene trasferita su un determinato dispositivo o ne viene ritirata, di modo che la struttura psichica viene a trovarsi sotto il dominio di un'istanza o ne viene distolta. Qui sostituiamo di nuovo a un modo di rappresentazione topico un modo di rappresentazione dinamico; non è la struttura psichica che ci appare elemento mobile, bensí la sua innervazione.[1]

[1] [*Nota aggiunta nel 1925*] Questa concezione fu nuovamente elaborata e modificata quando si riconobbe, quale carattere essenziale di una rappresentazione preconscia, il legame con residui di rappresentazioni verbali. Vedi *L'inconscio* (1915) § 7.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Eppure mi sembra utile e giustificato continuare a utilizzare una rappresentazione plastica dei due sistemi. Per evitare ogni abuso basta ricordare che rappresentazione, pensieri, formazioni psichiche in generale, non possono affatto venire localizzate in elementi organici del sistema nervoso, ma per cosí dire tra questi, e allora resistenze e facilitazioni ne costituiscono il corrispettivo adeguato. Tutto ciò che può divenire oggetto della nostra percezione interna è *virtuale*, come l'immagine nel telescopio data dal passaggio dei raggi luminosi. Ma i sistemi – che di per sé non sono affatto psichici e non diventano mai accessibili alla nostra percezione psichica – siamo autorizzati a considerarli alla stregua delle lenti del telescopio, che proiettano l'immagine. Insistendo in questo paragone, la censura tra due sistemi corrisponderebbe alla rifrazione dei raggi, nel passaggio in un nuovo mezzo.

Abbiamo sinora fatto della psicologia per conto nostro; è ora di ritrovare le concezioni scientifiche che dominano la psicologia odierna e di esaminarne il rapporto con le nostre asserzioni. Il problema dell'inconscio nella psicologia è, secondo l'energico detto di Lipps,[1] non tanto un problema psicologico, quanto il problema della psicologia. Fin quando la psicologia risolveva questo problema con la dichiarazione verbale che lo "psichico" è precisamente ciò che è "cosciente", e che i "processi psichici inconsci" sono un evidente controsenso, era inammissibile un'utilizzazione psicologica delle osservazioni che un medico poteva ricavare da stati psichici anormali. L'incontro fra medico e filosofo è possibile soltanto se entrambi riconoscono che i processi psichici inconsci sono "l'espressione funzionale e ben giustificata di un fatto certo". Il medico non può che respingere con un'alzata di spalle l'assicurazione che "la coscienza è il carattere indispensabile dello psichico" ed eventualmente, qualora il suo rispetto per le espressioni dei filosofi sia abbastanza forte, ammettere che medico e filosofo non trattano dello stesso oggetto e non coltivano la stessa scienza. Infatti, anche una sola intelligente osservazione della vita psichica di un nevrotico, la sola analisi di un sogno, debbono imporgli la salda convinzione che i processi ideativi piú complessi e corretti, ai quali non si negherà certo il nome di processi psichici, possono verificarsi senza stimolare la coscienza del

[1] T. Lipps, *Der Begriff des Unbewussten in der Psychologie*, relazione al 3° Congresso internazionale di psicologia, Monaco 1897.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

soggetto.[1] Certo, il medico non ha notizia di questi processi inconsci finché non esercitano sulla coscienza un effetto che consente una comunicazione o un'osservazione. Ma quest'effetto cosciente può dimostrare un carattere psichico del tutto divergente dal processo inconscio, per cui alla percezione interna riesce assolutamente impossibile riconoscere nell'uno il sostituto dell'altro. Il medico deve mantenere il proprio diritto di inoltrarsi, mediante un *procedimento dimostrativo*, dall'effetto cosciente nel processo psichico inconscio; viene cosí a sapere che l'effetto cosciente non è che un lontano risultato psichico del processo inconscio, che quest'ultimo non è diventato cosciente come tale e, inoltre, che è esistito e ha agito senza peraltro tradirsi in alcun modo di fronte alla coscienza.

La rinuncia alla sopravvalutazione della qualità di coscienza diventa condizione prima indispensabile per qualsiasi visione esatta dello svolgimento dello psichico. Secondo l'espressione di Lipps, l'inconscio dev'essere accettato come base generale della vita psichica.[2] L'inconscio è il cerchio maggiore, che racchiude in sé quello minore del conscio; tutto ciò che è conscio ha un gradino preliminare inconscio, mentre l'inconscio può restar fermo a questo gradino e pretendere tuttavia al pieno valore di prestazione psichica. L'inconscio è lo psichico reale nel vero senso della parola, *altrettanto sconosciuto, per sua intima natura, della realtà del mondo esterno, e a noi presentato dai dati della coscienza in modo altrettanto incompleto, quanto il mondo esterno dalle indicazioni dei nostri organi di senso.*

Annullando l'antico contrasto fra vita conscia e vita onirica con l'inserimento dello psichico inconscio nella posizione che gli spetta, si elimina una serie di problemi del sogno che hanno intensamente preoccupato gli studiosi precedenti. Numerose attività, il cui verificarsi nel sogno poteva meravigliare, non vanno ora piú attribuite al sogno, ma al pensiero inconscio attivo anche di giorno. Se il sogno, secondo Scherner,[3] sembra giocare con una raffigurazione simboleggiante del corpo, sappiamo che questa è opera di certe fanta-

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Sono lieto di poter indicare un autore che dallo studio del sogno ha tratto la stessa conclusione sul rapporto tra attività conscia e inconscia. Du Prel, op. cit., p. 47, dice: "La domanda: che cos'è l'anima, richiede evidentemente che prima si indaghi se coscienza e anima sono identiche. È appunto a quest'indagine preliminare che il sogno risponde negativamente, indicando che il concetto di anima o spirito oltrepassa quello di coscienza, pressappoco come la forza di attrazione di un astro supera la sua sfera luminosa." E poi (p. 306): "È una verità che non si può mai ribadire a sufficienza: coscienza e anima non sono concetti di uguale ampiezza."

[2] Lipps, loc. cit., 146 sg. [3] Scherner, op. cit., pp. 114 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sie inconsce che accondiscendono probabilmente a impulsi sessuali, e che si esprimono non soltanto nel sogno, ma anche nelle fobie isteriche e in altri sintomi. Quando il sogno prosegue e termina certi lavori del giorno e porta alla luce addirittura idee pienamente valide, dobbiamo detrarne soltanto il travestimento del sogno, opera del lavoro onirico e suggello dell'attività ausiliaria di forze oscure, che provengono dalle profondità della psiche (confronta il diavolo nel sogno della sonata di Tartini).[1] La prestazione intellettuale spetta alle medesime forze psichiche che l'effettuano di giorno. Probabilmente siamo troppo inclini a sopravvalutare il carattere conscio anche della produzione intellettuale e artistica. Dai resoconti di uomini estremamente produttivi, come Goethe e Helmholtz, sappiamo piuttosto che l'essenziale e il nuovo delle loro creazioni è venuto loro in mente all'improvviso, giungendo alla loro percezione quasi già fatto. In altri casi – nei quali esiste una tensione di tutte le forze psichiche – la cooperazione dell'attività conscia non ha nulla di sorprendente. Ma è privilegio tanto abusato dell'attività cosciente quello di nasconderci, ogni volta che essa coopera, tutte le altre attività.

Non vale quasi la pena di esporre, come tema particolare, l'importanza storica dei sogni. Il caso in cui per esempio un condottiero sia stato determinato da un sogno a compiere un'impresa temeraria, il cui esito ha inciso nella storia, mutandola, dà luogo a un nuovo problema soltanto fino a che si contrappone il sogno, come potenza estranea, ad altre forze psichiche piú familiari; non piú, quando si considera il sogno come una *forma espressiva* di impulsi, sui quali di giorno pesa una resistenza, e che di notte han potuto attingere a rinforzi provenienti da fonti di eccitamento profonde.[2] Il rispetto che i popoli antichi avevano per il sogno è però un omaggio, fondato su un'intuizione psicologica esatta, a ciò che di indomito e di indistruttibile è nell'anima umana, al *demoniaco* che fornisce il desiderio del sogno e che ritroviamo nel nostro inconscio.

Non è senza intenzione ch'io dico *nel nostro inconscio*, perché ciò che definiamo in questo modo non coincide con l'inconscio dei filosofi e neppure con l'inconscio di Lipps. Nel primo caso, esso

[1] [Si riferisce al noto aneddoto sul compositore e violinista Giuseppe Tartini (1692-1770). Il musicista sognò di aver venduto la propria anima al diavolo che, subito, prese un violino e suonò una meravigliosa sonata. Quando si svegliò, Tartini cercò di trascrivere quanto si ricordava: ne nacque il suo famoso *Trillo del diavolo*.]

[2] [*Nota aggiunta nel* 1911] Vedi a questo proposito il sogno "σά- " di Alessandro il Grande all'assedio di Tiro, citato a p. 101, n. 2.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sembra definire semplicemente l'opposto di conscio; il fatto che, oltre ai processi consci, esistano anche processi psichici inconsci, costituisce una nozione che viene accanitamente contestata o energicamente difesa. Con Lipps, veniamo a conoscenza di un principio piú vasto, secondo il quale tutto lo psichico esiste come inconscio, parte del quale poi esiste anche come conscio. Ma non è per confermare questo principio che ci siamo accostati ai fenomeni del sogno e della formazione dei sintomi isterici; l'osservazione della vita diurna normale basta da sola a stabilirlo, al di sopra di ogni dubbio. Ciò che di nuovo ci ha insegnato l'analisi delle formazioni psicopatologiche – e già del loro primo anello, il sogno – consiste nel fatto che l'inconscio – dunque lo psichico – si presenta come funzione di due sistemi separati e come tale esiste già nella vita psichica normale. Vi sono dunque *due tipi di inconscio*, che negli psicologi non troviamo ancora distinti. Entrambi costituiscono un inconscio nel senso psicologico; ma nel senso nostro, uno – quello che chiamiamo *Inc* – è per di piú *incapace di giungere alla coscienza*, mentre l'altro viene da noi chiamato *Prec*, perché i suoi eccitamenti, pur mantenendo, è vero, certe regole – forse soltanto superando una nuova censura, ma senza tener conto del sistema *Inc* – possono giungere alla coscienza. Il fatto che gli eccitamenti, per giungere alla coscienza, debbano passare attraverso una successione invariabile, una processione di istanze, che ci è stata svelata dal loro mutamento dovuto alla censura, ci è servito per stabilire un paragone di ordine spaziale. Abbiamo descritto i rapporti dei due sistemi tra loro e con la coscienza, dicendo che il sistema *Prec* sta come uno schermo tra il sistema *Inc* e la coscienza; che il sistema *Prec* non solo sbarra l'accesso alla coscienza, ma governa anche l'accesso alla motilità volontaria e dispone dell'emissione di un'energia d'investimento mobile, una parte della quale ci è nota come attenzione.[1]

Dobbiamo tenerci lontani anche dalla distinzione fra *coscienza superiore* e *coscienza inferiore*, che tanto favore ha incontrato nella letteratura piú recente sulle psiconevrosi, poiché proprio essa accentua l'equivalenza tra psichico e conscio.

Che parte rimane nella nostra esposizione alla coscienza, che un

[1] [*Nota aggiunta nel 1914*] Vedi in proposito la mia *Nota sul concetto d'inconscio nella psicoanalisi* (1912), in cui si analizza il significato descrittivo, dinamico e sistematico dell'ambiguo termine "inconscio". [Freud discuterà l'argomento nuovamente in *L'Io e l'Es* (1922) § 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tempo era onnipotente e ricopriva tutto il resto? Nient'altro che *quella di organo di senso per la percezione di qualità psichiche.*[1] Secondo il concetto fondamentale del nostro tentativo di schema, non possiamo concepire la percezione cosciente che come attività propria di un sistema particolare, per il quale è opportuna la definizione abbreviata *C*. Immaginiamo che questo sistema sia simile, nei suoi caratteri meccanici, ai sistemi percettivi *P*, quindi: eccitabile da parte di qualità psichiche e incapace di conservare la traccia dei mutamenti, cioè senza memoria. L'apparato psichico che, con l'organo di senso dei sistemi *P*, è rivolto al mondo esterno, è esso stesso mondo esterno per l'organo di senso della *C*, la cui giustificazione teleologica consiste appunto in tale rapporto. Ci viene qui incontro ancora una volta il principio della processione di istanze che sembra dominare la struttura dell'apparato. Il complesso degli eccitamenti affluisce all'organo di senso della *C da due parti*: dal sistema *P*, il cui eccitamento, condizionato da qualità, subisce probabilmente una nuova elaborazione fino a divenire sensazione cosciente, e dall'interno dell'apparato stesso, i cui processi, di ordine quantitativo, sono sentiti, appena siano giunti a certe trasformazioni, come serie qualitative di piacere e dispiacere.

Per i filosofi che si sono accorti del fatto che sono possibili formazioni ideative corrette e assai complesse anche senza partecipazione della coscienza, è stato poi difficile attribuire alla coscienza una funzione; è parsa loro una superflua immagine riflessa del processo psichico ormai compiuto. L'analogia tra il nostro sistema *C* e i sistemi percettivi ci toglie d'imbarazzo. Vediamo che la percezione, attraverso i nostri organi di senso, ha per conseguenza di dirigere un investimento d'attenzione verso le vie per le quali si diffonde l'eccitamento sensoriale in arrivo; l'eccitamento qualitativo del sistema *P* serve da regolatore del decorso della quantità mobile presente nell'apparato psichico. Possiamo valerci della stessa funzione per l'organo di senso sovrastante, quello del sistema *C*. Percependo nuove qualità, esso offre un nuovo contributo alla direzione e alla distribuzione funzionale delle quantità mobili di carica energetica. Con la percezione di piacere e dispiacere, influenza il decorso delle cariche all'interno dell'apparato psichico, che di solito opera inconsciamente e per spostamenti quantitativi. È proba-

[1] [L'uso dei termini "qualità" e "quantità" è chiarito da Freud nel *Progetto di una psicologia* (1895) cap. 1.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

bile che in un primo tempo il principio di dispiacere regoli automaticamente gli spostamenti dell'investimento energetico; ma è pure molto probabile che la coscienza di queste qualità aggiunga una seconda e piú sottile regolazione, che può addirittura opporsi alla prima, e che perfeziona la capacità di prestazione dell'apparato, mettendolo in condizione, contrariamente alla primitiva disposizione, di sottoporre alla carica e all'elaborazione anche ciò che è collegato con uno scatenamento di dispiacere. La psicologia delle nevrosi insegna che a queste regolazioni, opera dell'eccitamento qualitativo degli organi di senso, spetta una parte di grande rilievo nell'attività funzionale dell'apparato. Il dominio automatico del principio primario di dispiacere, e la connessa limitazione della capacità di prestazione, vengono spezzati da regolazioni sensitive, che sono esse pure automatiche. La rimozione – che, originariamente utile, sfocia tuttavia in una dannosa rinuncia all'inibizione e al controllo della psiche – si compie in questo modo molto piú facilmente sui ricordi che sulle percezioni, perché nei primi viene a mancare l'aumento di carica determinato dall'eccitamento degli organi di senso psichici. Se da un lato un pensiero che dev'essere respinto talvolta non diventa cosciente, perché soggiace alla rimozione, altre volte esso può venir rimosso, semplicemente perché, per altre ragioni, è stato sottratto alla percezione della coscienza. Queste sono indicazioni, di cui si serve la terapia per revocare rimozioni ormai compiute.

Da un punto di vista teleologico nulla dimostra il valore della sovraccarica, prodotta dall'influenza regolatrice dell'organo di senso C sulla quantità mobile, meglio della creazione di una nuova serie qualitativa e con ciò di una nuova regolazione, che costituisce la prerogativa dell'uomo sugli animali. Infatti i processi ideativi sono di per sé privi di qualità, a eccezione degli eccitamenti concomitanti di piacere e dispiacere, che però devono essere tenuti a freno come possibili elementi di perturbazione del pensiero. Per conferire una qualità a tali processi, essi vengono nell'uomo associati ai ricordi verbali, i cui residui qualitativi bastano ad attrarre l'attenzione della coscienza e, a partire da questa, a rivolgere al pensiero una nuova carica energetica mobile.

Soltanto con l'analisi dei processi ideativi isterici è possibile valutare tutta la molteplicità dei problemi della coscienza. Se ne ricava l'impressione che anche il passaggio dal preconscio alla carica della coscienza sia legato a una censura, analoga alla censura

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tra *Inc* e *Prec.*[1] Anche questa censura incomincia ad agire soltanto a un certo livello quantitativo, e cosí le sfuggono formazioni di pensiero poco intense. Tutti i casi possibili di allontanamento dalla coscienza, nonché di penetrazione in essa con determinate limitazioni, si trovano riuniti nel quadro dei fenomeni psiconevrotici; tutti richiamano l'attenzione sull'intimo e bilaterale rapporto esistente fra censura e coscienza. Voglio concludere questa trattazione psicologica comunicando due casi di questo genere.

L'anno scorso, mi recai per consulto presso una ragazza dallo sguardo intelligente e disinvolto. La sua tenuta è sorprendente: mentre di solito l'abbigliamento femminile è curato sin nell'ultima piega, lei porta una calza a penzoloni e due occhielli della camicetta sono sbottonati. Si lagna di dolori a una gamba e denuda spontaneamente un polpaccio. Ma la sua lagnanza principale è questa, testualmente: ha una sensazione nel corpo, come se ci fosse *dentro qualche cosa che si muove in qua e in là* e che la scuote tutta. Qualche volta allora tutto il corpo per cosí dire *s'irrigidisce*. Il mio collega, che è anch'egli presente, mi guarda: trova la lagnanza inequivocabile. A entrambi sembra strano che la madre della paziente non abbia alcun sospetto; infatti deve essersi trovata ripetutamente nella situazione descritta dalla figlia. La ragazza stessa non suppone minimamente l'importanza del suo discorso, altrimenti non lo farebbe. In questo caso si è potuto schermare la censura, in modo da far giungere alla coscienza, sotto l'innocente maschera di una lagnanza, una fantasia che di solito rimane nel preconscio.

Un altro esempio: inizio un trattamento psicoanalitico con un ragazzo di quattordici anni che soffre di tic convulsivo, vomito isterico, cefalea e cosí via, assicurandogli che chiudendo gli occhi vedrà immagini o avrà pensieri casuali che dovrà comunicarmi. Mi risponde con immagini. Ritorna visivamente nel suo ricordo l'impressione che ha provato per ultima, prima di venire da me. Ha giocato a scacchi con suo zio e ora vede dinanzi a sé la scacchiera. Discute diverse posizioni, favorevoli o sfavorevoli, mosse non consentite. Poi vede sulla scacchiera un pugnale, un oggetto posseduto dal padre, ma che la sua fantasia trasferisce sulla scacchiera. Poi sulla scacchiera si trova un falcetto, vi si aggiunge una falce e infine compare l'immagine di un vecchio contadino che falcia l'erba davanti alla lontana casa natia. Pochi giorni dopo riesco a capire que-

[1] [La censura fra *Inc* e *Prec*, che compare solo raramente negli scritti posteriori, è discussa da Freud nel saggio *L'inconscio* (1915) § 4.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sta serie di immagini. Una spiacevole situazione familiare ha turbato il ragazzo. Un padre duro, iracondo, che viveva in disaccordo con la madre e che come mezzi educativi aveva le minacce. Il divorzio del padre dalla madre tenera e affettuosa; il secondo matrimonio del padre, che un giorno portò a casa una giovane, presentandola come la nuova mamma. Pochi giorni dopo esplose la malattia del ragazzo. È la rabbia repressa contro il padre, che ha composto quelle immagini in trasparenti allusioni. Una reminiscenza mitologica ne ha fornito il materiale. Il falcetto è quello con cui Zeus evirò il padre, la falce e l'immagine del contadino descrivono Crono, il vecchio violento che divora i suoi figli, del quale Zeus si vendica in modo cosí poco filiale. Il matrimonio del padre era un'occasione per restituirgli i rimproveri e le minacce che una volta aveva ricevuto perché giocava con i genitali (il giuoco degli scacchi; le mosse proibite; il pugnale col quale si può uccidere). In questo caso si tratta di ricordi a lungo rimossi e di loro derivati rimasti inconsci, che si insinuano nella coscienza, attraverso la via indiretta che è stata loro aperta, come immagini *apparentemente prive di senso*.

Per me dunque il valore teorico dello studio sul sogno consisterebbe nei contributi alla conoscenza psicologica e nei preliminari introduttivi allo studio delle psiconevrosi. Chi mai è in condizione di prevedere l'importanza cui può assurgere la conoscenza approfondita della struttura e delle attività dell'apparato psichico, se già l'attuale livello del nostro sapere è tale da consentire una felice influenza terapeutica sulle forme in sé curabili di psiconevrosi? Ma qual è il valore pratico di questo lavoro – sento chiedere – per la conoscenza psichica, per la rivelazione delle segrete qualità caratteriali dei singoli? Non hanno forse gli impulsi inconsci rivelati dal sogno il valore di potenze reali nella vita psichica? Dobbiamo tenere in poco conto il significato etico dei desideri repressi, i quali, cosí come creano sogni, potranno un giorno creare altre cose?

Non mi sento autorizzato a rispondere a queste domande. Il mio pensiero non ha approfondito questo lato del problema del sogno. Ritengo soltanto che, in ogni caso, aveva torto l'imperatore romano che fece giustiziare un suddito perché questi aveva sognato di ammazzare l'imperatore. In primo luogo, si sarebbe dovuto preoccupare di sapere il significato di quel sogno: molto probabilmente, non era quello messo in mostra. E quand'anche un sogno diverso

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

avesse questo significato di lesa maestà, sarebbe ancora opportuno ricordare il detto di Platone: l'uomo virtuoso si limita a sognare quel che l'uomo malvagio fa nella vita. Penso dunque che la cosa migliore sia di mettere i sogni in libertà. Non sono in condizione di dire se si debba riconoscere una *realtà* ai desideri inconsci. Naturalmente essa va negata a tutti i pensieri di passaggio e intermedi. Quando si hanno di fronte i desideri inconsci, portati alla loro espressione ultima e piú vera, bisogna dire che la *realtà psichica* è una particolare forma di esistenza che non dev'essere confusa con la realtà *materiale*.[1] Non è quindi giustificata la riluttanza degli uomini ad assumersi la responsabilità dell'immoralità dei loro sogni. La valutazione del modo di funzionamento dell'apparato psichico e l'esame dei rapporti tra conscio e inconscio fanno per lo piú dileguare ciò che di scandaloso in senso etico vi è nella nostra vita onirica e fantastica. "Quel che il sogno ci ha rivelato sui rapporti con il presente (realtà), va poi ricercato anche nella coscienza e non dobbiamo meravigliarci di ritrovare, come infusorio, il mostro che abbiamo visto sotto la lente di ingrandimento dell'analisi."[2]

Per l'esigenza pratica di valutare il carattere dell'uomo, bastano per lo piú l'azione e il modo di sentire, che si manifestano consciamente. Soprattutto l'azione merita d'essere posta in prima linea, perché molti impulsi penetrati nella coscienza vengono soppressi da reali potenze della vita psichica ancor prima di sfociare nell'azione; anzi, spesso non incontrano alcun ostacolo psichico sulla loro via, proprio perché l'inconscio è certo ch'essi verranno impediti in un altro modo. In ogni caso, è istruttivo imparare a conoscere il terreno, profondamente scavato, sul quale si ergono fieramente le nostre virtú. La complessità di un carattere d'uomo, aperto dinamicamente in tutte le direzioni, si adatta assai di rado a una liquidazione per mezzo di una semplice alternativa, come vorrebbe la nostra antiquata dottrina morale.[3]

E il valore del sogno per la conoscenza del futuro? Naturalmente,

[1] [Questa frase non appare nella prima edizione. Nell'edizione del 1909 aveva la forma seguente: "Se guardiamo ai desideri inconsci, portati alla loro espressione ultima e piú vera, dobbiamo ricordarci, certo, che la realtà psichica ha anch'essa piú di un modo di esistenza." Nel 1914 la frase compare nel testo ma al posto di "realtà materiale" si ha "realtà fattuale". La forma attuale data dal 1919. Il resto del capoverso fu aggiunto nel 1914. La distinzione fra "realtà mentale" e "realtà esterna" è già esaminata da Freud nel *Progetto di una psicologia* (1895) cap. 3, § 2.]

[2] H. Sachs, Jb. psychoanal. psychopath. Forsch., vol. 3, 569 (1912).

[3] [Vedi la discussione di quest'argomento in *Alcune aggiunte d'insieme alla "Interpretazione dei sogni"* (1925) § B.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

non è il caso di pensarci.[1] Si vorrebbe inserire in sua vece: per la conoscenza del passato. Poiché è dal passato che deriva il sogno, in ogni senso. È vero, anche l'antica credenza che il sogno ci mostra il futuro, non è completamente priva di un fondamento di verità. Rappresentandoci un desiderio come appagato, il sogno ci porta certo verso il futuro; ma questo futuro, considerato dal sognatore come presente, è modellato dal desiderio indistruttibile a immagine di quel passato.

[1] [Nella sola edizione del 1911 figurava la nota seguente: "Il professor Ernst Oppenheim di Vienna mi ha mostrato, basandosi sul folklore, che vi è una classe di sogni in cui il significato profetico è stato eliminato persino nella credenza popolare e che possono essere perfettamente ricondotti a desideri e bisogni che emergono durante il sonno. Egli darà presto un resoconto dettagliato di questi sogni che, per solito, sono narrati sotto forma di storielle allegre." Vedi il saggio *I sogni nel folklore* (1911) scritto congiuntamente da Freud e Oppenheim.]

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Elenco dei riferimenti bibliografici

La data tra parentesi indica l'anno di edizione delle varie opere; nel caso di due o più opere dello stesso autore pubblicate nello stesso anno, è contrassegnato da asterisco il numero di pagine in cui si dà per la prima volta la citazione bibliografica completa.

Abel, K.
(1884): 293
Abraham, K.
(1909): 323, 368
Adler, A.
(1910): 364
(1911): 529
Allison, A.
(1868): 92
Almoli, S., *vedi* Salomon Almoli
Amram, N.
(1901): 13
Aristotele, 12*, 100; 12*
Artemidoro di Daldi, 13, 101, 302, 326, 552
Artigues, R.
(1884): 42

Benedikt, M.
(1894): 450
Benini, V.
(1898): 52, 75
Bernard-Leroy e Tobowolska, J.
(1901): 459
Bernstein, I. e Segel, B.W.
(1908): 129
Betlheim, S. e Hartmann, H.
(1924): 353
Bianchieri, F.
(1912): 129
Vedi anche Doglia e Bianchieri
Binz, C.
(1878): 27, 61, 79, 80
Bleuler, E.
(1910): 323
Bonatelli, F.
(1880): 52
Börner, J.
(1855): 42
Böttinger, in C. P. J. Sprengel
(1795): 41
Bouché-Leclercq, A.
(1879-82): 41
Breuer, J. e Freud, S.
(1892-95): 102, 491, 548
Büchsenschütz, B.
(1868): 12, 100, 130
Burdach, K. F.
(1ª ed. 1826-32, 2ª ed. 1832-40): 16, 56, 58 sg., 81, 85, 209
Busemann, A.
(1909): 129
(1910): 129

Cabanis, P.-J.-G.
(1802): 93
Calkins, M.W.
(1893): 28 sg., 50, 207
Careña, C.
(1659): 74
Chabaneix, P.
(1897): 51, 68
Cicerone, 18, 61
Claparède, É.
(1905): 58
Coriat, I. H.
(1913): 355

Dattner, B.
(1913): 370
Davidson, W.
(1ª ed. 1795, 2ª ed. 1799): 66
Debacker, F.
(1881): 132, 534
Delacroix, H.
(1904): 459
Delage, Y.
(1891): 26, 83 sg., 171, 539

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Delbœuf, J.
(1885): 20, 28 sg., 57, 63, 65, 78, 107, 171, 174
De Sanctis, S.
(1896): 91
(1897): 91*; 91*
(1898): 91*; 91*
(1899): 92, 97
Diepgen, P.
(1912): 13, 495
Doglia, S. e Bianchieri, F.
(1910-11): 129
Döllinger, J.
(1857): 41
Drexl, F. X.
(1909): 14
Dugas, L.
(1897): 60*, 64; 525*
Du Prel, C.
(1885): 67, 129, 131, 260, 483, 557

Eder, M. D.
(1913): 365
Egger, V.
(1895): 35, 68, 454
(1898): 53
Ellis, H.
(1899): 27, 65, 539
(1911): 69, 161, 173, 324, 343, 369, 458, 495
Erdmann, J. E.
(1852): 74

Fechner, G. T.
(1ª ed. 1860, 2ª ed. 1889): 54, 61, 489
Federn, P.
(1914): 362
Féré, C.
(1886): 92
(1887): 91
Ferenczi, S.
(1910): 102, 129, 228, 299
(1911): 522
(1912): 245
(1913): 365
(1916): 432
(1917): 346
Fichte, I. H.
(1864): 16, 67, 75
Fischer, K. P.
(1850): 70
Flavio, G., 307
Fliess, W.
(1906): 97, 159
Förster, M.
(1910): 13
(1911): 13
Foucault, M.
(1906): 459, 468
Freud, S. (i riferimenti rimandano all'edizione Boringhieri delle Opere. Vedine l'elenco al fondo del presente volume)
(1877): 379
(1884): 112, 162
(1892): 515
(1892-95): 83, 102, 108, 138, 477, 491, 495, 548
(1893): 513
(1894): 155*; 215*
(1895): 108, 193, 428, 493, 515, 540, 548, 551, 560, 564
(1896): 138, 215, 498
(1897): 145, 151
(1898): 162, 473, 554
(1899): 26*, 165, 389, 511, 554; 69*; 245*, 358, 360, 364, 376
(1900): 130, 148, 381, 403
(1901): 117*, 162, 186, 199, 417, 458, 470, 488, 554; 180*, 286, 326, 363, 452, 471, 485, 511, 513
(1903): 103
(1905): 128*, 253, 364, 551; 184*, 276, 313, 439, 551; 247*
(1906): 100
(1907): 450
(1908): 203*, 370; 232*; 450*, 519
(1909): 129*, 232; 281*
(1910): 245*, 370; 293*; 326*, 336, 340; 370*; 370*
(1911): 331*; 394*, 517; 565*
(1912): 559
(1912-13): 237, 245, 458
(1914): 378*; 462*; 513*; 513*
(1915): 444*; 462*; 494*, 506; 500*, 550; 548*, 555, 562
(1915-17): 130, 139, 149, 217, 334, 381, 394, 458, 473, 530
(1916): 247
(1920): 493, 515, 548
(1921): 145*, 436; 304*, 511; 450*
(1922): 158, 436; 154*, 494, 559
(1924): 152*; 400*
(1925): 155*; 479*, 564; 548*
(1929): 81
(1930): 247
(1932): 449, 484, 494, 550
Fuchs, E.
(1909-12): 319

Galton, F.
(1ª ed. 1883, 2ª ed. 1907): 135, 271 sg.
Garnier, A.
(1872): 34, 218
Giessler, C. M.
(1888): 91
(1890): 91
(1896): 91
Girou de Bouzareinges, C. e L.
(1848): 33

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Goblot, E.
(1896): 459, 525
Gomperz, T.
(1866): 101
Gotthardt, O.
(1912): 13
Griesinger, W.
(1845): 95, 131, 215
Gruppe, O.
(1906): 13
Guislain, J.
(1833): 92

Haffner, P.
(1887): 14, 16, 57, 67, 71 sg.
Hagen, F.W.
(1846): 93
Hallam, F. e Weed, S.
(1896): 26, 132, 156
Hartmann, E. von
(1869): 131, 482
Vedi anche Betlheim e Hartmann
Hennings, J. C.
(1784): 22, 32
Henzen, W.
(1890): 374
Herbart, J. F.
(1825): 79
Hermann, K. F.
(1858): 41
(1882): 41
Hervey de Saint-Denys
(1867): 22, 33, 66, 521
Hildebrandt, F.W
(1875): 18, 24, 27 sg., 34 sg., 61, 66, 68, 71, 73 sg., 76
Hitschmann, E.
(1913): 325
Hobbes, T.
(1651): 495
Hoffbauer, J. C.
(1796): 32
Hohnbaum
(1830): 91
Hug-Hellmuth, H. von
(1911): 129
(1912-18): 237
(1913): 129
(1915): 139

Ideler, K.W.
(1862): 91
Iwaya, S.
(1902): 14

Jekels, L.
(1917): 247
Jessen, P.
(1855): 17, 22, 31 sg., 52, 70, 76
Jodl, F.
(1896): 62
Jones, E.
(1910): 247*; 368*
(1911): 519
(1912): 383*; 475*
(1914): 326*; 356*
(1916): 323
(1949): 247
(1ª ed. 1953, trad. it. 1962): 112, 449, 474
Jung, C. G. (i riferimenti rimandano all'edizione Boringhieri delle Opere di C. G. Jung)
(1906): 484
(1906-09): 485
(1909): 129
(1910): 307
(1911): 383

Kant, I.
(1764): 93
Karpinska, L. von
(1914): 281
Kazowsky, A. D.
(1901): 91
Kirchgraber, F.
(1912): 332
Kleinpaul, R.
(1898): 323
Krauss, A.
(1858): 44
(1859): 44, 92 sg., 95
Krauss, F. S.
(1881): 552

Ladd, G.T.
(1892): 40, 537
Landauer, K.
(1918): 210
Lasègue, A.
(1881): 91
Lauer, C.
(1913): 13
Lehmann, A.
(1908): 41
Le Lorrain, J.
(1894): 35, 68, 454
(1895): 454, 517
Lélut
(1852): 93
Lemoine, A.
(1855): 60
Leroy, *vedi* Bernard-Leroy
Leuret, F.
(1834): 483
Liébeault, A.-A.
(1889): 520

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Lipps, T.
(1883): 209
(1897): 556 sg.
Lloyd, W.
(1877): 41
Löwinger
(1908): 13
Lucrezio, 18
"Lynkeus" (J. Popper)
(1899): 97, 285

Maas, J. G. E.
(1805): 17
Macario, M.-M.-A.
(1847): 92
(1857): 455
Macnish, R.
(1830): 32
Maeder, A.
(1908): 323
(1912): 528
Maine de Biran, M.-F.-P.
(1834): 93
Marcinowski, J.
(1911): 279
(1912): 328*; 383*
Maury, L.-F.-A.
(1853): 35, 93
(1878): 17, 21, 25, 32-34, 39, 42, 60 sg., 64 sg., 76 sg., 80, 91, 93, 453, 474, 485
Meier, G. F.
(1758): 32
Meynert, T.
(1892): 233
Miura, K.
(1906): 14
Moreau, J.
(1855): 93
Müller, J.
(1826) 39
Myers, F. W. H.
(1892): 23

Näcke, P.
(1903): 364
(1905): 364
(1907): 364
(1908): 364
(1911): 364
Negelein, J. von
(1912): 14
Nelson, J.
(1888): 26
Nordenskjöld, O.
(1904): 129

Oppenheim, E.
(1911): 565

Pachantoni, D.
(1909): 91
Paulhan, F.
(1894): 459
Peisse, L.
(1857): 95
Pfaff, E. R.
(1868): 71
Pfister, O.
(1909): 370
(1911-12): 328
(1913): 328
Pichon, A.-E.
(1896): 91
Pilcz, A.
(1899): 29
Platone, 71
Pohorilles, N. E.
(1913): 482
Pötzl, O.
(1917): 172
Prince, M.
(1910): 476
Purkinje, J. E.
(1846): 85, 131
Putnam, J. J.
(1912): 129

Raalte, F. van
(1912): 129
Radestock, P.
(1879): 17, 42, 51 sg., 61 sg., 70, 74, 91-93, 95, 131
Rank, O.
(1909): 238, 367
(1910): 154, 222, 286, 308, 320, 366, 373
(1911): 356*; 365*; 370*
(1912): 205*, 222, 337, 369 sg., 369; 222*; 238 sg.*
(1913): 323
(1914): 370
Rank, O. e Sachs, H.
(1913): 323
Régis, E.
(1895) 91
Reik, T.
(1911): 370
(1915): 370
Reitler, R.
(1913): 330*; 365*
Robert, W.
(1886): 26, 82 sg., 156 sg., 169, 538
Robitsek, A.
(1912): 343
Roffenstein, G.
(1923): 353
Rorschach, H.
(1912): 327

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Sachs, H.
(1911): 376
(1912): 564
(1913): 347
(1914): 326
Vedi anche Rank e Sachs
Salomon Almoli Ben Jacob
(1637): 13
Scherner, K. A.
(1861): 44 sg., 130, 210, 212, 308, 318, 369 sg., 499, 539, 557
Schleiermacher, F.
(1862): 55, 75, 104
Scholz, F.
(1887): 28, 62, 71, 131
Schopenhauer, A.
(1ª ed. 1851, trad. it. 1963): 44, 70, 93
Schrötter, K.
(1912): 353
Schubert, G. H. von
(1814): 67, 324
Schwarz, F.
(1913): 14
Secker, F.
(1909-10): 14
Siebeck, H.
(1877): 63
Silberer, H.
(1909): 55, 104, 316, 348, 378, 460
(1910): 104, 202, 460
(1912): 104, 461, 510
(1914): 478
Simon, P.-M.
(1888): 37, 41 sg., 46, 131
Sperber, H.
(1912): 324
Spielrein, S.
(1913): 129
Spitta, H.
(1882): 42, 53, 56, 60, 62-64, 67, 70 sg., 74, 76, 91, 93, 207, 468
Stannius, H.
(1849): 379
Stärcke, A.
(1911): 152
Stärcke, J.
(1913): 66, 130
Stekel, W.
(1909): 255, 311, 320, 328 sg., 332, 334, 349
(1911): 322, 329, 354, 364
Stricker, S.
(1879): 62, 77, 421
Strümpell, A. von
(1883-84): 31
Strümpell, L.
(1877): 16, 24, 27, 29, 36, 41, 45, 50-52, 56 sg., 59, 62 sg., 81, 173, 207 sg., 212, 421
Stumpf, E. J. G.
(1899): 102
Sully, J.
(1893): 65, 132, 459, 539
Swoboda, H.
(1904): 97, 159, 352

Tannery, M.-P.
(1898): 468
Tausk, V.
(1913): 129, 281
(1914): 377
Tfinkdji, J.
(1913): 14, 101
Thomayer, S. e Simerka
(1897): 92
Tissié, P.
(1898): 42 sg., 48, 52, 91 sg., 131
Tobowolska, J.
(1900): 68, 455, 459
Vedi anche Bernard-Leroy e Tobowolska

Vaschide, N.
(1911): 20, 22, 66, 521
Vespa, B.
(1897): 91
Vold, J. M.
(1896): 46, 209
(1910-12): 209, 362
Volkelt, J.
(1875): 25, 34, 48, 60, 63, 70, 75, 86-89, 131, 210-12, 318

Weed, S., *vedi* Hallam e Weed
Weygandt, W.
(1893): 17, 33, 42, 48, 63, 123
Whiton Calkins, *vedi* Calkins, M. W.
Wiggam, A.
(1909): 129
Winterstein, A. von
(1912): 17
Wittels, F.
(1924): 201, 387
Wundt, W.
(1874): 36, 38, 48, 63, 93, 208, 219

Zeller, A.
(1818): 74

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Bibliografia aggiuntiva

Gli asterischi indicano le voci che non sono state controllate per la presente edizione.

AHMAD IBN SĪRĪN, *Achmetis f. Seirim Oneirocriticae*, a cura di N. Rigaltius (Parigi 1603).

*ALBERTI, M., *Dissertatio de insomniorum influxu in sanitatem et morbos*. Resp. Titius, Halle 1774.

ALIX, *Les rêves*, Rev. sci. industr., ser. 3, vol. 6, 554 (1883).

*ANONIMO, *Rêves et l'hypnotisme*, Le Monde (25 ag. 1890).

— *Science of Dreams*, The Lyceum, Dublin (1890).

— *The Utility of Dreams*, J. comp. Neurol., Granville, vol. 3, 17 (1893).

BACCI, D., *Sui sogni e sul sonnambulismo: pensieri fisiologico-metafisici* (Venezia 1857).

BALL, B., *La morphinomanie, les rêves prolongés* (Parigi 1885).

BENEZÉ, E., *Sagengesch. und lit.-hist. Unters.*, 1: *Das Traummotiv* (Halle 1897), "Das Traummotiv in der mittelhochdeutschen Dichtung bis 1250 und in alten deutschen Volksliedern".

BENINI, V., *Nel mondo dei sogni*, Il Pensiero nuovo, vol. 1, N. 3, 150 (1898).

*BIRKMAIER, H., *Licht im Finsterniss der nächtlichen Gesichte und Träume* (Norimberga 1715).

BISLAND, E., *Dreams and their Mysteries*, N. Amer. Rev., vol. 162, 716 (1896).

BRADLEY, F. H., *On the Failure of Movement in Dream*, Mind, nuova ser., vol. 3, 373 (1894).

BRANDER, R., *Der Schlaf und das Traumleben* (Lipsia 1884).

BREMER, L., *Traum und Krankheit*, New York med. Mschr., vol. 5, 281 (1893).

BUSSOLA, S., *De somniis*, tesi Pavia 1834.

CAETANI-LOVATELLI, ERSILIA, *I sogni e l'ipnotismo nel mondo antico*, Nuova Antol., vol. 108, 445 (1889).

CANE, F. E., *The Physiology of Dreams*, The Lancet, vol. 67, II, 1330 (1889).

CARDANO, G., *Somniorum synesiorum, omnis generis insomnia explicantes libri IV* (Basilea 1562); 2ª ed. in *Opera omnia Cardani*, vol. 5 (Lione 1663).

CARIERO, A., *De somniis deque divinatione per somnia* (Padova 1575).

CARPENTER, *Dreaming* (alla voce *Sleep*), in "Cyclopedia of Anatomy and Physiology", vol. 4, 687 (Londra 1849-52).

CLAVIÈRE, *La rapidité de la pensée dans le rêve*, Rev. phil., vol. 43, 507 (1897).

COUTTS, G. A., *Night-Terrors*, Amer. J. med. Sci. (1896).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

D. L., *À propos de l'appréciation du temps dans le rêve*, Rev. phil., vol. 40, 69 (1895).

DAGONET, H., *Du rêve et du délire alcoolique*, Ann. méd.-psychol., ser. 7, vol. 10, 193 (1889).

DANDOLO, G., *La coscienza nel sogno* (Padova 1889).

DECHAMBRE, A., *Cauchemar*, in "Dictionnaire encyclopédique de sciences médicales" (1880) vol. 2, p. 48.

DE SARLO, F., *I sogni: saggio psicologico* (Napoli 1887).

*DIETRICH, J. D., *An ea, quae hominibus in somno et somnio accidunt, iisdem possint imputari?* Resp. Gava, Wittenberg 1726.

*DOCHMASA, A. M., *Dreams and their Significance as Forebodings of Disease* (Kazan 1896).

DREHER, E., *Sinneswahrnehmung und Traumbild*, ReichsmedAnz., vol. 15, NN. 20-24; vol. 16, NN. 3-8 (1890).

DUCOSTÉ, M., *Les songes d'attaques des épileptiques*, J. Méd. Bordeaux (26 nov. e 3 dic. 1899).

*DU PREL, C., *Oneirokritikon; der Traum von Standpunkte des transcend. Idealismus*, Dtsch. Vjschr., Stuttgart, vol. 2 (1869).

— *Psychologie der Lyrik* (Lipsia 1889).

* — *Künstliche Träume*, Sphinx (luglio 1889).

EGGER, V., *Le sommeil et la certitude, le sommeil et la mémoire*, Critique phil., Paris, vol. 1, 341 (1888).

ELLIS, H., *On Dreaming of the Dead*, Psychol. Rev., vol. 2, 458 (1895).

— *A Note on hypnagogic Paramnesia*, Mind, vol. 6, 283 (1897).

ERDMANN, J. E., *Ernste Spiele* (Berlino 1855) cap. 12: "Das Träumen".

ERK, V. VON, *Über den Unterschied von Traum und Wachen* (Praga 1874).

*ESCANDE DE MESSIÈRES, *Les rêves chez les hystériques*, tesi Bordeaux 1895.

FAURE, *Études sur les rêves morbides. Rêves persistants*, Arch. gén. Méd., ser. 6, vol. 27, 550 (1876).

FENIZIA, C., *L'azione suggestiva delle cause esterne nei sogni*, Arch. Antrop. Etnol. (1896) 287.

*FÉRÉ, C., *Les rêves d'accès chez les épileptiques*, Méd. mod. (8 dic. 1897).

*FISCHER, J., *Ad artis veterum onirocriticae historiam symbola*, tesi Jena 1899.

*FLORENTIN, V., *Das Traumleben: Plauderei*, Die alte und die neue Welt, vol. 33, 725 (1899).

FORNASCHON, H., *Die Geschichte eines Traumes als Beitrag der Transcendentalpsychologie*, Psychische Studien, vol. 24, 274 (1897).

FRENSBERG, *Schlaf und Traum*, Samml. gemeinverst. wiss. Vortr., ser. 20, vol. 466 (1885).

FRERICHS, J. H., *Der Mensch: Traum, Herz, Verstand* (Norden 1866).

GALENO, C., *De praecognitione, ad Epigenem* (Lione 1540).

*GIRGENSOHN, L., *Der Traum: psychol. physiol. Versuch* (1845).

*GLEICHEN-RUSSWURM, A. VON, *Traum in der Dichtung*, Nat. Z., NN. 553-59 (1899).

*GLEY, E., *Appréciation du temps pendant le sommeil*, Interméd. Biol., vol. 10, 228 (1898).

GORTON, D. A., *Psychology of the Unconscious*, Amer. med. Times, vol. 24, 33 e 37 (1896).

GOULD, G. M., *Dreams, Sleep, and Consciousness*, The Open Court, Chicago, vol. 2, 1433-36 e 1444-47 (1889).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

*Grabener, G. C., *Ex antiquitate judaica de menūdim bachalōm sive excommunicatis per insomnia exers.* Resp. Klebius, Wittenberg 1710.

Graffunder, P. C., *Traum und Traumdeutung*, Samml. gemeinv. wiss. Vortr., vol. 197 (1894).

Greenwood, F., *Imaginations in Dreams and their Study* (Londra 1894).

*Grot, N., *Il sogno, oggetto di analisi scientifica* (in russo) (Kiev 1878).

Guardia, J. M., *La personnalité dans les rêves*, Rev. phil., vol. 34, 225 (1892).

Gutfeldt, I., *Ein Traum*, Psychol. Stud., vol. 26, 491 (1899).

*Hampe, T., *Über Hans Sachsen Traumgedichte*, Z. dtsch. Unterricht, vol. 10, 616 (1896).

Heerwagen, *Statist. Untersuch. über Träume u. Schlaf*, Phil. Stud., vol. 5, 301 (1889).

Hiller, G., *Traum, Ein Kapitel zu den zwölf Nächten*, Leipzig. Tagbl. Anz., N. 657, suppl. 1 (1899).

Hitschmann, F., *Über das Traumleben der Blinden*, Z. Psychol., vol. 7, 387 (1894).

Jastrow, J., *The Dreams of the Blind*, New Princeton Rev., vol. 5, 18 (1888).

Jensen, J., *Träumen und Denken*, Samml. gemeinv. wiss. Vortr., ser. 6, vol. 134 (1871).

Kingsford, A., *Dreams and Dream-Stories*, a cura di E. Maitland (Londra, 2ª ed. 1888).

Kloepfel, F., *Träumerei und Traum: Allerlei aus unserem Traumleben*, Universum, vol. 15, 2469 e 2607 (1899).

*Kramar, O., *O spànku a snu*, Prag. Akad. Gymn. (Praga 1882).

Krasnicki, E. von, *Karls IV Wahrtraum*, Psychische Studien, vol. 24, 697 (1897).

*Kucera, E., *Aus dem Traumleben*, Gymn. Mähr-Weisskirchen (1895).

Laistner, L., *Das Rätsel der Sphinx* (Berlino 1889).

*Landau, M., *Aus dem Traumleben*, Münch. neueste Nach. (9 genn. 1892).

Laupts, *Le fonctionnement cérébral pendant le rêve et pendant le sommeil hypnotique*, Ann. méd.-psychol., ser. 8, vol. 2, 354 (1895).

*Leidesdorf, M., *Das Traumleben*, Samml. der "Alma Mater", Wien (1880).

*Lerch, M. F., *Das Traumleben und sein Bedeutung*, Programm Gymn. Komotau (Chomútov 1883-84).

Liberali, F., *Dei sogni*, tesi Padova 1834.

Liébeault, A., *À travers les états passifs, le sommeil et les rêves*, Rev. Hypnot., vol. 8, 41, 65, 106 (1893).

Luksch, L., *Wunderbare Traumerfüllung als Inhalt der wirklichen Lebens* (Lipsia 1894).

Macario, M.-M.-A., *Des rêves considérés sous le rapport physiologique et pathologique, I*, Ann. méd.-psychol., vol. 8, 170 (1846).

— *Des rêves morbides*, Gaz. méd. Paris, vol. 8, 1, 85, 97, 109, 121 (1889).

Macfarlane, A. W., *Dreaming*, Edinb. med. J., vol. 36, 499 (1890).

Maine de Biran, M.-F.-P., *Nouvelles considérations sur le sommeil, les songes, et le sonnambulisme* (1792), in "Œuvres philosophiques" a cura di V. Cousin (Parigi 1841).

Maury, L.-F.-A., *De certains faits observés dans les rêves*, Ann. méd.-psychol., ser. 3, vol. 3, 157 (1857).

*Meisel (pseud.), *Natürlich-göttliche und teuflische Träume* (Seighartstein 1783).

Melinand, M. C., *Dream and Reality*, Pop. Sci. Mon., vol. 54, 96 (1898).

Melzentin, C., *Über wissenschaftliche Traumdeutung*, Gegenwart, Leipzig (1899) 50.

Mentz, R., *Die Träume in den altfranzösischen Karls- und Artusepen* (Marburgo 1888).

Monroe, W. S., *A Study of Taste-Dreams*, Amer. J. Psychol., vol. 10, 326 (1899).

Moreau de la Sarthe, J.-L., *Rêve*, in "Dictionnaire des sciences médicales", vol. 48 (1820) p. 245.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

MOTET, *Cauchemar*, in "Dictionnaire de médecine et de chirurgie pratiques" (Parigi 1829-36).

MURRAY, J. C., *Do we ever Dream of Tasting?*, Proc. Amer. psychol. Ass. (1894) 20.

*NAGELE, A., *Der Traum in der epischen Dichtung*, Programm Realschule Marburg (Marburgo 1889).

NEWBOLD, W. R., *Sub-conscious Reasoning*, Proc. Soc. psych. Res., London, vol. 12, 11 (1896).

PASSAVANTI, J., *Libro dei sogni* (Roma 1891).

PAULHAN, F., *À propos de l'activité de l'esprit dans le rêve*, Rev. phil., vol. 38, 546 (1894).

PICK, A., *Über pathologische Träumerie und ihre Beziehungen zur Hysterie*, Jb. Psychiat. Neurol., vol. 14, 280 (1896).

*RAMM, K., *Dissertatio pertractans somnia*, tesi Vienna 1889.

*RÉGIS, E., *Les rêves Bordeaux*, La Gironde (Variétés) (31 maggio 1890).

RICHARD, J., *La théorie des songes* (Parigi 1766).

RICHARDSON, B. W., *The Physiology of Dreams*, Asclep., vol. 9, 129 (1892).

RICHIER, E., *Onéirologie ou dissertation sur les songes, considérés dans l'état de maladie*, tesi Parigi 1816.

*RICHTER, J. P. (JEAN PAUL), *Blicke in die Traumwelt*, Museum, vol. 2 (1813); anche in "Werke" a cura di Hempel, vol. 44, p. 128.

* — *Über Wahl- und Halbträume*, in "Werke", vol. 44, p. 142.

— *Wahrheit aus Jean Pauls Leben* (1826-33).

ROBINSON, L., *What Dreams are made of*, N. Amer. Rev., vol. 157, 687 (1893).

ROUSSET, C., *Contribution à l'étude du cauchemar*, tesi Parigi 1876.

ROUX, J., *Le rêve et les délires oniriques*, Prov. méd., Lyon, vol. 12, 212 (1898).

*RYFF, W. H., *Traumbüchlein* (Strasburgo 1554).

*SANTEL, A., *Poskus raz kladbe nekterih pomentjivih prikazni spanja in sanj*, Programm Gymn. Görz (Gorizia 1874).

SCH. FR., *Etwas über Träume*, Psychische Studien, vol. 24, 686 (1897).

SCHLEICH, K. L., *Schlaf und Traum*, Zukunft, vol. 29, 14, 54 (1899).

SCHWARTZKOPFF, P., *Das Leben im Traum: eine Studie* (Lipsia 1887).

STEVENSON, R. L., *A Chapter on Dreams*, in "Across the Plain" (1892).

STRYK, M. VON, *Der Traum und die Wirklichkeit* (secondo C. Mélinaud), Balt. Mschr., Riga (1899) 189.

SULLY, J., *Illusions, a Psychological Study* (Londra 1881).

— *Études sur les rêves*, Rev. sci., ser. 3, vol. 3, 385 (1882).

— *The Human Mind* (Londra 1892).

— *Dreams*, in "Encyclopaedia Britannica", 9ª ed. (1875-89).

SUMMERS, T. O., *The Physiology of Dreaming*, St Louis Clin., vol. 8, 401 (1895).

SURBLED, G., *Origine des rêves*, Rev. Quest. sci. (1895).

— *Le rêve* (Parigi 1898).

SINESIO DI CIRENE, *Dei sogni*.

TANNERY, M.-P., *Sur l'activité de l'esprit dans le rêve*, Rev. phil., vol. 38, 630 (1894).

— *Sur la paramnésie dans les rêves*, Rev. phil., vol. 46, 420 (1894).

THIÉRY, A., *Aristote et la psychologie physiologique du rêve*, Rev. néo-scol., vol. 3, 260 (1896).

*THOMAYER, S., *Contributi alla patologia dei sogni* (in ceco), Policlinico dell'Università ceca di Praga (1897).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

TISSIÉ, P., *Les rêves; rêves pathogènes et thérapeutiques; rêves photographiés*, J. Méd. Bordeaux, vol. 36, 293, 308, 320 (1896).

TITCHENER, E. B., *Taste Dreams*, Amer. J. Psychol., vol. 6, 505 (1895).

TONNINI, S., *Suggestione e sogni*, Arch. Psichiat., vol. 8, 264 (1887).

*TONSOR, J. H., *Disputatio de vigilia, somno et somniis*. Prop. Lucas, Marburgo 1627.

TUKE, D. H., *Dreaming*, in Tuke (a cura di), "Dictionary of Psychology and Medicine" (Londra 1892).

ULLRICH, M. W., *Der Schlaf und das Traumleben, Geisteskraft und Geistesschwäche* (Berlino, 3ª ed. 1896).

UNGER, F., *Die Magie des Traumes als Unsterblichkeitsbeweis* (Münster, 2ª ed. 1898).

VIGNOLI, T., *Mito e scienza - Saggio* (Milano 1879).

*VISCHER, F. T., *Studien über den Traum*, Beilage allg. Ztg (1876) 105.

VOLD, J. MOURLY, *Einige Experimente über Gesichtsbilder in Träume*, Z. Psychol. Physiol. Sinnesorg., vol. 13, 66 (1897).

*VYKOUKAL, F. V., *I sogni e l'interpretazione dei sogni* (in ceco) (Praga 1898).

WEDEL, R., *Untersuchungen ausländischer Gelehrter über gew. Traumphänomene*, Beitr. Grenzwiss. (1899) 24.

*WEHR, H., *Das Unbewusste im menschlichen Denken*, Programm Oberrealschule Klagenfurt (1887).

WEILL, A., *Qu'est-ce que le rêve?* (Parigi 1872).

*WENDT, K., *Kriemhilds Traum*, tesi Rostock 1858.

WILKS, S., *On the Nature of Dreams*, Med. Mag., London, vol. 2, 597 (1893-94).

WILLIAMS, H. S., *The Dream State and its Psychic Correlatives*, Amer. J. Insan., vol. 48, 445 (1891-92).

WOODWORTH, R. S., *Note on the Rapidity of Dreams*, Psychol. Rev., vol. 4, 524 (1897).

* — *Ce qu'on peut rêver en cinq secondes*, Rev. sci., ser. 3, vol. 11, 572 (1886).

ZUCCARELLI, A., *Polluzioni notturne ed epilessia o di una forma di tenue epilessia erotico-polluzionale*, L'Anomalo, vol. 6, N. 1-2-3, 42 (1894-95).

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Indice dei sogni

a) *Sogni di Freud*

Amico R. che è mio zio, *vedi* Zio
Archimede, statua di, 159 n.
Autodidasker, 276-302, 451, 489, 495, 544

Bacino, dissezione del, 379, 413-16, 437

Campanile, dimenticato, 23 sg.
Castello sul mare, 424-27, 499
Cavalcata sul cavallo grigio (foruncolo), 214-17
Cesso, all'aperto, 429-31
Comitato socialdemocratico, circolare dal, 159

Donna tenuta in attesa, 158

Fantasie durante il sonno, 304-06
Figlio, notizie del, dal fronte, 509-11

Goethe, attacco di, contro il signor M., 300 sg., 310 n., 401-03, 409 sg.

Hearsing, 276
Hollthurn, 416-19, 474 sg.

Iniezione a Irma, 107-20, 122, 136, 156, 158, 165, 171 n., 270 sg., 282, 286, 289, 291 sg., 297, 314, 469, 488, 543

Madre e figlia, 158
Medico privo di un occhio e professore, 25 sg., 255
1851 e 1856 (lettera dal consiglio comunale), 398-401, 411-13, 469
"Miope, mio figlio il", 250, 403-06
Monografia botanica, 158, 161-68, 171 n., 181, 261-64, 282, 427

"*Non vixit*", 385-89, 432, 439-45, 469

Oratori celebri (dottor Lecher), 249 sg.
Orazione funebre del giovane medico, 170, 171 n.
Oser, professor, dieta del, 161 n.
Otto, brutto aspetto di, 250-56, 507, 511

Padova, ristorante con giardino, 23 sg.
Padre, sul letto di morte, simile a Garibaldi, 391-93, 409, 438
Papa, il, è morto, 217
Parche, le tre, 192-96, 217
Persone con becchi d'uccello, 532
Pubblicazione periodica a venti fiorini, 158 sg.

Riconciliazione con un amico, 140 n., 436
Roma avvolta nella nebbia, veduta di (serie di sogni su Roma), 183
Roma, cantonata di (serie di sogni su Roma), 185 sg.
Roma, chiedo al signor Zucker la strada per (serie di sogni su Roma), 183 sg.
Rupe, alla maniera di Böcklin, 159

Sala con macchine, 309 sg., 314
Savonarola, profilo di, 159 n.
Secerno, via o villa, 292
Signora Doni e i tre bambini, 408 sg., 437
"Si prega di chiudere gli occhi", 292 sg.
Salire di corsa le scale, 222-24, 230

Tevere (serie di sogni su Roma), 185
Thun, conte (sogno rivoluzionario), 196-204, 218, 395-97, 430

Urna cineraria etrusca, 123

Zio, con la barba gialla, 134-40, 158, 171 n., 181-83, 271 sg., 282, 297, 432, 443 n., 520

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

b) Sogni di altri

Tra parentesi sono indicati i sognatori, seguiti dal nome di colui che riferisce il sogno.

Achille e Diomede (figlio di 8 anni / Freud), 128, 451
Acqua, ragazzino entra nell' (donna / Jones), 368
Affanno (paziente / Freud), 188, 190 sg.
Albergo, errore di camera (un giovane / Freud), 305 sg.
Alessandro Magno, sogno di (Alessandro / Artemidoro), 101 n., 558 n.
Alpaca, abito di (uomo / Tausk), 377
Ambulatorio e locale pubblico (un paziente / Freud), 299
"Amore, servizi d' " (signora anziana / Hug-Hellmuth), 139 n.
Apparecchio refrigerante (dolori alla mascella) (una paziente / Freud), 124, 217
Appartamento, visita di un, in cui si è stati due volte (un paziente / Freud), 366
Armadio, fratello nell' (uomo / Freud), 374
Arresto in una trattoria (giovanotto / Freud), 452 sg.
Asplenium e le lucertole (Delbœuf / Delbœuf), 20 sg., 328
Aussee, lago, traversata del (figlia di 3 ananni e 3 mesi / Freud), 127, 503
Avvocato, perdita di tutti i processi (amico / Freud), 146

Bacio in automobile (uomo / Freud), 375
Bacio "innocente" (in *Ehren*) (giovane / Rank), 373 e n.
Bambine piccole, passeggiata con (donna / Freud), 375
Bambini con ali (una paziente / Freud), 235 sg.
Bambino che brucia (padre / Freud), 465-67, 487 sg., 495, 502, 520
Bambino con cranio deformato (donna / Freud), 372 sg.
Banchetto, il sognatore siede dal lato opposto all'imperatore (uomo / Freud), 375
Bara, Karl nella sua (una giovane paziente / Freud), 147 sg., 179, 423 sg.
Bismarck, sogno di (Bismarck / Bismarck-Sachs), 347-50
Bruto, sogno di (Bruto / Livio-Rank), 365 n.

Cabina da bagni, cesso di campagna e soffitta (una paziente / Freud), 299
Cadaveri bruciati (uomo / Freud), 385
Cairo, negozio al (sogno sperimentale) (Maury / Maury), 33
Campane (sogno provocato da una sveglia) (Hildebrandt / Hildebrandt), 35 sg., 207
Campanelli, slitta (sveglia) (Hildebrandt / Hildebrandt), 36, 207
Canale, della Manica (una paziente / Freud), 473 n.
"Cancellare il segno" (uomo / Freud), 306
Candela e candeliere (una giovane paziente / Freud), 177
Cappello, come simbolo dell'organo genitale (giovane donna agorafobica / Freud), 331 sg.
Cappello, provvisto di piuma obliqua (uomo / Stekel), 332 n.
Cappotto (giovane ammalato / Freud), 176
Casetta tra due palazzi (uomo / Freud), 365
Cassetti, due file di (stimolo dentario) (Volkelt / Volkelt), 212
"Categoriare" (ragazzo / Tausk), 281
Cavallo, si rotola nell'avena (Keller / Keller), 374
Caviale, gambe cosparse di (fanciulla / Freud), 299
Chauffeurs, della Vandea (sogno sperimentale) (Maury / Maury), 33
"Chi è il vero padre?" (signora ammalata / Freud), 305, 407
Chiesa e paesaggio (moglie di una guardia / Dattner), 336
Chilometri (Maury / Maury), 64, 194, 485 n.
Ciliegie, cestino di (un nipote di 22 mesi / Freud), 128 sg.
Cinque e un quarto (uomo / Freud), 375
Cioccolata, tavolette di (figlia di 8 anni e mezzo / Freud), 126 sg.
Compagno di scuola a letto (un paziente / Freud), 187
Congedo da una persona (fenomeno funzionale) (Silberer / Silberer), 461
Corsa affannosa (paziente / Freud), 188, 190 sg.
Cura, una frattura ossea (uomo / Freud), 375

Dachstein (figlio di 5 anni / Freud), 126
Daraus, Varaus o Zaraus (Havelock Ellis / Havelock Ellis), 161
"Debbo raccontarlo al dottore" (un paziente / Freud), 408
Dente, estrazione di un (uomo / Rank), 356-60

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Dio con un cappello di carta a punta (bambina / Freud), 379
Donna, estrae una, da dietro il letto (uomo / Freud), 375
Dozzinale, uomo (una paziente / Freud), 503 sg.

Edipo, sogno di, mascherato (uomo / Freud), 366 n.
Elefante, proboscide di (uomo / Freud), 378
"*Erzefilisch*" (Marcinowski / Marcinowski), 279 sg.
Esploratori, sogni degli (Nordenskjöld; Mungo Park; George Back), 129 n.
Estraneo in camera da letto (signore piuttosto anziano / Ferenczi), 432 sg.

Fenilmagnesio, bromuro di (chimico / Freud), 351 sg.
Fidelio, rappresentazione del (giovanotto / Freud), 354 sg.
Figlia, morta, in una scatola (una paziente / Freud), 148, 178, 232
Fiori, linguaggio dei (ammalata / Freud), 290 sg., 294, 299, 319 sg.
Foca, creatura simile a una, compare da una botola (donna / Abraham), 368 sg.
Fragole (figlia di 19 mesi / Freud), 128, 249
Frattura ossea, cura di (uomo / Freud), 375
Fuoco, al (compositore / Volkelt), 34 e n.

Garzone, sarto (Rosegger / Rosegger), 433-35
Gen *Italien* (una paziente / Freud), 216 sg.
Gettarsi in un lago (una paziente / Freud), 367
Ghigliottina (Maury / Maury), 34 sg., 68, 453-55, 525
Giardini pubblici, ristorante dei (uomo / Freud), 306 sg.
Giganti, seduti a tavola (Simon / Simon), 37 sg.
Giugno 1848 (sogno sperimentale) (Maury / Maury), 33
Giulio Cesare, sogno di (Cesare / Rank), 366 n.
Governante francese, sogno della (disegno / Ferenczi), 337 sg.
Graben (signora piuttosto anziana / Freud), 190
Granoturco (oca ecc. / Proverbio), 129 sg.

Husiatyn (giovane avvocato / Freud), 218

"*I called for you*" (Maury / Maury), 474 n.
Imperatore romano assassinato (cittadino romano / Scholz), 71, 563 sg.
Incidente di carrozza (collega di Università / Delbœuf), 29
Infanticidio, arresto per (amico / Freud), 149-51
Infortunio, del padre (un paziente / Freud), 390 sg.
Insetti, sogno degli (ammalata piuttosto anziana / Freud), 268-70, 282
Ippia, sogno di (Ippia / Erodoto-Rank), 366 n.
Istituto ortopedico (signora ammalata / Freud), 188 sg.

Kontuszówka, liquore (un paziente / Freud), 23

Lacune nel sogno (giovane / Freud), 306
Latte, macchie di, sulla camicetta (moglie di un amico / un amico), 125
Leone, giallo (giovane medico / Freud), 180
Leoni in un deserto, tre (donna / Freud), 423
Lince o volpe (paziente / Freud), 240 sg.

Maggiolini, sogno dei (ammalata anziana / Freud), 268-70, 282
"*Maistollmütz*" (una paziente / Freud), 274 sg.
Marciapiede, avvicinato al treno (uomo / Freud), 375
Mascella, dolori alla (apparecchio refrigerante) (una paziente / Freud), 124, 217
Maschera di pece (sogno sperimentale) (Maury / Maury), 33
Medico e cavallo con camicia da notte (una paziente / Ferenczi), 300 sg.
Melodia dimenticata (Hervey de Saint-Denys / Vaschide), 22
Mercato, sogno del (giovane ammalata / Freud), 174 sg., 384
Mestruazioni (moglie di un amico / Freud), 124
Montbrison, infanzia a (signor F. / Maury), 25, 179
Mussidan in Dordogna (Maury / Maury), 21 sg.

Nansen, sciatica di (giovane dottore / Freud), 180 sg.
Napoleone e il mercante di vino (uomo / Hildebrandt), 18 sg.
Napoleone, sogno di (esplosione) (Napoleone / Garnier), 34, 218 sg., 455

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"Nato nel 1882" (un paziente / Freud), 381 sg.
Nome, dimenticato (uomo / Freud), 374
Nonna, sogno della (madre / Freud), 128 n.
"Norekdale, stile" (dottore / Freud), 274

Operazione del pene (giovanotto / Freud), 355
Ortopedico, istituto (una paziente / Freud), 188 sg.
Orvieto, vino di (sogno sperimentale) (Maury / Maury), 33

Padre, il, è morto ma non lo sa (uomo / Freud), 394 sg.
Padre, suo, lo sgrida (un giovane ammalato / Freud), 302
Pagamento di 3 fiorini e 65 centesimi (una paziente / Freud), 379 sg.
Papà porta la sua testa su un piatto (bambino di 3 anni e 5 mesi / Freud), 337
Pellegrinaggio a Gerusalemme (Maury / Maury), 64, 194, 485 n.
Pensione, camera di una, numero della (un paziente / Jones), 326 n.
Pere, regalo di due (bambino di 4 anni / Freud), 342 sg.
Persone, grandi (una paziente / Freud), 374
Pianoforte, una cassa schifosa (giovane donna / Freud), 175 sg.
Pianoforte, studio del, trascurato (un paziente / Freud), 341
Piatto, grande, con un gran pezzo di arrosto (bambino / Fliess), 249
Piccolo investito (paziente agorafobica / Freud), 333 sg.
Polizia, ispettore di, 2262 (padrone di casa / Dattner), 382 sg.
Pornic, signora proveniente da (Hervey de Saint-Denys / Vaschide), 22
Pozzo con una finestra (un giovane / Freud), 367
Prater, passeggiata al (un giovane / Freud), 320 n., 334-36
Precettore e bambinaia, in letto (studente / Freud), 179 sg.
"Prestazione, grande" (un paziente / Freud), 377 sg. e n.

Ragazzi che si azzuffano (uomo / Freud), 189 sg., 203
Ragazzi, due file di (stimolo dentario) (Scherner / Scherner), 212
Rappresentazione (Casimir Bonjour / Macario), 455 sg.
Redditi, denuncia falsa dei (giovane medico / Freud), 151
Revulsivo (sogno sperimentale) (Maury / Maury), 33
Rifugio, cercar, in una camera (una paziente / Freud), 180 n.
Riguardo, nessuno, in fatto di denaro (ragazza ammalata / Freud), 152
Ritaglio, incollo un, su un libro (Sachs / Sachs), 377
Riunione, con Daudet ecc. (giovane donna / Freud), 125
Rohrer, Capanna e lo Hameau (bimba di 8 anni / amico), 127, 179
Ruscello, esitazione nell'attraversare un (fenomeno funzionale) (Silberer / Silberer), 461

Saffo (bel sogno) (sopra e sotto) (un paziente / Freud), 264-68, 282, 300
Salmone affumicato (signora ammalata / Freud), 142-45, 148 n., 166 sg.
Scale, corsa giú per le, e coito con una ragazzina (uomo / Rank), 339-41
Scaligero e Brugnolo (Scaligero il Vecchio / Hennings-Jessen), 22
Scimpanzé e gatto gorilla (donna / Freud), 372
Segretario scorbutico (fenomeno funzionale) (Silberer / Silberer), 460
Sette vacche grasse (Faraone / Bibbia), 100, 307
Sifilitica, affezione primaria (medico / A. Stärcke), 152
"Signore, solo per" (donna / Schrötter), 352 sg.
Slitta, campanelli (sveglia) (Hildebrandt / Hildebrandt), 36, 207
Sopra e sotto (un bel sogno) (*Saffo*) (un paziente / Freud), 264-68, 282, 300
Sotterrare un tesoro presso una capanna di legno (donna / Freud), 370
Stoviglie, rotte (sveglia) (Hildebrandt / Hildebrandt), 36, 207
Studente e ospedale (studente in medicina / Freud), 123 sg., 218
Suocera, vacanze estive con la (una paziente / Freud), 146
Svingnum elvi (Karpinska / Karpinska), 281

Tagliamento, passaggio del (Esplosione) (Napoleone / Garnier), 34, 218, 455
Tartini, sogno di (sonata del diavolo) (Tartini / Tartini), 558
Tavola, decorata con fiori (fanciulla non nevrotica / Robitsek), 343-46
Teatro, tre biglietti per 1 fiorino e 50 centesimi (una paziente / Freud), 380 sg.
Tempesta sulla Manica (sogno sperimentale) (Maury / Maury), 33
Tempo, sul lago di Hilm (paziente / Freud), 373

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Testa tagliata da una donna (ragazza di 6 anni / Freud), 337
Tiro (Alessandro Magno / Artemidoro), 101 n., 558 n.
Trilport, fanciullezza a (Maury / Maury), 25
"*Tutelrein*" (giovanotto / Freud), 275

Vacche grasse, sette (Faraone / Bibbia), 100, 307
Valigetta piena di libri (giovane donna / Freud), 177
Vendita effettuata da un fratello (sogno masochistico) (un giovane / Freud), 153
Vestito bianco, ragazza con (uomo / Freud), 377
Viaggiatore, ritorno in patria di un (Keller / Keller), 229 sg.
Vista straordinariamente ampia (uomo / Freud), 374
Volo (ammalata / Freud), 362

Wagner, teatro dell'Opera (amica / Freud), 314-16, 398

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Indice analitico

In questo indice compaiono solo i nomi degli autori non citati nell'Elenco dei riferimenti bibliografici. Sono inclusi anche questi quando nel testo viene citato il nome dell'autore senza riferimento a un'opera specifica.

Abraham, K., 96 n.
Abrantès, duchessa di, 33
Accessi epilettici, *vedi* Attacchi epilettici
Accesso alla coscienza, 140, 168, 220, 493-95, 500, 540, 559; *vedi anche* Censura; Rimozione
Achille, 128
Acqua, simbolo onirico, 212, 367-69, 370 n., 373
Adam Bede (George Eliot), 269
Adler, V., 200 n., 201
Adone, 368
Adriatico, 425 sg.
Affetto(i), assenza di, 422-25, 437; fonti di, 439, 463 sg.; inversione di, 431-37; meccanismo d'insorgenza degli, 531; nei caratteri nevrotici, 439; nei sogni, 70 sg., 77, 346, 420-46; nei sogni d'angoscia, 221, 248, 353 sg., 367 n., 508; nella vita vigile, 168 sg., 421, 431 sg., 438 sg., 548; per persone care morte, 423 sg., 532; repressione degli, 137, 221, 416, 422, 424, 427 sg., 431-37, 464, 507 sg., 530 sg.; scatenamento degli, come processo centrifugo, 428 sg.; separazione degli, 427; sovradeterminati, 439; spostamento di, 168 sg., 248, 424-28, 437 sg., 444 sg.; trasformazione degli, 431, 550 sg.; trasposizione degli, 437 sg.
Affinità: percezioni di, 492; relazione della, nel sogno, 294 sg.
Agathe (nel *Franco cacciatore*), 383 n.
Aggressività, 152 sg.
Agorafobia, 331, 333, 530
"Alberto", 534
Alberto Magno, 495 n.
Alessandro Magno, 101 n., 558 n.
Allitterazione, 64, 195, 485 n.; *vedi anche* Giuoco di parole
Allucinatorio: carattere, del sogno, *vedi* Carattere; desiderio, 516 sg., 545
Allucinazioni, 15, 44, 92-94, 383 n., 489, 516; ipnagogiche, 39-41, 55, 206; nell'àmbito della vista, 93, 497 sg.; nell'àmbito dell'udito, 92-94, 383; notturne, pavor nocturnus, 533 sg.; regressione nelle, 497 sg., 501, 517
Allusione, 176; *vedi anche* Doppio senso
Almaviva, conte (in *Nozze di Figaro*), 197
Alpelhofer, 434
Alpi, 187, 347 sg.
Alterazione mentale di tipo paralitico, 401 sg.
Alternativa nei sogni, 287 sg., 291-93
Ambivalenza, sentimentale, 394
Ambizione ed enuresi, 203
Amenorrea, 305 n.
Amenza, 79, 241, 353, 483
Amilcare Barca, 186
Amleto (Shakespeare), 64, 167, 246 sg., 406
Amnesia, 278, 476
Analisi, effetto di disturbo sull', 472
Andersen, H., 227
Anestesia, generale, 31
Angoscia, crisi di, 530, 533 sg.
Angoscia nei bambini, causata da rapporti sessuali degli adulti, 533; causata dalla repressione del desiderio di masturbarsi, 534; *vedi anche Pavor nocturnus*
Angoscia nevrotica: agorafobia, 331 sg., 530; atto della nascita, prima esperienza dell', 367 n.; causata dal *coitus interruptus*, 150; "dell'esame", 254 sg.; generata dalla liberazione dell'*Inc*, 529-31; origine sessuale dell', 155, 220 sg., 268, 310 sg., 332, 531-34; sogni tipici connessi con l', 363
Angoscia notturna, 132 n., 533

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Animali, simboli onirici, 89, 210, 216, 328, 363, 372, 374, 376, 423
Animali, sogni degli, 129 e n.
Anitra selvatica, L' (Ibsen), 274
Annibale, 185-87
Ano, teoria dell', nei sogni di nascita, 326, 367
Antichità: e complesso edipico, 242-45, 365 n., 366 n.; falli alati, 362; interpretazione del sogno nell', 12-14, 17 sg., 30, 41 sg., 78, 101, 129 n., 211, 524 sg., 558
Antisemitismo, 134 n., 136, 186, 200; *vedi anche* Ebrei
Antropologia (Kant), 74
Apollo, 41, 177, 397 n.
Appagamento d' desiderio: carattere comune al sogno, alla psicosi e alla psiconevrosi, 94, 518-20; desideri dell'infanzia e, 181-83, 185 sg., 204 sg., 226-29, 232, 504 sg., 517, 549-52; e desiderio che lo psicoanalista abbia torto, 145 sg., 151 sg.; e desiderio di aver torto, 279; e desiderio di dimostrar valida la teoria di Freud, 360; espresso apertamente nei sogni dei bambini, 125-29, 130 n., 132, 503-05; fantasie, 449 sg.; inversione degli stati affettivi e, 431 sg.; mascherato nei sogni penosi, 131-33, 136-38, 140-56, 431, 446, 502 sg., 507 sg., 529-31; mezzi di rappresentazione e, 296 sg., 301, 303 sg.; nel sogno, 94, 118 sg., 120-31, 213 sg., 219-21, 226 sg., 445 sg., 487-89, 502-22, 537, 565; sogni di morte e, 232, 235-40, 243-45, 247 sg.; sogni di punizione e, 433, 435 sg., 508 sg.; sogni penosi e, 132 sg., 154 sg., 220 sg., 248, 445 sg., 502, 508, 529 sg.; stimoli somatici e, 213, 216 sg., 219 sg.
Apparato psichico, 54 sg., 205, 467, 490-96, 503, 515-20, 524, 545 sg., 549, 551-55, 560 sg., 563 sg.
Apparato riflesso, 491, 515-17, 545
Aquileia, 425 sg.
Arabi, interpretazione dei sogni presso gli, 14 n., 101 n.
Arcaico, carattere, dei sogni, 60, 501, 539
Archimede, 160 n.
Arcole, 219
Arguzie, *vedi* Motti di spirito
Aristandro, 101 n.
Armada, l', 201
Armi, simboli onirici, 325, 327, 330, 353, 363
Arnesi, simboli onirici, 327, 367
Artabano, 17
Asdrubale, 186 n.
Asparago, come simbolo onirico, 175
Associazione di idee, 63 sg., 66, 70, 80, 93, 470, 492, 538, 541-43, 546; in casi di demenza, 93, 484 n.; in soggetti nevrotici, 484 sg.; *vedi anche* Collegamenti di idee
Associazioni, libere, nell'interpretazione del sogno, 101 n., 104 sg., 225, 324 sg., 331, 478, 481-86; *vedi anche* Collegamenti liberi, nell'interpretazione del sogno; Rappresentazioni "non volute"
Associazioni, superficiali, sostituzione, 168-73, 484 sg.
Assurdità nei sogni derivante dal sarcasmo nei pensieri onirici, 393 e n., 397 sg., 406, 412
Atene, 272, 289, 366 n.
Atride, 384 n.
Attacchi epilettici, 92, 191, 498
Attenzione: nella psiconevrosi, 422; oblio dei sogni e, 51; rilassamento dell', nelle allucinazioni ipnagogiche, 39; rimane desta durante il sonno, 462; sistemi ψ e, 478, 494, 513 sg., 524-27, 540 sg., 560; sottrazione dell', all'influenza del mondo esterno, 54; spostamento dell', nella formazione di un elemento medio, 273; stimoli fisici e, 219 sg.; tecnica psicoanalitica e, 103-05, 477 sg., 481
Attività critica nel sogno, 62, 288, 447, 462
Attività ideativa che persiste nel sonno, 502-07, 524 sg., 536 sg., 540-42, 544
Attività intellettuale nel sogno, 60-69, 79, 288 sg., 406-20, 479, 505 sg., 514 sg., 557 sg.; *vedi anche* Relazioni logiche dei pensieri onirici
Attualità mnestiche, 213 sg., 216, 218-21, 262, 446, 505
Augia, stalle del re, 429 sg.
Aussee, 126 sg., 184, 196, 204, 429
Autoanalisi, di Freud, 103 sg., 106 sg., 119 sg., 415, 436
Autoerotismo, *vedi* Masturbazione
Automatisme ambulatoire, 4-8
Autoosservazione, nel sogno, 462
"Autosimbolismo" (*Silberer*), 55 n., 316 sg., 460
Avola, L' (Grillparzer), 244
"Azione successiva", teoria dell', 193

Bacco, 368
Back, G., 129 n.
Bagaglio, simbolo onirico, 329
Bagnare il letto, 202 sg., 341, 363, 370 n., 371
Bambini: esibizionismo dei, 227 sg.; modo di parlare dei, 280; rapporti dei, con i fratelli, 233-37, *vedi anche* Desideri dell'infanzia; Infantile, impulso sessuale; Infantile, teoria sessuale; rapporti tra genitori e, 238-47, 413, 418 sg.; sim-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

bolo onirico, 328, 333 sg., 372 sg.; sogni dei, *vedi* sogni dei bambini
Banalità del contenuto onirico, 27, 29 n., 81-84, 157, 166, 169, 171-73, 190, 469, 514; *vedi anche* Materiale indifferente nel sogno
Basedow, J., 250 sg.
Bastone, simbolo onirico, 212, 325, 330, 349 sg.
Beaumarchais, P.-A. Caron de, 197
Bechterew, V. M., 276
Beethoven, L. van, 354 sg., 354 n.
Belle Hélène, La (Offenbach), 477 e n.
Bellevue (presso Vienna), 109, 120 n.
Benedikt, M., 450
Berger, H., 182
Berlino, 162, 164, 276, 402, 405
Bernard, C., 477
Bernburg, ducato di, 61
Bernheim, H., 143
Bibbia, 73, 100, 123 n., 307, 349, 443 n.; di *Philippson*, 532
Bilbao, 160
Bisensi, 396; *vedi anche* Facezie, nella vita attiva; Giuoco di parole; Motti di spirito
Bisessualità, 330, 364, 519, 551, 552 n.; di simboli onirici, 329 sg.
Bismarck, O. von, 347-50
Blasel, 377
Böcklin, A., 159
Bomba, scoppio di una: alla camera francese, 457; sogno di *Napoleone* causato dallo, 34, 218, 455
Bonjour, C., 455 sg.
Borghese, ministero, 183
Borgia, Lucrezia, 204 n.
Borsa, simbolo onirico, 88, 211, 352
Bourget, P., 125
Box, simbolo onirico, 178, 203
Brandes, G., 247
Bräsig (in *Ut mine Stromtid*), 113 e n.
Breslavia, 277-79, 405
Breuer, J., 102, 441 n., 491
Brill, A. A., 102 n.
Brücke, E., 194 sg., 379, 385-87, 413-15, 437, 440, 441 n., 443
Brugnolus, 22
Bruto, 366 n., 388, 442

C, sistema, 560; *vedi anche* Coscienza; Sistema cosciente
Cadere, sogno di, *vedi* Sogni di caduta
Caino, 418
Cairo, 33
Calais, 473 n.
Calcoli nel sogno, 301, 379-83, 400 sg., 469
Callot, J., 392 n.
Campania, 185
Cantico dei cantici, 318 sg.
Canzone del conte Eberstein (Uhland), 326
Canzoni della Mugnaia (Goethe), 294
Canzoni, nelle allucinazioni nevrotiche, 383 n.
Cappello, simbolo onirico, 327, 331 sg.
Carattere allucinatorio del sogno, 48, 56-59, 63, 208, 215, 459, 495 sg., 506 n., 517, 550 sg.
Carattere, basato sulle tracce mnestiche, 493
Carattere egoistico, del sogno, 248-52, 297, 403, 444
Carattere telepatico dei sogni, 511 e n.
Carica energetica: e psicologia dei processi onirici, 494-97, 500, 504-08, 514-16, 519 sg., 523-31, 541-51, 555-61; e spostamento, 168; *vedi anche* Eccitamento
Carlo XII, 61
Carso, 490
Carta geografica, simbolo onirico, 327 sg.
Casa di bambola (Ibsen), 274
Casa, simbolo onirico, 88, 210 sg., 249, 318, 326 sg., 334 sg., 365 sg., 415
Cassa, simbolo onirico, 88, 176
Castrazione: complesso edipico e, 365 n.; nella mitologia, 238 sg., 365 n., 563; rappresentazione simbolica nel sogno della, 328, 334, 337, 355 n., 378; sogni di, nei bambini, 337; teoria infantile sulla, 334; *vedi anche* Evirazione
Caterina di Heilbronn (Kleist), 269 e n.
Cattaro, 195
Chaucer, G., 132 n.
"Censore", 462 e n.
Censura: attività della, nei deliri, 483; censura di resistenza, 285, 296, 456, 495, 514; contributo al sogno "insieme all'Io cosciente", 219; desiderio di dormire e, 521, 523; e appagamento di desiderio, 487, 503; e deformazione onirica, 138-40, 153, 166, 248, 285, 343, 428 sg., 470, 525 sg., 552 n.; ed elaborazione secondaria, 448, 456, 470; e affetto nel sogno, 421, 428 sg., 431 sg., 438 sg., 444; e fantasie inconsce nei pensieri del sogno, 451; e momento sessuale, 178, 196; e oblio del sogno, 471 sg.; e sogni d'angoscia, 248; e sogno di esibizione, 228 sg.; e sogno di morte, 236, 238, 241 sg., 247 sg., 398 sg.; e spostamento, 385, 431, 463, 537; influenza della, nella psiconevrosi, 483 sg., 562; letteraria, paragonata a quella onirica, 138 sg., 483; permette di dire ciò che non è vero piú facilmente di ciò che è vero, 400; pressione della, spostamento a un'associazione superficiale, 484 sg., 514; rappre-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

sentabilità e, 294-97, 301, 303, 313, 318, 321; regressione e, 495, 498, 523 sg., 552 n.; resistenza e (inversione di termini), 484 n.; riduzione della, durante il sonno, 480, 495, 517; tra i due sistemi psichici, 220, 552 sg., 556; tra *Inc* e *Prec*, 505, 517, 561 sg.; tra *Prec* e *C*, 559, 561 sg.; *vedi anche* Accesso alla coscienza; Resistenza; Rimozione
Chiavi e serrature, simboli onirici, 326
Ciclo mestruale, 294, 320 n.
Cinesi, interpretazione dei sogni presso i, 14 n.
Clarinetto, simbolo onirico, 88
Claustrofobia, 264
Clementi, M., 341
Cloaca, teoria infantile della, 326
Coazione a comporre in unità, 170 sg., 213, 350, 510; *vedi anche* Elaborazione secondaria
Coazioni, 187, 418; *vedi anche* Nevrosi ossessiva; Rappresentazioni ossessive
Cocaina, uso della, come medicinale, 112, 115, 117, 119, 162 sg., 165, 167, 195, 203, 262
Coito da tergo, 365
Coitus interruptus, 149-51
"Collaterali", 287 n., 486
Collegamenti di idee, 199, 263 sg., 484
Collegamenti, liberi, nell'interpretazione del sogno, 260, 284, 287
Colonna, simbolo onirico, 212
Colori nel sogno, 212, 377, 499
Comédie française, 197
"Come se", nel contenuto onirico, 448
Comico, senso, *vedi* Trovate di spirito
Comodità, sogni di, 122-24, 154 n., 218, 364, 369, 520
Complesso edipico, 243-45, 413; *vedi anche* Desideri incestuosi
Componente aggressiva, 152 sg.
Compromessi, formazione di, nel sogno, 543 sg., 548
Concatenazione di idee, 478, 481-86
Condensazione: considerazione della rappresentabilità e, 312-21, 373 sg.; fantasie inconsce e, 451; funzione del lavoro onirico, 171 n., 259-82, 284, 456, 487, 542-44, 548; intensità psichica e, 303 sg., 463 sg., 495 sg., 542 sg.; mediante formazioni verbali, 274-77, 279-81, 474 sg.; per mezzo di formazioni miste, 270-73, 295-99, 395-97, 543; per mezzo di persone collettive, 270-74, 295-97, 395-97, 441; spostamento e, 312 sg.
Condizionale, rappresentazione del, nel sogno, 308, 393, 400
Conflitto di volontà rappresentato nel sogno dalla sensazione di movimento impedito, 229, 310
Confusionale, stato, 79, 241, 353, 483
Connessione tra pensieri, 484
Consuetudine lesbica, 267, 352 sg.; *vedi anche* Inversione sessuale
Contenuto latente, *vedi* Pensieri onirici latenti
Contenuto manifesto, *vedi* Contenuto onirico manifesto
Contenuto onirico manifesto: capacità spirituali e, 406 sg., 411; condensazione e, 259-64, 270 sg., 286; deformazione nel, 132, 137-39, 537; desideri erotici e, 363 sg.; "elaborazione secondaria" del, 450 sg.; elementi infantili, fonte del, 173, 179-81, 187 sg., 498 sg.; inversione ("viceversa") nel, 300-02, 397; materiale recente e indifferente, 156-58, 161, 166, 168-73, 205, 507-12; oblio e, 468 sg., 472 sg., 475 sg.; proveniente da esperienza, 20-29; rappresentazioni miste, 295 sg.; relazione tra, e contenuto latente, 121 sg., 132, 156 sg., 257-64, 282 sg., 287, 302 sg., 327 sg., 397, 462 sg., 529 n.; secondo sistema psichico, 227; simbolismo e, 225 n., 235 sg.; spostamento nel, 282-86; spunto affettivo e, 426-28; stimolo sensoriale (somatico), 31-38, 44-46, 208-12, 237 sg., 361
Contenuto sessuale del sogno, 70, 83 sg., 88, 187, 339-41, 363-65, 552 n.
Contraddizione nei pensieri latenti del sogno, 293 sg., 300, 309 sg., 397, 428, 445, 543 sg.
Contraddizione nel contenuto manifesto del sogno, 57 n., 60-62, 79, 226 sg., 288 sg., 396; *vedi anche* Incoerenza dei sogni
Contrario: interpretazione dei sogni con il, 101 n., 431 sg.; rappresentazione per mezzo del, *vedi* Inversione
Contrasti, rappresentazione dei, nel sogno, 293 sg., 300
Controcarica, 550 sg.
Convulsioni epilettiche, *vedi* Attacchi epilettici
Copulazione, *vedi* Rapporto sessuale
Corea, 62
Coscienza: accesso alla, 140, 168, 220, 493-95, 500, 540 sg., 559 sg.; e appagamento di un desiderio inconscio, 504-09, 513, 517, 520 sg., 523; funzione della, 560-62; natura essenziale della, 140, 541 sg.; nei libri di argomento onirico, 63; organo di senso per la percezione di qualità psichiche, 559 sg.; rapporto della, con i sistemi ψ 493-95, 499, 504, 525 sg., 547, 549 sg., 553; speciale rapporto della, con il *Prec*, 524 sg., 560 sg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

"Coscienza inferiore" e "coscienza superiore", 559
"Costanza, principio di", 515 n.
Crasso, 519
Cravatta, simbolo onirico, 327
Creazioni verbali (neologismi), 274-81, 327 sg., 403-05
Crimilde (nel *Niebelungenlied*), 471 n.
Crines pubis, *vedi* Pelo pubico
Critica: espressa nel sogno assurdo, 397, 406; rinuncia alla, da parte del paziente durante la psicoanalisi, 103-05, 477
Cromwell, O., 409 n.
Crono, 238, 563
Cuore del mondo, Il (R. Haggard), 415
Cuore, rappresentazione onirica del, 88, 211
Curiosità sessuale nell'infanzia, 300, 318, 326, 335 sg., 419, 485 n.

Dachstein, il, 126
Dahn, F., 203 n.
Dante, 434
Danton, G.-J., 455
Danubio, 190, 199
Dattner, B., 336, 382
Daudet, A., 125, 265-68, 300 sg., 450, 488
David, J. J., 277
Debolezza di mente, 79
Decorso rappresentativo: accelerato, 456; accelerazione del, 456
Defecazione, riferimento a, nel sogno, 189, 201, 305, 370, 393, 409, 429, 475 n.; *vedi anche* Sterco
Deformazione: ambiguità di espressione, strumento di, 313 sg., e censura, 139 sg., 153, 166-69, 248, 284 sg., 479 sg., 523, 525 sg., 552 n.; ed elaborazione secondaria, 470, 538; e affetto, 422; e trasmutazione di valori psichici, 471; inversione, strumento di, 301; maschera il desiderio del sogno, 131-40, 173, 205, 284 sg., 350, 504, 510, 519 sg., 537; nei sogni dei bambini, 125 n., 249; nei sogni della morte di persone care, 231; nei sogni di esibizione, 226 sg.; nei sogni di persone nevrotiche, 343, 383 n.; nei sogni "innocenti", 173-79; nella vita vigile, 138
Deliranti, idee, 36
Délire, 64
Deliri, 44, 76, 93 sg., 483
Deliri confusi, *vedi* Amenza
Demenza precoce, 323, 484 n.
Denaro: avarizia, equivalente nel sogno di scarsa pulizia, 189; simbolizzato da sterco, 370
Denti: simbolo onirico, 45, 88, 211 sg., 253, 328, 354-60; sogno di perdita dei, 45, 88, 211 sg., 328, 354-60; *vedi anche* Stimolo dentario
Depressione, 92, 305 n.
Desideri dell'infanzia, 181, 205, 228-30, 504 sg., 507, 537, 545, 549-51; autoerotici, 349; della morte del rivale, 232-42, 244; incestuosi, 238-40, 242-45, 413, 533
Desideri erotici espressi nel sogno, 154 n., 251 n., 307, 350, 363-65
Desideri incestuosi, 238-40, 242-47, 365 sg., 413, 553
Desideri inconsci, 220, 244 sg., 364, 503-31, 541 sg., 544 sg., 549-52, 563 sg.; *vedi anche* Desideri rimossi
Desideri, natura dei, 515 sg., 544 sg., 547
Desideri rimossi, 154, 220, 244 sg., 364, 503-31, 541 sg., 544 sg., 549-52, 564; *vedi anche* Desideri inconsci
Desiderio allucinatorio, 516 sg., 545
Desiderio di morte: nei confronti dei genitori, 238-48, 302; nei confronti di fratelli e sorelle, 233-38; nei confronti di persone care, espresso nel sogno, 232-48, 302, 393 sg.; nei confronti di un rivale in amore, 366 n.; respinto, 140 n., 148 sg.
Destra e sinistra, simbolo onirico, 329, 349 sg.
Determinazione multipla del contenuto del sogno, 143 sg., 205, 263 sg., 283-85, 285 n., 303 sg., 448, 461 sg.; esempi di, 271-73, 382, 414 n., 466
Diavolo, 534, 558
Diavolo, Isola del, 159
Dieci comandamenti, 238
Difesa, meccanismo di, 241 sg.
Dimenticanza, *vedi* Oblio
Dio, 349 sg., 379
Diomede, 128
Discorsi nel sogno, 174 sg., 281, 288, 383-89, 426, 466
Dispiacere, 131 sg., 153, 220 sg., 444-46, 524, 530 n., 531, 545-50, 560 sg., agente come "segnale", 548 e n.; principio di, 546-50; *vedi anche* Piacere, principio di
Dispnea, 265
Dissociazioni, 476
"Distruttive", forze, 154 n.
Disturbi di digestione, fonte del sogno, 30, 42, 44, 88, 160 sg., 206 sg., 212
Disturbi psichici, *vedi* Malattia mentale
Disturbo mentale: etiologia, 43; rapporto tra sogno e, 91-95, 518 n., 539; regressione nel, 517 sg.; *vedi anche* Demenza precoce; Malinconia; Mania; Paranoia
Divertimento (*Hetzen*) dei bambini e sogni di volare e cadere, 252 sg., 361
Dolore, come fonte del sogno, 31-35, 87 sg., 124 sg., 209 sg., 214-18, 453 sg.
Dolori di un ragazzo, I (C. F. Meyer), 430

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Dondolio e altalena, sensazioni sessuali destate da, 361
Don Giovanni (Mozart), 455
Doppio senso, 148 sg., 190-92, 197 n., 255 n., 321 n., 367, 376-79, 396 sg., 484; *vedi anche* Arguzie; Creazioni verbali (neologismi); Facezie; Indovinelli; Motti di spirito
"*Dora*", 326 n., 485 n.
Dordogna, 22
"Dormirci su", 160, 172
Dornbach, 127, 395
Dover, 473 n.
Draconiana, legislazione, 237 n.
Drammatizzazione nel sogno, 56
Dreyfus, A., 159
Droit du Seigneur, 197
Dubbio, 308, 409-10, 471 sg.
Duino, 425
Dumas, A. (figlio), 294, 320 n.
Dupuy, C.-A., 457
Durata dei sogni, 34 sg., 68, 453-56, 525, 537 sg.; *vedi anche* Tempo, misura del, nei sogni

Ebrei, 13 n., 182-86, 404; *vedi anche* Antisemitismo
Eccitamenti della retina, 38-41, 211 sg.
Eccitamento dell'apparato psichico, 490-96, 504-06, 514-16, 518, 523-31, 541-51, 555-61; *vedi anche* Carica energetica
Eccitamento sessuale, fonte del sogno, 32, 42, 44, 88, 206, 222 n., 291, 340, 503
Echern, Valle dell', 126
Edipo re (Sofocle), 243-46
Edipo, sogni di, 140 n., 365 sg.
Egoismo nei bambini, 233, 248
Egoistico, carattere, del sogno, 248-52, 297, 403, 444
Ehniger, dottor, 74 n.
Ekdal (in *L'anitra selvatica*), 274
Elaborazione secondaria, 219, 226, 288 sg., 410, 419 sg., 447-64, 470 sg., 487, 525; esempi di, 350, 532; leggenda di Edipo e, 245; nei sogni di esame, 254; nello stato vigile, 455-59; *vedi anche* Coazione a comporre in unità
Elemento mnestico (*Tmn*), 492
Elena (in *La belle Hélène*), 447
"Eliminazione", teoria dell' (*Robert*), 81-83, 169, 528
Eliot, G., 269
"*Emil*", 126 sg.
Emissione di feci e orina, stimolo di, fonte del sogno, 154 n., 201, 369 sg., 377
Emmersdorf, 198 sg.
Emozione, *vedi* Affetto
Eneide, 553
Energia psichica, 546-48, 555 sg.
Enrico di Ofterdingen (Novalis), 85 e n.
Enrico il verde (Keller), 229, 374
Enrico quarto (Shakespeare), 194 n., 443
Enrico sesto (Shakespeare), 199 n.
Enrico VIII, 199-201
Enuresi, 202 sg., 341, 363, 370 n., 371
Ercole, 429
Erezione, rappresentazione nel sogno, 325, 347, 349, 362; *vedi anche* Impotenza; Polluzione
Ero, 202
Erodoto, 366 n.
Erofilo, 130 n.
"Eros", 154 n.
Erotismo uretrale, 370
Errori, 387 n., 417, 474, 488 n., 551; *vedi anche* Lapsus verbali
Erwartung und Erfüllung [Attesa e adempimento] (Schiller), 426 n.
Esagerazione nei sogni, 86, 93, 249 n.
Esame: angoscia dell', dei nevrotici, 254; sogni di, 254-56, 353, 411 sg., 435
Esclusione dalla presa di coscienza, 144, 168 sg., 220, 493-95, 500, 540, 559; *vedi anche* Censura; Rimozione
Esculapio, 41 n.
Esecuzione capitale, 68, 453-55
Esibizione, sogni di, 45, 222-24, 226-30, 245, 264 sg., 309
Esibizionismo: nei bambini, 187, 227 sg.; nei nevrotici, 227
Esperienza di soddisfacimento, 515 sg., 545, 548
Esperienze banali del giorno prima, fonti del sogno, 27 sg., 81-84, 171, 190, 512-14; *vedi anche* Residui diurni
Esprit d'escalier, da parte della censura psichica, 447
Estremità motoria, 491 sg., 494 sg.
Età, rappresentazione, nel sogno, 381, 400 sg., 469
Etilismo, 92
Etna, 32
Etrusca: toeletta, 426; tomba, 415 sg.; urna, 123
Evirazione, minaccia di, 563; *vedi* Castrazione
Exner, S., 441 n.

Facezie: nei sogni, 101 n., 276 n., 374; nella vita reale, 101 n., 168, 396; *vedi anche* Giuoco di parole; Motti di spirito
Fame: fantasie da, 516; fonte di sogno, 39, 129 n., 131 n., 154 n., 192-96, 217 sg., 364

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Fantasie: da fame, 516; degli anni della pubertà, 519; dei nevrotici, 318; incestuose, 245 sg., 341; inconsce, 367 n., 451 sg., 524, 557 sg.; infantili, 498 sg.; isteriche, 145, 175 n., 204 n., 228 sg., 301 n., 450, 452 n., 519, 558, 562; materia del sogno, 179 sg., 190 sg., 198 sg., 304, 418 sg., 449-56, 498 sg., 557 sg., 564; oniriche, 304; "retrospettive", 267; sessuali, 175 n., 267, 301 n., 305 sg., 329-32, 519, 557 sg.; sulla vita nel ventre materno, 367 n.; *vedi anche* Fantasticherie a occhi aperti
Fantasmi, 48, 93
Fantasticherie a occhi aperti, 56, 162 sg., 449-51, 452 n., 488 sg.; *vedi anche* Fantasie
Faraone, sogno del, 100, 307
Farina, G. M., 33
Faust (Goethe), 81 n., 138, 194, 263, 266, 442
Fechner, G. T., 489
Fenomeni endottici, 477 e n.
"Fenomeno funzionale" (Silberer), 202 n., 348, 378 n., 460-62
Ferdinando di Spagna, 201
Ferenczi, S., 337
Fiabe, 229, 285 n., 478, 508, 530 n.
Fidelio (Beethoven), 354 sg.
"Fidibusz" (giornale umoristico ungherese), 337
Fiesco (Schiller), 310 n.
Figaro (in *Nozze di Figaro*), 196 sg., 397
Figure gigantesche, simboli onirici, 37, 374
Fiori, simbolo onirico, 161-68, 261-64, 294, 299, 320, 343-46
Firenze, 160
Fischhof, 199
Flatus, 201
Flauto magico (Mozart), 269
"Flavit et dissipati sunt", 201, 430
"Flectere si nequeo Superos, Acheronta movebo", 1, 553
Fleischl von Marxow, E., 112 n., 195, 385-87, 441 n., 443, 445, 469
"Fliegende Blätter", 175 n., 276, 384 n., 423, 458
Fliess, W., 5 n., 26 n., 97 n., 116 sg., 116 n., 117 n., 120 n., 121 n., 124 n., 128 n., 133 n., 138 n., 141 n., 145 n., 151 n., 159 n., 160 n., 162, 164 e n., 183 n., 184 n., 216 n., 245 n., 249 n., 272 sg., 272 n., 276 e n., 292 n., 293 n., 301, 305, 385, 389 n., 399 n., 401 n., 402, 425 n., 457 n., 470 n., 493 n., 553 n.; figlia (*Pauline*) di, 445; figlio (*Robert*) di, 240 n.; sorella di, 440, 445
Flora, 167, 262
"Flushing", 276
Fobia(e), 102, 227, 313, 558; causa di impulsi omicidi, 241 sg.; di cadere dalla finestra, 154; di prendere gli insetti, 266; di trovar la madre morta, 241 sg.; di venir seppelliti vivi, 367 n.; isteriche, 102, 241 sg., 530, 558; *vedi anche* Angoscia; Claustrofobia; Timore
Folklore, 323, 328, 565 n.
Follia, *vedi* Disturbo mentale
Fonti del sogno, *vedi* Disturbi di digestione; Dolore; Eccitamento sessuale; Esperienze banali del giorno prima; Fame; Impressioni importanti del giorno prima; Processo respiratorio; Sete; Stimoli cutanei; Stimoli olfattivi; Stimoli organici; Stimoli psichici; Stimoli sensoriali; Stimoli termici; Stimoli uditivi; Stimoli vescicali; Stimoli visivi; Stimolo dentario; Stimolo di emissione di feci od orina
Forma del sogno, la, rappresenta il contenuto, 302, 305 sg.
Formazione verbale, 280
Formazioni miste, 271-73, 295-300, 395-97, 441, 543
Formulazione verbale dei sogni, 416 n., 470 sg.
Fouquier-Tinville, A.-Q., 34
France, A., 84 n., 96
Francesco Giuseppe, Imperatore di Austria, 196-98, 274 n.
Franco cacciatore, Il (C. M. von Weber), 383 n.
Franklin, J., 129 n.
Freud, S.: analisi dei propri sogni, *vedi* Autoanalisi, di Freud; desiderio di visitare Roma, 183, *vedi anche* Roma; e cocaina, *vedi* Cocaina; e sentimenti di nazionalista tedesco, 198, 200, 298; nomina a *professor extraordinarius*, 133 sg., 136 sg., 181-83, 252, 511; profezie concernenti il suo futuro, 182; viaggi in Italia, *vedi* Italia
Freud, attività preferite di: oggetti antichi, 123, 160, 426; raccogliere libri, 164 sg., 263, 282, 428
Freud, bambinaia dei figli di, 405
Freud, bambinaia di, 230 sg., 231 n.
Freud, cognata di, 199
Freud, figli di: sogni con riferimenti ai, 112-14, 119, 271, 277, 279, 403-06, 406 n., 408 sg., 429 sg., 437 sg., 445, 499, 509-11; sogni dei, 125-28; *vedi anche* Mathilde
Freud, insegnante di, 25 sg., 199
Freud, madre di, 25 sg., 182, 193 sg., 230, 532
Freud, moglie di: fidanzamento e matrimonio, 399, 400; figura della, nel sogno di Freud, 123, 509; riferimenti alla, nel-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

l'analisi del sogno della monografia botanica, 162, 164 sg., 167, 262; riferimenti alla, nell'analisi del sogno di *Irma*, 109, 111 n., 115-17, 119, 271; riferimenti alla, nell'analisi di altri sogni, 127, 158 sg., 195, 217, 250, 277-79, 426
Freud, nipote di, 422 n., 510
Freud, nipote *Hermann*, 128 sg., 235
Freud, nipote *John*, 216, 388 sg., 442-44
Freud, nipoti, 235; *Pauline*, 445
Freud, nonno di, 532
Freud, padre di: e antisemitismo, 186; e glaucoma, 162 sg., 203; morte del, 203 n., 292 sg., 391-93, 398 sg.; riferimenti al, nei sogni di Freud, 135, 164 sg., 181 sg., 203, 272, 388-92, 398-400, 409-12, 442
Freud, sorella maggiore di, 164
Freud, zio *Josef*, 134-37, 158, 181, 271 sg., 282 sg., 297, 432, 443 n., 520
Frustino, simbolo onirico, 347-50
Frutta, simbolo onirico, 266, 342
Fulda, L., 227
Funzioni del sogno, teorie sulle, 78-90, 169 sg., 528 sg., 538 sg.
Fuoco: simbolo onirico, 363; sogni di, 363, 465 sg., 487 sg., 502, 520

Galles, principe di, 443
Ganimede, 204 n.
Gargantua, 202, 429
Garibaldi, G., 391, 409
Garnier, J., 430 e n.
Gärtner, professore, e signora, 163, 167, 262
Gastein, 348
Gelosia: verso fratelli e sorelle, 234-38; verso i genitori, 244-47
Genitali: allusione ai, nel sogno, 148 sg., 217, 281; trasposizione dei, dal basso verso l'alto, nel simbolismo onirico, 355, 358, 376
Genitali femminili: simbolizzazione onirica dei, 177, 318, 325-27, 329 sg., 343-45, 352, 355, 366-68, 370 n.; sogni riguardanti i, 190, 306 sg., 339
Genitali maschili: simbolizzazione onirica dei, 88, 212, 318-20, 325-50, 353, 355, 358, 378; sogni riguardanti i, 198, 339, 354
Genitori e figli: rapporti tra, 238-47, 413, 419; rappresentati da simboli onirici, 325, 375
Geova, 201 n.
Germinale (Zola), 200 sg.
Gerusalemme, 64
Gesú Cristo, 73
Ghigliottina, 34 sg., 68, 453-55, 525
Giapponesi, interpretazione dei sogni presso i, 14 n.
"Già veduto" nel sogno, 366, 408, 437 sg.
Giardino, simbolo onirico, 319 sg.
Giocasta, 241 sg., 245
"Giorno del sogno", 159
Giotto, 24
"Giovannino il furbo", 168
Giskra, 182
Giudizi sui sogni: che rimangono nel sogno, 407, 409-20, 424; dati dopo il risveglio, appartengono al contenuto onirico, 178, 304 sg., 406-09; "non è che un sogno", 311, 447 sg., 521
Giulio Cesare, 366 n., 388, 442 sg.
Giulio Cesare (Shakespeare), 388, 442 sg.
Giuoco di parole, 101 n., 174 sg., 192-96, 200-02, 217 sg., 273, 313, 351 sg., 373 sg., 386-89, 425-27, 474 sg., 484; *vedi* anche Allitterazione; Arguzie; Bisensi; Creazioni verbali; Doppio senso; Facezie; Indovinelli; Modi di dire; Motti di spirito; Ponti di parole
Giuseppe e il sogno del *Faraone*, 100, 307, 443 n.
Giuseppe, *imperatore*, monumento a, 386 sg.
Gleichenberg, 183
Goethe, J. W., 81, 195 e n., 246, 294, 325, 558; citazione di versi di, 138, 142 n., 263, 266, 392, 442; *Premio*, 138 n.; sogni riguardanti, 300 sg., 310 n., 401-03, 409 sg., 434
Gorizia, 427
Gradiva (W. Jensen), 100 n.
Grado, 427
Gradus ad Parnassum (Clementi), 341
Gravidanza: fantasia di, 519; rappresentazione simbolica della, 328, 346, 368 sg., 370 n.; sogni durante la, 124 sg., 232, 368 sg.
Graz, 198, 202, 373
Greci, *vedi* Antichità classica
Gregory, 32
Grembo materno, simboleggiato nel sogno, 149, 325, 367-69, 370 n., 376
Grignard, reazione di, 351
Grillparzer, F., 202, 244
Grimm, fiabe di, 437
"*Gschnas*, serata di", 204 n.
Guerra dei trent'anni, 392 n.
Guerra delle due rose, 199
Guglielmo I, *imperatore di Germania*, 347

Hagen (nel *Niebelungenlied*), 471
Haggard, H. R., 414 sg.
Hallstatt, 126
Hameau (nelle colline presso Vienna), 127, 179
"*Hans, il piccolo*", 129 n., 234 n., 235 n.
Hegel, G.W. F., 60
Helmholtz, H., 558

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Herbst, 182
Herder, J. G. von, 195
Herodes, dottor, 405
Hesse, 280
Hietzing, 276
Hilferding, dottoressa, 433
Hinter-backen (natiche): e simbolismo onirico, 326, 329, 335, 365, 367, 377; e trasposizione, 355
Hofburg (Vienna), 386 sg.
Husiatyn (in Galizia), 218

Ibsen, H., 239, 274
Idea delirante, *vedi* Immagine delirante
Identificazione: nell'isteria, 144 sg., 145 n.; nel sogno, 144 sg., 295-98, 300, 334, 394, 410, 419; *vedi anche* Persone collettive.
Ifigenia in Tauride (Goethe), 195 n.
Illusioni, 93, 537; teoria secondo la quale i sogni sono, 36 sg., 48, 63, 93, 208 sg., 212
Imbarazzo, sogni di, *vedi* Sogni di imbarazzo
Immagine delirante, 44, 91 sg., 94, 175 n., 523
Immagini, nel sogno: uditive, 38, 55 sg.; visive, 38-41, 55 sg., 298 sg., 316, 488-90, 498-500, 503 sg., 544
Immagini uditive, 55 sg.
Immagini visive nel sogno, 38-41, 55 sg., 298, 316, 392
Impotenza: rappresentata nel sogno, 177, 270, 332 n., 335, 433; timore di, nei sogni di esame, 255 n., 256; *vedi anche* Erezione
Impressioni dell'infanzia: causa di sogni di fuoco, 363; collegate al contenuto latente del sogno, 205; di Freud, 216, 432, 442-45; e fonte di fantasie diurne, 450 sg.; e masturbazione, 358 sg.; e rimozione, 498, 501, 549 sg.; fonte di allucinazioni isteriche, 497 sg.; fonte di sogni, 24-26, 37 sg., 156 sg., 174, 179-205, 213, 374 sg., 493, 498 sg., 537; fonte di sogni di caduta e di volo, 252 sg., 361 sg.; fonte di sogni di esibizionismo, 227-30; fonte di sogni di nuoto, 363; fonte di sogni di scale, 339-41; rapporto tra affetto nel sogno e, 442, 444 sg.
Impressioni importanti del giorno prima, fonti del sogno, 17, 27, 81-84, 165-68, 171-73, 213, 261 sg.
Inc, *vedi* Inconscio, sistema
Incesto, 329
Incoerenza dei sogni, 29, 51-53, 59-62, 64-67, 304 sg.; dovuta al fallimento di un'elaborazione secondaria, 448 sg.; *vedi anche* Oscurità dei sogni
Inconscio: angoscia, impulso che parte dall', 310; desideri incestuosi e, 245 n.; due tipi di, 558 sg.; processi, indistruttibili e inalterabili, 527 sg.; simboleggiato nel sogno, 376; sistema, 494 sg., 500 n., 503-31, 539, 541-43, 545 sg., 549-52, 564
Incubo, 13, 42
Indovinelli nei sogni, 168, 175 n., 396 sg.
Indú, interpretazione dei sogni presso gli, 14 n.
Indumenti, simbolo onirico, 176, 193-95, 327, 331 sg., 359
Infantile: esibizionismo, 187, 227 sg.; impulso sessuale, 128 n., 154 n., 227 sg., 239 sg., 244 sg., 340, 345 sg., 478; sogni di carattere, 129 n., 130 n., 180; teoria sessuale, 326, 334; vita psichica, l'atto di sognare è un brano della, 517; *vedi anche* Bambini; Impressioni dell'infanzia
Inibizione di movimento, sensazione di, nel sogno, 222-24, 226, 229 sg., 264 sg., 309 sg., 397, 532 sg., 537
Inno alla gioia (Schiller), 354 n.
Inquisizione, santa, 32, 74 n.
Insetti nocivi, simbolo onirico, 328
Intensità psichica, 59 sg., 303 sg., 421, 526, 540 sg., 548; e intensità sensoriale, 303 sg., 512; e spostamento, 168 sg., 283 sg., 463, 471 sg., 495 sg., 505, 512 sg., 537, 542 sg.; *vedi anche* Spostamento; Trasmutazione dei valori psichici
Intensità (vivacità) sensoriale: delle figurazioni oniriche, 50 sg., 302-04, 457, 512; e intensità psichica, 303 sg., 512
Intenzioni inconsce, 162, 229, 482 n.
Interno (organico), stimolo, 41-49, 63, 79 sg., 87 sg., 206 sg., 211 sg., 219-22, 369, 515, 537
Interno (soggettivo), stimolo sensoriale, 38-41, 63, 82 sg., 206, 499, 537
Interpretazione degli stimoli sensoriali, 32-38, 41-46, 207-10, 218-22, 457
Interpretazione dei sogni, L' (Freud), 96-98, 102 n., 164, 183 n., 331, 358, 360, 376, 414
Interpretazione del sogno: "allegorica", 479; "anagogica", 478; con il suo contrario, 13, 101 n.; "frazionata", 478; "libro dei sogni", guida all', *vedi* Metodo cifrato; mai esauriente, 259, 479 sg.; metodo "cifrato", 100-02, 105 sg., 210 sg., 323, 356, 431; metodo popolare, 99-102, 105 sg.; metodo simbolico, 13, 99 sg., 102, 105, 210-12, 307 sg., 314, 461 sg., 557 sg.; prescientifica, 11 sg.; tecnica di, 11, 102-07, 141, 158, 225, 259 sg., 286 sg., 324 sg., 331 n., 410, 471-86; "Via regia alla conoscenza del-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

l'inconscio", 553; *vedi anche* Nevrotici, psicoanalisi dei; Psicoanalisi, tecnica della
Interpretazione posticipata del sogno, 50, 476-78
Interruzione del sogno, 305-08, 409, 448, 472 sg.
Intervallo stretto, simbolo onirico, 88, 365, 368
Intervallo tra l'impressione diurna provocatrice del sogno e il sogno stesso, 158-61
Inversione: di relazione materiale tra pensieri e contenuto del sogno, 397 sg.; di stati affettivi nel sogno, 137, 221, 416, 424, 431-37; di stati affettivi nella vita vigile, 431; mezzo di rappresentazione del sogno, 137 sg., 265-67, 293, 300-02, 313 sg., 335 sg., 350, 375, 440 sg., 507 sg.; nei sogni assurdi, 395 sg., 402 sg.; nei sogni "innocenti", 175 n.; nei sogni ipocriti, 140 n., 436 sg.; nei sogni tipici, 228 sg., 367 sg.,; nella formazione di simboli onirici, 326, 377; nella paranoia, 229; temporale, nell'accesso isterico, 301 n., 544 sg.; temporale, nel sogno, 301, 368
Inversione sessuale, 153, 267, 301, 329, 352-55, 360, 364; *vedi anche* Consuetudine lesbica; Omosessualità
Investimento (energetico), *vedi* Carica energetica
Io, 60, 86 sg., 219, 248, 297 sg., 301, 376, 443 n.; e desideri rimossi, 508 sg.; e Super-io, 436 n.; libido dell' (o soggettuale), 376
Iperinnesia, 20-26, 62, 68, 537
Ipnotico, stato, 104, 143, 353, 520
Ippia, 366 n.
Ippocrate, 12 n., 41 n., 369
Irlanda, mare d', 474
"*Irma*", 107-20, 122, 133, 136, 165, 171 n., 270 sg., 273, 282, 286, 289, 292, 297, 314, 469, 488, 543
Isabella di Spagna, 201
Ischl, 196
Isonzo, 499
Israele, figli d', 349, 405
Israelitische Bibel, Die (Philippson), 532 e n.
Istanze, 490
Istanze psichiche, due, 140 sg., 169, 219-21, 241, 285 sg., 439, 545-56; *vedi anche* Processo primario; Processo secondario
Isteria, 115, 141, 233, 483, 544 sg., 561 sg.; Amleto e l', 246 sg.; "azione successiva" nell', 193; deformazioni verbali nell', 280 sg.; elemento sessuale dell', 145, 318 sg.; maschile, 400; meccanismo del dubbio nell', 471 n.; nei bambini, 189; spostamenti dell'affetto, 422; teoria di Freud dell', 201, 203, 412 sg., 429 sg.; trasposizione di parti del corpo nell', 355 sg., 358
Isterica(he): allucinazioni, 497 sg.; angoscia, 107; fantasie, 145, 175 n., 203 n., 228 sg., 301 n., 449 sg., 452, 519 sg., 557 sg., 562; fobie, 102, 241 sg., 530, 557 sg.; identificazione, 144 sg.; imitazione, 144 sg., 191; paralisi, 92, 513; simulazione, 265
Isterici: psicoanalisi di, 192, 205, 477, 482, 540, 544 sg.; sogni di, 141, 192
Isterico(i): accesso (attacco), 92, 144 sg., 191, 252, 301 n., 361, 452 n., 498, 527; sintomi, *vedi* Sintomi; vomito, 519, 562
Italia, desiderio di Freud di visitare l', 183-86, 216 sg., 262, 292, 395, 430, 499
Italia, re d', 264, 267 sg.
"*Itzig*, il cavaliere della domenica", 216 e n.

Jackson, H., 518 n.
Jensen, W., 100 n.
Jones, E., 112 n., 251 n.
Joyeuse, Monsieur (nel *Nababbo*), 488
Jung, C. G., 96 n., 356 n., 359

Kahlenberg (collina presso Vienna), 109
Kant, I., 71, 460
Karl (in *Ut mine Stromtid*), 113
Karlsbad, 184
Keller, G., 229, 374
Kleist, H. von, 269 e n., 270
Knödl, 193-95
Koller, K., 162 sg.
Königstein, L., 163, 165-67, 262
Körner, T., 104 sg.
Korsakoff, psicosi di, 353
Krauss, F. S., 552 n.
Krems, 198
Kris, E., IX, 97, 141, 401

Lacune nel sogno, 305 sg., 308, 409, 448, 472 sg., 512
Ladri, simbolo onirico, 363, 370 sg.
Laio, re di Tebe, 243 sg.
Lapsus verbali, 543, 554 n.; *vedi anche* Errori
Lasker, E., 277
Lasalle, F., 277-79
Lavoro onirico: carattere inconsueto del, 540-45; carattere regressivo del, 500 sg.; censura e, 294-96, 463; condensazione, funzione del, 170, 259-81, 406 sg., 463 sg., 474 sg., 542; considerazioni sulla rappresentabilità, 302-21, 406 sg., 463 sg.; differisce qualitativamente dal pensiero vigile, 463; e attività intellettuale

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

nel sogno, 406-20; e calcoli nel sogno, 379-83; e discorsi nel sogno, 383-89; e sogni assurdi, 390-406; elabora in unità nel sogno tutte le fonti di stimolo, 170 sg., 213; elaborazione secondaria e, 447-60, 464; affetto e, 422 n., 426, 428, 431 sg., 439, 445 sg., 464, 507; funzionamento del, durante il giorno, sotto il dominio del preconscio, 525; groviglio, nell'interpretazione del sogno, 477-80; mezzi di rappresentazione e, 286-311, 331-79; preconscio e, 524-27; rappresentazione per simboli e, 322-31; sogni provocati sperimentalmente e, 172 n.; spostamento, funzione del, 169 sg., 281-85, 406 sg., 463, 495 sg., 512; stimoli sensoriali e, 210-12, 220; trasforma i pensieri del sogno in contenuto onirico, 257 sg., 406 sg., 462 sg.
Leandro, 202
Lecher, dottor, 249
Legno, simbolo onirico, 320, 327
Lei (R. Haggard), 414-16
Lenau, N., 150
"*Leopold*", 108, 113-15, 118
Lessing, G. E., 168
Letteratura sul sogno, 11-98, 106 sg.
Libido e angoscia, 154 sg., 220 sg., 310 sg., 376, 534
Libri dei sogni orientali, 101 n.
Libro dei canti (Heine), 397 n., 448 n., 469 e n.
"Libro dei sogni", metodo per l'interpretazione dei sogni, 100-02, 105-07, 210 sg., 323, 356, 431
Liebeskonzil, Das [Concilio d'amore, Il] (O. Panizza), 204 n.
Liechtenstein, principato di, 61
Lied von der Glocke [Canto della campana] (Schiller), 392 n.
Liesing, 276
Lima per unghie, simbolo del sogno, 325
Linguaggio: e preconscio, 524; affinità tra sogno e, 101 n., 312-14, 316-19, 323 sg., 326 n., 373 sg.
Lipps, T., 558 sg.
Livio, 366 n.
Lobgesänge auf König Ludwig [Inni sul re Luigi] (Heine), 397 n.
Località del sogno, 54 sg., 489 sg.
Località psichica nel sogno, 54 sg., 489 sg.
Loewe, J. K. G., 423
Logica, presenza o assenza di, nel sogno, 57 n., 59-62, 66, 496
Lopez, generale, 64, 485 n.
"*Louise*", 413-15
Lubbock Sir John, 12
Lubecca, 183
Ludwig, re di Baviera, 397 n.
Luino, 425
Lyons, Miss, 423
Lys rouge, Le [Giglio rosso, Il] (France), 84 n.

M, sistema, motorio, 491 sg., 494
Macbeth (Shakespeare), 247
Macrobio, 13
Madeira (nome portoghese dell'isola di Madera), 327
Magdeburgo, 129 n.
Malade imaginaire, Le (Molière), 475
Malattia e sogno, 12, 41-43, 76, 221
Malattia mentale: etiologia, 43; rapporto tra sogno e, 91-95, 518 n., 539; regressione allucinatoria nella, 517 sg.; *vedi anche* Demenza precoce; Malinconia; Mania
Malattie e sogni, 12, 41-43, 76, 221
Malinconia, 92, 305 n.
Mania, 92, 327 n.
Manifestazioni affettive, 420-46
Marat, J.-P., 34
Maratona, 366 n.
Marbach, 417 n.
Marburg, 417
Maria Teresa, imperatrice d'Austria, 392
Marxow, Fleischl von, vedi Fleischl von Marxow
Masnadieri, I (Schiller), 388 n.
Masochismo, 152, 344, 435; "ideale", 152 sg.
"Masochisti ideali", 152 sg.
Masséna, A., 186 sg.
Masturbazione, 176 sg., 320, 328, 334-36, 341, 349-52, 354-60, 497, 534, 563; proibizione di, nella fanciullezza, riferimento onirico, 333 sg., 349 sg., 497, 534, 563; simboli onirici della, 176 sg., 320 n., 328, 335 sg., 341, 347-52; "sogni da stimolo dentario" e, 354-60
Materiale indifferente nel sogno, 28, 158-78, 364 sg., 380, 514, 536 sg.; *vedi anche* Banalità del contenuto onirico
Materiale sessuale: nei sogni, 154 n., 155, 174-78, 191-96, 216-23, 228, 318-70, 376-78, 385, 402 sg., 410, 551 sg.; nei sogni d'angoscia, 155, 220 sg., 268, 310, 332, 531-34; nei sogni di esame, 255 n., 256; nelle crisi di angoscia notturna, 533 sg.
"Mathilde", 112, 117 sg.
Matrice, *vedi* Grembo materno
Matrimonio, simboli onirici rappresentanti il, 326, 329
Matter and Motion [Materia e movimento] (J. Clerk Maxwell), 416 sg., 475
Maupassant, G. de, 269
Meaux, 25
Mecca, 64

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Medica, teoria, sulla vita onirica, 79-81, 84, 89 sg., 95, 171, 537 sg.
Medioevo, interpretazione del sogno nel, 13 n.
Mefistofele (nel *Faust*), 81, 138 n.
Megalomania, 202 sg., 204, 431, 507; del padre, 409
Meine frühesten Erlebnisse (Spitteler), 154 n., 235 n.
Membro: coazione all'esibizione del, 187; sogni in cui compare il, 198, 339, 355; *vedi anche* Genitali; Simboli fallici
Memoria: dei sogni, 50-53, 468, 473-77, 477 n.; fonte del sogno, 171 sg.; funzione mnestica, 491-93, 495, 515 sg., 523 sg., 527, 546-50, 561; nel sogno, 20-29, 36, 62, 68, 71 sg., 93, 156 sg., 205, 537; nella vita vigile, 20, 62, 156, 483 n.; *vedi anche* Oblio, dei sogni; Sistema mnestico
Menelao (in *La belle Hélène*), 447 n.
Mestruazioni, sospensione delle, 305 n.
Metodo cifrato di interpretazione del sogno, 100-02, 105 sg., 210 sg., 323, 356, 431; "simbolico", 13, 99 sg., 102, 105, 210-12, 307 sg., 314, 461 sg., 557 sg.
Meyer, C. F., 430
Meyer, K., 124
Meynert, T., 400
Micromania, 430 sg.
Milton, J., 132 n.
Miramare, 425
Miti, 238, 247 n., 317 sg., 323, 328, 365, 367 sg., 563
Mödling, 276
Modo di dire rappresentato testualmente nei sogni, 372-74, 393, 407
Moi splanchnique, 43
Molière, J.-B., 475
Monaco, 272 sg.
Mondo esteriore, *vedi* Realtà
Montbrison, 25
Moor, K. (nei *Masnadieri*), 388 n.
Mora, duca di (nel *Nababbo*), 269
Moravia, 185
Morte: angoscia della, espressa nel sogno di non riuscire a raggiungere un treno, 353; atteggiamento dei bambini verso la, 236 sg., 237 n.; atteggiamento degli adulti verso la, 236, 237 n.; del sognatore, riferimento alla, nel sogno, 310 n., 394, 413-16, 425, 432 sg., 437 sg.; di persone care, sogni della, 26, 83, 147-49, 231-42, 247 sg., 493, 510 sg., 532
Moscheles, I., 341
Mosè, 349 sg., 368
Motilità e apparato psichico, 490 sg., 494, 496 sg., 506, 515-18, 527 sg., 545-48, 551
Motti di spirito: eccedenza che va scaricata, 551; inconscio e i, 482 n., 482 sg.; nei sogni, 67, 168, 197, 275 n., 275 sg., 313 sg., 317 sg., 323, 374 sg., 473 n., 543; nella vita vigile, 168, 275 n., 317, 323, 327, 396, 439 n., 473 n., 484
Mozart, W. A., 196 sg., 269 sg., 397, 455
Müller, signor, 452
Musica: nelle allucinazioni dei nevrotici, 383 n.; ricordi suscitati dalla, 455; serie di suoni, nel sogno, 56
Mussidan, 22
Muthmann, A., 96 n.

Nababbo, Il (Daudet), 269, 450, 488 n.
"Nächtlich am Busento lispeln" [Di notte sul Busento mormorano] (Uhland), 383 sg., 383 n.
Nansen, F., 180
Napoleone I, 18 sg., 34, 186 sg., 218 sg., 455
Napoli, 185
Narcisismo, dei bambini, 237 n.
Nascita: atto della, prima esperienza angosciosa, 367 n.; sogni di, 344-46, 356 n., 359, 367-70; teorie infantili sulla, 326, 367
Natiche, *vedi Hinter-backen*
Natura, filosofia della, 49
Natura, La (Goethe e G. C. Tobler), 401 sg. e n., 403, 410
Nausicaa, 229 sg.
Nave, simbolo onirico, 324 n., 325, 370 n., 424-27
Neologismi, 328; *vedi* Creazioni verbali
Neuronico, eccitamento, 493, 546
Nevrosi: allucinazioni nelle, 383 n., 489; da difesa, 215 n.; desideri incestuosi nei bambini e, 239-45; elemento sessuale nelle, 175 n., 220 sg., 239, 242, 278, 318 sg., 321 n., 403, 551; affetto nelle, qualitativamente giustificato, quantitativamente eccessivo, 422, 439; etiologia sessuale delle, 175 n., 220 sg., 229, 242, 278, 403, 551 sg.; morte di persone care e, 234 n., 239 sg.; processi psichici inconsci nelle, 556 sg., 559, 561 sg.; rapporto tra sogno e, 145 n., 280, 383 n., 477, 501, 544, 551 sg., 563; rimozione e, 220, 483 sg., 562; teoria delle, 106, 127, 403, 412, 429 sg., 442, 536, 551
Nevrosi ossessiva, 92, 228 sg., 233, 281 n., 523, 540; paura di impulsi omicidi nella, 242, 418 sg.; sogni nella, 302, 337, 366; trattamento psicoanalitico della, 102 sg.
Nevrotici: confronto fra i, e i bambini, 233, 249 n.; enuresi nei, 203; interesse al proprio corpo, 318; psicoanalisi di, 23, 106, 141, 155, 173, 175 n., 203, 227, 239 sg., 253, 286, 476 sg., 485, 504 sg., 556 sg.; sogni dei, 23, 106, 141, 155, 175, 192, 227, 253, 318, 341-43

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Nevrotici, sintomi, *vedi* Sintomi
Niebelungenlied, 471 n.
Nietzsche, F., 303 n., 501
No: non esiste per il sogno, 293, 300, 310; rappresentazione del, nel sogno, 229, 300, 310
"Non riuscire a raggiungere un treno", sogni del, 353 sg.
Nora (in *Casa di bambola*), 274
Notre-Dame, cattedrale di, 429 sg.
Notte, sogni di una stessa, 22, 291, 307 sg., 319, 370, 403-06, 475 n., 479; *vedi anche* Serie di sogni
Novalis, F., 85
Nozze di Figaro (Mozart), 196, 397, 455
Nudi, sogno di essere, 32, 45, 222 sg., 226-30, 245, 264 sg., 309
Nudità, sogni di, 32, 45, 222-24, 226-30, 245, 265, 309
Numeri: arbitrari, 470; nel sogno, 46, 379-83, 400 sg., 469; simboli onirici, 328 sg.
Nuotare, sogni di, 360 sg., 363
Nuovo ghetto, Il, 404
Nutrice e lattante, 193, 196, 209, 217, 267 sg., 300, 342, 521, 527

"*O-O*", nel sogno, 287 sg., 291-93
Oblio: attuazione di un'intenzione inconscia, 161 sg.; dei sogni, 28, 50-53, 149 n., 259 sg., 448, 468-80; delle impressioni indifferenti, 169 sg.; nella vita vigile, 50 sg.; nulla è dimenticato nell'inconscio, 527; *vedi anche* Memoria dei sogni
Occhio, simbolo onirico, 365 n.
Odhins Trost [La consolazione di Odino] (Dahn), 203 n.
Odino, 203 n.
Odissea, 229, 232, 505 n.
Ofelia, 247
Offerbach, J., 447
Olmütz, 274
Omero, 229 sg., 232, 434
Omosessualità, 153, 267, 301, 329, 352-55, 360, 364; *vedi anche* Inversione sessuale
Onanismo, *vedi* Masturbazione
Onde del mare e dell'amore, Le (Grillparzer), 202
Opera, L' (Zola), 277
Oppenheim, E., 565 n.
Opposti espressi da una sola parola, nel sogno e nelle lingue antiche, 293 n.
Orgasmo, sogno che termina con, 222 n., 291; *vedi anche* Contenuto sessuale del sogno; Polluzione
Orientali, teorie, sull'interpretazione dei sogni, 101 nn.
Origine soprannaturale del sogno, teoria dell', 12-14, 30, 78, 130 n.
Orinale, simbolo onirico, 198, 203
Orinare: parola che ha il significato di, 281; rappresentazione nel sogno, 190, 198-205, 212, 324 n., 337, 342 sg., 369 sg., 429 sg.; *vedi anche* Enuresi; Stimolo vescicale, fonte del sogno
Orvieto, 415
Oscurità dei sogni: elaborazione secondaria e, 458; relazione dell', con la base inconscia, 473 n., significato dell', 11, 302-08, 335 sg., 407-09, 468, 471 sg., 473 n.; *vedi anche* Incoerenza dei sogni; Intensità sensoriale
Oser, professor, 161 n.
Osiride, 368
Otello, 168
Ottativo nel pensiero del sogno, espresso col presente indicativo nel contenuto del sogno, 488
"*Otto*", 107 sg., 113, 115-20, 122, 136, 250 sg., 272 sg., 488, 507

P, *vedi* Percezione, sistema di
Padova, 24
Padreterno, 204 n.
Paesaggi, simboli onirici, 327 sg., 336, 366 sg.
Pallade, 177
Pallone, come simbolo nel sogno, 334
Palo, simbolo onirico, 318
Paneth, J., 441 n., 443-45, 469
Panizza, O., 204 n.
Pantagruele, 202
Papa, 217
Paragoni: "ab" e "a b", 230, 290; arco e frecce nella stanza dei bambini, 517; artista e onice, 222; Crasso e la regina dei Parti, 519; dentista americano, 513; diagnosi basate sulle impressioni olfattive, 322; dieci dita di un suonatore sulla tastiera di un piano, 81, 121, 208; facciata di una chiesa italiana, 199; fungo e suo micelio, 480; funzionario sgradito, 140; grande piramide, 500 n.; guardiano, 517 sg.; imprenditore e capitalista, 511 sg.; infusorio al microscopio, 564; iscrizioni latine nei "Fliegende Blätter", 458; ombelico del sogno, 111 n., 480; ombre del regno d'Averno, 505 n.; paiuolo preso in prestito, 119; palazzi barocchi e antiche rovine, 450; palinsesto, 132 n.; parole espresse mediante la pittura, 288 sg.; quadrante d'orologio, 208; quiete di un campo di battaglia, 428; rebus, 258; rivolgimento del Rinascimento, 472; scacciare una mosca, 527 sg.; scultura dell'epoca romana, 543; scrittura geroglifica, 295, 314; strade rese impraticabili, 484; ti-

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

tani, 505; tre desideri, favola dei, 508, 530 n.; veste di *Sigfrido*, 471
Paralisi, 401 sg.; isterica, 92, 513; motoria nel sonno, 309 sg., 428, 506, 517; progressiva, 277 n., 279
Paramnesia nel sogno, 408 n.
Paranoia, 79, 91 sg., 94, 138 n., 228 sg., 280, 458 n., 483, 497 sg.
Parche, Le, 193 sg., 217
Parenti, simbolo onirico, 329
Parete, simbolo onirico, 326 sg.
Paride (in *La belle Hélène*), 447 n.
Parigi, 64, 184, 430, 444, 488
Park, Mungo, 129 n.
Parnaso, 289
Parole assurde nel sogno, 274-81, 327, 403-05
Parole create nel sogno, 274-81, 328, 404
Parole, ponti di, 194, 313 n., 321 n., 344-46, 359, 392 sg., 484; *vedi anche* Scambio
"Partire", simbolo nel sogno, 353
Parto, sogni di, 343-46, 356 n., 359, 367-70
Paul, J., 185 n.
"Paura di arrossire", 276
Paure di origine nevrotica, 319; *vedi anche* Angoscia nevrotica; Fobie
Pavor nocturnus, 132 n., 534
Pelletier, J., 64, 485 n.
Pelliccia, simbolo onirico, 88
Pelo pubico, simbolizzazione del, nel sogno, 328, 336 n., 346, 355
Pene, *vedi* Membro; Simboli fallici
Pensieri e ricordi (Bismarck), 347
"Pensieri incidentali", 284
"Pensieri intermedi", 219 sg., 284, 287, 312, 448, 481 sg., 484, 486, 543, 548, 564; esempi di, 261 sg., 271-73, 388, 397, 443, 445, 469
Pensieri onirici (latenti): assurdità nei sogni e, 393 n., 396-401, 406, 412; censura, 296, 471, 483-85; condensazione, 259-63, 267, 270-74, 463 sg., 542-44; deformazione dei, nel contenuto manifesto, 132, 137 sg., 140 n., 470, 536 sg.; desideri rimossi (o repressi) e, 227, 247 sg., 430 sg., 544 sg., 552 n.; elaborazione secondaria, 447-51, 453, 457; espressi da discorsi nel sogno, 383 sg., 387 sg.; espressi da numeri, 379-81; essenziali, 287; giudizi (lavoro critico) sul sogno e, 178, 304 sg., 407 sg., 411-16, 419 sg., 447; i, si occupano soltanto di ciò che è importante, 536 sg.; intensità (vivacità) psichica dei, 302 sg., 512, 542 sg.; materiale sessuale nei, 363-66; preconscio e, 251 n., 494 sg., 540 sg.; rapporti tra contenuto onirico manifesto e, 118, 121 sg., 257, 273 sg., 282-85, 287, 302 sg., 327, 462 sg.; rappresentazione dei, mediante il lavoro onirico, 267, 287-97, 300-03, 308-10, 324, 361 sg., 376; regressione nei, 496, 498, 501; resti diurni, 166 sg., 169 sg.; senso di realtà nel sogno, parte dei, 342; sorti da un lavoro mentale normale, 540 sg.; spostamento, 282-85, 463; stati affettivi, 421-23, 426-32, 437 sg., 444-46, 464, 507 sg.; stimoli somatici nei, 221 sg.; svelati dall'analisi del sogno, 140, 165 sg., 473, 477-81, 484-86; vicende infantili come fonte di, 180 sg., 187, 192 sg., 204, 498 sg.
Pensiero astratto, nei sogni, 314, 479
Pensiero della veglia: importanza del, nella formazione del sogno, 456-63, 493, 514 sg.; pensieri del sogno persistenti nel, 407 sg.; persistente nel sonno, 502-07, 524 sg., 536 sg., 540-42, 544
Pensiero, identità di, 548 sg.
Penthesilea (Kleist), 269 n.
Percezione: identità di, 516 sg., 548; sistema di, 490-96, 499-500, 515-18, 524-28, 542 sg., 545 sg., 551, 560 sg.
Periodi della vita, rappresentazione di, nel sogno, 375 sg., 400 sg.
Periodicità, teoria della (*Fliess* e *Swoboda*), 97, 159, 401 n.
Perrella, P., 18 n.
Personalità: modificazione della, nel sogno e nella follia, 93; scissione della, 94
Persone collettive, 271-73, 295-97, 395-97, 441; *vedi anche* Identificazione
Persone morte, sogni di, 385-95, 398-401, 411 sg., 465 sg., 487 sg., 502, 520
Persone sane: differenze di quantità nelle, e nei malati, 343; simbolismo nei sogni delle, 343-47
Perversioni, 430, 552 n.; *vedi anche* Inversione sessuale
Pesce, simbolo onirico, 328
Philipp (figlio di un portinaio), 532
Philippson, Bibbia di, 532
Piacere, principio di, 517 n.; *vedi anche* Dispiacere, principio di
Pipa, simbolo onirico, 88
Piramide, la grande, 500 n.
Plotino, 131 n.
Polluzione: consapevolmente trattenuta nel sogno, 521; rappresentazione simbolica della, 370 n.; sogni terminanti con una, 222 n., 291, 308, 339-41, 357, 359 sg., 362, 369; *vedi anche* Contenuto sessuale del sogno; Erezione; Orgasmo
Poltava, battaglia di, 61
Popović (commerciante di Spalato), 195
Pornic, 22
Porta, simbolo nel sogno, 318, 365
Praga, 184 sg., 298, 365
Prater, il, 182, 334

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Prec, *vedi* Sistema preconscio
Preconscio, sistema, *vedi* Sistema preconscio
Presburgo, dieta di, 392
Prévost, M., 125, 352
Primitivi, popoli, sogni dei, 11 sg.
Processi di digestione, fonte del sogno, 30, 42, 44, 88, 160 sg., 206 sg., 212
Processo primario, 141, 220 sg., 241, 285, 546-56; *vedi anche* Istanze psichiche; Processo secondario.
Processo respiratorio, fonte del sogno, 42 sg., 45, 88, 211 sg., 221, 253, 361
Processo secondario, 141, 220, 241, 284 sg., 448, 545 sg.; *vedi anche* Istanze psichiche; Processo primario
Prode piccolo sarto, Il (Grimm), 437
Professor extraordinarius, nomina a, di Freud, *vedi* Freud
Prostituzione, rappresentazione onirica della, 329, 341
"Prova di realtà", 516 n.
Proverbi, travestimenti per rappresentare i pensieri del sogno, 317, 323
Psichica, intensità, *vedi* Intensità psichica
Psichico, apparato, *vedi* Apparato
Psicoanalisi: assoggetta l'*Inc* al dominio del *Prec*, 528; dei nevrotici, *vedi* Nevrotici; riferimenti alla, nel sogno delle persone in cura psicoanalitica, 351 sg., 376, 378 n., 379 sg., 408 n.; tecnica della, 102-07, 470-86; *vedi anche* Interpretazione dei sogni, tecnica.
Psiconevrosi, *vedi* Nevrosi
Psicosi: etiologia, 43; rapporti tra sogno e, 91-95, 518 sg., 539; regressione nelle, 517 sg.; *vedi anche* Demenza precoce; Malinconia; Mania; Paranoia
Pubertà, 76, 176, 357, 535; curiosità sessuale nell'età della, 318, 485 n., *vedi anche* Curiosità sessuale nell'infanzia; fantasie degli anni della, 519; voglie onanistiche della, 354, 356, 358 sg., 534
Pulizia, scarsa, sostituita nel sogno dall'avarizia, 189
Pulsione, componenti della, 364
Puniche, guerre, 185-87
Purkersdorf, 396

Qualità, 524, 560 n., 560 sg.
Quantità, 512, 546, 560 n., 560-62

Rabelais, F., 202, 429 sg.
Raffigurazione, *vedi* Rappresentazione
Ramo, simbolo onirico, 294, 299, 320
Rank, O., 104, 339, 437, 464 n.
Rapporti causali nel sogno, 290
Rapporti di tempo nei pensieri del sogno: espressi in numeri nel contenuto onirico, 379, 380-83, 400 sg.; espressi in spazio nel contenuto onirico, 375; espressi in valori monetari nel contenuto onirico, 379 sg.
Rapporti di tempo nel contenuto onirico, 57 n., 68, 230, 289-91, 301, 375
Rapporto sessuale: degli adulti, causa di angoscia nei bambini, 532 sg.; passaggio dalla masturbazione al, 359; simbolizzato nel sogno, 326, 333-36, 339-41, 345 sg., 352, 354 sg., 367, 370 n., 432 sg.; spettacoli ginnici e immagine mnestica del, 252 n.
Rappresentabilità, considerazione della, 312-21, 331 n., 456, 487, 500, 512, 523
Rappresentazione, mezzi di, del sogno, 286-311; assurdità, 390-407; cambio di identità, 296 sg.; capacità spirituali, 288 sg., 406-20, 478 sg.; discorsi, 383-89; insoliti, 372-79; inversione, 228 sg., 265-67, 293, 300-02, 313 sg., 335 sg., 350, 375, 440 sg.; numeri e calcoli, 379-83, 400 sg., 469; simboli, 318-70
Rappresentazione nel sogno: dei periodi della vita, 375, 381, 400 sg., 469; del pensiero astratto, 314, 479; di alternative, 287 sg., 291-93; di ambivalenza, 394; di contraddizione, 293, 300, 309 sg., 397 sg., 428 sg., 444 sg., 543 sg.; di contrasti, 293 sg., 300; di espressioni al condizionale, 308, 393, 400; di rapporti causali, 290 sg.; di relazioni logiche, 288-94, 411, 464, 496; di ripetizione, 342; di somiglianze, 294 sg.; di una negazione, 229, 293, 300, 310; di un'unità, 230; di un ottativo, 488
Rappresentazioni di cose, 274
Rappresentazioni finalizzate, 482-85, 538, 542, 546, 550
Rappresentazioni "non volute", 54-57, 74-76, 104, 471 sg., 477, 481 sg.; *vedi anche* Associazioni libere
Rappresentazioni ossessive: affetto e, 422; formazione delle, ed elaborazione secondaria, 227, 458 n.; formazioni verbali delle, 280 sg., 313; paragone del quadrante d'orologio, 208
Rappresentazioni "volute", 104
Ravenna, 184
Razionalizzazione, 142 sg.
Realtà: distacco dal mondo esterno, 207 sg., 496 sg., 538; equivalente nel sogno a ciò che si desidera, 394; e "sogno nel sogno", 311; memorie di avvenimenti reali, rappresentate nel sogno, 267; principio di, 517 n.; prove, 57 sg., 516 sg.; psichica, diversa dalla realtà materiale, 557 sg., 564; rapporto tra sogno e, 16-19, 57-59, 67 sg.; senso di, nel sogno, 29 n., 177 sg., 342

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Regressione: allucinatoria, 497 sg., 501, 517; formale, 500; nella vita vigile normale, 495 sg., 500; nel sogno, 495-501, 516-18, 523-28, 538, 544, 552 n.; patologica, 496-98, 500; temporale, 500; topica, 500
Reich, G., 218
Reichenhall, 23
Relazioni di tempo, percezione delle, 492 sg.; *vedi anche* Tempo, misura del
Relazioni logiche dei pensieri onirici, 288-95, 411, 463 sg., 496
Reno, fiume, 177
Repressione, 220 sg., 552 n.; degli stati affettivi, 422, 427 sg., 431 sg., 439, 463 sg., 506-08
Residui di rappresentazioni verbali, 555 n., 561
Residui diurni: e desideri inconsci, 248, 506-14, 523, 529 n.; e il fenomeno "funzionale", 462; e sogni d'angoscia, 254 sg.; materiale del sogno, 156, 158-78, 213, 221 sg., 505-14, 529 n., 537; nella letteratura onirica, 16 sg., 26-29, 81-84
Resistenza: all'analisi, 137, 151 sg., 335, 408 n., 471-77, 479; censura di, 285, 296, 456, 495, 514; dovuta alla censura, 484 n.; oblio e, 472-76, 480, 486; regressione e, 492 sg., 495, 500
Responsabilità morale dei sogni, 72-74
Reuter, F., 113
Richter, H., 315
Ricordo, *vedi* Memoria
"Ricordo di copertura", 165, 250, 262, 359
Ricorrenti, sogni, 51 n., 94, 139 n., 180, 435, 529 n.
Riklin, F., 94 n.
Rimozione, 220 sg., 476, 500 n., 545-55, 561; del desiderio di morte di persone care, 232, 247 sg., 302, 394; di desideri incestuosi, 243-47, 533; e amnesia, 476; nei sogni di esibizione, 227-29; sessuale, 355, 358, 364, 376, 533 sg.; *vedi anche* Censura; Repressione
Rinascimento, 472
Ripetizione: amore per la, dei bambini, 249 n.; significato della, nel testo del sogno, 197 n.; simboleggiata nel sogno dalla moltiplicazione, 342
Ripugnanza, comparsa della, nella vita infantile, 550
Riso, 551
Risveglio per mancanza di stimolo sensoriale, 58 sg.
Rivoluzione, del 1848, 198 sg.
Rivoluzione francese, 33 n., 34 sg., 453-55
Robespierre, M. de, 34
Robitsek, A., 101 n.
Roma, 183-86, 298, 366 n., 403 sg., 406 n., 450
Romani, 185 sg., 543; *vedi anche* Antichità
Rosegger, P., 433, 436 n.
Rousseau, J.-J., 251 n.
Rund um Wien [Attorno a Vienna], 265

Sadismo, 152, 268 sg., 282, 340
Saffo (Daudet), 265-68, 282, 300
Saghe nordiche, 374
Salisburgo, 23
Salita, sogni di, 264-68, 282, 300, 336
Salvataggio, sogni di, 370
Sandoz (in *L'Opera*), 277 sg.
San Sebastiano, 160
Sant'Elena, 18 sg.
Savonarola, G., 160 n.
Scale, sogni di, 222-24, 230, 326, 334-36, 339-43, 353
Scaligero il vecchio, 22
"Scambio", 376; *vedi anche* Ponte di parole
Scatola, simbolo onirico, 148 sg., 211, 325, 330
Scena dei sogni, 54 sg., 489 sg.
Scena primaria, 367, 533
Schelling, F. W. J., 14
Scherner, K. A., 499
Schiller, J. C. F., 104 sg., 310 n., 354 n., 384 n., 388, 392 n., 417, 426 e n., 474
Schopenhauer, A., 245 n., 460
Schottentor, Vienna, 351
Schrötter, K., 352
Scissione della personalità, 94
Scopo sperimentale, sogni provocati a, 33 sg., 37-43, 46, 48, 79, 122, 172 n., 206 sg., 352 sg., 460, 537
"Segreto", rappresentato nel sogno da "molte persone estranee", 229, 267
Semmering, galleria del, 367
Seno, 193, 196, 209, 217, 266-68, 300, 342; rappresentato nel sogno, 266, 275, 342
Sensazione per la morte di persone care, 231 sg., 423 sg., 532
Sensibilità cutanea come origine della formazione del sogno, 31, 33, 45, 209 sg., 253, 361
Sensibilità generale, 43 sg., 52, 93, 95, 208, 221
Sensoriale, intensità, delle immagini oniriche, 50 sg., 302-04, 457 sg., 512; e intensità psichica, 303 sg., 512
Sentimenti morali: e complesso edipico, 244 sg.; e sogno, 60, 63, 70-77, 93, 227; nei bambini, 233
Serie di sogni, 183-86, 230 sg., 333, 479; *vedi anche* Sogni che si susseguono; Sogni della stessa notte

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Serpente, simbolo onirico, 319, 327 n., 328
Serse, 17
Sete, fonte del sogno, 122 sg., 154 n., 217, 364, 503
Sette in un colpo (Grimm), 437
Sfinge, la, 243
Shakespeare, W., 132 n., 247 n., 434; *Amleto*, 64, 167, 246 sg., 406; *Enrico quarto*, 194 n., 443; *Enrico sesto*, 199 n.; *Giulio Cesare*, 388, 442 sg.; *Otello*, 168; *Sogno di una notte di mezza estate*, 423; *Timone d'Atene*, 247
Siegesfest (Schiller), 384 n.
Siena, 216, 403 sg.
Sifilide, 152, 277 n., 280
Sigfrido (nel *Niebelungenlied*), 471 e n.
Significato autoerotico del sogno, 345
Signora delle camelie (Dumas), 294, 320 n.
Simboli fallici: nei sogni, 88, 212, 318-20, 325-50, 353, 355, 358, 378; nell'antichità, 362
Simboli onirici, *vedi* Simbolo
Simbolismo: "della soglia", 461, 510; in stato di affaticamento ("autosimbolismo" di Silberer), 55 n., 316 sg., 460; nei sogni, 87-89, 186, 210-12, 225 nn., 317-79; sessuale nel sogno, 148 sg., 175-78, 194, 294, 299, 318-70; *vedi anche* Simboli
Simbolismo inconscio, 331 n.
Simbolo: acqua, 212, 367-69, 370 n., 373; animali, 89, 211, 216, 289, 328, 363, 372, 374, 376, 423; appartamento, 366; armadio, 374; armi, 325, 327, 330, 353, 367, 395; arnesi, 327; asparago, 175; astuccio, 325; bagaglio, 329; bambini, 328, 333 sg., 372 sg.; bastone, 212, 325, 349 sg.; borsa, 88, 211, 352; box, 178, 203; cappello, 327, 331 sg.; carta geografica, 327; casa, 88, 210 sg., 318, 326 sg., 334 sg., 336 n., 365 sg., 415; cassa, 88, 176; chiave e serratura, 326; clarinetto, 88; colonne, 212; conduttura d'acqua, 318; cravatta, 327; dente, 45, 88, 211 sg., 253, 328, 354-60; edificio, *vedi* Casa; fallico, *vedi* Simboli fallici; figure gigantesche, 37, 374; fiori, 161-68, 261-64, 294, 299, 343-46, 320; fratelli e sorelle, 329; frustino, 347-50; frutta, 266, 342; fuoco, 363; giardino, 319, 320; indumenti, 176, 193-95, 327, 331 sg., 359; in epoche remote, 323 sg.; insetti, 328; intervallo stretto, 88, 365, 368; ladri notturni, 363, 370 sg.; legno, 320, 327; lima per unghie, 325; nave, 324 n., 325, 370 n., 424-27; numeri, 328 sg.; occhio, 365 n.; orinale, 198, 203; oro, 370; paesaggio, 327 sg., 336, 366 sg.; pallone, 334; palo, 318; parenti, 329; pareti, 326 sg.; partenza, 353; pelliccia, 88; pesce, 328; pipa, 88; pluralità di significati, 325; porta, 318, 365; ramo, 294, 299, 320; scala, 222-24, 230, 326, 334-36, 339-41, 353; scatola, 148 sg., 211, 325, 330; serpente, 319, 327 n., 328; sinistra e destra, 329, 349 sg.; sopra e sotto, 264-68, 282, 300, 376; sovrani e imperatori, 325, 375; spettri, 370 sg.; stanza, 201, 324 n., 325 sg.; sterco, 370; strumento, 367; stufa, 325; tavola, 327, 343-46; uovo, 319; verga, 349 sg., Zeppelin, 324, 328
Sinfonia, nona (Beethoven), 354
Sinistra e destra, simboli onirici, 329, 349 sg.
Sintesi dei sogni, 286 sg., 544
Sintomi isterici, 107-11, 114 sg., 144 sg., 305 n., 519, 562 sg.; causati dal conflitto tra due desideri opposti, 519 sg.; formazione dei, paragonata a quella del sogno, 544 sg., 549, 552, 559 sg.; legati a fantasie, non ad avvenimenti reali, 203 n., 203 sg., 450; risoluzione dei, 482
Sintomi nevrotici: appagamenti di desiderio dell'inconscio, 504 sg., 509, 512-14, 518, 527 sg., 551; atteggiamento del paziente verso, 376; costituiti per evitare l'esplosione di angoscia, 530; nel caso di "Irma", 109-11; passibili di sovrainterpretazione, 247; risultato del conflitto tra l'*Inc* e il *Prec*, 530, 539
Siracusa, 160 n.
Sistema cosciente (*C*), 560 sg.; *vedi anche* Coscienza
Sistema mnestico (*Tmn*), 491-96, 515 sg., 523 sg., 527 sg., 546-49, 561; *vedi anche* Memoria; Traccia mnestica
Sistema preconscio (*Prec*), 251 n., 310, 457, 463 sg., 494 sg., 524-28, 538 sg., 541-43, 555, 559; censura tra *C* e, 560-62; censura tra *Inc* e, 505, 524, 561 sg.; e desideri repressi, 503-07, 509-13, 517, 521-23; e desiderio di dormire, 520-25, 529 sg.; e processi primari e secondari, 545 sg., 548 n., 549-51, 555; la psicoterapia assoggetta l'*Inc* al dominio del, 528-31
Sistemi ψ, *vedi* Sistemi psichici
Sistemi psichici, 490-500, 503-09, 511-31, 537-64
Snug, il falegname (in *Sogno di una notte di mezza estate*), 423
Sofocle, 243-45
"Soglia, simbolismo della", 461, 510
Soluzione di problemi durante il sogno, 68 sg., 505 sg., 515, 528 n., 529 n.
Sogni: angosciosi, *vedi* Sogni d'angoscia; assurdi, 316, 381, 390-406, 409-12, 469; assurdità dei, 29, 61 sg., 65, 79, 99, 312, 538; biografici, 320-22, 335 sg., 356 n.;

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

che si susseguono, 479, *vedi* anche Serie di sogni; Sogni della stessa notte; che sono inintelligibili e non hanno senso, *vedi* Incoerenza dei sogni; da sveglia, 34-36, 207; degli animali, 129 e n.; degli sposi novelli, 83; dei bambini, *vedi* Sogni dei bambini; del non riuscire a raggiungere un treno, 353; della morte di persone care, 26, 83, 147-49, 231-42, 247 sg., 394, 423, 510 sg., 532; della stessa notte, come parte dello stesso insieme, 291, 307 sg., 319, 370, 406 n., 479; di caduta, 32, 45, 190 sg., 252 sg., 360-62, 537; di castrazione, nei bambini, 337; di comodità, 122-24, 154 n., 218, 364, 369, 520; di "controdesiderio", 142-53; di Edipo, 140 n., 365 sg.; di esame, 254-56, 353, 411 sg., 435; di esibizione, 45, 222-24, 226-30, 245, 265, 309; di estrazione di denti, 88, 210, 212, 356-60; di fuoco, 363, 465 sg., 487, 502, 520; di gravidanza, 124 sg., 368 sg.; di imbarazzo, 45, 222-24, 226-30, 246 sg., 309; di morte del sognatore, 413-16, 433 sg., 437; di nascita, *vedi* di parto; di nuoto, 360 sg., 363; di parto, 344-46, 356 n., 359, 367-70; di persone defunte, 385-95, 398-401, 411 sg., 465 sg., 487 sg., 502, 520; di predizione, 13 sg., 69, 76, 100, 564 sg.; di polluzione, 222 n., 291, 308, 339-41, 356 sg., 359 sg., 362, 369; di punizione, 433-36, 508-11; di risveglio, 34-36, 222 n., 370, 453-56, 520, 525-27, *vedi* anche Sogni da sveglia; di salire, 264-68, 282, 300, 336; di salvataggio, 370; di scale, 222-24, 230, 326, 334-36, 339-43, 353; di volo, 45, 212, 223, 252 sg., 340, 354, 360-62; divinatori, 13 sg., 69, 76, 100, 564 sg.; egoistici, 249-52, 297, 403, 443 sg.; formulazione verbale, brano della rappresentazione onirica, 198, 416 n., 470; incoerenza dei, *vedi* Incoerenza dei sogni; infantili, 129 n., 130 n., 179 sg.; innocenti, 173-78, 188, 364, 369, 385; interpretazione "allegorica" dei, 479; interpretazione "anagogica" dei, 478; ipermnestici, 20-26, 62, 68, 537; ipocriti, 140 n., 366 n., 433-37; penosi, 131-33, 141, 146-54, 507-09, *vedi* anche Sogni d'angoscia; profetici, 13 sg., 69, 100, 564 sg.; provocati a scopo sperimentale, 33 sg., 37-43, 46, 48, 79, 122, 172 n., 206 sg., 352 sg., 460, 537; "ricorrenti", 51 n., 94, 139 n., 180, 435, 529 n.; serie di, 183-86, 230 sg., 333, 479; sessuali, 70, 83 sg., 88, 187, 339-41, 363-65, 552 n.; successivi, 479; "tipici", 45, 149, 180 n., 225-56, 353-71; *vedi* anche Carattere allucinatorio del sogno; Durata del sogno; Affetto nel sogno; Esagerazione nel sogno; Forma del sogno; Giudizi sui sogni; Incoerenza dei sogni; Inibizione di movimento nel sogno; Lacune nel sogno; Memoria del sogno; Memoria nel sogno; Motti di spirito, nei sogni; Oblio, dei sogni; Oscurità dei sogni; Sorpresa nel sogno; Supplementi al sogno; Valore diagnostico dei sogni

Sogni d'angoscia: appagamento di un desiderio e, 132 sg., 154 sg., 220, 248, 446, 502, 508, 529; impressione emotiva nei, 353, 367 n., 508; impressioni infantili come fonte di, 180 n.; materia sessuale dei, 155, 220 sg., 268, 310, 332, 531-34; psicosi e, 91 sg.; stati affettivi nei, 248, stimoli organici e, 41 sg., 221 sg., 248, 369 sg.; tendenza emozionale nei, 221; tipici, 252-55, 353, 361 sg., 367, 369-71; *vedi* anche Sogni penosi

Sogni dei bambini (infantili): della morte di persona cara, 241; di angoscia, 132; di appagamento di desiderio, 125-29, 130 n., 132, 503-05; di castrazione, 337; e nevrosi, 477 n.; esempi di, 125-29, 241, 248 sg., 337, 342 sg., 379; ricorrenti, 180

Sogno: costatazione dello stato di ("Non è che un sogno"), 311, 447 sg., 521, 525; "d'associazione", 48, 207; fonti del, *vedi* Fonti del sogno; supplementi al, *vedi* Supplementi al sogno

Sogno di una notte di mezza estate (Shakespeare), 423

"Sogno nel sogno", 311, 525

Solone, 248

Solonica, legislazione, 248

Somiglianza, *vedi* Affinità

Sonno: caratteristiche dello stato di, 15, 496, 506, 523 sg., 538; desiderio di dormire, 219, 520-25, 527, 529, 537 sg.; effetto benefico del, 85 sg.; lo stato di, riduce la censura, 480, 495, 517 sg.; paralisi motoria nel, 310, 428, 506, 517 sg.; processo dell'addormentarsi, 31, 39 sg., 55 sg., 58 n., 59 sg., 75, 81, 104, 506; profondità o superficialità del, 28, 214, 461; raffronto tra, e vita vigile, 51 sg., 55-63, 65 sg., 78-90; sogno, custode del, 218 sg., 514, 529; stimoli sensoriali e, 12, 30-49, 57 sg., 63, 89, 206-20, 369

Sonno parziale, teoria del, 79-81, 84, 89, 171, 537 sg.

Sopra e sotto, quali simboli del sogno, 264-68, 282, 300, 376

Sopravvivenza dopo la morte, motivazione inconscia della credenza nella, 367 n.

Sorpresa, nel sogno, 193 sg., 407, 413-16, 447

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Sovraccarica, 349, 541, 549, 561
Sovradeterminazione: dei sintomi isterici, 519; del contenuto del sogno, 143 sg., 205 n., 263 sg., 283-85, 303 sg., 448, 461; esempi di, 270-73, 382, 414 n., 466; dell'affetto, 439
Sovrainterpretazione, 144, 205, 231 n., 245 n., 247, 259, 325, 364, 478
Sovrani e imperatori, simbolo onirico, 325, 375
Spalato, 195
Spazio, coscienza dello, nel sogno, 57 e n., 68
Spencer, H., 12
Spettacoli ginnici: e accesso isterico, 252 e n.; e immagine mnestica inconscia del rapporto sessuale, 272 n.; e sogni del volare o del cadere, 253, 360 sg.
Spettri, simbolo onirico, 370 sg.
Spirito, *vedi* Motti di spirito; Giuoco di parole; Facezie
Spitteler, C., 154 n., 235 n.
Spogliarsi, piacere dei bambini nello, 227 sg.
Sposi novelli, sogni degli, 83
Spostamento: da un'associazione normale a un'associazione superficiale, 168-73, 484 sg.; dell'affetto nella vita diurna, 168 sg.; dell'affetto nel sogno, 169, 248, 424-27, 444 sg.; di intensità psichica, 168-73, 282-85, 312, 376, 421 sg., 512-14; e formazioni miste, 272, 296 sg., 441; nelle psiconevrosi, 173, 422; parte essenziale del lavoro onirico, 284 sg., 463, 471 sg., 495 sg., 512-14, 537, 542-44; per scambio dell'espressione linguistica del pensiero del sogno, 312-14; *vedi anche* Intensità psichica; Trasmutazione dei valori psichici
Spostamento della formulazione verbale, 312-18
Stannius, H., 379, 413 n.
Stanza, simbolo onirico, 201, 324 n., 325 sg.
"Stato d'animo" durante il sonno, 445 sg.
Stekel, W., 96 n., 254, 255 n., 256, 295, 322 sg., 325, 355 n.
Sterco, rapporto tra oro e, 370; *vedi anche* Defecazione
Stettenheim, 195
Stimoli cutanei, fonte del sogno, 31, 33, 45, 209 sg., 253, 361
Stimoli psichici, fonte del sogno, 47-49, 171 sg., 213 sg., 220-22
Stimoli sensoriali: causa di risveglio, 57 sg., 81, 455 sg., 520, *vedi anche* Sogni di risveglio; e il "Principio di costanza", 515 e n.; e intensità delle immagini oniriche, 303; fonti del sogno, 12, 30-49, 63, 68, 80-84, 87-89, 206-24, 505 sg., 537; interpretazione degli, 32-38, 41-46, 207-10, 218-22, 457; origine degli stati emozionali del sogno, 445 sg.; origine di tutta l'attività psichica, 490 sg.; rappresentati nel contenuto onirico, 307 sg.; reazione agli, nelle psicosi, 93-95; risveglio per mancanza di, 58; *vedi anche* Dolore; Sensibilità cutanea; Stimoli olfattivi; Stimoli organici; Stimoli sensoriali esterni; Stimoli sensoriali interni; Stimoli termici; Stimoli uditivi; Stimoli visivi; Stimolo dentario
Stimoli sensoriali esterni (oggettivi): fonte del sogno, 30-39, 47, 63, 84, 206-22, 537; sveglia a causa di, 58, 81, 83 sg., 455 sg., 520 sg.
Stimoli sensoriali interni (soggettivi), 38-41, 63, 82 sg., 206, 499, 537
Stimoli visivi, fonte del sogno, 31, 33, 38-41, 87, 212, 463, 499
Stimolo dentario, determinante dell'attività onirica, 45, 88, 211 sg., 354-60; *vedi anche* Denti
Stimolo di emissione di feci e orina, fonte del sogno, 88, 154 n., 197 sg., 201, 204, 205 n., 206, 212, 222 n., 337, 369 sg., 377
"Stimolo nervoso", sogni determinati da, 48, 206-08
Stimolo olfattivo, fonte di sogno, 31, 33
Stimolo organico, fonte di sogno, 41-49, 63, 79 sg., 87 sg., 206 sg., 211 sg., 219-22, 369, 515, 537
Stimolo termico, fonte del sogno, 31-33, 45
Stimolo uditivo, 31-37, 40 sg., 56, 211 sg., 217-19
Stimolo vescicale: fonte del sogno, 88, 154 n., 197-204, 205 n., 206, 212, 222 n., 369 sg., 377; simbolo dello, 205 n., 212, 337, 369 sg.; *vedi anche* Enuresi; Orinare
Stranezza del sogno, 11, 28 sg., 54, 60
Stratford-on-Avon, 247
Struttura temporale nel sogno, 57 n., 94, 289-91, 301; *vedi anche* Rapporti di tempo
Stufa, simbolo onirico, 325
Stupore, *vedi* Sorpresa nel sogno
Substrato sessuale, *vedi* Materia sessuale
Suggestione, in persone ipnotizzate, 352 sg.
Super-io, 436 n., 509 n.
Supplementi al sogno, 149 n., 346, 417, 448, 473 sg.
Susanna (in *Nozze di Figaro*), 197
Sveglia, sogni determinati da una, 34-36, 207; *vedi anche* Sogni di risveglio
Svista, *vedi* Errore
Swift, J., 37, 38 n., 429
Széll, K., 392

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Taaffe, conte, 197
Tagliamento, 34
Talismano, Il (Fulda), 227
Tannhäuser (Wagner), 270
Tarquini, i, 366 n.
Tartini, G., 558 e n.
Tavola, simbolo nel sogno, 327, 344-46
Tebe, 243
Telepatico, carattere, dei sogni, 511 e n.
Tempo, misura del: nei sogni, 57 n., 68, 94; nelle psicosi, 94; *vedi anche* Durata dei sogni; Rapporti di tempo nei pensieri del sogno; Rapporti di tempo nel contenuto onirico
"Tendenza prospettica" del sogno, 463 n., 528-29 n.
Tennyson, A., 199
Teoria medica sulla vita onirica, 79-81, 84, 89 sg., 95, 171, 537 sg.
Teorie orientali sull'interpretazione dei sogni, 101 nn.
Teorie prescientifiche del sogno, 11-14
Tepl, Valle del, 184
Terre, La (Zola), 201 n., 203 n.
Tevere, 183, 185
Thiers, A., 186
Thun, conte, 192-201, 218, 395, 397, 430
Tic convulsivo, 562
Timone d'Atene (Shakespeare), 247
Timore: della morte, 236; provato in sogno, 425 sg.; sogno come appagamento di, 508; *vedi anche* Angoscia; Fobia
Tiro, 101 n., 558 n.
Tirolo, 217, 416
Titani, 505
Tmn, vedi Elemento mnestico; Sistema mnestico; Traccia mnestica
Tobler, G. C., 402 n.
Tolomeo I, 130 n.
Tonalità affettiva, nei sogni, 346
Tonalità sentimentale indifferente del contenuto onirico, 428 sg., 431, 508
Totalität (Goethe), 142 n.
Tote Glück, Das (Lenau), 150
Totemismo, 376
"Traccia mnestica" (*Tmn*), 213, 463, 491 sg., 493 n., 515 sg., 527 sg.
Transfert, *vedi* Traslazione
Trasformazione linguistica dei pensieri nel sogno, 313-19, 326 n., 373, 376, 484
Trasimeno, lago, 185
Traslazione: di desideri rimossi, 172 n., 174 sg., 505, 512, 513 n., 514, 517, 523, 525 sg., 537, 541-45, 550 sg.; sulla persona di Freud, 188
Trasmutazione dei valori psichici, 303, 312, 463, 471, 496; *vedi anche* Intensità psichica; Spostamento
Trasposizione dal basso verso l'alto, 355 sg., 358
Trauma sessuale, ripetuto nel sogno, 175 n., 187
Tre desideri, favola dei, 508, 530 n.
Trenck, barone, 129 n., 131 n.
Trillo del Diavolo (Tartini), 558 n.
Trilport, 25
Tylor, E. B., 12

Udito: allucinazioni nell'ambito dell', 92-94, 383; immagini uditive nel sogno, 55 sg.; stimolo uditivo, fonte del sogno, 31-36, 37, 40 sg., 56, 211 sg., 217-19
Uhland, J. L., 266, 326
Ulisse, 229
Unger, 182
Unità, rappresentazione dell', nel sogno, 230
Uova, simbolo onirico, 319
Urano, 238 n.
Ut mine Stromtid [Al tempo in cui ero contadino] (Reuter), 113 n.

Vagina, rappresentazione onirica della, 88, 336, 365
Valore diagnostico dei sogni, 12 sg., 41 e n., 42, 76
Valore psichico, *vedi* Intensità psichica; Trasmutazione di tutti i valori psichici
Vandea, 33 n.
Veglia, *vedi* Vita vigile
Venezia, 425
Ventre: fantasie sulla dimora nel, 367; rappresentazione onirica del, 149, 325, 367 sg., 370 n., 376
Verginità, simbolizzata nel sogno, 344-46
Vergogna, nei sogni di nudità, 223, 226-30
Verità e censura, 400
Verona, 22, 216
Vestiti nuovi dell'Imperatore, I (Andersen), 227
Viaggi di Gulliver (Swift), 37 sg., 429
Vienna, 29, 139 n., 190-92, 196, 265, 276, 380, 565 n.; antisemitismo a, 134 n., 200; *Fliess* a, 385 sg., 388, 440; Freud a, 222, 441 n.
Virgilio, 553 n.
Vista: allucinazioni nell'àmbito della, 93, 497 sg., *vedi anche* Allucinazioni ipnagogiche; percezioni di tipo visivo nel sogno, 38-41, 55 sg., 298, 316, 392, 487-89, 499 sg., 544; stimoli visivi, fonte del sogno, 31, 33, 38-41, 87, 212, 463, 499
Vita vigile: affetto nella, 168 sg., 421, 431 sg., 438 sg., 548; e oblio dei sogni, 51-53, 475 sg., 480; funzione regressiva, 495-97; peculiarità della, paragonate a quelle della vita onirica, 52, 54-69, 74-90, 466, 480, 489; rapporto tra sogno e, 11, 16-19, 27-29, 47, 131, 165 sg., 523, 536 sg., 553

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Volare, sogno di, *vedi* Sogni di volo
Volontà, conflitto di, rappresentato dalla sensazione di inibizione, 229, 310
Vomito isterico, 519, 562
Von Stufe zu Stufe [Di gradino in gradino], 265

Wachau, 198 sg.
Wagner, R., 270, 314, 398
Waldheimat [La patria silvestre] (Rosegger), 433 nn.
Wanderlieder [Canti di pellegrinaggio] (Uhland), 266 e n.
Wealth of Nations, The [Ricchezza delle nazioni, La] (A. Smith), 416
Weber, C. M. von, 383 n.
Winckelmann, J., 185
Winckler, H., 101 n.
Wolf, H., 315 n.

Zaraus, 160
Zeppelin, simbolo onirico, 324
Zeus, 238 sg., 563
Znaim, 198
Zola, É., 200, 203 n., 277
Zucker, *signor*, 184

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Elenco delle "Opere di Sigmund Freud"

Le date indicano l'anno in cui fu ultimata la composizione dell'opera. Quando l'anno di pubblicazione differisce da quello di composizione, esso segue, tra parentesi, al titolo. Nel caso di scritti di anni diversi raggruppati sotto un titolo collettivo, o nel caso di scritti iniziati a pubblicare parzialmente prima che la composizione fosse giunta al termine, le date indicano l'arco di tempo.

VOLUME 1: 1886-1895

1886.	*Relazione sui miei viaggi di studio a Parigi e a Berlino.* (1960)	Bericht über meine Studienreise nach Paris und Berlin. (1960)
	Prefazione alla traduzione delle "Lezioni sulle malattie del sistema nervoso" di J.-M. Charcot.	Vorwort des Übersetzers zu "Neue Vorlesungen über die Krankheiten des Nervensystems, insbesondere über Hysterie" von J.-M. Charcot.
	Osservazione di un caso grave di emianestesia in un paziente isterico.	Beobachtung einer hochgradigen Hemianästhesie bei einem hysterischen Manne.
1887.	*Due brevi recensioni (a Averbeck e a Weir Mitchell).*	Referate: Averbeck und Weir Mitchell.
1888.	*Isteria. (In appendice: Isteroepilessia.)*	Hysterie. - (Hysteroepilepsie.)
1888-92.	*Ipnotismo e suggestione:*	Hypnotismus und Suggestion:
	Prefazione alla traduzione di "Della suggestione" di Hippolyte Bernheim. (1888)	Vorrede des Übersetzers zu "Die Suggestion und ihre Heilwirkung" von Hippolyte Bernheim. (1888)
	Recensione a "L'ipnotismo" di August Forel. (1889)	Referat über "Der Hypnotismus" von August Forel. (1889)
	Trattamento psichico (trattamento dell'anima). (1890)	Psychische Behandlung (Seelenbehandlung). (1890)
	Ipnosi. (1891)	Hypnose. (1891)
	Un caso di guarigione ipnotica. (1892-93)	Ein Fall von hypnotischer Heilung. (1892-93)
1892.	*Abbozzi per la "Comunicazione preliminare" [poi divenuta primo capitolo degli "Studi sull'isteria"].* (1940-41)	Beiträge zu "Vorläufige Mitteilung". (1940-41)
1892-94.	*Prefazione e note alla traduzione delle "Lezioni del martedì della Salpêtrière" di J.-M. Charcot.*	Vorwort und Anmerkungen des Übersetzers zu "Poliklinische Vorträge" von J.-M. Charcot.
1892-95.	*Studi sull'isteria. (In collaborazione con Josef Breuer.)* (1893-95)	Studien über Hysterie. (1893-95)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

VOLUME 2: 1892-1899

1892-97.	*Minute teoriche per Wilhelm Fliess [le minute sono indicate con le lettere da A a N].* (1950)	Abhandlungen an Wilhelm Fliess. (1950)
1893.	*Alcune considerazioni per uno studio comparato delle paralisi motorie organiche e isteriche.*	Quelques considérations pour une étude comparative des paralysies motrices organiques et hystériques.
	Meccanismo psichico dei fenomeni isterici.	Über den psychischen Mechanismus hysterischer Phänomene.
	Charcot.	Charcot.
1894.	*Le neuropsicosi da difesa.*	Die Abwehr-Neuropsychosen.
	Ossessioni e fobie. (1895)	Obsessions et phobies. (1895)
	Legittimità di separare dalla nevrastenia un preciso complesso di sintomi come "nevrosi d'angoscia". (1895)	Über die Berechtigung, von der Neurasthenie einen bestimmten Symptomenkomplex als "Angstneurose" abzutrennen. (1895)
1895.	*A proposito di una critica della "nevrosi d'angoscia".*	Zur Kritik der "Angstneurose".
	Progetto di una psicologia. (1950)	Entwurf einer Psychologie. (1950)
1896.	*L'ereditarietà e l'etiologia delle nevrosi.*	L'hérédité et l'étiologie des névroses.
	Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa.	Weitere Bemerkungen über die Abwehr-Neuropsychosen.
	Etiologia dell'isteria.	Zur Ätiologie der Hysterie.
1897.	*Sommari dei lavori scientifici del libero docente dottor Sigmund Freud, 1877-1897.*	Inhaltsangaben der wissenschaftlichen Arbeiten des Privatdocenten Dr. Sigmund Freud, 1877-1897.
1898.	*La sessualità nell'etiologia delle nevrosi.*	Die Sexualität in der Ätiologie der Neurosen.
	Meccanismo psichico della dimenticanza.	Zum psychischen Mechanismus der Vergesslichkeit.
1899.	*Ricordi di copertura.*	Über Deckerinnerungen.
	Nota autobiografica. (1901)	Autobiographische Notiz. (1901)
	Un presentimento onirico avveratosi. (1941)	Eine erfüllte Traumahnung. (1941)

VOLUME 3: 1899

	L'interpretazione dei sogni. (1900)	Die Traumdeutung. (1900)

VOLUME 4: 1900-1905

1900.	*Il sogno.* (1901)	Über den Traum. (1901)
1901.	*Psicopatologia della vita quotidiana.*	Zur Psychopathologie des Alltagslebens.
	Frammento di un'analisi d'isteria. (Caso clinico di Dora.) (1905)	Bruchstück einer Hysterie-Analyse. (1905)
1903.	*Il metodo psicoanalitico freudiano.* (1904)	Die Freudsche psychoanalytische Methode. (1904)
1903-04.	*Noterelle nella "Neue freie Presse".*	Aufzeichnungen über "Neue freie Presse".

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

1904.	*Recensione a "I fenomeni psichici di coazione" di Leopold Löwenfeld.*	Referat über "Die psychischen Zwangserscheinungen" von Leopold Löwenfeld.
	Psicoterapia. (1905)	Über Psychotherapie. (1905)
1905.	*Tre saggi sulla teoria sessuale.*	Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie.

VOLUME 5: 1905-1909

	Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio.	Der Witz und seine Beziehung zum Unbewussten.
	Le mie opinioni sul ruolo della sessualità nell'etiologia delle nevrosi. (1906)	Meine Ansichten über die Rolle der Sexualität in der Ätiologie der Neurosen. (1906)
	Personaggi psicopatici sulla scena. (1942)	Psychopathische Personen auf der Bühne. (1942)
1906.	*Diagnostica del fatto e psicoanalisi.*	Tatbestandsdiagnostik und Psychoanalyse.
	Prefazione alla prima edizione della "Raccolta di brevi scritti sulla teoria delle nevrosi 1893-1906".	Vorwort zur ersten Auflage der "Sammlung kleiner Schriften zur Neurosenlehre aus den Jahren 1893-1906".
	Il delirio e i sogni nella "Gradiva" di Wilhelm Jensen. (1907)	Der Wahn und die Träume in Wilhelm Jensens "Gradiva". (1907)
1907.	*Azioni ossessive e pratiche religiose.*	Zwangshandlungen und Religionsübungen.
	Istruzione sessuale dei bambini.	Zur sexuellen Aufklärung der Kinder.
	Risposta a un questionario sulla lettura e sui buoni libri.	Antwort auf eine Rundfrage "Vom Lesen und von guten Büchern".
	Prospetto per la collana "Scritti di psicologia applicata".	Prospekt für die Reihe "Schriften zur angewandten Seelenkunde".
	Il poeta e la fantasia. (1908)	Der Dichter und das Phantasieren. (1908)
1908.	*Fantasie isteriche e loro rapporto con la bisessualità.*	Hysterische Phantasien und ihre Beziehung zur Bisexualität.
	Carattere ed erotismo anale.	Charakter und Analerotik.
	La morale sessuale "civile" e il nervosismo moderno.	Die "kulturelle" Sexualmoral und die moderne Nervosität.
	Prefazione a "Stati nervosi d'angoscia e loro trattamento" di Wilhelm Stekel.	Vorwort zu "Nervöse Angstzustände und ihre Behandlung" von Dr. Wilhelm Stekel.
	Osservazioni generali sull'attacco isterico. (1909)	Allgemeines über den hysterischen Anfall. (1909)
	Teorie sessuali dei bambini.	Über infantile Sexualtheorien.
	Il romanzo familiare dei nevrotici. (1909)	Der Familienroman der Neurotiker. (1909)
1909	*Analisi della fobia di un bambino di cinque anni. (Caso clinico del piccolo Hans.)*	Analyse der Phobie eines fünfjährigen Knaben

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

VOLUME 6: 1909-1912

	Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva. (Caso clinico dell'uomo dei topi.) (In appendice gli appunti di lavoro del 1907-08.)	Bemerkungen über einen Fall von Zwangsneurose. - (Arbeitsnotizen, 1907-08.)
	Cinque conferenze sulla psicoanalisi. (1910)	Über Psychoanalyse. (1910)
	Prefazione a "Psicoanalisi: saggi nel campo della psicoanalisi" di Sándor Ferenczi. (1910)	Vorwort zu "Lélekelemzés, értekezések a pszichoanalisis köreböl, irta Dr. Ferenczi Sándor". (1910)
1910.	*Significato opposto delle parole primordiali.*	Über den Gegensinn der Urworte.
	Le prospettive future della terapia psicoanalitica.	Die zukünftigen Chancen der psychoanalytischen Therapie.
	Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci.	Eine Kindheitserinnerung des Leonardo da Vinci.
	I disturbi visivi psicogeni nell'interpretazione psicoanalitica.	Die psychogene Sehstörung in psychoanalytischer Auffassung.
	Contributi a una discussione sul suicidio.	Zur Einleitung der Selbstmord-Diskussion. Schlusswort.
	Lettera al dottor F.S. Krauss a proposito della rivista "Anthropophyteia".	Brief an Dr. Friedrich S. Krauss über die "Anthropophyteia".
	Esempi del modo come si tradiscono le fantasie patogene dei nevrotici.	Beispiele des Verrats pathogener Phantasien bei Neurotikern.
	Recensione a "Lettere a donne nervose" di Wilhelm Neutra.	Referat: Wilhelm Neutra, "Briefe an nervöse Frauen".
	Psicoanalisi "selvaggia".	Über "wilde" Psychoanalyse.
	Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente. (Caso clinico del presidente Schreber.) (1911)	Psychoanalytische Bemerkungen über einen autobiographisch beschriebenen Fall von Paranoia (Dementia paranoides). (1911)
1910-17.	*Contributi alla psicologia della vita amorosa:*	Beiträge zur Psychologie des Liebeslebens:
	1. Su un tipo particolare di scelta oggettuale nell'uomo. (1910)	1. Über einen besonderen Typus der Objektwahl beim Manne. (1910)
	2. Sulla piú comune degradazione della vita amorosa. (1912)	2. Über die allgemeinste Erniedrigung des Liebeslebens. (1912)
	3. Il tabú della verginità. (1918)	3. Das Tabu der Virginität. (1918)
1911.	*Precisazioni sui due princípi dell'accadere psichico.*	Formulierungen über die zwei Prinzipien des psychischen Geschehens.
	Sogni nel folklore. (In collaborazione con Ernst Oppenheim.) (1958)	Träume im Folklore. (1958)
	Sulla psicoanalisi. (1913)	On Psycho-analysis. (1913)
	Il significato della successione delle vocali.	Die Bedeutung der Vokalfolge.
	"Grande è la Diana efesia".	"Gross ist die Diana der Epheser".
1911-12.	*Tecnica della psicoanalisi:*	Zur Technik der Psychoanalyse:
	L'impiego dell'interpretazione dei sogni nella psicoanalisi. (1911)	Die Handhabung der Traumdeutung in der Psychoanalyse. (1911)
	Dinamica della traslazione. (1912)	Zur Dynamik der Übertragung. (1912)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

	Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico. (1912)	Ratschläge für den Arzt bei der psychoanalytischen Behandlung. (1912)
1912.	*Modi tipici di ammalarsi nervosamente.*	Über neurotische Erkrankungstypen.
	Contributi a una discussione sull'onanismo.	Zur Einleitung der Onanie-Diskussion. Schlusswort.
	Nota sull'inconscio in psicoanalisi.	A Note on the Unconscious in Psychoanalysis.

VOLUME 7: 1912-1914

1912-13.	*Totem e tabú.*	Totem und Tabu.
1913.	*Un sogno come mezzo di prova.*	Ein Traum als Beweismittel.
	Prefazione a "Il metodo psicoanalitico" di Oskar Pfister.	Geleitwort zu "Die psychoanalytische Methode" von Dr. Oskar Pfister, Zürich.
	Prefazione alla traduzione di "Riti scatologici di tutti i popoli" di J. G. Bourke.	Geleitwort zu "Der Unrat, in Sitte, Brauch, Glauben und Gewohnheitsrecht der Völker" von John Gregory Bourke.
	Prefazione a "I disturbi psichici della potenza virile" di Maxim Steiner.	Vorwort zu "Die psychischen Störungen der männlichen Potenz" von Dr. Maxim Steiner.
	Materiale fiabesco nei sogni.	Märchenstoffe in Träumen.
	Il motivo della scelta degli scrigni.	Das Motiv der Kästchenwahl.
	Due bugie di bambini.	Zwei Kinderlügen.
	La disposizione alla nevrosi ossessiva.	Die Disposition zur Zwangsneurose.
	L'interesse per la psicoanalisi.	Das Interesse an der Psychoanalyse.
	Esperienze ed esempi tratti dalla pratica dell'analisi.	Erfahrungen und Beispiele aus der analytischen Praxis.
	Falso riconoscimento ("già raccontato") durante il lavoro psicoanalitico. (1914)	Über Fausse Reconnaissance ("déjà raconté") während der psychoanalytischen Arbeit. (1914)
	Il Mosè di Michelangelo. (1914)	Der Moses des Michelangelo. (1914)
1913-14.	*Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi:*	Weitere Ratschläge zur Technik der Psychoanalyse:
	1. *Inizio del trattamento.* (1913)	1. Zur Einleitung der Behandlung. (1913).
	2. *Ricordare, ripetere ed elaborare.* (1914)	2. Erinnern, Wiederholen und Durcharbeiten. (1914)
	3. *Osservazioni sull'amore di traslazione.* (1915)	3. Bemerkungen über die Übertragungsliebe. (1915)
1914.	*Per la storia del movimento psicoanalitico.*	Zur Geschichte der psychoanalytischen Bewegung.
	Introduzione al narcisismo.	Zur Einführung des Narzissmus.
	Psicologia del ginnasiale.	Zur Psychologie des Gymnasiasten.
	Dalla storia di una nevrosi infantile. (Caso clinico dell'uomo dei lupi.) (1918)	Aus der Geschichte einer infantilen Neurose. (1918)

VOLUME 8: 1915-1917

1915.	*Metapsicologia:*	Metapsychologie:
	Pulsioni e loro destini.	Triebe und Triebschicksale.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

	La rimozione.	Die Verdrängung.
	L'inconscio.	Das Unbewusste.
	Supplemento metapsicologico alla teoria del sogno. (1917)	Metapsychologische Ergänzung zur Traumlehre. (1917)
	Lutto e melanconia. (1917)	Trauer und Melancholie. (1917)
	Considerazioni attuali sulla guerra e la morte.	Zeitgemässes über Krieg und Tod.
	Lettera alla dottoressa Hermine von Hug-Hellmuth. (1919)	Brief an Frau Dr. Hermine von Hug-Hellmuth. (1919)
	Comunicazione di un caso di paranoia in contrasto con la teoria psicoanalitica.	Mitteilung eines der psychoanalytischen Theorie widersprechenden Falles von Paranoia.
	Caducità. (1916)	Vergänglichkeit. (1916)
	Trasformazioni pulsionali, particolarmente dell'erotismo anale. (1917)	Über Triebumsetzungen, insbesondere der Analerotik. (1917)
1915-17.	*Introduzione alla psicoanalisi.* (1916-17)	Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse. (1916-17)
1916.	*Parallelo mitologico con una rappresentazione ossessiva plastica.*	Mythologische Parallele zu einer plastischen Zwangsvorstellung.
	Una relazione fra un simbolo e un sintomo.	Eine Beziehung zwischen einem Symbol und einem Symptom.
	Alcuni tipi di carattere tratti dal lavoro psicoanalitico.	Einige Charaktertypen aus der psychoanalytischen Arbeit.
	Una difficoltà della psicoanalisi. (1917)	Eine Schwierigkeit der Psychoanalyse. (1917).

VOLUME 9: 1917-1923

1917.	*Un ricordo d'infanzia tratto da "Poesia e verità" di Goethe.*	Eine Kindheitserinnerung aus "Dichtung und Wahrheit".
1918.	*Vie della terapia psicoanalitica.* (1919)	Wege der psychoanalytischen Therapie. (1919)
	Bisogna insegnare la psicoanalisi nell'università? (1919)	Kell-e az egyetemen a psychoanalysist tanitani? (1919)
1919.	*"Un bambino viene picchiato".*	"Ein Kind wird geschlagen".
	Introduzione al libro "Psicoanalisi delle nevrosi di guerra".	Einleitung zu "Zur Psychoanalyse der Kriegsneurosen".
	Il perturbante.	Das Unheimliche.
	Prefazione a "Il rito religioso: studi psicoanalitici" di Theodor Reik.	Vorrede zu "Probleme der Religionspsychologie" von Dr. Theodor Reik.
	Pubblicazione e premiazione di lavori psicoanalitici.	Internationaler Psychoanalytischer Verlag und Preiszuteilungen für psychoanalytische Arbeiten.
	Necrologio di J. J. Putnam.	James J. Putnam †.
	Necrologio di Victor Tausk.	Victor Tausk †.
1920.	*Psicogenesi di un caso di omosessualità femminile.*	Über die Psychogenese eines Falles von weiblicher Homosexualität.
	Promemoria sul trattamento elettrico dei nevrotici di guerra. (1955)	Gutachen über die elektrische Behandlung der Kriegsneurotiker. (1955)
	Preistoria della tecnica analitica.	Zur Vorgeschichte der analytischen Technik.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

	Il dottor Anton von Freund.	Dr. Anton von Freund.
	Associazione d'idee di un bambino di quattro anni.	Gedankenassoziation eines vierjährigen Kindes.
	Al di là del principio di piacere.	Jenseits des Lustprinzips.
	Complementi alla teoria del sogno.	Ergänzungen zur Traumlehre.
1921.	*Psicologia delle masse e analisi dell'Io.*	Massenpsychologie und Ich-Analyse.
	Prefazione a "Discorsi di psicoanalisi" di J. J. Putnam.	Preface to "Addresses on Psycho-Analysis" by J. J. Putnam.
	Prefazione a "La psicologia dei sogni ad occhi aperti" di J. Varendonck.	Introduction to J. Varendonck, "The Psychology of Day-Dreams".
	Psicoanalisi e telepatia. (1941)	Psychoanalyse und Telepathie. (1941)
	Alcuni meccanismi nevrotici nella gelosia, paranoia e omosessualità. (1922)	Über einige neurotische Mechanismen bei Eifersucht, Paranoia und Homosexualität. (1922)
	Sogno e telepatia. (1922)	Traum und Telepathie. (1922)
1922.	*Prefazione a "Il metodo psicoanalitico" di Raymond de Saussure.*	Vorwort zu "La méthode psychanalytique" von Raymond de Saussure.
	La testa di Medusa. (1940)	Das Medusenhaupt. (1940)
	Osservazioni sulla teoria e pratica dell'interpretazione dei sogni. (1923)	Bemerkungen zur Theorie und Praxis der Traumdeutung. (1923)
	Due articoli: "Psicoanalisi" e "Teoria della libido". (1923)	"Psychoanalyse" und "Libidotheorie". (1923)
	Qualche parola sull'inconscio.	Etwas vom Unbewussten.
	L'Io e l'Es. (1923)	Das Ich und das Es. (1923)
	Una nevrosi demoniaca nel secolo decimosettimo. (1923)	Eine Teufelsneurose im siebzehnten Jahrhundert. (1923)
1923.	*L'organizzazione genitale infantile.*	Die infantile Genitalorganisation.
	Prefazione a "Rapporto sul Policlinico psicoanalitico di Berlino" di Max Eitingon.	Vorwort zu Max Eitingon, "Bericht über die Berliner psychoanalytische Poliklinik".
	Lettera a Luis López-Ballesteros y de la Torres.	Brief an Luis López-Ballesteros y de la Torres.
	Josef Popper-Lynkeus e la teoria del sogno.	Josef Popper-Lynkeus und die Theorie des Traumes.
	Il dottor Sándor Ferenczi (per il cinquantesimo compleanno).	Dr. Ferenczi Sándor (Zum 50. Geburtstag).
	Breve compendio di psicoanalisi. (1924)	Kurzer Abriss der Psychoanalyse. (1924)
	Nevrosi e psicosi. (1924)	Neurose und Psychose. (1924)
	Lettera a Fritz Wittels. (1924)	Brief an Fritz Wittels. (1924)

VOLUME 10: 1924-1929

1924.	*Il problema economico del masochismo.*	Das ökonomische Problem des Masochismus.
	Lettera alla rivista "Le Disque vert".	Lettre à "Le Disque vert".
	Il tramonto del complesso edipico.	Der Untergang des Ödipuskomplexes.
	La perdita di realtà nella nevrosi e nella psicosi.	Der Realitätsverlust bei Neurose und Psychose.
	Le resistenze alla psicoanalisi. (1925)	Die Widerstände gegen die Psychoanalyse. (1925)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

	Nota sul "notes magico". (1925)	Notiz über den "Wunderblock". (1925)
	Autobiografia. (1925)	Selbstdarstellung. (1925)
	Comunicazione del direttore sui mutamenti nella direzione della "Zeitschrift".	Mitteilung des Herausgebers.
1925.	*Alcune aggiunte d'insieme alla "Interpretazione dei sogni".*	Einige Nachträge zum Ganzen der Traumdeutung.
	Lettera al direttore del periodico "Jüdische Presszentrale Zürich".	Brief an den Herausgeber der "Jüdischen Presszentrale Zürich".
	In occasione dell'inaugurazione dell'Università ebraica.	On the occasion of the opening of the Hebrew University.
	Prefazione a "Infanzia abbandonata" di August Aichhorn.	Geleitwort zu "Verwahrloste Jugend" von August Aichhorn.
	Necrologio di Josef Breuer.	Josef Breuer †.
	La negazione.	Die Verneinung.
	Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi.	Einige psychische Folgen des anatomischen Geschlechtsunterschieds.
	Psicoanalisi. (1926)	Psycho-Analysis. (1926)
	Inibizione, sintomo e angoscia. (1926)	Hemmung, Symptom und Angst. (1926)
1926.	*Necrologio di Karl Abraham.*	Karl Abraham †.
	A Romain Rolland.	An Romain Rolland.
	Premessa a un articolo di E. Pickworth Farrow.	Bemerkung zu E. Pickworth Farrow's "Eine Kindheitserinnerung aus dem 6. Lebensmonat".
	Discorso ai membri della Associazione B'nai-B'rith.	Ansprache an die Mitglieder des Vereins B'nai-B'rith.
	Il problema dell'analisi condotta da non medici.	Die Frage der Laienanalyse.
	Il dottor Reik e il problema dei medici empirici.	Dr. Reik und die Kurpfuschereifrage.
1927.	*L'avvenire di un'illusione.*	Die Zukunft einer Illusion.
	Feticismo.	Fetischismus.
	L'umorismo.	Der Humor.
	Un'esperienza religiosa. (1928)	Ein religiöses Erlebnis. (1928)
	Dostoevskij e il parricidio. (1928)	Dostojewski und die Vatertötung. (1928)
1929.	*Il dottor Ernest Jones (per il cinquantesimo compleanno).*	Dr. Ernest Jones (Zum 50. Geburtstag).
	Un sogno di Cartesio: lettera a Maxime Leroy.	Brief an Maxime Leroy über einen Traum des Cartesius.
	Il disagio della civiltà. (1930)	Das Unbehagen in der Kultur. (1930)

VOLUME 11: 1930-1938

1930.	*Premio Goethe 1930.*	Goethe-Preis 1930.
	Prefazione a un numero speciale di "The medical Review of Reviews".	Geleitwort zu "The medical Review of Reviews", vol. 36, 1930.
	Prefazione a "Elementi di psicoanalisi" di Edoardo Weiss. (1931)	Geleitwort zu "Elementi di psicoanalisi" von Edoardo Weiss. (1931)

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

	Prefazione a "Dieci anni dell'Istituto psicoanalitico di Berlino".	Vorwort zu "Zehn Jahre Berliner Psychoanalytisches Institut".
	Introduzione allo studio psicologico su Thomas Woodrow Wilson. (1966)	Vorwort zur psychologischen Studie über Thomas Woodrow Wilson. (1966)
	La perizia della Facoltà medica nel processo Halsmann. (1931)	Das Fakultätsgutachten im Prozess Halsmann. (1931)
1931.	*Tipi libidici.*	Über libidinöse Typen.
	Sessualità femminile.	Über die weibliche Sexualität.
	Prefazione a "Teoria generale delle nevrosi secondo i principi psicoanalitici" di Hermann Nunberg. (1932)	Geleitwort zu "Allgemeine Neurosenlehre auf psychoanalytischer Grundlage" von Hermann Nunberg. (1932)
	Lettera a Georg Fuchs.	Brief an Georg Fuchs.
	Lettera al borgomastro di Příbor.	Brief an den Bürgermeister der Stadt Příbor.
	L'acquisizione del fuoco. (1932)	Zur Gewinnung des Feuers. (1932)
1932.	*Prefazione al "Piccolo dizionario di psicoanalisi" di R. Sterba. (1936)*	Geleitwort su "Handwörterbuch der Psychoanalyse" von R. Sterba. (1936)
	Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni). (1933)	Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse. (1933)
	Perché la guerra? (1933)	Warum Krieg? (1933)
	I miei rapporti con Josef Popper-Lynkeus.	Meine Berührung mit Josef Popper-Lynkeus.
1933.	*Necrologio di Sándor Ferenczi.*	Sándor Ferenczi †.
	Prefazione a "Edgar Poe, studio psicoanalitico" di Marie Bonaparte.	Vorwort zu "Edgar Poe, étude psychanalitique, par Marie Bonaparte".
1934-38.	*Mosè e il monoteismo: tre saggi. (1937-38)*	Der Mann Moses und die monotheistische Religion: Drei Abhandlungen. (1937-38)
1935.	*La finezza di un'azione sbagliata.*	Die Feinheit einer Fehlhandlung.
	A Thomas Mann per il suo sessantesimo compleanno.	Thomas Mann zum 60. Geburtstag.
1936.	*Un errore di memoria sull'Acropoli: lettera aperta a Romain Rolland.*	Brief an Romain Rolland (Eine Erinnerungsstörung auf der Akropolis).
1937.	*Necrologio di Lou Andreas-Salomé.*	Lou Andreas-Salomé †.
	Analisi terminabile e interminabile.	Die endliche und die unendliche Analyse.
	Costruzioni nell'analisi.	Konstruktionen in der Analyse.
1938.	*La scissione dell'Io nel processo di difesa. (1940)*	Die Ichspaltung im Abwehrvorgang. (1940)
	Risultati, idee, problemi. (1941)	Ergebnisse, Ideen, Probleme. (1941)
	Compendio di psicoanalisi. (1940)	Abriss der Psychoanalyse. (1940)
	Alcune lezioni elementari di psicoanalisi. (1941)	Some Elementary Lessons in Psycho-Analysis. (1941)
	Una parola sull'antisemitismo.	Ein Wort zum Antisemitismus
	Antisemitismo in Inghilterra.	Anti-semitism in England.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4

Stampato in Italia
dalla tipografia Gravinese
di Torino
Luglio 1971

Volume di 637 pp., 4 figg.

www.scribd.com/Cultura_in_Ita4